DISCORSI
DI MONSIGNORE
DON VINCENZIO
BORGHINI.

Al Sereniſsimo F R A N C E S C O *Medici Gran Duca di Toſcana.*

Parte Prima.

Recati à Luce da' Deputati per ſuo Teſtamento.

CON LA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

IN FIORENZA.

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli. M D LXXXIIII.

Della Origine della Città di Firenze Diſcorſo. I.

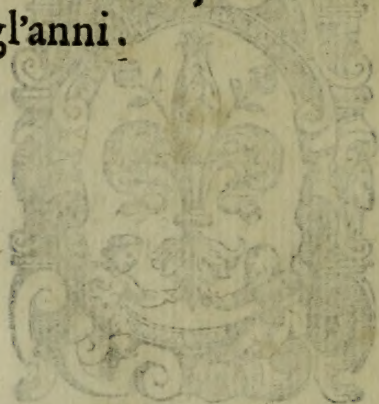
Della Città di Fieſole. II.

Della Toſcana, e ſue Città. III.

De'Municipij, e Colonie Romane. IIII.

Delle Colonie Latine. V.

Delle Colonie Militari. VI.

De' Faſti Romani, e del modo del citar gl'anni. VII.

AL SERENISSIMO
FRANCESCO MEDICI
Gran Duca
DI TOSCANA.
Nostro Signore.

LE COLONIE, che i Romani mandauan fuori, e massimamente ne' paesi vinti, oltre al seruir per guardie senza alcuna spesa, e sgrauar la Città del troppo numero, che vi cresceua per la molta larghezza nel concedere la cittadinanza, faceuano ancora vn glorioso effetto, che le leggi, gl'esercizij, i costumi, e la lingua v'introduceuano, onde quelle città che nacquero di questo principio che furon molte, e grandi, e nobili, erano tante picciole Rome sparse per tutto'l mondo. Vna di queste Sereniss. Sig. è la Vostra FIORENZA, la cui simiglianza alla sua Roma si vede non pur ne' suoi principij, quando fù fondata con Terme, Campidoglio, Anfiteatro, Archi, Acquidotti: ma di poi ancora continouamente hauendo voluto reggersi da se stessa, come Roma, far i Consoli, hauer il Senato, ragunarlo ne' tempij, vsar le leggi, i giuochi, e molti co-

ſtumi Romani. E sì come Roma finalmente laſciata quella ſua roza antichità, riceuè l'arti nobili, diede opera alla Poeſia, è all'Eloquenza adoperando con gran lode la ſua nuoua fauella, rinnouò gli ſtudij venuti meno con l'Imperio in Grecia, così Fiorenza tolti via que' coſtumi barbari è ſtrani, dimorati lungo tempo in Italia, riſuſcitò la Pittura, e la Scultura, ritrouò, e publicò nobiliſſimi libri, raccettò, nutrì, e produſſe huomini dottiſſimi, e d'alto ſapere nella Poeſia, e nell'Eloquenza, e nell'altre maniere di lettere, & eſſendo mancata la fauella viua di Roma antica, e ſucceduto vn linguaggio tutto barbaro, tutto trauolto, e confuſo, con mirabile artifizio a guiſa di buon artefice, che di ſaſſo, e materia vile trae ſua nobile figura, di quella meſcolanza di lingue laſciataci dalla conuerſatione de i popoli ſtranieri traſſe, e conduſſe a perfezzione vna nuoua fauella tutta gentile, e grazioſa, laquale come vaga donzella toſto, che fù veduta, innamorò di ſe ogni perſona di occhio ſano, e di animo gentile. E la Caſa di V. A. Sereniſſ. è ſtata quella, che ha ſempre con animo Romano aiutati, e fauoriti queſti nobili eſercizij, rinnouati gli Studij, create l'Accademie, le Librerie con pompa reale ordinate, e composte, e i ſuoi Cittadini con la prudenza in gouernar la Republica, con la liberalità verſo tutte le maniere de gli huomini, e particularmente de i letterati con la magnificenza ne gli edifizij hanno in queſte parti ancora fatto queſta Città voſtra non diſſimile a Roma. Et vltimamente nel

Gran

Gran Padre di V. A. è stata riconosciuta molta similianza ad Augusto, non nelle costellazioni solamente, ma nella prudenza, nella magnificenza, nell' hauer adornata questa sua Città, come egli Roma, nella lunghezza del tempo del regnare, e finalmente in vna incredibile felicità, ma quanto Augusto nella grandezza dell' Imperio il Gran Duca COSIMO *auanzò, tanto fù da lui auanzato nella successione di voi suo Primogenito, la cui virtù, e benignità haueua conosciuta, e per tanti anni prouata nel gouerno datoui dello stato, la doue ad Augusto conuenne lasciar tanto Imperio al Figliastro nato della più superba famiglia, che mai fusse in Roma, onde e' poteua molto temere della quiete della Città, e di tutti i suoi. Ma onde sia nato, e continouato ne' nostri questo effetto di rassomigliarsi a' Romani, lo dimostra particolarmente quest' opera, che ora viene a luce sotto il glorioso nome dell' A. V. e l' altra ancora del medesimo autore, che frà breue tempo si vedrà, percioche se i nostri progenitori furono non solo Romani, ma Romani generosi, e di valore, come in questo primo discorso si pruoua, e se per quantunque fieri accidenti, e diuerse mutazioni di popoli seguite in Italia, questa Città non e stata mai, come molte altre tutta riuolta, e ripiena di nuoui, e barbari abitatori, ma le famiglie discese di que' primi Romani ci si sono sempre almeno in qualche parte mantenute, ilche nel secondo volume apparirà, niuno dourà marauigliarsi di questa, qualunque ella si*

sia,

sia, simiglianza nostra con le cose Romane. Diede a questa sua fatica principio l'autore di comandamento del Gran Duca COSIMO, *ilche ci assicura, ch'ella sarà grata a V. A. così hauesse egli potuto porle l'vltima mano, e tirare al fine determinato l'altra parte, ma le molte sue occupazioni gli tolsero troppo di quell'ozio, di cui hanno bisogno gli scrittori, e la morte, come spesso incontra, interroppe i suoi disegni con danno non piccolo di questa Patria, la quale ha più da lui, che da qual si voglia altro suo cittadino da gran tempo in quà riceuuto lume de' più antichi fatti suoi. Noi, a i quali egli confidò, e raccomandò con l'vltime parole tutto l'hauere dell'ingegno suo, habbiamo fatto, e faremo ogni opera (così ci obligò egli con la sua bontà, e con la sua dottrina) di scemare quanto sarà in noi il danno della sua morte, e con tal fine baciandole con ogni riuerenza le Reali mani le preghiamo da Iddio ogni felicità: Di Firenze il dì 16. d'Agosto. 1584.*

*Di V. A. Ser.*ma

Humilissimi Seruitori.

I Deputati.

Alla Nobiltà Fiorentina.

IL DVCA COSIMO di gloriosa memoria nell'occasione delle nozze del Principe fece dipignere la sala maggiore del Palagio, e nell'vna facciata rappresentare la guerra di Pisa, nell'altra quella di Siena, nel palco varij accidenti della Città, e principalmente l'origine di lei, e come ella fù Colonia de' Triunuiri, e d'Augusto principalmente, secondo che già dall'Accademia del Mag. Lorenzo de' Medici era stato prouato. Vscì fuori in que' dì vn libretto d'vna nuoua opinione, che la Città nostra fusse edificata ne' tempi più bassi dell'Imperio de' Longobardi, laquale con tutto che da' più intendenti non fusse approuata, diede nondimeno molto da ragionare, & al nostro D. Vincenzio Borghini, che haueua d'ordine del Duca diuisato tutta la Pittura, impose necessità di difenderla, oltreche il Duca glielo comandò ond'egli si mise a scriuere sopra ciò, e nel trattar dell'origine della Città molte altre considerazioni gli souuennero alla nobiltà, e grandezza di lei pertenenti, e pensò di diuidere l'intrapresa opera da intitolarsi Dell'origine, e nobiltà di Firenze, in tre parti, la prima assegnò all'origine della Città, la seconda a i suoi primi auuenimenti, mentre stette sotto l'Imperio Romano, e di poi soggetta alle tante mutazioni d'Italia sino all'anno 1200. dal qual tempo in quà li affari di lei gli pareuano per le Storie manifesti, la terza alla nostra lingua, del cui nascimento natura, e bellezza intendeua assai ragionare stimando l'acquisto, e possessione di lei hauer non poco onore alla Città nostra arrecato. La prima parte fù da lui compiuta, ma non limata, la quale noi di presente mandiamo a luce per sodisfare alla sua volontà, & al carico, ch'egli confidando in noi ci lasciò, dietro alla quale habbiamo posti alcuni discorsi suoi con titoli particolari, ma vtilissimi alla intelligenza dell'origine della Città, e del suo

primo ſtato: della ſeconda parte furono fatti ſolamente alcuni Trattati, che eſſer doueuano parte di tutta l'opera, e queſti ancora in breue ſi vedranno non inſieme congiunti, ma ſeparati, & ſaranno queſti.

Della Chieſa, e Veſcoui Fiorentini
Dell'Armi delle Famiglie
Della Moneta
Se Firenze fù ſpianata d'Atila, e riedificata da Carlo Magno
Se ricomperò la libertà da Ridolfo Imperatore

All'vltima parte, ch'era della lingua non poſe egli mano, vero è, che hauendo hauuto cura inſieme con alcuni altri letterati huomini di ricorreggere il Decameron di M. Giouan Boccacci in quelle dotte Annotazioni, che ſopra quel libro ſi fecero allora, furon meſſi da lui molti di quelli auuertimenti, che egli haueà deſtinati per queſt'Opera, ilche in parte ſcema la perdita noſtra, laquale quanto ſia grande niuno sà meglio di noi che trà le ſue note habbiamo trouato quello, di che egli diſegnaua ſcriuere, concetti tutti belliſſimi, non trattati da altri, e degniſſimi d'ogni dotto amadore delle notizie antiche, e della noſtra fauella. Di queſta perdita ci furono cagione l'occupationi ſue lontane dalli ſtudij delle lettere, che non ſi poſſono inſieme, come diceua egli, accoppiare, ma ſi noiano, e quindi procede parimente che ſcriuendo egli interrottamente, e quando gli era dalle cure dell'vfizio ſuo conceduto, il filo dell'opera forſe apparirà interroto alcuna volta, e replicato, e la trattatione lunga, e minuta, ma quì è, da ricordarſi, che gli fù di biſogno riſpondere all'opinioni contrarie, e quaſi litigar de' confini, e del ſito primo della Città, e ponderare, & eſaminare i teſtimonij di Tacito, Frontino, e Plinio quaſi allegati a ſoſpetto: E ſcriuendo a voi Nobili Fiorentini, penſaua le particolarità della voſtra cara Patria quantunque minutamente trattate non poterui noia arreccare.

DELL'ORIGINE DELLA CITTA DI FIRENZE.

AL SERENIS. FRANC. MEDICI GRANDVCA DI TOSCANA.

L'ORIGINE, e prima edificazione della Città di Firenze Sereniſſimo, e Magnanimo Signore è ſtata da'noſtri vecchi ſcrittori, parte pigliando da' primi vnitamente, parte, o da altri cauando, o per ſe ſteſſi conietturando diuerſamente creduta, e da ciaſcheduno di loro ſecondo la ſua credenza laſciata ſcritta. Nell'età, che venne poi dietro a queſti, non è mancato di mano in mano chi n'habbia ſcritto, ciaſcuno ſecondo che o il piacere ſuo, o l'occaſione delle notizie ritrouate l'ha ſpinto. Ma in queſta vltima età ancora (che non è mai ſtata queſta parte ſenza penſiero de'noſtri) quando per ſingulare induſtria degli huomini, e per rara felicità di queſto ſecolo ſi ſono dileguate quelle nugole, che haueano gia tenuti lunga pezza intenebrati gli infelici tempi dauanti, onde ſe ne douea ragioneuolmente ſperare coſe piu certe, e piu ſalde, ſi vede, che alcuno hà

hauuto vna opinione, e tale, come spesso incontra, vn'altra; e varij ragionamenti ne vanno tutto il dì attorno, ne sol varij, ma spesso anche contrarij, onde si puo dire, che i principij della Città nostra si restin pure nella medesima, e forse maggiore incertezza di prima: Perche mentre non si contentando alcuni dell'opinioni de' passati vanno cercando di variare, e per nuoue vie trouar meglio (il che in tanta antichità senza gran diligenza si proua molto difficile, e senza l'aiuto d'vna prudente scorta quasi impossibile) la prima cosa viene ageuolmente fatta, che è il variare, ma come riesca la seconda del migliorare lo giudicherà il consenso del popolo, & il tempo stesso, che suole, quantunque vn poco a bell'agio, scoprire sempre finalmente il vero. Ma lasciando per ora quel che ne' familiari ragionamenti, o ne' pensieri degli huomini si giri, e pure a quello che si troua ne' libri di questi nostri piu antichi tornando, quanto per molte, e varie considerazioni mi si rappresenta, ne tutto si puo sicuramente accettar per vero, ne tutto temerariamente dispregiar per falso; Ancorche alcune cose manifestamente non conuengano con la verità de' tempi, e alcune altre habbiano troppo piu sembiante di fauola, che di storia. E son questi, il Malespini il primo di quelli, che oggi ci sia rimaso, quando parla de' tempi antichi pieno di semplicissime nouelle, e di quelle perauuentura, delle quali intese il Poeta nostro là oue disse

Fauoleggiaua con la sua famiglia
De' Troiani, di Fiesole, e di Roma,

E tutta via non mi par gia credibile, che e' sognasse

sem-

sempre, e che donde e'si fusse, non cauasse d'alcun luogo quel che egli ci arreca; che per toccar d'vna sola, che infra l'altre tutte si tien per la più solenne fauola, che vi sia, e forse è ancora, che è quella d'vna figliuola d'vna Reina Bellisca rapita ad inganno da quel Centurione, ne' Paralleli di Plutarco se ne troua vna in buona parte simile a questa d'vna nostra giouane Fiorentina corrotta anch'ella, e cauata di casa sua da vn soldato; onde come questa si legge in quell'autore non sarebbe miracolo, che alcun' altra, o la medesima in altra forma corresse allora per la bocca del popolo, o si leggesse in alcuni de' nouellatori di que'tempi, e non fussero tutte, come alcuno si crede, puri trouati di quel buon vecchio. Seguitò il Villani a costui, il quale comeche nella sua nuoua Cronica (che così intitolò l'Istoria sua) non si potesse, o sapesse in tutto liberare da alcuna di quelle fauolose, opinioni, della prima edificazione per ora parlando, ne leuò nondimeno via vna gran parte, e di quelle che egli ritenne, sarà forse possibile, che si caui alcuna cosa, che si appressi al vero, purche elle sien prese per lo buono, e diritto verso. E nel vero io non ho creduto mai, che sia da farsi interamente beffe di cosa, che vi si truoui scritta; e quantunque elle apparischano, o si credano da molti fauole per la maggior parte quello che di Fiorino, e di Catilina, e del lungo assedio di Fiesole, e de gli altri edifici a gara fatti per Cesare, e Cicerone, e quegli altri e'racconta, potrà esser perauuentura, che sotto il velo di queste fauole sia ricoperto del verisimile assai, e non poco del vero. E certamente

si può dire, che a costui interuenga il contrario, che ad alcuni leggiadri scrittori, i quali hanno fatto tenere spesse volte per vere le cose false, con tale arte, e grazia le hanno saputo condire; doue questi con la sua rozza semplicità, e con la poca notizia del secol Romano ha fatto apparire perauuentura nouelle le cose vere. Ma e'bisogna anche sapere, che gli scrittori di que'tempi (per vna opinione, che regnaua allora) se intorno a queste origini delle Città, e a'fatti de gli antichi e'diceuano la cosa, come ella era, nudamente, e non l'abbelliuano con finzioni, e nouelle, non si pensauano hauer fatto nulla, anzi credeuano la loro Istoria come cosa ordinaria douersi poco estimare; e le cose de'primi fondatori, nome allora pieno d'Eroica maestà, se apparissero fatte come queste de'tempi loro, non potere se non come troppo basse essere in niuno, o pochissimo conto. E questo pensiero, che fa parer sempre di minor pregio le cose, che si veggono giornalmente nell'vso comune, che l'vdite de' tempi passati, e che le straniere, credono molti, che hauesse origine in questi nostri huomini, & in que' tempi rozzi dalla Tauola Ritonda, e dalle storie del Re Artù della gran Brettagna, alle quali seguitarono quelle di Carlo Magno, e de' xij. Peri, o Paladini di Francia piene di cose merauigliose, e soprumane, & in somma da quella nuoua Poesia, che dopo l'inondazione de' Barbari, dalla quale rimase soffocata, e ricoperta ogni maniera di belle, e leggiadre lettere, nacque in queste bande sotto nome di Romanzi, & in breue con marauiglioso piacere
de'

de'popoli si sparse per tutta l'Europa. E pare, che nè desse naturalmente cagione, che essendo stato grande il nome, e la fama di questi Re valorosi, pareua a chi douea scriuere di loro, se gli facessero simili a gli altri huomini, non arrecar cosa, che rispondesse a quel gran cõcetto, che di gia si haueano nell'animo i popoli stabilito; onde quasi per vna occulta forza della natura, che da cota' principij origina i semi della Poesia, si gittarono alle fauole, & a trouare da loro cose di nuouo, onde furono da'nostri chiamati Trouatori. Donde conseguentemente gli scrittori delle storie di que'tempi parte mossi da propio giudicio non volendo, che apparissero da manco le cose loro, parte da quel d'altri inuitati non sappiendo ben distinguere l'vfficio del Poeta da quel dello Istorico, parte ancora forzati dalla comune opinione volendo sodisfare al gusto de' popoli auuezzo a questa sorte di cibi si volsero anch'eglino a cose fauolose. Di qui vscirono certi vecchi Annali chiamati per proprio nome i Reali di Francia dal primo lor Fiouo al Mainetto, che fu poi Carlo Magno, onde è ripieno di fauole il mõdo. Ne è da questi molto dissimile la nouella di Errico Secondo Imperadore, che successe à Currado là intorno all'anno 1038. recitata dal Villani, presa nondimeno da alcuni scrittori d'allora di questa vena, la quale essere veramente finzione, e fauola, e per infiniti riscontri, e per testimonianza di piu graui scrittori è cosa chiara. Tale ancora è perauuentura la storia della nascita di Matilda di madre fuggita con vn marito, che ella s'hauea eletto, dall'Imperadore Greco suo Padre. Tale

al sicu-

al ſicuro quella della noſtra Gualdrada, e tutto cio, che con Otto Quarto ſi dice eſſer paſſato in Santa Reparata, perche laſciando come ſia veriſimile quell'offerta in quel nobiliſſimo, e tanto lodato Caualiere, che appena ſi comporterebbe in qual ſi voglia infame perſona, il ſudetto Imperadore, come ſi ſa certo per tutte le ſtorie, non paſsò mai in Italia prima che l'anno 1209. e in contratti publici di vendite del Conte Guido uecchio fatte alla Città noſtra, e che fra le publiche ſcritture ancora ſi conſeruano, ſi vede l'anno 1202. che egli hauea della detta Gualdrada due figliuoli, e di età, che potettero eſſer preſenti, e dare la parola al Contratto; Ma la grandezza di quel parentado, e la fama del valore, e ſingular virtù della Donna, e forſe piu di tutto, perche era tale l'vſo del fare queſte finzioni, ci ha dato queſto, e altre nouelle della medeſima ſorte a gran douizia. Ma e' ci ſaranno di quelli perauuentura, che ameranno di ritrarre queſto modo di fare a piu alto principio; poiche nella Romana, e nella Greca lingua eran gia per tanti ſecoli auanti perfettiſſimi Poeti, donde pare credibiliſſimo, che doueſſero pigliar coſtoro queſta via; ma quello ſi diſſe da noi, piu attendendo la proprietà de gli huomini, e di quell'età, che la natura della coſa in ſe ſteſſa; Perche della lingua Græca era poca, o forſe neſſuna ſcienza, e della buona Latina non grande, e volentieri ſogliono gli huomini di queſta fatta pigliare l'eſempio da' piu vicini, e ſecondar l'vſanze, che corrono a' tempi loro. Ma comunque la coſa ſi creda, o pigli, tornerà a queſto noſtro propoſito il medeſimo, e la coſa di quelle ſto-

rie ſi

rie si trouerrà pur tale. E quanto a quello, che dicono costoro, nel vero quel corso dello scriuer fauoloso, generalmente parlando, fu piu antico, e della nostra madre, o ceppo, che ella si habbia a chiamare, Roma interuenne il medesimo, e poco meno, che le medesime nouelle se ne veggono andare attorno: Perche parendo a que', che scrissero il suo principio cosa troppo bassa, se com'egli erano, e'faceuano Romulo, e Remo due pastori nati ne'boschi d'vna semplice, e poco cauta femminella, e senza certezza di padre, fauoleggiarono, ch'egli erano nati di Marte, e per modo miracoloso lattati da vna lupa, velando il vero con quella finzione vestita di maestà, e d'vna cotal marauiglia fuor dell'ordinario corso degli altri abbellita. Questa medesima opinione hauea prima fatto Enea figliuolo di Venere, & Ercole di Gioue, e che alcune Città si credessero edificate dalle mani degli stessi Iddei. E fu questo finalmente il seme di tutte quelle fauole, che allora, e poi per gran tempo furono propia materia de'Poeti; E tanta forza ha hauuto questa opinione, e forse l'ha ancora ritenuta in parte, che in questi nostri tempi, quando parea, che questo vso del fingere, e quasi poetare nell'Istoria fusse tolto via, e rendutole la sua propia, e natural forma, molti di molte Città, e alcuni hanno di questa nostra non punto meno per auuentura fauoleggiato, che si hauesser fatto que' buon vecchi ne' loro, e dal variare i nomi, e i tempi in fuori, i quali hanno preso piu magnifichi, e piu fauolosi, non pare, che sieno vsciti troppo di quel cammino. E quel che si fa con esempio di molti

non

non ſi crede manco farſi con iſcuſa, che con ragione. Al che s'aggiugne, che l'amore delle coſe propie ageuolmente piega ciaſcheduno a fauoreggiare i ſuoi principij, e priuati, e comuni: onde è ſtata così grande in ogni tempo, e in ogni ſorte di perſone la vaghezza del moſtrarſi nobile, ch'ella ſi puo per poco credere piu toſto propio effetto di natura, che vizio. Ma ſi come con tutte le fauole, e le poeſie prima d'Omero intorno alle coſe di Troia, e di Vergilio di Roma, e di poi del Re Artù in Brettagna, e di Carlo in Francia, la maggior parte nondimeno, & il neruo dell'Iſtoria fu vero, e interuennero in que' caſi molti fatti pieni di valore, e di corteſia, e le perſone non furono finte, ma con effetto, e valoroſe, e degne d'eterna memoria; così ſotto le nouelle de' noſtri vecchi, e ſe s'ha a dire il vero, aſſai ſemplici, e rozze poeſie, ſono coperti di molti veri: ed è forza, o che la fama haueſſe di mano in mano dato notizia a' poſteri della verità, o che pure reſtaſſe alcuna memoria nelle ſcritture, che per tanti incendi, e inondazioni della Città ſi ſieno poi perduti, onde e' cauaſſero quel poco di vero, che parte non intendendo le coſe Romane, parte non diſtinguendo i tempi, parte per quel comune vſo gia detto riducendolo a finzioni ſi vede da loro ſcritto, e che in altri ſcrittori ſi è poi chiaramente trouato. Talche non riuſciranno perauuentura così fauole queſte, come nel primo ſembiante ſi moſtra, e per molti ſi crede, che elle ſieno. E tanto ſia per ora detto di queſti primi, dopo i quali non ſono mancati alcuni, che aiutati dall'autorità d'approuati ſcrittori ne hanno ar-

recato

fecato qualche cosa di nuouo, o vero tentato di spie-
gar chiaramente quello, che gli altri sotto quelle
piu credute nouelle, che storie haueano confusa-
mente accennato. Di questi per mio parere è stato
autore, e capo M. Lionardo d'Arezzo huomo dot-
tissimo, e di gran fama nella sua età, e non senza no-
me ancora in questa nostra; Perche come pratico
della storia Romana, e che bene intese la natura, e
la qualità de' tempi, intorno a' quali e' vedeua quasi
di necessità esser nata questa nostra Città, la giudicò,
e la chiamò col vero nome di Colonia Romana, e di
quelle, che da Silla vincitore furono da que' soldati,
che l'haueano aiutato a vincere, ne' beni de' vinti
condotte. E fu egli, per quanto si puo giudicare, a
tenere questa opinione indotto dalle parole di Cice-
rone, quando (della Congiura di Catilina parlando)
dice in piu d'vn luogo il principal fondamento di
colui essere stato sulle Colonie, che intorno a Fieso-
le erano state condotte da Silla. Io direi che vn luo-
guo di L. Floro creduto allotta Seneca gliene hauesse
ancor data maggiore cagione, s'io non sapessi, che
n'hebbero generalmente in que' tempi altra opinio-
ne, la qual si vede ancora in vna Epistola di M. Co-
luccio Salutati suo maestro, della quale al suo luogo
si ragionerà. Venne non dopo molti anni a luce vn
libretto delle Colonie, o Nipso, o Frontino, che se-
ne fusse l'autore, il che fu cagione, che il Poliziano
potette assegnarle piu vero tempo, e piu propio fon-
datore, giudicandola da questa nuoua autorità in-
dotto creatura de' Triumuiri, Lepido, Antonio, e
Ottauiano; la quale opinione, come per li Triōfi fat-

ti molti anni dopo nel Campidoglio Romano ad onore del Mag. Giuliano de' Medici fratello di Leone X. ſi vede, fu da' dotti d'allora, che erano molti, e da molto, approuata, e dal comune conſenſo è ſtata poi riceuuta ſenza eſſere troppo conſiderata, o eſaminata, onde forſe è nato, che quantunque la coſa ſtia pur così, e la Città noſtra haueſſe ſuo principio nel tempo, e nel modo, che quello ſcrittore delle Colonie afferma, non per tanto non è mancato, chi di lei poi habbia diuerſamente fauellato altro principio aſſegnandole; Il perche a me non reſta piccola fatica, intendendo d'eſaminare diligentemente, e con nuoue ragioni difendere, e aſſicurare la verità di queſta opinione, di maniera che a neſſuno poſſa rimaner luogo di dubitarne con ragione, e percio fare, ſarà dibiſogno diſcorrere a lungo ſopra alcuni luoghi di ſcrittori antichi proporre, e riſoluere molti dubbi, che potrebbono naſcere, il che io ho voluto auuertire con queſta occaſione, dubitando non la minuta, e particolare trattazione rechi troppo di noia a quelli che piu ſanno, i quali deſidero che habbiano a mente, che l'animo mio è ſtato di ſcriuere principalmente a tutti i miei Cittadini, fra quali molti ve ne poſſono eſſere di queſte antichità poco pratichi. Ma tornando al propoſito, gli altri, che innanzi, o dopo il Poliziano hanno ſcritte l'Iſtorie noſtre neſſun penſiero, o molto poco pare, che ſi ſieno dato dell'Origine della Città noſtra, o perche ſi perſuadeſſero eſſerne ſtato da que' dinanzi pienamente trattato, o perche e' giudicaſſero non eſſere vfizio loro vſcir de' fatti propi, e de' tempi, ch'egli haueuano

impre-

impreso a scriuere. Nel medesimo grado sono oltre à questi alcuni altri, i quali non hauendo specialmente della Città nostra trattato se non quanto in vna generale, e larga istoria, che si erano proposto, o d'Italia, o di Europa tutta, veniua compresa anch'ella, se ne son presi poca cura, bastando loro riferire quello, che ne trouauano da altri scritto; E per cio a noi non sarà di bisogno il ritrattare quel che da loro sia stato detto. Ma innanzi, che noi procediamo piu oltre, sara ben fatto dichiarare alcune cose, la cui cognizione per intelligenza di quel che s'ha a dire è molto necessaria, il che per non confonder le menti, di chi tosto vorrebbe venire alla materia proposta, si farà per ora da noi sotto breuità, pigliando solamente le conclusioni di quello, che altroue, come altri potrà leggiermente vedere, habbiamo pienamente, e a lungo trattato. E la prima cosa, che ci si fa innanzi per essere dichiarata, è l'vso de' Romani nel notare gli anni, del quale alcuna volta conuerrà seruirci, che era in due modi, o co'l nome de' Consoli, che ogni anno si creauano, o dalla prima fondazione di Roma, che essi dissero Ab Vrbe Condita; ma nel computar gli anni a questa guisa sono stati fra loro gli scrittori differenti, e M. Varrone huomo dotissimo è d'vno anno discordante da Fasti del Marmo non ha molto in Roma ritrouati, che sono alcune Tauole di Marmo, oue è notato l'ordine de' tempi, e anno per anno i Consoli, e altri Magistrati: Perche douendoci noi pure ad vna opinione appigliare habbiam giudicato, che l'autorità di que' Fasti, come atti publichi, e che riscontrano cō quel, che

disse Solino, debba a tutte l'altre preualere; e questo ordine ci siam risoluti seguitare: Per la qual cosa noi diremo, che il principio della fondazione di Roma fusse l'anno primo della vij. Olimpiade (così chiamauano i Greci lo spatio di v. anni) dal quale fino al Consolato di Seruilio Isaurico, e L. Antonio tenuto il primo della condotta della Colonia nostra erano corsi DCCXII. anni, e da questo fino alla salutifera Natiuità di Giesu Cristo, che fu secondo la piu comune opinione nella fine dell'anno del xiij. e vltimo Consolato d'Augusto, ne corsero XL. E così viene ad essere il primo della salute nostra quel che fu di Roma DCCLII. e della CXCIIII. Olimpiade il quarto: Dal qual tempo in quà è si poco tra se discordante il giudicio degli scrittori, che alla somma del tutto non monta cosa da farne stima. Ora di tanto hauendo voluto auuertire il lettore è bene ancora, che e' sappia quel che importino questi nomi di Municipio, e di Colonia, che in parte nel recitare l'opinioni del principio della nostra Città habbiamo adoperati, e piu disotto spesse volte necessariamente adopereremo. Quelle Città adunque si chiamauano Municipij, le quali, auanti che elle hauessero che fare co' Romani, viueano per se stesse libere, e con propie leggi: ma, poiche la potenza di quell'armi si fece sentire a tutti i popoli vicini, furono, o perche si sottomettessero spontaneamente, o perche fusse cosa troppo empia il distruggerle, o per qual si voglia altra cagione, accettate per amiche, e priuilegiate della Cittadinanza Romana essendo come membra aggregate al corpo di quella Republica. E come che a diuersi in diuersi

modi

modi fusse cotal priuilegio conceduto, tutte nondimeno col medesimo nome di Municipio si chiamasono, ancorche gli scrittori seruendosi talora di questo nome piu vniuersalmẽte appellino con esso qual siuoglia Città. Da'Municipij furono molto differenti le Colonie; Percioche queste nacquero primieramente dall'auanzare i terreni nel cõtado, e'l popolo nella Città, onde quella Republica volendosi sgrauare delle persone souerchie le mandaua fuori a lauorare que'terreni, i quali con certe cerimonie, e con molto ordine erano loro assegnati, e da questo furono detti Coloni, e le Città Colonie, auuẽgache nella lingua Latina quello significa Colono, che nella nostra lauoratore; Ma in processo di tempo s'allargò la cosa non poco, percioche essendo i Romani come vincitori padroni di tutti i beni de' vinti incominciarono a mandar Colonie ne'paesi soggiogati, e per piu assicurarsene essendo le Colonie quasi come fortezze, e per premiare i soldati, che erano loro stati cagione della vittoria. Ne perche elle hauessero occasione da quelle prime diuersa, furono percio cõ altro vocabolo chiamate, e con altri ordini, e cerimonie instituite, anzi il nome, e la natura di tutte fu la medesima, se già qualche priuilegio non le fece differẽti. E la distinzione, che alcuni moderni hãno data delle Colonie militari, e nõ militari, si è altroue largamẽte mostrato nõ esser vera, e reale. Ma per venire ora mai al proposito nostro diciamo, che noi douendo ragionare dell'origine di Fiorenza nõ ci faremo troppo dalla lũga, cioè da coloro, onde si originarono i primi fondatori della nostra Colonia, che a questo modo l'huomo si

condur-

cõdurrebbe passo passo al principio, e alla creazione del Mondo, ma da quelle persone, che l'edificarono, e abitarono la prima volta; Per la qual cosa, se questa nostra in vn medesimo tempo riuscì Città, Colonia, e Fiorenza, e questo fu realmente il principio suo, basterà farsi da questo tempo a trattare di lei, Ma, se auanti in questo sito si trouaua Città, o con questo, o con altro nome, non basterà, e conuerrà piu alto ricercare l'origine, e da cui allora e quando, e come ella nacque. Per la qual cosa prima che noi fermiamo la nostra, cominceremo a esaminare l'opinione di coloro che vogliono, che innanzi alla condotta della Colonia fusse in questo luogo vna bella, e buona Città: De' quali alcuni la vogliono d'antichissima origine, come quella che e' credono fondata vn gran numero di anni auanti à Roma: altri senza toccar di questo cosa alcuna, & attendendo pur semplicemente l'vso, e costume di quel secolo, quando che ella si fusse, ò da chi fondata; l'hanno per vn di que' Municipij, che molti erano all'ora per la Toscana, e pel resto d'Italia sparsi, che non darebbe per ciò impedimento, o noia alcuna alla credenza de' primi.

Questi, che fanno l'origine sua tanto antica, ne hanno per fondatore Ercole Egizio per sopra nome Libio; il quale vogliono ne' primi secoli ci conducesse vna Colonia, e sgorgando il fiume d'Arno, che ritenuto dalla Golfolina stagnaua tutto questo piano, seccasse la palude che ci era, e ci edificasse questa Città, che per varij accidenti, e fortune, come l'altre, passando si è per tante età mantenuta, e ci si vede ancora.

cora. Il fondamento loro pare in prima ſopra alcune autorità molto generali, e comuni: come è, che Ercole veniſſe in queſto noſtro paeſe, e faceſſe molte coſe: il che non ſolamente pè Poeti; ma per Iſtorici ancora graui è creduti e notiſſimo; tanto che della venuta d'vno Ercole in queſte parti, non pare, che in modo alcuno ſi debba dubitare, qual, che e' ſi fuſſe: che piu d'vno ne nominano gli ſcrittori, fra quali è celebratiſſimo l'Alcide de' Greci, e di lui piu antico, e per ciò piu oſcuro alquanto; ma pur non taciuto il Libio: del quale oltre a gli Autori allegati da coſtoro fece ancora menzione Saluſtio: come che queſti due, & forſe alcun altro, ſpeſſo ſi confondano tra loro, & piglinſi l'vno per l'altro. Ma quanto attiene al fatto proprio di Fiorenza; non ſi vede, che ſe ne moſtri ſicura chiarezza alcuna, o ſe ne alleghi autore ſpeciale, di maniera che, o ſopra l'vno, o l'altro ſi poſſa far real fondamento, e' dargli, come vſiamo dire, per Malleuadori di queſta credenza. Anzi par che in cambio di certa autorità, ſia tutta queſta notizia cota' diſcorſi mezi frà conietture, e indouinamenti cauati parte da interpretazioni di alcune noſtre voci, è parte preſi da' nomi de' luoghi, hauendo per veriſimile e quaſi per certa pruoua di quel, che e' dicono: le coſe da lui in altri, o pure in queſti noſtri paeſi operate. Or queſta opinione, che non ne trouando veſtigio alcuno in altri noſtri ſcrittori, mi pare giuſtamente potere darle il nome di nuoua: per quel, che fino ad ora ho ſaputo vedere, è ſtata molto diuerſamente riceuuta da' noſtri. Perche alcuni ſe ne ridono, e la hanno per vna nouella: altri non ſe

ne mo-

ne mostrano affatto alieni, o almanco ne stanno irre soluti e come certe cose quanto mãco s'intendono, o mostrano in prima faccia alcuna nuoua, o segreta dottrina, piu si credono apportar seco di grã misterij, così essi vdendo que'nomi insoliti, & mentouar Talmudisti, & Aramei, senza sapere che si voglian dire, gli ammirano. Ma que' primi, che son vsi d'andare nelle cose loro col calzar del piombo, vorrebbono autorità certa, e chiara: e che si allegasse, quale Autore ne parla, e donde tutto questo si caua: poiche in questi nostri tempi, se di simil notizie alcun lume non ci si porge dalla antichità, ne possiamo sapere tutti a vn modo. E dicono, che non basta, che Ercole edificasse la Città di Capsa là in Africa, e alcune altre in Ispagna, & altre in altre paesi, come buoni Autori hanno scritto, o che vi seccasse Paludi, e vi dirizzasse fiumi (il che diede occasione alle fauole dell'Idra, & d'Acheloo, & tante altre) perche si debba conseguẽtemente affermare per cosa certa, ch'egli edificasse questa, o tagliasse la Golfolina, o piu questa che l'Ancisa, che della sua tagliatura porta pur seco il nome. Anzi da questo stesso cauano secondo loro ragioneuolissima cagione della discredenza loro per chiamarla così, allegando che come di quelle, ch'egli edificò, se ne truoua la memoria certa, così si douerrebbe trouare di questa, e par loro, che si come Carlo Magno, & il suo Nipote tanto cantato Orlando, perche fecero molte imprese benauuenturosamente, han creduto alcuni poterne far far loro altretante sicuramente, & a lor libito finger cose, che non fecero, ne pur pensaron mai (che assai ne può

questo

questo secol nostro far fede ne' suoi Romanzi) così habbian pensato costoro poter far d'Ercole. Ma questo esser tutto cosa da Poeti, ne da consentirsi in modo alcuno a scrittori di graue, e verace storia, ne da accettarsi, doue si parli in sul sodo. Ma supra tutto vanno considerando, che se questa Città fusse stata allora da sì grande huomo edificata, e da lui a' suoi proprij huomini consegnata, e fusse tutta via stata in piede, non esser verisimil mai, che in tante occasioni si fusser tutti gli antichi scrittori abbattuti vnitamente à dimenticarsela: & in questo dicono vero, e che non poco in questo caso stimar si debbe Gio. Vill. che non lasciò indietro alcuna delle opinioni, che vegliauano ne' tempi suoi, o che trouò ne' passati scritta, non toccò mai d'Ercole cosa alcuna. Il che mostra che innãzi à quell'Annio, del quale io parlerò poco appresso, questo pensiero non cadesse mai quà nel concetto di alcuno, e sia veramente, come io la chiamai, nuoua opinione, se non è me' dir trouato, & imaginazione; e se bene parlò il Vill. delle Paludi, e della Tagliata della Golfolina, non fece d'Ercole menzione: che piu ancor ci assicura che e' non sene sospicasse mai; che s'egli hauesse tutto taciuto: che allora si sarebbe potuto attribuire a dimenticanza: doue questa ritirata non ci ha piu luogo: e poi che siamo caduti in sul luogo del Villani, tocchiamo vn poco della comune opinione, che e' presuppongono delle Paludi in questo piano: non tanto, mi gioua credere per la voce Fiesole, che voglia dire passaggio di Palude, che si può tenere vna baia, quanto per questa autorità del Villani, e molto piu

di Liuio, oue parla della paſſata d'Annibale, e come ci perdeſſe vn'occhio: che non è la coſa forſe così per loro, come e' ſi credono. Perche ſe queſto ſi debbe attendere, Ercole era ſtato molti ſecoli innanzi: e ſe l'anno di Roma D X X X V I. quando fu queſta paſſata, Paludi ci erano, ſarebbe manifeſtiſſimo ſegno, che elle non fuſſero ſtate da lui diſeccate. Ma come ella ſi ſtia di queſte acque, e di queſto paſſaggio, ella è coſa, che vuole piu agio, & ſarà impreſa d'altri. Queſto dirò ſolamente, che ella porta ſeco piu difficultà, che in prima fronte non moſtra, e non men dal fatto ſteſſo, e qualità del ſito viene implicata, e confuſa, che per la varietà de gli ſcrittori Greci a' Latini. Ne il Vill. ſi ſa riſoluere, ſe ciò auueniſſe in queſto noſtro piano, o pur nel Valdarno ſopra l'Anciſa. Percio laſciando or queſto, e tornando al propoſito di Fior. & ſe fu fattura di Ercole, noi habbiamo altroue diſcorſo aſſai largamente ſopra le xij. principali Città, & popoli della Toſcana, e non taciuto ancora dell'altre, che in que' primi ſecoli ci ſi ſentono nominate, & infino che ella hebbe imperio, ricercato minutamente de' nomi loro in tutti gli ſcrittori Greci, e Latini, che di queſti paeſi ſi ſono per qualunque occaſione ricordati, e non ſe n'è per imaginazione mai ſentito vn motto. Ne baſterà ancora la ritirata, che io ſento di alcuni, ch'ella fuſſe piccola coſa, e che come poſta tanto ſotto Fieſole veramente altra non poteſſe eſſere, e che per cio non venga nominata: perche ſapranno riſpondere, che queſto nol conſente il principale propoſito, & tutta la veriſimiglianza del fatto, ſe non vogliamo parlare totalmente a caſo.

Perche

Perche hauendo Ercole, come vogliono, ſanato queſto paeſe dall'acque, e rendutolo talmente piaceuole, e fertile, che come ſingular dono ſi diſponeſſe di concederlo per ripoſo, e riſtoro di molte, e gran fatiche a' ſuoi huomini, a' quali laſciaſſe l'inſegna ſua per eterna memoria di maggior fauore, & amore verſo di loro, poca accortezza ſarebbe ſtata porgli in luogo, oue non poteſſer creſcere, e fatto indegno veramente di sì grande Eroe, e tanto potente, laſciargli in sì baſſo ſtato, e ſotto maggior potenza, e quaſi alla diſcrezione d'altrui, che ci rimaneuan per principali: coſa non punto conueniente a quel Domatore, e Arbitro del Mondo, ne a chi laſci Colonie in ſegno, e memoria di ſue Vittorie, e di ſua grandezza. Ma poſto ancora che ella fuſſe, quantunque la ſi facciano, piccola, e di poco potere, l'eſſer parto, e creatura d'Ercole, di cui ogni minimo fatto come di Eroe, e da loro tenuto per Iddio era in ſomma venerazione, non ſarebbe ſtato taciuto da' primi ſcrittori: e ſenza queſti il fatto ſteſſo per ſe celebrandoſi, e mantenendoſi nelle memorie di mano in mano da' Padri a' figli harebbe dato cagione a gli ſcrittori piu baſſi di ricordarlo, come, perche non paia nouo, o incredibil queſto, ne habbiamo l'eſempio viuo in vicinanza nel fatto di quel publico ladrone, e malandrino di Cacco: il quale con giuochi, feſte, e ſacrifici publichi rinfreſcandoſi ogni anno ſe ne ritenne lungamente la memoria, che aſſodataſi poi ne gli ſcrittori ancor dura. E quanto al pigliar argomenti, e i ſegni delle coſe, e de' fatti da' nomi, non ſi deue gia ſempre, ne ſenza farci diſtinzione alcuna

dispregiare: perche a tempo, e luogo possono seruire, e vagliono: pur che questa sia la regola di non pigliare la cosa a ritroso, cio vo' dire, cauare quel, che l'huom' hà bisogno di assicurare da cosa di sua natura dubia, & incerta: ma secondo l'ordine della natura, e l'vso de' valent'huomini dalle cose, che si hanno per autorità, e buon riscontri sicure, venire a dichiarar quelle, che per se stesse non erano ferme, ne chiare: e che finalmente sien queste per vna giunta della cosa, non per principal fondamento. Di questo modo di argomentare si vagliono i buoni scrittori, come Dionisio, e Strabone tal volta di alcuni popoli parlando, i quali hauendo a sufficienza mostro, che erano, pogniam caso, di Grecia venuti, aggiungono per vn cotal segno, & vna certa soprabbondanza vederuisi ancora alcuni vestigij dell'antica fauella, o delle primiere vsanze. Ma pigliare la cosa capopiè, e voler cauare generalmente, e sempre, e come da principal fondamento da' nomi quel, che ci fusse quì, o ci si facesse in que' primi secoli, questo non si accetta: e le pruoue, che dalle voci per questa maniera si cauano, non si ha per cosa di sua natura molto sicura. Però posto che Arno, come vogliono questi Aramei, significasse lione, o lion famoso, non sarebbe bastāte senza altro appoggio a far capaci questi piu discredenti di questa storia d'Ercole: il quale, se si ha da credere a Salustio, che lo caua dalle antiche storie Africane, morì in Ispagna, & resterebbe dubio, che ci venisse mai, se bene potrebber medicar questo, e forse lo fanno con dir che fatte queste tante cose si tornasse in Ispagna, e là si morisse. Par-

ſe. Parrà ancora loro piu ragioneuole, ſe e'voleua laſciare queſta memoria, dare il nome ſuo alla Città, che al Fiume: il quale hauendo sì lungo corſo poteteua così a queſto, come a molti altri popoli, che ci ſono intorno, applicarſi. E credere, che il fiume non diſtendeſſe innanzi a Ercole il corſo ſuo fino al mare, e che lo guadagnaſſe allora, quando fu tagliata, ſe mai fu tagliata, e da lui fu tagliata la Golfolina, quantunque ella ſi fuſſe ſtata ſette volte piu alta di quel, che e'ſe la imaginino, ſon coſe troppo ſemplici a dire, et a credere fuor di natura. E veramente che vn fiume viuo, e che molti altri tali in ſe ne riceue, laſciãdo ſtare le pioggie, che così ſpeſſo molto piu di quel, che biſogno ci ſarebbe, lo ingroſſano, non haueſſe vna volta queſte parti baſſe ripiene, donde l'auanzo come ſopra vna peſcaia traboccando manteneſſe il ſuo corſo perpetuo, chi è così priuo di ſentimento che nõ ſel vegga? e dato pure, che Arno voleſſe dire lione piu che Agnello, come veramẽte direbbe pigliatolo da'Greci, non harebber per coſa ſicura, che fuſſe vno de' ſopranomi d'Ercole: poiche di tanti, che gline danno gli ſcrittori, queſto non s'vdì mai: ne baſta dire, ch'egli amazzaſſe il Leone, onde ſi debba conſeguentemente imaginare, che ſe'l pigliaſſe, perche egli amazzò anche l'Idra, il Toro, et altre Beſtie fiere, e crudeli, ne però ne preſe il ſopranome, che a queſta ragione il douea fare: et in queſti caſi non ſi vuole attendere tutto quel, che puo eſſere, et hauerlo ſubito per fatto, ma quel, che fu veramente, et che ſi truoua. Anzi, quando anche ci fuſſe il proprio nome d'Ercole, ſenza l'aiuto di altra chiarezza non ſi terrebber

ſicuri

ſicuri di queſta Iſtoria: potendo per molte altre cagioni auuenire la poſta di ta' nomi: come il Porto di Ercole Monoeco, che oggi ritiene il nome di Monaco, puo venire da'Tempio, che quiui foſſe in ſuo onore fabricato: come molti per li molti benefici fatti al genere umano, e per le opere ſue tenute in que' tempi ſoprumane per tutto il mondo al nome ſuo ſi ſacrarono. Ne ſempre è neceſſario, che oue ſon queſti nomi, ſiano ſtati que' tali in perſona: ne venne gia Venere, o la Luna in queſti paeſi, onde ſia detto Porto Venere, e'l Porto di Luna nella medeſima riuiera; ne Fortuna nel mar di ſopra a Fano di Fortuna, che col nome inſieme hà portato ſempre ſeco la ſua cagione. Portoercole, che ci è vicino, vogliono i piu de gli ſcrittori eſſere dallo Alcide detto, e non dal Libio: ne baſta ad abbattere l'autorità de' Greci dire ſenza altro fondamento, che egli habbiano falſamente attribuito al loro quel, che era dell'altro: perche a quel, che ſi dice, eſſer queſto ſtato nel tempo, che alcuni valoroſi giouani Greci, co' quali Ercole interuenne, fecion l'impreſa del Toſon d'oro, e che quella naue detta Argo, che fu la prima, che mai ſolcaſſe mare, venne a capitare traportata da' venti in queſti paeſi, oltre all'autorità di quegli ſcrittori, che è la prima, che ſi debbe attendere in queſti caſi, ci ſi vede vna continuata corriſpondenza di nomi; eſſendoci oltre a queſto d'Ercole il Porto dell'Elba detto da quella naue Argoo: e il Porto di Telamone, che fu vn'altro de' compagni di quella impreſa: sì che non ci ha ne luogo ne parte il Libico. E quanto alle interpretazioni delle voci, chi

non

non ſa, che ſpezzandole, e pigliandone vna particella a ſuo modo, eſſer poſſibile, ch'ella riſcontri con alcuna d'vn'altra lingua? Ma che accade ſpezzare il noſtro per cauarne vn Fir, o vn Firza, e andare infino in Meſopotamia a ritrouare la ſignificazione ſua: hauendola qui vicina a due paſſi da' Romani, che ce la diedono, chiamandola nella lor lingua con buono augurio Florentia dal Fiore? donde ſi è fatto col tempo, e con l'vſo popolare non ſol noſtro, ma d'Italia tutta di alterare vn poco queſte voci Fiorenza, e Firenze, e come ſi è detto, Milano, e Foſſombrone, Forlì, e molte altre tali; e far differenza da Firenze nome moderno, e da queſto volgare vſo introdotto a Florentia, e volerci dauantaggio ſoffiſticar ſopra, come che foſſe il primo ſuo ab initio del ſecolo, e come ſarebbe far fondamento in ſu la voce Teuere, perche così ſi chiama oggi quel, che è veramente nel ſuo primo Tiberis, ſon coſe veramente indegne, che ſi perda tempo a parlarne. Ne io l'harei fatto punto non che sì lungamente, ſe eſtrema forza non mi ci haueſſe tirato, perche conuenendomi neceſſariamente piu d'vna volta ritrouare alcuni errori di maggior momento, e ribattere certe vane opinioni, che da queſta medeſima fonte diriuano, hò giudicato, che ſia ben fatto commincia-re, ſecondo ſi porgono l'occaſioni, a ſcoprire il male, accioche aſſuefatto a buon'ora il lettore, non gli rieſca ſtrano, e nuouo al ſuo luogo, & inſieme reſti in piu volte capace di quel, che perauuentura tutto a vn tratto non capirebbe. E poiche ſiamo in queſto propoſito caduti, è ben cominciar liberamente a

dar

dar fuori l'inuentore, e l'occasione, e la natura di questa nuoua dottrina. E questi fu a' tempi de' nostri Padri vn Giouāni Annio da Viterbo, buona persona per altro, e tutto da bene: ma datosi nel bello de gli studij suoi alla lingua Ebrea, o come e' la chiama Aramea, forse per darle con questo nuouo piu maestà, e fuggire insiememēte quell' odioso nome de' Giudei, la quale insieme per allettare gli animi de' nostri suole anche chiamar antica Toscana, e trouate alcune voci, le interpretazioni delle quali, pareua, si accommodassono alle cose del suo paese, oue andaua a ferire principalmente l'intento suo, ma si tiraua dietro conseguentemente le nostre, le quali, o per dare aiuto, e colore, o per vna tal ricoperta alle cose proprie artatamente, e spesso vi rimescolaua, furono d'alcuni, come piaccion le cose nuoue, e straniere, volonterosamente abbracciate, e piu oltre assai di quel, che conueniua, dato lor fede. Or questi, si come tal volta veggiamo auuenire a' nouelli, e caldi in vna qualche scienza, che in su quel primo feruore par lor douerui tirare ogni qualunque cosa, inuaghito in questa nuoua inuenzione voleua, che ogni cosa fusse Aramei, & tutto venisse di là, e tutte là si riferissono le nostre voci, e i nomi di questi luoghi, e se intere non vi quadrauano, le andaua spezzando parte a parte, et aggiugnendo, e leuando lettere, e talor mutandole pur cacciaua là, doue intere per l'ordinario non sarebbon mai potute entrare. Mandò costui fuori a vn tratto molti Autori di onorato nome, di que' che nel Catalogo di Plinio ancora si leggono, Beroso, Manetone, Mirsilo, e Senofonte qual,

che e' si

che e' si fosse, e de' Romani vn Sempronio, e Fabio Pittore, la nominanza de' quali fece nella prima giunta suegliare il mondo, come douesse riuscire gran cosa. Ma tuttauia, onde e' sì vscissero, o doue si ritrouassero, non si è ancora saputo, ne si son mai veduti gli originali: ne molto rilieua al proposito nostro il saperlo, o ragionarne piu oltre, se non che cominciandosi poi a spiegare, e considerare questi autori, non solamente gli eccellenti ingegni, & gli scienziati, ma persone pur mezzanamente nelle buone lettere esercitate, alla consequenza de' tempi, al sapore della lingua, e delle cose, & a mille scipidezze, che vi sono, scopersero finalmente cō molta ageuolezza, e chiarezza, e si riser di se medesimi, che mai hauesser potuto credere, o non hauesser saputo prima scoprire le vanità di questi scritti, o finzioni piu tosto, e trouati, chi che ne fussero i primi inuentori. I quali conobber bene essersi gittati a' nomi antichi, et a' libri spenti è gia gran tempo, credendosi hauere libero il campo a fingere ciò che gli fusse venuto bene senza tema di douer trouare riscōtro delle bugie: nel che quanto si siano ingannati l'hà mostro finalmente in questi anni vicini l'esito: come che ancora nella prima vscita loro nō mancasse chi ne auuertisse il mondo: fra' quali fu il Volaterrano persona di molte lettere, e grauità, il quale primo di tutti conobbe, e non tacque la vanità di quelle scritture. E tuttauia tanto ha potuto l'autorità di que' venerandi nomi, e vna natural bontà de gli huomini dabene, che non sanno credere d'altrui quel, ch'eglino non saprebber fare (& chi crederebbe, che vn si mettesse a dar

D cose

cose finte per vere, e volere senza alcun proposito, ingannare, o vogliam dire vccellare il mondo?) che non mancarono per alcun tempo huomini di lettere, e di giudizio, che gli hebbero per buoni, e per belli: donde si veggono ancora come cosa autentica ne' loro scritti allegati. Il che veramente si puo pensare essere piu per bonarità, e per non hauere bene disaminata la cosa, e troppo hauer creduto a' nomi, et alla fama comune, che per difetto di giudizio, auuenuto: poiche non prima vi hanno veramente l'animo applicato, che l'hanno per quel, che ell'erano, riconosciute. E di questi non occorre per ora entrare in altro: poiche da huomini eccellenti, e di piu sorte ne è stato tanto detto, che ne puo auanzare non che bastare; fra' quali, chi pure hauesse vaghezza di saperne alcuni particolari, e l'vno Melchior Cano persona di gran dottrina, e di saldissimo giudicio dotato, che per via di chiarissime autorità, e col riscontro de' tempi in mano ha in maniera la vanità di questo trouato scoperta, che volere ora aggiugnere nulla di nuouo sarebbe come dare a vn morto. E questo tanto si è detto non pel fatto de' sopranominati autori, che non si mescolano ne' fatti nostri, ma perche si conosca a buon'ora la somma tutta di questa dottrina, e'l suo fondamento, et insieme il modo del fare di costoro, che è in tutti vn medesimo, ne ci sopr auuenga interamente nuouo, quando si verrà al fatto nostro, il che sarà in due non ancora nominati capi, l'vno, è dell'Origini di M. Catone, nelle quali per mostrarsi pur considerato pare, che non si assicuri nel principio, chi si fusse questo

Catone,

Catone, come che il ſapere, che il Priſco ſcriſſe gia vn libro di queſto nome molto da gli ſcrittori celebrato, e che piu non ſi truoua, è credibile, che lo faceſſe a queſto nome gittare, e per tale poi liberamẽte lo piglia. L'altro, e vno Editto di Deſiderio Re de' Longobardi, e trouato, come ſi dice, là intorno a Viterbo: de qua' due veggo alcuni dubitare, et altri hauerci ancora vn poco di fede. Ma douendone per piu importante occaſione, e piu propria parlare di ſotto mi vo' riſerbare a conſiderargli a quel tempo; baſtandomi quì, perche non ſi creda, che ſenza graue cagione, e veramente forzato io ſia venuto a ſcoprire la vanità di queſte ſcritture, accennare, ſe non iſpiegare interamẽte, che queſto ſi farà al ſuo luogo, vn capo ſolo, che molto rilieua alle coſe noſtre, e nel la parte, che quì ſpecialmente ſi tratta molto a propoſito: accioche da coſa piccola, e della quale ciaſchedun oggi mezzanamente pratico di lettere puo giudicare, ſi venga a far giudizio della qualità del reſto. E che ſi conſideri, quante coſe ſi ſon potute fingere di quella lingua Aramea ſtraniera, e della noſtra antica Toſcana oggi ſpente, quando è baſtato l'animo di toccare anche quelle, che viuono, e tutt'ora ſi poſſono da noi riſcontrare. E queſto è, che eſſendoci alcuni luoghi, anzi pur molti per la Toſcana, laſciando ſtare per ora il reſto d'Italia, doue non meno ſe ne truouano, che finiſcono in queſta forma IANO, come è il noſtro, Ariniano che volgarmente sì chiama oggi Arignano. Queſti appigliandoſi alla coda, vogliono, che ſia detto da Iano, il quale venuto in queſto paeſe ci collocaſſe vn mõdo di Colo-

nie, e molte, e molte cose facesse. E veramente saranno anche molto piu che molte, se tutte quelle, che a quel modo finiscono, haranno da lui origine: perche elle sono infinite. E non pensaron costoro in tante migliaia d'anni corsi in questo mezzotempo, quante mutazioni sien potute seguire in questi paesi, e non tanto della lingua, che naturalmente col tempo si va da se stessa mutando, quanto de gli huomini, che per varij accidenti si scambiano, come qui prima per le Colonie Romane; poi per le inondazioni de' Barbari piu d'vna volte auuenne, e ci si condussero nuoue nazioni, che ordinariamente portano seco la propria lingua: onde verrebbe ageuolmente ad essere ogni cosa mutato, e delle prime voci, e nomi la maggior parte spenti, e venutone senza numero delle nuoue, e di quelle, che ci son rimase (se rimase pur ce ne sono alcune, che non è incredibile, e nō ci mancherà occasione di ragionare) non ci è riscontro alcuno da prouare, ch' elle siano di quelle. Ma di questa sorte, come Semproniano, Settimiano, Luciniano, Volumniano, che secondo l'vso nostro piegandole alquanto, et vn cotal poco alterando, pronunziamo Samprognano, Settignano, Lucignano, e Volognano; e queste, che non variano quasi punto dal puro Latino, Popiano, Luciano, Marciano, e molte altre tali, chi è nelle buone lettere sì poco pratico, che non vi riconosca subito il natio, e sincero vso de' Romani, che tutti questi luoghi de' loro riempierono, et a questo modo chiamauano le lor ville, e possessioni, aggiugnendo alle prime voci, o de' Padroni, o di essi luoghi secondo

la na-

la natura di quella lingua, quando voleuano dire, o vna coſa eſſere proprietà di alcuno, o eſſere la coſa poſſeduta, in quel tal luogo, queſta final particella di ANO, e latinamente parlando diceano, Laberiano, Albano, Seiano, Cumano, ſottintendendoui Agro, o Fondo, o Predio. E così chiamò Cicerone, Pompeiano, e Formiano, e Tuſculano, (dal quale ſono anche preſi quegli altri nomi) le Ville ſue, che egli hauea a Pompei, a Formia, a Tuſculo, ſi come ancora Brinniano vna poſſeſſione d'vn Brinnio ſuo amico, del quale fu erede; e Seſtiliano, e Siliano il podere, e la Villa di Silio, e di Seſtilio, e ve n'è di queſta ſorte à migliaia. Et in vero, egli è pur coſa da ridere, volere da vna lingua antichiſſima, ſtraniſſima, e lontaniſſima pigliare, o interpretare le voci noſtre moderne, famigliari, e piane. Son dunque queſti nomi per la maggior parte dalle Famiglie, che haueano lor Ville, e tenute in quei luoghi, Sempronia, Septimia, Lucinia, Volumnia, Pupia, e Marcia, e da quella Arinia ancora preſe Ariniano il nome, e non da Città, o popoli, che non ci furon mai così chiamati, come ancora particolarmente habbiamo piu d'vn Petrogniano pel contado, il quale eſſere all'vſo Romano Petroniano, e venire dalla Famiglia Petronia chi puo dubitare? E che ella ci fuſſe grande, e fra' primi noſtri Coloni fa credibile eſſercisi trouati piu di vno ſepolcro antico, & altre pietre del primo ſecolo della Gentilità col nome di queſti Petronij: ſi come dalla famiglia Alfia Titia, & Ciſpia, che noi ritrouiamo pure in marmi antichi, et ſe ne tratterà a luogo, et tempo, habbiamo Al-

fiano,

ſiano, Tizzano, Ciſpiano. Ma, o de' noſtri Coloni che e' sì fuſſer queſti luoghi, che come Cittadini Romani ci venner co' nomi Romani, o pur de gli ſteſſi, che nõ ſi partirono di Roma, e come noi ſappiamo, haueano grandiſſime poſſeſſioni per tutta l'Italia, e fuori, ſerbiſi queſto capo generalmente tutto, e di quel, che quì ſi è ora così ſtrettamente accennato quel, che mancaſſe alla piena dichiarazione, al ſuo proprio luogo, doue de' primi Coloni ſi tratterà; e baſtici per ora tanto hauerne detto per l'occaſione di queſti nomi Aramei, e queſti Ercoli, e queſti Iani.

E chiudendo oramai il ragionamento intorno a queſta, ch'io chiamo nuoua Origine, della quale aſſai coſe ſi ſon dette, e molte piu perauuentura, che non abbiſognauano, ſe ben poche riſpetto a quelle, che eran da coſtoro meſſe innanzi, per autorità, che ſi moſtri, e per ragioni, ch'io oda, non veggio fino ad ora, che ci ſi poſſa far ſopra fondamento alcuno, e quel, che ſi preſuppone della antica lingua Toſcana gia i ſecoli ſpenta, et onde con queſti libri, e mezzi, che ci ſono (de' buoni, e graui parlando, e laſciando le baie) ci ſia modo da riconoſcerla, non che parlarne così ſicuramente, e come per arte, a me, colpa forſe della incapacità mia, tutto ſi moſtra in aria. E per dire il vero piu ſi è fatto queſto per non laſciare coſa in dietro, che intorno a queſta materia ſia ſtata da chiunque ſi ſia, o qual che ella ſi ſia, ſcritta, o ne' comuni ragionamenti, o pur penſieri ita attorno, che perche gran meſtier ce ne appariſſe, o che noi ci sfidaſſimo, che ogni mezzano ingegno fuſſe per ſe medeſimo atto a riconoſcere queſte opinioni

per

per di quella razza, che come piu vicine a ſogni, che a diſcorſi per ſe ſteſſe con vn poco di tempo ne vanno in fumo. E quello, che ſi dice del publico ſuggello dell'Ercole, e della inſegna del lione, che mal chiamano con queſto nome d'inſegna, ma ammettaſi, & attendendo pure il fatto, non ſi faccia or forza nelle parole, tutto ſi riſerba al ſuo luogo: che mal ſi puo trattare delle conſequẽze delle coſe, ſe le parti reali non ſon innanzi chiaramente ferme, e ſtabilite. però fin che non ſi mette in chiaro, quando, e da cui, & a cui fu edificata Fiorenza, ſarebbe metterſi alla ventura, e come ſi dice, vn trar le ſorti, voler riſoluere quel, che faceſſero, o perche faceſſero queſti, o quelli, che non habbiamo ancor fermi, chi ſi ſieno, e donde. Però attendiamo al principale per ora, che queſti acceſſorij, e queſte ſeguele verranno conſequentemente aperte, o con pochiſsima fatica, e molto maggior, e piu ſicura certezza, fatto il buon fondamento, ſi moſtrerranno.

Con miglior ordine, e piu verace, e con molto piu forti armi vengono in campo i ſecondi, che ſenza andare tanto diſcoſto, o cominciarſi tanto da lunge, ma appigliandoſi a quel, che ſi moſtra aſſai ragioneuole, e chiaro, vogliono, che quì fuſſe vna buona Terra di quella ſorte, che Municipij ſi chiamauano, de' quali non pochi n'erano ſparſi per la Toſcana. E il fondamento loro è la prima coſa per via di diſcorſo originato ſopra l'autorità di Appiano ſcrittor Greco, il quale nel principio del quarto libro delle Guerre ciuili raccontando le promeſſe fatte da' Triumuiri a loro ſoldati frà l'altre molte, et grandi

gli

gli fa riſtrignere particolarmente a xviij. Città delle piu belle, e delle piu ricche d'Italia. E vanno argomentando non male dall'effetto, che eſſendo ſtati condotti quì di queſti ſoldati, e da queſti tre huomini, e dopo queſta vittoria (che queſto per brieue ſpazio ſi preſupponga, e poco appreſſo pienamente ſi moſtrerrà) ragioneuolmente ne conſeguita, che ſecondo le promeſſe veniua ad eſſere quì vna Città bella, e fatta ſenza che haueſſero queſti ſoldati fatica a murare, ne murata ſolamente, ma magnifica ancora, & agiata. A queſto diſcorſo, oltre che e' viene accompagnato da vn certo veriſimile, che ſi bel paeſe, e pieno di tutti i beni fuſſe nobilmente abitato, e che que' ſoldati per tante Vittorie animoſi, e caldi pel fauore della parte, e carichi di promeſſe non voleſſero ſtare a diſagio in aſpettando, che gli abituri loro ſi edificaſſero, ſi aggiugne ancora l'autorità piu chiara, e che piu ſtrigne, di vn Lucio Floro, che fu gia tempo, che e' paſsò ſotto nome di Seneca, e riduſſe in brieue Compendio, e ſotto alcuni capi diſtinſe la ſtoria Romana principalmente di Liuio. Or coſtui raccontando la crudeltà di Silla contro ad alcune Terre dopo la Vittoria Ciuile, viene a queſto particulare, che quattro ſplendidiſſimi Municipij d'Italia (che queſte ſono le ſteſſe parole ſue) furono venduti all'incanto Spoleto, Iteranna, Preneſte, Florentia, ſoggiugnendo, che fu ſpianata Solmona Città compagna, e così va ſeguitando la ſtoria ſua. E par che ſieno aiutate non poco le parole di coſtui, ch'egli è per altre vie certiſſimo, che queſto paeſe, che è fra Arezzo, et Volterra, fu da lui tolto a' proprij abitato-

abitatori, e dato in premio, o in preda, che si debba dire a' suoi Caualieri, e distribuito a quelle Colonie, che egli, come espressamente dice Cicerone in piu d'vn luogo, pose intorno a Fiesole, oue senza dubbio vien compreso questo nostro sito. Io non posso negare di nõ hauer carissimo che le cose nostre sieno magnificate, e mi gioua vdire SPLENDIDISSIMO, parola che porta seco nobiltà, e grandezza: ne mi può dispiacere Municipio, che fa l'Origine sua non sol piu antica, che non è il puro principio della Colonia, ma congiunta ancora ad onorato grado con Roma, & in somma, in questo mi lascerei volentieri ingannare. Ma non posso ne mi debbo dall'altra parte dimenticare, che in queste imprese dell'Origine d'vna Città come è questa si conuiene andar dietro non alla propia affezione, ma alla stessa verità, la quale dissimulando noi vedrebbe per auuentura vn'altro, senza tacerla. Or quì, come io ho sentito taluolta ne' comuni ragionamenti degli amici, da noia a molti, e ragioneuolmente lo puo dare a tutti quel, che ce ne diede ancora nel fatto d'Ercole, che innanzi ad Augusto non se ne truoui memoria sicura, e certa, e che non vi sia entro qualche cosa da dire. Ma della cosa d'Ercole se ne poteua in gran parte dar colpa alla troppa antichità, et a' pochi scritti, e quasi nessuni piu tosto che ci sono di quel secolo: ma questa cade nella età piu bassa, & in Istorie, delle quali ci son non poche notizie, e scritture, et alcune memorie ancora, e vestigij. Onde miracolo pare a questi piu pratichi delle memorie di que' tempi, non dico s'ella fusse stata splendidissimo Municipio, come

vuole quì Floro, o di tal grandezza, e commodità, che ella ne douesse essere annouerata fra le principali d'Italia, e da poter empiere le smisurate voglie de' vincitori, come vogliono questi altri per l'autorità di quel Greco: ma pure mezzana, e ragioneuol Terra, che non se ne trouasse in tante occasioni ricordo chiaro, o memoria autentica altroue, trouandosene pure di queste altre, che ci sono intorno, e della medesima, o molto simile qualità piu d'vna volta, Fiesole, Pistoia, Lucca, Pisa, Volterra, Arezzo, Cortona. Ma questa non si scuopre mai, se non se nell'età d'Augusto, che non ci sia che replicare, come sì mostrerrà luogo per luogo. Ne anche si sa, ch'ella fusse mai sotto altro nome, che si sia poi mutato in questo, e che di quì sia la cagione, che non si sia prima questo nome in quelle scritture sentito, e credere che ci potesse essere alcune piccole Ville, o Castelletti di minor conto: ancora che verisimile sia, & io sarò sempre vn di quegli, che volẽtieri lo crederrò: nõ si scioglie questo nodo, perche nõ risponderebbe allo SPLENDIDISSIMO di Floro, ne alla promessa di principale, e grossa Città d'Appiano. Ne gia fanno costoro difficultà, che ci fusse altra Terra, quasi che hauendo per fermo, ch'ella sia Colonia d'Augusto, o del Triumuirato, che vogliamo dire, che si reputa per vna certa via il medesimo, ci possa questo dar noia alcuna: ma come desiderosi puramente di ritrouare il vero, che nõ ci può per questa via nascer cosa, che guasti quel, che ci douesse essere innanzi, o impedisca quel, che ci potesse venir dopo, et specialmente che vna Terra fusse prima Municipio, e poi Colonia.

Dall'al-

Dall'altra parte questo nome pur si legge in quello scrittore, e non si puo negare, che la maggior parte delle storie di que' tempi, e di questi particolari accidenti, come fu quella di Quadrigario, Antiate, Sisenna, Tuberone, e tanti altri sieno perdute, e che di Salustio la principale, e di Liuio di questi tempi tutta ci manchi, e che altre della medesima età delle Guerre Ciuili del Dittatore, e di Ottauiano hauesser pochissima vita. Onde questa si potrebbe ragionatamente presumere la cagione, perche ella non è nominata, e se ne puo dare per esempio, che LX. anni fa, non si sapeua, che i Fiorentini hauessero mandato Ambasciadori al Senato Romano il secondo anno dell'Imperio di Tiberio: perche que' primi cinque libri di Tacito, oue questo si racconta, erano smarriti: come sono ancora (si puo credere) perduti gli otto seguenti, che forse harebbono arrecato alcuna altra nuoua notizia di lei. E quanto sia vero questo veggasi che innanzi alla ritrouata di questi libri, e di alcune altre memorie appresso, fu chi volle dire, non si trouare menzione della Città nostra ne' tempi d'Antonino Imp. che poi si è cheto. Ma che e' potesser questi autori perduti parlar di noi, non è dubio; che e' lo facessero, sarebbe questo vno indouinare, che tutto quel, che puo essere non è sempre, e son queste di quelle cose, che meglio si posson credere, che dire. E di vero per que' tanti scrittori, e memorie, che oggi ci sono, non si puo negare, che questo scrupolo non ci sia, e non sia con alcuna ragione. Ma quel, che ancora accresce il sospetto, è, che l'autorità allegate non sono per auuentura così

certe, come elle in prima vista si mostrano. Perche il luogo di Floro, per cominciarsi dall'vltimo, non è sicuro: non dico per la persona, o qualità dello scrittore, quasi che e' non sia degno di fede; che, come che non sia di nome molto celebre, ne forse da annouerarsi fra i mezzani, non che fra principali, non per tanto non gli aggiusterei vn'oncia manco di fede: ne credo io così tosto che gli huomini si mettessero in tempi, & in cose che all'ora haueano i suoi riscontri a fingere, e scriuere sogni, e chi l'ha voluto fare, come poco fa si discorreua di quell'altro, ha impreso cose, che non habbiano in pronto, et ageuole la ripruoua: come nel tempo, che scrisse costui ella sarebbe stata. Onde mi pare esser certo, che tutto cauasse da buono, e securo autore, o Liuio, o altri, che si fosse, si che non si pigli per questa via: ma per la sincerità della scrittura, che non è ben chiara nella voce Florentia, e per lo fatto stesso, che non corrisponde interamente alle cose, che seguirono allora. Onde congiugnendo insieme le sopradette considerazioni, e'l fatto, poiche anche ci si aggiugne il sospetto della scrittura, che non risponde a' libri a mano, si puo meritamente hauere questo luogo per iscorretto, o almanco molto forte dubitarne. Perche M. Coluccio Salutati, il quale sono bene 170. anni passati che e' morì, e secondo que' tempi fu huomo di molta dottrina, e di gran nome, in questa sorte di belle lettere scriue hauere in Testi antichissimi trouato, come in alcuni si vede ancora, non Florentia, ma FLORENTINA, e soggiugne, che per la simiglianza del nome, & piu ancora

cora per la vicinità di quelle altre Terre, che furono dalla medesima rouina oppresse, & come da vna gran piena insieme coperte, credeua, ch'egli hauesse a essere Ferentino, buon Municipio vicino di Preneste: non quello di quà da Roma, onde vennero gli Antinati di Oto Imperadore, che a Galba successe: ma dalla parte di là nel Lazio, che ancor oggi per poco ritiene il nome, e si chiama Fiorentino. E sono questi luoghi intorno, e piu vicini a Roma di questi nostri, quelli in vero, oue si fecero gli vltimi sforzi di questi combattimenti Ciuili, & oue hauendo trouato ostinatissima resistenza Silla (che come è noto occorser varij, e pericolosi fatti d'arme a Preneste, e Spuleto, che son due de' sopranominati specialmente) è verisimile facesse oltre modo inuelenire quell'huomo di natura sempre sdegnoso, e per accidente di alcune stranezze de gli auuersari allora efferato, e crudele diuenuto: onde ne seguisse quel, che in questo luogo raccõta Floro. Ne si puo credere, che si mouesse quel valent'huomo, & amoreuole Cittadino a nõ accettare questo luogo di Floro per la nostra Fiorẽza per lo poco amore verso la patria sua, della quale e' fu tenerissimo, e per la quale tãto si affaticò (che questi è del quale soleua dire il Cõte di Virtù primo Duca di Milano, che gli faceua cõ le sue lettere maggior guerra che dumila cauagli) ma che il saldo giudizio suo, et il buon conoscimento della vera gloria, nol lasciaua vestirla dell'altrui penne, che ben vedeua oltre alle cose gia dette, che mal volentieri staua insieme; ch'egli hauesse venduto all'incanto questo paese, come si dice in questo luogo; e condottoci Colonie, si come

vna

vna volta dice, e replica vn' altra Cicerone, & affermano tanti altri ſcrittori, che troppo differenza ha dal vendere al donare. Però da tutte queſte cōſiderazioni moſſo ſi attenne a queſto parere, che fu allora (come di M. Lionardo d'Arezzo ſuo allieuo parlando accennai) molto approuato, e veggo, che a molti ancor piace: ſe bene anche io ſo, che altri ſi ſarebber volentieri pur per la medeſima ſimiglianza del nome gittati a Faenza, o vero a Fidenzia: doue, ſe ſi dee credere al ſommario di Liuio, fu l'vltimo sforzo de' capi Mariani: allora che eſſendoui rotto finalmente Carbone, reſtarono talmente ſneruate le forze di quella parte, che ella non potette poi leuare piu il capo, che veniſſe a dir nulla. E così ſi vede, che tutti ſeguono quanto meglio poſſono la veriſimiglianza, poiche la certezza non ci è: giudicando, che quiui ragioneuolmente doueſſe cader la vendetta, oue era la cagione della collora, e vanno ricercando qual nome piu a quello s'auuicini, pur che vi ſi vegga inſieme l'occaſione dell'offeſa. Ma non ſi ſappiendo certo, come ſi gouernaſſero queſte Terre in quel caſo, e in che reſtaſſe ſpecialmente offeſo Silla da loro, tutto è vno indouinare; ſe non che per le ragioni, e conſiderazioni ſopradette ſi ſcuopre, che volentieri s'vnirebbono nello intenderlo tutti d'altro Municipio, che di queſto. Non vorrei deſſe gia noia ad alcuno quel, che de' medeſimi Sommarij di Liuio par, che ſi caui, e per altri autori chiaramente ſi vede, che egli hebbe anche alcuni forti trauagli, particularmente nel Volterrano, che è pur in vicinanza, onde ſi crederrebbe per auuentura chi che

ſia,

ſia, potere aſſai veriſimilmente conietturare, che egli haueſſe hauuto la medeſima cagione di sfogare in queſto paeſe non meno, che altroue, il veleno dello ſdegno ſuo. Ma miſurandoſi bene i tempi ſi vedrà ageuolmente eſſer piu vicino al vero, e piu ſicuro quel, che ſi è detto di ſopra, e non ſi potere con la medeſima conueneuolezza riferire al fatto di Volterra, perche quella eſecuzione così rigida, e fiera fu ſubito dopo la Vittoria di Preneſtre ottenuta di Mario il giouane, e l'altra poco appreſſo di Carbone, e la cacciata di coſtui d'Italia, e la morte di quell'altro nel ſommo ardore, e empito di queſte ſupreme Vittorie, che ſtabilirono interamente le coſe ſue, e cacciarono ſi puo dire ſotterra intrafinefatto la parte auuerſa. Doue la conteſa di Volterra fu alcun tempo dopo, quando vinte gia per tutto, e da ogni parte cacciate l'infelici reliquie de' Mariani per diſperazione fatte animoſe ſi riſtrinſero in que' luoghi inſieme per trouare, o con onorata morte, o con valoroſa vendetta alcun compenſo alle fortune loro. E queſta vltima conteſa, come che ella s'accommodaſſe, fu tanto alla fine di eſſo Silla vicina, che hauendo egli publicati i beni, e i terreni de' Volterrani non hebbe tempo a diſtribuirgli, o pigliarne altro partito, e rimaſono così ſoſpeſi fino alla nuoua diſcordia Ciuile fra Ceſare, e Pompeo: come quà innanzi ſi potrà chiaramente per altre occaſioni vedere, e così ſi vede, che non ſi dubita del mal trattamento di quattro Municipi che dice Floro: ma ben che l'vltimo nome poſſa dal copiatore eſſere ſtato guaſto, e le cagioni non ſi ſon taciute.

Reſta

Resta ora a disaminare, che scrupulo sia nella promessa delle xviij. Città, la quale in vero si potrebbe riceuere per certissimo argomento; se doue colui scrisse, ch'elle furono da coloro promesse, hauesse mostro, che fussero state date: che non sempre si attende quel, che in simili casi stremi, e duri partiti, & oue ne va l'vltima posta, si promette; e massimamente, quando non men l'vna, che l'altra parte offerisce patti larghissimi. Ne d'ogni cosa dissero all'ora il vero a quello esercito, ch'egli erano fra loro rimasi di fare, e forse nacque piu questo dalla voglia, & imaginazione delle legioni, che egli vscisse della bocca de' Triumuiri. E non è forse punto incredibile, che da' varij ragionamenti, che fussero iti in que' tempi attorno, come in questi casi incontra, da ramarichij sparsi da loro, che furono grandissimi, & insolentissimi, e spesso andaron piu oltre che le doglienze, si fusser seminate queste voci nel popolo: onde la pigliasser poi alcuni scrittori, che hanno vaghezza di dir sempre cose particulari, & arrecare alcuna cosa di nuouo fuor de gli altri, e quindi seguentemente passassero in questi scritti. Ne paia nuouo, che dalle querele di que' Veterani potesse nascere questa fama, che si sa, che egli interuenne anche a Cesare, quando nel medesimo termine parlamentando al suo esercito, venne a dire, che per meritare chiunque l'hauesse in quel suo caso seruito, darebbe di bonissima voglia cio, che egli haueua al mondo, infino a cauarsi il proprio Anello di dito, che sarebbe, come dire a noi, rimanere in camicia, & accompagnando queste parole co' gesti si cauò allora l'A-

nello

nello di ditto: il che veggendo que' che erano discosto, ne poteuano vdire le parole, si imaginarono da quell'atto (come si crede volentieri quel, che si spera, o si vuole) ch'egli hauesse lor promesso il censo equestre, che di quell'ordine era proprio l'uso dell'Anella, e cio era donare loro tante facultà, quante haueua hauere di ragione, chi douea essere in quel grado, il che era per le leggi diffinito: E gia era la valuta di centomila di quelle lor monete. Or la imaginazione presa per la cagione di questo errore fece, che Cesare non potette mai donare lor tanto, che egli empiesse l'ingorda voglia fondata nella speranza di gia, se ben vanamente conceputa, de' suoi Veterani, e far che non se n'andasser sempre dolendo. E simile perauuentura potette interuenire a questi; non che le promesse non fussero sformate, e sconce; ma perche questa particolarità di xviij. Città cosi appunto, e così a nouero puo parere cosa insolita, e troppo sottile. E nel vero lasciamo stare del verisimile, ella non ha riscontro alcuno di scrittori Romani, e non solo questo determinato numero non si legge in loro, ma ne pure anche questa speciale nominazione di Città murate, se non in quanto si posson dire comprese in cotai generali, e larghe promesse di far Colonie, e condurle ne' paesi, e ne' beni, e facultà de' vinti: oue conseguentemente si comprendono anche le Città. E Suetonio, che venne a scriuere dopo l'Imperio di Nerua, vedendo perauuentura che mentre regnò la casa Giulia con la dipendenza sua, che fu fino a Galba, non si era potuto parlare de' primi sei Imperadori liberamẽte, ne tutta

F via

via dire come appũto eran le bisogne passate, mostra nella maniera dello scriuer suo, che' non fuggisse occasione alcuna di scoprir il vero; anzi tanto andasse ricercando così fatte minuzie in carico loro, e dirle così volentieri, & in somma d'hauerne tal voglia, che lo douesse in vn certo modo fingere, non ne dice niente: e nelle doglienze delle legioni fa lor dire, che non erano trattati da Augusto, come haueano sperato, ne secondo i meriti: e non mai rimprouerare, che e' fusse mancato loro delle promesse. Ma posto ancor che l'hauesser promesse, che non voglio però, che l'habbiamo così per impossibile, che riceuendolo ne possa nascere disordine alcuno nell'Istoria stessa, o nel fatto nostro, non resta percio, ne ci è cosa, che impedisca il credere, che oltre a queste, e se piu anche ne hauesser offerte, alcune Città si edificasser di nuouo nella condotta di queste Colonie: se ben molte, e forse la maggior parte è verisimilissimo si collocassero nelle vecchie, e talora in quelle, che erano anche prima Colonie, e per tutte basti l'esempio di Cremona. E se non è tanto a far credere queste nuoue fondazioni la verisimiglianza della cosa in se, ce n'è l'autorità d'Agenio Siculo, che scrisse dell' Origini, ragioni, diuisioni, e qualità delle Colonie, e de' lor Terreni accuratamente: che di questo tempo, e di queste cõdotte parlando, lo dice chiaro. Io lascio quì molte cose, che si potrebber dire, chi volesse tener conto di cio, che o può cadere in concetto d'huomo, o venire detto, o scritto da chi aperse bocca, o prese mai penna in mano: Che in queste materie così antiche, la carestia delle vere notizie

delle

delle cose, che apre la via ordinariamente alle conietture, è spesso cagione di varie, e tal volta strane opinioni: mentre che nelle cose dubbie, si crede ciascuno hauere il campo libero, e poterle intendere a modo suo. Come sarebbe, che alcuni mossi dalla sopradetta considerazione, & autorità han ben creduto, che innanzi alla Colonia ci fusse altra Terra col nome di Fiorenza: ma e per certe lor nuoue considerazioni, & alcune altre autorità, che ella non fusse in questo luogo. La quale opinione, perche poco appresso ci è forza particularmente vedere quel, che ella vaglia, si riserbi a quel luogo. Dirò sol quì, che poco giouerebbe in questo proposito, che si disputa, quando pur riuscisse vero questo pensiero: perche se non era in questo sito, non è piu quella, ma vn'altra: onde necessariamente ci conuerrà confessare, che questa fusse fatta di nuouo: essendoci chiarissimi segni, e piu tosto certissimi testimoni, che ella è propria quella, che *fu* a' primi Coloni assegnata, o nuoua Colonia, che ella fusse, o Municipio vecchio. Non è ancor mancato chi ha hauuto sospetto d'errore nelle xviij d'Appiano, e che voglia essere xxviij. pigliandolo da Suetonio, che tante appunto ne dice essere state condotte da Augusto: ma è pensiero vano questo, et inganna costoro quella, che ingannerà sempre, & ha ingannato fin quì, chi non ci ha aperto ben gl' occhi, la consequenza de' tempi: pigliando quel, che negli vltimi anni adiuenne, per quel, che si ragiona de' primi. Perche Appiano parla in quel luogo del Triumuirato, e delle promesse nel motiuo dell'impresa loro, e delle cose fatte vni-

tamente da loro in quel Magistrato: fra le quali essere state alcune Colonie è chiarissimo, e bē distinte nelle scritture dalle proprie di Augusto, che furono poi quietati non solamente i primi moti contro gli occiditori di Cesare, ma que', che seguirono poi fra loro medesimi, e da che dopo molti, e varij casi l'arbitrio del mondo si ridusse tutto in Augusto solo; sì che non accade entrare per questa cagione a volere ritoccar la scrittura. E così raccogliendo questo ragionamento insieme, si mostra, s'io non m'inganno, che la necessità, che alcuni si credono cauare di queste parole d'Appiano, che ci douesse essere vna Città, nō è così ferma, ne così gagliarda, come da principio si prometteuano. Ma bene quando per altre vie si mostrasse, che quì fusse stata Città, nō ci sarebbe impedimento alcuno, anzi molta ageuolezza a nuoua Colonia.

E questo è, quanto intorno all'esserci stata innanzi alla condotta altra Terra, io sento dire, e le vere, e graui contrarietà, ch'io ci veggo, le quali ho sinceramente, e liberamente proposte al giudizio de' lettori hauendo pur accēnato anche tal volta il mio: il quale nondimeno si rapporterà sempre a quel de' migliori. E quantunque la natura inchini, e la natia carità tiri ogn'vno a inalzare, e quanto piu si può, fauorare le cose sue, e di questi, se alcuno altro, nelle cose della patria credo essere vno io, e come ho speranza debbano mostrare questi miei scritti, non esser de gli vltimi, ho tuttauia giudicato, che sia da farlo fondatamēte, e con sicuri appoggi, e sempre col vero; perche nō basta, cotali grandezze sien credute da chi le dice: se non sono talmente assodate, che ne resti insieme

capace

capace chi l'ode, altrimenti rimangon vane pompe, e nouelle, e quando si scuoprono per tali (che col tempo è forza, che pure auuenga) in cambio d'arrecare gloria a casa se ne guadagna riso, e dispregio, e dando meritamente occasione di non si credere tal volta le cose vere, vi si mette anche del capitale. E gia non credo io, se ben sì truouano spesso molto varij, e tal volta vn poco stranetti i giudici vmani, che ad alcuno habbia a dar noia questo, come che ogni Nobiltà, Grandezza, e reputazione d'vna Città sia tutta nel tempo collocata: perche sarebbe opinione questa non vera, e da molti con fortissime, e saldissime ragioni riprouata, e ciò anche da noi della Nobiltà parlando al suo luogo largamente, Dio concedente sarà mostrato; e se ad alcuno paresse lungo l'aspettare assai, douerrà bastare pet ora a mostrare in vn tratto, che non e posto tutto nell' Antichità: Venezia per tempo sì puo dire dell'vltime, ma di chiarezza per comun consenso di molto piu di lei antiche Nobilissima: e non punto meno questa nostra, quando pur sia stata nel tempo d'Augusto fondata, sola vale a mostrare al mondo col paragone dell'antichissima Fiesole che li è così vicina, e sopracapo, quanto da nouella Città possa esser' vna vecchia, quanto huom si voglia, di grandezza, e di nome vinta, e di gloria per lunghissimo spazio trapassata.

Ma quantunque e' non ci fusse Terra di qualità, e nome, come s'è dimostrato, nō però di meno, quanto si può d'altre conietture giudicare, crederrei per la parte mia, che si potesse facilmente affermare quel,

che

che ancora costor vogliono, che questo luogo fusse di lunga mano largamente, e pienamente abitato, e da que' nobili Toscani ancora, de' quali tante cose per fama si dicono, e non meno se ne leggono in buoni, & approuati scrittori. E nel vero la qualità del sito, la fertilità del terreno, la benignità del Cielo non vuole, che si creda altramenti, e senza pericolo d'esser tenuti presuntuosi ci concede l'affermare di piu, che ci fusse intorno, si per la commodità del fiume, come per l'agio del piano alcuna buona ragunata di case, come ne' buon paesi in alcuni be' siti si veggiono spesso gran borghi; e ville. Questo oltre all'esser verisimile, e non incredibile non ha anche la difficultà di quell'altra, peroche di queste non è vsanza farne menzione gli scrittori saluo per occasione di raro accidente, che non si possa passare con silenzio, donde s'habbia a presumere tacendolo essi, ch'ella non fusse al mondo. Ma oltre a queste conietture gli scrittori nostri dicono chiaramente, che c' erano due villate, che l'vna chiamano Arnina, l'altra Camarte, & aggiungono, che ci si faceua mercato alcun dì della settimana, oue concorreuano i Fiesolani, e le Terre, e ville vicine, e che il luogo era gia stato fortificato alla guisa, che' soldati Romani fortificauano i lor Campi. E quanto alla voce Camarte, della quale essi credono, che ce ne sia rimasa quasi l'ombra in Camerata nostra, si potrebbe ageuolmente credere vna delle vecchie, e propie voci Toscane, che così anche da prima fu chiamato l'antico Chiusi, come afferma Liuio. Ma la sposizione datale di casa di Marte non è in modo alcuno

da

da accettare per non cadere nell'errore di ſopra ri-
preſo in altrui, d'interpretare voci d'vn'altra lingua
con le noſtre, ſaluo ſe non ſi moſtraſſe, che caſa,
che è ora noſtra, e ſi crede del Lazio venuta, fuſſe ſta-
ta prima degli antichi Toſcani. Io ſo, ch'allegare
queſti Maleſpini, e Villani è per alcuni tempo per-
duto, ma come io ho detto, e mi conuerrà dire piu
volte, non è forſe da farſi beffe in loro d'ogni coſa.
E queſta opinione, laſciamo ſtare, che ne poteſſero
hauer lume da ſcritture, e memorie de' lor auoli, ſe ſi
attenderà la qualità di queſto ſito, paragonandolo a
quel di Fieſole, e ſe sì penſerà, che gli huomini natu-
ralmente cercano ſempre le commodità, e fuggono
a lor potere i diſagi, ella riuſcirà perauuentura tale,
che non ſarà marauiglia, che alcuni ſcrittori, ne di
poco pregio nō habbian dato altro principio a que-
ſta Città, che l'occaſione di queſta commodezza,
ch'a poco a poco inuitaſſe i Fieſolani, & altre Caſtel-
la de' poggi vicini aſcendere il monte, e ripararſi in
queſto luogo buono, & agiato. E queſto è quello
che per veriſimili conietture, e per deboli, ma non
in tutto vane autorità ſi puo ragionare di queſto luo-
go auanti, che ci fuſſe condotta la Colonia.

Reſta ora vedere piu particularmente, s'egli è ve-
ro, ch'ella ſia Colonia, come pare che ſi accordi la
maggiore, e la miglior parte, e con quali autorità, o
ragioni ſi moſtri. E quì veramente biſognerebbe,
che gli ſcrittori di que' tempi fuſſero in eſſere. Ne
poco giouamento ancora ci ſarebbe, ſe i noſtri vec-
chi nel disfare le muraglie de' paſſati, e rifar le loro
fuſſero ſtati, o piu amoreuoli delle memorie antiche,

o piu

o piu intendenti. Perche harebber pensato, quanto elle importauano al piacere de' posteri, & alla reputazione del comun nome. Ma mentre che la disgrazia delle lettere vuole, che la fierezza de' Barbari metta a fuoco, e fiamma la principal Città dell'Imperio Romano, e la tracutaggine de' nostri sopporta, che quel che era auanzato a quelle rouine, di libri, e d'altre memorie per poco sapere, e molta negligenza vada poco men che tutto male affatto, tra per l'vno, e per l'altro, si è spenta la maggior parte del lume della vera istoria di que' tempi. Ma perche il compiangersi delle passate rouine, & accusare la negligenza de' nostri a questo, & ad ogni altro bisogno poco rimedio puote apportare, lasciando le condoglienze da parte, e raccogliendo insieme le poche reliquie di queste rouine, dico, che e' ci è vna autorità chiara di Frontino, il quale in vn libretto, che egli scrisse non tanto delle Colonie, come io credo, quanto della condizione, e qualità de' Terreni consegnati alle Colonie, douendo seruire nel Foro Iudiciario, per diffinire le liti, che intorno a' confini tutto il giorno accaggiono, dopo l'hauerne nominate molte, dice della nostra queste parole. Florētia Colonia a Triumuiris deducta adsignata lege Iulia Cēturijs, Cęsariana Iugera CC. per Kardines, e Decumanos &c. Et ho poste le parole latine: per che poco oggi, che sono mutate leggi, & i modi, rispondono a quell'vsanze le voci nostre, le quali tuttauia si verranno a diuerse occasioni il meglio, che si potrà, dichiarando. Oltre a questa autorità ci è quella di Tacito molto piu autoreuole scrittore, e sommamente creduto, le cui parole

„ role porrò qui ordinatamente. Trattossi in Senato
„ da Arrunzio, & Attcio (erano questi due de' deputa-
„ ti da Tiberio sopra il Teuere, che quell'anno, che fu
„ il primo dell'Imperio suo hauea fatto a Roma infi-
„ niti danni) Trattossi adunque(dice)se per assottiglia-
„ re le piene del Teuere, fusser da riuolgere altroue i
„ fiumi, & i laghi, mediante i quali così diuersamen-
„ te ingrossaua. E si diede audienza allambascerie
„ de' Municipij, e delle Colonie: Pregando i Fiorenti-
„ ni, che la Chiana non fusse fatta sboccare in Arno, le
„ uandola del solito letto, e corso suo, & apportasselo-
„ ro l'vltima rouina. E soggiugne, che gli Intermnati
„ discorreuano similmēte anch' eglino che egli erano
„ per ir male de' fertilissimi cāpi, che fussero in Italia, se
„ il fiume Nare, come pareua, che si desse ordine di fa-
„ re, diuiso in piu riui, venisse stagnando. Ne taceuano
„ i Reatini sopra il lago Velino, ricusando a lor pote-
„ re, che si chiudesse la sboccatura sua ordinaria, per
„ la quale e' metteua nella Nera, &c. Ma innanzi che
noi andiamo piu oltre, poiche queste autorità, pare
ad alcuni non siano così chiare, che elle non portin
seco alcune difficultà, sarà bene imprima sadisfare a
costoro, & insieme liberare gli animi de' lettori di que
sto scrupolo. E cominciandosi dal piu vicino. Pare
in queste parole di Tacito, che e' resti dubbio, se in
verità elle fanno Fiorenza Colonia, o pur Munici-
pio, non ispecificando egli qua' fussero fra questi i
Coloni, e quali i Municipi: il che lascia oggi sospese
le menti de' lettori: che non sanno lo stato di questi
Popoli in que' tempi. Talche questa fatica resta ora
à noi, laquale non sarà però grande. Perch' egli è co-

ſa certiſſima, che Rieti, & Terni (che così ſi chiama oggi Reate, & Interama) non furon mai Colonie: ma Città compagne, come e' le chiama poco appreſſo, e Municipij. Ne que' che han fino a queſto di trattato delle Colonie, e ricercato ſottilmente per tutti gli ſcrittori Romani, il numero, & i nomi loro di queſte fanno mai parola, ne in verità poteuano, non ſe ne trouando motto, ne cenno alcuno in luogo del mondo. Fu bene vna Interama antica, e vera Colonia de' Romani, e nominata ſpeſſo; ma quella che è in Campagna, in ſu la via Latina intorno al Liri detto oggi Garigliano, non queſta del fiume della Nera ne' Sabini: Il che è tanto manifeſto, che ſarebbe tempo perduto ſpenderci intorno troppe parole. Reſta adunque il nome di Colonia a Fiorenza ſola di queſte tre. Ma mi par mezza vergogna riſpondere a queſto, che io ſento, che dicono alcuni, che e' dice Colonie nel numero del piu: quaſi che egli intenda parlar di piu d'vna, che non puo venir queſto penſiero, ſe non a chi non ha notizia di quella lingua, e non ſa, come i Latini, o per vſo naturale, o pur che fuſſe da loro preſo da' Greci, adoperauano ſpeſſo le voci di quel numero, dicendo i Ciceroni, i Ceſari, e (come quì) le Colonie: non intendendo però parlare, ſe non d'vn Cicerone, d'vn Ceſare, e d'vna Colonia. Oltre che in queſto luogo, ſarebbe queſta ritirata vno ſcambiare il dubbio, e finalmente tornare nella medeſima difficultà. Perche eſſendoci nominate tre Città ſole, e que' due nomi comuni nel numero del piu, volendola pur vedere per dir così grammaticalmente, harebber al meno biſogno

di quat-

di quattro a far la debita corrispondenza de' numeri:
che come due di queste se n'appiccano, a qual s'è l'vn
di que' due nomi quell'altra subito rimane nel medesimo impaccio, e così sola bisogna accompagnarla con quel che resta, o Municipij, o Colonie. Ne anche si puo dire, che e' parlasse qui confusamente, e senza la propria distinzione, come essere vsato da gli scrittori habbiamo di sopra accennato: perche quando si accoppiano in questa guisa due nomi, come Senato, e Popolo, Ordine Senatorio, & Equestre, si mostra apertamente, che e' sono cosa diuersa: ma oltre a questo si vede troppo, che' parlò quì con tutta la proprietà, e dimostrazione della vera natura di queste due spezie di fatto, e di nome differenti, che si possa desiderare: perche parlando de' Coloni, non mostra ch'egli arrecasser altro in lor difesa, che i prieghi, supplicando (dice egli) i Fiorentini, &c. Ma in questi altri due non si ragiona di prieghi; ma che que' discorreuano, e quegli altri ricusauano, e che tutti insieme aggiunsono. „ Che si doueua hauer rispet-
„ to ancora alle Religioni de' compagni, che haueano
„ a' fiumi patrij dedicati i suoi Altari, e Feste, e Luci.
Erano questi cotali boschetti sacri, che non si poteuano (salua quella religione) guastare. Il che quel che importi si vede nel trattato delle Colonie, e Municipij fra' quali questa è vna differenza, che ciascheduno haueua speciali riti, e modi di sacrificij, e la sua propria religione. E conchiude finalmente dopo alcune altre ragioni, o considerazioni, tenendo ferma la distinzione fra' prieghi, e le pretensioni, le quali inquanto alla Religione non haueano i Colo-

 ni,

ni, che haueano la ſteſſa di Roma, & i medeſimi riti appunto, che, o que' prieghi delle Colonie, o queſta ſuperſtizione, e riſpetto della Religione de' compagni aggiunta la difficultà dell'opera, valſe finalmente a conſolargli tutti.

Non è ancora ſenza i ſuoi auuerſarij l'autorità di Frontino ſe ben tutta la difficultà ſi riduce intorno al nome dell'autore del libro, il quale non credono alcuni, che in modo veruno poſſa eſſere Frontino, e non lo dicono a caſo: conciosiacoſa, che in quel libro ſi veggano alcune coſe, che ſucceſſero dopo la morte di Frōtino molti anni. E con tutto queſto che pare così chiaro, e tanto (ſi puo dire) ſenza replica, io non crederrei, che queſto ſolo riſpetto haueſſe a impedire così facilmente, che non ſi poſſa egli crederſene l'autore: ma molto meno ſenza dubbio, che percio ſi indeboliſſe punto, non che ſi perdeſſe il nome della Colonia noſtra: quaſi nel nome ſolo di coſtui conſiſta la ſomma tutta, e la chiarezza della ſua giuſtificazione; il fondamento, e ſicurtà della quale depende dal fatto, e dalla verità ſteſſa della coſa. In alcuni libri antichi, e auanti a queſto trattatello, M. Iunio Nipſo Agrimenſore del quale in queſto affare, chiunque e' ſi fuſſe, quando egli ſe ne diceſſe l'autore, non è forſe da tenere men conto, che di quell'altro. Che pur che ſi moſtri, e per la ſcrittura, e per altri ſegni, e molto piu dalla qualità della compoſizione, e dalla proprietà della lingua, e da altre cotali circumſtanze autore antico, e fedele, ſuole a' diſcreti, e non affatto faſtidioſi ingegni baſtare. E nel vero con certi troppo lezioſi duro partito harebbe

rebbe alle mani chi ſpeſſo a confermazione delle ſue propoſte, allega pietre antiche, delle quali non ſi ſa forſe mai l'autore, anzi pur ſi conoſce ſpeſſo, ch'elle ſono di perſone deboli, e da farne poco, o niun conto. Ma perche in queſta parte di nominar luoghi, Tempi, Città, perſone proprie, Tribi, Legioni, Colonie, Municipij, e coſe di queſta ſorte non è veriſimile, che gli huomini, che erano in ſul fatto, o fingeſſero a bel diletto coſe, che portauan ſeco ſubito la ripruoua, o s'ingannaſſero ſcioccamente, per comun conſenſo de gli ſcienziati, e de'non iſcienziati ſi da fede a' teſtimoni di queſta fatta. Non è dunque tornando al propoſito noſtro, vn punto queſto, che dependa dall'hauerlo detto Frontino, o Nipſo, che forſe in vna altra cauſa varrebbe aſſai. E il libro trouandoſi per altri riſcontri, e per molti ſegni ſicuro, e certo, ſarebbe a torto a ſoſpetto. E di vero, non ſi puo dire in queſto caſo, che, o l'vno, o l'altro haueſſe occaſione di fingere; & i nomi, e le proprietà delle Terre erano note in que' tempi a tutti, che quando anche haueſſer voluto, mal poteuan farlo ſenza pericolo d'eſſerne ſcherniti, e ſpegnerſi cota' libri ſubito, come falſi, e ridiculi inſieme: ſenza che ritrouandoſi per riſcontro dell'altre, che vi ſon nominate, fedele, e veritiere bene in queſta ſola vorranno coſtoro mettere in compromeſſo il credito ſuo. Ora la cagione, perche io non creda, che quella conſiderazione debba dare interamente noia, che non poſſa eſſere di Frontino, è, che io ho oſſeruato, che molti vſauano in que' tempi ridurre in vn volume, quaſi che in vn corpo, diuerſi ſcrittori della medeſima materia, credo

do per hauere insieme, e non hauere a irne cercando piu librerie abbisognandone: E di questa particulare detta da loro DE RE PRÆDIATORIA, oltre a quello di queste Colonie dicono trouarsene altri cō altri titoli, come vno, che ha. Cæsarum leges Agrariæ, & Coloniarium Iura. Che aiuta molto quel mio pensiero, che non fusse il fine di costoro di scriuere quando, e come, e da cui fusser queste Colonie condotte, ma ragionare de' confini, e delle seruitù de' poderi. Et vn'altro libretto ci è, che ha per titolo DE AGRORVM CONDICTIONIBVS, & constitutionibus limitum. Nel quale sono piu scrittori, Siculo Flacco, Agennio Vrbico, Hygenio Grammatico, e fra questi è vn' Trattatello pur del medesimo Frontino comentato da quello Agennio, e vi è mescolato infino al titolo FINIVM REGVNDORVM, non così appunto, come nelle nostre Pandette, e Codice Iustiniano si vede, ne anche secondo che ha il Theodosiano: ma con alcuna legge piu, che non è in questi due, che mostra, che e' fusse prima scritto, e forse dal medesimo fonte cauato, donde furon poi questi, che tolsero via l'vno dopo l'altro di mano in mano quel che, o non piacque ne' principali autori a chi n'hebbe la cura, o come alcuni rapi tal volta in vn frutto, fu creduto esserui di sopermi tal volta in vn frutto, fu creduto esserui di sopercchio. E quanto a vederuisi Colonie, che furon condotte dopo l'età di Frontino, oue è lo scrupolo tutto, come al tempo di Seuero Imperadore, le quali senza dubbio (se gia era morto) non potette egli mettere nel suo libro. Non intorbiderà anche questo la chiarezza del fatto, potendosi saluare, non solo

attri-

attribuendo questo libro a quel Nipso, che quanto all'effetto monterebbe finalmente il medesimo: ma perche e' si vede spesso in alcuni libri, e di queste simili materie specialmente, molte di queste aggiunte: che si può creder finalmente nascere, che hauendo chi che sia vn libro, e volendosene seruire per suo proprio vso, e non hauere a portarsi dietro vn monte di volumi della medesima materia, ne andauano non solamente vnendo insieme, come gia ho detto, quanti e' ne poteuan trouare, ma aggiugnendoui ancora le cose soprauuenute di nuouo, per hauere quella cosa perfetta, & vnita insieme tutta: cosa che si può vedere spesso in alcuni canzonieri di Dante, e del Petrarca, oue ne sono aggiunte, e mescolate di Guido Caualcanti, e di M. Cino, e di altri senza nome; e in que', che vanno attorno stampati di Dante, ve n'ha piu d'vno de' tramessiui per questa via, che sono come dire creature sopposte, e non suoi legittimi parti. E questo con quello, che segue appresso, perche non si creda, ch' egli importi poco, e ch'io lo dica come approuandolo, piu tosto, che narrando il caso, come passa semplicemente, ci ha spesso imbastarditi i migliori autori, e come questi vini Albani co' veri Greci di Somma da auari mescitori mescolati ci hanno corrotto il puro, e sincero sapore del buono antico secolo. Non sarebbe dunque miracolo, che hauendo vn di costoro il suo libro delle Colonie scritto da Frontino vi hauesse poi aggiunto le condotte di nuouo dopo la morte sua per suo piacere, e per hauerle tutte insieme: come a molte Cronache habbiam veduto fare, e fu fat-

to a

to a quella del Malespini da vn suo consorto, e poi forse da vn'altro: Ne solo per aggiungnere quel che pareua, che mancasse, ma per accrescere ancora, e dichiarare alcuni passi si faceuano taluolta da' padroni de' libri cotali postille nelle margini, e se alcune particelle d'altro autore piaceua loro, o pareua facesse a quel proposito notaruele, come si fa ancora oggi. E queste spesso, poi che egli è venuto l'vso delle stampe sono saltate ne' libri, come fussero del proprio Autore. E mi vuol ricordare a questo proposito che nella Topica di Cicerone sia fatta menzione della legge Aelia Sentia che fu publicata XLVI. anni dopo la morte sua. Or chi per cagione di questa aggiunta volesse dire, che il libro non fusse di Cicerone non direbbe nulla, essendoci per altri riscontri, & autorità, che egli è suo certissimo: Ne piu ne meno ancora s'ingannerebbe, chiunque volesse contendere, che le leggi, che ancora ci si veggono de' Longobardi hauesser falsalmente questo titolo, perche fra esse vene sono mescolate alcune di Carlo, e di Pipino, come io penso suo figliuolo; perche fu a lui dato il gouerno di questo paese guadagnato da lui sopra i Longobardi. E perche non si creda errato in questo nome, vi son dentro nominati i Franchi, e son di cose, che manifestamente si conoscono del tempo, che non regnaua piu quella nazione: nascendo questo, che o non potendo Carlo Magno tor via così prestamente quegli ordini, a' quali s'erano per tanti anni assuefatti, o non volendo in vn tratto qualche cagione se lo mouesse, spegner quel nome (e si vede, che se ne prese titolo, chiamandosi REX LON-

LONGOBARDORVM) egli le tollerò, & i suoi figliuoli buona pezza, ricorreggendole nondimeno, & aggiugnendoui, doue lo ricercaua la diuersa qualità del nuouo regno, e de' costumi, e de' tempi: come al suo tempo diffusamente si mostrerrà, e come non si dimenticarono poi molti, e molti anni. Non può dũque il dubbio, che fanno alcuni del nome del l'autore di quel libretto, essendo sicuri della materia, che vi si tratta, nuocere al nome, o al fatto della Colonia. Et è bel vedere, come l'andasse armando, e rafforzando questo scrittore, quasi che egli antiuedesse questo dubbio, e non volle se ne potesse dubitare: Perche hauendo notato il modo appunto, e con qua'misure erano stati assegnati i Terreni di questa Colonia nel nominare poi dell'altre si serue della stessa legge, e modo, co' quali furono assegnati i Terreni della Colonia Fiorentina, nel che non solamente la viene a replicare piu volte, e consequentemente ad assicurare, che non vi è corso errore di penna, o altra trascurataggine, ma la dichiara quasi per principale: poiche la sua distribuzione fu orma, e regola di molte altre. Ne voglio (per leuar via i dubbij secondo che di mano in mano e' nascono) che dia noia ad alcuno, che veggendosi in questo libretto, che io cito con questo special nome De Agrorum Cond. nominate alcune Terre, & Città d'Italia, non vi sia questa nostra, perche ve ne manca in finite dell'altre, e quelle della Toscana tutte, e di altri luoghi. Ne tutte son Colonie queste, che vi mette, ma mescolate co' Municipij; e quelle che ci sono, poche volte hanno seco il nome di Colonia, e quelle poche volte si puo

H dire

dire a caſo; anzi vi è nel principio eſpreſſamente notato eſſerui compreſe ſole le condizioni delle Città, e delle Terre di Sannio, di Puglia, e di Calauria. Vi ſono anche quelle del Piceno ſenza hauere il nome della prouincia innanzi, come hanno quell'altre. Donde ſi conoſce chiaramente, che, o ella non fu fatica preſa per tutte, o che il libro non s'è condotto intero a' tempi noſtri: E moſtra finalmente quel che io replico gia la terza volta, che non altro è il fine di queſti libretti, ne altra parte toccano delle Colonie, che queſta de' confini delle condizioni, e delle ſeruitù de' poderi. Ma non per tanto vi è pur nominata Fiorenza, & in queſta propria materia de' termini, e de' confini, e vi ſi nota per coſa ſingulare da vno Magone, o Vegoia, o altri che ſi fuſſe l'autore di queſto particolare, che egli adoperarono termini, non di pietre, ma di leccio, legname forte, e durabile, del quale è copia aſſai in alcune parti del paeſe noſtro. Le parole ſono. A Fiorenza nelle parti di To-
„ ſcana per Termini ficcammo ſotterra la maggior
„ parte pali di leccio impeciati, &c. Hauendo detto prima, che haueano vſato altroue embrici di terra cotta, e tal volta pilaſtri murati. Non ſon gia ſicuro, che queſti fuſsero i primi terminatori della prima condotta della Colonia: dicendo maſſimamente altri, che ci furono poſte Colonnette: Ne mi paion nomi queſti dell'età di Auguſto, ſe gia non ſon queſti ſopranomi di Liberti, che per lo piu a ſimili eſercizij adoperauano. Ma per diuerſe occaſioni occorreua piu d'vna volta riterminare, e gli Imperadori, o per mantenere le coſe nel ſuo ſtato, o per riordinare le

re le gia confuse lo fecero piu d'vna volta, come in questo medesimo libro si accenna.

Ma per niente è da lasciare a questo proposito l'autorità delle pietre antiche, e quantunque non manchi, chi mosso, come si crede, da alcuni inganni, che tal volta sono seguiti, si riduca a creder loro con timore, e (come è la natura di chi si truoua ingannato vna volta) le habbia per cio poco meno che tutte a sospetto, il testimonio, e l'autorità loro è stato nondimeno in tutti i tempi, & appresso tutti gli intendenti molto pregiata, e per le cagioni poco fa allegate degna di essere in questa materia specialmente ancora in maggiore stima. E quanto all'inganno, che costoro temono, non ci è questo pericolo, ne è tanto ageuole il contraffare così al netto la sincera, e pura antichità, che vno mezzanamente esercitato in questi studij non vi conosca facilmente le cose finte dalle vere, e quelli, che l'hanno tentato sono stati tosto scoperti, che troppo portan seco vn' proprio suo sapore, & i suoi contrasegni le buone, e vere da distinguersi dalle archimiate, fra le quali buone saranno (ardirò di dire) sicuramente queste, che al presente, e disotto a piu proprie occasioni si allegheranno, ritrouate a Roma la maggior parte, e quì alcune, e per altri luoghi ancora d'Italia, che come si dirà ad altro proposito, piu frequentemente, e con piu ragione morendo fuor della patria metteuano il nome di lei nelle sepolture, che non faceuano a casa loro, oue per l'ordinario lo portauan seco, onde sono, e per questo, e per mille altri contrasegni fuor d'ogni sospetto. Ora in queste si truouano molti de' nostri Fioren-

tini, che e per lo Tribo, e per la Milizia si mostrano Cittadini Romani, ne altrimenti potetter' essere Romani, e Fiorentini insieme, se non che e' fussero, o di Colonia, o di Municipio. E se bene mostro, che e' non fusser di Municipio, non ci harebbe disputa, che e' restasser' subito di quell'altra, e che mostrar questo per molte vie fusse facile, tuttauia perche cio sarebbe vn' comperar briga, & allungar la via senza bisogno, fermiamoci in vno solo Marmo, che porta seco espressamente il nome di Colonia, senza hauere argumentando a tirarcelo. Et era questo vn sepolcro, o per me' dire vna inscrizione di sepolcro: che si dice essere gia stato truouato vicino al Castel di San Casciano in vna volta in forma di sepoltura, secondo che l'vso de' Gentili in que' tempi richiedeua, di grandezza tale, & in modo fatta, che mostraua di non essere di pouera famiglia, ne di persone vile. Fu poi cauato del proprio seggio in vna Chiesetta vicina traportato, o per dir propriamente di nuouo sepolto: perche vi stette molti anni coperto senza essere stato veduto, o potersi vedere: & era per istarui molti altri, se la molta diligenza, (o per chiamarla con piu proprio nome) pietà verso la Patria, & affezione all'antiche memorie del nostro M. Piero Vettori non l'hauesse tornato a luce, & assicuratolo della vita, essendosi nel pubblico palazzo per sua sollecitudine condotto: che altrimenti di facile, come a infinite altre è auuenuto, si sarebbe vn giorno mutato, per valersi del Marmo, in altra forma: le parole, che vi si leggono, son queste.

che

C. VMBRICIVS C. F. SCA. CANSO COION. ADLECT. D. D. FLORENT: SIBI ET	VOLTVRNIÆ C. FILIÆ TERTVLLAE VXORI.

Che così ſi poſſon ridurre al noſtro vulgare. Caio Vmbricio Canſone d'vn'altro Caio del Tribo Scaptia, fatto Cittadino Colono per decreto de' Decurioni Fiorentini per ſe, e per Volturnia Tertulla figliuola, che fu di Caio, ſua Donna. E quel che vi ſi legge COION è certamente errore, ma per la ſimiglianza fra ſe di queſte due lettere I. & L. molto frequente ne' Marmi antichi, tanto che puo parer marauiglia. Et è queſto di quella ſorte, che Cicerone ſuol chiamare errore di Fabbro, o a dire a modo noſtro, di Scarpellino, come ſpeſſo ſi trouerrà ADIECTVS per ADLECTVS, & AERE CONIATO, per CONLATO, e tanti altri, che troppo lunga coſa ſarebbe a dir di tutti, & in quello, che ſi dice qui FATTO, o piu per l'appunto SOPRELETTO Colono moſtra quell'vſanza di donare ancor eſſi, come coſtumaua la comune madre Roma, la Cittadinanza a' foreſtieri: i quali, o per alcuno ſingulare ſeruigio fatto al lor Comune, o per proprio valore, giudicaſſero meritarla. E queſto faceuano nel pubblico conſiglio della lor Repubblica (che con queſto nome ſi truouano onorate queſte Colonie da' buoni ſcrittori) interponendoui il Decreto il detto loro maggiore, e comun Conſiglio, o Senato, che

e' ſi

e' si debba dire, e che e' chiamauano propriamente Decurioni. Al qual grado non si ammetteua, per toccar questa particularità incidentemente, chi non hauea in censo i centomila di quella moneta, qual'ella si fosse, che Dionsio pare, che lo pigli per cento mine Attiche, quali ch'elle si fossero anche queste, che fu ne' principij di Roma tassata da Ser. Tullio per la maggior somma, che crescendo poi l'Imperio, e molto piu la cupidigia dell'hauere, o la pompa multiplicò per via di dire in centomila cotanti. Ma nelle Colonie rimase pure almeno in nome questa ombra dell' antica parsimonia, e temperanza Romana. Non era adunque costui del natio corpo della Colonia, ma haueua riceuuto in benefizio, e per grazia d'essere ammesso nel numero de' Cittadini, e così diuenuto Fiorentino, cosa (che come si dee credere) gli douea apportare onore, e commodo, poiche egli per tale se la mette gloriandosene nel suo Epitaffio.

Io haueua pensato di passarmi per ora de' fatti di Plinio, il quale alla nostra Città non ha dato il nome comune di Colonia, e riserbarmi a trattarne, oue si fauellerà del nome propio di Fiorenza, parendo questa vna medesima materia. Ma per non tener tanto sospeso il lettore voglioso d'vscir quanto prima di questo pensiero, io ne dirò pur quì, se non tutto quello, che intorno a lui ci cõuerrà, almeno tanto che basti per assicurar quello, che habbiamo detto della Città nostra. E certamente egli è chiaro, che Plinio non la mette fra le Colonie nella sua distesa della Toscana. Il che pare, che possa dare non poco di mole-

stia,

ſtia, e tanto piu quanto egli troppo chiaramente dice di voler ſeguitar nella deſcrizione d'Italia l'ordine fermo vltimamente da Auguſto, e rappreſentarci il numero delle Colonie da lui ſteſſo ſegnate: onde ne ſegue non ce la mettendo, che o ella non foſſe da Auguſto meſſa in quel numero, o conuerrebbe dire, che Auguſto, poiche fece quella tale deſcrizione, della quale parla quì Plinio, la conduceſſe in Colonia, o che egli nello ſcriuere ſe la fuſſe dimenticata, coſa piu degna di riſo che di riſpoſta: ma di quell'altra, nõ ſi ſapendo il tempo appunto, quando e' fu, mal ſi può, ſe non indouinando ragionare: e ſe vogliamo ire dietro a conietture, non ci riuſcirà perauuentura molto veriſimile. Perche ſi vede manifeſtamente che Auguſto non prima potette intendere a riordinare le coſe di quello Imperio, per tanti riuolgimenti di ſtato, e per acerbiſſime parzialità precipitato in rouina: che ſuperati gli aſſalti di fuori, e quietate le ſedizioni di caſa, hebbe agio di reſpirare, e col ripoſo della continua pace riſtorare a poco a poco le piaghe della lunga guerra. Ma in queſto tempo non ſi vede, che egli haueſſe occaſione di condurre piu Colonie, ne ſi ſa, ne anche ſi crede, che ne conduceſſe: onde eſſendoci anche tolta queſta ritirata, e forza finalmente venire a' ferri, e dire liberamente, o che Tacito, e queſti altri tutti erraſſero, e che tanti, e tali altri ſegni, & indizij, e ragioni non vagliano coſa alcuna, e che Plinio ſolo, non negando apertamente, che ella ſia, ma tacendolo, e diſſimulandolo, debba preualere a tutti, o pure con buona pace di lui, dire, o che non ſi ricordaſſe bene, quando egli ſcriſſe di quel che

egli

egli haueua letto, o non fusse fedelmente ragguagliato di quel, che passasse allora in questo luogo, che tutte son cose vmane, e possono ageuolmente accadere, che il rifuggire a darne la colpa al libro come scorretto (se bene puo essere facilmente vero, e non ci manca chi lo creda) si crederrebbe, che si facesse per non potere reggere alla difesa; senza che a questo fine, che si cerca quì, giouerebbe poco, ma si ben forse come si vedrà, al punto del nome suo proprio: e dire che Plinio come seuero, e scrupoloso giudice in questo, non accettasse per vere Colonie le condotte da Silla in quà, e che si chiamano da alcuni MILITARI, fra le quali senza dubbio fu la nostra quasi che elle fussero anzi nate da forza altrui, che dalla libera, e sciolta volontà del Senato, e Popolo Romano con le debite leggi condotte, sarebbe ritirata vana, e debole. Et al propio luogo si è mostrato, che i buoni autori non hanno dubbio alcuno di chiamarle col nome di Colonia, ne lo stesso Plinio ancora. E che non legge, non Cirimonia, non ordine alcuno de' consueti ci venne a mancare. Ma molto piu da ridere sarebbe, chi credesse, che Augusto per conto alcuno si riducesse mai a dannare in questa parte cosa fatta da lui, la qual specialmente mostra Suetonio essergli stata infino all'vltimo tanto a cuore: E tanto piu, quanto queste Colonie sue son tutte della stessa natura, e per vsar vna tal voce, tutte del medesimo segno marchiate, onde o tutte meritauano d'esser dannate, o nessuna. E bisogna pensare ad altro per saluar Plinio. Però venendo a quel che quì non si puo tacere, Io non vorrei gia essere io quelli, che

che or di nuouo, & in su questa occasione entrassi à biasimarlo, il quale da altri, e per altre cagioni è stato piu volte, & molto liberamente morso, e quasi lacerato scoprendo in lui tanti, e tali errori, che se n'ha guadagnato per comun consenso il titolo di bugiardo. Ma e' mi giouerebbe bene generalmente dolermi della fortuna delle Città, se vno autore negligente, o come dà la natura nostra talora sdimentico, se vn copiatore spesso sonnocchioso, se vn caso d'vno occultamento, o stracciamento d'vn libro hauesse a pregiudicare alla verità, et alle loro ragioni. Io so che ingegnosissimi, e dottissimi scrittori si ridono d'vn certo Eforo Cumano scrittore di storie, quasi che la tenerezza della patria lo trapportasse senza occasione alcuna a ragionarne: ma io pel contrario giurerei, che egli hauesse veduto molto: quando a proposito, & a sproposito, che e' se'l facesse, la nominò; e ridano pur coloro, quanto e' vogliono, che se il e tacersi ha a pigliar per questo verso, e' fece da sauio a prouueder alla sicurtà della Patria: che egli è pur certo, che Cuma era in quel tempo: che forse oggi si contenderebbe. Egli è vn luogo in Tacito, oue e' narra, che a Tarento, & ad Anzio furono aggiunti Coloni, in alcuni testi (senza dubbio per colpa del copiatore) non si legge Anzio: che? per questa cagione non terren conto de' libri, che l'hanno, o perderà Anzio le sue ragioni? Non certo appresso di me, ne credo anche a tutti i discretti. Ecco al medesimo proposito, Strabone tenuto dotto, e diligente scrittore, descriuendo la Toscana, non ci nomina: e pur si vede, che il libro è scritto al tem-

po di Tiberio, qando di gia Firenze era ſenza dubbio alcuno in eſſere: e ſe noi ſoli fuſſimo de' laſciati, o dimenticati da lui, haremmo certamente duro partito alle mani, ma e' non nomina anche Fieſole, ne Piſtoia. E chi dubita, che, o e' dimenticò tutta queſta parte, o che per qualche diſgrazia ella manca nel ſuo libro? e quì ſolamente tocco di que' danni, che per colpa vmana ſogliono accadere: che troppo ci harebbe da dire, e da dolere, entrando ne' colpi del tempo, e della ventura, onde di tanti libri ſiamo priui, come tanti anni fummo di quel di Tacito, con ſi gran pregiudizio noſtro. Però fermandoci pure in ſu queſta conſiderazione, torno a dire, che e' ſi truoua in queſti ſcrittori, e in queſte deſcrizioni di paeſi laſciata in dietro ora vna Città, or' vn' altra, e tal volta vna buona parte di paeſe, e talora non poſte ne' luoghi loro, e altretante varietà, e coſì importanti, e queſto coſì ſpeſſo, e coſì comunemente, che io ſtò per crederlo piu toſto propria natura della materia difficiliſſima in ſe, che o poca cura, o altro difetto degli ſcrittori: ma di queſto giudicherà ciaſcuno a ſuo ſenno. E laſciando per ora di parlarne piu, e ritornando al noſtro Plinio diciamo, che e' ſono tante l'altre Città in quel libro nel medeſimo grado, che ſiamo noi, e che eſſendo ſicuramente Colonie, non vi ſi veggono per tali: che eziandio dormendo noi, non douerrà mancare chi pigli l'arme, e combattendo per la cauſa propria, & ottenendo apra inſieme la via facile, e ſpedita alla difeſa noſtra? Ma che dico io non mancheranno, quando e' ci ſono e' ſanno molto ben dire, che egli

in

in questo caso ha il torto, e senza scusa nessuna. Perche se bene, o s'han presa alcuna fiata, o pure è stata permessa a gli scrittori questa libertà di non chiamar sempre le Colonie cõ questo stesso nome, ma sogliono seruirsi anche tal volta di quello di Municipio, e che generalmente sia lecito a tutti seruirsi de' comuni nomi, Città, Terra, e simili, in Plinio non si presume questo, ne si può egli con questo mantello ricoprire, ne si deue da gli altri in modo alcuno tollerare, che non è costui vn'oratore, al quale parlando spesso ad altri fini, nõ faccia forza, se e' chiama vna Terra Munipio, o Colonia, ma vno, che exprofesso tratta delle proprie qualità, e cõdizioni delle Città, e se questo non bastasse per la propria natura di quella professione, egli, come di gia si è detto specialmente si obliga a segnare nominatamente le Colonie, e contrassegnarle con questo vero, e proprio nome loro, in modo che se egli non harà chiamata Colonia Bologna, Parma, Piacenza, Ostia, Capua, e mille altre tali, se ben l'harà poste nel sito loro, e satisfatto nel resto alla verità, non sarà mancando di questa diligenza senza espressa sua colpa. Ma e' ce n'è vn monte, che e' non chiama Colonie, che si sa certissimo, che furono, e che sono da ottimi, e sicurissimi scrittori chiamate con questo nome. Ne si può dire aggiungono costoro, che e' non pigliasse vn tempo fermo nella descrizione di questi paesi (che è quello che gia si toccò brieuemente di sopra) ma in cio seguitasse l'età degli scrittori, da' quali e' confessa liberamente di cauare la storia sua, e li nomina tutti nella fronte del libro, che sarebbe vn dire, che a quel modo spesso stessero

le Citta in altri tempi, e non ne' suoi: Perche oltre a quello che io ne allegai allora, che non era verisimile, essendo troppo fuor d'ogni vso, o d'ogni ragione, che egli scriuesse lo stato delle Città altrimenti di quello, che elle erano nel tempo, che egli scriueua, se particularmente volta per volta non ce lo significaua; allegano di piu, che e' si vede molto chiaro da quel che in alcun luogo e' dice con le parole, e fa in alcun' altro co' fatti, che egli descrisse pure, o hebbe intenzione di scriuere, come le cose stauano al suo tempo, non seguendo in questo l'ordine gia fermo da Augusto: il che si puo facilmente scorgere in Preneste, & in Pozzuoli, posti da lui nel grado, che egli erano regnando la casa Vespasiana: sotto la quale egli scrisse questa opera: quando gia come altroue s'è dichiarato, haueano in questo mezo tempo variato stato. Però di queste tali, oue si scorge questo difetto è necessario venire a vn termine, o che elle hauessero al suo tempo mutata condizione, il che potersi, e solersi fare si è accennato disopra, o che egli habbia errato, o vero gittarci a vn terzo modo, del quale nell' vltima contesa come ancora di rispetto, si riserua. Or che questo sia vero e' ne danno come vn saggio di molte: in quella di Narni si sa che fu condotta Colonia l'anno CCCCLV. ab V. C. & egli nel nominarla non tace la mutazione del nome di Nequino in Narni, ma di Colonia, che ella sia a suo tempo, o fusse stata mai prima, non ne fa parola; che ella fusse, quando egli scriue nel medesimo grado, par che lo mostri chiarissimo quella pietra antica, che ancor vi si vede, come fan fede persone
dotte

dotte, e dabene, che chiaramente è ne' tempi de' Vespasiani, & ne ritiene il nome.

D. M.
C NVMISIO. C. F. SCAP.
NVMERIO NAVILIANO SENIORI
EQVO ROMANO
OMNIBVS HONORIBVS IN. COL. NAR. PERFVNCTO.
DONATO AB. IMP. CÆSARE T. VESP. AVG.
TORQ. ET ARMILLIS. II. ET HAS. PVR. II.
ET. COR. VAL. II.
C. NVMISIVS. C. F. SEMPRONIVS
DECVR. IN. COL. NAR. D. D.

Questo medesimo interuiene di Osimo al modo nostro, Auximo al Latino: la quale si vede in Paterculo (che la storia di Liuio ci manca) essere stata condotta in torno all'anno D LXXXXVII. ab V.C. & hauere il suo grado medesimo al tempo di Plinio dichiarano molte antiche pietre, e sicure, che espressamente la chiamano con questo nome, le quali io non traporterò quì altrimenti, sì perche sono assai facili a trouar questi libri delle inscrizioni antiche, e molte ne vanno attorno: sì perche io non vo caricare questo libretto d'esempli, che lo faccian crescere senza proposito. Il medesimo dico di Fermo, la quale essere Colonia condotta ne' buon tempi da' Romani ci assicura l'autorità di Liuio, e di Paterculo insieme; & essere ancor tale al tempo di Plinio vecchio, quella di Plinio giouane suo Nipote, diligentissimo, & accuratissimo scrittore, che ci scuopre in questo, o la poca notizia, o la molta negligenza del Zio, che non li da questo nome; & a come se ne mostra amoreuole, par che voglia emendare questo errore. Le parole sue sono scriuendo a vn suo amico.

Tu

Tu mi ricerchi ch'io pigli la cauſa de' Fermani. Io molto molto deſidero con tale auuocazione obligarmi queſta onoratiſſima Colonia, &c. Or ſe noi ſoli fuſſimo de' mal trattati da lui, ne potremmo ſtare vn poco di peggior voglia, credendoſi generalmente, che chi haueſſe ſempre, e di tutti gl'altri detto vero, doueſſe hauerlo detto anche di noi; doue per contrario l'eſſer egli inciampato tante volte, o l'eſempio, o il riſentimento di molti altri ci douerrà giouare non poco, e di queſto ſoſpetto liberare finalmente affatto la certa, e ſicura autorità di Tacito, da tant' altre accompagnature fortificata: quantunque ſola poteſſe baſtare, eſſendo egli non ſolo per prudenza meſſo fra' buoni, ma per accuratezza, per giudizio, e per fedeltà fra' principali ſcrittori di ſtorie, e meritamente: perche non ſi fondando in ſu la fama alcuna volta fallace, non riferendoſi a gli ſcritti di altri ſpeſſo negligenti, volle dalla ſteſſa fonte de gli atti pubblici, e Diarij Romani, e memorie tutte autentiche da lui ſpeſsamente citate attignere il vero, e la chiarezza della ſtoria ſua. E queſto baſti a tanto ſopra il punto della Colonia.

Non era adunque ne fuor del ſegno, ne ſenza ragione l'opinione, ſi può dire, comune de' noſtri ſcrittori, che queſta Città fuſſe Colonia Romana. Ma queſta ragione non harebber perauuentura ſaputa rendere interamente coloro, che non haueuan veduto le notizie, e gli ſcrittori, che ſi ſono ne' tempi piu baſſi ſcoperti.

Et in queſto, che altro finalmente ſi può dire, ſe non che, o grande ſia la forza della verità, la quale, come

come che ſpeſſo ſia con fraude occultata, o per alcuna auuerſità impedita, ſi ſcuopre nondimeno, e tra per vna via, e per vn'altra ſcoppia, ne può in modo alcuno ſtare lungo tempo oppreſſa? o veramente biſognerà confeſſare, che haueſſero que' noſtri antichi, come piu volte ſi è accennato, alcuno ſpiraglio, che, o per la varietà de' caſi vmani, o per l'ingiuria d'alcuno fortuito accidente ſi venga ad eſſere a' noſtri tempi ſpento; che ſarebbe ancora vna giunta per ſicurezza, e confermazione delle coſe dette di ſopra. Ma comunque ſteſſe queſto fatto, reſta ora ſolamente vedere, quando, e da cui ella fuſſe condotta. La qual coſa ſe bene ſi potrebbe in vna ſola parola ſpedire, eſsendo tanto chiaramente eſpreſſo in quel libretto delle Colonie, che la fa creatura de' Triumuiri, e così inſieme moſtra gli autori, & il tempo, nondimeno non è da paſſarla così leggiermente, prima perche quantunque l'autorità di quel libretto aiutata, e retta intorno da tanti appoggi non doueſſe hauer dubbio, tutta volta e' potrebbe pure in alcuni eſſer rimaſo vna tacita ſuſpizione, o almeno vn' cotal deſiderio di vederla meglio purgata di quel ſoſpetto: accio che quel che gioua loro di credere, haueſſero anche cagione di poterlo credere piu volentieri. Senza che quando anche e' ſi confeſsaſſe per tutti, ne ci fuſſe ſcrupolo alcuno, non impedirebbe queſto (ſe non ci fuſſe altro) che ella non poteſſe eſsere ſtata prima vn'altra volta condotta, e, che l'opinione dell'Aretino non poteſſe eſſer vera: eſsendoſi dimoſtro nel trattato delle Colonie, che ſi poteuano, e ſoleuano ricon-

durre

durre piu d'vna volta essendo Colonie, come mutarsi in Colonie di Municipij, e se gia mai fu questo, nel tempo de' Triumuiri specialmente accadde: quando, si può dire, che la maggior parte ne fusser ricondotte, ne dell'antiche sole, ma di quelle di Silla ancora, e che puo parere piu strano, e piu nuouo, di quelle proprie condotte da Cesare Dittatore, ne furono ricondotte alcune, fra le quali al sicuro fu Casilino, & in questo libretto, come è gia detto, non si tratta di principij, o di altre proprietà delle Colonie, che della sola condizione de' Terreni, oue s'attende l'vltimo stato, il che solo bastaua mostrare allo scrittore di quel libretto, senza entrare in altri particulari, che de' limiti, termini, misure, e seruitù de' terreni. Per tutti questi rispetti adunque io vò pẽsando, che non solo sarà bene contentar que' primi, ma necessario ancora sadisfare a questa reale, e così importante considerazione: però m' ingegnerò di mostrare, che quando anche questa autorità così chiara, e risoluta non ci fusse, non ci rimarrebbe tutta via altro tempo per lei, che quello, che le assegna questo libretto.

Però aiutato da quelle poche generalità, che delle Colonie si toccarono al suo luogo, dico, che dal dì, che Fabio, che primo si guadagnò il sopranome di Massimo, aperse per la Selua Ciminia la via agli eserciti Romani in questa nostra Toscana (e dico nostra questa, che è piu lontana da Roma, nella quale sono in que' tempi nominate per principali Città di quelle, che oggi sono in piede, Perugia, Arezzo, Cortona, Fiesole, e Volterra) infino all'età de' Gracchi

non

non si truoua, che ci fussero guerre, o altre occasioni, o materia da condur Colonie; essendosi i nostri, dopo all'hauer per parecchi anni con molta virtù, e poca fortuna combattuto, contentati alla fine di quelle condizioni, che a' vincitori piacque d'impor loro. E ce n'assicura, che l'istorie di questo tempo, che diligentemente notano tutti i casi successi, e le Colonie condotte specialmente di mano in mano, non ne fanno menzione alcuna. E quando anche non ci fussero scrittori di mezzo, chi considera, che le Colonie seruirono per lo piu a' Romani, come s'è accennato, per guardia de' lor paesi, non potrà credere per ciò esserne state in questo luogo condotte; essendo noi in' vn sito troppo a' nimici lontano, diuidendoci l'Alpi da' Galli, a' quali s'opposero di là con le Colonie, Bologna, Modona, e l'altre, che sono su quella mano; & a' Liguri con Pisa, e Lucca; e piu fra terra ci era da vantaggio Pistoia: Talche oltre all'altre ragioni pare eziandio, che la sicurtà del sito ci liberi di questo sospetto. Ne si creda alcuno, perche Siena sia detta da Plinio Colonia, e da certi non si sappia, quando ella fusse condotta, che ciò fusse in questi tempi auuenuto, auuengache nel Trattato delle xij Città di Toscana s'è dimostrato, che questo non potette essere, che ella in effetto fu creatura d'Augusto, si come io intendo, che M. Cesare Orlandi fondatamente discorrendone tiene ancora egli. Ma ne anche al tẽpo de' Gracchi fu questa nostra Colonia condotta; che se bene, o per guadagnarsi il fauore della plebe, o per altro buon fine, e' variarono al quanto dalla regola, che allora nelle Colonie s'adoperaua,

poiche non per mettere vn freno a gli auuersarij, ma nel mezzo de gli amici, non per rimunerare i soldati, ma nella pace per far bene a' poueri Cittadini; non de' terreni di nuouo acquistati, ma de' vecchi, che gia rispõdeuano de' frutti alla Camera pubblica, che e' diceuano Erario, furono per le lor leggi condotte; non si sa, che questa nostra fusse condotta, ne si crede, ne ci è occasione, o appicco alcuno pur di pensarlo: e dauantaggio (che vale perauuentura tutto il resto) gli scrittori, che di queste Colonie Graccane fanno menzione, non ne vogliono alcuna in questa parte della Toscana nostra.

Successe il tempo di Silla, il quale dopo la guerra Ciuile la prima cosa pubblicò, o come si disse poi, cõfiscò i beni de gli auuersarij suoi, e loro fece dichiarare per rubelli del Popol Romano, riuestendo delle spoglie, e facultà loro gli amici, e nelle terre loro conducendo Colonie de' suoi soldati; Nel qual fatto ritenne Silla dell'vso antico, che e' distribuì, come gia si faceua, a' soldati vincitori, se bene in ciò pare, che e' variasse vn poco, che al contrario de' Gracchi, i quali non si vede pensassero troppo a' soldati, se non in quanto egli eran parte del medesimo corpo della plebe Romana, egli non vi ammise altre che i soldati, onde (come si crede) prese Paterculo di chiamarle Colonie Militari. Puossi dire ancora, che i beni fusser de' nimici del Popol Romano, poiche tali erano per pubblico decreto dichiarati. Ma ne anche egli le mise in luogo da fronteggiare inimici, i quali non erano piu vn popolo d'altro nome, e di diuerso sangue, ma i medesimi Cittadini, e compagni, e questi parte disper-

disperſi, e parte pur laſciati ne' medeſimi luoghi, ma ſpogliati de' beni, e de gli onori, furono poi materia, e ſeme di que' tumulti Ciuili, che poco appreſſo ſucceſſero. E quì ci biſogna fermare alquanto per riſpondere a M. Lionardo d'Arezzo, il quale (come è gia tocco in parte, & ora ſi finirà di dire) credette, che in queſto tempo fuſſe condotta Colonia; e pare in prima viſta, che ſi fondaſſe ſopra aſſai chiare ragioni, & alle quali ſi direbbe, che altro non mancaſſe, ſe non che ci fuſſe eſpreſſo il nome di FLORENTIA, concorrendoci tante coſe, il luogo, il tempo, l'occaſione, & altri contraſsegni da perſuaderlo faciliſſimamente. Prima egli è chiariſſimo, e gli ſcrittori lo dicono apertamente, che queſto ſpazio, che è fra Arezzo, e Volterra fu da Silla pubblicato tutto, e diſtribuito in gran parte, che certo è, che parte ne reſtò a dietro, o perche gli mancaſſe il tempo, o per vna gran ventura, come vuol Cicerone, o pure per grandiſſima reſiſtenza, che faceſſero i poſſeſſori, e fra gli altri i Volterrani, oue s'erano ridotte le reliquie de' rubelli. Ora che fra queſti termini ſiamo noi compreſi, ſe il caſo di Fieſole, che fu vna di queſte Colonie Sillane, non lo dichiaraſse, apertamente lo moſtrerrebbe con poca fatica l'occhio: onde vedendoci egli queſta Città, la quale non ci hauea mai trouata per auanti, credette veriſimilmente, che ella doueſſe eſser quì, & in queſto tempo poſta, che fu il primo de' trauagli di queſto paeſe dopo quella lunghiſſima quiete: e ſi ſa certo, che ci furono condotte Colonie. E quantunque trouandociſi Fieſole in queſto tempo per Colonia poteſſe dar

 ripiego

ripiego a questo pensiero, senza che fusse necessitato a metterci quest'altra, massimamente così vicina, e quasi appiccata insieme: nondimeno (per comun giudizio) vn luogo di Cicerone fu, che lo indusse a risoluersi, che non si douesse di quella sola contentare, là doue e' dice di Catilina parlando. Questi
„ sono huomini di quelle Colonie, che Silla condusse
„ a Fiesole. Il che e' replica quasi con le medesime parole poi in Senato (che quel fu detto al popolo dinanzi a' Rostri) doue vdendo a Fiesole, & vdendo Colonie, e mostrandosi nel fatto, che elle erano piu d'vna (che non si pensasse preso quì il numero a quell'vsanza Romana, della quale si è disopra ragionato) ne ci vedendo in torno altre terre, a cui cio si potesse secondo lui commodamente riferire, si gittò quasi necessariamente a questa risoluzione. Potrebbe credere alcuno, che e' facesse in questo caso anche capitale del Malespini: il quale pare, che accenni, anzi chiaramente dice, che il popolo di Silla fu il primo, che in questo sito, & oue è oggi il curo di Firenze, fra Orto San Michele, & il Ponte vecchio facesse casette, e capanne, e ci abitasse chiamandola villa Sarnina dal comune errore di que' tempi, che questo fiume si chiamasse Sarno. Ma io credo, che ne egli in questo lo attendesse, ne che sia da attendere anche da noi: Perche oltre che egli scambia in questo luogo nomi, e fatti principali che ageuolmente tolgon fede all'altre cose, egli troppo mostra l'opinion sua chiara, e certa di sotto, che ella fusse questa nostra, che è oggi da Cesare edificata, e non da Silla. E senza questo e' parla in modo, quando

pur

pur ne volessimo tener conto, che piu tosto se ne cauerà la publicazione fatta da colui di queste terre, e la distribuzione a nuoua gente, e sarà vero, che e' si possa dalle sue parole intendere, che e' ci conducesse allora questa Colonia. E tornando al luogo di Cicerone, hanno pensato alcuni per medicare questo, che e' giudicano errore, che il testo possa essere scorretto, e che egli habbia a dire COLONI, & non COLONIE: quasi che vi sia scorsa per error di penna vna lettera di soperchio: Ma io non credo, che sia da pigliarla per questo verso: perche, oltre che vi è replicata questa sentenza la seconda volta, e trouasi nell'vno, e nell'altro luogo scritta nel medesimo modo, vi seguono appresso altre parole, che a quella si riferiscono, nelle quali io veggo sempre ritenuta la corrispondenza del genere feminile; che mi pare impossibile, che per gran sonno, che hauesse il copiatore, non hauesse vna volta posto ben mente, se così non fusse anticamente stato nel libro dell'autore: e persone diligentissime, che hanno curiosamente ricercato i testi antichi, non sento, che facciano parola d'altra lezione. Però lasciando questa ritirata, che io soglio chiamare la difesa de gli infingardi, che Silla ci ponesse allora questa Colonia, io nol credo, e difficilmente mel lascerei persuadere per le ragioni di sopra addotte, quando si discorse, se ci era auanti vn' Municipio: & or molto piu in così pronta occasione non è credibile, che il suo nome, o questo, o altro, che e' fusse, rimanesse coperto, & affogato sempre sotto il comune della Colonia, che nõ fusse pure vna volta venuto, dirò così, a galla. E se

nelle

nelle parole allegate di ſopra e' credette, che Cicerone lo diceſſe per piu d'vna, nõ s'ingannò mica: ma ſi bene perauuentura, ch'egli intendeſſe di queſta: Et in cio nõ voglio, che cerchiamo di migliore interpetre, o piu verace teſtimonio di eſſo Cicerone: il quale difendendo Murena ſi dichiara appunto, di cui egli
" inteſe, oue dice: Abondandoli intorno (Di Catili-
" na parla) come vn' fiume l'eſercito de' Coloni Are-
" tini, e Fieſolani &c. In modo che non è dubbio, quali fuſſero le Colonie intorno a Fieſole, delle quali egli intendeua ſotto quel nome comune: e ſi vede finalmente, che e' non ci doueua eſſere allora queſta noſtra, che ſarebbe così da lui nominata, come quel l'altre: onde mi raffiniſce ſempre fra mano quella veriſimil coniettura, che ſe ci fuſſe ſtata auanti al tempo, che noi diciamo, che come Municipio, o come Colonia ſe ne ſarebbe al manco vna volta ſentito il nome: Ne paia ſtrano, che Fieſole, & Arezzo ſi mettano così inſieme, che pure ſi poſſon dire vicine, ſe bene vicine di lungo interuallo: poiche non ci è neſſuna altra in mezzo; e lo conferma il luogo di Liuio, doue e' parla, che Annibale entrò la prima volta in
" Toſcana. Il paeſe (dice egli) era fra gli altri d'Italia,
" fertiliſſimo i campi di Toſcana, che ſono fra Fieſole,
" & Arezzo, &c. Ne anche ſi pigli alcuno marauiglia, che egli andaſſe così fuggendo quelle due volte i nomi proprij, e che appena poi, quando fu ſtretto dal pericolo dell'amico ſuo, ſi riduſſe a nominare Arezzo, che la materia era troppo odioſa, e non bene ancora chiara, e chiunque in pubblico parla, fugge volentieri le cagioni delle offeſe, che quanto a

Fieſole

Fiesole essendosi gia cominciato a fare massa di gente in quel luogo non occorreua questo rispetto. Però par che di questo si possa restare con l'animo assai quieto, che ne il luogo di Cicerone, ne altra autorità c'è, che ci forzi a crederla condotta in quel tempo, & a quella occasione di Silla; e da questo tempo in fino a' nuoui trauagli di Cesare per lo spazio d'intorno a xxxv. anni non ci fu occasione, ne voglia, ne facultà di condurre nuouo Colonie.

Parrà al lettore, che trapassãdo ora tutta l'età d'Augusto, che si faccia vn gran salto, e sarà vero. Ma come i cacciatori accorti vanno circondando intorno, e ristrigendo in piccolo spazio le fiere, per hauerle piu a man salua, e con minor fatica, e maggior piacere, credo, che sia bene anche da questa parte chiudere la ritirata del tempo di questa Colonia, per poterla piu facilmente fermare nel suo proprio, e legittimo tempo. Ora che ella non fusse condotta dopo Augusto, l'autorità di Tacito, che la chiama Colonia nel Consolato di Druso Cesare, e di Norbano Flacco; che fu il primo dell' Imperio di Tiberio, da poi che Augusto superato M. Antonio ne condusse, che tutte le sue fra prima, e poi si annouerano xxviij. rimase molto raro, e quasi si tralasciò l'vso del condurne, e quelle poche, si può dire, che hauessero vn'altra, e quasi nuoua natura: e la cagione è per se medesima manifesta: Perche, poiche per la potenza di Augusto rimaso arbitro assoluto dell'Imperio tutto, e per la prudenza nel gouerno, e destrezza in tenere pasciuto il popolo con l'abbondanza dei viuer, Et i Nobili obligati con gli onori si dimenticarono

l'affe-

l'affezioni delle parti in Roma, e che riposandosi in pace le prouincie si godeuano vn dolcissimo ozio da lui studiosamente procurato, & i confini dell'Imperio si erano gia tanto distesi, che solo che mancasse l'ambizione, non molta voglia vi doueua essere di allargargli; veniua a mancare consequentemente per tutto la cagione, e la materia delle Colonie. Ma quel che importa a noi, l'Italia nostra di questo pacifico stato contentandosi, ne in se hauea, ne daua ad altri occasione di nuoui moti. Anzi conoscendo egli, che la cosa delle Colonie non si poteua ora mai trattare senza ingiuria d'vna parte, e che' fuorusciti de' luoghi, la oue entrauano i nuoui Coloni, erano ferma, e certa materia di nuoui tumulti, hauendolo egli prouato nel fatto prima di L. Antonio, e poi di Tiberio Nerone fattisi capi di questi, che erano stati in quelle diuisioni di terre disertati, pensò vn modo di nome, e di alcuna proprietà nuouo nel fatto, e nell'intenzione vecchio, che fu poi da tutti i sequenti Principi, come buono, o almeno come piu atto all'Imperio d'vn solo osseruato: Che ne' confini Romani ne' luoghi opportuni, e piu bisognosi, oue da gli antichi si soleuano mettere Colonie, pose Legioni per guardia in Forti, o vero Guarnigioni murate, & afforzate talmente, che alcune col tempo si conuertirono in buone terre con poca fatica; & erano sotto il gouerno tal volta di Proconsoli, & il piu di Legati dependenti da lui, e con queste tenea ad ordine per ogni caso vn bello, e buon numero di soldati, & insieme sicuro, e difeso se, e l'Imperio. E quantunque questi soldati alla fine

degli

degli stipendij loro, la quale bene spesso si allungaua in molti piu anni, che non erano i patti, douessero anche essi riceuere il premio ordinario della milizia finita, che era pure al solito in terre, e poderi, e per lo piu, e forse sempre sotto questo nome di Coloni, che essendo Cittadini Romani, lasciando il nome della milizia, non poteuano restar fuor di casa con loro onore sotto altro nome: ma non, era gia piu del medesimo sapore, e reputazione, ne col medesimo ordine si facea (benche a questo si potrebbe dire, che e' non era anche la medesima Roma) & in somma era piu nome, che fatto, & ombra, che vero corpo: Et i terreni si dauano spezzatamente, e doue, e quali si poteuano hauere, che fussero pubblichi, o rimasi vacui per alcuna cagione, e finalmente senza ingiuria de' priuati: e buon patto si credeuano hauere, quando in supplimento erano ascritti per nuoui Coloni, doue per caso fussero diminuiti i vecchi: il che negli scrittori de' tempi bassi si truoua spesso. E di quì sono le doglienze delle Legioni di Pannonia raccontate da Tacito, d'essere sparse in questo paese, & in quello, oue poi alla fine in nome, & in cambio di poderi eran dati loro, o luoghi bassi, e padulosi, o montagne sassose, e seluagge. E rade volte accadeua, che fusse condotta insieme vna Legione intera, come gia nel tempo di Augusto, & innanzi a lui si soleua: onde si leggono que' nomi, Norbona de' Decumani, Arli de' Sestani, Bouiano degli Vndecumani, & altre di simili nomi: essendo quelle Città, e paesi distribuiti alla decima, & sesta, & vndecima Legione. La qual cosa a chi ha

L osser-

osseruato punto i casi di que' tempi può essere assai bene manifesta. E chi non vorrà questa fatica, la trouerrà chiarissima in vn sol luogo di Tacito, il quale è nel xiiij. libro de' suoi Annali, e dell'Imperio di Nerone l'anno quarto; in cattiui tempi certo, ma che pur per la vicinità riteneuano ancora alcuna leggier sembianza dell'antica Roma; oue narra essere stata fatta vna certa aggiunta de' Veterani per nuoui Coloni a Tarento, & Anzio. Non si niega gia, che gli Imperadori, che venner poi, quando hebber voglia di questa sorte di gloria, e ch'egli apparisse il nome loro in nuoue terre, non ne conducessero alcuna; ma fu questo per lo piu fuor d'Italia, e forse sempre: E se ne puo dare esempio in Flauia, prima di Vespasiano in Siria, e di Flauiopoli in Tracia; e di Elia Capitolina di Adriano in Giudea, e di altri altroue: Et infino nelle Donne regnò questa vaghezza di far Colonie, e ne puo far fede Colonia Agrippina in sul Reno condotta per ambizione da Agrippina madre di Nerone, mentre era Donna di Claudio. Ma per Italia si vede, che ordinariamente si pur mantenne il modo sopra detto di condurre i Veterani, o per supplimento, o alla spartita, e ce ne sono degli esempli assai. Ma quello che si dice d'vna inscrizione trouata a Verona, che la chiama Nano Gallieniana, è vna delle adulazioni de' tempi bassi, quando mancando, o indebolẽdo i nerui dell'Imperio, si pasceuano alcuni deboli Imperadori, come costui è di titoli vani, e pomposi senza alcuno effetto, che molti, molti anni prima si truoua Colonia, come bene ha detto chi si ha preso cura di scriuer della sua origine.

Ridu-

Riduccesi adunque la nascita di questa Colonia finalmente in assai stretto termine, cioè dalla vittoria Farsalica di Cesare Dittatore al tempo, che Ottauiano ridotto l'Egitto di Regno in Prouincia, e riordinato l'Oriente, e ritornato a Roma cominciò a rassettare le cose d'Italia, che è vno spazio poco piu, o meno di xx. anni, e tanto trauagliarono il mondo queste vltime tempeste Ciuili. Ma perche in questo tempo tre volte, e da due (che in questo caso, e per ora si piglino i Triumuiri per vn solo, che da vna concorde volontà di tutti veniua ordinato tutto) fu fatta notabile condotta di Colonie, vna da Cesare dopo la vittoria di Farsaglia, e da Ottauiano due, la prima dopo la vittoria Filippense de' congiurati di Cesare, l'altra superato M. Antonio sotto il Promontorio d'Azio, resta a vedere, qual di questa tre piu verisimilmente si accomodi con la nostra. E se bene e' c'è l'autorità piana, che dichiara, che ella fu de' Triumuiri, facciamo conto per vn poco, che ella non ci sia, & andiamone discorrendo per via di ragioni, e di conietture, che da alcune parole di quel libretto, si sente che vanno attorno; e vedendo anche, quel che ne dissero, o credettero i nostri vecchi, ne' quali si truoua non so che del nome di Cesaria, che in ogni modo ce ne conuerrebbe tanto, o quanto toccare; sì che restin largamente purgati tutti quegli indizij, e la verità chiara da ogni parte. E quanto al Dittatore nel vero non ci è appicco di autorità, e verisimili non ci sono molti, oue appigliarsi, & il piu gagliardo (se alcuno c'è, che potesse tenersi punto al martello) sarà quello, del quale appresso

ſi ragionerà piu appunto, quando ſi andrà trattando delle perſone, che ci furono ſpecialmente condotte. E queſto a dirlo ſommariamente non è altro, ſe non che ſubito, che e' preſe per riſoluzione nella diſputa, che egli hauea col Senato, che l'arme fuſſer le ſue ragioni, eſsendoſi gittato in queſto paeſe di Toſcana, parte confidando negli huomini, come affezionati alle parti Mariane, delle quali e' fu ſempre ſingulariſſimo difenſore, parte ſperando, che come diſertati dalla proſcrizione di Silla, doueſſer eſſere cupidiſſimi di coſe nuoue, e per l'vno, e per l'altro riſpetto eſsendo ſtato gagliardamente, e fedelmente aiutato, pareua molto veriſimile, che queſti fuſsero de' primi riſtorati da lui, & in queſto paeſe ſteſſo, per le ragioni, che al proprio ſuo luogo ſi addurranno, per non hauere a replicare vna coſa due volte. E queſt[o] certo ha vn poco d'ombra, e ſimiglianza di vero, quantunque non iſtringa tanto, che contenti gli appetiti, che ſono ſpeſſo in ta' caſi, come ne' cibi, di vario guſto. L'altre coſe, che ſi dicono, tengono piu toſto di ſemplici immaginazioni, o ſono ſcambiamenti di tempi, e di nomi, o di termini, come ſogliono dire queſti Logici, che coſe fondate ſopra autorità, o indizij d'importanza: come quella, che io ſento, che non ſo chi ha ſeminata, che dicendoſi in quel libretto delle Colonie CÆSARIANA IVGERA, ſi doueſſe credere, che ne fuſſe ſtato queſto Ceſare l'autore: che in verità troppo addormentato ſi moſtrerrebbe coſtui, ſe e' credeſse sì groſſo, o sì ſdimentico quello ſcrittore, fuſſe chi ſi voleſſe, che ne faceſſe con queſta parola Ceſare conduttore, che

tre

tre parole innanzi n'haueua apertissimamente fatti i Triumuiri: senza che non si protrebbe anche cauare da quella sola parola questa conclusione per necessaria: perche era questo vna spezie di Iugeri, che doueua hauere perauuentura sua propria misura, o altra condizione ordinata da Cesare, onde ella prese il nome, e come diremmo noi, staiora a corda, & a seme, & alla Pratese, e' come chiamauano i nostri vecchi seicento, & settocento anni fa, e piu vicino ancora nelle misure Piede della Porta, e Piede di Lioprando, o simil cosa. E se questo è, che domine di difficultà fanno costoro, che il figliuolo distribuisse i Terreni alla misura gia ordinata del Padre? E certo si vede, che, o per l'vso de' paesi, o per altra cagione e' ne diedero in piu d'vn modo, e con piu d'vna misura. E dicendosi di Frabateria, che ella fu condotta Colonia all'vso, & alla ragione ordinaria, mostra, che le condotte con questi altri nomi, e condizioni hauesser alcuna specialità: e come quando Capitolino, scrisse di Massimino, che beuue gia il dì vna Amfora Capitolina, par che voglia dire, che ella fusse maggior, & in somma differente della Comune; così in queste distribuzioni di Terre come erano i Termini di nome, così è credibile, che, o di forma, o per alcuno proprio contrassegno fussero diuersi fra loro, e facilmente conosciuti: si che subito veduti dessero indizio certo della qualità, misure, e condizioni di que' Terreni, doue egli erano messi. Talche trouandosi in vna possessione (sia questo per via d'esempio) Limiti Graccani, per vsar la voce propria loro, che noi cor' vn'altra pur delle loro diciamo

mo Termini, non poteua il padrone pretendere le ſue miſure, come quella de' Limiti Iuliani, o Auguſtei, che queſti nomi in que' tempi furono preſi dagli inuētori, o ordinatori di eſſi; E queſti altri, o dalla natura della coſa, o d'altre cagioni, Intercifiui, Perenni, Metrici, che tutti queſti, & altri ſi leggono per le leggi, & in queſti libri De Re Prædiatoria: de' quali voler in queſti tempi dichiarare la propria qualità ſarebbe facilmente voler far l'indouino. E queſto dico, poſto che fuſſe chiaro, che quel nome fuſſe preſo da Ceſare Dittatore. Ma e' ſi puo anche facilmente in queſto nome pigliare il medeſimo errore, che pigliano alcuni nelle parole dinanzi a queſte LEGE IVLIA, credendo, ch'ella ſia del Dittatore, quando ella puo eſſere ancora d'Ottauiano, nel che ſi moſtrano queſti tali aſſai digiuni del coſtume Romano, nel porre il nome alle leggi, che da quello della famiglia di colui, che n'era l'inuentore, lo pigliauano; e le leggi di Auguſto, che aſſai furono (che quaſi tutte le vecchie furono da lui per diuerſi accidenti rinouate) & ancor oggi vegliano, tutte con queſto nome di IVLIE ſi chiamano da gli ſcrittori, e legiſti: che Iulio fu egli, e con queſto nome ſi chiamò ſempre, ſe bene era per natura di caſa Ottauia. Ma chiunque per adozione paſſaua d'vna famiglia in vn'altra, riteneua ſolo della naturale vn cotal contraſſegno, che traſmutato nella fine ſecondo il natiuo vſo della lingua loro, in quello IANO, di che ſi è diſopra a vn'altra occaſione ragionato, e motteggiato vn poco, ſe ne ſeruiuano come per ſopranome: donde ſi chiamò egli Ottauiano, come Scipione

ne Affricano minore fu detto Emiliano, perche era per natura figliuolo di Paolo Emilio, e per adozione Nipote di Affricano maggiore. Ma ne piu ne meno fu anche ſuo il ſopranome di Ceſare venuto in lui col reſto dell'eredità paterna, che ſi fuſſe il nome di Iulio: Il che non ſolo ne' Faſti di marmo ſi puo tuttavia vedere, & in tanti ſcrittori, che ne ſon pieni, ma vn luogo ci baſti di Suetonio quando dice, che alla ſtatua ſua era il ſopranome di CÆSAR, che fulminata negli eſtremi giorni ſuoi, e leuatone la prima lettera fu preſo per cattiuo augurio, e per l'indizio della vicina morte: perche quello, che reſtaua ÆSAR, nell'antica lingua Toſcana ſignificaua Dio, quaſi fra cento dì ſignificati ſe n'haueſſe andare fra gli Iddei, ch'era lor modo di dire in que' tempi, per non dire morirſi. Potetter dunque queſti Iugeri Ceſariani eſſere così bene di ſua inuenzione, come del padre, e tanto piu lo ſarebbe credibile, quanto la maggior parte delle Colonie furon condotte da lui in tempo, che e' non hauea ancora il ſopranome di Auguſto, il quale gli venne l'anno xvj. del ſuo Imperio comprendendo in queſto tempo il Triumuirato. Ne ſi pigli per queſte parole, che io voglia, che tal nome veniſſe in ogni modo da Ceſare Ottauiano, ma per moſtrare, che e' potette venire, e che la forza, che colui faceua ſopra queſta voce, ſe non haueſſe altro appoggio, terrebbe poco. Ne c'inganni ancora il nome de' Termini AVGVSTEI detto di ſopra, quaſi che queſti ſieno ſpecial contraſſegno delle Terre diuiſe per Ottauiano; e que' Ceſariani reſtin liberi pel Dittatore. Perche oltre che queſto è detto de' Iugeri,

geri, e quello de' Termini se e' presero questo nome da Augusto, come è credibile, e si dice chiaro in quel libretto De Agrorum Cond. considerisi di grazia, in che tempo e' potesse nascere, che si trouerrà appunto quando la maggior parte delle Colonie eran di gia condotte, & i Terreni assegnati, & i Termini posti; e se questa parola si truoua pure in alcuna di quelle Colonie, che si sa, o si crede essere stata innanzi a quell'anno xvj. non puo dar noia questo: perche e' si sa anche, che da che egli restò solo in istato, non attese ad altro, che a riordinare il gouerno della Republica, che gia tanti anni trascurato era scorso in mille disordini. Onde egli accomodandosi alla nuoua qualità de' tempi, & a' costumi de gli huomini riformò quasi tutte le leggi, come poco fa si disse, tra le quali non è men necessario, che verisimile, che fusser queste De Re Prædiatoria, essendo la cosa per tanti tumulti, e tante, e così frettolose consegne, e come le chiamauano ACCETTE (che era come dire la parte d'vno, e non sò se noi dicessimo bene la rata, o la stregua) infinitamente confusa, & auuiluppata, e da nascerne ogni dì mille querele; donde poi alcuni Termini da questa riforma d'Augusto pigliassero il nome, che negli scrittori da quel tempo in quà si truoua spesso. E fu gia chi pensò, che trouandosi questo nome in Colonie innanzi ad Augusto fusse proprio di que' Termini, che erano di migliore condizione, e principali tra gli altri, come si dicesse Venerandi, e quasi Sacri; che tanto vuol dire questa voce Augusto: onde come pieno di reuerenzia, e di maestà fu dato per sopranome ad Otta-

uiano.

uiano. E se il nome di questi Termini in verità si mostrasse auanti, si potrebbe questa opinione tenere per certa, ma quest'altra è piu sicura, & ha seco piu certi contrassegni: Ne le da noia il trouarsi questo nome in quelle tali Colonie, o Municipij: perche egli è notissimo, ch'elle furono quasi tutte ritocche, o rinouate da Augusto, e poco menco, che riformato il Mondo tutto. E questo è quel perauuentura, che intese Tacito, quando parlando nel iiij. libro de' suoi Annali della guardia ferma in Roma da Augusto delle Coorti Vrbane, e Pretorie dice, ch'elle erano il forte cauate della Toscana, e dell'Vmbria, o vero del vecchio Lazio, e delle Colonie anticamente Romane: Quasi che con la voce Antiquitus (che questa vsa, e non si dee credere a caso) voglia dire, che elle non fussero state rinouate da lui, & intanto mostri, che poche fussero queste: Il che per via di considerazione sia detto. E ritornando alla materia nostra, ingannò senza dubbio questo nome CESARE i nostri vecchi, come si accennò di sopra: Onde credettero, & attribuirono a Cesare Padre molte cose, che furono di Cesare figliuolo, & in questo scambiamento de' tempi, e de' nomi (come vn' errore preso ne' principij se ne tira dietro di mano in mano infiniti, e grandi) venner quasi forzati a mescolarci il caso di Catilina, che era stato vn' tempo innanzi, cioè l'anno appunto, che Augusto nacque, & altri tali semplicissimi errori fecero, oue si ingannarono non tanto, e non così sempre nel fatto, quanto ne' nomi, e nelle persone, come in questo, che torna appunto quì nel suo luogo: che si potrebbe pigliare,

ch'egli intendeſſero edificata la Colonia noſtra da Ceſare Dittatore: perche e' vogliono, ch'egli interueniſſe in perſona nella ſua prima edificazione, e quello, che e' dicono della conteſa, che fu nel porle il nome, e ſpecialmente il Maleſpini, che ella fuſſe per alcun tempo nel principio chiamata CESARIA, tutto tirerebbe a queſto ſenſo; e forſe, quanto attiene al nome, non interamente ſi allontana dal ſegno: perche le Colonie del padre, e del figliuolo condotte per lo decreto delle leggi Iulie hebber queſto nome, che di molte ſi ſa certo, e dell'altre ſi puo conſequentemente per molti eſempi credere: come di Iulia Capua, Iulia Iſpelle, Iulia Pola, Iulia Dertona, e fuor d'Italia ſe ne vede vn numero infinito, che di ſotto a piu propria occaſione ſi riſerba. Ma in queſto ſi conoſce troppo bene, che que' buon vecchi s'ingannarono in queſto nome comune di Ceſare, credendo, che e' fuſſe proprio del Dittatore, ne ci haueſſe che fare Ottauiano, il quale rare volte truouano chiamato per queſto, e ſpeſſiſſime con quello d'Auguſto, non ſappiendo queſte vſanze Romane, ne penſando a' tempi, e che quando Ottauiano conduſſe queſte Colonie, era Ceſare, e non ancora Auguſto: ma diſtenderſi tanto in confutare così leggieri, e deboli argomenti è perauuentura vn perdimento di tempo. Però ritiriamoci alla prima conſiderazione, la quale noi diciauamo hauere piu neruo, con piu diligenza diſaminandola. E di vero a chi ben pon mente, tutte le coſe, che concorrono in queſta noſtra Colonia, non meno ſi accomoderanno a' fini, & a' concetti, & a' fatti, e quaſi ſi puo dire a'

tempi

tempi(tanti pochi anni vi corſero)del primo che del ſecondo Iulio Ceſare, che come di padre, e di figliuolo, e di tal figliuolo, che tutto lo ſtato ſuo hauea nel difender, e mantenere gli atti paterni, furono i medeſimi. Ma perche il Dittatore tornato di Spagna, e poſto fine alle guerre Ciuili, appena hauea dato principio a riſtorare a animo riposato, & ordinatamente i ſoldati ſuoi ribollendo tutta via, & or di quà, & or di là riſurgendo le forze molto ſbattute, ma nõ affatto ancor dome delle parti Pompeiane, ancor che sforzato dall'importunità, e cupidigia loro, a'quali pareua ogni ora mille, & anche haueano per douere dopo la prima vittoria cominciare a goderne i frutti, hauea pur diuiſi, ma ſi puo dire tumultuoſamente alcuni terreni: ne i ſoldati ancora ne haueano cominciato a pigliare la poſſeſſione, e parte non cominciato ancora, che fu ammazzato: che cinque meſi, o poco piu, o meno vi corſe. Però ſi crede aſſai veriſimilmente, che la maggior parte delle ſue fuſſero anzi in concetto, & in diſegno, che in effetto. A che sì puo aggiungnere quel che dice Suetonio, che non volendo Ceſare violentemente cacciare niun de' legittimi poſſeſſori de' ſuoi beni, non diſtribuì ſempre terreni continuati, e di terreni così ſpezzati, e che non ſieno nel medeſimo paeſe vniti, ma meſcolati con altri, non ſe ne fa commodamente vna Colonia: ne ſempre ancora diſtribuì ad vna legione inſieme in queſto tempo, che egli ſtette in in ſul'arme, ma a parte a parte ſcegliendo quegli, che erano piu anni ſtati all'eſercito, e finito il termine della milizia, che e' chiamauano Veterani, e ſono

ſpeſſo in queſto caſo nominati. Però nel fatto di Ceſare, non va forſe ſempre inſieme diuider terre, e far Colonie: concioſia che all'ordine, e drizzamento loro abbiſognino molte coſe, e molte coſe vogliano molto tempo, che allora non vi fu. Perche morto lui, quantunque fuſſero ſubito confermati gli atti ſuoi, & i donatiui, e' benefizij de' ſoldati nominatamente, ſi vide nondimeno in vn punto ogni coſa di nuoue diſcordie, e tumulti pieno: e furon da capo ſolleuati i Veterani, o diſegnati, o pur anche diſtribuiti in Colonie con molte promeſſe, e grandi, e da ſe ſteſſi dall'affezion delle parti, e da nuoue, & infinite ſperanze incitati. E quelli che ancora erano in arme ſotto le bandiere, come la Legione Marzia, e la Quarta, e ſe altre ve n'erano, laſciato per allora il penſier delle diſtribuzioni, e del ripoſo, moſſi da' medeſimi fini, entrarono volonteroſamente nella nuoua guerra, e gli interi premij, e le diſtribuzioni, e le Colonie ſi differirono in altro tempo. Or per queſte conſiderazioni conoſce, chi bene le penſa, che non così ageuolmente potette eſſere condotta da Ceſare Dittatore queſta Colonia. E tanto maggiormente, ſe, come per le coſe diſcorſe pare non ſol veriſimile, ma quaſi certo al ſicuro, non ci era vn nidio tale, che fuſſe conueniente a Colonia: ne tempo ci fu allora di fabricarlo: che ſe ci fuſſe ſtato Città inprima ſarebbe perauuentura tanto piu credibile, quanto era piu ageuole a farlo, non ſi hauendo a far altro, che conſegnare i Terreni.

Reſta dunque quaſi che di neceſſità quel tempo vacuo per la naſcità di queſta Colonia, che gia tante volte

volte per alcune conietture, e con l'autorità certa di quel libretto si è giudicato essere il suo. Ne molto quì occorre disputare (poi che si è detto, che due volte ne fu in questo tempo condotte) se ella fu delle prime, cioè dopo la vittoria Filippense subito, o pur dopo quella d'Azio. Perche dicendosi, che ella fu condotta da' Triumuiri, porta seco si puo dire la certezza del tempo, e che fu nella prima condotta, poi che nella seconda era gia mancato il nome di Triumuirato. E l'accompagnerebbe anco vn' poco questa considerazione, che quando ci fusse alcuno, che volesse negare, quelche largamente si accennò, che l'essere stato il modo della sua distribuzione la forma, e la regola di alcune altre, le apporti vna spezie di preminenza, e quasi piu degna condizione, e' non sarà gia tanto iniquo, che e' non confessi almanco, che egli importi vantaggio, & anteriorità per dir così di tempo, e che e' non debba essere questo assai buon segno, che ella fusse delle prime. Ma perche non manca ancora chi per alcune conietture, che ci sono di non piccol momento, e del Tribo, che fu il medesimo d'Augusto, e del Tempio di Marte Vltore, che fu suo propio voto, e di altri tali, che a' luoghi proprij diligentemente sì tratteranno, amerebbe meglio, che ella si dicesse d'Augusto proprio, e delle condotte dopo la vittoria Aziaca, io per me non crederrei, che per questo fusse da contendere, poi che quanto al tempo puo portare il piu dieci anni, e non si vede, che perciò molto varij, o si muti la verità del fatto, nell'vno, o nell'altro modo, che si dica: perche le condotte dopo la rotta di M. Antonio si possono

in vn

in vn certo modo dire condotte per la legge Triumuirale, nascendo tutte in effetto da lei, e dal fatto stesso, e dalle promesse d'allora: delle quali tante cose dice Appiano, che non furon, tante ne sì grandi, che non si possano credere anche piu, e maggiori: perche in tai casi gli ambiziosi, e cupidi sono in preda de' soldati, e mentre vogliono soprastare a' loro equali, diuengono schiaui de' loro minori. Però essendo questo il primo fondamento, si puo dire, che tutta la muraglia da questo dependa, e gli sia sopra fabricato cio che dietro gli venne. E dall'altra parte quelle che regnando i Triumuiri furon condotte, per poco sì posson dire tutte di Augusto proprio: perche egli specialmente prese la cura del condurle, e far suo proprio il benefizio comune: che ben conosceua quell'astutissimo giouane, quanto importaua a guadagnarsi la beneuolenza de' Coloni, e farseli partigiani, esserne il conduttore: perche per antica vsanza, e gia conuertita in legge, e quasi natura, poi sempre gli haueano per padroni, parlando alla Romana, & a loro faceano capo in ogni loro occorrenza: donde ne nasceua vna propria dimestichezza, e beneuolenza da potersene questi conduttori in ogni loro bisogno seruire: E si era veduto ne' Campani nel principio di questo moto, quando volendo i Consoli, che e' pigliassero l'arme contro a Cesare, e mandatoui a questo effetto Cicerone, non vi si poteuano arrecare per verso nessuno. Io non vorrei perder tempo in cosa tanto chiara, però basti questo solo, che si puo conchiudere in vna parola, che tutti coloro, che in Roma cercarono potenza straordinaria,

naria, non hebber il meglior mezzo di queste leggi Agrarie, e di far Colonie. Però Ottauiano, che a buon ora pensò a quel che gli venne fatto a bell'agio, che troppo ben vedeua per l'animo, e pel procedere di M. Antonio, che vn giorno gli bisognerebbe venire seco alle mani, lasciò a M. Antonio, che rassettasse l'Oriẽte, e donasse i Regni a cui e' voleua, e s'immergesse negli amori delle Reine a suo piacere; & egli attese alle Colonie: la qual cosa auuertita prima da' piu accorti, e poi conosciuta da loro stessi di quanto momento fusse, passò con molto dispiacere, e rammarichio di loro compagni, e sene fu presso che all'arme cõ L. Antonio fratello di Marco. Ma molto piu nel vero si dicono, e sono d'Augusto tutte, perche come gia è a diuersi propositi stato tocco, poiche egli restò solo nell'Imperio, come l'altre cose, così questa ancora, ma con vna speciale affezione rassettò, e riordinò tutto, e quel che s'era fatto frettolosamente, e (come si puo credere) non con tutte le considerazioni riaccomodò, hauendone l'agio, essendo quieto ogni cosa, e rimise nel diritto verso: & allora fece que' commodi, diede quell' entrate, murò que' tanti, e sì belli edifizij, che dice espressamente Suetonio: e queste sue xxiix. Colonie, le quali è verisimile essere state da lui condotte in tutto'l suo tempo, e quanto a proprij principij, non in vna sol volta; ma bene in vn tempo medesimo riformate, e stabilite. Ne si puo credere, che queste cose e' le facesse con l'arme ancora in mano, e pieno di pensieri, di fatiche, e di pericoli, ma riposatosi al quanto, e rihauuto (come noi diciamo) gli spiriti, e ripre-

se le forze, che son questi i frutti della pace, e della quiete, se bene possono essere i pensieri, e disegni, è come dire la semente della guerra. Però veramente, e meritamente tutte si chiamano sue sempre, ne in tanti scrittori, e memorie, ne in questi libri delle Colonie, e delle misure, e condizione de' terreni, oue si legge così souente il nome de' Gracchi, e Termini Graccani, e legge Semproniè, se bene essi autori furono amazzati, e tenuti sediziosi Cittadini, e giudicati nimici del Senato, similmente leggi Cornelie, e Colonie Sillane (nome tanto odiato da Cesare) si leggon pure eziandio nell'Imperio, e dopo l'Imperio suo, il proprio d'Antonio, o di Lepido in questa materia delle Colonie; non si truoua pur vna volta sola, ma termini Iuliani, Augustei, Iugeri Cesariani, e leggi Iulie Augustanè, e non mai Antoniane. Il che tanto piu è da far marauigliare, quanto egli è certo di M. Antonio (che di Lepido non ho mai trouato nulla, e si vede che e' ne fecer poco conto) che e' ne condusse, e se non altre Pesero, e Casilino.

Io ho fino a quì parlato di questa autorità come se ella fusse di Nipso, o di Frontino, che non fa forza di cui ella si dica riferendomi semplicemente a' testi, e libri, che ci sono, e come e' vanno attorno, e presupposto, che non ci sia altra considerazione di quella che in prima vista ci si rappresenta: la quale poi che è tanta, che basta a porre in sicuro il fatto nostro, bene lo douerrà molto maggiormente fare, quando ci si scuopra cosa di maggior peso, e di piu fondata chiarezza, che ci è stata fino ad ora coperta. Ne voglio

dire

dire solamēte, che questa sia la stessa legge del Triumuirato, che cio anche ne' testi ordinarij si mostra, ma da vantaggio, che ella sia da' Comentari di esso proprio Ottauiano cauata; cosa che di molte poche, o di niuna di queste altre perauuentura oggi si truoua. Il che venendo ora a mostrare dico, che nel testo Romano, che esce della libreria Vaticana, così si legge LEX AGRORVM EX COMMENTARIIS CLAVDII CÆSARIS, che è come diciamo, la rubrica, o sommario di cio, che si tratta in quello, che segue appresso; e se bene non son queste parole in vn testo della libreria de' Medici, secondo che non vi sono alcuni altri simili titoli, come non sustanziali dell'opera, o proprij dell'autore, i quali anche veggo essere stati sospetti a que', che mandaron fuori il Frontino Vaticano, che perauuentura hebbono piu d'vn testo, e poco di vero importano all'integrità del libro, non sono però vani, o finti a caso, anzi postiui da que' proprij, che cauarono da' Comentarij principali, quel che faceua al proposito, e bisogno loro, i quali, come gia dissi, compilarono per loro vso proprio que' libretti, che di questa materia vanno attorno, e si veggono fra se diuersi in alcune parti, o piu copiosi, o meno, secondo, che erano diuersi i fini, e l'occasioni, & i bisogni di coloro, che gli metteuano insieme. Et erano questi titoli per ricordare a se stessi, donde cauauan queste cose, & insieme per tor fatica a gli altri del legger tutto, e sapere in ogni modo quel, che si ragionaua: Et io ageuolmente le passerei per vere, perche sono in quel libro, ne punto fuor della natura di cotali libretti; e

N non

non è credibile, che vi ſieno però piouute a ventura, e quanto al nome di Claudio, mi quieterebbe, che la coſa in ſe non è lontana dal veriſimile, & in genere è ſicura per la cagione allegata, che gli Imperadori erano ſpeſſo conſtretti a ritoccare, o dichiarare queſte leggi prediatorie, o prediali, che dir ſi debbano. Ma io non voglio tacer ora vn mio concetto, il quale, quando non fuſſe giudicato interamente vano, ſarebbe atto ſolo a riſoluere queſta, e molte altre difficultà. Queſto è, ch'io dubito, che in quel nome CLAVDII ſia ſcorſo vno errore molto frequente, e quaſi ordinario ne' teſti antichi eziandio buoni, e che ſia ſtato così ſcritto in cambio d'vn ſolo C. che importa Caij, e che ſi habbia a intendere non di Claudio, che non diſtribuì terre, ne ne diede leggi a queſta Colonia, ma di Caio Ceſare Ottauiano, il quale fu nella condotta di queſte Colonie il principale eſſendo condotte per la legge IVLIA, e chi leggerà quello, che vi ſi contiene, conoſcerà manifeſtamente quel, che quì ſi arreca di queſti Comentarij, non ſi potere riferire ad altro tempo, che del Triumuirato: intanto che quando anche Claudio ne haueſſe di nuouo fatte coſtituzioni, e vi fuſſero ſtate queſte parole, ſarebbe tuttauia forza confeſſare, che elle vi fuſſer traportate da' primi Comentarij di C. Ceſare ſopradetto, coſa non inſolita, ne ſconueneuole, e chiamauan queſte ta' parti nelle leggi, e negli editti TRALATITIE, che è a dire copiate da vn'altro, e traportate di peſo in quello ſenza mutazione alcuna. La cagione, onde muoue queſto ſoſpetto, è, che hauendo in conſuetudine i Ro-

mani

mani di scriuere abbreuiati i loro primi nomi, che noi chiamiamo proprij, & essi diceuano prenomi, che tutti nõ arriuano a xx. che era, e per loro commodissimo, & in se, essendo tanti pochi, ageuole, e cio faceuano con la prima lettera sola, o con due infino a tre, e non piu, come Publio. P. Lucio. L. Caio. C. Tiberio. TI. Seruio. Ser. e simile alcuni altri, che ad ogni ora dauano loro fra le mani. Io ho osseruato infiniti errori in questi nomi tutti nati ne' libri, che noi habbiamo oggi, che, quantunque antichi sieno, non son però del buon secolo Romano: perche i copiatori, che scriueuano apprezzo, & erano sottosopra persone, che poco intendeuano, e presummeuano assai, quando trouauan queste abbreuiature, le voleuan pur' interpretare, nel che commetteuano tanti errori, e così ridiculi, che e' non par quasi possibile veder tante tenebre in que' tempi, e tanta ignoranza in quegli huomini. Scriueuano i Romani Tribunus Plebis con le due prime lettere sole TR. PL. io ho veduto in vn testo di Liuio copiato da vn di costoro: che nel resto, così fusse egli intero, come egli è buono, doue nel terzo libro parlando dell'essecuzioni fatte nel caso di Virginia, oue dice M. Duillius Tr.Pl.adhibito salubriter modo nimię pote statis, & libertatis inquit nostræ, pœnarum ex inimicis satis est, &c. In quel libro si legge M. Duillius Tito Romilio Publio Lucio adhibito &c. Che sono vna sciocca interpretazione di quelle lettere abbreuiate TR. PL. Il che senza altra ragione basta a darlo a conoscere, che e' non hebbe niuno Romilio per Collega. Ma e' non vi è questa sciocchezza vna vol-

ta ſola, nel medeſimo terzo libro. Tribuni Plebis ijdem refecti. Quiui è pure, Titus Romuleius, Publius Lutius ijdem refecti. Ma doue è ſcorſa queſta licenza ſenza modo, & in queſti primi nomi, e ſopra tutti queſti in quel di Caio, il quale quando e' louolono dire intero, ſi trouerrà tante volte ſcritto male, che appena ſi crederrebbe. Perche fu ſcambiato con Cornelio, con Celio, con Claudio, con Cecilio, e finalmente non ſi rifiutaua nome, che cominciaſſe da quella lettera, come nel libro così buono, e tanto celebrato delle lettere di Cic. a diuerſi Cittadini, che ſi conſerua nella libreria de' Medici (& mi piace ſpecialmente allegare queſto, accio ſi vegga, che gli è vero, che queſta vſanza è penetrata anche negli ottimi teſti) quel copiatore il piu delle volte lo interpretò Conſul, che ne diede alcuni eſempi il dottiſſimo M. P. V. in racconciando vn' errore ſcorſo nella voce Pupillo, in cambio di P. cioè Publio, che a quella occaſione ragionò di queſto abuſo largamente, e come fa ſempre acutamente, e ne adduſſe infiniti luoghi. Ma perche il C. piu di tutti gli altri ſuoi compagni ſi vegga a queſto ſcambiamento ſottopoſto, io ſono ito meco alcuna volta penſando, ſe e' ne poteſſe perauuentura hauer dato cagione, che, come afferma Quintiliano, queſta lettera ne' due prenomi Caio, & Cneo, ſi ſcriue bene per C. ma ſi pronunzia per G. e di quì naſceſſe, che chi non ſeppe ne' tempi baſſi queſta proprietà, cominciaſſe a ſcriuere, come e' ſentiua proferire: il quale abuſo hauer preſo piede, lo moſtra non ſolo trouarſi ſpeſſo così ne' libri a mano, ma che Feſto

Pom-

Pompeio grammatico di non piccol nome trattando delle voci Romane per via di alfabeto assegnò queste due nel G. onde trouando poi questi copiatori poco intendenti ne' buoni libri la vera, & antica scrittura C. non credesser, che ella fusse il prenome, che gia si haueano fermo nell'animo douer essere G. ma vn'altro nome, percio ci andasser tanto scherzando sopra, & indouinando. Ma, o questa, ò altra occasione che e' se n'hauessero, certo è, che egli è stato peggio trattato, che nessun degli altri. Io potrei di questi scambiamenti produrre migliaia di testimoni bisognando: e questi pochi ho voluti arrecare particolarmente a mostrare, che'l mio sospetto è di cosa non insolita, o nuoua, ne senza autorità, ne senza esempi, se bene io so, che questo non basta, e che, come e' potette essere, perche fu altre volte, così potette anche non essere, perche e' non vi erraron però sempre, e con questo sol fondamento non ne harei fatto parola: Le ragioni di sopra allegate mi muouono, che la cosa fu fatta da C. Cesare, non da Claudio, e nella fine lo dice apertamente doue conchiude. ARBITRATV (così è nel Romano) OTTAVII CÆSARIS, ANTONII, LEPIDI III. VIRVM. Ma quel, che poco meno mi sforza, e pare, che mi lieui ogni dubbio, e mostri quasi col dito, donde fu preso la voce CLAVDII in quella rubrica, è, che in quel de' Medici si legge ARBITRATV CLAVDI CÆSARIS. MARCI ANTONII, MARCI LEPIDI IMPPP. oue è chiaro come il Sole, che egli ha da dire C. CÆSARIS. collega di coloro, e principale d'autorità nel Triumuirato. E puo ageuolmen-

uolmente ciascheduno da se stesso considerare, quanto è verisimile, che e' sia nel medesimo luogo, e nel medesimo nome corso il medesimo errore, e da questo, che è sicurissimo, aggiunti gli altri verisimili, risoluersi di quello, che puo parere dubbio: & il titolo di Imper. che e' si danno quì, è vn proprio vso Romano, quando i Capitani otteneuano tal vittoria, che secondo quella lor legge, o vsanza se ne veniua il trionfo: e lo daua in sul fatto il comune applauso, e come noi diremmo il grido dell'esercito vittorioso: che se bene que' Capitani, con qualche nome, o di Consolo, o d'altro s'andassero alle spedizioni, hauesser con l'esercito insieme l'Imperio, cioè arbitrio, & autorità di comandare, non per tanto non harebbero vsato il nome d'Imperatore fino a questa occasione della vittoria, quasi che allora veramente si conuenisse loro, quando con l'opera se ne erano mostrati degni; & allora costumauano di aggiugnere a' fasci, o altre in segne dell'esercito, & del Magistrato le ghirlande dell'alloro. Di questo bel costume, essendo aquesti tempi mancata la cosa, non habbiamo noi voce propria, che gli risponda, ma bene n'è rimasa vna cotale immagine, e come vn' ombra, quando dopo notabil vittoria piglia solennemente il vincitore l'ordine della Caualleria, quasi che allora veramente se li conuenga il nome, e'l grado di Caualiere, come ne' tempi nostri in quella famosa giornata di Marignano fece il Re Francesco di Francia primo di quel nome. E tornando all'vso Romano, questo importa quel che si legge nelle lettere di Cicerone a Cesare, & ad altri tornando Pro-

consolo

consolo di Cicilia CICERO IMPERATOR, quando per vna vittoria nel monte Amano se l'hauea guadagnato: e tale è quello nelle lettere di Cesare a lui CÆSAR IMPERATOR, per le tante vittorie ottenute da lui nella Gallia, e ce ne sono mille altri esempi. Ma quello che si prese poi Cesare per propio, e che si è mantenuto sempre ne' Principi Romani d'Imperadore, è al quanto diuerso, quantunque da questo hauesse origine, & altroue, & ad altre occasioni se ne parlerà. Or questo sopranome in questo luogo de' Triumuiri fu proprio di que' tempi, ch' egli haueano appunto rotto Bruto, e Cassio, come è noto, si per le medaglie, che vanno di tutti e tre attorno, si per gli scrittori di que' tempi: e basti per ora al lettore il luogo di Suetonio, che i prigioni fatti in Filippi, e specialmente Fauonio salutarono onoratamente Antonio Imperadore, e ricordisi della nouella di que' due corui, che alleuaua quel buono homicciuolo, che all'vno hauea insegnato dire Aue Cesar Victor Imperator, all'altro, Aue Victor Imperator Antoni. Or di quì si puo vedere (perche al vero corrisponde sempre ogni cosa) quanto s'appressasse al segno quella coniettura, che ella fusse condotta subito dopo la guerra Filippica: & insieme sarà certo, che ella hebbe allora il nome di Florentia, e fu chiamato Ager Florentinus, che è piu volte replicato in que' Comentarij, come nel modo, e regola di Todi, e di Luni. Io ci aggiugnerei anche Fedatura, la quale io veggo posta da alcuni in Toscana fra le Colonie de' medesimi Triumuiri, e con patti, e con modi della Colonia Fiorentina pur cō l'autorità

rità di Frontino, s'io non dubitasſi, che queſto nome ſia nato da vn' poco auueduto, e meno intendente copiatore, che habbia ſcritto FOEDATVRA, in cambio di FIDA TVDER, che così fu chiamata da Auguſto queſta Colonia, IVLIA FIDA, per la cagione, che poco appreſſo ſi moſtrerrà, e della quale ſon veramente dette quelle parole. E di vero ſono in queſti libri ne' nomi errori ſtraniſſimi, e chiaro è, che ne in queſto, ne in altro paeſe mai ſi trouò Città con queſto nome. Or tornando di ſopra chi pur non approuaſſe il mio penſiero di que' Comentarij, harà l'autorità di Claudio per giunta, come io l'ho poſta di ſopra: e perche la legge ſenza dubbio è replicata, e cauata dal Triumuirato, harà quella ancora per la vera Derrata, come io dico ora, e ſarà con accreſcimento, e non con danno alcuno del noſtro propoſito.

Fu dunque la Colonia noſtra nel Triumuirato, e per ordine del Triumuirato condotta da Auguſto, e da lui molto vezzeggiata: e ſi puo ſicuramente tenere la ſua prima fondazione appreſſo la vittoria Filippēſe, quando non era ſeguita ancora la depoſizione di M. Lepido, e la rottura con M. Antonio, conuenendoci i nomi di tutti, e tre parimente, e cio fu l'anno di Roma DCCXII. & innanzi alla natiuità di noſtro Signore anni XL. ancorche generalmente queſto computo degli anni non ſi poſſa ſempre pigliare tanto per l'appunto, che, come gia ſi è detto, nō vi poſſa eſſer differenza d'vn anno, o due. E però quanto a numerar gli anni del ſuo natale ſi potrà ſemplicemente aggiugnere queſto numero di xxxx. a gli

à gli anni correnti, co' quali oggi costumiamo di notare i tempi, il che come sia ageuole ognun se'l vede: & harà il vero, e legittimo anno della natiuità della Colonia nostra. Io mi tacerei ageuolmente di questo particulare, che poco per altro importa, del mese, e del giorno propio della natiuità sua, se bene e' non mi è nascosto, che i Romani solennemente festeggiauano il loro detto Palilia, e che l'altre Colonie ancora ne teneuan gran conto, & alcune con questa regola pare, che si gouernassero ne' proprij affari di contare gli anni: quantunque delle piu, e ne' piu comuni atti si puo ageuolmente credere, che e' seguissero pure l'vso della comun patria Roma. E di questo se ne puo dar esempio di antichissime Pietre: come di quella in Napoli, A COLONIA DEDVCTA ANNO XC. E di vna altra a Terni. GENIO MVNICIPI. ANNO POST INTERAMNAM CONDITAM DCCIIII. E del festeggiarlo mi ricorda ora specialmente di Cicerone, che tornando d'esilio, & abbattutosi a caso a entrare in Brundisio, e nel medesimo punto la figliuola, che da Roma gli venia in cõtro, la Città, che era tutta in giuochi, & in feste, per lo dì natale della Colonia, che per ventura il medesimo era ancora di essa Tulliola lo prese per felice augurio di futura felicità dopo tanti suoi trauagli. E dice, che auuertito anche questo da' Brundisini fece multiplicare marauigliosamente l'allegrezza di quel giorno. Ma e' non mi è paruto poterlo passare, poi che si crede da alcuni, che questa sia fra l'altre vna delle cagioni, che noi fuor del piu comune vso, habbiamo per principio d'an-

no. xxv. di Marzo, doue i piu lo pigliano a xxv. di Dicembre, o vero il primo di Gennaio, che era l'entrata de' Magiſtrati Romani, quaſi queſta occaſione faceſſe aſſottigliare i noſtri vecchi fino in quegli antichiſſimi tempi (che di tal varietà non ne ſappiamo l'origine) a ritrouar queſta differenza dall'Incarnazione alla Natiuità, per ritenere in alcun modo, per capo d'anno la conſueta vſanza della Colonia: la naſcita della quale ancor oggi ſi tiene comunemente di queſto meſe: e così non ci reſtarà mai difficultà dell'accordare gli anni correnti del mondo con quegli della Colonia, cominciando, e finendo nel medeſimo punto: che con gli altri non interuiene così per la cagione, che di ſopra è detta. E quì mi perdonerà bene Ser. & Magnanimo S. V. A. E mi ſcuſerà ogni altro, ſe forzato, non che inuitato da ſi bella occaſione, non potrò tacere, che il medeſimo meſe, e giorno, e punto fu il ſuo bene auuenturoſo natale: preſagio, e certiſſimo ſegno di nuoua felicità per la patria, ſotto il cui prudentiſſimo, e dolciſſimo gouerno preſe fino allora fortunato agurio, & ora gode col fatto vn nuouo ſecol d'oro.

Ora dunque che ſi è finalmente alla larga moſtrato il tempo, & i modi particulari della ſua condotta, ſi puo inſieme chiaramente conoſcere, che non fu ſenza buona cagione (de' noſtri vecchi Storiografi parlando) detto tal volta di ſopra, che e' diſſero in genere di molte coſe vere, quantunque non intendendo pur mezzanamẽte i coſtumi di quel ſecolo, & hauendo aſſai leggier notizia dell'ordine de' tempi, velaſſero queſto loro vero di molte tenebre. Se gia non

è da

è da credere piu tosto, che non tanto dal non sapere, come stesse la cosa delle Colonie, ma dal persuadersi, che poco montasse al fatto, e che hauendo in sustanza la virtù della cosa, meno ci haueßimo a curare noi delle parole: non si curassero anche essi di chiamarla piu con questo, che con quell'altro nome, e narrar le cose com' elle passarono appunto. Perche in effetto e' non sarà gia (vò credere io) dubbio a discreto, e punto accorto lettore, che il mandare que' da Roma delle miglior famiglie ad abitare, e que' Cittadini a edificare sia altro finalmente, che quel medesimo, che l'Aretino, & il Poliziano piu esperti delle cose Romane, dissero aperto, e piano, e che noi appresso habbiamo largamente di mostrato, che ell'era vna delle Colonie Romane, le quali come è notißimo erano di Citt. Romani, e da tre huomini Magistrato ordinario, loro erano per ordine del Senato condotte, & accomodate, così nelle muraglie della Città, & ordini del gouerno, come nella distribuzione, & assegnazione de' terreni in publico, & in priuato: e che con tutta questa piu tosto varietà de' nomi, che contradizione del fatto, la cosa non resti realmente, & effettualmente la medesima. Questo ancora si puo considerare in loro di buono, che s'accostano piu alla seconda opinione tutti e due, che noi habbiamo per la piu vera, cioè che ella non fusse condotta ne' tempi di Silla, perche e' vogliono, che allora cominciasse il primo motiuo, e come seme della sua condotta, quando seguì in Roma la congiura di Catilina, che fu xx. anni dopo i casi Sillani: e che la vera nascità sua seguisse parecchi anni

dopo la rotta di Catilina, e dopo il Consolato di Cesare, il quale ci nominano per capo, o per vn de' capi principali: se bene si puo credere, che e' si confondano in questo nome, come que' che non sepper distinguere Iulio Cesare padre, da Iulio Cesare Ottauiano suo figliuolo adottiuo. E questo ho io voluto or, che le cose son chiare, & aperte, tornare vn poco a mente a' lettori, non perche molto importi alla somma delle cose, o di molto se ne accresca la certezza, che n'habbiamo, ma per mostrare con la stessa sperienza del fatto, che non è tuttauia da dispregiare, o passar negligentemente le cose, che dicono, e che perauuentura potettono hauere alcuno scrittore, o altri riscontri, che non sieno peruenuti a' nostri tempi, de' quali il meglio, che seppero, e quanto portaua la cecità di que' tempi, e' cauassero questi tanti particulari, che in loro si veggono, e che, s'io gli ho tal volta di sopra allegati, o lo farò per innanzi, non sarà da me fatto senza cagione, ma quello che di Cicerone, e d'vn Marzio, e di quegli altri si dice, & altri particulari si riserba a' suoi luoghi, secondo che si porgerà l'occasione di ragionarne.

Mostro adunque come la nostra Fiorenza è Colonia, e quando, & insieme da cui condotta, volendo ora procedere auanti, ci restano molti capi: ma per cominciarsi da vno, e (da che ordine del prima, o del poi non ci è, e quando ci fusse, poco viene a dire) dal primo, che si para innanzi, veggiamo in che luogo ella fu posta: il che tutto sia così chiaro, che nessuno ci douerrebbe hauer dubbio, e così diuero pare non solamente a me, ma per quel che io credo,

alla

allà maggior parte degli altri,non è però,che nõ ci ſia chi l'habbia per dubbio, o per mè dire, chi ha pur per certo, che ella a patto neſſuno fuſſe poſta la prima volta in queſto proprio ſito, oue ella è oggi: e ſe pure non ci è chi'l dica, non reſta, che non ci poteſſe eſſere, chi per alcune ragioni, che di prima faccia ſono aſſai apparenti, lo poteſſe dire. Però cominciando a ſciorre queſto nodo, dico, che chiunque ha, o puo hauere a ſoſpetto il preſente ſito nella prima condotta della Colonia, ha due fondamenti: l'vno gia di ſopra accennato d'vna cotal coniettura, che e' non è veriſimile, che fuſſer poſte due Colonie tanto vicine, e così ſotto l'vna l'altra, perche oltre che elle ſi ſarebbono ſempre data noia fra loro, e, come porta la natura della troppa vicinanza, non vi ſarebbe mancata continua materia di conteſe; e di queſto in verità non s'inganna punto coſtui perche le conteſe vi furono, e tali, e tante, che non vi fu mai via diſpegnerle, ſe non con la total rouina dell'vna di loro, oltre a queſto dicono, ſarebbe ſtato vn priuargli d'infiniti commodi, e di poterſi per tempo alcuno allargare da quella parte, et in queſto in verità direbber bene, ſe elle fuſſero ſtate poſte da vn medeſimo, e nel medeſimo tempo, & a vn medeſimo fine, e non da diuerſe perſone, e nimiche, in altri tempi, e con fine contrario, non ſol diuerſo, che, come poco appreſſo ſi moſtrerrà, oue ſi verrà a parlare de' Coloni, che ci furono poſti, fu tutto queſto fatto, non per ageuolare, & accomodare, ne pur anche riſpettare gli abitatori, che ci trouarono, ma per far lor male in pruoua, e per quanto e' poteua

no,

no, disertargli. Ma e' non parrebbe gia loro questo così strano, ne tanto incredibile, se si recassero innanzi l'istoria di que' tempi, quando fu tanta, e tale, o la trascurata baldanza de' soldati nel chiedere, o la ingiusta, e seruile ageuolezza de' capi nel compiacergli, che per bene, & a tutta lor volontà adagiargli, non bastando all'infinita ingordigia loro, i terreni gia disegnati de' nimici, o come inimici condannati, tolsero, o lasciarono torre que' de' vicini amici, & innocenti: e ne basti per pruoua il compianto, che ne fa il gran Poeta Latino, d'essere stata la sua Mantoua troppo vicina a quella misera di Cremona. E molto meno si marauiglierebbero, se e' si ricordassero del caso di Capua, quando conducendo M. Antonio la sua Colonia di Casilino, quasi passò col'Aratro (era questa vna cirimonia costumata in questo atto) per mè la porta di essa Capua, sbranandone vna bella partita di territorio: e questo fu fatto a Capua Colonia propria del Dittatore, e come sua creatura, e sempre sua partigiana in que' tempi fauoritissima, e (come la chiama Cicerone) fioritissima: e fu fatto da M. Antonio, il quale, oltre che voleua hauer preso l'arme con la ricoperta di mantenere le cose fatte da esso Cesare, douea da lui riconoscere tutto quello che egli era: non che egli hauessero hauuto rispetto alcuno a Fiesole fattura di Silla, e della setta contraria: nell'offesa della quale, poteua lor parere in vn certo modo fare il debito loro, & esercitare vn atto di ragione, e di iustitia insieme. E se in questa vltima guerra ciuile non si fusse fra essi capi soli combattuto, e tutto a loro vtilita, e grandezza, ma co-

ma come ne' tempi di Silla ci haueſſer hauuto la parte loro le Città particulari, alcune delle quali allora con pari animoſità a eſſi capi ci ſi meſcolarono, e garegiarono con loro nell' amore, e difeſa delle parti, onde ne furon le vinte da vincitori ſpianate, era facil coſa, ch' egli interueniſſe in queſto tempo di Fieſole. Ma in queſte vltime ſi cercaua la preda, e non la vendetta, e l'ardere, e rouinare le Città contrarie ſarebbe ſtato d'anno de' vincitori, che ſe le volean godere, e non de' vinti, che le douean laſciare: Gia ſi toccò di ſopra, che quegli che faceuano Fiorenza Municipio per l'autorità di Floro: non haueuano queſto ſcrupolo della preſſezza, ne poteuano hauere, tenendo quella opinione, che le Colonie tutte da Auguſto fuſſero in Città vecchie collocate, e neſſuna fatta di nuouo: ma ben doueua queſta conſiderazione dar noia a gli altri, con ragione fuor di quel caſo. Perche eſſendo la natura de' Municipij, o creandoſi a poco a poco, o venendo fatta da vn Popolo, come Sciame d'Api a vn tratto (come per eſempio de' Greci, perche ne furon primi edificatori, Piſa) di porſi in luoghi commodi, e liberi, e larghi, ſe prima ci era Fieſole, non era queſto luogo punto atto, mancandogli delle tre parti le due libertà, e larghezza, che ben ſi puo chiamare vna ſpezie di ſeruitu tanta vicinanza, e tanto ſopra capo: E ſe fuſſe ſtata queſta innanzi a Fieſole, cadeua la medeſima ſconueneuolezza nella poſta di Fieſole, alla quale ſi aggiuneua da vantaggio la ſcommodità, ne le reſtaua, ſe non che era forte ſito. Et allora certo non ſarebbe veriſimile, che'l primo, che ci ſi trouaua in

poſſeſ-

possessione, non hauesse impedito l' edificazione di quella, che ci si venne a porre poi: cosa che non auuenne in que' tempi del Triumuirato, quando i popoli non poteuan nulla, & era tutto in podestà di tre. Or questo rispetto, il quale a que', che la fecer Colonia d'Ercole, & a gli altri, che ne' secoli appresso la facean Municipio, non diede noia, non ne dia di grazia anche a noi.

Vegnamo ora al secondo, che non in conietture si fonda, ma ne viene col contratto in mano dell'autorità di Tolomeo, che mette Fiorenza lontana da Fiesole tanto, che si fa conto di presso a xxx. miglia quel piu, o meno, che si piglia piu, o meno la corrispondenza delle miglia della terra a' gradi del Cielo: E non bisogna guardare, che oggi in alcuni testi non si vegga tanta differenza: che è nato della compassione di alcuni, che teneri dell'onor di Tolomeo non pensando, che e' potesse trauedere in cosa tanto manifesta, si gittarono a crederlo piu tosto errore d'vna molta negligenza del copiatore, che di poca scienza dell'autore, e non potendo toccare il luogo della Città per accomodarlo alla scrittura, ritoccarono (quel che era facile, e parue loro verisimile) la scrittura accordandola al luogo. Ma i testi originali Grechi, antichi, e fedeli hanno pur la differenza, che io dico, mettendo egli Firenze, non, come è in molti libri stampati, a Gradi 33. 56. discosto dall'Isole fortunate, & 43. dal cerchio Equinoziale: Fiesole 34. e 43. Ma Firenze a 33. 50. e 43. Fiesole a 34. 20. e 43. donde risulta la differenza di 30. Minuti, cioè di mezo grado appunto per la lunghezza. E qui rispon-

risponderei volentieri quelche, come intendo, disse gia vn nostro piaceuol Cittadino a vno amico suo, che con questa autorità riscaldaua molto in volergli persuadere, che questo non era il luogo antico di Firenze: E perche, disse egli, ridendo a darci ora questo disagio? mutate piu tosto Fiesole, che vi harete manco faccenda assai: E di vero mettendo ora da parte le burle io non so vedere, quando s'habbia a disputar del sito per cagione di Tolomeo, che maggior certezza, o ragioni s'habbia Fiesole del sito suo, perche non si possa credere, che e' fusse allora in qualche altro monte parecchie miglia lontano di quì, che noi del nostro. Ma di questo si potrà giudicare meglio alla fine di questo discorso del sito di Fiorenza, quando si sarà veduto, quante miglior ragioni ci habbia questa, che non ha quella. E certo è, che quanto alla sincerità del testo l'vno, e l'altro luogo è variato, e quel di Fiesole di maggior somma: E chi bene auuisterà, o pur misurerà questi spazij tenendo fermo il sito di Fiesole, che egli ha ora, non trouerrà luogo per Firenze se nō di là da San Miniato al Tedesco in sul Vescouado di Lucca, o di Pisa: perche chi lo mettesse di quà a Signa in sul'Arno, scommoderebbe Tolomeo, rimanendoci tutta via la differenza maggior, che della metà. Ne il sito d'Empoli torrebbe via questa difficultà, se gia non si mutasse Fiesole, e si gittasse verso la val di Sieue, la doue si chiama ancora oggi monte Fiesoli lontano da otto delle nostre miglia da questo d'oggi, e si valesse dell'autorità del nome, o vogliamola chiamare ombra: e così per vn mutamento se ne facesser due, e si con-

fondesse ogni cosa, e tutta volta non risponderebbe anche interamente alla posizione di Tolomeo; ma del sito di là da Montelupo parlando, penserà poi chi pur ve lo volesse, in che modo ci potesse far danno nel modo, che scriue Tacito, il fiume d'Arno, e quello che importin le parole, Ipsis perniciem afferret, detto, credo io, perche nessuno pigliasse, che e' facesser tanto romore per poter perdere vna volta in cento la ricolta, ricoprendo l'acqua per vna piena il contado loro, la maggior parte del quale nondimeno era di quà, e di là di vaghi, e fruttiferi colli, e non di piani: onde non ne potea però venire l'vltimo disfacimento loro, essendo questo danno de' pianigiani soli, e non de' Cittadini tutti, che nō si puo dir pur la ventesima parte, ne forse la cinquantesima, e molto meno: ma che e' temesser dell'vltimo esterminio di tutti, e d'vna espressa rouina della Città, che vi mandò a posta gli Ambasciadori, che questo importano le parole, Perniciem ipsis afferret. Ma in que' paesi non si legge mai, ne si sa, che habbia fatto per grandissime inondazioni, che sieno state, danno notabile: e nell'anno 1557. quando a' xiiij. di Settembre Fiorenza andò si puo dir tutta sotto con quella tanta rouina di case, perdita d'arnesi, e di vettouaglie, e strage di ponti, che ne sono appena saldate le piaghe, ma non gia rassicurato ancor lo spauento, l'acqua non entrò quasi in Empoli, ne lo patisce la diposizione del sito, che riceue l'acqua della Golfolina a Capraia per canale, e quasi a misura tenendo in collo lo stretto della Golfolina, ne ammettendo piu acqua della sua capacità, che quando pur

do pur cresce diuersamente, si va spargendo, e coprendo questo piano, finche in ispazio di tempo ragioneuole si venga smaltendo moderatamente pel detto canale della Golfolina: onde non vi posson nascere queste sformate piene, come a Firenze fu già quella tanto ancor comunemente ricordata, e con tanta diligenza scritta dal Villani l'anno 1333. e questa del 1557. che fu pari a quella, o poco minore; e prima n'erano state delle simili a questa, e d'vna si dice l'anno 1257. in modo che l'effetto verifica, & accerta il luogo di Tacito, & il sospetto non essere allora stato senza vera, e fondata ragione ne' Fiorentini. Ne manca oggi anche, chi creda, o vero, o non vero, che sia, che le Chiane, che da 50. anni in quà (o fatte ch'elle sieno di nuouo, o rinouate le fosse antiche) sboccano in Arno, dian grande occasione a sì frequēti piene, e così rouinose, che ci fanno spesso paura, e tal volta danno. Ma io per me credo, che tutta questa materia sia da pigliar per altro verso, e che altra medicina bisogni a sanar Tolomeo delle graui, e quasi innumerabili piaghe, che vi sono: e che la vera habbiano trouata i moderni col rifare le Tauole tutte di nuouo, non solamente (come si credono alcuni) per quelle mutazioni, e rinouazioni, che possono essere auuenute dall'età di Tolomeo in quà, ma per li molti errori, che (come hanno ben considerato li piu diligenti) vi erano innanzi. E se col muouer Fiorenza stesse poi bene il resto di questo paese, si potrebbe perauuentura approuare, o l'amoreuolezza, o il giudicio, che s'habbia a dire, di que' correttori: ma gli errori

oltre a questo son tanti, e tali, che maggior rimedio ci vuole. E si vede, che ne egli fu mai in questi paesi, ne altri per lui, o chi ci fu mandato fu cieco affatto: E se si ha a metter mano a mutar Città per accordar Tolomeo, o per sanarlo, sarà con rouina di tante, che sarà manco male assai, e men disagio ritoccar la carta, che le muraglie. Perche si trouerrà Pistoia vicina a Pisa, & al mare piu assai, che non è Lucca posta da lui piu oltre molte, e molte miglia fra terra, che ella non è: e Siena due volte tanto piu lontana da Fiorenza, che non è da Arezzo: trouerraccisi manco tutto lo spazio, che è fra Fiesole, e l'Alpi, & alcune altre differenze, che non sottogiacciono a mutazioni di tempo, e di guerre, & altri simili accidenti, fra' quali quella è piaceuole (per chiamarla così) che e' ci mette vn Isola, che non ci è, ne ci fu mai: donde si puo facilmente conietturare il modo tenuto da lui nel descriuer questo paese, cioè che egli andasse dagli scrittori cauando i nomi, e che poi da se indouinando, o per l'altrui relazioni, e scritture immaginando, il meglio che seppe, accomodasse i siti. E forse cadde anche egli in questo pensiero, che ella non istesse bene così vicina, e come se e' fusse arbitro d'equità, e di iure, e non semplice scrittore del fatto, e della verità, si lasciò trascorrere a scriuer così nel suo libro. Ma nel caso delle due Isole si puo conoscere, quanto egli intendesse: perche trouando nominata l'Isola dell' Elba da Latini ILVA, e la medesima chiamata da' Greci ÆTHALIA per tema di errare, fece (come tal volta auuiene, che la paura del non errare fa errare) maggiore errore assai,

che

che non conueniua a sì valente huomo, che ve ne pose due, doue ell'è vna medesima chiamata per questi due nomi. Or tanto sia detto intorno a Tolomeo, il quale ne' siti speciali di alcune terre, o che e' non hauesse l'intera notizia, o che pur gli bastasse per quel suo fine accennargli così ad vn di presso (sia questo detto con riuerenza di tanto huomo, che se questa necessità di difendere il vero non mi ci tirasse a forza, volentieri tacerei) non è in verità autore, nel quale in questa parte ci possiamo, o debbiamo liberamente fidare, ne conseguentemente allegare in causa, oue si disputi de' luoghi per appunto.

Ma per che quel che è detto fino quì, come e' puo bastare a ribatter, chi volesse ostinatamente sostenere quella scrittura di Tolomeo, e mettere in dubbio il sito di Firenze, così non le assegna per suo piu questo luogo, che qualunque altro quì intorno, ristrignamoci a mostrar, che e' fu questo stesso, e niun altro il primo, e sempre continuato, e (come si dice) dotal fondo di questa Città. E questa notizia de' proprij siti non si puo d'altronde cauare, che o da' buoni scrittori, i quali, e con espressa autorità, e con chiare note gli contrasegnino, o da' medesimi indizij, e vestigij, quando non ci fussero scritti, che eziandio per se medesimi ne posson far talora verisimile, e talora sicurissima fede. Ma anche intorno a questi son nati, o potrebber nascere non pochi, ne leggieri dubbi: mentre pare che negli scrittori sieno ad alcune Città dati alcuni segni, che poco oggi riscontrano; e di questi vestigij non è da tutti tenuto il medesimo conto nelle pruoue dell'antichità: Onde mi

de mi piace diſcorrere al quanto della propria natura, e qualità di cotai contraſſegni, che tanto importa a queſto propoſito, e così riſpondere per quanto ſi puo a' dubbi, & aſſicurare i ſoſpetti. Dico dunque che i ſegni, o ſaranno naturali, come Monti, Fiumi, Laghi, o vero artificiali, come muraglie di Ponti, di Fortezze, di Tempij, di Teatri, & altri ſimili: de' naturali alcuni non patiſcono mutazione, & alcuni la poſſono riceuere, o nel tutto, o in alcuna ſua parte: gli eſempi dichiareranno appunto quel, ch'io vò dire. I monti ſono di que' contraſsegni, che non riceuono mutazione, ſe bene (che è forſe coſa vnica al mondo) là intorno a Pozzuoli per quelle eſalazioni, e ribollimenti della terra da occulti fuochi, e miniere, delle quali abbonda quel luogo, cagionati ſi dice per gran miracolo di natura eſſere veduti ſurgere monti di nuouo: e là nel Decomano dicono i noſtri ſcrittori, che intorno all'anno 1334. ſubiſsò vna falda di quella montagna: ma pur vene rimaſer delle trenta parti le ventinoue. E di Peſcro (per toccare anche del piano) ſi dice il medeſimo poco innanzi alla rouina di M. Antonio, che era ſtato il conducitore di quella Colonia: e fu creduto allora, che con queſta ſua diſgrazia la pronoſticaſſe. Ma queſte coſe tanto fuor di natura, e così notabili rariſſime fiate auuengono, e ne portan ſeco con la nouità vna tal fama, che a pochi poſſono eſſere occulte: Mutanſi tal volta i fiumi per induſtria, e per forza vmana, ma non in tutti i luoghi: perche, doue ſon monti intorno, lo vieta la natura del ſito: ne' piani ſi puo cambiare tal volta il letto, e ſi vede far tutto giorno

Riem-

Riempionsi ancora alcuni laghi, & alcuni con fosse, e tagliamenti si seccano, e pel contrario ritenendo l'acqua col chiuderle la via, e gli scoli naturali se ne creano di nuouo. Et in tutti i sopradetti casi vien mutata la vecchia positura di que' luoghi. Con questa regola, e con simili considerazioni si potrà facilmente vedere, quanto si possa andar dietro all'autorità degli scritori, e quando se ne possa dubitare, e quali si possano per nuoui accidenti saluare: quando accadesse pure, che fusser fra loro differenti. Or generalmente, quando vno di loro, che sia d'autorità, harà lasciato scritto, che vna Città fusse ne' suoi tempi in vn monte, che oggi si vegga in piano, e' non harà dubbio, che il sito di quella tal Città si sarà mutato: ma quando e' dicesse, che vi fusse ancora a canto vn fiume, che oggi non vi fusse, o ne fusse molto lontano, allora sarebbe da considerare, se la qualità di quel sito sopporta, che quel tal fiume ne potesse, o per corso di natura, o per artificio d'huomini esser stato allontanato: il che se e' riceue, chi ha a dubitare, che quell'autore secondo i suoi tempi scriuesse il vero, se ben noi ne' nostri lo veggiamo altroue? Ma quando questo non patisca il sito, che altro si potrà dire, se non che, o la memoria (che è cosa vmana) o la relazione di chi non sapeua la cosa bene (che non dirado incontra) ingannasse quello scritore? E mi ricorda a questo proposito, che e' fu gia fatta stampare da vna persona ingegnosa, e diligente, vna Toscana, che fu tenuta buona, e meritamente: e nondimeno egli facea sboccar la Pesa nell'Arno alla Lastra, e lasciamo stare, che questo non è, e ch'ella

mette

mette in Arno a Montelupo quattro, o cinque miglia piu baſſo, diciamo pure, che queſta è vna di quelle coſe, che non poſſono eſsere: perche a fare quella via percuote in monti, & in colli: i quali io non ſo, come ſi poteſser tagliare: ſo ben, che quando anche ſi poteſſe, ella ſarebbe vna fatica preſa ſenza propoſito alcuno. Or ſe di quì a CCCCC. anni ſi vedeſse queſta carta, quantunque fuſse l'autorità di colui grande, chi ſarebbe, che vedendo il ſito poteſse dubitare dell'errore, eſſendo queſto vn di quelli, che non ſi mutano? Io non dico gia così dell'Arno, o del Serchio là nelle pianure di Piſa: onde quando ſcriue Strabone Piſa eſser poſta, doue ſi congiunge il fiume Oſeri con l'Arno, & il medeſimo afferma di veduta Rutilio Numanziano nel ſuo viaggio, che egli ſcriſse in verſi latini aſsai vaghi ſecondo il ſecolo, nel quale egli viſse, che fu intorno al CCCC della ſalute noſtra, non è mica errore: e chi voleſse dubitare del ſito d'oggi di Piſa, che non iſtà piu così, o della verità di queſti ſcrittori, entrerebbe in vn ſoſpetto vano: perche nel vero il Serchio detto allora Oſeri non iſboccaua in mare, come a' tempi noſtri, ma nell'Arno, & in quel luogo, doue è ancora alcuno veſtigio della foſsa vecchia, che ritien quaſi l'antico nome, & è detta Oſoli, che è quella, che riceue l'acque piouane del paeſe intorno, e le porta in fiume morto: Et il Serchio fu poi per altra via riuolto, & infino a' tempi noſtri haueua propria foce in mare: la quale e' non ha appreſso gli ſcrittori antichi: e non l'harà anche da quì innanzi, o non la medeſima: eſſendo dal Gran Duca Coſimo ſtato leuato vn' altra

volta

volta del suo letto, e fatto sboccare nel fiume sopra detto Morto per aiuto di quella foce spesso da' venti di mezzo giorno rinchiusa non bastando l'acque piouane del paese a tenerla aperta. Simile interuiene delle Città poste in riua al mare, delle quali alcune si leggono essere state battute gia dall'onde, che oggi si veggono di buone miglia lontane: non perche elle si sieno mutate del primo lor sito: ma perche i fiumi che vengono torbidi con molta terra seco a poco a poco hanno accresciuti, e spinti innanzi i liti. Ne' vestigij delle muraglie è questa la princile considerazione, di che qualità elle sono, & a che vso destinate: che alcune se ne truouano comuni a' nostri tempi, & agli antichi, come Torri, Porti, Ponti &c. Certe de' nostri specialmente, come Chiese di questa nostra forma, & vso Cristiano: certe altre pel contrario de' tempi antichi soli, come Anfiteatri, e Terme, & in queste ha ancora età per età propria considerazione: che i Teatri murati non sono auanti l'anno 690. in Roma, o quell'intorno: poiche in quel tempo appunto Pompeio Magno vi murò il suo, e fu il primo, che con ferma, e durabil muraglia gli stabilisse: solendosi innanzi a lui fargl posticci di legname, come spesso ne' tempi nostri ne' pubblici, e solenni spettacoli gli habbiamo veduto fare con palchi. Ora con queste considerazioni si potrà s'io non m'inganno, ragionare, e dell'autorità degli scrittori in quanto a' siti, e della forza de' vestigij, in quanto all'antichità. E chi da gran muraglia di Torri, e di mura volesse argumentare l'antichità d'vna Città, piglierebbe vn argumento troppo lar-

go, e troppo comune: perche di queste, e gli antichi ne fecero e i piu bassi, e finalmente i nostri n'han fatte. Chi da vn Teatro volesse prouare vna Città edificata da Carlo Magno, lo piglierebbe vano: perche nel tempo suo non era in vso far di questi edificij di nuouo, e poco di seruirsi de' vecchi: ma questo varrà bene a monstrarla piu antica. Chi da vna Chiesa, come è Santa Croce nostra, o San Paol di Roma volesse prouare l'antichità del secol Romano (questo chiamo quello della Republica, e de' primi diciotto, o venti Imperadori) cadrebbe nel medesimo errore, se ben contrario quanto al tempo: perche i Romani, e tutta quell'età, che hauea la medesima religione, non haueano i lor Tempij di questa forma: Io ho posto queste due Chiese per vn esempio, non che di loro sia sospetto alcuno: perche si sa in qual tempo, e da chi furono edificate. Vegnamo ora con questi fondamenti a parlare piu sicuramente del sito speciale di Fiorenza, la quale, & i contrassegni naturali, & i segni artificiali confermano sì fattamente in questo stesso luogo, che non che ella hauesse, ma ne anche si puo pensare, che ella ne potesse hauere mai vn'altro: perche quanto a quel, che dalla natura depende, chiaro è pel disopra allegato testimonio di Tacito, che ell'era in sito da potere essere non solamente nel suo contado, che piccola parte ve n'hauea, come è detto, ma nelle stesse mura, Tempi, e case strasordinariamente danneggiata dal fiume, che, quanto sia vero, gia disopra è detto, e noi troppo a nostro danno l'habbiamo prouato: onde non accade pensare a monti, ne anche forse ad

ogni

ogni piano: ne sito è in sull'Arno piu esposto a questo pericolo, che'l nostro presente, che poco meno, che in su la prima sboccatura del fiume, dopo che è ito fra monti parecchie miglia, riceue tutto il primo empito, e furia dell'acqua, la quale hauendo piu largo spazio da distendersi, verrebbe meno impetuosa, e men grossa, e consequentemente con minor danno assai. Ma quando anche altro ce ne fusse, non se ne vede gia vestigio di muraglie, ne s'intese mai per imaginazione d'alcuno, non che per autorità di scrittore, che in su questo fiume sia memoria d'altra Fiorenza, che di questa. Io so, che a questo si potrebbe rispondere, che in vno spazio di 1600. anni possono essere occorse, e specialmente nell'occasioni di tanti scorrimenti di barbare nazioni, che hanno in diuersi tempi calpestata l'Italia, infinite rouine, e da spegnersi le muraglie, e' vestigij, non che i nomi per grandi, e magnifichi, che e' fussero. Ma questo della nostra, che infino all'vltima declinazione dell'Imperio era in piè, e Colonia Romana, e nobile, e bella, onde non si sarebbe potuta smarrire, se non in tempi bassissimi, e così piu vicini, non sarebbe così facilmente da credere, perche veggiamo in ta' casi soler rarissime volte auuenire, che de' vecchi non resti qualche vestigio, o qualche romore almeno nella fama comune, e di molto minori sappiamo certo, & in piu lungo tempo non si essere ancora potuta spegner la memoria: anzi posso io d'vn campo, d'vn prato, d'vna casa da lauoratori, che allora chiamauano massaria, cose minute, e priuatissime, poter mostrare mantenutisi i nomi cinquecento, e secen-

to anni, & ottocento, e mille: non che d'vna Città Colonia, e Vescouado ne fusse in questo tempo ito così sotterra ogni ricordo. Ma questo, comunque si sia, non fa a questo proposito, ne questa ritirata, o scusa ci abbisogna punto, che non di quello, che è potuto essere, parliamo: ma di quello, che è stato, e questi tali vestigij, e segni della sua antichità, de' quali si ragiona, non sono spenti, ne il nome sdimenticato mai: e venendo a' particulari, e ci è l'Anfiteatro fabbrica onorata, e grande, e propria dell'età de' Romani, e forse il teatro ancora: ci sono le Terme, muraglia della medesima età: e ci sono gli Acquidotti; vedesi ancora il Tempio di Marte, di forma pagana, non cristiana, che si possa credere edificato ne' tempi bassi: e saranci anche degli altri simili a queste, de' quali è bene toccare specialmente. E non mi è nascosto, che alcuni leggendo nel Malespini, e nel Villani, o vdendo pure nella voce comune del popolo, che come gia bene abbarbicata opinione gli è sempre in bocca, come di cosa puerile, se ne ridono, e par loro vna di quelle finzioni, che si fanno gli huomini per abbellire, & innalzare le cose proprie, quando e' parlano di queste anticaglie, che de' pubblichi edificij ci si veggono ancora, e che le dicono murate da' Romani, & alla similianza di Roma. Ma ella non è forse cosa tanto leggiera, quanto e' si credono, e quella particularmente di questi edifizij, se ben forse, e nel tempo così appunto, e nel modo da loro esposto, puo essere che dubitare, e si dichiarerà bisognando. De' nomi degli edificatori resto molto sospeso: che forse hebbero

qual-

qualche autore incognito a noi: forse era qualche inscrizione in questi luoghi, come si vede ancora in alcune fabriche di questa sorte in Roma, & a Verona, & per Italia tutta, oue sono in marmi conseruati i nomi de' primi autori: onde poteron ritenersi nella memoria, e fama comune que' nomi, che e' dicono, come di quel Marzio, che il Villani fa autore del Campidoglio, del quale particulare io non ho che dire: ma me ne fa alcuna cosa credere, e quasi vedere vn cotale spiraglio, il saper, che ne' tempi passati si son trouate sotterra assai memorie antiche di sepolcri di tauole, & altri marmi scritti: i quali i nostri vecchi poco amoreuoli di queste antichità, come quelli che poco ne'ntendeuano, guastando la propria forma le adoperarono ne' bisogni delle loro fabriche: e per le Chiese sappiamo leuate le lettere, che vi erano, essersi conuertite in ornamenti sacri. Ma Lionardo d'Arezzo (tornando agli edifizij) certamente huomo di bel giudizio, e ben pratico nelle cose Romane, non la credette gia baia, ma vi fece su fondamento, e se ne seruì a questo proposito per assai sicuro argumento. Io taccio del Poliziano, e d'alcuni altri huomini da non ire dietro a cose puerili, e da saper molto bene discernere le cose graui, e salde dalle nouelle. E dubito io, che mentre questi tali col mostrarsi duri al credere, e fare secondo vna cotal loro opinione l'accorto: & il considerato non facciano appunto contrario effetto, che e' si scuoprano ignoranti dell'vsanza di que' tempi. Perche la cosa è verissima, ne solo la nostra, e quante ne son quì intorno per la Toscana, ma il resto, che per l'Italia erano

no sparse, haueano i medesimi edifizij: e gli haueano tali non solamente, perche viuendosi per tutto con le medesime leggi, costumi, e modi di fare ne nasceuan consequentemente i medesimi edifizij, come si vedrà sempre in ta' casi comunemente auuenire, ma specialmente ancora per assimigliarsi, quanto era possibile, e quasi rendere la vera imagine della lor madre Roma, queste, che eran figliuole, e l'altre per imitare, & in vn certo modo adulare la donna loro. Ma e' non par quasi possibile, che costoro conoscano, quanto sieno naturali, e comuni questi pensieri, perche non parrebbe loro questo ne così nuouo, ne così strano. E pur se non d'altronde lo poteuano imparare dal gran Poeta Romano, il quale con dolcissima proprietà l'espresse nel Troiano Eleno, & Aceste: quando nelle nuoue Città fanno rinascer la Rocca d'Ilio, e l'altre fabbriche dell'amata patria: ne si appagan solamente di dare alle nuoue muraglie i vecchi nomi di quella, che e' mutano ancora a' riui, & a' fiumi di quel paese i suoi proprij per rinouar la memoria del lor Simoente, e del Santo, e rendere la intera, e compita imagine della lor Troia: che se non altro bastaua a insegnarlo a' nostri Romani nati di quel sangue, quando e' non fusse stato dauanzo la stessa inclinazione, e stimolo della natura. E veramente e' non parrà gia loro cosa dura, quando attentamente, e con animo scarico considereranno, che a fare vna Rocca ne potette bene inuitare il bisogno, & a edificare vn tempio a Gioue la comune religione, ma a por' nome a quella Campidoglio, & a questo Gioue capitolino
non

non ci hebbe altra cagione, che la pura imitazione delle cose di Roma, e come i figliuoli de' nomi, e sopranomi paterni fanno per portar sempre seco il testimonio della legittima successione, questi co' medesimi nomi gli chiamarono: che per fermarmi vn poco in questo solo del Campidoglio, nel quale appare la difficultà maggiore, e del quale specialmente si ridono costoro, e da sapere, che il Campidoglio è vn monte in Roma di questo nome, il quale dicono esser nato, perche nel cauarui fu trouato sotterra vn capo d'huomo, donde fu detto poi Capitolio, & il monte Capitolino, che prima si chiamaua Tarpeo. In su questo monte essendo edificato col tempo molti edifizij, e due i principali fra gl'altri il Tempio di Gioue detto dal luogo (come spesso si fa) Capitolino, e la Rocca per vn refugio, e sicuro ricorso negli stremi casi della Città, e quì, come si sa, nella presura di Roma si difese da' Galli il nome, e le reliquie di quell'Imperio. Ma la natura di certi nomi è tale, che posti per vna occasione, qual' ella si sia, ancor che quella tale occasione cessi, rimane nondimeno, come gia diuenuto per l'vso frequẽte proprio di quella cosa, e quel significato dalla prima natura mutato in vna nuoua si sparge negli altri, per l'occasione del medesimo vso, & vfizio, e non per l'origine, e cagione, che pose quel nome: come fu (per dare vn esempio, e facilitare con l'aiuto di cose simili questo fatto) quello della moneta, che battendosi in Roma sotto il Tempio di Giunone chiamata Moneta prese questo nome, il quale è diuenuto tanto suo proprio col tempo, che molti si credono, che questa voce di sua natura im-

porti

porti quel, che con vn'altra diceuano Pecunia, ancor che non habbian a fare insieme cosa del mondo. E questo non sol nel nome generale de' danari, ma negli speciali ancora si vede tutto il giorno auuenire. Papa Giulio secondo battè vna moneta d'argẽto, che dal suo nome si chiamò Giulio: e perche era bella, e molto accomodata all'vso di Roma, seguitarono di mano in mano gli altri Pontefici di batterla mettẽdo ui ciascuno, come è d'vsanza, l'arme, & il nome suo, e nondimeno sempre si son chiamati Giulij, e chiamano ancora que' che batterono conseguentemente Leone, e Clemente, e gli altri. Questo è interuenuto de' Carlini nel Regno, che quantunque da Ruberto, da Alfonso, e Ferrando sieno stati battuti, e col nome loro, ritennero tuttauia quel di Carlo, che fu il primo. Noi habbiamo vn'esempio familiare, che fa infinitamente a questo proposito: Questo è della carcere publica chiamata Stinche, il qual nome si guadagnò: perche i primi, che vi furon messi dentro, furon certi del Castello delle stinche di chianti, che fu appunto in quell'anno, che la prima volta s'adoperarono, preso, e di fatto: ma oggi si crede quasi per tutti, che stinche di sua natura voglian dire prigioni pubbliche, e chi n'ha fatte, di queste Città dello stato, o imitando in questo la principale, o credendo che questo sia il suo vero, e proprio, non le chiamano con altro nome. In questo modo stà ancora la cosa del Campidoglio, che essendo in Roma la Fortezza, o come noi diciamo la Rocca, & i nostri vecchi dalle guardie, che in cota' Fortezze si tengono disser Guardingo, si fermò quel nome in questo

signi-

ſignificato di Rocca, e per queſto vien preſo comunemente negli ſcrittori, quando di guerre, e di difeſe ſi parla. Or quando queſte Colonie, ne le Colonie ſole, ma i Municipij ancora (come, quando vn'vſo comincia a correre, ſi ſuol pigliar da tutti) faceuano la lor Rocca in piano, o in monte ch'ella ſi fuſſe, e qual nome ſi haueſſe il monte, la chiamauano pur Campidoglio per iſchietta imitazione di Roma, potendo eſſi valerſi del nome comune di Rocca: il che ſi vede manifeſtamente in que' medeſimi tempi in Capoua, doue dicono gli ſcrittori de' fatti di Tiberio, che egli vi andò in perſona alla ſolenne dedicazione del Campidoglio: & a Milano notan particolarmente le loro ſtorie tra gli altri edifizij nobili rouinati da Federigo Barbaroſſa il Campidoglio, e ſe ne trouerranno perauuentura memorie altroue: doue non è però il monte, che habbia queſto nome: E ſappiamo vſcendo anche d'Italia, che Toloſa Città di Francia hauea il ſuo. E che queſti Campidogli, o Rocche, che vogliam dire, haueſſer ciaſcuno il ſuo tempio non durerà fatica a credere, chi ha notizia de' modi di que' tempi: e forſe anche piu d'vno ſecondo la capacità del ſito: e che ſpecialmente vi fuſſe quel di Gioue come cuſtode, e difenſore di queſte rocche ſi puo credere della maggior parte per la imitazione di Roma: e di quello di Capoua lo dice chiaramente Tacito: e forſe n'era vno anche nel noſtro, come ſi dirà poco appreſſo. E queſto mi è piaciuto auuertire or qui, perche trouandoſi anche alcuna volta chiamato dagli ſcrittori ſemplicemente Campidoglio il Tempio di Gioue, il che

R è, quan-

è, quando si parla di cose attenenti a religione, come rendere, o offerire voti al Campidoglio, o sacrificare, &c. non vorrei, che questo offendesse i men pratichi negli scrittori Romani, e potesser dubitare delle cose dette di sopra. Fu dunque edificato anche da questi nostri primi coloni la lor Rocca, la quale chiamarono ancor essi Campidoglio: ne tace il Villani essersi di poi chiamato per alcuni Guardingo, il sito del quale si riconosce facilmente dal nome della Chiesa di Santa Maria in Campidoglio · ma dello edifizio proprio (ch'io sappia) non ci si vede vestigio; ne è miracolo: perche non vi era altro che torri, e mura, che prima ridotte a vso priuato, & oggi al moderno non ci rappresentan piu l'antica effigie, come i Tempij fanno, i Colisei gli Acquidotti, e le Terme; oltre che in molti incendij, che in quel luogo sono piu d'vna volta occorsi; e quello che specialmente si chiamò di Ciolo Abati, quelli onde è nato il tritissimo prouerbio, che fece poco manco danno a Firenze, che si facesse gia a Roma quel di Nerone, gli hanno fatto perder l'antica forma: trouasi bene che intorno all'anno mille, e forse qualche altro anno piu oltre era in piè per molti contratti, che lo chiamano per confine.

Degli Acquidotti, e Terme poca fatica ci sarà a mostrar ch'elle ci fussero, essendoci de gli vni, e dell'altre ancor il nome, e auanzate dell'anticaglie, e quello che ne scriue il Villani è tutto vero, e si riconosce benissimo ne' tempi nostri, ancorche, come è la natura del tempo di consumare ogni cosa, verisimile sia, che non ci si vegga oggi quelle tante reliquie,

che

che a' ſuoi tempi. Ma che dico io veriſimile di coſa, che è certa? ricordandomi io fuor della porta, che ſi diceua a Faenza allato alla Chieſa di S. Giouannino, che ancor per queſto ſi chiama Fra l'arcora eſſere in piè dieci, o dodici archi di quell'acquidotto, doue oggi non è che due con tre pilaſtri, che non douerranno anche ſtar gran tempo a caſcare, tanto ſono dalla lunga età conſumati: Pigliauanſi queſte acque, come ben dice il Villani, e vi ſe ne vede ancora chiariſſimi ſegni, là da Settimello, e ſotto le piaggie di monte Morello a Seſto, a Quinto, & à Colonnata, e raccogliendo molte acque, che vi ſono in gran copia viuiſſime, e chiariſſime, ſi conduceuano dentro alla Città fino in Terma. Egli chiama il luogo, doue ſi faceua la maggior ragunata, e come noi diciamo conſerua di queſte acque Capaccio, come capo d'acque, non mica quello, che credono alcuni eſſer oggi al canto alla Macine, ſcambiando il luogo, e'l nome, che era queſto luogo allora fuor di Firenze, e di là da Mugnone, & il nome è Campaccio da campo, e non Capaccio da capo: ma era queſto in Terma, come egli dice chiaramente, & il Maleſpini ancora, e vuol la ragione, douendo fra l'altre coſe ſomminiſtrare l'acque a que' bagni publici detti con voce Greca donde a principio, elle vennero, Terme, che ancora ritiene l'antico nome: Et a' noſtri tempi ſe ne veggono veſtigij chiariſſimi; ſe bene, come è detto, è veriſimile, e pel tempo, e pe' nuoui muramenti, che tutto il giorno ſi fanno, molti manco, che nell'età del Villani. E che queſto edificio fuſſe magnifico, e ſecondo l'vſo di que' tempi ricco, e

bello, ce ne ſono aſſai manifeſti indizij, che riſondandoſi è già molti anni, vn canto della parte Guelfa vi ſi trouaron molti pezzi di marmi, & vna ſtatua bella, & intera con abito Romano, che ancora oggi ſi vede in caſa i Gondi da S. Firenze deſtinata per metterſi in ſul canto del loro palazzo: Onde mi venne, come di ſopra dicea quel ſoſpetto, che vi poteſſe eſſere ancora alcuna inſcrizione, dōde haueſſe la comun fama cauati, e ritenuti que' nomi, che mette il Villani; Ma che fragmenti di Cornice, e di Colonne di marmi, e diuerſi miſti vi ſi trouaſſero è certo; la ſtatua è nel luogo detto, e le anticaglie ſi veggono, e queſte come ſicure, per tali ſi tengano. Io non credo già per quello, che ne moſtrano i veſtigi, & accenna la diſpoſizion del ſito, che fuſſer queſte noſtre così grandi, quali ſi moſtrano oggi alcune a Roma, come l'Antoniane, e le Diocliziane, che ſon quaſi piccole Terre, ne che anche à gran pezza vi s'appreſſaſſero, che non ci era ancora introdotta quella maniera, che di Grecia ci fu portata ne' tempi piu baſſi, & piu trauiati da' coſtumi antichi: ma erano queſte allora pure Terme, & al ſolo vſo del bagnare, e ſudare, e lauare diputate: e tali furon quelle d'Agrippa, che prime apportarono in Roma in queſto genere publica delicatezza, hauendole eſſo così ſeuero, come egli era di pitture abbellite, & arrichite di belliſſime ſtatue: doue quell'vltime all'vſanza Greca vi rinchiuſero dentro per vſar le voci loro la Paleſtra, il Gymnaſio, il Xiſto, il Corſo, i Prati, i Boſchi, & in ſomma tutte le commodità, che a qual ſi voglia ſorta di giuochi, e di eſercizio, e di piaceri, e diletti,

ſi poſſa-

ſi poſſano deſiderare: E queſte dice liberamente Vitruuio non eſſere ſtate in Italia a ſuo tempo: Et in Plinio, che diſſe ogni coſa de' tempi ſuoi, non ci ſi truouano: Però chi bene intende le proprietà de' tempi, e de' paeſi, ne cauerà che elle naſceſſero piu toſto nella ſteſſa naſcità della Colonia, e ſecondo il vero vſo Romano, che elle fuſſer fatte minori di queſte, che ſono oggi in marauiglia a Roma, per mancamento di facultà, o d'animo, che (come ſi vedrà) non mancò mai a' noſtri primi Coloni in maggiori impreſe: Et in queſta occaſione dell' acque, e di què nomi Settimello, Seſto, Quinto, oue elle ſi pigliauano, ſe bene non è forſe a propoſito di queſta materia, ſe non in quanto e' non è mai fuor di propoſito moſtrare l'vſanza, e le proprietà di quell'età, e dichiarare i nomi, o le coſe noſtre antiche, ſi puo conſiderare la differenza della miſura delle miglia Romane alle noſtre di queſti tempi: che eſſendo fuor delle porte ſegnate le miglia con alcune colonnette di pietra, o marmo, nelle quali erano notati i numeri per ordine (diche ſi dice eſſerene ſtati primi trouatori i due fratelli de' Gracchi, di che ſi ragionerà ancora, quando ſaremo alla ſtrada CASSIA) ancor appreſſo di noi in molti luoghi ſi ſon conſeruati queſti nomi, come Terzano, Quintole, Settimo, Decimo. Ma neſſuna altra via gli ha piu, e meglio mantenuti di queſta, che ha il fiumicello da queſta cagione detto Terzolle piu oltre la Pieue a Quarto, e ſegue la Mula a Quinto, e poi Seſto, e Settimello detto così, come ſi crede, per far differenza da quello di là dal fiume, che ſi dice Settimo, il che ancora

di

di quegli altri Quintole, e Quinto, Terzano, e Terzolle &c. per la medeſima cagione ſi puo penſare, che naturalmente amano le lingue di eſſere inteſe, e ſchifare, quanto ſi puo le voci, che portano ſeco ambiguità, o doppio ſignificato, e così poſſon dare occaſione di pigliare vna coſa per vn'altra. E ſi trouerrà miſurando queſti luoghi con l'vſo delle miglia noſtre, che le quattro rieſcono intorno a cinque dell'antiche Romane, e per poco ſi ritrouerrà queſta medeſima proporzione, nello Itinerario, che ſi dice d'Antonino Imperadore in queſti noſtri paeſi, che oltre a' luoghi da queſta banda, che lo moſtrano chiaramente, ſi vede ancora negli altri mantenuta queſta medeſima proporzione, come dalla parte di là dal fiume d'Arno in ſu la ſtrada Romana di quì al Caſtello di San Caſciano facciamo otto miglia, doue è la Pieue, che ſi chiama a Decimo, che in que' tempi diceuano. ad Decimum lapidem, a canto alla qual Pieue paſſaua allora la via, che oggi è alquanto piu alta verſo il Caſtello. Il medeſimo interuenne dalla parte d'Oriente, oue al medeſimo termine è la Pieue chiamata oggi corrottamente a Doccia, che in contratti antichi, anche ella ſi dice pure ad Decimũ, ſi come vna tenuta, che vi è vicina ſenza mutamento alcuno, la torre a Decimo, e ſi ragiona otto delle noſtre miglia. Io ſo bene, che chiunque ſarà punto pratico dell'vſo Romano, non harà dubbio alcuno di queſti nomi, come veramente non ſe ne puo hauere, ma perche egli è inuecchiata opinione nel volgo, che il nome di Settimo ſia nato dalla Badia edificata in quel luogo dal Duca Vgo, e Marcheſe

di

di Toſcana intorno all'anno 980. e che così fuſſe chiamata, perche ella fu l'vltima delle ſette, che ſi dicono edificate dal detto Signore per vna viſione raccontata dal Villani diligentemente nel IIII. libro. Et ogni anno il giorno di S. Stefano in vna Diceria da alcuno Gentilhuomo per antica conſuetudine nella meſſa ſolenne in ſua lode rinouata nella Badia di Firenze, oue è ſepolto il ſuo corpo, quando ſi ricognoſcono i feudi, e' cenſi donati dal detto Duca ſuo grande benefattore, e dalla ſua Madre Vuilla, che ne fu la vera fondatrice, a detta Badia; ſappiaſi pure tutto eſſere in queſta parte delle ſette vna fauola, e che la detta Badia di Settimo fu da gli antichi Conti edificata, che furono Signori di Mangona, e di gran parte di Val di Biſenzio, e ſi diſſero (come io credo) poi CONTI ALBERTI. E baſti per ora à conuincere la coſa del nome, che del reſto ſi trattera per altra occaſione piu largamente, & a moſtrare, che queſta delle miglia è la vera cagione del nome, che innanzi 230. anni, che fuſſe il Marcheſe Vgo al mondo, o quel Conte Lotario l'edificaſſe, che la Pieue, che ſola era in quel luogo, haueа queſto nome di SETTIMO, e così ſi truoua nel priuilegio di Specioſo noſtro Veſcouo dato l'anno dodiceſimo di Lioprando Re de' Longobardi, che venne ad eſſere intorno al DCCXXII. della ſalute, oue donando alcune terre di ſuo patrimonio a' Canonici in ſu la Greue dice eſpreſſamente, che elle erano nel Piuiere di S. Giuliano a Settimo. Il che ſolo puo baſtare a cauare del capo a certi oſtinati in queſte antiche, e fauoloſe iſtorie cotali opinioni. Et in

ſu

su questa occasione non mi par da passare, che fra i molti, e veri segni del proprio, e primo sito di questa Città, non è da dispregiare questo di cotai nomi delle miglia, che intorno intorno la cingono: perche egli ci accennan col ditto, e ci misurano il luogo papunto, doue ella era, che non sono i modi di chiamar le miglia, ne' nomi questi de' tempi bassi de' Longobardi: ma di gran tempo auanti, e del proprio secolo Romano. Ma tornando alla proporzione delle nostre con l'antiche, donde sia nato questo ricrescimẽto, il volerlo ora rinuenire sarà perauuentura vna mezza spezie d'indouinare: essendo cosa, che di sua natura fra tutte l'altre specialmente riceue in se, o con cagione, o senza, la comune mutazione del tempo: ma pur si potrebbe ageuolmente credere, che allora si mutasse, quando variò questa parte d'Italia tutti gli altri suoi costumi antichi, e nomi, e lingua, e leggi: onde non si dirà forse male, come disopra de' Iugeri parlando si accennò, che ella venisse dal piede del Re Luiprando: col quale essersi sotto il suo regno cominciato a misurare è noto: E che e' fusse tanto maggior del Romano, che si dice preso da huomo di comunal grandezza, quanto quel Re dicono le storie essere stato di maggiore statura della comune. E sarebbe questo non dissimile a quel che si dice d'Ercole, col piè del quale fu misurato lo stadio Olimpico, che è percio maggiore dell'ordinario della Grecia, non di numero di piedi, che tutti sono di secento, ma di lunghezza, quanto egli auanzaua l'ordinaria statura degli huomini del suo tempo. E di questa regola si seruì Pitagora a ritro-

tro-

trouare poi la grandezza di esso Ercole. Ne sarebbe questo punto incredibile, perche quel Re assai giusto, e da bene, e senza dubbio piu vmano, o manco fiero, e piu religioso sopra quanti n'erano stati innanzi a lui di quella nazione, come da molte Chiese da lui edificate si conosce, e da molti altri suoi pietosi fatti, accomodò ragioneuolmente le cose d'Italia. E con dando nuoue leggi, e riformando le vecchie, e sopra tutto raffrenando con buoni ordini quanto patiua la strana, e feroce natura de' suoi rendè al quanto meno dura la condizione della comun seruitù di questi paesi. Onde egli ne fu molto amato, e reputato vn comune padre da questi popoli, e sue leggi, & ordini non solamente allora furono studiosamente abbracciati, ma eziandio poiche ne furon cacciati i Longobardi, si mantennero in osseruanza molti anni, come disopra si disse: onde non sarebbe marauiglia alcuna, che da lui fusse anche vscità questa nuoua misura. Ma quanto alle misure generalmente e' si son ben mantenuti spesso i medesimi nomi Romani Modio, Sestario, Mina, Passo, Piede, Braccio, se questo risponde a quello, che e' dicono cubito, e molti altri: ma non sia però chi creda, che la cosa sia la medesima, che si trouerrebbe molto ingannato, e troppe sarebbero state a questa nostra misura del moggio le anella di Canne. Ora per qualche cagione e' si fusse, le miglia nostre son ben di mille passi, come dice il Villani, o passini, come il Malespini, altrettanti di quanti erano le Romane: ma questo nostro passo è differente dal loro. E non solamente secondo i tempi sono variate le misure,

mantenendosi i nomi, ne pure secondo i luoghi, e paesi sono ne' medesimi tempi stati diuersissime, ma che puo parere strano, si veggono nel medesimo tempo, e luogo varie secondo la diuersità delle materie, che si misurano, che ne ora, ne forse anche allora in tutte le cose si adoperauano le medesime. Perche altro, di noi parlando, è il braccio della Terra, altro è l'ordinario, altro è quel de' Sassi, & il passo delle legne è ancor oggi tre braccia secondo l'età del Villani, & innanzi, e l'ordinario detto passetto di due: e si puo dire generalmente la cosa delle misure, e de' pesi incertissima, & instabilissima: e da non potersi se non tempo per tempo, luogo per luogo, e cosa per cosa determinare, e che ridurla a vn termine fisso, & vguale, sia molto difficile se non impossibile. Però tornando alle nostre Terme, & a gli Acquidotti, non veggo, che al presente ci sia da considerare altro, se non fusse gia, che questi due furono edificij se non estremamente necessarij, certo assai comuni, & vsati in que' tempi, e forse molti oportuni alla sanità, e fortezza de' corpi, che quantunque il paese nostro habbia nelle sue viscere copia di viue, belle, e buone acque, delle quali ridotte ne' pozzi ci seruiamo oggi senza apparente offesa della sanità, e che l'vso de' pozzi fusse ancora in que' tempi, non son però (credono alcuni) da comparare a quelle delle fontane cõdotte all'vso antico per doccie, e canali scoperte, e dal continuo rompimento del corso, e dal ribattimento del Sole purgate, e monde si conducono purissime, e sanissime. Di gran giouamento ancor si crede, che fusse in quell'età, per rendere i

corpi

corpi ſani inſieme, e robuſti l'vſo de' bagni, e del ſudare, e dell' vgnerſi, alle quali coſe ſeruiuan queſte acque condotte in tanta altezza da poterſi facilmente ſpargere in queſte Terme publiche, e pe' bagni priuati, l'vſo de' quali fu in quell'età frequentiſſimo, come da altri è ſtato pienamente, e diligentemente ſcritto, che ci lieua la fatica del diſtenderſi piu oltre in queſta materia. Ma non per tanto oltre a queſto riſpetto dell'vtilità non ſi puo negare, che ſia l'vno, e l'altro coſa da Magnifici, e potenti huomini, per non dir delicati, e molto vaghi della lor commodità: che in vn pouero Caſtello, & in vna plebe, ruſticana, groſſa, e vile, non ſoglion venire queſti penſieri, e molto manco farſi sì groſſe ſpeſe.

Sono ancora parti molto neceſſarie delle Città, e fra le principali ſempre ſtate tenute da tutti i Tempij, e le muraglie ſacre, oue ſpecialmente ſi onora la Maieſtà diuina. Ne fu al mondo mai nazione così barbara, ne tanto da ogni vmanità lontana, o ſi fiera, che non ſentiſſe tanto, o quanto di queſta dolcezza del culto diuino, e della Religione, e non onoraſſe in alcuna maniera, qual che ella ſi fuſſe, il comun Creatore, Signore, e benefattore. Ora che di queſti Tempij ne fuſſero da principio in queſta Colonia, e de' belli, e piu d'vno è coſa nel tutto chiariſſima (che ſe alcuna nazione fu mai, che in falſa credenza ſi poſſa dir religioſa, fu la Romana Religioſiſſima) Ma moſtrare ora quali, e doue fuſſer queſti, nõ è gia molto ageuole nel particulare: perche oggi i veſtigij di queſti Tempij, & edifizij de' Gentili ſono ſi puo dir tutti venuti meno, e de' Tempij ne è in pronto la ca-

 gione,

gione, perche parte furono abbattuti dalla conuersione di Gostantino, e molto piu dall'Imperio del buon Teodosio in quà: parte abbandonati, e negletti si andarono a poco a poco consumando per loro stessi: parte pur presi da' nostri, e mutati in vso Cristiano non ritengono segni del primiero stato così certi, che si possano sicuramente riconoscere per tali: perche come gia di sopra si disse, non basta, che vi sieno Colonne, o volte, o mura grosse, e di pietre quadre: perche queste son cose, che non solamente erano in vso allora, ma furono eziandio poi, e sono ancora: Però giudichi l'accorto, & ingegnoso lettore quel, che puo essere di questi vestigij in tante persecuzioni, e volontaria trascuraggine, e naturali pericoli auuenuto: quando appena con somma cura, che se n'habbia, e continuamente rassettando il guasto, e consumato dal tempo si possono mantenere: Et a me alcuna volta pensandoci è paruto gran cosa, come que' belli edifizij Romani, sì ricchi, e sì ben fatti, e senza rispiarmo alcuno hauesser così prestamente bisogno d'esser soccorsi: Ne parlo ora degli Acquidotti, che furon da Claudio Imperatore que' della Claudia, si puo quasi dire rinouati, e come le inscrizioni, che vi sono, fanno fede, in manco di xxv. o xxx. anni da Vespasiano da capo ristorati, e da Tito suo figliuolo allato allato di nuouo racconci: perche era fabrica questa molto antica, e che suol piu dell'altre sentire i danni del tempo: e potette essere in diuersi luoghi, che duraua, come si sa, questo Acquidotto le miglia: ma mi fa marauigliare, come il Teatro di Pompeio fusse così mal concio al

tempo

tempo di Tiberio, che conuenisse, si puo dir, rifarlo, non vi essendo di mezo piu che lxx. o lxxv. anni, e che Antonin Pio così a buon' ora hauesse a pigliar la cura di ristorare l'Anfiteatro, opera di Vespasiano edificato il piu lxxx. o lxxxx. anni innanzi, ma molto piu il Panteon di M. Agrippa, se ben v'era d'interuallo cl. o clx. anni, e dopo lui Seuero in men di L. Perche essendo coperto di sopra, & intorno incrostrato di Triuertini, che son pietre durabilissime, meglio si douea difender dall'ingiuria del tempo, che que' due esposti per tutto a' ghiacci, a' soli, all'acque, & a' venti. Onde non è da marauigliare del Teatro di Marcello restaurato da Alessandro, essendoui corsi in mezo da CCL. anni, e di altri molti assai di questa fatta. Ma certamente troppo è violenta la variazione de' tempi, e si puo far questa conclusione, che consumi finalmente ogni cosa, e molto piu tosto di quel, che si crederrebbe, e che, come disse argutamente l'altissimo Poeta.

Se non vi si appon di die in die.

Il tempo va d'intorno con le force.

Però non douerrà gia parer mirabil cosa dopo tanto tempo nelle nostre fabriche, le quali oltre a queste comuni hanno seco ancora queste altre speciali cagioni: che fu questo paese lungo tempo in seruitù de' Gotti, e de' Longobardi, che in pruoua, e questi vltimi specialmente ne disfeciono assai: e dopo loro sappiamo in quella parte, che si tiene il primo cerchio, e senza dubbio fu il primo risedio della Città, e doue, se nulla ci è d'antico, bisogna ricercarlo, sono stati si spessi i fuochi, e sì grandi, che vi si puo sicuramente dire piu volte rinouata

ogni

ogni fabrica antica, che vi era, & in mille forme mũtata. Però veramente ciò, che si vorrà dire intorno à questo, sarà incerto, e piu cauato dalla regola comune di quello che si soleua fare, che da certa cognizione, o scienza di quel, che allora fusse fatto, E se cosa alcuna ci è, che possa fare ombra, e dar cagione di pensar vn non so che, sarà in piccol cerchio intorno, o dentro al Campidoglio il sito di tre Chiese diuersissimo da tutti gli altri della Città senza vederne propria occasione: cio sono Santa Maria in Campidoglio, e San Pier Buoncosiglio, e Sant'Andrea, che essendo solo di questo nome in Firenze, non ha sopra nome, che salgono, come si vede, straordinariamente, e tanto piu ancora, se si penserà essersi alzato il terreno in Firenze dal vecchio fondo, quattro, o cinque braccia, salendone oggi queste tre Chiese fino all'vltimo piano forse altrettanto, può parere in vero degno di considerazione. E se bene generalmente tutti i Tempij si soglion rileuare dal comun piano, & hauere scalee intorno, come si vede in tutte le fatte di nuouo, che n'hanno, cinque, o sei, o sette, e lo danno per regola i buoni architetti, e fra l'altre è questa vna differenza dalle fabriche priuate: questo si suol pur fare a modo: ma queste tre di gran lunga trapassano ogni regola, & ogni proporzione, che hauendo oggi chi tredici, chi quindici, o sedici gradi fra dentro, e fuora, è forza n'hauessero in quel tempo vicino a xxx. o gli passassero, e questo fanno piu considerabile l'altre, che son loro a vicino, e generalmente tutte queste, che sono in quel, che si dice primo cerchio, che non sieno

no murate di nuouo, ma si possono giudicare della medesima maniera, e tempo, oggi; perche tutte scendono, o tanto, o quanto, e fatto il conto allora veniuano a salire moderatamente. E chi di questo vorrà trouar la cagione, non harà se non, come io diceua, vna cotal regola comune di quell'età, o data, o recitata da Vitruuio, e si puo dir cauata dal fatto, nominando egli specialmente quelle, che erano a suo tempo nel Campidoglio Romano, oue dice, che i Tempij degli Iddei, in tutela de' quali sono le Città, si pongano in altissima parte, & onde possano scoprire, e quasi vedere la maggior parte delle sue fabriche, &c. Donde si potrebbe credere, che essendo noi in piano cercassero que' nostri con questo artificio, & industria procacciare tale altezza, con porle (come noi vsiamo dire) in palco, al quale per tanti, e tanti gradi a vn dipresso almeno, se non interamente si venisse a salire, come a que' di Roma si facea per la natura del sito del Campidoglio: Ma di questo creda il lettore quelche gli dice pur l'animo: e le ragioni, che possono vn poco aiutare questo pensiero, se le vede; ma del nome del Buonconsiglio egli è noto quelche ne porta attorno la fama comune, che andando liberamente, e senza sospetto i Cittadini chiamati da Totila nel palazzo del Campidoglio, doue egli gli mandaua inuitando per ammazzargli; furono auuisati da vna donna, che staua a vendere a canto a quella Chiesa, che guardasser bene, che come ha quella fauola d'Esopo, di quanti vi erano entrati niuno se n'era veduto vscire: donde vogliono, che e' si saluasse la vita a molti per lo buon consi-

consiglio di quella Trecca. Ma io non veggo, che si habbia a fare, o riferire alla Chiesa il fatto di questa feminella: però se vale a indouinare, credo, che piu si appressi al vero il pensiero di coloro, che considerando non solo l'vso di Roma, ma de' nostri antichi ancora di fare i publichi consigli ne' Tempij coloro, e nelle Chiese i nostri pensano, che come allora alcuna volta, & in certi casi nel Tempio di Gioue capitolino si ragunaua il Senato, così si ragunasse in questo ne' primi tempi il Consiglio della Città, che Consiglio è propriamente a noi quel, che a' Latini Senatus, e Consiglieri i Senatori. donde è, che'l Villani, & antiche scritture spesso nominaro il Consiglio del Cento, e del Comune, che sarebbe il Senato appresso a' Romani, e quel, che si diceua Consiglio della credenza, il Senato giurato: e che di quì sia nato, e venuto di mano in mano fino a' nostri tempi questo nome da questo fatto, come quel di Santa Maria dal luogo: ma come si vede queste son conietture, ne certezza alcuna se ne puo cauare, se non dell'vso comune di que' tempi: Il che anche ci fece disopra credere, che in questo Campidoglio fusse oltre alla Rocca altri Tempij, & abitazioni publiche, e priuate all'vsanza di Roma: Et hauendo fatto i Greci a casa loro per mera adulazione senza interesso alcuno, se non della seruitù, che haueano co' Romani, il Tempio a Gioue Capitolino, che lo fecer fra gli altri gli Antiocheni, & assai a buon ora: che molto piu lo douesser far questi, per la comune Religione, & a dimostrar la lor fratellanza. Ma lasciando questi pensieri, che nel vero sono incerti, o

non

non interamente ſicuri vegnamo a quello, che non ſolo per la fama comune in queſto vnitiſſima, e coſtantiſſima è vniforme, ne per la ſola autorità di quegli, che innanzi a noi hanno ſcritto delle coſe noſtre, ma che per ſe medeſimo ſi dichiara eſſer vero, e legittimo parto di quell'età: Queſto è il Tempio di Marte dedicato poi a San Giouambatiſta, il quale per la ſua ſingular bellezza ſi puo penſare, che in que' primi tempi fuſſe ſtudioſamente conſeruato, e ſempre poi per particular cura, e con grande amoreuolezza de' Cittadini ſi è di mano in mano ito mantenendo. Però fermandoci in queſto, io ſo bene, che alcuni ci dicono ſopra molte coſe, e lo vanno in alcune ſue parti difettando, quaſi che e' non ſia di tanta antichità, quanta s'han creduto tanti valent'huomini, e ſi puo dir quanti hanno ſcritto delle coſe noſtre: ma io non voglio in queſto eſſer piu ſauio di loro; perche io non credo che l'Aretino, e'l Poliziano, e tante altre perſone graui, che moſtrano d'hauerlo per buono argumento, e del proprio ſito, e dell' antichità di Firenze, attendeſſero in queſto il nome, e la fama nuda, ma inſieme, e molto piu peſaſſero la verità, e natura del fatto, e da l'vno, e da l'altro inſieme, ne faceſſero quella concluſione. E fra le conſiderazioni, che vi potettero hauere, queſta ſi puo credere la principale della forma di eſſo Tempio, che non eſſendo propriamente atto al ſeruizio della noſtra Religione, ma interamente ſecondo l'vſo gentile, come molti ſe ne veggono in Roma, e pel reſto d'Italia preſero per manifeſto indizio, che queſto anche fuſſe fatto nel tempo, che regnaua il

culto degl' Idoli, e non poi, che la Religione Cristiana non dico si sparse pel mondo, che questo fu molto a buon' ora, ma che ella si potette liberamente, e publicamente esercitare, che fu regnando il Gran Gostantino, & allora la prima volta si potettero murar Chiese all'vso nostro, e molto piu al tempo di Teodosio, sotto il quale furon proibiti, e chiusi affatto i Tempij de' Gentili. E chi dicesse, che questo nostro San Gio. potesse esser fatto ne' tempi piu bassi a imitazione di quel di Roma, che è nella Basilica Gostantiniana nel Laterano, e per vso del Battesimo solo, e che perciò non gli bisognasse la grandezza dell'altre nostre Chiese fatte per ragunare il popolo a vdire i diuini vficij, e la dottrina della nostra Religione, si penserebbe perauuentura hauer detto qualche cosa, e nondimeno non harebbe al fin detto nulla, e mostrerrebbe insieme di non intendersi troppo della qualità de' tempi generalmente, e saper molto poco de' fatti della Città nostra specialmente: della quale dall'anno 700. in quà ci è pure alcuna special notizia, e si sa quel che è stato murato in questo Tempio, che allora, come si disse di sopra, con voce speciale chiamauano Duomo, e rarissime volte si truoua in que' tempi chiamato altrimenti: E resterebbe di necessità secondo questa opinione, che e' fusse murato fra l'età de' Gostantini, e di Luiprando Re Longobardo: perche al tempo di costui, che cominciò a regnare intorno a gli anni del Signore DCCXVIII. si truoua, che egli era in essere sotto nome di S. Gio. e così verrebbe nella stessa declinazione anzi rouina dell'Imperio, che dopo i

Gostan-

Gostantini cominciò a dar la volta, e sotto i Valentiniani, e Arcadij, & Onorij a venire al basso in tra fatto, & in questo tempo penserà vn poco quel tale, che commodità, o che voglia potessero hauere i nostri, o donde hauessero il modo di far sì vago, e ricco edificio, che sarebbe stato bello a Roma ne' tempi buoni. E se dicesse che fusse allor fatto di spoglie d'altri Tēpij vecchi (come forse ha detto alcuno) Io non so vedere, che rouine ci potesser' essere accadute innanzi a questo tempo, che se alcuna ce ne fu, fu da Teodosio in qua, e non innanzi: ma non son così vniti, ne così vniformi gli edificij fatti di spoglie, e di rouine d'altre fabbriche, che vna sola Colonna, che varia dall'altre, che è la accanalata, come s'entra per la porta di mezo a man manca, si sa perche vi fu posta, e doue andò quella, che vi era: e si vede ancora oggi in mercato vecchio, e buon segno ne puo essere il Duomo di Pisa fatto veramente di spoglie vecchie, & all'vso Cristiano, oue si veggono le colonne varie di grossezza, di lunghezza, e di ordine, o forma, che vogliam dire, & i marmi in alcuni luoghi con lettere, e parte di inscrizioni antiche seminate per le mura a caso. Se gia non volesse dire, che le hauesser prese da vn sol Tempio, che vi fusse stato prima, e disfattolo per esser gentile, per farne questo Cristiano, e di quì fusse quella vniformità: doue io non saprei conoscere la prima cosa altra differenza, che vn voler variar da gli altri fuor di proposito, e torre senza vtilità loro la reputazione a questo Tempio, che ci è al sicuro, per darla a vn'altro, che forse non ci fu mai, e spezialmente scóprire

vna cotale paſſione: poiche vorrebbe che vn'altro faceſſe quella fede, che vogliamo noi che faccia queſto: che ſe vn'altro Tempio tale ci era prima, baſterà quello a prouar l'antichità, e tutto quello, che noi cerchiamo del proprio ſito, e così harà ſcambiato il nome, e la coſa rimarrà la medeſima, laſciando ſtare, che è la ſeconda, che troppa ſimplicità ſarebbe ſtata la loro far nuoua fabrica, per mutar luogo, e nome, e laſciar di accommodarſi della forma al biſogno loro: non così certo fecero a Roma nelle prime nuoue Chieſe, nelle quali ſi valſero bene delle ſpoglie de' Gentili, ma accommodarono nel reſto la fabrica all'vſo delle cirimonie, e culto diuino ſecondo la noſtra Religione. Or queſto diſcorſo potrà inuerità parere ſuperfluo, tanto ſon deboli, e fuor d'ogni ragione queſte oppoſizioni, ma non per tanto e' non manca tutta via, chi ci vadia per ſimil vie ſofiſticando intorno, e però ſe n'è tocco vn' motto. Ma oltre a queſto, che è conſiderazione generale, vegnamo alla poca ſcienza, che harebbe colui delle coſe noſtre particulari: Queſto, che ora ſerue al Batteſimo, e che per vſo proprio di queſti tempi ſi chiama Pieue, non era ab antico così, anzi il titolo della Pieue era di S. Reparata, e tal ſi truoua in antichi inſtrumenti piu d'vna volta, & i Canonici, & altri gradi del Collegio Cattedrale, come propoſto de' cantori, Arciprete, Arcidiacono, e gli altri erano chiamati di S. Giouanni, & a quella Chieſa ſeruiuano tutti, e ſotto queſto nome hanno i migliori, e piu antichi priuilegi, e donazioni de' beni, che ancor oggi poſſeggono, il che puo ingannare tal volta chi ode que'

nomi:

nomi: ſenza penſare piu oltre: credendo che cotai preminenze ſien pur que', che oggi ſeruono a S.Gio. quando e' ſon di que' di S. Maria del Fiore: anzi fu anche gia tempo, quando il noſtro Veſcouo ſi chiamaua, Epiſcopus S. Ioannis: & era quello il ſeggio proprio Epiſcopale: onde ſappiendo alcuni, che e' ſi è col tempo mutato, han creduto, che il primo fuſſe quella Chieſetta, che è compreſa nell'Arciueſcouado ſotto il titolo di San Saluadore, della qual coſa io non ho mai potuto, o ſaputo trouar fondamento fuor di queſta pure aſſai incerta, e confuſa fama, che fra cotante nugole dell'antichità, ora mai appena traſpare: e ſe coſtor credono, che da San Saluadore ſi mutaſſe il titolo in Santa Maria del Fiore, ſi puo al ſicuro dire, che s'ingannino: ma s'egli intendeſſer, che il noſtro San Giouanni non fuſſe ſtato il primo primo titolo del Veſcouado, ſe però titolo di Chieſa ſi vſaua innanzi a Goſtantino, e non ſi pigliaua, come io credo il nome della Città ſteſſa, non la piglierebbono per auuentura male: perche non ſi vennero a impadronire i Criſtiani, ne quì, ne altroue, ne di queſto, ne d'altro Tempio gentile, ſe non dal gran Goſtantino in quà, come è detto, & innanzi sfuggiaſchi, & occultamente, & in luoghi ſpeſſo priuati, e ſempre ſegreti ſi ragunauano a celebrare i diuini vfizij, e laudare Dio, & eſercitare l'altre cirimonie della Religione. E quel Conſiglio, oue interuenne San Felice noſtro Veſcouo, che fu innanzi a queſto tempo, ſi ragunò a Roma, non hauendo Chieſe publiche nella caſa priuata d'vna matrona chiamata Fauſta, che

abita-

abitaua vicino a Laterano. E mentre regnò l'errore de' Gentili, si seruirono i fedeli di cota' case priuate, & alcune ne consacrarono in Chiese, come nell'Istorie Cristiane di que' tempi si vede manifestamente. Bisognò adunque che la prima nostra Chiesa oue si ragunassero innanzi a Gostantino Imperadore fusse vn'altra, e non S. Gio. essendoci stato innanzi la Cristianità gran tempo, e di quì è facilmente nata questa vecchia fama, la quale così, come nel fatto generale è verissima, così nel particulare del nome, e del luogo proprio non ha, che io vegga, certezza: se non che non suol esser mai, come piu volte habbiam detto, vna voce comune interamente vana. Non potendo io adunque intorno a questo arrecar meglio tornando al proposito, dico che 850. anni fa era il titolo del Vescouado San Giouanni, e la principal Chiesa della Città, & oue si faceano tutte le solennità, e preminenze che a principale s'appartēgano come per dir d'vna, offerire l'insegne delle vittorie, che i nostri antichi faceano in questo, come riconoscendole piamente dalla diuina grazia, e si veggono ancora intorno alcune delle spoglie guadagnate da' nimici, ma da molti anni in qua la Cattedrale, nelle sepolture, nelle Predicazioni, e breuemente nelle feste, oue si aduni gran popolo per esser piu capace, onde vien tal volta detta MAGGIOR CHIESA, fu forse sempre adoperata S. Maria del Fiore detta prima, & a' nostri tempi ancora S. Reparata, che come ben disse il Villani, e l'esperienza ci mostra, non si è mai potuto spegnere affatto l'antico nome: e S. Giouanni non vi si potendo commodamen-

damente esercitare di questa sorte solennità, e capirui il popolo tutto, come conuiene, fu fatto, com'egli è ora, Pieue conseruatagli tuttauia la prerogatiua dell'antico padronato: offerendosi annualmente in essa il dì suo solenne le bandiere tutte delle Terre del Dominio per antichissima consuetudine, o vero per legge fatta, quando da principio si conquistarono. Si che questo tale, dicendo a quel modo, mostrerrà quanta notizia egli habbia delle cose nostre. Appresso a questo primo assai sicuro argomento dell'antichità di questo Tempio, e fondato, come si vede, in sul fatto, parrà ora mai manco ferma ogni altra ragione, che ci si aggiunga: ma non è perciò da trascurarle, quando ce ne sieno alcune: ne io lascierò dopo questo così saldo fondamento di discorrere alquanto sopra la fama publica, e scritture nostre dichiarando, e per quanto si puo aiutando questa fama con alcune verisimili, e ragioneuoli conietture. E quãto all'essere stato dedicato questo nostro Tempio principale a Marte, io non credo, che alcuno per tanti indizij, e testimonij, che ci sono, ne dubiti. Ma perche questo di Marte si creda così comunemente essere stato allora il principale piu tosto, che quel di Gioue proprio Nume de' Romani, che e' chiamauano OPTIMO MAXIMO, E CAPITOLINO, massime hauendoci noi il Campidoglio, oue è verisimile, che ci douesse essere il Tempio di Gioue Capitolino all'intera similitudine di Roma; io credo oltre all'esser poste simili elezioni, nella libera volontà degl'huomini, che non fusse senza qualche ragione data da' nostri allora questa preminenza a

Marte.

Marte. Egli è manifesto non solo, che i Romani credendo il lor primo autore Romulo essere figliuolo di Marte, e per questo persuadendosi essere anche essi in vn certo modo originati da lui si chiamaron popolo di Marte: ma che piu importa a questo proposito Cesare Dettatore primo protettore de' nostri Coloni hebbe a questo nome speciale affezione: e come fa fede Suetonio hauea in concetto di fargli vn Tempio sotto il titol di vincitore, che auanzasse di bellezza non quanti solamente n'erano in Roma, ma in tutto il resto del mondo: & a vna delle sue Legioni la piu fauorita hauea posto il sopra nome di Marzia, e fu la prima, che aiutò francamente Ottauiano contra M. Antonio, e poi contra gli vccisitori di Cesare. Questo Tempio (non hauendo effettuato il Dettatore il suo concetto) lo fece poi Augusto mutato il nome di vincitore, per nuoua occasione, che soprauuenne, in Vltore, che è a dire a modo nostro vendicatore: hauendo fatto professione egli, e que' Veterani con lui d'hauer prese l'arme per vendicar la morte di Cesare, e dauantaggio fattone boto nel pericoloso fatto d'arme Filippense: E questo Tempio Augusto l'adornò quanto e' potette, e lo priuilegiò, volgendoui per darli reputazione de' principali, e migliori atti publichi, che si costumassero allora di fare ne' Tempij, e che in questo consultasse il Senato della guerra: e si deliberassero i Trionfi pe' vincitori, e di questo quelli, che andauano con Imperio nelle Prouincie, fatte le lor consuete cirimonie, si mouessero: & in questo tornando rappresentassero l'insegne, e' trofei delle loro vittorie, e trionfi.

E di

E di quì è perauuentura, che nelle medaglie, che hanno per rouescio questo Tempio, si vede fra le colonne ripieno d'insegne militari. Ora consideri in su questo ogni discreto ingegno, quanto non sol verisimile, ma quasi certo sia, che que' soldati, che per la vendetta di Cesare hauean prese l'armi, e che ne' campi Filippici haueano corso il medesimo pericolo (che questi d'Augusto il primo giorno vi furon malmenati, e rotti) e dal figliuolo per merito di que' pericoli, e fatiche eran quì collocati, e che per qualche contrassegno, e per i singulari fauori che ci si veggon volti da esso Augusto, non è mancato chi habbia pensato che e' potessero essere di quegli della Legione Marzia, volesser che e' ci si edificasse, e tenesser per principale il Tempio di Marte, e fusse al loro come egli è dal Poeta chiamato, il primo padrone. E così si vede quanto ben corrispondano l'vltime cose de' tempi, de gli autori, e delle cagioni, e de' segni alle prime, e come le prime aiutino, confermino, e dichiarino queste vltime. Ma se ci fusser molti scrittori di que' tempi che non ci sono, o pur si potesse ricercare dell'altre Colonie d'Augusto, sarebbe ageuol cosa che se ne trouasse riscontri maggiori, e piu chiari: Di Todi certamente affermano alcuni scrittori moderni, che altro non ne posso addurre che vi era come nella nostra il Tempio di Marte: che fu Colonia non solamente condotta da' medesimi, e nel medesimo tempo, e per la medesima legge: ma come chiaramente ha quel libretto delle Colonie: fu vna di quelle che hebbe per regola nella sua distribuzione de' terreni: quella del territorio Fiorentino.

Aggiugni quel che chiaramente dice Suet. che le sue Colonie furon da lui di piu opere, e fabriche adornate. E quanto sia credibile, che egli edificasse Tempij al medesimo nelle Colonie, che era stato parte a quella vendetta, al quale egli l'hauea fabricato in Roma, o che gli altri, che in tutti i modi cercauano di piacergli, gratificandoseli in questo, lo facesser tale eziandio chi non ci hauesse hauuto proprio interesse. Et aiuterebbe questa opinione la forma di esso Tempio, che è la medesima, o molto vicina; per quanto ne dimostrano le medesime medaglie, pur testè nominate. Che non saranno gia così fastidiose le persone, che e' lo vogliano in tutto, e per tutto, e nelle misure, e nel numero delle colonne, & in cotali altre minuzie, pari a quello, per chiamarlo simile: ne così squisitamente, e per l'appunto si piglia da galanthuomini la simiglianza, che sarebbe a quel modo vn copiare, e non imitare. E douerrà bastare, al discreto stimatore il reggersi la maggior parte in su le colonne, e sopra tutto hauer la forma ritonda, o quasi ritonda, che tale si reputa l'Ottangulare. E questo dico caso fusse pur nella sua pianta tondo quel d'Augusto, che in medaglie piccole mal volentieri si discerne l'vna di queste forme dall'altra: e medaglie di bronzo, che io sappia, non si veggono con questo rouescio, ma d'argento, e d'oro. Io racconterò vna piccola cosa delle nostre, e se ben sarà fuor del suo luogo, non sarà punto fuor del nostro proposito. Luiprando Re de' Longobardi gia nominato, e da nominarsi piu volte, edificò in Pauia vna bella Chiesa, e fu da lui di beni temporali, e di molti ornamen-

namen-

namenti, e ſante Reliquie regiamente arricchita, e la nominò S. Piero Ciel d'oro, o come la chiama il noſtro maggior Poeta, e quel che lo ſeguì con ſomma reuerenzia ſempre il miglior noſtro proſatore, Ciel d'auro. I noſtri Fiorentini, ſi puo dire nel medeſimo tempo, per moſtrarſi de' primi affezionati, & inſieme renderſi beneuolo quel Signore, ne fecero vna ſimile quanto patiuano, in que' tempi, le forze loro in Firenze, gia nominata aſſai nel tempo a dietro, perche hauea popolo, chiamandola anche eſſi San Piero Ciel d'oro, o Ciel oro, che così ne' contratti ſi truoua Cieli auri, & Cælorum, come erano allora ſcienziati, e notai. Ma oggi è conoſciuta da pochi, perche è rinchiuſa nella Canonica Cattedrale, & ha pure il medeſimo nome: & in contratti antichiſſimi ſi vede, che fu tẽpo che ella apparteneua alla detta Chieſa di S. Pier in Ciel d'auro di Pauia. Però non ſolo dal fatto, ma dalla ragione ancora puo parere molto veriſimile, che queſto di Marte ci fuſſe per principale. Et oltre a queſto, come ſi accennò di ſopra per la medeſima conſiderazione, non ſi niega, ne in vero negare ſi dee, che nel Campidoglio, non poteſſer hauere dedicato vn Tempio a Gioue Capitolino anche i noſtri: e di piu che e' fuſſero anche molti altri Tempij per la Città, ſecõdo l'vſo di que' tempi, e di quella Religione. Ma io di queſti non ardiſco molto di ragionare, non ne trouando que' ſegni, e quelle pruoue, le quali io ſoglio, ſe non chiariſſime, e certiſſime, almeno vicine alla chiarezza, e certezza, volere arrecare in queſti miei ſcritti, quantunque io ſo molto bene che egli ha molti anni, che in Veſco-

uado cauandosi nel cortile si scoperse, molte braccia sotterra, vn bellissimo pauimento di musaico di porfidi serpentini, & altri nobili marmi, e fu giudicato, non poter esser d'altro, che d'vn Tempio antico, e se ne tocchera di sotto ancora vn motto a vn'altro proposito, & altri indizij, e contrassegni ci sono non pochi, che ci potrebber assai sicuramente dar animo di affermarlo. Ma tornando ora al caso di Marte, egli è troppo manifesto quãto i popoli, o per verò amore, o per timore, o per isperanza volentieri imitino i fatti, e secondin le voglie de' Signori, e la cagione di costoro speciale è per se stessa chiara: si che in questo non accade molto affaticarsi. Veggiamo piu presto vn poco se esso Augusto ne potesse essere l'edificatore: egli hebbe questo stimolo, poiche restò solo nell'Imperio, come si è piu volte accennato, di ristorare abbellire, ingrandire, quanto e' potette Roma principalmente, e poi l'Italia tutta, & imitare in tutte le cose i piu lodati degli antichi, in ogni specie di detti, e di fatti: onde non era innanzi a lui stato vsato benefizio a' popoli, non cortesia a priuati, non grandezza in fabbriche, non magnificenza in giuochi publici, non vmanità verso i vinti, non costanza contro i ribelli, che non si vegga studiosamente in questo tempo rappresentata nelle sue azioni, e sapeua alcuni Censori hauer nel loro vficio abbellite le Colonie Romane di vtili commodi, e suntuosi edificij, come per arrecarne vn esempio di molti, l'anno di Roma 580. Q. Fuluio Flacco, & A. Postumio, Albino fecero a Pesero, a Osimo, e Polenzia, a Sinuessa, & altroue Templi Acquidotti, mura, e

ra, e vie con sommo piacere, e satisfazione de' Coloni, si come racconta il padre dell'Istoria Romana. Onde e' non volle anch'egli, che s'hauea preso il nome, e l'vficio del Censore restar di guadagnarsi questa gloria con le Colonie, e con le sue specialmente: nelle quali come è detto per l'autorità di Suet. fece di belle, e ricche opere, e pare che di Vitruuio si possa quasi cauare che e' facesse a Fano per dir d'vna particularmente vna basilica: fra le quale sue opere chi crederrà essere questo Tempio, non gli attribuirà cosa insolita a lui, ne aliena dal suo concetto, ne indegna della sua grandezza. Ma quando questo non fusse accettato, resterà questo Tempio edificato da' nostri, come anche vuol il Villani, che sarà piu lor onore, perche si conoscerà, che egli hebber nell'edificare animi, e concetti regij, e facultà pari all'animo nel condurlo a fine, poiche dal Panteon in fuori; di questa forma ritonda, pochissimi par che sene veggano in Roma de' maggiori, e non molti de' pari, e de' minori assai: non di que' soli parlando, che ancor sono in piede, ma di quegli ancora, che da' fondamenti, e da' vestigij delle rouine si possono giudicare. Ma non sarà perauuentura questo anche senza l'aiuto di alcuna buona conicttura, o per me dire, autorità, non meno onorata, che fondata. Notando Cic. per vezzo, o inclinazione, che sia me dire speciale di questo nostro paese, vna strema voglia, e quasi struggimento di edificare, & edificare suntuosamente, mostrãdo che e' ci se n'erano molti per questa cagione, disertati, e perciò nell'occasione di Catilina diuenuti vogliosi di cose nuoue, la quale inclinazione,

zione, e ſingular diletto, che ſi piglia del murare, quanto ſi vegga fino a queſti tempi ne' noſtri continuata, e forſe creſciuta le tante caſe, e belliſſimi palazzi nella Città, e nel Contado, che farebber, due Città di pari a queſta, nel priuato lo moſtrano, e nel publico tante fabriche tante Chieſe, & il principale Tempio noſtro ſpecialmente, del quale quando era in maggior potenza ne in grandezza, ne in magnificenza ne fece vn ſimile il Senato, e Popol Romano, ne anche gl'Imperadori poi nella lor maggiore ambizione: onde io ho penſato tal volta meco, che poſſa perauuentura la qualità d'vn'aria, e diſpoſizion d'vn ſito fauorire, ſe non generare alcune ſpeciali inclinazioni negli animi noſtri: quaſi che ſieno cagione del crearſi gli vmori, e gli ſpiriti piu ſottili, o piu groſſi, e così aiutino, o indebiliſcano le azioni: onde perauuentura preſero l'occaſione, que' che diſſero i popoli Settentrionali eſſer dotati di molte forze: ma di giudizio trouarſi groſſi, & inetti, e per contrario i popoli di Meriggio eſſer di poca forza, ma aſtuti, e di ſottile ingegno. E negare non ſi puo eſſere generalmente gli abitatori di alcuni luoghi, e ſottoſopra groſſi, vili, e da poco, e pel contrario altroue acuti, magnanimi, & induſtrioſi, e tali ſi riſcontrano ancora negli ſcrittori, eziandio che vi ſi ſiano mutati pe' tempi ſangui, leggi, e coſtumi. E queſto piacere, o ambizione di murare nobilmente ſi è veduto in ogni tempo grandiſſima in queſto paeſe.

Io non credo gia che gl'habbia a dar noia ad alcuno nel noſtro bel San Giouanni (per chiamarlo col titolo datogli dal gran Poeta) alcuni pochi errori, che vi

che ui ſonò, come odo dire di non ſo che cornice di fuori, la qual dicono che vizioſamente rigira: ne dell'aggiunta fatta della ſcarſella dalla parte di dietro fuor del ſuo vero modello, e da vantaggio il coro che non ſolo ha in quella parte mutata la ſua propria, & antica forma, ma nel tutto toglie la vaghezza, & impediſce la viſta di sì vezzoſo Tempio. Et era riſoluto tacermi queſto: perche ſenza che eziandio nelle buone, & antiche fabriche ſi ſcorge tal volta alcuno errore, e nel tanto celebrato a Roma Panteon di M. Agrippa, ſi credono hauerne trouati i periti, egli è coſa notiſſima, che tutto fu fatto dopo la prima ſua edificazione parecchie, e parecchie centinaia d'anni. Quello mentreche riſtorando ne' tempi piu baſſi, quando era ſpenta la buona architettura, le parti di fuora dall'acque, e da Soli, e da diacci conſumate, e guaſte. Queſta l'anno 1150. della ſalute per ridurre in quel poco, che la prima forma patiua, queſto Tempio all'vſo Criſtiano, e farui la Cappella principale per poterui piu acconciamente celebrare i diuini vficij, coſa che ſi penſa che guaſtaſſe anche in ſimil modo la Cappella del mezo del ſopra detto Panteon, per farla maggiore, come è noſtro vſo, e differenziata dall'altre: e però vi ſi veggon rotti que' pilaſtri, o colonne fuor d'ogni ragione, che e' non ſi creda però, che i noſtri quà ſoli, o primi pigliaſſero animo di mano mettere ſi belle fabriche.. E quì mi piace a sì buona occaſione replicare quanto e' ſia poco veriſimile, che tale lo faceſſer Criſtiani da' principio, quando trouandolo fatto da altri, parue loro eſſer forzati a mutarlo con ſuo danno, e peggiora-

men-

mento. Or di tutti questi lauorij, come gli chiama il Villani, si sa il tempo appunto, e le figure, e certi intagli barbari, e goffi, e disformi dal buono antico, che vi si veggono ancora, quando ogn'vno lo tacesse lo direbbero eglino, & allora si crede fusse fatto il coro, accomodato alla cappella, che nella scarsella si fece, e le fonti nel mezo, che lo storpiano affatto, & occupando lo spazio del mezo lo fanno parer la metà minore, non accade dubitare, che vi fusser poste quando di Cattedrale, o di Duomo, come dicemmo che si chiamaua; fu tramutata in Pieue. Il pauimento non è gia punto credibile sia il primo antico, che non sarebbe tanto tempo, & in tanta frequenzia di popoli durato, se bē fusse stato di diamante. E vedere che lo spartimento, che vi è vbbedisce al coro, & alle fonti, e non esser da queste che di nuouo al sicuro vi son poste tagliato, e rotto da manifesto indizio, che fu fatto dopo con questa rinnouazione, o seruissinsi de' pezzi dell'antico, o no che quì bisognerebbe indouinare. Ma che accade entrare in verisimili quando alcune figure goffissime intarsiate, e non men punto i versi che vi sono in cerchio, e per diritto, barbari, e parte in rima, oltre che e' nominarono S. Giouanni, dicono il tempo che e' fu fatto appunto, cioè quando era in tutto corrotta la lingua Latina, e come doue manca la natural bellezza, le persone si vanno aiutando di lisci, & ornamenti accettati, che spesso aiutano a piu scoprire i natura' difetti: così quell'età mancando della vera, e naturale eleganzia, e leggiadria, si valeua di cotali freddissime, e debolissime inuenzioni, che a que-
gli

gli huomini di grossa pasta douean parere cose mirabili, e che coloro dipignessero: come era questa del fare i versi latini in rima, e come quest'altra che si leggesser da ogni banda rileuandole le medesime parole.

En giro torte Sol Ciclos, & rotor igne.

Che in questo pauimento si legge: e si puo credere inuenzione vscita da' Franchi poco prima, o poco dopo all'età del buon Carlo Magno, che durò poi gran tempo: e se ne vede de' piaceuolissimi, dico di quegli in Roma, e da far ridere qual piu seuero, e pensoso Catone si potesse fingere non che trouare, sin che Dante il primo vn poco, e piu dopo lui il Petr. cominciarono a risucitare le buone lettere, che finalmente con l'aiuto di molti si posson quasi dire ritornate nella loro prima purità, e bellezza, & hauere ricuperata a' tempi nostri l'antica gloria. E questo mi fa credere, veder simili sottigliezze di versi ne' medesimi tempi, e nella medesima nazione, come son quelli, che recita Ruberto Cenale Vescouo Arboriense scrittore delle cose di Francia.

Signa te signa, temere me tangis, & angis
Roma tibi subito, Motibus ibit amor.

Perdonimi queste sciocchezze il discreto, & ingegnoso lettore, e non creda che non paia anche a me vergogna imbrattare questi scritti di simil cose fanciullesche: ma douendo rispondere anche a questa parte, che pur si truoua scritta, non l'ho potuta dissimulare.

Ma questo che si dice di aggiunta di quella parte doue è l'altar maggiore, e che io ho secondo il corso

comune chiamata ſcarſella, non iſta perauuentura nella maniera che molti ſi hanno fermo nell'animo. Il che accioche piu non inganni, o per me dire accioche ſganni alcuni che hanno quella credenza, mi piace dichiarare, come ſi vede, che douea ſtare queſto Tempio nel ſuo primo eſſere, donde conſeguentemente ſarà ageuole a conoſcere quel che vi ſia ſtato mutato. Perche non fu aggiunto, come comunemente ſi crede, da' noſtri quel tanto che ſporge in fuori dalla parte di dietro, e che ora ſerue per Cappella grande, anzi è la ſua antica, e vera pianta, che ſi conoſce eſſer fatta ne' medeſimi tempi, o molto molto vicini, che à Roma il ſopradetto Panteon; e ſe di buon luogo veniſſe, quel che dicono alcuni hauer trouato, che e' ſi finiſſe l'anno xxxv. d'Auguſto, ſarebbe chiaro. Ma ancor ſenza queſta autorità è molto veriſimile, come ſi è piu volte accennato, che e' ſi faceſſer bene da' primi Coloni, ma non gia così il primo giorno queſti edifizij: procurandoſi in prima le parti piu neceſſarie, e poi l'onoreuoli, che ſon coſe da farſi in tempi quieti, e con agio. Ma intorno a' medeſimi tempi fu allſicuro, e forſe da' medeſimi, o con la intelligenza de' medeſimi architettori; dependendo tutte l'azioni, e d'Agrippa, e de' ſoldati, e Coloni dal medeſimo Auguſto, che adornaua Roma, e le ſue Colonie inſieme: & vi ſi riconoſce quaſi il medeſimo modello del Panteon mutate alcune poche coſe, come fanno i maeſtri, per moſtrar pur di non copiare affatto, e di ſapere variare. Et in vero (come conueniua fare pure differenza da Roma a vn ſuo membro) fu queſto minore, e di forma ottangu-

golare, doue quello è tondo. Ma nel reſto chi vedrà la pianta dell'vno, e particularmente nell'entrata, puo far quaſi conto di hauer veduta quella dell'altro: e ſe ci fuſſe la pianta del Tempio di Marte vltore, come ci è vn poco di lume del ſuo profilo, ſaremmo ancor piu ſicuri d'alcune ſue parti. E quanto all'entrata, ell'era nel noſtro in ſu la via maeſtra, che andaua alla porta principale della Città, che ſi chiamò poi dalla vicinità di queſte Tempio porta di Duomo, che era queſto proprio vſo di Roma, e forſe degli antichi tutti, & è anche ſtato ritenuto da' noſtri, che quando la qualità del ſito lo patiua, o che neceſſario impedimento non lo vietaua, le porte de' Tempij fuſſer volte a Ponente, e così l'Altare principale: accioche il popolo entrando lo vedeſſe ſubito in faccia, & adorando voltaſſe il viſo ad Oriente. E che così fuſſe poſto da principio queſto, non ci eſſendo occaſione d'impedimenti, oltre che Vitruuio lo dà per regola, lo dice la ragione per ſe ſteſſa, che non è veriſimile, che voltaſſe le reni alla ſtrada principale, donde veniua il popol tutto. Ma quel che poi finalmente ne forza è la natura, o ſe queſto nome non ci cade, la forma di queſte entrate, che i Romani diceuano veſtibuli, e aditi: noi non ſo ſe habbiam propria voce, che haueano in queſti publici, e magnifici edifizij vna loro maniera ricca, & ornata, e ſporgeuano in fuori queſti veſtibuli parecchie braccia a modo quaſi di archi trionfali, e come moſtrano queſti, che a' Tempi noſtri hanno ricercate le antiche fabbriche Romane, che erano le porte de' Teatri, e de' Circi, e piu appunto ſi può tutta via vedere nel ſe-

pradetto Panteon, che è ancora in piede. Ne era in-
conueniente, come si danno a credere alcuni, che
di fuori non fusser tutte le facce a vn modo, e quella
dell'entrata specialmente, laquale secondo la quali-
tà dell'edifizio hauea piu, o meno ricchezza, e gran-
dezza, e quelle ne hauean perauuentura manco bi-
sogno, che haueano i portichi innanzi, che erano
vna gran parte: la ragione poi delle parti di dentro
era diuersa, e come il Panteon è tutto vniforme, co-
sì era questo nostro in tutte le sue otto facce ordina-
to alla medesima guisa con le due colonne, che nelle
sette altre facce si veggono oggi, ma l'ottaua oue
era l'entrata è la parte, che secondo coloro (che non
errano in questo, purche siano intesi) fu guasta: per-
che tolteuia le colonne, scarnata la grossezza del ve-
stibulo, rimurata la porta, e rotto l'architraue pia-
no, fu girato quell'arco, che vi si vede, e vi son ri-
masi ancora i capitelli, e parte de' pilastri, che co-
me nell' altre facce v'erano, e sono ne piu ne meno
rotti, che si veggan quegli della cappella di testa del
Panteon, e par quasi che e' siano a posta rimasi per
testimoni, che ella hauea la medesima forma che, l'al-
tre; & allora apersero dirimpetto per far la porta,
perche hauendo dall' altra parte Santa Reparata, e
fattoui la piazza spaziosa, e magnifica dinanzi, la
quale per l'occasione gia detta della vittoria con-
tro Atalarico era molto onorata da' Fiorentini, e
frequentandosi allora piu da quella banda, che
non si faceua ab antico, e percio tornando com-
modissima l'entrata da questa parte, volere ch' ella
fusse comune, come ella è ad ambedue le Chiese, e
di quì

di quì nacque l'occasione, che fusse così capouolto San Giouanni, se ella hauesse oltre a questo il portico, come ha oggi il Panteon, che per alcuno accidente sia venuto manco, sarebbe vno indouinare, e se si cauasse: ma in quel luogo si potrebbe forse da quel che si trouasse sotto di fondamenti, e d'altro darne giudizio. Ancor che e' mi pare, che ci sia chi non si mostra affatto sicuro, se e' l'hebbe anche il Panteon nella sua prima edificazione: e non manca ancor chi dubiti che ella non sia opera del medesimo architettore, per alcuni errori: e se non errori in se, in questo almeno che non rispondono interamente alla prima forma, e modello di quel tempo: che vi hanno scorti i piu intendenti quantunque ricchissimo, e magnificentissimo e' sia. Ma e' saprebber dire la ricchezza esser nata da gl'Imperadori, che poi lo restaurarono, che furono piu d'vno, e poteuano spendere così bene come Agrippa, ò piu, e gli errori, o dissonanza, che ella si debba dire esser proprij de' maestri piu bassi, che non eran così valenti in quell'arte come il primo, e perche molto era declinata anche questa, come l'altre tutte. Ne leggeruisi ancora in fronte il nome d'Agrippa gli libera da quel sospetto: che non erano fino allora venuti certi modi di fare villani, e spiaceuoli, di spegner le memorie de' vecchi padroni, & autori. E per gran pezza chiunque restaurò a Roma di quelle frabbriche saluò i primi titoli, quantunque alcuni, che nol fecero però tutti vi aggiugnessero ancora i loro, come è anche in questo, che oltre a quel di Agrip-

Agrippa vi si legge quel di Seuero, e di Caracalla suo figliuolo, e parche vi sia anche alcun vestigio come dicono della restaurazione fatta da Adriano. Or sia questo come si voglia, che poco monta in questo proposito, o prima, o poi, che vi fusse: e quando il nostro non l'hauesse hauuto, non sarebbe miracolo, che e' fusse stato, non solo vn poco differente, ma molto anche inferiore a quello, che non eran le forze d'vna Colonia da competere con la grandezza di Roma. Ma l'essere stato restaurato piu volte, e rassettato, come anche il resto di fuori, che tuttauia lo consuma il tempo, e non vi si essendo conseruate l'antiche bellezze, e vedendouisi alcune goffezze de' tempi bassi, ha data non piccola occasione a queste tali opinioni, e non lasciato pensare al vero.

Son queste adunque di quelle parti delle Città, che si reputano, o poco necessarie, o tanto vtili che le cedono poco alle necessarie: ma queste che seguono son ben di quella sorte, che assolutamente, e senza rispetto alcuno d'vtilità tutte hanno per fine, o magnificenza, e grandezza, o piacere, o diletto, e quanto men sono bisognose alla vita vmana tanto piu si credono nobili, e generose. E però sono da' Greci, che sepper bene nelle lor cose che dirsi, chiamate ΠΕΡΙΤΤΑ cioè superflue, e dauanzo, e proprie di coloro che i Romani solean chiamare beati, che sarebbero a noi bene agiati, o che habbian dauanzo d'ogni cosa. E sono queste Anfiteatri, che oggi comunemente con voce corrotta alquanto da' Colossi, si dicono Colisei; nato questo nome, perche erano intorno intorno ornati di statue maggiori assai

del-

dell'ordinarie, e le chiamauano Coloſſi, e noi ſogliam dire Giganti, che tali, & a gli Iddij, & a gli Eroi per magnificenza ſoleuan porre, quaſi accennando che intanto fuſſer ſopraſtati al valore de gl'altri nell'animo, quanto ce gli rappreſentauano maggiori nella ſtatura del corpo. Eran dopo queſti i Teatri, & i Circi, che non ſolo non ti recano vtilità alcuna a caſa, anzi groſſiſſimo conſumamento, e penſieri alla Città in publico, & alla nobiltà ſpecialmente in priuato, diſagio, e ſpeſa. Però ſi credon meritamente eſſer impreſe da Città ricca, e di bello, e grand'animo, e che ſiano di nobili, e magnifici Cittadini piene. Era queſto Anfiteatro, come ben dicono i noſtri antichi ſcrittori, in capo la via gia lungo tempo detta dell'Anguillaia fino alla piazza di S. Croce. Et è così chiamata queſta via per dichiarare incidentemente l'origine di queſto nome, non dall'Anguille, ſe bene vi è aſſai vicino Arno: ma da quelli ordini di viti, che ſi mettono diritti in ſu le vie, e viottole, e gli diciamo Anguillari, e che dalle viti ſia detto lo moſtra la via vicina detta la Vignauecchia. E da queſta parte era la larghezza ſua: e la lunghezza da San Simone alla piazza de Peruzzi, quantunque inciampino, come il piu delle volte nel nome, e lo chiamino PARLAGIO. Ma e' non tacciono però che egli era di forma come tonda, e che ſedendoſi intorno volgeuano i viſi l'vna parte all'altra, e tante altre ſimili circoſtanze, che ſi conoſce ageuolmente, che con diuerſe parole, ma col medeſimo fatto ci dipingono l'Anfiteatro. E gli haueano vdito per fama, e forſe in alcune memorie trouato che vi con-

correua

correua ſpeſſo il popol tutto. E non ſi ricordando, o non ſappiendo perauuentura l'vſo de' giuochi publici de' Gentili, credetter che ſi ragunaſſero come nel publico palazzo ſi faceua allora per conſigliare, e nō a veder giuochi, e per paſſar tempi, e che di quì fuſſe detto Parlagio, o parlatorio, e come credettero così ſcriſſero. Dell'autore che ne fanno nominatamente cioè Ceſare, non hò che dir piu di quello, che d'altri ſimili ho detto, & harò à dire per innanzi. Ma come queſto ſi ſia, e' ſi vede che dell'Anfiteatro, ancor che in queſto nome di Ceſare ci potrebbe alcuno conſiderare quello ſcambiamento del nome diſopra gia piu d'vna volta accennato, che e' fuſſe per alcuna memoria tenuta opera ſpeciale d'Auguſto, e vna delle molte, che e' fece nelle ſue Colonie, e che queſto ſia quel che dice il Villani. Ma laſciando chi ſe lo edificaſſe, che e' fuſſe tale, & in quel luogo lo moſtra ancor la forma viſibilmente girando in figura, come la chiamano oggi queſti maeſtri ouale, e non in tondo perfetto, che è la forma generale de gl'Anfiteatri cioè come di due Teatri atteſtati, e congiunti in vno. Et eſſendo la regola del Teatro, come vuole il maeſtro de gli architetti Vitruuio, d'vn mezzo cerchio, e vn quarto piu, non tirando però le linee con la medeſima ſeſta, ma à diſteſa diritte veniuano i due ad hauere lo ſpazio di tre mezi cerchi, che è il diametro ordinario per lo lungo della figura ouale, quantunque ſene poſſa anche fare de' maggiori. E queſta forma ſi è intera mantenuta dal fianco del palazzo de' Cocchi venendo verſo San Simone, finche ſi ficca in vn canto là nella piazza de Peruzzi: e rigirerebbe nel

mede-

medesimo modo a rappicarsi al luogo predetto, se le mura fatte intorno all'anno MLXXX. di quel che e' chiamano secōdo cerchio, nō l'hauessero rotta: essendo tirate da quella parte per linea diritta le mura, delle quali ancor se ne veggono in su la piazza di S. Simone, e vicino all'orto S. Piero maggiore, vestigij certissimi, & il muro delle stinche da questa parte è sopra queste mura vecchie. Ma dalla parte di fuori non ha dubbio alcuno veggendosi tuttauia con gli occhi. Molto piu malageuoli son le parti interiori a rinuenire: essendo mutate oggi quasi tutte in priuate abitazioni, & all'vso moderno accommodate. Ma pure n'è rimaso ancor tanto, che basta a far riconoscer l'antica forma in alcune verso la Chiesa di S. Simone: perche da questa parte, come anche al tempo del Villani sono oggi piu conseruate alcune mura, e volte nell'antica forma, e specialmente nella casa in sul canto dell'Anguillaia per andare a S. Croce a man manca, oue si veggono alcune stanze terrene con gli antichi pilastri, e mura, e volte che vanno a poco a poco ristrigendosi verso il centro, e se sono (verbi grazia) otto braccia larghe da capo nello spazio di xij. o xv. di lunghezza si ristringono a iij. o iiij. da piede. E gia intorno a sei anni fa, fondandosi i condotti dell'acqua per la nuoua, e bellissima fontana di piazza, dal canto di Santa Croce, pel borgo de' Greci: si scopersero di sotto, e di sopra quella via il fondamento vero intero, e reale, con le sue scale, con le sue volte, con que' contrafforti, e mura a vso di conio, come si veggono appunto in quello di Roma, & altroue in Italia, oue che si sieno vn po meglio mantenuti di que-

ſto noſtro. Videgli allora la Città tutta con grandiſſimo piacere ſgannandoſi alcuni, che haueano in queſta parte gli ſcritti del Villani per nouelle, e l'antica fama per nulla.

Il Teatro ſi dice doue è oggi la Croce a Trebbio non ſolo per la forma tonda, la quale come anche l'Anfiteatro rappreſentano le caſe tirate ſopra i vecchi fondamenti, non ſolamente ancora per alcuni veſtigij truouatine ſotterra a diuerſe occaſioni, che ſi riconoſcono per proprij di queſta ſorte fabbriche, ma per alcune ſtatue ancora, e per marmi, & altri indizij de' quali ſi parlerà poco appreſſo. Egli è ben vero che e' non è chiaro affatto, ſe queſto era Teatro, o Circo, e quel che ſi chiamò poi nelli vltimi tempi a Roma con voce greca Ippodromo: e n'è cagione che non appariſcono tanti veſtigij, ne così chiari dalla parte piu baſſa, o del proſcenio, per il Teatro: o della diſteſa a dilūgo per il Circo, che poſſan rappreſentare l'intera, e propria forma, e quello che ſe ne vede, che è la teſta, ſi puo, così all'vno come all'altro accomodare, che dell'vno, e dell'altro era girata intondo, e di ornamenti, e di ſtatue ſi ſoleua così l'vno come l'altro arricchire: e l'vno, e l'altro era in vſo frequente; E queſto vltimo de' Ludi Circenſi ha la ſua origine a Roma ſenza dubbio piu antica di quell'altro, eſſendo ſtato in vſo fino al tempo di Romulo ſuo fondatore, e continuatoſi ne' tempi della Republica, e de gl'Imperadori ancora; anzi venne in tal credito da Ceſare Dettatore in quà, & in modo ſi ſparſe per tutto, che par che i popoli, & i Signori a vn tratto v'impazzaſſero dentro, con tanto ſtudio, o

per

per me dire gara, e poco men che rabbia, con tanta ſpeſa, con tanta pompa, ſi celebrauano queſti Circenſi, che ſe non è troppo a dire, così d'vna burla, non minor conteſe, ne minor tumulti ſi ſolleuarono per queſte fazzioni, che così le chiamauano, e noi potremo dire liuree, e diuiſe, che ordinariamente erano quattro bianca, roſſa, verde, che e' diceano praſina, & i noſtri tintori eſprimendo appunto la voce verdeporro, azurra, o turchina, che loro diceano veneta: che ſi faceſſero gia quelle noſtre ciuili, e mortali diuiſioni bianche, e nere, perche miſero piu d'vna volta ſottoſopra ogni coſa, e ne nacquer mentre fauoriſcono appaſſionatamente queſta contra quell'altra, e quella contro a queſta, quiſtioni, e morti, che per cagioni che portaſſero il pregio, non ſarebbber perauuentura ſtate troppo maggiori. Di quì certamente vſcì quella voce beſtiale, e fiera: voleſſe Iddio, che il Popol Romano tutto haueſſe vn ſol collo. Però non ſi ſcoprendo di nuouo maggior veſtigij, che moſtraſſero vn poco meglio la forma dell'edificio, io non mi ſaprei ageuolmente riſoluere piu in fauore dell'vno che dell'altro: e ricercar di quegli, credo che ſarebbe in queſti tempi difficiliſſimo: eſſendo per tutto intorno murate caſe all'vſanza moderna, diritte le ſtrade, e fermo ogni coſa: ne ci ſi vede occaſione che vi ſi habbia a queſti di a cauare da poter rinuenire la forma de' fondamenti.

Ma chi domandaſſe del biſogno che haueano i popoli di queſte fabbriche così magnifiche, e così grandi: io non ſaprei dire, ſe non che egli erano per i giuochi, e feſte publiche, che ſecondo quella loro

Religione in alcuni giorni ſolenni hauean vanamente dedicati à loro vani Iddei, o nelle vittorie, & altre comuni allegrezze ſoleuano per rallegrare, e trattenere i popoli con ogni ſorte di ſpaſſo, e di magnificenzia ſuntuoſiſſimamente celebrare: tantoche ſe ne leggono di priuati Cittadini coſe incredibili, e da ſpauentare i Re, & i maggior Principi de' noſtri tempi. E queſto oltre all'vſo, & infinite chiarezze che ce ne ſono il nome ſteſſo ce lo dice, che non altro importa a' Greci Teatro, de' quali è propria la voce, e da quali la preſero i Romani: che ſpettacolo a noi. Ma quì da vantaggio par che ſi ſia ancor conſeruata la propria voce noſtra, che ſpettacolo è tutta Latina chiamandoſi a Trebbio, che a noi ſignifica raunata, e brigata, come diceuano i noſtri vecchi, da feſte, e da balli, e paſſa tempi, preſa pure, credon molti, dal latino Triuio, che non corriſponde male: & in certi volgarizzatori antichi mi vuol ricordare hauerla trouata eſprimendo quella: quaſi che in ſimil voci di vie ſi vſaſſero queſti giuochi, che i Latini perauentura diſſero compiti, e di quì giuochi compitali gli diceano i Romani, che noi ordinariamente facciamo ſu per le piazze. Ma ci è chi ha di queſto vn'altra opinione, e crede che la voce fuſſe antica Toſcana traportata a Roma coll'vſo delle cirimonie augurali: proprie, come ſi ſa, di queſto noſtro paeſe, onde l'appreſero i Romani, e fino a gli vltimi tempi da' Toſcani voleuano s'imparaſſe, come ſi ha da Cicerone nelle ſue leggi. Delle voci de' quali non ſarebbe miracolo che ci fuſſe ancora rimaſa alcuna reliquia. Perche in quella ſorte d'augurij, che ſi faceano con

polli,

polli, chiamauano Tripudium Solistimum, quando cadeua loro dal becco cosa che percotesse in terra, che prima fu detto Terripauium, poi Terripudium, e finalmente TRIPVDIVM, come accuratamente dichiara Cicer. parlando di questa sorte d'indouinare per Tripudio, secondo quella scienzia, che Augure fu egli, e ne sapeua ragionare. Or da questa voce Tripudio, che importa percuotere in terra, voleua costui che i nostri cauassero trebbiare, e trebbiatura, per battere i grani, e le biade, quando si fa calpestando propriamente con caualli, & altre bestie, e quasi saltellando, come appunto si fa ne' balli: i quali descriuendo vn Poeta Latino non per altro modo, o parole lo credette potere esprimere meglio di questo. Nunc pede libero pulsanda tellus, &c. Ora è da percuotere, dice questo Poeta, liberamente il pie in terra, cioè da saltare, e ballare: onde fu poi la voce Tripudio, e Tripudiare traportata da' Romani a festa, & allegrezza, come il Trebbio da' nostri a questi festegiamenti; anzi di piu vogliono alcuni, che da questo habbia anche il nome quel vin bianco, che in questo nostro paese pel suo delicato sapore è in tanto pregio, quasi che sia proprio da feste, e da questi trebbij: onde e' s'è ancor mantenuto l'vso antico di darlo alle nozze, & in certi dì d'allegrezza far ne presenti. Ne temono che guasti questa loro opinione, che altri lo credano detto da Trebbio nome di luogo proprio, perche e' dicono, che anche quel luogo dal festeggiare, si guadagnò tal nome, tal che la cosa si riduce in ogni modo alla medesima origine della voce. Or da questo, e non dal Triuio Latino vogliono

gliono costoro, che di molta antica mano sia venuta questa voce Trebbio, per feste, e giuochi, e veglie, mutata vn poco come di molte auuiene, e di questo stesso Tripudio da Terripauium veggiamo essere auuenuto per la testimonianza di Cicerone, & aggiungono che in quel luogo si raffrontano non tre, ma quattro, o forse cinque vie, o viuzze piu presto, ne in modo notabili ch'elle douesson senza altro darli quel nome, che tutto impedisce quella etimologia, che forse ad vn'altro non darebbe questa noia, e la piglierebbe largamente pel concorso di piu vie. Ma puo ben dar noia realmente che e' se ne vede manifestamente la vera cagione, che da 300. anni il manco, vi fu ritta vna croce sopra vna colonna: per la quale vi si chiama oggi piu che da croce, che vi faccian le strade, la croce a Trebbio, che ancora aiuta questa fama comune: come che non potendo spegnere ageuolmente que' riti antichi, e que' giuochi, che si faceano ad onore de' falsi Iddei: s'ingegnassero i fedeli, e piu zelãti della Religione mutare in bene, & a gloria del vero IDDIO, quel che non poteuano leuar via in trafatto, come di molte altre cose vsaron gia i nostri Santi, e Religiosi padri antichi. Ora vedendosi la voce tanto simile, & essendo stata gia propria di questo paese, & accomodandosi sì bene al significato de' giuochi di quell'età, che si facean saltando, come bene sa chi ha punto veduti gli scrittori Latini, che fra l'altre cose chiamauan saltatore, quello che noi diremmo perauuentura ballerino. Non credo che debba parer duro ne strano questo pensiero: or questo sarà giudizio d'altri. Ma che questi luo-

ghi

ghi fuſſero a feſte, & a giuochi dedicati è chiariſſimo: piu preſto è da vedere di che ſorte fuſſero. E per quello ſi legge, erano queſti, come anche nell'età noſtra, di piu, e diuerſe maniere, ma baſti toccare, come in paſſando, alcune poche coſe de' principali, e come proprij Romani, fra' quali ſi poſſono come primi annouerare le cacce d'animali feroci, e che quanto piu erano ſtranieri, e nuoui tanta maggiore reputazione arrecauano a' maeſtri di quelle feſte: onde ne facean ricercare con groſſa ſpeſa, e non poco faſtidio de' popoli per tutto il mondo. E quì mi ſouuiene di quel piaceuol tratto di Cicerone col ſuo Celio, che per l'edilità l'infeſtaua a prouedergli di Cilicia, oue egli era Proconſolo delle pantere, doue, o che egli non vedeſſe modo di trouarne, o (che io credo piu preſto) che non haueſſe molto il capo a cercarne, parendogli forſe coſa ſconueneuole al nome, & alla grauità ſua affaticare publicamente i popoli in queſte cacce la ſi recò in burla: dicendo che veduto le pantere del paeſe, che ſi facea ragione a ciaſcuno, & a loro ſole s'apparecchiaua di far forza per la ſua corte, s'erano conſigliate fra loro d'andarſene in Caria, doue cioè, non ſi diſtendeua la iuriſdizione ſua: però non ſi marauigliaſſe ſe non ſarebbe ſeruito a ſuo modo. Conduceuanſi dunque in queſte cacce liofanti, leoni, tigri, leopardi, pantere, alci, iene, tori, orſi, & altre ſimili fiere in grandiſſima quantità, che vi fu in tal caccia non dico 100. leoni, o 150. Ma in que' di Ceſare Dettatore 400. e 600. ne dette a vn tratto il gran Pompeo, ne' ſuoi con 410. pantere. E ſi vdì ancora alcuna volta il rinoceronte, l'ippopotamo, il

Cao,

Cao, & il Ceſo, & altri tali rari, e poco conoſcenti animali: co' quali facean per lo piu combattere i ſentenziati a morte per loro misfatti: e da Nerone in quà vi furon dannati molti de' noſtri Criſtiani, e per queſta via s'acquiſtarono la corona del martirio, come fu quel glorioſo S. Ignazio. E quì in Firenze, ne' tempi di Decio, e di Valeriano Imperadori, la perſecuzione de' quali ne portò via molti ſanti, & Illuſtri Criſtiani S. Fabiano, S. Cornelio, S. Siſto, e S. Lorenzo, e tanti altri fu ben due volte meſſo auanti alle beſtie S. Miniato nel noſtro Anfiteatro come nella ſua vita ſi legge, & in quelle perſecuzioni auuenne a molti altri. Con queſte andaua lo ſpettacolo de' Gladiatori, fiera viſta per certo, & inumana: ma che ò per inclinazione di quegli animi Marziali, e guerrieri, o pur per il continuo uſo, che ageuolmente ſi muta in natura: fu allora aſſai grato, e piaceuole ſpettacolo tenuto, e molto da' popoli deſiderato, e ſpeſſo importunamente richieſto. E queſto anche anticamente ſi ſoleua fare co' medeſimi mafattori, coſa che molto piaceua a Cicerone, e gli pareua ottima medicina a tor uia lo ſpauento della morte, e fortificar gli animi ne' fatti d'arme, che era il principale intento de' Romani: ma poi diuenne quaſi che arte, e ve n'erano grandiſſime famiglie, che così le chiamauano, e noi potremmo dire perauuentura ſcuole, e ſe ne facea, come dell'altre mercanzie, traffico di momento. Vſauaſi ancora queſto ſpettacolo ne' ludi funerali d'huomini Illuſtri, oue coſtumauano i figliuoli fare vn conuito a' parenti, & amici, e tal ora al popolo con aggiungneruі queſti Gla-

diatori,

diatori, & altri giuochi per onorare la memoria del morto cosa che si crede da antichissima origine venire leggendosi diuerse sorte di questi giuochi nell'esequie di Patroclo in Omero, e nel rinouar l'anniuersario di Anchise in Vergilio. Era il luogo di questi giuochi ne' primi tempi ne fuori, e per le piazze, e de' Gladiatori massimamente, che ageuolmente, e si puo dire con pochi pali, e vna fune si chiudeua il campo: ma la caccia delle fiere voleua piu fermo, e maggiore steccato, onde si faceano ordinariamente nel Circo, finche crescendo di mano in mano in frequenza, e grandezza fuor di modo la pompa, pensarono per tutti insieme questi giuochi a vna ferma, e stabil sedia, e maggiore, e piu commoda, e per non hauere a impedire tratto tratto i giudizij, e gli affari publici, che nel foro si esercitauano, e come si potrebbe quasi credere per risparmio de' Cittadini, e de' popoli loro sottoposti. Tante, e tali spese, oltre i disagi, e le fatiche delle Prouincie si faceano in questi Teatri, & Anfiteatri posticci di legname: e finita la festa si leuauano, quale a' nostri dì habbiamo spesso veduto chiudere intorno con palchi le nostre piazze, ma altri apparecchi eran quegli, e d'altra sorte, e con istupenda ricchezza, e pompa di pitture, e di statue, che di tutta Roma vi si adunauano, e di lontane Prouincie vi si conduceuano, che per far bella, e vaga la prospettiua vi si vedeuano, e le vele, o tende da coprire il Sole, & altre pompe, che erano vn proprio istruggimento delle facultà priuate, & infinita grauezza delle prouincie suddite. E marauiglie si leggono, che se le dicesse solamente Plinio, si potrebber

certo senza carico alcuno tenere per nouelle, che ne' ludi soli di M. Scauro nella sua Edilità, per vna festa di pochi giorni si annouerarono MMM. statue di bronzo, e per sostenere la scena CCCLX. colonne di marmo dintorno a xviij. braccia l'vna. Or pensi chi vuole il resto, e questa fu a Roma la cagione degli Anfiteatri, e poi per resto d'Italia, oue si feciono di quella grandezza, che bastasse a capire proporzionatamente il popolo di quella tal Città, che lo facea, e da questo perauuētura si potrà stimare a vn di presso la grandezza del popolo Fiorentino, in que' primi tempi pigliando chi hauesse questa voglia, la misura della distesa de' gradi dell'Anfiteatro, che non sarebbe difficile da questo calculando il numero delle persone che vi poteua entrare, che si trouerrebbe molto maggiore di quel, che perauuentura si crede. Ne' Teatri oltre i giuochi degli Atleti, e d'altro, si recitauano principalmente le Tragedie, e le Commedie, passatempo piaceuole, & ingegnoso insieme, & attissimo a trattenere non meno gli scienziati, che i semplici, & in somma marauigliosamente grato ad ogni sorte d'huomini: & in questo paese specialmente per vna, come naturale, inclinazione: essendoci gli ingegni acuti, & viuaci, e le azioni piene di be' tratti, & i ragionamenti di argutissimi motti. Di Toscana certamente cauarono i Romani il modo de' ludi scenici, e gli Istrioni, e di questi ne porta seco come noi dicemo la fede, il nome stesso, proprio come e' confessano de' Toscani; e se bene ne fecero anche essi il loro proprio LVDIONE si valsero pur tuttauia piu volentieri del forestiero come veggiam

co-

comunemente auuenire delle cose che ci son portate di fuori, che ritengono anche appresso di noi il nome che elle s'haueano a casa. Or questi hebbero, i Romani da' nostri, e la scena tutta hauendo in que' tempi commerzio co' Greci, e prima furono i Teatri in Toscana, e nella estrema parte d'Italia detta la gran Grecia, che a Roma, oue assai tardi, se si riguarda a quanto innanzi haueano cominciato a vsar la Commedia, e la Tragedia fu murato fra il secondo, el terzo Consolato di Pompeo, come è detto, che prima volendo alcuni Censori farlo, erano stati da que' graui costumi, e non ancor corrotti, ritenuti, e vna fiata fra l'altre dal romore, che ne fece Scipione Nasica, impediti: doue a Tarento si vede per Liuio, che gia vi era, quando Annibale lo prese, intorno a CLX. anni innanzi. Che questa poesia venisse originalmente di Greci, e forse possibile; se vero è, che alcuni di questi popoli habbiano l'origine loro da' Greci, & i nomi Teatro, Scena, & alcuni altri sono per loro: se gia nõ hauessero hauuto i Toscani i suoi proprij, come quello Istrione; i quali poi perduti, fussero stati forzati gli scrittori, o vero dal comune vso inuitati, a seruirsi della voce Greca: ma non è necessario di ricercarlo al presente. Questo è ben certo, che gia gran tempo dell'vna, e dell'altra Scena, essi ne portano il vanto, da loro venendo cio che si vede in questo genere di buono: si che quando anche i nostri antichi ne fussero stati inuentori, non hauere nulla di loro che mostrare, ci fa per forza tenere la bocca chiusa. Però lasciando per ora questo, quanto e' fussero cotali baie in que' tempi stimate, lo mo-

ſtra, che l'impreſa generalmente di queſti ludi per chiamargli con la voce Romana, era del publico, e la cura di ſpeciali magiſtrati, ſaluo quelli delle vittorie, che era del proprio Capitano vincitore, quando naſceuano dalla ſua propria magnificenza: e de' funerali, che come è detto era tutto penſiero degli eredi: e le feſte publiche per l'ordinario fuor d'alcune: come le Apollinari, che erano de' Pretori, par che fuſſero a cura propria degli Edili, che era come dire l'entratura de' magiſtrati chiamati da' loro Curuli, donde s'acquiſtauano i primi fauori del popolo i Cittadini, e s'apriuano la via a gli altri. E racconta Cicerone d'vno de' primi di Roma, che non hauendo (forſe per riſpiarmare queſta ſpeſa) cerco d'eſſere Edile, chieſe poi il Conſolato, e non l'hebbe, e crede che fuſſe vna delle cagioni, che a Ser. Sulpizio Ottimo, e nobiliſſimo Cittadino deſſe non piccola cagione d'eſſere dal Murena, in molte coſe inferiore a lui, nella domanda del Conſolato ſuperato, non hauer fatto queſti ludi, ſe be' non per colpa, o auarizia ne mācaſſe, ma veniſſe così fatto a caſo. Nel Circo fuor degli ſpettacoli gia detti delle fiere ſi faceano piu propriamente co' cauagli, e quelli ſpecialmente delle carrette quaſi ſimili a queſti, che oggi s'vſano, e con voce oltramontana ſi chiamano cocchi, ma eran quelle con due ruote ſole ordinariamente, e ſcoperti, & il nome di biga, e di quadriga era dal numero de' caualli, e non delle ruote, come ancora nelle monete d'argento di quel ſecolo ſi puo vedere, che aſſai ce ne ſono ancora de' bigati, e de' quadrigati, che così dall'impronta, che elle haueano ſi

no si chiamauano, come altri vittoriati, e ratiti, perche in quelli era improntata vna vittoria, o trofeo, & in questi la parte dinanzi d'vna naue. Di queste vsanze ne sono oggi alcune rimase in vso tale quale egli è. I Gladiatori soli crescendo la fede nostra, a buon'ora furon per legge in tutto vietati: come cosa non solo aliena dalla pietà Cristiana, ma degna d'essere da essa natura vmana aborrita. Gli esercizij cauallereschi torneare, e giostrare, & i piu piaceuoli che è l'armeggiare nelle comuni allegrezze, e feste si vsa ancora, e molto piu si costumaua al tempo de' nostri padri. Il correr de' caualli al palio si è anche in alcune vittorie, e feste solenni mantenuto, si come a gli otto d'Ottobre, per dir d'vno, che è notabile per la rotta di Radagasio sotto Firenze con 200. miglia di Gotti sotto il secondo Consolato di Stilicone, che fu della Salute 405. della quale ragiona S. Paolino, nella vita di S. Ambrosio, e questo si corre ancora, & è il piu antico chiamato oggi di S. Reparata, e da questa vittoria si diede il nome, e la prima reputazione alla sua Chiesa, che viene in quel giorno il martirio di questa S. Vergine, & è stato ab antico solenne sempre alla Città nostra, come è detto, che altra cagione, non si vede non essendo questa Santa delle prime nominate, non di questo paese, non ci hauendo il corpo, o altra occasione, perche sia stata in ogni tempo tanto festeggiata. Degli altri palij, sono notissime le cagioni, e le vittorie, e ne quì bisogna in questo molto allungarsi, ne delle Romane ancora par che accaggia arrecarne quì altre particularità, che si truouano, chi pur n'hauesse talēto facilmente negli

scrit-

ſcrittori, che ne ſon pieni: onde leggiermente me ne ſon paſſato, e forſe non harei dettone tanto, ſe non che hauendo noi oggi altri modi, & altri coſtumi, potrebbe parere a non molto pratichi di queſto vſo antico in quella grauiſſima, e lodatiſſima Republica, leggier coſa metter tanto ſtudio, tanto tempo, tanti denari in giuochi, & in feſte, e per conſequente non crederrebbono, che queſti edifizij ci fuſſero, o ci fuſſer per queſto, come habbiam veduto, che interuenne al noſtro Villani, che ſtimò queſto edifizio ſeruire a' Conſigli publici. Ma non fu ſempre il mondo in vn modo, & oggi piace vna coſa, e domani vn'altra, & ogni età ha il ſuo proprio guſto: ma queſto pare comune d'ogni tempo, che i popoli amino d'eſſer trattenuti, e come la nobiltà, e gli animi grandi appetiſcono onori, e magiſtrati, & impiegarſi in magnifiche, & alte impreſe: coſì l'vmil plebe di queſti paſſatempi ſi paſce, e ſi contenta. Et vna opinione di lunga mano, e confermata con l'vſo non ſi può così ageuolmente ſpegnere. Però hebber ſempre l'occhio allora i Gouernatori delle Città di tener ſatisfatti i popoli, e non mancar loro di cotali (come in quella età ſi reputauano) giuſtiſſime contentature. Ne gli Imperadori ſoli vani, e leggieri, come que' Caliguli, Neroni, Domiziani, e Commodi, che in vero vn poco troppo ſi perſero in queſte baie, ma i grauiſſimi ancora, Auguſto, Veſpaſiano, Traiano, & i due Antonij il Pio, & il Filoſofo, procurarono ſempre con ſomma diligenzia, & amoreuolezza queſti diletti, & i piaceri popolari. E gli ſcrittori degli atti loro, come in Suetonio, Spartiano, Capitolino, e

Lam-

Lampridio si puo vedere fanno di questa parte speciale, & accurata memoria fra le cose degne di lode tanto che se pure era: si puo ben dire che fusse comune errore. Io mi taccio volentieri de' Greci, tenuti da tutti men graui assai de' Romani, delle feste de' quali, e Ludi Olimpici specialmente tante cose si dicono, doue restar vincitore non si riputaua manco, come dice Cicerone, che ne' buoni tempi il Consolato a Roma: ne meno si notauano ne' publici annali, e memorie i vincitori di que' giuochi, che si facessero ne' Fasti Romani i triõfi di Cartagine, di Antioco, e di Perse. Perche, o graue cosa che questa sia, o leggieri, non ho io in questi scritti per fine il riprendergli abusi degli antichi, ma referire semplicemente, o buoni, o cattiui, che fussero que' costumi, e questo per rendere in parte ragione; perche in queste Colonie con tanta spesa si facesser queste fabriche, così grandi, così belle, e così ricche; perche ell'era allora cosa tanto desiderata, e così comune che qual Città si truoua oggi mancare di questi tali edifizij, si puo assai sicuramente dir di lei, o che allora non fusse, o fusse molto tenue cosa, e di niuno, o pochissimo polso, & assai ne puo esser buon segno, che di questi Anfiteatri, e Teatri se ne veggono vestigij quasi in tutte le principali terre di Toscana di que' tempi: perche oltre a questi nostri, in Arezzo, in Volterra, a Populonia se ne veggono i vestigi certi: Il medesimo intendo di Lucca, e dicono di Pisa. In Perugia seruì nelle guerre de' Gotti, scriue Procopio per Rocca, e fu combattuto aspramente, e si difese gran tempo, a Spaleto, che si puo dire in Toscana, dicono

vedersi

vederſi dell'vno, e dell'altro i veſtigi tutto che l'Anfiteatro ſia diuenuto Rocca, & a Spelle d'vn ſolo. Potrei il medeſimo dire d'altre Città fuor di Toſcana per non diſcorrer per tutta l'Europa, nelle quali fino ad oggi, o ne ſono conſeruate notabili reliquie, come in Verona, o ne fanno fede approuati ſcrittori, come di Piacenza, e di Cremona, ma non è mia intenzione far quì ora vn Catalogo.

Ma quanto alla ricchezza, & a gli ornamenti, che oggi in queſti noſtri dalla voracità del tempo aiutata dalla traſcuraggine de' noſtri vecchi, conſumati, e ſpenti, non ſi poſſono vedere ci biſognerà per altra via, e con altri indizij ritrouarli, e ſe poſſibil ſarà inuolargli all'obliuione. Che non ſolamente l'eſſerſi ridotti queſti edifizij a caſe priuate, ha guaſto l'antica forma loro, come habbiam detto, ma tolti via ancora le ſtatue, e quegli ornamenti di colonne, cornici, tauole, & incroſtature di marmi, e di miſtij non ſoliti adoperarſi ordinariamente in caſe priuate. Però venendo al punto; dico che come nelle terme, così in queſte due, & in maggior quantità, e ricchezza, ſi ſon trouate ſtatue, e marmi, & altre anticaglie notabili, così non haueſſer elle ſeruito ad altro, e della maggior parte, leuate le parole antiche, non ne fuſſero ſtate fatte ſepulture alla moderna, che molte notizie ci ſarebber, che ſon perdute. Al Teatro particularmente ſi trouò quella di Fabio Maſſimo con la bella inſcrizione, che per poco ſi perſe anche ella, e per cura degli amatori dell'antichità ſi è ſparſa oggi per tutta Europa, la quale in pochi verſi con puriſſima fauella Romana, tutto che vn poco anti-

chetta

chetta ſia, raccoglie gli onori, & i maggior fatti di lui. E perche ella va per le ſtampe molto ſcorretta, mentreche all'ordinaria negligenza, e poca intelligenza degli ſtampatori ſi aggiugne il troppo ardire di chi vuole emendare ſubito quel che e' non intende, come ſcorretto, mi piace metterla quì com'ella ſta appunto.

Q. F. MAXIMVS
DICTATOR BIS. COS. V. CENSOR. INTERREX. II. ÆD. CVR
Q. II. TR. MIL. PONTIFEX. AVGVR.
PRIMO CONSVLATV. LIGVRES. SVBEGIT. EX IIS TRIVMPHAVIT. TERTIO. ET QVARTO. HANNIBALEM COMPLVRIBVS. VICTORIS. FEROCEM. SVBSEQVENDO. COERCVIT. DICTATOR MAGISTRO EQVITVM. MINVCIO. QVOIVS. POPVLVS. IMPERIVM. CVM DICTATORIS IMPERIO. ÆQVAVERAT. ET. EXERCITVI PROFLIGATO. SVBVENIT. ET. EO. NOMINE. AB. EXERCITV. MINVCIANO. PATER. APPELLATVS. EST. CONSVL. QVINTVM. TARENTVM. CEPIT. TRIVMPHAVIT. DVX. ÆTATIS. SVÆ. CAVTISSIMVS. ET. RE. MILITARIS. PERITISSIMVS HABITVS. EST. PRINCEPS. IN. SENATVM DVOBVS. LVSTRIS. LECTVS. EST.

Io non ſo così bene, ſe con queſta inſcrizione, fu trouata anche il reſto della ſtatua intera, o pure in pezzi, che ſeruiſſero come pietre ordinarie a riempire le mura, della teſta è certo: perche quel buono huomo, che la trouò perſona groſſa, e materiale recatoſi a noia l'eſſer moleſtato tutto il giorno dalle perſone che correuano a vedere la vera imagine di così buon Cittadino, e tanto cauto, e valoroſo Capitano, volendoſi leuare d'intorno quel faſtidio con bizzar-

ra risoluzione, e strana, e con infinito dispiacere de' begli ingegni la gittò ne' fondamenti che faceua allora, che meglior opera assai era (come allor publicamente si disse) che vi fusse stato egli gittato, che al manco harebbe fatto maggior ripieno. E tornando all'inscrizione, e non è da correre subito a chiamare errore quello RE MILITARIS, perche è puo molto bene esser detto come FIDE, DIE in cambio di FIDEI DIEI, & altre tali della medesima sorte, che vsaron que' buoni Romani. Non che io nieghi gia, che alcuna volta non si vegga nelle pietre del buon secolo degli errori di quel genere, che Cicerone soleua chiamare Erratum fabrile, che e' se ne vede, e per dir d'vno in quella bella, & antica trouata in Arezzo sono intorno a xx. anni, mentre cauando fondamenti nella piu alta parte della Città, e conteneua nel medesimo modo, e forma, che quella di Fabio Massimo, le lode di Appio Claudio Cieco, si vede intagliato per errore dello scarpellino TVRRO, che douea essere PVRRO, o come alcuni allora diceuano BVRRO. Ma ben dico che non sempre nelle voci nuoue (e chiamo or nuoue quanto a noi, & all'vso di questa nostra età) è da rifuggire alla ricoperta di questa, o credenze, o scusa perche ci trouerremmo bene spesso gli ingannati pur noi. E l'epitafio, perche è bello, & antico, e trouato quì vicino aiuta non poco le cose nostre, se alcuno n'hauesse vaghezza è questo.

APPIVS CLAVDIVS
C. F. CAECVS
CENSOR. COS. BIS. DICT. INTERREX. III.
P R.

PR. II. ÆD. CVR. II. Q. TR. MIL. III.
COMPLVRA OPPIDA DE SAMNITIBVS
CEPIT. SABINORVM ET TVSCORVM
EXERCITVM FVDIT. PACEM FIERI
CVM TVRRO REGE PROHIBVIT
IN CENSVRA VIAM APPIAM STRAVIT
ET AQVAM IN VRBEM ADDVXIT
ÆDEM BELLONÆ
FECIT.

All'anfiteatro l'anno MDXXIX. volendo Gio. Batiſtà Cei, che v'ha la caſa allato cauare vna volta ne trouò vna bella, e fatta non gia per mio credere, perche ella fuſſe a tale vſo murata da' principio, che non veniua a eſſer ſotterrata allora, ma allo ſcoperto, tanto è da quel tempo in quà alzato il terreno, in queſta parte della Città ſpecialmente come per altre pruoue, e ſegni manifeſtamente ſi conoſce: trououui inſieme vna ſtatua di marmo in abito Romano, che è oggi in caſa di Franceſco da San Gallo ſcultore, e da tutti ſi può vedere. Nel medeſimo tempo, che ſi faceuano i condotti per la fontana di piazza, de' quali ſi è gia ragionato di ſopra, il ſuo figliuolo cauandoui di nuouo, trouò vn'altra ſtatua, ma non del medeſimo abito, ne forſe della medeſima bontà quanto all'arte. Ell'era quaſi nuda, e ſenza teſta, e ſi giudicaua che poteſſe eſſere vn Gioue, o altro di quegli Iddei Gentili. Vi ſi vede ancora pezzi di pauimento intarſiato di marmi, e di pietre miſtie ſegate in ſottiliſſime tauole, & alcune mura delle medeſime tauolette incroſtate, e quanto patiua la lunghezza del tempo, e l'offeſa dell'vmidità, aſſai bene conſeruati. E pur ora mentre che io ſcriuo queſto ricauandoſi nel medeſimo luogo ſi è ſcoperto vn paui-

mento delle medesime tauolette di marmi, e di misti segate: onde pensano alcuni che quiui intorno potesse essere la principale entrata dell'Anfiteatro, che si soleua con bella, & artificiosa maniera, & a guisa d'arco trionfale con colonne, frontispizij, e tabernacoli riccamente formare, e quasi vestibuli di Tempij di statue, e di molti ornamenti abbellire, che non mi dispiace: come non punto lontano dal verisimile. Perche è il luogo nel mezo del cerchio piu largo di detto Anfiteatro, o molto vicino al mezo. Ma questo poco rilieua, che per molte vie vi s'entraua, se bene vna, o al piu due, erano ordinariamente le porte maestre, e che richiedeano straordinarij ornamenti. E possibile è ancora, che ci fusse, o Tempio, o cappella, o altro edifizio nobile, & in alcuna sua parte almanco chiuso, e riposto, che que' pauimenti così sottili non mostrano d'essere vn passo comune per chi va, e viene, e come via publica, ma da' luoghi eletti, e di riguardo, di che si toccherà perauuentura vn motto di sotto a vn'altro proposito. Ma se' Tempio vi fu, verrà pur tuttauia confermato quelche si accennò di sopra, e pare credibile, che piu Tempij fussero sparsi per la Città.

E poiche le due sopradette inscrizioni di statue: quella di Fabio quì da noi, e quella d'Appio in Arezzo, ne inuita a ragionare delle statue trouate, e che tal volta ancora si truouano per queste Colonie, e Municipij: se non per altro, perche non si credano d'altronde portateci, come tutto il giorno si vede fare: che tanto son venute in reputazione queste anticaglie, che vna testa, vn torso di statua trouata a Roma,

si è ve-

si è veduta a' dì nostri vendersi a prezzi grandissimi, e se n'è cauato di là vn numero infinito, e tutta via se ne caua alcuna, onde potrebbe, chi volesse pigliar la peggior parte, dire, che noi volessimo come quell'vccello abbellirci dell'altrui penne, egli è bene renderne ragione, come possono essere le ragioni di questa sorte cose a' discreti ingegni. E se bene l'essere state trouate queste, ne' sopradetti luoghi, e tanto sotterra, e così publicamente, e con tanti testimonij, e da persone che non si puo di lor pensare che premessero in questo genere di ambizione, & assicuro creder che non vi fusse ne voglia, ne modo da fare spesa per condurcele di lontano, poiche quel primo parendogli hauerne come vno impaccio per casa la donò: quell'altro la gittò via, come è detto: nondimeno quando si vedrà quanto questo vso fusse solito, e frequente, e fusse per tutto comune, douerrà pure assicurare il sospetto di questi tali: perche ageuolmente si crede poter essere vna volta auuenuto; quel che suole spesso auuenire. E fuori delle gia dette se ne son trouate dell'altre ne' tempi de' nostri vecchi per tutta la Città, che parte sono ite male come non conosciute, ne stimate da chi le trouò: parte come da persone, che poco sapeuano di questi costumi Romani, perauuentura stranamente interpretate, come vna testa, che ancora si vede difuori in su la capella maggiore di S. Piero Scheraggio, creduta dal volgo di Carlo Magno, che altri dicono poco rassimigliarla secondo che gli autori della vita sua ce la dipingono ne' loro scritti. Vn altra par che fusse trouata vicina al Teatro, che si dice comunemente di Attila, ma tenendosi

dosi pure in questo l'errore antico dello scambiamento del nome che Totila voglion dire, ancor che i piu intendenti non credano, che ella sia anche di costui, ma vna di quella sorte, che noi diremo appresso, & i piu curiosi ne trouerranno perauuentura dell'altre. Ma volentieri mi fa anche allargare in questo ragionamento l'opinione volgare della statua di Marte, della quale sono scritte tante cose, e tante se ne dicono ancora, a vedere s'io potrò tor del capo a' nostri tanto inuecchiato errore. Furono adunque piu d'vna le cagioni di queste statue, che tante ne' tempi passati si son trouate, come ne fan fede i tanti epitafij, che da questi, che s'hanno preso cura di rimettere insieme queste memorie antiche, sono stati raccolti, e la prima fu perauuentura questa, che essendo cresciuto in tanta altezza, e grandezza l'Imperio Romano, e potendo in quella Republica molto l'autorità de' Cittadini: le Prouincie in genere, e le Città in particulare in Italia, e fuor d'Italia s'ingegnauano di hauere a Roma alcuno, e tal volta vna famiglia intera a quali fusser raccomandati, & a loro come a' protettori auuocati, e defensori, che tutto questo importaua la lor voce PATRONO, che da noi oggi altrimente si piglia, nelle lor bisogne ricorreuano, e del lor fauore, & aiuto appresso a' Magistrati in ogni loro occorrenza si valeuano. Tale era quel Fabio Sanga del quale parla Salustio nel caso degli Allobrogi. Di Bologna sappiamo che era in protezione della famiglia Antonia, i Sidicini, e que' di Pozzuoli elessero Cassio, & i due Bruti, che perciò ne furono da M. Antonio mal trattati: come apertamente

mente ci dice nelle ſue Filippice Cic. i Reatini haueano Cicerone, & i Siciliani ancora: coſa che egli moſtra di ſtimare aſſai. E delle Colonie ordinariamente ſecondo l'vſo, e coſtume degli antichi, i medeſimi che l'haueano condotte, ne rimaneuan per patroni, e come tutori, e difenditori per tutti i tempi, come ſi accennò, moſtrando perche Ottauiano ad antiueduto fine ſpecialmente s'ingegnaſſe, egli ſolo di condurre le Colonie diſegnate col comun parere de' ſuoi compagni. E queſti tali patroni erano da' loro Clientuli (per vſare la voce propria loro) molto carezzati, e donati, e con ogni dimoſtrazione di amoreuolezza, onorati: fra quali queſta era vna molto onoreuole, e molto magnifica di rizzare ne' luoghi celebri della Città le ſtatue de' principali, e piu onorati di quelle tali famiglie gia trapaſſati, e de' viuenti ancora, e queſta fu cagione allora che aſſai ſe ne ſparſero per tutta l'Europa, non ſolo per l'Italia noſtra. Ma queſto bello, e nobil coſtume par che doueſſe mancare con l'autorità del Senato inſieme: quando riducendoſi tutte le diliberazioni, e le grazie a vn ſolo par che poco luogo vi haueſſe l'autorità, & i fauori de' Cittadini priuati, e tuttauia ſeguitò queſto vſo, e ne' tempi degl'Imperadori ſe ne truouano pure di queſte ſtatue poſte con queſto titolo PATRONO COLONIÆ, PATRONO MVNICIPII, e ſe ne vede, per darne alcuni eſempi, d'vn Lucio Bebio onorato di queſto titolo da' Napoletani, e d'vno C. Luxilio a Peſero come e' dicono, chiamato patrone delle Colonie di Peſero, e di Fano, e d'vn Flauio dal Municipio di Terni, e d'altri in altri luo-

ghi

ghi che gli esempli non mancano, ne' quali particularmente si specifica essere state ritte a loro onore di queste statue, e per questa stessa occasione. Ma questo, che ad altre statue nostre si potrebbe perauuentura ageuolmente accomodare: non so come parrà che conuenga a quella di Fabio, e non dico, quasi che e' si possa pigliare da alcuno che egli fusse vn di questi patroni della Colonia nostra: perche parecchi secoli innanzi, era morto che ella fosse condotta, e sarebbe troppo sciocca semplicità, e smemorataggine insieme il pensarlo non che il dirlo, ma che ella fusse per onor della famiglia come che alcuno de' Fabij, ne' tempi piu bassi: come quel Sanga gli Allobrogi, ci haueffe in protezzione. Et in vero è questo cosa difficile a giudicare, se bene non impossibile ad essere: perche quantunque vero sia, che sotto que' primi Imperadori, non erano ancora dimenticate, ne si spense così in vn tratto la memoria, e la reuerenza di quelle tanto nobili, e nominate famiglie Romane, nondimeno di queste tali specialità se non hanno propria notizia, e lume, ci si puo difficilmente affermare cosa che vaglia. Però piu sicura, e piu presso al segno sarà la seconda cagione, che in que' tempi così come ancora ne' nostri (tanto è onorato, e caro sempre il nome della virtù) era in sommo pregio, & onoratissimo, l'vso di queste statue di persone illustri, e famose; ne poco si riputaua onorato colui che nelle priuate case n'haueua alcuna, ne a piccola gloria le Città, & i popoli, che (come dice Plinio) hauean commodità d'ornarne i fori le corti, i Teatri, & altri publici edificij, e di questa vsanza ne

sono

sono pieni gli scrittori di quel secolo; e ce ne darebbono, se bisogno fusse vn mondo d'esempi, che non altra cagione certo hebbe quella d'Alessandro Magno, trouata da Cesare, in Ispagna, cioè nell'estrema parte dell'Occidente, e fuor d'ogni disputa le tre di Annibale, che Plinio racconta essere state a suo tempo a Roma, ci dicono apertamente, che la virtù eziandio da' nimici è ammirata, & onorata. Ma io caricherei il libro d'esempli in questo senza bisogno, che è la cosa per se stessa pur troppo nota. Ma sopra tutto par che aiutasse questo cortese, & onorato costume l'esempio d'Augusto, e particularmente nelle sue Colonie, perche esso generosissimo Principe, e di nobilissimo cuore, come Suetonio scriue riempiè i piu onorati luoghi di Roma di statue di quegli ottimi, e fortissimi Cittadini, i quali di tempo in tempo con la virtù, con l'industria, e col sangue loro da piccol principio haueano condotto a incredibil grandezza, e che non hebbe mai pari, quell'Imperio: hauendo in vn atto solo (come publicamente soleua dire) rispetto insieme a' meriti de gia passati, & all'esemplo de' presenti, e degli auuenire. Or come e' sogliono esser prontissimi i popoli, a secondar le voglie, & imitar l'azioni de' Principi loro; è ageuol cosa, che per questa via si riempiessero queste Colonie, seguendo l'esempio del loro autore, di tali statue, e che vna di queste fu perauuentura la nostra di Fabio Massimo, che Arezzo oltre a questo potette essere ab antico, mentre fra Municipij si conta in protezzione, o a dire a modo loro, nella Clientela della famiglia Claudia. Resta la terza occasione

che ci riuscirà perauuentura la maggiore, e questa è di quelle, che ò per veri meriti, o per adulazione si dedicauano a' Principi, & a queste si aggiungono quelle de' Magistrati, e quelle poi che per cagione di benifizij si poneuano a' benefattori. Tocchiamo breuemente di queste due vltime, che di quelle de' Principi, e degli Imperadori non accade gia molto parlare; a' quali per tutto il mondo, e dalle Città, e da' priuati Cittadini ancora ne furon tante, e per l'vna, e per l'altra cagione dedicate, che non hanno numero; che per non dire di Cesare, e d'Augusto che corroppero, e mutaron tutti i bei costumi di quella Republica: Silla solo che pur hebbe alcun ritegno, e ciuiltà nelle cose sue, riempiè Roma di statue, e buonamente tutte le vicinanze, che così chiamauano i nostri quel che i Romani VICI. gli dedicarono la sua, di che fanno fede le molte inscrizzioni, che ancor si veggono, e questa scopertasi quest'anno mentreche io scriuo.

L. CORNELIO. L. F.
SVLLÆ. FELICI
DICTATORI
VICVS LACI. FVND.

Però come cosa notissima si passa questa parte, che non fa ancora gran fatto al proprio nostro fine. Quelle, che a' Magistrati per le Prouincie, e per le Città specialmente si poneuano, furono anche vn numero quasi infinito. Perche quantunque questa vsanza hauesse ne' suoi principij origine da' proprij, e veri meriti de' gouernatori, e cominciasse in quel seuero secolo, & incorrotti costumi Romani, la cosa si andò con la corruzzione de' tempi guastando anche

ella,

ella, & ò bene ò male che reggessero conueniua come per tributo far loro la statua, non si reputando tanto onorati que' potentissimi Cittadini riceuendola quanto ingiuriati non l'ottenendo. E se io hauessi in questo luogo a distendere tutte le minuzie, & accidenti che questa materia ricercherebbe, e non toccarne come per passo, quella parte sola, che fa a questo nostro proposito. Io potrei aggiugner quì, che la cosa trascorse tanto in là, che fu anche chi ne pose perciò grauezza, e come noi diremo vna tassa alle Prouincie, e ne riscossero buona somma di denari, e mille altre belle cose di queste statue, che si lasciano a chi ne farà special professione. Io soglio volontieri quando la materia lo sopporta dare esempio delle cose nostre, parendomi che si faccia come a il nostro vecchio prouerbio, vn viaggio, e due seruigi a vn tratto: perche con vna medesima fatica si dichiarano l'vsanze antiche, e si da alcun lume alle nostre. Ne' tempi che ci si conduceua la Podestà di fuori con amplissimo arbitrio, che delle piu nobili Città, e famiglie d'Italia: si eleggeua, ci fu l'anno MCCXXXVI. M. Rubaconte di casa Mandella nobilissima Milanese, e fu quello da cui hebbe il nome, e lo mantiene ancora il nostro Ponte Rubaconte: costui hauendo passato l'anno della sua Pretura con somma giustizia, e destrezza insieme, e perciò restandone satisfattissima la Città tutta, gli fu alla partita per publico decreto donato vn Pennone, che era vna piccola bandiera bislunga, e vn modo d'onorare in que' tempi, e con esso vna targa con l'arme della Città, con molti priuilegi, e dimostrazioni

di singulare affezzione, come vn testimonio della virtù sua, e della beneuolenza de' Cittadini, e fu questo il primo, e dopo lui fu questa amoreuolezza rinnouata in alcuni altri che per le medesime vie camminando, si giudicaua hauerla meritata, ma venne col tempo questo onore in tanta cupidigia, che cominciarono per vie torte, e con ambiziosissimi mezi a procacciarlo. E mi piace por quì le proprie parole di Franco Saccheti nobile Cittadin nostro, e molto piaceuole scrittore. Questo fu dice egli lo primo che si desse a' nostri rettori. Volesse Iddio che oggi si dessono discretamente, come per li tempi passati si dauano, allora si dauano per rimunerare la virtù, oggi per compiacenza, o per amistà. Egli scrisse intorno all'anno MCCCC. Dopo il qual tempo multiplicò questa gara in guisa, che ne seguì alcuna volta disconcie nouelle, e come e' diceuano allora barratterie, tanto che e' fu forza per le tante contese, e per manco male tor via questo bello, e cortese costume affatto, che fu perauuentura miglior partito, e piu lodeuole che la troppa patienza de' Romani, che non senza cagione diceua il grauissimo Catone, che amaua meglio che i posteri haueſsero a domandare perche cagione a Catone non era stata rizzata statua alcuna, che vedersela mescolata in vn mazzo di tanti indegni. Or qual si fusse miglior giudizio in questo caso, o quel de' nostri, o pur quel de' Romani, questo è certo, che di queste statue ne fu ripiena la Toscana, non meno che l'altre Prouincie intorno, la quale fu ne' tempi d'alcuni Imperadori retta da diuersi Magistrati, quando sotto nome di Consulari, e

quando

quando di Corretori, e forse d'alcuni altri, che per dir d'vno, Tito Aurelio, che fu poi Antonino Pio Imperadore, e prima vno de' quattro Consolari, a' quali commise Adriano il gouerno d'Italia hauendo (credo) hauuto in cura la Toscana nostra, ne hebbe da lei vn numero grande, e poco innanzi che fusse eletto all'Imperio piu sciami d'Api s'appicarono a queste sue statue che eran quà, che fu preso per vn presagio della sua fortuna, e grandezza. Ma a quanti altri ne fusser poste nelle inscrizzioni antiche, che vanno attorno si puo ageuolmente vedere come a quello P. Tizio Perpetuo. V. C. CONSVLARI TVSCIÆ ET VMBRIÆ la posero a comune TVSCI ET VMBRI, & a vn Turcio Aproniano specialmente ORDO SPOLETINORVM, cioè (per dichiarare in passando questa parola ordo) il Senato, e Magistrati delle Colonia. Et a vn Publilio ORDO NARNIENSIVM CVM CIVIB. STATVAM COLLOCAVERVNT, & a questa oltre a' Magistrati, e Senato concorse anche il fauore del popolo, che altrimenti si diceua. Decreto Decurionum Populiq. consensu. E furon similmente questi altri due Consulari della Toscana, e dell'Vmbria, e si vede che tale vsanza continuò fino all'vltima declinazione dell'Imperio, poiche il Padre di quel Rutilio Numanziano gia nominato di sopra, sotto gli vltimi Teodosij, e Valentiniani n'hauea, o meritata, o procacciata vna nella piazza de' Pisani. Io potrei, e di questi, e di quegli, che verranno appresso arrecare quì vn monte di esempi, se non fusse vn caricarne troppo, e senza molto bisogno questi

miei

miei scritti che in vno, o in due si puo eccellentemente conoscere la natura di questo fatto, e molte ne vanno oggi attorno di queste tali inscrizzioni, e son si puo dire note a tutto il mondo. Di quegli che per hauer fatto qualche benefizio rileuato alla propria, o altra Città, o alcun magnifico dono, come sarebbe edificare luoghi publici, far feste, o giuochi magnificamente, di quella sorte che si è disopra ragionato, e simili altre cortesie gratissime a' popoli sene truoua in que' tempi pure assai, come quella posta a vn C. Tizio dalla Colonia Suessa fra l'altre cose, perche EDIDIT MVNVS GLADIAT. SECVNDVM DIGNITATEM COLONIÆ, & a Preneste si dice esserne gia stata vna dedicata da quella Colonia Ad A. Munio OB INSIGNEM EIVS EDITIONEM MVNERIS BIDVI POPVLO POSTVLANTE, &c. e fu questa equestre, e molte altre, e per molte altre cagioni sene trouerranno. Et era quest' onore delle statue vn allettare gli animi de' ricchi, e potenti a bene, e magnificamente operare, toccando, e dirò così, solleticando gentilmente la dolcezza di questa gloria, dell'apparire in publico, e con publico fauore, onorato il suo nome: gli animi ancora de' graui, e de' prudenti, e perciò fu chiamata gentilmente da Plinio la cosa delle statue vmanissima ambizione, e da Cicerone fu detto l'onore essere i vezzi, & il solleuamento dell'arti, e si vede che anche gli artefici godono di porre fino nelle fabbriche, non che nell'altre opere i nomi loro, come nella torre del Faro d'Alessandria Sostrato Gnidio con grande vmanità del Re Tolomeo, se glie lo per-

messe,

messe, ò grande astuzia sua, se così ingegnosamente selo procacciò come ognun dice, hauendo intagliato il nome proprio nelle pietre, e ricoperto di calcina; la quale sapeua col tempo douer cadere, e lasciarlo scoperto, tale è quel che si legge in vn arco di Verona. L. VITRVVIVS. L. L. CERDO ARCHITECTVS. che alcuni perciò credono architettato da quel Vitruuio che si tiene per Principe degli architettori, donde sono trascorsi alcuni fino a credere il sopra nome di POLLIONE essere scorretto, e per accordarlo con quel CERDO vorrebber che dicesse PELLIONE, che dubito non sia troppa sottigliezza, e che molto s'ingannino nel crederlo il medesimo, non auuertendo che quel di Verona fu Liberto, che importa stato gia seruo d'alcuno della famiglia Vitruuia, e non anche di quel famoso scrittore, poiche e' dichiara liberamente esser Liberto di Lucio, e non di Marco, come hebbe nome quel valent'huomo. Ma sia questo giudizio, e pensiero d'altrui, e tornando alle statue, io lascio, perche non fanno à questo proposito, quelle che i parenti poneuano a loro antinati, che era cosa molto frequente, e si faceua a' Roma con molta pompa, & ambizione, donde si dice d'vno di casa Claudia Marcella vn bel tratto, e pieno di pietà, che ponendo tre statue, a se, al padre, & all'auolo, socrisse così. Questi tre Claudij furono noue volte Consoli, e così venne mescolando, e confondendo insieme i Consolati di tutti ad onorare maggiormente il padre che non era stato, che vna volta, accomunandoli in vn certo modo quegli dell'Auolo quel sì fiero, e tanto molesto ad Anniba-

le,

le, che era ſtato cinque, e non diſtinguendo le ſue, che eran tre particularmente. Tale è queſta baſa di trè ſtatue ritrouate non molti anni addietro in Roma d'vn padre meſſo in mezo da due figliuoli: ma è poco intero il marmo nel primo nome, e nel ſecondo ſpezzato affatto: ma pur ſi legge intero.

. . FABIVS. Q. F. MAXSVMVS
. . . ÆD. CVR.

LÆ. . LIVS. L. F. PAVLLVS.
CO. CENS. AVGVR.
TR. . MPHAVIT. TER.
P. CORNELIVS. PAVLLI. F. SCIPIO.
AFRICANVS. COS. II. CENS.
AVGVR. TRIVMPHAVIT. II.

E di queſte ſorte ancora ſe ne truouano alcune pe' Municipij, e per le Colonie. Erano queſte tante ſtatue ne' principij per lo piu di rame, o di bronzo, che vogliam dire, pure poi, o che quella materia fuſſe eſpoſta piu a' pericoli de' fuochi, e de' ladri (e certo è che di tanto numero a comparazione di quell'altre, ne ſono aſſai poche peruenute a' tempi noſtri) o pur qual che altra ſe ne fuſſe la cagione, elle ſi riduſſero comunemente al marmo, e queſte per la maggior parte ſono quelle che oggi ci trouiamo dell'antiche.

Queſte ſi poſſon quaſi dire le cagioni, parliamo ora per venire al proprio fin noſtro, del modo, e dell'abito loro: il quale era, o ciuile, o militare; & oltre a queſto a piede, o cauallo. Ma in que' ſeueri, & antichi coſtumi del ſecolo Romano furono per lo piu a piede, e ſe pur alcuna ve n'hebbe a cauallo (che pur ve n'hebbe, come di quel Marcio Tremulo, che notò Li-

tò Liuio nel nono libro, e Plinio par che ne renda ragione nel 34. per le due vittorie ottenute nel medesimo Consolato) elle furono rare, e Liuio non lo tace, quando di alcuna parla, & hebber come quella, cagione speciale, e per cosa rara si conosce che la tennero costoro: perche nelle monete d'argento battute col nome, e memorie di quella casa se ben plebea, posero dall'vna banda la testa d'Anco Marcio come de loro, onde ritenne anche quella famiglia il soprannome di Re, e dall'altra gli Acquidocci dell'Acqua Marcia, & vna statua a cauallo, ma non si crede del proprio, e natio vso Romano: ma esser venuta questa tale vsanza di Grecia, che a vincitori ne' sacri ludi le soleuano porre, e senza cagione fu tenuta generalmente cosa ambiziosa a Roma, ma cresciuta con l'Imperio ne' tempi piu bassi, la magnificenza, e per dire il vero le morbidezze, e le pompe ne venne voglia a piu d'vno, e se n'empiè molto presto la Città: il che tacitamente biasimò Cicerone, mentre consiglia il Senato, douendo decretare vna statua a Ser. Sulpicio, di farla a piede, e ritornare in vso i graui, e semplici costumi de' passati. Agli Imperadori è chiaro che ò per questo vso, o per la nuoua, e piu assoluta potestà, e maggioranza che gli haueano ne furon poste. Ma fuor di questi a tanti altri di minor grado, che fu quando vi se ne poteuan veder le squadre: delle quali poche ne sono auanzate: ma pure è ancora a Roma quella tanto lodata, che si dice di Antonino Pio. Or per venire finalmente al proposito, perche in gran parte si è tanto allargato questo ragionamento. Di queste n'hauea vna in Firenze, secondo che

ſcriuano i noſtri antichi, che altro lume non habbia-
mo, ne di cui fuſſe, ne doue, ne quando poſta, e fu
quella che ſi crede eſſere oggi ne' fondamenti d'vna
pila del Ponteuecchio, tenuta comunemente ſtatua
di Marte con troppo manifeſto, & a chi ſa punto del-
le coſe Romane, ridiculo errore, che non ſi coſtu-
marono le ſtatue di Marte fare a cauallo. Il che puo
facilmente hauere auuertito chi ſi è mai punto dilet-
tato di maneggiar medaglie, ſe non di leggere i Lati-
ni autori: ma come piu d'vna volta è detto, & alcun'
altra conuerrà dire, i popoli che non ſanno l'ordine,
e molto meno ſpeſſe volte le proprie vſanze de' tem-
pi, fondandoſi in ſu' generali, piglian poi ne particu-
lari errori da ridere. il che notò ancora Liuio nel ſuo
popolo Romano nel caſo di Numa Pompilio: accio-
che non ſi creda queſto peccato ſolamente del no-
ſtro. Perche hauendoſi per fama eſſere ſtato queſto
Re molto ſcienziato, e ſentendo dall'altra parte ce-
lebrare Pittagora per il primo, e piu ſolenne Filoſo-
fo che fuſſe fino allora ſtato in Italia lo credettero, e
diſſero diſcepolo, e familiare di coſtui, ſenza penſa-
re, che Numa era ſtato innanzi a Pittagora ben cen-
to anni. Queſti noſtri haueuano antica memoria
d'vna ſtatua di Marte che era nel ſuo Tempio, la qua-
l'è veriſimile che mutata la Religione, e conſegrato
quel Tempio al vero Dio ſotto il titolo di S. Giouan-
ni Batiſta, fuſſe non ſol toltauia, ma per quel zelo ar-
dente della noſtra Religione ſubito ſpezzata, e per
poco ridotta in poluere, il che d'infinite in quel mu-
tamento interuenne, e ne ſon piene l'Iſtorie, come
d'vna di Diana in Francia racconta nella ſua S. Gre-
gorio

gorio Vescouo di Torsi, o vero Turone, e nel tempo di S. Martino Vescouo della medesima Città scriue d'vna altra nella sua vita Sulpicio Seuero, e quella dell'antico Serapi è notissimo per l'istoria di Eusebio: come fosse in Alessandria sotto Teodosio disfatta, & arsa. Or vedendo i nostri ne' tempi piu bassi questa in atto, & abito militare, senza pensare piu oltre come poco pratichi di simil cose s'immaginarono fusse quella di Marte tanto sentita ricordare a loro Antinati, e secondando questa opinione lo scrisse il nostro Gio. Villani, piu pericoloso da se per le tenebre de' suoi tempi, d'incorrere in nuoui errori, che atto a correggere i vecchi. Ne paia marauiglia se in quel l'età rozza e' non conosceuano le statue degli huomini Illustri da quelle degli Iddei, che e' chiamauano SIGNA, che come ancor oggi i fanciulli soglion chiamare SANTI tutte le pitture, così que' nostri antichi semplici, e sori delle proprietà de' tempi haueano per Idoli, le statue tutte, e fu questo cagione, che molte ne furono allora abbattute, e disfatte, che perauuentura nol meritauano. Et io non ho dubbio che e' parrà molto nuouo per non dire strano a qualcuno, quel che io arreco ora di questa statua per la tanto inuecchiata opinione, che ella fusse di Marte, e di quelle tante cose che se ne leggono, non solo nell'istorie, ma ancora che ne tengono molto maggior conto, e non senza ragione, nel gran Poeta nostro, che toccò quest'opinione nel suo poema piu d'vna volta. Ma anche egli in questo come in altre cose, e come è spesso necessario fare nella Poesia, seguì la fama comune, la quale a' Poeti poco rilieua, o vera, o

falſa che ella ſia, & eſſendo tutto il ſubbietto loro, e trouati, e finzioni, vna piccola parte che vi ſia finta di piu, non puo dar loro molta noia, e queſto ſpecialmente narra l'antico, e buon comentator ſuo, il quale riferiſce ſopra queſto paſſo hauerne hauuto, con lui ragionamento, e che finalmente ne hauea queſto ritratto per concluſione che egli l'hauea per opinion de' vecchi, e ſcrittola come Poeta. Or ſe vero è che queſta ſtatua fuſſe a cauallo, non ſi dubiti punto, che ella non doueua eſſere di Marte. Di quello poi che ſi fauoleggia, di non ſo che coſtellazione, e della virtù che l'hauea: io non credo gia che ſia non pur Criſtiano neſſuno, o mezano Filoſofo, ma ne huomo graue, e ſentito che non ſene rida, e non l'habbia per vna baia.

Erano ancora in que' tempi altri modi d'onorare i Principi, cio fu colonne, e ſepolcri, e piramidi: de quà coſtumi, perche non habbiamo quì veſtigij che ſi ſappia, dichiamo degli archi che oggi comunemente ſi chiamano Trionfali, non ſenza cagione: perche a quelli ſoli che haueano trionfato come vuol Plinio ſi dedicauano, il quale la chiama nuoua inuenzione, e col fatto ſteſſo ſi vede che dice vero, non ſene trouando, o parlando mai innanzi a Ceſare Dittatore. Or queſti archi come fuſſero belli d'architettura, vaghi, e ricchi di marmi, e di ſtatue, non è biſogno troppo moſtrare, reſtandone ancora alcuni in Italia, & in Roma molti ragioneuolmente mantenuti, o in modo almeno che l'antica magnificenza vi ſi puo facilmente imaginare ſe non vedere. Di queſti n'era vno quì in Fiorenza là preſſo alla Chieſa di San An-

drea,

drea, e dietro (come io credo) o intorno alle case degli Elisei, famiglia nostra dell'antiche nobili, ma oggi spenta, e che abitaua, come dicono i nostri Annali, vicino a mercatouecchio verso quella parte: onde si puo conietturare che fusse in su la via di calimara strada maestra, e che in quel tẽpo diuideua, quasi pel mezo la Città, mouendo dalla porta Sanćte Marie per dritto a quella di Duomo, e passando fra le case di questa famiglia, e la detta Chiesa, onde la chiama il sopradetto antico comentatore, l'arco degli Elisei, & in alcuni contratti molto vecchi truouo chiamata la Chiesa di S. Andrea vicina all'Arco. Di questo (che io sappia) non ci è oggi vestigio: Non pensando troppo i nostri vecchi di mantenere queste reliquie dell'antiche memorie, e forse anche nasce questo per tanti incendij, e rouine, che sono specialmente state in quella parte, come gia piu d'vna volta si è detto, oltre all'esser questa piccola fabbrica, e che facilmente con vna torre, o con vna casa si cuopre: onde non è marauiglia, che non ce ne sia oggi anche memoria, o cognizione, la quale anche sarebbe tutta perduta, se non si fosse conseruata in queste poche, e come si posson chiamare, priuate scritture.

Or questi edificij, e tanti altri segni, e vestigij che sono sicuramente del secolo Romano, e sono in questo luogo, quando bene Tolomeo valesse, quanto qualunque altro piu creduto scrittore sono basteuoli a ribattere questa, & in molti doppij maggiore autorità. E quel che disse colui del muouer Fiesole, chi ben considera, fu piu profondamente detto, che e' non mostra di prima faccia: perche non tanto volle

accen-

accennare che non hauendoui oggi si puo dir case, e da vna, o due Chiese in fuori, non fabbrica alcuna, che e' vi sarebbe pochissima manifattura: quanto che essendo quì tanti segni della sua antichità, & in Fiesole, che puo parere gran marauiglia, nessuno: volesse chiaramente dire che Fiorenza hauea fondate vn poco meglio le sue radici in questo sito, e perciò douere essere maggiore la difficultà a diuerla di quì che non sarebbe di Fiesole. Non che io creda gia che il sito antico di Fiesole, sia stato altro mai che il medesimo che egli è oggi. E la cagione del non ci si vedere di queste sorte anticaglie, credo sia tutta dal poco fauore delle parti Cesariane, che restaron vincitrici, e molto afflissero le Sillane. Ma del fatto tutto di Fiesole, che essendo incorporato, & vnito con la Città nostra, & è oggi parte di noi, non si puo ne deue interamente dissimulare, si tratterà di sotto specialmente, e quanto al sito, il titolo del Vescouado rimaso nel medesimo luogo mi assicura assai che e' non fusse mai altroue.

Io non pensaua di parlar per ora di quell' altro segno d'antichità che tocca Gio. Villani per vna delle cinque principali opere che ci si fecero da' Romani di principio, cioè della lastricatura delle strade che egli attribuisce propriamente a vno Albino, sì perche e' non son segni questi fermi, ne manco atti a mostrare l'antichità d'vna Terra, come questi altri, sì perche non rilieuono molto ad assicurarci di questo proprio sito: essendone cosa che ageuolmente si puo mutare di luogo, oltre che e' non ce n'è oggi vestigio alcuno, che si vegga, ancor che e' dica, che a suo

tempo

tempo serie solea trouare cauando sotterra nel primo cerchio. Ma per non lasciare nessuna parte delle nostre indietro, e questa non è anche da dispregiare da' nostri, poiche vno Imperadore ne tenne conto, diciamone alcuna cosa, E che ora non sene mostri segno alcuno non è marauiglia, essendoci prima, e poi dal tempo del Villani in quà come manifestamente si vede alzata la terra molte braccia: ma se quelle che e' dice son queste, che negli anni passati noi habbiam viste piu volte cauandosi i fondamenti intorno al palazzo, e massimamente in quelli della riccha, e bella fontana di piazza, donde sene cauò pezzi in gran quantità. Io dubito che e' non s'ingannasse, perche, o io m'inganno io, o quella non è opera del secolo d'Augusto, ne di molti anni dopo lui, ne a quel modo lastricauano le loro strade i Romani, e mi fa star sospeso, che egli dice smalto, e smaltare, e non lastricare, e smalto in vero era quel che a' nostri tempi si è veduto di ghiaia, e calcina, come in molte cose vsiamo per la moltà commodità del fiume, che ha ottima materia per questo effetto: ma nelle strade non gia, hauendo lastre di pietra viua fortissime, & attissime a questo lauoro. Ma quel che piu mi fa dubitare è che sotto questo smalto, si truoua pur terra posticcia, e pietre, e materia, che si conosceua essere stata altra volta in opera, & altra sorte di strade con le lastre: talche non si poteua dubitare non essere il primo questo: ma fatto qualche centinaia d'anni dopo, e che quel primo se e' vi fu, o qualche e' si fu, era piu affondo, che pur se n'è trouato accanto, e fuor della Città cauando molto adentro:

con

con molti ſepolchri di marmo, & inſcrizzioni di quella ſorte che ſe ne vede oggidì infinite a Roma, che per non hauere coſa rara in ſe ſi laſciano, & era queſta ſtrada di pietre ſalde, e grandi alla maniera dell'antico, e buono vſo de' Romani. E ſe io haueſſi a dire doue m'inchinerebbe l'animo io dubito che e' non ſi ſia quì, come in alcune altre coſe, ingannato, non nel fatto ſteſſo, ma nel tempo, e nel modo della coſa, e che hauendo vdito, o forſe letto oue che e' ſi foſſe, che ci era vna via da' Romani, che era la Caſſia, come vſauano in que' tempi fare nelle Cenſure loro, que' nobili, e generoſi Cittadini accomodare le Città, d'acque, e di Tempij, le Prouincie di ſtrade, e di ponti, opere ſpeſſo chiamate dal nome loro, e che queſta poi in diuerſi tempi era ſtata da diuerſi Cittadini riſtaurata, & vltimamente dall' Imperadore Adriano condotta fino a Fiorenza, non ſapendo così ben diſcernere che vie fuſſer queſte, e come ſteſſe la coſa appunto, la interpetraſſe in quel modo. Eraci dunque la via Caſſia, innanzi alla condotta della Colonia molti anni, e ſe ella arriuaſſe appunto quì ò à Fieſole, è incerto: queſto non ha dubbio, che ella come dice apertamente Cicerone paſſaua pel mezo della Toſcana eſſendo verſo il mare di ſotto da Roma a Piſa per la maremma, l'Aurelia, e di ſopra l'Emilia, che ſe n'andaua a Rimini. Fu queſta Caſſia da Chiuſi a Fiorenza condotta dal ſopra detto Imperadore dopo il ſuo terzo Conſolato, il quale fu l'anno della Salute C X X. e di Roma DCCCLXX. e CLX. della Colonia come ſi vede in vna colonna antica, che ancor oggi ſi truoua in Montepulciano.

IMP.

IMP. CÆSAR
DIVI TRAIANI
PARTHICI. FIL.
DIVI. NERVÆ. NEP.
TRAIANVS HADRIANVS
AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. VII. COS. III.
VIAM CASSIAM.
VETVSTATE COLLABSAM
A CLVSINORVM FINIBVS
FLORENTIAM PERDVXIT
MILLIA PASSVVM
. . . .
X X C I.

Et è rosa la colonna, & guasta vn poco come si vede da piede in quel verso oue douea essere il numero delle miglia, che quello X X C I. si crede che fusse il numero della colonna, o pietra, o cippo, o come e'se lo chiamauano, che per auuentura poteua importare il medesimo, hauendo in costume di porre, vn di questi termini a ogni mille passi, & intagliare iuentro i numeri di esse per ordine primo, secondo, terzo, & quarto: onde ci sono ancora que' nomi delle miglia che di sopra a vn'altro proposito ragionammo, & verso Bologna insu la strada maestra, è ancora vn luogo chiamato per questa cagione la Pietra al Migliaio.

Resta di ragionare alquanto del nome, parte, che douerebbe essere ageuolissima & da spedirsi poco meno che in vna parola, & tuttauia e'mi par vedere che ella ci habbia a riuscire non punto men fastidiosa, & sia per darci non minor noia che la parte che pur si e spedita del luogo: del quale chi hauesse detto, che vi fusse da mettere intorno la metà fatica di quella che per rispondere a Tolomeo, & a quegli altri ci è bisognata, harebbe forse dato da ridere di se, quasi

che e' si douesse mettere in dubio quel che si vede. E che piu chiara cosa, e piu piana puo egli, o dourebbe esser che questa Città sia sempre stata chiamata Florentia, e poiche questo paese mutò lingua, Fiorenza, e Firenze? E nondimeno l'opinione comune ne'tempi passati, & in molti ancora par che sia che il primo, e originale suo nome fusse FLVENTIA, Ilquale a poco a poco per la simiglianza della parola: o pur per considerata deliberazione mossa da i felici successi della Città, con piu fortunato augurio della futura grandezza si mutasse a vn tratto in Fiorenza, o dall'vno & l'altro mescolatamente: & è tutta fondata questa credenza sopra queste parole di Plinio, Fluentini præfluenti Arno appositi: donde non solo gli scrittori stranieri, a cui non toccando piu che tanto le cose nostre poco cale di simili particulari, ma alcuni de'nostri ancora, e de'buoni, e de'piu moderni (che i vecchi non pensaron mai simil cosa) hanno prima così persuaso a se stessi & poi hanno data fuora questa nouella per gli altri della mutazione del nome: laquale come da loro senza disaminar bene, e per ogni sua parte la cosa fu (e vaglia a perdonare questa parola) inconsideratamente detta, così è stato da molti nonmeno inconsideratamente creduta: se non che ci hanno in cio, o minor colpa, o maggiore scusa, poiche pareua loro poter caminare alla libera, dietro a chi hauea fatto loro la via innanzi. Et da questo è proceduta tanto oltre la cosa, che alcuni trouando negli scrittori che si citeranno appresso Florentia l'hanno per quasi necessaria, emendazione mutata in Fluenzia: senza hauerne altro autore, o fondamento,

che

che questa semplice immaginazione. Ma,è si trouerrà quasi sempre che chi non ha per sua propria,& speciale cura vna impresa, & non l'ha molto a cuore, nō se la passerà di leggieri: & qualunque ombra di verisimile apparenza,accetterà come cosa sicura,& certa, & passerà innanzi: cosa che non possiamo,o dobbiamo,ne anche in vero vogliamo far noi. Però per chiarir bene questo pūto,io mostrerrò la prima cosa, che dal principio suo fino al presente giorno ella non ha hauuto mai altro nome che Florenzia: & verrò consequentemēte purgando li indizij, che comunemente ci si rappresentano: & spianando gli scogli che per lo strasordinario ci s'attrauersano: & innāzi a tutti gli altri,venga in campo, come è ragioneuole il proprio fondatore della Colonia, & inuētore, & donatore di questo stesso nome, Cesare Ottauiano, che per questo ne suoi comentarij espressamente piu d'vna volta la chiama. Se però di quello che con tanta ragione,& da sì espressi verisimili accōpagnata si e di sopra arrecato,resta ben capace,& quieto il giudizioso lettore, & perche ne siamo piu certi vi è replicata piu volte, a questa così sicura,e cosi viua autorità,e che sola in vero douerrebbe per tutte le altre bastare vien dreto: Cornelio Tacito, il testo del quale ritrouato l'Anno MDIX. nella Magna, e donato pochi anni dopo a Papa Leon Decimo, si vede ancora, con questo nome non ritocco,o viziato,ma tutto netto,e puro,dell'Autorità di Tacito vniuersalmente stimata,assai si è parlato di sopra:& come e'fusse diligente, & accurato sel vede ognuno, e la comun fama lo grida. Che e cauasse l'istoria sua dell'Archiuio, e degli atti publici, e

delle steſſe conſulte, e diliberazioni del Senato Romano, onde e'non poteſſe ſcambiare i nomi: lo moſtrano gli ſcritti ſuoi, e il teſtimonio di Plinio nouello a modo noſtro, o il piu giouane all'vſo Romano, aggiugnerò ſolo, o ricorderò per dir meglio eſſendo gia ſtato tocco di ſopra: che quel caſo auuenne il primo anno dopo la morte d'Auguſto. In modo che in que'tempi, e ſotto il ſuo primo Autore, ſi vede chiaro che hauea queſto nome; e ſe pure ſi trouaſſe alcuno come ſono tal volta diuerſe le nature, e l'opinioni de gl'huomini che voleſſe ſtare oſtinato ſopra quella voce CLAVDII CÆSARIS, ilche io non voglio però credere, e con quanta poca ragione el faceſſe ſel vede ogni diſcreto ingegno:non ci potrà al manco coſtui torre, o impedire il tempo di eſſo Claudio, & che non vi ſia replicato piu volte, & che in queſta voce non ſi, vegga in que'teſti varietà, o ſcrupolo alcuno. Del tempo de'Veſpaſiani è queſta pietra a Roma in S.Lorenzo fuor delle mura.

DIS MAN. S.
L. DAMARIONI. L. F. ROM.
GENIANO
EVOKAT. AVG. IN. PRÆT.
VIX. ANN. LVII. M. IIII. D. XIII.
H. S. E.
T. FLAVIVS. T. F. ROM. FELIX
FLORENTIA
VETER. AVG. N. T. VESPAS
FRAT. PIISIM. F. C.
IN. F. P. VI. IN. A. P. IV.

Imperiò Tito l'anno Domini LXXXI, & LXXXII, & coſtui era ſuo veterano. Delle Pietre allegate di ſopra oue è queſto nome chiariſſimo: quella di Adriano

no (che l'altra di. C. Canſone non ha tempo determi nato) venne a eſſere intorno al C X X della ſalute noſtra. De' tempi di Antonino Pio era vna tauola di marmo a Roma, che poi è venuta qua, oue ſono intagliati i nomi di alcuni ſoldati diſtinti per iſquadre, o centurie, delle Coorti (come ſi crede) Pretorie, che come teſtimonia Tacito, & gia ſi è detto di ſopra, ſi ſceglieuano delle Colonie, & de' Municipij. Et mancando il principio a queſto marmo, mal ſi puo affermare a che effetto vi ſieno notati: ma quale che e' ſi fuſſe non importa a queſto noſtro, & l'anno del Conſolato d'Attico, e di Torquato, che fu il ſeſto di Antonino, & della ſalute C X L I I I I. fra altri che di Lucca, di Piſa, di Luni, di Populonia, di Volterra vi ſi veggono, E queſto noſtro.

A. CATINNA SVPER....... FLORENT.

Viſſe a queſti tempi Plutarco, & in lui ſi truoua queſto nome, ne' Paralleli eſpreſſamente, e per nomi di Città di Toſcana: & intorno alla medeſima età, o poco prima, o poi furono gli allegati di ſopra Frontino, & Tolomeo, & l'Autore del libretto de Agrorum conditionibus: che ſi è di ſopra allegato il luogo, chiunque ſi fuſſe. Dell'itinerario di Antonino Imperatore: non parlo, che lo veggo ſoſpetto ad alcuni; ma s'io non m'inganno ſenza ragione. Perche ſe non ha dubbio che Adriano ſuo anteceſſore, hauea gia raſſettata la ſtrada Caſſia, e fattola arriuare a Firenze, che difficultà ci poſſono hauer coſtoro, che habbia faccia di veriſimile? ne il dubitare dello Autore in queſto caſo, varia la verità del fatto. Ma ammetteſi tal ſoſpet-

to, che non conſiſte queſto punto in vn teſtimonio piu, o meno. Del Principato di Commodo ſi è trouato non ha molto a Roma queſta bella inſcrizzione, mandatami molto a tempo dal mio M. Niccolò del Nero: perche appunto era ſopra queſto penſiero.

Q. TERSINA. Q. F.
SCAP. LVPVS
FLOREN. MILES
COH. XII. VRB. T. DEX.
TRI. GENIVM
CENTVRIÆ CVM
BASE MARMOREA
TESTAMENTO
PONI. IVSSIT.

POSITA. IDIB. APR.
MAMERTINO ET RVFO.
COS.

Che fu l'anno ſecondo dell'Imperio di Commodo, & CLXXXIII della ſalute. Al tempo de Goſtantini ſi legge in Optato Veſcouo Mileuitano nel primo ſuo libro contra Donatianos: & fu coſtui Antico, e S. Dottore come teſtimonia S. Girolamo in quel la bella, & vtile operetta degli ſcrittori Eccleſiaſtici: referendo quel Concilio, o parlamento fatto da S. Milciade Papa, delquale gia ſi è a vn altro propoſito ragionato, & fu nel IIII. Conſolato di Coſtantino, & III. di Licinio, & della ſalute CCCXIII. innanzi poco che il ſopradetto Coſtantino diueniſſe, o ſi ſcopriſſe Criſtiano. In queſto Concilio v'interuenne fra gli altri come vi ſi legge Fęlix a Florentia Tuſcorum. Di Valentiniano ci è la legge recitata nel Codice Teodoſiano nel libro IX, che è l'ottaua del primo Titolo data a Remis di Francia, & riceuuta FLORENTIÆ da Maſſimiano correttore in quel tempo della Toſcana, l'anno ſecondo del ſuo Imperio, & CCCLXIII. della ſalute noſtra. Sotto que' Teo-

doſij,

dosij, & Arcadij poi si trouerrà in S.Paolino Vescouo di Nola questo nome piu volte, nella vita che gli scrisse di quella gran Luce della Chiesa, S. Ambrosio: & sempre così questo nome si legge in tutti gli Autori, e in tutti i testi antichi, & moderni senza varietà, ò nouità alcuna: & si consentono insieme i Greci e Latini, che oltre a Plutarco, e Tolomeo, ci sono ne' tempi de Gotti Procopio, e Agazia scrittori di quelle guerre, che piu volte la nominano, e sempre Florentia. Regnando qua i Longobardi sotto Agatone Papa intorno all'anno DCLXXX. della salute è nominato nel sesto Concilio Reparato Vescouo Fiorentino, e forse sene trouerrebbe alcun'altro chi con diligentia ricercasse questi Concilij, & i Registri Pontificali, e intorno a XXXX. anni dipoi sotto Luiprando Re de'Longobardi ci era Vescouo Specioso che ne sono ancora le scritture in essere appresso di noi: & in questi tutti sempre senza scrupolo alcuno, si legge FLORENTIA & FLORENTINI. Del tempo di Carlo Magno non parlo, essendo cosa notissima che gli scrittori dell'età sua, o vicini Eginardo, Sigeberto, Reginone, e altri di que'tempi sempre chiamano la Città nostra Florentia. Et da quel tempo in qua non credo sia chi ne dubiti, ne che bisogni in cio prendersi altra fatica. Ci sono ancora, oltre all'allegate, alcune altre pietre antiche non messe di sopra per non interrompere l'ordine de'tempi, che in queste non si dimostra, nelle quali pure chiaramente così si legge, come questa in Pisa.

D. M.
Q. OBSEQVENTIVS SEVERINVS
AVG. PISIS
CVR. I. ALÆ. FLORENTINORVM
SIBI POSTERISQ. SVIS

Et ne potrei aggiugnere tre altre a questa di vn Grantanio, di Q. Gargennio, e di C. Cispio tre nostri Cittadini; ma perche ne anche in esse si scorge tempo determinato, e perche vengono propriamente a proposito: quando si parlerà del nostro Tribo, si riserbano per quel luogo, e qui per ora si presuppongano, o là ne guardi il lettore che n'hauesse pur voglia, o ne dubitasse. Et potrà esser che io habbia lasciato alcuno altro Autore, o luogo per dimenticanza, o per non hauerne notizia che non ho per auuentura veduto ogni cosa. Ma nessuno se ne trouerrà gia ch'io creda, che habbia altro nome mai che FLORENTIA.

Per queste autorità distese, secondo l'ordine dell'età, si vede quasi in vna occhiata, che gli Autori tutti (che non troppi piu di que' tempi si debbon trouare, che ne facciano menzione) la chiamano FLORENTIA: & come insieme vi si accordano le pietre, le quali oltre alla fede, e reuerenzia, che da gli intendenti è sempre stata portata in questa sorte di antichità, e meritamente se le deue da tutti: referendo il puro fatto come passaua allora, e vscendo da persone spesso semplici, è leali, e non tanto in questa parte maliziosi che è sappiano chiamar le cose per altro nome che'l suo: non è punto da sospettare di finzione: & che se allora si fusse detto per gli altri Fluentia, eglino hauessero a dire Florentia, altrimenti non rimarrebbe piu cosa al mondo sicura, e

rà, & senza sospetto. Ma particularmente mi gioua, che così si vegga chiamata, e innanzi all'età di Plinio, e al suo tempo ancora: che come già e detto, fu sotto i Vespasiani: perche ci assicura che questa mutazione di nome che costor dicono, se interuenne mai, ella fu molto a buon ora in modo che non se gli lascia la ritirata, che a tempo suo ella non hauesse questo nome, e assicura insieme quell'altro luogo, doue egli ha espressamente Florentia, che si tratterà poco appresso, e varrà non poco oltre a questo a scoprire la debolezza de trouati d'alcuni moderni. Ma come anche questa mutatione potesse ne suoi principij accadere è cosa degna d'esser considerata, e riuscira forse ageuole a dire, ma dura e strana a prouare, e tutta fuor di verisimile, e di ragione. Perche lasciando da parte le nouelle, e immaginationi senza fondamēto la cosa realmente si riduce a questo punto: se auanti, che ci fusse condotta la Colonia, ci fusse Città che hauesse questo nome, il quale come Anxur gia in Terracina, e Felsina in Bologna, anche egli fusse mutato in Florentia, o che Augusto, che diede il primo nome a questa sua Colonia la chiamasse Fluentia, e il medesimo poco stante, o permettendo, o essendone egli autore lo mutasse: poiche al suo tempo, e chiamata con questo nome: ilche quanto sia verisimile, o ragioneuole considerisi di gratia vn poco: che non si trouerrà cagione, o vogliam dire occasione, che se l'hauesse a por questo nome, ne pare che la ragione, o l'vsanza di Roma, e quella di esso Augusto specialmēte, e di quelle guerre, e di que'tempi lo patisca. Ma che egli poiche le haueа dato vna volta il nome lo mutasse, o che soppor-

tasse che lo facesse vn'altro, o pur che alcuno, lui viuente, e al tempo ancora de' suoi primi successori ardisse di violarlo è cosa da ridere, e da chi non sa la somma riuerenzia è rispetto che si hebbe all'ora a detti, e fatti di Augusto, non solo in vita, ma troppo piu dopo la morte, quando fu tenuto per sacrilegio, hauer' pure vn' pensieruzzo di alterare le cose immaginate da lui, nõ che dichiarate, donde ne nacque sotto Tiberio la legge della Maestà tanto terribile, e della quale tante cose dicono gli scrittori, e che occasione nõ ci fusse, si vedrà poco appresso, rispondendo al luogo di Plinio. Sarebbeci vn'altra ritirata, la quale non dispiacque al Poliziano, che generalmente alcuni popoli che per ville, Castelletti habitasero intorno al fiume d'Arno fusser questi chiamati da Plinio Fluētini, e che per auuentura si cauasse questo dalle sue parole Pręfluenti Arno appositi, che io credo che si possa dire in nostro volgare, che sono intorno, o accanto al letto, o come disse il nostro gentil Poeta, In su la riua d'Arno. E che ponendoci poi Augusto la sua Colonia, inuitato dalla simiglianza del nome, ma pigliandolo piu gratioso, e piu fausto insieme la chiamasse Fiorenza. Io direi anche con esso loro che ridottissi questi allora, e vniti con altri in questa Città desse ro alcuna occasione col loro nome vecchio, a quel nuouo: ma io non so come si accorderà questo, o potrà stare con quello che a canto e'dicono, che ella fu condotta di que soldati vittoriosi, che prima sotto Cesare, poi sotto Ottauiano haueano militato. Ma serbisi questa particulare consideratione la doue si tratterà quali fussono i primi Coloni: dichiamo ora che questa opi-

nione

nione per dire il vero gia aſsai mi piacque, e mi pareua vnico, e ageuole rimedio per ſaluare in alcun modo Plinio: non apparendo fuor del veriſimile che cauando di diuerſi Autori queſta deſcrittione de paeſi, e tutti piu vecchi di lui, e tali di lungo tempo innanzi, poteſſe hauere copiato quel che era in vn di coſtoro in queſto paeſe a lor tempo, e non ſi fuſse poi ricordato, o non haueſse ſpazio di raſsetarlo, come ſi truouaua al ſuo. E perche non debbo io confeſſare in queſto la mia ſemplicità? Io me n'andaua, come ſi dice, preſo alle grida da que pezzi, che ſono gia parecchi anni iti a torno ſotto onoratiſſimo nome delle Origini di Catone, dalle quali ſpecialmente ſi tratterà di ſotto, doue trouandoſi queſta parola mi daua a credere che da lui particularmente l'hauea potuta hauere Plinio, dal quale confeſsa hauer preſe molte altre coſe. E non hauendo cagione allora di eſaminarla piu tritamente, non penſai ad altro: e me ne aſſicuraua anche in parte il vederne tener conto da perſone di buon giudizio, i quali (che pur biſogna confeſſarlo) abbagliati in que tempi anche eſſi dallo ſplendore del nome gli allegano, come ſicuri di quel grande huomo, alla libera. Ma poiche io preſi queſta per mia propria faccenda: e che andandone il mio mi fu forza darmene maggior penſiero: mi ſi ſcoperſero ſubito mille difficultà, e contradizioni importantiſſime: donde potetti ageuolmente conoſcere, che queſta era vna immaginatione fondata in aere; e mi marauigliai che fuſse ſtato creduto così ageuolmente che poteſser'hauer tal nome i popoli ſeminati per ville, e per borghi intorno all'Arno dependenti da ſe ſteſſi, e

ſpiccati da gli altri, che ci ſono per l'ordinario nominati, de quali Plinio intendeſſe in queſto luogo. Perche egli troppo chiaramente parla delle Città, che al tempo, che egli ſcriueua ci erano, fra le quali che ſieno vicine, o in qualunque modo attengano all'Arno, ſono Arezzo, Fieſole Fiorenza, che e vogliono, che egli chiamaſſe Fluentia, Piſtoia, Lucca, & Piſa, ne altre ſono da lui, ne furon da altri mai nominate, perche non ſi puo ſapere ſe altre ci fuſſer mai, onde elle ſi doueſſer nominare.

E non ſi niega gia, ne ſi puo, o debbe negare, che in queſta parte poteſſe hauere Caſtella, vicinanze, villate, e minori popoli di quella ſorte che i Romani chiamauano Prefetture, e Conciliabuli, o ſimili a queſti: de quali non fanno ordinariamente mentione, ſe neceſſaria, o molto conueneuole occaſione gli inuita, gli ſcrittori della medeſima profeſsione di Plinio, a quali baſta toccare le Città principali nelle prouincie, onde in queſto tratto, che e fra le Alpi, l'Arno, la Chiana, e la Maremma, e poſſibile, che oltre a Volterrani Aretini Fieſolani, e Piſtoleſi ci fuſſero altre genti, come della villa Arnina, e di Camarte ſi ragiona da noſtri: ne ſolamente come ci ſono oggi con proprio nome i Chianteſi, Mugelleſi, Caſentineſi, & que del Vald'Arno di ſotto, e di ſopra, & altri che ſon parte, e Contado della Città noſtra: ma che ſi meſcolaſsero come membra proprie nel comune corpo de Toſcani, e non come queſti ſteſſi, o loro parte, e ſudditi, ma vicini, e compagni, e co'lor proprij ordini, & leggi, ſi gouernaſſero: E ſotto il proprio nome poiche furono Cittadini Romani, e non d'alcuno di queſti quattro

rappor-

rapportaſſero il cenſo loro, e ſi notaſſero nelle tauole de Cenſori. Et queſto non ſol ne tempi noſtri, e in queſta parte ſi vede auuenire, ma per tutta l'Italia ancora ſi trouano Caſtella, e Popoli, che collegati, o raccomandati allé maggior Città è dentro a termini de' loro Dominij da ſe ſteſsi ſi reggono, come habbiam noi qui vicinißimo il Cõtado di Vernio. Ma ancora in tutti gli altri tempi, e Paeſi auuenne ſempre il medeſimo. Perche fra confini delle Colonie dicono apertamente quegli Higini, e Agenni gia ſpeſſo nominato da noi, eſser coſa ordinaria rimanerui terreni, e tenute, e come noi diciamo contadi, i quali, o per non eſſere incorporati al publico, o per priuilegio ſpeciale, non veniuan' ſotto la Colonia, ne ſua iuriſditione, e legge compreſi. Et haueano queſti i lor modi, e nelle lor cauſe i ſuoi tribunali, e in ſomma non altri riconoſceuano che lo ſteſſo Senato, e Popolo Romano. Et ſe cio fu nel tempo che queſti paeſi erano ſotto l'Imperio altrui, quanto è piu credibile, quando ſi godeua la Toſcana la propria, & antica libertà, e ne' primi tempi ancora, che ella vẽne ſotto Roma, poiche ella ſi vede di nulla, o di molto poco da ſuoi ordinarij modi mutata? Ma la cagione gia detta che gli ſcrittori che noi habbiamo de Paeſi, e de' Popoli, e delle Città di que' tempi, non parlano che delle principali, ci da queſte tante tenebre, e confuſione ne' particulari. Ma dato che ſia queſto, o conceduto per vero, che pare aſſai ſicuramente poterſi fare: poco o non punto giouera queſto per ſaluar Plinio. Perche ſe e' vogliono che e parli quì di Popoli che ci fuſſero innanzi il nome de' quali ſi fuſſe poi mutato in Fiorenza, o non

veggon

veggon costoro il disordine che ne succede in Plinio, o s'infingono di vederlo, e mentre lo cercan liberare da vn piccolo errore, se fu pur suo, e non del suo scriuano, o dare in qualche modo ripiego a quelle parole, lo precipitano in vn grandissimo, & lo fanno troppo, e fuor d'ogni conueneuole smemorato. E si puo per poco dire, che faccia assai peggio la medicina che il male, poi che voglion che sappia, e dica quel che ci era gia: che non era vfizio suo ne si cercaua, e sia ignorante, o si taccia di quel che ci era a suo tempo, oue consisteua il tutto, & era proprio obligo suo. Ma se e'vogliono per non lo fare cosi dormiglioso che questi Fluentini pur ci fussero allora, e che siano doue noi habbiamo oggidì in Monte Varchi Figline l'Ancisa, e di sotto Signa, la Lastra, Artimino, Monte lupo, e Capraia infino a Empoli: guardino di non lo precipitare in molto maggior errore, che non e questo prima. Perche non si potendo negare che questa Città fusse al suo tempo, e nel grado che gia si è chiaramente mostrato che questi popoli in su l'Arno, erano diuenuti suo contado, o la maggior parte gli faranno certo vn bello onore: e di molto acuto giudizio lo mostrerranno che mettendo le accessorie, lasciasse le parti principali, e nominando le ville, non si ricordasse della Citta maestra, e donna del tutto. E se e'volesser che sotto questo nome comune, e' comprendesse, e i sopradetti, e Firenze, e tutti que'che sono in su l'Arno tornera pure il punto alla medesima difficulta quando questo nome ci fusse: ne così anche si potra saluar Plinio che bene stia, che gli intende di vna Città che non e il suo fine distendersi nelle quali-

qualità de terreni, o nelle forme de'ſiti, o coſtumi degli habitatori de'luoghi, e altre tali proprietà, come fa pognam caſo Strabone, che ſpeſſo narra non ſolo le Città principali, ma il contado loro intorno, e le ville, e i piccoli Caſtelli, e cotali altre coſe minute: ma come Tolomeo gli baſta annouerare ſommariamente le prouincie, e popoli principali, e ſcender conſequentemente alle Città ſpeciali. Il che ſe non altro douerrebbe pur dimoſtrare, che egli per ordine dell'Alfabeto in vn mazzo tutte le propone. Et così riuſcirà da ogni ſua parte vero quel che io diceua, che chi ha voluto cauar queſta opinione di Plinio, habbia poco conſiderato i grandi inconuenienti che ella ſi tira dietro. Et chiunque accetterà la parola Fluentini in lui, e forza che per manco male ſi riſolua inſieme, che coſi fuſſer chiamati a ſuo tempo, & poi che fu Colonia: il che ſe fu, o potette eſſere ſi vedrà poco appreſſo. Ma ſe vno laſciando da parte Plinio, conſiderando la coſa in ſua natura generalmente, vorrà con quegli altri dire che qui poteſſero eſſere ſtati prima popoli così chiamati, i quali d'eſſer occaſione, che accoſtandoſi parte al nome loro, & parte migliorandolo chi poſe poi la Colonia gli deſſe queſto nome di Florentia: & che ſe bene, a chi attendeſse à Plinio ſolamente, darebbe veramente noia, non fa queſto, a chi e ſciolto, e non obligato alle ſue parole, ſe e'lo vorrà finger di ſua teſta per hauer occaſione di diſputare. Io dirò che come eglie lecito a ciaſcheduno immaginarſi alcuna volta cio che vuole, così e lecito agli altri riderſene ſempre, ſenza pigliarſi fatica di riſpondere. Vn modo ſolo ſenza piu, quando di queſto nome ci fuſſe auto-

rità

rità ſicura, pare che ſi poteſſe hauer luogo & aſſai ragioneuole ancora: ma ſenza queſta, e vno indouinare, e queſto, e, che di queſti tre popoli, que'che fuſſer vicini al fiume, ſi chiamaſſero ſopra il nome ordinario Fluentini che forſe meglio tornerebbe Flumentani: ma ammettaſi per ora Fluentini, per far differentia da quegli che ne ſon diſcoſto, come verbi gratia, parte degli Aretini haueſſero il ſopra nome di Fluentini, e altri di Montani, e così de Fieſolani, e de'Piſtoleſi, e fuſſer queſti in quella parte che per la legge Iulia, fuſſe poi ſtata conceduta alla Colonia Fiorentina. Ma degli Aretini ci ſono tre ſopra nomi proprij, e certi, vecchi, Iulienſi, e confidenti: di queſti altri non ſi ſa ne s'inteſe mai, che haueſser queſto, o altro ſopra nome. Ma dato che e'fuſſero quì: non però ne ſeguirebbe, ſecondo queſto penſiero, che queſta Città fuſſe ſtata mai chiamata Fluentia, e i Cittadini, o Coloni ſuoi Fluentini. E reſterebbe pur chiaro, che il proprio ſuo nome, e continuato ſempre (onde che ſi fuſse nata la occaſione del porlo) fuſſe Florentia. E ſarebber coſtoro in queſto dal noſtro contro a Plinio, che ci haueſſe chiamati allora con vn nome, che noi ne haueamo vn'altro, e quando quello non era piu in queſto paeſe, ma piu di cento anni innanzi ſtato mutato. Ma generalmente che da popoli di queſto nome, che non haueſſero Città per proprio ſeggio ſe n'argumenti il nome d'vna Città, che ſi chiamaſse Fluentia, ſarebbe coſa ſtrana, e non vera, e vno ſcambiare, e confondere i termini da Città a'paeſi: e come volere inferire da i nomi che io pur teſte allegaua Vmbri, e Samniti, Vmbria Città, e Samnio, quando eglie vn paeſe: da

Florentini, & Aretini vn paese, quando ella è Città. Però chi vorrà mantenere questo nome Fluentia sarà forza, che si riduca pure al punto, come io lo chiamerò sempre reale, e si puo quasi dire solo in questa disputa, se quì auanti alla Colonia era altra Terra, & con questo nome: & in questo bisogna faccia forza, chi vuol mantenere tale opinione, che questa via, e questi popoli con questo nome imaginati non seruiranno. Quello ageuolerà le difficultà tutte, quello spianerà questi scogli, e allora ci sdruccioleranno, come pe' suoi piedi i sopradetti, o pensieri, o verisimili: ci si accommoderanno gli esempi di Narni, e di Beneuento, e si potrà credere, che di Fluentia, nome instabile, mancante, e non dureuole, si mutasse in Florentia, vago, e bello, e che superstiosamente, e' soleuano cercare; nome di buono annunzio, e che importa a rouescio di quell'altro, accrescimento, e speranza di miglior fortuna: e senza questo riuscirà vana ogni fatica, che ci si prenda intorno. Ma dell'esserci stata prima altra Città, si è tanto parlato di sopra, che io per me non saprei, che aggiugnere. Dirò solamente, che se verrà alcuno, a cui basti l'animo di mostrarci questa tal Città, o municipio: & perche come io ho detto, cio non sarebbe assai in questo caso: ci asségni ancora, che ella hauesse hauuto tal nome, cauera tutti, e me principalmente di questo pensiero. Ma io non ce la sò vedere, e dubito, che troppo buon'occhio ci vorrà a vederla anche a lui. Ne dico questo perche tale opinione mi dispiaccia, o che io ci conosca dentro carico alcuno, o danno, donde io l'habbia per vna cotal tenerezza della patria hauere a schifo: Ne tengo io

(per replicare in si buon proposito quel che di sopra dissi d'vn altro,) disamoreuoli, o poco considerati in questa parte dell'onore, questi nostri, che l'han creduto, che e' nõ hauessero fuggito anche questo scoglio; che alla fine nulla rilieua, e forse giouerebbe alquanto, ma lo fo sinceramente, perche io non la credo vera, ne ci veggo fondamento, che la regga, o riscontro che vaglia a tenerla in piede. E quì mi par vedere farmisi innanzi alcuni, che crederranno hauer buono in mano, e che io mi sia molto ingannato, quando di sopra diceua tal nome non trouarsi se non in Plinio, e mi verranno a mostrar Fluentia in Floro, e Fluentini, oltre a que' brani di Catone, nell'Alabastro di Viterbo: donde vorranno, che non resti così priuo di appoggi, ne così scompagnato Plinio, come io mi credo. Io so benissimo, e benissimo lo sapeua, quando diceua a quel modo: ne son però tanto priuo d'ingegno, o di memoria, che io non me ne ricordassi, o non hauessi pesato molto bene innanzi, quel che valeuano: onde son sforzato, e per isgannare costoro, e per satisfare a gli altri, a parlare vn poco sopra queste autorità. Cosa ch'io farei d'assai mala voglia, se non mi fusse stato rotto il ghiaccio innanzi, da discreti, giudiziosi, e valenti huomini, i quali, e di questi fragmenti, che si dicono di Catone, e di alcuni altri libri di questa medesima razza, come poco innanzi vedremmo, hanno lungamente, e fondatamente discorso, e mostro chiaramente quanto sien vani, in modo che andando dietro a costoro, mi truouo non solo assicurata, ma ancora infinitamente ageuolata la strada. Ma per ispedirmi del primo, col quale, è

manco

manco da fare, e ragioneuolmente non ce ne harebbe a essere punto: perche essendosi gia mostro con assai chiare pruoue, o molto verisimili conietture: che in quel luogo non si parla di noi, ne di questa Colonia, à che proposito entrare ora quasi che di noi si ragioni, a difenderla da costui? Ma perche non si creda, che si dissimuli cosa alcuna. Io niego liberamente essere in Floro questa voce, e parli di cui si voglia: veggansi tutti i buoni testi scritti a mano, ne giamai si trouerrà, saluo che, o Florentia, ò vero ne' piu antichi, come fa fede il gia nominato messer Coluccio Salutati, Florentina. Ma dirà chi che sia d'hauere pur vedutone vno stampato nel MDXLII. in Parigi doue si legge Fluentia. Et che possiamo noi fare, se vno Stampatore negligente, e sonnacchioso, o vn correttore inconsiderato, e presuntuoso, per mostrare di sapere assai, quando e' non sa nulla, vuol fare il padrone delle cose d'altri, e guastare temerariamente quel che e' non intende, o migliorare scioccamente quel che stà bene? Et qui vorrei che quello Stampatore, o chi volesse pigliarne la question per lui (perche chi vi fece sopra molte chiose, e annotazioni, non ne parla, onde non si puo dire che venga questo da lui) mi dicesse vn poco con quale autorità, e' ritoccò quel testo, con Plinio forse? è doue toccò questa historia Plinio, o la sognò mai? E se dice Fluentini che ha far questo con quello, o che sa costui che Floro parli quì di questi medesimi, o Plinio di quelli, e finalmente che fusse Città mai di questo nome? Ma poiche egli haueua studiato così ben Plinio: perche non pigliaua egli doue e' dice Florentia, come trouaua ne' libri, che prima ha-

ueua innanzi: senza entrare a comperare questa briga a contanti, o qual ragione potrà egli assegnare, che si debba piu presto attendere questo luogo che quello? E vedrà il lettore che e'non harà altro che dire, se non che hauendo vdito che Florentia fu prima detta Fluentia, il che è nato per le occasioni gia dette, e da cento anni in quà, e non prima, credette far bene a farla dire, come credeuan costoro: e così contro a ogni buon costume, doue con l'autorità de' testi antichi, si sogliono emendare gli errori de' libri moderni, costui con la imaginazione de' moderni ha guasto la sincerità de' libri antichi. E non considerò, che se quel luogo, come pare quasi certo, non si può pigliar per noi: con questa sua mutazione sciocca, e perde come quel cane d'Esopo quel che hauea in mano al sicuro: e non guadagna quel, che s'hauea conceputo con la speranza: e spegnendo i veri vestigi di quella voce, si porta pericolo, che non si ritruoui piu, qual Città fusse questa, così mal trattata da Sylla. Et son questi i frutti de' mutamenti che si fanno di fantasia.

Quanto a Catone poca fatica si durerà a risponde re all'autorità sua, hauendo gia di sopra tocco donde vscissero questi autori; e chi piglierà briga di risc ontrare quelle poche cose, che del vero Catone sono in Plinio con questi pezzi subito si accorgerà, che costui, o non le intendendo ne lascia parte, e la scambia; o tirando al suo fine le confonde, e vi aggiugne cose strane, come e l'interpetratorie di quelle antiche voci Toscane, delle quali i Romani non sapeuan nulla non attenendo queste a gli augurij, le quali pure imparauano da loro. Senza che la lingua non è con-

forme

forme all'altre cose del medesimo Catone, come affermanò persone dotte, e giudiziose, che n'hanno fatto accuratissima comparazione, e sanno dall'altro canto, che Cicerone parlando delle vere origini di Catone disse non saper vedere qua'fiori, e ornamenti d'eloquenzia vi mancassero. Ma questo douerrà parer manco strano, douendosi fare il medesimo giudizio di quegli altri autori; e delle Reliquie di Fabio Pittore è chiaro, poiche quel buono huomo, che fu di questi trouati l'inuentore non ponendo mente a' tempi, ne credendo che vn'altro ve la douesse porre lo fa allegare Mitridate, che fu dopo di lui tanti anni: Ma l'allungarsi in dimostrare la falsità di quegli scrittori, doue e ne'tempi, e nelle persone, e nelle cose stesse sono errori da fanciulli e la vanità similmente di que' Berosi, Manetoni, e Mirsili pieni tutti di nouelle sarebbe vn'vscir fuora troppo del proposito nostro; massime essendo stato cio fatto non ha molti anni da Gherardo Mercatore nella sua bella Cronologia (così chiamano con voce Greca l'ordine, e sequenza continuata de'tempi) nel principio della quale à fatto toccar con mano con viuissime ragioni, che tutte queste son composizioni di persona vicina a'nostri tempi: E più distesamente ancora da Melchior Cano scrittore religiosissimo, prudentissimo, e dottissimo, del quale si parlò di sopra in questa materia medesima. Doue ragionando de gli Aramei si disse, che di si fatte baie, si crede essere stato il principale inuentore quel F. Gio. Annio da Viterbo: Dal quale ancora si va argomentando che sia vscito quell'Alabastro di Viterbo, oue si legge Fluentinos Palantes, che quanto sia stata scioc

ca finzione, e vana non si puo dir tanto che basti: perche ne' tempi de' Longobardi ci sono, come ho detto, scrittori, ne sol questo, ma scritture ancora originali di lettere Longobarde, che hanno sempre Florentia e questo valent'huomo mētre vuol far Desiderio buon Plinianista che forse no'l vide mai, e mescolando voci vecchie, e poetiche con l'ordinarie mostrando ben pratico delle cose de' tempi passati lo fa ignorante delle sue propie, e delle presenti; ne vi è solo questa sciocchezza, ma molte altre, le quali io mi passerò al presente, percioche ad altro, e piu conueniente proposito mi si porgerà occasione di fauellarne, che sarà quand'io verrò a trattare se Fiorēza fu disfatta, doue apertamente prouando che ella non fu disfatta giamai, mostrerò insiememente la falsità di questo Alabastro, nel quale chiamandosi i Fiorentini Pallantes si presuppone che la lor Città fosse rouinata, e guasta del tutto; parendo adunque che infino a qui a bastanza si sia risposto all'autorita di quelle origini di Catone confermate dall'editto di Desiderio intagliato in quello Alabastro venghiamo a Plinio che in questo ci si rappresenta per principale. Et in vero chiunque vorrà ragionatamente giudicare, credo pure, che confesserà alla fine trouarsi in lui solo, questa voce, poiche questi altri, o si mostrano finti, o da lui l'hanno presa. Che e' parli in questo luogo di noi, che si toccò di sopra, come sospetto niuno ne fa dubbio, ne io lo fo altresì: non gia perche si vegga questo nome allato a Fiesole, che cio nasce piu dal cominciare della medesima lettera, che da vicinanza, che e' ci consideri, o che egli attenda in questa descrizzione, delle

Città

Città e popoli che sono fra terra, dicendo egli espressamente di seguitare in questi l'ordine dell'alfabeto. Ma io lo credo, perche non è verisimile, che e' lasciasse questa Città, che al suo tempo era senza dubbio, ne altri sono vicini all'Arno, a' quali questo nome si possa piu ragioneuolmente accomodare, il qual nome come egli stà quì si truoua in tutti i testi, che a' tempi nostri, si son veduti. Et che e non sia scorso di penna, o postoci per errore, ma a bella posta, e quasi che e' porti seco la cagione del nome, fa credere a molti la voce Præfluenti. Il che è forse in gran parte cagione, che non han pensato gli huomini in questo luogo, se ben ci vedeuano questa varietà di nome, a scorrezzione: oltre al poco pensiero, che si danno i forestieri delle cose altrui, e que' che doueano, quando si credano hauer la riuscita da saluare la difficultà, o diuersità, che e' veggono, volentieri fuggono la fatica del cercare altro. Ma molte cose in prima vista appaiano belle, & verisimili affatto, che disaminandole poi sottilmente non riescono a mille miglia tali. Però se vogliamo ben giudicare di questo luogo, consideriamolo digrazia vn po piu d'appresso, e con maggior attenzione, veggiamo quel che rilieui, quando come fa quì, nomina spezialmente la vicinità de' fiumi, o de' Monti: che da altri luoghi suoi piu, che d'altronde si potrà cauare, conforme al concetto suo: credendosi ageuolmente, che egli habbia voluto dire in vn luogo quel che nel medesimo modo, egli è solito di dire in molti altri. E si trouerrà dunque ricercando partitamente la cosa, che e' nomina alcune volte, Città, e popoli, come quì i Fluentini, con l'aggiunta de' fiumi,

che

che vi sono accanto, senza che vi sia sotto segreto, o misterio alcuno, o altra cagione, che, o disegnare piu per appunto il luogo, o la libera voglia sua senza proprio fine, diamone alcuni esempli. Nel terzo libro e dice Ticino, non molto lontano dal Pò, Rauenna Castello de' Sabini, col fiume Sebeda. Et nella descrizzione di Spagna, la Colonia Ceserea Augustana Esente, appiccata col fiume Ibero. I Toletani posti in sul fiume Tago. E pur de' nostri, doue egli vsa la medesima voce, che quì, parlando di noi hauea vsata, Ancona Colonia allato, e come appoggiata, o soprapposta (o come altrimenti si possa dire quello Apposita) al Promontorio Cumero, & altroue col Turo, che corre intorno, o accanto alla Colonia Aquileia, oue egli vsa Profluente, la medesima parola quasi, che egli adoperò nel caso nostro. Ma e' ci è vicinissimo, e nel sito, o nel libro, l'esempio di Pisa, Pisa (dice egli) fra'l fiume Oseri, & Arno, e dell'altra Pisa di Grecia, Pisa gia Castello, o Terra, correndoli allato, o per me lei (che e' dice Præterfluente) il fiume Alfeo: ne' qua' tanti luoghi, & altri molti, che si potrebbono addurre simili a questi, non fa effetto alcuno l'aggiunta di questi fiumi. Ne ci sono ancor posti per far differenza da altre Città, che faccian lor concorrenza nel nome, perchè queste sono sole nelle lor Prouincie, e la Pisa di Grecia era si puo dire, in vn'altro mondo: onde non occorreua farci per questa via la distinzione, la quale egli fa alcuna volta, e fanno gli altri, e si puo sempre e debbe tal volta fare, come, quando e' dice Alba in sul Lago Fucino, perche erano fra noi altre Albe: quella di Pompeio, e la Lunga. Ricordomi hauer detto nel

tratta-

trattatello delle Colonie ragionádo del costume Romano nel porre loro i nomi che e'costumauano talora pigliarli dal nome de'Fiumi, e da'mōti del paese, ne hora mi ridico: perche la cosa è vera; e certo è che di questa sorte ne sono non poche in Plinio ancora: e allora non è senza cagione, ne fu di ragione aggiunto il nome del Fiume, come doue e'dice, Pisauro col Fiume, il Tronto col fiume, volendo dire che egli ha il medesimo nome, & altroue piu chiaramente, il fiume Acheronte, onde son detti que'della Città Acherontini, e nella Spagna, a gli Areuaci pose nome il fiume Areua, & altroue, Onoba per sopranome Lusturia, essendo posta nel concorso de'fiumi Lustia, e Vrio. Ma fuor di questi cene sono infiniti in lui, & in altri scrittori Ticino, Parma, Vulturno, Sibari, che hanno preso il nome da'fiumi. Hor questo crederrà ageuolmente alcuno, che non poco sollieui quell'opinione così appiccatasi del nome di Fluentia, & per esser vecchia vsanza de'Romani alcuna volta nelle lor Colonie: e per trouarsene tante in Plinio: pensando che, come in questi altri luoghi, così quì aggiugnesse quella parola, per accennare onde ella habbia preso il suo nome. Ma, come spesso s'ingannano i pensier degli huomini, quando poco attentamente, e per ogni sua parte, non risguardano la natura delle cose. Questo stesso luogo farà per auuentura appunto contrario effetto, insegnandoci che e' non si puo punto conueneuolmente pigliarla per tal verso. Perche non si trouerrà in lui, quando il nome del fiume serue a questo, che e'si pigli saluo che dal proprio. Pisauro, Tronto, Acheronte, Areua, e tutti gli altri, e a questo

modo è cosa piana, e frequente, anzi non alle Città sole, per questa via, ma alle Prouincie ancora hanno dato il nome, o sopra nome i fiumi, come si chiama l'Ispagna Betica dal fiume Beti, e non solo in lui non si truoua, ma ne in niuno altro mai, e sarebbe contro l'vso comune, ne si trouerrà ageuolmente esempi, che si pigliano in ta'casi per regola. In due modi sogliono seruire questi nomi generali per proprij, come s'impara dal fatto, l'vno che è tocco di sopra, quando s'aggiungono per la differenza, nel qual caso s'accostano piu alla proprietà del sopranome, che alla natura del nome, come fu quello, che s'allegò di sopra, per esempio di Porta Flumentana, e pur testè d'Alba in sul Lago Fucino; e noi diciamo Castiglion del Lago, e si chiamano Liguri Montani, a differenza di altre Porte, di altre Albe, e di altri Castiglioni, e di altri Liguri. E di questo essendosene parlato di sopra, ne ci essendo altri Fiorentini: onde bisognasse, per via di distinzione, trouare vn secondo nome: non accade dirne piu. L'altro modo è, oue concorressero, o si congiugnessero due, o piu fiumi insieme, hanno vsato alcune poche volte cauarne le Città il nome, si come Confluentia, doue si congiugne la Mosa a'l Reno, e tale fu forse Interanna, così quella che è nello estremo Lazio, fra le tante, e così viue fonti del fiume Liri, che si chiama oggi Garigliano, come l'altra de' Sabini, che noi chiamiamo Terni; fra le copiose acque anche ella, onde nasce quel bel Lago, e la Nera; & vn'altra ne mette Plinio fra gli Vmbri. Ma questo ancora da Terni in fuori haueano i suoi nomi proprij, e si chiamauano i primi Succasani, e Lirinati, preso

ti; preso il nome dal proprio fiume del Liri, e questi vltimi Narti. Ma per questa via, oltre che Fluentia non importa questo, non si vede anche l'occasione. Ne è Mugnone, che si puo dire, anzi Torrente, che fiume, e che, se non pioue la state, non ha acqua, & il verno poca: da concorrere a dare il nome per questa cagione con l'Arno. Sarebbe bene stato secondo il vero, e comun vso, Arniensi, ne fu punto sconueneuole, quel che si legge ne'nostri vecchi dell'habitazioni, che ci erano innanzi che si edificasse la Città, che elle fusser chiamate (come e'testimoniano) villa Arnina: Et quel buono huomo, che fece murare da'fondamenti al Re Desiderio, Opidum Munionis, almeno nella cosa del nome non si discostò dall'vso riceuuto, e dal verisimile; Non ci è dunque quella necessità, che si sono imaginati alcuni, che la parola Præfluenti ci sia così a studio posta per questo fine: ma è questo vn di que'verisimili, che, quando hanno l'appoggio del vero, vagliono, e aiutano non poco: ma come hanno contro di loro il fatto, come ha questo quì, non vaglion nulla: che ben si puo dire, che vn'sol vero, basti a gettare a terra centomila verisimili. Ne si marauigli alcuno, che vengano tal volta di questi concetti nelle persone, perche si truouano spesso ceruelli in vero troppo sottili: che si credono col partirsi da'comun pareri, mostrarsi piu ingegnosi: e mentre lasciano il comun giudizio, il piu delle volte vero; son forzati a gittarsi a sottigliezze apparenti, & vane. E ricordissi che anche a Roma fu chi disse, che il prenome Tiberio si metteua a quelli che nasceuano vicini al Teuere: il che quanto fusse debol trouato, e poco considerato,

basti per certissima pruoua, che pel contrario, chiamandosi quel fiume Albula, da vn che dentro vi affogò di quel nome, guadagnò egli questo nuouo: e fu chiamato Teuere da vn huomo, e non gliele diede. Che diremo adunque? che egli errasse Plinio? o che sia scorrezione nel testo? vedendosi la verità manifestamente in contrario io sò, che qualunque s'e di questi due partiti darebbe poca noia ad alcuni: Il primo, perche ne' molti, e quasi infiniti errori, che senza replica sono in lui, non farebber troppo caso d'vn piu, o d'vn meno: Il secondo, per esser non solamente cosa consueta, ma molto spessa, e in questo libro specialmente. Ma questi che ne vorranno dar la colpa al copiatore, ci riusciranno in verità piu humani: perche sarà senza colpa dell'Autore, e forse anche piu discreti, che ne potranno per auuentura assegnare per cagione, che quel Præfluenti, che altri vogliono che per la simiglianza aiuti a confermare quel nome, hauesse potuto anche ne piu ne meno per la medesima via dare occasione a faruelo nascere, & ingannando il copiatore, hauesse cagionato questo errore. Ma sopra tutto si fonderanno nel medesimo Plinio, che ha altroue nell'opera sua chiamata la Città nostra Florentia, come tutti gli altri: e douendo esser di necessità errato in vn de' due luoghi, metterebbono ogni pegno, che'l difetto fusse in quel che è solo, e nudo d'ogni appoggio, e non in questo altro, col quale sono tutti gli scrittori, e l'autorità tanto sicura delle Pietre antiche, e tanti aiuti. Ne ci ha luogo quel che si dice, le Città in que' tempi esser solite d'hauer due nomi, vno ordinario, e noto: l'altro con molta cautela tenuto occul-

to occulto: perche non veniſſe a notizia de'nimici, e poteſſer con certi ſcongiuri, per queſta via far danno. Perche, ponendo ancora che queſto ſia vero, da che lo dicono graui ſcrittori, e ſi conta non ſo che ſciagura di Valerio Sorano, che ardì ſcoprir quel di Roma: che può far queſto al noſtro propoſito: quando Plinio mette quello per notiſſimo, e ſuo familiariſſimo? Del quale altro nome, non accade ſecondo me entrarne in piu lungo ragionamento: poiche in ogni modo, queſto non è quel deſſo: e che e'non vogliono che ſe ne debba così publicamente parlare, e quãdo pur ſi doueſſe, io nol potrei fare, che non ne ſo coſa alcuna. Ma di quello Anthuſa, che tocca il Poliziano di mente, e autorità di Filadelfo a lui ne rimetto il lettore, non hauendo che dirne piu: e ſe pur nulla ci fuſſe, verrà meglio a propoſito poco di ſotto. Però laſciando queſto ricordato quì piu toſto; perche non ſi creda diſſimulato, che perche poteſſe dar noia alcuna, o che molto importi. Il luogo, oue Plinio nomina Fiorenza è, nel 14. libro, quando hauendo annouerato i nomi, che generalmente correuano per Italia dell'vue ſi riſtrigne a quelle, che erano proprie di luoghi ſpeciali, e cominciãdo da'noſtri Toſcani, conta quelle che erano ſingulari, o migliori a Fiorẽza, & a Arezzo. E quantunque in queſto luogo, come dice il Poliziano ſi ſia dubitato di ſcorrezione per la varietà che vi ſi vede in alcune voci: in Florentia nondimeno non ſe n'è veduta mai alcuna: onde ſia ſtato, o poſſa eſſere tenuto a ſoſpetto. Et che ſia nome di Città lo moſtra la conſequenzia del concetto, e che non ſi trouò mai in Autor Latino, Florentia per nome di vua.

E per-

E perche non habbia fatica di cercarne il lettore lo metterò quì. Et hactenus publica sunt genera, cætera regionum locorumque: aut ex his inter se in situ mixta. Siquidem Tuscis peculiaris est Tudernis, æque etiam eius nominis Florentia est optima, Aretio Talpana, & Etesia, &c. Et fino a qui (dice egli) si sono dette le sorti comuni dell'vue, il resto sarà hora delle proprie de' paesi, e de' luoghi, o che di queste si son mescolate insieme per via d'annestamenti. Percioche de' Toscani è propria la Tuderna, che del medesimo nome si truoua ottima a Fiorenza, a Arezzo la Talpana, e la Etesia &c. Hor tornando al giudizio di costoro in Plinio: Io non ho animo per hora di pigliarla per questo verso, ne per quell'altro: che ritoccare il libro senza guida di testi buoni non lo farei, parendomi, oltre ad alcuni particulari rispetti, questa licenza generalmente pericolosa, e da non si auuezzare, per sicurtà, che all'huomo paia hauerne in mano. Del secondo anche a gran pena mi risoluo: perche, quando di sopra si ragionò di questo Autore, e si ricordarono gli obblighi, che noi tutti habbiamo a suoi sudori, & vigilie: tutto che non si vegga modo, o non molto ageuole di saluarlo, o pur di scusarlo in alcune parti: tuttauia è cosa humana, e d'animo discreto, e cortese, prouar di difender, quando si puo, l'autorità di quegli, che han cercato a lor potere di giouare altrui. Però liberandomi hora dalla promessa gia fatta, di aprire donde io creda potere esser nato, che e'non sia posta nel suo libro la Città nostra fra le Colonie, il che nondimeno le è comune con molte, e perche hora non riscontri con niuno de gli altri in questo luogo nel nome. Dico che,

co che, se in verità gli errori che si mostrano in Plinio, e nõ intendo hora di quegli della scrittura, che io dissi essere stati infiniti: intorno a' quali il dottissimo Ermolao, e dopo lui molti altri si sono affaticati in purgargli, e ne fanno fede; ma pur di que' delle cose stesse parlando, fusser di quella sorte, che spesso si veggono in altri buoni, diligenti, e generalmente approuati scrittori: e de' quali io lo veggo talhora così leggiermente ripigliare da Tacito, e da Suetonio nelle loro historie, si potrebbe dir di lui, & io vi concorrerei volentieri, che tal volta ogni huomo erra: e che in fra molte parti belle, si possa dissimulare, o perdonare, se non approuare, vn piccol neo: e ben puo esser che ce ne sia, o possa essere di questa fatta alcuno. Ma perche e' piu son fuor d'ogni verisimile, di cadere non dirò in persona così scienziata, considerata, e giudiziosa, come fu egli, ma tal volta in semplice, e nouello scolare: mi par che per altro verso si debba pigliare la cosa: e considerato tutto bene, e risconstri piu luoghi insieme, mi vò finalmente risoluendo in questa sentenza, che questa opera intitolata da lui Istoria naturale fusse piu tosto ordita, o imbastita, che noi vogliam dire, che interamente tessuta, o perfettamente finita: e che ella fusse fatta da lui non per darla a noi tale, ma per seruirsene per memoria sua, hauendo notato tutte quelle cose, che gli erano venute alle mani per poter poi con agio leuando via le superflue dichiarando le dubbie, & accomodando le contrarie darci vna opera perfetta, e degna del nome del libro, e della dottrina sua, il che mentreche egli va tutta via faccendo, e mentre per risoluersi con maggior sicur-

tà va cercando di chiarirsi di piu marauigliosi segreti della natura la intorno a Pozzuoli vi restò morto in sul fiore di questi studij, e nell'età di 56. anni come racconta Plinio giouane suo nipote a Cornelio Tacito, e a Macro, onde non potette dar l'vltima mano a così bella impresa. Ne altrimenti saprei vedere come si potesse in vno scrittore, che mostra per altro gran giudizio, e dottrina in quelle parti massimamente doue il giudicare, e l'ingegno, e il discorrere ha luogo come doue tratta dell'vsanze, o degli vsi, o abusi de gli huomini con tanta grauità, e in altri luoghi, imaginarsi poi tanta, o ignoranza, o leggerezza, o trascuraggine: poiche non solo lascia di dir cose necessarie, e racconta dall'altro canto vanissime nouelle di incāti piu da vecchierelli, o fanciulli che da huomo graue, egli talora scambia i vocabuli, come doue egli mette l'Imbrentina per l'ellera pigliando l'errore dalla similitudine della voce Greca, chiamandosi l'ellera κισσὸς, e quell'altra κισθὸς, e il Frassino in cambio del Tasso, o Nasso: talora si contradice manifestamente come quando della Pittura parlando la fa piu antica della scultura i secoli, e a caso parlando della scultura l'antepone alla Pittura parecchie età: E quando dice n'vn luogo risolutamente il Pipistrello solo fra gli vccelli hauere i denti non si ricordando, che prima haueà detto con l'autorità di Iuba hauergli que' che esso chiama vccelli di Diomede; i quali errori nel vero, e molti altri notati da'Filosofi da'Medici, da Istorici, e da ciascuno secondo la sua professione non si possono attribuire ad altra causa, che al non hauer egli potuto riuedere questi suoi scritti, e condurgli a perfe-

zione

zione ne douerrebbe dar noia a questa opinione il Proemio, che cotal libro si legge, perche se bene, e' suole essere l'vltima parte che si faccia, nondimeno essendo ella spiccata, ne dipendendo dall'altre si può anche fare quando torna bene allo scrittore. E se Plinio suo nipote pare che parli di questa opera come di finita (che solo racconta, quelche rimase di lui, o perfetto, o imperfetto, che e' fusse) così si chiamano comunemente tutte le cose, come son fuori delle mani de' maestri se bene quanto all'effetto si possono spesso piu tenere per opera lasciata, che per finita. Et per questa cagione non ci douerremo molto marauigliare prima che in Plinio non si troui menzione della nostra Colonia hauendo anche in cio per compagne Narni, e Fermo, e poi che non vi sia il vero nome della nostra Città nel luogo allegato, massime essendo questa parte della descrizione de' paesi oltre a tutte l'altre pericolose, e doue diligentissimi scrittori anche hanno inciampato.

Hor con tutto che la certezza del nome per tanti, e così chiari testimoni (dica finalmente Plinio quel che e' vuole) riesca tanto bene fondata, e così ferma, che dopo tanta saldezza non paresse da curarsi molto d'apparenze, e di conietture: E gli arreca tutta via non poca quiete a gli animi, e oltre a questo maggior sicurtà alla cosa stessa, quando alla verità del fatto si accompagna la conuenienzia, e che (per dir così) il vero appare ancora verisimile. Per laqual cosa non mi parrà fatica aggiugnere alla sopradetta sicurezza alcuni indizij, li quali al contentamento, e piena sadisfazione de' Lettori, vn po piu curiosi douerranno essere

ſe non come neceſſarij richieſti: almeno come amoreuol giunta, non punto ſpiaceuoli: e maſſimamente che ogni notizia, che s'habbia de' coſtumi, & vſanza dell'età, quando la Colonia fu condotta puo dare alcun lume alle coſe di que' tempi nel riconoſcer l'occulte, aprire le dubbie, & accertare quelle, che andaſſero ancora vacillando. E queſto ſarà quel ch'io ho accennato di ſopra de' modi ſpeciali tenuti da Auguſto nel nominare le ſue Colonie, che della generale vſanza del popolo Romano in queſto affare ſi è altroue ragionato a baſtanza. Però laſciando da parte le coſe gia dette. Dico diſcorrendo ſopra la coſa de' nomi generalmente: che i Romani, come è noto, hebbero in tutte le coſe del grande, e del magnifico, e per tutte le vie aſpiraron ſempre alla gloria. E fra l'altre coſe penſate da loro a queſto fine, s'ingegnarono particularmente, che ouunque ſene porgeſſe l'occaſione riſonaſſero i nomi loro: quaſi fuſſe queſta vna via da tenere ſempre viua la memoria, e non ſolo il rinnouargli ne' figliuoli, nipoti, e diſcendenti di mano in mano. Di qui è che douendo eſſi ne' loro contratti, e date delle lettere, e nelle iſtorie, e infinite altre occaſioni, che tutto il dì accaggiono aſſegnare gli anni, e potendoſi dire il cinquanteſimo dall'edificazione di Roma; con molto piacere, e con molto piu piena ſatisfazione di quegli animi generoſi ſi diceua come ſi è di ſopra accennato: eſſendo Conſoli Seruilio Cepione, e Sempronio Bleſo: così che Auguſto nacque nel Conſolato di Cicerone, e di M. Antonio, ch'è l'anno DCXC. e che Liuio Andronico recitò la prima ſua fauola eſſendo Conſolo C. Claudio figliuolo del Cieco, e M.

Tudi-

Tuditanō, che fu l'anno DXIIII. di Roma, o il DXIII, che come dice in questo luogo Cicerone, non se n'accordano insieme gli Autori, doue in quell'altro modo dicendo non corre disputa: il che forse anche potette dar fauore a questo vso. Hor se bene era quel modo molto piu commodo a dire, e piu ageuole a intendere: perche dell'annouerare qual che si sia idiota, e semplice persona ha tanto, o quanto di cognizione; doue a questa altra abbisogna d'vna cotal notizia dell'istoria, gioiuano nondimeno, e si compiaceuano marauigliosamente di vdire risonare que'nomi nelle voci de'popoli. Delle leggi è notissimo, che nominandosi in due modi, o dalla materia, che elle conteneuano, o da gli huomini, che n'erano i facitori, piu volentieri s'appigliauano a quella de'nomi proprij, che delle materie, e con molto piu gusto diceuano la legge Cintia, che la legge de'doni, o de'presenti, la legge Helia Fusia: che degli Auspicij, la legge Porcia, che della indennità de'Cittadini Romani, la legge Voconia, che delle redità delle Donne. Il medesimo auueniua negli edifizij publici, che erano per lo piu opera de' Censori, a'quali poneuano i nomi proprij, così alle vie, & all'acque. E di quì si odono ancora, il Circo Flaminio, la Basilica Porcia, così la via Appia, l'Emilia, la Aurelia, e la nostra Cassia, delle quali si è parlato di sopra, e tale era l'acqua Marcia, la Claudia, & altri molti nomi si potrebbero di tutte queste cose, e di alcune altre, arrecare, che sono questi vn piccol saggio di grandissima massa. Hor mentre che hebber quegli animi, voglie, e concetti ciuili, e il bene publico per obietto: nō passò l'ardor della gloria da questa parte il segno,

o dirò meglio, non entrò per via, o in parte che nocesse al bene vniuersale, ò potesse in alcuna guisa perturbare la quiete comune, però nelle Colonie rarissime volte, (per venire al fine, oue s'indirizza questo proprio discorso) si trouerrà ne' buon tempi posto nome di Cittadini, ancor che per leggi, e procaccio loro si conducessero; ma alle legioni, o a parte alcuna di eserciti non mai. Ma poi che cominciò a piacere piu l'vtile, che l'honore, e che finalmente il puro desiderio della gloria, che di questa, per così dirla, honesta ambizione di nomi, e di statue lungamente hauea tenuti contenti quegli animi, nō men generosi che ciuili, si conuertì in superbia, e vera cupidigia di Signoria, si corroppe ancora questa parte, ma non insieme tutta, ne in poco tempo, tanto potette ancora quella per tanti secoli continuata, e così bella educazione Romana. Perche Sylla, che si prese il primo per via dell'arme assoluta potestà in Roma, e la volle, e seppe gagliardamente adoperare, a niuna delle Colonie da lui condotte pose il suo nome, e alle legioni mantenne pure i consueti, che fin dal principio s'haueano di Prima, Seconda, Terza, Quarta, e Quinta. Cesare poi con altri belli, e graui instituti di quella ciuilissima Republica guastò anche questo. Egli primo cominciò a chiamare le Legioni con nuoui nomi, Alauda, Marzia, che s'allargò poi in breue tempo quasi in infinito, la Legione Pia, la Fedele, la Vincitrice, la Felice, l'Appollinare, & altri tali nomi pomposi: donde si veggono piene le pietre antiche, e gli scrittori di que' tempi. Et come vn sol nome non bastasse a que' concetti vasti, & immoderati, si veggon raddoppiati, e

ti, e triplicati tal volta, la Pia Fedele Felice, la Aiutatrice Pia Fedele, la Claudia Pia Felice, &c. E quelle che quando erano al comun seruizio del Senato, e Popol Romano, non haueano ne voglia ne bisogno, di altro nome, che quel Prima, o Seconda, quando si volessero tutte alla potentia d'vn solo, par che quasi a ragione pigliasser Iulia, Claudia, Flauia, & altri tali. Ma strigendo il proprio proposito, il medesimo interuenne appunto ne' nomi delle Colonie: e il medesimo Cesare primo, se ben non ardì di mutare in tutto il consueto modo di nominarle, vi aggiunse nondimeno di nuouo i soprannomi, e hauendone condotta vna in Campagna, doue per l'ordinario si sarebbe chiamata coll'antico nome, Capua, non vi essendo ragioneuole occasione di mutarlo: egli la chiamò Capua Felix, crescendo con modo nuouo questo sopranome, per la parte del felice augurio: ne contento di questo solo vi aggiunse, per propria gloria il nome suo Capua Iulia Felix, pigliando occasione, che ella fusse per la legge Iulia condotta. Questa nuoua guisa di nominar le Colonie fu studiosamente seguitata dal figliuolo, che in quelle che e' condusse, quando le pose nelle vecchie Città mantenne bene comunemente il proprio nome, ma non senza l'aggiunta di questa paterna vsanza, laquale per auuentura fu anche dalle stesse Colonie volonterosamente abbracciata, o reputandeselo sicurtà, tale fu in que' tempi la potenza, e lo spauento d'Ottauiano, o sperandone commodo quasi che con questa adulazione lo si rendesser tanto piu beneuolo, quanto si mostrauano piu suoi fedeli. E forse anche per vna cotale affezione delle parti, fu preso da

so da alcune questo nome, che in molte si vede, Iulia Dertona, Iulia Ispella, Iulia Fanestris, Iulia Tader, Iulia Pola, Augusta Verona, Augusta Taurinorum: ma nelle murate di nuouo, che non haueano innanzi proprio nome: e delle vecchie, in quelle che piaggiãdo in tutto Augusto amaron meglio d'esser chiamate con esse vn nuouo nome, si scorge fuor di modo questo costume nell'effetto antico, e nuouo nel modo, e che noi diciamo essersi poi tanto allargato nelle Legioni, che e' fur dati loro i nomi, parte da cose virtuose, parte da felici, e tutti finalmente gloriosi, non lasciando per cio il primo di Iulia. Onde son questi in Plinio, Iulia Concordia, Colonia là nel Frioli, & altroue Iulia Constanzia, Iulia Fidenzia, Iulia Fauenzia, Iulia Pacense, Iulia Felicita, e quelle altre ancora, Iulia Virtù, Iulia Clarita, Iulia Fama, Augusta Firma, e le disopra nominate, Todi, e Pola, oltre quel di Iulia, che fu comunemente a tutte le condotte per la legge Iulia, ne hebber anche vn'altro di questa sorte, Pola Pietas Iulia, Tuder Iulia Fida, le quali tutte con altre molte che ci sono, mostrano chiarissimo l'vso, si può dir familiare d'Augusto. Onde si può ageuolmente giudicare, quanto poco verisimile sia, come gia hauea di sopra accennato, che nõ solo Ottauiano con l'esempio del padre, ma Romano alcuno per la tanto inuecchiata impresione di porre i nomi di auuenturoso Augurio; hauesse vna Città nuoua chiamata Fluentia, dandogli così sgraziato, e come diceuano i nostri antichi malagurato nome, che non altro finalmente importa che andarsi mancando, e disfacẽdosi: e non hauere in se saldezza e stabilita alcuna: E pel contrario come sia

da

da ogni parte credibile che e'fusse osseruato anche in questa sua così cara, e così vicina: e di quì ne vscisse il nome di Iulia Florentia, come veggiamo Iulia Fidenzia, Constanzia, e le altre. Et questo ancora fra tante altre considerazioni, non poco mi ha fatto inchinare a che quì non fusse prima altro nome, o Città, che si sarebbe come quegli altri. Dertona, Ispelle, Todi, Verona Fano Turino, e Pola, facilmente mantenuto. Ma a questa coniettura non voglio piu obligare il lettore, che egli spontaneamente si contente. Ma che il nome suo fusse sempre Florentia, mi pare con tante, e con si salde ragioni, e certissime autorità prouato, che e'non possa ne debba gia esser piu sospetto alcuno. Se poi e' s'hauesse allora rispetto particularmente a Flora Dea molto da Romani festeggiata, & alla quale haueano dedicato proprio Flamine, e solenni giuochi alla fine d'Aprile, e di tutto quello che del nome Anthusa, che quasi il medesimo che Florentia imposta, di sopra si è accennato, io come allora dissi non ne posso arrecar cosa di nuouo & quel che essi dicono, da loro si può pigliare: & alcuni altri, come io sento, l'hanno piu per sottile considerazione, che per fondata: e questa comune, per piu sicura, e piu salda. Ma perche i gusti sono tal volta diuersi, ne fara per se stesso il Lettore quel giudizio che gli parrà che si conuenga fra questi due.

Resta di vedere ora che huomini fussero raccolti in questa Colonia, e quali noi possiamo veramente chiamare primi nostri padri, che di quegli che ci vennero ne comuni trauagli d'Italia che seguiron poi si ragionerà al suo tempo. Ma di que'primi parlando per ora, essen-

essendo la cosa pel corso di tanti anni piena di tenebre, e di sua natura difficile: nondimeno, e per le cose gia dette, e per l'esempio de' casi seguiti, ne' medesimi tempi, che si sanno, e per quello poco di lume che ne danno gli scrittori, non riuscirà per auuentura così mal'ageuole, come si dubita: & noi, per quanto sarà possibile, c'ingegneremo con l'ordine de' tempi, e con la natura della cosa stessa a nostro potere aprirla. Chi fussero gli antichi habitatori di questo paese è notissimo, & nel discorso delle 12. Città di Toscana quanto conueniua se n'è ragionato: che furono in somma i Toscani nobilissima religiosissima, & valorosissima nazione, & intorno a questo non par che sia da replicare altro per non consumare il tempo in cose chiare. Che questo sangue ci si mãtenesse incorrotto, e senza mescolanza alcuna infino alla guerra ciuile Syllana, si è anche tocco di maniera, che potrebbe bastare a questo bisogno. Ma perche noi siam quì nel suo luogo proprio non sarà forse inconueniente considerarla alquanto piu minutamente, e ci giouerà ancora a vn'altro fine, che è vna delle parti principali di questa nostra fatica, perche questo tuorlo, per chiamarlo così, della Toscana doue noi siamo vn po piu dell'altre sue parti si mantenesse allora puro; e manco di sangue straniero, così di Romani, come di altri popoli; s'imbastardisse. La cagione del qual priuilegio, che così veramente si può chiamare, non è difficile a conoscere, che venne tutto dalla disposizione propria di questo sito, e dalla vicinanza, che lo cigneua intorno, che dall'ingiurie de' nimici, e del commerzio de' forestieri lo tenea lontano. Ripigliamo di grazia i confini

fini assegnatigli, e apriamo alquanto meglio quel che si è così strettamente proposto. Egli ha dall'Oriente Roma, donde vsciron l'arme, che misero sotto sopra non questo nostro paese solo, ma il mondo tutto: e nondimeno patì egli poca mutazione in questa parte, perche ne andò dietro alla fortuna, e con la fortuna comune de'suoi compagni, i quali posti in su le frontiere erano i primi e'piu disposti a sentire i danni: per che passata la Selua Ciminia, che fu tenuto in que'tempi gran cosa a passare, erano le prime percosse Perugia, Arezzo, Cortona, capi allora, come dice apertamente Liuio di questa Toscana, e piegando vn poco verso la via Aurelia, era Volterra: però vinti questi, e riceuute quelle leggi da'Romani, che piacque loro dare, ne ci fur poste allora Colonie, ne mescolate sotto altri protesti, persone nuoue, ne de'nostri sciemati, o mutati fuor di quegli, che i comun casi della guerra haueano tolti di mezzo. Della guerra sociale non parlo essendo notissimo: che i Romani per non essere in vn medesimo tempo da tutti i vicini d'attorno oppressi, e come da vna piena, dalla congiura di tanti popoli in vn subito soffocati, con prudente, & presto consiglio, s'accordarono con questi, e contentandogli in gran parte di quel che e'cercauano, e donde era nata la cagione di quella guerra, che era la Cittadinanza, gli quietarono. Dalla parte del Mare, che dal Meriggio ci guarda, e suole arrecare spesso pericoli subiti, e non pensati, e per l'occasione de'nauiganti riempiere ageuolmente il paese di huomini, e costumi forestieri: noi siamo in modo lontani, che de'suoi commodi possiamo sentire alcuna par

te, e piccola de' pericoli, & oltre a questo ci era come per antiguardia la sopradetta Volterra, e piu basso Populonia, e sopra tutto Pisa, Città nobile, e potente in mare, che ageuolmente da' maggior pericoli ci difendeuano. Dal Ponente erano i Liguri, fieri per natura, e duri nell'arme, come gli chiamano gli scrittori, e forse per bisogno non meno inquieti, & arditi: essendo essi molti, e poco il paese, e pouero, onde non cessaron quasi mai da questa parte i pericoli, e' danni, e ne seguiron quelle mutazioni, e la condotta delle Colonie a Pisa, & a Lucca, delle quali si è a bastanza ragionato. Et in tutti questi trauagli non fu tocco, ne alterato di cosa alcuna il paese nostro: non hauendo que' Liguri mai potuto spuntare Pisa difesa valorosamente dall'arme proprie, e dalle Romane, & essendo da vantaggio chiusa q̃sta parte dalla Colonia Lucchese. Eranci dalla Tramõtana i Galli popoli guerrieri, e feroci, e che fecero molte volte paura, e alcuna ancora danno a Roma, ma fra noi, e questi ha posto in mezo la natura, come per bastione, l'Alpi difficilissime in que' tempi a passare, e si vede p l'Istorie d'allora, che quãte volte andarono alla volta di Roma, o si appiccarono co' Toscani, o si tennero piu alti, e per la via degli Vmbri passarono, e sopra Arezzo sempre. Talche questo nostro, come io lo chiamai, tuorlo, e si potrebbe forse meglio dire il cuore di q̃sta Toscana, si trouò sempre, o fasciato da' vicini, o difeso dal sito: e si puo conoscere quãto sia vero q̃sto che gia piu volte dico, non ci essere stata cagione, o di rimuouere i vecchi habitatori, o di cõdurcene de' nuoui infino alle diuisioni di Roma mosse prima dall'ambizione di Mario, e poi dal giusto

ma troppo fiero ſdegno di Sylla accreſciute. Queſte al lora veramẽte come malattia appiccaticcia corropper l'Italia tutta, ne ci fu Colonia, o Municipio, nõ Città, Caſtello, o villa, chi, o cõ vna parte, o con l'altra nõ teneſſe, donde ne nacquero le prime piaghe di q̃ſto corpo. Perche reſtato ſuperiore Sylla, che fu la parte cõtraria a noſtri, ſi ſa per certo, che tutto queſto paeſe, che è fra Arezzo, & Volterra, fu in grã parte tolto a' proprij poſſeſſori, e diuiſo a' ſoldati vincitori. E fu queſto veramente il primo ſangue, che ſi meſcolaſſe con l'antico, e puro Toſcano. E ſopra queſto due coſe ſon da conſiderare, che queſti che ci vẽnero di nuouo furon delle Legioni, lequali come io credo noto a ciaſcuno erano di proprij Cittadini Romani, che quantunque gli eſerciti loro fuſſero nel tutto per antica, e cõtinuata vſanza parte de' Cittadini ꝓprij, parte de' cõpagni, e parte de gli aiuti: le legioni nõdimeno ſi mantennero ſempre inuiolabilmente ne' proprij Cittadini Romani, e di queſti furono i nuoui habitatori. L'altra cõſiderazione, è, che e' non è punto veriſimile, che nõ ci rimaneſſe parte de' vecchi. Che non ſi guerreggiò mai fino a que' tempi, eziãdio in queſte guerre ciuili, così crudelmente, che quantunq; fuſſer mal trattati i vinti che gli voleſſer però diſpergere di ſorte, che non vene rimaneſſe alcuno. E certamente ſe non voleuano ridurre i paeſi vinti a diſerti, o ſolitudini, eran forzati a trattenercene buona parte, e per molti riſcontri ſi sà che ce ne rimaneuano, ſe ben molto battuti, ſpogliati degli onori, e reputazioni in tutto, e delle facultà in gran parte ſotto dure condizioni, e quaſi ſerui, che noi dirẽmo ſchiaui, che queſto importa la parola

Latina, che oggi, mutati i modi del fare, ſi piglia da' noſtri altrimenti. Et torni a mente a queſto propoſito di quel che narra Orazio nelle ſue Satire d'vno Ofello, ilquale ſpogliato de'ſuoi beni nell'vltime guerre ciuili, e di oſte diuenuto lauoratore, mantenea la ſua famiglia lauorando la terra, che fu gia ſua, per altri; coſa che à infiniti potette in que'tempi auuenire. Vſarono pure i Romani cauare del ſuo luogo vn popolo intero: e queſta che ſi potrebbe dire crudeltà, fu da loro con tanta ragione moſſa, e con tanta humanità effettuata, che piu preſto ſi poteua dire, che haueſſer preſo cura de'compagni, che vendetta de'nemici: e con tutto queſto lo feciero rariſſimamente, & io dirò d'vna ſola, de'Liguri Apuani, i quali ſpeſſo vinti, e ſempre ribellando, o per la natia fierezza, o per la ſtrettezza del paeſe, che gli coſtrigneſſe a viuere di rapina, ne ſi potendo venire a capo di queſta guerra, gli traportaron finalmente con tutte le lor famiglie in Sannio luogo largo, & agiato, per leuargli in tutto da quella vita, e da que'modi, come molti anni dopo fece Pompeio de'Corſari da lui vinti, collocandogli molte, e molte miglia fra Terra quaſi che ſcoſtandoli dal Mare gli veniſſe a poco a poco a far dimenticare quell'arte, nella quale erano gran parte nati: e tutti vn gran tempo nutriti. Ma quello ſcambiamento de'Liguri fecero allora i Romani a ſpeſe della camera loro propria: & oltre alle caſe, e i terreni, che dieder loro, vi aggiunſer danari per le maſſerizie, & altre loro biſogne. E ſopra tutto queſto cinque huomini, come tutori, che gli conſigliaſſero, & indirizzaſſero in que' principij. E ſono queſti per auuentura quelli che Pli-

nio

nio discriuendo la Puglia, chiama col sopra nome di Corneliani, & di Bebiani: perche da Cornelio Lentulo, e Bebio Tempilo Consoli furon condotti in quel paese. Ma il lasciarui comunemente i proprij paesani, e con parte de'loro beni, e con tollerabili cõdizioni, accio non hauesser ogni di cagione dì nuouo tumultuare e molto verisimile: e che lo facessero questo, si vede tanto manifesto in Liuio, e tante volte, che io credo, che sia superfluo volersi pigliare fatica di prouarlo. Anzi non credo io che fussero mai guerre si fiere, e cotanto barbare, che non perdonassero in parte a'vinti, come si vedrà di sotto piacendo a Dio nel caso de'Gotti prima, e poi de'Longobardi, quando essendo occupati questi paesi da loro, ci rimase grandissima parte de'nostri, e cacciati poi quegli, ci rimasero anche non pochi de'loro. Ma a che allungare senza proposito questo ragionamento, e pigliar fatica, si puo dire, a diletto, in prouare cosa tanto nota, essendoci di mezzo l'autorità di Salustio, e di Cicerone, chiarissima. che fra le cagioni, che dauano speranza a Catilina, e che lo spinsero a gittarsi in queste parti, era vna delle principali la mala contentezza di questi paesani spogliati da Sylla de'proprij beni, i quali stauano adorando, che tumulto nascesse, paratissimi: come sono simili poueri, e disperati, di pigliare qualumque occasione si porgesse, di mutar lo stato in che si trouauano? Resta adunque chiaro, e sicuro, che da' tempi di Sylla a'nuoui moti ciuili di Cesare, e di Pompeio, questo paese fu parte posseduto da nuoui Cittadini Romani delle legioni Syllane vincitrici de'nimici stranieri in Oriente, & de proprij compagni, & Cittadini

tadini in Ponēte, parte da'vecchi Toſcani habitato:che haueano ſe nō prima nella guerra ſociale riceuuta la Cittadināza di Roma:meſcolāza di ſangue in vero (ſe ben ognun ſi contēta volentieri del ſuo proprio)da nō ſe ne vergognare pūto, e ſecōdo che altri crederranno da gloriarſene ancora. Di q̃gli poi che nell'vltime guerre ciuili, e nella cōdotta della nuoua Colonia ci furono meſſi, ſi potrebbe nel medeſimo modo ragionare: pche furono anche eſſi delle legioni de'medeſimi Cittadini Romani:e ſe q̃ſti altri, che ne furon cauati fuſſero ſtati eglino della medeſima condizione di que'primi, o ſe nella Città, che ci erano ſi come allora fuſſero ſtati meſſi nuoui Coloni, e nō fatta q̃ſta di nuouo:nō accadeua entrare in altro, pche ſarebbe dell'vltima volta, la medeſima cōſiderazione che della prima. Ma pche queſti quantunq; ci fuſſero p habitatori, nō ci erano nondimeno naturali ne di lūga mano, ma meſſici, come è detto, di nuouo da Sylla, q̃ſta varietà fa che biſogna entrare p altra ſtrada, o almeno cōſiderarci alcuna coſa di piu, poiche non è la medeſima ragione di queſto tēpo, ne delle pſone che di q̃llo, e di quelle. Ma ne a pieno ſi puo anche q̃ſto vedere ſe nō ſi piglia alquāto da capo l'vmore di q̃lle parti, e la intēzione particulare di Ceſare, dal quale originalmēte, e come da primo fonte deriua q̃ſta nuoua diſtribuzione. Della qual coſa ſe n'è di ſopra detto quanto toccaua alla cōdotta della Colonia ſteſſa generalmēte : ma non gia tanto p auuentura, che baſti a q̃ſto propoſito de'Coloni. Perche que'primi habitatori di q̃ſto paeſe teneſſer cō Mario, e che pcio ne fuſſer da Sylla mal trattati, e che Ceſare riſuſcitaſſe le parti Mariane, ſi è tutto di ſopra in genere accēnato. Ma ricerchiamo il fatto vn po piu a dē

tro, se p sorte sapessimo trouare in che modo: e p qual ꝓpria occasione i nostri ci fussero stati a parte, molto ci ageuolerebbe a rinuenire chi come nuouo Colono ci tornasse, o venisse. Però dico che egli è bẽ credibile, che nõ poco mouesse Cesare a tener q̃lla parte il parẽtado, che egli hebbe cõ Mario (che parenti furono) & vna gagliarda impressione che si fa da'prim'anni, e spesso nasce dall'opinione di chi ti allieua, che a buon'ora, e ꝓfonda mẽte abbarbicata ĩ tenera età si và sẽpre poi mãtenẽdo, e p nuoue occasioni che nascano ritiẽ pur tuttauia tãto, o quãto del primo sapore verisimile, è ancora che l'ĩgiurie riceuute da q̃ll'altra parte che furono mortali, e son notissime, aiutasser nõ poco q̃sta, o naturale inclinazione, o domestica disciplina, che dir si debba: ma bẽ riuscirà piu d'ogni altro rispetto vero, e fondato, cõsiderando l'acutezza, e viuacità dello spirito di q̃ll'huomo, & i disegni, e'fini, che si scorgeuano in tutte le sue azioni, che si gettasse a q̃sta pte, che allora giaceua p terra, scacciata di casa, e spogliata d'ogni suo bene, perche nõ hauea capo, & era vogliosissima di cose nuoue, tirata a cio dal bisogno, e pũta dall'offese riceuute, doue la pte vincitrice piena d'agi, e d'onori, e d'autorità, nõ hauea cagione, di pẽsare a mutazione, o di cercare migliore stato, bastãdo loro mãtenere il p̃sente, e hauea i suoi capi, che nõ lasciauano luogo a Cesare, & vnẽdosi cõ esso loro, vi harebbe hauuto tãti cõpagni, e piu p̃sto maggiori; però hauẽdosi egli ꝓposto nell'aĩo assai p tẽpo, di mutare come fece q̃l gouerno, e farsene capo, nõ hauea la piu cõmoda, ne la piu prõta via di gettarsi tutto da q̃lla pte, che staua sẽpre ĩ su l'ale si come fece: perche, o che p q̃lle prime ragioni così veramẽte sentisse, o che p q̃st'altre gli tornasse bene di simu

larlo,

larlo, ſempre ſi moſtrò partigiano di quel nome, e ſi dichiarò a buon hora, quando in diſpetto della parte auuerſa che reggeua, reſtituì i Trofei di Mario, gia ſtati gittati per terra da'Syllani, e ſi moſtrò a ogni occaſione prontiſſimo difenſore di certi miſeri sbattuti dalla fortuna, come quel che ben conoſceua, e lo diceua liberamente, come raccontano gli ſcrittori de detti, e de'fatti ſuoi, che i diſperati, & i macontenti erano inſtrumenti marauiglioſamente al propoſito ſuo, perche erano prontamente per entrare, e doueano fedelmente ſeruire, e coſtantemente perſeuerare con chi gli poteſſe rimettere nello ſtato primiero, e riſtorare delle facultà perdute. Et qui a ſi buona occaſione pare da toccare alquanto piu largamente, perche queſto noſtro paeſe fuſſe così creduto in quel tépo ageuole a ſolleuarſi, che gli ſcrittori parlano della Etruria, come di certo ſeggio, e ricetto di perſone ſedizioſe, e cupide di nouità, ſi perche può parere coſa nuoua, e degna che ſe ne ricerchi la cagione, ſi perche ſarà per auuentura di non poco aiuto a ritrouare quel che noi ora andiamo cercando: e non ſarà queſto molto dificile a mio parere. Perche ſe i ſoldati, che furono in queſte Colonie intorno a Fieſole collocati, ſi fuſſer come ageuolmente poteuano, nella prima grandezza, e reputazione, doue gli hauea poſti Sylla, mantenuti, non è dubio, che le coſe ſarebbono ſtate ferme in perpetua quiete, ne ci harebbe potuto far ſopra diſegno chiunque haueſſe hauuto animo di perturbare la comune pace de'tempi. Perche ne eſſi nuoui habitatori harebbero hauuto cagione di deſiderare mutazione, & erano col loro potere, atti a tenere gli altri

a ſe-

a segno: ne i vecchi, per mal contenti che fussero, occasione, o facultà alcuna di tentare nuoui motiui. Ma da che, e quegli per le superflue spese, e pazzie loro indebitati, e rouinati, cominciarono sottentrando nella cōdizione de' paesani, a' desiderare nouità, e questi pe' quali tāto si faceua, che nuouo garbuglio nascesse, conoscendone l'occasione, oltre alla voglia che sempre n'haueano, potettono anche hauerne speranza. stette sempre questo paese solleuato, e da potersi a ogni picciol vento voltare. Hor fatti questi fondamēti del l'essere stati i primi habitatori di questi luoghi, parte scacciati, e sparsi pel mondo, e parte se ben lasciati spogliati d'ogni suo bene, e tutti offesi da Sylla, e che Cesare si fece capo della parte Mariana, che è verissimo, si puo conseguentemente giudicare quanto oltre alla comune speranza che daua di se allora questo paese a' capi delle sedizioni sia verisimile, poiche egli imprese la guerra ciuile, e sotto questa couerta, e contro a i capi, e difensori principali delle parti Syllane, che tutti questi Mariani, così quegli che si trouauā sparsi fuor di casa, come quegli che nel modo di sopra detto ci eran rimasi, e che ad ogni occasione erano pronti qualche ella si fusse stata, in questa sì propria loro, e sempre desiderata, e spezialmente aspettata, e sotto sì chiaro, e potente capo fussero prontissimi, e lietissimi concorressero, e fussero de' primi intorno a lui, e l'aiutassero à vincere con tutto il cuore. Ma questo che hor qui come verisimile si arreca, è cauato tutto dalla animosità, e propria natura delle parti, non manca però d'alcuna autorità certa, e sicura, che lo confermi per vero, e con argumento assai eui-

dente c'insegni come volentieri i Popoli in questi casi vadano dietro al nome delle loro fazioni, e ritengano negli animi l'antiche impressioni: Perche nel Comentario della guerra Affricana si nota espressamente, che hauendo occupata quella Prouincia Scipione suocero di Pompeio, e Catone, Labieno, e Petreio, e cō le reliquie scampate dalla rotta di Farsaglia, e con l'aiuto del Re Iuba diuenutaui potente la parte Pompeiana, e prese l'arme, o per forza, o per amore, si puo dire tutti que' popoli contro a Cesare, che i Getuli particularmente; come, approssimandosi Cesare ne parse loro hauere occasione sicura, si ritirarono dal suo: Allegandone per ispezial cagione, che essendo creatura, o per vsar la voce propria loro, Clientoli di Mario, del quale haueano inteso che egli era parente, e per molti benefizij stati sempre suoi partigiani, haueano tenuto fin da principio fermo proposito di seguire, come prima n'hauessero hauuto il destro, la parte sua. E se come notò questo particulare Hirtio, o chiunque si fusse l'Autore di quel Comentario, così ci fussero tutti gli altri speziali accidenti noti con le loro circunstanze, che in queste guerre interuennero, non ci bisognerebbe perauuentura in questo, ne in molte altre cose, durar tanta fatica, ne per via di verisimili, e di conietture andar ricercando, quel che sarebbe per la stessa istoria chiarissimo. Di questo siamo ancora sicuri, che Cesare nel primo empito del suo motiuo mandò M. Antonio a Arezzo con cinque Cohorti per fare animo a que' ch'egli speraua douere hauere per suoi partigiani, e spauentare gli auuersarij: e di qui appresso possiamo ageuolmente giudicare

care, che douẽdosi introdurre in questo luogo dopo la vittoria di Cesare nuoui habitatori, e ritorre le mal possedute facultà a que' Syllani: che se v'erano de' vecchi habitatori con Cesare: e' douessero essere i primi rimessi in casa loro: essendo dalla parte di costoro il desiderio di ritornare ne' proprij beni e nel natìo terreno, per naturale inclinazione, ardentissimo, il richieder quello che era stato gia loro, e del che erano stati p forza, e rapina spogliati, giustissimo: e dalla parte di Cesare, o de' Cesariani che nuoua gente erano risoluto di metterci, il ritornarceli, e oltre al premio dar loro questo spezial contẽto ageuolissimo, & onoreunlissimo. Ma non so gia se questi bastassero a riempiere tutto il voto, che ci fu fatto allora, pche molti n'haueano tolti via in quella prima guerra Syllana, l'arme nimiche: molti di poi il tempo, & i casi vmani, e nelle seconde non ne douetter gia nascere, anzi confessa esso Cesare d'una delle sue Legioni quando andò contro a Farnace Re di Ponto, che per le lunghe, e continue fatiche, viaggi, e nauigazioni, e frequenti fatti d'arme era talmente diminuita, che non arriuaua al migliaio. Ma di questa medesima materia si toccherà ancora alcuna altra cosa, poco appresso trattando de' Fiesolani, a' quali attiene spezialmente questa parte del fatto di Sylla, & il fatto del paese generalmente non disconuiene. Io chiamo queste contese ciuili con due nomi soli, non ch'io non sappia gli scrittori di que' tempi, e spezialmente Cicerone distinguerle piu sottilmente, e farne cinque fino al suo tempo, tre le prime, di Sylla con Sulpizio, di Cinna con Ottauiano, di Sylla di nuouo con Mario, e Carbone, due della

parte Cesariana, del primo Cesare con Pompeio, e del secondo con M. Antonio, che di quella con Bruto, e Cassio non parlo: perche non la vide; onde sarebber sei, ma perche quelle tre prime, e queste tre seconde hebber la medesima principal cagione, e furono con certa consequenza legate insieme l'una con l'altra, e queste particularità non mutano di cosa sustanziale il fatto, ho giudicato piu accomodato a questo nostro ragionamento, che non è proprio di questa materia, il passarle sotto i due nomi principali, che così minutamente tritarla. E tornando a proposito, e' non pare incredibile, che ci fussero condotti alcuni altri di que'Veterani, de'quali habbiamo di sopra tante volte parlato per supplimento; oltre a que' nostri primi habitatori, che corsi al primo romore a Cesare Dettatore, e poi al figliuolo Ottauiano, che andò per tutto richiedendo, e ricercando gli amici, e partigiani del padre. E questi della Toscana sono spezialmente nominati da Dione per de' primi, a' quali si trasferì Ottauiano per aiuto, vedendosi mal trattato da M.Antonio, la qual cosa non men conferma le cose dette di sopra della singulare, e propria loro inclinazione verso Cesare, che ella aiuti questo altro discorso, che e' douessero ottenere da Cesare prima, e poi da Augusto cio che e' chiedessero, massimamente essendo la cosa del ricercare il suo: se alcuna altra ne fu in questi casi giusta, e ragioneuolissima, ma perche gia si accennò di sopra, che alcuni credeuano esserci stati spezialmente condotti i Veterani di quella, come la chiama

Cice

Cicerone Inuitta Legione MARTIA, io credo che costoro si mouessero facilmente da' fauori grandi che ci vedeuano volti da Augusto, e da vederla essere vna delle principali: poiche la distribuzione si vedeua seruir per regola di molte altre, e spezialmente per lo Tempio di Marte, donde vedeuano chiamato questo nostro taluolta il Popol di Marte, e la Città di Marte, e d'hauer dato loro il suo proprio Tribo, come si vedrà poco appresso, e simili altri fauori: ma non gia che ci sia, che io sappia, autorità certa, e chiara: se gia alcuna scrittura, o altra memoria non si trouaua centinaia d'anni innanzi, che oggi sia perduta, e questa in vero non è cosa che non possa essere, o disconuenga: ma io che sono auuezzo a ire al sicuro, come di questo particulare non posso arrecare cosa chiara, così mi pare molto verisimilmente potere affermare, per li molti, e graui verisimili di sopra arrecati, che e' fussero de' principali, e de' piu stimati. Ne poco anche per confessare ingenuamente il vero mi muoue a cio credere quel che ne scriuono que' nostri vecchi, che spesso, & vnitamente dicono esserci state mandate delle prime, e piu onorate famiglie di Roma, i quali, come gia tante volte habbiamo detto, potetter hauere alcun' lume, che in questo spazio di trecento anni, come molte altre notizie, sia spento. E par ben che sia, o vizio comune, o natural costume, mentreche ciascun s'ingegna ingrandire le cose sue, fingere alcune nouelle a suo fauore: onde si potrebbe ageuolmente credere vna simile amoreuolezza di questi

nostri,

noſtri inuerſo la Patria, l'affezion della quale in tutti, ma ne' begli animi ſpezialmente è potentiſſima: ma, e me, e gli altri puo ragioneuolmente liberare dal ſoſpetto di queſta natural tenerezza in queſto propoſito: il vedere, che ella fu in que' medeſimi tempi opinione comune, e tenuta per coſa certa da quegli che eran fuor di queſto intereſſe. Perche eſſendo creato in Roma l'anno M. CCCXLVII. Tribuno quel Niccola, che fu in que' tempi vicino a far gran coſe, e tenne con grandiſſima eſpettazione ſoſpeſa tutta Italia vn pezzo, onde non manca chi creda eſſer per lui ſtata fatta quella bella, & onorata Canzone dal noſtro Petrarca.

» *Spirto gentil che quelle membra reggi.*

Mandò qua ſuoi Ambaſciadori, Pandolfo Pandolfucci, e lo Schiauo de' Baroncelli, e tre altri, l'orazioni, o vſando la voce noſtra propria, le dicerie de' quali hauute nella publica Audienza di tutta la Cittadinanza, ſi leggono ancora: oue viuamente, e chiaramente lo dicono, e ſon queſte fra molte altre in queſto medeſimo ſenſo, lor parole. » Noi trouiamo nelle » noſtre antichiſſime cronache, che voi ſiete diſceſi del » noſtro ſangue Romano, e pur del piu nobiliſſimo, e » del piu magno, &c. Che poſto che la ſola autorità loro ſenza altro appoggio, perauuentura non paſſaſſe piu che tãto per prouare vna coſa tanto vecchia: puo eſſer nondimeno appreſſo a tutti ſicuriſſimo argomento di quella publica, & inuecchiata opinione, che io dico, e di quella fama, che, o per propria notizia che allora ce ne fuſſe, o per lunghiſſima relazione degli Auoli, e Padri continuata ne' figliuoli, e nipoti

di mano

di mano in mano, e da l'vno, e l'altro sparsa per tutto, e radicata nelle memorie de' nostri, e degli altri dat torno era non solo comunemente creduta per sicura, ma sene ragionaua ancora, come di cosa chiara, e che non hauesse in se difficultà alcuna, altrimenti troppa simplicità per non dire sciocchezza sarebbe stata la loro seruirsi di cosa finta di nuouo nella publica adunanza di tanto popolo, doue non mancano mai delle persone argute, & ingegnose, che hanno cotali adulazioni sciocche, per vna spezie d'vccellamento: donde conseguentemente riportasser riso di quello che gli aspettauan credito, e fauore. E questo per segno solo che tale fama, e credenza era allora comune, e sparsa per tutto, ora si allega da me; e non per darle con l'autorità di costoro aiuto, o rincalzo: che senza questi testimoni quel che della cosa in se si debba, e possa fondatamente credere, si è di sopra con altre, e piu salde ragioni stabilito. Vegniamo ora a parlare de' terreni che furono cōsegnati a questi Coloni, non del luogo che è chiaro, ma della qualità, e quātità e fino a doue si distendessero i termini della Colonia, di che molto poco lume appare; essendo gia tante, e tante centinaia d'anni auanti, spenti i libri publici dell'Archiuio, o Tabulario, o come io lo veggo da alcuni chiamato, SACRARIO Romano; oue erano minutissimamente notate tutte le condizioni, e ragioni di queste Colonie. Ne gli Autori dell'Istorie, sono per l'ordinario loro, ne senza spezial cagione, molto diligenti in queste minuzie, come quelle che secondo il loro auuiso, non gran cosa rilieuano al neruo dell'Istoria. Liuio tuttauia che hauea innanzi gli

atti publici del Senato, vsò alcune poche volte cõtro alla ſua natura, che ſuol pendere nel lũgo, breuiſſima mẽte toccare della miſura delle terre coſegnate, e del numero de' Coloni menati: donde ſi ſarebbe a vn dipreſſo potuto vedere la quantità del territorio, che occupauan quelle diſtribuzioni: ma ſe alcuno in queſto caſo ci poteſſe dare aiuto, ſarebber gli Agrimenſori, e Scrittori delle condizioni de' terreni, i quali trattando queſta parte per impreſa propria, e ſeruendo gli ſcritti loro alle deciſioni delle liti particulari de' confini delle qualità, e quantità delle terre, per l'occupazioni, e mutazioni che col tempo auuengono: ſono neceſſitati deſcendere a ogni minutezza, e particularità: ma di queſti ci ſono oggi pochi, e que' pochi laceri, e sbranati, e ſmozzicati dal tempo, e que' pezzuoli che di alcuni di loro ſono all'ingiuria de' tempi auanzati, ſono ſtati poi in modo guaſti, e corrotti dalla molta tracutaggine de gli huomini, e dal poco ſapere de' ſecoli paſſati, che poco ſene puo ſperare di buono, oltre che quaſi ſempre ſi riferiſcono alle leggi comuni de' terreni, o alle proprie delle Colonie che eſſi chiamano MODO, e tal volta RAME, & appiccando l'vno, e l'altro inſieme MODO DEL RAME; perche in tauole di Rame, o di Bronzo, come le chiamano alcuni, ſi ſtampauano (che molto propriamẽte ci cade queſta voce) da principio i priuilegi, leggi, e modi di queſte Colonie, e i libri doue ell'erano regiſtrate nel Sacrario Romano ſi conſeruauano; e le Tauole nel Campidoglio, il quale quantunque nelle guerre ciuili Vitelliane ardeſſe, furon nondimeno cõ ſomma diligenza ritrouati queſti priuilegi, e ragioni

dell'Im-

dell'Imperio Romano, e nel medeſimo luogo riposti da Veſpaſiano: Ma nelle rouine di Roma de'Gotti, e de Vandali finalmente ſenza veruna ſperanza di ritro uarſi mai piu andò ogni coſa male. Alcune poche cõ-ſe ſi cauan pure da queſti tali ſcrittori: come da Siculo Flacco: da Agẽnio che comentò Frõtino, e da ſe anche ne ſcriſſe: e da vno Hygenio Liberto di Auguſto, cioè (com'io credo) d'Adriano, o d'Antonino Pio. Et io me ne ſono in alcune altre coſe ſeruito: ma ne da queſti, ne da alcuni altri che ci ſono ſpicciolati ſi caua coſa a queſto proprio propoſito noſtro che porti il pregio: onde facilmẽte ſi puo giudicare quanto oggi ſia non ſol difficile, ma poco manco che impoſſibile dirne co ſa alcuna cõ fondamento; ilche crederà bene, chi pen ſerà, come in queſti tempi delle noſtre proprie poſſeſ-ſioni, e ragioni di eſſe, come ſi paſſa dugento, ò trecen to anni rade volte ſe ne puo rendere altra ragione, che quella del poſſedere, e hauer poſſeduto i ſuoi. Et quel che è peggio quelle notizie, e quel poco lume, che ci è rimaſo e così dalle tenebre dell'antichità, e dalla mu tazione de'modi, e de'coſtumi offuſcato, e coperto, che poco di chiarezza n'appare, a cauarne coſa di mo mento. Noi ſappiamo che le furono aſſegnati Iugeri Ceſariani, ma di che qualità, o quantità fuſſero queſti Iugeri, noi non ſappiamo piu di quello che ſe n'è toc-co di ſopra: quando ſi diſſe poterſi creder di leggieri che fuſſer di maggiore, e migliore condizione, che gl' altri ordinarij. Quel che pare che con qualche fon-damento ſi poſſa dire, e che naſce da'coſtumi, e dalle coſe fatte in que'tempi, quando ſi rideuano della par-ſimonia anticha, che haueſſero per gran coſa aſſegna-

re a'Coloni, non dico, que'lor cinque, o sei, ma venti, o trenta Iugeri per volta, e che se le distribuzioni Sillane furono smisurate, dicendo gli scrittori di que' tempi apertamente che ne douentarono in vn subito ricchissimi: e contando per cosa strana, che molti di soldati priuati, che e' dicono Gregarij, e oggi il comune parlare chiamarebbe fantaccini, diuennero Senatori Romani, il censo, e le facultà de' quali secondo quelle leggi necessariamente veniua a esser grandissimo, queste non douettero esser già minori, che non sogliono tornare a dietro, o correggersi facilmente questi abusi, anzi andare sempre precipitando al peggio: e quanto queste vltime guerre fusser piu fiere, piu sconueneuoli, e dirò così piu prodighe in questa parte è cosa notissima. Ne pure così anche, tanto fu allhora, o l'ingordigia di questi soldati, o la speranza conceputa dalle sfoggiate promesse di coloro: si potteter per grandissimi, e sformatissimi donatiui, che fussero loro fatti contentare: onde si puo liberamente presumere che la distribuzione fusse larghissima, e smoderata, e se si hauesse il numero de'Coloni, si potrebbe a vn dipresso auuisare la quantità de'terreni, computandoui dentro le selue, e le pasture, e l'altre commodità che si lasciauano al publico per non diuiso. Ma poiche anche di questa via siam priuati, e si truoua ogni cosa pieno di difficultà, e di tenebre. Questo ch'io credo che possa mostrare gli antichi termini, e il vero Territorio della prima Colonia (se indizio si puo trouare che far lo possa) sono i confini del Vescouado, e la sua iurisdizione nello spirituale. Ne paia questo cosa

leggie-

leggiera, o debole ad alcuno: perche per quanto possono essere stabili in questo mondo le leggi, e l'vsanze, e gli ordini humani: questi della Religione sono sicurissimi, e fermissimi, auuenga che ella, e le cose sue sieno state in ogni tempo, e apo tutte le nazioni in somma reuerenza: ne seppono trouare i Romani cosa che potesse perpetuare le memorie, se non la sola religione tal quale ella s'era: onde Cicerone nõ volendo che vn Monumento che disegnaua lasciare per memoria della figliuola per mutamento di padroni, o per qual che e' si fusse altro accidẽte si potesse mai spegnere, & in quanto e' poteua eternarlo, l'accompagnò cõ vna Cappella, o Tempietto consecrato secondo que' riti: e così si pensò hauerlo armato contra ogni sorte d'offese de gli huomini, e de' tempi. Hor se quella falsa, & vana, e spesso ben conosciuta per tale da suoi proprij cultori: per vna comune, e popolare opinione potette questo, quanto piu questa vera, e santa, e col vero, e santo timore, e honore di Dio congiunta? onde come tutto il giorno si vede quantunque mutino padrone temporale le terre, & i luoghi, & vbbidiscono oggi a questo, e domani a quell'altro: non muta padrone perciò lo spirituale, o perdono la loro iurisdizione i Vescoui, i quali erano anticamẽte dati à vna Città come, e quale ella era allotta: e haueano per Diocesi, e sotto la sua cura tutto lo stato di lei quale e' si trouò in quel tempo. E di qui è nato per auuentura quello, che oggi comunemente, e come cosa da tutti riceuuta, si dice: quella esser Città che ha Vescouado. Ilche quantunq; sia vero, nõ fu forse ne' suoi principi, nel modo, che la maggior parte

ſi crede: cioè che l'hauer Veſcouo l'acquiſtaſſe nome di Città: anzi per auuentura fu il contrario, cioè che per eſſer Città le furon allor dati i Veſcoui. Et a quelle, dalla grandezza, e bellezza, e facultà loro naſceua l'eſſer chiamate Città, o nò: onde ſan Gregorio Veſcouo di Turone già mille anni fa di Diuione (che oggi è Digiuno in Borgogna) parlando nella ſua Iſtoria, ſi marauiglia che eſſendo Terra ſi grande, ſi bella, ſi forte, e ſi piena, nõ haueſse ancor potuto ottener d'eſſer chiamata comunemẽte Città, ne ne ſa trouar la cagione. E tale opinione, hebber per auuentura i noſtri vecchi, il che accenna quell'antichiſſimo motto, del quale appena oggi è ricordo: che ſi diceua quando era Simifonti da ſe, e ſi pregiaua aſſai di piu di quel che valeua, come moſtrò poi l'anno 1202. che fu disfatto Firenze fatti in là: che Simifonte ſi fa Città cioè s'accreſce, & ingroſſa, piu che a Caſtello non conuiene: quaſi che le doueſſe far paura. E mi par ricordare in alcuni contratti da 400. anni in là: quando era già Fieſole rouinata tutto che vi fuſſe il Veſcouado ancora, eſſer pur chiamata, facilmente per il medeſimo riſpetto, Caſtello. E che la noſtra haueſſe Veſcouado ne' primi tempi, e conſequentemente con quelle vſanze, e regole antiche, già ſi è detto: quando ſi moſtrò che ſotto S. Milciade Papa, che fu innanzi a ſan Salueſtro hauea Veſcouo; e meglio ſi moſtrerrà ancora, quando propriamente ſe ne tratterà al ſuo luogo. Che i medeſimi termini fuſser queſti del Veſcouado, e della prima conſegna de' Coloni è coſa tanto veriſimile, che ella ſi può per poco affermare per certa. Perche eſsendo ella Colonia cioè parte, e membro di Roma, e reg

gendoſi

gendosi sotto le leggi di quell'Imperio, non ci era cõmodità quando ci fusse stata la voglia, & l'ambizione; di occupare quel de'vicini: ne pericolo, se fusse stata questa medesima voglia in altrui, di perdere del suo: e se pure, come porta la natura delle vicinanze, fusse sopra questo nata contesa, non poteuano, che non sarebbe stato loro permesso, farsi le ragioni da se, e molto meno cõ l'arme: ma di tutti i sottoposti all'Imperio Romano si riduceuano le contese al capo, che era Roma: & quiui non col ferro, ma con le scritture, & altre ciuili prouanze si difiniua. Et in somma poteuan bene di valore, e di facultà, e di huomini, e di industrie molto auanzarsi in priuato: ma nel Dominio, e potenza publica nò, del che l'esempio di questi tempi nelle Terre altrui sottoposte lo mostra troppo chiaramente. Et io potrei arrecarne molti esempi dagli scrittori, e ricordare che Cicerone fu chiamato alla differenza che era nata per conto di alcune acque fra que' di Terni, e di Rieti: ma mi contenterò d'vno solo molto a questo proposito, che narra Liuio de'Pisani co' Lunensi nel libro 45. doue ho creduto alcuna volta, che vi sia scorso errore del copiatore, che è molto facile d'hauere scambiato vna lettera, e che e'debba dire Lucensi: si perche que'di Luna erano assai ben lontani; onde non doueano confinare insieme, in modo che ne douesser così di facil venire alle mani; ma posto che cio auuenisse, che pur confinauano; questo par che lieui ogni dubbio, che a' Luni non si sa che fusser condotti Cittadini Romani per Coloni: ma si bene à Lucca, vicinissima a Pisa, e quegli anni appunto. Or di questo creda il lettore quel che vuole che a questo nostro

ſtro propoſito poco mōta, o q̄ſti, o quegli che e'ſi fuſſe ro, rimanendo il fatto, il medeſimo. Hor egli dice che i Piſani ſi doleuano d'eſſer cacciati da Luccheſi, o Luneſi che fuſſero, de'loro terreni, & che coloro ſi andauan difendēdo col moſtrare che i Triumuiri della Colonia gli haueano conſegnati loro, onde vi mandò il Senato cinq; honorati Cittadini, che in ſul fatto giudicaſſero di q̄ſta differēza. Ma fuor degli ſcrittori, ſe ne veggono ancora alcune memorie, e p q̄ſte ſi sà, che l'anno 636. di Roma p la medeſima cagione, mandò il Senato due fratelli Q. & M. Minucij Rufi, de'quali q̄l M. di quiui a 8. anni fu fatto Cōſolo, che moſtra, che fuſſero perſone d'importāza: pche accordaſſero īſieme i Genoueſi co' Vituri popoli, e co'Lāgeſi: il che fecero, e miſero molti termini, e fermarono alcune cōuēzioni fra loro: che ſe ne moſtra vna molto antica tauoletta di rame, ritrouata in que'mōti fin l'anno 1507. piena d'vna bella notizia, della lingua, e ſcrittura di q̄l ſecolo: che ancor ſi cō ſerua in Genoua. Et vna ſimile, ma molto piu breue, e di marmo ſi dice trouarſi ancora fra Padoua, & Verona d'vna differēza fra Vicētini, e que'da Eſte terminata p ordine del ſenato da Sex. Attilio Serrano Procōſolo, onde è troppo chiaro che naſcendo cōtrouerſie di cōfini il Senato Romano vi metteua le mani, e le finiua. Con q̄ſta conſiderazione credo io che aſſai ſicuramente ſi poſſa fermare, che la Città noſtra, mētre che l'Imperio Romano ſi mantēne, ſi cōſeruaſſe ancor ella facilmēte nel grado, e ſtato ſuo primiero; e che i primi dāni, o mutazioni, che ella poteſſe ſentire, fuſsero comuni a lei col reſto d'Italia tutta nella declinazione, e rouina del publico Imperio: il che ſotto quell'Arcadij, e Honorij,

&Va-

& Valentiani auẽne:che allora la prima volta fu cõcul-
cato, e malmenato da'Barberi, e p̃sa, e saccheggiata il
suo capo Roma: ne è da credere che noi quà ne andas-
simo netti: anzi fu assediata Fiorẽza, e molto afflitta se
bẽ p allora si difese,ilche si toccherà piu particularmẽ-
te al suo luogo. Ma quantũq; ella hauesse in questi tẽpi
pduta alcuna parte del suo territorio: ilche nodimeno
nõ si sà ne si crede:non sarebbe q̃sto,che il Vescouado
hauesse pduto nulla della sua giuridizione, e che pcio
i primi termini della Colonia nõ si possano cõ q̃sta re-
gola giudicare: poiche già per tanto tẽpo auãti hauea
stabiliti, e fermi,e dirò così bene abbarbicati i termini
suoi:essẽdo già per tutto cresciuta, e confermata l'auto
rità, e reuerenza della Chiesa, nello spazio di C. anni, o
piu: che tanto corse da Costantino, a questi trauagli di
Italia: e che per la ragione già detta di sopra, le cose del
la Religione non mutano condizione per Dominio
temporale, che si scambi, come si vede ancor oggi dì
mille luoghi: e noi del Lucchese possiam dar l'esem-
pio vicino, che distendendosi la giuridizione di quel
Vescouado ad alcune Terre del Valdarno di sotto,
quantunque elle sieno sottoposte a Firenze, il Vesco-
uo tutta via gouerna lo spirituale, ne piu ne meno che
si facesse auãti che fusser nostre:come ne anche allarga
uano i Vescoui la loro giurisdizione, quantunq; allar-
gasse la sua Città, i confini, come della sopradetta Dio
cesi Lucchese si vede, e di S. Gimigniano, e di Colle, e
d'altri intorno: ne'quali non ha giurisdizione il Vesco
uado nostro: se già poiche fu Arciuescouado piu di
CL. anni fa non ne hauesse per cagione di maggioran-
za, come capo, e metropoltiano che egli è secondo le
regole

regole Ecclesiastiche acquistata alcuna. Ne anche generi a chi che si sia difficultà, come che l'alterezza de' Gotti prima, e poi la crudeltà de'Longobardi, parte gẽtili ancora, e parte ma a'Cristiani, douessero alterare questi ordini della Chiesa, che non misero le mani in questa parte, e quantunque fusero molti di loro perfidi Arriani, e perseguitassero anche à questa cagione piu volentieri i nostri: piu tosto harebbero occupato il tutto, o quel che egli hauesser potuto, per i loro sacerdoti, che ci fusero tramessi à mutare, ò mescolarsi in cosa de'Vescouadi nostri. Io ho mosso questo ragionamento non a caso, ma perche mi par vedere, che facilmente ne potrebbe nascere vn simil sospetto, per che le mutazioni, & alterazioni de'Vescouadi cominciarono da questi tempi in quà; onde consequentemente verrebbe a cadere in alcuni vn cotal pensiero, che da coloro fuse fatto, ne'tempi de'quali e' si vede cominciato à fare. Ma non da loro fu questo: e se da loro nõ in questo modo: ma per altra occasione asai diuersa, e si può piu dire a lor cagione, che per loro opera. Perche esendo in que'tempi, per la tempesta, & come diceano i nostri vecchi, pestilenza di questi Bar bari, desolate molte Città, rouinate le ville: fuggito, ò morti gli habitatori, abbandonati i paesi: mancarono insieme non solamente le Chiese spicciolate, ma gli interi Vescouadi, e molti si ridussero al poco, & questo massimamente intorno alla riuiera del nostro mare, oue erano forti, e potenti Città, delle quali non resta oggi altro che il nome: e la cattiua aria seguita a quelle rouine, & altri diuersi accidenti non l'ha lasciate mai poi tornare nel primiero stato. Ne miglior for-

tuna

tuna però corsero molte la intorno a Roma, che era in vero delizie del mondo, & vi hauea le Città spesse, e belle, e ricche, oue oggi è pieno di roui, e di sterpi, e di boschi: Et per contrario ritirandosi i popoli in nuoue terre, e quiui, o per comodità di siti, o per altre cagioni, fortificandosi: si sono dall'ora in quà, leuate sù Città nuoue, e nuoui Vescouadi: come si sà dell'Aquila, e di Ferrara, e di molte altre si potrebbe dire, e non sol di queste che hanno lor principij molti bassi: ma di quelle ancora che furono ab antiquo Fori, & prefeture, che son poi riusciti col tempo buone, e assai grosse Terre; delle quali molti particulari ne dicono gli Scrittori moderni. Et allora il sommo Pontefice della cui autorità, è propria questa cura, come vedeua il bisogno, andaua prouedendo, e tal volta fece di due Vescouadi vno, & a certi diuenuti poueri, e piccoli congiunse nuoue Chiese, e nuoue cure: come specialmente si vede nel registro di S. Gregorio Papa, che si truouò in questi tempi turbulentissimi: e con gran zelo, e non minor cuore, e con l'arme spirituali e cō le temporali insieme difese la Chiesa, e Roma da quella nazione fiera de'Longobardi nimica della vera Fede vgualmente, e dell'Imperio Romano. Fu eletto S. Gregorio a sommo Pontefice l'anno 7. dell'Imperio di Maurizio, che fu della salute nostra 590. e di Roma MCCCXLI. quando (come io dico) ardeua il furore delle correrie de'Longobardi intorno a Roma; & allotta egli vnì la Chiesa Episcopale Menturiense ridotta per quelle guerre al poco: alla Formiense: e molte altre vi si veggono abbandonate, e mal condotte, come a piu propria occasione si toccherà

ancora piu distintamente, e di poi lui ancora si truouan nominati per Vescoui: per dichiarar quel che di sopra dissi: que'di Populonia, e di Roselle, come l'anno 680. in vn'altro sotto Papa Agatone: i quali non sono oggi in essere, ma sono applicati credo a que'di Massa, & di Grosseto, e di molti altri si potrebbe dare esempi. Et tutto questo nasce dall'autorità della sedia Romana, e non da potenza, o opera di Signori temporali. E ne gli Archiuij, e registri de Pontefici; se mutazioni si son fatte sarebbe da cercare, e facilmente si trouerrebbono. Che nella nostra ne sia fatta alcuna io nol truouo: quantunq; assai diligentemente l'habbia cercato, e non lo credo: non vedendo occasione, o ragione: che sempre vien piu confermato, & verrà ancor piu di mano in mano quãto piu si tratterà questa materia: che questa nostra parte a rispetto dell'altre fu delle men mal trattate, e prouò mãco mutazione, se già vno nõ volesse dare orecchi a q̃lla fauola, come io credo, che ne fusse smembrata vna Pieue, la quale con cinque altre tolte a Vescouadi d'intorno, facesse quel di Siena, ma e fu vn'opinione in certi tempi di sofisticare sopra i nomi, e cauarne le Etimologie, o à dire a nostro modo l'origine, e la significazione delle voci dalla piu vicina, e simile, che e'sapeuan trouare: cosa sempre pericolosissima, & in questa parte, come di sopra per altra occasione si è largamente mostrato, & in costoro da vantaggio sciocca, e leggiera: E da questa fonte viene, che alcuni han detto che Pisa fusse così chiamata dal pesare, che vi si faceua de Tributi Romani. Arezzo, perche fu Arata; Lucca, perche fu prima a venire alla luce Cristiana, Pistoia per la Pistolenzia

della

della guerra di Catilina, e così fatte baie. Perche Lucca innanzi all'auuenimento del nostro Signore haueà il medesimo nome centinaia d'anni, e Pistoia ancorà innanzi al fatto d'arme di Catilina. Hor tornando al primo ragionamento mentreche costoro credono queste sciocchezze con la medesima regola andarono pensando che Siena venisse da Sei: e così ne nacque questo bel trouato delle sei Pieui. Ma sieno scusati in questa parte digrazia que' nostri vecchi senza lettere, e senza lume di dottrina alcuna: dico quando anche ne fussero stati essi gli inuẽtori che sene andarono pur dietro alla via aperta, e trita d'altrui: e che sia vero, veggasi gli scrittori dell'Istorie Longobarde, i quali secõdo questo abuso vanno interpetrãdo quel nome dalle Barbe Lunghe, aggiugnendoui certe altre nouelle delle quali, & eglino stessi finalmente, e gli altri si ridono, e per dire vero, e pure sciocchezza pigliar l'etimologia delle voci antichissime Germane (perche questa fino a tempo di Tiberio era di Popoli di Germania) dalla lingua Latina, e si vede troppo bene, che nella rouina delle buone lettere, quando era ogni cosa di tenebre, e d'errori pieno venner su queste nuoue, e semplici sottigliezze: ma è forse questo vizio di piu lunga mano: poiche de' Romani in assai miglior tempi se ne trouarono de' nõ men ridiculi, e sciocchi, che si fussero in tante tenebre questi nostri, de' quali racconta Gellio di piaceuolissime Etimologie, e da stare per tutto al paragon di queste. Ma lasciando or le fauole da banda, se questa regola e buona, si vede facilmẽte qua' fussero i terreni da principio consegnati a nostri Coloni, e quanto larghi, e spaziosi i confini, che

dalla parte di Pistoia (per cominciarsi da vn capo) vanno vicini a Prato, doue ancor oggi si chiama, a' confini: donde allargandosi verso il poggio a Caiano vicino al quale, come termine del Contado, è la catena: e di la aggiugnendo ad Arno, e col fiume andando, come s'auuicina a Empoli, entra alquãto fra terra pigliando il piano di Spicchio, di Souigliana, e di Petroio, dõde ripassando Arno, quasi a bocca d'Elsa, confina con quel di Lucca, quanto tiene il contado di San Miniato. Poi con quel di Volterra, diuidendo il fiume dell'Elsa; fin che passandola s'accosta assai vicino a Siena, e con lei confina girando verso il Chiãti, e se ne viene a ritrouare il fiume d'Arno, confinando da questa parte con quel di Fiesole, e cignendo intorno la stessa Città, la quale lasciata da questa bãda assai stretta, si getta nel Mugello, e passa l'Alpi: nella qual parte puo parer degno di considerazione, che spezial commodita è ne potesser trarre, perche l'ordinarie non apparison tali, che vi hauesser troppo da desiderarui i lor poderi: se e' non fu per hauer in sua podestà il passo della Gallia per queste montagne: ma qual rispetto in ciò si hauessero, assai antiche certezze ce ne sono, che ell'è stata sempre Diocesi Fiorentina nello spirituale, e simile propria possessione, (onde ha ancora il nome vna parte di podere) nel temporale: e là per queste Alpi, e montagne confina col Vescouado di Faenza di Imola, e di Bologna: e riualicando di quà dall'Alpi nel Mugello, indi fra il fiume della Marina, e di Bisenzio si riconduce a' gia detti confini di Pistoia hauẽdo tocco di otto Vescouadi. Et questo è ancor oggi il proprio contado di Firenze: oue è notabile, che infra que

sti ter-

sti termini, che son come si vede, così grandi, & in ottimo paese, e pieno d'ogni bene, e sempre habitatissimo, ancorche ci sieno tenute assai: poche Castella si ci veggono, e nessuna terra di conto: e quasi tutto, & al sicuro la maggior parte è stata posseduta sempre, & è oggi ancora da' proprij Cittadini nostri: segno manifestissimo: che la grandezza, e potenza della Città non solo come grande, e ben fronzuto Albero habbia intorno intorno auggiando impedito il crescere à gli altri: ma come patrone ancora, e proprio Signore non habbiamo lasciato mutar loro la prima condizione. Hor seguendo all'altre considerazioni che ci sono, resta a parlare della Tribu anzi pur del Tribo come questa voce pronunziauano i nostri padri, e maestri della lingua, e sarà secondo il vero vso nostro, la quale vsanza de' Romani maluolentieri possiamo ad vna delle nostre assimigliare appunto, non hauendo cosa che per tutte le parti gli corrisponda, il che io soglio, quando l'occasione si porge, volentieri fare non per gli intendenti, che non hanno bisogno di questi aiuti, ma per gli piu semplici, che quando possono agguagliare a vna cosa delle loro vsitate, quel che si propone delli antichi, ne restono presto, & facilmente capaci, e le par loro quasi veder in viso, però io dirò con piu breuità, e chiarezza che possibil fia per l'intelligenza de' semplici la somma, & importanza di questa materia. I Romani per mettere alcun'ordine nella loro Cittadinanza, e per la milizia, e per gli squittini, e consigli publici, o per dire a modo loro, Comizij, e per

altre

altre loro occorrēze l'haueano diſtinta in due manie-
re l'vna per via di hauere, l'altra di habitazione. Secō-
do il primo modo quegli che verbi grazia paſſauano
il valſente di centomila ſeſterzij metteuano in vn gra
do, che eſſi chiamano Claſſe, la quale ſpartiuano in
piu centurie, delle quali poi ſi ſeruiuano in armare, e
diſtribuire gli eſerciti: & in que'Comizij che e'chiama
uan da queſte centurie:Centuriati quegli che andaua-
no da ſettantacinque a cento poneuano nella ſecon-
da, e così faceuano di mano in mano infino a vn de-
terminato valſente,nel qual numero ſi fermò l'vltima
Claſſe. Dopo queſti erano i poueri, e quegli che eſſi
chiamauano Proletarij, e Capitecenſi, quaſi che non
haueſſero altro al mondo che di niente gli riſpondeſ-
ſe che le braccia, e ſi contaſſero come ſi fa ancor oggi
per le teſte,e per le perſone loro,e delle famigliuole, e
di queſte ſole poteſſer ſeruire al comune: e di queſti vl
timi (come par ragioneuole) teneuano pochiſſimo
cōto, ma de' primi aſſai. e credettero ſempre che que-
gli che piu haueano che perdere doueſſero, con mag-
gior fede,& amore,e con piu bello,e generoſo animo
come piu nobilmente nati, e in migliori, e in piu alti
concetti alleuati,procurare il publico bene,col quale
vedeuano il proprio eſſer congiunto, che chi non ha-
uea nulla al mondo. Et ſi truoua taſſato Mario da'gra-
ui ſcrittori,come ambizioſo,e ſedizioſo,perche accet
tò nell'eſercito; quando andò contro a Giugurta, di
queſti Capitecenſi contro a'vecchi, & i buoni inſtitu-
ti Romani. Hor di queſto modo nō ci accade troppo
parlare che oggi non è piu in vſo, e poco ci è che ap-
partenga a'noſtri: ſe già non ſeruiſſe a fare conoſcere
vn

vn Senatore, o Equite Romano dagl'altri, e ſapere, che queſti erano nõ ſolo honorati nel popolo:ma bene agiati di poſſeſſioni, e ſuſtanze; perche a tutti queſti ordini era determinato il cenſo ſuo, che noi diremmo la ſtima, o il valſente di tanti beni, e non ſi trouando il ſuo arriuare a quella ſomma, non poteua eſſere in quel ordine, ne ſedere, come ſarebbe a dire nel Teatro, ne' gradi deputati all'ordine Senatorio, o Equeſtre, eziandio che il padre, o gli altri della caſa ſua l'haueſſero hauuto, fin che Auguſto per tagliar la via a infinite liti, cõteſe, e pericoli che ne naſceuano, dichiarò che e' baſtaſſe, che colui, o il padre ſuo haueſſe, quando che ſi fuſſe, poſſeduto quel cenſo, che voleua al legge. Io ho detto Equite, & Equeſtre, e non Caualiere, o Caualleria, perche ſecondo che tal voce vien preſa in queſta età, ci rappreſenterebbe coſa aſſai diuerſa dall'vſo, e proprietà Romana, e cotale diſtinzione era anche nelle Colonie, che i Decurioni, che erano i medeſimi che a Roma i Senatori mutato il nome, o per reuerenza di Roma, o per cagione di far differenza, haueuano anche eſſi vna ſomma determinata nel cenſo loro, e gli altri ſimilmente grado per grado. A queſto vſo Romano nõ habbiamo noi alcuno oggi, che corriſponda, ne hãno i noſtri dal milleſimo anno in quà diſtinto i ſuoi Cittadini per queſta via: e ſe coſa ci è che gli renda alquanto d'ombra, ſaranno le arti diſtinte, come in gradi, in maggiori, e minori, che anche eſſe interueniuano in alcuni conſigli publici, e faceuano la differenza, come d'vn corpo diſtinto in diuerſe membra: ma ſottoſopra ſi puo credere ſimilitudine molto lontana. Piu s'appreſſa alla diſtinzione de' Tri-

bi

bi quella de'nostri Gonfaloni, e molto maggior simi-
glianza le rende che non fa questa dell'arti a quell'al-
tra, ma non perciò è simile in tutto anche ella: perche
i nostri Gonfaloni diuidono la Città in sedici parti, co
me gia al tempo di Augusto in XIIII. Regioni fu diui-
sa Roma: e preser i nostri il nome dall'insegna, e Ban-
diera, che fu allora data a ciascuno, che con voce no-
stra propria si chiama Gonfalone, sotto il quale si ri-
duceuano armati nelle bisogne publiche, e si distribui
uano negli vfizij, e consigli comuni: come i Romani
in que'Comizij, che da questo nome chiamauano tri
buti, & in altre bisogne della Republica con questo
ordine de'Tribi si gouernauano. In questo dunque si
puo notare vna cotal simiglianza fra queste, e quelle
che così erano in Roma i Comizij, Centuriati, e Tri-
buni, come qui a noi i Consigli, e Squittini per via del
l'arti, e de'Gonfaloni: e fu già giudicata tanta di queste
due verso di se: che questi Gonfaloni da alcuni che hã
no scritto in Latino, sono stati chiamati Tribus. Ma i
nostri non si mescolano col contado: doue i Romani
fecer della Città quattro Tribi, e l'altre distribuirono
pel loro contado: e chiamo quì contado quel che essi
chiamauano fondo del Popolo Romano, e proprie
possessioni del comun loro. Et seben quando si diui-
se la Città nostra a' Gonfaloni, si diuise ancora il conta
do a leghe, non hanno che fare quelle del contado cõ
queste della Città, ne dependono da loro, o si mesco-
lano in cosa alcuna: come fanno per auuentura in v-
na particella, e che nõ rilieua al fatto della Cittadinan
za i quartieri, ne'quali e diuisa non solo la Città, ma il
contado ancora, & il distretto talmente, che volendo
piatire

piatire vn Aretino in Fiorenza alle ciuili, ſa che il Giu dice ſuo è quello del quartiere di Santa Croce, e ha ciaſchedun quartiere, il ſuo Vicariato nel Contado, e la Podeſteria ne' ſobborghi piu per cagione di certo ordine, che per compagnia d'alcuna ciuilità, che credo ſia noto a tutti. Ma quella di Roma è tutta vn'altra coſa, e molto diuerſa. Diuiſero la Città come è detto in quattro Tribi, & il Contado di mano in mano in maggior numero, ſecondo che accreſceuano il dominio, & allargauano la Cittadinanza, fin che gli fermarono in xxxj. tutti degli ſteſſi Cittadini Romani, e non come quelle noſtre leghe di Contadini, & aggiunteui i quattro Vrbani feciono il numero di xxxv. che fu poi ſempre il numero loro. Et ſebene in que' principij: ſecondo che con le vittorie creſceua l'Imperio, & inſieme multiplicauano i nuoui Cittadini ſoleuano ancor' aggiugnere nuoui Tribi: quando furono a queſto numero del xxxv. qual che ſene fu la cagione, ſi fermarono: ne mai piu per nuoui Cittadini che ſoprauueniſſero (che poi in diuerſi tempi furono molti, e per poco ſi puo dire che entraſſe nella Cittadinanza, l'Italia tutta) ne accrebber di nuouo, ma gli andarono per queſti gia fermi, e ſtabiliti diſtribuendo. Ne in ciò ſi vede regola, o ragion del come, o almanco non l'ho ſaputa ritrouare io: ſe non ſi credeſſe gia veriſimile, come gia ho accēnato, che e' l'andaſſer mantenendo piu eguali fra loro, che poſſibil fuſſe, e che elle non reſtaſſero aſſolutamente in podeſtà de' Cittadini di fuore. Hor queſto come che ſi andaſſe; quell'altro è chiaro; e tanto ne ſon piene le pietre, e gli ſcrittori di que' tempi: che non ha meſtieri di

troppe prouanze, e basterà ricordare solo al lettore vn luogo de' buoni tempi, & vn de' piu bassi, che fanno fede; che non si alterò mai questo numero. Et de' buoni sia quel di Cicerone, doue nelle Filippiche, si rammarica della troppo potenzia di L. Antonio fratello di M. che fusse patrone, come essi diceuano, e noi diremmo Auuocato, o Protettore de' xxxv Tribi; cioè di tutto il Popol Romano: secondo che a piè di vna sua statua a cauallo nel foro Romano, si leggeuano queste parole. QVINQVE ET TRIGINTA TRIBVS PATRONO POP. ROMANI: e de' piu bassi dopo anni CLX. o quel torno questa inscrizzione. IMP. CÆSARI. D. NERVÆ TRAIANO AVG. &c. TRIBVS XXXV. QVOD LIBERALITATE OPTIMI PRINC. COMMODA EAR. ETIAM LOCOR. ADIECTIONE AMPLIATA SINT. che di quel che auuenisse ne' tempi che seguirono a questi, non è da tenere molto conto. Ma che puo parere gran marauiglia questi quattro Vrbani erano di manco pregio assai, che que' di Contado: anzi col tempo si reputáuano i nobili a vergogna esserui descritti: & assai puo essere sottosopra sicuro segno di ignobiltà, e di bassa condizione, e poco meglio, che di seruile: vedere vno notato negli Epitaffij, che vanno in volta col nome loro: che sono questi. PALATINA. COLLINA. EXQVILINA. SVBVRRANA, detta per antico SVCCVSANA; onde si costumò nel buon secolo della lingua, di così scriuerla. SVC. quantunq; per SVB. si pronunziasse: perche in essi si cacciauan tutte genti basse, e vili. Et ho pensato alcuna volta

meco

meco medeſimo donde poteſſe queſto naſcere: & volentier crederrei, che e' veniſſe dal cenſo, che ſecondo queſto ordine de' Tribi, ſi faceua da'Cenſori: e che quiui da principio fuſſer nominati i miglior cittadini doue egli haueuano i beni, e le facultà loro. E doue bene ſpeſſo ſi ſtauano, e di lor mano ancora non ſi diſdegnauano di lauorare que' loro pochi Iugeri, o al modo noſtro ſtaiora, che erano le ricchezze di que' tempi: come di Cincinnato, Fabrizio, e Curio ſi legge, che furon trouati lauorando, quando portauan loro i publici mazzieri, per dirlo a modo noſtro, l'elezzione della Dettatura, e del Conſolato; onde anche pare che i nomi di eſſi Tribi per le piu ſien cauati da' paeſi doue erano que' beni, e poderi ſe bene alcune poche da eſſi cittadini, e famiglie antiche, & illuſtri ſe l'hanno preſo. La doue i poueri che non haueuano ſi puo dir nulla altro al mondo, che le perſone loro non poteuano aſſegnare di loro altro, che doue gli habitauano con le loro poche, e pouere maſſerizie, e famigliuola. E maſſimamente credo, che ſi confor-maſſe, ſe non nacque all'ora queſto concetto nella nobiltà quando vi furono da Fabio Maſſimo: perche non corrompeſſero, e quaſi intorbidaſſero tutti gl'altri cacciati i libertini, che gli diede il ſopranome di Maſſimo: tanto fu grato queſto al buon Popolo Romano, che non gli hauean guadagnato tante, e così belle vittorie, e sì glorioſe. Ne fu piccola coſa queſta: perche meſcolandoſi quelli per tutti i Tribi che erano aſſai di numero; reſtauano quaſi che in mano, & in arbitrio loro i Comizij Tributi: iquali eſſendo in poteſtà de'Tribuni della plebe, quaſi ſempre auuerſa-

rij della nobiltà, e ſpeſſo ſeditioſi, e ſcandoloſi erano atti a metter ſozzopra Roma, e fare molti, e gran diſordini, e lo fecero piu d'vna volta, ma queſta opinione all'ora mi piacerà, che io vedrò, che ella piaccia anche a gl'altri. Tutti adunque i Cittadini Romani in vno di queſti Tribi neceſſariamente ſi conteneuano: e quando fu data la ciuiltà ad alcun' Municipio gli era anche ſubito aſsegnato il Tribo: e chiunque, o negli ſcrittori, o nelle pietre ſi trouerrà, hauer col ſuo, e della famiglia aggiunto ancor queſto; ſi creda ſicuramente eſser cittadino Romano, ilche di ſopra ſi toccò parlando de' Fieſolani. Egliè ben vero che que' nobili, e gran cittadini, come per la loro grandezza chiari, e conoſciuti, poco vſauano aggiugnerlo: ſe non ſe già ne' decreti publici, doue mantenendoſi ancora come ſoglion fare, quella antica, e pura ſimplicità, lo pur metteuano: come nel decreto fatto ſopra la ſtatua di Ser. Sulpizio ſi vede hauer fatto Cicerone in vna delle ſua Filippicæ. Quod Ser. Sulpicius. Q. F. Lem. Rufus &c. oue come ſi vede è nominato il Tribo detto Lemonia. Et in alcuni ſenati conſulti che ſi truouano nel volume delle ſue lettere, ſi vede ritenuto queſto coſtume, & in altri luoghi aſſai. Ma quegli che habitauano lontani da Roma, e ſpecialmente ſe s'abbatteuano a morire fuor della patria loro: & i cittadini delle Colonie, e de' Municipij, che non erano tanto conoſciuti per cittadini Romani, volentieri vſauano di metterlo: e molto piu lo doueuan fare i libertini, per vna cotale ambizione, perche era a loro vn quaſi gloriarſi d'eſſer vſciti della condizione ſeruile, e diuenuti cittadini Romani, che riceuendo la liber-

tà ſi veniua ſecondo quelle leggi a conſeguire. Or che i noſtri fuſſer cittadini, e parte di Roma: e poteſſero interuenire a loro volontà ne'Comizij Romani: e col nuouo ordine di Auguſto, lo faceſſer nel modo, che di ſopra è detto, ſquittinando fra loro i Magiſtrati, e mandandogli ſuggellati a Roma, non ha dubbio alcuno: e che di queſti noſtri fuſſer etiamdio, de Senatori Romani, ſi moſtrerrà nella ſeconda parte. Ma in quale Tribo non c'è Autore che lo dica chiaro. Et parrebbe non ſolo molto veriſimile; ma quaſimente vero, che fuſſe il luogo loro nelle Arnienſe in ordine la xxv. (ancor che in alcune ſtāpe di Liuio ſi legga xxxv. corrotto il luogo, o per poca cura, o pure per troppo ardire di perſona poco ſentita che hauendo a mente il numero ordinario, oue finalmente ſi fermarono, ne penſando a quello che era all'ora, inconſideratamente guaſtò la lezione antica accommodandola a quel che fu poi, & alcuni che hanno in queſti tempi di queſta materia, copioſamente, e diligentemente trattato, & alcuni altri innanzi a loro, e non ſono de' noſtri, che ſi debba credere, che per farci fauore l'habbiano detto: hanno molto ſicuramente affermato hauere il nome dal noſtro fiume d'Arno. Ma chi vorrà di queſto ſenza animoſità giudicare vedrà facilmente, che e' ſono iti dietro alla pura ſimiglianza del nome, ſenza pigliarſi molta pena di penſare ſe i luoghi, & i tempi, & altre cota' circoſtanze lo concedeuano: le quali in vero, a chi ben tutto peſa, moſtrano che tale opinione è poco veriſimile, non che vera. Perche laſciando che niuno de'vicini a queſto fiume, che fuſſer cittadini Romani, ſi truouano ſcritti in queſto

Tribo non i nostri, non i Fiesolani, nõn gli Aretini, donde egli ha il principio: non i Pisani, doue termina il corso suo, che sol potrebbe bastare a conuincere questo errore: non erano aggiunte in que' tempi ancora tanto in quà l'arme Romane; ma ne forse anche haueano notizia di questa parte della Toscana nostra, non che del fiume d'Arno, che fu l'aggiũta di questa, l'anno di Roma clxvij. innanzi piu di lxx. anni che passata la selua Ciminia, che fu poi l'anno ccccxliiij. venissero i Romani in queste nostre parti, o pur vicine; e l'occasione dell'aggiunta di quel Tribo, che fu cagione di nuoui cittadini fu all'ora d'altro paese: e facilmente prese il nome da' popoli Arnati, la presso ad Amelia, e Todi, & a que' luoghi la, oue all'ora guerreggiauano i Romani, & andauano ampliando l'Imperio, e Liuio nomina Aharna Terra, o Castello, la intorno a que' luoghi: e forse alcun'altro nome era in quelle vicinanze simile a questo, come in tanto tempo se ne sono perduti molti, non che smarriti; onde potesse facilmente nascere questo Arniense. Ma egli è cio forse vn voler indouinare, che è quì tutto fuor di proposito, però lasciando libero a ciascuno; onde questo nome si pigliasse, io nol credo preso da Arno: e come io non vorrei che ci inuidiasse alcuno i propri, & veri ornamenti: così non mi piace già gran fatto, di vane, e come già quell'vccello, d'accattate per non dir tolte ad altrui lodi, abbellirsi. E trouandosi dell'otto volte le sette nelle pietre antiche, oue sono nominati Fiorentini, il Tribo Scaptia, chi vuol dubitare che questa non sia il nostro. E si sà per certi scrittori moderni di gran giudizio nelle lettere, e di molta pratica

in

in questa materia, da poche di queste tali inscrizzioni, come da sicuri testimoni hauer creduto potere fondatamente assegnare i lor Tribi, ad alcune Città: come ad Arezzo a Pomtina, e Pollia a Modona. Hor bẽ potremo noi con l'animo alquanto piu scarico, per l'autorità di molte, credere, e per poco tener certa questa opinione. Noi vedemmo di sopra nella pietra di C. Vmbrizio questo nome Scaptia, e poi di nuouo in quell'altro Tersina Lupo, oue si trattò del nome, e qui lo veggiamo in queste altre tre. La prima delle quali già a Roma nel Palazzo dell'Illustrissimo Cesis è stata poi traportata quà dalla molta affezione, e cura dell'honor publico del Gran Cosimo Signor nostro, vero Padre della Patria, & vero restitutore della sua antica gloria. e si conserua nel publico Palazzo cõ infinite altre antichità, e nostre, e di Roma, e di tutta Italia.

Q. GARGENNIVS
L. F. SCA.
CELER.
FLORENTIA. MIL.
CON. XI. PR.
VIX. A. XXIX
MIL. A. VI.
H. S. E

Et in questa che si legge nel libro de gli antichi Epigrammi di Roma, e oggi si truoua quà pur nel medesimo luogo.

DIS. MANIBVS
GRANTANIVS. SCAPTIA MACER
FLORENTIA
MIL. COH. XII. VRB. CESERN.
VIX. A. XXII
MIL. ANN. V.
EX. TEST. P. IVS.

Et questo altro che si dice essere a Napoli.

C. CISPIVS. A. F. SCAPT.
SEVERVS FLORENTIA
MILES CON. III. PR. VIX.
ANN. XLIII. MILITAVIT
ANN. XVII.

Delle trouate in questi luoghi, delle quali vorrebbe la ragione che ce ne fussero assai, poche sene possono mostrare; perche come già si è detto piu volte, i nostri vecchi comunque s'abbatteuano in cota'marmi, se gli adoperauano, leuatone le parole per sepolture proprie, & altre loro bisogne, e per ciò n'è ito vn mondo per mala via; e se alcuna, n'è pur cāpata da tal tempesta, ell'e ancora sotterra: o la si stà per le case priuate occulta. Pure alcune sene veggono, e potrà essere che in futuro, tenendosene ora vn po maggior conto che pel passato, sene scuopra alcuna altra: & oltre a quella di Cansone posta di sopra trouata in Valdipesa questa si vede in Valdigreue a San Donato in cittille patronato dell'antica, e nobil famiglia de'Gherardini.

C. PONTIVS. C. F. SCAP. NASO
IVNIANVS PAVINVS VIX. ANN.
XXXXI.

Era ben lecito a' cittadini Romani per molte cagioni, & occasioni tal volta mutarsi il Tribo: donde di que' nostri Flauio Felice, e L. Damarione fratelli nominati di sopra leggiamo Romilia, che soli questi de'nostri ho trouato variare: ma sene potrebbe forse anche col tempo, che sempre scuopre cose nuoue, trouar de gl'altri, e non guasterebbe però che Scaptia non fusse il proprio nostro. Ora fra gli argumenti che

metto-

mettono alcuni dalla ſpezial beneuolenza d'Augu-
ſto, e che ragioneuolmente pare che ſi poſſa conſide-
rare è queſta : che egli voleſſe darci il Tribo che fu an-
che ſuo che per queſto andò anche egli, o che e' fuſſe
degli Ottauij, de' quali, e' nacque per natura, o fuſſe
de Iulij, ne' quali egli fu adottato per legge: perche
egli hebbe anche per ſuo la Fabia: e ben puo ſtare che
egli fuſſe in due per le due caſe oue egli haueua que-
ſto intereſſe: & a queſti due ſuoi Tribuli che così chia
mauano que' del medeſimo Tribo, al tempo de'Co-
mizij (come racconta Suetonio) faceua ſpeziali do-
natiui ſecondo que' coſtumi dall'ora, nella creazione
de'Magiſtrati, tiroſſi dietro queſto fauore, o per la vi-
cinità del ſito, o per altro riſpetto, i Fieſolani ancora.
E puo eſſere anche argumento, che, ò come Coloni,
ò come attributi, & aggiunti ci fuſſero da Auguſto cō
dotti, e diuiſi loro di nuouo terreni, come di ſopra è
accennato: ma comunque ſi fuſſe anche eſſi, è credi-
bile anzi quaſi certo, che andaſſero per queſto della
Scaptia, come di ſopra ſi vede nell'Epitaffio di quello
Auillio, & in queſt'altro ancora.

A. BÆBIVS. C. F.
SCA. CLEMES
FÆS. MIL. LEG. XXII.
AN. LX. STIP. XXIIII.
CRESCENS. L. F. C.

Hor tanto ſia detto del noſtro Tribo piu per pie-
na, & intera notizia di tutte le proprietà delle Colo-
nie Romane, e di queſta noſtra: che perche e' rilieui
oggi molto queſto vſo, o poſſa ſeruire a coſa di gran
momento: che anche ſenza queſte ſpeziali notizie: eſ-

ſendo i noſtri Coloni, e cittadini Romani: non poteua eſſer dubbio, che e' doueſſer anche eſſere aſſegnati nel Tribo loro. Reſta per vltima conſiderazione di queſta prima parte la grandezza del primo compreſo e giro delle mura, e lo ſpazio della Città, (che da quelle fabriche, delle quali ſi trattò di ſopra diſputando contro le tauole di Tolomeo, ſiamo del luogo proprio ſicuriſſimi) ma delle mura di tutta la Città, e del circuito ſuo per l'appunto, reſto molto confuſo, e dubio: ne autorità certa, o ſegno manifeſto ſi ſcuopre, oue l'huomo ſi poſſa fondare al ſicuro, & è di ſua natura queſta notizia generalmente molto difficile, veggendoſi la Città ora creſcere di caſe, e di famiglie, ora ſcemare, e tal'ora allargarſi, e tal'ora riſtrignerſi di cerchio, talche ſopra eſſe ancora par che il tempo habbia non meno proprio, e particular dominio, che ſopra gli animali, e ſopra le piante, a' quali ha limitati la natura gli ſpazij del naſcere, e del morire: a cui piu, a cui men lunghi. Et ſe queſto naturalmente per ſe medeſimo auuiene, che douiamo noi credere, che poſſa eſſere interuenuto quì nello ſpazio di ben 1600. anni, & in tanti trauagli, che per anni 400. interi, ciò fu dal 400. al 800. della ſalute: quando andò ſotto ſopra tutta l'Italia, & ſeguirono in queſte parti quegli ſcorrimenti, que' ſacchi, que' fuochi, quelle ſi ſpeſſe rouine, quelle tante deſolazioni finalmente; onde è nata la comune opinione, che veglia ancora, della rouina di queſta noſtra Città per Attila, che non fa forza al fatto l'errore del nome, che Totila volſero dire: e lo conobbe anco il Villani, che ſol de' noſtri antichi lo diſſe bene. Ma la fama della crudeltà di quell'altro,

che fu chiamato, Flagellum Dei: e la celebrità del no
me piu spesso nelle memorie antiche, fece fare a que-
gli altri questo scambio, allaquale rouina consequen
temente, aggiunsero il rifacimẽto per Carlo Magno ;
laqual cosa se bene non fu vera, non fu forse intera-
mente falsa, e se non seguì tutto, o in quel modo, che
si dice, ne potette essere alcuna parte, & in vn modo
vicino, & assai simile a questo : come si mostrerrà al
suo luogo. Noi habbiamo veduto piccole Città pro-
sperando allargarsi, e molto distẽdere le mura, e riem-
pirsi di case, e di famiglie: e le grandi venendo al basso
a poco a poco disabitarsi: e ristrignere il circuito vec-
chio : e ne'tempi nostri douendosi fortificare Roma,
che si puo dire aperta à ogni assalto che gli sopraue-
nisse, fur lasciate fuor delle nuoue mura delle vecchie
gran parte, dentro alle quali sono oggi in alcuni luo-
ghi parte moriccie, & anticaglie parte campagne, e di
altre ancora habbiamo veduto il medesimo. Or se di
questa nostra innanzi a mille anni fusse simil cosa ac-
caduta non sarebbe miracolo: ma di queste mutazio-
ni vicine a' nostri tempij, viue ancor la memoria, e ri-
mangono, e si veggono le vestigia di quell'antiche se
alcuna ne fusse accaduta, dopo tanto tempo non ci è
ricordo, e le reliquie si potrebbero essere spente, o da
nuoue muraglie ricoperte. Ne parlo ora de due ac-
crescimenti fatti, si puo dire a'tempi nostri (che nostri
reputo da 400. anni in quà cotal fama, e tanti segni, e
tante scritture ne restano) ma dalla sua prima edifica-
zione: e quando ci fu condotta Colonia infino a'tem
pi de' Longobardi. I nostri vecchi toccano di questo
molto poco, e quel poco confuso, e dubbio. E chia-

mano primo cerchio quello, che e'dicono rifatto dopo la rouina di Totila per opera (come e'credono) di Carlo Magno: ilquale perche ha a seruire a questo proposito, & al resto dell'opera anche in piu d'vn luogo sarà bene scriuerlo quì, come dal Malespini v'è disegnato, e secondo me veramente, perche Gio. Villani lo prese tutto, senza variar nulla, da costui, che anche maggiormente me n'assicura: perche allora molti piu indizij ne doueano restare, se bene molti contrassegni cene sono ancora oggi, che ne fan fede. Tra' quali questo nō è punto da dispregiare, che si accennò di sopra, del nome del Borgo, che a' nostri antichi importa, strada fuor di Città, e per lo piu che risponda, o che cominci alle porte, e cominciaua questo lor primo cerchio, alla parte di Leuante, dalla porta di San Piero, la quale veniua à essere vicina, doue è oggi il canto de' Pazzi già detto del Papa da vna famiglia così chiamata, che non è molti anni che si spense, e la via che era dentro a detta porta, ritiene ancor il nome, e chiamasi Porsanpiero: & quella di fuori infino a san Piero ha mantenuto il nome di Borgo, e chiamato già di san Piero, oggi de gli Albizi, da questa famiglia, che vi ha la maggior parte delle case. Da questa tirauano le mura a diritto (come e' dicono) per la gran Ruga da Santa Maria in campo, fin (come io credo) al principio della via, che oggi và alla Nunziata: o quiui vicino, doue hauea vna picciola porta, che in que'tempi diceuano Postierla: laquale in contratti di piu di cinquecento anni truouo chiamata de' Bisdomini, e riscontra bene con la Chiesa che gli è vicina, che ancor si chiama san Michel Bisdomini: e fra que-

sta

ſta è la Nunziata: che fu molti anni dopo edificata, ha
uea il Borgo chiamato dal Villani, del Ciriegio: che
andaua diritto a Caſaggio: & al cãto detto oggi del Tri
bolo: p andare a trouar Mugnone, ſi piegaua verſo il
cãto alla Macine, ancor che pẽſano alcuni, e non ma-
le che ſia piu preſto da riferirlo a quel che ſi dice ſecõ
do cerchio che veniua a canto alla detta Chieſa de' Biſ
domini, come vn'altro ſi chiama anche poco piu ol-
tre in ſu queſto medeſimo cerchio, alla Noce. Ma l'eſ
ſerſi tanto poco allargata allora da queſta banda la
Città: laſcia luogo all'vna, e l'altra opinione. Or dalla
detta Poſtierla volgeua per tramontana alla volta di
ſan Giouanni, e doue è oggi il canto alla paglia, era
l'altra porta maeſtra, e ſi chiamaua porta di Duomo, e
era chi la diceua del Veſcouo: e ha innanzi il ſuo bor-
go, detto così ancora, di ſan Lorenzo, dalla Chieſa vi-
cina, oue e' ci mena. Di quì andaua pur dritto a Santa
Maria maggiore: donde piegando verſo Ponente ſi di
rizzaua alle caſe di Tornaquinci, per auuentura oue
è oggi la Loggia, e quiui era la terza porta principale
detta di San Brancazio dalla Chieſa vicina, che reſta-
ua di fuore, dalla quale infino alla porta era il Borgo
già detto di San Brancazio. E conſeguendo pur dirit-
tamente verſo Sãta Trinita, vicino alle caſe de gli Sca
li, volgeua verſo mezo giorno fino alla porta di San-
ta Maria hauendo preſſo a queſta piega vna Poſtierla
detta Roſſa: donde ha ancora quella via il nome di
porta Roſſa, e di fuori hauea il Borgo di Parione. La
porta di Santa Maria credo fuſſe intorno a doue ſi ve-
de vna parte della Loggia de' Gherardini, e la via di
fuori, che piegaua ſecondo il fiume, ſi chiama ancora
Borgo

Borgo Santo Apostolo, e quella di dentro ritiene pure il nome di Porsanta Maria: ancor che la Chiesa sia stata mutata di luogo, e ritirata piu a dentro, e si chiama oggi san Biagio. Da questa porta che era l'vltima delle iiij. maestre si dirizzauan le mura verso il Castello già detto Altafrōte, che a molti segni si crede quello, che a'nostri tempi si è chiamato il Palazzo de' Castellani, e quindi rigirando a Leuante si dirizzaua verso il principio preso, da porta san Piero, mettēdo dentro san Piero Scheraggio, oue era (come dicono) vna Postierla, chiamata dal gran Poeta, da que' della Pera: la quale, se fu, doue è oggi la Piazza del grano, non ce n'è ch'io sappia, altra memoria, che di questi scrittori: ma se fusse stata vn po piu oltre all'vscita della Piazza, ci sarebbe ancor per segno il Borgo de' Greci, che a porta quasi necessariamente rispondeua. E di quì tiraua pur diritto fino al principio della via del Garbo: doue dicono essere stata vn'altra Postierla, che molte furono e piu spesse, che non si è detto, delle quali non si ritruoua oggi memoria, o riscontro: & vna se n'è lasciata innanzi, che si arriuasse a S. Giouanni piu oltre di quella de Visdomini, che si chiamò all'ora, o poi degli spadai la intorno doue è oggi la via de' Martelli già detta degli spadai: ma tornando di sopra, dalla Postierla del Garbo andaua consequendo alla prima già detta porta principale di san Piero, rinchiudendo dentro la Badia, la quale, come si dice, chiaramente nella sua fondazione, che fu intorno all'anno 970. era dentro, & a canto alle mura della Città. Questo è quel cerchio, che senza dubbio non propriamente si dice primo: & essi scrittori, che così lo chiamano, non lo

niegano

niegano: ma lo fanno per auuentura, hauendo rispetto al tempo, che ell'vscì di sotto quella lunga, e dura seruitù de'Longobardi, e ritornò nella sua prima antica libertà, si veramente perche da questo tempo in quà: che fu per lei principio di nuouo secolo, comincia ogni sua notizia: e che per via de'nostri proprij scrittori ci sia; che le cose dinanzi, come si puo chiaramente vedere, tutte si son cauate da'comuni scrittori, e memorie, saluo quelle poche che ci han conseruato le pietre, e le calcine, e le lettere intagliate ne'marmi. Ora io sò che molti, o credendo questo esser verisimile, che senza dubbio fu già cerchio, & il piu antico della nostra Città di cui si hàbbia memoria: e quando ho potuto, volentieri ho nominati i Borghi, che gli erano intorno, o mostrare che queste parti erano fuori della Città, o andando pur dietro a questo nome di primo senza cercare altro, pensano che sia anche il primo procinto della Colonia: e da questa opinione anche io non fui già lontano, ne sarei forse ancora: se alcune considerazioni, non me ne ritirassero, e mi facessero, se non dubitare di falsità, non restare almeno molto sicuro della verità. E mi muouono non poco questi nomi; prima de'nostri Cittadini, che ò ci sono oggi co'medesimi, ò ci sono stati di non gran tempo, che non è verisimile, che in que'tempi desse il nome loro alle porte; ma non sia nulla questo, che possono essersi mille volte scambiati, come spesso anche a'nostri tempi gli habbiam veduti mutare, quelli poi molto piu de'nomi Cristiani, come si vede, e presi da Chiese Cristiane: ilche solo basta a conuincere, che nō possono essere que' del tempo della Colonia condotta;
perche

perche allora nõ erano. E se vn dicesse, che furon poi col tempo mutati anche questi nomi, rimanendo pure i medesimi edifizij, non sarebbe gia fuor del verisimile, ma come si dice mutazione, aggiunte le considerazioni di sopra dette delle tante guerre, e rouine di questi paesi, fa subito crescere il sospetto, che e' ci potesse essere mutato altro che'l nome. Aggiugni che il Villani dice apertamente, che quel vero primo cerchio, e fatto da'Romani fu maggiore, & il Malespini, se ben lo tien minore, non tace però, che c'era anche allora, cioè innanzi a ccclxx. anni fa chi l'hauea tenuto molto maggiore, onde si vede che anche allora vegliaua quell'altra opinione: e forse, come piu volte ho detto, haueano allora, o haueano hauuto i piu vecchi, piu particular notizia de'primi progressi di questa Colonia. Ma oltre acciò mi muoue non poco questa altra considerazione, la quale, come dell'altre ho fatto sempre, porrò sinceramente in mezo, acciò possa ciascuno considerare il tutto, & aiutare, doue mancassero le forze, o il giudizio mio, a ritrouar la chiarezza di questo fatto. Di sopra si è mostro alcune maniere di fabbriche antiche essere assolutamente de' primi tempi, e queste si veggono parte fuori, e parte dentro a questo, che si dice ora primo, cerchio: e di parte non apparisce impedimento, che la cosa non potesse restare conforme a questa tale opinione: perche se l'anfiteatro resta fuori de gl'altri ce ne sono p l'Italia, & in Toscana al sicuro fuori della Città, come era quel di Perugia. Ne da noia ancora se il Circo (se Circo fu) rimanesse anche egli di fuori, che questa non era insolito, & a Roma sene vede ancora alcuno fuor di Roma,

ma

ma se fusse Teatro darebbe ragioneuol cagione di dubitare: perche l'vso suo piu si richiede dentro alla Città, che fuori; ma non però forse tanto, che e' guastasse in tutto questo pensiero; de gli altri edifizij principali il Campidoglio conforme all'vso antico rimandentro a questo procinto, non s'adoperando in que' tempi a difendersi da que' di dentro, ma come si puo pigliare esempio da quello di Roma, che era nel mezzo, o quì intorno, per ritiraruisi, come in vn secondo cerchio, perduto il primo. Le Terme vengon pur anche dentro, se ben molto allo stremo, che se fusser di fuori, a me in vero metterebbono grande scrupolo, e lo dourebber dare ad ogni altro: perche son parti essenziali d'vna Città, che si soleuan fare non sol dentro per adoperarsi non meno la notte, che il giorno: ma ne' piu commodi luoghi, e ne' piu comuni: e se bene Lampridio nella vita di Alessandro, dice che egli diede, o aggiunse: che questa parola vsa, l'olio per tener accessi i lumi de' bagni, che si teneuano allora chiusi la notte a Roma: questo non impedisce, anzi aiuta questo ch'io dico, mostrando col fatto, che e' si poteua, e doueua fare, oltreche per questo non si sa, se così si faceua allora: o pure era stata vsanza continuata, e per tutto. Il tempio di Marte potrebbe offendere alcuno che rimane secondo questa opinione (si puo dire) addosso alle mura, e se bene ne soleuano anche in que' tempi fare eziandio di fuori nondimeno non par credibile del piu solenne, e principale de gl'altri. Ne mi si alleghi quì che e' par che Vitruuio, non voglia i Tempij dedicati a Marte dentro delle Citta: e che altri la credano antica opinione de' nostri Tosca-

ni: che non fu questo in que'tempi vecchi, ne hauere hauuto i Romani questa considerazione, troppo lo dichiara l'esseruene dentro piu d'vno: e di quegli altri Iddei ancora che ne sono dal medesimo Vitruuio cauati fuori: e quel che piu importa, Augusto, a imitazione, o sadisfazione del quale fu fatto il nostro, lo pose nel suo foro quasi nel bel mezo di Roma. Ne mi si dia anche in esempio il Duomo di Pisa, non fatto nella prima edificazione di quella Città: ilche se nó altro mostra la forma stessa, ma dall'Imperio di Gostantino, o forse di Theodosio in quà, quando il resto della Città era tutta da' suoi ordinarij edifizij occupata; & il gittarsi la per hauer larghezza, e spazio conueniente al bisogno Cristiano, fu anzi necessità, che elezione: oltreche ci sono alcune altre considerazioni che al suo luogo non si taceranno: che quantunq; Gostantino Imperatore fauorisse infinitamente le cose Cristiane, non fece però forza a'pagani, i quali a lor potere impedirono il crescer delle Chiese, e del culto Cristiano, e durò questa contesa non piccol tempo; poiche sotto l'vltimo Teodosio, & Valētiniano Symmaco allor prefetto di Roma, tentò di rimettere sù alcuni sacrifizij, e cirimonie de'gentili, e fu allora dal nostro Santo Ambrosio valorosamente, e con non minore facundia che pietà difesa la ragion nostra; donde si caua, che non fu interamente libero a' nostri; ne così facile in vn subito poter valersi a libito delle cose de'gentili: e si sà che dugento anni, o piu dopo questo caso di Symmaco, si ottenne da'Cristiani il Tempio in Roma di M. Agrippa detto Pantheon, ritenuto fino allora; se ben chiuso in mano de'gentili:

che

che fu questo, l'anno della salute DCVIII o quello intorno. Dammi ancor noia aggiunto a questa la Basilica Ambrosiana che senza dubio col certissimo testimonio dello stesso S. Ambrosio, e il nostro San Lorenzo, la quale se fu edificata per Chiesa Cristiana intorno al CCCXV. dell'Incarnazione: nelquale anno ella fu da lui dedicata al modo nostro (e parlo della vecchia, e non di questa che si vede oggi con Real Magnificenzia nel medesimo sito, rinouata piu di cẽto anni fa da Cosimo, e Lorenzo fratelli de' Medici): Non ci sarebbe questo dubio, ne s'impedirebbe questa opinione, che ella restasse fuor delle mura, anzi a vn bisogno l'aiuterebbe; ne si creda fauola, che que' primi Cristiani, quando commodamente poteuano, andauan volentieri imitando in questa parte, le cose di Roma, che hauea la Chiesa di San Lorenzo, e così si chiama ancora extra Muros. Ma se ella fusse di Basilica vecchia, e fatta in tempo de' gentili, come molte altre, conuertita poi in vso della nostra Religione, mi parrebbe molto duro a credere che ella fusse stata murata fuori delle mura: perche queste che si chiamauano Basiliche erano destinate per i giudizij publici, e per concorso delle faccende comuni, per poterle in ogni stagione ma il verno spezialmente trattare al coperto: onde si faceuano ordinariamente congiunte col Mercato, o molto vicine: & erano spaziose, e piu lunghe assai, che larghe, e da riceuere molto popolo, & attissime all'vso delle cerimonie Cristiane tanto che l'antiche tutte senza mutamento alcuno si conuertirono accomodatissimamente nell'vso nostro, e le Chiese edificate allora di nuouo, oltre alla forma

preso dalla simiglianza eziandio il nome:e le fatte ne tempi nostri gran parte, e le piu belle, e maggiori al sicuro ritengono questa forma, che era allora quella ap punto che si vede (e darò questo esempio pe' manco pratichi) de' libri de gli Architettori, oue elle si veggo no diligentemente disegnate, nel nostro San Piero Scheraggio, se vi si aggiugnerà però quella naue, che vi manca a man destra, e ne fu leuata quando si murò il Palazzo principale che inconsideratamente gli fu posto troppo sotto per allargar la via: e si vede intera ancor che piccole sono in San Pulinari, & in S. Apostolo. Egliè ben vero, che le maggiori, e piu solenni nella parte di sopra doue gli antichi haueano il Tribunale, che noi oggi ritenuto l'antico nome intero chiamiamo Tribuna, e la forma si vede ancora mãtenuta nella sopradetta di San Piero, a l'antica girata in mezo cerchio: che per la simiglianza della forma si dice Nicchia, & in molte altre: Ora in queste teste si sono da' lati allargate essendoui aggiunto come due braccia, e rendono la vera sembianza d'vna Croce, & in questo tanto sono differenti dall'antiche: e che di tali Basiliche ne fusse nelle Colonie, e cosa da per se chiara: e per chi ne dubitasse lo dice Vitruuio, che ne fece vna a Fano Colonia speciale di Augusto, & che, come s'e detto ritenne, spezialmente il nome suo, & vi fu aggiunto vn Tempietto di esso Augusto, e forse per ordine suo che sotto lui visse, e morì questo nobile Architetto conforme a quel che di sopra si è detto del fauore, & aiuto suo ne gli edifizij di queste sue Colonie. Fammi di piu credere, che ella fusse Basilica antica, e non di nuouo edificata ne' tempi di Teodosio:

che

che quella nostra Iuliana vedoua, che procurò questa dedicazione non hauea facultà da fare vna simile spesa: se bene vno scrittore de' nostri tempi la fà nobil dõna, e ricca: onde vuole che essa l'edificasse con altre Chiese ancora lasciando stare per ora della nobiltà: della quale quiui non si parla in bene, o in male: e pur delle ricchezze parlando, o egli non lo lesse bene, o non intese quel che Santo Ambrosio ne dice, quando lo lesse, o egli non sene ricordo, quando lo scrisse, ne interuenne questo ancora come e' crede in Bologna, ma in Firenze. Ma e' non si curò per auuentura di veder San Paolino, o forse non sapeua che egli ne parlasse: e però scãbiò anche questa parte come chiaramente si mostrerrà al suo luogo. Or se ella fu Basilica antica, egliè verisimile anzi si sà per certo che elle si faceuano dentro nelle Città, & in luoghi commodi, e da potere facilmente conuenire il popolo, e massimamente a' cattiui tempi a trafficar lor faccende, e passeggiare, e trattenersi, e poterui anche bisognando vegliare ne' giorni corti, e non fuori: oue sarebbe al tutto stata disagiosa, e si puo dire spesa gittata via. E che San Lorenzo nostro habbia hauuto sempre nome di Basilica, ce n'è come principal fondamento l'autorità di San Paolino che non ha replica alcuna: & appresso alcune scritture priuate di lunghissima mano: e quella publica che nella Colonna allato a San Giouanni si legge, postaui in segno di miracolo di San Zanobi: doue è chiaramente Basilica Sanctí Laurentij. La quale se vi fu posta in que' tempi, o pur vicini, non harà dubio alcuno: ma se (come è piu verisimile, e forse il vero) dal modo del parlare che non rassembra il buo

no vso Romano, che tuttauia in quel secolo, quando questo caso auuenne, era assai declinato, & imbastardito: onde non accade sperarne lo stile di Cicerone, ma pur questo apparisce ancora alquanto peggiore di q̄l secolo stesso, e dalla forma ancora della lettera, che non pare in vero dell'età d'Onorio, e d'Arcadio: ci fusse chi non volesse tener conto di questo testimonio, e ci stesse su duro (che non è però di hieri ne di non hier l'altro: perche Gio. Villani, che scriue nel CCC. dice molti, e molt'anni innanzi alla sua età vi fu posta: e quanto piu và addietro col tempo piu si appressa al buon secolo: e quando le notizie poteuano essere piu sicure, e piu certe) io non contenderò gia che sia da farne piu capitale: ma bene ardirò di dire che non sia da tenerne troppo manco: perche quanto ne' tempi piu bassi, e quando, & vorranno dire, che ella vi fusse posta, era maggior l'ignoranza delle lingue, e la scienzia delle lettere humane piu sepolta: tanto è men credibile che e' sapesser fingere, e di lor fantasia trouar questo nome raro eziandio nel buon secolo: anzi si puo al sicuro giudicare che e' l'hauessero hauuto di lunga mano, e fusse fermo nella comun credenza di tutto il popolo per gran tempo indietro. Or queste tutte considerazioni aggiunta tale, quale ella sia per douer esser presa quella del Villani, il quale chiaramente vuole il cerchio, che veramente si puo chiamar primo, essere stato molto maggiore: mi fanno credere che questo non sia il vero, e primo della Colonia nostra: e che e' fusse assai piu largo, ma quanto per l'appunto, io credo che sia opera perduta voler lo ora in tante tenebre ricercare: se non che facilmente si

te ſi potrebbe penſare, che dalla parte d'Arno s'accoſtaſſe alla riua, che poco varierà da quello, che di ſopra gli è dato: ſenon che metterà al ſicuro dentro le Terme, che in queſto reſtano dubie, o molto in ſu l'orlo. E che da Leuante ſi accoſtaſſe all'amphiteatro, dalla Tramōtana rinchiudeſſe dentro la Baſilica poi detta Ambroſiana, e di San Lorenzo, e da Ponente ſi appreſſaſſe, o metteſſe dētro il Teatro, che ſarà poco piu di quello, che ſe gliè da queſta parte aſſegnato, e tornerebbe queſto ſito molto bene accomodato al fiume d'Arno, e fiumicello di Mugnone, come che fuſſe cinto da queſti dalle tre parti: perche Arno veniua gia allato, o molto vicino alla porta alla Croce: oue faceua nella volta rigirando, come è la natura dell'acque, gran fondo, che noi ſogliam dire Gorgo, e ſi chiamaua per vna Croce che vi era poſta la Croce a Gorgo: donde preſe il nome nelle terze mura quella porta: e di quiui rigiraua intorno doue è ora la piazza di S.Croce, e ſboccaua tra il ponte Rubaconte, il Caſtel d'Altafronte. Ma Mugnone venendo quaſi diritto, doue fu poi fatta la Chieſa di San Marco volgendoſi con vn cotal poco di giro verſo il canto alla Macine, ſi gettaua doue è oggi la piazza vecchia di Sāta Maria Nouella, e paſſando lungo il Teatro, ſboccaua in Arno la intorno oue molti ſecoli poi ſi fece la Chieſa di Ogniſanti, e facilmente per la via che ancor ſi chiama de'Foſſi, il qual nome era ancor dalla parte di Leuante, e ſi mantiene nella Chieſa di S.Iacopo, detta fra'Foſſi: come ſi crede, per l'acque, che qui per alcuni foſſi, ſi conduceuano in Arno, di quella parte della Città, e per la foſſa del fiume ſteſſo, che così la chiama il no-

ſtro

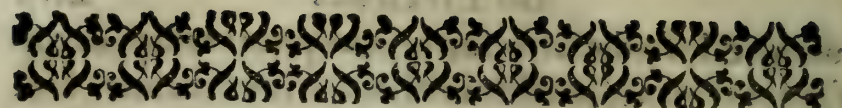
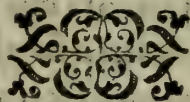
ſtro Poeta è piu conicttura che certezza, e non manca chi crede, che queſto nome veniſſe da'foſſi che qui ſi fecero nel far le mura di quel, che or ſi chiama ſecondo cerchio: che al ſicuro aggiunſe a queſto luogo, come poi ſi chiamarono i fondamenti, & ſi chiamano ancora da quegli della Chieſa Cattedrale: ilche ſe fu: marauiglia è: perche in queſti due luoghi appunto reſtaſſe queſto nome eſſendoſi i foſſi allora fatti intorno, però creda ciaſcuno a ſuo modo, ma che dalla parte di Leuante ſi appreſſaſſe, o forſe metteſſe dentro tutto, o parte del Amphiteatro, come ſe ne vede ancora vno in Roma, mi fa ancora piu volentieri credere, che pure ora mentre ch'io ſcriuo queſto nella medeſima caſa de'Cei di ſopra nominata, ricauandoſi nuoue volte ſi e ſcoperto vn pauimento di belliſſime tauolette ſegate di marmi, o di miſti: che dalla ſottigliezza, e forma moſtrano d'eſſere di ſtanze, o molto delicate, o molto ricche, come ſono bagni, ſtufe, camerette delizioſe, e cotali altre morbidezze di que' tempi, ouero ſuoli di Tempij, e Cappelle ſegrete: e finalmente di edifizij da eſſer dentro alle Città, & in luoghi ſicuri, e difeſi, non fuor delle mura eſpoſti a tutti i primi pericoli d'vna ſubita, & improuiſa ſcorreria non che di giuſta guerra. E quantumque ſi ſia già detto · e per me lo credo veriſſimo, che quì intorno doueſſe eſſere l'entrata principale di eſſo Amphiteatro: non impediſce queſto che non ci poteſſe anche eſſere vicino alcun'altro bello edifizio. Et io già toccai di ſopra, quanto ſia veriſimile, che ci fuſsero altre muraglie Sacre priuate, e publiche che ne allegai alcuna ragione, o piu preſto ſegni, e toccai, che

fa a

fà a quello, & a questo proposito insieme che nel cortile del Vescouado cauãdosi son già molti anni, si trouò vn pauimẽto tutto di Marmi porfidi, e serpentini, & altre finissime pietre, che comunemente si chiama Musaico, che non poteua essere se non di edifizio ricco, suntuoso, e bello: e se questo era il vero primo cerchio certamẽte molto sarebbe stato sotto la porta principale, e quasi appiccato con essa. Il che come cõueneuol sia giudichilo il discreto lettore. Non si piglino già questi termini ch'io per a vn di presso hò così posti strettamente ne per l'apunto: perche potettero pur variare alquanto: e ciò che se ne volesse dire per certo sarebbe vano, ne impedisce questo la ragione de' borghi, perche cõrispondono pure a questo secondo, che è chiamato da' nostri scrittori primo già di sopra descritto, e da questo tẽpo in qua hanno questo nome, che dalle Chiese e famigle è preso come è detto, il quale chi volesse imaginare, perche fusse a quel modo intorno a gli anni 770. a gli 800. o pur di poi molti anni, che di questo nõ ci è contezza alcuna più di quello che se ne dica il Villani, così ristretto: cõsiderisi, se questa potesse esser vera, e ragioneuol cagione, che trouandosi questo paese libero da quella lunga seruitù: e sendone scacciati i Longobardi, & i nostri Cittadini da tãte, e si lunghe auuersità consumati, & assottigliati di numero, e di hauere, e trouandosi il circuito grande, e per le guerre passate, e pel tempo, e per la poca cura di molti, e molti anni e forse a bello studio de' Longobardi, per non hauer da sospettar di lei in parte rouinato, e quasi tutto sfasciato e la Città tutto sottosopra malcondotta: credesser che fusse bene ristrignersi a quel-

la parte, che e' poteuano per se stessi mantenere, e guardare, & accomodandosi alla presente fortuna la volser più presto piccoletta, ma accōmodata e habitata tutta, che maggiore, e dishabitata, e piena di moricce, e di case rouinate, e disfatte, e da vantaggio mal forte. Ma o questo, o quello, che si creda, o voglia, tutto sarà incerto, e più detto per vna verisimile imaginazione, che per fondata ragione, e non sol senza certezza, ma ne pur con vestigio, o ombra che ce ne sia. Ma essendo così comune opinione, e quasi tenuta certa essere stata riedificata in questi tempi: la qual cosa non è vera in quel modo che voglion costoro ch'el dicono: cioè che gli auuenisse: perche ella era già da Totila stata disfatta perche si mostrerrà il contrario di sotto nel tempo suo, e chiarissimamente. E non dimeno non parendo credibile, e forse non essendo ancora, che questa voce sia totalmente a caso, a me parea assai verisimile per tutte le sue parti che fusse stato in vn simil modo, come ancora dirò più apertamēte, e con più particular contrasegni quando saremo al luogho suo proprio: che distendersi qui troppo, sarebbe vn confondere l'historia, e peruertire l'ordine de' tempi. E hauendo parlato fin qui quanto han potuto fare le debili forze mie delle parti principali, che alla sua origine attengono; ciò sono della condizione sua, e dell' essere Colonia, e del tempo, e da cui ella fù condotta, e con qual nome; delle persone poi che ci furono menate, e della loro qualità, e de' terreni distribuiti co' termini del territorio, e della Città stessa, e di alcune sue parti, porrò fine a questa mia prima fatica per venire hora mai alla seconda, nella quale si tratterà del go-

uerno,

uerno e de' fatti e stato suo in que' primi tempi, e conseguentemente poi de' molti, & varij auuenimẽti suoi fino all'anno 1200. della salute, oue necessariamente verranno replicate molte cose delle sopradette, & alcune parti che si posson dire più presto accennate, che esposte, si vedranno vn pò meglio, e più largamente spiegate, e que' dubij ancora che porta seco, ò la natura della cosa, ò il giudizio de gli huomini se alcuni ce ne saranno, si andranno secondo l'occasioni à nostro potere risoluendo. Et in quel tempo, ò quiui intorno penso di fermare il mio ragionamento: perche da allhora in qua sono le cose della Città nostra da tãto belli ingegni, e tanto prudenti così largamente, e leggiadramente raccolte, e narrate che io, ò non potrei fare altro che copiare, e dire il medesimo apunto, ò volendo pur aggiugner del mio arrecare alcuna cosa men perfetta, e men buona.

DELLA CITTA DI FIESOLE.

L'ANTICA Città di Fieſole, e tanto congiunta alla noſtra, & è ſua parte sì reale, e membro sì verace, che hauendo ſino à qui trattato dell'origine della città noſtra, pare, che ragioneuol coſa ſia dire di Fieſole qual coſa, poiche da lei venne l'accreſcimento della noſtra, il perche non ſolo ridurremo qui inſieme breuemente quello, che à diuerſi propoſiti s'è già ſparſamente ragionato di lei, ma aggiugneremo ancora tutto quello che intorno alla notizia ſua, non vo dire ſi ſuole deſiderare, che ſarebbe molto: ma che in queſti tempi, & in tanta ſcarſità di notizie ſi puo ſperare, che forſe non è poco, ò di poca importanza al propoſito noſtro, & à purgare ſpecialmente alquanto meglio la difficultà, che ha dato molta noia à molti, dell'eſſer ſtate poſte così vicine due Città, ò Colonie, quando pur non baſtaſſe quel che ſe n'è già aſſai largamente ragionato. Et in vero la natura di queſte notizie antiche è in tal modo intrecciata, e miſchiata inſieme l'vna con l'altra che

non

non si vede mai perfettamente se non verso la fine quando si è spiegato ogni cosa, e sono scoperti tutti i particulari. E quantunque come già Roma ne' suoi principij delle rouine d'Alba, sia ne' tempi più bassi cresciuta Fiorenza di quelle di Fiesole, e che la Cittadinanza venuta intera fra noi, sia talmente mescolata col puro sangue Fiorentino, che hoggi non si distingua più, se non forse in alcune poche famiglie, o per vecchia fama, o per alcuni contrasegni credute di quelle, e sia secondo che apertamente affermano i nostri vecchi, come l'arme, o insegna che vogliam dire, che è la Diuisa vermiglia, e Bianca, che per cio hà questo nome propio d'Arme del Comune, che il Contado con tutti i priuilegi, e leggi, e modi, è talmente vnito, & incorporato col nostro, che non si faccia più differenza alcuna, non è per cio interamente la medesima ragione che d'Alba. Perche di Fiesole rimane ancora il nome, & il Titolo di Città, & il Seggio del Vescouo, mercè tutto della Religione, che come si dirà appresso, non ha mai lasciato spegnere le sue ragioni, e fa che ancor hoggi si possa, per chi volesse riconoscere per l'appunto il suo Contado, e quel che fu diuiso nell'vltima consegna a'Coloni Fiesolani, o (come forse sarà meglio dire) quel che fu loro lasciato del primo territorio. E questo anche c'inuita à ragionarne specialmente, poiche di quella Alba così diserta, & à parlar propiamente spenta, e di que'Padri Albani, ancor che di molti secoli ne fusse già smarrito il nome, non si dimenticarono gli Scrittori Romani in trat-

tando di Roma, oltre che sarà quasi necessario, come si vedrà col fatto per miglior chiarezza delle cose nostre. Però ripigliando il ragionamento da capo, e lasciando le cose antichissime, come note a tutti, e dette à bastanza da altri, che ella fusse vna delle prime Città edificata in Italia, e delle principali, che reggeuano in Toscana, vna cioè di quelle dodici, con le quali a modo di Republica composta d'vn numero di Città, come l'altre di Cittadini ella si gouernò ne' primi tempi, passando ancora tutto quello, che si è discorso in altro luogo de' fatti di Toscana fino alle guerre ciuili di Silla, che tutto senza leuare, o aggiugnere cosa alcuna conuiene a Fiesole, tocchiamo breuemente quella parte, che nella mutazione fatta sotto Silla par che specialmente si debba in Fiesole considerare, perche esserne stati i vecchi habitatori cauati da Silla, e nella Città loro condotta nuoua Colonia, ritenendo il vecchio nome, si è altroue con l'autorità di molti, e sicuri scrittori apertamente dichiarato, ne accaderebbe aggiugnerci altro, se non fusse, andar considerando vn'poco quanti de' primi habitatori ci potessero restare, e non senza cagione, quando essendo state in vn'medesimo tempo, e da vna medesima tempesta percosse queste tre Città vicine, e confinati insieme Arezzo, Fiesole, & Volterra, pare che questa del mezzo fusse peggio trattata dell'altre due, perche non solamente Volterra, della quale si è già detto di sopra, tanto si aiutò, e tanto si difese, che quantunque Silla le hauesse tolto la Cittadinanza Romana, e publicati, o à dire

te a modo nostro, incameratii terreni, e non erano ancora tutti distribuiti, quando successe la morte sua, di poi, o per industria loro, o per buona ventura, come accaggiono al mondo spesso varij accidenti in bene, & in male, non erano fino al Consolato di Cicerone stati diuisi; e con tutto che allora da quel Rullo Tribuno, e da altri altre volte ne fusse tenuto ragionamento, e fattiui sopra varij disegni: si trattenne nondimeno fino alle Guerre Ciuili di Cesare. Questo medesimo pare che dica chiaramente Cicerone scriuendo ad Attico de gli Aretini congiugnendoli insieme co'Volterrani, che fino allora non fussero i loro terreni, o almanco tutti distribuiti secondo il primo disegno di Silla, che di parte non si può, o debbe dubitare, essendosi già di sopra mostrato, con la stessa autorità di Cicerone, che anche fra gli Aretini hebbe di questi Coloni Sillani. E quantunque appaia vn'poco di scrupolo, che in Cicerone non si legge appunto A RRETINI, la voce tuttauia che ne' buon testi si vede ARTEMINI: non trouata mai altroue in terre d'Italia, (se già non volesse alcuno entrare in nouelle della villa piu che Castello d'Artimino sotto la Golfolina) vi è cotanto vicina, & il fatto stesso così proprio, che d'altri che di loro non si crede che si possa pigliare quel luogo, & à questo accordandosi quegli che di questa sorte di scritti assai s'intendono, me lo fa ancora più ageuolmente piacere. Di quì molto verisimilmente si potrebbe argumentare, che da gli antichi Aretini, & Volterrani ne fusser più assai rimasi nel proprio nido loro, che de' Fiesolani

a Fiesole, onde la maggior forza de' Sillani restasse quì intorno, il che oltre all'esser verisimile, par che mostri che sia vero il modo del parlare di Salustio, & altri scrittori delle cose di Catilina, che di queste parti sempre pongono il neruo de' Coloni Sillani a Fiesole, donde non sarà consequentemente da farsi gran marauiglia se poi, come delle parti di Silla, e che haueuano contro maggior numero d'auuersarij, che erano tutti gli vsciti di questo paese, e' fussero peggio trattati da'Cesariani, e se specialmente quì volessero i Triumuiri vna nuoua, e principal' Colonia, e tutta creatura loro, doue era il primo ridotto de' soldati Sillani in nome, & in fatti loro principa' contrari. Qua' Terreni consegnasse allora Silla a questi Coloni si potrebbe forse per via di coniettura a vn' di presso immaginare, il ricercarlo hora per l'appunto credo fusse opera vana, e ritrouarlo impossibile. Per via di coniettura, sarebbe, che hauendo Silla publicati questi tre Contadi, come Fiesole rimaneua nel mezzo, così si accostasse di quà, e di là per metà, o quello intorno, a queste due altre. Ne paia troppo gran paese per distribuire a vna Colonia in que' tempi, & in que' casi, perche oltre che le consegne furon gagliardissime, quel che ordinariamente se ne cauaua pergli vsi publici, e priuati priuilegij era pure assai, e se ne ragionerà pienamente al suo luogo. Ne occorre hor quì più distesamente ricordare che assai si è altroue, con esso l'autorità di Cicerone più d'vna volta fatto, che questi nuoui Coloni spendendo strabocchevolmente in murare, in conuitare, in

pom-

pompeggiare, e darsi d'ogni sorte piaceri, consumarono in breue tanto hauere, che diuenuti poueri, cominciarono a desiderare nuoui tumulti, se haueßero potuto per la medesima via ricouerare le male spese, o più presto scialacquate ricchezze. E quì nasce il primo sospetto, se nel motiuo di Cesare, quando, come noi habbiam già detto, egli mandò subito in questa parte, o per guadagnarsela, o per fermarla, poiche egli stauano sempre, come noi diciamo, in su l'ale, aspettando la prima occasione, e' si fußero gittati, come alcuni di loro fecero, nel caso di Catilina, dalla parte sua; La qual cosa, perche si mescola affatto con le cose nostre, & importa a mostrare la verità tutta di questo fatto; non si deue in modo alcuno senza diligente disamina trapaßare. Se fra quello che già de'nostri specialmente si è detto, e quel che al presente si arrecherà de Fiesolani, si potesse perauuentura congiugnendo tutto insieme, comprendere interamente, o presto, la disposizione, e gli animi delle persone d'allora, e la qualità, & verità di questi tempi. ora se bene ci si potrebbe per auuentura credere, come son le cose del mondo mutabili, & i proposti de'gli huomini secondo l'occasioni variabili, e bene speßo gli vltimi contrarij a'primi, che alcuno di questi Sillani, si fuße gittato da Cesare, e che se ne potesse allegare per esempio, che ne seguenti casi si videro i più intrinsechi di Pompeio, e maggiormente affezionati a quella parte, eßere riusciti feruentißimi Cesariani, cosa che si sarebbe in certi tempi tenuta per impoßibile, ma che è più strano ancora: que'Claudij, e Domi-

zij veduti finalmente succedere in quell'Imperio, al quale eglino erano stati sì fieramente, e così ostinatamente contrarij: Come dall'altra parte alcuni di quelli che erano l'anima di Cesare, essere i principali congiurati nella sua morte. E tutto che potesse ancora parere verisimile da vna banda, che venendo quà M. Antonio, per guadagnarsi questo paese, si facesse a quegli che haueuano il gouerno in mano, e la reputazione, e non à chi si trouaua sbattuto, e senza forze, e che e' potesse aiutare in parte, questa opinione, che Cesare dopo la Vittoria di Farsaglia arrendendoglisi i soldati Pompeiani, per tor materia a'nuoui tumulti, e tagliare i disegni a gli auuersarij, con prudentissimo consiglio, gli scrisse fra' suoi, e sene seruì nelle sequenti espedizioni, nondimeno considerato tutto bene, e parlando in questo caso generalmente, che pochi particulari che potesser da gli altri variare non fanno legge, non ostante queste, & altre simili considerazioni, par che molto più s'appressi al segno: & sia da migliori ragioni sostenuta la contraria opinione, e che si dichiarasser' per Pompeiani. Perche di M. Antonio non si puo la prima cosa dire, venendo egli armato, che e' fusse più per allettargli, che per tenerli con la paura fermi, e quieti; a que' soldati poi, assai ne poteua parere andar bene, se in cambio de ma' trattamenti, che soleuan per legge di guerra, riceuere vinti da'vincitori, si trouauan perdonata la morte, e con stipendij trattenuti, e nõ ispogliati del nome di soldati Romani, non che e' douesser operare i premij, e gli honori de' proprij, e' principali partigiani di Cesare. Et veramente ci ha

urebbe,

trebbe, o potrebbe hauer luogo in questo tempo quel che io dico, che nel caso di Catilina accadde, quando o questi Sillani soli, ci fussero allora trouati desiderosi di nouità; o vn'sol capo, e sucitatore di questi nuoui moti si fusse allora scoperto. Ma essendosi in vn'medesimo tempo leuati due, l'vno tutto contrario alla loro fazzione, l'altro non sol partigiano, ma principal capo di quella parte, e poco meno per loro, che lo stesso Silla: chi puo dubitare, che e' seguissero il vecchio lor capo, co'l quale haueuano tanti oblighi, e si stretta coniunzione; e co'l quale correuano interamente eziandio che non si fussero di niente intramessi, la medesima fortuna; sì che quasi era loro in questo caso il giuoco forza? Perche come egli erano intenti ad altre prede, e guadagni da nuouo bisogno, e cupidigia incitati; così, e molto più erano quegli altri già cacciati, dalla vecchia ira del presente bisogno stimolati, a cercare di ricuperare l'antiche loro facultà da costoro occupate. E però come questi erano per elezzione, e per effetto Mariani, così la natura stessa gittaua quegli alla parte contraria. Ma questo verisimile, il quale, come prudentemente disse il Padre dell'historia Romana, in cose tanto antiche, e così incerte, si debbe pigliare per vero, mostra chiaramente non essere senza sicuro fondamento il fatto stesso, che finalmente lieua via ogni dubbio, che questo paese tolto a'Coloni Sillani fu distribuito a' soldati, che haueano seguito le parti Cesariane, a' quali furon sicuramente dati i beni degli auuersarij loro. Ne impedisce
questo

questo quel che di Cesare scriue Cicerone che e'volle che le distribuzioni fatte da Silla fussero rate, e stabili, il che o fusse vero, o tornasse a proposito di dir così a Cicerone, come egli apertamente dice, lo fece a fine che le sue hauesser' più riputazione, e maggior credito, che douendone vendere, e distribuire a' soldati, che era vna spezie di pagamento: sarebbero i comperatori iti a rilento a entrarui, & i soldati harebber creduto esser pagati di sogni: se cosa da vna legge stabilita; fusse così di vicino con vn'altra disfatta. Ma c' hebbe per auuentura ancor questa altra cagione, che trouandosi stretto dal bisogno di pagare, e satisfare a'soldati suoi vittoriosi, de'premij, e promesse fatte loro, questi terreni già per ingiuria, & violenza altrui al publico incorporati, e da quel Tribuno poco innanzi dichiarati del Popolo Romano, & non ancora distribuiti gli arrecauano commodità, & oltre a questo sodisfazione infinita, poiche non appariua che e' facesse allora nuoua ingiuria, ne si scopriua violente, o rapace, di che a suo potere si guardò sommamente in que principij, e si sforzò in quanto e' potè, & patiua la natura di cota' guerre, dimostrarsi moderato, & ciuile, & sopra tutto non punto vendicatiuo, & a questo fine molte cose fece, & molte ne dissimulò; Onde è molto considerata in questo proposito da gli Scrittori quelle voce, quando e' vide certa la vittoria sua in Farsaglia, che si perdonasse a' Cittadini. Ma il principale punto in questo caso si riduce, a volerlo ben giudicare nel fine,

che

che allhora non v'hebbe, ne si puo vedere di lui a che e'fusse finalmente, & veramente riuscito, essendo come già è detto in sul bello dell'accomodare i suoi soldati, stato ammazzato. E manifesto è, che dopo la morte sua la cosa di questo paese, e di questi terreni si restaua ancora nel medesimo termine: perche trattandosi de'premij douuti à quattro Legioni Veterane, che per mantener la pace, e leuar cagione a nuoui tumulti, consentì il Senato, che si douessero pure distribuire loro terreni, si vede manifestamente negli scritti di Cicerone, che e'si disegnò sopra questi medesimi terreni publicati, e non distribuiti, & alcuni altri, che intorno a Capua vacauano, la qual cosa tuttauia per nuoui tumulti soprauuenuti, non hebbe per allhora effetto. Però il vero, e saldo giudizio quanto a'terreni si riduce a quel che seguì dopo la Vittoria Filippense, il che è chiarissimo, e l'animo di Cesare in conseruare i Decreti Sillani scuopre ageuolmēte quel che in alcuni particulari appare, vedendosi i condennati da Silla da lui subito restituiti a gli honori, & alle facultà loro, fra quali è quell'Irzio, che lo seguitò in tutte le sue imprese, e destinato prima da lui, fu dopo la morte sua Consolo. Ne mi si dica quì, che in queste distribuzioni Triumuirali tumultuosissime, & violētissime nō si osseruasse legge o regola alcuna, e fusser simili a questi cani villani, e saluatichi, che mordono così gli amici, come i forestieri: o mi si alleghi il caso di Mātoua, troppo vicina a Cremona, perche non è possibile in questo, che fusser per tollerare que'soldati vittoriosi, e per la vittoria insolenti non che animosi, come, e'ne dieder saggio piu d'vna volta, che dopo

tante fatiche, e pericoli fusser date in premio le cose loro istesse, che troppa strauaganza sarebbe stata se di questi Coloni di Fiesole partiti da casa, per seruir Cesare, o Augusto, fussero i premij, & i donatiui tanto largamente promessi loro, tornarsene ne' suoi primi beni. Ne fu messa à Mantoua, che poco s'era mescolata in queste contese, Colonia, come fu qui; ma per l'occasione della vicinanza tolto vn'orlo del suo contado per dare il pieno a' soldati, che di nuouo si metteuano in Cremona. Ma troppo chiaro è che il metter quì nuoua Colonia, fu per trattar Fiesole, come Sillana, & a dir propriamente Pompeiana, e più apertamente lor nimica; & così si scuopre a poco a poco esser con ragione (ragione s'intenda quì la conuenienza, e la propria natura di ciascuna cosa qual ella si sia, che ha ancora il male la sua ragione) quel che a molti pare sconueneuole dell'esser collocate queste due terre così vicine, e che hebber diuersi tempi, e cagione. Però tolgasi via horamai questo scrupolo delle menti di costoro: & vegniamo pure a quel che è veramente considerabile in questo fatto, & è per auuentura quello che intendono costoro, che non dubitano che eziaudio ne' lor principij elle fusser tanto di presso, ma come di cosa per l'ordinario da non douere essere, ne vorrebbono la ragione: parendo loro che volendoci mettere nuoua Colonia, come nella soprallegata Cremona, & in molte altre, e' douesser posarla nella stessa Città di Fiesole, che era bella, e murata: e non farne vna di nuouo che voleua tempo, disagio, e spesa. Resta ancor dubbio poiche pur ne vollono porre vna nuoua non solamente in che grado

do restasse allhora Fiesole, ma come ella pur potesse restare. Perche si come della parte auuersa la volcuano abbattere, o al manco snervare, poiche e'non vi metteuano nuoui Coloni, pare strano a costoro, che e'non considerassero, che restando in piede, & in sito cotanto forte, e sopra il capo di questa lor nuoua fattura, ella poteua col tempo essergli molesta, e farle forse peggio che paura. Et certo molte vere appariscono queste considerazioni, ma non sono per auuentura tali, e si presupone altramente il caso di quello che in verità e'fù, o che costoro si credono. Et quantunque di questi particulari non ci sieno l'historie appunto: non mancano alcuni generali, che son la forma, e la regola di questi, e molti indizij, & verisimilissimi segni, che ce li accennano. Et io ne dirò quel che ripensando piu volte sopra questo punto, e considerando per ogni banda le parti sue, mi è caduto nell'animo, che douesse essere allhora: il che piacendo; bene starà; quanto che nò, potra forse muouere alcuno a ricercare la vera cagione, onde alcuna cosa di nuouo si potrebbe per sua opera scoprire, che risolue rebbe ageuolmente questo, & ogni altro dubbio, che ci potesse nascere. Or che queste due Città sieno così vicine, si vede con l'occhio. Che l'vna, e l'altra si vegga dopo Augusto con la Cittadinanza Romana, non è dubbio, che a Fiesole fusse tolta gran parte del Territorio, e dato alla Colonia Fiorentina, si toccherà poco appresso; quando si tratterà de'terreni che le furono assegnati. Però cominciando a sciorre il primo nodo, perche cagione e' si contentassero più di stare al piano col fastidio dell'hauere à murare, io credo

do per me, che tutto naſceſſe da infinite altre com-
modità, e ſodisfazioni che gli haueuano di queſto ſi-
to, le quali di gran lunga compenſauano quella po-
ca commodità di trouarui le caſe fatte: e temperaua-
no la ſcommodezza del murare, e dell'indugio del-
l'adagiarſi: che era diſagio di breue tempo, e d'vna
volta ſola, doue il ſalire ſempre al monte, & accaſar-
ſi in luogo così ſterile, & alpeſtro, era diſpetto, e pe-
na continua, oltre che come già è detto, e' pare per
tutte le ragioni del mondo veriſimile, e ce ne ſono da
vantaggio autorità eſpreſſe, che non fuſſe interamen
te ſpogliato d'habituri queſto ſito, anzi ci erano due
buone, e groſſe ville, non che vna, l'Arnina, e la Ca-
marte; e queſto ſecondo nome, che pare, come già
ſi è detto, antico Toſcano, moſtrerebbe ch'ella ci fuſ-
ſe ſtata di lunga mano, ò manteneſſeſi ſopra di ſe, ò
dependeſſe da Fieſole, e ci era per auuentura quel che
ſi è già accennato di ſopra, alcuna fortezza, e come
ritirata da vn'ſubito aſſalto, o ſcorreria. Onde ſi può
credere ſicuramente, che oltre alle coſe dette, al fer-
mar quì, & anteporre queſto ſito a quell'altro, non
ſol ne inuitaſſe queſto principio che ci era, ma ne con
ſigliaſſe anche l'eſempio, & il giudizio che in queſto
caſo era per l'eſperienzia fedele, e buono, e de gli ha-
bitatori, che ci erano: che godendoſi la commodez-
za, & abbondanza della pianura, moſtrauano col
fatto l'errore di quegli altri a porſi così vicino al Cie-
lo in luogo, doue da pietre in fuori patiuan careſtia
d'ogni bene. Ne è fuor di veriſimile che alcuni di
que' che vi ſi trouarono de gli antichi Fieſolani (dico
di quegli ſcacciati da Silla) e molto più ſenza compa-

razione,

razione, de'proprij habitatori di queste due ville, e della pianura tutta del paese, intorno, oltre a quegli de'quali si è già accennato di sopra nuoui soldati cercassero, porgendosene occasione di godersi in tanto vniuersalmente desiderati agi del piano, seguendo in questo il buon giudizio di Alessandro il Grande, che essendogli proposto per cosa eccellentissima da vno Architetto vn'modello per edificare la Città, che egli hauea in animo, in vno altissimo monte, formato in sembianza humana, se ne rise, e pose Alessandria in piano, & in sul Mare in sito, allora, & ancora a questi nostri tempi, tanto lodato: anzi è tanto verisimile questo, e così secondo la natura: che come si toccò già di sopra a questo proposito alcuni scrittori di non piccol giudizio non hauendo, per non esser'loro propria impresa, ricercato troppo sottilmente l'origine della Città nostra, considerando la cosa in se, non le hanno voluto o saputo dare altro principio che questo, che stracchi a lungo andare gli habitatori di Fiesole dal disagio, e dall'ertezza, e altre scōmodità del poggio, quando vno, e quando vn'altro, e quasi tutti finalmente a poco a poco, si ridussero al piano, onde ne nascesse questa Città, il che quantunque non sia vero nel modo che e'lo dicono e'nondimeno certissimo argumento, quāto sia verisimile, e per poco si possa dire vero, nel modo che hora noi lo diciamo. Ma quanto a quello che e'non auuertissero che ella potea col tempo esser molesta a questa nuoua Città, essendole lasciata sopra capo, e tanto vicina, questo puo ben parere in vna prima apparenza alcuna cosa, ma in effetto, considerandola più da presso, non

sarà nulla, perche le mura non fanno guerra, o piglia no le gare i siti, ma gli huomini. Et se quegli che erano a Fiesole fussero stati Pompeiani, e questi di Firenze Cesariani, certo che costoro harebbono con molta, e buona ragione dubitato, ma que'Pompeiani che erano i loro cõtrarij, e poteuano loro esser molesti, ne furon cauati, e dispersi, e questi che ci furon di nuouo messi, eran d'vn'medesimo corpo, d'vna medesima parte, e sotto le medesime insegne haueano militato, & vinto, e dal medesimo Autore condotti, e per la medesima legge, & hebbero il medesimo fine, e cagione, in modo che questo sospetto in verità non cade punto in quel tempo. Et il dire che la vicinità porti seco di sua natura i semi delle discordie, & delle contese, è vero, e se ne puo pigliare il saggio ogni hora nelle case, nelle ville vicine non che nelle Città: e ci dice tutto il giorno l'esperienza, che questi che sono à confino si veggono generalmente più vicini che amici. Ma se questa ragione valesse, vò dire, che per leuare le contese non s'hauesse a vicinare insieme bisognerebbe prouuedersi d'vn'altro mondo: perche in questo cõfini sẽpre bisogna hauere, e doue e'sieno o pù da presso, o più di lõtano, non saran mai confini, che non si tocchino, ne tanto discosto mai, che non si desiderino ancora più là vn'miglio, e poi vn'altro: & vn'altro, tanto che se n'andrebbe nell'infinito, e nõ mancherebbe giamai cagione di litigare. Ma questi che così dicono, attendon più a quel che và attorno, hora comunemente della poca pace stata fra questi due popoli, e de gli effetti che se ne sono ne'tempi più bassi veduti, che dall'attender bene la natura della co

sa in se, e de' suoi primi tempi, de' quali si tratta. E non considerano costoro, che e' non eran più in vn certo modo i medesimi huomini non che tempi: ma prima per la signoria de' Gothi, poi per la forza de' Longobardi, e consequentemente per l'Imperio de' Franchi, e per lo comun rinouellamento, si può dire, del mondo tutto, hauean patito queste due Città mille mutazioni negli animi, e ne gli huomini, e che se per questo verso la volean pigliare, di giudicare i principij dalla fine, e le cagioni da gli effetti, egli haueano hauer' più temenza per Fiesole che per Firenze, poiche n'è ita finalmente, come si vede, col capo rotto. Ma chi fece questi conti si trouerrà hauere hauuto rispetto a' tempi suoi, e poco o niente pensato a que' di prima, che se hauessero considerato, oltre a quello che hora si è detto, che l'essere allora tutto il mondo sotto quel potentissimo Imperio, che appena poi dopo cinquecento anni facendo molti Imperadori il peggio che poteuano, & arrouescio ogni cosa potette rouinare, e che queste Città erano nel cuor d'Italia, e sì puo dire in grembo a Roma, doue de' nimici non hauean punto da temere, e da vicini niuna ingiuria poteuano riceuere, ne farne a loro, non sarebbe mai caduti in questo pensiero: & volere essere dopo il fatto indouino: e dire che e' doueano pensare se il mondo hauesse per alcun tempo mutato stato, non sarebbe finalmente altro, che rifuggir come si dice per prouerbio a quello SE'L CIEL ROVINASSE. Ma oltre a' già detti nasce vn'altro scrupolo in alcuni, che ritorna finalmente alla disputa del primo, & vero risedio (per vsar questa voce de' nostri vecchi) di que-

ſta Colonia, perche dicono che hauẽdo a porla di nuõ uo non ſi ſarebber mai riſoluti que'capi Romani a metterla ſe non in luogo per natura forte (e forte intendono in ſu monti, e non in piano) o credendo che così vſaſſero allora generalmẽte nel ſituare le lor Terre, o pur pigliando gli eſempi di antichiſſime Città poſte in cima di alti monti, & aſpri: & oue abbiſognino più toſto ale, che piedi per ſalirui. E di quì vanno argomentando, che quando non ci haueſſero hauuto in pronto il ſito di Fieſole, e la Città fatta, lo ſarebbero iti cercando appoſta, e per queſta ragione ſi credono poco meno che neceſſariamente hauer' conchiuſo, che ella non fuſſe poſta nel ſuo principio in queſto propio ſito doue ella è hoggi, ma in alcun' altro monte quì intorno come è Fieſole, o ſimile a lui: che tutto alla fine è vna baia, & vn'volere, per moſtrarſi bene accorto intorbidare l'acqua chiara ſenza biſogno. E quantunque e'ſia già riſpoſto a pieno, quanto alla certezza di queſto luogo: e baſtaſſe chiedere a queſti, che tanto vogliono antiuedere, che ci moſtraſſero vn'poco eſſi quella Città che edificarono allora i Romani, o pure il luogo: E quanto all'eſſere in piano, che in troppo grande, e continuo pericolo ſi trouerrebbe la Lombardia: e ſarebbe opera perduta il murarui Città per via di difeſa, ſe elle non poſſono eſſere forti, ſe non in monti: E queſta facilmente a chi intende ſi giudicherebbe per queſto lor dubbio, piena, e conueniente riſpoſta: diciamo nondimeno alcuna coſa di più, poi che di ſopra ragionando del propio ſito, ſi laſciò queſta conſiderazione, come debole, & vana. E quì viene a propoſito ad accennare

cennare se non a spiegare compiutamente la propria qualità di questo nostro paese, non essendo venuta prima occasione di parlare di questa parte. E sarà in somma la replica assai pura, & ageuole a questo loro dubbio, che essi non solamente intendono male la natura tutta della cosa, ma ci scambiano dentro ancora i tempi. Egli è ben vero che in alcune età son regnate certe proprie opinioni, e de' siti delle Città, e della forma delle muraglie specialmente: e nella molto antica, quanto più rileuate, & in alti, e dificili monti le poneuano, tanto si credeuano far meglio. E questo ha perauuentura tirati costoro in questo parere. Ma chi sà la prima cosa, se e' fecer questo non per timore, che hauessero de' nimici, e per esser più forti, quanto cercando della bontà dell'Aere, che ne monti si crede più puro, e consequentemente molto più sano? Perche non regnando in quell'età che si chiamò dell'Oro, o le fu molto vicina, come fece poi, l'ambizione, e la cupidigia ne' mortali, dalle quali suol nascere l'ingiuria, e la violenza, non v'era questo timore: ne eran così spesse le guerre allora, ne così crudeli, come furono nella più bassa, che si chiamò forse per questo l'età del Ferro. Ma quale e' si fusse il concetto loro, dicono costoro e' cercauano allora volentieri queste poste alte doue n'haueuano commodità: e ce ne sono gli esempi, come egli allegano in Volterra, in Fiesole, di che noi parliamo, & in altre molte per Italia. Ma quel che fu vna volta, & in vn tempo, non fù però sempre, e ne' tempi più bassi hebbero diuersa opinione, e quanto alla fortezza delle Città, non gli Spartani soli, ma altri ancora giudicarono, che il cuore, la

virtù, e le braccia de gli huomini fusser le principali mura, & i veri ripari, non che per questo dispregiasse-ro i nostri le consuete munizioni delle terre, con fos-se, e mura, e torri, ma non confidarono principalmē te, ne posero tutta la loro speranza in queste, e molto meno nell'asprezza, & altezza de'luoghi, che e'sapeua no espugnarsi ageuolmente, pur che vi potesse arriua-re vno asinello carico d'oro, e giudicarono potersi di-fendere, e fortificare a bastanza i luoghi piani, il che per esempi antichi, e moderni è così noto, che non occorre spenderci altre parole intorno, anzi chi è sta-to necessitato di porsi in monte, sì come in que'paesi doue non sono pianure, han cerco da que'tempi tan-to antichi in quà, de'più comodi, ageuoli, e piaceuoli siti, che sia stato loro possibile, però non fù forse per tutto bene considerato il dubitare per questa cagione del vero sito di Fiorenza. oltre che non furono in questi tempi da Augusto, poste le Colonie, come si è pur hora, e prima tante volte replicato, pensando di guerre, o di combattere, o per fare vn forte contra ni mici, ma nel mezzo degli amici, e per riposarsi delle lunghe fatiche, e godersi in pace i frutti della vittoria assicurata per ogni banda dalla gran potenza de'Ro-mani. Della bontà dell'aere non ha quì hora tempo di molto allargarsi, se non che non è forse in tutto ve-ra quella opinione, che quantunque le paludi, e le val li si prouino per lo più inferme, non ci ha percio tut-tauia luogo la regola de'contrarij, & i luoghi molto al ti, e percio di soperchio ventosi, e sottili non sono sē-pre sanissimi, però i siti di mezzo, come fra gli vni, e gli altri temperati si tengono comunemente per più

sicuri,

ſicuri, e queſto noſtro per l'eſperienza di tanti ſecoli con la multiplicazione de'vecchi, gagliardezza de' giouani, viuacità, colore, e ſanità di tutti (non ſia egli dalle molte morbidezze, e da'conuiti, e da altri diſor dini guaſto) moſtra quanto e'ſia vniuerſalmente ſano, e purgato, ſe bene hanno voluto dire alcuni che e'ſia verſo il verno ſottiletto, & alquanto freddo, il che, per eſſer da altiſſimi edifizij, e generalmente di pietre viue quaſi auggiato, più che da propria cattiua qualità gli auuiene. Tal che ne anche per queſto haueano allor cagione di fuggir queſto luogo, oltre che egl'erano eziandio dalla propria eſperienza di que' che innanzi l'haueano habitato, aſſicurati eſſere temperato, e buono, e queſto ſia detto a tanto, che è forſe troppo: Et ho tal volta dubitato meco, non forſe ſia venuto nel penſiero ad alcuno, che io mi vadia fingendo cotali dubij deboli, e ſconſiderati, come è ſtato verbigrazia queſto, che Firenze fuſſe mai creduto altroue, per hauer cagione di abbellir la materia, e diſtenderla, per dar piacere, in varij diſcorſi. Ma ſia pur ſicuro ognuno, che io non ho tocco coſa, della quale non ſiano iti attorno lunghe diſpute, non che ſemplici ragionamenti. Io harei ben caro (per confeſſare ingenuamente il vero) che così ſi credeſſe, perche non ſaprei trouare in mille anni, miglior argumento, per moſtrar la lor debolezza, che il non eſſer credibile, che ſian potuti cadere in concetto d'huomo, però laſciando queſta parte che è per le coſe dette di ſopra, e per le ora aggiunte di nuoue douerebbe reſtare homai giuſtificata, vegnamo a quello, che a me hà già dato, e dà in verità ancora vn pò di faſtidio, & è atto

a darne ancora ad altri, non ci sappiendo fino a qui vedere spiraglio, che ne mostri la via da rinuenirne il vero, in che grado restasse Fiesole dopo questi vltimi trauagli, dico se Colonia anche ella come ella si era prima:o si rinnouellasse come cremona,o pure mutasse allora di nuouo condizione, e ritornasse a stato Municipale,che l'esser rimasa con la Cittadinanza Romana come io dicea poco fà non ha dubbio, e cen'è l'autorità espressa, e di pietre antiche, e di buoni scrittori, fra le quali è questa a Roma.

C. AVILIVS
C. F. SCA
SAEVERVS
FAESVLIS
MIL. COH. III. PR.
T. PAVLLINI
MIL. ANN. V.
VIX ANN. XXV
H. P. C.

Et alcuna altra se ne allegherà di sotto, che il Tribo, & il militare nelle Cohorti Pretorie, come parte si è detto, e parte si dirà altroue, sono argumenti già chiarissimi d'esser parte della Città di Roma, e d'vno Ilario Crespino Cittadino Popolano di Fiesole raccôta Plinio che nel xii Consolato d'Augusto,cioè l'anno trentesimo del suo Imperio, non molto innanzi alla natiuità del Nostro Signore, fù veduto con gran marauiglia del popolo Romano ire a offerire in Campidoglio con settantaquattro fra figliuoli, nipoti, e bisnipoti innanzi, tale che per cosa rara fù allora riputato ne gli atti publici, che non si sarebbe, se non fusse stato cittadino, notata, ne egli condottosi a far cotal

ciri-

cirimonia in quel luogo. Ma per quanto io mi ricordi hora, da Cesare Augusto in quà non si troua mai nominata Fiesole Colonia da scrittore alcuno, o si vede in pietre, e quel che puo parere molto nuouo a chi sà l'vsanze di que'tempi, e vede gli esempi delle Città vicine del medesimo grado, pochissimi, e forse nessuno segno ci appare delle antichità proprie delle Colonie, che in questa, e nell'altre vicine si veggono, non Tempij, non Teatri, non Amphiteatri, non Acquidotti (ma questi non ricercaua, o non riceueua forse la natura del luogo) non Terme, non inscrizioni, non cosa finalmente, che ci rappresenti quella pura, & vera nobiltà, e grandezza Romana, della quale a Volterra, ad Arezzo, & in questa nostra, se ne mostra pure ancora alcuno vestigio. E per dire il vero, dalla morte di Cesare, a che fù il regno d'Egitto dopo la vittoria d'Attio, ridotto a Prouincia, quando andò sottosopra il mondo: la maggior parte, e per poco si può dire le Colonie, & i principali Municipij d'Italia si rinnouarono, o cangiarono stato, donde non sarebbe miracolo, che mutazione fusse stata fatta anche in Fiesole: ma perche non ci sono l'historie di que'tempi, cio che risolutamente se ne affermasse, come di tutte le cose che nel proprio fatto: più che in discorso consistono: sarebbe più in opinione, che in autorità, o sicura certezza fondata. Ma se ella restò, o fu rinouata Colonia, che ne per via di pietre, o di scritture non ne sia mai scoperto pur vn'minimo segno, poi che dell'altre se ne veggono alcuni per non dir molti, par cosa dura, & non vò dire impossibile, ma ben che a lei, sola sarà ageuolmente auuenuto. Però

quel

quel che verisimilmente si possa credere di questo fat to, fin che alcuna cosa di nuouo si scuopra, che chiarisca il proprio, e puro, & vero, par che possa essere questo o simil cosa. Che hauendo Ottauiano, e' compagni condotto questa nuoua Colonia, e per le cagioni, e ragioni di sopra addotte, fermata in questo luogo, non si risoluessero di rouinare l'antica Città di Fiesole, che a loro harebbe arrecato poco vtile, e forse non poco biasimo, ne in vero fu cagione in queste guerre, come in quelle Sociali, e di Silla, onde ella hauesse a essere per particulare offesa, o sdegno spianata. Possibile è ancora, che alcuni de' proprij natij della Città che erano con Cesare, de' già scacciati da Silla, mossi da vna cotal tenerezza della patria, ottenessero che ella rimanesse in qualche grado si fusse, o di Colonia, o di Municipio; e che questi potendo più in loro la pietà dell'antica patria, che il rispetto dell'agio, & della commodità, si contentassero pure di ritornarui, a quali sotto che nome si facesse si distribuissero Terreni, o per via di semplice diuisione, o d'attribuzione, o aggiunta, che non sempre sotto nome di Colonie si diuideano le Terre come già si è detto, e che specialmente auuenisse questo sotto Augusto lo mostra la inscrizione di L. Planco di sopra allegata, nella quale si fa menzione che egli diuise i terreni a Beneuēto, che era pur dell'antiche Colonie, che se fusse stata nuoua condotta, non par che e'lo douesse tacere, si come e'non vi tacque di Lione di Francia. E quelle che già erano state Colonie essersi col tempo ridotte a stato di Municipio, si è con viue ragioni, e certissimi esēpi, & autorità altroue dichiarato: ma non me ne sò

per

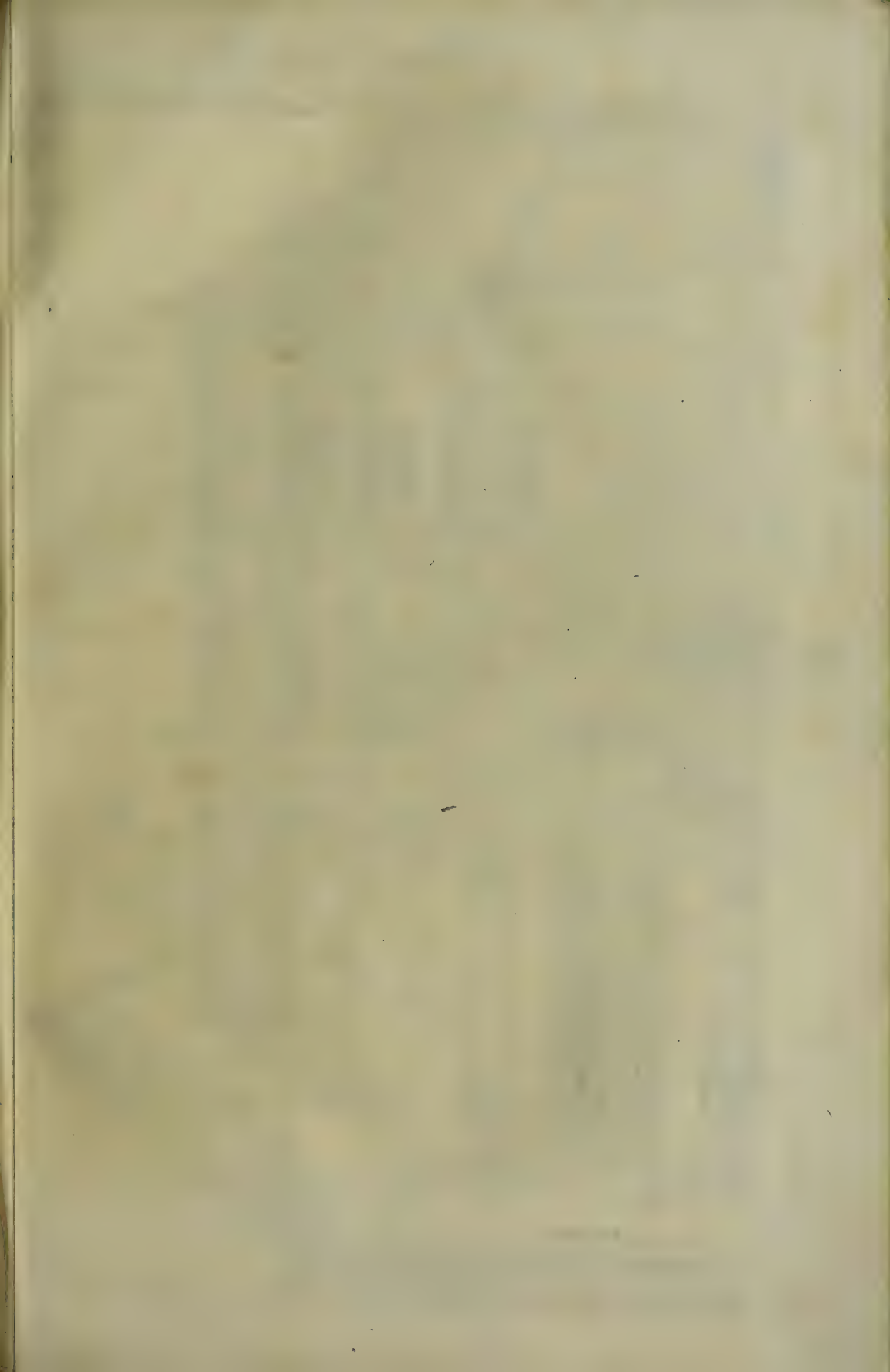
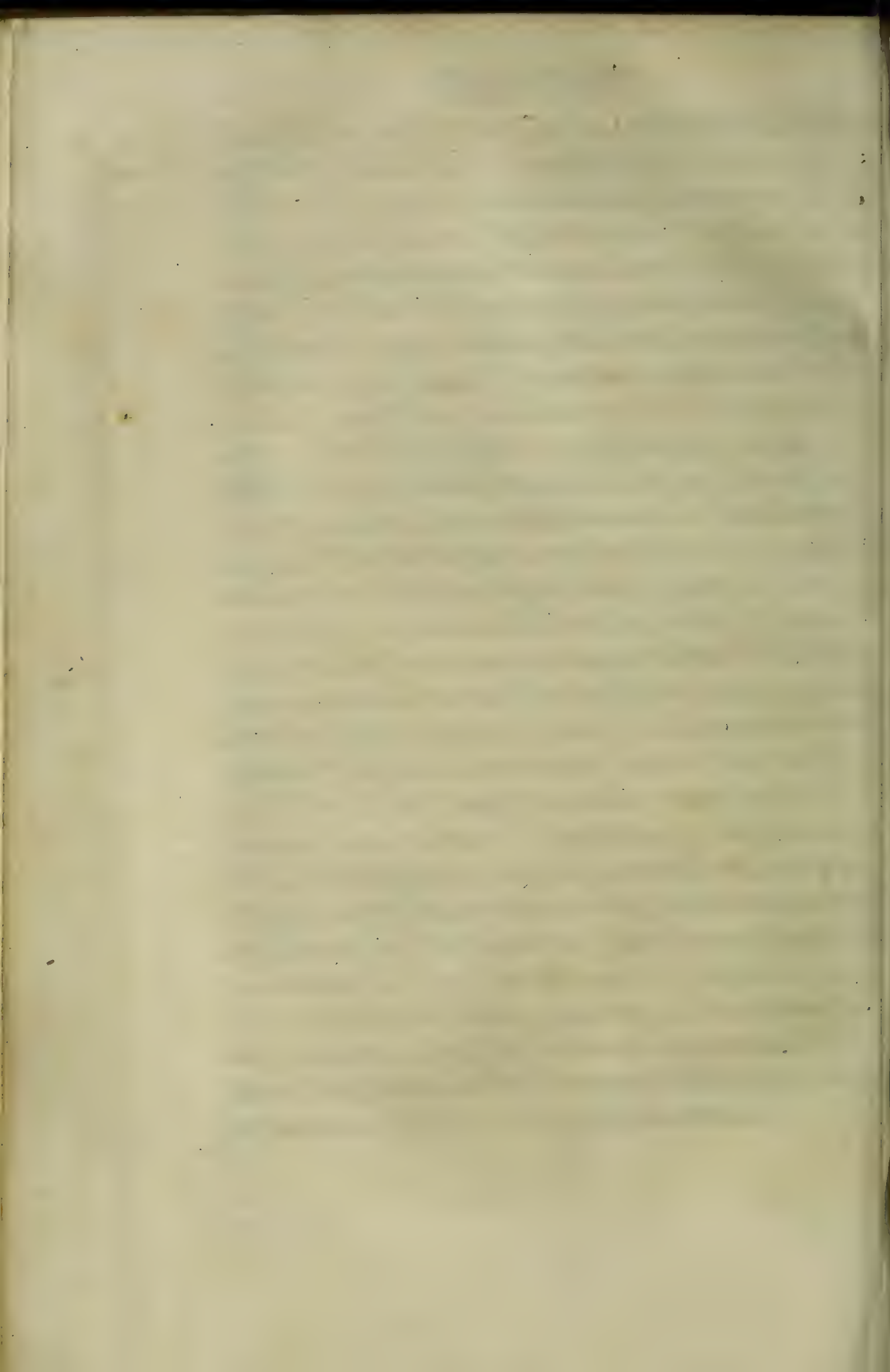
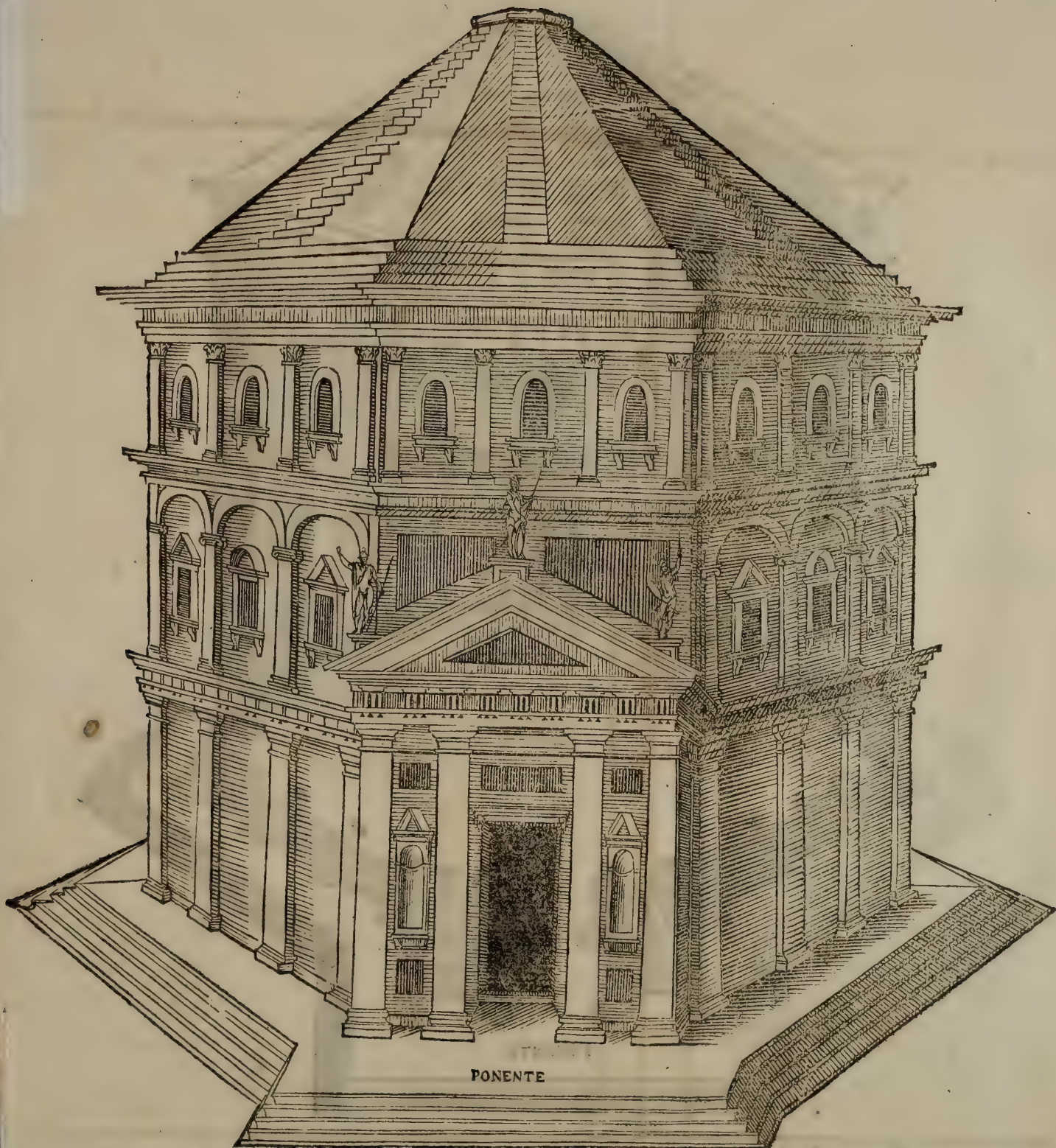
per ancora risoluere, se bene all'vno de'due modi bisogna per forza appiccarsi ma e'non si può già dubitare, che i principali fauori si volgessero a questa nuoua, e loro propria creatura, e di quì sia il tempio di Marte l'Anfiteatro, e le Terme, & altre muraglie, e nomi Romani nominate di sopra che ancora quì si veggono, de'quali si truoua al tutto Fiesole mancare, e questo fa credibile l'esserle lasciato intorno pochissime terre, e che quasi debbano seruire per orto, che è cinta intorno intorno strettissimamente da'Terreni de'Coloni Fiorentini, & ha i suoi proprij più lontani, e non vi può andare se non passa pe'terreni d'altri, come al suo luogo si è dimostrato distintamente. Io sò che parrà ancora tanto più strano a molti il mancamento di questi vestigij antichi, quanto di costoro notò particularmente Cicerone, che gli hauesser cõsumato buona parte delle loro facultà in muraglie magnifiche, e suntuose, o come e'dice da huomini agiatissimi, che forse questo vuol dire la parola, che egli vsa Beati. Ma io lo taceua quì doue pare che tornasse cotanto a proposito non per dimenticanza, ma perche, s'io nõ m'inganno, intese Cic. de gli edifizij priuati, come palazzi nelle Città, & ville piene di delicatezze, nel contado delle quali non è marauiglia se in spazio di M D C anni, o più ne sia spento affatto ogni vestigio almanco sopra terra, che bẽ può essere, che sotterra cauãdo, se ne trouasse alcuna reliquia, anzi non è molti anni, che colà intorno al palazzo de'Medici sotto S. Girolamo si scoperse vn'bel pauimẽto, che pareua d'vna stufa, o bagno priuato, se ben vi si trouò vna statua, perche nõ era grã cosa, ne da altri edifizij si vedeua accõpagnato,

pagnato, che si tentò intorno, ma per diligenza che si facesse nõ vi si trouò altro, eccetto che fra molti pezzami di terra cotta vn'tegolo, come molti sene veggono a Roma, che hauea vn'tondo, come sigillo, cõ queste parole Opp Dionys Domit:P.F. Lucil, che perauuẽtura era il nome del maestro, della Cõpagnia de'Fornaciai, & in vn'minor cerchio nel mezzo Pæ.E. Apr.Cos che io credo che segni il tẽpo, & voglia dire Pætino, Et Aproniano Cos. che furono il sesto anno di Traiano, e di Roma 875. e di Nostro Signore 124. e se simile occasione venisse di cauare altroue, si trouerebbo-ro perauuentura altre anticaglie, e l'esser stata già parecchie cẽtinaia d'ãni spianata quella città, e perauuentura cagione che se alcuno vestigio d'ãtichità vi era rimaso, sia ito male affatto. Si sono nondimeno trouati, e si scuoprono tutto il giorno sepolchri all'vso gẽtile, e pure ora mẽtre che io noto q̃ste cose in vna villa vicinissima, ho scoperte a pie del mõte che guarda a tramõtana, alcune vrne piene d'ossa arse, e di cenere, & veggõsi tal'ora cotali altre minute memorie, che son comuni a città, castella, ville, e si puo dire, case, dalle quali nõ si potrebbe finalmẽte sẽza aiuto di lettere cauare altro se nõ q̃llo, che sẽza q̃sti segni, e per se stesso chiarissimo che egli era da'gẽtili habitato, ma nõ già più Coloni, che Municipali: ne più Romani, che forestieri. Ma gli edifizij, de'quali noi parliamo quì, sono i publici, che cõ la grãdezza loro, e per la cura publica meglio si difẽdono dall'ingiurie de'tẽpi, e più sono atti a rappresẽtarci q̃lla antichità, che noi andiamo quì cercãdo, la quale in vero da'tẽpi, e forse terme in fuori nõ potette essere nella prima colonia cõdotta da Silla

non

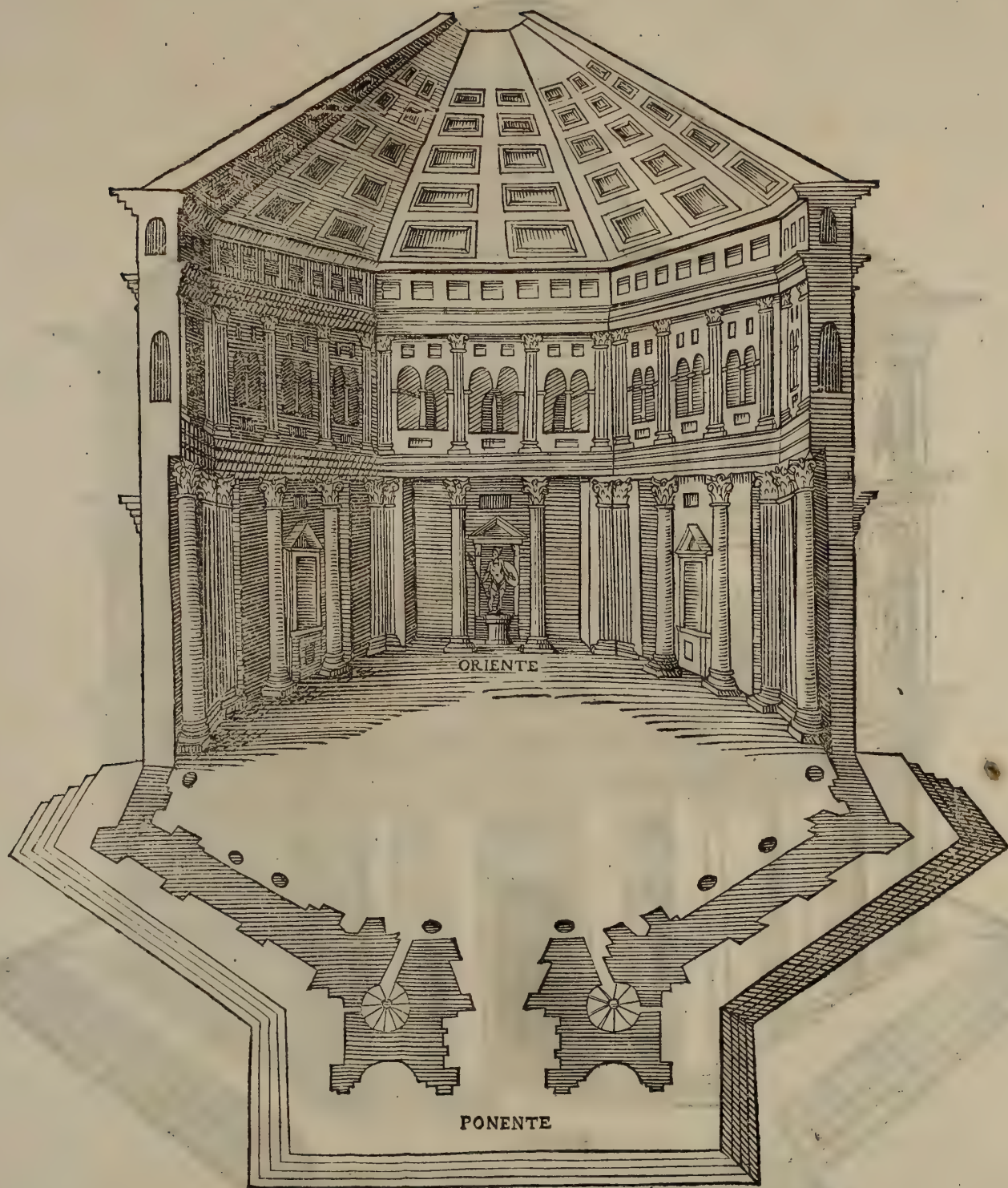
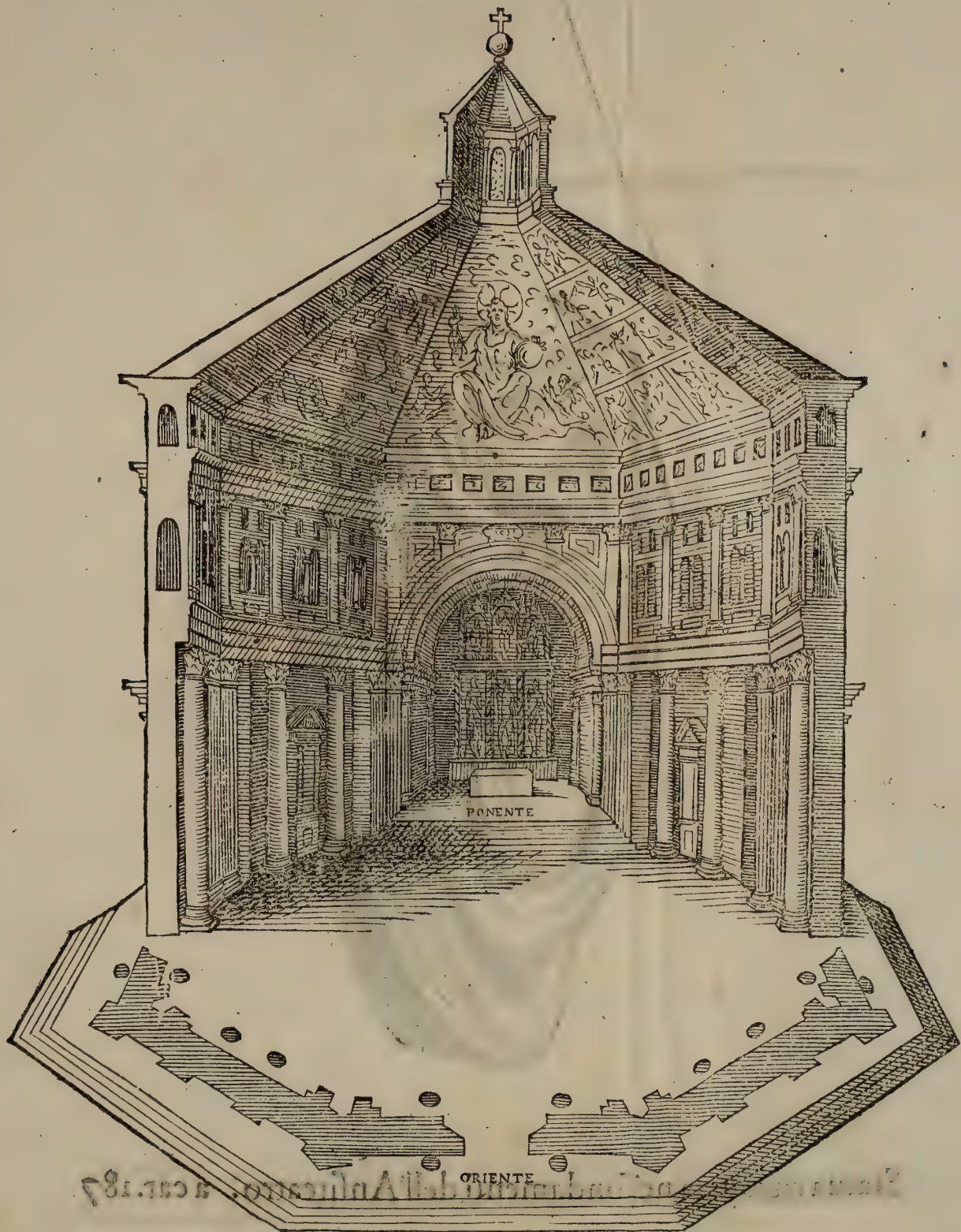
non si costumando all'hora i Circi, & i Teatri, & Amfiteatri di muraglia ferma, e stabile a Roma, e molto meno par verisimile nelle sue membra, e figliuole. Ma che non se ne vegga poi dopo il tẽpo di Augusto, può ben parere assai sicuro argumento, che ella rimanesse nel publico in basso stato, & i priuati nelle facultà assai bene assottigliati, vedendosi, come già si è detto in Arezzo & in Volterra, & in questa nostra, questi edifizij, le quali essere state tutte tre condotte per la medesima legge Triumuirale, si dice apertamente in quel libretto di Frontino, o di Nipso, che sia, e di Fiesole non vi è menzione alcuna, la quale se pure vi fusse restata col vecchio titolo suo, pareua che non vi douesse mancare, trattandosi quì della qualità, e condizione de' Terreni, e de termini delle Colonie di Toscana, onde si potrebbe ageuolmente credere ch'ella fusse compresa sotto la legge, e condizione della distribuzione Fiorentina, come già si è detto esserne alcune delle più lontane, come Luni, e Todi, se ben non è fatta specialmente menzione, come quello che fussi quasi parte di detta distribuzione. Et aiuterebbe non poco questo pensiero vederla sotto il medesimo Tribo descritta, e per dir così censuata, o al puro modo nostro accatastata, il quale come al suo luogo si è detto, si pigliaua da'termini del paese, e non metteuano ageuolmente i Romani due o più Colonie, che fussero allato nel medesimo Tribo: forse perche con la moltitudine loro non soffocassero i voti de' proprij habitatori di Roma, ma gli andauano cautamente spargendo, e disunendo, quasi che e' temessero, che e' non fussero stati per l'ordinario più vniti nel medesimo

ſimo volere queſti vicini fra loro, e più diſpoſti a ſetteggiare, che i lontani, e poco dimeſtichi inſieme, onde Arezzo, per quel che da molte pietre antiche sì puo giudicare, era nel Tribo Pontino, il quale Arezzo fu perauuentura più d'vna volta condotto, e per la legge IVLIA Triumuirale, già detta, e poi ſpecialmente reſtato monarca Auguſto, per la legge Auguſta e ſua propria, e queſto ſi potrebbe credere che haueſſe accennato Plinio ponendone di tre ſorti i vecchi, che par che ſien quegli, che de gli antichi, e natij habitatori vi eran rimaſi, & i Iulienſi, e quegli che e'chiama Fidentiores, che noi diremo molto fedeli ſecondo quell'vſo che ſi è già detto che haueano in queſti vltimi tempi di porre i nomi felici, e pompoſi, e come fu allora chiamata Tuder Fida, oltre che queſta doppia condotta, o rinouazione di condotta ſi accenna apertamente in quel libretto delle Colonie, doue nel principio ſi truoua ARRETIVM muro ducta lege Triumuirali: & verſo la fine la Colonia ARRETIVM lege Auguſta cenſita, coſa che forſe allora interuenne, come è accennato, a più d'vna. Et tornando a Fieſole, queſto è quanto io ne sò, e ne poſſo dire, e ſi pigli pure in alcuna ſua parte detto per via di diſcorſo, poiche l'affermare quel che non porta ſeco la ripruoua certa, come non è coſa molto ſicura, così non è ſtata mai di mio piacere, & intenzione: e ſcoprendoſi coſa alcuna più certa di nuouo, che ſe dal paſſato, ſi puo andare ſperando del futuro, potrebbe perauuentura auuenire, quello ſi attenda.

PONENTE

Tempio antico di Marte, oggi di S. Giouanni. a car. 163

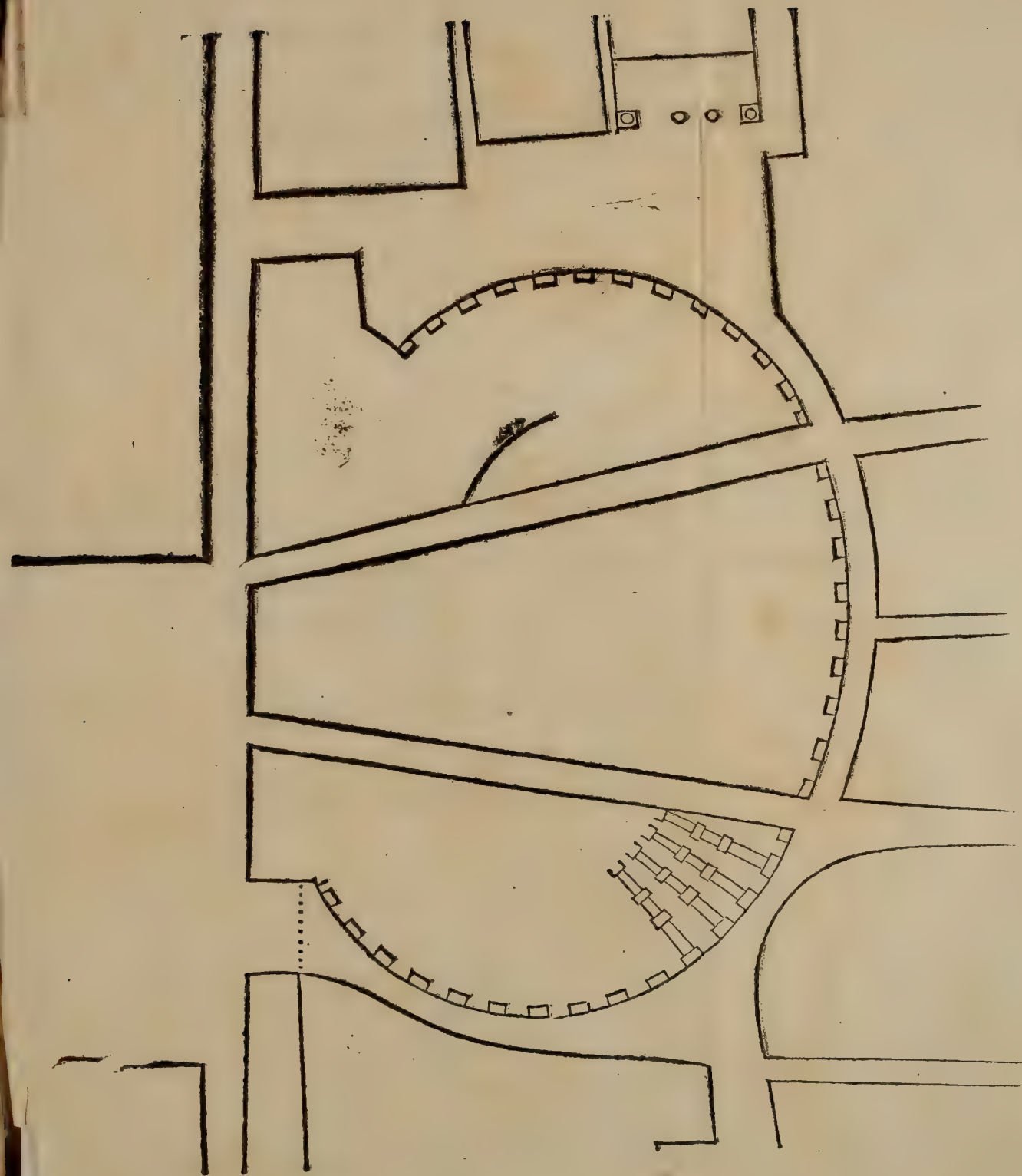
sſ

ORIENTE

PONENTE

Parte di dentro del Tempio antico di Marte. a car. 163

Parte di dentro del Tempio di S. Giouanni. a car. 164

Piazza di S. Croce

Statua ritrouata ne'fondamenti dell'Anfiteatro: a car. 187

Anfiteatro Antico. a car. 168

Veſtigia dell' Anſiteatro: a car. 168

DISCORSI DI MONSIGNORE DON VINCENZIO BORGHINI.

Al Serenissimo FRANCESCO *Medici Gran Duca di* TOSCANA.

Parte Seconda:

Reccati à Luce da' Deputati per ſuo Teſtamento.

CON LA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

IN FIORENZA.

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli.
M D L X X X V.

Con licenzia de' Superiori, & Priuilegio di diuerſi Principi.

Dell'Arme delle famiglie Fiorentine.

Della Moneta Fiorentina.

Se Firenze fu ſpianata da Attila, e riedificata da Carlo Magno.

Se Firenze ricomperò la libertà da Ridolfo Imperadore.

Della Chieſa, e Veſcoui Fiorentini.

AL SERENISSIMO
FRANCESCO MEDICI
Gran Duca
DI TOSCANA
Nostro Signore.

OGNI *nostro vfizio verso la memoria di D. Vincenzio Borghini è fornito co'l publicare questi suoi vltimi Discorsi, ne potrà l'indugio, ne la fatica durata parerci graue, se piaceranno a V. A. S. e certamente se noi consideriamo con quanta ageuolezza, e chiarezza, egli habbia trattate questioni difficilissime, & oscure, e ritrouate notizie bellissime intorno all'affari di questa vostra Città, noi possiamo credere a ragione, che, e V. A. se mai le sarà conceduto dal suo Reale grauoso incarico, e tutti i nobili Fiorentini sentiranno singolar piacere di leggere questi scritti. Sono stati molti, che mossi da vna naturale tenerezza d'onorare questa Patria da molti anni in quà molti fatti, e antichità di lei hanno scritto, ma i piu con lieue fatica, e dottrina hanno traportato nè libri loro cose scritte negli altrui simili a lauoratori de campi, come diceua questo nostro autore, che maneggiando continuamente sassi, niente altro fanno, che tramutargli. Non ha così egli fatto, non ha dal Malespini, ò*

dal

dal Villani, ò d'altri copiato i suoi concetti, ma con fatica estrema trattoli da scritture antichissime, da stromenti publici, da priuilegi di Principi, e finalmente da scrittori stranieri antichi, e riposti, che hanno a qualche proposito fauellato di cose nostre, anzi giunto tal uolta a que' tempi, de quali il Villani, ò altri hanno trattato a lungo, e compiutamente, gli ha trapassati con molta breuità, come è auuenuto de' Vescoui nostri da 200. anni in quà, de quali ha fatto solamente semplice Catalogo, ma de piu antichi rinuenuto quello, che pare impossibile in tanta oscurità; Così potremmo dire di molte altre notizie, ch'apportano questi suoi scritti, se gli stessi no'l dimostrassono; laqual cosa ci asicura, rallegrãdoci ciascuno, che si narrino le laudi sue, della Patria, e degli amici, e gl'abbacinati splendori si rischiarino, e si rinnouellino, che questo libro, come pur ora si diceua, douerà esser carissimo a molti, ilche auuerrà piu facilmente, se V. A. lo riceuerà con quella benignità, ch'ella riceuè per mani nostre l'altro libro. Noi per non mancar anche di questo, a chi tanto confidò in noi, ne la supplichiamo con ogni affetto, e baciandole vmilmẽte la mano, le preghiamo dal Sig. Iddio ogni felicità.   *Di Firenze il dì 3. d'Ottobre 1585.*

Di V. A. Ser.ma

Humilissimi Seruitori.

I Deputati.

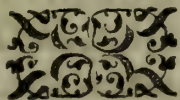
De fauore isto gratias refero Christo Factus in festo serenę Sctē Marię magdalenę Ipsa peculiariter adori a' Deū ꝓ me peccatori.

Con Lo Meo Cantare Dallo Uero Uero Narrare Nullo Me Diparto
Anno Millesimo Christi Salute Centesimo Octuagesimo Quarto
Cacciato Da Ueltri A Furore Per Quindi Altri Mugellani Cespi Un Ceruo
Per Li Corni Ollo Fermato Ubaldino Genio Anticato Allo S. Impio Seruo
U co Piedi ad Auacciarmi Et Cō le Mani agrapparmi Alli Corni suoi Dun Tracto
Lo Magno sir Fedrico Che scorgeo Lon Tralcico A Corso Lo Bueno Di Facto

Pero Mi Feo Don Della
Cornata Fronte Bella
Et Per Le Ramora Degna
Et Uuole Che La Sia
Della Prosapia Mia
Gradiuta Insegna

Q. U.
.D.A. .A.D.

Lo Meo Padre e Ugicio
E Guarento Auo Mio
Gia d Ugicio Gia d Azo
Dello Gia Ubaldino
Dello Gia Gotichino
Dello Gia Lunconazo

DELL'ARME DELLE FAMIGLIE FIORENTINE.

L'ARMI che portano le Famiglie per cōtrassegnarsi l'vna da l'altra, sono indizij di nobiltà tanto stimati, e tante varie cose se ne dicono, ch'egli è molto a proposito trattarne, a chi ragiona della nobiltà, e de' costumi della nostra Città, e tanto più, che i suoi primi, e più onorati Cittadini attendeuano à vita cauallerèsca, di cui son proprie, e particolari queste insegne: ma essendo stato da molti, & valēthuomini tutti, molto sopra questa materia discorso, non accade a noi entrare in lunghe dispute, ne pigliarne più di quella parte, che a gli huomini nostri, e al proposito della nostra propria impresa appartiene. E quanto al nome, onde egli habbia l'origine sua, pare che egli stesso la porti in fronte, e dica chiaramente à ognuno, onde l'vscisse nel suo principio, e che elle furono le Armi, e più al parer mio quelle da difendere, come sono Scudi, Corazze, Asberghi, & altre tali, perche quegli per vaghezza, e per vna certa pompa, & allegrezza militare, di Pittu-

ra, e d'intagli, e smalti d'oro, e d'argento, e fu tempo che anche di gioie si abbelliuano, come ne posson dar saggio per antichissimo vso quelle d'Achille in Omero, e di Enea in Virgilio: e de' tempi dipoi ce ne sono infiniti, e chiarissimi esempi, l'altre di ricche, e nobili soprauueste magnificamente si ricopriuano, così nelle finte battaglie delle Giostre, e de' Torniamenti, che per piacere è per nobile trattenimento, e cauallerescо si esercitauano: come nelle vere, e mortali; lequali, o per difendere il suo, o per acquistare l'altrui, o finalmente per vendetta, o per gloria si commetteuano. E così in somma si riduce tutta la prima sua origine al mestier dell'arme, & in esso a gli scudi, e soprauueste principalmente: ma perche il fine di questo trouato è il diuisarsi da gli altri, e riconoscersi da' suoi, ci si aggiungono necessariamente le Bandiere, e Stendardi, e Gonfaloni, che tutti a questo effetto seruono da lontano, come quegli altri d'appresso. E di quì per auuentura è nato, che alcuni pigliano indifferentemẽte Scudo, & Arme. E così parlò il Poeta, seguendo l'vso del parlar comune.

Sotto la protetion del grande Scudo.

E forse ha piu alto assai, che non si mostra, il principio suo, se vero è che Appio Claudio il primo che in quel la casa indusse il Consolato, pochi anni dopo la caccia ta di Tarquinio, appiccasse nel Tempio di Bellona le imagini per ordine de' suoi progenitori in questi Scudi che essi diceuano Clypei: donde ageuolmẽte di lunghissima mano venne ritenuto come altri molti da i nostri antichi quell'vso di appiccare gli Scudi per le

Chiese sopra la sepoltura de' Caualieri. Ma oggi questo costume, e di nuouo non se ne mettendo, e gli antichi, o dal tempo consumati, o nel rinouare delle Chiese tolti via è quasi ito in obliuione. Ma nella mia fanciullezza, poche ce n'eran delle principali, oue non se ne vedesse alcuno, con le sopraueste del Caualieri, e couerte de' cauagli, e con le bandiere, e pennoni che nell'onorāza del mortorio s'erano adoperate. E queste imagini in effetto se ben nel modo non così appunto hanno non piccola corrispōdenza a queste Arme nostre, e de Clypei de gli antichi, chi ne volesse piu minuta notizia la trouerrà in Plinio, che fu il ragunatore di tutte le cose. E ritornando al principale proposito, dico essere stato il fine la distinzione, Perche essendo necessario in que' rimescolamenti delle schiere, riconoscersi le parti l'vna dall'altra: altrimenti nella furia del menar le mani si sarebbero spesso ammazzati gli amici frà loro, nō era cosa piu atta a questo ne che hauesse le commodità, e le ageuolezze tutte insieme, ne più preste: che la diuersità de' colori, come ne mostra l'esempio, e l'vso di que' tempi ancora ne i Ludi chiamati Circensi, doue non grandi eserciti, o numerose schiere di popoli; ma vn determinato numero di caualli, e di carrette, e quel non grande, si conduceuano a prouarsi nel corso, che per questa via frà loro si discerneuano, chiamandosi questi della fazione russata; che noi diremmo vermiglia, quelli altri della prasina, o al modo nostro verde, e piu propriamente verde porro, e così l'altre co' suoi nomi da' colori, è noi veggiamo il medesimo spesso

nelle liuree del giuoco del nostro Calcio. Ma ritornan do all'arme: di qui si veggono gli antichi Gonfaloni, che erano guida de' gli eserciti, (onde in questi tempi alcuni han preso il nome di Guidoni) e co' quali nelle mosse, e nelle ritirate si reggeuano, essere per lo piu di semplici, e pochi colori: e questi anche non volentieri mescolauano troppo, che era vno azzuffargli insieme, e rendergli piu difficlli a riconoscere; onde fu l'antichissimo, e nobile Stendale della Città nostra dimezato bianco, & vermiglio, l'origine delquale habbiamo in Gio. Villani, se ben poi multiplicando il nu mero,&volēdo ciascuno la propria insegna, e' fu forza d'allargarsi in più colori, e que' medesimi in diuersi modi formare; a Doghe, a Sbarre, a Trauerse, a Onde, a Scacchi, & in mille altre maniere; ne bastando questo mescolarle insieme, & oltre à ciò farui aggiunte di animali, e di mille altre cose prese dalla natura, e dall'ar te, ancorche queste fuor di questa generale, habbiano alcune lor proprie occasioni, cose tutte che non si tacceranno al suo luogo. E veramente quando vno hauea (dirò così) preso il luogo nelle sue soprauueste, o come mi pare sentirle chiamarle dal Villani sopransegne, e nelle sue bandiere, o nel suo Pennoncello, e che quello, che di sua natura da principio era comune; con quell'vso, e con l'esserne entrato in possessione, era diuenuto proprio, non harebbe potuto vn'altro, se non volea far atto di scortese, e di superchieuole, pigliar per se le medesime insegne. t hauendole alcuni prese, o in bandiere, o in Scudi, o pur in Cimieri: eziandio che a caso fusse venuto fatto piu che per dispetto, e gara, o inten-

intenzione di offendere alcuno, se ne venne a grauissi me côtese, e spesso mortali: onde fu finalmente il giuoco forza venire alle molte, e quasi infinite mutazioni, e non poche aggiunte dell'Arme, dellequali si tratterà di sotto. Ora in questo come cosa troppo vniuersale, & oltre a ciò molto nota, non è bisogno a lungo distendersi; come ne anche quello fà molto al proposito nostro, quando cominciasse questo vso; e se la buona milizia Romana tenne questa nostra maniera del diuisarsi da gli altri: e veramente potette pure hauerci alcuna simiglianza, o in alcuna parte, perche le cose, che hanno nella natura il suo fondamento, quale è questa del guerreggiare, han bene secondo i paesi varia la forma dell'Armi, e diuerse le maniere del combattere, & il tempo, come porta la natura sua, ne fa di quando in quando nascer di nuouo, e ne può far fede questo vltimo secolo, inuentore di così horribili artiglierie trouato veramente diabolico, & infernale, ma nel neruo, e sustanza principale ci è stata, e sarà sempre vna certa natura comune, e quasi medesimità della cosa. Ne fu bisogno a' Greci, & a' Romani imparare da quegli antichi Assyrij, e Medi ne a noi da questi difender se, & offendere il nimico in vn fatto d'arme, ne prouedere le vettouaglie, e gli aloggiamenti, e gli altri arnesi del campo nell'osteggiare, ne fa forza a quale insegna si muoua l'esercito, o habbia gli occhi nel ritirarsi, o ristrignersi insieme, che tutto insegna la natura e'l bisogno, creduto, e trouato di tutte le cose ottimo maestro: ben si fanno queste cose con più vantaggio in vn modo che in vn'altro, e meglio con queste

Arme,

Arme, o insegne, che con quell'altre, e questi particu-
lari son quegli, che veramente si possono, e tuttauia
s'imparano, e si migliorano ancora, e con questa rego
la le Arti col tempo vengon crescendo, e di mano in
man piu alla perfezione auuicinando. Il medesimo ci
cade a dire dell'vso de'colori in questo proposito, e che
i medesimi pensieri possano esser venuti, & venire pri
ma, e poi, & a piu d'vno: onde in somma ne nasce che
ancorche variino i tempi, e gli huomini, e' paesi: con
tutto questo le cose alcuna volta si riscontrano, & o
per caso, o per elezione tornano le medesime. Ma nel
tutto, o vogliam dire nella maggior parte si crede pu-
re che la maniera fosse generalmente diuersa: e che co
me in questi tempi, poniam caso, la Milizia Italiana
senza bande, o bianche, o rosse; e senza croci al petto,
dalla diuersissima maniera del vestire, e dell'armarsi, se
ben fussero medesimi i colori, ageuolmente si distin-
gue dalla Turchesca: ne si correbbe molto pericolo,
che nella maggior mescolanza della zuffa si scambias-
sero fra loro, così si tiene che hauesser i Romani vna
lor propria maniera d'Arme, e d'abiti, che come si ri-
trae da Liuio a diuersi propositi, e da piu altri scrittori
non da nimici soli, ma da gli aiuti ancora, da'compa-
gni, e collegati, che con essi militauano ageuolmen-
te gli distinguesse, anzi armãdo, come venne taluolta
il giuoco forza, serui, o pur, che era manco male, Li-
bertini, in aiuto de gli eserciti loro, che erano di puri,
e sinceri Cittadini, non patiuano, che portassero l'ar-
mi della medesima maniera: e non ne'colori, ma ne
gli Scudi, e spade, & Asberghi, e celate gli diuisauano;
e cio

ecio non ſolo fu ne' buon tempi, ma da Auguſto ancora ſi vede ſeueramente oſſeruato che forzato a valerſi nella Milizia di Libertini, non ſofferſe che fuſſero armati alla guiſa degli altri Cittadini. E quanto alle inſegne delle legioni, e delle Coorti, o à dire al modo noſtro Squadre, ſi credono piu di rilieuo, e d'intaglio ò di getto, che di colore, che ne puo eſſere oggi eſempio il Giglio che s'accompagna al bello, e ricco Palio di S. Giouanni, in ſu vna lunga aſta. Et intendo quì per colore, oue non ſia altro riſpetto, che eſſo, che ben sò, che l'Aquila, & ogn'altra figura di chiũque materia ſi fuſſe, era colorata, ne è coſa che veder ſi poſſa al mondo ſenza colore. E ſe bene alcuna volta, & in certe coſe ſi valeuano ancora de' colori come à dar il ſegno della giornata, ſoleuano innanzi al pretorio mettere vna veſte, ò panno roſſo ſopra vna lácia, oue non la forma, ne la materia ſi attendeua, ma il colore ſolo che era roſso, ò pure haueano per queſto effetto vn proprio ſegno, che e' chiamauano Vexillo, che ſecondo quella lingua, è voce formata da velo, è quaſi il medeſimo importa, e per conſequente veniua ad eſſere colorato, non ſi puo ſubito correre à farlo queſto noſtro appunto, etiandio che ancora nell'eſercito Romano foſse in alcuno vſo, come e' ſi trouerà in Liuio piu d'vna volta, e che non ſi poſsa negare, che non haueſse gran ſimiglianza con le noſtre banliere, ò piu preſto Pennoni. Io sò molto bene che e' non è del fine, ne della materia, ch'io mi ſono propoſta diſcorrere ſopra l'vſanze d'altri popoli, & in cambio delle coſe noſtre ritrouare, e dar luce alle foreſtie,
re-

re, se forestiere si possono dire per noi le Romane: e pure spesso mi è forza toccare di alcune, o perche elle son molto congiunte con le nostre, o perche queste meglio per quella comparazione s'intendono, o per altre proprie cagioni, che io spero, che appresso al discreto Lettore ageuolmente mi scuseranno, e forse ancor taluolta si piglieranno in grado. Ora e' pare, che questa cosa de' veli, e de' vessilli, fusse vna specie di cirimonia sacra secondo la loro religione, e que' velamenti, e infule ce ne danno vn certo saggio, con le quali ornauano, & velauano gli Ambasciadori mandati a supplicare per pace, o per perdono. E puo valere a questo, questa cirimonia dell'adorare col capo velato della quale tocca Suet. in Vitellio, contando la seruile adulazione del padre che primo cominciò a salutare quella bestia di Caio Imperatore a testa velata: come vsauano a' loro Iddei. E forse anche l'accenna la Medaglia d'Augusto oue tiene vna figura nuda vna cotal sembianza di vessillo con le parole intorno VOT. P. SVSC. PRO SAL. ET. RED. I. O. M. SACR. che in tutto si scuopre vn certo non sò che di Religione. Onde si crede che il primo vso di questo vessillo venisse introdotto per questa via: perche in tutte le cose con estrema religione, o superstitione, che dire si debba, si gouernauano, e tenēdo in vn cotal freno i popoli per suo mezo a molti lor propositi se ne valeuano, però non era permesso che senza certe proprie, e religiose cirimonie si facesse comune adunanza di popolo: & assegnauano in questi casi alcune loro cerimonie, e certi segni come che douesse-

douessero hauerne l'ordine è quasi la condotta da gli Iddei: E questo tutto essendo in mano del Senato è degli Auguri, fu vn trouato ottimo à torre via i capi fortuiti, e priuati alle furie, e tumulti popolari. E questo senza entrare in molte parole, vn sol luogo di Liuio c'insegna la oue Postumio il Consolo, in su l'occasione de' Baccanali, detestando generalmente tutte le notturne, e segrete raunate celebra la prudenza, e'l gran vedere de gli antichi loro, che appena con molte, e solenni cautele hauesser permesse le aperte, e necessarie, non essendo lecito adunarsi popolo insieme, se nō s'era chiamato de' Magistrati: o vero (che è il caso nostro) quando bandito l'esercito, fusse stato nell' circo Romano, posto il Vessillo, che mostra (per toccar in passando questo punto) che ciò hauesse la prima origine dall'vso antico Militare. E da questo ne nacque poi che non trouando vna volta riparo, che non fusse ingiustissimamente vno Rabirio condennato, non ostāte, che fusse difeso dalla facundia di Cicerone, e dal patrocinio di tutta la nobiltà Romana: la reputazione della quale n'andaua in quel caso, il Pretore Metello, che era ancora Augure, corse nel Monte Gianiculo, e tolse via il Vessillo Militare, che vi era stato posto perche questa ragunata fosse legittima, il quale leuato, fu forza che il popolo si sbandasse, e se ne tornasse a casa, e così cessò la mala vētura da quel pouero huomo. Vsauasi ancora il Vessillo, pur come cosa sacra, nel condurre le Colonie, il che con tante cirimonie, quante al suo luogo si dissero si faceua. Di qui a lungo andare ne nacque che rizzare il Vessillo in quella fauel-

la, non altro importaua, che dare occasione di raunare popolo insieme: e così parla spesso Cicerone, come quando e' disse di Marcantonio pessimo Cittadino, se costui torna, non ci mancherà mai vn Vessillo da raccozzare insieme quanti suiati scelerati, e rouinati ci sono. Ma come spesso vn particulare vso si distende in altri simili (rimanendo le medesime voci, ma non le medesime cose appunto) par che tal volta si pigli questo Vessillo, per ogni sorte d'Insegne, sotto le quali si raguna, o conduce popolo o di veli, e panni ch'elle fussero, o d'altro: e così si trouerà vsata in Liuio, & in altri Scrittori nell'Esercito Romano, come mostrammo già, che si disse Municipio ogni Terra, e Città, e Legioni, gli eserciti de gli stranieri, come che esquisitamente parlando, queste fusser proprie de' Romani, e quegli de' congiurati al popol Romano, con certa maniera di ciuilità, e nõ d'altri. E così, a vederla propriamente, non si gouernaua con la guida di questi veli, quello Esercito, ma con l'Aquile, & i segni delle Coorti, come ancora ne mostrano i Marmi, e le Medaglie, non erano di questa sorte, se ben forse vi potesse hauere intorno alcuno poco d'ornamento di velo, o panno, anzi ne' tempi de gli Imperadori, quando tutte le antiche vsanze patirono marauigliosa mutazione, e che vna parte dell'esercito si chiamauano specialmente Vessilli, e Vessillazioni, chi bene gusterà gli scritti de' buoni Autori, conoscerà subito, che elle non erano del proprio corpo, e neruo delle Legioni: ma vna parte di fuori aggiunta, come gia erano ne' primi tempi gli aiuti de' compagni, e del nome Latino, o cosa simile. Io credo

do ancora ch'egli sia noto per Tacito, che poi che i Mi liti Romani, come Veterani conseguiuano la liberazione, e licenza dalla lor Milizia, che e'chiamauano Missione; erano pure ritenuti certo tempo fuor di essa Legione, ma ad essa, con certa condizione applicate sotto i Vessilli, del qual vso specialmente e'si doleuano, e come ancora piu de'forestieri, e de gli aiuti si vsasse questa voce; che de'Legionarij Romani, per molti altri scrittori, & a molti segni ageuolmente si vede. Però non accade arrecarne, a confermarlo, o mostrarlo molti luoghi: & vn sol basti del medesimo Tacito nel quarto libro, oue narra come L. Apronio mandò a chiamare i Vessilli delle legioni dalla Prouincia di sopra, e vna scelta di fanti a piè, e cauagli de gli aiuti &c. non intendendo (come alcuno hà trapreso, e che volentieri me lo fa quì notare a ciò non ci frantenda vn'altro) de' segni ò delle squadre del proprio corpo delle legioni che non ne doueua, ne poteua spogliare quel paese, lasciandolo senza guardia, e finalmente non chiese de'Legionarij, ma di questi aderenti, che io dico chiamarsi Vessillarij, de'quali hauea ogni legione certo numero aggiunto, per supplemento in sua compagnia, non mescolati nel corpo suo, siche si può con buona ragione affermare che questo Vessillo non sia il medesimo appunto con l'insegne nostre, & sia nel tutto altra cosa da che ne guidaua questa gli eserciti; ne era continua, e quanto al dar questi segni della giornata per via d'vna tessera segreta ancor si soleua fare, & a suon di trombe, & in altre maniere. Più simile riuscirebbe quella de' Sanniti, che pensando con la nouità

d'vn loro apparecchio, acquistare co'Romani, fecero due legioni, & all'vna assegnaron Scudi dorati, vestendola a vna diuisa di liste di più colori, l'altra hebbe gli Scudi smaltati d'argento, e gli huomini tutti a bianco, che veramente fu vna maniera delle nostre liuree: e si vede che i Campani presero di qui in dispetto de'Sanniti lor vecchi, e cordiali nimici, di vestire i gladiatori in quella guisa, ne'Ludi publici, che ancora ha vna cotal simigliãza delle nostre liuree in certa sorte di giuochi, e nelle armeggerie. E di vero, come io toccai pur ora queste cose naturali si posson vedere, e mettere in vso da tutti, & in ogni tempo. Ma non per questo s'introdusse questa vsanza comunemente, ne da quelli stessi fu presa per propria, ne mai s'è saputo, ne forse pensato ancora, che i Cornelij, poniam caso portasser l'insegna della casa loro bianca, e rossa, ò i Fabij azurra, e gialla, o quegli altri in quell'altro modo: io sò bene che alcuni pigliano questa cosa tutto altramente mossi, e da queste autorità, e da alcuni altri rispetti come quel sarebbe, che Cesare di se scriue, essere stato dal vestimento, che egli vsaua notabile frà gli altri ne'fatti d'arme, da'suoi molto di lontano riconosciuto, e forse parendo loro essere dalla ragione accompagnati, che veramente non si può negare sopra ogni altra cosa essere i colori attissimi a fare questa distinzione, hanno creduto non tanto questo vso delle Bandiere al modo nostro, ma eziandio il nome dell'Arme, essere stato d'antichissimo vso, nel sentimento, che lo pigliamo noi, leggendosi in Virgilio, che Enea dopo quella crudel fortuna della sua armata, se n'andò verso il litto se forse ve-

ſe vedeſse alcuna delle ſciarrate Naui, oue il Poeta vsò di dire ſe riconoſceſse per ſorte in ſu la poppa l'Arme di Caico, non parendo veriſimile che tanto da lontano, poteſse diſcernere l'aſte, o le ſpade, o gli ſcudi di Caico da quelle di Sergeſto, o di alcuno di quelli altri ſuoi, e però ſe le vãno immaginãdo, ò queſta noſtra, o vna qualche coſa ſimile à lei. Ma con tutte queſte ragioni, e con tanti veriſimili, e ſe altri ce ne ſono ancora, pare che la contraria opinione ſi accoſti al vero, per che, o fuſse il veſtimento di Ceſare che propriamente nelle eſpedizioni diceuano Paludamento comune de' Procõſoli tutti, e delli Imperadori de gli eſerciti, o vſo ſpeciale di lui: di lui dico, e non di tutta la famiglia Iulia: (che pur di alcun colore doueua hauere la veſta) era coſa propria, ò del Magiſtrato, o della perſona, nõ coſtume ordinario, & vniuerſale da diſtinguere gl'eſerciti, o frà loro, o dà gli altri. E che i Magiſtrati Romani i Senatori, & alcuni Collegij di quella Republica haueſsero vna ſua forma di veſtimẽti, e di proprij colori, co'quali da'priuati ſi conoſceſsero, e che appo la moltitudine apportaſsero loro vn certo che di maeſtà, e di reuerenza, non credo ſia huomo sì digiuno de'coſtumi loro, che nol ſappia. Et io voglio toccare ſolo della Toga Pretexta Sacerdotio de' Flamini, detto da' loro Flaminio, come lo chiama Liuio oltr' a'molti altri luoghi al Libro xxvij. oue narra di C. Valerio Flacco, che di diſsolutiſſimo giouane che gli era, poiche fu Conſegrato Flamine Diale, cioè di Gioue, mutato tutto in altr'huomo, hebbe animo di riaſſummere l'antico priuilegio de'Flamini, che era di interuenire ordinariamẽte

in

in Senato, ilche per negligēza è per poca reputazione de' suoi antecessori se n'era ito quasi in dimenticanza, e dopo alcune contese l'ottenne, le parole di quel grā-
„ de Istorico sono, Essere stato questo concesso con la Toga Pretesta insieme e con la sedia Curule al Flaminio &c. E questo luogo mi è piaciuto specialmente allegare perche è nel proprio Auttore scorretto leggen douisi con la sedia Curule a Caio Flaminio quasi che d'vn particulare si tratti è non di tutto quel Sacerdotio. Ma chiunque aggiunse quel primo nome di Caio non doueua sapere che questo Sacerdotio non vsciua de' patricij, e che la casa Flaminia era Plebea, si che anche per questa via non poteua stare. Ma l'importanza è che gliè tutto fuor del proposito che quì si tratta, o piu presto contro al proposito, e questo da quel, che di sopra è di sotto si dice, è così chiaro; che può ben parer miracolo, che così manifesto errore non sia fino a quì stato auuertito, e leuato via: oltreche nelle Città nobili è stata sempre, & in ogni parte, cotale vsanza. E pur non è molti anni che quì da noi il Collegio de' Medici, lasciando l'vso di alcuni Magistrati che ancor veglia, dismesse il vestire di color rosato, il quale oltre a rappresentare subito la professione, faceua vna bella & allegra vista, e se le vestimenta facessero al ben medicare, sarebbe con alcundāno stata questa mutazione: io sò bene che per gran pezza ne furono da chi s'era assuefatto a quella vsanza, fieramente biasimati e desiderato l'antico costume. Ma nō perciò si debbe ridurre in consequenza, che tutto quello, che si è costumato ne' tempi bassi, o intorno a queste liuree,

uree, o ad altro fusse anche ne' primi in vso. Perche non sempre si conosce l'ottimo, ne' suoi principij, onde non è marauiglia se non presero così presto questa tanta commodità delle liuree che forse anche per la diuersità de' costumi, non tanto in quel secolo abbisognaua. Et io soglio taluolta motteggiando lodare gli antichi di cortesia, che non volessero però tutte le glorie per loro, e per ciò non conducessero tutte le bisogne della humana vita al colmo: lasciãdo luogo a noi di questo onore di hauere molte, e molte cose dalle loro migliorate; e come si è veramente fatto, ridotte all'vltima perfezione. E quanto all'Arme di Caico: i migliori interpreti e che delle cose, e delle voci Romane vn po meglio di loro s'intẽdono, par che piglino per arme sempre gli strumenti della guerra, e di altri mestieri secondo l'essere e qualità di ciascuno: come de' soldati Elmi, Scudi, Asberghi, e Spade. De' lauoratori, Aratri, Sarchi, e Pale, e di quel Miseno chiamò Arma il Poeta il Remo, e la Tromba. E le insegne delle Naui come la Chimera, e'l Cẽtauro di Virgilio, e quella, che condusse San Pagolo da Malta in Italia, che come dice S. Luca hauea l'insegna di Castore, e Polluce: e quel che dice Tacito nel quinto libro del Montone de gli Albani riuerito da loro come conducitore di Frixo, aggiugnendo, o animal che fusse, o insegna di Naue come si crede anche del Toro, che fauoleggiano i Poeti, hauer traportata in questa nostra parte Europa, si credono pure come quell'altre di rilieuo. Ma spesso incontra, che alcuni non si ricordando, e forse non sapendo distinguere ne' tempi il prima, e'l poi, confondo

no

no in vn meſcuglio ogni coſa, pigliando per la medeſi ma, le diuerſiſſime; tanto che è taluolta vn faſtidio a poter cauare certi errori del capo al popolo. Vſauaſi negli vltimi tempi della Republica i Veſſilli nell'armate Nauali, e nó è dubbio ch'egli erano colorati. E quel Ceruleo che da Auguſto fu donato a M. Agrippa, dopo la vittoria Siciliana, ſenza affaticarſi d'altre prouanze; ne può far fede. E ſe ſempre ſi fuſſe gouernato il mó do, e in tutte le coſe à vn modo, terrebbe l'argumento che il coſtume noſtro, e quel de gli antichi foſse il medeſimo. Ma in queſto ſono tante difficultà, quante ſi vede, però non ci posſiamo asſicurare a dirlo. Bene è vero, che quel, che è oggi, è forza, che quando che ſi foſſe, haueſſe principio. E quanto a gli Stendardi delle Naui, non ſi trouando innanzi, ſarà pure aſſai ben alto, e molto onorato il cominciamento ſuo. Chiamauano i Romani Flamei vna ſorte di veli ſtretti, e ſottili, de'quali come de' Veſſili, ancora pare che fuſse proprio l'vſo nelle nozze, & in certe religioſe, o quaſi religioſe cirimonie, che ſe nó altro ce lo dice il nome de' Flamini, oggi pche alcune inſegne delle Naui ſi dicon Fiamme, crederà ageuolmēte chi che ſia, e nó male che da l'vſo Romano ſia preſa queſta voce. Vn'altro, come ſon varij i guſti, & i giudizij humani, lo vorrà più preſto cauato dalla forma ſua: che cota'veli ſono lunghi, e larghetti da capo, e ſempre ſi vanno verſo la pūta aſſottigliādo, e dati al vēto, e ſerpeggiando p l'aria, o vogliam dire ondeggiando, rēdono vna molto propria ſimiglianza di Fiamma viua. Veggonſene aſſai delle roſſe, e gialle in pittura ne' Palueſi, e Targoni, & ancora in

ra in alcun forzieri, & altri tali arnesi per le case nobili, e di questa sorte si crede l'antica, e forse fauolosa insegna, chiamata ne' Romanzi Franceschi Orofiamma: mandata come e' dicono dal Cielo a Fiouo. Or ciascuno di costor si crederrà dir vero, & io non ci entrerrei di mezzo, hauendo l'vna credenza: & l'altra per verisimile, e quanto all'vso delle Bandiere nostre la maggior parte, secondo che mi pare vedere, inchina forre, che e' cominciasse, o almanco piu largamente si distendesse ne' tempi piu bassi; e ne fusse per auuentura grande occasione, se non principio, l'vso del Labaro, che era vn cotal pennoncello quadro, quasi della forma di alcune Bande, che ancora si veggono, massimamente in contado, alle Precisioni appiccarsi all' aste delle Croci, che nella Città nostra si son ridotte a poco a poco, credo per piu magnificenza assai lūghe: & vanno innanzi all'asta legata da piè senza potere suentolare come faceuan quelle: & è questa forse vna cotal reliquia, e memoria del Labaro di Gostantino Magno, che primo vi mise il segno della Santa Croce, & in questi Labari veniuano i colori necessariamente: & eran commodi non solo al vedersi, ma ancora al discernersi da lontano. E se noi fussimo certi come io dicea pur ora che questa vsanza fusse da' nostri senza alcun mutamento presa, e ritenuta sempre, ragionatamente si potrebbe (come taluolta si suole) dall'effetto argomentare alla cagione, e dire, che la nuoua insegna della Croce, fusse da quel pijssimo Imperadore proposta a gli eserciti di rilieuo, imitando in questo l'Aquila delle Legioni Romane, alla quale hauesse dietro aggiunto il

Labaro, e per ornamento, e per commodità della veduta, poiche si vede di lunghissima mano vsato inuiolabilmente da'nostri, di mettere innanzi alle pricessioni la Croce di rilieuo, alla quale s'appicca il palio, ouer Banda già detta. E già è 200.anni in alcune guerre che hebbe in que'tempi la Chiesa in Lombardia, & in Romagna, era nell'oste principale lo Stendardo del Crocifisso, e si vede che si tenea grã conto di chi il portasse, ma s'era pittura, o rilieuo, nõ ho saputo ancor ritrouare. E tutti si posső credere vestigij del primo antico costume di Gostantino. Ma nõ si creda già, che anticamẽte non si vsassero le sopraueste, e gli Scudi dipinti, altre cotali sopransegne, che sarebbe contro al vero, e troppa simplicità. E come si sarebbe riconosciuto Cesare di lontano come si è detto, o harebbe potuto Enea armarsi quella infelice notte co'compagni dell'Arme, e dell'insegne di Androgeo per ingannare i Greci? che vedendogli armati alla guisa loro, e perciò non se ne guardando, ve ne rimasero morti parecchi; fin che dall'opera, che non era d'amici scoperti furono da vna gran brigata di Greci concorsiui mal trattati. E volendo Annibale prendere vna Terra per furto, pensò di valersi di alcun fugitiui armãdoli d'arme Romane. Ne solamente per questa via il Romano esercito da' forestieri, ma le parti sue ancora frà se stesse si doueuano distinguere, si che questa Legione hauesse alcun suo proprio contrasegno, e quella vn'altro, e questo è quello perauuentura che intese Labieno quando dicendogli vno de' Cesariani in Africa che era veterano della decima Legione rispose che non vi conosceua i segni de'

de' Decumani, come che quella Legione hauesse vn proprio, e special segno dell'altre. Ma di cose tãto vecchie ne minutamente specificate da gli scrittori è troppo difficil poterne arrecar ora tutti i particulari. Ma comunque si fusse questo ciò non era al sicuro ne interamente nella guisa d'oggi come che egli hauesser preso le bande rosse, o contrassegni bianchi, e gialli, ma nel generale piu veniua dalla maniera, e dalla forma delle vesti, e dell'Armi, che da propria liurea di colori, e ne' particulari poteua per via di figure farsi, e con lettere, & in mille diuersi modi. Ma non è in questo da perdere piu tempo, che al fine nostro poco rilieua, prima, o poi che ella si pigliasse, o da questi, o da quelli: che pur vna volta bisogna, e che da vno hauesse principio: bastandoci sapere quelche ella è oggi, e come l'vsano i nostri, e se ci hanno propria regola fuor del comune vso del resto di Italia o d'Europa.

Io non vò già lasciare di considerare alquanto: se a ciascũ che viue al mõdo, di qualunq; stato e' si sia, è lecito portare queste arme, & hauendo già detto essere queste, o segno, o priuilegio di nobiltà, par quasi necessario disaminare piu tritamente questo punto. Perche la prima cosa a questo pare, che direttamente si contraponga, l'opinione comune tenuta in fin da' Legisti: che vuole, che ciascuno si possa a sua volontà pigliare Arme, e che è peggio si vede tutto 'l giorno, come cosa piana, mettere in opera: ne è sì vile Arteficiuzzo, che non voglia oggi l'Arme, e con tutto questo, non credo ch'egli habbia à essere però malageuole a ritrouarne il verso, e conoscer la propria natura della cosa,

e il buono vso de' nostri vecchi, e sapere con che ridersi a vn bisogno della sciocchieria dell'abuso di certe persone saluando da ogni parte nella nobiltà, e ne' meriteuoli, la prerogatiua di questo gentil costume. E a strignere molte cose in breue il nome stesso che ci disse l'origine sua, il medesimo c'insegna il suo proprio, & vero seggio: e che di quegli sono proprie l'arme, in questo nuouo senso pigliandole; de' quali è proprio il maneggio di quell'altre, & a' quali propriamente conuengono l'insegne, le sopraueste, gli scudi, e cimieri. E che questo vso della Caualleria, e di questi onorati strumenti della Milizia si ristrignesser come a suo proprio, e conueneuol ricetto nella nobiltà, ce lo mostra quella Milizia, che si puo dire di tutte l'altre non pur ottimo esemplare, ma regola, e legge; dico della Romana: nella quale non haueuan luogo, lasciamo stare i serui, o liberti, ma ne anche de' liberi, & ingenui, le persone vili, e meccanice, e che e' chiamauano Capitecensi: come quegli, che niuno altro bene, haueano al mondo che la persona: e Mario ne fu acerbamente lacerato, quasi che facesse ritratto della primiera condizione, o non se la sapesse dimenticare che nel primo consolato suo pigliasse ad armare simil gente. Ma come che non poco oltre il conueneuole si sia oggi disteso cotale abuso; non è pero anche di tanto corrotto questo nostro secolo, ne si è così ancora sparsa per tutto questa ambizione, che non ci resti alcun vestigio dell'antica simplicità, poi che noi pur veggiamo, ne i lauoratori della terra, ne quegli, che viuono di braccia, e certi bassissimi mestieri che non sono a
parte

parte alcuna delle cure publiche, penſare ancora a queſta burbanza dell'Arme, che in loro veramente ſi potrebbe dire vanità. E dunque propria l'Arme della nobiltà e di quelli, che a principio eſercitarono la Caualleria, la quale crediraria con tutto l'altro hauere, e ragioni transferira ne'poſteri da eſſi legìttimamente, come propria poſſeſſione ſi ritiene. Ma ſi come ſpeſso ſuole auuenire che le coſe dal primo principio trouate per vn ſol fine, ſi diſtendono poi col tempo ad altri ſimili, così o eſsendo variata la condizione de'tempi, o non chiedendo il biſogno della Città di valerſi de'ſuoi Cittadini armati, ſi vede l'vſo di queſte Armi trapaſsato ne'Togati, il che venne fatto con molta ragione perche conſiſtendo il bene eſsere, e perfetto ſtato de'Regni, e delle Città nel buon gouerno di caſa in tempo di pace, e nel valore militare in tempo di guerra, & eſſendo in quello non meno che in queſto luogo alle Conſorterie, e Conſanguinità, & alle diſtinzioni de' ſangui, e de'gradi neceſsario il riconoſcimento dell'vna Famiglia dall'altra non baſtando ſempre, ne in tutti i luoghi ſoli i nomi, che noi diciamo caſati, conueneuoliſſimo riuſcì queſto vſo dell' Arme nell'vno, e nell'altro luogo, & o per mezzo della Milizia, o per via de'Magiſtrati che ſi nobilitaſsero ſe ne ſeruirono, e come i Romani accompagnauano i lor morti alla ſepoltura con le imagini de'loro antinati, che per gli vfici eſercitati onoratamente, e per altri lor buon fatti erano ſpeſso ricordati, e benche già morti, viueano pure nella memoria, e nella affezione de'Cittadini, così a'noſtri ſi vſaua dar la compagnia nell'eſequie delle

Ban-

Bandiere dell'insegne, dell'Armi, e delli onori di quella Famiglia, come di molte ne fa testimonianza il Monaldi in quella sua piccola Cronica, scritta con si pura fauella, che la sua autorità fu adoperata nell'annotazioni sopra il Boccaccio a prouare molti voci, e modi di
„ dire della nostra lingua, Mercoledì (dice egli), addi
„ 28. d'Agosto 1381. a ora di terza sì fè l'esequio, e ri-
„ posesi in S. Croce M. Francesco Rinuccini, che morì
„ martedì addi 27. d'Agosto. Hebbe grandissimo ono
„ re, cinquanta doppieri, dua caualli a bandiere, vno
„ a pennoncello, & vno co'l cimiere, ispada, e sproni,
„ & vno couerto di scarlatto, il cauallo, e'l fante, ch'ha
„ ueua il mantello di scarlatto co' Vai grossi per Mer-
„ catāte, tutto il Coro de' Frati pure a torchietti, e'ntor-
„ no l'Altare, e la Cappella sua della Sagrestia, otto fan
„ ti vestiti alla bara, e drapelloni di drappo d'oro, egli
„ vestito di velluto vermiglio onore grandissimo, e
„ pianto da ogni gēte per lo miglior Caualiere d'ogni
„ bontà: ricco si disse di 180000 scudi d'oro. Ma piu ricche, e magnifiche qualunque ne fusse la cagione furono l'esequie di M. Niccolaio de gli Alberti, morto ne' medesimi tempi, e raccontate minutamente dallo stesso autore, Venerdi addi 7. d'Agosto morì
„ M. Niccolao di Iacopo de gl'Alberti per lo piu ricco
„ huomo di danari ci fusse per auuentura dugent'anni
„ sono, e addi 8. d'Agosto alle dodic'ore si seppellì in
„ S. Croce con grandissimo onore, e di cera, e di gente,
„ hebbe letto di sciamito rosso, & egli anche vestito
„ del detto sciamito, e di drappo a oro, e guazzeroni,
„ otto caualli vno dell'Arme del Popolo, pche era Ca-
ualiere

„ ualiere del Popolo, e vno della parte Guelfa, pche era
„ de'Capitani, due caualli couerti con le Bandiere grã-
„ de con l'arme de gli Alberti, & vn cauallo cõ vn pen
„ noncello, & vno col cimiero, iſpada, e ſproni d'oro,
„ il cimiere vna donzella con due alie, & vn cauallo co
„ uerto di ſcarlatto, e'l fante con vn mantello di vaio
„ groſſo foderato, & vn'altro cauallo non couerto con
„ vn fante con vn mantello di pauonazzo foderato di
„ vaio bruno, arrecato il corpo dalle loggie loro, e qui
„ ui fu predicato, hebbe ſettantadue torchi, cioè ſeſsã-
„ ta da ſe, e dodici ne diè la parte Guelfa, grãd'Arca tut
„ ta fornita di torchietti di libra, e tutta la Chieſa intor
„ no, e le Cappelle alte dal mezzo tutto ogni coſa pie-
„ no di torchietti di mezza libra, e ſpeſſo ſeminati di
„ que'di libra, tutti i conſorti, e parenti ſtretti della ca-
„ ſa veſtiti a ſanguigno, tutte le donne entrate, & vſci-
„ te di lor caſa veſtite a ſanguigno, molta famiglia a ne
„ ro, gran quantità di danari per dar per Dio, mai non
„ ci ſi fece ſi rileuato onore, intorno a tremila fiorini
„ coſtò il mortorio.

Da queſte eſequie, adũque oltre a molti altri ſegni ſi può manifeſtamente conchiudere l'vſo di queſt'Arme, e queſta maniera dellaquale ora trattiamo eſſer veramẽte propria della nobiltà. E così la vera cagione ſi cuopre, e p la proprietà dell'vna come è la natura de' cõtrari ſi apre, & intende meglio q̃lla dell'altra parte, p che i lauoratori è huomini di baſſiſſimo affare, che nõ han ſi può dir ſeggio fermo, e poch'altri pẽſieri, che dì p dì procacciarſi il pane: nõ ſi ritẽgan ſottoſopra in cõ ſorterie, o ſi curã d'Arme, o pẽſan ſopra il grado loro,
che

che esclusi dalle publiche amministrationi oue spesso riueggendosi gli huomini rinfrescan'ogni volta la memoria de gl'interessi loro, questi non hanno legame, che gli ristringa insieme, e fuor de'gradi vicinissimi, in poco tempo a pena si riconoscono. E se in alcuni pochi sì pur truoua, può veramente parer miracolo: e in in parte se ne scoprirà ageuolmente alcuna propria cagione, come sarebbe (che l'ho io osseruata) di beni liuellarij, o fitti perpetui, che per forza fanno, che frà loro tengano conto di loro. Ma non si pigli digrazia, per hauere io detto che non sempre richiese la Città di valersi de'suoi Cittadini nell'Arme, che si abandonasse in que'tempi questo nobilissimo esercizio della Milizia, perche oltreche sarebbe fuore d'ogni nostra intenzione, riuscirebbe falsissimo, ma che non sempre bisognaua, ne poteua, ne forse doueua ancora, essere esercitata da tutti l'arte militare, e finalmente che non era ella sola, che aprisse la via alla gloria, e nobiltà ciuile, onde ne seguiua consequentemente, che queste Arme, che noi diciamo insegne, hauessero ancor luogo fuor di guerra. E nel 1300. quando queste insegne delle nobil Famiglie, e grandi, e popolane eran già di gran pezza di tal maniera ferme, e stabilite, che poche poi se ne veggono venute sù di nuouo di quelle Famiglie, che oggi si tengono per tali, e molti, e molti anni appresso, si vede in fiore piu che mai il mestier dell'arme, e con molta volontà, e valore da tutta la Cittadinanza maneggiato. Costumauasi allora, e per memoria de'fatti publici: e per onore delle persone proprie, e per esempio, e quasi stimolo a tutti i Cittadini del bē

fare,

farò registrare ne'libri pubblici, i nomi de'Cittadini, che andauano armati a cauallo in quelle guerre, e particularmente la schiera de'feditori, che era tutta de'piu pregiati Gentilhuomini, e direi giouani, s'io non vi vedessi ancora con molta mia marauiglia de gli attempati. Ne attempati solamente, che non harebbe a parer marauiglia in huomini di professione militare, ma principali ancora nel gouerno, e di qualità da esserui piu presto voluti per consiglio, e maestria di guerra, che per valersi dell'opera loro come di semplici Caualieri, come io vi veggo fra gli altri Messer Corso Donati capo allora di parte Nera, & altri simili a lui, che (come regnaua in tutti singular franchezza di cuore, e vno nobile desio d'onore) per acquistarsi, o mantenersi la riputazione dell'arme, volontarij vi si offeriuano. E se le scritture per nostra buona ventura fussero potute campare dalla furia, de'molti incendij, e dalle comuni fortune del tempo, ce ne resterebbe oggi tanta notizia, che per poco si potrebbono tempo per tempo annouerare a huomo a huomo i principali delle Famiglie nostre, e non per tanto alcune ne son pure auanzate, & io ho veduto registri di questi feditori dell'anno 1306. e del 1308. doue sono centinaia di Cittadini fra Caualieri di corredo, o scudieri, o donzelli, come gli diceuano allora, tutti nobili così delle Famiglie Grandi, come delle Popolane, e forse ce ne sono de gli altri, che a me nó son venuti alle mani, e potrãno per auuentura da altri essere stati veduti, o vedersi. Trouasi ancora vna Nota di Gẽtilhuomini pur Grandi, e Popolani, che l'anno 1315. nella sfenturata rotta di Mon-

te Catini restarono, o morti, o prigioni, che furono vicini a 150. Io mi passo quelli che si trouarono alla vittoria di Certomondo, parte dal Villani nominati, e parte ritrouati da me in vn conto de' caualli che furono loro mandati, che pigliandosi allora il Comune sopra di se, quando in queste fazioni vi restassero i caualli, o magagnati, o morti; di sodisfare il danno, a ciò che senza riguardo douesser animosamente, entrare nello stormo à ferire, era forza tenerne conto, & vi si veggono pregi straordinarij, che a M. Vieri de' Cerchi che fu de' Capitani de' feditori, ne fu pagato vno scudi 120. che pesando l'vno vna dramma appunto, venia ad essere vna libbra, e tre once d'oro finissimo di 24. carati, & a Messer Bindo del Baschiera della Tosa che vi rimase morto scudi 180. & a Messere Stoldo Frescobaldi, e Messer Manetto Scali scudi dugento per ciascuno tutti alla medesima ragione. Ma io passo questi, e molti altri, perche la cosa è pur troppo chiara, che non solo in questi, ma ne i tempi piu antichi ancora, i nobili Cittadini vsauano del continuo il mestier dell'arme, ond'è da credere che hauessero origine l'armi delle antiche famiglie nostre, vero è che alcuni particolari accidenti possono hauer data origine a qualchuna, ma queste saranno poche di numero, e d'esse sarà molto difficile l'hauer certa, e sicura notizia, perche questi per lo piu non sono di quegl'auuenimenti, di cui parlano le storie, & il creder senza altro riscontro a' discesi del medesimo sangue, trattandosi del proprio lor interesso, è cosa da riuscire spesso fallace, ma da simil sospetto si può a buona ragione giudi-

giudicar lontana l'origine dell'arme della nobilissima e potente famiglia degl'Vbaldini, che ci ha conseruato vn marmo molto antico, il quale fu da vna delle molte loro tenute, e Castella, c'hebbero nell'Alpi condotta in Fireze da Piero Vbaldini, & è cõseruata da lui con molta diligenza nella sua casa, l'Insegna loro come ognuno sà, e le corna d'vn Ceruio, ma onde ciò sia auuenuto, lo dichiarano le parole dell'inserto marmo. Io ho detto, che qui non è verisimilmente da sospettare d'inganno, percioche, oltre che questa è famiglia, che non ha bisogno di simili finzioni hauendo da mostrare chiaramente proue molto piu antiche della sua nobiltà, e grandezza, e attioni molto piu illustri, & onorate, che questa non è, la forma del marmo mostra esser assai anticha, e le parole sono di que'tẽpi, e le rime s'vsauano allora quasi in tutte le inscrittioni cosi fatte. Ma quello che nonmeno importa alla verità di questo marmo, conseruasi vn cõtratto fatto l'anno 1414. doue n'è mentione, come di cosa tenuta molto cara da gl'huomini di quella famiglia, che viueuano allora, e che Federigo fusse in questi tempi in Toscana, e che portasse affezzione agli Vbaldini, come a principali di parte Ghibellina, è cosa notissima. Ma non è gia da credere, che questa famiglia mancasse prima d'altra Arme, laquale non è venuta a notizia de nostri tempi, percioche ella era pur molti, e molti anni innanzi numerosa d'huomini, e potente nell'arte militare, e però non viene ne per questa lor nuoua arme, contrariato a quello, che di sopra si è detto, cioè che le Insegne delle famiglie habbiano origine dal diuisarsi nelle
 guerre.

guerre. Potrebbe parere a qualch'uno, per non lasciare cosa alcuna indietro, che se gl'Vbaldini haueuano prima arme propria, e douessero mantenerla, e aggiugnerui il nuouo dono dell'Imperadore, e certamente così si è costumato ne' tempi piu vicini a' nostri, e ce ne sono infiniti esempi, come a suo luogo si dirà, ma l'arme de' Delfini, che portano i Pazzi donata loro da' Conti di Beri, leua interamente questo scrupolo, sapendosi chiaramente, che prima portauano altra Arme, cioè tre lune rosse, & azzurre in campo bianco: ma ritornando al proposito nostro del diuisamento, che fanno quest'Arma diciamo, che trouandosi in famiglie molto nobili l'Arme riscontrare con i nomi loro, e dichiararsi l'vno l'altro, come de' nostri Ricci, e Peruzzi, de' forestieri i Colonnesi, i Malespina, i Pignatelli, e molti altri, si potrebbe cercare, se la famiglia habbia preso il nome dall'Arme, ò l'Arme dalla famiglia, e qui bisognerebbe per ritrouarne la verità, vedere se ce n'è notizia alcuna particolare, che ci aprirebbe la via a dar giudizio dell'altre e non ce n'essendo si potrà per auuentura eredere, che portando per diuisarsi in guerra dall'altri quelli per insegna vna Colonna, vna Spina, questi Pere, ò Spinosi, che noi diciamo Ricci, ne nascesse insieme l'Arme, & il nome a' loro discendēti, e questo si dirà di sotto ad altro proposito credersi esser auuenuto a Sirigatti nostri, oggi Niccolini hauendo vno, che portò per cimiero vn gatto nella giornata, oue fu sconfitto il Re Manfredi, dato il nome, e l'Arme insieme a' suoi discendenti. Vedesi questo nobile costume di pigliarsi l'Arme nel modo, che si è detto di sopra, esser di poi venuto in declinatione, che

non

non sempre stanno le cose nel medesimo tenore, e l'origine d'esse trasportata all'Arti, hauendo preso per Arme molti gli instrumenti di quell'arte, che fu lor primo essercitio, ma questa vsanza di pigliarsi l'Arme in questa maniera si potrà credere hauere in qualche parte origine molto antica, essendosi vsato allora, se non per Arme, almeno per qualche segno di riconoscimento particolare vsare li instromenti dell'arte propria, onde noi leggiamo la trõba, e il remo esser stato messo sopra il sepolcro di Miseno da Enea, come si accennò di sopra, e i Romani similmente hauer fatto il medesimo in molte lor sepulture, e molte ne sono peruenute a i tempi nostri, e si veggono ancora, come la canna da misurare, e altri arnesi d'vn legnauiolo, le Tibie d'vn sonatore, vna gabbia piena di vccelli d'vn Augure, che diceuano Pullario, e simil altre, che son notissime.

Θ. K.
HYPOMNO YINANΩ.
XOPAYΛH

T. STATILIO VOL. APRO MENSORI AEDIFICIOR VIXIT ANN. XXII. M. VIII. DXV.

M. COELIO DIONYSIO
LICTORI. PATRI OPT
IMO
C. COELIVS. SECVNDVS. F.

ATIMETVS LIB. PVLLA-
RIVS FECIT ET SIBI &c.

Onde ageuolmẽte si riconoscerà la cõtinuazione di q̃sto antichissimo costume, trouãdo in alcune Arme, Ancudine, Seste, Tanaglie, Squadre, Coltegli, & altri simili arnesi d'Arti chiamate meccaniche. E p dire vn particulare; vna se ne vede in Ognisanti, & in S. Brancazio negli auelli di certi Cõtadini, che haueano p priuilegio di menare attorno il Carroccio, che se l'hãno p̃so p Arme, dõde ne cauiamo almãco q̃sto commodo, che si vede a vn dipresso, come staua q̃l Carro, e la maniera di cõdurre, e come vi stesse su armato lo stẽdale. Assai ne presono ancora dall'insegne delle botteghe, e dell'arti: che alcuni ritengano ancora ne'lor lauori, stampãdogli del marco loro, e di lor segnocõtrassegnãdoli; come cõ lor proprio suggello a guisa che si fa alle patẽti pche sieno p veraci, e fedeli riconosciute, i quali segni, nõ altrimẽti che l'arme de'gentilhuomini, non se gli piglierebbe vn'altro, senza ingiuria, del primo padrone, e richiamandosene gli sarebbe dalla ragione amministrata buona giustizia. E se ne potrebber dare molti esempi di balestre, di fõti, e d'altri tali insegne: se nõ fussero a bastãza note. Egli è vero, che nõ si contenton poi gli huomini col tẽpo del grado loro: e sdimẽticãdosi volẽtieri la prima cõdizione, e forse piu p̃sto desiderãdo che da gli altri la si dimẽtichi; hãno in odio gli indizij di q̃lla, e cercano a lor potere di spegnerli, che ne'primi moti, quãdo nõ si possono indouinare le voglie che in capo à molt'anni verrãno a'lor nipoti; si procede p l'ordinario sinceramente: ne sanno gli huomini chiamare, o figura-

figurare le cose d'altra maniera di q̃l, che veramente elle sono: ne chi era muratore, o fornaio, si sarebbe scritto mercatãte, o Bãchiere; ne chi era da Brozzi, o da Capalle, si sarebbe gẽtilhuomo di Firẽze, senza che nõ sempre an che possono quãdo volesser fingere q̃l, che nõ è, nõ gli la sciãdo que'che sono d'attorno, cõsapeuoli appieno dello stato, e vera cõdizione delle cose. Ma succedẽdo poi per nuoue occasioni nuoui pẽsieri, come di quegli animali, che p vn naturale instinto di nõ essere ritrouati, guastano le traccie loro, così di q̃sti è auuenuto, onde mẽtre vogliono cõtraffare i gentilhuomini, si veggono tolte via, quãdo vna, e quãdo vn'altra di q̃ste prime Arme, e primi nomi delle sepolture, e di altri luoghi, in altra forma mutate. Io sò bene, & altroue si è largamente detto, che se in cosa alcuna al mõdo si verifica il motto comune, che niẽte di subito ascende al sommo, è nella nobiltà, che in tal modo ha bisogno di tẽpo, che molti scambiando le proprietà delle cose conoscenti della natura delle cagioni; l'hanno creduto solo fautore di essa, & han prese per il medesimo antico che nobile, & il volgo pare che vi si accordi adoperando spesso nel parlar comune, senza farui differenza, l'vno p l'altro, però se alcuna persona nuoua, come a Roma del primo Catone auuenne, e di Mario, e di Cicerone, e di alcuni altri, fondandosi principalmẽte nel valore della industria sua, e dal vento della buona vẽtura aiutato, si venisse a grado migliore solleuando, & aggiugnesse co'fatti alla bontà, & all'opere virtuose de'Nobili, & vsasse anch'egli l'Arme di costui e di ogni altro tale si può dire, che se l'habbian giustamente guadagnate,

e che

e che non escano in questo dall'vso comune de gli altri perche non tutti i nobili nacquero, o riuscirono ad vn tratto tali: e nō lo tacque il Poeta nostro che tāto vide, e che tāto seppe, il quale di famiglia ne'suoi tēpi nobilissima, ma poco amica parlando disse, Gia venia suma di piccola gente. Ne pur gli huomini, ma ne anche le Città stesse si mostrano il primo di potentissime; ma da piccioli principij a poco, a poco camminādo inanzi, & aggiugnendo ogni giorno alcuna cosa alla grandezza di prima, al sommo della reputazione peruengono. Ma chi trouandosi ancora nella sua bassezza, e mal misurandosi ha di queste voglie non si dee marauigliare se il popolo se ne ride, e s'egli è fatto di quelle, che si dicon d'vn vccellaccio, che si vestì delle penne altrui, e che fece Giotto non meno ingegnoso, e piaceuole nella famigliar cōuersazione, che sommo maestro in quel tempo nella pittura ad vn di costoro, che per essere esempio piu ch'io non saprei dire a proposito in questa materia; & attissimo a mostrare come la s'intendesse comunemente in quel secolo, mi piace trasportare qui quella nouelletta arguta, e piaceuole, come ce la conta a punto Franco Sacchetti, da che questo Autore non è ito alla stampa. Narra dunque che sentendo la fama di Giotto vn grossolano Artefice, &
„ hauendo bisogno forse per andare in Castellaneria,
„ di far dipigner vn suo Paluese, subito n'andò alla bot
„ tega di Giotto, hauendo chi gli portaua il Paluese
„ dietro, e giunto doue trouò Giotto, disse: Dio ti sal
„ ui Maestro. Io vorrei, che mi dipignessi l'arma mia
„ in questo Paluese. Giotto considerando, e l'huomo,

„ e'l modo, non disse altro, se non, quando il vuotu'
„ e quegli lo disse. Disse Giotto lascia far a me, e partis
„ si. E Giotto essendo rimaso, pensa frà se medesimo
„ che vuol dir questo? sarebbemi stato mandato co-
„ stui per ischerne? sia che vuole, mai non mi fu recato
„ Paluese a dipignere: e costui che'l reca è vno homic
„ ciatto semplice, e dice, ch'io gli faccia l'arma sua; co-
„ me se fosse de' Reali di Francia, per certo io gli deb-
„ bo fare vna nuoua arma. E così pensando frà se me-
„ desimo, si recò innanzi il detto Paluese, e disegnato
„ quello gli parea, disse ad vn suo discepolo, desse fine
„ alla dipintura: e così fece, la qual dipintura fu, vna
„ ceruelliera, vna gorgiera, vn paio di bracciali, vn
„ paio di guãti di ferro, vno paio di corazze, vno paio
„ di cosciali, e gamberuoli, vna spada, vn coltello, &
„ vna lancia. Giunto il valentre huomo, che non sa-
„ pea chi si fosse; fassi innanzi, e dice. Maestro è dipin
„ to quel Paluese? Disse Giotto, si bene: va, recalo
„ giù. Venuto il Paluese, e quel gentilhuomo per pro-
„ curatore, il comincia a guardare, e dice a Giotto. Oh
„ che imbratto è questo, che tu m'hai dipinto? Disse
„ Giotto, e ti parrà bene imbratto al pagare. Disse
„ quegli, io non ne pagarei quattro danari: disse Gio
„ to, e che mi dicesti tu ch'io dipignessi? e que' rispuo-
„ se: l'arma mia. Disse Giotto, non è ella quì? manca-
„ cene niuna? Disse costui, ben ista. Disse Giotto; an-
„ zi sta mal che die ti dea, e dei essere vna gran bestia,
„ che chi ti dicesse chi se tu, appena lo sapresti dire, e
„ giugni quì, e dì, dipignimi l'arma mia, se tu fusse sta-
„ to de' Bardi, serebbe basto. Che arma porti tu? di

qua'

„ qua' ſe tu?chi furono gli antichi tuoi?deh che non ti
„ vergogni, comincia prima a venire al mődo, che tu
„ ragioni d'arma, come ſtu foſſi il Duſnam di Bauie-
„ ra. Io t'ho fatta tutta armadura ſul tuo Paluese, ſe ce
„ n'è piu alcuna dillo, & io la farò dipignere. Diſſe
„ quegli, tu mi di villania, & hami guaſto vn Paluese,
„ e parteſi, e vaſſene alla Graſcia, e fa richiedere Giot-
„ to. Giotto comparì, e fa richiedere lui, addoman-
„ dando fiorini due de la dipintura: e quelli domanda
„ ua a lui. Vdite le ragioni gl'Officiali, che molto me-
„ glio le dicea Giotto, giudicarono che colui ſi toglieſ
„ ſe il Paluese ſuo così dipinto, e deſſe lire ſei a Giotto,
„ però ch'egl'hauea ragione, onde conuenne toglieſſe
„ il Paluese, e pagaſſe, e fu proſciolto; così coſtui non
„ miſurandoſi fu miſurato. Che ogni triſto vuole far
„ arma, e far caſati, e chi tali, che li loro Padri ſeranno
„ ſtati trouati a gli Spedali. Tutto queſto diſſe il no-
ſtro Sacchetti, ſcoprendo gentilmẽte gli humori, e gli
abuſi del ſuo ſecolo, o per me dire de' ſuoi Padri, che
queſto fu forza auueniſſe innanzi al gran diluuio del-
l'anno 1333. perche poco dopo ſe ne paſsò Giotto a
miglior vita, & egli ſcriſſe intorno a ſeſſanta anni do-
po. E non ci ingannino quelle ſei lire, perche ſia og-
gi diuerſa la ragione delle Monete, che in quel tempo
valeua vn ſoldo, o due piu di tre lire il fiorino dell'oro.
Si che e'gli diedero quel, che e'chieſe, o tanto poco di
meno, che non vuol dir nulla. Or da queſto ſi vede,
che fino in que'tempi diſpiaceua a'piu ſentiti ingegni
la vanità di queſti huomini di lieue nazione, e che la
minuta gente ſottoſopra ſi doueua aſtenere dal porta-

re Arme, e di questa parte sia detto a tanto.

Resta di vedere se quella distinzione; che secondo ch'io odo, ci fanno alcuni; da' metalli a' colori, e la legge ch'egli arrecano del mescolargli insieme, sia cosa fondata, o pure da costoro imaginata, e che come è comune la libertà di pigliare Arme, così resti nel medesimo arbitrio la maniera. Io veggo bene, che generalmente le cose si vanno col tempo sempre assottigliando, e anche per auuentura tal volta migliorando, e quelle cose, che ne' loro principij cō molta e forse troppa larghezza si maneggiano, si vengono ristrignendo ad alcuna forma di regola, e come dalle maniere de' buoni dicitori si cauarono gia le regole del ben dire, così vo credere che considerando alcuni, e comparando insieme molte di queste Arme de' nostri antichi, e considerando la grazia, e disgrazia delle piu, e men vagamente compartite, e come dire faccendone vn certo gusto, e come maniera generale nell'animo loro; ne cauassero queste regole, in vero non cattiue, ne fuor d'vna cotal ragionata considerazione; ma pericolo è che non riescano per auuentura piu ingegnose, che necessarie. Io non vo negare, che non è da fare molto caso: pigliarla per questa, o per quella via, o piu sotto vn nome, che sotto vn'altro; pur che il medesimo effetto segua di imprēder bene la natura della cosa che si tratta. Ma è si potrà bene anche concedere a me che quanto questo piu realmente e per via piu diritta si fa, sia molto meglio, e piu ragioneuole. Però non posso per la parte mia molto approuare chi l'ha presa per questa via de' Metalli e de' colori, che in vero puo parere vn

poco

poco forzata e vn fare vn presuposto a suo modo, & volere ch'altri il creda senza hauer risguardo alla intera, e vera proprietà delle cose, e se hanno costoro priuilegio di far leggi a lor senno sta bene, ma se non l'hanno vorranno gli altri sapere con che autorità facciano questa lor nuoua distinzione, perche il giallo, che mettono per metallo, sēza dubbio ha il luogo suo proprio fra colori, & i metalli non sono due soli, ma ce n'è de gli altri fra'quali in materia dell'Arme si puo sicuramente dire essere principale il Ferro, e l'Acciaio onde non sò perche si douesse lasciare, anzi se la regola e il giudizio de'Romani cō le leggi de'quali dopo tāti e tāti secoli ancora si gouerna il mondo, merita d'essere in alcuna considerazione come è metteuano il Rame innanzi a l'Oro, & all'Argēto in ordine delle Monete; attendendo in quel caso l'anteriorità dell'origine, e la frequenza dell'vso, non ostante la maggior reputazione, & valuta de gli altri due, così in questa cosa meritaua il primo luogo il Ferro, ne vaglia loro che per la preciosita, e per la vaghezza, onde è nato l'vso di adornarne l'Arme, e gli Scudi, habbian meritato questi due d'esserci soli fra gli altri metalli ammessi, che sarebbe vn proprio dar materia da ridere a militi esperti, & valenti, & a chi intende punto il mestier dell'Arme, e di motteggiargli ancora senza hauere a cercarne troppo con le parole del valoroso Papirio Cursore, il quale veggendosi incontro venire i Sanniti con gli Scudi coperti d'Oro, e d'Argento disse ridendosene a'suoi, che „ gente d'arme non dee essere polita d'Oro, o d'Argen„ to, ma dee essere fornita di ferro e d'acciaio. Pero che

queste

„ queste continge piu veramente sono preda che ar-
„ madure: e paiono belle dinanzi alla battaglia e lor-
„ de tra'l sangue, e le ferite. E che la virtù, e'l proprio
„ ornamento del Caualiere; e tutte queste burbanze
„ seguitano la vittoria, e lo ricco nimico, e guiderdone
„ del vincitore, quantunque pouero sia. Io l'ho volute
recitare apunto come da vn molto antico nostro furo
no recate in volgare con la parola Continge molto an
tica. Ricorderebbono ancora quel motto non meno
acuto, che mordace di Annibale sopra l'esercito di An
tioco tutto inanellato inghirlandato incollanato, e
smaltato d'oro: che dimandato dal Re se sarebbe assai
pe' Romani, perche era esercito molto grande, facen-
do egli vista di non hauere inteso del numero, rispose
motteggiando di quel tãto oro, ch'egli era pur d'auan-
zo se bene e' fussero auarissimi. Però lasciando le sotti-
gliezze, e la troppa vaghezza delle nouità da vn can-
to, & attendendo la vera origine, e real cagione di que
sta distinzione, diciamo pure che consistendo la cosa
dell'Insegne, e dell'Arme principalmente ne' colori, e
questi diuidendosi fra loro per via di vna cotal genera
le distinzione, in chiari, e scuri, e cercandosi nell'ac-
coppiamento, e mescolanza di essi per sadisfazione
dell'intenzione principale, e contento dell'occhio,
vna diceuole vaghezza, & apparente distinzione in-
sieme, chi non vede che i chiari co' chiari non fanno
diuisa che buona sia? e che i cupi, o diciam pur gli scu-
ri con gli scuri, oltre che corrono il medesimo perico-
lo di mal discernersi punto da lontano, rendono an-
cora vna veduta amara, per dir così, e troppo mesta, e
per

per conſequente ſpiaceuole all'occhio, doue tramet-tendo, & accoppiando attamente i chiari, e gli ſcuri, ſpiccano tanto bene, che ſubito fanno l'effetto che ſi chiede nell'Arme del riconoſcerſi, e rendono vna allegrezza piaceuole, e grata, che quieta la viſta, e la conſola. E che de' colori ſchietti (che i meſcolati, e non hanno luogo nell'Arme) il bianco ſia il principale o piu preſto il fondamento de' chiari, e de gli oſcuri il nero è noto a ognuno. Che poi fra que' di mezo il giallo ſi metta dalla parte del chiaro, & il verde, e'l roſſo, e piu di queſti ancor l'azzurro fra gli oſcuri, non credo ſia chi dubiti che habbia mezana notizia della pittura, o pur occhi in teſta; e queſta ſenza volere filo ſofare fuor di propoſito, o ſanza biſogno ſcambiare i nomi di chiari, e ſcuri proprij di queſto meſtiere in metalli, e colori, ſi puo credere la ſincera, e natural conſiderazione, che ci hebbero i noſtri antichi, i quali tanto bene, o trouarono, o oſſeruarono la vera leggiadria della compoſizione de' colori nell'arme loro, che non ſi puo deſiderare meglio, ne ci ſe ne vede apena vna, che ci ſi poſsa apporre, e direi aſsolutamente ne pur vna, ſe non mi deſse vn po di noia quella di Baldo Ruffoli famiglia piu antica, che chiara: ſe non che fu coſtui il primo Gonfaloniere di Giuſtizia, che l'ha fatto per cio ſpeſſo nominare, che ha vna banda roſsa in campo azzurro, perche quella de gli Alleghieri del noſtro Dante, che ha il campo azzurro, & vermiglio, o i Corſi, che è di vermiglio, & verde: la fregiano ambedue d'vna banda bianca; onde io ho tal volta ſoſpettato di quel Baldo perche Innami ſuo fratello ſi adoperò

però molto viuamente l'anno 1300. per la parte Bianca; onde con gli altri principali di quella fazione ne fù cacciato e diserto, e mācò quì frà noi quella famiglia, che l'arme sua pe'l corso di tāto tēpo non ci sia stata data sincera, e come in queste mura antiche interuiene spesso si sieno guasti, e consequentemente sian venuti scābiati i colori. Dubito oltre a questo, che non ci riescano costoro alquanto seueri, o piu presto che e' non concedano vn po troppo al gusto loro, veggendo che biasimano alcuni di loro il color nero, e l'hanno per cosa non diceuole al campo. Et io veggo i nostri antichi i quali giudicandone da gli effetti: ho in questa parte per maestri ottimi hauerla intesa altramente, e reputarlo color graue e indizio di cosa stabile e ferma, e per tale è nell'arme di nobilissime famiglie, così de' Grandi come del Popolo: come de' Figiouanni, e lor Consorti, che son messi fra i molto antichi da' nostri scrittori, e de gli Ormanni detti Foraboschi, & altri della fazione grande, e della popolare ne gli Altouiti e ne' Valori per dire di alcuni e non hauere hauuto questo rispetto, ne oggi dispiacere, o dar noia all'occhio di chi le mira. Ma forse in altri paesi l'intēdono a vn proprio lor modo, il che non può ne deue recarsi a regola generale.

Dicono ancora di non sò che differenza introdotta da' Guelfi, e Ghibellini in queste Arme mossi per auuentura, ch'e Guelfi mutarono il Giglio bianco in rosso della quale occasione si ragionerà poco appresso al suo luogo. Et alcuni poco pratichi delle Istorie nostre credendoli i medesimi, gli chiamano Neri e Bianchi, v'è male, perche fu nuoua diuisione questa fra' Guelfi stessi,

ſi ſteſſi, e realmente altra coſa ſe bene col tempo; come ſogliono le comuni ſuenture riſtrignere inſieme i percoſſi della medeſima diſgrazia; buona parte, de' Bianchi cacciati ſi vni co'Ghibellini. Or che queſte diuiſioni de gli animi operaſſero alcuna coſa alla diuiſione dell'Arme, può eſſer vero in parte; come in queſte bandiere generali. Che combattendo Giglio contr'a Giglio; fu forza metterui alcuna diſtinzione, come ancora dopo molti anni per la medeſima cagione in alcune famiglie particulari potette auuenire: come ne' Cancellieri di Piſtoia: che diuidendoſi in due acerbiſſime, & inimiciſſime ſette, non poteuano combattendo inſieme ritenere le medeſime bandiere, e ſopraueſte, e ſcudi, però i Panciatichi laſciando il nome, e l'Arme vecchia a' Cancellieri di ſopra azurra, e di ſotto bianca, eſſi preſero in luogo dell'azurro il nero, valendoſi in queſto del nome della parte, che e'ſeguiuano, il che per auuentura ha dato cagione d'imaginarſi di molti quel, che fu di pochi, e per occaſione che ſi può quaſi dire neceſſaria Ma nelle ſopranominate Famiglie, o in altre, che hanno il campo, o buona parte di eſſo Nero, non ſi può già tirare a queſta parte, eſſendo già preſe, e ferme quell'Arme vn mondo d'anni inanzi che i nomi di Neri, e di Bianchi ſi ſentiſſero nella Toſcana. Potrebbeſene ſoſpettare vn poco nelle venute ſu dal 1300. in quà, o per euidente cagione infra queſto tempo mutate, come de'Panciatichi s'è dato eſempio, e d'alcuni altri non ſarebbe miracolo, perche animo di parte ha gran forza, e ancora in minime coſe ſi dimoſtra queſta maladetta rabbia, e noi da que

sto tempo in quà habbiam ritenuto, lasciando l'antico costume, che i partiti si vincano con faue nere. E pur si vede che in vn tutto vniuersale, e nel comune vso delle Famiglie particulari, non si ritrouerrà l'opinione di costoro sempre riuscire vera, e se riscontrerrà vna volta, o due, si potrà ragioneuolmente credere, che sia venuto così fatto per caso; poi che in tante altre non si vedrà ritenuta questa regola, o elezion di parte, che dir si debba, e se di que' primi primi tempi, ci fussero vn pò piu memorie restate, che nõ ci sono; si vedrebbe ageuolmẽte che elle eran tali queste Arme, innanzi che quelle prime maladette parti fussero, o pigliassero questi nomi ne' paesi nostri. Perche quel, che e' dicono degli animali di color naturale, e fuori di natura: che que' siano de' Ghibellini: questi de' Guelfi: e che faccian differenza in ciò dalla terra all'aria, se ne veggono nell'Arme dell'vna, e dell'altra fazione: senza che cenno v'habbia di questa loro osseruanza. E quell'altro delle liste: che per trauerso sieno Guelfe, e per lo lungo Ghibelline, se ne trouerranno per lo lungo, e per trauerso indifferentemente ne' Guelsi, e ne' Ghibellini, e se i Ghibellini ritennero l'Aquila del suo natío nero colore, ciò fu perche seguirono la fazione Imperiale, di cui era quella insegna; secoli innanzi che si sentisse il nome di Ghibellino. E' Guelfi soli di Fiorenza vsaron per generale insegna la rossa, sopra vn drago verde, perche tale era per caso l'Arme di Clemente IIII. che la diede loro, ma i Guelfi dell'altre Terre ne presero vna a lor modo, come que' d'Arezzo vn Leon del suo colore, con vna banda azzurra, sparsa di gigli in

collo

collo del buon Re Carlo; onde non accadeua sopra questo senza proposito filosofare, pure come già piu d'vna volta habbiam detto, e direm dell'altre, ha ciascuno il suo gusto, e per me sarà sempre lecito a ogni vno pigliarla a modo suo. E quel, che intorno alla parte de' mutamenti, e scambiamenti dell'arme si può dire si riserba al suo luogo, che è oramai presso.

Or se vera è l'origine, e proprio il fine di queste Arme, nel modo che di sopra habbiamo diuisato, si può di leggier comprendere le vere, e proprie essere principalmente di colori: e quanto piu semplici sono, e meno insieme rimescolati di tanto, per auuentura saran migliori. E segno ne può essere il saggio delle famiglie nostre, che quanto piu per antiche le habbiamo tanto si mostra maggiore la semplicità nell'Arme: come di quegli che essẽdo stati de' primi a farne la scelta, potettero senza alcuno impedimento appigliarsi al migliore, il che a chi venne poi, e trouò già i buon luoghi presi, fu piu difficile. Ma essendo si può dire infinito il numero delle Famiglie, per le ragioni già dette, e da dirsi, e forza che infinite sieno le varietà dell'Arme; e come che il campo sia largo, con tutto questo non si è potuto sempre fuggire, che tal volta non si riscontrino insieme, e se l'offesa del portare le medesime Arme s'attẽdesse in Città diuerse: ogni giorno se ne verrebbe alle mani, auuẽga che in Venezia, e in Genoua, per dire di due, sieno molt'Arme comuni cõ le nostre, o vogliã dire le nostre con le loro, e così ne debbono essere per tutto il resto di Italia. Ma le Città si piglian pensiero ciascheduna della sua Cittadinanza, e fa le sue leggi

per lei: e se non possono gli statuti nostri vietare questi, o que' colori, a' Cittadini dell'altrui Città: così i loro non lo fanno a' nostri, ne anche ci si mostra troppa cagione di farlo: poi che standosi ciascuno in casa sua, ne si mescolando insieme per alcun publico, e comune affare, attende ciascuno a' fatti suoi. Ecco l'Arme di casa Cornara nobilissima, è la medesima cō la nostra famiglia della Pressa similmente nobilissima. I Dandoli riscontrano co' nostri Giandonati, i Gritti co' Buondelmonti, i Venieri co' Tedaldini, e i Zusti con gli Adimari, e se ci volgeremo a' Genouesi medesima Arme portano i Fieschi, e gli Infangati: Lercari, & Amidei; Vsodimare, e Spini, Marini, & Alfani; Cicada, e Manieri. Ma a che andare così di lontano? I Cancellier di Pistoia conuengono co' nostri Buondelmonti, i Pugliesi di Prato co' Gherardini, i Belforti di Volterra con gli Importuni: Casali di Cortona co' Tolosini. Tutte queste quattro vltime straniere nobili, & antiche famiglie, e gia delle maggiori, e le due vltime di piu Signore alcun tempo delle patrie loro, & altre se ne trouerrà concorrere con altre in altri luoghi, che cosa lunga sarebbe a dir di tutte. Io parlo di quelle che veramente sono, e non di quelle, che paiono le medesime per essere l'Arme fuor della prima natura loro in pietra, o marmo senza colori, che spezialmente nelle sepolture, e nelle cappelle tal volta auuiene, oue mancando la principale essenzia che è i colori, non si discerneranno gli Acciaiuoli da' Gianfigliazzi, e ne i Conti Guidi da' Tornabuoni, ne i Bandini Baroncelli da gl'Infanga-

ſangati, e così molti altri. E di quì ſono gia nati alcuni, e poſſon naſcere ogni giorno nuoui errori, & vſurpazioni di coſe non ſue, come per darne vno eſempio la Cappella che è oggi in Santa Trinita de'Saſſetti, era anticamente de' Faſtelli detti altramenti Petriboni, il quali venuti al baſſo come per contratti autentici ancora appariſce, hauendola conceduta a detti Saſſetti liberamente ſi riſeruarono la ſepoltura ch'era inanzi a detta Cappella, non parendo loro oneſta coſa dare l'oſſa, e le ceneri de'Padri loro come le mura, e così vi reſtò con l'arme loro ſopra, che è piena di minute croci, ne piu ne meno che quella de'Caualcanti, ma quelle ſon nere in bianco, e queſte roſſe, la qual diſtinzione de'colori eſſendo quell'arme in pietra non ſi conoſce, onde dopo molti, e molti anni perdute l'antiche memorie, vno de'Caualcanti ha creduto eſſere de'ſuoi, e ſe l'ha preſa, e ſcrittoui il ſuo nome intorno. Ne ſi arreca queſto da me come che ci ſia grande acquiſto pe' Caualcanti, famiglia a cui auãzano memorie della ſua antichità, e grandezza forſe molto inanzi, e maggiori di quelle di Petriboni, ma per moſtrare gl'inganni che da queſta ſimiglianza poſſono naſcere, & il danno che poteua per queſta via a quell'altra aſſai buona famiglia auuenire, perdendoſi le ſue memorie, e tal volta ſe non a'Caualcãti ad altre nuoue famiglie dare cagione di farſi, o moſtrarſi da piu di quel che elle ſono. Et ancorche e'ſi conoſca chiaro che come i nomi ſon comuni a tutti gli huomini: e che ciaſcuno gli può nella medeſima terra, non che in diuerſe a ſuo ſenno pigliare, e che neceſſariamente ne ſegua, che i figliuoli e'po-

ſteri ſucceſſiuamente da quel primo piglino il nome: così ancora, e molto piu ſia in diuerſe Città libera l'elezione dell'Arme, onde ſi poſſa piu gagliardamente credere tutto per caſo eſſer venuto fatto, e che non per cio vi ſia Conſorteria, o cogiunzione alcuna di ſangue, o di parentado; ma ne pur ſpeſſo cognizione alcuna frà l'vne, e l'altre; tutta via tanto ha potuto, e può queſta impreſſione, ſi può dire gia quaſi naturata negli animi, che non ſi può a molti cauar del capo, che doue ſieno i medeſimi nomi, o le medeſimi Arme, non vi ſia anche congiunzione di ſangue, o per qualche verſo alcuna dependenza, e di quì ſi ſentono ſpeſſo di belle nouelle, e tali tenerſi per vna coſa medeſima, & vantarſi di certi parẽtadi, che hanno tanto a fare inſieme, quanto la Luna co'Granchi, o i Liofanti cõ le Bertucce. Ma tutta via può queſto per vna cotal via argomentare, che ſia da così lunga conſuetudine quaſi coſa di natura diuenuto, che ognuno tenga l'Arme ſua, & il ſuo nome: e veggendolo comune a piu d'vno, e don ne far romore, vanno in ſe medeſimi imaginanno che ſia in effetto, quel, che il cõcetto loro doueirebbe eſſere per ragione, cioè che ſia frà loro alcuno intereſſe, che gli fa tacere. Souuiẽmi ora d'vn, che ſcriſſe in verſi latini delle famiglie noſtre, e diſſe molte coſe, ancorche è nõ par che e'ne ſapeſſe molto, or coſtui vuole che e Trotti d'Aleſsãdria ſien vn rãpollo de'noſtri Adimari; hauendone per ſicuro ſegno a ſuo giudizio, l'Arme. Io non niego, che non poſſa eſſere, perche pur troppi de'noſtri Gentilhuomini, cacciati o da ſe partiti, per cagione di parte, ſi ſparſero per diuerſe Città d'Italia,
e quella

e quella famiglia non fu punto esente anch'ella dalle tempeste comuni, ma i dico bene, che se altra ragione, o chiarezza non ci si mostra, non basta a prouare questa consanguinità, o ella varrebbe anche nelle allegate di sopra, e sarebbe pel mondo vna bellezza di Consorterie, come ne anche, se altro non apparisce che il nome, non si conuincerebbe i Donati nostri, e que' di Venezia essere i medesimi: se bene, quanto alla nobiltà, l'vna si potrebbe assai ben contentare dell'altra, e l'altra dell'vna, e nõ sò s'io m'ho sognato, che alcuni habbian voluto originare il nostro Dante dall'antica radice de' Frangipani di Roma, presa la cagione, si puo credere, dall'arme, essendo questa per trauerso a sghembo azzurra di sopra, e di sotto rossa: quella del Poeta, come di sopra si disse, dimezzato il campo per diritto azzurro, e rosso aggiunta la fregiatura di sopra d'vna listra bianca; ma se non ce n'è altri indizij, o ragione, sarà stato detto, e creduto con molto debol fondamẽto. Ne è quì da tacere, che come queste medesime Arme, e nomi fanno pigliare alcuna volta per i medesimi sangui al tutto diuersi, così dall'altra banda, come è la natura di questi contrarij, quando nella medesima Famiglia apparisce diuersità d'arme, e di nomi (il che per molte, e proprie cagion delle leggi, e costumi nostri, in q̃sta Città è pure spesso auuenuto, e diffusamẽte si tratterà) si corre cõtrario pericolo nel volgo, il quale veggẽdo questa varietà, nõ si può cauar dell'animo vn tacito sospetto, che qualche cosa non ci sia, onde ella nasca, e che finalmente elle non siano le medesime, & in questo caso que' che rimangono in possessione della pri-

ma arme, e del primo nome sempre hanno vantaggio, perche il fatto loro, e chiaro, e certo, e per tale è comunemente tenuto, doue à quegli altri che pare che se ne trouin fuore tocca di giustificare la cagione del nuouo nome, e dell'arme, & il popolo che non sà questi particulari, come è la natura sua sempre, si getta al peggio, e io l'ho veduto piu d'vna volta, e pur non ha molto, che io sentì dubitare se que'che si dicono dell'Accorri, sono de'veri Pazzi, che appresso di me non ha dubio alcuno come si dirà al suo luogo, mostrandosi la cagione del mutamẽto dell'arme presa del nuouo nome. Or de'nomi, e quanto in loro soli si possa fondare per essere le medesime case, e di altre loro proprietà, si è largamente trattato al suo luogo. Dell'Arme si puo dire in poche parole, che elle possono per caso accidente esser comuni a molti, senza che vi sia comunione alcuna di sangue, e che per se sole non sono argomento che basti a fare due vna medesima casa, ma con altre aggiunte se ne puo fare ragioneuolmente capitale; E tornando al ragionamento di sopra il bisogno di sosdisfare a molte Famiglie ha cagionato le tante diuerse Arme che noi veggiamo, delle quali parte se n'è accennate di sopra, parte se ne vedrà poco presso, e questa sarà come in suo luogo proprio, molto maggiore. E generalmente parlando l'Arme nostre si trouerranno, o di colori schietti, senza mescolanza di animali, o d'altro: o elle saranno con l'aggiunta di questi animali, e di tante altre cose, che non han fine, ne fondo, come animali terrestri d'ogni sorte vccelli, o parte di essi, e taluolta Pesci, Arbori, Fiori, Lune,

Stelle,

Stelle, Spade, Mazzeferrate, Palle, Ruote, Catene: E che ſe non è preſo, che produca la natura, o lauori l'arte? E di tutte così generalmente ſi toccherà alcuna coſa, e ripigliando i colori pare che ſi comprendano ancora frà eſſi i Vai, de' quali è molto l'vſo nell'Arme noſtre, e nelle molto nobili; così ne' campi, come nell'altre parti di Bande, Croci, e ſquadre, e douunque le poſſan riceuere arme, ſe ben forſe chi voleſſe iſquiſitamẽte parlare; non gli chiamarebbe veramente colori, e molto manco ſemplici: portando ſe non altro ſeco il nome ſteſſo, d'eſſer piu d'vno, che da vario diciamo noi ſecõdo il noſtro idioma Vaio più preſto coſa d'arte, ſe bene gli animali, onde ſi cauano, ſono vn de' parti della natura, ma queſto non molto rilieua come ſi pigli, ma di quì ſi può bene incidentemente pigliare per non male argomento quel, che ſi diſſe nel principio; queſte Arme hauer hauuto fra l'altre ſpeciale origine dalle ſopraueſte, e l'vſo de' Vai eſſere tutto di veſtimenti, e magnifico, e nobile, lo moſtra il coſtume, e forſe le leggi noſtre, non eſſendo permeſſo portarli ſe non ſe a Caualieri, e Dottori, e perſone di grado, e eſſer ſtato l'vſo frequentiſſimo in Fiorenza di queſte pelli ne può eſſer ottimo ſegno che l'vna delle ſette, che ſi dicono maggiori Arti, è de' Vaiai, meſſa frà le maggiori per la groſſa condotta ſe ne facea, e di tal valuta che non meno che alle lane, & alle ſete, & all'altre maggiori impreſe biſognaua buone borſe da reggere alla condotta, la quale era di huomini notabili ancor che per mani d'altri di minor portata poi ſi maneggiaſſe a ridurle a vſo di veſtirſene come di queſte due Arti della

lana, e della seta tutto il giorno veggiamo, anzi alcuni credendosene (come l'effetto par che ci dica) valer di meglio presero questo cõtrassegno da quella dell'arte nell'arme propria) ma questo fu ne'tẽpi vn pò piu bassi, e quando il nome, e'l fauor dell'Arti era in colmo, e si possono ageuolmente dalle più antiche riconoscere. E tutto ho voluto dire, acciò non forse per essere mancato oggi l'vso, o almeno non così frequente di queste pelli, è perciò venuto al basso il nome, e forse spento di quell'Arte è caduto il maneggio in persone vili che per altro nome si dicean Pellicciai, si giudichi come si fa spesso dallo stato presente il passato. Ora de' colori stietti pochissime si trouerrano l'Arme, & io nõ mi ricordo hauerne di Famiglie trouate d'vn sol colore saluo che i Rossi, che hanno il cãpo tutto rosso senz' altro, e se i Vai si accettano per vn sol colore sarebbono i secondi gli Vghi, che sono i primi nominati da Dante, che è vn campo di Vai puri senza piu, perche i Soldanieri, che hanno la medesima, per altra cagione, che non si tacerà al suo luogo, vi hanno fatto certa aggiunta intorno. Ma che questo vso non sia stato molto approuato, questa stessa Famiglia de' Rossi pare che assai chiaramente lo dica col fatto: perche, o che paresse anche a loro troppo fuor del corso comune, e che vi hauesser dentro altra mala sadisfazione, o riguardo, la variarono alquanto col tempo, con l'aggiugnerui alcune cose; come si dirà trattando di queste aggiunte, e chi sà se dispiacesse loro che conuenendo porle spesso nelle Torri è Palagi, e per le Chiese di marmo, o di pietra: senza colore; non veggendosi altro che vn piano è

no, e ſemplice Scudo: che e'doueſſe parere poſto quiui abbozzato per douerlo quãdo che fuſſe finirlo, e così appareſſe comune d'ogni Famiglia, e non proprio loro? e queſta ageuolmente fu la potiſſima cagione del alterarla, ma comunque ſi ſtia la coſa, di priuate Famiglie non mi ricorda hauer mai trouato ſimili Arme, ſe non in queſta vna, perche a dire il vero quella de gli Vghi, per eſſere naturalmente la pelle Vaiata di biãco, e nero: onde ella preſe come si è detto, il nome, non è da ammettere perauuentura per d'vn ſol colore, ſenza che quella difficultà del non ſi conoſcere per arme, faccendola in pietra, o in marmo, nõ vi cade, perche troppo bene ſi eſprimono i Vai, con lo ſcarpello, e ſi riconoſcono da ogn'vno, come ancor ſi diſcernono le Bãde, l'Onde, gli Scacchi, & altre ſimili coſe in pietra, mediante il piano, e'l rilieuo, ilche non tacque lo ſtatuto noſtro dell'Arme, che agguagliò il baſſo e'l rilieuo, in vn certo modo, a'colori, perche par che per queſta via ſi renda interamente la vera forma di qualunque Arme. Ma le inſegne publiche dell'Oſte che non cadeuano in queſti Scudi di pietra, ne ſi metteuano alle Caſe, o alle ſepolture, ma in bandiere ſole ſi vſauano, e ne' fatti d'Arme, ſi sà pur che taluolta furon meſſe in vſo ſchiette come raccõta il noſtro Villani di quelle de'Caualieri quando andauano nell'oſte diuiſi ciaſcuno pel ſuo ſeſto, e ſe bene il luogo doue ne fà menzione ne'libri Stampati è molto ſcorretto, e negli ſcritti non poco cõfuſo, pur ſi vede che la Caualleria d'Oltrarno hauea per ſua propria, l'inſegna tutta bianca, Porta S. Piero tutta gialla, e San Pancrazio (ſe alla maggior parte

de'libri a mano si ha da credere) tutta rossa, e Porta di Duomo si truoua in vn testo che l'haueа Verde, ma la maggior parte de'libri vi ha lo spazio vacante, che fa, che nō ce ne possiamo assodare, e nello Stampato oue ella è tutta bianca; è troppo manifesto l'errore; perche già hauea assegnata questa ad oltrarno. Gli altri due sesti l'hauean di due colori, come hanno i libri tutti vnitamente. E era il sopradetto l'ordine quando tutti vsciuano a campo in oste Generale ciascuno col suo Gonfalone, ma quando andauano accoppiati a due a due, o pur a tre a tre, com'e'dice che nelle minori imprese si facea; non mette che insegne portassero, e sarebbe vn cercare di dare vn pugno in Cielo, volerlo al presente indouinare, che non è possibile come le memorie di questa sorte si perdon presto; se già ventura straordinaria non ci aprisse la via, si come per buona sorte m'abbattei a trouare, che l'anno 1304. andando in oste cō l'ordine, che mette il Villani; i tre primi Sesti insieme ciò furono Oltrarno San Pancrazio, e Borgo, hebbero l'insegna tutta bianca essendo lor Gonfalonier Messer Guatano de'Pigli. Gli altri tre San Piero Scheraggio, e Duomo, e Porta San Piero, tutta rossa, che la portò M. Maso da Vinciguerra Donati, e allora se ben la bianca era per l'ordinario d'Oltrarno, perche la Rossa era di San Pancrazio, che andò sotto la bianca; si può credere, che non attendesser le proprie de'Sesti, ma per leuar le contese frà loro si volgessero come a vn terzo a pigliare la diuisa dello Stendale maggiore che si dice l'Arme del Comune, doue hauea ognun di loro che fare, e dando l'vna parte a gli vni, e l'altra a gli altri, gli quie-

quietasser tutti,& in questa oste (quantunque non faccia a questo proposito; perche non mette i colori degli Stendardi: pur poi che ci sian caduti, sia per incidenza a piacere de'Lettori) hebbe l'insegna Reale M.Goccia Manieri, e il Pennone de'Feditori M. Gentile Piccardo de'Buondelmonti. Parrà perauuentura cosa leggierá, ricordar quì quel, che dalla Tauola ritonda, e da altri antichi Romanzi si caua, che si tengono per fauole, e liberi trouati di questa nostra nuoua Poesia, e nõ Istoria fondata, e certa. Ma chi considererà la cosa dell'Arme, e dell'insegne, e i costumi di questa Caualleria che dopo il secolo Romano si vede di nuouo venuta sù l'hauer l'origine della nuoua milizia di quelle nazioni, non l'harà per cosa molto aliena da questo luogo, anzi in vn certo modo debita, e necessaria, ricordandosi massimamente che in quelle così fatte nouelle riteneuano pure i Trouatori tutta la proprietà, e gli stessi costumi de'tempi, e pelle persone, siche in questa parte tanto; non si possono dir fauole, ma verace Istoria. Narrano adunque che i Caualieri nouelli non soleuano vsare il primo anno di lor Caualleria ne gli scudi, e nelle sopraueste altro che vn sol colore, e quello per lo piu bianco, spezialmente nell'atto del riceuere la Caualleria, e così portauano questo Scudo vn'anno intero. Ma se frà l'anno haueffer fatto opera segnalata; lo poteuano mutare: come per darne esempio d'vn si dice, che hauendo tronca la testa ad vno orribile serpente la si prese per insegna nello Scudo, donde hanno creduto alcuni, e forse non punto fuor di ragione, che apoco apoco nascesse l'vso, del quale toccheremo

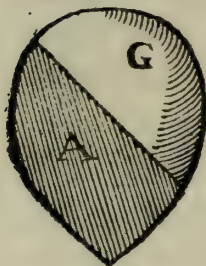
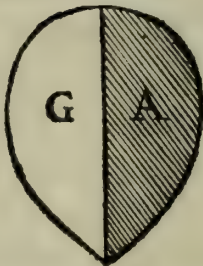
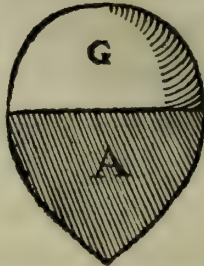
alcu-

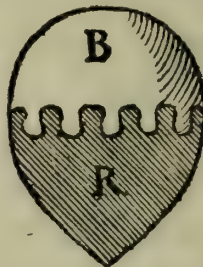
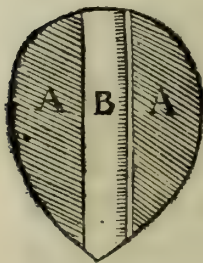
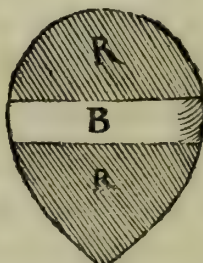
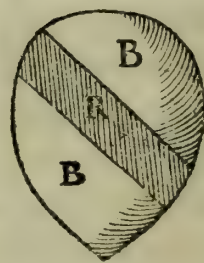
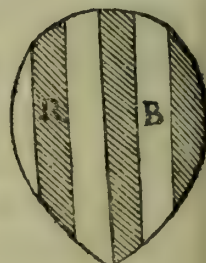
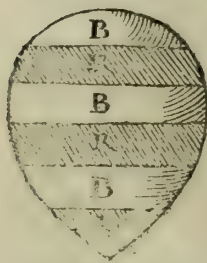
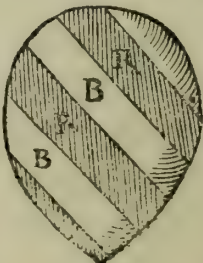
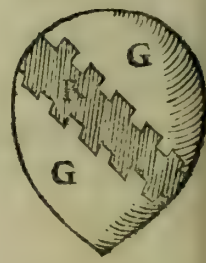
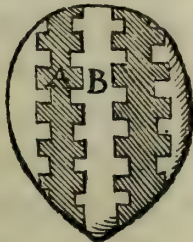
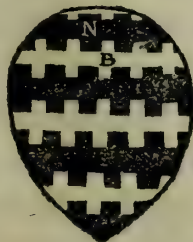
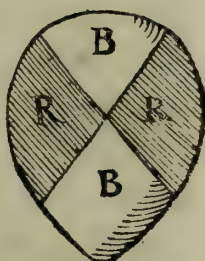
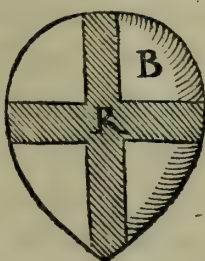
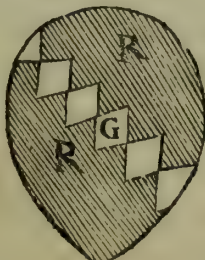
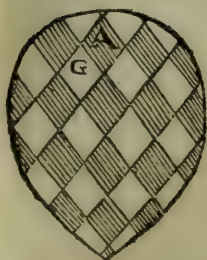
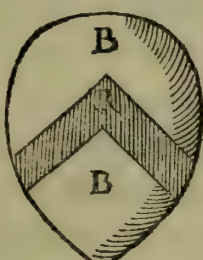
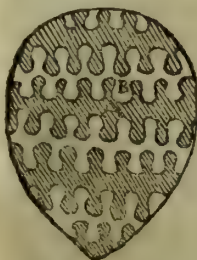
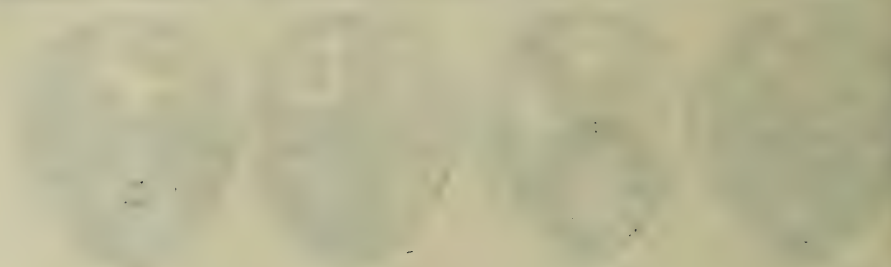
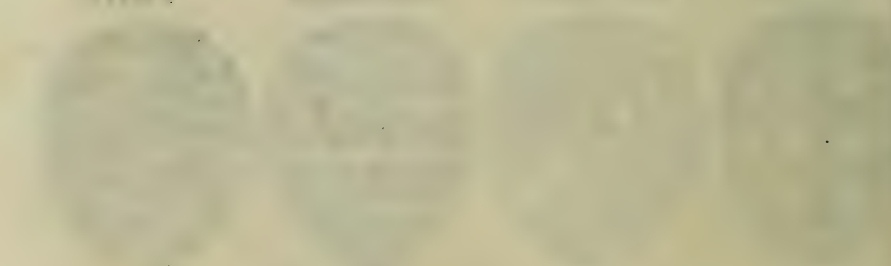
alcuna cosa quì appresso, di pigliarsi l'Arme dalle vittorie. Ma quando per lo spazio d'vn'anno in Torniamenti,& in auuenture, come le chiamauano;& imprese da Caualieri si erano onoratamente esercitati se propria occasione in quel mezzo tempo non fusse nata; pigliauano l'Arme,che al proprio giudizio,o de gli amici, secondo l'vso del paese, pareano conuenirsi loro. Ma questo si può per auuentura piu presto tenere per priuato costume di huom per huom, che comune vso delle Famiglie,dellequali intendiamo noi di parlare.E tanto sia detto per ora dell'Arme d'vn color solo.

Ma di due colori ce ne sono infinite le quali volendole tutte sotto breuità comprendere è impossibile,& entrare a dire di tutte alla distesa è cosa da non ne venire mai a capo.Però pigliando la via del mezzo se possibil sarà,e' si trouerrà che ò il cãpo si diuide in due parti sole con vna semplice linea diritta,e questo in tre modi, o dal capo al piè p diritto come ha lo Stendale principale della Città,e la Famiglia della Pressa,o la si taglia a trauerso per piano come i Donati,Adimari,Buõdelmonti è molti altri, o la si diuide pur per trauerso piegando a sghembo come Vettori, e' Capponi,& Aglioni,e questi tre modi ci son soli anche per l'altre sorti di diuise che in Arme si vsino, non ne patẽdo piu questa diuisione, trouerassi ancor diuiso il campo pur con questa linea, ma a vso di sega, di dentelli aguzzi intrecciando, & incastrando i colori come fano i Corbizi i Gualterotti ramo de'Bardi, & i Larioni lor consorti, o vero a onde piegata, ma dal capo al piè di questa guisa, non mi souuiene hauerne veduta alcuna,ilche ancora

cora nell'Arme tutte à onde mi pare hauere osseruato, che mi fa pensar che paresse lor fuor di natura, che l'acque, che si credono con queste Onde figurate, si reggano suso diritte, e però l'hauesser anche poco diceuoli all'Arme: pur questo è vn mio pensiero, e forse se ne trouerrà; dico di Famiglie buone, che dell'altre non sò come sia da tener conto: E questo si pigli per detto generalmente di tutte l'Arme, e parti loro. Dell'altre due maniere pel trauerso la veggiamo ne' Girolami, che a differenza di que'di San Zanobi, si dicono del Testa de'quali fu vn de'primi Priori, e dubito, che non sieno da poco in quà venuti meno: e ne gli Orlandini di Santa Croce, che al sicuro sono spenti non è molti anni, e fu de gli vltimi il Pollo auuenente, & allegra persona, e di cui si contano molte piaceuolezze. Diuidesi ancora con bande, o sbarre, o listre, che le si chiamino, e se vna sola, e per diritto, alcuni la dicono Colonna forse seguendo Dante, che chiamò Pigli la Colonna del Vaio, e tale è de gli Abati Figiouanni Pepi, e par che alcuni ci vogliano i Caponsacchi, e di vero in Santa Croce in vna sepoltura delle donne di questa Famiglia nella parte di sopra (che di sotto è cancellata) si vede il principio di questa Doga, o Colonna rossa in cãpo bianco, e tal l'ho veduta in alcuni libri tenuti assai buoni: altri credono che e' portassero tre rose bianche in rosso, e di queste Case antiche, che come Ghibelline, o pel corso di molt'anni sono già gran tempo spente, è vna passione trouarne il vero. E per trauerso piano si vede ne'Brunelleschi, Bagnesi, Giudi, Marignolli e molti altri, & a sghembo ne' Panzani, Giacomini,

Gual-

Gualducci, onde fu quel Pela di cui fa menzione Giouan Villani, & altre molte, che ci dan tutto il giorno frà le mani. Ma se le liste sono piu per lo lungo a diritto, si chiamano Doghe, e l'Arme adogata per trauerso diritte le chiamò vna volta il Villani pezza gagliarda se già e' non fu piu per rispetto de' colori che della maniera, e ce ne sono assai Amidei, Tedaldini, Mancini, & a sghembo non poche, Infangati, Schelmi, Baroncelli. Soncene ancor molte con queste Sbarre, o bande fatte a Dētelli, o come alcun gli chiama a Rastrelli, o Bronconi, e d'vna sola ci sono Asini, Vguccioni, e di piu, e di tutte queste maniere ci si veggono Saluiati, Chiaramontesi, Ferrucci, e tanti altri, che sarebbe cosa tediosa a dire di mezzi. Gran parte ce ne sono a Onde come Spini, Arrigucci, Tolosini, Pitti, Alfani, è di quelle, che si chiamano a Spinapesce, come per esempio l'Arme antica de' Rucellai auanti che vi fusse aggiunto il Lione, che tutti si variano quanto alla forma nelle tre sopradette maniere di linea retta per piano, e per trauerso. Ma quelle, che in croce si diuidono oltre a due maniere non riceuono; queste sono, o la paura, e semplice croce pel diritto suo ordinario come i Tornaquinci, o per trauerso a sghembo, quale è quella de' Conti Guidi, e del lato de' Marabottini, & in tutte è due queste guise si chiama la diuisa a quartieri, e così si osserua diuidendo per semplice linea come mettendo nello Scudo la croce intera, l'vna delle quali maniere presero i Popoleschi, l'altra i Girolami di San Zanobi. E di quì è che gli Scacchi, che sono ancora assai frequenti nell'vso nostro, perche escono di questa diuisione,

Aglioni Preſſa Adimari Corbizzi

Paz.di val d'Ar. Gualterotti Girol.del Teſta. Orlandini

Abati Giudi Panzani Pulci

Tedaldini Baroncelli Vguccioni Aſini

Tornaquinci Saluiati Chiaramonteſi Ferrucci

Vberti Girol.di S. Zanobi.Popoleſchi Conti Guidi

Eliſei Bonizzi Rucellai Pitti

Toloſini Antella Della Vitella Albizi

uisione, che si fa in croce sono similmente di due maniere, o quadri, o di quella forma che i Latini chiamano rombi, e noi, credo a mandorle, o pure a rete che di quegli è l'arme de gli Vberti, di questi de gli Elisei, e con essi insieme dell'vna, e della sorte di molte Famiglie, che oggi da tutti ageuolmente si riconoscono, e molte ne hanno non tutto il campo, ma vna parte sola diuisato, come i Bonizi, i Bardi. Ci restano tre altre maniere, e si potranno dire quasi comprese tutte, che per questa via di bande, o di semplice linee siano in vso, ciò sono le squadre: delle quali d'vna sola, que'dell'Antella, di piu insieme que' della Vitella si seruono, e di tutte è vniforme vsanza di sporgere la punta acuta in alto, o fermarla nel mezo dell'arme appunto; l'altre sono que' cerchi, che secondo l'vso nostro chiamiamo ruote, come è l'Arme de gli Albizi, Lanfredini, e della Badessa, che ben possono variare in colori, e numero, ma in figura nò; non ne riceuendo il tondo altra che vna. Seguono le Palle, molto vsate ancor esse da nobilissime famiglie, come i Lāberti dimostrano chiamati dal Poeta, le Palle dell'oro i Foraboschi, i Cipriani, e la chiarissima Famiglia de'Medici, e Squarcialupi, & altri variandole fra loro di numero, e di colori; delle quali si toccherà alcuna cosa, quando si verrà a trattare della varietà dell'Arme in vna stessa Famiglia. E quì non è da passare in sù questa occasione se l'Arme, che di piu liste, o semplici, o a' bronconi si fanno, hanno numero fermo, o pur quante ne cape conueneuolmente il Campo. E di certe per quel, che si può vedere siamo sicuri hauerne vn numero determinato come il Gran-

H de

de Vgo Duca di Toſcana, che la portò di ſette Doghe vermiglie, e bianche, che fu chiamata dal Poeta noſtro: La bella inſegna, e que', che l'hebber da lui vna manco, come ne' Nerli ancor oggi ſi puo vedere. De' Giuochi che furon bianche, e nere ſe ne vede con ſei è con più, e queſto in ſepolture, e Cappelle, che gran pezzo è che mancò fra noi queſta Famiglia: come che alcuno l'habbia per quel, che ſi ſente voluta a' noſtri tempi rinnouare, doue cadrebbe troppo a propoſito, quel detto arguto d'vn noſtro ingegnoſo gentilhuomo. Che a Firenze non era pericolo che alcuna delle noſtre antiche nobili Famiglie veniſſe per tempo alcun meno: poiche non mancaua mai nuoua gente che inneſtandoſi, e tramettendoſi fra eſſe, le rinouaua, coſa fuor di burla, che piu d'vna volta habbiam veduto auuenire, e debbe ageuolmente vſarſi per tutto. Or il ritrouarſi, queſte Arme in luoghi publici, e così varie, moſtra, o che per diuiſarſi fra loro ne portaſſero chi più, e chi meno; come delle Palle habbiam tocco, e meglio ſi dirà al luogo ſuo: o che pure elle andaſſero compartendo per tutto il campo, quanto ſecondo la proporzione dello ſcudo acconciamente ve ne capiuano: e forſe alcuni, come ſon varij i guſti, tennero numero fermo, & alrri nò. Nelle sbarre de' Baroncelli bianche: e roſſe non mi ſouuiene hauerne vedute mai piu che ſei, ne gli Schelmi, che l'hanno, o per me' dire l'haueano biãche, e nere, ſe ne vede piu di ſei, di ſette, e d'otto, e di piu, ilche ancora s'intenda dell'Arme a onde, e a ſpinapeſce, e di ſimili maniere, nelle quali io non ho ſaputo vedere ordine fermo, che pure in alcune puote

essere. Ma come che queste semplici scambiando i co
lori così ne' campi come nelle aggiunte ne creino vn
grandissimo numero essendo tuttauia molto piu nu-
merose le Famiglie, e perciò chieggendone più sem-
pre il bisogno, & anche spesso gli appetiti de gli huo-
mini vogliolosi, e forse anche alcuna volta le varie oc
casioni che dà il mondo, due modi oltre a' sopradetti
si veggono ritrouati da multiplicare in infinito l'Ar-
me, e così poter non solo al bisogno riparare, ma sa-
tisfare ancora alle voglie, che si possono dire infinite,
l'vno è pur co' colori, ma esce de due, ma per le mede-
sime maniere poste di sopra, e ciò si fa, o mescolando-
le insieme, o aggiugnendoui alcuna cosa di più come
sarebbe (per dire d'vna, o due, & vaglia per tutte) all'
Arme de' Baroncelli attrauersarono i Corsini vna sbar
ra azzurra, & alle doghe bianche, & azzure de' Guida-
lotti, vna d'oro i Francesi; e à quella che si dice pezza
gagliarda ne soprapose ro vna per trauerso i Carducci,
& altri ancora in tutti questi modi, e poi da vantaggio
variandosi di colori hanno fatto vna multiplicazione
da non si poter credere, e così di tutte l'altre maniere
ce ne sono senza numero. Ma fermare che modo si tē-
ga nel mescolarle insieme, o volere dar forma alcuna
di regolata maniera essendo questo tutto della libera
elezione di chi se le piglia, sarebbe forza prima stri-
gnere sotto alcuna legge i pensieri, e le voglie huma-
ne, ilche quanto sia ageuole, o piu presto malageuo-
le, sel vede ognuno. I Visdomini diuiser l'Arme a quar
tieri, e nel primo, e nel suo corrispondente lasciarono
il campo d'oro; e ne gli altri due posero pezza gagliar

da, come la si vede oggi in mille luoghi, e spezialmente nell'Arciuescouado. I Ciuffagni vna di quelle vecchie Famiglie Ghibelline oggi spenti; vollero i primi quartieri a onde biãche, e vermiglie, i secondi ad oro. Di quelli, che la diuisero in due, e spezialmente per piano se ne veggono a doghe, a sbarre, ad onde, e scacchi coperte in parte, e quando quella di sopra, e quando di sotto, e così d'vna sola se ne fanno ageuolmente le decine, ma per esser cosa che tutto il giorno ci da fra mano, e di sua natura, e per lungo vso notissima, non è da perderci tempo. L'altra maniera è ancora senza comparazione piu larga, anzi si può dire che non habbia termine alcuno, perche posto che i pensieri, e le voglie humane sieno le medesime quì che nel fatto di sopra, cioè senza fine, e sẽza numero, il soggietto di quelle, ha pur douer che sia confine; ristrignendosi a quelle Bande Bronconi, Seghe, Croci, Squadre, che si son dette: ma questa, oltre che aggiugne nelle stesse liste, e bande, e squadre, e croci nuoue diuise; come è a dire, scacchi, pieconi, onde, vai, & altre tali cose, comprendendo di più animali, vccelli, e questi non solamente interi, ma talora mezi, o pure alcune membra di loro, come teste, e zampe, & entrandoci oltre a cio arbori, fiori, frutti, e in breue (come già si disse) tutto quel, che o genera la natura, o opera l'arte, fanno vn numero sẽza numero, e chi volesse entrare a dir di tutte, sarebbe voler fare vn vilume d'vn Plinio nouello, e non le finire, che non è di mia intenzione, ne anche di bisogno, essendo questa parte a bastanza conosciuta da tutti. Quel che ci resta degno di alcuna considerazione, è intorno

torno a gli animali, che si veggono fuor del colore natio, e per quello che mi ricorda hauer gia letto di vno, che portaua il lupo azurro nell'Arme, e se n'assegna per cagione, ch'vn Re di Francia che così lo portaua nelle sue barde glie ne diede p Arme, sta bene, ma nõ è questo sciorre il nodo tutto, ma rẽder ragione di quel fatto particolare, e ci rimane ne piu ne meno a cercare perche quel Re di colore fuor di natura il portasse. Però veggẽdosi Lioni, & altri animali, ma dico de'Lioni perche son nelle nostre Arme frequẽtissimi azurri, rossi, e bianchi, alcuni han creduto, come si è accennato, che ella sia per cagion di parte, ilche non esser vero ne pur verisimile, già si è detto, e lo mostra viuamente l'effetto trouandosi, per dir d'vno, il Leone azurro portato ne più ne meno da Famiglie Guelfe, che da Ghibelline. Però è da cercare d'altra, e più vera, e più propria cagione, la quale considerisi se per sorte potesse essere vna simile, e nasca dalla principal liurea di quella tal Famiglia, che come hanno le couerte de'cauagli, e le sopraueste loro, così amassero di coprire questi loro animali nell'Arme. Hammi fatto venire questo pensiero, il vedere questi animali non solamente, o rossi, o azurri, o bianchi, e d'oro trasnaturati, ma ancor come se fussero vn cãpo piano, o pur essi vestiti di drappi, e nõ del natío pelo con diuise a bãde, a scacchi, a vai, & altre simili liuree, e questo non solo appò i nostri, ma per tutto il mondo. Trouandosi l'Aquila di Morauia scaccata di biãco, e rosso, l'Arme de'Lãgrauij d'Essen, e di Turigia, bandati i Lioni p trauerso vermigli, e biãchi, e in Arme di Frãcia già vidi Lioni copti di

que'

que'segni, come, che si chiamino, dell'Arme di Brettagna. La Cà da Mosto in Venezia, ha il cane scaccato a rete azzuro, e d'oro. I Gambacorti antica, & illustre Famiglia, come quella, che fu già Signora di Pisa, il Leone bandato a trauerso di nero, e bianco, come anche lo portano i nostri Prosperi, o come si chiamano oggi del Vigna. E mi souuiene de'nostri hauer veduto Lioni vaiati, e scaccati, e con altre diuise a due colori di più maniere, e oltre a questo non sò se a Pisa, o pure ad Arezzo, come soleuano i nostri Cittadini andando Rettori lasciar l'Arme loro nel publico Palazzo co'suoi Cimieri, gli Spini hauer p cimiere vn mezzo Leone a Onde rosse, e d'oro, si come è l'arme, e vn de'Ricci con vn mezzo mastino con la musoliera bandato, come que'Langrauij detti di sopra, di vermiglio, e bianco, la quale non è diuisa dell'arme loro, che nõ è sempre necessario, come si dirà a vn'altro proposito, che le liuree, sieno le medesime dell'Arme; se ben son così per lo più. E si vede ne'cimieri, doue que' fornimenti, o suolazzi, o come altramente si chiamino, che pendono dall'elmo, & adornano, e ricuoprono lo scudo intorno, e faceano secondo quell'antico vso delle giostre vna vaga, e ricca vista, non esser sempre de'colori dell'Arme, e di questa sorte se ne vedrà assai, e in diuerse maniere. Onde accozzando ogni cosa insieme; andaua conietturando se forse vsandosi in que'tẽpi couertare i caualli ciascuno di sua liurea, e que' piu potenti, che per maggior grãdezza vsauano tenere fornimenti da caccia, e d'altri piaceri da gentilhuomini, hauere lor couerte a'cani, & altri animali nella mede-

sima

ſima guiſa, ſe forſe dico, a poco a poco ſi fuſſe introdotto di mettergli anche di queſti colori nell' Arme, che da qualche cagione, o occaſione è forza haueſſe queſta vſanza principio. Et in queſto molto mi conferma vedere nell'Arme dimezate a trauerſo, i Lioni diuiſi ancor eſſi ne' medeſimi colori, ma a roueſcio da' campi, ſi come, nero dal mezo in ſu nel campo giallo, e giallo di ſotto nel nero, i Diacceti. Ma molto piu me lo fanno credere, e per poco mi finiſcono di chiarire l'Armi de' Conti Guidi, e de' Tornabuoni, i quali aggiugnendo alle loro antiche Armi il Lione, lo diuiſero di que' colori, de' quali era diuiſata prima la lor Arme, nel che come ſi vede chiaramente non ad altro atteſero, che a mantenere quegli il Bianco, & il Roſso, queſti il Giallo, & il Verde nell'Inſegne loro, ma dell'Armi di queſte due nobili Famiglie ſi ragionerà di ſotto ad altro propoſito, e così ci sì apri il fine, e'l concetto comune, e per dir così la vera natura di queſti colori fuor di natura ne gli animali, & oltre a di queſti, che in sì fatte coſe delle quali non ſi ha mai perfetta notitia dourebbono baſtare a ciaſcheduno, e ſe ne potrebbono arrecare così de' noſtri come de gli ſtranieri vn mondo d'eſempi, pur di queſto ciaſcuno ne crederrà a ſuo modo, che queſto è piu preſto vn penſiero nato da così fatte conietture, che opinione fondata, e ſalda notizia, e ſarà forſe chi ne trouerrà migliore, e piu veriſimile origine, poiche queſte non ſono di quegli effetti di natura che portin ſeco le cagioni neceſſarie, e ferme.

Et

Et fin quì basterebbe per auuentura hauere in somma ragionato dell'origine natura, e proprie parti dell' Arme nostre, se non restasse a riconsiderare vn poco quel, che nel principio si disse, che sia a ciascun lecito pigliarsi l'Arme a suo piacere, parlando ora pur de'nobili che di sopra de gli ignobili, e persone di nessun peso, fu tutto il ragionamento, e questo nõ perche secondo me, ci debba essere dubbio alcuno, poiche i Giureconsulti, che sogliono di queste cose essere molto seueri, e stretti, e che tutto volentieri riferiscono alle leggi, & a' Principi, che sono i Signori, e fautori di esse, lo consentono.

Ma per rispondere ad alcuni, che pare, che habbiano per cosa piana per quel, che de' loro scritti si caua; che l'Arme siano proprio priuilegio di Signori, donde ne verrebbe per conseguente; che chi non l'ha da loro, non le debba, o possa portare, e così non sarebbe in libera potestà di ciascuno; come che valoroso, e gentile si fosse, e quelli, che primi ordinarono a' Caualieri nouelli, o che la cosa, p se stessa venisse fatta, che portassero il campo d'vn sol colore, finche si acquistassero propria Arme, mostra che intendessero in certo modo, che Arme non douesse essere senza cagione, se ben non si ristrinsero sempre a vn particular dono, o grazia di Principe. E forse chi tenne questa opinione douea esser natio di paese, oue era poca, o nulla forma di Republica, o di cittadinanza, ma tutti come si chiamano propriamente vassalli, e Coloni, non Cittadini, & assolutamente liberi. E forse hauendo saputo, che

in

in questi nostri paesi, & in Città libere alcune Famiglie l'hanno veramente hauute in dono da'Principi: fece in se stesso questa general conclusione, e dalla parte cà uando il tutto; che l'arme come per legge si debbano per benefizio di alcun principe ottenere Ma non quello, che in vn paese si costuma necessariamente in tutti gli altri piace, e trapassa, ne quel, che si fa vna volta, & in vna persona, o famiglia sola, si riduce per necessaria consequenza al sempre, & a tutti. Ne ha quì luogo propriamente, quel che si tocca de'Caualieri nouelli, che in quel tempo a quell'vso de'Caualieri, che si dissero erranti, non altro intendeuano, che illustrare il nome, e la fama propria, e erano quelle prime insegne delle priuate persone, e non comuni delle Casate, fin che i posteri di colui cō gli altri beni come legittimi eredi, e successori le pigliauano. Il che intanto è vero, che poi molti, e molti anni, quando eran già ferme l'arme delle Famiglie, restando ancora alcun piccolo vestigio e quasi ombra dell'antico costume, diuisauano la comune arme, non solo i frategli da frategli, ma il figlio dal padre, la quale pur douea per ragione ereditaria passare in loro, ilche largamente si dirà a suo luogo sì che questo non può dar noia. Però lasciando questi, che se così veramente la intesero, si son senza dubbio ingannati. Diciamo che vero è, che tal volta si hanno queste arme per dono, e proprio fauore di alcun Principe, e ne sono di questa sorte delle nostre alcune, come le sei Famiglie contrasegnate da Dante per quelle che della bella insegna portano del gran Barone, delle quali si toccò già vn poco, e quella de'Pazzi di

Firenze della quale si toccherà di sotto: e forse alcun'al tra, anzi non manca chi creda quel, che disse Ricordano scrittore in certe cose vn pò troppo semplice, o come vsa dire il Popolo in questo senso, antico, che gli Vberti venisser della Magna, ageuolmente hauere hauuto cagione dell'Arme, laquale potesser hauere hauuta da que' primi Imperadori là verso di Bauiera, che tal era l'Arme loro di scacchi azurri, e gialli, donde si sia poi pensato come si vanno nel volgo confondendo, e scambiando le cose, e' pensieri, e da poca cagione, trarre consequenze strane doue egli inchina, della quale molto abbarbicata opinione; e di molte case creduta; si è assai diligentemente parlato altroue. Ma che alcune Arme siano per questa via venute; non si douere ne potere in modo alcuno dubitare già si è detto, e largamente se ne parlerà di sotto, ma nel resto stia pure la cosa nella sua vera, e primiera libertà. Bene è vero che alcune hanno propria cagione, la quale poi che siamo in questo ragionamento per non lasciare alcuna sua parte indietro, non si poteua tacere; o a parlare più propriamente, non sì douea così strettamente passare, poi che se n'è pur di sopra vn certo che accennato. E frà queste molto propria, e ragioneuole si mostra quella che da alcun singular fatto come da vittorie per ispoglie se ne riportano, oltre che ella è ancora d'antichissimo vso; poi che fin nelle guerre Troiane i vincitori pigliauano l'Arme, e la sopraueste, & altre spoglie del nimico vinto; e come di Trofei se ne adornauano, ilche gentilmente toccò il Poeta Romano, appigliandosi al meglio per la parte di Et-

tore

tore quando lo fà vestito delle spoglie d'Achille, delle quali nondimeno hauea spogliato Patroclo. I Romani le appiccauano sopra le porte delle Case loro, e come cose sacre non si sarebbbono da nessuno tocche, onde durauano come proprij ornamenti di quelli edifizij per molti secoli, eziandio che le case come spesso incontra mutasser padrone, onde racconta Suetonio, che in quel grande incendio Neroniano, che diserto delle quattordici regioni di Roma le dieci; arsero frà le molte altre nobili memorie, le case de gli antichi Duchi, e Capitani adornate ancora delle spoglie da' nimici guadagnate in campo, & i sacri Tempij ne gli estremi pericoli di quella Republica nelle guerre de' Galli, e de' Cartaginesi botati, e ciò che di quella veneranda antichità, vi era rimaso degno di vedere. Ma più pare, che se ne valessero ne' nomi, massimamente quando erano di tal sorte, che non si ritraeua spoglie, o non acconce da poterle appiccare alle mura, ma restaua lor solamente la gloria, e la nominanza del fatto. E lasciando per ora quegli Africani, Asiatici, Germanici, & altri infiniti; per questa via T. Mallio hauendo amazzato quel superbo Gallo, e leuatogli vna bella collana d'oro, che in quella lingua chiamano Torque, se ne guadagnò per se, e per i posteri suoi tutti il sopranome di Torquato, & il primo, che hebbe il soprannome di Cesare, vogliono alcuni, che per hauere ammazzato a corpo a corpo vno Elefante, che nel suo paese si chiamaua Caesa, se'l guadagnasse, ancor che altri altramente lo credano. Vsauano ancora in altre maniere

ritenere la memoria di simili benauuenturosi accidenti, e del notargli nelle monete si è di sopra ragionato, e Silla con gran risentimento, e doglienza di Mario, intagliò nel suo sigillo per tener viua la memoria di quel fatto, Iugurta datogli dal Re Bocco prigione. In questo nostro vltimo secolo poi, che fu l'vso di queste arme introdotto, per questa via si è costumato notare cota'vittorie, e fatti piu segnalati, e si vede comunemente per tutta l'Europa sparso, e l'Arme del Regno di Portogallo per cominciarsi dalla estrema parte si dice per vna vittoria di cinque Re a vn tratto, essere come la si vede di cinque scudi. Gli Spagnuoli molto vsano ornare intorno gli scudi loro di quelle bandiere ch'egli hanno per forza d'arme in campo sopra i Mori lor nimici acquistate. Dell'Arme di Francia sò, che vanno a torno diuerse opinioni cõuenendo in questo tutti, che i Gigli d'oro in azzurro, non fusser de'primi Re loro. In vn libretto che molti anni a dietro andaua in volta, pur fauoloso, come ce n'erano, e sono di questa sorte asai, del secolo de gli Aui nostri, ma piaceuole molto, col titolo de'Reali di Francia: par che si accenni vn'altra origine di queste arme, e come frà que'trouati mescolate molte proprie, e vere vsanze di que'secoli, da non dispregiare. Narrauisi dunque che trouandosi Carlo Magno nel tempo che si chiamò Mainetto in Ispagna, combattè, & vinse vn Re d'Africa detto Bramante, il quale hauea la soprauesta col campo tutto cilestro, e pieno di Gigli d'oro, la quale con l'altre arme, e spoglie sue prese per se, il che quando pure non fusse stato così vero in questo particulare (che

trouato

trouato poetico fù tutta quella fuga di Carlo giouinet to, e la mutazione del nome) fù al ſicuro nell'vſo, e co ſtume generale veriſſimo; come anche di Orlando vogliono i vecchi Romanzi, che dal ſuo fratello Agolá te pigliaſſe il Quartiere, ilche come coſa molto conforme a così antica vſanza, non ho voluto tacere; quátunque io ſappia molto bene, che altri vogliono, che molti anni innanzi Clouis, o vero Clodouis il primo Re Criſtiano, che all'vſo noſtro, ſi dice Louis, o Lodo uico mutaſſe la vecchia Arme de' Re Franchi, ma ne anche ſono frà loro d'accordo del modo, onde frà tan te varietà, ci potrà ancor capire quel libretto, e la verità habbia pure innanzi a tutti il luogo ſuo. Per queſta via, pare, che ſia generalmente creduto, che veniſſe l'Arme della Vipera ne' Viſconti, e che ella fuſſe nel cõ quiſto di Terra ſanta, che ſeguì ſotto Gottifredo di Eu glion, guadagnata in ſingular duello da Otto Viſconte ſopra vn Voluce nobile Saracino, che l'hauea per cimiere, & in vn Libretto che ſi vede delle Famiglie Viniziane ſi dice, i Zeni hauendo vinta, e preſa vna Naue de' Fieſchi Genoueſi (che gran tempo combatterono queſte Città frà loro del principato del Mare, e ſeguironne così priuatamente come per comune, varij e fieri accidenti) hauerſi ritenuta poi l'inſegna, che era in quello Stendardo per loro, cioè la ſbarre per trauerſo azurre, e bianche, e hauerlo come guadagnato in battaglia portato per Arma propria, aggiunteui nondimeno alcune ſbarre di più, e quanto alla verità del fatto, in queſti particulari, me ne riporto ſempre a gli Scrittori, ma il modo del fare, torna come ſi

vede

vede al medesimo segno, & ò egli conferma, ò pure resta esso confermato da questo tãto ab antico riceuuto costume, e perauuentura se ne potranno dare altri esempi, ne' nostri, come i Niccolini affermano hauer perso l'antico lor nome di Sirigatti, e l'Arme dall'hauer portato vn Gatto per cimiero vn de'loro detto Arrigo, che nella giornata del Re Carlo con Manfredi, si adoperò con molto valor insieme con l'altri Guelfi di Toscana, onde nascesse che l'insegna insieme con il nome si perpetuasse ne' discendenti, ma questi particolari accidenti non ci essendo riscontri di Storie, non si debbono tutti credere sicuramente, se bene molti ne posson esser stati veri, come questo dell'insegna del Gatto, poiche se ne mostra scritture molto antiche, che lo raccontano.

Ma dell'vso di metter più arme insieme, come nelle Reali di Spagna, e di molti Signori Alemanni, & in alcune d'Italia si vede, essendo vso Oltramontano, e non de' nostri, a noi non accade trattarne. Resterebbe nell'vltimo a toccare vn motto di alcuni casi speciali, che hanno spesso dato cagione a queste insegne come sarebbe quella che scriuono alcuni Autori Greci, che hauendo la quinta legione (che co'numeri si distingueuano ne'primi tẽpi, e se ben poi preser altri nomi, e soptanomi, nõ lasciarõ però mai l'antico costume) per sua franchezza chiesto, e otteuuto di opporsi a gl'elefanti, e portatosi bene, vsò poi sempre portare ne'suoi vessili la imagine dell'elefante, e nella Medaglia di Lysimaco si vede la sua testa con corna di toro, perche sacrificando Alessandro Magno, essendosi

sciolto

sciolto il toro, e tutto fiero scampando via, egli forzatamente lo tenne per le corna fermo sì fù sacrificato. Ma non c'inganni quì (come ad alcuni è auuenuto) che in alcune sue medaglie si vede con corna di montone, che di Gioue Ammone è quella testa, ma la propria di Lysimaco si trouerrà con corna pure come io dico di toro. Ma perche questi priuati accidenti, non solamente sono infiniti, ma incerti ancora; e le più volte, come delle cose priuate auuiene, non saputi dalle Istorie, o non tocchi, sarebbe pensier vano, e fatica senza frutto pigliarne impresa, e di raccontare molte baie, che si dicono da molti delle cose proprie, per parlare liberamente, non sono punto acconcio per questa volta bastando hauer tocco sommamente, e forse anche accozzando tutto insieme assai pienamente; quel, che è dell'origine, e dell'vso, e delle maniere di queste nostre Arme per vna generale notizia debba bastare, e venendo ora a discorrere nel medesimo modo delle distinzioni, e diuisioni, e di alcuni accidentali aggiunte, che per molte cagioni vi si fanno, vedremmo di dichiarare poco più isquisitamente la cosa della mutazione, delle varietà dell'Arme: delle quali, e di sopra nelle generalità dell'Arme, e prima in raccontando queste Famiglie se n'è tocco alquanto, dico, che due considerazioni ci veggo per principali. La prima, quando da spontanea elezione di quelle tali Famiglie nasce, l'altra allora che da sopraueguente occasione, o necessità, sono quasi forzati a mutarle, o almeno variarle. Io n'aggiugnerei volentieri vna ter-

za s'io la tenessi veramente per mutazione, o per parte sustanziale dell'Arme, questa è di cotali aggiunte, che ci si fanno, o di proprio piacere, o per priuilegio d'altrui. Ma di queste ancora sarà pur bene toccare alcuna cosa almeno per sadisfazione di chi la credesse mutazione; che in vero oltre che ella è vn de' proprij accidenti, & è molto frequente nell'Arme, e spesso di non piccola importanza, non si può negare, che la non serua talora a distinguere le medesime case frà loro, e taluolta ancora dall'altre, che è quelche si cerca con la prima, e seconda maniera, che s'è proposta.

E quanto alla prima; se si è preso bene qual sia il fin dell'Arme, & onde sia nato il fatto, e il nome, si conoscerà senza difficultà, che quella cagione, che mosse i primi a contrassegnarsi nelle bandiere, e Gonfaloni al modo nostro, e nelle sopraueste, e ne gli Scudi per essere subito, o in giostre, e torniamenti, o in veri fatti d'arme riconosciuti da gli altri diuersi di langue, sotto la medesima comune insegna compresi, e per non si cõfondere nella troppa moltitudine, e mantenersi più ageuolmente insieme tutti al comun bene vniti, & accioche le prodezze fussero ad essi proprij, e non ad altri attribuite, o pur nella confusa schiera de' Caualieri smarrite notandosi prima, e ritenendosi ageuolmente in memoria dal popolo, e spargendosi il grido del valore della brigata del Lion bianco, o della banda ad oro; poi fuor dello stormo dalle medesime insegne più che da' proprij nomi riconosciuti, e celebrati. Or se questo si è preso bene; si conoscerà ageuolmente, che la medesima ragion ha potuto anche diuidendo la cosa piu

sa piu sottilmente; quando vna casa sola era molto in Famiglia multiplicata, far nascere desiderio in alcuni di loro di segnalarsi, fra tanti altri de' suoi, onde cominciarono alcune delle maggior cõsorterie a diuisarsi fra loro, e di nomi, e d'Arme, & ha potuto tanto ne' petti humani il desiderio di questa gloria (che nõ punto meno disama la cõpagnia, che si faccia (secondo il comun prouerbio, l'Amore, e'l Regno) che come si mostra alcuni libri de' Contestaboli, & Ammiragli, e Mariscialli di Francia: perche in quelle parti fiorirno vn tempo in giostre, e torniamenti, & in veri abbattimenti ancora gli esercizij Cauallereschi, e se ne trassero si può dire le regole, e le leggi della Caualleria, non solo i parenti al largo fra loro, ma i fratelli, che e' piu, il figliuolo dal padre volle l'arme diuisata, tanta fu la gelosia, che non si attribuisse ad altri, per cagione della comune insegna, quella gloria, che come propria sua, volea per se solo. E se ne può dare l'esempio di M. Tommaso di Fois detto di Lescudo, che alla Comune Arma della casa di Fois aggiũse vn rastrello, o come essi dicono, Lambello d'Argento per non essere scãbiato da Odetto suo fratello detto di Lautrech, che la portaua semplice. Io non vò dare l'esempio, che vi metton del Cõte Orlando d'Anglãte, e come la variasse dal Conte Milone suo padre, perche troppo si discosta dalla comune, & oramai ferma opinione, ch'egli hauesse il Quartiere doue costoro gli dãno il Lion rosso rãpante in cãpo d'oro, e corona azurra, e voglion che Orlãdo per differẽziarla dal padre la fasciasse d'vna sega nera intorno intorno. Ma ben dirò di Monf. Giouãni di Croi, delquale potet-

tero hauer eziãdio di veduta certiſſima notizia, eſsẽdo ſtato gran Maſtro di Francia ſotto Luigi XI. vi ſi vede come M. Antonio ſuo figliuolo la diſtinſe dalla paterna, con hauendola bardata intorno d'vna faſciatura a ſega di colore azurro. Ma potette eſſer queſto nelle Famiglie Illuſtri proprio coſtume in Francia, come ha ogni paeſe alcuna ſua proprietà, e nata per auuentura dall'eſempio della corona, doue ritenendoſi, o per legge, o per vſo, il Re per ſe ſolo la Reale pura, e ſchietta: gli altri fratelli non la potendo vſare, ne la volendo laſciare, con alcune intraſegne la vengono diuiſando, come ſappiamo del buon Carlo d'Angiò primo Re di Napoli, e de' ſuoi ſucceſſori, che v'aggiunſero vn raſtrello roſſo, che ancor ſi vede in tanti luoghi pubblici, & in tante Arme di priuate Famiglie in Fiorenza. E ne' figliuoli di Lodouico il Santo, de' quali hauendo Filippo primogenito ritenuto la Reale Ruberto ſuo fratello, onde vſcì la caſa di Borbone, la diuisò con vna ſbarra roſſa per trauerſo, e col tempo poi eſſendoſi queſto ramo di nuouo diuiſo, e preſo vna parte il nome di Montpenſier, ritenne pure la medeſima ſbarra, variandola in ciò, che non toccaua ne di ſotto, ne di ſopra l'orlo dello ſcudo, & aggiunſe in teſta vna Lunetta. Ma troppo lungo ſarebbe contare ad vna ad vna le diuerſità dell'Arme di quella caſa, faſciata da fregi roſſi, da roſſi, e bianchi, da ſeghe, e con raſtrelli diſtinte, e queſti in piu maniere contraſſegnati di Caſtella, e di Lune, che fu proprio del lato Valeſio, che oggi regna, & altre ancora tutte da queſta cagione vſcite. Vedeſi queſta varietà ancora notabilmente ne' Re di Napoli An-

gioini,

gioini, che Carlo della pace la tenne vn poco diuersa dal Re Luigi, se ben erano della medesima casa, e piu se ne discostarono il primo, e secondo Rinieri, ma era no da vn altro lato, pure della medesima stirpe Reale, che ancor fra se stessi la distinsero; ma forse ne hebber cagione da alcuni stati, che possedessero in proprietà; il che particularmente nella Imperial casa d'Austria si può notare, che tutto finalmēte batte ad vn segno che ciascuno a suo potere ami meglio esser per se stesso riconosciuto, che andarne cō la comune notizia, e quasi in vna gran piena inuolto. Ma ò da questa ò da qualunque altra si nascesse il diuisar dell'Arme de'Reali di Francia, e d'altri Signori di quella lingua, e dell'altre, queste varietà si veggono spesso, e per tutto. Dal medesimo onorato desiderio hebbero ageuolmente ancora l'origine loro, o grande accrescimento almeno i cimieri, che furono ancora piu stretto contrassegno delle persone proprie (come che alcuni se ne contino comuni delle Famiglie intere) come dicon esser la Serena della nobilissima Famiglia Colonnese, e questo fu in vso assai famigliare de'nostri, seruendo così il cimiere, come le bādiere, e pennoni, & l'altre sopraueste alla casa tutta, quando andauano in Signoria, che si facea secondo il costume di que'tempi, cō molta pompa. Di quì ancora son venute di molto antica origine ma ne'tempi nostri con molta miglior maniera, e con maggior arte generalmēte maneggiate quelle chè propriamente si dicon imprese; delle quali molte cose da molti si son gia dette, e dicono tutto il giorno, e non è questo tēpo ne luogo da ragionarne. Or ristriguēdoci

alla materia propoſta di queſte mutazioni, & varietà, e da queſta cagione nate parlando, per lo più par che teneſſero i noſtri vna tal regola, che non mai laſciarono affatto i veſtigij dell'Arme primiere, e ritennero quanti più ne poteuano, e più chiari ſegni, e riſcontri, onde nella prima ſi doueſſe riconoſcere la principale inſegna del ceppo originario, e così ne penſauano conſeruare, come dire la poſſeſſione. E di queſto vſo non volendo in molte parole multiplicare, non ſe ne può dare eſempio più atto ne più a propoſito del Giglio noſtro, che diuiſa la Città in quelle due maladette parti, e volendo ciaſcuna riconoſcerſi nelle miſchie, che tutto il giorno faceano inſieme, ma non volendo già cedere la poſſeſſione dell'antica inſegna: ſi riduſſono finalmente a cambiare il luogo a'colori. E così (di che tanto ſi duole il gran Poeta) il Giglio per diuiſione diuentò vermiglio ritenendo i Ghibellini l'Arme antica del Giglio bianco in campo roſſo: e i Guelfi tutto al contrario. E ſe così poco ſi vollero diſcoſtar queſti, che mortalmente ſi diſamauano, e voleuano ogni coſa a roueſcio, quanto più è veriſimile di queſti, che non per odio alcuno, ma per ſolo deſio d'onor vi s'induceuano? ma di particulari famiglie, ne poſſono eſſer buono, & intelligibil ſaggio i Donati, l'Arme de' quali diuiſa per trauerſo di ſopra roſſa, e di ſotto bianca, volendoſi vna parte di loro contraſſegnare da gli altri, oltre al pigliarſi il nome de' Giandonati nel qual pure ritenner parte del nome primiero poſero i colori dell'Arme a roueſcio il bianco di ſopra, e di ſotto il roſſo. Così ſi diuiſero molto anticamente que'della preſ-

ſa da'

ſa da'Galigai poi che fino in vita di meſſer Cacciaguida ſi contauan l'vna di per sè dall'altra come fuſſer due diuerſe Famiglie, e ritenendo la comun liurea dell'azurro, e dell'oro la partiron in due. Que' della Preſsa per lo lungo de'quali vſciti poi i Buonaguiſi, pigliando il nome dal valoroſo M. Buonaguiſa la diſtinſero per doghe de'medeſimi colori laſciãdo per ora l'Aquila che fu ſegno di memoria di caualleria, doue prima era la comune con i Galigai vna catena azurra incrociata nel campo ad oro. Notiſſima è ancora la ſeparazione de' Buondelmonti da gli Scolari così nell'Arme come nel nome, e de'Ricaſoli da que'da Panzano, ma queſti ſi diſcoſtarono vn pò troppo nella liurea, o vogliam dire ne'colori dell'Arme. Che reſtaruene vn ſolo non vuol dir nulla perche ella ſia, o ſi poſſa nel volgo per la medeſima riconoſcere. Che mi ha taluolta fatto penſare ſe l'eſſer ſtati d'animo, e di fazione contrarij frà loro, fuſse la cagione, che ſi fuſsero voluti tanto nell'Arme allontanare, e ſe bene nella conſorteria de'Ricaſoli, e de'Panzani non fu, che ſi ſappia, diſcordia, che da contar ſia, pur queſti eleſser vita quieta, e ſtato popolare, quegli mantennero molto magnificamente la grãdezza. Ma queſto non ſi può dir de'Buondelmonti, e delli Scolari fra' quali non oſtante la coniunzione del ſangue furon, per animo di parte brighe mortali, & acerbiſſimamente ſi perſeguitarono, e tutti vgualmente furon de'Grandi. Ma diſtinguendoſi poi i Buondelmonti frà loro, o per cagione di popolarità, o per eſſerſi in molti rami ſparſa quella Famiglia tenner quell'altro più humano, e più vſitato modo, e di nulla, o

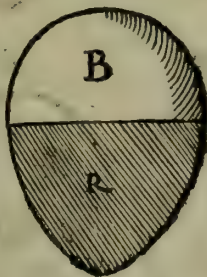
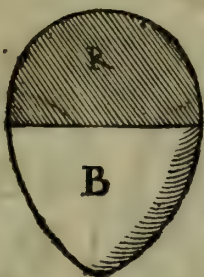
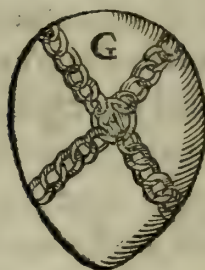
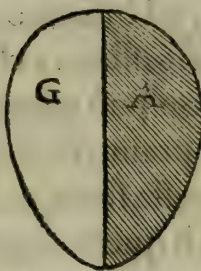
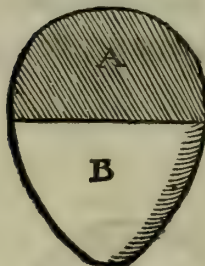
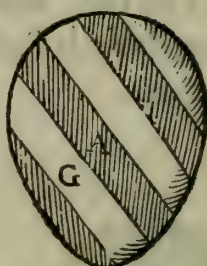
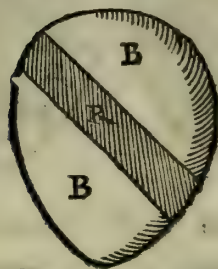
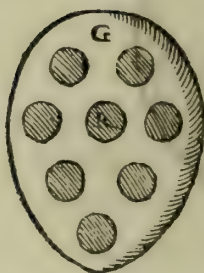
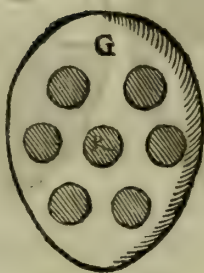
la, o di tanto poco, che a pena ſi conoſce, variarono l'Arme, che più mi fa credere, che de gli Scolari poteſſe eſser vna ſimil coſa. Ma, o da queſta, o altra cagione che veniſse, ſarà queſto almeno ſicuro ſegno, che il ritenere ſempre i colori, fuſſe allora più elezione, e ragioneuol conſiderazione, che legge, e che finalmente in queſte coſe può ciaſcheduno fare a ſuo modo. Molte altre ſe ne potrebber nominare, ſe il propoſito noſtro fuſſe di contarle tutte dal capo al piede, e non più preſto col ſaggio di poche ſpiegare la natura di tutte; vedeſi queſta maniera di contraſsegnare frà i lati delle Famiglie numeroſe d'huomini frequente, e molto ageuole in quelle, che hanno nell'Arme, o Palle, o Gigli, o Pere, o Roſe, o Stelle, o altre coſe ſpicciolate a nouero: perche n'hanno pronta la commodità, col metterne più, o meno. Onde ſi veggono nella Famiglia de' Medici Arme con ſei, con ſette, e con otto palle. E de' Foraboſchi ſe ne truoua con diece, e con ſei, e con tre: come de' Peruzi ancora delle lor pere, & alcune ſe ne veggono con otto, e ſimile nella Famiglia de' Ricci alcuni con le Stelle d'oro in azurro tengono i Ricci animali, che altrimenti diciamo ſpinoſi, e di queſti chi piu, e chi meno, & altri Ricci di Caſtagne, & altre loro differenze; la qual varietà, e la ſua maniera conſiderando mi è tal volta caduto nel penſiero ſe poteſſe dal principio eſſer nata da gli ſcudi, e dalle ſoprauueſti, che in queſti come in luogo fra breui termini riſtretto, ne aſſegnaſſero vn numero determinato piu ò meno, ſecondo che alla voglia, o ad alcuno proprio diſegno gli accomodaua; in quelle ne ſeminaſſero pel cam

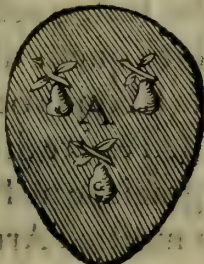
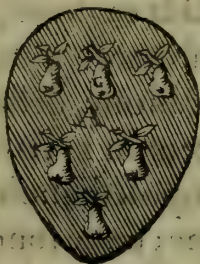
po

po quante ve ne capiua, e da questa prima occasione succedendo la voglia, o'l bisogno di fare alcuna distinzione fra loro, se ne seruissero: e che taluolta n'empiessero il campo tutto non può esser dubbio, e già mi souiene hauer vedute soprauuesti di caualli, che arriuauano infino a terra di questa sorte, e credo se ne possa vedere ancora. E pur di questo seguirà ciascuno il giudizio suo, che legge, o regola certa non ci è che ci stringa a crederlo, e di cosa che dall'humano arbitrio dipenda è troppo difficile l'affermare; & oltre a questo spesso poco sicuro.

B R B

Donati Giandonati

R B B R

Galigai   Della Preſſa   Buonaguiſi

Buondelmonti   Scolari

Da Panzano

Me   di   ci

Fora bo ſchi

Pe ruz zi

Ma ſopra tutto pieniſſimo, & inſieme attiſſimo e-
ſempio ne darebbono i Tornaquinci ſe a queſto fi-
ne l'haueſſer fatto, l'Arme de' quali è a quartieri ver-
de, e gialla: pigliando nuouo nome il lato di Meſ-
ſer Giachinotto, ſcambiarono il luogo de' campi: po-
nendo il verde oue la prima ha il giallo, e ſequente-
mente accommodando il reſto con queſto ordine, e
da vãtaggio aggiugnendo quattro nicchi, vn per qua-
dro. I Popoleſchi ritennero l'ordine della diuiſa nell'or
lo intorno allo ſcudo formato a vſo di ſega, e rimanen
do nel mezo il campo bianco vi aggiunſero la Croce
roſſa. I Tornabuoni, e Marabottini la ſquartaron an-
ch'eſſi, ma a ſghembo, laſciando il giallo, o l'oro, che

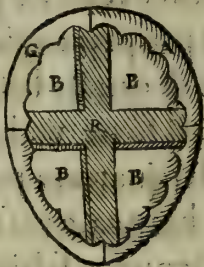
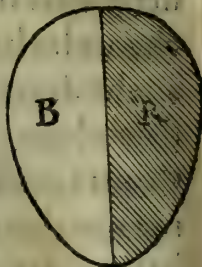
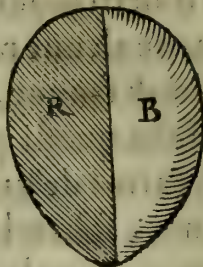
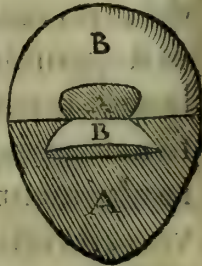
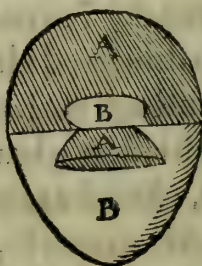
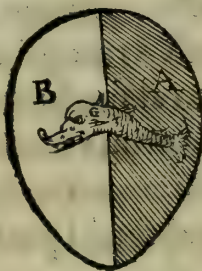
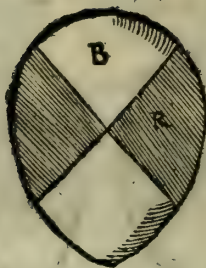
 voglia-

vogliamo dire, di ſopra, e da lato il verde. Ma i Tornabuoni aggiunſero nella loro vn Lione, che ritenne la liurea verde nel giallo, e gialla nel verde: la doue i Marabottini la mantennero ſtietta: e'Cardinali ſemplicemente diuiſero il campo per trauerſo, mettendo di ſopra il giallo, e ſotto il verde: ma tutta via può queſta pur moſtrare in quanti modi ſi varij, e ritenga l'antica inſegna, à ſeparare i lati, e come dire, i Rami della medeſima Caſa, quando ella è grande: ſe bene io non credo che fusſe queſta la cagione, o almanco ſola, di fare fra loro queſte diſtinzioni, ma che gran parte vi habbia la ſeconda occaſione, della quale ſi parlerà appreſso, dell'esſere di tempo in tempo diuenuti popolari per grazia, e ne'Popoleſchi: oltre che lo dice il nome, e lo moſtra l'Arme; ce ne ſono dell'altre chiarezze, e ſe ne parlerà al ſuo luogo, e tanto baſti de'noſtri per ora. Ma aggiugniamo per maggior chiarezza alcuni eſempi di fuori, perche mouẽdo la radice di queſta diſtinzione dalla natura, che fa le voglie, & i guſti degli huomini in ſimili coſe per tutti i paeſi i medeſimi, ſi vegga ſimilmente che per tutto naſcono i medeſimi effetti, però come qua ne'noſtri, a Venezia ancora i Boni per toccare di alcuni quella parte, che ha l'Arme come i noſtri Larioni nel medeſimo modo ſi contraſſegna, mettendo vna parte l'azurro di ſopra l'altra di ſotto, e quelli che la porton diuiſa per lo lũgo bianca, e rosſa, vna parte tiene il roſso a man ritta, vn'altra alla manca; così i Cappelli, vna parte ha il bianco di ſopra, l'altra l'azurro; così i Delfini alcuni ne tengono vno nel campo diuiſato d'azurro, e bianco, al-

cuni tre in azurro; così i Contarini, i Moresini, e diuerse altre in diuersi modi, ancorche ne possan qualche uolta hauere alcune piu proprie cagioni, & esserui anche diuersità di sangue, e di queste bisogna riferirsene a loro. Et in questi paesi se ne vede esempio ne' Conti Guidi, l'arme de' quali squartata per trauerso come noi diciamo a sghembo bianca, e rossa; restando il bianco di sopra: alcuni la ritennero schietta, alcuni vi aggiunsero vn Lione, diuisando i colori al contrario del cãpo, come de' Tornabuoni habbiam detto, que' di Reggiuolo diuisero la liurea bianco, e rossa per lo lungo; mettendo di quà, e di la vn Lion rampante rosso nel campo bianco, e bianco nel rosso. Et altri di loro altrimenti, che nõ accade ora tutti annouerargli ad vno ad vno. Ma in questi, & in altri che hanno Signorie, Baronaggi, e Castella, e Tenute, ci ha spesso vna propria cagione da' luoghi che posseggono, che come ne' nomi così spesse fiate nell'Arme gli contrassegnano: del quale vso si è trattato al suo luogo. Or questa è sommamente toccando la prima maniera, e cagione di mutare l'Arme comuni, comune come si vede a' grandi, & a' popolani, e per tutti i paesi, & in ogni tempo riceuuta.

Tornaquinci — Giachinotti — Marabottini — Tornabuoni

G A A G — A G — G — G A A G

Cardinali Popoleschi Boni

Boni Cappelli

Delfini

Conti Guidi

Vegniamo alla seconda maniera, che per quello, ch'io creda, è propria della Città nostra: & anche non di tutta, ma d'vna parte sola della sua Cittadinanza, cioè de' chiamati grandi, & se bene comprese poi in certo modo alcuni Popolani, ciò non auuenne prima che e' fusser messi fra' grandi, tal che sicuramente si è potuto dire questo nuouo ordine esser tutto di questa parte della Cittadinanza. Hebbe origine questo vso dalla legge spesso ne' casi loro allegata de gli ordini della giustizia, ne' quali espressamente si dispone, che chiunque per beneficio del popolo è tratto del numero de' grandi, & ammesso alla popolarità, debba renunziare alla Consorteria, e mutare l'Arme, e'l nome: in caso pur tuttauia che nella detta Famiglia, o Consorteria rimanessero alcuni nel grado primiero de' grandi, che doue questo non era tolta via la cagion del distinguersi, era insieme leuata la necessità del mutarla. E nõ dia noia, che questa, che si può dire nuoua aggiunta alla legge, che si allega spesso, *Ut Effrenata:* fusse introdotta l'anno 1361. dopo 70. o più anni, che i detti ordini fussero creati, che comprese ancora il tempo passato, ne solo ordinaua questo per quegli, che erano a fare per innanzi, ma risguardaua i già fatti di popolo per l'addietro, in modo, che in effetto gli comprese tutti, e qual fusse il motiuo di questa nuoua riformagione, e come tutto tirasse ad vn fine di indebolire, e snervare le sette, e gran seguele, e quasi congiure de' parentadi nelle brighe, e tagliar la via alle vendette, che spesso teneuano intenebrata la Città tutta, con grandissime rouine nel priuato, e nel pubblico, non è tempo di ragionare

gionare, basti per ora hauerne accennato tanto, e sapere, che di quì son nate molte varietà de' nomi nelle Famiglie de'grãdi, e quelle dell'Arme ancora. E si può questo in somma, e generalmente notare, che quel, che nella prima maniera comunemente si osseruò; cõ molto maggior studio, e diligenza si trouerrà da costo ro sottosopra auuertito in quest'altra dico di ritenere, così nel nome come nell'Arme, maggior parte, e' riscontri delle primiere insegne, che a lor possibil fosse, o la qualità della cosa patisse. Di quì è, che nell'Armi quasi sempre bastando loro con ogni piccolo segnaluzzo contrassegnarle, si veggono le principali ritenute, o se pur mutate, tenuto da loro vn modo, che vi si scorgea subito dentro la primiera. Ma nel nome perche non ci hauea sempre la medesima ageuolezza lo faceano il più, e'l meglio, che poteuano, tanto, che si gittarono taluolta a' termini veramente da ridere, come gli Agli, che si presero il nome di Scalogni, quasi non volessero vscire del parẽtado (per chiamarlo così) del primo nome loro: come se questo hauesse a tornare nella memoria de gli vditori, con la sua simiglianza quell'altro. Per miglior verso la presero quella parte de' Caualcanti, che diuenuti di popolo si chiamarono Cauallereschi, e il lato de' Tornabuoni, che parte mutarono in meglio, e parte ritennero dell'antico nome de' Tornaquinci. Ma quando non v'hebbe luogo questa simiglianza de' nomi; volentieri si gittarono al principale del proprio ramo loro; o stato frà essi di special valore, in quel modo a punto, che senza questa occasione della popolarità haueano prima costumato

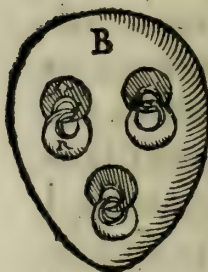
gran

gran tempo, quando come si è detto per segnalarsi da gli altri loro Consorti, variarono alquanto l'arme, e mutaron nome, e de Buonaguisi, de gli Scolari, e di alcuni altri si è dato esempio: e per questa nuoua cagione fu preso il nome de gli Alamanni a lungo andare detti Alamanneschi ne'Cauicciuoli, de'Gualterotti, ne' Bardi, de Ciampoli, e Malatesti, ne'Caualcãti, que' dell'Accorri ne'Pazzi, e i sopranominati Giachinotti Cardinali, e Marabottini de' quali si è già accennato ne'Tornaquinci. E quando, o non vollero, o non hebber questa occasione, ricercarono comunemente nomi, che in alcun modo quanto si potesse, rappresentassero i vestigij dell'antica nobiltà, o manco si discostassero dall'vso vecchio, come chiamandosi vna parte de'Mannelli; per differenza di altri de'loro que' dal ponte, fatti alcuni di questi di popolo si volsero chiamare Pontigiani nel modo, che vn de'Gherardini, haueа preso il nome di via Maggio. Ma gli Agolanti volendo per auuentura rinouellare la memoria della prima origine, presero di chiamarsi Fiesolani, e'Bostichi, dalla antichità, Buonantichi, e forse p distinguersi ancora da que'che si chiamano Batini. Et del nome basti hauerne detto tãto. Or quãto all'Arme la legge, come io dico gli costrigneua a mutarle, nel che si son tenute molte, e diuerse maniere, fra le quali si potrebbe credere vn poco sdegnosa q̃lla de'Gualterotti, che troppo si discostassero dal Ceppo loro originario de' Bardi, variando tanto la liurea, che comunemente si piglia da' colori dell'Arme; che non vi si riconosca si può dire nulla della loro antica ancorche, come io sento, alcune

ne Famiglie delle nostre hãno vsati diuersi i colori delle liuree, che ne'lor arnesi di casa, & in soprauueste, e in scudi si riteneua da que' dell'Arme, e questo, perche è cosa di libera volontà, & non ordine di legge, o di natura; se si trouano taluolta diuerse voglie, e pareri; e se alcuni escono della strada più trita, e più comune; nõ debbe arrecare marauiglia alcuna. Ma come si sia; questa sarà forse sola di quelle, o harà molto poche compagne, che variando i colori tutti si discostano straordinariamente dall'Arme vecchia. Ne dia noia, che que' dell'Accorri fatti di popolo la intorno al 1379. pigliassero vn'Arme molto lontana da quella, che vsan oggi i Pazzi de' Delfini con le croci: che questa non è l'antica loro, ma de'Conti di Berri là nello Reno: da' quali l'hebbero per priuilegio: e non sò con quanto lodeuol consiglio lasciarono l'antica delle Lune rosse, & azurre in campo bianco; che denotaua, come vniuersalmente si tiene, l'origine Fiesolana, potendo accommodare in vna parte, come han fatto molte Famiglie, questo lor fauore, e se ne daranno poco appresso gli esempi. Ma gli scusa per auuentura, oltre al fatto domestico delle sei Famiglie, che hebber Milizia, e priuilegio da Vgo Duca della Toscana, e come lo chiama Dante il gran Barone, delle quali non trouiamo altre Arme, che le donate loro: l'esempio illustre de' Duchi di Sauoia; che per molti, e grandi seruigi fatti alla Religione de' Frieri dello Spedale, che si dicean di Rodi; onorati in segno di riconoscimento da quella Religione dell'Arme sua dalla Croce bianca, lasciarono la loro per quella, e semplice, e sola la portaron gran tem-
po:

po fin che a'tempi noſtri han pur ripreſa l'antica, ritenendo però quella in onorato luogo, come perpetuo teſtimonio della virtù de' loro, e della gratitudine di quegli altri. Si che non fu cattiuo il conſiglio di queſto lato dello Accorri, poiche mutar doueano di ripigliarſi parte di loro antica, e così onorata inſegna. Gli Agolanti ripiegarono l'ale alla loro Aquila a guiſa di Falcone, che ſi teneſſe in pugno, ritenendo i medeſimi colori. I Buondelmõti, come ſi è accennato, ritenner la primiera forma a punto, e vi aggiunſero or nell'Arme ſteſſa, or nella metà hauendola dimezzata vn monte azurro con croce roſſa, che fà credere che fuſſe per eſſere fatti di Popolo. Come ſi diuiſaſſero i Tornaquinci già ſi è detto. Ne gli Agli, è a vedere vna bella varietà, che parte hanno il campo tutto ſparſo d'Agli intorno al loro Lion roſſo: e parte gli hanno auuolti in reſte, e ne fanno quaſi vna faſcia intorno allo Scudo, e di queſti, alcuni dentro, alcuni fuore del corpo dell'Arme, altri hanno ritirata la varietà al Lione, diuidendo per trauerſo lo Scudo, e colorando la parte di ſopra, e di ſotto del Leone a roueſcio del campo, e chi di loro in altri modi a ſuo piacer l'è ita diuiſando. Della Croce bianca non parlo che non fà a queſto propoſito eſſendo ſegno, e priuilegio di Caualleria, che nella terza maniera cade, della quale ſi parlerà poco appreſſo. I Bellincioni ramo de' Donati ſparſero la parte vermiglia per tutto il campo, e il bianco riſtrinſero in vn cerchio nel mezo, con mettendoui entro vn Lioncello del ſuo colore, con vna armetta del Popolo in collo.

Bardi Gualterotti Larioni

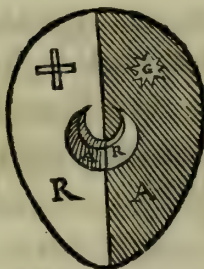
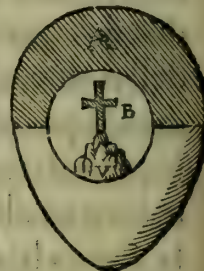
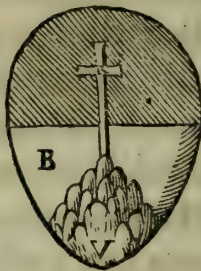
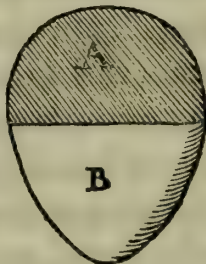
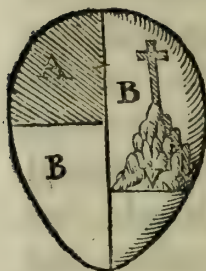
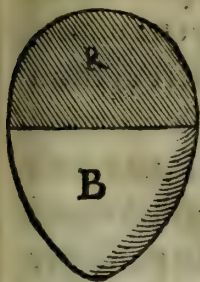
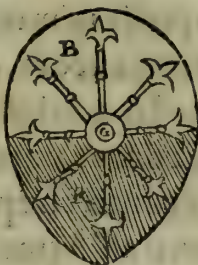
G G G A G A

Pazzi Pazzi dell'Accorri Agolanti

B R A R R G R

Buon del monti

A B B A B B A B A B

Agli Agli

G G G B B

Donati Giandonati Giandonati Bellincioni

E così molti altri diuersamente le trauisarono delle quali non è oggi molto ageuole ritrouarne il conto, perche alcuni di questi ta'rami, che mutarono nome, sono venuti meno: il che non debbe arrecare marauiglia ad alcuno; poi che le schiatte intere si disfanno come sappiamo al sicuro de'Bostichi, e degli Agolanti, e pure hieri si può dire vedemmo de'Pulci. E vn tempo prima intorno alla morìa del 48. trouiamo il medesimo de'Gualterotti dico que'di Borgo nominati da Dante, che ridotti sei, o sette anni innanzi con altri molti di popolo; non solamente s'e'presero nuoua Arme non sarebbe ora ageuole a rinuenirse, ma riuscirà molto difficile ritrouare l'antica; & io fino ad ora non l'hò saputo fare. Perche comunque queste Famiglie vengono meno, non le Torri, e le Case sole, che necessariamente passano in potere d'altrui; ma le cappelle, e le sepolture, che ne doueano mantenere i secoli la memoria da' nuoui padroni occupate: prendono vn'altra faccia, & d'insegne veramẽte nuoue si cruopro no. Onde habbiamo taluolta veduto alcuni di queste vecchie spoglie riuestiti: andarsi come di loro antichi

tà gloriando; è vantarsi, che i loro maggiori edificarono quello, e che' loro antichi fondarono quell'altro: che quando quelle ta' muraglie si fecero: a pena erano, e forse non erano ancora, cominciati ad essere al mondo, ma di questo a migliore occasione. Può ancora auuenire, che come e' potettero, e che non se ne tenne quell'estremo conto che prima si facea, voglio losamẽte si ritornarono all'Arme de' loro antichi. Io passo perche già si era detto di sopra, e penso che possa bastare, che ci hebbe tal Famiglia fra queste, la quale perche fu tutta ad vn tratto dichiarata popolana: non sentì per questa via mai mutamento alcuno, onde non accade ricercare nuoue Arme fuor dell'antica ne' Vecchietti, Arrigucci, Pigli, Spini, Manieri, Alfieri, Brunelleschi, Compiobbesi, Infangati, e Amieri, & se altre ci furono di questa schiera, e se pure si trouerrà diuersità, come (per dire d'vna) ne' Vecchietti si mostra; nella Loggia de' quali si veggono Arme con sei, e con cinque Ermellini ageuolmente nascerà questo più dalla prima cagione del distinguersi per alcuna commodità di trauisarsi fra loro, che per necessità che n'apportasser loro gli ordini della Giustizia di riconoscersi da' Popolani. Ne è anche da tacere in questo proposito, che alcuni, benche non fussero però molti, ottennero per grazia speziale di non mutare Arme, il che per molto segnalato fauore fu tenuto: qual (per darne vn esempio, o due) con singulare dimostrazione di confidenza, e dopo vna lunga cõmemorazione de' meriti suoi fu conceduto l'anno 1370. a Messer Manno Donati, ilquale Capitano di molto valore, & felicità condusse

vn

vn tempo gli eſerciti de'Signori di Padoua, e queſto anno creato Generale,e riceuuta ſolennemente la ban diera della Republica noſtra; coſa allora molto rara nelle perſone de'grandi,poi che hebbe onoratamente terminata l'impreſa contro a'Viſconti:per i troppi affanni patiti in queſta guerra,morì nella fine d'Agoſto: poco godendo l'amoreuolezza della Città ſua.La medeſima ancora in Meſſer Aleſſandro di M. Ricciardo de'Bardi ſi può vedere, che fu vno de gli Otto detti Sáti,e che nel caſo de'Ciompi fu fatto Caualiere,e di Popolo a vn tratto, con queſto priuilegio di non mutare Arme ne nome. Bene è vero, che l'Arme per altra via aſſai veniua per ſua propria riconoſciuta, ciò era il ſegno a lui,& à gli altri ſuoi compagni per la parte Guelfa donato del LIBERTAS a lettere d'oro in campo vermiglio come ella ſi vede in Santa Croce nella ſepoltura di Franceſco ſuo figliuolo.Ma non pare a me, che ſi faceſſe mai queſta grazia,che que'tali per buona vſanza non vi aggiugneſſero in vn piccolo tondo l'Arme del Popolo, il che tuttauia più ſi può dire per vna cotale oſſeruazione di queſte Arme, che tante delle grandi ſe ne veggono con queſto ſegno, & eziandio di quelle, che ſono in altri modi diuiſate, che per propria ſcrittura,o chiara autorità che me ne ſia venuta alle mani. E potrebbe queſto ſegnetto della Croce del Popolo tenerſi comunemente per buono indizio di queſta popolarità, per grazia donata; ſe ella non ſi vedeſſe ancora per proprio priuilegio a' popolani per natura conceſſa: o per riconoſcimento di alcuni ſeruizij che e' ſi foſſe, o per teſtimonio della virtù loro, o

pur

pur per segno della comune beneuolenza, come ella fu a M. Saluestro, e M. Vieri de' Medici per pubblico decreto donata, & ad alcuni altri, che sono de' contrassegni della terza maniera, della quale ci resta a ragionare. Ma sopra tutte l'altre cagioni, perche di tanti, che in diuersi tempi furono fatti di popolo, e tutti necessariamente mutarono l'Arme tante poche oggi se ne ritrouino che ne de' Caualcanti, ne de' Nerli ne de' Bostichi ne di altri molti si ritruoua oggi se nõ vn' Arme, sola e questa è l'antica, quella che io hauea cominciato a toccar di sopra si può ageuolmente tenere per la principale: cioè che non essendo rimasi in queste Consorterie alcuni, che fussero de' Grandi ma ridotti tutti ad vn segno vguale, non ci abbisognasse piu questa distinzione, così nell'Arme come ne' nomi. E perciò non solo è credibile, ma dall'effetto si può come per certo affermare: che si tornassero, come i' diceua, subito all'antiche Arme loro, e che de quì nasca, che come que' nomi Scalogni, Pontigiani, Ciampoli, Malatesti, Buonantichi, Fiesolani, e tanti altri, non ci si sentono ne si sono da cento anni in qua piu sentiti, così ancora non si veggono l'Arme. E se così fusse stato ageuole cancellare le scritture, come si son potute sdipignere l'Insegne, o col bianco di sopra, o con lo scarpello tor via; non ci sarebbe forse anche la notizia di questi nomi. Ma perche gia nel priuato erano corsi contratti, & alcune memorie nel pubblico, che non si son potute a suo piacere cancellare, del tẽpo, di co che si chiamauano con que' nomi, & era forza con quelli scriuergli, se bene con molte cautele, e quasi

sempre

ſempre, quando commodamente poteano, con fare memoria della vecchia, e comun Famiglia, lo faceano, onde ſi truoua così ſpeſſo quella maniera, il Tale già de' Boſtichi, & oggi de' Battini, e quel'altro de gli Agli, & hora de gli Scalogni & c. di quì è che quaſi tutti queſti nomi ſi ſono potuti, e poſſono ancora ritrouare, che dell'Arme non è poſſibile. Or queſta, che veramente ſi può pigliare per la più vera, e più generale cagione, pare che ſi riſtringa forte intorno all'anno 1434. o più preſto 1436. quando finalmente quelle poche reliquie, che de' Grandi erano auanzate, furono a vn tratto tutte riceuüte cõ vna generale riſoluzione p la balía fatte di popolo, onde nõ ci fù più biſogno di queſti contraſſegni, e diſtinzioni, e ſe alcuni ſe ne pur ritennero: come ne' Tornaquinci ſi vede, e ne' Bardi, & in alcuni altri, doue durano ancora i nomi de' Gualterotti, e de' Tornabuoni, Popoleſchi, e Giachinotti, fu più queſto perche eſſendo le Famiglie grandi, ſe ne ſeruiuano all'effetto, che innanzi a queſta occaſione era introdotto, di diſtinguerſi, o vogliam dire di ſegnarſi fra loro, che per neceſſità, che ci fuſſe di mantenergli, il che altre Famiglie perche non tanto ſi allargauano, non ſi curaron di ritenere, & allora ſi può finalmente dire queſta diſtinzione, e come parte della Città, eſſerſi quaſi interamente poſata, che già vicino a 200. anni con tanti, e sì lunghi trauagli, e con sì fieri, e dannoſi accidenti di tumulti, di battaglie, di cacciate, e di morti, ſi era nella Città noſtra mantenuta. E ſe bene pare che ne rimaneſſero alcuni racimoli, veggendoſi pure nelle conteſe ciuili, che ſeguirono, alcuni

fatti

fatti de'grandi, non era quella piu distinzione di sangue, o differenza di condizione, ma si riducea tutta a quella sorte di pena, ne'casi dello stato propriamen te vsata, & il medesimo nell'effetto, che già sotto titolo di Ghibellino si facea con l'ammonire, ma per non ri suscitare nome tanto dispettoso, e di così odiosa parte già quasi messo in obliuione, si ritenne questo, che alla fine non era altro, che sotto onorato nome, priuare co loro de'principali honori della Cittadinanza. Ma il resto tutto, e l'vso di quella antica legge mostra, che pur comunemente andasse a monte, e quasi in cotale dimenticanza, se bene rimase la scrittura in piede, ne gli fusse mai nominatamente derogato: e si vidde in Piero d'Antonio Pucci, il quale intorno all'anno 1495. fu accusato da alcun suo particular nimico per auuentura, perche fatto de'Grandi, non hauea secondo la legge mutato l'Arme, ma il Decio, che difese la causa sua quanto a'meriti particulari il mè che e'potette, considerando nel tutto la cosa hauer già di gran tempo mutata natura ne essere più in vso, e più presto potersi chiamare cauillo di particular odio, che ragione di or dinata querela, la chiamò con bel giudizio certamente rigorosa accusa. Ma si come da questo naturale affetto dell'honore, e come lo chiama Plinio humanissima ambizione, hebbero la nascita queste distinzioni nelle Famiglie del medesimo sangue, così da honesto rispetto, e che si può chiamare, legge di cortesia quest' altra di contrassegnare le diuerse realmente di con sanguinità trà loro, quando per caso, come spesso può incontrare, e tal volta incontra, si erano abbattuti alle medesime

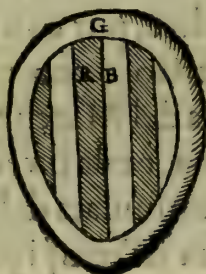
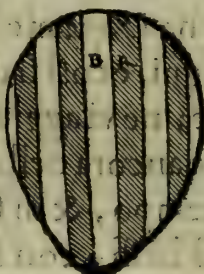
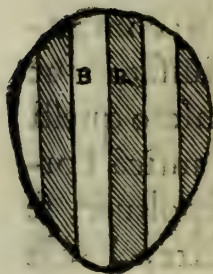
medesime Arme, che mal volentieri si poteuano per via di colori variare, che quest'era si come il più ageuole, e proprio in questa materia, così ancora il più ordinario, e senza disputa accettato, e di questo si può dar l'esempio ne gli Vghi, e ne' Soldanieri, che trouandosi ambedue queste Famiglie hauere per Arme il campo tutto pieno di Vai, i quali Vai non hanno, che vn colore: i Soldanieri lo cinsero attorno d'vna fascia a scacchi gialli, e azzurri, o verdi che sieno, o pur rossi; del giallo non ha dubbio, ma de gli altri può essere, che non si discernano bene, che spesso certi colori, o si variano col tempo, e quel che era azurro, par verde, o si acciecano, o casca il disopra, restando il fondo, e così vengono mutati, e questo non è male, poi che ci siam così caduti, hauer ricordato, perche spesso nell'Arme antiche, e delle già mancate Famiglie specialmente si veggono cotà differenze di colori. Ora le maniere del differenziarsi fra loro queste tali Armi, son molte delle quali vn solo esempio può valere per tutti, nell'Arme date dal Marchese Vgo figliuolo di Vberto, e nipote di Vgo d'Arli, già Re d'Italia, ricordato, e da ricordarsi spesso per innanzi, a sei delle nostre Famiglie auanti al millesimo anno della salute: le quali douendosi necessariamente riconoscersi l'vna dall'altra: i Pulci la ritennero semplice, pur con vna Doga meno; com'ancor tutti gli altri loro compagni, e così si diuisaron tutti della insegna del Marchese, ne vi aggiunsero questi altra intrasegna, e tale si vede ancora nella antica Torre già quasi consumata dal tempo, & in sepolture, se bene in alcuna de' tempi più bassi, con sette, che è la

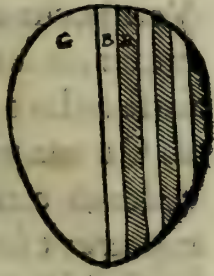
pura, e ſchietta di quel Signore, la quale come afferma no gli ſcrittori noſtri, e conferma il teſtimonio viuo del fatto, ritenne la Badia di Fiorenza ſola, e ritiene an cora. I Nerli la attrauerſarouo con vna sbarra d'oro: i Giandonati le mozzarono, e dal mezo in ſu dello ſcu do, volſero il campo d'oro: e così da'lor proprij congiunti per ſangue, e per natura, de'quali già ſi è ragionato, e da queſti nuoui, per chiamarli così, conſorti per benefizio, e per Caualleria, la parte a cui queſto priuilegio fu donato vẽne diſtinta, e queſte due Famiglie ſole di tante ancor ci reſtano. Que'della Bella la faſciarono col fregio, onde diſſe il gran Poeta noſtro.

Auuenga che co'l Popol ſi rauni
Oggi colui che la faſcia co'l fregio.

I Conti Gangalandi è gli Alepri la metà del campo le conſegnarono; mettendo nell'altra, i primi vn Lio ne azurro in oro, ancorche ſe ne truoui anche ſenza queſto Lione. I ſecondi vna meza Aquila bianca in roſſo. E a queſte regole ſi potranno ageuolmente l'altre tutte, o almanco a queſta ſimiglianza ridurre, che per via di faſcie, di ſeghe, di sbarre, & altri cota'mezi, ſi tolga via la medeſimità dell'Arme.

Pulci — March. Vgo — Della Bella — Nerli

B R — B R — G R B — R B G

Giandonati Conti Gangalandi Alepri Conti Gangalandi

G B G G B G B

Vegniamo ora alla terza parte che è delle aggiunte, che si fanno all'Arme fuor dell'essenza di esse, della quale venendo à spedirmi con quella maggior breuità di parole, e pienezza del fatto che possibil sia, in materia, che ha pur molti capi; dico; che conferendone molte insieme, è da questa, vna parte cauando, è da quella, vn'altra: (che per questa via è dal fatto stesso, e da molti particulari ci è forza cauarne la regola, è quasi natura sua generale) di due maniere me ne pare trouare: l'vna, che da priuilegio depende, e special fauore, che a gran Signore, e Republica, è piaciuto donare, o a vna Famiglia intera; nel qual caso tutti la possono nell'Arme portare, o a vna persona sola; & allora soli i discendenti suoi ragioneuolmente la ritengono. L'altra quando alcune Famiglie di propria autorità è volere; ma non senza buona cagione, o ragioneuole appicco, se la pigliano; che sarà a fine, per lo piu di portare, come dire, in fronte, il segno di alcuna lor degnità, e maggioranza, o altra lor proprietà, che non vogliono, che resti occulta, come sarebbe (per espedirmi di questa parte, che non ha molti capi, ne in

molte Famiglie si distende; e' si poteua per auuentura fra le prime di sopra annouerare) i Bardi Signori di Vernia, che aggiungono all'Arme loro vn Castello: come fanno anche quegli da Volognano, per cagione forse de' loro Consorti da Castiglionchio; perche que' da Quona portano tanto l'Arme diuersa, che non accaddeua cercare contrassegno per farsi da questi riconoscere; e simile si vede ancora in vna parte degli Vbaldini. Di questa sorte può perauuentura parere quella, che si vede in Santa Croce, e Santa Maria Nouella (che in tutti due questi luoghi si fece il medesimo) la sepoltura di messer Francesco d'Ardingo de' Medici, ne' suoi tempi nominato Caualiere, che aggiūse all'Arme ordinaria vna banda rossa, come della casa di Borbona, e perciò fu chiamato allora messer Frācesco della banda, che nacque da vna di quelle Cauallerie, che si chiamarono Bandaresi. E se bene, come cosa di Caualleria, potrebbe giudicarsi, che ella douesse mettersi frà i priuilegi perche nessun si fa da se stesso Caualliere, ma da chi n'ha l'autorità, riceue l'ordine e l'insegne, nō per tanto nō pare a me questa di quella sorte, che molte ne veggiamo, e se ne parlerà di sotto, che si donino da Principe, o Signore, come suo fauore, o cōtrasegno quale il Tosone, il San Michele, e tāte Croci, & altre tali aggiunte, ma fu propria elezione d'vna onorata giouentù di creare vna nuoua fratellāza fra loro intorno al MCCCXII. e per vsare le parole proprie del Villani, d'vna compagnia fatta di volontà de' piu pregiati donzelli di Firenze, e chiamauansi Caualieri della Banda, portando tutti vna insegna il campo verde con vna bāda ros-

da rossa, e per questo io inchino più volentieri à collocarla frà queste che da propria elezione nascono: che fra quelle che da' priuilegij, e doni de' maggiori si acquistano: perche crearsi di queste compagnie, & alla Francesca Allianze, fra le persone d'onore, essere stato sempre lecitissimo costume: l'esempio di tante che ne' passati secoli si sono vdite, & in questi nostri tutto il giorno si son potute vedere, ce n'assicura. Ma, o quì che sia il luogo suo, o di sotto; poco rilieua al fatto, e' non si doueua tacere. Vn'altra sorte di aggiunte ci si vede, della quale io non sò che mi dire, che ne molto ardirei di lodarla, e di biasimarla mi ritiene che Famiglie onoratissime non sol fra' nostri, ma per tutta l'Italia l'hanno liberamente vsato: e giudicandosi sotto sopra quel, che da molti, & in molti luoghi si fà, non essere senza ragione, o almanco senza cagione, me ne stò. Io dico di quelle aggiunte, che per cagione del nome delle case si danno all'Arme, come i Malespini di Lunigiana, che vi aggiungono vn ramo senza foglie, e spinoso. Gli Spinoli di Genoua vna spina, che noi diremmo spillo, i Criuelli di Milano vn Criuello, o al modo nostro vn vaglio, i nostri Bordoni dietro al loro cane azurro vn Bordone, e fra questi si posson metter gl'Agli, che come già habbiam detto in tāti modi gl'hāno messi nell'Arme loro, & ecci chi crede de' Machiauelli il medesimo, veggēdosi alcune lor'Arme antiche senza que' chiodi. Ma la piena notizia di q̃sti particulari si douerrà nelle proprie Famiglie esser cōseruata, che noi non possiamo altro arrecare di q̃l, che fuor si vede. Di que' della Tosa, che hauendo l'Arme doppia, q̃lla delle
Listre

Listre squartata, & l'altra del Lion nero, volesser la terza delle Forbice strumento che a tosare si adopera per ricordare altrui, come si pensa, il nome di quella lor antica madre madona Tosa, lascerò volentieri giudicarne, & parlarne ad altri, che in quanto a me crederrei, che senza alcuno lor danno ne hauesser potuto far senza. Ma questo non intendo io già di quelle, che hanno tal parte, e vi sono; dirò così, di maniera incarnate, che togliendole via non sarebbero Arme, come leuando la Colonna da' Colonnesi, e le Pere de' Peruzzi, e' Ricci, da' Ricci, e restando il campo nudo non harebber più forma d'Arme, ma di quelle, che senza esse sono intere è perfette, e ne può esser sol ottimo segno: che se ne truouano queste aggiunte, e vi si conoscono sopraposte per vno vso vulgare, & grossolano, perche a guisa di cifera rappresentino (e siami perdonata questa parola) goffamente il nome di quella Famiglia trà le quali molto debole si può giudicare di que' de' Raffacani, non mala Famiglia ne' tempi suoi, che al Cane loro Arme aggiunsero in mano vn Raffio di ferro, o vogliam dire vno Oncino. Ma sopra tutti mi fa ridere quantunque volte mi torna nella memoria vna vn pò troppo di bassa voglia, ch'io ne vidi già credo in S.Brácazio de' figliuoli d'vn certo Arcangiolo, i quali per quelche altroue di lor si truoua furono vn gran tempo prestatori, questo era vn'Arca, o vogliam dire Cassa alla quale aggiunse due Ale tese, quasi che la douesse volare, e così si pensarono per auuentura con nuouo è mirabile auuiso hauer rappresentato quel loro Arcangiolo. Piaceuole è quella che si vede in Santa

Croce

Croce sotto le volte nella sepoltura di messer Guido Scimia de' Caualcanti, che non gli bastando hauerui intagliato questo sopranome con lo scarpello in pietra; aggiũse ancor di pittura nell' Arme vna Bertuccia. Or di questi se ne potrebbe arrecare molti altri esempi, & alcuni piaceuoli, o piu presto troppo ridiculi: a me, come di cosa bassa, basteranno questi, e ciascuno ne giudicherà a suo piacere. E si truoua bene anche ne' buon secoli vna cotale vsanza, e poi che la si vede vsata da così sentito, e grazioso ingegno qual fu Cicerone (come che e' vogliano ch'a certo suo proprio fine il facesse) si potrà bene a tempo, e luogo con buona pace concedere a' nostri, che a quel che fine se'l facciano; non sarà guari dal suo lontano. E ciò fu, che nel tempo, che egli era Questore in Sicilia; consecrando vn vaso d'argento agli Iddei, & hauendoui intagliati secondo il costume di chi offeriua cota' doni i primi due nomi suoi, M. Tullio, in cambio del terzo del sopranome di Cicerone volse vi si scolpisse vn Cece. Et io ho veduto in alcuni de' nostri fiorini d'oro; ne' quali a' Signori, che pe' tempi erano sopra la zecca era permesso mettere a canto al San Giouani l'Arme loro picciouletta: in luogo dell' onde de gli Spini vn rametto di Spine, e di quella de' Capponi vn Cappone, e de' Martelli in cambio del Grifone due Martelli, e forse se ne trouerrà alcuni altri di questa sorte. E parlo quì de' tempi vicini, che ne' piu antichi nõ sarebbe marauiglia, quando non era ancora introdotto l'vso del metter l'arme, che fu molti, e molt'anni dopo, se ben a ciascheduno era lecito metterui contrassegno a sua fantasia. E per

quel

quel ch'io posso vedere, de' primi, che cominciassero ad accostarui, o al nome, o all'Arme, furon gli Strozzi, e' Couoni, che misero la Luna. I Ricci, vno spinoso, gli Acciaiuoli, vno Acciaiuolo da far fuoco. I Vettori vna testa col collo d'vn toro, che era loro antico cimiero, e i Bigliotti d'oltr'arno vna volpe, accennando l'antico nome della casa, che era de' Volpi, e fu questo tutto innanzi al MCCCXL. Ne gli altri si veggono cose molto strane, e lontane affatto da' nomi, e dall'insegne delle Famiglie, e da nõ ne rinuenire ageuolmente l'intẽzione. Ma di questo si ragiona più largamẽte come in luogo suo proprio, nel trattato della Moneta. E tornando al primo proposito di questi cota' segni, e come cifere, quel che in vn luogo, & in certe occasioni torna bene; non ha poi perauuentura la medesima grazia, per tutto pure in questo ognun nõ sol l'intenda, ma si gouerni ancora a suo modo, ma questa considerazione me n'ha tornata alla memoria vn'altra simile nel fatto, e contraria nel modo, che alcune case hanno dato a' suoi figliuoli il nome dell'Arme, come in Casa i Bostichi, si truoua per proprio nome Spada, e Zampa, ne' Giugni, onde hanno alcuni dubitato se per sorte queste spade, e zãpe, che nell'Arme si veggono, son venute da que' nomi, o pur que' nomi vsciti dall'Arme. Et io nõ m'arrischiai poco fà di affermar per certo de' Chioui de' Machiauelli, veggendo in casa loro Chiouo per proprio nome, che così si potette pigliare dall'Arme, come dare, e di questo se maggior, o più special chiarezza non se ne scuopre, non me ne risoluerei; dico bene, che comũque si sia la bisogna, a buon'otta si vede questo vso

intro-

introdotto leggendosi il nome del Zampa innanzi al 1300. e spada forse anche prima, e questo ho voluto aggiungere quì, più per non lasciare cosa indietro, che alla materia dell'Arme, o per principale, o per accessorio si appartenga, che perche ella sia di gran momento. Ma che i nomi proprij fussero spesso que' della Casa, e che que' delle case, siano quasi sempre presi da' nomi proprij, e'l perche e'l come altroue è stato pienamente detto da noi, & è per se stesso notissimo, & non è cosa, che habbia a fare con questo ragionamẽto dell'Arme: se non se in queste poche cose che si son tocche. Ma eccoci finalmente alla parte de' priuilegi, e per quel, che già se n'è detto di sopra a molte occasioni: e per quello, che largamente nõ solo nella Città nostra, ma per tutta l'Italia se ne vede, non ci bisogna molte parole a dichiarare quel, che ella sia, e per le tante cose, che se ne leggono non sarà anche difficile conoscere, donde ella sia introdotta, essendo chiarissimo, che seruẽdo vn gentilhuomo con fede, e con valore vn Signore magnanimo, e cortese: dopo alcun tempo per rimunerazione de' meriti suoi, e per testimonio a tutto il mondo della sua virtù, e come per segno del ben seruito; onorãdolo del grado della Caualleria, gli cõcedeua insieme, o tutta, o parte dell'insegna sua per la qual sẽpre, & in ogni luogo potesse essere per de' suoi riconosciuto. E della tutta n'habbiamo l'esempio de' Pazzi, che hanno la pura, & intera de' Donatori, che si dicono essere stati de' Duchi, o Conti di Berri; la ver lo Reno, e la nostra Parte Guelfa di Clemente Quarto, che la diede a quella valorosa, e benauuẽturosa banda de'

Guelfi vsciti; allora, che si messe in aiuto di Carlo primo d'Angiò. Gran parte ne presero, come si è veduto, le sei Famiglie del Marchese Vgo, e di tutte queste può quel, che se n'è già detto bastare. Alcuna particella, e queste in diuerse maniere, ne presero molte, e molte Famiglie, delle quali verremo a ragionare appresso.

Allargossi apoco apoco questa cortesia, come che nō vi fusse sempre particulare seruitù (secondo che oggi chiamano vna volontaria, & vffiziosa osseruanza verso i maggiori di grado, e di fortuna) ouunque si scorgea bontà, o valore, o dottrina, alla quale come tirati dalla forza della virtù, e del bene, che è grandissima, volesser mostrare segno di beniuolenza, e di propria inclinazione verso i meriteuoli per se stessi, se ben non hauesser apo di loro spezialmente meritato. Così conseguentemēte si cominciarono ad ornare gli Imbasciadori, e persone, che andauano, od erano da altri inuiati a visitargli: o per cagione di onore, o per faccende di alcuna importanza, parendo a gran Signori spargere per questa via il grido della magnificēza, e grandezza loro, e farsi per tutto amici, ne pur testimoni, ma partigiani, e cantatori delle lodi, e del pregio loro, senza che non pochi pensando forse, che con questi tali ornamenti, che harebbono ad esser veraci segni, e testimonij della virtù: si creda sempre essere essa virtù congiunta per varie vie, e taluolta mezi indiretti più presto si può dire le comperarono, che l'habbiano, o meritate, o guadagnate, e'l popolo che attende l'apparenze di fuore senza penetrare il di dentro, veggendogli tutti Caualieri a vn modo, crede perauuentura il mede-

simo

ſimo della virtù di tutti, e del valore, e da tutte queſte cagioni ſi veggono per tutte le Città d'Italia, l'aggiunte nell'Arme di tante Aquile, di tanti Gigli, Corone, Croci, e queſte di tante ſorti quante ognun ſa: e così d'altre tante intraſegne nell'Arme, e collane, e Medaglie al collo, che non hanno fine, e queſte ſecondo le Città, e l'affezioni delle parti più, ò meno nell'vna che nell'altra ſi ſcorgono: perche più Aquile ſi trouerranno nell'Arme Genoueſi che nelle noſtre; come che molto più s'accoſtaſſero a parte Ghibellina, e d'Imperio, che alla Guelfa, ſe bene taluolta ancora vi regnarono i Guelfi, oltre che ogni Città ha alcune ſue proprietà che quiui ſon frequenti, e fuore di quel luogo non ſi truouano, come, per toccare d'vna ſorte, la Croce vermiglia in vno ſcudetto piccolo; nelle noſtre, per le cagioni già dette è frequentiſſima: la medeſima grande nelle Genoueſi, la bianca con certe pallette in punta nelle Piſane: il San Marco (intendaſi per queſto nome vn mezo Leone con l'ale) in Venezia; che ſono particulari ſegni, ciaſcuno della ſua Città, di dimoſtrazione di alcun proprio fauore, verſo quelle Famiglie, che gli portano. Ma fermandoci nelle noſtre, alle quali principalmẽte s'indirizza tutto queſto ragionamento (che ſe taluolta ſi tocca alcuna coſa dell'altre; è ſolo a fine, che cõ l'eſempio di molti ſi moſtri meglio la natura di tutte) dico che a Fiorenza vince tutti gl'altri di numero, e di varietà il ſegno del Raſtrello roſſo, e con Gigli, e ſenza Gigli. Hebbe queſto origine del Re Carlo primo, ilquale con eſſo, come è detto, ſi diſtinſe dalla Reale del San Lodouico ſuo fratello, perche non

ſolo nel fatto d'arme cõtro a Manfredi, gli venne mol
to a propoſito l'opera di quella ſopranominata valo-
roſa banda de' Guelfi vſciti; che furono gran parte del-
la vittoria: onde, oltre al rimettergli tutti in caſa, e ſta-
bilirci con perpetua fermezza la parte Guelfa: ne fece
molti di ſua mano Caualieri. Ma, & egli poi e'l figliuo
lo ancora, ne' tempi ſeguenti, o i Nipoti, e tutta quella
caſa reſtò con la Città noſtra di ſingulare beniuolenza
congiunta, e con diuerſi vfizij, e ſcambieuoli benefi-
zij legata, e ſtretta. Donde molte delle noſtre caſe, o
per teſtimonio di meriti, o p ſegno di affezione a quel-
la parte, o hebbono, o miſono nell'Arme queſto ra-
ſtrello, propria diuiſa di queſto ramo Reale, ſenza che
in publico ſe ne veggono ancora per le mura, e ſopra
alcune porte non poche reliquie, che ne fanno piena
fede. Hanno coſtumato alcuni pigliare il raſtrello ſo-
lo ſenza i Gigli nel mezzo dell' Arme, come il lato de'
Medici di meſſer Orlando, & i Canigiani, e Cauoni: e
Pitti, e molti appreſſo: altri gli hanno aſſegnato nella
parte di ſopra luogo da per ſe col ſuo campo azurro, e
co' Gigli; quale i Roſſi, che non hanno altro contraſſe
gno nell'Arme, che tutta era l'antica, d'vn puro cam-
po roſſo, ſe ben come ſi è di già accennato ne' tem-
pi più baſſi, o per cagione di popolarità, o d'altro vi ſi
ſono fatte alcune aggiunte, & oltre a queſti ce ne ſono
tanti, e così noti ch'egl'è ſoperchio arrecarne eſempi.
Ne ſolo ne' noſtri, ma alcuni ancora ſe ne veggono in
altre Città vicine, che per alcun tempo, a parte Guelfa
ſi tennero. E chi gli ha fatto tre gambe, e chi più: nel-
la qual diuerſità, ſe non ci è ſotto particulare riſpetto,

& a

& a me per ancora occulto, come sarebbe, che vna par te venisse da Carlo primo, e dal secondo, e'l terzo vn'al tra; e poi conseguentemẽte dal Re Ruberto e'l figliuo- lo: e fusse corsa fra loro alcuna piccola differenza nella maniera, che di sopra accennammo vedersi frà questi Reali, & in spezie fra que' di Borbona, e di Montpen- sier nella differenza della loro sbarra, o per cagione di proprij stati, o pur semplicemente per ricognoscersi vn dall'altro; e questa differenza, hauesser ne' lor priui- legi voluta mantenere. Io crederrei che ageuolmente fusse venuto fatto secõdo che riceuitori giudicauano, che tornasse nell'Arme più accommodatamente, e cõ miglior grazia. Era allora l'Arme di quella Corona il campo tutto sparso di Gigli quanti entro ve ne capiua che poi intorno all'anno 1380. sotto Carlo Sesto, co- me vogliono gli scrittori Franceschi, si ristrinse a tre, & il Rastrello dall'vna banda all'altra l'attrauersaua; con quelle gambe, che il campo acconciamente potea ri- ceuere: e di queste minuzie, e d'vn più, o d'vn meno in certe cose, non pare a me, che sempre se ne sia tenu to isquisitamente conto. Dubitasi bene, e ragionata- mente si dubita che alcuni non sappiẽdo l'origine nè la cagione di questo Rastrello, e credendo perauuen- tura, che sia come vna delle bande Stelle Rose Lioni, e altre tali parti dell'Arme comuni a chiunque le vuole, e se le piglia, se gl'habbiano da se stessi presi senza sape re perche: e di alcune Famiglie sarebbe ageuol cosa, che si sà al sicuro esser di nuouo venute su, poiche quel la casa venne meno, e più non era chi darli. Pur in que sti casi senza vedere le ragioni di ciascuno, si può mal- uolen-

uolentieri giudicare, e dubio non è, che di questo Rastrello, e della sua cagione, & origine; come di queste cose antiche spesso ne' popoli incontra: vanno di molte nouelle attorno, che son veramente baie. Della medesima Real Casa di Francia, e dello istesso Re: si veggono non poche di queste sopransegne, & aggiunte nell'Arme nostre, e non d'vna sola maniera, ma ben tutte come si crede, o la maggior parte al sicuro di Caualieri creati in Ambascerie, o per altre occasioni da quella Corona, e donate a loro, e lor descendenti, e talotta p la Famiglia intera, e come i Rastrelli, così queste per tutta la Toscana si sparsero. Ma le più sono vna banda azurra tutta seminata di Gigli come ella è nell' Arme de' Buonfigliuoli, e di que' da Mezzuola, Famiglie già spente, & in molte, che viuono ancora, e sono assai note. E i Bostoli d'Arezzo Famiglia Guelfa, e già molto potente in quella Città (per dare vno esempio de' vicini) l'hanno anch'essi nell'Arme loro attrauerso. Et in queste si noti se bene non è la principale intēzione, ne proprio vfizio loro che pure è taluolta di sua natura venuto fatto, che elle seruano ancora a distinguer Famiglie, che habbian la medesima Arme, o pure che frà loro vogliano per alcuna occasione separarsi, come se ne può della banda gigliata dar esempio accommodatissimo de' Vettori, a' quali, oltre al principale fine del segno del fauore di quella Corona è venuta troppo a proposito a distinguer la propria Arme da' Capponi, che vn gran tempo era stata la medesima appunto come in sepolture, & in altri proprij loro Arnesi, molto antichi si può vedere, e spezialmente nel portico di

San

San Iacopo sopr'Arno nell'Arca di Marmo oue è sepol to messer Pagolo di Boccuccio onoratissimo Caualiere, che da molti si crede essere de' Capponi, e pur è de Vettori, ancorche in Gio. Villani si chiami il detto messer Pagolo de' Capponi, secondo vna antica credenza, e perauuentura nata dall'vso di quel tempo, che queste due case fussero di sangue, e di consorteria si come d'Arme congiunte, dalla quale come è generalmente creduta opinione, volendosi poi l'anno 1452. per cagione de' diuieti liberare, ancorche ne arrecassero pruoue, e dimostrazioni chiarissime, a pena lo potettero far credere, ma non è questa considerazione del presente luogo. Fu il sopraddetto messer Pagolo cō messer Vanni di Manno de' Medici, e messer Gherardo Bordoni fatto Caualiere da Lodouico figliuolo di Carlo Vmberto Re d'Vngheria l'anno 1347. alquale con altri nobili Cittadini fu mandato Imbasciadore quando e' venne in Italia per vēdicare la villana morte d'Andrea suo fratello, & era pure anch'egli della Casa di Francia, ma del lato Angioino già tāte volte nominato da noi del buon Re Carlo. Or nella sepoltura, come ho detto, che al sicuro si può credere l'vltima Arma portata da lui, non si vede segno di Francia, e se pur esser vi douesse, sarebbe col Rastrello, siche questa vien pur dalla propria Corona, e' si dice di messer Andrea di Neri nipote per fratello al sopraddetto messer Pagolo fatto anch'egli Caualiere dal Re in vna Ambascieria la intorno all'anno 1400. Notissima è ancora nella nobilissima Casa de' Medici la palla co' tre Gigli, non per cagione d'Ambasceria, o Caualleria, ma in segno di singula

re af-

te affezione da quella Corona donata. Que' da casa Vecchia antica Famiglia, e che già durò fatica à non esser compresa fra' grandi del Contado la portano intera, e pura: fasciandola nondimeno intorno d'vn fregio d'oro. I discendenti di messer Giouanni Canigiani portano in vn scudetto anch'essi l'Arme Reale di Francia sopra il Rastrello che sol basta a mostrare, che fusse nuouo fauore, e da nuoua parte. E me ne pare hauer vedute alcune altre, e ci ha Famiglie, e spezialmente oue sia nell' Arme animali che ne portano vna banderuola nelle zampe come del gran Contestabile del Regno, e tanto celebrato dalle Istorie nostre messer Niccola Acciaiuoli si vede in Certosa, ma questa è col Rastrello, e parte de' Martelli, ne misono vna nella brá ca del lor Grifone per proprio priuilegio, e così si mostra vero quante ne siano, & in quante diuerse maniere per l'antica amistà, e per animo di parte nella Città nostra seminate. Ne lascerò di dire in questo proposito che trouandosi alcune Arme, pogniam caso de' Canigiani de' Vettori con i sopradetti contrasegni, o di Rastrelli, o di sbarre, o di qualunque altra sorte si sieno, & altre senza per l'vna delle due cagioni auuerrà, o che l'Arme oue non sono, sarà innázi alla data di quel segno, o che non sarà stato conceduto, o non preso da tutta la casa: e questo s'intenda ancor detto ~~detto~~ dell'altre tutte. Trouiamo ancora in alcuna delle nostre vna Aquila ad oro con due teste in campo rosso laqua le è dell'Imperio Orientale di Constantinopoli, & hebbe l'origine l'anno 1439. quando quì si celebrò il Cócilio, e si riunì la Chiesa Greca discordante dalla Latina,

na, oue trouandosi in persona l'Imperadore Giouanni Paglelogho, che stretto dall'arme Turchesche, & antiuedendo la piena, che non molti anni appresso gli venne adosso, per ogni via procacciaua aiuti alla difesa, diede ad alcuni particulari Cittadini priuilegi si come in casa i Martelli al più antico d'anni vno molto honoreuole, e magnifico, & a'Signori tutti che sedeuano il Luglio, e l'Agosto quando si conchiuse questa vnione specialmente vno altro similmente molto ampio, creandoli Conti Palatini, e per di sua Famiglia accettandoli, con licenza di aggiugnere l'arme, e segno di quello Imperio alla loro. De'quali veggo oggi portarla a'Marignolli, e Petrucci, e Cambi di Viamaggio, e Cocchi di Santa Croce, che furono di quel Collegio; de gli altri non mi sono ancora abbattuto a vederne con questo segno, ma bene alcune in queste vicinanze come in casa de' Manfredi gentilhuomini Romagnuoli, e già Signori di Faenza, che si dice essere stata propria del Signore Taddeo; & ageuolmente si può tenere del medesimo tempo, & occasione. Ma nelle case Veneziane, come s'è ne'Giustiniani, per l'antico comerzio del nauigare in Oriente, e per proprio interesse già hauuto in Gostantinopoli, altra se ne dee credere la cagione, e più antica, ma non è questo pensiero, del proposito, e della impresa nostra: però tornando a'nostri; dico, che nuoua è quella aggiunta, e strana da ogni nostra consuetudine, che si vede ancora nella casa, che fu già del valoroso Filippo Ispano dipinta a fresco di fuore che è l'Arme sua fasciata, e cinta da vn drago verde che auuolgendosi la coda al collo, pare che

la ferri, o vogliam dire leghi tutta. Or questa fù particulare insegna d'vna compagnia, & ordine di Caualieri detto del Drago instituito come si crede, e come si sà al certo, mantenuto da Sigismondo Imperadore, e di nobilissimi, e per virtù, e valore chiarissimi Signori come quella di San Michele co' Nicchi de'Re di Francia, e della Gharettiera de'Re d'Inghilterra, e quella del Toson d'oro co' fucili de' Duchi di Borgogna. E così fù questo segno proprio della persona sua, e del suo Caualierato, e non della sustanza, e natura dell'Arme, come veggiamo a' Caualieri del Tosone, & altri detti di sopra aggiugnere intorno all'Arme la Collana di quel ordine; e non passan queste ne'descendenti, ò ne gli altri della casa. Notissima è ancora l'origine del LIBERTAS a lettere d'oro in campo vermiglio dellaquale si toccò vn poco disopra incidentemente, e come ella per comun decreto fu messa sopra l'Arme a gl'Otto della guerra in vna bella, e ricca targa con vn pennoncelle donata loro l'anno 1376. il dì 30. d'Aprile, e insieme confettiere, e nappi d'argento, e altri arnesi da Tauola secondo vna comune costuma di que' tempi come perpetuo testimonio della sollecita, e fedele opera loro in quella lunga, e fastidiosa guerra di que' tempi, laquale insegna alcuni di loro non solo vsarono allora per sè che lo douetter far tutti, ma fù poi ritenuta in comune da tutta la casa come de' Magalotti, e Dini, e Gucci si vede ancora, & è tornata commoda particularmente a' Magalotti a conoscersi da' Mancini loro consorti come habbiam detto fare alcune volte cotali intrassegne, poiche per questa via vengono come nel

nome

nome così nelle Insegne diuisi. Ma i discendenti di alcuni di loro non si vede che l'habbiano continuata, il che di que' di messer Lotto Saluiati possiam dire, che fù vn di questi, e similmente di Tommaso di Marco Strozzi, che fu poi nel caso de' Ciompi fatto Caualiere, o non mi sono abbattuto io a vederne. Delle Croci ancora ci sono assai, e di quella del Popolo, che ordinariamẽte in vn piccolo scudetto si suole aggiugnere all'Arme ordinarie, ancorche alcuna volta altramente si vsi, e maggiore, poco più in somma si può dire di quel, che ad altro proposito già se n'è disopra ragionato, se già non fusse intorno al tempo, che può spesso venire a bisogno il saperlo, quando pigliasse il Popolo questa Croce per sua propria insegna, e non parlo di quella Croce, che andaua nell'oste, dellaquale ragiona Gio. Villani, l'anno 1250. quando si creò il primo Popolo, ma di questa, che tẽne poi il Popolo per sua sempre: e che per suo proprio segno, e priuilegio donaua nel modo che quì ora si ragiona, e che si vede aggiunta in queste Arme. Ma per mio auuiso sicuramente si può credere dell'anno 1292. nella nouità di Giano della Bella, quando si creò la prima volta il Gonfaloniere, alquale fù assegnata quest'Arme nel Gonfalone, e questo dice apertamente, Gio. Villani. L'insegna del
„ detto Popolo, e Gonfalone fu ordinato il cãpo bian-
„ co, e la Croce Vermiglia, lunga per tutto il cãpo &c.
Il medesimo conferma vn'Autore molto bene intendente delle cose di que' tempi, il quale alcuni anni dopo il Villani, mandò fuore vn discorso sopra l'ammonire molto graue, e sentito, e son queste esse le sue pa-

„ role. Feciono il Gonfaloniere della Giustizia, ciò fu
„ Baldo Rufoli, & allora prese il Popolo l'Arme della
„ Croce &c. Siche non pare che ci possa essere scrupo-
lo alcuno, e pur da noia quel, che si legge nel Villani,
stampato nella creazione del primo popolo nel 1250.
„ Il Gonfalone, che teneua il detto Capitano del Popo
„ lo era la Croce rossa in campo bianco &c. e tãto par
più verisimile quanto il Capitano, che si creò questo
anno era vfiziale proprio, e come guida e capo del Po
polo, e soprastaua al Consiglio del Popolo; si come il
Podesta a quel, che si dicea del Comune, e volere quî
soffisticare in sù le parole sarebbe troppa sottigliezza,
e vana, perche non fan varietà nell'Arme rosso e vermi
glio; e come che e' possano in parte hauer frà se alcuna
poca differenza, ella non s'attende punto nell'Arme, e
trouãdosi scambieuolmente di queste Croci, e campi
vsata, or l'vna or l'altra, mostra, ch'ella non era anche
nel concetto de gli scrittori, ne in osseruanza nelle pa
role. Ma ageuolmẽte si toglie via questo apparẽte scru
polo del Villani, perche ne' buon Testi e antichi non si
„ leggon quelle parole. La Croce rossa in campo bian
co, ma in tutti quasi, e ne' migliori al sicuro, è lasciato
lo spazio, e se in alcuni perauuẽtura si legge come egli
è ancora nello stampato, si può credere sicuramente
vna aggiunta d'alcuno saccẽte de' tẽpi più bassi, il qua-
le vdendo quì, e quiui nominar Popolo, non pensan-
do alla diuersità del Capitano, e Gõfaloniere, e dall'vso
della Città a quello dell'oste, e quanto questa cosa fus-
se tutta vn'altra da quella imprudentemente iudicas-
se il medesimo douere essere stato innanzi, che era al
suo

ſuo tempo, coſa che ha in quello autore guaſti di mol
ti luoghi, & in altri ancora, e guaſterà ſempre, che ſen-
za hauere la debita diſtinzione meſcoleranno, e con-
fonderanno i tempi, e veramente chi ben la conſidera
non harebbe Giouan Villani, che era diligente, e ac-
curato, e ſenza far riſpiarmo di parole, laſciato di non
n'accennare vn motto, in queſto ſecondo popolo; ſe
ella fuſſe ſtata la medeſima che fù del primo. Ben può
parere ſtrano e a pena credibile, che in sì poco ſpazio,
come ſon 40. anni, o poco più, ne fuſſe così perduta
la memoria, che, o il Villani ſteſſo non ſe ne ricordaſ-
ſe mai, e da ſe riempieſſe quel vano, o non ſe ne vedeſ
ſe più veſtigio in alcun luogo, o pur ne fuſſe in tutti i
vecchi a vn tratto così ſpento ogni ricordo, che non
lo doueſſe vna volta poter fare vn'altro ſicuramente:
„ che quel che ſi legge in alcuni libri. Era bianco, e ver
„ miglio, & in altri. Era dimezata bianca, e vermiglia, è
anche ella vna aggiunta pur di fantaſia, e fatta per non
vi laſciare quel voto: ma di perſona troppo inconſide-
rata, perche queſt'Arme detta altrimenti lo Stendale,
fu più antica aſſai, e ne parla il Villani in più luoghi,
che a tutti è noto. Ma tuttauia queſta varietà di libri ci
accerta in tanto, che la parole Croce non era ne'Teſti,
donde copiarono, & è come io dico vna aggiunta. Or
di queſto ſe ne incolpi la natura della antichità; e ci ſia
vn ricordo per ſempre di non ci marauigliare, quan-
do trouiamo ſimili difficultà in queſte noſtre notizie,
ogni poco di tempo, che vi ſia corſo di mezo; e ne ſia
buon ſaggio nel medeſimo luogo del Villani, doue e'
tratta delle inſegne, che portauano i Caualieri nell'
oſte,

oste, che ancor vi si vede manifesto errore, ne punto meno ageuole da emendare: e questo in due Sesti. Nel Duomo; che lo stampato vuole che la insegna fusse tutta bianca: che esser posto a caso, e troppo spensieratamente; mostra, che questa era già assegnata al Sesto di Oltrarno: e non seruendo questi Gonfaloni se non a diuiderli, e contrassegnarli frà loro, può ciaschedun vedere senza altra pruoua, come vna medesima insegna mal potesse seruir a due, & i più de' libri antichi in questo luogo hanno pur lasciato lo spazio voto; se bene vn solo ne ho veduto, che ha Tutta verde, ma e' lascia San Brancazio, che rende la cosa più incerta: l'altra difficultà è in San Brancazio; lo stampato ha bianca, e verde, & alcuni hanno tutta vermiglia, & in questo pare che conuengano i più, se bene in alcuni manca questo Sesto per colpa del Copiatore. Or da questo si può giudicare, che, o tanta fusse la negligenza de gli huomini, o tanta l'oscurità delle cose in que' tempi così vicini: che ben possiamo in questi nostri tanto più lontani, perdere di così fatte notizie ogni speranza. Or tornando a questa Croce del popolo, dico che ella per la maggior parte nell'Arme de' grandi si vede oue ella comunemente significa chi la porta, essere fatti di popolo, e si potrebbe quasi dire di loro, che ella seruisse d'vna patente, per non essere così ageuolmente, e nella maniera di prima malmenati, e se la cosa fermasse quì, sarebbe certo è si comprenderebbe subito vedendola l'vfizio suo, ma ella si concedeua anche a' popolani nel modo che habbiamo già detto per testimonio di lor virtu, o di seruizio riceuuto, o beneuolenza

uolenza vniuersale, ilche è cagione, che la non si può sempre pigliare per vn medesimo verso, perche in que gli si può dire in vn certo modo sicurtà, e segno di grazia fatta a chi la riceuea, in questi di merito, e di benefizij già fatti a chi la daua. E segnalata si vede in M. Vieri de' Medici hauendola riceuuta cinta d'vna corona, o al modo nostro ghirlanda d'Vliua: o per farci alcuna differenza da quella di M. Alamanno, o per esprimere meglio la beneuolenza popolare e'l merito suo, che veramẽte per quel, che ne dicono i nostri scrittori fù huomo di splendore di valore, e di bontà singulare, e perciò molto caro al popol tutto. L'altre maggiori Croci poste nella parte di sopra de gli Scudi si credono generalmente di Caualierati, e specialmente delle due ordini vna de' Tempieri, che è già più di 250. anni che sono spenti, l'altra dello Spedale, che non ha molto si dicea di Rodi, oggi di Malta. E tale si giudica in vna parte degli Agli, e del lato di M. Maso de gli Albizi, e se ne veggono ancora in altre case. E quì mi potrei io ageuolmente ingannare, e pure vò dire sinceramente il pensier mio. Io non ho creduto mai che elle sieno dal suo principio di persone di quelle Famiglie, che fusser Caualieri Frieri di quella Religione, per vsare la voce propria loro, che noi diciam Frati, perche non potendo questi hauere legittimamẽte figliuoli poco onor arrecherebbe questa origine alla loro posterità, e l'vso comune ancor oggi frequentissimo ce lo mostra, che quantunque ciaschedun Caualiere di questa sorte Religioni metta sopra l'Arme la sua Croce, ella non per tanto non trapassa in alcuno della casa, onde mi

de mi è paruto ſempre più veriſimile, che in quel così grande, e tanto ancor memorabil moto del racquiſto di Terraſanta, ardendo gli animi de' valoroſi, e nobili gentilhuomini in que' primi anni del paſſaggio di ſegnalarſi fra principali di così ſanta milizia; e per ciò aiutando a tutto lor potere queſte Religioni, che erano capi di quella onorata, e religioſa impreſa, e ſoli ſoſtennero gran tempo il peſo, e l'onore del Criſtiano in Terraſanta contro a gli infideli, e non ſolo con le facultà (che vi ſi mandaua ogni anno vn teſoro, & erano i Legati allora all'acquiſto, e ſuſſidio di Terraſanta infiniti, onde ne venne col tempo tanta ricchezza, quãta ancor ſi vede) ma con le perſone ancora, molti, che vi andaſſero in quella caldezza del comun zelo, operando valoroſamente ne riportaſſero come ſpoglie, e Trofei, e doni militari cotali inſegne, che allora ſi ſtimauano vn Regno; e quel, che già ſi è detto dell'Arme di Sauoia ſenza entrare in altre pruoue, ne può far fede. Or ciaſcuno di queſto crederrà a ſuo modo, ch'io non ne ſtringo perſona, più che gli piaccia, e forſe ne haranno le Famiglie proprie l'origine, e la cagione per l'appunto, queſta tengo io per la più vera, e ſono al certo ſicuro che più onoreuole è ella. Di queſta ſorte ancora ſi può credere quel, che in alcune Arme ſi vede, e pare che porti ſeco la ſua origine; il ſegno delle chiaui Papali col Regno ſopra, o ſenza, che è molto credibile ſieno Caualieri fatti dal ſommo Pontefice, e per lo più in Ambaſcerie, e precipuamente quando mandano nella lor creazione i Potentati Criſtiani a rendergli come a Vicario di CRISTO l'vbbidienza; de' quali ne' tẽpi
noſtri

nostri assai ne habbiamo veduti fare: e di quì è ageuol cosa entrasse nell'Arme de'Posteri di M. Giouanni Canigiani, & in alcune de' Soderini. E della medesima maniera si giudica ancora l'Arme del regno di Gierusalem, che è in bianco vna Croce d'oro che ha in ogni canto vna simile crocetta piccola: e perche si vede spesso in mezo di due Gigli d'oro in azurro, si può sicuramente tenere, o pur del Re Luigi marito, e cugino della Regina Giouanna prima; il quale come racconta Matteo Villani, fù il primo dopo la perdita di quel Regno, venuto alle mani de'Saracini (perche pur prima era stato in mano de'Cristiani alcun tempo, e nell'vltimo ne tenne il titolo Federigo dal quale non si dee credere lo pigliassero queste case Guelfe) or questi si può in questo caso dire, il primo che si prese questo titolo allora vacante senza hauerne l'effetto, o di alcuno de'Re, che dietro a lui seguirono, di che progenie e' si fussero: poiche non tanto da'successori di quel sangue, ma da tutti i possessori di quel Regno, generalmente è stato ritenuto; come per l'Arme si vede è ne'titoli si legge. E questo segno mi pare hauer veduto nell'Arme de' Sacchetti è forse in alcune altre, e la particulare occasione ordinariamente bisogna dalle isteste Famiglie ricercare; che rade volte (se gran fatto non è) ne tengon conto le memorie publiche. Truouasi ancora in alcune vna Corona con due palme, come vna parte de' Ridolfi di piazza ritiene, e in casa i Castellani ancora si vede, e spezialmente della banda di messer Matteo, il quale trouandosi de' Maestri di Zecca per Calimala già è 150. anni è più, la mise

come proprio ſuo contraſſegno nel fiorin dell'oro che ſi battè al ſuo tempo. De'Gigli che per priuilegio e non per ſuſtanziale parte ſi veggono in alcune Arme; che come ſono molti, e di diuerſe maniere, così, hanno l'origine, e la cagione incerta, mi pare coſa difficile a ragionare, e non ne potendo arrecare la cagione; di poco piacere volere entrare a raccontarli tutti. Ben può eſſere, che ci ſia ancora alcuno altro di queſti ſegni, o priuilegij, che e' ſieno, che io non hò veduto ogni coſa: ne anche hò preſo a fare, per dir così, vn inuentario di tutti, e dalla natura, e proprietà di queſti, che ſi ſon detti, ſi comprenderà ageuolmente, quella di tutti gli altri di queſta ſorte, che poſſono variare forma, e nome, ma non natura. Reſterebbe a toccare di alcune inſegne particulari, coſa tenuta ſempre malageuole, e non ſenza gran cagione ſoleua dire l'altiſſimo Filoſofo, che come ſi veniua a' particulari, era bene ſtarſene, perche non ſolamente potendo eſſere di numero infiniti non ſe ne verrebbe mai a capo, ma eziandio per non hauere alcuna comune cagione, o dependenza frà loro, non ſi poſſono ſotto alcuna regola, o maniera comprendere. E ſi è veduto numeroſiſſimo eſercito ridotto in Colonnelli, e poi riſtretto a Compagnie, e conſeguentemente a ſquadre eſſere con grand'ageuolezza riconoſciuto tutto è guidato, ma in coſe doue ciaſcuna fa capo da ſe, e vuole da ſe ſteſſa ſolo dependere, biſogna fare il conto ad vna ad vna. Ma tuttauia diciamo di alcune, come per ſaggio, laſciando il reſto alla diſcrezione del Lettore, e a' più curioſi, non douerrà parere fatica ricercarne per ſe ſteſ-

ſi, ſe

ſi ſe più ne vorranno. La caſa de' Girolami vſa taluolta vna Mitria Epiſcopale dentro nell'Arme, e queſto fa in memoria del Glorioſo Santo Zanobi ſuo Conſorto ſantiſſimo Veſcouo, & auuocato, e protettore della Città. Ho veduto in vn' Arme de gli Adimari molto acconciamente nella diuiſa del campo trameſſa la Croce bianca de' Piſani: e queſta portò meſſer Alamanno Cardinale perche era Arciueſcouo, & ordinariamente ſi diceua il Cardinale di Piſa. I Gherardini di Santa Maria Nouella da centocinquãta anni in quà aggiunſero nella branca del lor Leone vna roſa, perche trouandoſi l'anno 1419. in Fiorenza Papa Martino Quinto, la Domenica di Quareſima, che ſi dice Lætare, donò la Roſa, che in quel giorno ſolennemente benedice, alla Signoria, e Iacopo di Taddeo che era quel giorno ſortito propoſto la riceuette dalla ſua mano, & in memoria ſempiterna di queſto fatto, ne volſero ritenere queſto ſegnale nell' Arme, onde ſi diſſer poi Gherardini della Roſa, & venne a propoſito ancora a diſtinguerli nel parlar comune da' Gherardini nobile, & antica Famiglia de' Grandi. I diſcendenti di meſſer Piero Alamanni portano nell'Arme vna Colomba con raggi d'oro donatagli dal Duca di Milano, mentre egli vi dimorò Ambaſciadore per la Repubblica Fiorentina, e nel priuilegio appare eſſer ſtata antichiſſima inſegna de gli Sforzeſchi, e donata a quel buon gentilhuomo per merito della ſua virtù, e per denotare inſieme, così dicono le parole, con sì fatta inſegna la candidezza de' coſtumi ſuoi. Meſſer Bernardo Giugni nobile Caualiere, e Cittadino di antica

bontà, come ſopra la Imagine di Marmo nella ſua ſepoltura ancora ſi può vedere, poſe nell'Arme vna teſta di Drago, o ſerpe, che par che con la coda rigiri, e fa ſopra vna crocetta, delqual ſegno non è nota che io ſappia la cagione: ſe già per via d'indouinare, non voleſſimo dire, che ella haueſſe qualche coſa a fare, con la Caualeria del Drago dell'Imperador Sigiſmondo dellaqua ſi è diſopra ragionato, ma è coſa incerta. Nell'Arme de' Bardi grande, e numeroſa Famiglia ſi veggono molte di queſte aggiunte nelle caſe loro, e nelle ſepolture, & oltre al Caſtello del lato de' Signori di Vernio, del quale ſi è detto, ſi riconoſce nella parte di ſopra i tre Leoni per vn priuilegio d'Inghilterra guadagnato ageuolmente quando vi haueano que' gran traffichi, e di ſi ſmiſurata ſomma di moneta ſeruirono quel Re nelle ſue guerre con Francia, che ne rimaſer diſerti: e ſe così è, troppo coſtar lor cari queſti pochi Leoni, e così piccoli. Ma di quella, che ha vn Leon ſolo: & in quell'altra che è nella ſepoltura di Begni de' Bardi in Santa Croce, oue ha vn Liocorno, e di quella delle Rede di meſſer Nepo che ha vn Drago, ma diuerſo intanto da quello di meſſer Bernardo Giugni, e di Pippo Iſpano, che ſi può ageuolmente credere vn'altra coſa, e d'vna di Franceſco di Gherardino oue è vna ghirlanda ſe però è vna ghirlanda, che non troppo bene ſi ſcorge, non ſaprei dirne l'origine, ma i poſteri loro deuono ſaperne dar conto. Queſta della ghirlanda ſi vede ancora in alcune altre come in Santa Croce nell'Arca di meſſer Alamano Adimari de' Cauicciuli, e potrebbe eſſere vn

Caualerato di que', che con la ghirlanda d'vliuo in testa lo riceuono. Già vsauano i nostri Cittadini, come han seguitato pur sempre di fare grossi, & onorati trafsichi oltre i monti, e per la Francia, e per la Fiandra, & in Inghilterra, e de' paesi intorno, ma molto più militando con esso i Principi lore, & aiutandoli valorosamente nelle loro imprese, come de' Pazzi si è detto, possibile è che da que' Signori per questi seruizij loro, e per altre molte occasioni riceuesser di simili fauori, e si veggono certi, onde si veggono cotali intrassegne di Signori Oltramontani nell'Arme nostre, che molto verisimilmente, non hanno d'altronde la cagione, & origine, che da questa si come i Caccini hanno il campo bianco oltre al Leon rosso pieno di que' fioretti, o quel, che si sieno della Duchea di Brettagna. I Rittafedi consorti de' Bastari buone, & onoreuol Famiglie popolane oggi, come io credo, mancate, come che alcuni habbian già scritto trouarsene nell'Arcipelago, l'hanno sparso di que' quadretti, o mattoni, della Contea di Borgogna, e direi seruisse loro a distinguersi da' detti Bastari, s'io non la vedessi tale nella Cappella de' Giuochi in Badia co' quali eran di parentado per via di donne congiunti: onde quando se ne truoua, come in Santa Croce in sepolture loro senza questi quadretti; si potrebbe credere l'antica, e pura, innanzi a questo priuilegio, pur di queste cose vecchie, e di priuate Famiglie, è vn mezo volere indouinare, come si scende a questi particulari, e n'ho vedute in sepolture, che si toccò di sopra de'

Gian-

Giandonati con la Stella Gigliata di Cleues, e dall'esempio di queste poche si può di molte fare giudizio, che per essere cose priuate, non vengon sempre alla comune notizia.

Il Fine dell'Arme delle Famglie.

DELLA MONETA FIORENTINA.

SEGVITA di ragionare della Moneta nostra; materia di non piccola considerazione non tanto per la generale sua importanza nella parte del comerzio humano, e ciuile; se bene ell'è così grande come ognun sà, e pruoua: quanto per altre molte sequele di grãdissimo momento al proprio nostro proposito, come sarebbe a dire, toccando pure il principale, che chi se ne mostra l'autore, porta seco assai manifesto testimonio, e quasi vn liquido contratto di maggioranza, e superiorità, come che il nome, & il suggello del supremo Principe, e che non riconosca altri in Signore, debba essere solo la sicurtà della fede pubblica. Però qualunque Città da sè, e del suo nome batte Moneta, ha vn buono, e sicuro pegno dal suo del non dependere da altri, e di quella libertà di vassallaggio, che i nostri vecchi diceano franchezza: che

che era in somma, non hauere particulare seruitù di Signore straniero, (perche il gouerno de'legittimi Magistrati, o di naturali, e proprij Signori, non si può ne deue in modo alcuno seruitù chiamare) talche per questo non si poteua lasciare; ne si douea ancora per la sua propria bellezza, e bontà, che è stata sempre tale, & ha dato tanto grido, e reputazione al nome Fiorentino; quanto apena si crederrà quando appresso chiarissimamente si mostrerrà col fatto, e per poco si farà toccare con mano, che ella (di quelle dell'oro parlando) spense la Imperiale, & altre che del medesimo peso, & valore innanzi a lei correuano, che ella diede il suo nome, a tutte l'altre monete d'oro di che conio ella si fussero: e finalmente, che quasi moneta comune del Cristianesimo, per tutte le prouincie, e da grandissimi Rè, e Principi si battesse, cose tutte gràdi, e nella prima vista incredibili. E pche entrare a discorrere sopra la prima origine della Moneta in comune, che fu antichissima: poiche fino a'tempi de'primi Patriarchi innàzi a Moise, ella si vede in vso, e della cagione appresso, e come ella fusse la publica commodità; leuandosi per questa via quel fastidioso, e spesso pien di brighe, e di disagi scambiamento di cose a cose, e del pagare con bestiami; ond'era appresso a gl'Antichi que'nomi di valuta di cento buoi, e di noue, e la pena di tante pecore: dal nome delle quali, o da questo cambiare, che seruiua in luogo di pagamento, o pur dall'impronta della pecora, che fù la prima nell'antichissimo secolo: si crede essere anche venuto questo della pecunia: e come questo trouato fusse dal suo principio con si bello auue-

auuedimento in ogni ſua parte diuiſato, che già tanti ſecoli, non ſi è pur ſaputo penſar mai d'vno altro ſimile, non che di miglior modo, auuengache torcendoſi l'occaſione dal bene, in male come ſpeſſo incontra, queſta commodità, è ſtata cagione che la cupidigia humana ha potuto ſerrare ſotto vna chiaue, e riſtrignere molto hauere in poco luogo. Ma queſta è colpa delle noſtre voglie, e non difetto della bella inuenzione. Or perche tutto queſto, oltreche è coſa notiſſima; ſarebbe ancora per chi tentaſſe di nuouo entrarci, vn volere puntalmente copiare gli ſcritti altrui, poiche di queſte coſe tutte, e di altre molto appreſſo è ſtato da dottiſſime perſone, e ne' paſſati tempi, e ne' noſtri aſſai, e diligentiſſimamente trattato; e ogni ſua parte pienamente ſpiegata, però laſciando queſto, e altri ſimili generali, venendo al punto principale, e a dire di lei quel che da noi non ſi potrebbe ſenza gran colpa tacere; ne paſſerebbe anche perauuentura ſenza alcuna doglienza del voglioloſo Lettore, dico la prima coſa, che di battere Moneta non ſi sà che mai per alcun tẽpo ne haueſſe la Città noſtra da alcun Signore licenza, o priuilegio, e dell'oro, non ha dubbio alcuno, il quale ſi battè la prima volta l'anno della ſalute 1252. E l'Iſtoria apertamente ci dichiara la deliberazione eſſer nata dal mero, e puro mouimẽto de' Cittadini, e dal decreto del Cõſiglio, e parlãdo alla Romana, Senato publico, ſenza che in quel tẽpo dopo la morte di Federigo Secondo, vacando lo Imperio, che ſolo ſi poteua preſumere, ſe alcun ci era, nel temporale ſoprano Signore, di douerla dare; non era à chi chiederlo quan-

do e' fusse pure abbisognato. Ma questo pensiero non cadde allora ne gli animi di que', che presero di far questo, ne quando la prima volta fecero moneta d'argento, perche come già si è mostro, dependendo da se stessi, ne ricognoscendo alcuno per suo souarano, nelle pubbliche deliberazioni, nō ricercauano altro consentimento, o approuamento, che quello del suo comune, oue, come in più d'vn luogo si tocca, era la suprema, e libera potestà di fare, e di disfare quantunque alle pubbliche bisogne, o necessario, o vtile si giudicaua. E come dell'oro habbiamo piena, e sicura certezza dalle storie nostre, così dell'argento possiamo quasi con la medesima sicurtà, dalla ragione, e da certissimi segni argumētando affermare, che e' non aspettassero in ciò licenza, o priuilegio da alcun Signore, poiche si vede che non l'hanno, e si sà, che non lo voleuano hauere. Perche oltreche ne per memoria alcuna si mostra mai questo di noi, come di molti altri, che non è taciuto da gli scrittori; ne per segno, o indizio alcuno si può presumere, e' non ci è anche, per chi volesse troppo assotigliandosi cōtrastare rimasto quel comun refugio, o vogliam dire ritirata delle cose vecchie, che le scritture, e memorie per la lunghezza del tempo, o per le comuni, e naturali disgrazie, che da il mondo in genere: o per le proprie sventure di questi paesi, sien perdute, o da' nostri a studio maliziosamente occultate; che furono eglino pur troppo liberi, e taluolta di superchio sinceri in disfauore nostro: non per proprio vizio, ma per la general semplicità, nel prestar troppa fede in alcune cose a comuni errori di que' tempi. Ma

per

per chi intende, non ci può essere veramente questo sospetto, perche la concessione del potere battere moneta, era in quel secolo di tal natura, e portaua seco questo priuilegio, dirò così, per suo speziale priuilegio, di non potersi mai perdere, ne coprire, poiche e' restaua sempre nelle stesse Stampe delle monete impresso, come ne fa apertamente fede quella de' nostri vicini Lucchesi, i quali hauendo priuilegio di battere moneta da Ottone primo Imperadore, come dice il nostro Gio. Villani, la batterono col nome del sopraddetto Otto, delle quali, ancora (che non si creda hauere in questo errato, perche oggi hanno, non leuato, ma cambiato il nome) se ne vede alcuna; & io non solo ne ho vedute, ma ne ho due, che dall'vna banda hanno il volto Santo, loro antica impronta, e ritenuta poi sempre, dall'altro, l'vna di loro vna Aquila, e così mostra d'hauere, oltre al nome, l'Arme ancora dell'Imperatore, l'altra vn cotal segno alquanto simile alla Stampa Genouese, che chiamano, come io intendo Grifo, saluo che non ha quello stile, e come colonnetta nel mezo, e rimane assai vicina alla lettera H. E per quel che mi dice l'animo, debbe essere l'immagine così grossamēte rappresentata, cioè come e' sapeuano fare in que' tempi, e spezialmēte in luogo della Città loro. Muouemi a crederlo che così mi souuiene hauere già trouato di quella di Genoua; che rappresentano la Città col Castello, quelle tre Torri; e gli Istorici Padouani affermano il medesimo, esser nel priuilegio loro, che dall'vna delle parti si scolpisse la forma della Città. E così si può argumentare molto verisimilmente, che questo fusse vso

assai comune in quel tempo, e si vede in alcune Terre della Magna, di quelle che e' chiamano franche, ancora ritenuto. E gli scrittori delle Istorie di Spagna affermano essersi ritrouate alcune monete d'oro di Vinsa, vn di que' primi Re Gotti, che regnò la intorno al 700. anno della salute, cō la immagine sua da vn lato, e dall' altro vna Città col nome Toleto Pia, & io della medesima guisa n'ho vedute d'arieto d'vn Re kilderico, giudicato da me vn Re de' Franchi della stirpe, che si disse de' Merouinghi, e se è come pare in quella moneta il terzo viene ad esser l'vltimo, che come disutile fù da Pipino capo della seconda stirpe, priuato del Regno, colà intorno all'anno 740. siche questo vso si mostra in que' tempi molto ordinario. Or come questo si sia: questa prima de' Lucchesi ha Otto Rex: quell'altra Otto Imperator. Rom. che vuol dire, s'io non m'inganno; l'vna essere battuta innanzi alla benedizzione Imperiale, l'altra dopo. E poiche quel che se ne fusse la cagione venne lor bene di leuarne il nome di Ottone, ritennero pure quel di Carlo, credo IIII. dalquale erano stati per auuentura di nuouo priuilegiati. Fammelo credere, che l'anno 1325. sotto l'Imperio del Bauaro, alquale questo Carlo vien dietro, battēdo Castruccio, quelle piccole monete che si dissero Castruccini, dice espressamente l'Istoria, ch'egli haueano l'impronta di Ottone, siche ancor duraua il conio primiero. Il medesimo si vede nelle monete de' Genouesi, & in alcune poche dell'antiche che ci sono restate de' Pisani, nelle quali questi hanno il nome di Federigo pur cō l'Aquila, quegli di Corrado con la impronta già detta della

loro

loro Città, che e' chiamon Grifo, e gli scrittori delle cose di Padoua pur ora allegati, dicon oltre alla immagine della Città, esser stato espresso nel priuilegio, che da vna delle bande s'imprõtasse la imagine di esso Imperadore. E tanto si truoua nelle Istorie Bolognesi delle loro, e senza questo testimonio, lo dice la moneta stessa: veggendosene ancora d'ariento col nome d'Enrico Imperadore, che fu secõdo che e' dicono il figliuolo di Barbarossa, e verrebbe ad essere intorno a gl'anni di Nostro Signore 1190. E così si vede questo, ch'io dico, essere vero, che elle portano sempre seco la memoria, o vogliam dir la fede dell'istesso suo priuilegio: e conseguentemēte quanto sia malageuole, o più presto impossibile, il poterlo frodare. Si che conchiudendo questa prima particella; essendo stato in ogni tempo particular studio di alcuni ricercar sollecitamente queste monete vecchie, e per vna memoria di quella antica Maestà caramente conseruarle: e che per ciò ci sia commodità di poter vederne dell'antichissime, già non si è veduto, & oramai credo possiamo assicurarci a dire che non si vedrà mai vn minimo segno di Imperio, o d'Imperadore. Ma onde si mouessero questi nostri vicini, non dico a mettere quel nome nelle monete loro, che essendosi dichinati a batterle per via di priuilegio, non ne poteuan mancare, ma perche amassero meglio di farlo per questo mezo, che come fecero i nostri per se stessi, nõ saprei io per ora arrecarne la propria cagione, ne che special seruitù egli haueßero, o necessità, o pur voglia: di tenere questa via più de gli altri, ne è perauuentura vfizio mio ne del mio proposito ri-

to ricercarlo minutamente. Credo bene che non habbia molto luogo in questo, quel che diede a infiniti di questi inconuenienti principio , e finalmente tolse la libertà alla maggior parte d'Italia , le gare dico , e le contese (e per chiamarle pel vero nome loro) le pazzie della Città , e popoli nostri frà loro : che per soprastare a' vicini , si gittarono in grembo a gli Imperadori , e mentreche come quel mal auueduto Cauallo , si mettono in auuentura di farsi Signori d'altrui , miser la prima cosa il freno d'vna certissima seruitù a se stessi : della qual cosa si è tanto detto , e tanto lo grida il fatto stesso , e tanto ne son tutte l'Istorie piene , che oramai debbe essere a tutti notissimo. Ma io non lo credo de' Lucchesi , perche ordinariamente furono Guelfi , e prima auuenne questo , che queste maladette parti squarciassero l'Italia . Di quegli altri , che sempre piegarono verso la parte Imperiale , sarebbe forse più credibile : se i tempi ci concorressero , che in Currado non pare. Or quelche e' ci vedesser dentro il fatto sta pur così : ma consideriamo di grazia vn poco , se hauere questi tali priuilegi , e portarli in fronte delle monete , ci porti più onore a casa , o arrechi seco nuoua maniera di magnificenza , o di nobiltà . Io veggo bene , che a molti par questo , come vsa dire il popolo motteggiando de' fauori d'vna certa sorte : la carta della legittima , oue ordinariamente chi non l'ha da mostrare , ha vantaggio da chi la mostra , quasi che i nomi , che in queste monete si leggono , rappresentino , o aperta , o tacita seruitù che ella si sia di esse Città : & almanco che bisogno

gno ne hauessero, e quando e' veggono, che se lo rechino a gloria, o se ne pregino come perciò di miglior condizione, se ne ridono. Ma io per me credo che ella si possa interpetrare più dolcemẽte, perche se bene, come toccai pur ora, si vede più d'vna volta in que' tẽpi i nostri Italiani essersi in alcune cose disauuedutamente pregiudicati, e pur troppo inconsideratamente per vna fatale cecità, come ella si può chiamare, o da ambizione, o da animosità, o pur da vna estrema ignoranza, in alcuni legami di seruitude annodatisi, che pur poteuano, e doueuano far di manco; quanto a questo mi gioua di credere, che e' ci possa essere vn ragioneuole, e molto verisimile ripiego, e che fusse particular voglia, e forse bisogno, di dar corso alla moneta loro fuor di casa, e di quelle due maritime specialmẽte, che per la cõmodità del porto, e per la loro si può dire propria arte, o vero esercizio del nauigare, o per se mercatando, o l'altrui merci portando in molte parti del mondo trauagliauano. E se ne' proprij territorij nõ abbisognaua veramente altro imperio, o autorità che la loro stessa, e de' Magistrati loro, come si veniua a vscire di casa, e a spargerla per i paesi altrui, oue questa autorità non hauea luogo, nõ sarebber state riceuute, più che fusse tornato bene a' riceuitori, come anche in questi nostri tẽpi veggiamo spesso auuenire che le monete d'alcune Città son nell'altrui terre sbãdite, che a casa passano per buone, e belle: onde p molto verisimile si può accettare, che per assicurarse procurassero questo special fauor dall'Imperadore del nome, e del titol suo, che per la propria autorità in molti paesi, & in tutti, si può

si può in vn certo modo dire, per la Maestà, e reuerenza del nome, hauea luogo, come che il suggello di sì alto Principe douesse essere la patente a passare per tutto. Or come questo, o bisogno, o rispetto, o pensiero non cadesse ne'nostri, e che come al battere, così al corso della lor moneta per nuouo, e più ageuol modo prouedessero, e si sapessero procacciare vn molto più saldo priuilegio, e più sicuro, si come quello che da se stesso dependeua, e non dall'arbitrio d'altri, che bene spesso a volontà si muoue, si dirà di sotto al suo luogo.

Ma come ogn'ora mi paia mille di giugnere al proprio ragionamento della moneta, perche questo può alle cose nostre arrecare alcuna chiarezza, e più intrinsicamente aprire questa importanza del batter moneta da se, ricordandomi d'vna comune vsanza di que' tempi, e mantenuta infino a' nostri, dirò volentieri; e con ragione si può, e dee dire, che questi priuilegi, e segni Imperiali, o d'altri Principi non portin seco sempre, ne necessariamente argumento di patronato per chi gli dà, o seruitù di vassallaggio per chi gli riceue, ma spessamente, o vna speciale amoreuolezza di quel Signore, o gratitudine di seruizio riceuuto, o testimonio di virtù, e bontà nel riceuitore. E come che l'atto stesso del priuilegiare non sol paia in prima vista portar seco maggioranza, e dignità del priuilegiante, ma proprio Dominio ancora sopra a persona, o almanco cosa priuilegiata: quasi che nessuno debba, o possa dare ad altri per questa via quel, che non sia realmente suo, nondimeno pensando discretamente la cosa, e distin-

distinguendo acconciamente le parti sue, si trouerrà agieuolmente vero quel, che in genere pensano costoro in certa parte, e quello insieme, che diciam noi in vna altra, perche ha non piccola differenza dal concedere di poter battere moneta d'oro, e d'ariento, all'hauere facultà di metterui Arme, o nome fuor del suo proprio; onde può bene stare, che del battere monete a' Pisani, Genouesi, e Lucchesi sì ben come a' nostri, & altri molti non bisognasse attendere la liceza di altro Signore, ma metterui l'Aquila, & il nome di quelli Imperadori, non poteuano senza particular grazia, e consenso di essi, i quali in concedẽdo questo, dauano quel che era veramente proprio loro. Io racconterò in questo proposito vn picciol fatto auuenuto intorno all'anno 1400. a mostrare quanto si tenesse sempre conto di non concedere altrui quel che nõ era suo, che essendo per caso venuto a morte quì in Fiorẽza Guccio da Casale Signore di Cortona, e volendogli il comune come ad amico, e suo accomandato fare l'onoranza del mortorio nelle Bandiere, e pennoni, e scudi, e cimieri, & altri ornamenti militari onorati, e ricchi, che secondo l'vso di que' tempi accompagnauano il corpo, e drappelloni ancora, che si metteuano intorno alla bara di drappi ad oro, nõ misero altre Arme che le nostre proprie, ciò furono della Città, Comune, Popolo, e parte Guelfa, e M. Iacopo Saluiati onoratissimo Caualiere, che hebbe dal pubblico la cura di queste esequie, e le scrisse minutamente, rendendone ragione dice (e son
„ queste le parole formali) Non vi si mise niuna altra
„ Arme che del nostro Comune, per non donare ad

,, altri, e massimamente fuor di Firenze quel che non
,, era nostro &c. Onde ne anche in questi drappi, & insegne donate, vollono pur l'Arme della Famiglia, & altre insegne, o diuise sue proprie, le quali li mandarono i suoi da Cortona, con quella della Chiesa, che douea per particular dono del Pōtefice potere vsare. Ma questo medesimo nell'Arme de' priuati per tutto ageuolmente si può ancor tutto il giorno vedere. E per non ir troppo lontano cercandone esempi, possiamo noi nella Città nostra ad ogni passo vederne, essendocene tante, e tante che ritengono nella parte di sopra chi l'Aquila con due teste d'oro, dell'Imperio Greco d'Oriente, ouer la nera dell'Occidentale, e Latino: chi il Leone d'Inghilterra, molte i Gigli di Francia, infinite il Rastrello della Casa d'Angiò di Carlo primo, e del Re Ruberto suo nipote, e forse dell'altre: la natura, & occasione delle quali nel trattato dell'Arme si è spiegata con ogni sua minuta considerazione: e si è mostrato insieme, che non sono altro, che segni di beneuolenza di protezione, e di fauore fatto a quelle Famiglie, e specialmente in Cauallerie, che ne prima erano, ne perciò dipoi diuentarono vassalli, o di iuridizione di quelle corone, e si rimasero pure nella primiera franchezza, & antico stato loro. E chi può dubitare che i fauori di gran Principi, e questi contrassegni, e diuise da lor donate, e le Cauallerie riceuute, & altre cota' testimonij della grazia loro, arrechi gloria, e riputazione a chi le porta? che se non altro hauer meritato la grazia, e la beneuolenza di huomini così principali; si mostra subito di sua natura non piccolo argumento,

mento, o di virtù d'animo, o di valorosa operazione di corpo. E se Signoria si trouò mai, che hauesse fauore, e penetrasse ben adentro ne gli animi de'popoli cō reuerenza, & affezione fu veramente singulare in que' tempi, & in queste parti quel nuouo Imperio, che hebbe si può dire veramente principio da gli Otoni, non solo perche s'abbattè, e durò molti anni in persone per valore, per bontà, e per religione eccellenti, ma per l'occasione che se ben sempre in tutte le cose vale vn mondo in certi casi, e tempi non ha veramente paragone, e ciò fu che trouò tal disposizione, e tale il bisogno di questi paesi, che eziandio molto minor valore, e benignità sarebbe paruta grandissima. Perche poiche mācata la stirpe di Carlo Magno, nome in que' tempi amabilissimo, restò l'Italia, come dir, preda di chi si trouò allora per sorte hauerne il gouerno in mano, e che questi mal d'accordo frà loro, anzi quasi fiere l'vn contra l'altro inueleniti; si sbranauano, e consumauan frà loro, e come anche non bastassero a strug gersi, chiamando, or di Prouenza nuoui consumatori, or altri di Borgogna, e talora d'altrōde haueàn in tal miseria condotti questi paesi, e così restarono consumati i popoli tutto il dì in su questi tumulti calpesti, e malmenati, & in vltima stracchezza, e disperazione condotti, che quando venne in Italia, il primo Ottone huomo giusto discreto, e da bene, e che in ogni tēpo sarebbe stato Principe degno; ma in così trauagliosi tempi veramente desiderabile, e spense la tirannia di Berengario, e le oppressioni di alcuni altri maluagi Signori, parue che cominciasse questa Prouincia a respi-

rare, e si vede in breue quasi di lunghe, e graui tenebre vscisse in vna nuoua luce rinata, onde si accese allora ne gli animi de' popoli vn tal credito, e beneuolenza verso il nome Imperiale, che non fu Vescouado, non fu Chiesa, non Monasterio; non fu, sono stato per dire, Cappella, se bene poco hanno bisogno le Chiese con altri: e quanto a se non punto; dell'autorità secolare, che non volessero vn priuilegio dal primo Ottone, ne al sicuro si trouerrà collegio di alcun nome, o Chiesa, o Badía; che non l'habbia, & io posso dire di hauerne veduti a' monti, non che sia da dubitare, che lo facessero i secolari, che in molte cose se ne poteuano almeno co' forestieri valere, se co' suoi non gli fussero giouati, o abbisognati: e così andaron d'Imperadore in Imperadore continuando. Ma ci fù di male che accrescendo ogni giorno secondo l'occasione alcuna cosetta di più, e con trametendoui artatamente alcune parole che poco pareua rileuassero, e molto importauano, si inuilupparono a poco a poco non se ne auuedendo, e nol pensando, ne credendolo in molti lacci, che poi vi bisognò come al nodo Gordiano, la spada al tagliarli, non si trouando la via da sciorgli altrimenti. Or che marauiglia sarebbe stata se in quel corso, e dirò così, foga comune, queste Città tirate da questo empito, e grido vniuersale, per mostrarsi ben delle innanzi con lo Imperadore, e delle prime fauorite, s'hauesser procacciato, questo segno come testimonio a tutto il mondo di spezial fauor, senza però che, o prima hauessero, o per questo (se realmente, e veramente si pesa la cosa) contraessero alcuna nuoua seruitu? come

n'è

n'è anche i luoghi ecclesiastici per que'tanti priuilegi, diuennero sotto quella iuridizione seculare: o quel segno, e nome, o arme nelle monete, non altro operasse, che nell'Arme delle Famiglie priuate, quell'Aquila, o quel Leone, che noi diciamo? E di vero, non poco fa a questo proposito, non hauer mai altro nome vsato (per dir d'vna parte) i Genouesi, che quel primo di Currado, quasi che non come comun segno d'Imperio, ma come special fauore della persona propria, lo riceuessero allora, e lo ritenesser poi sempre, che se altro fusse stato, si sarebber di mano in mano secondo le successioni degli Imperadori: scambiati i nomi nelle monete, al modo della Magna, oue le Terre, e Principi dello Imperio che con questa condizione battono; le vanno alla giornata d'Arme, e di nomi, secondo che son gli Imperadori variando. Ma (per non lasciar cosa che dir ci si possa indietro) poiche mettendo della moneta loro, que'nomi, e quelle insegne; si son tirati addosso la briga di questa, o difesa, o scusa: se però la cercano, o se ne curano, sopra ogni altro aiuto giouerebbe loro a' Lucchesi poter mostrare innanzi a gli Ottoni, a Pisani innãzi a' Federighi hauer battuto moneta, e a' Genouesi innanzi all'Imperio, o Regno che si debba dir di Currado che cade intorno al 1140. cosa che fino ad ora non mi è venuta trouata. Ma questo non fa al fatto: perche puote esser dalla mia parte il difetto, che non ho però veduto ogni cosa: e ricercandone i loro proprij con maggior diligenza, o forse ventura trouerrano quel che io nõ ho fin quì saputo, o potuto, e fuor di questo bisogno, essendo cosa p se nobil,

e ma-

e magnifica, e tanto più, quanto riesce più antica, douerrà loro essere per ogni rispetto carissima. Or come che la cosa si sia: e che questo anche non si ritruoui, io volentieri ritornando al detto di sopra, lo piglierei per questo verso, e se bene questo atto del batter moneta (come vogliono gli interpetri delle leggi ciuili) pare che sia in tal modo proprio, e di sola autorità del souranno Principe, e con la Imperial Maestà così strettamente congiunto, che non si possa in modo alcuno mescolare frà questi altri fauori, e segni d'amoreuolezza, che noi diciamo ora verso i forestieri, e amici vsarsi, ma sia vn di quegli atti di superiorità che co'sudditi, e suoi huomini si esercita, e che da quegli si chiegga per grazia che te le possono per giustizia vietare, la qual opinione in vn Regno, o paese: che sotto il medesimo Imperio si regge: per quello stesso Dominio, e per quanto quella suprema iurisdizione veramente si stende; riesce verissima, ne ha difficultà, o contradizione, e se ne può dare vn viuo esempio della Francia; oue non Leone, non Marsilia, non Roano, ne anche la Normandia, o Brettagna, e in somma, non Città alcuna, o prouincia, che a quella Corona sia suggetta senza speciale ordine del Re, ardirebbe: ma che vuol dir in questo caso ardirebbe? non penserebbe pur di batter monete. Ma come questo esempio si volesse come general regola traportare, doue non sono le medesime condizioni, e fusse il fatto, o nel tutto, o in alcuna sua parte diuerso, non sarebbe buono. E questo punto fu anche da'medesimi Iureconsulti considerato, & alla fine non taciuto, perche hauendo detto a quel modo, in su

vn

vn general fondamento di quel secolo quando que' Dottori faceano l'Imperio di tutto il mondo general Signore, o che e' si proponessero trattar di questa materia in que' primi tempi, e quasi sognassero l'antico Imperio Romano, quando veramente essendo padrone del tutto niuna Prouincia, o Terra batteua senza il piacer suo, e con l'insegne de' Cesari, e di Roma, e lo credessero il medesimo ne' tempi loro: o pur che e' volessero piaggiare a que' Federighi, & Enrici armati, e feroci che si credeuano, e voleuano esser creduti padroni d'ogni cosa: poiche egli hebber fatto l'Imperadore vnico Signore del conio, e delle monete; considerando poi meglio la cosa, e più tritamente pesandola, e ricordandosi che l'antico Imperio se n'era ito: e veggendo non solo i Re delle gran Prouincie, Francia, e Spagna, Vngheria, & alcuni altri, ma le Città particulari d'Italia, Venezia, e la nostra, & altre battere, e hauere lungamente battuto senza alcun priuilegio d'Imperadore, o d'altri, e pur vergognandosi che si hauesse a credere di loro, o che e' non vedesser cosa tanto chiara: o che per viltà, e adulazione la dissimulassero, e non volendo apertamente offendere l'Imperadore, che era in questo pensier caldissimo, vi aggiunsero vna piccola condizione in apparenza, ma nell'effetto importantissima, che n'eccettuaron la Consuetudine, nellaqual parola in somma con singular destrezza mescolado la la cautela loro con la verità del fatto; vennero ad interpetrare quel detto: e come haueano inteso, del vero, e Reale Imperio, e Dominio, e che fusse in effetto: non immaginato, o presunto, doue non si può negare, esser

veris-

verissimo, quanto del batter delle monete egli afferma no, e che perciò non bisognaua riferirsi a quel che fu già: & era per lungo tempo smarrito, ma allo stato, e condizione presente, onde chi hauea già l'vso, & era come dire in possessione del battere, e dependeua da se stesso nó hauea bisogno di special priuilegio a far questo; e però quel tanto creduto appresso di loro, e che e' chiamano luce delle leggi, dico Bartolo, afferma Fiorenza nostra hauere nel suo territorio ritenuto la medesima balía, podestà, e ragione, che l'Imperadore nel suo Imperio: nel che ha per compagni altri famosi, e graui dottori, e quello che molto pur importa la verità, & essenza del fatto. E veramente sarebbe ridiculo a credere, che que' Re di Visigoti in Ispagna, e de' Franchi in Francia, hauesser aspettata la licenza del battere la lor moneta, dall'Imperador Romano; al quale non haueano hauuto rispetto in priuandolo di tutto l'Imperio, e dominio di quel paese, o dall'altra banda che hauendo l'Imperadore perduta la principal ragione della possessione, e del padronato: si credesse che gli fusse rimasa questa ombra di maggioranza, però mal consiglio fu tenuto da' saui, e risoluzione più d'animo adirato, che di maturo, e proueduto giudizio quel di Arrigo Imperadore, e non lo tacquero gli scrittori di que' tempi: che hauendo l'anno 1313. prouato con tutto suo sforzo d'impadronirsi della Città nostra per la via dell'arme che non tenea essergli di nulla obligata: e perciò tenutoci l'assedio vn tempo: poi che se n'era partito quasi sconfitto: e come allor diceano, ricreduto, e con suo gran danno, e vergogna vietasse

pe'

pe' suoi bandi battere il fiorin dell'oro, quasi che do-
uesser poter più le scritture, o ne douesser questi te-
ner più conto, che l'Arme. Non posson dunque quel-
le Terre, e Popoli soli, che sono ad altri Signori, in alcu
na maniera di vero vassallaggio legati, & in quella ri-
tenuti, batter da se, e di sua autorità, moneta, senza la
volontà, e segno del superiore, se ne può dare l'esem-
pio in alcuni, come in Ferrara; che ritiene nelle sue mo
nete le chiaui con l'ombrella, segno del diretto Domi
nio, e della maggioranza che vi ha la Chiesa, e di quel
le Terre Imperiali, nella Magna, e Abati, e Signori grã
di sopra allegati, che hauendo priuilegio di battere, ri-
tengono alcun segno dell'Imperio, o nell'Arme dell
Aquila, o nel nome di esso Imperadore, come di Ol-
mia, Vrerda, e di alcune altre si può vedere. Ma i Signo
ri, e le Città che libere di cotai legami da se stesse, e sen
za altrui dependenza, si reggono: non hanno questo
impedimento, ne altro che vieti, quando, e come lor
vien bene, battere le sue monete, nel qual grado si mo
stra per questo, e per altri molti assai sicuri segni la Cit
tà nostra. Però ristrignendo omai questo discorso, il
battere senza priuilegio, e senza alcun segno di altro
Signore, sarà sempre più sicuro, e più onorato; come il
non hauer hauuto bisogno giamai di rispõdere in giu
dizio per querele date; mostra assai più netta la perso-
na, che l'essersene dopo l'imputazione giustificato: poi
che almanco quel giudizio testimonia, che come e' sia
stato senza colpa, non è stato perciò taluolta senza so-
spetto: perche quantunque si possan cotai segni tirare
a questo miglior senso, della beneuolenza, e fauore di
T quel

quel tal Principe: nō per tanto vi harà ſempre diſauuā-
taggio, e ſe non altro porterà ſeco queſto peſo di più,
di hauere a purgare il ſoſpetto, che poſſa più venire da
alcuno eſpreſſo, o tacito obligo di propio padronato;
che da corteſia di Signore amico: e poi che l'haranno
accuratamente fatto, reſterà loro a pregare Iddio, che
il popolo di natura ſoſpettoſo, e che volentieri in cer-
te coſe ſi getta al peggio; lo voglia credere. Or proce-
dendo auanti; la prima conſiderazione ci ſi rappreſen
ta del tempo, quando cominciaſſe a battere la Città
noſtra, che per memorie che ci ſieno riuſcirà molto
malageuole, e forſe impoſſibile; volendolo per l'appū-
to determinare: ma per conietture; credo che aſſai di
preſſo ſi poſſa immaginare; e ricordiſi pur ſempre il
Lettore, che non ſi tratta or quì de' tempi della prima
origine: quando fiorendo l'Imperio Romano, come
membro, e parte di lui, fioriua anche ella godendo tut
ti gli onori, e commodi, e priuilegi dell'altre membra,
ma è tutto il noſtro ragionamento del nuouo ſecolo,
e del rinaſcimento, dirò così, della libertà d'Italia, che
così ſi può chiamare quel tempo, quando digiunta dal
giogo della ſeruitù de' Goti, e de' Longobardi, e ſe altre
ſtraniere nazioni ci hebbero luogo, e parte, cominciò
a ripigliare le forze, e a poco a poco aſpirare all'antica
gloria, e gouernarſi con proprie leggi: coſa che ne a
vn tratto, ne con poca fatica venne ſortita. Or ne' tem-
pi innanzi a queſti, e quando ell'era nel ſuo primo vi-
gore in genere parlando, ſi può finalmente in molte di
re quel, che in vna parola ſi è or detto; e ciaſcuno per
ſe ſteſſo può ageuolmente conoſcere; che come parte
ſeguitò

ſeguitò la natura, e la fortuna del tutto, e che la moneta della Città di Roma fuſſe comune di tutto il corpo, & Imperio Romano. Ma ſe particularmente ella hebbe in queſto ſtato moneta alcuna ſua propria, anche queſto ſi può malageuolmente affermare, e conuiene in queſto, come nell'altre coſe valerſi della regola generale delle altre Colonie tutte, e trouandoſi alcune cotali piccole medaglie d'argento, oltre alle maggiori che ſi veggono di rame, col nome particulare di eſsa Colonia, le quali non vò diſputare ora a quello ſeruiſſero (che molti ne contendono) ma ben dico di queſte minori d'argẽto, che ben poteuan ſeruire per iſpendere, così ſono nella forma, e nel peſo, e nella maniera tutta, ſimili a quegli Bigati, e Quadrigati, e Vittoriati, che ſenza dubbio in que'tẽpi correuano per monete. Or come queſto ſi ſia, che non fà forza a queſto propoſito trouandoſene, di queſta ſorte, dell'altre, nõ ſarebbe della noſtra coſa nuoua, ne da far gridare alcuno. Io non ne ho vedute, ma quel tanto da bene, e di queſte antichità così gran ricercatore Onofrio Panuinio, mi diſse già hauerne vedute, vna notata COL: FLOR. ilche per l'autorità dell'huomo ſi debbe credere, ne ci è coſa che impediſca, che eſſere non poteſſe. Quel che ci ſarebbe da conſiderare è, ſe queſte tali dalla Colonia ſteſſa, e per ſuo ſpeziale vſo, e commodità: o pure da'primi Conducitori, e Triumuiri per propria memoria, come da maggior fatti quali furono Trionfi Vittorie, dellequali tante ſe ne veggono, fuſſer battute, come ſarebbe per darne eſempio, il Panteo in quelle d'Agrippa, e di non sò chi de' Marzij, l'Acquidotto

dell'acqua Marzia,e tali ſi potrebber credere quelle di Auguſto di rame co'riuerſi di queſte Colonie. Ma alla ſomma queſto non rilieua: e tutto ſi può laſciare che ciaſcuno a ſuo guſto ne giudichi, perche il fatto è mol to incerto, e nel potere: ſi corre la medeſima fortuna di quante ne ſono per l'Italia ſparte, che aſſai ſono, & conoſciute, e ci hanno la medeſima parte, e ragione di noi, e noi di loro. E chi lo credeua di alcuna, non do uerrà già fare difficultà, di crederlo della noſtra, e il ritrouarſi a queſti tempi alcune medaglie, & altre nò è coſa tutta di ventura: e delle battute anticamente non è la centeſima parte, ne forſe la milleſima alla notizia del noſtro ſecolo peruenuta. Ma vegniamo pure a queſto vltimo tẽpo, e diciamo, ripigliando che da che ſtette l'Italia in ſeruitù, vicino a oo.anni, che tanti ne occupa il Regno de' Gotti, e de' Longobardi, o poco dal più almeno, non credo, che ſia punto da recare in dubbio, che que'Re batteſſer di mano in mano le monete co'l nome, e con la impronta propia, e di alcuni ſi sà di certo, e degli altri, veriſimiliſſimamente ſi crede: perche l'atto del battere monete, (come già tante volte diciamo) e così con la ſuppręma, & aſſoluta Signoria appiccato, come il regnare ſteſſo. E di Teodorico lor primo Re, ſe ben come mandato quà dall'Imperadore, e con diſſimulata amicizia, e apparenti riſpetti trattenuto, o per non poterne fare altro ſopportato, moſtraua in ſembianti di tenerlo per ſuo maggiore: ſi vede pur tuttauia ne gli Editti ſuoi, che da Caſſiodoro Senatore, e Conſulare in ſuo nome dettati ci ſono ancora, che nelle monete era impreſſa la teſta ſua, e di Atalarico

larico suo nipote ne hò vedute io d'Ariento nel medesimo modo. Or pensa tu che haueano a fare i Longobardi, i quali vennero contro all'Imperio, e come veri nimici: e se e' doueuano volere le monete alla guisa loro, senza vn minimo pensamento, non che rispetto dello Imperadore Romano. Ma poi che queste Città per la virtù, e bontà di Carlo Magno restarono libere da quel aspro, e graue giogo, come di lunga, e mortale malattia vscite, vollono gran tempo a ristorarsi, e molte, e molte decine, e ventine d'anni passarono innanzi, che potessero ripigliare le perdute forze, e rihauessero, per dir così, il colore, e le carni: e finalmente tornassero nel suo buono essere, e sanità primiera; onde hauessero veramente forma, e polso da potere operare cose grandi, e magnifiche, e degne di nome di Città libere. Ma credere che signoreggiando i Gotti, o dominando i Longobardi, le Città loro sottoposte, quãdo in così dura seruitù, haueano appena spirito di vita alcuno, douesser battere a lor proprio nome monete, o che que' Re sospettosissimi di qualunque autorità, o grandezza si mostrasse negli antichi paesani, ne dessero loro abilità, è veramente concetto di huomo che sappia delle Istorie poco, e non molto della natura, e de' processi di que' Barbari, e ardirò finalmente di dire non punto de' costumi di tutto quel secolo. E quel che è nell'Editto che si dice di Desiderio, della moneta de' Viterbesi: come e' sia tutto finto, e quanto ageuolmente, e da se stesso scuopra la sua debol finzione; si è altroue più volte detto, e con si chiare pruoue, e riscontri dimostrato, che il replicarsi intorno cosa alcu-

na,

na, non altro sarebbe che ridir il medesimo: però basti quì ora sol questo che frà l'altre disorbitanze, che mol te, e grandi vi sono, ripensando bene gli ordini, i priuilegi, l'impronte, & in somma tutto questo maneggiò della moneta, questa vna può valer per molti, e gagliar di argomenti, a prouar che Desiderio non sognò mai, non che si mettesse a fare intagliare in alabastro quella nouella: però si lasci questo, e ne'tempi, e casi che seguon dietro a questi, come si è discorso largamente al proprio luogo, non gran fatto potettero queste Città nostre adoperarsi, mentre che i Franchi sotto nome di Rè de'Longobardi, hebbero certo proprio Imperio in alcune parti d'Italia: & il titolo generale dell' Imperio Romano per tutto, e poi che sneruata in gran parte quella stirpe, e finalmente venuta meno, andò alcun tempo l'Italia, e questa nostra Toscana spezialmente fortuneggiando sotto il gouerno di diuersi Signori: non si vede, ne è facile a indouinare, come si passasse la cosa della moneta: e se allora quegli Adalberti, Guidi, Buosi, Vberti, & Vghi potenti Marchesi della Toscana, batterono monete di lor nome, che vestigio non se ne vede, e le scritture di que'tempi, che pur ce ne sono eziandio delle originali, e proprie: non ne accennano cosa alcuna, onde si possa trarre coniettura, & quelle che si truouano in questi Contratti nominatamente ricordate; di sotto a miglior occasione si noteranno. Or per quello che considerato bene la qualità di que'tempi, & alcuni proprij auuenimenti, o nelle Istorie publiche ricordati, o in particulari scritture ritrouati, mi dice l'animo, crederrei io che intorno
al

al millesimo anno della salute, & anche cinquanta, o
sessanta innanzi, cominciassero queste nostre Città
di Toscana (che di queste sole per ora si ragioni) a
rinuigorire, e mostrarsi viue: e per proprie, e segna-
late operazioni darsi a conoscere: onde si possa conse-
guentemente giudicare, che in questi tempi elle pen-
sassero all'hauer proprie monete. Fammi creder que-
sto, che io veggo, i nostri in questo tempo in suo pro-
prio nome hauer fatto l'impresa di Fiesole, e presa, e
disfatta; & il medesimo di altre Castella, e fortezze vi-
cine: cosa, che Città suddita all'Imperio altrui, non po
teua imprendere: e che scuopre non solo grandezza
d'animo, ma di valore, e di forze ancora, e che la Cit-
tà allora si reggesse a' Consoli, e con l'autorità del suo
Consiglio, e Senato: lo dicono chiaramente gli scrit-
tori nostri. Si sà ancora che i Pisani fecero allora alcu-
ne onorate imprese per Mare contro a gl'infedeli alla
condotta, e per motiuo de' proprij Cittadini. Ma sopra
tutto che vegliasse ne gli animi di allora questo pensie
ro, mostra il fatto de' Lucchesi, nel ricercare fin sotto
l'Imperio de gli Ottoni la facultà del battere, cosa che
non si ricerca ordinariamente da Terra di poco pote-
re, e d'animo rimesso, e non auanzando questa Città
per grandezza d'Imperio, che si sappia, o si vegga, ne'
Cittadini d'altezza di spirito, i vicini: che sotto il me-
desimo Cielo della Toscana si vede a tutti generalmē-
te a vn modo concesso dalla natura magnifico; e che
per naturale inclinazione, non si sà lasciare in simil co
sa vincere, non è verisimile, che in que' solamente ca-
desse questo concetto comune a tutti gli animi nobi-

li, e

li, e liberi, e vedendosi in effetto che le monete molto a buon'ora ci furono, verisimilissimo è, che allora vscisser fuore quando altre accompagnature della medesima sorte, e natura venner nascendo. Or cotali considerazioni, & altre simili che il Lettore punto pratico delle Istorie spezialmente di que' tempi, e generalmente de gli humani auuenimenti, potrà ageuolmente per se stesso ritrouare, & aggiugnere a queste: mi assicurano, non solo a credere, ma a dire ancora, che intorno a questi anni che io dico, si possa fermare quel che io chiamo nuouo secolo, e rinascimento della nuoua libertà di Toscana, e della grandezza, e potenza oue ella venne a poco a poco crescendo, onde potette fare quelle cose notabili tempo per tempo che nelle Istorie nostre si leggono. Non saprei già veramente arrecare il quando precisamente, perche ne scrittori, ne scritture ci sono, che ne parlino; ne il conio delle monete ce ne dà indizio, come de' Lucchesi, Genouesi, e Pisani, che al peggio de' peggi le possono ridurre al tempo di quelli Imperadori, di cui elle hanno seco il nome, la nostra sciolta da ogni legame, potette farlo a suo piacere: Ma le prime volte ch'io truouo nominato espressamente fiorino assolutamente, o fiorin piccioli che sono i proprij nomi dall'ora della moneta nostra, è la intorno a' principij del primo Federigo, che se bene ne' Contrati di locazioni, fitti, censi, vendite, e cōpere de nostri infino al detto tempo del 1150. accade necessariamēte far menzione ne' pagamenti, delle monete, elle vi sono sotto nomi generali, come si vsa ancora, e s'è fatto, e farà sempre di lire, soldi, danari, intenden-

tendendo della moneta corrente, e comune del suo paese, e Città, doue i contratti si fanno. E di questa sorte se ne vedranno infiniti così nel Vescouado di Ramberto, Sicchelmo, S. Poggio che furono innanzi, & allato al millesimo, come di Ildebrádo, Lamberto, Gherardo, & altri che furon pure allato anch'essi, e dopo. E che così l'intendessero lo mostra, che quantunque, o per alcuna occasione, o per rispetto qual che si fusse patteggiassero d'altre monete, lo dichiararono particularmente, onde si veggono specificati in alcuni danari Lucchesi, & in altri danari Pisani, della quale maniera di conti, e di pagamenti, e perche si vsassero così i nomi, e le monete de' vicini si ragionerà di sotto a più propria occasione; che quì sarebbe confondere la materia, e cauare le cose del luogo suo, e per ora fermiamo che intorno al millesimo anno, e se prima, o poi non gran tempo corse al principio della moneta nostra, e che innanzi a Federigo Barbarossa assolutamente ella fusse già in essere. Fermo così generalmente del tempo, consideriamo appresso, qual da' nostri prima, il rame, o l'ariento fusse battuto. E dubbio non è che i Romani, dietro alle pedate de' quali per la maestà di quel popolo, par che se n'andasse l'Italia, e quasi il mondo tutto batterono, & vsarono per moneta il rame molti, e molti anni innanzi all'ariento. Plinio par che voglia che l'anno dell'ariento fusse il 485. dal principio di Roma, e dubitando che nel numero non si pigliasse errore da se: o da altri, che spesso incontra; e perche nó si creda impossibile in molti de' suoi libri si vede in questo luogo scorso d'vn centinaio d'anni: vi ag-

V giunse

giunse per migliore, e più certo contrassegno, che fu nel Consolato di Q. Fabio: di quello intendendo, che hebbe il sopranome di Pittore; e cinque anni innanzi alla prima guerra Cartaginense, talche non si può dubitare di quale egli intendesse, e certamente gran tempo stette così nobile, e potente Popolo, senza l'uso dell'ariento; e più ancora dell'oro, che fu battuto 62. anni dopo, che viene a cadere nel 546. anno ricordeuole a' Romani, per la importantissima vittoria di Liuio Salinatore, e Claudio Nerone sopra Asdrubale, e che e' sia vero, oltre questa, & altre sicurissime, e chiarissime autorità; lo mostra il nome dell'Erario, che era la Camera pubblica, destinata a cōseruare il tesoro, detto così dal rame, che e' dicono Ære: donde ancora chiamarono i debitori, Obærati, & Ære alieno il debito, presi questi nomi, mentre si stimauano le rendite: e si faceuano i conti del dare, e dell'hauere col rame: e per la già così lunga assuefazione mantenuti poi, anche quando la sua considerazione era la minima, o piu presto nulla. Ma più ce lo dice ancora la degnità del primo luogo, qual, poi che l'oro, e l'ariento vennero in campo, gli conseruarono sempre, come si mostra nel titolo de' Signori della moneta, che e' chiamauano Triumuiri monetali, notato con queste semplici lettere, A. A. A. F. F. e vuol dire: Aëre, Auro, Argento, Flando Feriundo, e non come alcuni poco di queste antichità conoscenti, pensando al gran pregio dell'oro, ve l'hanno per lo primo nominato, che nel nostro vulgare: A colare, e coniare il rame l'oro, e l'ariento. Et a chi ricercasse perche così tardi s'introdu-
cesse

gesse la moneta dell'argento in Roma, crederrei per mio auuiso che nel principio la necessità ne forzasse, e nel processo, vna onorata ostinazione; se così si dee chiamare, e non più presto vna virtuosa constanza, & amore dell'antica parsimonia di quel popolo la mantenesse, che aborriua cordialmẽte le delicatezze, e così fatte delizie, come quelle che poteuano snervare col tempo, & effeminare quegli animi Marziali più cupidi allora dell'onore, che dell'hauere. Ne furono mica di questo cattiui indouini: perche tanto andò auanzando quella Repubblica l'Imperio, e la maestà, quanto ritenne de' primi suoi semplici costumi, e della disciplina degli antichi, ma come cadde nelle delizie, e morbidezze, e cominciò allargare il censo, & accumulare' Tesori; successe in breue il disfacimento di quello Imperio, che fu il maggiore, e piu bello, che mai vedesse il mondo. Questo si vede, e si può per cosa certa auuerare; che ne' primi dieci libri di Liuio, che comprendono fino all'anno di Roma 460. poca menzione si truoua dell'ariento, ne gli affari publichi, e ne' priuati ancor meno, e le monete condotte ne' Trionfi, e le cõdannagioni, o vogliam dire con voce piu propria, le taglie poste alle Città, e popoli vinti; furono di moneta di rame, o vero di rame graue, che altri chiamarono rozzo che vuol dire, come si crede, senza conio, e la prima volta, che mi vi paia hauer sentito nominare argẽto, che nello Erario publico si riponesse, fu nel Triõfo di Lucio Papirio Cursore il giouane, che hauendo il detto vltimo anno 460. domati i Sanniti, cõdusse nel suo Trionfo oltre ad vna grossissima somma di rame

1350. pesi d'ariento; doue notò quel graue scrittore, e de' costumi Romani bene intendente: l'argento esse-re stato de gli ornamenti, & arnesi delle Città prese, ma il rame del ritratto delle spoglie, e stiaui pubblicamē-te venduti, nel che mostra le vendite di que' tempi, & i traffichi soliti farsi a monete di rame, e si può credere che questo fusse assai comune vso; eziandio ne' popo-li vicini: perche quella nouella, che nella nascita di Roma si conta delle ricche smaniglie, e catene d'oro che portauano i Sabini al braccio sinistro auuolte, e le così grosse anella, e con tante gioie, onde fu inganna-ta quella poueretta di Tarpeia; Liuio stesso, che la re-cita, l'ha sicuramente per vna fauola. E di vero ogni picciola catenella d'oro, in que' tempi, & in que' costu-mi, era dauanzo per ingannare vna semplice fanciulet-ta. Ma i 40. talenti d'argento, e d'oro, che più di 200. anni dopo raccolse Tarquino del ritratto della preda di Pomezia, e Suessa Città de Volsci, credo io che si debba intendere della valuta, non che vi corresser real mente que' metalli, si perche la parola, Talento, non è Romana, ne era l'vso Romano allora: si perche ne' tem pi seguenti, doue tante volte trattò de' Volsci, non par-lò mai più d'oro, e d'argento. Così altri 200. anni ap-presso quello, che si dice de gli scudi indorati, & inar-gentati, e' Sanniti, non si creda che fusser perciò d'oro, e d'ariento massiccio: e se nō era con quella sottigliez-za disteso, l'vno, e l'altro: e con quel rispiarmo soprap-posto, che si farebbe oggi, non era però di tal valuta, che spiccandolo ne potessero trarre tanto, che si pen-sasse a riporlo nell'Erario, anzi gli deputaron ad ador-

nare

nare le piazze nelle feste, e Ludi pubblici, che così mi piace chiamarli con la stessa voce Romana, poiche la nostra, giuochi, ha preso, vn'altro suo proprio significato: e da questo piccolo principio hebbe origine parare nelle feste i Teatri, che col tempo scorse in tanta si può più dire corruttela, e pazzia, che pompa: che si fecer cose, che non dico chi oggi legge ne'libri, ma chi le vidde in opera allora appena le credette a gli occhi suoi. E generalmente quanto all'argento, e all'oro, fu in questi tẽpi a Roma più in vso quel poco che v'era; per l'ornamento de'tempij, e cirimonie, e culto de'loro Iddei: che in vso de' priuati, saluo, che vn poco di oro fu pur permesso alle donne, e forse non a tutte: e quelle che poteuano, non tutte se ne valsero: poi che la Casa Quinezia con quell'antica seuerità frà l'altre cose è lodata, che con animo virile constantemente rifiutasser le donne di quel sangue ogni ornamento d'oro, e pur sommamẽte quel poco che fu allora permesso, non era gran cosa, talche douendosi per sadisfazione del voto fatto da Camillo nella presura di Veij, mandare vn drappo d'oro, al Tempio d'Apolline in Delfo, e poi dopo cinque anni ricomperare Roma da' Galli, per mille pesi d'oro l'anno 363. qual che si fusse allora questo che e' diceuano Pondo, & io dico Peso: non si trouaua da far questa somma in Roma, se le donne tutte con onorata pietà, e cõtro il femminil costume, spõtaneamente spogliandosi di tutti gli ornamenti, nõ la metteuano insieme, e questo tanto oro poi che fu ricuperato da' Galli, con altro lor proprio, che a' detti era stato dal vincitor Camillo tolto: non parue loro da rẽ-

dere

dere quel delle donne, come già offetto alla patria: ne di quell'altro ridurlo in publico, come cosa strana dal lor costume, ne vsa entrare nel comun Tesoro: ma fu cõsecrato tutto insieme a Gioue Capitolino, e nel suo Tempio riposto, & il simil si fece ancora dell'oro, che C. Sulpicio, intorno a 30. anni dopo, Trionfando de' Galli, hauea sopra di loro guadagnato. E che questa nazione vsasse spezialmente adornarsi d'oro, onde l'vna, e l'altra, se ne faccia nelle lor spoglie particular menzione, ilche de' popoli d'Italia allora nõ si vede, dichiara il fatto di Mallio Torquato, quãdo si guadagnò dal vinto Gallo la Collana e'l nome. Ma, che più può mostrare la carestia dell'oro in Roma, e quanto e' fusse dal priuato vso lontano, di quel che si conta, che andando in Ambasciarie, i Senatori in questi tempi per comparire innanzi a' forestieri più orreuoli, erano dal pubblico accommodati d'anella d'oro non si trouando frà le loro masserizie così fatti arnesi. Ne era in que' tempi ancora venuto l'vso delle argenterie nelle tauole della Cittadinanza, che se n'andò poi col tempo nell'infinito, ne era nelle lor case se non sè vna cotal tazzetta, e come ciotola, & vna piccola saliera che adoperauano ne' priuati sacrifizij. Ilqual costume in alcune Famiglie più ritenitrici di quell'antica parsimonia: come in quella de' Tuberoni durò gran tempo, e si narra di Sex. Elio Cato, che fu di questi, e così da bene, e cordato Senatore: che non hebbe in vso altro ariento, fino all' vltimo di sua vita; che due bicchieri, o tazze che le si fussono; che L. Paulo suo suocero delle spoglie di Perseo gli hauea donato. Ne gliene era già prima mancata l'occa-

l'occasione d'hauerne: perche trouandolo gli ambasciadori de gli Etoli mangiãdo in istouiglie di terra, gli haueano mandato a presentare vn bel fornimẽto d'argenteria: che fu da lui con quel seuero, e veramẽte Romano spirito rifiutato. E mi vuol ricordare, in alcuni scrittori hauer letto che fu pur d'oro, ma credo che gli erano al sicuro, & è per auuentura la colpa tutta della memoria, che spesso inganna; perche quantunque vinti i Re di Macedonia cinque d'Asia, fussero non sol trapelate ma cresciute vn mondo cotali delizie, e morbidezzze in Roma; non si era perciò così sfrenatamente precipitata la cosa, che ci fusse venuto al mangiare in oro. Fu il Re Perseo rotto da Paolo l'anno di Roma DLXXXVI. & intorno a 22. anni innanzi era stato vinto Antioco, onde si vede quando si ritenesse quella antica parsimonia in quella famiglia. Ma del tempo più antico, e come lo chiamano alcuni, di quel secolo sobrio, e casto, non accade pigliarsi pena per mostrarla semplicità del viuer loro, poiche P. Cornelio Rufino, huomo in fatti di guerra rinominato, e che fu Dittatore, e due volte Consolo, e trionfò intorno a cento anni auanti per hauere in vso suo domestico vasellamenta d'ariento di dieci pesi, per auuentura cosa maggiore che da Fabruio Luscino vn di que' seueri Censori di allora per questo solo fu cacciato fuora del Senato: della quale vergogna, e straordinaria dimostrazione egli talmente si accorò, parendogli douere essere da tutti, e per tutto additato che si ridusse in villa con la Famiglia doue; e per si leggieri cagione si giacque quel ramo della nobilissima stirpe Cornelia, in basso

stato

ſtato gran tempo; finche L. Sylla dopo 160. anni la riſueglio, e ſi può in vn certo modo dire, la riduſſe in vita. Io noto volentieri gli anni quando queſte coſe auuennero: perche ſi vede inſieme, e ſi poſſon miſurare, e confrontare la ſimplicità Romana; e quanto durasſero gli antichi, e graui coſtumi in quella Republica, e come tempo per tempo andaſſer variando. Ne voglio in queſta occaſione laſciare vn motto di certi Ambaſciadori Cartagineſi in apparenza onoreuole, e nell'intrinſeco al vero, e mordace: ma qui in ogni modo degno di ricordare: che non haueano trouati mai piu tanto amoreuoli frà loro, quanto i Romani, e ne dauan la ragione, che eſſendo ſtati più volte, e da molti conuitati, hauean ſempre mangiato nel medeſimo argento: così copertamente ſpregiando la pouertà, e parſimonia loro, come che non ne fuſſe allora piu in Roma, e che e' ſe lo preſtauano l'vno all'altro per farſi onore, e queſto mi giouà notar qui: ricordandomi hauere hauuto da alcuni vecchi; tale eſſere ſtata l'vſanza de'noſtri antichi. E non intendo per ora di quel buon ſecolo, quando hebbe Fiorenza il titolo di Sobria, e di Pudica, che fu negl'anni del buon M. Cacciaguida con dolciſſime parole, di ripoſato, e bello viuere di Cittadini: di fida Cittadinanza: di dolce oſtello: e con altri molti viuiſſimi affetti dal gran Poeta noſtro, ſuo Proncpote, così chiaramente propoſtoci innanzi a gl' occhi, che ſi può dir dipinto. Ma pur di quello de'noſtri auoli, ſi pigli, o biſauoli al piu, quando il mondo hauea vn pò meglio guſtate le pompe, e le delicatezze; che delle molte facultà, e maggior potenza ſogliono

eſſere

esser compagne, e questi sien per ora quì gl'antichi di cui parliamo, i quali, come che molto ricchi fussero e più che non si crederrebbe, danaiosi, non passaron però mai ne' fornimenti di casa l'vso, e la maniera ciuile de gli altri Cittadini più poueri di loro, e per vna antica ciuile opinione nutricata a studio, e per la gran durata, ben ferma in que' begli animi: che la modestia in chi più poteua, fusse cosa onorata, e propria di spirito generoso, così si recauano allora a vergogna che si fusse detto, il tale tiene argenteria, come per auuentura si glorierebbono oggi alcuni d'hauerne assai. Di quì nasceua che simili arnesi eran per le case priuate, che saluo vna forchettiera, e cucchiaiera, che anche bene spesso era dal Comune per alcune buone operazioni donata, e talora vn Nappo da confetti per le nozze, e quando la cosa era al colmo vna, o due tazze, & vna saliera: non si sarebbono arristiati di tenere altre argenterie per casa, senza tema di biasimo: quanto che egli s'haueßero di moneta d'ariento, e di fiorin d'oro le casse piene; era l'vso comune delle tauole, e lo apparecchio delle credenziere, candellieri, e per dar l'acqua alle mani Bacini, e Mescirobe, ogni cosa d'Ottone, ma con vn cotal piccolo tondetto d'ariento nel mezo del Bacino, e nel coperchio della Mesciroba, lauorato di smalto, o di niello, doue era per lo più l'arme del padron sola, e pur taluolta ancor della moglie, & erano questi smalti, e come dir Berchie, di quella sorte, che' Romani diceuan Emblemata, e Toreumata, cõ voci Greche: che senza altro puo esser assai buono indizio, che simili dilizie, nõ fussero proprie, ne domesti

X che

che loro, poiche non haueano i nomi: ma ſi valeuano de foreſtieri, e molto più ſi potrà con ragione afferma re, de'noſtri, che non habbiamo ancora ne queſti, ne altri, e al propoſito di quel motto de'Cartagineſi. Truo uò, che l'anno MCCCCLXVII. nelle nozze di Nicco lò Martelli; & in vna cena, che fece il Caualiere M. Antonio di M. Lorenzo Ridolfi, al Duca di Calauria, che di quà paſſaua, col quale hauea cõtratto amicizia eſſen do Imbaſciadore a Napoli, e gl'era diuenuto cõpare, & in vn conuito di Giouanni Aldobrandini, di que'che ſi dicono di Madonna, e di alcuni altri pari a q̃ſti nobi liſſimi Cittadini, e non poueri, che per altre occaſioni vennono mettendo tauola, allora comparſero in tutte queſte mẽſe le medeſime argenterie, preſtate ſcambieuolmente da'medeſimi amici. Or con queſti tali ciuili, e modeſti coſtumi, ſi viueua allora: e poteua ciaſcu no parimente conuitare ſenza vergogna ognuno, & eſſere da ognuno conuitato ſenza riſpetto: & in tanto tutte le figliuole ſi maritauano nõ eſſendo le doti sformate, e le ſpeſe ne'cõuiti delle nozze, e nelle veſti, e negli ornamenti delle fanciulle ſmoderate, onde haueſſero a ritenerſene i padri, per non dar via ogni coſa, & aſtenerſene i giouani per non auanzar nulla, & erano in ſomma le facultà buone, e groſse, e le vane ſpeſe pic cole, e riſerrate, e le maſserizie generalmente gentili, e pulite, ma non ſuperchie, o pompoſe. Ma non già per queſto ſi penſi alcuno; che quando onorata occaſione lo chiedeſse, o pur capiſse lor nell'animo di volerlo fare, non così ſplendidi, e magnanimi riuſciſsero, quanto ſi poſsa in veruno atto di liberalità, e di ma

gnificenza

gnificenza deſiderare. Perche e'ſeppono, e potettono in queſto genere far coſe, che vdite a'noſtri tempi non ſi crederanno, ma ſaranno tenute finzioni; onde taluolta ripenſando meco le azioni di queſti noſtri padri, mi pare ſpeſso riconoſcere in vna medeſima perſona due diuerſiſſimi huomini, e di quaſi contrarie nature trouando or vno in caſa ſua, e nella vita domeſtica tutto fatto all'antica modeſtia, e parſimonia: & il medeſimo fuor di caſa, & in brigata in vn batter d'occhio riuſcire vn dı que'Luculli, o di quegli altri nati, & alleuati nel mezo delle corruttele, e morbidezze Romane, allora che ell'erano ben bene in colmo. Che laſciando ſtare per ora le marauiglioſe fabbriche de'Palazzi dentro, e delle ville fuore fatte con incredibile ſpeſa, e magnificenza veramente reale, che ſono, e ſaranno ſempre teſtimonij de gli alti concetti, e ſignorili di quegli huomini; io voglio or quì accennare ſolamente, e queſto anche in parte, l'apparato d'vn noſtro Cittadino; che in vna gioſtra nel medeſimo anno di ſopra; ſpeſe vn teſoro: tale, che ſe non mi fuſse per ventura abbattuto al proprio libro, oue ſe ne vede il conto tutto diſteſamente co'pagamēti diſtinti, a pena lo harei immaginato, non che creduto; fu queſti Benedetto Salutati nipote di quel M. Coluccio nominato nel ſecolo ſuo per lo ſtudio delle buone lettere: ilquale ſe ben fu molto creduto allora, e generalmente non poco onorato: non era perciò di quella chiara, e prima nobiltà noſtra, ne di così ſtraboccheuole, o antica ricchezza; come che piccola non fuſse, che l'opere, e la reputazione de' maggiori con la continuata buona fortuna lo

hauesse a spignere, e quasi per suo debito forzare, ad entrare in si grossa spesa, come forse que'Medici, Pazzi, e Pitti, e altri tali co'quali egli hebbe a concorrere: e pure fu di si gentile animo, e così gran cuore, che nelle sopraueste, testiera, & altri paramenti di due caualli, mise 170. libbre di fino argento, del quale hebbe quel del Cimiere le Barde intere. Ne contento di così gran ricchezza, lo volle sottilmente lauorato di teste, figurette, Istorie di bassi rilieui, e smalti, per mano di quel che fu vnico allora, e che ancora tanto si loda nell'arte del Cesello, Antonio del Pollaiuolo, che si tiene per vno di que'Mentori, & Agragati, e Boeti, che hebbon così gran grido appresso gli antichi; onde si poteua ben dire che l'artifizio, e la vaghezza del lauoro, vincesse la materia. Mise ancora ne'ricami de'detti paramenti, e sopraueста sua, e de'saioni, e cioppette de'Sergenti intorno a 30. libbre di perle, la più parte del maggior pregio, di valuta da cinque a quattordici soldi l'oncia, e nelle quali due cose sole, senza l'altre spese di drappi, broccatini, e gioie, n'andò intorno a cinquemila fiorini, cioè nel torno di libbre 52. di purissimo oro. Io non dico nulla del suo proprio cauallo detto Scorzone, l'vno fra'tre primi lodati di quella giostra, che costò dugensessanzei fiorini, perche ve ne fù forse di maggior valuta: e fuor di questa occasione, ne tenne vno la famiglia de'Benci per correre, di questi che si chiamano Barberi, che per essere stato pagato fiorini secento d'oro, si chiamò il secento: dal qual nacque quel prouerbio ancora in vso, di chi per bellezza di veste, o di ricchi drappi che egli habbia intorno si

no ſi pagoneggia, e gli par eſser il ſecēto. Io ho voluto dar eſempio di perſona di mezana condizione, che ſe io haueſſi voluto parlare di Lorenzo de'Medici, che di gran lunga lo trapaſsò, per lo ſplendore della Famiglia, e per le facultà, e per lo grado che riteneua, e ſopra tutto per lo reale animo ſuo, non poteua ſi gran coſa, fare, che arrecaſſe quella gran marauiglia, che farà coſtui. Ma niuno caſo potrebbe in vn tratto queſti due così diuerſi huomini in vna ſola perſona, ne tanto viuamente rappreſentarci, quanto quel ſolo, che venendo di voce in voce da'noſtri vecchi, ho ſentito taluolta raccontare del medeſimo Lorenzo col Genero ſuo. Egli hauea maritata la figliuola al Signor Franceſchetto Cibo, figliuolo di Papa Innocenzo, il quale quando venne, come è vſanza, a veder la moglie, conduſſe ſeco alcuni de'primi Signori, e Baroni Romani, i quali, ſi per onorare le nozze di quel ſignore, e guadagnarſi intanto la grazia del Padre: ſi per vedere con ſi piaceuole occaſione, i coſtumi tanto allora lodati di Firenze, e come corriſpondeſſe al fatto la orreuolezza, che ſi predicaua della Città, & il grido della magnificenza di Lorenzo, volētieri gli tennero compagnia, & eſſendo nella prima giunta con molta letizia, e grandezza accolti: il Signore Franceſchetto come genero, fu nelle proprie caſe di Lorenzo albergato, gl'altri meſſi tutti inſieme in vn bello, & agiato Palazzo riccamente parato, e d'ogni coſa opportuna abbondeuolmente fornito. Or auuenne paſſati due, o tre giorni: dopo i primi conſueti conueneuoli, e cirimonioſe accoglienze, che in ſimil caſi ſi coſtumano, venēdoſene

vna

vna sera a cena col suocero, la trouò ridotta alla dome stica sobrietà di quella casa, e consueta parsimonia del la Città, di che rimase pūto vn poco, ma pur si tacque: ma seguitando il desinare della mattina seguente, e la cena appresso nella medesima maniera: si cominciò ad attristare da vero, e d'occulta maninconia tutto a riempiersi: non tanto per conto suo proprio, quanto che dubitaua che così non fusse anche trattata la com pagnia, la quale auuezza alle mense, e delizie Romane, & inuitata da lui a nozze quasi reali, e che era ito il grido douersi celebrare con ogni sorte di spassi, e di grandezze, ne douesse restare, ella poco contenta, & egli col suocero vituperati per sempre, onde tornandosene a casa, come sono faceti, e mordaci que' Cortigiani, potesse essere per vn pezzo la fauola della corte, e standosi in questo fastidioso pensiero non s'attentaua anche di domandare di nulla; per non cercare di quel che e'non harebbe poi voluto trouare. Pure veggendo la brigata lieta, ne sentendo motto alcuno di quel, che e'più temeua, s'arrischiò di domandare vn giorno vn di loro quasi a caso, come e'fusser trattati, pigliando scusa, che essendo per alcuni proprij affari stato in que'giorni col suocero occupato, non era potuto essere con esso loro, come egli harebbe voluto; e rispondendo colui allegramente, e presto, che benissimo, si rihebbe vn poco, pur temēdo tuttauia di qualche cosa. Ditemi (disse egli) di grazia liberamente; come son passate, e passano le cose, e replicandogli pur colui, che più che non si potrebbe dire eccellentemente, volendo assicurarsi affatto, lo richiese dello scendere a

re a' parriculari. Ma quando egli hebbe inteſo con qual real magnificenza nell'apparato, con quanta non ſolo abbondanza, ma delicatezza ancora di viuande, e con che amoreuolezza in ogni ſorte di ſeruizio erano vezzeggiati, e finalmente con tal gentilezza, e grandezza in ogni coſa trattati, che più non ſi ſarebbe potuto in caſa de' primi Principi d'Europa deſiderare, conobbe allora la virtù, e l'accortezza, & il grande, & veramente ſplendido animo di Lorenzo, e ne reſtò lietiſſimo, ne ſi ſeppe in quella caldezza tenere, che non apriſſe liberamente al ſuocero, & il primo ſoſpetto, & il ſeguente faſtidio ſuo, & appreſſo il preſente piacere, il quale quietamente gli riſpoſe, che hauẽdo riceuuto lui per figliuolo, per tale, e come coſa ſua domeſticamente l'hauea trattato, e che altrimenti faccendo, ſi ſarebbe potuto tenere ſempre per iſtraniero, ma quegli altri come foreſtieri, e Signori di quella qualità per onorare le ſue nozze venuti, per vno altro verſo voleuano eſſere conſiderati; onde ſi era ingegnato di gouernarſi con loro ſecondo, che al debito della coſa, & al comune onore di tutti due loro ſi conueniua. Or tanti particulari ſon forſe poſti quì fuor di luogo, ma pur queſte vſanze, e queſti coſtumi ſon anche eſſi parte della impreſa, e (ſe merita queſto nome) della Iſtoria noſtra. Potrei ricordare ancora molte altre grandezze, e magnifiche pompe di nozze di conuiti, e di altre ſorti di magnificenza, e di corteſia: ſe queſte non fuſſer per auuentura ſtate troppe, e nõ con molto maggior prode del lettore, e contento mio, s'impiegaſſe il penſiero, e la penna, nella ricordanza della ſobrietà, e

vita

vita ciuile; che di cotali disutili, e vane pompe che ne a' passati arrecaron troppo di vera, e salda gloria, ne a' posteri poslon punto di esempio giouare. Però ritornando al proposito principale, come che tutto questo de' Romani sia bene considerato, e veramente detto, non penso però io, che l'autorità, o l'esempio loro vaglia al ristretto gran cosa, a farci tenere il medesimo de' nostri, e che seguitassero lo stesso ordine nelle monete loro. Perche i principij di Roma caddono in secolo pouero per natura, e per accidente assai rozo; o a dirlo più modestamente, di molto semplici costumi. E tali erano per la maggior parte i Sabini, e que' che si dissero Prisci Latini, e l'altra vicinanza d'intorno quantunque essendo que' popoli già anticati, e questi nuoui veniuan pure ad hauere alcuno disauuantaggio i Romani: ma comunque si stesser le cose allora di questi vicini: che se n'è pur accennato vn poco di sopra, non eran sicuramente le vsanze tali, che douesse quel popolo dall'esempio loro precipitare in troppe delizie, o venirgli voglia di allargarsi strabocchevolmente in vane pompe, ne quando fusse pure anche loro venuta tal voglia, ci era l'occasione, o la facultà, da potere così di leggier colorire il disegno, perche il desiderare piu che i bisogni naturali, non hauea insegnato ancora: ne la scelerata fame dell'oro, preso ardire, dirò così, di sparare la terra, e penetrare con tante fatiche, e pericoli nell'vltime viscere, e nello stesso vtero suo per trarne fuori a forza questo suo ordinario parto de' tesori, che ella per nostro bene non volea partorire pur troppo presaga, ch'egli erano per riempiere; chi se ne tro-

ne trouaua priuo, d'astio, e di strane voglie: e i possessori di infinite cure, e sospetti, onde ne sarebbe da tutte due le parti, la vita humana in continui, e mortali trauagli, come con molto nostro interesse tutto il giorno prouiamo, si che si può dire in questo caso, che fusse a' Romani in gran parte il giuoco forza. Ma la ragione, e proporzione de' nostri, e del secolo di cui parliamo, non è punto la medesima: poiche questa parte era già di lunga mano auuiata, e per tutto questo paese con proprij ordini, e regola gran tempo innanzi disposta, e ferma. Altra era generalmente in questa età la condizione del mondo, altra particularmente la disposizione de gli huomini, altra in ogni luogo la instituzione de' costumi; altra finalmente la cognizione delle cose per tutto, e come che noi diciamo, e bene, che vsciti i nostri delle mani de' Barbari, si ritrouassero quasi che in vn secolo nuouo, intendasi sanamente; perche se bene ci fu in alcune sue parti simiglianza, fu la cosa tutta di vero in altre molte diuersa, auuenga che quegli hebbero a trouare di nuouo molte vsanze, e da vero principio far nascere le regole del gouerno, e dello stato, e come dire, in campo nudo, e spogliato affatto, tirar, su da' fondamenti come vna muraglia la forma della vita loro, nel qual caso non tanto gli esempi, e le regole, d'altrui, quanto la stessa necessità, & il più delle volte il vero, e proprio maestro. Ma i nostri, quantunque trouassero il mondo allora assai dal suo buono vso antico essere guasto: non per tanto dimeno hebber pure in ciò gran vantaggio, perche ne viueua ancora almeno nelle scritture la memoria, e molte

vſanze nè erano in vn certo cotal modo reſtate in piede, e queſta particularmente della moneta, non ſi era mai tralaſciata, e ſi può dire, non ſi partendo dalla medeſima ſimiglianza, che rouinate le fabbriche, ne reſtaſſero ancora tanti veſtigi, che non era malageuole ritrouarne i vecchi fondamenti, e ſopra eſſi far rinaſcere la forma delle prime mura. E perciò nõ ſi ritrouando le coſe ne' medeſimi termini, non ſe ne può ne deue fare il medeſimo giudizio. E ſe pur ſimiglianza alcuna ci cadeſſe, ſi potrebbe per queſta via aſſai veriſimilmente argumentare: che come que' vecchi Romani tirarono dietro all'orme di quel ſecolo, così ſeguitaſſero i noſtri la battuta del loro: e trouandoſi generalmente, e per tutto ſempre mẽtione d'ariento in que' primi tempi, che noi diciamo intorno al milleſimo anno della ſalute, che tale fuſſe la prima lor moneta. E non per tanto, quantunque contezza chiaramente non ſe ne moſtri: diſaminando bene, e da ogni ſua banda la proprietà del fatto, & il fine al quale fu l'vſo della moneta introdotto: crederrò io volentieri che il medeſimo in queſto caſo ſi poſſa credere de' noſtri, che de' Romani ſentiamo: e che le prime monete fuſſer di rame: che frà le prime almanco non ſi può ne debbe dubitare, e queſto nõ per propria intẽzione, o penſiero che haueſſero di aſſimigliarſi in queſta parte a' lor progenitori Romani: come in altre molte coſe ſi è moſtro che volentieri gli andarono in quanto e' potettono ſecondando: ne anche vò dire veniſſe queſto interamente dalle poche lor facultà, che pur tuttauia in que' tempi veriſimilmente douettero eſsere aſsai ſottili, & al ſicu-

ro, non a mille miglia di quel che elle furon poi: anco ra che questa considerazione, non disaiuterebbe punto chiunque volesse recarne in tutto, o in parte la cagione alla pouertà. Ma venne tutto, per mio auuiso, dalla natura, e propria qualità del fatto della moneta trouata, & indiritta tutta alla commodità, se non vogliam dire necessità, de' bisogni humani: i quali al ristretto, contentandosi la natura del poco, si ristringono a cose piccole, e facili á prouuedere. Aggiugnesi ancora a fauor del rame: percioche auuengache senza l'vso dell'ariento si possa male, o più presto nõ con tutti gli agi, senza quel del rame al sicuro non si può far punto, che bene stia, cosa che quasi a forza gli darà sempre e con tutti il primo luogo. E ce n'è pronta la ragione, che se bene la moneta del rame pare principalmente introdotta per cotale picciole derrate, e minutissimi mercati: e tale sia il proprio, & a questi tempi tutto il suo vso: nondimeno si può con essa, raddoppiando le poste quanto bisogna; condurre ogni gran mercato: quando bene anche si douesse fare il pagamento, a sacca, & eziandio a carrate, come già que' Panizij fecero, quando bandito il tributo per pagarne l'oste Romano, per commuouere cõ l'esempio alcuni della Plebe, che sinistrauano di conferire la lor partita: condussero quelche toccaua loro, che erano delle poste più grosse, in su le carrette all'Erario: con la quale apparente, e pomposa dimostrazione, commossono gli altri a pagare, o per vergogna, o di buon talento che'l facessero, prontamente la rata loro: Simil fece quel buon Cornelio, caricando vn'asina della dota della figliuola in

 contanti,

contanti, e menandosela dietro in piazza: doue era dalla parte dello sposo aspettato: perche conducesse vn malleuadore, donde motteggiãdolo poi il popolo Romano, rallegrato di così nuoua, e sicura malleuaria; ne guadagnò a se, & alla sua descẽdenza il soprannome di Asina. Et in fauore di questo bisogno, e quasi necessità delle minor monete, o di rame, o di ariento che el le si siano, se ne può dare vn picciolo segno in prima vista: ma che penetrandolo al viuo, molto strigne questo proposito: perche ordinariamente questi cotali vsi nascono dal fatto stesso, e propria natura delle cose: & è questo il modo del contare, e dello stimare de' Romani: non solo ne' primi tempi, quando non hauendo altro per necessità non poteuan fare altro: ma quando anche hebbero copia d'argẽto, e dirò così, affogauano nell'oro: che col nome di così piccola moneta come era il sesterzio: gouernarono sempre la stima del valsente, e delle spese loro; ne si trouerrà ageuolmẽte in buon autore, e del secolo buono; o tante poche volte, che non vorria dir nulla, e quelle tante saranno ageuolmente parlando di forestieri, o di cose forestiere; che e' dicessero, il tale hauea di patrimonio, o di rendita cotante migliaia d'Aurei, o spese tãti Numi d'oro in questa, o in quella impresa: ma tanti sesterzij sempre, o centinaia, o migliaia di sesterzij. Il qual modo fu molto ben gustato, e preso da gli Spagnuoli, che a que' loro piccioli Marauedi, per grandissimi che si sieno, riducono i conti loro. Donde da chi non sa, e non penetra bene a dentro l'origine, il processo, e la propria natura della moneta: ne si ricorda di questo vso Romano, ne

sono

sono spesso a torto vccellati, e morsi, & vò dire a torto, per questo almanco, se non per altro: da ch'egli hanno così antico, così nobile, & honorato esempio da ricoprirsi. Se già non si possono in ciò senza altrui colpa ripigliare (come perauuentura i nostri col trito prouerbio del recare ad oro, assai gentilmente fanno, e dico gentilmente, perche mostra in vn tratto il gran tedio di quella lor maniera de' conti, e la commodità di quest'altra) che scopertosi, questo nuouo modo più breue, e più spedito, & oltra a questo più nobile, e più magnifico del contare con l'oro, stieno ancora ostinati, nel primo loro di quel rozo secolo: che altro non pare, che venuto in luce il pane, e'l vino, e gl'altri migliori cibi, voler pure attenersi ancora all'antiche ghiande. Ma nódimeno tanto si compiacquero i buoni Romani di questo lor modo di computare (se non forse la natura della cosa ve li spinse da prima, e poi altro buon rispetto ve gli mantenne) che crescendo le ricchezze loro come si sà in infinito, onde i numeri di così piccola moneta, saliuano a migliaia di migliaia, tanto che riusciuano fastidiosissimi a pronunziare; amaron meglio per non lasciare questo nome, di far differenza dal pronunziarlo in questo, o in quell'altro genere, e poi finalmente si gittarono a nuoua, & inusitata maniera di parlare: che, non sò allora, ma ci riesce oggi con tanta durezza, che non pochi, e de' più dotti di quella lingua se ne dolgono, e ci restano dentro confusi: che ridurre i conti al nome, & alla valuta delle maggior monete dell'oro, che sarebbe riuscito come per la esperienza trouiamo modo assai più facile, e spe

dito

dito, e così s'introduſſe quel Decies, & Cëties, che con vna parola ſola multiplicaua la coſa vn mondo, e faceua quello effetto che noi con le note dell'abbaco aggiugnendo a' primi numeri vn zero, o due, o tre secondo che è il biſogno noſtro, facciam creſcere le centinaia in migliaia, e quale in decine, e centinaia, e migliaia di migliaia. Et in queſto ancora han trouato il lor rimedio gli Spagnuoli con maniera diuerſa, ma col medeſimo effetto; che come ſono a certa gran ſomma arriuati, gli pongono nome vn conto, e tanti conti chiamano, quante di quelle ſomme vengono nella ragione, che egli hanno fra mano. E così ſi vede, che la natura ſteſſa, a fuggire la confuſione che da ſi sformati numeri naſcerebbe per tutto a vn modo, ne forza a trouar modi, quanti piu ſi poſſon facili, e breui. Coſtoro ſotto nome di vn conto, o di due, o di tre, riſtringono vn grandiſſimo numero di migliaia, i Romani dicendo, pognam caſo, cento ſeſterzij ſignificauano quel proprio numero, che ſonauan le parole, il quale ſecondo alcuni valeuano tre ſcudi della moneta noſtra come che di queſto non ſiano ancor ben d'accordo fra loro i moderni ſcrittori s'egli haueſſer detto Decies ſenz'altro importaua Diecivolte cento migliaia di ſeſterzij; che erano preſupponendo per ora quella valuta, trentamila de' noſtri ſcudi: e Centies, trecentomila, e di mano in mano a queſto ragguaglio, e così ſenza laſciare il nome de' ſeſterzij, trouaron modo da ſtrignere in poche parole ogni gran ſomma. Ma volere ſpiegare quì a punto tutto l'ordine, e con qual regola e'lo faceſſero coſa troppo lunga riuſcirebbe, e poco

al

al propoſito del fatto noſtro, baſtandoci delle coſe foreſtiere ſaperne certi generali, e ſenza volerne ſempre ricercare la quinta eſſenza, credergli, o almanco preſupporgli, e vaglia per hora queſta così larga, e general notizia all'intelligenza de gli ſcrittori Latini, che pure è tanto, che può baſtare, e ſe ſi ferma vna volta ben la valuta di queſto ſeſterzio, e come corriſponda alla moneta noſtra, ſi potrà ageuolmente ritrouare il conto di tutte quelle grandi ſpeſe, impreſe, e ricchezze Romane. Coſa, che per la varietà de gli ſcrittori (che non ſempre parlano a vn modo tutti, ma molto più per la ignoranza de' copiatori, che con la loro ignoranza, ci hanno introdotti mille ſcambiamenti, e conſeguentemente commeſſi infiniti errori) riuſcirà il più delle volte difficiliſſima, e quaſi ſempre incerta. E mi muouo a così dire: poi che io veggo, che rade volte, nel trattarſi di queſte ſomme, citandoſi, pognam caſo, Plinio: non s'entri la prima coſa a ritoccare il teſto; la qual coſa, come che ſpeſſo neceſſaria ſia, a voler che quello ſcrittore non rimanga vna beſtia, tuttauia come s'entra a ritoccare i libri ſenza l'aiuto, & autorità di teſti antichi, o d'altri argumenti molto ſicuri, non ne reſta il lettore, ſenza vn tacito ſoſpetto d'animo che mai nol laſcia interamente ſcarico. Ma che nella maniera del notare, e ſcriuere queſti numeri ſi poteſſe ageuolmente da' poco pratichi, quali eran per lo più queſti copiatori, ſcambiare, o pigliare errore, lo dica il fatto di Tiberio così accorto, ed intendente Principe. Queſti ſecondo che narra Suetonio, trouando nel teſtamento di Liuia ſua madre vn legato per Galba, quel

che

che fu Imperadore, che era, come dice, per farlo ricco, il buon Tiberio, non sappiendo così ben diciferare la somma di cinquecento volte, cento migliaia, notata con quelle loro figure, e non compitata, o piu presto, perche gli parea troppa, non la volendo intendere, la ridusse a cinquanta, che era a dire la decima parte, e quest'anche poi non gli diede. Il che tutta via non harebbe, senza troppa manifesta sfacciatezza, potuto fare: se non fusse quella maniera di notare, atta a patir facilmente simili scambiamenti. Montaua quel legato al conto di coloro che lo fanno alla minor valuta, vn milione, & vn quarto de'nostri scudi; e gran cosa al sicuro doueua essere, perche oltre che lo chiama Præcipuum, a far che in que'tempi lussuriosissimi si potesse dir ricco vn Cittadino Romano di quella taglia, le migliaia delle migliaia si riputauan per nulla. Ma e'non sarà forse opera pduta, poiche, per caso, siamo in questa parte caduti, toccare delle note, e de'segni, o come le chiamano costoro, figure, che i nostri vecchi ne'loro conti adoperauano: perche pure, e parte della presente materia, ne altroue è nata occasione di parlarne, e non si doueua lasciare: massimamente essendosi oggi nuouo vso ne'nostri conti introdotto, restando ancora il primo nelle scritture vecchie, sempre è ben sapere, e quando anche venga a bisogno, potere, renderne ragione. E di questo non si può in genere altro dire, di quello, che si sà ognuno, che tutte forse le nazioni hanno hauuto alcune proprie note, e figure per li numeri non gli volendo sempre distendere con tutte le sue lettere; e come noi diciamo, compitare: credo io,

per-

perche la natura ordinariamente in ogni cosa quanto ella può cerca la breuità, e la commodità: & in quelle cose specialmente, che ad ogni punto ci dan fra mano. E questo fu cagione, come altroue si è accennato, che i Romani nello scriuere i proprij nomi loro, che eran pochi, e spesso adoperati d'vna sola, o di due, o il più delle tre prime lettere si seruirono. E ben credo io, che ciascheduno sappia, queste figure, che noi diciamo Abbaco, essere da non gran tempo in qua venute tra noi; e le credono molti vscite da'Mori, o vero da gli Arabi, che a me è tutto vno, & i Turchi, che escono de gli Arabi originalmente; da due o tre in fuori, di queste si seruono: e pare che lo accenni la voce Arcibrà, & Algorismo, con laquale già le chiamauano, che ha vn certo non so che sapore di quella nazione, e certo è che ne'conti de'nostri antichi, non si truouano. I Greci si seruirono in questo delle medesime lettere dello alfabeto: pigliando l'orma perauuentura da gli Ebrei, da quali non si può dubitare, che da principio lo stesso lor primo alfabeto pigliassero: e vollono che l'A. significasse vno, & il B. due, e così seguitarono con certo loro ordine, e distinzione, & aggiunti di lettere, e di alcune picciole linee, o come noi diciam freghi; che non faccendo al proposito nostro, non è da perderci tempo. Da i Greci credon molti, che pigliando esempio i Romani: anch'essi delle lettere si seruissero nel contare, e per tali hanno quelle, che si veggono da loro adoperate, che sono a nouero sette I. V. X. L. C. D. M. per vno, cinque, diece, cinquanta, cento, cinquecento, e mille, le quali accozzando, e commetten-

do con certo lor ordine insieme, sopperirono acconciamente a tutti i loro bisoni. E che queste sieno delle lor lettere, hanno per cosa così chiara, e certa che parrà loro vno scōpigliare, e mettere sozzopra il mondo, recarla hora in dubbio. Ma, che che sene credano, o giudichino costoro, dagli più intendenti delle cose Romane, non si accetta, e veramente non così passa la bisogna, e ce ne sarebbe alcuna ragione in pronto, ma poi, che col fatto se ne mostra chiaramente, e subito la certezza, sarebbe opera perduta volerci troppo intorno filosofare. E quanto all'hauerlo preso da'Greci, chiaro è che e'non seguono punto in ciò, l'ordine loro, che pare in vn certo modo regola di natura: dalla quale non si sarebber così ageuolmente partiti i Romani, che quel che è primo, importi vno, il secondo, due &c. E quando queste fussero lettere: non ci si osseruerebbe ordine alcuno d'alfabeto, ma ne pur di regola conueneuole, e simplicità è volere, che si pigli da vno la regola, quando ella è tutta diuersa, ne in parte alcuna si affà con quella. Però diciamo realmente, & in sul fatto fondandoci, che i Romani, come la natura, & il bisogno insegna; e si proua ancora oggi per naturale instinto nell'vso de' nostri Cittadini, e d'altre persone semplici, & idiote; nel muro col carbone, o insu le taglie col coltellino: segnauano i numeri con vn semplice frego, o linea: e quanti erano i numeri tanti di questi freghi faceuano; i quali perche si assimigliauano alla lettera I. sono stati per questa lettera presi da costoro, e perche la natura ama ridurre insieme le cose sparte; e come dire, amazzolarle, per

le, per poterſene con buono ordine valere; e ſchifar la lunghezza, e la confuſione, eſſendo nato (come ſi crede) l'annouerare dalle dita delle mani (onde tutte le nazioni del mondo, come ſono a diece, ſi fermano, e ricominciano da capo) feciono la prima diſtinzione, non sò s'io mi dico al cinque, o vero al diece. L'ordine naturale pare che voglia, che chi prima ſi truoua, ſia anche a diſtinguere il primo: ne è incredibile che arriuati al cinque, voleſſer ſegnar da per ſe vna mano, la qual voce ancora nel contare ſi vſa, ben che i più per quattro la piglino, non per vna cinquina: e queſta ſegnarono piegando a ſbieco quel frego, come ancor nell'vſo de' ſopraddetti contadini veggiamo, che appiccato a quel, che gli era da canto, ci rende la forma dell'V. Ma fù pur forſe la prima, e reale diſtinzione nel diece, per la ragione allegata dell'vſo del mondo tutto, che a diece fa nuouo principio di numeri, e non a cinque, come anche delle monete ci dicono apertamente gli ſcrittori, che batteron la prima coſa il denario, poi dimezandolo per commodità de' popoli, il quinario di che ſi è ragionato al ſuo luogo Ma qual ſi foſſe prima, poco alla ſomma del fatto rilieua, e tutte, e due ci ſono, e la decina ſegnarono, incrocicchiãdo due di queſti freghi, o linee fra loro, che ſi dice in quella lingua decuſſare, onde preſer per auuẽtura il nome di Decem, ſe già non andò la coſa, a roueſcio, come ſpeſſo non ſi sà in ſimil caſi, qual ſi naſca l'vno dal l'altro, o l'altro dall'vno; e per contrario dal Decem, ſi formò quel Decuſſare, per tagliare in croce a guiſa di quella figura del diece, come ancora i Greci diſſero pel

medesimo Chiazin dalla lettera χ, che ha ben la medesima forma, ma non ha però a far nulla col loro, o col nostro Diece; or perche quella figura si assimiglia alla lettera X: chi non sapeua questa origine, pensò che la fusse quella, come e' credono ancora della V, che è la metà del Diece nella figura, secondo che gli è anche nella valuta. E così mettendo insieme di Decina in Decina queste altre figure si come dall'vno fino al Diece hauean fatto: potettono acconciamente condursi al Cento, doue giunti, considerato, che cominciando nuouo ordine, nuoua forma vi bisognaua: piegarono quella linea in arco, & voller, che la valesse cento; e con questa potettono agiatamente per la medesima via arriuare al millesimo: ilquale perche era principio d'vn'altra innouazione, e conteneua Diece di que' Centi; formarono in questo modo, che pigliando la nota dal Diece gli aggiunsono innanzi, e di dietro quella del Cento così CXƆ: o che pur e' pigliassero non la Decusse, o vogliam dire la figura del Diece, ma la prima, e pura linea, con le medesime note del Cento, che l'vna riguardaua l'altra, in questo modo CIƆ. laquale appiccandosi, come nello scriuere in fretta spesso incontra: ne nacque quella figura, che nelle pietre, e libri antichi si è ancora conseruata, in questa maniera ∞ se fu nel primo modo; e se nel secondo, in questa altra ∞ che nell'vno, e nell'altro si truoua scritto: & in qual si sia di loro, paiono due o appiccati insieme. Ma forse vien questa differenza tutta dalle mani de gli scrittori, come spesso incontra, che dallo scriuere vno velocemente, & appiccare più le lettere insieme,

ſieme, che non fà vn'altro: ſi moſtrano differenti: ma non però di coſa ſuſtanziale che impediſca, che elle nō ſieno le medeſime. Queſta figura adunque nō sò perche ſia ſtata creduta M: ſe non ſe forſe, che ſignificando mille, habbiano penſato, che ſi debba, come per forza, con la prima lettera ſegnare; come perauuentura credettero anche del Cēto, che in vero hauea, ſe ben per ſorte, & a caſo alquanta maggior ſimiglianza alla prima lettera del ſuo nome: coſa che in neſſun de gli altri riſcontra: non nell'I. all'vno: non, nel V. al cinque: non nel X. al Diece, non, nella L. al cinquanta: non finalmente nel D. al cinquecento, che ci ſcuopre quel che pur teſtè accennaua, che non ci hebbon punto queſto penſiero, o conſiderazione. E perche quanto più ſi può fare, la diſtinzione ſempre porta ſeco la commodità maggiore: piacque loro di diuidere queſti due maggiori numeri, come anche del Diece haueano fatto: e così preſero la metà del mille, che fu la parte di dietro, e ne fecero il cinquecento così IↃ, che molti credono vn D: ma non è altro, che vna di quelle linee con vn C roueſcio: e ſpeſſo vi ſi truoua vn'altra linea aggiunta, che lo taglia a trauerſo, o più preſto cōgiugne inſieme in queſta maniera ꟷIↃ. laqual figura con quella del mille fu la prima volta in queſti vltimi tempi rimeſſa sù, e come dire, ritornata a caſa dal noſtro M. Pier Vettori, poiche era gran tempo per la ignoranza de' correttori de' libri: fuori de' buoni autori ſtata bandita, e dall'ora in quà, ſi è apoco apoco per tutte le Stampe diſteſa, & oggi quaſi dà tutti ſi riconoſce, e quanto alla legatura ſi può di lei quì dire

quel

quel che del Sesterzio così segnato HS: oue le due linee, e la S. sono da vna simil linea trauersa legate insieme. E simile fecero della metà del cento, pigliando quella linea retta; & appicandogli dietro la metà di quel frego torto, che noi diciamo essere stato preso per C. in questa maniera L, che alquanto si appressa alla L, onde ne'tempi piu bassi scriuendosi con piu pulitezza, e con miglior figure, le han ridotte finalmente alla intera forma, e propria delle sopradette lettere, alle quali tanto s'assimigliano: e così, si può dire, senza colpa sono state da costoro credute quelle esse, & a poco a poco si veggono per tutto messe liberamente in vso. E veramente al fatto poco, o non nulla monta, che con queste, o con quelle si scriua, pur che s'intenda, se non che gli è sempre ben sapere di tutte le cose la pura, e mera verità, e la prima origine. Or con queste poche figure sole, satisfecero interamente a tutti i bisogni dello annouerare i Romani, e quando conuenne loro questi numeri trapassare, non vscirono di queste stesse figure; ma aggiugnendo al mille, di quà, e di là vna, o due di quelle linee arcate; &, che per ora chiamaremo C, e così da vna parte sola al cinquecento: ne riuscirono quelle figure, che ne'libri, e negli Epitaffij, & inscrizioni de i Marmi antichi spesso si truouano, ȻⱷƆ ⅠƆƆ & altre tali, che gli Stampatori non hauendo la commodità di questi caratteri, con le lettere ordinarie segnano CCIƆƆ . IƆƆ . e per questa via notarono le centinaia, e le migliaia delle migliaia, ne' quali grandissimi numeri, sono principalmente desiderate le abbreuiature. E taluolta si crede

de che con vna linea, che metteuano sopra i numeri
semplici, & ordinarij molto accresceßero, e forse rad.
doppiaßero le poste.. Io non ho fatto fino ad ora in
pruoua menzione di Prisciano, o per me dire d'vn bre
ue discorso, che sotto nome di Prisciano và a torno, so
pra queste note de' numeri Romani, perche non hauē-
do per bene di affaticare i Lettori in cose deboli, e va-
ne, non pensaua che fusse da perderci intorno tempo.
E l'origini, & occasioni che egli arreca di queste figure;
presupposte la prima cosa da lui p lettere: quale è, che
l'V. si pigli per cinque; perche egli è la quinta vocale
de' Latini: senza pensare però, se l'A, che è la prima; si
pigliaua per vno, o l'E per due, o se pigliauano alcuna
altra regola per questa via: e così che lo X significhi
diece, per eßere la decima consonante de' Greci: come
che ella haueße a fare cosa del mondo nella forma con
quella, quando anche gli haueßer voluto fuor d'ogni
verisimile fare vna cotal mescolanza di lingue: e salta-
re di paese in paese senza bisogno, e senza proposito al
cuno, e come è anche che il D. fuße preso p cinquecen
to, perche segue dietro al C, douendo a questa ragione
significare piu presto il dugento che pur almanco vi sa
rebbe stato vn riscōtro della prima lettera, come volea
ch'ella fuße nel cento, e cotali altre scipidezze, che egli
vi adduce, lequali son tutte fuor d'ogni ragione, e per
comun consenso de gl'intēdenti tanto senza fondamē
to, che non solamente sono di Prisciano indegne, huo
mo secōdo che patiua quel secolo allora, aßai bene del
le cose Romane sciēte, ma che si disdirebbono a chiū-
que nō haueße mai veduto cose latine, però mi pareua
bene

bene il tacerlo, ma perche alcuni restano taluolta da questi nomi abbagliati, e spesso, come noi diciamo, beono a paesi, non è stato male toccarne breuemente vn motto: accennando in parte le sconueneuolezze che vi sono, e nõ istraccando il Lettore con dirle tutte. Ma lasciando l'vso Romano, delquale ne sarebbe forse detto troppo non che a bastanza, se non seruisse tutto al fatto de' nostri, a' quali venendo ci possiamo quasi in vna parola spedire, che seguitarono puntalmente l'ordine, e l'vso Romano senza partirsene di niente, anzi, che è notabile assai, e riuscirà perauuentura nuouo a molti: hanno conseruata la medesima figura del mille apunto, che è quella, che alcuni chiamano M. mercantile, che veramente è la propria Romana, & è questa ∞ ∞: e forse non è stata da tutti riconosciuta, perche la parte dinanzi, scorrendo, come incontra nello scriuere presto la penna, appare minore: che ne' libri piu vecchi ne ritiene la simiglianza piu intera, ilche si può similmente dire della figura del cinquecento D nella quale la prima linea e'l Ↄ rouescio, & il frego, che gli lega insieme, ageuolmente si riconosce da chi sà il fatto, se bene il volerla tirare d'vn tratto solo, e'l venir perciò tutta appiccata, la rende in vna prima vista, alquanto difficile. Nell'altre figure, non ci ha differenza alcuna, e si vsano le medesime apunto. Bene è vero, che taluolta per certa commodità, volendo scriuere tre, o quattrocento, o tre, o quattro mila, harebbono posto tre I, o quattro, e sopra essi vn C, o vn M. in questo modo $\overset{c}{iij}$ $\overset{c}{iiij}$ $\overset{\infty}{iij}$ $\overset{\infty}{iiij}$. e così il resto nellaqual maniera trouãdosi scritto nel Villani spesso,

ſpeſſo, e in altri ſcrittori antichi, ma non eſſendo ſem-
pre inteſa: ha dato occaſione di non pochi errori: ma
queſta non ſi può, o almanco non ſi dee, dire grande
varietà. Le figure Romane de' centomila, e da indi in
sù: non hanno riceuute i noſtri: ne ſaprei indouinar-
ne la cagione, ſe nō fuſſe, che cō queſto nuouo lor mo-
do dell'aggiugnere quella nota diſopra ω ω ω &c.
pareſſe loro più ageuolmēte farlo, & in c cc ccc ma-
niera meglio intelligibile. Con queſta ſorte adunque
di figure, ſi veggon tenuti i conti de' noſtri vecchi: &
infino a pochi anni fa, mantenuti ancora ne' libri prin
cipali delle ragioni, che ſi chiaman maeſtri, finche fi-
nalmente la commodità dell'Abbaco, che veramente
è grandiſſima, e fu molto ingegnoſo trouato, ci ha fat-
ti tutti infingardi, e così ſi và ſpegnendo apoco apoco
l'vſo natío; ma tornando donde ci erauamo partiti, e
ripigliando quel, che fa al primo propoſito, e che oltre
al fatto, che ſe n'è raccontato di ſopra, ſi può dal modo
del contare de' Romani cauare, diciamo che con le pic
cole monete ſi può ogni groſſa impreſa condurre, ma
nō con l'oro, ne con l'ariento, ancora ſi può già accon-
ciamente ſpedire vn minutiſſimo mercato; ſe non for-
ſe cambiando: onde hebbero ageuolmente principio
le Tauole del Cābio minuto, & a bell'agio, & ad altro
fine conſeguentemente del groſſo: che mi piace quì
per ora chiamare co' noſtri vecchi, che preſero il no-
me puro de' Latini, Tauola, e Tauoliere quel che oggi
diciamo Banco, e Banchiere, e ſe queſte minutiſſime
monete non ci fuſſero; con che ſi farebbe queſto cam-
bio? e ſenza il cambio, come farebbe colui col ſuo fio

rin d'oro in mano, per comperare vna cosa, e piccosa minuta, però chi può dubitare, che q̃sta necessariamente fusse ne' primi tẽpi in vso, da che con essa si può contrattar tutto; e senza lei assai male vna parte, e la più frequente, cõperandosi pe' poueri ogni giorno vn pane, e cotali altre cose minute; e pe' ricchi nõ ogni giorno vn podere? ne dia noia, se nelle scritture nostre, così publiche come priuate, non si truoua ageuolmente menzione di questa sorte moneta, come noi veggiamo nelle Romane: che discretamente pigliando la cosa; vedremo che questo auuiene; perche ne' nostri primi tẽpi, & in questo nostro secoloco, rreua p tutto l'ariento, e l'oro a distesa, onde non accadeua far mẽzione del rame, ilquale allora, come noi diciamo, ad altro nõ seruiua, che a minutissimi mercati, i quali non vengono pũto nelle storie, e pochissimo nelle scritture publiche: cosa che nella durata di 484. anni in Roma non auuenne: doue per le cose piccole, e p le grandi, non l'hauendo, non si poteua moneta d'argento adoperare, e per cõsequente ne anche scriuere. Potrebbesene ritrouare alcuna cosa nelle scritture priuate di que' tẽpi, se ce ne fussero: ma simili giornaletti, e quadernucci, e come stracciafogli di spese minute, non si cõseruano; ma in capo al mese, o q̃l tẽpo che piace al padre di famiglia, si mette la somma in vna partita a vscita, e quindi si traporta a' libri principali: de' quali se pur alcun per vẽtura se ne truoua oggi, si vedranno tutti tener i conti a lire soldi, e danari, o vero piccioli, ma sappia il Lettore, che questi nomi, ne' primi tempi, per lo più s'intendeuano d'argento, e così si vede manifestamente in Gio. Villani;

quan-

quando, come si dice altroue vuole, che cinquemila lire di piccioli, fussero altrettante migliaia di fiorini d'oro; ne si lasci ingãnare dall'vso, e dal nome de'danari, e piccioli, che si vsa, oggi ne da que'quattrini, ancorche in questi tẽpi si chiaman da alcuni antichi: se bẽ paion quasi d'ariento, & al sicuro n'hãno più, e piu vagliono de' moderni come che pciò si debban credere di quel primo secolo. Perche da'segni, e dall'Arme, che secõdo l'vso nostro vi si scorgono, si conuince ageuolmente, che son coniati dal 1300. in quà; e de'più vecchi di questa sorte, nõ se ne truoua, ma di questi si dirà alcuna cosa di sotto, e questo vso de'medesimi nomi, in diuersi tẽpi non è possibile a credere, quanti spesso ne ingãni, eziandio de'più auueduti, come dicendo Dante de'discendenti di Carlo Magno, che eran venuti meno tutti, fuor ch'vn renduto in panni bigi, vna gran parte lo crede, & espongono alcuni comẽtatori, che s'era rẽduto Frate di S. Francesco, non considerando che questo caso d'Vgo Ciapetto era seguito insino all'anno 990. della salute, doue S. Frãcesco hauea la sua santa ordine cominciata intorno al 1210. correndoui lo spazio in mezo di più di anni 200. e che l'habito bigio, ouer beghino, era comune degl'huomini di penitẽza, e che dispregiauano il mondo, e per tale eletto da S. Francesco, dispregiatore, se mai ne fu vn'altro, delle mondane põpe; e per q̃sto son volẽtieri venuto in questo particulare, che douendo parlare della moneta nostra, desidero a mio potere, scoprir ogni sua particularità; così di moneta per moneta, come di tempo per tempo. Erano adunque questi primi danarij, e questi piccioli, che fio

rin piccioli ancor si diceano d'ariento, che nell'antichissime scritture si leggono, & a quella ragione, ch'io dico, si teneuano i conti allora, e di queste sorte piccioli ancora se ne veggono alcuni che molti veggendoui tāto ariento, e sì piccoli, chiamano soldini, e s'ingannano, che maggiori erano i soldi detti pure anche essi fiorini, ma per far differenza con voce contraria a picciolo, si cominciarono a chiamar Grossi, onde poi si prese gran tempo soldo, e grosso per il medesimo, fin che diminuendo le monete, e facendone di più sorte, e soldi minori, e soldi di piccioli, cominciarono questi soldi grossi valere più soldi di quegli altri, & alla medesima stregua i danai, ouer piccioli vecchi si ragionauan con questi nuoui, delle quali tutte differenze si ragionerà poco appresso distintamente, e come che si spendessero alcune picciole monete di rame, quali eran perauuentura le medaglie, tuttauia non si tenendo i conti col nome di queste tali monete, ma delle dette disopra, riducendo queste alla valuta loro: non ne habbiamo quella cognizione, che noi vorremmo: ne se ne hebbe prima, che battendosi la moneta, che chiamaron nera, e allargando la valuta del fiorino, che fu nel suo principio per soldi venti battuto in trenta, e quaranta, e sessanta, e piu oltre: il che come, e perche si facesse, si dirà parlando dell'oro, si cominciarono a tenere i conti a Fiorini, & a piccioli, che è il medesimo nel fatto di quel che a' nostri tempi si dice tenere i cōti a oro, e a moneta, o cosa molto vicina. Ma la prima volta che mi pare hauer trouato nelle scritture pubbliche menzione della moneta del rame, e l'anno 1315. che

gli

gli chiama danari, e fiorin piccioli di rame allegato, nó che io creda, che questa fusse la prima volta, che fusser battuti, ma ben la prima volta che e'fusser ne'pubblici libri notati; perche Giouanni Villani che trouandosi de'maestri di zecca l'anno dopo, e come persona d'ingegno, & amoreuole delle memorie pubbliche, e che ben conosceua a quante cose elle potean giouare, ordinò in questo suo magistrato, che se ne tenesse diligente conto anno per anno co'nomi de'maestri, e con trasegni del fiorin d'oro, e dell'altre monete tutte, e faccendosi innouazione alcuna intorno alla lega, ordinò, che ella si notasse: e per ciò fece creare vn libro, che ancora è in essere, e dà gran lume da quel tempo in quà alle cose della moneta nostra. Ma e'non hebbe già tanta facilità del ritrouare le cose innanzi a lui, quanta prudenza in prouuedere a quelle, che erano a venire dopo. Però quest'anno la prima volta ne fece menzione, e certo è, per quel che da gli anni seguenti si può de'passati conietturare, che spesso parecchi anni senza battere si trametteuano. Ne paia miracolo, che di questa moneta ritrouasse sì poco del tempo innanzi, perche ne dell'oro ancora ne potette rinuenire il cõto, se non de'battuti di fresco, ciò fù dell'anno 1303. a quell'anno: e perche l'oro oltre alla solita stampa del giglio, e del Batista, haueа vn suo particular contrassegno, che si mutaua ogni anno due volte, cioè secondo la mutazione de'maestri, che era di sei mesi, in sei mesi, egli ne trouò di 72. sorti, de'quali non potette riscontrare ne l'anno ne'maestri, sotto i quali s'erano battuti: e come io ho osseruato per quegli che mi sono venuti alle

mani,

mani, non gli venner anche veduti tutti: ma di questo al suo luogo. Della lega ancora non saprei che dirmi con fondamento, se non che l'anno 1321. si batterono fiorini piccioli, ch'io truouo la prima volta chiamati neri, che fu la lega d'vn'oncia di fino argẽto, & vndici di rame per libbra, ne sò se specificandolo così in questo anno, e non dicendo, come suole spesso, alla solita lega, volesse dire, che gl'hauesser variata quella dinanzi, la quale fusse perauuentura migliore, ne saprei anche affermare la valuta di questi fiorin piccioli, e se furono i medesimi, che quelli, che si batterono l'anno 1332. che si chiamarono la prima volta quattrini, e mostra, che quell'anno primamente si coniasse questa moneta, e si sentisse tal nome, perche in somma di questa sorte moneta tenner sempre poco conto, ne anche a dire il vero merita, che molta fatica ci si ponga in ricercarne. E quanto alla lega: pare che l'anno 1372. la variassono, conducendola a once due d'argento, diece di rame, e son perauuentura di questa sorte certi, che alla maniera della stampa si riconoscono per quattrini, e son facilmente quegli nominati di sopra, ne' quali si mostra più ariento, che ne gli ordinarij, & alcuni gli chiamano Lisci, per vna cotal bianchezza, e pulitezza che in loro più che ne gli altri mostra. Ma questa lega non douette durar gran tempo, ch'ella si ritornò alla consueta d'vna oncia d'ariento per libbra, finche a'tempi nostri richiedendo così la proporzione dell'altre monete, si è leuato dell'argento l'ottaua parte, e così si stà. Io non parlo quì di quelli che l'anno 1316. si batterono di sei danari, che furono

rono d'argento, e di rame mescolati, ne di que'che si dissero Bargellini, perche si annouerano fra le monete dell'ariento, e se ne tratterà al suo luogo, e la cosa del mescolare il rame nell'ariento è cosa antica, & il primo par che ne sia caricato Liuio Druso nel tribunato suo, che fu ne' principij della guerra detta Sociale, la intorno all'anno di Roma 660. che poi, in altri tempi, e per diuerse occasioni, riceuè molte, e varie mutazioni: della quale se cosa vi sarà a nostro proposito, perche l'vso Romano tutto attiene a quella parte, si toccherà meglio, trattando dell'ariento, che non fu il mescolamento nostro per fare accrescimento all'entrate publiche, ma per dare fauore al rame, che con questa accompagnatura potesse proporzionatamēte corrispondere all'altre monete principali; e quanto al nome della moneta nera, ella a differenza di quell'altra che si vsaua innanzi, che o per essere tutta, o per haueruene molto, o per essere, come di que' Bargellini dice il Villani Bianchita d'ariento, appariua molto bianca, prese dal colore del rame brunito questo nome, ilquale, non si trouando prima, si può credere nuoua inuēzione, e di questo tempo. Et è stato ben notare il disopra, acciò non si credesse nuouo nome, e posto per differēza di que' quattrini biāchi, che intorno al 1480. p accrescere le gabelle furon trouati, e perche erano in vso correnti i neri, per distinguerli, furon così chiamati, quattro de' quali valeuano cinque de gl'ordinarij neri, e ne gl'vltimi tempi loro, i tre valsero quattro; ne giouò questo a mantenergli, che trouando i mercatanti maggior vtile nell'industria, che nell' vso, se ne fece come
dell'al-

dell'altre mercatanzie incetta, e furono tutti disfatti, se non che se ne vede pur taluolta alcuno conseruato per vna memoria. Ma che monete di rame vsassero questi nostri antichi innanzi al 1250. non ho fin quì trouata cosa, che sicuramente credessi poter dire di loro: se già non fusse di questa sorte quella che chiamauan Medaglia, che n'è mẽzione nel Nouellino, e l'ho ritrouata in antichissimi Censi del Vescouado, e valeua la metà del danaio, e si può credere la minor moneta, e la più vile che si battesse, se però ella fu di rame, e non d'ariento anche ella, che me lo fa credere, che se non fusse stata di rame, apena per la sua piccolezza si sarebbe potuta maneggiare, ch'ella non si fusse fra le dita smarrita, & il nome non sò se è cauato da quelle maggiori de gl'Imperadori, che a noi rappresenta vna cotale antica maiestà per grandezza, e bellezza veneranda, le più delle quali, & al sicuro le più stimate sono di bronzo, o di rame, onde per essere queste nostre di rame anch'elli senza pensar più oltre, o hauerci dentro altra considerazione, fusser chiamate medaglie, o pur pel contrario per essere piccole, e non principale moneta, ma battuta per seruire ad vn'altra, che valeua la metà del danaio, da questa metà, e medietà fusse così chiamata medaglia, & a questo si accordano molti, e que'che molto bene hanno scritto de'nomi, & valore delle monete di que'tempi in Spagna, nominando fra l'altre questa della medaglia, si vede che la pigliano sempre per particella, e spezzamento, dirò così d'vn'altra quantunque piccola, e specialmente del danaio, e non mai per moneta principale. Ma o per quel

quel riſpetto, o per queſto ch'ella ſi pigliaſſe tal nome, non è coſa, che porti il pregio contenderne, e ben potrebbe baſtare quãto fino a quì ſe n'è detto; ma pur voglio d'vna far menzione per la ſua nuoua ſtampa, che già mi moſtrò il dotto, e da ben, il mio M. Giouanbatiſta Adriani, trouata a' ſuoi luoghi dell'Antella, mentre vi ſi faceua certo diuelto queſta era della grandezza d'vn mezo giulio, ma alquanto più groſſetta, & hauea dall'vn de' lati il Giglio ordinario, dall'altro tre, come monticelli, ſopra ciaſcun de' quali ſurgeua vna ſpiga di grano, quel del mezo diritta, le due da canto piegate in fuore, e ſopra le piegature vn giglietto, quaſi haueſſe voluto in queſta maniera rappreſentarci, o forſe moſtrarci quel che voleſſe il noſtro Giglio ſignificare, cioè l'abbondãza, e bellezza del paeſe, così contraffaceuano bene le tre ſpighe le tre foglie del noſtro Giglio, e que' due Giglietti, que' che ſi dicono i fioretti, & i tre monticelli, la legatura, & il piè da baſſo. Lettere non vi erano, che di monete di così piccola valuta, e che ordinariamente non eſcon del paeſe, non è marauiglia. E del rame in tanto, e delle ſue parti ſia fino a quì detto a baſtanza.

E venenendo all'ariento gran parte di fatica, e di tempo ci riſpiarmerà quelche di ſopra delle prime monete battute in queſti noſtri paeſi, ſi è a diuerſi propoſiti ragionato, e non poco ci aiuterà a quelche ancora reſta a dire di queſte altre, fra le quali ſenza dubbio, e delle principali furono queſte dell'ariento. E delle noſtre: torno la prima coſa a dire, che intorno all'anno milleſimo, e più preſto qual coſa innanzi, che dopo

fuſſero a proprio nome della Città, e con la noſtrà pro
pria inſegna battute. Percioche non reſtò queſto no-
ſtro paeſe, come molti altri, e come ſpecialmente il
Regno di Napoli, ſotto vn proprio, e molto potente
Signore, la moneta del quale ci haueſſe a correre, ma
come altroue ſi dimoſtrò aſſai largamente: vſcite que-
ſte noſtre Città Toſcane dal lungo giogo di Longo-
bardi, & appreſſo del gouerno de'Franchi, qual, che ſi
fuſſe queſto, o gouerno, o ſpezie di protezzione, ſi reſ-
ſono ſopra di ſe tutte col nome di Comuni, che aſſai
propriamẽte alla voce Romana Reſpublica corriſpon
de; del che, oltre alle molte ragioni, e ſegni, che ſe ne
arrecarono allora, quel delle monete, che è proprio di
queſto luogo, & è di molta conſiderazione, e che al-
lora proponendoſi nudo, e ſenza l'accompagnatura
di queſte altre parti, non ſarebbe a pieno ſtato inteſo,
e perciò allora ſi tacque; non ſi dee laſciare ora, cioè,
che in proprietà batterono queſti Comuni, veggen-
doſici non ſolamente quelle di Lucca, e di Piſa, delle
quali ſi è tocco di ſopra, ma di Siena, di Volterra, e
d'Arezzo, dellequali non ſi è fatta ancora menzione, e
non vi appariſce ſigillo alcuno d'Imperio, e perche ſi
ſparſe già quella voce, che Ridolfo Imperadore colà
intorno al 1280. riceuuta certa ſomma di danari libe-
raſſe le Città di Toſcana, onde potrebbe credere alcu-
no, che queſte monete fuſſero da quel tempo in quà,
ſappiaſi pure che queſto non è punto vero. Et in vn di
ſcorſo particulare ſi è contro alla comune opinione
largamente diſputato, ma oltre che in queſte monete
non appariſce come io dico ſegno alcuno d'Imperio,
o di

o di altro ſoprano Signore, elle furon battute gran tem
po innanzi al Regno di Ridolfo, anzi auanti pur che
e' foſſe nato al mondo, e forſe ne anche il padre, e l'a-
uolo ſuo. E queſta conſiderazione della moneta ag-
giunta alle ragioni di quel diſcorſo, non poco lo aſſo-
da, e conferma, & è non piccolo argomento della
franchezza di Toſcana che ſi vegga di ſì lunga mano
eſſere ſtato in queſte quattro Città l'vſo, e l'autorità
del battere le ſue monete, ſe ben non ſi può forſe di
neſſuna fermare l'anno a punto, che ſi faceſſe. Ma ne
haranno ageuolmente queſte altre proprie memorie,
e noi dalla noſtra, non habbiamo da arrecarne per
ora più di quel, che ſi è detto, ma verrà perauuentu-
ra in taglio di aggiugnere quà innanzi alcuna altra co
ſa, e non ſe ne perderà l'occaſione, ricordandoſi ſem-
pre, che delle coſe molto vecchie non ſe ne poſsono
trouare tuttauia l'vltime chiarezze; e che come aſsai
bene vi ſi appreſsano: ſi poſsono ragioneuolmente te-
ner per vere. Vegnamo, ora ſtendendoci a paſso a paſ-
ſo, e con alcuno ordine di queſta parte, alla lega della
quale generalmente mi pare in prima da ricordare,
che difficile è ſtato, e ſarà ſempre trouare queſti metal-
li nella loro perfetta, e pura ſincerità; e ſe bene la in-
duſtria humana, che è in vn certo cotal modo la corre-
zione, e come dire medicina de' difetti della natura, e
ſuppliſce ſpeſso doue ella manca, ha trouato il modo,
e per via d'acque forti, e di altri ſottili ſtrumenti di ſe-
pararne, e partirne ogni meſtura, tuttauia la coſa per
ſe difficile, e dall'auarizia humana taluolta aiutata, è ca
gione che poco del puro puro ſi truoua, o ſi vuol tro-

uare, donde hanno creduto alcuni non ſi dare l'vltima, e perfetta ſincerità dell'oro, e dell'ariento. Ma i più periti apertamente lo niegano, ſe ben lo confeſsano in gran maſsa ſpecialmente aſsai faticoſo, aggiuntoci maſſimamente, che que'cotali mezi, non ſi poſsono ſempre, ne ſi ſanno da ciaſcheduno adoperare: onde per manco male, e per leuar via ogni ſcuſa, ſi ſono le più comuni, e reali zecche, piu preſto a certa ragioneuole lega ridotte, alla quale ſi poſsa accommodare ageuolmente ognuno, aggiugnendo nel peſo, quelche fuſse di manco nella finezza, per corriſpondere giuſtamente all'oro, che patire che ſotto nome del perfetto, che il più delle volte non ſi trouerrebbe, rimangano i ſemplici, e meno ſperti ingannati. E fu queſta lega, per quel ch'io veggio, intorno all'anno 1300. o non molto dopo ferma a vndic'once, e mezo d'argento fine per libbra, ſupplendo la meza oncia co'l rame, o con altro metallo, e queſta ſi può dire oggi generalmente la lega comune, poiche a queſta regola da gran tempo in quà battono le migliori zecche. E perche la prima moneta, che ſi battè a queſta lega, furono que' ſoldi, o vogliam dir Groſſi, che per proprio nome ſi diſſero Popolini, di quì ſi crede, che queſto argento ſia poi ſempre ſtato detto, & ancora ſi dica Popolino; vero è che i noſtri nel principio, quando il mondo era più puro, e ſi procedeua più lealmente in tutte le coſe; lo batterono pure di fino, e ſaggio ne danno alcune monete antichiſſime, doue non ſi truoua miſura alcuna, e così durò alcun tempo finche non ſi potendo difendere dall'altre monete d'intorno di peggior lega,

e per

e per ageuolare le faccende, & accommodarsi all'vso, e corso comune, ne leuarono vn quarto, e tal volta vn terzo d'oncia di fine, o quello intorno riducendo, la lega a once vndici, e danar diciotto, e quãdo diciassette, e tal'hor quindici, come particularmente notai già in vna Consulta del senato l'anno MCCXCVI, che si dà certo ordine intorno alla moneta d'ariento, e si stabilisce, ouer si nomina particularmente la lega di once vndici, e danar quindici, e parlo così, pche nõ si può di quì sicuramente argomentare, che questa fusse la prima volta, perche nelle leggi che venner poi non solamente nella prima, quando ella si riduce a certa lega, ma in tutte l'altre è replicato sempre la medesima lega, e con le medesime parole, come non se ne fusse mai prima parlato. E generalmente delle scritture pubbliche di questi particulari da certo tempo indietro ce ne son poche, e della cosa delle monete perauuentura men che dell'altre, perche hauea proprij vficiali, & i suoi Cancellieri, e scrittori, che o non con la medesima cura, che del sommo Magistrato si procurauano, o sono per conseruarsi fuor del palazzo, & archiuij publici ite male, e se non fusse stato il discreto auuiso di Giouan Villani, non ce ne sarebbe si può dir punto; e questo mi è forza quì replicare, perche nessun si marauigli, se taluolta mi vede andare limosinando, e per via di conietture, come indouinando certe notizie, purche allora la prima volta a questa lega si battesse la moneta nostra, mi fa credere che e'la chiama nuoua moneta, e che spezialmente dice ridurla alla simiglianza della lega di Venezia, che è quel che io già tante volte dico, e

si vede

si vede tutto il giorno, che in questi casi l'vso de gl'altri ti sforza spesso a guastare il tuo, e volendo mantenersi la moneta, è forza per dispetto, che huomo n'habbia, peggiorarla: altrimenti ella t'è subito, o trafugata, o guasta, & in vn tratto sparisce: ilche per le scritture pubbliche tante, e tante volte si vede auuenuto, che è vna compassione, ne per solenni guardie, che si sieno fatte, o graui pene proposte, vi si è mai potuto interamente riparare. Ma l'vltima lega dell'vndici, e mezo, e come noi lo diciamo Popolino, da che fu la prima volta ferma, non si è mai tocca, come che ogni giorno se n'habbia hauuto mille occasioni, hauendosi continuamente a contendere con quegli, che battendo peggior monete, si tiraron dietro tutta la nostra, ne il Gran Duca Cosimo, o'l Gran Duca Francesco suo figliuolo per molte difficultà, che habbiano hauuto in difenderla, hanno mai sopportato che la lega si alteri, & è stato forza, per aggiustarsi cō le vicine, e ch'elleno nō sparischino tutte in vn tratto, leuar vn poco del peso. E così si vede che dal puro si vēne a leuare la prima volta intorno al quarto dell'oncia, e finalmēte alla metà, doue ella si è ferma, e queste medesime tre mutazioni dal principio suo in quà le credo in que'tempi quasi generali, trouando questo medesimo corso nelle monete de'Re di Francia in que'tēpi, doue molte faccēde si faceuano, e concorreuano da tutto il mondo grossissimi mercatanti, che dicono gli scrittori di questa materia, il primo essere stato il puro, e perfetto di dodici (che a danari ragionano quelche noi a once, & al fatto torna il medesimo) & il secondo che essi dicon Ceneracio, che scade dal

de dal fommo nel torno d'vno quarto di danaio, ma non iftà fempre fermo, trouandofi talora di grani 15 e 16. e 18. e 19. ma il terzo che e' chiamano Regio, e Parigino è quefto come noftro affinato a vndici, e mezo, & ogni volta che fi dice Parigino, s'intende di quefto, e tanto dicono i loro fcrittori, e come fi vede s'accorda appunto col fatto noftro. Ma della ftampa poco, e quafi niente ci douerrebbe effere da dire, perche effendo così vecchia, e potendofene tutto il giorno vedere: fe la sà ognuno, ne fon quefte ordinariamente di gran mifterio: e pur tuttauia non ci mancherà alcuna confiderazione di momēto per gli amatori delle noftre notizie antiche; già fi è di fopra detto le monete generalmēte hauere hauuto da vna parte l'immagine delle Città proprie, che le batteuano, e fe ne fono arrecati efempi, & autorità delle Padouane, Genouine, e Lucchefi; ne delle Città fole, ma de' Principi ancora, come di quel Vetige, che nelle fue monete hauea Toleto Pia, e di quel kilderico, & effendofene di fopra affai largamente ragionato, poco fi può più aggiugnere, e replicare il medefimo, farebbe tor tempo fenza bifogno, e pure non è da lafciare indietro che tanto era innāzi allora, e così generale quefta vfanza, che ella pafso ancora ne' pubblici fuggelli, & eziādio i fommi Pōtefici nel fuggello del Piombo delle Bolle loro, feguitando anch'effi il corfo comune, vfauano da vna parte la figura della Città di Roma, e fe ne veggono ancora alcune, & a me nō ha molto, ne diede vno p le mani di Niccolo II. che era ftato Vefcouo noftro, che dalla parte dou'era il nome nel cerchio *Nicolai Pap. Secūdi*; hauea dētro figu

rata

rata vna Città con vn ponte, o porta che ella si fusse: e certe case, e Chiese assai goffamente, e nel mezo queste parole Aurea Roma: che ci può far fede quáto fusse questo vso per tutto penetrato; ne paia ad alcuno che io esca di proposito con questo esempio: quasi che molto differente sia, e tutto altra cosa, il suggello delle Bolle dalla impronta delle monete: perche egli è pure in effetto il medesimo, essendo quello il suggello, e la fede pubblica della verità di quella scrittura, e questo della bontà, e valuta, e sicurtà di quella Moneta. Ma quelle che pur non vi misero l'immagine della Città, o che noi non sappiamo, non ci essendo venute alle mani delle loro antiche monete: per quel che se ne vede oggi, non mancarono mai di metterui il nome, e ce ne sono tante in questi tempi, e delle nostre d'Italia, e delle forestieri, che non credo che sia, chi non lo sappia. I Romani, come ancor si vede, nelle più correnti, e più manesche, tennono il medesimo stile, che ageuolmente si può credere prima trouato da loro, e da loro vscito essersi per tutto poi sparto, ma in maniera assai vaga, e gentile, perche in cambio delle mura, e vero ritratto di essa Città, metteuano vna testa di donna armata, secondo vna consuetudine, o opinione di que' tempi, non le Città sole, ma ancor le Prouincie, come hauessero vn suo proprio genio sotto figure di donne, ci rappresentauano in guisa vestite, o con alcuni contrassegni di maniera diuisate, che ageuolmente per quel che essi voleuano, che elle si pigliassero, si riconosceuano, & in questo anche più oltre si distesero, e le virtù, e le azioni, & affezioni humane con la medesima regola ci figu-

figurauano, come la douizia con vn Cornucopia: la vittoria con palma, e corona: la virtù quasi che à parte alcuna verso gli estremi non si piegasse con vn regolo dirittissimo in mano: la liberalità con la tessera: la giustizia con le bilance, e tante, e tante altre in altre loro proprie diuise, dellequali son pieni i rouesci delle medaglie; e per essersi anche ritenute nell'vso nostro, sono notissime. Ora Roma che nel mestier dell'armi fu senza pari al mondo, e che ne' suoi fasti tanti trionfi annoueraua, quante erano state le guerre, e l'imprese, ci si rappresentaua la sua (come io dico) armata, e cinta la celata d'vna corona d'alloro particulare insegna, & ornamento de' trionfanti. Gostantino il Magno, come eran le cose già ne' suoi tempi dall'antica seuerità Romana verso le pompe d'Asia trascorse, rappresentando la sua nuoua Roma, è detta dal nome suo Costantinopoli, gli aggiunse vno scettro in mano, e così l'altre Città, secondo, che o per arme, o per lettere, o per altra propria industria, o d'alcuno special dono di natura fioriuano, si andauano diuisando. Ma dopo la rouina dello Imperio Romano, essendo tutte queste gentili, e leggiadre inuenzioni sdimenticate, & il mondo già così bene cultiuato, per tutto insaluatichito, venendo a rimetter su l'antiche vsanze, come eran rozi, e grossi, rozamente lo fecero, e molto alla grossolana, e non sapendo, come per prouerbio vsiamo dire, chiamare il pane per altro nome che di pane, douendo figurare vna Città, non sapeuano altro metterui, che le mura, e le torri, e quanto più poteano, la propria forma di essa Cittade, quãdo vi hauesse alcuna fab

brica per alcuna ſua ſingularità notabile, come ſarebbe Piſa del ſuo campanil torto, che ſubito da tutti ſi riconoſcerebbe; i noſtri primi douendo fare anche eſſi la lor moneta, come in tutte le coſe ingegnoſi, e di viuace ſpirito parendo loro queſta ordinaria vſanza oltre all'eſſere troppo comune, e mal poterſi l'vna dall'altra riconoſcere, che ella fuſſe coſa inetta, e troppo ſemplice s'aſſottigliaron di cercare alcun modo, che in effetto operaſſe il medeſimo, e vi ſi ſcorgeſſe vn certo che di nuoua inuenzione, e d'ingegno, e così poiche ripigliar l'antico vſo Romano, faceua in vn certo che alieno dalla noſtra religione vi miſero il Giglio, chiamandolo dal nome ſuo comune, e dal proprio della Città Fiore, e così in vn tratto venne lor rappreſentato la Città e'l ſuo nome, e con nuoua maniera allora, mantenner la vecchia vſanza. Io sò che comunque ſi vede vna coſa meſſa già in vſo altroue, o in altro tempo, pare che, da chi la ſi piglia, dopo, ſi preſumma sẽpre hauerla da quel primo imparata, e non per tanto queſto non è ſempre neceſſario, e ſpeſſo rieſce non vero, perche non ſempre ſi ſanno le coſe de gli altri, o vi ſi riſguarda, e la natura, e l'ingegno humano sà, e può per ſe ſteſſo in vn luogo, & in vn tempo il medeſimo, che già ſi è potuto, e ſaputo in vn'altro, & altroue operare. Però ſe bene la Città di Rodi miſe già nelle ſue monete vna roſa, che Rodos in quella lingua ſi dice, e così ben corriſpondente al nome della Città, come quel del Fiore a Fiorenza noſtra: non vò credere, che da queſti lo pigliaſſero ne pure anche perauuentura lo ſapeſſero. Ma penſarono ſemplicemente di fuggire la

comune

comune, e groſſolana vſanza, e ſchiuare inſieme quella generale immagine, che come alla Città loro, così a tutte quaſi l'altre poteua ſeruire: e pigliarono queſta nuoua via, nell'effetto ſimile a gli altri, e nel modo tutta propria loro. Dall'altra parte preſero la immagine di San Giouambatiſta, ſecondo l'vſo comune dell'altre Città di quel tempo, ciaſcuna dellequali pigliaua l'immagine di quel Santo delquale, o era ſtata ſpezialmente intereſſata, come di Santo Ambrogio, Milano, e di San Donato, Arezzo, ſtati Veſcoui, e ſingulari Veſcoui di quelle Città, o di quello, che ſi erano per protettore eletto, come di San Marco Venezia, e così i noſtri del glorioſo precurſore, delqual pio, e veramente Criſtiano coſtume, e di quanta conſiderazione e'ſia, ſi è altroue diſcorſo. Hebbe queſto vſo origine pur anch'egli dall'antico vſo Romano nelle medaglie, e monete ſpenderecce de'quali ſpeſſe volte ſi veggono, o Gioue, ò Apollo, o Marte, & altri loro fauoloſi Iddei. Gli Ateniéſi riteneuano Minerua, e gli Argiui Giunone, & altri, altre, che per eſſere coſe note, quì baſta ſolamente accennare. Ma poi che per ſingulare benefizio di Dio, il mondo di così lunghe tenebre vſcito, fù di vero lume illuſtrato, tutte queſte falſe, e vane ſuperſtizioni ſi tolſer via, & ogni coſa al culto del vero Dio, ſi riuolſe. I noſtri, i quali, come nella prima parte di queſte noſtre origini ſi è moſtro; haueano per loro auuocato, e Protettore, e come lo chiama il noſtro gran Poeta, primo padrone Marte Vendicatore nella luce della nuoua fede lo mutarono nel Batiſta, & il primo Tēpio a lui dedicarono, e la immagine ſua in que-

ſta occaſione nelle monete riduſſono, e fu aſſai ben antica queſta vſanza frà Criſtiani, vedendoſi fin nelle Medaglie de' Goſtantini il nome di Criſto, ſecõdo che anche nel labaro, e nell'altre inſegne militari il portauano; queſta fu adſiq; la maniera delle Città nelle lor monete, dallequali variarono alquãto quelle de' Principi, che dall'vna parte poſon l'immagine loro, o tutta intera, o la teſta ſola, come meglio vi s'accõmodaua: dall'altra parte, o le Città principali del Regno loro, ritenẽdo la medeſima maniera, come di quel Vitige, e kilderico habbiam detto, e di alcun'altri potremmo dire, e queſti perauuentura, o e'nõ furono di que' de' maggiori Imperij, poiche al nome d'vna ſola Città ſi riſtringeuano, o in vna nuoua maniera lo feciono. Laquale, per nõ ci hauere a tornar più ſopra, era di queſta ſorte, che trouãndoſi in queſti così grandi regni alcune Città, e talora ſtati, e minori Prouincie nelle grãdi come membra in vn corpo, o ab antico priuilegiate, o di nuoui fauori dalla ſuppremaSignoria onorate, oltre alla general moneta di quel regno, altre taluolta ſe ne batteuano, ꝑ far loro queſto ſpecial fauore, col proprio ſegno di quelle Città, e ſtati, ritenendoſi pur tuttauia nella parte principale, l'immagine, e'l nome del Principe ſourano; & io ne vidi già di Lodouico (credo) iiij. Imperadore, e Re di Frãcia, col nome della Città di Lione, e tale potette eſſer q̃lla del Re Vitige in Iſpagna, e nella Magna aſſai ſene veggon di Città, e Principi Imperiali, e in altre parti ancora della medeſima guiſa, che eſſendo coſa molto in vſo, e che porta ſeco la cagione viſibile, non accade molto faticare in prouarla. Ma gl'Imperadori Romani, &

ni, & altri suppremi Principi, fuor di q̃sto rispetto, generalmente pigliarõn le lor proprie armi, o quella, che si crede comune dell'Imperio, che è l'Aquila, & altri altramente, secõdo, che o la propria voglia particular cagione gl'inuitaua. E questa maniera è stata ne' tempi seguenti, come comune, e ragioneuole legge, douendo seruire per segno, e come proprio suggello della suprema autorità, da tutti i Principi ritenuta, e si ritiene ancora. Vẽghiamo al nome, delquale non ci mãcherà anche da considerare, e generalmente, si come nelle stampe di que' primi tẽpi la maggior parte vsarono nel modo, che si è detto le immagini delle Città, così da' nomi delle medesime Città le chiamarono, e fu questo vso comune quasi per tutto, e tanto sotto sopra durò, quanto quella tale semplice vsanza si mantenne, e pure in alcuni si mantiene ancora; come nelle monete di Bologna, che ritengono il primo nome di Bolognini, & in questa forma assai se ne leggono ne gli scrittori nostri vecchi, si come nel Vill. oue parla della discordia del Re Ricciardo d'Inghilterra col Re Filippo di Francia detto il Bornio, p moneta che gli hauea prestata al
,, passaggio, onde hauea (dice) pegno la Duchea di Nor
,, mandia per dugẽto migliaia di Parigini, & altroue,
,, e donargli per cõperare pietre preziose lire mille di Viniziani grossi, & in altri luoghi nomina Tornesi piccioli, e p toccare di q̃lla de' nostri vicini, che più al fatto nostro si accosta, noi trouiam nelle scritture di que' primi tẽpi, & a diuersi propositi verrà occasione di nominarli, Genouini, Pisani, Lucchesi, Sanesi, Volterrani, e Cortonesi, & altre tali, tutte col sẽplice nome della sua

Città.

Città. Ma poi che quella così roza, e materiale inſegna ſi cominciò a leuar via, ſi diede inſieme principio a mutare i nomi, e dal proprio de'Principi, o dalle nuoue inſegne, o da altra particulare occaſione, ſi preſono, e di mano in mano variandoſi, come ſpeſſo incontra le valute, e le leghe, e naſcendo nuoue cagioni, di battere, multiplicarono tanto, che malageuole ſarebbe ritrouare minutamente il conto, ma per quello che ſi può ſommamente dire di queſta multiplicazione de' nomi, ſi conoſce ne'tempi più baſſi la prima cagione nelle monete maggiori, e minori, che ſi batterono che neceſſariamente portauan ſeco con la nouità della forma, e della valuta nuouo nome. Doue ne' principij quando d'vna ſemplice, e ſola ſorte era la moneta dell'argento quel ſolo, e ſemplice nome di Parigini, di Viniziani, di Piſani, di Lucchesſi, e così degli altri baſtaua, e non ve ne eſſendo più d'vna, non ſi poteua frantendere. Ne anche ſubito ſi riduſſe queſta prima varietà, quando, o per commodo de'mercatanti s'ella era piccola ſi fece maggiore, o ſe era grande ſi venne diminuendo per ageuolezza de'popoli, ſi mutaron ſubito i primi nomi, ma mantenendo i medeſimi vi ſi aggiunſe quella che io ho per la prima diſtinzione di Groſſi, o di Piccioli, la quale in quelle ſcritture frequentiſſima ſi ritruoua. E queſto detto ora quì nel ſuo luogo, e ſcopertane l'origine, chiaramente ci apre, & aſſicura, quanto ſia vero quel che ſi affermò di ſopra, il nome de'Piccioli nell'antiche ſcritture eſſere ſtato dello ariento. Ma tornando a'nomi di Groſſi, e Piccioli, ſi cominciarono a tenere a queſta ragione i conti, e l'eſ

ſerſi

ſerſi così continuato vn pezzo è cagione che ſi ſono infino a'noſtri tempi mantenuti queſti medeſimi nomi, ancorche nel fatto ſia alcuna varietà ſeguita, delle quali oltre a quel che s'e fatto fin quì, verremo alcuna coſa per innanzi toccando, e ben ſarà neceſſario, non ſolamente vtile, per la cagione già più d'vna volta accennata, che molti veggendo i medeſimi nomi, che ſono oggi, e non ſapendo la varietà, che è ſeguita nella coſa, che è, e che non è, ci piglian dentro grandiſſimi errori. Ma ripigliando da vn capo, e come è ragioneuole, dal principale; il nome della moneta noſtra, per lunghiſſimo tempo di qualunque materia, o qualità ella ſi fuſſe, fu di tutte Fiorino preſo, come ſi è diſopra accennato dal nome della Città inſiememēte, e dalla inſegna del Fiore. E quì opporrà forſe alcuno, che il nome fuſſe pure ne'primi principij come dell'altre, comunemente ſi vede preſo dalla Città propria Fiorētini, e potrebbe anche perauuentura eſſerſi in alcune ſcritture trouato, maſſimamente di foreſtieri, che l'haueſſero con queſto general nome chiamate; per vna vſanza comune, & a chi non sà i proprij, neceſſaria. Ma quel che più importa, che in alcuni teſti, e per altro aſſai buoni, così ſi legge quel luogo nel quinto libro. Si'l
„ venderono i Conti Guidi al Comune di Firenze cin
„ quemila libre di Fiorentini piccioli & cet. L'autorità del qual teſto accozzando col veriſimile dell'vniuerſale, e comuniſſima vſanza, e maſſimamente di queſti noſtri vicini, potrebbe far credere che anche il nome de'noſtri danari fuſſe ſtato Fiorentini. Ma non però dimeno con queſta tutta autorità, e con quella così veri
ſimile

ſimile conietturа il vero, e proprio, e ſolo nome ſuo fu ſẽpre Fiorino, e così, ne mai cõ quell'altro nome in antichiſſimi cõtratti priuati, e nelle antiche conſulte, e riformagioni pubbliche, e ne'libri, e ſcritture dell'vna, e dell'altra ſorte conſtantemente, e chiaramente ſi truoua, e come che aſſai volte ſi legga abbreuiato cõ la prima lettera nel modo, che ancor oggi da'mercatanti ſi ſcriue: pur vi è tante, e tante volte diſteſo, e compitato queſto nome, e così diſtintamente ſi legge nelle ſcritture latine Floreni, e nelle vulgari Fiorini, che non ſe ne può punto, o debbe dubitare: e quanto a quel teſto, chi vuol dubitare che egli ſia errore, e di quella ſorte, che non è gran tempo, diſcorrendo alcuni della lingua noſtra, fu ſcoperto, e con molti, e buoni eſempli dichiarato? Et è in breue tale, che eſſendo conſueto, quando vn medeſimo nome in vn libro ti dà ſpeſſe volte tra mano di ſcriuerlo, o notarlo più preſto con la prima lettera, e con la ſeconda il più. Come in queſta del Vil. in cambio del Re Carlo ſpeſſe volte ne'libri a mano ſi vede poſto il C. ſolo, così eſſendo in queſto ſcrittore neceſſariamente replicato infinite volte Fiorenza, e Fiorentini, e non poche figliuolo, e taluolta Fiorino. Di queſti tutti nomi metteuano ne'libri antichi ſolamente le prime lettere: non ſi sfidando che'l diſcreto lettore, e dalla materia che ſi trattaua, e dalla conſequenza delle coſe dette dinanzi, doueſſe intenderla bene in ciaſcun luogo, ne poteſſe ageuolmente l'vna per l'altra frantẽdere. Ma nel copiare queſti libri s'adoperauano il piu delle volte perſone prezzolate, e groſſolane, che per parere di ſapere, mettendoſi a interpetrare

petrare queste abbreuiature, ci commissero vn mōdo d'errori, e spesso ridiculi, che se ne diede nel sopradto detto luogo parecchi, e molto accommodati esempi, fra' quali questo si poteua aggiugnere, che douendo colui dire Fiorini, disse Fiorentini, a rouescio appunto di „ quell'altro luogo, che douendosi dire. I Fiorentini si „ spacciauano per Pisani in Tunisi: in alcuni libri si legge fuor del vero senso, e de' miglior testi, Fiorini; sicche di questo, per tanti riscontri, e così sicuri: nō ci può cadere dubitanza alcuna, e se tutte l'altre mancassero, quella del medesimo Gio. Villani con mille luoghi, doue egli ha Fiorini, cōuincerebbe ageuolmēte in questo solo, doue Fiorentini si legge essere scorso vno abbaglio del copiatore, oltre a tanti, e tanti testi, che sono cōtro a quel solo. Credo bene quel che di sopra accennai (per non lasciar nulla indietro) che i forestieri potesser taluolta chiamar la nostra moneta Fiorentina, cōprēdendola tutta generalmente, che è cosa comune per tutto, massimamēte quando non si sà da quegli il nome suo proprio, ma non p questo ne segue, che quello sia il nome speciale, e proprio di quella moneta; sarebbe or da considerare qual pensiero potesse essere quel de' nostri allora in appigliarsi anzi al nome comune del Fiore, e da quello chiamarlo Fiorino, che al suo proprio del Giglio, e porgli nome Gigliato. Ne qui s'inganni alcuno, quasi che q̄sto fusse il suo nome, perche in questi vltimi tēpi si sien detti quattrini Gigliati, e grossi Gigliati, o che è più ancora, Fiorini Gigliati, pche oltre che non fu questo il suo nome, ma vno aggiūto al proprio, per far differenza da altri quattrini, e grossi, e Fiorini tal no

me in scritture antiche nõ si legge mai; se bene spesso vi si dice, che vi era da vna banda il Giglio, e notissimo sia il giuoco de' nostri fanciulli a giglio, e santo, simile a quel de' Romani, che gittando le lor monete in alto, chiedeuano testa, o Naue, che come la nostra il Giglio, & il S. Giouãbatista, così hauea quella la testa di Iano, e vna parte di Naue che diceuano Rate, onde era quella moneta detta il Ratito, e son queste di quelle, che noi diciamo spesso, che la natura opera tẽpo per tẽpo delle medesime occasione i medesimi, o similissimi effetti. Se questo hauesse saputo colui, che tãte volte si mise a fare il maestro, e tãto inciãpò nelle voci nostre, trouando che furon dati a vno 4. Gigliati, nõ sarebbe così presso, & inconsideratamẽte corso a dire che ella fusse moneta Fiorentina, e pur parlandosi quiui di Napoli poteua almanco sospettare, che ella nõ poteua esser Napoletana, come veramẽte ella era, e detta dall'Arme della Casa Reale del buon Re Carlo, che vi regnaua allora, che hauea il cãpo tutto sparso di Gigli, delle quali monete nõ è molt'anni ch'io ne vidi in Napoli, e per auuẽtura ve sene trouerrebbono ancora. Or la cagione perche pigliassero più presto Fiore, che Giglio, già si è accẽnata di sopra, e credo sia la vera, che si volsero a questa voce perche la seruisse all'insegna, & insieme al nome della Città, e fuggissero la goffezza comune di quel secolo, e nõ sene discostasero però tanto, che non vi si riconoscesse l'vso comunemẽte riceuuto, e da tutti gl'altri approuato, onde ne venissero come troppo singulari biasimati; la doue e' pensauano, & ageuolmente meritauano d'esserne come ingegnosi lodati. E pure è da

consi-

considerare se ci potesse hauere vn'altro più occulto, e più importãte rispetto, che gli hauesse quasi necessaria mente spinti a questa nuoua maniera, delquale come spiritosi, si sapesser così gentilmente seruire, che quel che in se era in vn certo modo forza, apparisse in questo caso viuezza d'ingegno, cioè che non volessero parere di vsurpare il nome celebre allora della Casa Reale di Francia nella moneta, laquale come è notissimo a tutti, haueua il Giglio anch'ella, e nõ intendo per ora de' sopraddetti Gigliati, e di questa parte di sopra nominata del buon Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, e finalmente Re di Napoli, tra'l quale, e la sua posterità tutta, & i nostri corse grãdissima affezzione, e cõ scambieuoli benefizij, e seruizij, fu strettamẽte collegata la Città nostra, pche questo nome del Fiorino ci fu innãzi alcuni secoli; e tutta la cosa della moneta nostra era prima ferma, che q̃sto Carlo hauesse che far nulla, o pur pẽsasse al Regno di Puglia. Ma di Carlo Magno intendo che liberò l'Italia da' Lõgobardi, & egli, e i posteri, e sue dependẽze dal 775. presso al mille; che come Imperadori, e che come Re de' Longobardi, e d'Italia; hebber molta parte in q̃sto paese. Egliè vero che delle cose, & auuenimenti di que' tẽpi, non ce n'è gran notizia, e di q̃sti cota' particulari si può dir nulla: perche se gran caso non auuiene, & alcuna speziale occasione ne sforza: son rarissime volte tocche da gl'Istorici cotali minutie; tuttauia essendo chiara l'autorità, ch'egli hebbero in queste parti, & il gouerno, che o per loro stessi, o per loro dependenze ci si vide, come io dico, fin vicino al millesimo, molto è verisimile, o forse più presto neces-

ſatio, che ci correſſe la moneta con l'arme, e con l'inſe-
gne di quella caſa, laquale eſſer ſtata de' Gigli lo sà ogn'
vno. E queſta cõſiderazione aſſai confermerebbe quel
che del principio della moneta noſtra diſopra ſi è di-
ſcorſo, che eſſendo battuta in tẽpo, quando biſognaſſe
hauer q̃ſto riſpetto nel porgli nome, e' cade come ſi ve-
de innãzi all'anno mille della ſalute, e concorrendoci
q̃ſti altri indizij, e veriſimili conietture nõ poco l'aſſi-
curerebbe, e pur di q̃ſto può ciaſcun credere a modo
ſuo, ma conſiderãdo bene ogni coſa, non riuſcirà total
mente da diſpregiare. Ne dia noia che ſi moſtri alcuna
piccola differẽza fra'l noſtro, e quel di Frãcia, e cõſiſte
in q̃lli due rametti, che i noſtri chiamano fioretti, e tra
mezano fra' principali rami, e come a dir grumi, o boc
ce di q̃l fiore, e ſi potrebbono credere da' Frãceſchi la-
ſciati, come nõ parte eſſenziale, e da' noſtri ritenuti for
ſe p fare queſta poca di differẽza da que' di Francia, ma
principalmẽte per rappreſentare appũto quel fiore, ſe
ben queſti ta' fioretti, che ne' naturali ſon come piccoli
viticci, o come cornicina di farfalle, ſono abbelliti vn
poco come è vſanza de' pittori, non dia, dico, noia que
ſto, perche il nome è pur iſtato ſempre il medeſimo, e
che q̃ſto non ſia quel fiore così bianco, e frale, ilquale
oggi vulgarmente ſi chiama Giglio, e non ha punto la
forma del noſtro, nè pur vi ſi appreſſa, ma il fiore d'vna
minor ſpezie di ghiaggiuolo, che è in tre, come foglie
diuiſo, le diſotto dellequali nella coſtola piene di certi
quaſi peli, ſon da vn'altra che nel bianco azureggia ri-
coperte, come il noſtro Giglio le rappreſenta, ſe bene
n'è vna per neceſſità della pitura, figurata ritta, che al-
tramen-

tiamente non si poteua vedere, & è quello, che alcuni, o bene, o male, han chiamata Iride Illirica, e se ne truoua in Montemorello, oue spontaneamente ne nasce assai; si è a bastanza nelle origini ragionato.

Ma l'oro, se noi consideriamo la qualità de' tempi, e lo stato generalmente d'Italia, fu assai a buon ora battuto da' nostri, poiche seguì l'anno 1252. e furon perauuentura in questi paesi de' primi di particulari Città parlando, che lo battessero: essendo fino allora stato il conio dell'oro, per tutto il mondo in mano di suppremi Principi, e quì in Toscana, doue pare che fussero allora più che altroue Città, che si reggessero a Comune; non si ritroua mai ricordato infino a questo tempo oro nelle monete loro. Io ho ben trouato, oltre a le nostre Toscane, assai a buon'ora nominate monete di lire, soldi, e piccioli; di Rauenna, e di Milano, e questi particularmente sotto nome di Terzuoli, e di Pauia intorno all'anno 1120. e nel Regno di Puglia, soldi di Amalfi, e d'altri, ma d'oro sotto nome di queste, o di altre proprie Città, non mai, perche in Vinegia, come gli stessi suoi scrittori nelle loro Istorie confessano: fu battuto più di 30. anni dopo, ciò fu dall'anno 1280. al 1290. nel Ducato di Giouanni Dandolo: quando il nostro già l'anno 1252. era (come già si è detto) coniato, e di Città, che per se stesse hauesser polso allora in questa parte d'Italia, da Roma in quà, e di quelle che per priuilegio si sà, o crede, che innanzi a questo anno del 1252. facesser Monete; come de' Lucchesi, e Pisani habbiam detto; ne si vede nel fatto, ne si sente nelle scritture ricordare moneta d'oro, e de' Pisani notò il

Croni-

Cronichista particularmente nel caso, che accade in Turigi innanzi al Re; che fino a quel tempo non l'haueano, e de' Lucchesi in quante scritture io ho veduto di que' tempi doue se ne faccia menzione, che pur son state molte, e di scritture priuate, e di contratti pubblici; non trouai mai nominato oro: ma sempre segnalatamēte i sopraddetti nomi ordinarij dell'argēto: ne dia noia qui, che nel priuilegio di Ottone fusse non men l'oro, che l'argento permesso: quasi che si habbia consequentemente a presumere, che dell'vno, e dell'altro battessero allora: perche son tutti a vn modo questi priuilegi, e tale era ancora quel de' Pisani, che non perciò ne batterono. Et i nostri, & i Veneziani che di propria autorità a ogni lor posta potetter batter l'argento, e nel medesimo tempo con la medesima autorità poteuan l'oro, non lo fecer se non quando venne lor bene, ne prima venne, che ne' tempi di sopra assegnati, e la ragione è; che non concorrendo tuttauia le commodità opportune al potere, ne le occasioni conueneuoli al volere, non subito tutto quel che si vuole si può, o si può quel, che si vorrebbe. Però non si veggendo dell'oro alcun di que' testimonij, e riscontri che dell'ariento ci sono, così spessi, e sì chiari, nō pare che si debba sospettar d'altro: e che così non passasse in que' tempi il fatto di queste monete. Ma de' Lucchesi, si può per auuentura, manco assai che de gl'altri dubitare: poiche nell'oro come si è detto, e si vede, il nome di Carlo, che cade dal 1351. in quà, e pur in altre monete ritengono ancora il nome di Ottone. Ne similmente accade che alcuno adōbri auuenendosi per sorte ad alcuni di questi fiori-

li fiorini d'oro, o Pisani, o Genouesi col nome di Federigo, o di Currado, che vi sono per la cagione, che nel principio si disse; come che ne segua che douessero essere ne'tempi di essi Imperadori battuti. Ma ne anche quando si fusse il primo di Otto ritenuto da'Lucchesi nell'oro farebbe nulla, come non fa di quelli altri, e come anche nõ segue, che quelli, che battono in questo presente secolo, doue da qualche tẽpo in quà han preso di notar gli anni, sieno battuti ne' tempi di detto Carlo, che son più di 200. anni dopo. Io sò che a gli intendenti è tutto questo ragionamento superchio; ma sopportinmi di grazia vn poco; perche mi cõuiene anche taluolta condescendere a meno intendenti, che nõ sanno, ne sono capaci per loro, s'altri nol mostra, e spezialmẽte come và questa cosa delle Monete, & vno nõ molto pratico, che trouasse q̃sto nome di fiorino nelle scritture nostre intorno, o poco dopo il millesimo, come si truoua spesso, nõ sapẽdo, che s'ha da pigliare secõdo i tẽpi, e come già si è mostro innãzi al 1252. sempre p d'argento, ma stesse pur in sul nome nudo, pche così fu p̃so poi da tutti generalmẽte, lo crederebbe d'oro, e s'ingãnerebbe. Ma è q̃sto l'vso, e possiam dir regola comune, che quãdo vna Città ha p̃so, e fermo il modo, e la forma, e l'imprõta della sua moneta; la mãtien poi sẽpre: se nuouo accidẽte, o importãte cagione non sopra uiene che p l'ordinario nõ può esser occulta, quãdo sia del tutto. Ma se ne'tẽpi cõsequẽti accadesse, che spesso, e p diuerse cagioni suol pur incõtrare, di mutar taluolta, o crescer, o scemare in qualche parte forma, e grãdezza, e peso, e lega; ritẽgon nõdimeno i conij, e le prime

insegne

insegne sempre, o tanto poco le variano, che non vuol dir nulla, come nella varietà del nostro S. Giouanni intero, e mezo a sedere, e ritto si è detto. Però hauendo i nostri lungamente battuto il fiorin loro dell'argento col Giglio, e col San Giouāni, venuto lor voglia di batter d'oro; non solamente non mutaron la forma, e la impronta vecchia: ma nè anche il nome. E questa così stretta simiglianza, e tanta conformità ageuolmente crederrà, chi si verrà ricordando, come male harebbe potuto colui indorando que' 500. popolini d'argento dargli a quel buon homo per fiorini d'oro; se non fusse stata vna molto stretta simiglianza nella impronta, e nella grandezza. Laqual cosa, (per toccar questo ora così in passando) acciò non venisse più fatto, tanto ageuolmente, a danno delle semplici persone: fu sotto graui pene, difeso il potersi moneta alcuna indorare, che non fosse forata, in guisa da potersi alla prima riconoscere. Nel medesimo modo i Pisani, e gli altri già nominati, quando vennero al batter dell'oro; nō hebbero cagione, ne doueano hauer voglia di mutar conio; ma pur seguitarono la loro ordinaria, e già da tutto il mondo conosciuta insegna per propria loro. Ne ha forza alcuna questo nome come io diceua a fargli credere battuti di que' tempi: che se questo argumento del nome valesse nulla: opererebbe il medesimo in que' che si battono, e son battuti da 20. anni in quà; che facesse in que' da 200. indietro. Ma chi bene considererà la condizione di que' secoli, & il poco polso delle Città d'Italia; oltre a' segni, & autorità già addotte: vedrà anche per via di ragione, che malageuolmente

poteua

poteua essere: e poiche non lo fecero i Pisani, gēte marittima, e per la commodità del nauigare molto stimata, e che si stendeua co'suoi traffichi in molte parti del mondo: & a comparazione di Lucca, hauea assai allargato l'Imperio suo, non durerà fatica a crederlo anche di Lucca, e di queste altre. Et è pur habbia sempre la verità il suo luogo. Il Regno di Puglia si sà che allora fu in prima ne'Normanni, e poi nella Casa di Soaue, doue era anche l'Imperio, onde consequentemente vsauano la moneta di esso Imperadore, e così, a dire il vero si conosce che da gli Imperiali, e forse Papali in fuore, non si trouaua ageuolmente in que' tēpi di quà da noi parlando moneta d'oro, e del non si sentire ricordare per le scritture lo mostra il fatto, perche Agostari, e Bisanti, che da'Longobardi in quà in antichissime scritture, e priuilegi si leggono: il primo non pare, che habbia dubbio, che dal nome di Augusto si chiamasse, il secondo perauuētura dalla Città di Bisanzio, seggio allora dell'Imperio Greco, hebbe il nome. Leone detto il Bibliotecario nella Istoria sua, che molto nelle cose del Regno si allarga, chiama molti nomi di monete, fra le quali sono Michalati, e Scyfati, ch'io credo d'oro e Tareni, che non sò quel che si fussero: se non che in vn luogo la dice chiaramēte moneta Affricana, e pare che oggi sia questo nome con piccola mutazione per moneta d'ariento conseruatosi in quelle parti, e lo dicono Tarì. E questi vi sono nominati dall'anno millesimo al millecento della salute. Ma que' che chiama soldi Amalfitani, e Mazzai, e con altri nomi barbari, e stranieri: gli credo, come ho detto, d'ar-

gento, ma chiarezza alcuna non ne posso dare. Que' Micalati si posson bene ageuolmente credere detti da Michele Imperadore di Gostantinopoli, de' quali me ne par già hauere veduti alcuni; ma di quale sia di loro (che da cinque in que' tempi ne furono di questo nome) non saprei indouinare appunto, e non è marauiglia, che in que' paesi fusser questi nomi, e queste monete per il cõmerzio del Mare, e perche non presto, ne ageuolmente si dimenticarono gl'Imperadori Greci delle cose di Puglia, e più d'vna volta tentarono di rimetterui il piede. Truouasi in quel secolo alcun'altro nome: come è Aureo; e con l'aggiunta sempre della parola d'oro, libra, e solido; quando per oro vogliono che s'intenda: che sono così noti, e comuni, che non bisogna, o tanto strani, che maluolentieri se ne può parlare. Tali sono in alcuni cõtratti di 500. anni, quelli che alcuni chiamano Manicosi; io in contratti molto antichi truouo nominati Mancusei, nome che ancora nel sopraddetto Bibliotecario si legge, e per gli medesimi contratti, che negli Archiuij della Chiesa nostra si veggono, e moneta d'oro, e della medesima maniera, e valore del bisante, & in altre scritture ritruouo Marabottino che non sò se fusse perauuentura il medesimo di quel, che il M. Alberto d'Argentina nella Cronaca sua intorno al 1300. chiama Marmottino: che è molto scorretto quel libro in q̃sta sorte di nomi: e la scrittura, de' contratti antichi, oue è nominato quell'altro, piu di 200. anni innanzi, non vò dire scorretta anch'essa, ma ben molto difficile a leggere. Ma il molto tempo che vi trameza, e dire apertamente

mente il detto Maestro Alberto, che il Marmottino valeua alquãto manco del Fiorin di Firenze; mi fa pur credere che fusse altro, e piu presto mi era venuto vn po di sospetto, se questa fusse moneta di que'Vandali, e Gotti, e altri Mori che già occuparono la Spagna, e l' Affrica, e come variano alquanto i nomi secondo le lingue e'paesi; sia quello che i Dottori Spagnuoli chiamaro Moropetino, che col tempo si venne chiamando Marauedino; che essere già stata moneta d'oro mostrano apertamente, e con sicurissime autorità i loro scrittori. Ma o questa, o altra che ella sia, sono tutte voci da non ne rinuenire ageuolmente ne origine, ne significato, se non che la si può credere, o special moneta come l'Agostaro, o nome di valuta, come Libra, e Marca: intẽdendo pur d'oro sempre che questo è certo. Ma quandũque si cominciasse da questi altri a fare moneta d'oro; della nostra ci è il tempo certo; e certo similmente il nome, che fu Fiorino; comune nel suo principio (come già è detto) con la moneta d'ariento; ma ne successe in breue che oltre alla commodità la grazia, la reputazione, lo splendore, dell'oro il maggiore spessamente occupa, e cuopre le ragioni del minore, si ritenne a se solo questo nome, spogliatone in tutto il primo possessore dell'ariento. E forse piccola occasione ne diede l'vso de'forestieri; co'quali egli hebbe, come si vedrà appresso, singular grazia, e corso straordinario, cosa che all'argẽto non auuenne, o non tanto: perche non così ageuolmente in gran copia, e molto lontano da casa, si suole distendere, come fa l'oro, che molto vale, occupa poco luogo, e non ha gran

Ee 2 peso

peso. Questo non sappiendo, o non considerando alcuni, e trouando nelle scritture, e scrittori di que'tempi fiorin d'oro, che di necessità allora aggiugneua chi non voleua che si frantendesse (che il corso comune per antichissima vsanza, vdendo Fiorino, intēdeua ordinariamente d'ariento) misurando l'andare di quella età con la nostra, che è regola pericolosa sempre, e spesso dannosa: tolson via quel d'oro, come superchio: quanto inprudentemente, ognun sel vede, che sa quel che importi riconoscere nelle scritture, come in antiche tauole di pittura i veri ritratti, e proprij costumi de'tempi di mano in mano. Hebbe ben l'ariento altra special cagione, di lasciar quel suo primo già diuenuto troppo comun nome, che multiplicando in più sorte di monete, e fra loro diuerse, non poteua più acconciamente a tutte accommodarsi senza aggiunta d'altre parole, come nel proprio luogo si è allargo discorso, ma che la moneta d'oro si chiamasse Fiorino, dice chiaramente Giouan Villani di cui sono le parole. Allo-
„ ra si cominciò a battere la buona moneta del fino
„ oro (che così si ha da leggere) di ventiquattro Cara-
„ ti, e chiamossi Fiorin d'oro. Fu dunque battuto come e' dice di peso d'vna Dramma, che altri dicono tre scrupoli, o ver tre danari, cioè otto Fiorini all'oncia, e di lega quanto ella più possa essere perfettissima, e purissima, che egli chiama di 24. Carati. E fu questo alquanto minor peso dello Imperiale, che correua allora: secondo che apertamente con molte autorità si mostrerà poco appresso, e si caua dalle parole sue che dicendo. Che l'Agostaro valeua vn fiorin d'oro, e vn

quarto

quarto de'noſtri, il che da altro che dal peſo naſcere non poteua, perche eſſendo queſta lega del fine, alla quale ſi batte il noſtro di 24. Carati la ſoprana di tutte, & oltre alla quale non ſi dà finezza, poteua l'Agoſtaro in queſta parte, quando fuſſe ſtato al colmo della lega anch'egli, e del medeſimo peſo, eſſere il più pari al noſtro: ma ogni poco che fuſſe ito variando, non potendo andare in meglio, riuſciua neceſſariamente inferiore, e di minor valuta. Però non eſſendo luogo nella lega, è forza che egli auanzaſſe di peſo, da che era il pregio maggiore: e ciò ſia detto per vna cotal via di ragione, e diſcorſo, come per giunta, perche pienamente ſi moſtrerrà poco appreſſo con aſſai ragioneuoli riſcontri, che queſto Agoſtaro douette eſſer battuto, o a punto, o aſſai vicino alla ragione della vecchia moneta d'oro de gli Imperadori Romani, e che ne entraſſe nell'oncia ſei, e così veniua a eſſere intorno ad vno ſcrupolo più graue del noſtro, che è la terza parte della Dramma. Io ho detto o aſſai vicino, non perche quanto a me ne dubiti, o mi sfidi di poterne anche rendere capace il lettore: che ſia quello che io dico, ma mi fan dubitare, che e'non poteſſe eſſere in quegli vltimi tempi ſcaduto vn poco dalla prima ſua bontà, quelle parole del Villani quando dice. Valeua l'Agoſtaro (e ragiona di Federigo ſecondo) alla valuta d'vn Fiorino, e quarto d'oro. Che ſe ſi ha a riferire queſto più al quarto del noſtro, non ne ſo bene rinuenire il conto: douendo a quella ragione eſſere il terzo più del noſtro e non il quarto: e valere ſoldi ventiſei, e danari otto a oro de'noſtri, e non ſoldi venticinque come pare, che

ſuonino

ruonino quelle parole. Ne quì accade entrare in trop-
pe dispute: perche riducendosi il peso di questo scru-
polo, e danaio alla valuta di soldi sei, e danari otto per
vno di quella sorte che noi chiamiamo soldi ad oro, e
pesando l'Agostaro quattro danari: se ne riuede subi-
to con le dita, il conto: onde è forza che quel quarto
più egli lo intendesse, e riferisse alla valuta dello Ago-
staro stesso: e così tornerà a punto, come anche ho ve
duto contar molti in queste proporzioni che mi hà fat
to pensare, se forse l'hauesse così presa il Villani che par
lando dell'otto verso il dodici, diranno esserui diffe-
tenza la metà hauendo rispetto all'otto, & vn'altro di-
rà il terzo, misurandolo col dodici, e così ci tornerà il
conto, che que'sei soldi, & otto danari, sono la quarta
parte dell'Agostaro, e del Fiorino la terza. E se questo
non piace (che in vero a quel modo di parlare è vn po
co duretto, se non che forse lo scusa l'vso) bisognerà git
tarsi a questo altro, che come da il variare delle huma-
ne cose, che sempre vanno verso il peggio calando, o
che egli smontasse vn poco dal fine fine di vētiquattro
carati, come di alcuni si sa che lá fermarono a 23. e tre
quarti, e 23. e meza, e altri meno qualche cosetta: o che
non aggiugnesse interamente al peso di quattro dana-
ri, altrimenti non ci so vedere ripiego, ne di facile mi
persuaderei hauere errato in questo Giouan Villani, il
quale intese di questa materia molto auanti, e non po-
co in certe cose, quando fu de'Maestri aiutò, e miglio-
rò la zecca nostra, come si vedrà al suo luogo: se già
non fusse tutto questo errore del Testo, e de'copiatori,
che torrebbe via questo, & ogni altro sospetto. Ma che
le prin-

le principali monete dell'oro, fra le quali esſere l'Agoſtaro il nome ſteſſo, quando anche non ci fuſſe altro, lo moſtrerrebbe, fuſſero di q̃ſto peſo di ſei per oncia, intendendo pure del Gran Goſtantino in quà; che prima forſe hebbero altra regola: e col fatto ſteſſo ſi può giuſtificare, che ancor ne' tempi noſtri ſe ne ſon veduti, e tuttauia ſe ne veggono alcuni conſeruati per memoria dell'antichità: e per molte autorità, e ragioni di valenti huomini ſi debbe credere, fra' quali mi conten terò d'vn ſolo Monſignor Couarruuias perſona di grã de, e graue litteratura, e di ſaldiſſimo giudizio, che molto ſottilmente, e realmente inſieme trattò ſi può dire di queſta materia tutta, tanto è per tutto d'vna me deſima natura; ſe bene il fine ſuo ſi riduceua tutto a q̃l-la di Spagna, e moſtra che innanzi all'anno 1497. quã do i Re Cattolici ridusſero finalmẽte anche eſſi la mo neta d'oro al peſo del noſtro, e già diuenuto a tutto il mondo comune, e lo chiamorono Eccellente: correſ-ſe in quel Regno que' che ſi diceuano Caſtigliani de' quali n'entraua nell'oncia ſei, & haueua verſo di queſto nuouo, ſi può dire quaſi la medeſima proporzione che fa il Villani dell'Agoſtaro al noſtro. Et io ne ho ha uuti alcuni in mano del Regno d'Inghilterra molto an tichi, di que' perauuentura, che ſi chiamaron Angelotti vecchi. E degli Imperadori Greci pure aſſai tutti del medeſimo peſo di danari quattro l'vno, o di pochiſſima variazione. E queſta più dal tẽpo che è già coſa logora, che propria regola di quella mano, e per dichiarare vn poco più alla larga queſta materia, come diſcor re minutamente il ſopraddetto Signore, e ſi caua delle
Iſtorie

Istorie del Regno di Spagna assai chiaramente si vede, che correua per que'Regni tutti la medesima moneta d'oro di sei, per oncia chiamata anche taluolta, come di sopra si è accennato, Marauedino, che questo nome, come noi del Fiorino, fu già comune a tutte le monete loro, ma al contrario di noi, rimase finalmente alle minori, la doue il nostro all'oro solo si ristrinse. Or di questo peso si mostra che fu la moneta dell'oro de' Re Gotti, e che durauano ancora nel Regno di Giouanni primo che fu intorno al 1390. fin che innanzi all'anno 1500. poco i Re Cattolici non potendo più contrastare al consenso vniuersale del mondo tutto, ne soli sostenere horamai la pugna per l'vso vecchio per le ragioni, e cagioni, che innanzi si arrecheranno: si ridussono ancor eglino a questo peso, e batterono quello, che chiamarono, come già habbiam detto, Eccellente. Bene in diuersi tempi se ne batterono quiui, e batterànosi sempre per tutto a commodità de'popoli di minor, e di maggior peso: e noi veggiamo tutto il giorno de'mezi fiorini, e de'mezi scudi, e de' doppij: e possonsi così battere i terzi, e quarti: e scemar quanto huom vuole, come anche crescere, e sopraradoppiare il che fecero taluolta i nostri non solo: in quegli che si dissero Battezzoni, per hauere da vn lato San Giouambatista battezzante il nostro Signore, ma ne batterono ancora più presto per pompa che per bisogno alcuno, & io ne hò hauuto più d'vno in mano, di valuta di fiorini quattro col San Giouanni a sedere corrispondente alla moneta de'quattro grossi, che si battè gran tempo. E se ne poteua parimente battere

battere di dieci, e di venti, e di centò. Ma tutti questi
così nel più, come nel meno non variano spécie, dependendo
tutti, e nel peso, e nella lega dalla regola del
primo fiorino: onde son più presto minori, o maggiori
monete, o vogliam dire quelle particelle, e queste
raddoppiamenti della vera, e propria moneta che
nuoue, o altre, o diuerse, e però ne anche s'acquistano
nuouo nome, ma vn mezo, o terzo Fiorino, o di
due, che propriamente dissero Doppioni, o di quattro
fiorini. Di questa sorte mostra che assai ne battessero
i Mori d'Affrica, e le chiamarono Doble, delle quali
fa menzione il Villani, doue narra come Don Arrigo
di Spagna cugino del primo Re Carlo, venuto da
lui dopo il nuouo acquisto del Regno di Napoli: lo
accommodò di settantamila Doble d'oro, le quali egli
haueua militando in Affrica con que' Re Mori auanzate:
che fu l'anno 1265. Et intorno al 1320. racconta
del Re Federigo di Sicilia, che trattenendosi, e rimescolandosi
artatamente in alcune quistioni di questi
Re Mori, trasse da loro in poco tempo con grande ingegno
dugentomila Doble d'oro. Potrebbesi credere
argumentando dal nome, se ella vuol dire quello, che
si crede, e perche l'adoperiamo hoggi noi, cioè Doppia:
che ella valesse due delle monete d'oro, che comunemente
correuano, cioè de gli Agostari, donde si potrebbe
anche consequẽtemente conietturare, che per
lo commerzio che haueuano questi Regni vicini insieme,
oltre che furono i Mori già per alcun tempo Signori,
o almanco hebbero buona parte in Sicilia: che
egli hauessero accommodate, & aggiustate in modo le

Ff loro

loro monete, che elle rispondessero insieme. E certo è che quella, che là e' chiamano oncia; come ella è a lo ro nome di moneta, e non di peso: vale due fiorini, e mezo, d'oggi, che sarebbe il medesimo che la Dobla, quando ella valesse due Agostari d'allora: & altroue si è detto de' Tareni monete pur Moresche, il nome delle quali alquanto mutato ancora in quel Regno dura: si che non sarebbe questo il primo nome, ne solo preso da loro. Ma questo sia più per via di ragionare proposto, che perche io intenda affermarne cosa alcuna, oltre a quel, che ciascuno per se stesso ne giudica. E tornando al primo proposito; si vede ancora per molte, e buone ragioni, che ne allega il sopraddetto Mons. Couarruuia, che l'Aureo Romano, che così si chiama da alcuni scrittori, è quello, che in certi tempi, e da altri si disse Solido, di sopra già nominato, era pure del medesimo peso, & alle molte ragioni, & esperienze che egli ne allega, mi piace aggiugnere questa vna per la sanità, che trouandosi nelle ricette, de gli Arabi, tal volta questo peso dell'Aureo: non poco errano gli speziali moderni, mettendo in quella tal composizione vna Dramma: ingannati, che così hoggi pesa la corrente moneta dell'oro fino: quando, conforme al secolo di quegli scrittori, ella hà essere quattro danari, cioè vna Dramma col terzo più; la qual cosa, da poco in quà auuertita da alcuni più suegliati spiriti; i quali col riscontro d'altri scrittori di medicina, che adoperano altri nomi ne' pesi loro, e mantengono la medesima proporzione, hanno scoperto la verità del fatto: è stata in alcuni luoghi, come intendo, ridotta a douere

vere (se bene non so chi di loro, o per abbondare in cautela, o per altro, si è vn poco troppo verso l'altro estremo gittato battezzandolo vna Dramma, e meza) e si douerrebbe, se non è fatto correggere per tutto: per che que' Medici, e Dottori che scrissono, intesero del peso corrente ne' tempi loro, e non del nostro: che non era ancora ne venne poi centinaia d'anni. Et ad intendere meglio la forza di questo corrispondere insieme le monete di diuersi paesi, e tempi, chi penserà bene il fine a che furono trouate le monete, e quasi necessariamente introdotte nella vita humana: e che questo fù, come già si è strettamente accennato per l'ageuolezza del contrattare, e del cõuenire insieme que' che erano o da lunghi spazij, o per altre occasioni, diuisi, conoscerà subito, che gli è forza, che e' ci sia certa conuenienza, & vn cotal mezo comune, nel quale scambieuolmente conuengano, e s'accostino insieme: altrimenti non si verrebbe mai, o con grandissima fatica, e disauantaggio all'atto del contrattare. E però chiunque battesse oro di bassa lega, o di diuersi pesi, e straordinarij: sarebbe subito dal comune vso schifato, e da' Principi sbandito: prouuedendo in ciò le leggi, e l'autorità pubblica, alla salvezza, e conseruazione de' popoli, per lo più semplici, e poco intendenti di questi affari: e che ci rimarrebbono più spesso ingannati, pigliando per fino quell'oro che sarebbe di bassa lega, e riceuendosi molti danni, & in più modi: se bene nel peso non pare che si corra il medesimo pericolo, potendo da se pesarle ciascuno. Ma perche dalla varietà dei pesi nascerebbe se non altro pure alcuna difficultà nel-

l'aggiustare insieme le lor valute: & ognuno non fa fare questi conti appunto, o così presto: ne quanti del minor peso, entrano verbigrazia in diece di quel meggiore: oltre che vi caggiono spesso rotti, che maggiormente auuiluppano il ceruello de gl'Idioti, e poco pratichi di cota' mercati; l'vniuersale che ama il saluamento, e la quiete di questa sorte d'huomini, si compiace sommamente nella conformità del peso, e di potere mescolare in vn medesimo sacchetto di più sorti insieme, senza hauere a fare vn conto a parte, & il suo borsellino a ciascuno di loro, e come nella lega fugge il pericolo, così segue la commodità nel peso. E quanto al potergli ciascuno da se pesare · egli è ben vero, che si può, ma e'non si fa sempre: ne se ne ha anche la commodità a cintola ogni ora, che il bisogno viene. Anzi il tenere i pesi delle monete, e quelche e'diceuano saggio, e saggiuolo, fu già ofizio proprio, e solo del pubblico; e ci teneua Ofiziale a parte: e l'anno 1322. fu per legge concesso la prima volta a' priuati, che ciascheduno potesse, venendogli bene, tenere il saggiuolo. E però douendo contrattare diuersi paesi insieme, si sono ingegnati (inducendogli a ciò la commodità, e la necessità insieme) d'auuicinarsi quanto più possibil sia stato nell'vso delle monete, alle leghe, & a' pesi anzi più presto vnirsi ad vn medesimo segno, e nell'oro specialmente; che è il campione, e la regola, e principal guida di tutta questa faccenda; & in questo ha sempre alcun vantaggio, che si truoua prima in possessione gittandosi volentier gl'huomini a cosa fatta, e già messa in praica. Onde si vede i Fiorini, e Ducati fra loro,

quan-

quando gli hebber corso, o per me dire, quando ce n'era copia, che corso harebbon sempre, & hoggi gli scudi con gli scudi, esser tutti del medesimo peso. Ma di questo poco appresso più largamēte. Di quì nacque che essendosi distesi i Gotti per la Spagna, & occupatane vna certa parte (che non s'insignorirono ageuolmente ne così a vn tratto di tutta) vennero ad alcune conuenzioni con la parte, che vi rimase pe'Romani, e cominciarono a conuersare, e trafficare insieme, & allora quantunque mutassero i conij delle monete, non mutarono per ciò ne lega ne peso ne valuta di esse, accommodandosi in questo al comune vso, e corso, di tutta quella prouincia, al quale erano già per tanto tempo auuezzi, che non se ne sarebbono senza difficultà potuti spiccare, e massimamente douendo con quegli, che ancora lo riteneuano contrattare. Onde affermano essersi trouate quelle monete d'oro del Re Vitigis, o Vitisa, che se lo chiamino, di sopra allegato, che regnò intorno all'anno 700. della salute, dopo quasi cento anni, che lo Imperio Romano n'era stato del tutto cacciato fuori, con la testa, o vogliam dire immagine di esso Re da vn lato è Toledo pia dall'altro, che rispondeua al medesimo; peso del vecchio Castigliano, o Agostaro, o Aureo Romano, che tuto si pigli in questo caso per il medesimo; donde si mostra che que'Re seguitarono pure la regola della moneta Romana, già nel principio presa da loro: la quale conseguentemente si vede, come è detto, mātenuta fino a gl'vltimi tempi de'Re Cattolici. E tanto ha potuto in ogni tempo, e per ogni paese questa comune commodità, che poi

anche che la moneta d'oro si è ridotta per tutto a questo nuouo peso, ne più ne meno, che questi Barbari allora s'accommodarono alla moneta Romana, che lungamente hauea corso, e correua per tutto: così ne' tempi più bassi, i Saracini, e Turchi volendo contrattare co' loro vicini, e riceuere, e dare loro mercanzie, sono stati, come ne mostra il fatto, forzati, a pigliare il peso, e la lega de' nostri: onde non è punto fuor di verisimile quel pensiero tocco di sopra, della proporzione della Dobla Morescha all'oncia Siciliana, per lo scambieuole commerzio, di que' Regni. E si può ragioneuolmente, questo comun consenso tenere come regola, e quasi legge della natura stessa. Ma di questo di sotto al suo luogo più largamente, e delle proprie Romane intendendo sempre di ragionare da Gostantino il Grande in quà: fin che durò l'Agostaro, per tanti che, come già si è detto, in diuersi tempi si sono veduti, di Teodosio d'Arcadio, d'Onorio, di Iustiniano, e di Iustino, e di molti altri dopo di loro, che spesso se ne scuopre alcuno, e non ha molto che là vicino a Roma, se ne trouò sotterra vna buona somma d'Arcadio, e d'Onorio, & in altri luoghi, & in diuersi tempi, se ne sono ritrouate d'altri Imperadori; e più di fresco in Affrica buon numero, & in tutti riscontra vnitamente questo medesimo peso: se già non fusse o dal tempo, o da alcuno altro accidente alquanto diminuito: tal che si può affermare infino al l'anno 1250. il corso comune dell'oro essere stato di sei all'oncia: e settandadue alla libbra: e qualche anno ancora appresso. Or se egli è, come assai sicuramente

mente non che verisimilmente tenere, che tal fusse l'antica moneta d'oro di tutta la Europa, e forse del mondo: e che ella portasse seco, oltre l'autorità Imperiale, che era tra' Cristiani tanto stimata: e per così lungo, e continuato vso; e per ciò da non se ne potere ageuolmente spiccare: ma ne pur pensarui. Qual animo, o che pensiero fusse quel de' nostri, in mettersi a mutarla, e cosa come degna veramente di considerazione, da non si passare di leggieri. Gli autori nostri non ne dicono altro, se non che puramente narrano il fatto come seguì allora: e che e' n'andaua otto per oncia, e che l'vno si contaua soldi 20. come nel tenere i conti si è seguitato poi sempre: & altri tali particulari da noi sparsamente tocchi quà innanzi. E verisimil pare che alcuno proprio fine ci hauessero, o qualche comodità ci vedesser dentro, che gli facesse partire da vno vso così inuecchiato, e tanto comune: e da vantaggio, che molto buono fusse quello, e molto grande questa; poi che da quel tempo si mise questo in vso per tutto. E sopra questo hauendo io tal volta pensato, e ricercato con quanta diligenza ho saputo le scritture vecchie; non ci so vedere la più pronta, ne la più verisimile cagione di questa: la quale piacendo; bene starà: se non si cercherà da chi più sa di questa materia, che non è in vero di mia professione, ma di Mercatanti, e Banchieri, che la maneggiano tutto il giorno, d'vna migliore, & a quella m'appiglierò anch'io volentieri. Ma dichiariamo prima per vero, e stabile fondamento di tutto questo Discorso, e senza il quale faremo al buio d'ogni cosa, come passaua

quì la cosa della moneta in que'tempi. E diciamo che i contratti e mercati tutti, e pagamenti, e vendite, e compere, e generalmente i conti, che così gli chiamiamo, & ancor tal volta con la voce, e significato proprio Romano, ragione che essi dissero, Ratio, si faceuano, e teneuano a libbre, che il popolo variando alquanto dice comunemente lire, e soldi, e danari: nomi a noi generalmente tutti dell'ariento, e del rame, il che frà gli altri può essere buono argumento, non solo del poco oro, che ci correua: ma che non venisse se non tardi nell'vso delle zecche particulari di queste bande. E se alcuna volta si trouerrà nominata libbra d'oro, che sarà per lo più, o forse sempre, in leggi, o priuilegi, colà verso la fine, oue pongono la pena de'contraffacenti: è questo vn vso vscito d'antichissima origine, e mantenuto dalla pratica de'cancellieri, che non sanno vscire della via trita, o non vogliono mutare la vecchia forma delle scritture: non che in questi tempi, ne' quali noi siamo, fusse in vso comune, e chi volesse contendere che ella pur fusse: sappia che tutto era nelle Corti, e del Fisco de'Priuilegianti, e non punto nel maneggio de'priuati, delquale noi quì principalméte trattiamo. Contauasi dunque la libbra, con la quale comunemente si teneuano i conti soldi 20. e ciascun soldo 12. danari piccioli: preso questo nome, come di sopra habbiam detto, non per peso, come comunemente suona, & in 12. once si diuide, ma per vna propria valuta della sopraddetta maniera, onde si poteua dire, e si dice tutta via con ragione, e par cosa nuoua, e forse strana, che vna vna libbra d'ariento vaglia lire 72. pur d'a-

riento,

riento, e tutto ſi dice bene: il primo del peſo, il ſecondo della valuta. E queſto conto faceua ciaſcheduna Città alla ragione delle ſue monete: ancorche taluolta come auuiene nel contrattare inſieme ſi meſcolaſſero: e ſi faceſſer conuenzioni, e pagamenti alla Fiorentina, alla Piſana, & alla Luccheſe; cioè a quella ragione, & a quel conto, come egli erano d'accordo: e fanno a' tempi noſtri i Mercatāti i cābi a conto di marchi che non è, ne fu mai moneta noſtra, e ne è rimaſo ancora vn ſaggio in alcuni Cenſi antichi, che come amauano allora in queſti Feudi vſcire dell'ordinario, e ſentire que'nomi foreſtieri, ſi pagauano taluolta alla ragione della moneta Piſana, o Luccheſe: e ſe ne ſon pieni gli Archiuij delle noſtre Chieſe, e Badie principali: e non credo ſia chi no'l ſappia. Ne era queſto coſtume de'noſtri Toſcani proprio, ma comune vò io credere per l'Italia tutta; da che io veggo Cenſi, e Fitti di Monaſterij del Regno, come ſi hà nell'Iſtoria del Bibliotecario, non ſolamente fatti alle monete del paeſe vicino: ma taluolta ancora de'noſtri, come a danari di Pauia, e di Lucca, che eran così lontani: ne ſi può dire per ciò, che non haueſſe in que'paeſi proprie monete, che ſpeſſo vi ſon nominate, e con eſſe i più de'pagamenti ſi fermauano tra loro, ma taluolta amauano fare con queſti nomi foreſtieri, per vna cotale vſanza, & opinione di quel ſecolo. Ma nelle ſcritture noſtre, e contratti, doue non è ſpecificato il nome, s'intende ſempre alla ragione della moneta del paeſe de'contraenti: benche de'noſtri le più volte vi ſaran pure eſpreſſi Fiorini, che erano 12. danari d'argento, che noi diciamo.

Ma chi non ha inteſo queſto modo: non ſappiendo di ſtinguere il far conto alla Piſana, dall'vſare monete proprie Piſane, e che come ancor ne'tempi vicini, neceſſariamente da'noſtri, e da gli altri ſecondo i paeſi oue ſono i negozij, ſi ſono fatti i conti, a lire, o groſſi, di torneſi, o di ſterlini, & a marchi, e nelle cauſe beneficiali a ducati di camera, e ducati di carlini nel Regno: ma i pagamenti con le monete correnti, che l'huom ſi truoua, e che così in quel tempo di queſti nomi auueniua: non penſando, dico, alcuni a queſto vſo, hanno detto, che per ordine di Papa Lucio non ſi poteua ſpendere ſe non moneta Luccheſe: coſa ſtrana, e diſuſata, e nella quale, per l'ordinario non ſi intrametteua il Pontefice, & altri han creduto che le monete Piſane ſi adoperaſſono per tutto, come comuni, per patto, che non è punto vero, ſe ben quelle, & altre della vicinanza, ſe non era mancamento nella lega: di quà, correuano, come di là le noſtre. Et a moſtrar queſto baſtici vn luogo ſolo, che aprirà, e ſpedirà tutto in poche parole. Che eſſendo morto l'anno 1239. il Conte Guido primogenito del Conte Guido Guerra vecchio, e della buona Gualdrada: e rimaſi di lui il Conte Guido Nouello, & il Conte Simone pupilli, e faccendoſi l'inuentario da'Tutori, che furono Meſſer Vberto Marcheſe Palauicino, e Meſſer Vbertino di M. Gherardo Pazzi da Agliana, cõfeſſano d'hauer trouato fra'ſuoi ,, mobili, & in pecunia numerata lire 2680. manco ,, danari 30. di buoni danari Piſani minuti. i qua'da- ,, nari trouarono nel Palazzo loro di Poppi ridotti, e ,, computati inſieme Veniziani, Fiorini, Piſani Luccheſi,

,, chesi, e Sanesi grossi nella predetta somma &c. Done quello di buoni danari Pisani minuti, o vogliam dire piccioli: si vede troppo chiaro, che vuol dire ridotto il conto alla ragione della moneta di Pisani piccioli: la quale nell'effetto poi, come si vede, consisteua in queste cinque sorti di monete, come se vn dicesse hoggi hauer riceuuto lire 1200. piccioli in tanti fiorini d'oro Fiorentini, e ducati di camera. Ora ristrignendoci pure alla nostra, si vede che la somma de' cōti si riduceua a libbre: del che ce n'è tanti testimonij, e così chiari: che pare superfluo distēdersi in questo: poiche si sà, che quādo ci era anche l'oro durò piu di 200. anni a tenersi i conti sotto i medesimi nomi di lire, e soldi, e danari, & assai ben tardi si introdusse il nome di Fiorino nelle scritture de' conti nostri. Anzi alcuni hanno ostinatamēte fino a questi tēpi durato a tenere i lor cōti a lire: ne altro l'ha di certi libri leuato, che il troppo multiplicare de' numeri, che risultaua di quella maniera, che a questa altra rispiarmiaua delle sette parti le sei. Per questo pare a me che molto verisimil sia; che trouādosi in essere la lor moneta di tal condizione, che i 20. soldi, o vogliam dire i 20. fiorini d'ariento, i quali faceuano la libbra, i medesimi rispondeuano nel peso a tre danari d'oro, che è la Dramma appunto; s'appigliassero nel battere la nuoua moneta dell'oro a questo peso: il quale senza hauere a innouerare cosa alcuna nell'ariento tornaua loro commodissimo: non introducendo mutazione alcuna di nuoue monete non nuoua maniera di contare nelle scritture, non vna varietà al mondo nel contrattare, & in somma lasciaua,

o vogliam dire riteneua la cosa nel medesimo stato a punto, che l'hauea trouata: se non che giugnendo al numero di 20. doue prima si diceua lira, si poteua da chi hauesse voluto Fiorino d'oro. E che questo impor-
,, ti quel che dice il nostro Villani, e contauansi l'vno
,, soldi 20. Nel qual fatto si può aggiugnere, che oltre che veniuano a satisfare pienamente a loro: ne guadagnauano insiememente nell'vniuersale, nome di modesti, e costumati: quasi che e'cedessero da per loro spontaneamente alla moneta dell'Imperadore, e non volessero agguagliarsi, e come dire, gareggiare con la maiestà Imperiale: onde ne douessero appresso a gli altri Comuni acquistarsi carico di animi superbi, e ritrosi: e da qualche Imperadore col tempo, riceuere noia, o almanco maliuoglienza. Ne in altro poteuano come già si è tocco ritrarsi dall'Agostaro, che nel peso: perche toccar punto, o diminuire della finezza, non era altro, che guastare la cosa tutta, e non volere ch'ella potesse vscire di casa, & venir mai in vso comune, che era quello che principalmente per le loro mercatantie cercauano. E meglio senza dubbio sarebbe stato, non entrare in simile impresa, che farla male. Io so bene, che come lungamente haueano con le loro medesime monete già tante centinaia d'anni risposto, e contrappesato all'Agostaro: così poteuano ancora seguitare il resto del tempo: mettendo quanti n'entrauano de'lor Fiorini d'ariento: nella moneta d'oro di quel peso, o 26. o 27. o que'che fussero. E quando pure hauesser voluto, che quel numero, che noi per lunghissimo vso diciamo tondo, del 20. per commodità de'con-

de' cōti, corrispōdesse alla moneta dell'oro; se l'hauesse-
ro anche battuta a quel peso; lo poteuano ageuolmēte
fare ricrescendo quella terza parte, che il nostro hebbe
manco, o vogliam dire la quarta che l'Agostaro hauea
più peso, a quella proporzione nelle monete d'argen-
to. Ma questo sarebbe stato con guastamento delle
monete vecchie che erano molte, e sparse per tutto, e
con mala contentezza del popolo lungamente auuez
zo a quelle monete. Ma passare il numero del 20. era
con alcuna imperfezione, e confusione, rompendo il
numero ritondo, & intero della loro lira, quel terzo,
o quel quarto più, si che riuscì loro questo nuouo pe-
so per ogni parte commodissimo, & ageuolissimo. E
che le lire di que' tempi corrispondessono a punto al
nuouo Fiorino dell'oro chi non lo cauasse a sua pie-
na satisfazione delle sopraddette parole del Villani,
che pur lo dicono assai chiaro: basti per hora l'au-
torità del Villani medesimo, doue parlando della
„ compera del Castello di Montemurlo l'anno 1209.
„ dice, che'l venderono i Conti Guidi al Comun di
„ Firenze cinquemila libbre di fiorin piccioli, che sa-
„ rebbono oggi cinquemila fiorin d'oro &c. Che lo
specifica ancor meglio: e fu molti anni innanzi, che
ci si battesse l'oro: e poi che fu battuto: ne gli Archiuij
publici si vede l'anno 1257. che i figliuoli di Messer
Gherardo de' Denti da Coreggio (che tal si mostra in
que' tempi il nome di questa illustre Famiglia) che fu-
rono Messer Matteo, e Messer Guido, fanno fine al Co
mune di Firenze del salario della Podesteria del detto
„ lor padre: hauēdo per resto riceuuto fiorini 800. d'o-
ro;

„ ro; che valeuano (dice la ſcrittura) libbre 800.di fio-
„ rini piccioli &c. Che a fiorini piccioli era nella con-
dotta raſſato il ſalario ſuo, che ſi pagò cō fiorin d'oro,
fattone a quella ragione il conto. Ma la coſa è pur trop
po chiara, e ce ne ſarebbe vn mondo di teſtimoni. Or
queſta ſi può ſecondo mè al ſicuro, tenere la vera pro-
pria, e principal cagione, che il fiorino noſtro d'oro ſi
batteſſe a queſto peſo allora: che non ſolamente poi
ſempre nella noſtra Zecca ſi ritenne, fin che l'vſo del
battere i fiorini, e ducati d'oro generalmente durò: il
quale a poco a poco ſuccedendo in luogo loro gli ſcu-
di, venne allentando, tanto, che ſi è sdimeſſo affatto:
ma fu ancora dall'altre Zecche, e finalmente da tutto il
mondo riceuuto. Et è queſta vna di quelle conſequen
ze, che ſi ſono nel principio accennate, che io ora a pe
na ardirei di proporre, ſe non mi ſpigneſſe da vna par-
te l'obligo della impreſa materia, e mi aſſicuraſſe dal-
l'altra, e per vſare le parole del Poeta, mi francheggiaſ-
ſe l'osbergo del ſentirmi puro dell'animo dentro, e co-
pioſo di molti, e chiari teſtimonij di fuori: ſi che ſi può
quaſi toccare cō mano. Ma ſe egli ſpenſe la moneta Im
periale dell'Agoſtaro, e dell'altre della medeſima gui-
ſa, ſi può veramente chiamare nella materia delle mo-
nete origine, & occaſione di nuouo procedere, e nuo-
uo contare, e come dire principio in queſta parte, di
nuouo ſecolo. Et eſſendo l'vſo primiero così inuec-
chiato, e fondato in tanta autorità. parrà coſa incredi-
bile, e pure ſarà vera. Ne accade queſto, perche, quan-
do egli vſcì fuori, vacaſſe dopo la morte del ſecondo
Federigo per alcun tempo, & in vn certo cotal modo
l'Im-

l'Imperio: perche nõ ſeguì queſto ad vn tratto, ne così à punto nel ſuo principio: ma alcuni anni dopo, e quando ci erano Imperadori. E di queſto ci baſti vn ſolo eſempio del piaceuol caſo di Carlo ſecondo prigion di Ruggier dell'Oria, che tolto in iſcambio da' ſuoi Surrentini per detto Ruggieri: gli preſentarono que' 200. Agoſtari, e que' fichi, che e' chiamauan Palombole, moſtrandoſi così lieti della preſura del loro Signore. E con parole tanto groſſe, e naturali, che, ſe ben fintamente ſe ne riſe; potette troppo conoſcere la natura, e l'animo de' ſuoi Regnicoli. E ciò fu l'anno 1284. & ancor correua queſta moneta. Però non ſi dubiti, che gli auuenne queſto a poco a poco: e non ſolo nelle Prouincie, e terre di eſſo Imperadore; ma nella Francia, e Spagna, & altre, che non riſguardauano punto allo Imperio. E qual fuſſe la potiſſima cagione di queſto mutamento, non ſarà forſe ageuole ad aſſegnare per l'appunto, ma per quello che ſe ne addurrà dopo, e quaſi ſi moſtrerrà col fatto: ella ſi ridurrà tutta alla bontà, aggiuntaui in parte la bellezza ſua: laquale, come che ſenza quell'altra finalmente poco haueſſe giouato: nondimeno quando all'vtile, ſi aggiugne anche il diletto; non ſi può dire quanto tiri gl'appetiti noſtri. E queſta ſtampa riuſcì ſopra tutte le altre, che fuſſero allora in vſo, belliſſima, e più che non ſi crederrebbe all'occhio piaceuole, e viſtoſa. Perche ribattendoſi la luce fra il piano, e gli intagli delle pelli del San Giouanni, e le foglie del Giglio, ne naſceua vn tal ſplendore, che parea fiamma viua. Onde ſi pigliò allora, & è rimaſo ancora nella bocca del popolo, che ſi dice, Ar-

dere, della moneta, volendo dire che ſia nuouo, che ſi è poi all'altre coſe traportato. Onde da ogni banda marauiglioſamente attraeua a ſe gl'animi di ciaſcuno, e quaſi forzaua a deſiderarla, e queſte due parti, pare, che vi notaſſe quello molto accorto, e valente Re di Tuniſi, che racconta il Villani. Ma ſe coſa alcuna altra valſe punto in ſuo aiuto, o almanco non impedì il corſo del ſuo fauore; ſi potrebbe vna comune commodità credere: e ſe ben piccola, tuttauia molto grata a' popoli, che caſualmente gli venne dietro. Queſta è che come ognun sà, le monete groſſe ſon più pe' ricchi, e pe' Mercatanti di gran faccende, i quali comunemente ſon pochi che pe' poueri, o pur mezani, che comprendono la maggior parte: onde ſpezzandoſi la libbra a peſo in 96. parti, era molto più gioueuole all'vniuerſale, che diuiderla come prima in 72. e faceua queſto maggior larghezza, e più ne veniuano, a participare, e tale può fare 20. ſoldi, che con difficultà ne mette inſieme 26. o 28. o 30. E dall'altra banda non era per ciò diminuita tanto queſta nuoua moneta; che per la piccolezza poteſſe arrecare grande, anzi pure veruno ſconcio alle groſse condotte, e le maggiore impreſe de' Mercatanti: ma era ridotta a forma talmente conueneuole, che i gran ricchi, & i mezani ne poteuano ragioneuolmente godere: & i poueri non ſe ne doueuano affatto diſperare. Ma ſopra tutto ne diede pure, come io dico, principal cagione la vaghezza, e finezza ſua, battendoſi ſotto ordinatiſſime regole, e che importa più, ſtrettamente oſſeruate. Onde non ſenza cagione lo chiamò l'antico, e graue ſcrittore delle Iſtorie

noſtre

nostre, Ferma, e Leal Moneta; il che non accadeua sempre nello Imperiale, battuto da diuersi ministri in diuersi luoghi, e non tuttauia con la debita cura, e forse non con tanti, e così begli ordini, come i nostri. E si vede che comunque questa nuoua moneta del fiorin d'oro vscì fuori, ella fu con tanta marauiglia veduta, e con tale affezzione da tutto il mondo abbracciata: che a poco a poco incominciò nulla altra a placere, ne d'alcuna altra contentarsi, tanto gli huomini quanto di lei, & in questa volere non solo i Mercatanti fare i mercati, e riceuere i pagamenti, e'cambi: ma ancora i Signori le loro entrate: del che se ne può dare vn picciol saggio. Che mandandosi vna solenne Ambasciata a Papa Benedetto XII. & al collegio de'Cardinali, che allora risedeua in Auignone: e l'anno appresso più solenne ancora a Clemente VI. chiedendo per l'amore, & a compiacimento della Città, che era in gran conto appresso a Pontefici, e quella Corte tutta: e con molti prieghi strignendolo, al confermare la Vicaria di Ferrara a Obizo, e Niccolo da Este figliuoli del Marchese Aldobrandino: dopo molte testimonianze, e promesse della fedeltà, & affezione loro alla Chiesa: venendo al fatto del Censo, che era di diecimila pezzi d'oro, si vede specialmente aggiunto nell'vno, e nell'altro luogo, non di camera, o papali, come pareua ragioneuole ordinariamente, e come si è fatto poi: ma, come si era già cominciato a mettere in vso, *Ponderis, & Conij Florentini*; e n'entrò la Città sicurtà per essi. E perche questo auuenne imtorno al 1342. intendasi pure, che la cosa era cominciata vna gran pezza innanzi: onde

veggendola fin del 1300. anzi pur prima, ſpargerſi coſì per tutto il gran Poeta noſtro, che in certe viuezze d'affetti fu ſenza pari, e dogliendoſi dell'occaſione, che per lo ſuo mezo pareua che ſi deſſe alla cupidigia de' mortali, con non minor sdegno, che proprietà; versò fuore quelle parole.

Produce, e ſpande il maladetto fiore.

Come che ne fuſſe quà per tutto ogni coſa pieno. Nel qual luogo (per non laſciare però il fiorin noſtro con quel carico, che veramente, e' non merita) parlò come Poeta, e ſecondo vn certo vſo comune, di dare la colpa al nome, quando egli era del fatto: e toccare quella cagione, che ſi dice per accidente, in cambio della propria, & eſſenziale. Perche il male, ſe da queſta parte ſi doueua pigliare, era tutto dell'oro, e non della ſtampa impronta: il quale da chiunque fuſſe battuto, e con qualunque Conio, o di Lione, o d'Aquila, e non ſolamente di Fiore; era per operare il medeſimo. Ma di vero (come di ſopra ſi diſſe) non fu anche queſta colpa più dell'oro, che dell'auarizia, & ingordigia humana: ſe già non ſi dee imputare a colpa, l'eſſer troppo bello, e troppo buono: quaſi che per ciò, troppo anche inuaghiſſer gli huomini di ritenerſelo: onde maluolentieriſſimo da ſe dipartendolo: ſi credeſſe rendere egli ſolo gli huomini ſtretti, & auari. Ma laſciando le burle, e pure in ſul ſodo parlando, dalle ſopraddette parole in tanto ſi ritrae, il gran corſo, che egli haueua allora: quaſi che fuſſe ſolo al mondo, e che ſolo ſi ricercaſſe, e ſolo ſi riponeſſe; che è quella parte, che qui ſi tratta. Ma quello che viene ora in campo, non sò

come

come ci sia per riuscire: non dico di rinuenire il fatto, che è facile, e spedito: ma di ritrouarne l'origine, e di riconoscere il fine, che ci hebbero dentro que' nostri vecchi. Questo è di que' segni particulari, de' quali si è già accennato vn certo che in genere; e che oltre all'impronta del Giglio, & all'immagine di San Giouambatista, metteuano nelle monete; e le più volte sopra la spalla destra del Santo, di tante, e sì varie maniere, e spesso così strane, e nuoue, che par quasi impossibile, sotto alcuno regolato ordine rassegnargli. Et hauendone tal volta domandato persone antiche, e molto pratiche di simil cose; a pena ho trouato chi habbia pure auuertito, che vi fussero; saluo di questi, che negli vltimi tempi, si misero in vso; cioè l'arme de' Signori di Zecca, le quali si credono poste per memoria di que' tali, e per loro honore: & in questo per mio auuiso, s'appongono, e fu allora veramente tale il fine di costoro; ma il principio suo si mostra per quel, che se ne può giudicare, da cotale intenzione tutto lontano: non vi si vedendo segno, che alle proprie persone, o alla comune famiglia si appartenga; se non tardi, & a poco a poco nel modo, che appresso distintamente diuisremo. Benchè è credibile, anzi quasi si può tenere per certissimo, che e' non fusse messa a caso, ne senza alcuno particulare proposito: e tanto più quanto ella si mostra vsanza ancor presa da altri in que' tempi. Perche nelle monete Pisane similmente da man diritta di nostra Donna, si veggono di questa sorte segni, così nell'oro come nell'ariento. Il Villani ne assegna d'vno la cagione fin del 1256. quando dopo vna gran rotta

d ata a'Pisani, fermatisi col campo a San Iacopo in Val di Serchio, batterono per memoria della vittoria in sul ceppo d'vn grandissimo Pino, che vi haueano ta-
„ gliato il fiorin dell'oro: e soggiugnè. E per ricordan
„ za di ciò a fiorini che quiui si batterono, feciono per
„ segnale al piede a San Giouanni quasi come vn tre-
„ foglio, a guisa di vno picciolo arboro: & io scrittore
„ de'detti fiorini assai ne'miei dì ne vidi &c. E registran do i segni, de'quali nõ s'era ritrouato ne'l tẽpo, ne'mae stri ne mise due vno tra'primi, che e'chiama *trium foliorum*: & vno fra gli vltimi col segno (dice) d'vn certo trefoglio senza fare menzione alcuna di questo caso. Ma in questi si può credere, che non osseruasse l'ordine de'tempi, che era incerto; ma secondo, che di mano in mano gli capitauano alle mani gli segnasse: ne dell'occasione de'segni fece mai motto; onde non è marauiglia se quiui anche la tacque. Quello è considerabile, che non è questo il luogo ordinario, o almanco de'più, di questi segni, che non era forse allora stabilito a punto, come si fece poi, e si metteuan doue era più largo il campo, e tornaua meglio. Veggonsi ancora alcune piccole monete d'ariento, con due di questi trefogli, o vero albori vno da ogni banda a'piè del San Giouanni, che hanno d'ariento, alla moneta d'hoggi, intorno a soldi otto di piccioli. Ma nè il Villani disse che allora vi si battesse ariento, & alla lega, che è di vndici, e mezo, si può per poco giudicare al sicuro, che fusser battuti di quà dal 300. quando si fermò questa lega, che innanzi era, o di fine, o di pochi grani ne scadeua. Altra volta dopo cento anni è più, si battè moneta

neta d'oro, e d'ariento, e di Rame ſotto Piſa nell'occaſione d'vna ſimil vittoria, alla condotta del valente Capitano Meſser Piero da Farneſe, ciò fu l'anno 1363. come ſi vſauano in que' tempi in ſimil vittorie far Caualieri, correr palij, e batter monete, & altre così fatte burbanze. Ma non ſon queſti, perche nell'argento era ſotto i piè di San Giouanni vna Volpe a roueſcio, e non il trefoglio. Ne ſaranno anche, quegli altri, poi che queſti alberelli ſon due, e non vn ſolo, come era in quello. E perche ſi trouano maggiori, e minor monete con queſto ſegno ſi potrebbe credere che e' l'haueſſer voluto rappreſentare nel deſerto, e come in vn boſco. Ma al propoſito di quel ſegno, e come e' corriſponda a quella vittoria, ne quelle foglie, a come, nella Iſtoria le chiama, & a come le fece nel libro pubblico diſegnare: hanno a fare coſa del mondo con quelle del Pino: ne altro ſi può dire, ſe non che e' voleſſer, che quel contraſſegno, tal quale egli era, ſeruiſſe per vna ricordanza di quel fatto, e per tale fuſſe riconoſciuto da gli altri. Or in queſto caſo, credo che la diritta ſia, raccontare il fatto come egli ſtà a punto; e vedere, ſe con metterne inſieme molti (come tal volta vien fatto) cauando dell'vno vna coſa, e dell'altro vn'altra, ci riuſciſſe in tutto, o in parte indouinarne la cagione. Vſauano adunque, come io dico, aggiugnere Magiſtrato per Magiſtrato alcuni particulari ſegni a' fiorin d'oro, e ſpeſſo ſtrauaganti, e più che non ſi crederrebbe ſproporzionati fra loro: come ſarebbe a dire, pigliando de più alti vna ghianda, vn bottone, vn torſello, vno orciuolo vn bicchiere, e cotali coſe vili, e baſſe, & a can-

to a can-

to a canto vna Corona Reale, vn elmo, vna Mitria Vescouile, vn cappello, e poco appresso, vno staio vn ferro da cauallo, vna streglia, vn rastrello, vn paio di feste, vna sega, vn grillo, vn granchio, vna chiaue, e cotali fiori, frutte, animali, & altre bazzicature tal volte da far ridere chi le vede. E son queste di quelle, delle quali nō potette il Villani ritrouarne gli Autori, o'l tempo. E se alcuni dal 1303. in quà (dal qual anno per diligenza del sopraddetto Villani del tempo suo, e pel buon'ordine posto per l'auuenire cen'è notizia anno per anno distintamente) ve ne sono, che si posfano applicare a famiglie, come vna pera, vna scala, vn chiodo, non è sicuro: perche si veggono in fiorini battuti da persone, l'arme, e nomi de' quali non hanno a far nulla con cota'segni: e si conosce che non era l'intenzion loro di applicarle a se proprij, perche non solamente que' della medesima casa ne pigliauano, hor vno, hor vn'altro, ma quella medesima persona se per sorte s'abbatteua ad hauere quel Magistrato più d'vn tratto, il che accadeua spesso; volta per volta lo variaua: come ho notato particularmente in Donato dell'Antella, che l'anno 304. vsò il legolo, l'anno 306. vna pera, l'anno 308. due chiodi, e nel 1327. vn piccone, e l'ho anche osseruato in alcuno altro, si che bisogna pensare a nuouo ripiego: poi che questo a mio giudizio, non ci ha luogo. Ma di quelli che simile a questi primi, sono strauagantissimi; molto meglio si può giudicare, sappiẽdosi i nomi delle persone proprie, e delle famiglie, e dell'arme come sarebbe vna Ampolla l'anno 1303. nel Maestrato di Buoninsegna Angiolini de' Machiauelli,

Vna

Vna Guaſtada nel 1307. eſsendo de' Maeſtri Nigi Dietiſalui de' Neroni. Il pettine il medeſimo anno ſotto ſotto Giouanni dell'Antella. E l'anno 1312. nel Magiſtrato di Lapo di Meſsere Iacopo del Giudice, che altrimenti ſi diſſero, e ſi dicono oggi de gli Alberti, e di Ardingo de' Medici, vn chiauiſtello nell'oro, & vna ſerza ne' Popolini, e l'anno ſeguente vna Caldaia nell'oro, e nel fiorino d'argento le ceſoie, che furono de' Maeſtri Lotto Tedaldi, e Franceſco Vnganelli. Ma nel Maeſtrato di Neri fratello del ſopraddetto Lapo del Giudice ſi miſe nel fiorino d'oro vna botte; coſe (come ſi vede) tutte ſenza dependenza alcuna della famiglia, e che ci poſſono inſegnare che queſta fu tutta libertà, e licenzia d'arbitrio, e che ſimile ſi poſſa, credere delle nomioate di ſopra, delle quali non ſi rittuouano i Maeſtri. Ne ſi vede in queſti primi tempi arme alcuna, ma ne pur ombra, e così durò dal 1252. che ſi cominciò a battere l'oro per lo ſpazio d'intorno a 80. anni perche infino al 1330. e più oltre ſi truoua di così fatti contraſſegni, e forſe più ſtrani che ho laſciati in pruoua. Morſe da cauagli eſſendo de' Maeſtri Alberti, e Pazzi, vn fiaſco, de' Tedaldi. Il ſonaglio, de' Gianni, e Peruzzi: il Vomere degli Strozzi. Mannaia da legnami de' Rucellai, e tante, e tante dell'altre ſimili, che troppo lunga coſa ſarebbe a dirli tutti, & io non ho preſo a farne l'inuentario. E queſti poſsono ben baſtare a moſtrarci che ella fu coſa arbitraria, e variata non ſol da' Conſorti fra loro, ma dalla propria perſona dall'vna volta all'altra per non dire, da ſe ſteſſa l'anno 1311. pare a me, la prima

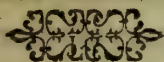
volta

volta hauer notato, che ſi cominciaſſe a penſare alle proprietà delle perſone, o più preſto delle famiglie, nel Maeſtrato di Trincia di Meſſer Albizo Corbinegli quando ſi miſe nell'oro due corna di Ceruio appiccate inſieme per accennare come ſi può credere l'arme ſua della Ceruia, che fu poi lungamente il ſegno de'Soderini ſe però fu queſta l'intenzione, e non fu preſa a caſo: ma tre anni appreſſo nel Maeſtrato di Loſo dello Strozza veggo poſto nel Guelfo d'ariento la Luna, la quale dependere dall'arme di quella famiglia mi pare con aſſai ſicurtà poter dire: perche ne gli anni ſeguenti la veggo ſpeſſo replicata da loro: ſe ben tal volta diuerſamente contraſſegnata per diſtinguere, come io credo, le perſone, e pur può dar noia il vedere ne'medeſimi tempi vſata la medeſima inſegna della luna da perſone, che non hanno che fare con quella famiglia; Come nel Maeſtrato d'vn Filippo di Buonſignore, e d'vno altro de'Toloſini, & il medeſimo veggo eſſere di alcune altre auuenuto, da far credere che per vn pezzo ſi andaſſe a ventura. Nel 1318, eſſendo de'Maeſtri Dardano Acciaiuoli, per appreſentare non l'arme, ma il nome; miſe nell'oro, e nell'ariento il ſegno d'vno acciaiuolo: l'anno poi 1320. Buoninſegna Machiauelli miſe ne'Guelfi il Chiodo, e tre anni apptеſſo Ricciardo de'Ricci lo Spinoſo nell'oro. E l'anno 1336. Ghino Rondinelli vna Rondine, e poi tre anni Sandro Biliotti vna Volpe, che hanno ancor meſſa queſti Biliotti d'oltr'arno nell'arme. E già fu il primo lor nome de' de'Volpi come ſi vedeua nell'antiche ſepolture di Santo Spirito vecchio. E tutte queſte hanno dependenza dall'ar-

dall'arme. Ma l'anno 1337. Pagolo di Boccuccio Vettori che fu poi Caualiere, e detto Messer Pagolo prese per contrassegno vna testa di toro: ilquale, come per memorie, & arme sue si vede, era il suo Cimiere, e forse della famiglia tutta. E l'anno 1344. Auuenendosi nel Maestrato insieme Giouanni Couoni, & Vbaldo Petribuoni, e di comune concordia, come si può credere, presono vn fascio legato, che così a Couoni come a Fastelli (che fu anche questo nome della famiglia de' Petribuoni) si poteua riferire. Ma, & innanzi, e dopo haueano i Couoni vsato il segno della Luna lor propria Arme; & in questo caso non differente da gli Strozzi. Ma troppa lunga mena sarebbe, e forse anche rincresceuole, entrare a contare di tutte ad vna ad vna, e siano queste per vn saggio, a mostrare, come prima s'introducesse questo vso, & aprisse la via a quel, che poi diuenne comunissimo dell'arme, e come principio a poco a poco, e quasi dissimulatamente, e con certa coperta, e destrezza s'introducesse, o perche così portassero allora que'costumi, o che fuggissero l'inuidia: o che altra cagione ci fusse incognita a noi: fin che cominciando vno, e poi vn'altro a mettere l'arme sua liberamente, & alla scoperta, & appresso due, e tre, e quattro si prese alla fine generalmente da tutti, con l'aggiunta tal volta d'vna lettera sopra l'arme del proprio nome del Maestro, che essendo sempre cosa naturale, volersi segualare, e distinguere nella Turma comune: quando s'abbatteuano nelle famiglie numerose ad esercitare più d'vno quello vfizio: amaua ciascheduno essere dal suo consorto ri-

conosciuto. Ma innanzi che si venisse all'vso dell'arme intere, si prese, e durò alcun tempo il segno delle ragioni de'Mercatanti, e de'Banchi, il quale non solamente era da'nostri in Fiorenza, ma spesso ancora in lontanissimi paesi d'Inghilterra, Fiandra, Francia, e Spagna, e finalmente si può dire per tutto ageuolmente riconosciuto dalle lettere ordinarie de'Cambi, e delle commessioni che secondo lo stile de'Mercatanti, e de'Cambiatori eran sopra segnate del proprio segno di quella tal ragione, e compagnia.

Il Fine del Trattato della Moneta Fiorentina.

SE FIRENZE FV SPIANATA DA ATILA, e riedificata da Carlo Magno.

E COMVNE fama; e molti ſcrittori l'affermano, che la Città noſtra fuſſe da Atila disfatta, e di nuouo da Carlo Magno riedificata, delle quali due coſe neſſuna veramẽte auuenne: che ſe pure in qualche parte ci ſi auuicinò, o ci hebbe alcuna ſimiglianza, tutto fu aſſai diuerſamẽte da quel, che ſe ne crede, e che ſe ne dice. Ma io ho taluolta dubitato meco medeſimo, non debba parere ad alcuni, che io habbia preſo come per gara di contradire a cotali opinioni già lungo tempo riceuute dall'vniuerſale, e non vorrei, che queſta imaginazione, che di vero ſarebbe a torto, cadeſſe nel concetto di alcuno, e veniſſe a tormi fede nel reſto, perche, come ſi è potuto vedere fin quì, e come io ſpero, ſi vedrà per innanzi, ſi viene ſempre con la chiarezza del fatto, e col teſtimonio de gli ſcrittori in mano, e di tutto ha da eſſere giu-

dice chi l'ode o legge: e trouando vero quel, che io dico, in vna, e due, e tre, e quattro di queste, o voci comuni che elle si debban dire: o opinioni de'nostri vecchi, voglio più presto sperare che mi habbia ad essere aiuto a fare il medesimo giudizio dell'altre, e così accrescere credito a questi scritti: che e' n'habbia a nascere in alcuno così sinistro pensiero. E con questa speranza entro a dire sicuramente, che la fama del disfacimento di Firenze non è vera; e chiunque con questo sol fondamento l'ha scritto; esserci rimaso ingannato, come auuerrà spesso a chi senza particulare, e certa notizia s'appiglierà a'romori del volgo, perche se ben taluolta si abbattono a riuscire veri; che è, come dire, l'esca, e l'amo, oue molti rimangon presi; e'non è sempre; e per ciò non è indifferentemente da fidarsi di tutti. Ne fo in questo caso il fondamento mio sopra l'errore del nome, e che Atila non fusse ne anche in Toscana mai, che non passò l'Apennino, perche tutto che e'vi aggiungano, che e'si chiamò Flagel di Dio, nel che mostra che non frantendessero, scambiamento di nome fu pur questo, che doue è alcuna simiglianza, spesso auuiene: e voler far forza in su questo, sarebbe più presto puntiglio, e sottigliezza, che real disputa, e combatter de'nomi, non della cosa, perche di Totila intesero, e noi per Totila pigliamo pure che fusse detto da loro: il quale veramente fece in questo paese di molto male, e specialmente intorno a Firenze, come poco appresso diremo. Et in questo proposito, è pur bene aggiugnere che nō si debbe versare la colpa tutta adosso a questi nostri scrittori di questo errore, che fu comune

mune in quella età è nato da Autori Latini che scrisse-ro innanzi a loro. Perche Martino Polono nella Isto-ria sua (quella perauuentura che il Villani chiama la Martiniana) confonde anch'egli, e scambia questi no mi, d'Atila, e di Totila, onde ne meritano grande scu-sa i nostri più rozi assai, e manco esperti delle comu-ni Istorie. Ma tornando alla rouina, per non lasciare an che di dire le ragion loro, questa fama comune non è interamente senza cagione, anzi porta seco tanta simi-glianza del vero : che se tutto quel che è verisimile, si douesse accettare per fatto, sarebbe questo vn di que-gli, perche chi considererà le tante calamità, che dopo i figliuoli di Costantino, e molte più dopo Teodosio auuennero in Italia, e tanti popoli malmenati, tante Città saccheggiate, e condotte a mal termine, & infino al capo dell'Imperio Roma più d'vna volta, non gli parrà strano che Fiorenza nostra, fusse in vna simil disgrazia caduta. Et in questo proposito, e perche si veg ga come a buon'ora cominciassero, mi piace arrecare vn luogo del diuino Dottore Santo Ambrosio; ilqua-le consolando vn amico suo, sopra la morte della sorella; seruendosi del comune argumento, e forse pi-gliando tutto questo discorso da vna lettera di Seruio Sulpizio a Cicerone; che e'non dee parer nuouo, se muore vn huomo frale, e di leggier caduto; poi che mancano le Città, e come dire, muoiono anch'elle, „ dice così. Hor venendo tu dalla Città di Bologna, ti „ lasciaui a dietro Claterna Bologna stessa, Modona, e „ Reggio alla destra ti rimaneua Bresello, dinãzi ti si „ paraua Piacenza, che col nome stesso risuona anco-

ra, e

„ ra, e ti rappresenta l'antica nobiltà sua, dalla sinistra
„ ti muoueuano a compassione l'occulte piagge del-
„ l'Apennino, e considerando molte terre, che già v'e-
„ rano di popoli fioritissimi, per la mente con molto
„ compassioneuole affetto gli ti uolgeui. Or come
„ dunque l'ossa, e come cadaueri di tante Città meze
„ spianate, e quasi cota'mortorij che andassero alla se-
„ poltura, e per dir così, l'essequie di così fatte terre, sot
„ to vna medesima vista rappresentantesi; non ti am-
„ moniuano elleno, di douersi consolare della morte
„ d'vna femmina, quantunque da bene, e valorosa el-
„ la fusse? Per le quali parole troppo chiare si scorgon
le molte rouine di tutte; e forse desolazioni di alcune,
seguite allora, in quel tratto della Lombardia, che gia-
ce in mezo frà l'Apennino, e'l Pò, le quali disgrazie d'
onde, e da cui elle si venisero, non toccarono a quel
paese solo, ne la Toscana nostra ne fu interamente li-
bera. Scrisse questo gran Dottore innanzi al 397. per-
che in questo anno trapassò, come altroue s'è detto, a
miglior vita. Et io ho allegato questo suo luogo, non
perche io nō sappia che e' non si può accommodare al
tempo, del quale noi ragioniamo: e che gl'incendij, e
le rouine di Atila di là dall'Alpe, che intorno al 450. e
quelle di Totila di quà, e spezialmēte in Toscana, che
cento anni dopo, e le spesse presure, e saccheggiamen
ti di Roma, e tante altre disgrazie, e calamità, che in
questi mezi tēpi seguirono, riescono dopo S. Ambro-
sio molti anni: ma perche si vegga come le sventure no
stre a buon'ora cominciarono, e come fin d'allora se
ne spargesse il grido. E se tali, e tante furono questi tra
uagli,

uagli, e desolazioni di Città ne'tempi, quando ancorche hauesse già cominciato a dare la volta, era pure ancora vn poco di neruo, e per dir così, di spirito nell'Imperio Romano, e se tanto romore ne corse allora: si vēga proporzionatamente giudicando, quel che de' tempi seguenti si debba, o possa credere: allora, che dopo il buon Teodosio, sneruata l'Italia, e spolpato d'ogni suo vigore l'Imperio, restammo preda, e fummo tante volte, e da così barbare, e feroci nazioni calpestati; on de strignendo il proposito nostro quanto ageuol sia, che da questi generali romori, che di giorno in giorno, hebber molte, e vere cagioni di crescere, nascesse prima questa generale opinione, che poi si andasse di mano in mano allargādo: cōdescendēdo ancora a'particulari di alcuna; e si dicesse di questa nostra, e di alcune altre, per vn certo verisimile: applicando poi il fatto a questo, o a quel tempo; e a diuerse persone; come si sapeuano imaginare quegli huomini, nō molto pratichi dell'vna, e dell'altra cosa, e generalmente poco men che ciechi di tutta la Istoria, da'quali pigliandolo i posteri, e dandolo a'successori per mano; si sia fino quasi a' nostri tempi condotta questa opinione, come cosa certissima di questa, e di molte altre insieme, e così vn buon huomo che scrisse l'Istorie di Bologna seguendo vna simil fama vuole anch'egli, che ella fusse spianata, ma da Teodosio Imperadore, cosa tutta imaginata, e scambiata, come io credo, da Tessalonica. Ma troppo si lasciano taluolta gli huomini traportare da ogni vento d'opinioni, e romore del volto, senza hauerne, o cercarne altro riscontro, e se bene si potrebbe
credere

credere che questa fama hauesse hauuto origine dalle comuni miserie di quel paese, & accẽnate in quella littera di Santo Ambrosio; douea considerare tuttauia colui che se la desolazione di Bologna fusse auuenuta nel modo e per la cagione che e'dice; non l'harebbe taciuto quel santo Dottore d'vna Città tanto sua amica, e si vicina, e doue intorno a questo tempo con non piccolo suo benefizio si riposò alcuni giorni, ritrouandoui i corpi de'gloriosi martiri Vitale, & Agricola, onde fece anche parte alla Città nostra, come si dice largamente al suo luogo: non l'harebbe, dico, dissimulata di questa, che fece tanto romore di parole, e dimostrazione di fatti di Tessalonica straniera, e così lõtana da lui? Ne gioua a dire, che quel caso auuenisse poi: perche soprauisse Santo Ambrosio a Teodosio, e vide tutte le sue azioni, e nè scrisse, e finalmente onorò la memoria sua di quella bella orazione funebre, che ancora si vede. Non fece già così il Sigonio, huomo di saldissimo giudizio, e di molta pratica nella Istoria, che benche non gli fusse nascosta questa pubblica voce, & hauesse quegli scritti veduti, non volle ne'suoi accettare questa Istoria, o nouella, che ella si debba chiamare, giudicãdola senza appoggio alcuno, che buon per lei fusse; e dalla parte contraria veggendone molti, e gagliardi; nel che se come io odo, sono poco rimasi sadisfatti i Bolognesi, e per ciò non han voluto che quella Istoria esca in pubblico, mi marauiglio, ne saprei che dirmi altro, se non di conoscere oue consista l'amore di que'Cittadini verso la patria loro, poi che ancor contro alla verità l'amano meglio rouinata, e guasta, e per dir

dir coſi profanata, che intera, e non tocca da quella auuerſa fortuna, che quando fuſſe ſtato vero, era parte di verace amore filiale, e di pietoſo affetto nol potere vdire, ne voler credere, ma ognuno ha il guſto ſuo. Io per me, hebbi molto caro, quando mi parue hauere tanto in mano, da potere, non vo dire ſicuramente, che pur potrei; ma almanco veriſimilmente credere, che quella rouina delle fabbriche, e la tanta occiſione de' Cittadini, & vniuerſale ſpargimento di quel ſangue donde noi ſiamo vſciti, non fuſſe vera. Ma laſciando queſto, e ſeguendo il propoſito noſtro, io non dubito che il romore di tante innundazioni di Barbari, e tanti disfacimenti di popoli, e di Città, auuenuti in que' tempi, poſſano generalmente hauer dato occaſione a queſta fama, ma ſpecialmente mi pare eſſere quaſi certo, quanto a' noſtri, che ella ſia tutta nata dalla impreſa di Iuſtiniano contro a' Gotti, e ſe bene io non ſon ſicuro, che i noſtri vecchi vedeſſer gli Autori Grec, che la ſcriſſero; e che ſono poi a luce venuti; non per tanto, oltre che certe notizie generali, ſi vanno tutta via per tutto ſpargendo, e forſe ſe ne trouauano allora altri ſcrittori quì fra noſtri, e proprie memorie, & al ſicuro ci erano autori latini, da' quali potetter ſapere che Totila fece quiui gran coſe, e per tutto guaſtò molte terre; come di Perugia, e di Populonia ſi sà, per gli ſcritti di San Gregorio, onde tutto queſto romore ſia vſcito, e che non ſol di noi ſi credeſſe vna ſimil coſa, ma ſi diceſſe ancor di altri come d'Arezzo, ilquale ſe fu, o non fu disfatto da lui, non ſaprei negare, & affermare non poſſo, ma che per eſſere ſtato allora arato da To-

tila, e seminato di sale si chiamasse Arezzo, questo sò io bene, che è senza dubbio vna baia, & vn di que'sem plici vezzi de' nostri vecchi d'andare interpetrando, con queste deboli sottigliezze i nomi proprij dalle più vicine voci, e più simili che prime dauan loro fra le mani, come fu quella di Pisa del pesare, & altre tali: de' quali si è già mille volte parlato, perche intorno a mille anni innãzi a Totila haueà pure il medesimo no me d'Arezzo. Or per ritrouare il vero di tutta questa credenza, veggiamo tempo per tempo in che grado si trouasse la Città nostra, e se bene non pare che de' pri mi tempi si dubiti, cominciamo pur dalle già dette pri me rouine d'Italia, così per non lasciare alcun tempo addietro, come perche egliè cosa certissima, che ella vi fu allora assai vicina; quando ella fu da Radagasio che cõduceua seco vn esercito di 200. mila Gotti assediata, nelqual tempo come scriue il santo Vescouo Paolino di Nola, ella si ridusse a così stremo partito, che erano d'ogni salute disperati i suoi Cittadini, quando sopraggiunto Stilicone cõ l'esercito Romano, gli leuò dall'assedio assai disordinati, & incalciandoli senza dar loro tempo, o agio a rifarsi, ne'monti dietro a Fiesole, gli finì di rompere con tanta loro strage, che e'non ne cam pò (come si dice) testa, che non fusse, o morto, o prigione, che poi come pecore si venderono a'brachi per picciolissimo prezzo, ilche tutto è per tante Istorie si noto che quî sarebbe vn perder tempo allargarsi troppo, si che questa volta nõ fu disfatta. Vegniamo a' Gotti, è a Totila spezialmente: oue, come io dico, pare che principalmente si fermi questa voce comune, nel qual

qual tempo come habbiamo da Procopio, e da Agatia, dopo la vittoria di Bellisario, e che egli con Vitige loro Re prigione, tornò trionfante in Gostantinopoli; lasciò alcuni Capitani per guardia d'Italia, i quali nõ ritenendo le medesime arti nel mantenere, che s'erano adoperate nell'acquistare, ma hauendo di lungo tratto perduta, non che smarrita la strada del valoroso Bellisario, mentreche guasti dall'auarizia, rouina comune de gli infelici Capitani, attendono a rubare i popoli, e mal trattare i soldati, alle paghe molti, alle rassegne pochi; diedero alle reliquie de' Gotti rimasi, o allontanati di poco prima, occasione di pensare, & appresso speranza di potere rihauere il perduto Imperio: onde riunitisi insieme, e ripigliato apoco apoco l'animo, e le forze, in breue gli ridussono a tale, che abbandonando le più delle Terre, e la campagna tutta: ristrignendo insieme le forze loro, fecero in cinque luoghi testa, de' più sicuri, & oportuni per loro come si dee credere, e de' più importanti alla somma dell'impresa tutta, fra' quali fu vno Fiorenza nostra, donde ageuolmente si conosce che ella fusse in quel tempo delle principali, poi che per tale ell'è fra tante altre scelta, ne solamente di sito, è di muraglia per sua difesa forse, ma attissimo ancora alla guardia di tutto questo paese. Perche essendo creato Re de' Gotti Totila Baduilla, nõ meno accorto, e prudente nel gouerno, che animoso, e forte nell' armi, pensò importare infinitamente alla sicurtà, e stabilimento del Regno suo, e delle fortune de' Gotti, rimpadronirsi di questa Terra, è ci mandò con tanta prestezza tre de' suoi Capitani intorno, e cominciò cõ

tanta prestezza tre de' suoi Capitani intorno, e cominciò con tante forze a strignerla, che Iustino l'vn de' cinque Capitani Romani deputato a questa guardia, colto all'improuiso, e senza vettouaglie, ò fornimẽto d'arme, e di gente: fu vicino a perdersi affatto d'animo, e di consiglio, ma pure strignendolo il pericolo: mandando presto a Rauenna a Cipriano, e Giouanni, ne' quali era la somma del gouerno, e mostrando a che duro partito fusser le cose di Fiorenza ridotte, ottenne ageuolmente per l'importanza della cosa, che quà si spedisse volando quel maggior esercito, che si potette in vn subito mettere insieme, che fu cagione che i Gotti che haueano tutta la speranza nella prestezza, per allora si ritirarono, e si ridussono in Mugello, che così pare a me, considerando la qualità de' siti, si possa interpretare la voce di Procopio Mycale, innanzi che Marcialla, che più è piaciuto ad alcuni. Ora in questa Istoria, che perauuentura, ò rimase allora imperfetta, o si truoua per ingiuria de' tẽpi interrotta; non si fa più di questo fatto mẽzione: ne si sa quel, che per allora della sua impresa seguisse, se non che dal successo vniuersale, e da quel che è negli scritti d'Agatía, che seguitò la Istoria di Procopio; si vede, che o per forza, o per accordo Fiorenza douette pur venire nelle mani, o almanco alla deuozione de' Gotti, ma che la fusse rouinata non già: perche poi che per la poca prudenza, e men virtù di questi Capitani di Iustiniano, i Gotti ripigliarono quasi ogni cosa, e Roma particularmente, la quale poco mancò che non fusse da loro spianata affatto, fu costretto Iustiniano a prouedere di nuouo Capitano

pitanò alle cose di Italia, e ci mandò Narsete, delquale resta ancora in dubbio, qual fusse più in questa guerra, o la virtù, o la felicità, ma quel, che di lui fa al nostro proposito, volendo recuperare il perduto,
„ giudicò che gli era necessario ripigliare Fiorenza,
„ onde auuiatosi col esercito alla volta sua, gli vsciro-
„ no incontro i Cittadini, i quali hauuto la fede da
„ lui di non douere essere offesi in cosa alcuna, se gli
„ diedero liberamente. E son queste le parole stesse dell'Autore, dalle quali chiaramente si caua quel, che io pur hora dicea che ella era già venuta in mano de' Gotti, e che la stesse infino allora dalla parte loro, poi che bisognò a Narsete ripigliarla, & oltre a questo ch'ella non era stata rouinata, ne i suoi Cittadini dispersi, ma si truouaua ancora in tal grado, che a volerla ricuperare, ci fu necessario quell'esercito intero, e la persona di così eccellente Capitano, che a Città pure sfasciata di mura, non che al tutto spianata, come voglion costoro ch'ella fusse, era veramente di soperchio, lasciando stare che Città spianata non gli poteua essere di commodo alcuno, impadronendosene, ne di sospetto lasciandosela dietro, ne era d'altra considerazione in quel grado, che il resto della Campagna aperta, ma in tanto si vede, donde vscisse originalmente quella opinione, e che ella non era interamente a caso: e così si viene più di mano in mano verificando quel, che già tante volte a diuersi propositi si è detto che i nostri vecchi in quelle loro Istorie, spesso si appressarono, e quasi rasentarono il segno del vero; ma non sempre vi aggiunsero,

o lo ſeppero pel ſuo buon verſo pigliare, e darlo a noi; percioche attenendoſi alle ſcritture vedute da loro diſſero vero, che ella veniſſe in mano a Totila, e fuſſe aſſai mal trattata, e ſeguendo la fama, che ſempre accreſce le coſe, e ſi getta verſo il più; non vero, che ella fuſſe disfatta. Se adunque i Gotti ſene impadroniſſero per forza, o per via d'accordo, ſarebbe vn volere indouinare, e ſi potrebbe credere, che con la forza ſi tentaſſe ne'ſuoi principij, e che finalmente per conuenzione, e cõ que'patti che ſi potettero hauere da così feroce Capitano, e così guerriero, e forſe non ſenza ſangue ſi terminaſſe: e queſto pare che ſi caui dalle parole de'noſtri ſcrittori, riducendole al vero dell'Iſtoria, i quali potetton perauuentura vedere qualche autore, o trouarne alcune memorie, come già ſpeſſamente diciamo, oue fuſſero alcuni particulari, o bene, o nò, che ſe gli intẽdeſſero, che non ſieno infino a'tempi noſtri durate, quando ſotto quella ſimulata amicizia, ragionano di nõ sò che chiamata in Campidoglio a conſiglio de' maggiori caporali della Terra, e fangli da Totila traditoreſcamẽte ammazzare; ma molto più è atto a farlo credere, la natura, e coſtume di eſſo Totila contro a quelle Città doue e'trouò reſiſtenza, come in queſta noſtra auuenne; poiche ſappiamo al ſicuro, che ci hebbe più d'vna volta a tornare: ciò era d'incrudelire contro a'capi: delche ci può eſſere ſaggio Perugia, che ſi difeſe oſtinatamente ſette anni, oue egli ammazzò Sant'Ercolano Veſcouo, & altri molti principali, e popolo ſenza numero, e quì ſi dice di San Maurizio, ſi come altroue ſi è ragionato, e par che generalmente auuenga che i principali

pali Cittadini, e Magistrati, da'quali ancora principalmente si riconosce in questi casi la resistenza, e la somma dell'offesa, ne portino per tutti la pena. Ma a pensare, e forse credere d'accordo, non poco ancora mi muouono quelle parole di Agatia Presa da lui la fede „ di non essere offesi &c. Che paiono proprio di persone che habbiano in alcuna cosa mancato, che se per forza fusser sotto Gotti venuti, nõ ci haueua bisogno di perdono, o di sicurtà, ma di compassione, e conforto, doue ne gli accordi col nimico, ancorche dalla forza nascano, come allora auuenne; che per più non potere, e per non volere, trouandosi inferiori di forze, e senza speranza de gli amici, aspettare l'vltima proua con totale rouina della patria; ci si conducessero, pare nondimeno tuttauia, che vi possa essere alcuna cosa da imputare, potendosi dire sempre che ben si sarebber potuti tenere ancora vn poco, e forse difendere, se hauessero voluto a pieno fare loro sforzo, e quel, che doueano, ma come si andasse la bisogna allora; che la venisse in potere de' Gotti si vede, e similmente ch'ella non era in questo vltimo rouinata, e vi restauano ancora i suoi Cittadini, se ben forse non in quel numero di prima; che nelle guerre non ne nasce, pur non sì pochi ancora, che se bisogno fusse venuto, non fusero atti a difendersi vn pezzo. Ne credo si possa anche dire, che dopo questa fazione fuse di nuouo da Totila ripresa, e diserta: perche egli hebbe da quì innanzi troppo che fare a mantenere quel che gli era auanzato, e difender se: non che douesse pensare a nuoui acquisti, o alle offese d'altri: senza che Narsete gli fu sempre a' fianchi, e lo strin-

lo strinse, e rincacciò fin che appiccatosi seco finalmente lo roppe, e leuò di terra, e terminò felicemente questa guerra che fu intorno all'anno della salute 555. e non ci fu più allora per coloro da temere, ne ora a noi da pensare a nuoui danni da questi Gotti. E così pare che assai chiaramente si mostri, che dopo la morte di Totila ella era in piede, e consequentemente che non sia vero questo romore che se n'è sparso, e già tanti secoli stato inconsideratamente creduto. Ne lo scusi se anche hauesser hauuto lume, come pare che pure hauessero, dello essere venuta in poter de' Gotti, come ne conseguisi la rouina sua: poi che di Roma, che fu più d'vna volta in questi secoli a forza presa, e crudelmente saccheggiata, non lo concedono, non lo dicono, e non lo credono. Ma perche e' seguirono poco appresso per la sopraggiunta de' Longobardi molto maggior rouine, e per dir così strage di Città in Italia, potrebbe credere perauuentura alcuno che quel, che sotto i Gotti non venne fatto, sotto questi Longobardi auuenisse: faccendo pur fondamento in su la riedificazione di Carlo Magno, che quanto alla possibilità del fatto, harebbe ancora più verisimile appicco; essendosi in questo tempo combattuto con istranieri, nimici Barbarissimi, e sopramodo vaghi di rouinare ogni cosa; doue que' Gotti erano quasi compagni, e come diuenuti Cittadini d'Italia, e che non essendo irritati, non offendeuano. E quanto al tempo, non solamente non harebbe impedimento alcuno: ma darebbe ancora non piccolo aiuto a tale opinione: da che fu la principale sua impresa abbatter le forze, spegnere il Regno,

e risto-

ristorare l'Italia afflitta dalle molte rouine de'Longo bardi: e così, pel sopraddetto discorso, sarebbe ben cõuinto quanto alle persone, & al tempo, l'errore di coloro: ma non perciò nell'effetto euacuato interamente il dubbio, o assicurata Fioreza della rouina, che spesso in questi casi, come habbiam veduto, scambiauano i nomi, e'tempi, ma pure non ismarriuano interamente il fatto. Però veggiamo che anche ne'tempi de'Longobardi ella nõ patì questo esterminio; se bene, come l'altre, riceuè molti trauagli, e come si dee credere infiniti danni. Ma non sarà così ageuole a ritrouare simili particulari della Toscana tutta generalmente, e per consequente con l'altre insieme della Città nostra nel tempo che dominarono i Longobardi: non perche non ci occorressero casi allora degni di special memoria; onde per ciò nõ ne parlino gli scrittori di que'tempi: conciosiache quà andò sozzopra ogni cosa, ma perche le Istorie ci mãcano, o che pochi in que'tumulti, e nel comune sbigottimento si pigliassero pensiero, o che quando pur vi pensassero, non hauessero agio, e commodità di scriuerle, che qual si sia di queste due vltime cagioni, ci può visibilmente rappresentare la miseria, e calamità di quel secolo, e come restasse ogni gẽtile costume, e poco meno che ogni humanità spenta, la somma è, che delle scritture pubbliche, & Istorie vniuersali, e delle particulari ancora, e priuate, ci è vn mancamento da non si creder: ne si trouerrà perauuentura vn altro secolo da Augusto in quà, più pouero di notizie, e quelle tante, che ci sono più confuse, & incerte; quanto specialmente a'nostri paesi attiene, che

di questo de'Longobardi, e quel poco ancora è forza andarlo, come taluolta in tempo di carestia, minuti pezzi di pane, a vscio a vscio di questo, e di quello altro scrittore limosinando. Ma quì opporrà chi che sia che si truoua pure l'Istoria Longobarda di Paolo Diacono, ma questa non fu scritta nella caldezza, e nel corso di queste guerre, ma dopo la rouina di Desiderio quando essendo come prigione in Francia, ma pure assai carezzato, per guadagnarsi ancor piu l'animo del vincitore, si mise a scriuere questa Istoria, la quale quanto all'impresa propria d'Italia si può dire che non habbia in vn certo modo il capo, & assolutamente manchi del fine, percioche non vi si vede vn continuato, & ordinato processo de gli acquisti, secondo i tempi, & i luoghi, e de'particulari, che tanto si desiderano nella Istoria, non ve n'è quasi nessuno. Or del mancamento della fine ageuolmente s'indouina la cagione, che egli come affezzionato di Desiderio (che al suo seruizio stette, e gli fu molto caro onde fu alla fine vicino a capitarne male) o non volle scriuere le miserie del suo primo padrone, o non credette poterle scriuere a modo suo. Ma della prima parte credo io che veramente non hauesse che dire, essendogli dopo 200. anni, & anni così fortunosi, troppo difficile ritrouar i particulari delle cose ne'principij, e per alcuni anni appresso seguite: e generalmente si vede per tutta l'Istoria sua che a pena tocca i capi, e la somma delle cose, e quelle molto strettaméte: il che dalla pura carestia delle speciali notizie nasce, e questa, o perche elle non fussero ne'proprij tempi notate, o che elle fussero già ite male, e ne fusse

sola-

ſolamẽte rimaſa la fama,& vna cotale notizia,come la quale non trouãdo meglio fuſſe a ſeguire forzato. Ma come ſi andaſſe la coſa, e donde naſceſſe, queſto è certo che delle coſe della Toſcana di quà parla molto poco, e che non ſolamente della Città noſtra,ma ne di alcuna delle vicine non fa mai motto,e ſono appreſſo di lui le coſe di tutto queſto paeſe in vn grande, e perpetuo ſilenzio inuolte. Ma non per ciò voglio,che ci perdiamo d'animo, anzi raccogliendo, e di quà, e di là, e da pubbliche ſcritture, e da priuate, quel che di queſta materia habbiam potuto in tanta ſtrettezza ritrouare, ſpero che ci douerrà venir fatto,come del tempo de'Gottti,così moſtrare il medeſimo di quello de'Longobardi. Dicendo la prima coſa,che chi voleſse dire le rouine di quelli Longobardi,e ne gli huomini,e ne gli edifici non eſsere ſtate grandiſſime, & hauere vn larghiſſimo paeſe abbracciato, ſenza dubbio s'ingannerebbe,e nel medeſimo errore cadrebbe chi voleſse dare ad intendere la Città noſtra eſsere ſtata in ſi forti calamità, e tante rouine priuilegiata,perche furono: oltre a quel che ſi crederrebbe fiere, e terribili,e coperſero generalmente queſto paeſe tutto,eſsendo quella nazione naturalmente crudele, e beſtiale, e che come gli altri ſi piglian diletto di giuochi, e di paſsatempi, haueа ogni ſuo piacere nel far male, e ſparger ſangue, e diſertare i paeſi. Onde notò particularmente di loro il Santo Dottore, per moſtrare bene queſta lor peſſima natura; che douendoſi, come taluolta incontra,publicamente amazzare, o come noi ſogliamo dir giuſtiziare alcuno, come a dolciſſimo ſpettacolo tutti a gara vi

concorreuano. Ma in questa parte delle rouine, per quel che io ho potuto da diuersi luoghi comprendere a pigliar ben la disposizione, & i costumi di questo popolo, e di quello, che allora in questo paese auuenne, o potette auuenire: due distinzioni ci conuiene generalmente fare; del tempo, e de' luoghi; perche quanto al tempo, se noi risguardiamo i principij: in que' primi affronti, che, come ha il motto comune, sono fierissimi: gli trouerremo pieni di fuoco, di rouine, e di sangue: che dopo alcuni anni, e passata quella prima furia, vennono ad indolcirsi vn poco: quando, o come stucchi di tanti mali, o dalla benignità dell'aria mitigati, o da dolci costumi del paese alquanto dimesticati; diuennono assai più trattabili, e più humani; o che sarà più propriamente detto, vn pò men ritrosi, e manco crudeli: perche nō fu mai vero, che e' sapessero quella lor natural fierezza, e barbara, interamente dimenticare. Entrò cosi feroce nazione in Italia l'anno della salute 568. sotto l'Imperio di quel dappoco di Iustino Secondo; e s'impadronirono in vn baleno della Lombardía: oue s'accasarono principalmente, e fermarono il neruo delle forze loro, & a poco a poco si distesero, passando lo Apennino in Toscana; e per quel che si ragiona; occuparono da Arezzo, o dalle Chiane in quà; è perauuentura quanto vengono oggi i confini della Chiesa, o poco più, o meno, e quasi altretanto frà l'Apennino, e'l Mare d'Adria verso Rauēna, oue, e per la commodità del Mare, e per alcune altre cagioni, haueano posto il seggio loro, i Rettori messi quà dall'Imperadore; che in questo tempo si cominciarono a chiamare

mare; Esarchi, e pure alcuna volta potette variare alquanto, secondo che, o a gli vni, o a gli altri cresceuano, o scemauano forze; o si rappresentauano prospere, o auuerse l'occasioni, che alla somma di questo proposito, poco rilieua. E chi volesse vn saggio de' processi loro in questi principij, e come e' furono violenti, e come bestiali: pigli quel, che ne scriue S. Gregorio il primo: o come alcuni lo chiamano, e non senza cagione, il Grande: ilquale entrò nel Pontificato intorno al vigesim'anno, da che era sopraunenuta questa rouina all'Italia: cioè 590. della salute. Allotta (dice egli)
„ seguirono quegli spauentosi segni in Cielo quando
„ schiere d'huomini armate, e lancie, & altri arnesi da
„ guerra, che sembrauan fuoco, si vedero da Aquilone
„ verso le nostre parti sospinte, e poco appresso. La cru
„ dele moltitudine de' Lõgobardi, come sguainata de'
„ suoi habituri corse sopra le nostre teste ad insangui-
„ narsi, e gli huomini, che in questa Terra come spesse,
„ e ben cestite biade ne' campi, eran senza numero cre
„ sciuti: tagliati da loro, e come segati inalidirono, e fu
„ rono le Città saccheggiate, le fortezze spianate, arse
„ le Chiese, distrutti i Monasterij, e le ville, e' poderi spo
„ gliati di habitatori, e così la Terra abbandonata da'
„ suoi lauoratori, ridotto tutto in solitudine, si vider
„ restare i campi alla libera possessione, e dominio del
„ le fiere. Questo dice il Santo Dottore, come io l'ho saputo in questa nostra lingua a vn dipresso recare. Aggiugneuasi alla natía fierezza, la diuersità della Religione, essendo vna parte di loro ancora Pagani: e fra' Pagani, de' più bestiali, e de' più brutti, costumi, che si

trouaſſero, e fuor di tutta l'altra comune gentilità; e parte mali Criſtiani, ſi come infettati della peſſima reſia Arriana; talche, e quegli pel comune odio di tutto il nome Criſtiano, e queſti, per propria rabbia contro a' Cattolici: faceuan frà loro a chi peggio ſapea fare, e ſpezialmente a' luoghi ſacri, e dedicati al culto diuino. Ma la prudenza, e la bontà del Santo Paſtore riparò a molte coſe, e molte riduſse a migliore ſtato, e con Agilulfo, che poco innanzi al ſuo Pontificato, era nel Regno ſucceſso al terribiliſſimo Autari, ſi compoſe con certa forma di pace: e pel mezo della ſaggia Regina Teodelinda, dōna Cattolica, e religioſa, ottenne, che ſi laſciaſſer battezzare i fanciulli; che dal ſopradetto Autari era ſtato vietato, e di mano in mano andarono le coſe migliorando; fin che ſotto Rotari, poſando vn poco, o almeno intermettendo; quel perpetuo vſo dell'armi, ſi cominciò a pigliare alcuna maniera di vita ciuile: egli primo formò le leggi, che ſi chiamano l'Editto, cō le quali quel popolo, fino allora ſciolto, e sfrenato, ſi riduceſſe ad alcuna humanità, & à maniera di vita ragionata, e queſte poi da gli altri Re accreſciute, e alla qualità de' tempi, e de gli huomini di mano in mano accommodate; e ſpezialmente da Lioprando, delquale ſe ne veggono alcune ſopra tutte l'altre, d'vna naturale equità, e di molta religione piene, & in ſomma furono tali queſte leggi, che oppreſſo il Regno, e l'autorità tutta de' Longobardi, furono da' Re Franchi approuate, e ritenute, ancorche in alcuna lor parte, come portaua la diuerſità de' tempi, e la mutazion del gouerno, emendate. Ma in queſto fu a vn certo modo il giuoco

forza:

ſorza: o ci ſi vide almeno molto potente la cagione; perche, poi che e' fu preſo da Carlo Magno, o per neceſſaria, o per benigna, e magnanima riſoluzione inſieme, di non ſpegnere affatto il nome Longobardo: e che egli accettò titolo di loro Re: ben ſi conuenne mantener le leggi a chi e'rendeua, o laſciaua il nome, le facultà, e la vita. Quello può arrecare marauiglia, che mancato il Regno de' Franceſchi, e che quel riſpetto, o conſiderazione più non c'era: ſi mantennero pure in queſte noſtre parti gran tempo, & ancora ne gli affari priuati ſi truouano infino al mille, e centeſimo anno della ſalute, e forſe più oltre vn pezzo: con le regole di queſte leggi molte delle coſe priuate, e non poche delle comuni, come ne danno lume le ſcritture che ci ſono ancora di que' tempi che'chiamano nominatamente l'Editto. E tanto ſia per ora detto intorno al tempo. Conchiudendo, che poi che i primi, e più fieri colpi, non percoſſero in queſte noſtre parti: non ſi debba generalmente, di quelle eſtreme, e ſubite rouine temere. Ma quanto a'luoghi; Io ci veggo tre ſimili diſtinzioni, e reali; e che come nel ſito così portan ſeco non piccola differenza nel fatto. Perche nel luogo, oue prima percoſſero, nelle facultà, e nelle perſone de gli huomini, fu infinito il danno: non tanto, perche così porta la natura de' primi empiti, come già è detto; quanto, perche eſſendo venuti per fermaruiſi, non ſi poteuano in vna medeſima ſtanza comportare due così contrarij, e diuerſi ſubietti. Onde fu forza a' vecchi vſcir del nido, e cedere a queſti nuoui habitatori: cercandoſi lor ventura altroue. Però oltre a que', che ne' primi affron

ti ri-

ti rimaser morti, molti se n'andaron sparsi, doue più commodamente pensarono potersi saluare: o pur gli balestrò la fortuna: e si vede, che gran parte del popolo Milanese, s'era verso Genoua rifuggito: & alcuni in Francia, & altri altroue; e molti, e forse la maggior parte, e massimamamente di donne religiose, a Roma: laquale non venne mai sotto il dominio de'Longobardi. Nel qual tempo si truoua, che Maurizio Imperadore vi mandò certa somma d'oro, da distribuirsi per limosina a questi pouerelli rifuggiti quiui, d'ogni suo bene spogliati, per solleuare alquanto le miserie loro. Non ch'io creda perciò, che non rimanesse anche particella di vecchi habitatori: se ben perauuentura pochi, & a poco miglior condizione che di Schiaui, & il nuouo nome che allora nacque in Italia di Longobardia, oggi abbreuiata in Lõbardía, mostra la parte sopràuuenuta di così numeroso popolo, come gran copia d'acqua in su poco vino, hauer fatto col nome quasi tutto'l vecchio sapore suanire. Ma pure, che alcuno ne restasse, mi fa credere che douendosi a Milano creare il Vescouo, e mettendosi que'che vi erano rimasi, a farne, secondo l'vso l'elezzione; non volle San Gregorio si procedesse più innanzi, se non s'hauea la volontà di que' che s'erano ritirati in sul Genouese; come che i rimasi non fussero tal parte, che la lor lezione si potesse dire piena, & intera. E che de'Longobardi vi fussero assai, lo mostra la punga grande che fecero d'hauere vn Vescouo del corpo, e della setta loro: che Arriani erano, come io dicea: e ne fece sforzo Agilulfo, e ne douette brauare, e minacciare il Clero, e se non fusse stata la co-
stanza,

stanza, e la sollecitudine di San Gregorio, era ageuol cosa che l'ottenesse. Haueano anche tentato prima à Spoleto di hauere vna Chiesa a posta loro, e la vollero per forza occupare; ma spauentati per diuino miracolo, non tentaron poi ageuolmente sì fatte imprese. Io tocco queste cose di Milano, e di altri, de' quali per ventura ci sono cota' notizie, come forse parrà ad alcuno; poco a proposito, delle nostre, e tuttauia, non son fuor di proposito della comune cõdizione di que' tempi, e dello stato particulare de' paesi, che noi cerchiamo, onde come da' casi comuni, e che p l'ordinario sogliono essere vna cotal regola delle altre parti, o vicine, o del medesimo corpo: si possano ageuolmente i proprij nostri accidenti se non precisamente sapere, almeno in vn cotal genere indouinare. Ma quanto a gli edifizij non pare che la ragione consenta, che seguissono in quelle parti gran rouine: perche hauendo fin da principio disegnato ad habitarui, mal conto metteua loro disfare quelle stanze, le quali hauessero allora allora volendo stare al coperto a rifare, ne le fortezze ancora haueano cagione, di abbattere: ma ben del mantenerle, molte, e necessarie: perche non restauano senza sospetto, non solamente delle persone offese da loro, che è naturalissimo, e verissimo timore; ma de' vicini ancora, e specialmente de' Franchi che anch'essi teneuan di lunga mano gli occhi alle cose d'Italia, & era noto a costoro, anzi si può verisimilmente credere, che particularmente fermassero il seggio del Regno loro in Pauia; e quiui (come è detto) ristrignessero lo sforzo del poter loro, come in luogo oppor-

 tuno,

tuno, e quasi frontiera a ribattere i primi assalti di questi Franchi, co'quali, come si vede nel fatto, e per le Istorie loro, hebbero da contendere spesso, e da temere sempre. Or questa pare la condizione di questa parte, che fu prima da loro occupata, e doue principalmente si fermarono, e che da loro prese allora quel nome, che come già è detto, si ha poi sempre mantenuto, di Lombardía. Diuersa alquanto si mostra la condizione de' paesi intorno, e vicini, che sono i nominati disopra la Toscana per quella parte, che noi dicemo, e del principio della Romagna verso Rauenna, i quali si vede, che in diuersi tempi, e per diuerse occasioni, e con diuersa fortuna, ma tutti passata la prima furia vennero in poter loro, e che taluolta furono ripresi da'nostri, massimamente intorno a'confini, e poi riperduti, come variano le vicende ne'fatti della guerra in bene, & in male delle parti. Ma in somma, pare che questo acquisto fusse impreso da loro per allargare il Dominio, & assicurare, le frontiere, e per accrescere l'entrate pubbliche, e priuate, e non per pigliarsela per propria abitazione, e finalmente al modo, o molto vicino di quelle, che i Romani propriamente chiamauano Prouincie, le quali, signoreggiauano, e gouernauano, non abitauano. Io ho dato esempio Romano, che molto bene ci accade come conforme, e molto atto a dichiarare la natura propria di tal costume, perche come nelle prouincie, ch'io dico, mandauano Gouernatori co'loro nomi, di Pretori, Proconsoli, e Propretori, che le guidassero, e mantenessero, così diuisero i Longobardi questi loro acquisti d'intorno, secondo

che meglio s'accommodauano, in Ducati deputando a ciaſcuno per gouerno proprio Rettore, che per queſto riſpetto chiamarono Duca, e della noſtra Toſcana ſi sà, che n'era Duca Deſiderio, quando fu dopo Aiſtolfo chiamato al Regno, e ſi potrebbe ageuolmente penſare che dalla vicinanza di Roma, come ſpeſſo fra confinanti incontra, haueſſero origine i proprij sdegni di Deſiderio, o accreſcimento i comuni di tutta la nazione col Pontefice, i quali finalmente col mezo dell'arme Franceſche ſi diffinirono, ma di non ci eſſere eglino popolarmente abitati ſenza entrare in molte parole ci moſtra il nome, non come quell'altro mutato, o ſe pure in alcuna parte variato (ilche per la Romagna ſi dice) non preſo dal nome loro, anzi ſi potrebbe ragioneuolmente credere che allora primieramente naſceſſe queſto nuouo nome, e ſi metteſſe in vſo in ſu tal occaſione, del far differenza da quel, che ſi teneua in quelle parti da' Longobardi, a quel de' Romani, e che come quella parte ſi dicea Longobardía, così queſta ſi cominciaſſe a chiamare la Romanía, ma la verità habbia pure il ſuo luogo, che forſe potette hauere altra cagione, & in altro tempo, e ſia queſto detto per via di conſiderare. Da queſta ragione ageuolmente ſi può vedere, che in queſto paeſe noſtro potette ben di loro venire alcuno ſciame, per dirlo così, come in Colonie, e per guardia, e ſicurtà loro, ne' luoghi più opportuni, ma non per tutto vgualmente, ne quella gran moltitudine, che in Lombardía. Perche douendoſi lauorare il paeſe, e cauarne vtile, non poteuano affatto diſpergere gli abitatori, e volendoſi aſſicurare non ce gli do-

ueano lasciare affatto soli, ne tanto gagliardi, e con tali forze, che non potessero quando che si fusse temere. E nel fatto tocco di sopra di Spoleto, si può vedere che vn cotal numero ce n'era, poi che cercò il Vescouo loro d'hauere vna Chiesa a vso suo, e de' suoi, secondo la loro religione separata dalle Cattoliche, e che gli Spoletini ancora vi erano, e vi haueano il Vescouo loro. Et il nome di Massa Lombarda in questo nostro paese, che o ridotto, o villa, o corte vuol dire, mostra che pure ci se ne fermassero alcuni, e sappiamo ancora per alcune scritture priuate, che fino ne' tempi degli Ottoni, e più quà ci se ne trouaua, & huomini di non piccole facultà, e potere, ilche da ricche donazioni fatte a Chiese, e Monasterij si vede: e confessano in quelle carte liberamente essere della legge, e taluolta nazione Longobarda indizio manifesto, che come non ne furono ne' principij tutti i nostri cacciati, così ne fussero all'vltimo di questi lasciati alquanti. Ma comunque questo si passasse, che lume non che certezza alcuna non ce n'è, che molte tempeste, e danni grandissimi ci corressero, come porta seco la guerra, e guerra di sì barbara nazione, non pare da dubitare, e se ne può dare l'esempio in Fiesole nostra vicina: oue secondo che per alcune lettere del medesimo San Gregorio si vede, erano in questi trauagli mal condotte alcune Chiese, ne hauendo il modo da se, tanto eran venuto al poco, le forze, e le faculta loro, egli ordina per le mani del Vescouo di Luni vn certo aiuto di danari al restaurarle, che ci mostra la passata rouina, e poiche si mette mano a rassettare, che fusse la tempesta come posata;
che

che opera, e spesa perduta sarebbe stata, entrare a racconciare quel, che iui a poco potesse verisimilmente ne' medesimi termini ricadere. Ne dia noia che e' nõ cõmetta questa opera al Vescouo nostro tanto vicino: perche, oltre che e' poteua essere in questo trauaglioso tempo, come molti altri mancato; come perauuentura lo stesso di Fiesole, poi che si mettono a chiedere questo aiuto vn Prete, & vn Diacono, e non egli: ne si trouerrà troppo scriuere a Vescoui delle Terre, che erano qui da torno venute sotto la forza de' Longobardi, onde scriuendo a tanti, per tutta Italia non si veggono lettere al Vescouo di Pisa, non di Volterra, non di Pistoia, non di Arezzo, non di Siena: siche non dee parer marauiglia, che non iscriua al nostro: lasciando stare, che assai poteua hauere in tante calamità da fare a casa: & era questa impresa, più di aiuto, e di somministrare danari, che di cura presente, e però da dare a persone che non fusser da' medesimi trauagli oppressi, come fu in questi principij la Liguria. Segue la terza distinzione, la quale potrei lasciare, non faccendo interamente a questo proposito, ma per comprendere insieme il corso di questi tempi tutto, e le fortune della pouera Italia, e perche non sono anche questi accidenti interamente alieni dalle cose nostre, participando, come io pur testè dicea, sẽpre vn certoche, le membra della comun fortuna del corpo tutto, ne toccherò in brieue quel, che a vna general notizia di questa parte potrà per ora bastare, e questo fu il paese più lontano, e gli orli intorno d'Italia, e di là da Roma la Puglia, e la Calauria, e tutto quel che oggi si chiama il Regno

gno di Napoli, lasciando per ora la Sicilia, doue anche passò la tempesta loro, ne' qua' luoghi; nè come in que' primi, si accasarono, ne come i secondi, come lor propria possessione, e iuridizione, e Regno, o come chiamar lo vogliamo, si ritennero: ma come paese nimico lasciarono da parte, per materia di prede, e per vna cotale occasione di non si raffreddare nell'esercito dell'arme, e se in cosa tanto fiera, & inhumana si confà così gentile paragone fu loro come a gentilhuomini vna foresta deputata alle cacce delle fiere: doue si sogliono per passatempo esercitare, & insieme riportarne piaceuoli prede, e goderecce. Ma diamo esempio più vero, e più simile alle maniere loro, e diciamo che come noi veggiamo in questi tempi i Corsari d'Affrica ogni anno a tempo nuouo mettersi in corso a roba di tutto huomo, e danneggiare a lor potere le riuiere di questi nostri Mari; così facevano quegli ogni anno loro spedizioni, ora in questa, ora in quella parte, rubando, ardendo, e saccheggiando robe, e bestiami: e tagliando, e faccendo prigioni le persone, e da' luoghi forti in fuora, che si poteuano da vna prima furia difendere, mettendo tutto il resto a fuoco, & a fiamma, e talora non tanto per auidità della roba: quanto per vna natia crudeltà, e come dir per gola di far male. E così fu in questi tempi da loro scorsa, e rubata la prouincia di Valeria, saccheggiati i Marsi; presa la Città di Crotone, e menati in seruaggio quell'anime, disfatto, e ridotto in cenere Montecasino, & altre Chiese senza numero; e Populonia quà in nostra vicinanza, così spopolata, e diserta, che fu forzato San Gregorio di raccomandare

quella Diocesi ridotta quasi a niente, al Vescouo di Roselle; e direi che l'hauesse vnita in perpetuo, s'io non vedessi in capo a molti anni hauere Vescouo proprio, come largamente si è nel discorso Ecclesiastico ragionato, doue necessariamente furono alcuni altri particulari di questo tempo intramessi, & altroue ancora a diuersi propositi molte cose de' costumi, vsanze, & accidenti di que' tempi aggiunte, che adunate insieme possono largamente supplire a quel, che quì per l'intera notizia di tutta questa parte si trouasse manco. Ne lascerò di dire, poi che siamo caduti ne' notabili di questo secolo, che a questa occasione, & in questo tempo specialmente, nacque che alcune già di nome, e di non poco potere, o sieno venute manco affatto, o così ridotte al basso; che ritenendo dell'antico stato poco più altro che il puro nome, si possono quasi dir nulla, & all'incontro ne sono alcune surte di nuouo, che hanno col tempo acquistato nome, e potere: & altre di piccole, e quasi di niente, con hauendo riceuuto per questa cagione, non piccolo accrescimento; si truouano oggi in buon grado. E di questa varietà par che ne desse cagione principalmente l'oportunità de' siti più, o meno esposti alle ingiurie di queste scorrerie, & assalti, o per altre occasioni casuali, che nascono d'ora in ora, e portan seco cota' fauori, e disfauori, che malageuolmente se ne può dar regola, che abbracci tutto, e ci è questo intanto, vn chiaro ammaestramento, come vadano le vicende del mondo variando, e quanta sotto il sole, sia poca la sicurtà di promettersi cosa alcuna di fermo, e perpetualmente stabile. Non entro per ora

ne'no-

ne' nomi particulari, che sono per le comune Istorie noti, e non è cosa propria della materia nostra: bastando in genere, che alcune parti allora si dishabitarono, & altre di questi scacciati, e fuggiaschi si riempierono, e si caua particularmente dal medesimo S. Gregorio: che molti allora per loro scápo fuggiron in alcune Isolette della Riuiera di Toscana, il Giglio, la Palmosa, la Capraia, e la Gorgona, e se altre ci sõ intorno, e vicine. Era seguito q̃sto medesimo ancora ne' primi trauagli d'Italia al tempo di quegli Hunni, Gotti, Eruli, e Vandali, che dal 406. al 460. più volte villanamente calpestarono l'Italia: quando fu Roma presa, e saccheggiata come pur testè si disse due volte, come fra gli altri si vede pel testimonio d'vno Rutilio Numaziano, che nauicando da Roma a Marsilia intorno all'anno 420. narra d'hauer trouato le sopraddette Isole piene di gente, fuggita dinanzi a quella pestilenza de' Barbari, ben che la prima occasione dell'abitarsi vn pò più del solito queste Isolette: si potrebbe ageuolmẽte ad vna pia, e religiosa voglia attribuire, come là in Egitto, i deserti da que' Santi Romiti, che ne fu l'inuentore Santo Antonio, quando persone tutte date a Dio per fuggire i pensieri, e le cure del mondo in cota' luoghi solitarij, e dal comun commerzio separati, e da ogni agio, e morbidezze delle Città, e deliziosa vita di quel secolo lontani, si ritirauano. E questo non è taciuto da Rutilio del primo tempo; e del secondo lo dice apertamente il medesimo San Gregorio, e così gli harebbe dato principio la deuozione, e questo accrescimento la paura. Ma da questo si può in tanto conietturare la gran mise

ria di questi tempi: poi che gli huomini, per manco male, poiche non si può dire per maggior bene, erano forzati a gettarsi in cotali scogli nudi, e spogliati d'ogni humana commodità: e doue da se non era, se d'altronde non vi si portaua; & in vna molto nuoua, e strana maniera, di terra fuggire le tempeste in mare, ma lasciando questo; nel medesimo tẽpo, come è notissimo e per la medesima cagione hebbe principio oltre a Ferrara la grãde, e potẽte Città di VENEZIA; che si ragiona intorno all'anno 430. laqual ancora in questo nuouo trauaglio de' Longobardi è verisimile riceuesse grãdissimo accrescimẽto; all'occasione di così gran persecuzione, e così vicina, e che non fu come quelle prime di passaggio; ma ferma, e continuata, rifuggendo in quelle lacune, e quasi memme nuoue gẽti di mano in mano; e conducendoui seco il meglio delle fortune loro. Sarebbesi perauuentura veduto ancora in alcune di queste Isolette di quà, notabile successo, se le scorrerie de' Saracini, che dopo alquanti anni lungamente, e crudelmente molestarono, e mal trattarono queste riuiere, e vi fecero infiniti danni, e rouine, non l'hauesser finalmente rendute diserte, e disabitate, & allora Populonia, che molto debole, e mal concia della prima percossa, come di pericolosa infermità era vscita salua, non potette a questa ricadutta reggere; e venne manco, e non ce n'è rimaso oggi altro che il nome, & alcuni pochi vestigij, ancorche delle reliquie sue vogliano alcuni essere riuscito Piombino.

Or proposto così in genere, e come s'è saputo il meglio lo stato dell'Italia tutta, e della Toscana spezialmẽ

te in questi trauagli de' Longobardi, poi che non ci sono Istorie, che ci dicano a parte a parte, come si cóquistassero da loro questi paesi, e quanta la resistenza de' nostri, e quali fussero di quà, e di là i particulari auuenimenti, e chi di loro prouasse manco auuersa, e più benigna fortuna; veggiamo, se per altra via ci venisse fatto il medesimo; perche quando noi trouerremo Fiorenza in piede, saremo sicuri che ella non era in questo tempo rouinata. Pelagio Papa scriue al nostro Vescouo de' Bigami, e come e' se ne debba gouernare che fu poi per legge comune nel Decreto registrato. Or se io dirò questo arguire che Fiorẽza fusse in questo tempo in essere, parrà debole argomẽto a chi è auuezzo all'vso moderno. Ma se si ricordasse di quel che già tante volte si dice, e mi piace tante altre replicare, che il misurare le cose de' passati tempi con la canna de' nostri, è proprio vn voler errare a diletto, e mostrarsi in proua poco pratico de' comuni affari, non l'harebbe così per niente, ma per saldo, e per ben fondato; perche questo vso de' Vescoui titolari, che ne' tempi più bassi, nella perdita di tanti Regni Cristiani, fu taluolta, per la conseruazione di alcuni antichi instituti, quasi necessariamente introdotto, non era allora. E fu perauuentura la prima volta, dopo la perdita di Ierusalem, e d'Antiochia, & Alessandria, per ritenere secondo l'antica forma ne' Concilij i nomi, & i seggi de' Principi Patriarcati, come veggiamo nella coronazione de' Re di Francia, nella quale interuenendo secondo gli antichi ordini di quel Regno, que' che chiamano i dodici Perì: fra' quali è il Duca di Brettagna, oggi incorporato nella Coro-

Corona Reale, e quel di Borgogna, passato nella Imperiale casa d'Austria: danno in quel atto a due al titolo di questi Ducati, acciò venga puntalmente il vecchio costume adempiuto. Ma, o da questa, o da altra occasione che si hauesse questa vsanza principio, ella non era ne' tempi, che noi parliamo, ancora introdotta: e quando fusse mancata vna Città, e disperso il popolo suo, non se gli daua più Vescouo; ne ancora quando vi rimaneua così poca parte, che non fusse corrispondente a quel nome; che come ne' Laici auuiene, che dicendosi Duca, Marchese, Conte, Cattano, Barone, Castellano, e Nobile, che sono questi titoli di Signorie, secondo i paesi diuerse, e particularmente frà se distinte; si rappresenta subito co' nomi la differenza de' gradi, e degli stati loro, così haueua la Chiesa, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Cardinali, Priori, Piouani, Rettori, & altri titoli, così di nome, come di grado, & amministrazioni differenti, ne ad ogni luogo senza distinzione si daua il Vescouo: ma quelle Terre sole, che per numero di Cittadini, e grandezza di territorio, erano col fatto degne del nome di Città, hebbero i Vescoui, ancor che ci hebbe taluolta altra cōsiderazione, come della dependenza da altrui, e dell'hauere suo proprio gouerno, & alcune altre proprietà, che non accade cimentare ora; bastando che all'vso d'allora, douunque s'ode Vescouo, s'intenda Città, e Popolo in essere, e non rouinata, e dispersa; che è quel che si cerca in questo proposito, e si vede negli scritti di S. Gregorio già in questa materia spesso allegati, che mançando in tanto calamitosi tempi, o

molto assotigliandosi d'huomini alcuni Vescouadi, si vnirono,& incorporarono a loro vicini, donde ne sono ancora de'principali intorno a Roma, con due nomi, o vogliam dire titoli: come per darne esempio assai noti, Vescouo Hostiense, e Veliterno, Ves.Portuense, e di Santa Rufina. Ma oltre a questo, la materia che ricercaua il nostro Vescouo, non era pensiero, ne occasione di chi ritenesse il nudo titolo senza cura, o amministrazione, ma di persona che se ne volesse seruire in fatto, e nel gouerno del suo gregge. Quel che più presto è considerabile in questo per toccare il punto reale; e che non serue gran fatto al proposito nostro; conciosia che di due Pelagij,che soli di questo nome si truouano: se fu il primo; venne a essere dall'anno della salute 555. al 565. essendo di poco mancato il Regno de'Gotti,nelqual tempo per altre vie assai sicure si è mostro che ella era in piede, se il secondo fu ne'principij di queste guerre Longobarde, è nel maggiore ardore, si può dire, di que'tumulti: perche fu questi l'antecessore di San Gregorio creato l'anno 580.e potrebbesi allegare che le disgrazie nostre succedesser poi,che ancora andauano scorrendo, e conquistando questo paese. E così quanto al presente bisogno; pel primo tempo, quel sarebbe superfluo, e non a bastanza questo, pel secondo: tutto che l'vno, e l'altro fusse buono a mostrare che allora era in essere, però scendiamo a' tempi più bassi. L'anno 681. della salute, essendosi fatto in Gostantinopoli vn general Cõcilio, che si disse il sesto, ne gli atti poi che sopra questo, e per sua confermazione si fecero in Roma da Agatone Papa, si vede soscritto Re-

to Reparato Vescouo nostro insieme con parecchi altri de'vicini; di Pisa, Luni, Lucca, Volterra, Populonia, Roselle, Siena, & Arezzo, & altri ancora, e fu questo in tempo, che regnaua Pertarit il 13. Re de'Longobardi, e l'anno dell'entrata loro in Italia il centododicesimo, quando cioè, le cose non solamente haueuano già preso la sua forma; ma erano ancora in modo posate, & il conquistato da loro talmente stabilito, & assicurato, che poco luogo ci era piu a nuoue contese, onde n'hauesse conseguentemente a nascere nuoue rouine. Ma, che molto più ci assicura, noi habbiamo ne gli Archiuij della Cattedrale vna donazione di Speziolo Vescouo nostro a' suoi Canonici della Corte di Cintoia vicina a Firenze, che era di suo proprio patrimonio; laquale, come altroue habbiamo detto, hanno posseduto sempre, e posseggono ancora, e son per la maggior parte le prebende de gli antichi Canonicati, e ciò fu l'anno 729. della salute, e del Regno di Liopran do il 12. e il 48. dal sopradetto Cōcilio di Agatone, per laqual carta come che per l'antichità, e molto più per essere di lettera frà Gotta, e Longobarda, e di pessima mano scritta a gran pena si legga; pur si mostra nō tanto Fiorēza esser in essere, ne si poteua chiamare, come fece il Gran Poeta. Il Cener che d'Attila rimase. Ma ancora in quieto, e secondo quella fortuna, in assai tranquillo stato, non disfatta, o dissipato il popolo suo: anzi intorno a questo tempo si crede murata la Chiesa di San Piero in Ciel d'oro, che è ancora in piede compresa nella Canonica nostra, se ben forse restaurata più d'vna fiata, chiamata così, ad imitazione d'vna edifica

ta con reale magnificenza dal detto Lioprando sotto questo nome in Pauia: e come si dee credere per suo onore, e sodisfazione: come largamente si è discorso nella soprallegata parte della Chiesa, & Vescoui nostri; che è cagione, che quì breuemente ce ne passiamo. E se nel tempo di Lioprando ella era in essere, e ragioneuole essere è quando hauean posseduto, e possedeuano questa parte già tanti anni pacificamente: possiamo essere assai sicuri che non ci nacque poi occasione donde ella potesse, o douesse essere rouinata. Perche se contese nacquero poi, e se guerre di nuouo si ci riaccesero: che per la inquieta natura di alcuni pure auuenne: o sotto questo medesimo Re che si fusse, o sotto Rachis, che gli venne dietro (che Ildebrando suo figliuolo tenne tāto poco il Regno che appena frà i Re si annouera), o pure al tempo di Aistolfo e finalmente di Desiderio, che fu l'vltimo: delle guerre tutte in questi tempi seguite, ci è assai particulare notizia; e de' nomi, e de' luoghi, e delle cagioni: e si sà molto bene, che non ne fu alcuna in queste nostre parti; ma, o vicine a Roma: o se altroue, tanto da noi lontane che non ci è pericolo che s'habbia a dubitare che elle ne potesse riceuere mutazione, o innouazione alcuna da quel che ell'era sotto Lioprando. Aggiugniamo a questo che ne gli scrittori ancora, o Franceschi, o Germani che sieno, che particularmente notarono, che andando Carlo Magno a Roma, per sua diuozione l'anno 786. o 787. che e' fusse: che è frà loro generalmente differēza d'vn'anno, celebrò la Pasqua del Natale in Fiorenza (che hanno per vezzo quegli scrittori notare

ogni

ogni anno doue il Re celebraua la Pasqua di Natale, e di Resurrexi, che e' diceuan tener corte, e Pasquare: e fu proprio costume di que' tempi) ne quel, che scrisse diligentemente la vita, ne altri di quel secolo che tenner conto di tutti i fatti suoi ad vno ad vno, fanno mai motto di questa riedificazione, che in sù questa occasione almanco d'hauer fatto la Pasqua in Fiorenza nō lo doueano tacere, rinfrescando loro il nome stesso la memoria di così notabile, così proprio, e così fresco benefizio: e nō doueano esser così scarsi di tre, o quattro parole, che bastauano a notificarlo al mondo, che non era però senza gloria sua; che se non l'hauessero mai nominata, non sarebbe tāta la marauiglia se gl'hauesser passato sotto silenzio questa operazione tutta; potendosi credere, che frà altre grandissime imprese, non hauesser per gran fatto la restaurazione d'vna Città: che non però dimeno, non tacquero le muraglie de' palazzi, e delle Chiese particulari. Io non dico nulla che alcuni de' nostri vogliono essere seguita questa riedificazione, poi che egli era già Imperadore, cioè l'anno 805. della salute che con l'autorità de' sopradetti scrittori si conuince ageuolmente falso; essendoui stato innanzi 19. anni, senza che Carlo riceuuta la Corona Imperiale nella fine dell'anno 800. nō tornò più personalmente in Italia, ma lo passò, perche come più d'vna volta ho detto, e di nuouo raffermo: ci riescono questi nostri generalmente troppo grossi nella distinzione, & osseruazione de' tempi; ne facea forza loro, il far fare vna cosa prima, o poi, o quando era Re, o Imperadore: ne considerauano gl'inconuenienti che ne

pote-

poteuan nascere, però non si pigli il punto in questo, anzi cortesia sarà sempre con esso loro, attendere in questa, e simili particularità, non tanto quel che e' dissero, ne forse anche quel, che vollon dire, che perauuentura non lo sepper sempre, ma quello, che a tutto lor vantaggio douean dire, e piglisi qui che gl'intendesser dopo la rotta di Desiderio quando che si fusse: e questo con le sopradette considerazioni, e regole si pesi, e disamini. Ma come che huom dica l'opinione della riedificazione per Carlo Magno esser stata vniuersale frà noi, io ricercando la cosa più sottilmente non la truouo però tale, perche il nostro Gran Poeta se bene andò dietro al comune errore della rouina, e la credette ridotta in cenere, tuttauia non toccò cosa alcuna di Carlo, ma ne fa semplicemente capo la propria Cittadinanza la oue disse que'Cittadini che poi la rifondaro no. Sopra il cener che d'Attila rimase &c. Talche da ogni parte si scorge la credenza loro dubbia, & incerta, & essersene dette allora molte cose più per imaginazione, che per certa scienza che ce ne fusse. Ma tornando a Carlo, questo anno, che venne a essere il 12. del suo Regno in Italia, si vede che ella era in essere. Alcuni de'nostri più antichi scrittori narrano, che la Corte che e'tenne allora in Fiorenza fu molto nobile, e ricca, e contano questo particulare, che e'fece assai Caualieri, e ne nominano fino a venti di nobilissime, e parlando secondo la proprietà di nostra lingua, di gentilissime Famiglie, dellequali ce ne restano ancora dopo quasi ottocento anni alcune. Laquale così particulare, e minuta notizia non debbe parer marauiglia, non che impossibil

possibil cosa. Perche è 350. anni, o meglio, che colui scrisse, e ci doueano, non tanto ci poteano essere allora molte pubbliche, e priuate memorie, che oggi per li proprij, e molto fieri accidenti delle parti, e per le comuni fortune de'tempi, e per acque, e per incendij sieno ite male. Ma quelche mi piace, a questa occasione ricordare, è che da se medesimo può ageuolmente ciascun vedere, e che il trouarsi tãta nobiltà insieme, il pẽsare a caualleria, far corte, e così onoratamente festeggiare cotai Principi, non son cose da Città disfatta, ma ne pur di piccola, e debole, o di Castella, o di ville. E quanto a queste particulari notizie: non si debbe mai senza manifestissima cagione recare in dubbio la fede d'alcuno, come si può tal volta pigliar sicurtà del giudizio: e di questi veggiamo, che scriuendo quel, che fuor de'lor tempi auuenne, presero tutto da altri innanzi a loro, dirà qui alcuno; non sempre con tutto quel sapere, e con fare quella distinzione che bisognaua; e dirà perauuentura vero: ma non fa questo al fatto della fede, e basti che non fingeuano, o trouauano, onde si possa credere che quell'huomo da bene, scriuesse questo particulare di sua testa, o immaginazione, e per confermazione di questo mi piace riferire quì quel che io hebbi già da Alessandro del Caccia molto reputato nostro Gentilhuomo che trouandosi dall'anno 1526. al 1534. in grandi, & onorati affari in Lombardía, che fu Gouernatore di Piacenza, e di Parma, e prima proposto alle prouisioni dell'esercito della Chiesa in quelle guerre s'abbattè a vedere in Milano vn Sepolcro antico, e secondo que'tempi, e quell'vso, assai magnifico,

doue come per l'inſcrizione ſi manifeſtaua vn noſtro Gentiluomo Fiorentino, e Caualiere del detto Carlo Magno era ſepolto, che l'hauea in molte ſue impreſe onoratamente ſeguito, e da lui era ſtato molto onorato, e riconoſciuto. Io non hauea volto in quel tempo l'animo alle coſe noſtre, ne era ſottoſopra allora, come è ſtata in queſto tempo, la caldezza, e la diligenza de' noſtri, di ritrouare, e conſeruare queſte notizie dell'antichità: e mi è increſciuto poi ſino all'anima, ch'io non preſi il nome, e altri parriculari, che quando harei voluto doppo la ſua morte non ho potuto, anzi ho ſaputo che come di tal memorie antiche tutto il giorno auuiene, e oggi disfatta, ma ben ſon certiſſimo, & a come venne quel ragionamento in campo, e per la qualità di quello onoratiſſimo Gentilhuomo, che cagione non vi era, ne voglia vi potea eſſere, di fingere. Dicono ancora che egli fondò, e dotò la Chieſa de' Santi Apoſtoli in Borgo, io non ho altro veduto, che vna breue nota che vi è in Sagreſtía, che ſommamente contiene, che ella fu fondata da lui il detto anno 805. e conſecrata il dì della Penteccoſte per le mani dell'Arciueſcouo Turpino, il che parte credo cauato della ſopradetta opinione parte pur dal priuilegio qual dicono conſeruarſi entro l'altare murato: che ſe queſto ſi vedeſſe, o pur la copia intera ſi potrebbe riſoluere, alcuna coſa di certo. Ma nel tempo è ſenza dubbio errore, perche come già è detto, dall'ottocento in quà non paſsò più Carlo in Italia, & in alcune Cronache, di ſcrittori di là ſi truoua che in Calēde di Giugno di queſt'anno ſi ſagrò dal medeſimo Arciueſcouo Turpino la Chieſa di

sa di San Iacopo in Compostella, essendo presente il detto Imperadore, ne poteua esser nel medesimo tempo in due luoghi così lontani, ma in questo potette trauedere quel copiatore, e però bisognerebbe vedere l'originale, e fuor del tẽpo questo è ben chiaro, che il fatto in se o fondazione, o donazione che la si fusse non ha di sua natura difficultà: perche era in vso comune in que'tempi, & egli prese in protezione, e donò magnificamente ad alcune altre delle nostre Chiese, e particularmente se ne troua vna di San Miniato fatta da lui quando s'intitolaua. *Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum*, ciò fu innanzi l'anno 800. e perche vi manca la fine consumata dal tempo, non si vede il luogo, e l'anno della data, ma dicendo di farlo per l'amor di Dio, e per l'anima della già dilettissima moglie sua Ildegarda, si può dire sicuramente, che fusse doppo il 780. nel qual anno, come habbiamo dalle Istorie sue, morì la sopraddetta Ildegarda: e pel titolo che si da innanzi al 800.

Iò non ho tocco cosa alcuna in questo ragionamento di quello, che già parlando della prima edificazione di Fiorenza diligentemente notai, che quel che poi si disse il primo cerchio di Firenze, non fu veramente il primo, che in questo proposito sarebbe stato per auuentura fra quãti se n'è arrecati, o generali di tutti, o particulari del fatto nostro; vn de' più verisimili segni; & a chi la volesse pigliare co' denti, pe' vecchi potẽtissimo argomẽto di questa rouina. Ne l'ho taciuto pche e' mi sia vscito di mente, ma perche mi pareua vn replicare senza molto bisogno il medesimo: hauendone

discorso quiui tanto, che anche per questo luogo poteua assai acconciamente bastare; ma tuttauia perche molti amano le cose chiare, e smaltite, & io desidero di sadisfare a tutti: replichiamo in breue, & insieme quel che spartamente si disse allora; e liberamente apriamo lo scrupolo che ci si vede. Perche se q̃sto che noi habbiamo oggi pel primo cerchio, e delquale ne assegnano i nostri Cronichisti i termini, e se ne veggono ancora chiare le vestigia, e i nomi, che durano ancora porta Rossa, porta Santa Maria, e por San Piero, non ce lo lasciano dimenticare, e vero, e dall'altra parte se quello che con molte verisimili ragioni si discorse allora nõ è falso, nõ si può negare che questo nõ sia vn poco mutato dal primo sito della Città, e alquanto ristretto, che, per dire dell'vna delle bande, aggiugneua quello all'Anfiteatro, che comincia come ancor si vede in capo dell'Anguillaia; questo non passaua la Badía la quale come testimonia la Contessa Vuilla madre del Marchese Vgo che fu la fondatrice in vna sua donazione dell'anno 982. fu da lei lungh'esso le mura della Città edificata. E che quello antico fusse tale, se le ragioni allegate allora vagliano cosa alcuna, non par che se ne debba dubitare. Di questo altro per iscritture priuate d'intorno al millesimo anno della salute, e innanzi come è la sopral legata carta: si vede che egli era in quel modo che lo descriue il Villani pel primo, onde si potrebbe ageuolmente sospicare tale mutazione, essere auuenuta intorno al tempo di Carlo Magno, e al sicuro come io credo, poi che l'Italia, e la Toscana specialmente fu libera dalla seruitù de' Longo-
bardi

bardi che farebbe vn mondo per chi amasse di tenere l'openione del suo disfacimento per vera. Tuttauia poi che, come si disse allora, questo non conchiude subito, e necessariamente quella total rouina, che con molta proprietà chiamò in alcun luogo il Poeta, incenerarsi, e se in alcuna parte venne allora rouinando, come non sol potette, ma molto verisimilmente douette auuenire: ciò per molte altre cagioni potette nascere, e specialmente dal tempo, che consuma, e diuora ogni cosa. E si mostrò allora con esempi di fabbriche fortissime, e da chi era Signore del tutto, con istupenda spesa, e sommo artifizio murate nella somma pace, e tranquillità del mondo essersi in molto manco spazio di tempo che non è 200. o 300. anni, vedute disfarsi, e hauere hauuto di nuouo rifacimento bisogno; non che queste nostre mura, e gli Edifici finalmente d'vna Colonia si debbano credere eterni, o si habbia a tenere per marauiglia quella mutazione, e mancamento in loro, che si vede, e passa come ordinario ne' miracoli del mondo. Et ageuolmente poche Città dell'antiche si trouerranno oggi, e delle nostre vicine ne habbiamo specialmente chiarissimi segni, che non habbian fatto in tanto riuolgimento d'anni, e di cose alcun mutamento dalla sua prima posta, o allargata, o ristretta, o variata di forma, o mutata di sito, o finalmente in alcun modo alterata che se di tutte n'ha hauere Totila la colpa, o Albuino, e fecer certo del male assai, ma e' sarà stato più di quel che si dice vn mondo. Ma non tutto il male fece egli, o questi Longobardi, e ci hanno gli huomini stessi, & il tempo la parte loro,

e grande

egrande. Et a questo proposito mi gioua di allegare vna scrittura di Aldobrando nostro Vescouo dell'anno 1013. appunto, ilquale dicendo che hauea trouato nel visitare la sua Diocesi, la Chiesa di S. Miniato, non molto discosto dalla Città, e che già era Monasterio, quasi distrutta, non ne da la colpa alle guerre, non a' Barbari, e nemici del sangue nostro, ma alla negligenza humana, e troppa sua vecchiaia, per vsare le sue parole: che molto ageuole gli era a dire, e con men carico co de' suoi antecessori, per le calamità de' passati tempi, o per le persecuzioni de' Barbari, o con altre parole proprie di quel proposito; se da questa fusse venuta quella rouina, e così finalmente si vede esser vero quel che della fama si dice che ella non è manco riceuitrice delle vanità, e del falso, che annuziatrice del vero.

Quest'adunque sono sommamente le cagioni che mi fanno credere che Fiorenza non fusse secōdo questa comun fama disfatta. Ma quì mi par sentire ch'io mi parta troppo questa volta dal mio proprio, & antico costume, che non soglio mai tenere poco conto della generale voce de' popoli: credendo, come di vero io credo, che non si lieui mai a caso, o almanco senza alcuna ombra di vero; vn così comune, e continuato grido, quale specialmente è questo, da tanti scritto, e spesso allegato da' nostri, e da altri; e così generalmente da tutti creduto, che quando anche non ci fusse nulla dalla sua, non sarebbe questo solo da stimar poco: e di vero mi metterebbe pensiero questo, e sarebbe atto a fare ch'io mi risoluessi a cedere in parte: e quasi ridirmi: tanto ho fatto sempre capitale del pubblico giu

dizio,

dizio, s'io non ci vedessi ageuole, e molto piana la riuscita, e come si possa senza danno di mura, e senza disfacimento di case, e quella tanta dispersione del popolo, verificare questa fama comune, e riconoscere il singular benefizio di Carlo Magno, e tutto si riduce finalmente a interpretare bene il fatto, che non sarà altro che vedere realmente in che grado si trouassero allora le cose nostre, e che variazione elle pigliassero dalla vittoria di Carlo. Noi habbiam detto, e bene, s'io non m'inganno affatto, che Firenze non fu mai desolata, o spianata si che si potesse dire come di quell'altra, *E biade doue fu già Troia.* Ne la sua Cittadinanza mandata spersa pel mondo fuor del suo natío terreno, come si sà a molti popoli, e Città essere auuenuto; e questo si è tempo per tempo in tante, e così varie fortune d'Italia con autorità, con ragioni, e con autentici testimonij assai chiaramente dimostrato; e dall'altra parte non si è ancora negato che ella quasi necessariamente nelle faculta nelle persone, e ne gli Edifizij, così come il resto di questo paese, riceuesse infiniti danni, e che il medesimo inganno sarebbe a dire che ella fusse al tutto guasta, e diserta che ella rimanesse al tutto fuor delle comuni miserie dell'altre. Ora stando tutto questo fermo, & altro non replicando de' comuni danni delle guerre, de' quali si è detto assai, veggiamo, poi che furono que' primi moti quietati, e che si prese alcuna forma di pace in questi paesi, in che grado ci restassero i nostri, e come in questo tempo fra loro si reggessero, & a che condizione co' vincitori si mãtenessero. E qual maniera di vita finalmente fusse la loro; che ci sarà vna

ageuole

ageuole, e ſpedita ſtrada a ritrouar queſta liberazione, e reſtaurazione di Carlo. E quì chi vuole dubitare che rimaſi ſuperiori i Longobardi, e parendo loro come era in fatto, hauer dome le forze, e gl'animi de'vecchi abitatori; eſſendo prima aſſai per natura, e diuenuti poi per tante vittorie molto più ingiurioſi, e ſuperbi, teneſſero in vna dura, e miſera ſeruitù i popoli ſottopoſti a loro? che oltre alle molte occiſioni, e cacciate ſeguite ne'primieri aſſalti; oltre a rubamenti, all'angarie, alle violenze ne'tempi ſeguenti continuate; che penſando all'auuenire, & alla ſicurezza loro per ſempre: eſſendo come porta la natura di chi offende, quaſi neceſsariamente ſempre pieni di ſoſpetto, che cercaſſero anche ſempre, e per ogni via di aſſicurarſi: e perciò ſmembraſsero la Cittadinãza, indeboliſsero le forze pubbliche, e leuaſsero ogni autorità a'popoli, e ſe vi reſtarono perſone di credito, e di alcuna qualità, che e'le teneſser baſse, che non poteſser alzare la teſta, o le aſsentaſsero, & il reſto del baſso volgo trattaſsero da ſchiaui, e finalmente ouunque fuſse lor data, o ſi fingeſsero cagione di temere; e che e'voleſsero in ogni mal modo liberarſi da'ſoſpetti: il che non poteua naſcere ſenza ingiuria, e mal gouerno della parte, onde il ſoſpettto naſceua. Noi leggiamo de'Romani non punto per natura crudeli; dipoi come a diſcretiſſime leggi auuezzi, & in ciuiliſſimi coſtumi alleuati per accidente humaniſſimi; che pur volendo aſſicurarſi di Capoua, hauerne tutta la nobiltà cauata, & alla plebe tolta ogni occaſione di ritrouarſi inſieme, ne laſciatoui corpo alcuno, o forma di pubblica autorità, & in molti modi

ti modi aſſottigliati di forze, e quaſi tagliati tutti i nerui di lor potere. E che penſiamo noi che doueſſer fare, o che ſi può aſpettare da'Barbari, da'ſoſpettoſi, da auari, da'ſuperbi, e da'crudeli inſieme? Noi ſappiamo di alcuni chiamati da altri popoli in aiuto, o per difeſa contro a'proprij nimici, poiche hebbero fatto il ſeruizio, e che in premio del benefizio furono accettati in parte de'beni acquiſtati di nuouo, o ſaluati de'vecchi, eſſer diuenuti ingiurioſi, & a poco a poco intollerabili a gli amici, che ſe ne potrebbe dare l'eſempio di Ariouiſto, non che di queſti ſi poſſa credere bene alcuno, che abbandonati ſpontaneamente i lor vecchi nidi ſterili, e ſtrani, e venuti a poſta per goderſi il bel paeſe, e i larghi, & agiati campi di Italia; ci doueano hauere per veri, e capitali inimici, però non ſia chi dubiti auuenga che in diuerſi tempi poteſſe eſſere la ſignoria loro diuerſa, e ſotto alcuni Re più moderati, e diſcreti, qual fu perauuentura vn Lioprando, come già ſi è accennato, tollerabile, nondimeno non ſia (dico) chi dubiti, che la condizione de'noſtri fuſſe in que' tempi generalmente peſſima, e che fuſſer trattati a guiſa di Schiaui ſpogliati d'ogni autorità nel pubblico, e commodità nel priuato: vſurpandoſi quegli tutto il gouerno, e volendo in mano le guardie, le forze, e l'entrate, e prouenti tutti, onde i migliori, e di più nobile animo, e da queſta indegnità moſſi, o ſi ritirauano pel cõtado, viuẽdoſi taciti, e quieti, o in altre terre ſi trãsferiuano, doue come foreſtieri non erano tanto guardati, e non ſentiuano così fieramente le punture della indegnità come a caſa, e finalmẽte che chiamò i Franchi

alla libertà d'Italia, altro che queste ingiurie, queste indegnità, questi aggrauij, e queste violenze in pubblico, & in priuato vsate da loro? E se non haueano bisogno di rifacimẽto le Città nelle sue muraglie che non n'eran però interamente senza, n'haueano più che necessità ne'suoi poueri Cittadini afflitti, oppressi angariati, e disfatti, e chi dirà nõ esser questo stato, e questa seruirtù, egual rouina se non maggiore di quella delle muraglie? o che altra, o maggior morte può hauere vna Città di questa? se già noi nõ vogliam credere che la Città, e la degnità tutta consista nella calcina, e ne' sassi. Ma chiamato Carlo Magno, e scongiurato da molti prieghi del sommo Pontefice, Adriano mosso anche egli da'piãti, e dalle quarele del popolo Cristiano che tutto era come generale Pastore alla cura sua, di venire a liberare da così dura, e così lunga seruitù l'Italia, e rotto felicemente Desiderio, e mandatolo prigione in Francia, e con esso i capi principali, e cauatone insieme, e per sicurtà sua, e per tor cagione a nuoui disegni, e per intera libertà del paese, e contento de'popoli, i maggiori, e più oltraggiosi de'Longobardi, e più auuezzi a tiranneggiare: & il resto di loro priuato d'ogni autorità, e maggioranza, e tolta lor di mano la pubblica amministrazione, e ridotti i vecchi abitatori per compassione de'quali era venuto nell'antica libertà, e pristino stato loro, chi non vede esser stato questo veramente vn risuscitare da morte a vita; vn rileuare di nuouo le Città giaciute già per terra tanti anni, & essere stata questa vna vera restaurazione di queste Città tutte: ma tanto più specialmente della nostra, quanto più

to più ella fu da lui specialmente carezzata, e priuilegiata, e che non solamente que'che ci si trouarono allora da così lunga seruitù vsciti respirassero, ma quelli che per le sopraddette cagioni s'erano allontanati lietamente tornando a casa ne'primi lor beni gradi, dignità, e riputazione, ringraziando Iddio, e Carlo si rimettessero? Noi leggiamo essere taluolta accaduto vn esercito già rotto (come a vn'altro Carlo per darne essempio nel piano di Tagliacozo con Curradino auuenne) essersi per buona ventura rifatto, & hauer messo in fuga e'n rouina la già vincitrice oste, doue in vn subito mutata la fortuna delle parti, si è veduto legar quelli che allora allora gli menauan prigioni: e spogliare gli spoglianti, e girarsi ogni cosa a rouescio di prima. Così fu a vedere allora in questa riuolta nel rientrare i già spogliati ne'proprij beni, i sempre comandati cominciare vna volta a comandare, ripigliare il gouerno & i pubblici offici, que'che n'eran tanto tempo fuore, e quella Città ch'era stata tanti anni in mano, e podestà di stranieri tornata al gouerno de'suoi figliuoli diuentare vn'altra. Or non doueano giustamente, e veramente chiamare i nostri Carlo loro liberatore, loro restauratore, loro rinouatore, e finalmente il lor Cammillo? Or ecco quelche volsono dire i nostri vecchi scrittori, i quali in questo, come in molte altre cose vennero bene a dare presso al segno, ma non lo seppero, o conoscere, o spiegare per l'appunto, e vedendo che a restautatore precedeua per vna tal consequenza innanzi disfacimento; e non sappiendo ben distinguere fra queste sorti di rouina appigliandosi alla materia-

le, & appropriando dirò così al corpo quel, ch'era nell'anima auuenuto, e mossi in parte da que' verisimili, che di sopra habbiam detto, si gettarono a quella vniuersale del seggio, e della muraglia, laquale in vero effetto non era seguita. Ma questa è veramente quella restaurazione, e rifacimento della patria nostra che e' vollero dire, e che non si può spegnere nella fama vniuersale, ne cauar della memoria de' nostri Cittadini, e pigliandola pel suo verso non si debbe ancora. Questo è il vero ragunamento che fece Carlo de' nostri Gentilhuomini cauandogli delle ville, e delle tenute, e Castella vicine, e riducendogli a riabitare la Città, onde gli haueano cacciate le ingiurie, e la mala compagnia di que' Barbari, e potremmo dire co' i nostri vecchi a rifarla, poiche veramente ella si rinnouella, e se non di mura, e di sito, di condizione, e di stato si muta in vna altra. Questa è quella liberazione che mouea come si legge i popoli sciolti da sì aspro, e graue giogo a vscirgli incontro quando si accostaua alle Città festeggiando, e chiamando il liberatore, conseruadore, restauratore, e padre loro, onde (e sia questo detto in passando) non ci ha luogo quella seruitù, che si immaginaua Barbarossa, quādo anche le sue ragioni dependessero da questa rinnouazione di Carlo Magno, poi che ella non fu il riducimēto in nuoua seruitù, ma propria liberazione, di quella vecchia che ci hauea trouata. Ma di questo altroue, e seguitando il proposito, così si verifica l'antica fama, e tutto quello che del merito di Carlo Magno ver noi scrissero come seppero il Malespini, e il Villani, e non perciò s'accetta quella ro

uina

uina di Fiorenza ch'ella non hebbe mai, e ne debbon ragioneuolmente restare le parti contente, e sadisfatte hauendo ciascheduna l'intento suo.

Io ho serbato all'vltimo in pruoua quelche ad alcuni potrà parere pure assai dalla opinione del disfacimento di Firenze, e riedificazione da'fondamenti per Carlo Magno: anzi in vn certo modo crederrãno che e'la mostri chiara: questo è l'Editto, o Decreto, che si dice trouarsi in vno alabastro a Viterbo, ilquale pone che'Fluentini sparsi, e senza nidio, fussero da Desiderio vltimo Re de'Lõgobardi raccolti, e messi in nõ sò qual Castello di Mugnone di nuouo edificato da lui pe'Fiesolani. Ma per sodisfazione del Lettore, e piena intelligenza di questo ragionamẽto: e douẽdosi molte delle sue parti esaminare, sarà ben rappresentarlo quì tutto.

DECRETVM DESIDERII REGIS ITALIÆ.

R*EVOCAMVS Statuta Regis Aistulfi contra Vetulonos Edita: vt Lacus non Tyrensium sed Vetulonum sit: quia Lacus magnus Italiæ, ideo Italiæ dictus est: quia ager eorum prius est Italia dicta, ab ibi sede Itali decreta. Et vt suam Longholam, non Longbardulam: sed cognomine sui ampliatoris Turreni, Terebum vocent. Et vt sub vno muro cingant sua tria oppida, Longholam, Vetuloniam, & Turrenam, Volturnam dictam Etruriam: totamque vrbem nostra adiectione Viterbum pronuntient: vt Rhoda, & Ciuita Balneoregium dici iussimus, permittimus*

pecunijs

*pecunijs imprimi F. A. V. L. sed ammoueri Herculem, & poni sanctum Laurentium eorum patronum: sicut facit Roma, & Bononia. Iubemus quoque reparari Cort Nyentam: Dardanium: Assium: Forannium: Cornyetum: & Tuscanellum. Nos enim non sumus Thusciæ destructores, vt nos apud Gallos accusat Hadrianus Papa. Nam in Thuscia ædificauimus a fundamentis vobis quidem Volturrenis: Caduellum: vicum horchianum: balneariam: barbaranum, & gariophylum. Sentinatibus autem Ausdonias: Roda Cosanum. Volaterrensis Roda Comalum: Lunæ Sergianum, & Petram sanctam; olim fanum Feroniæ. Phocensibus autem sanctos Geminianum, & Miniatem, Fesulanum oppidum Munionis: in quod vagos, & sparsos Arinlanos, & palantes Fluentinos coniecimus. Rursus plures antiquas nobiles Urbes ampliauimus, & muris cinximus. Et nunc id idem agimus circa Lucam: Pistorium: Aretium: & Etruriam nunc Viterbum: cuius nomen, aut a nobis constituta decreta si quis violauerit aut capite puniatur, aut laqueo strangulletur. Hoc itaque non est Etruriam destruere: vt nos arguit Hadrianus: qui pacem vltro a nobis oblatam respuit. Quare tibi Grimoalde præfecto Viterbensi præcipimus: vt quamdiu dubia pax perseuerat: iubeas omnes Thusciæ milites paratos esse in armis: & commeatus ac stipendia sine auaritia fac in promptu habeas: vt non solum occurrere hostibus: sed etiam illos inuadere * * Ciues non grauabis nouis exactionibus * * Papia venient * * Viterbenses * **

Fu questo Alabastro già è molti anni, come e' dicono, trouato là vicino a Viterbo, e messo in luce credono alcuni, per opera di quell'Annio, ilquale tãte volte

già

già ci hà dato materia di disputare, e tãte altre ce ne darà perauuentura ancora, & oltre a questo lo comentò, insieme con certe altre Tauole da lui dette Lybiscille, e Cibellarie, piene d'antichissimi, e segretissimi Misterij, e da niuno degli altri nostri scrittori conosciuti: & al sicuro non mai ricordati, i quali nondimeno i più intendenti hanno per nouelle, come quelle che sono senza fondamento alcuno di salda, e verace scienza de tempi, e delle cose, e non hanno riscontro, o testimonio di autorità che di momento si mostri. Il che parimente di que' Berosi, Manetoni, Sempronij, & altri tali della medesima fucina vsciti si viene a dire, della vanità de' quali, o più presto della mal considerata finzione, di chiunque sene fusse il maestro: e come ella sia fuor d'ogni squadra, e dalle salde, e riceuute Istorie lontanissima essendone già da molti, state molte cose dette, e particularmente dal Maestro Melchior Cano così dotto, accorto, e graue scrittore scoperto omai largamente, e liberamente la debolezza di questi come e' si debbon chiamare trouati, o Chimere: le fatiche di costoro potrebbono ageuolmente oggi leuare via a noi ogni fatica, e noia di entrar a cõfutare questa pietra essendo troppo chiaro, che ella è della medesima farina, e vna finzione di persona che volle per questa via fare Viterbo gran cosa, e quasi il quinto elemento in Toscana, con tutto questo pur mi piace a maggiore, e più sicura chiarezza toccarne breuemente alcuni punti particulari attissimi per se stessi eziandio senza altro aiuto a mostrare la vera qualità di questo Alabastro, e render capace chiaramente chiunque si sia, che

egli

egli non risponde, ne al vero, ne alla proprietà di que' tempi, e non solam nte non si può da lui cauar fede per assodare questa comune fama della rouina nostra, ma pel cõtrario dell'altre cose che a caso vi si dicono, si conoscerà che l'Autore di questo Alabastro cauò quella parte che tocca di noi, da questa fama sparsa, e creduta da lui come da molti altri (che in questo non lo voglio colpare) e perciò pensò poterse ne a questo altro suo disegno valere. Io sò che parrà strano a certi di quella buona, & antica lealtà, e che non sono auuezzi d'andare così sottilmente ricercando le cose; ch'io voglia torre il credito a quella pietra, laquale da molti nel principio senza pensare più oltre, fu accettata, come non disamina sempre a cui specialmente per proprio interesse non ne cale, o per altra cagione non tocca; tutte le parti: ne si credendo anche ageuolmente che gli huomini si mettano a fare così fatte cose, come che tutto il giorno si veggano fingere, e contraffare medaglie, e statue, e sotterrarle: per farle poi ritrouare per antiche; & io per me non vò negare, che fu già tempo ch'io l'hebbi per sicurissimo, e che quando ci cominciai a scorgere certe difficultà, mi diede non piccola noia come affezionato ch'io era a memorie, & inscrizioni di questa sorte, & vsato di tenerne, come si debbe, quando elle son vere, conto grandissimo tanto che se bene mi ci pareuano alcune parti ridicole come quelle interpretazioni de'nomi, & alcune voci nuoue, e fuor di tutto l'vso comune de gli altri scrittori, che hanno vn proprio, e singulare sapore di quelle baie Aramee, dellequali altroue habbiam ragionato a bastanza

stanza: & alcune altre mi erano sospettosissime, & altre mi si mostrauano manifestamēte false, e finalmēte stra niere tutte della qualità di que' nomi, di que' modi, e di que' tempi; nondimeno quādo io fussi stato certo, che la ritrouata sua fusse stata sincera: e la forma, e qualità della pietra al sicuro di quel secolo, sarei entrato in vn gran pensiero: non mi dando il cuore di vincermi in ciò, ch'io tenessi per vero, quelche visibilmente contradiceua al vero ne mi sapendo acconciar nell'animo di dannare vna memoria, che fusse veramente antica. Però ne scrissi a vn mio amico, e se alcuno altro n'è stato in Italia, intendentissimo, e pratichissimo di questa sorte di antichità, che fu il Panuinio che con queste proprie parole mi rispose.

" Io credo al sicuro che quello Editto di Viterbo sia " finto; le ragioni sono molte, lequali a bocca gliele " dirò, venendo a Fiorenza. Le due principali sono la " forma della lettera che non è di que' tempi: la seconda il modo come è scritta. Io ho ferma opinione, " che sia stata finta da quel Padre Giouanni Annio, per " che fece molte di queste burle ad altri propositi.

Ma nè egli hebbe poi tempo di venire quà come m'hauea già più volte dato intenzione, che poco appresso a questa lettera si morì, ne io per consequente occasione di vdire il resto delle sue ragioni: lequali doueano essere importanti, e più certe per auuentura, e di maggior peso di quelle che ne addurremo noi appresso: poiche non si poteuano a vna breue lettera commettere, e forse ne saprà l'accorto lettore indouinare alcuna da se, e ce ne poteua essere di quelle stesse

che direm noi. Ora in quanto a me, l'autorità sua, e la pratica del conoscer bene queste antichità, mi leuò quel gran peso dal cuore, del venir contro alle memo antiche, & hauere a rompere quel mio così fermo, e quasi ostinato proposito di riuerirle: e mi parue potere homai sicuramente, e quasi con saluocondotto in mano scoprire l'animo, e'l concetto mio: e così senza tema di poterne essere a ragione ripreso, verrò proponendo le sconueneuolezze che mi ci si rappresentano sinceramente come elle cadranno, non attendendo il prima, o il poi. E lasciando alcuni generali, parte già ad altre occasioni scoperti, e parte per se stessi ageuolmente cognoscibili; quale, e come e'sia verisimile, o mai messo in vso d'intagliare su per le pietre simili sorte d'Editti, o Decreti, che si debban dire, doue si contengano ordini, prouuisioni, e fatti particulari, e d'vna speciale occasione, come in questo del mettere a ordine l'esercito, pagare i Soldati, prouuedere vettouaglie, e simili deliberazioni, e commissioni, solite di commetersi per lettere a gli stessi essecutori, o di proporsi, quando pure lo richiegga il bisogno, e la consuetudine in iscrittura ne'luoghi pubblici, e come e'diceano nell'Albo, per seruire a quel tempo, che è necessario: e poi leuandogli via, come è costume ancora de'tempi nostri, de'Bandi, anzi l'Editto Pretorio, che era perpetuo, non si trouerrà essere mai stato in pietra intagliato, e proposto in pubblico. Ne lo scusa che in parte si possa dire priuilegio de'Viterbesi, allegando che questi priuilegi si sogliano in cota'pietre proporre: perche la mescolanza, che vi è di questi altri particulari, lo

spicca

ſpicca dalla natura de'veri, e puri priuilegi, e gli toglie, dirò così, queſto altro priuilegio. Ma paſſiſi queſto, & inſieme ſi taccia, come Etruria fuſſe mai Città particulare, maſſimamente perche ſe n'è ragionato altroue: e moſtro, come credendo egli cauarlo d'vn luogo di Liuio, vi prendeſſe vno errore da fanciugli, non intendendo pur le parole. Laſciamo oltre a queſto, come ſi verifichi il titolo nuouo, e ſolo in queſto Alabaſtro di *Regis Italiæ*: e come mal corriſponda al fatto, non ſi ritrouando che Deſiderio ſteſſo, o alcuno de'ſuoi anteceſſori, vſurpaſſe mai queſto titolo. E queſto ſenza entrare in lunghe diſpute, baſti quì per ora queſto ſolo a prouarlo, che Carlo Magno vincitore impadronitoſi, ſecondo che in ſimil vittorie, e tanto piene ſi coſtuma, ſi come degli ſtati, e delle ſpoglie, così de'titoli del vinto, nel grado che ſi truouano: ſi chiamò da allora innanzi, aggiugnendo a'vecchi quel nuouo acquiſto, *Rex Longobardorum, & non Italiæ*, il che per molti ſuoi priuilegi, che ancor ci ſono, è notiſſimo. Laſciamo ſtare ancora quelche ragiona delle monete de'Viterbeſi, coſa di più lunga conſiderazione, mà tutta per quel, che vi ſi dice, fuor dell'vſo di quel ſecolo, e finta da perſona, che molto poco s'intende di queſta materia. Laſciamo finalmente molte altre coſe, che ſi potrebbon dire di quelle Terre, o Caſtella che per antiche ci ſi nominano, dellequali niuno ſcrittore autentico, non Plinio, che fu così curioſo nel ricercare, e tãto dirò così prodigo nel raccõtare nõ toccò mai parola, e riſtrigniamoci a queſti capi ſpeciali. Egli dice hauer poſto nome Bagnoregio a due terre congiunte inſieme,

ciò furono Roda, e Ciuita; egli si duole che il Pontefice Adriano lo accusi, e lo infami, per replicare la voce stessa. *Apud Gallos*. Dice hauere edificato a que'di Luni Sergiano, e Pietrasanta: & appresso a'Focensi Sangimignano, e Sanminiato. Vltimamente a' Fiesolani il Castel di Mugnone, nelquale dice hauer ficcati, e messi, o come altrimenti si debba interpetrare la voce *Coniecimus*, i vaghi, e sparsi Ariniani, e gli sbandati Fluentini. Sopra laqual voce Fluentini per ispedirmi in vn tratto, poiche nel luogo proprio largamente se ne parla, e si mostra con chiarissimi argomenti che ella non fu in alcun tempo vsata da alcuno de'nostri, ne mai fu chiamata Fluentia questa Città, e se pur fusse alcuna volta stato, al sicuro non era, ne poteua essere ne' tempi de'Longobardi; non replicherò in questo luogo le medesime cose; e come l'vsare questa voce, quando ella pur ci fusse mai stata, dopo ottocento anni fusse vna astuzia, o più presto vna debolezza puerile, & vn volersi mostrare bene esperto dell'antichità; e come al contrario del suo pēsiero, e si scuopra, non sapere le cose di prima, ne quelle di poi: perche molto se n'è tocco in quella occasione, e non è da volerci perdere più tempo. Ma quali, e chi, e doue fussero questi Ariniani altroue fatti da questo Annio Colonia dell'antico Iano; vorrei io ben trouare vno, ch'egli m'insegnasse, che quanto a me, leggasi quanti scrittori antichi, e moderni furō mai; cerchinsi minutamēte tutti i vestigi antichi, a vedere chi sarà così valēte, o vogliam dire così fortunato, che quì vuol più ventura che ingegno: che sappia ritrouare in questo paese Terra di questo nome

sto nome. Ne son queste di quelle notizie de'tempi, o di Iano, o d'Ercole, de'quali si possa quasi alla sicura fingere ciò che altrui cade nell'animo, ma son di que' tempi de'quali ci sono, e scritture, e memorie, e molti vestigi ancora da non si potere frodare. E se bene ci è il ponte a Rignano, e forse alcuna altra villa così chiamata (che se non ci fussero cota'nomi, non ci sarebbe anche stato alcuno appicco di poter fingere) donde le piglino questi nomi, habbiamo altroue largamẽte disputato e scoperta (ma diciam meglio poi che questo era stato fatto innanzi a noi da più d'vno) confermata, & assodata la vanità di que'trouati Aramei. Cerchisi ancora doue sia, o fusse mai in questi paesi questo Oppido, o a modo nostro Castello di Mugnone, e' non si trouerrà. Io per me, quantunque sia ragioneuolmente pratico intorno a Fiesole, non ve l'hò mai saputo riuedere, e buono occhio harà veramente, chi sopra questo fiumicello saprà scorgere, non dico Castello capace di riceuere due popoli, de'quali l'vno era Colonia Romana, che questo al sicuro non ci è, ma pur moricce, o segni alcuni di lui: auuenga che de'priuati Edifici, e tenute se ne riscontrino da Carlo Magno in quà più d'vno, doue di questo non in iscritture publiche, non in priuate, non de'nostri, non di stranieri se ne truoui mai memoria alcuna altroue che in questo Decreto. Dice poi che ha edificato a'Focensi Sanminiato, e Sangimignano, s'egli intende di Fucecchio in quali scrittori, o per quali riscontri potrà egli mai mostrare, o altri innanzi, o dopo lui, che Fucecchio sia stata terra di tanto dominio, e potere, che i confini suoi

ni ſuoi paſſaſſero l'Arno, e ſi ſtendeſſero per tante mi-
glia verſo Oriente? E pur da Carlo Magno in quà ci ſo
no, come io dico di queſte terre noſtre vicine, buone
notizie, laſciando per hora che Sangimignano è della
Dioceſi Volterrana, che in que'tempi non così age-
uolmente ſi meſcolauano, onde poteſſero queſti Fo-
cenſi tanto diſtenderſi. E chi è che habbia pur meza-
na notizia delle coſe di queſti paeſi, che nõ ſe ne rida?
Ma forſe inteſe de'Foſci, che era in que'tempi, & è an-
cor oggi vn picciol Torrẽte fra Sangimignano, e Col
le, in ſul quale era, per quelche ſi vede per iſcritture, in
torno all'anno milleſimo della ſalute, vn piccol bor-
go col medeſimo nome de'Foſci, che ſarebbe in que-
ſto aſſai maggior meleſaggine la ſua, che di Fucec-
chio, e porterebbe ſeco tutte le medeſime difficultà, e
molto maggiori ancora: e Sanminiato è Dioceſi Luc-
cheſe, doue non aggiugneuano i Foſci, e non ſi trouer-
rà queſto nome ſe non in contratti priuati, e di vn bor
go, o villa; ne mai ci fu Terra alcuna di queſto nome,
doue Fucecchio da qualche centinaia d'anni in quà, è
pur Caſtello, come che troppo grande, o molto nomi-
nato non ſia. Vegniamo a Pietraſanta, murata da lui,
ſecondo queſto Editto, a contemplazione de gli huo-
mini di Luni, ma ſe gli è vero quel, che ſi legge nel Vol
terrano, che ella fuſſe ne'tempi più baſſi fattura de'Luc
cheſi, quando litigando de'confini co'Genoueſi, eſſen
do dato loro per arbitro vn Gentilhuomo Milaneſe
della nobile caſa di Pietraſanta, riſoluendoſi di edifi-
carui, o pur di riſtorare, e rinouare quella Terra, gli po
ſero il ſuo nome, come taluolta ſi vſauano in que'tem
pi così

pi così fatte cortesie, e come ritiene ancor oggi il nostro ponte Rubaconte, quel di Messer Rubaconte da Mandella, anch'egli nobile Milanese, che ci era per Podestà nel tempo che fu fondato. Or se questo si accetta, che pure è credibile, che huomo tanto da bene, e così graue, e dotto, non lo fingesse da se, senza proposito: ma che di buone scritture, e sicure memorie priuate, o pubbliche che elle fussero, traesse questa notizia, che diren noi di questa cantafauola? Ma perche io non ne posso arrecare altra autorità fuori del Volterrano, ne saprei dire dōde egli se lo cauasse. Vegniamo a quello che è pure della medesima sorte, e per sicurissime autorità si scuopre essere veramēte vno aprire la bocca, e dire come là viene? sēza fondamēto (dal che almeno si cauerà che e'nō sia incredibile che egli habbia voluto fare quì quel che sicuramente si vede ch'egli ha fatto poi) questo è del nome di Bagnoregio, al quale vuole che lo ponesse Desiderio, hauēdo, come è detto, cōgiūto insieme due Terre Roda, e Ciuita. Ma non si ricordò quel buono huomo, qual, che si fusse, che finse questo; che 150. anni innanzi a Desiderio egli hauea questo nome, e così si truoua nel registro di San Gregorio, & in lettere scritte nella sua terza Indizione, che viene ad essere l'anno 600. appunto, e Desiderio venne al Regno l'anno 756. & intorno all'anno 773. cominciarono le contese sue con Papa Adriano, che in capo a due anni hebber fine con la totale destruzione di quel Re, e di tutto quel regno insieme. Ma pogniamo che queste muraglie, e tante gran cose fusser da lui fatte innanzi al Regno suo: cioè quando egli era Duca

della

della Toſcana: certo è che nel tempo che Bagnoregio haueа quel nome, non era nato ancora Deſiderio, ma ne perauuentura il padre, ne forſe anche l'Auolo ſuo. Le parole del Santo Dottore ſono in vna lettera al Ve-
„ ſcouo di Chiuſi. Il glorioſo noſtro figliuolo Ansfi-
„ do ci ha ſcritto che nel Caſtello Bagnoregio inſieme
„ con gli abitatori di detto luogo ha eletto Giouanni
„ Diacono per ordinarli in Veſcouo, della cui vita ren
„ de altutto buona teſtimonianza. E gl'impone che non intendendo bene i Laici le biſogne del Sacerdozio, vegga egli ſe egli era veramente tale, quale a così fatto grado ſi ricercaua, ma non eſſendo fuore allora, o non molto comune queſto regiſtro, non ſeppe per auuentura, o credette colui, che quel, che non gli era venuto fatto di trouare, poteſſe per alcun tempo eſſere da vn'altro veduto: o che ſi doueſſe ricercare la coſa tanto ſottilmente: e ſenza tema di ripruoua, atteſe a tirare innanzi come gli dicea l'animo di potere ſicuramente fare. Ma queſto gli ſi perdoni: di quello come faremo, o perche via lo ſcuſeremo che egli non cercaſſe con ogni diligenza della Iſtoria Longobarda già allegata di Paulo Diacono, doue harebbe trouato che e'lo chiama col medeſimo nome di Bagnoregio, quando racconta come venne nelle mani de'Longobardi poco dopo la morte di San Gregorio intorno al l'anno 604. regnando allora Agilulfo col figliuolo Adolualdo, & eſſendoci per lo Imperio Exarco Smaragdo la ſeconda volta, che come ſi vede, fu innanzi al Regno di Deſiderio anni 152. E così non dalla lettera, e dalla forma ſola, ma da ogni banda ſi ſcuopre

la fin-

la finzione di questo Editto, e da vantaggio che ella non fu fatta con tutti quegli auuertimēti, e cautele, che abbisognano a volere fare parere vera o almanco verisimile vna bugia. Segue di cōsiderare la voce *Gallos* oue se mai fu bisogno che vn bugiardo tenesse a mente, come ha l'antico prouerbio, era via più che necessario in questa, che sono certe minuzie che nō si attendono, e scuoprono ageuolissimamente gli agguati. Ne' tempi antichi si chiamò Gallia, non solamente il paese, che è frà la Spagna, e la Germania, e l'Italia; ma quella parte d'Italia ancora di quà dall'alpe per doue corre il Pò, & i popoli tutti contenuti frà questi termini si chiamarono lungamēte Galli, che è cosa così nota, e così frequēte, che chi non sà questo, si può dire che non sappia cosa alcuna d'Istoria. Auuenne poi quel, che è similmente notissimo, che la Gallia oltremonti nella declinazione dell'Imperio Romano fu da' Frāchi occupata, e questa di quà da' monti dopo varij accidenti, da' Lōgobardi, nel qual caso vennono questi paesi perdendo a poco a poco l'antico nome: e quella, come più d'vna volta si è già detto, prese il nuouo nome che ella ritiene ancora, di Francia, e questa nostra vicina di Lombardía. Egli è ben vero, che allora, e per qualche tempo appresso, gli scrittori chiamarono pur taluolta la Francia col nome di Gallia; che non così in vn tratto venne fatta la mutazione del nome primiero del paese, e se ne truouano esempi, e nel soprallegato Registro di San Gregorio ne sono alcuni. Ma che questi nuoui popoli perdessero mai il proprio, & antico nome loro, e molto più che i Re, fussero, o per vso comune, e corrente,

o p licenza di veri ſcrittori di quel ſecolo chiamati Galli, o de' Galli, che appena in queſto tempo erano più al mōdo, e ſe pure n'erano alcuni, erano pochi, poueri, & in baſſiſſimo ſtato, queſto non ſi trouerrà già mai, ne detto, ne ſcritto, ne perauuentura penſato, fuorche in queſto luogo: ma pur ſempre da tutti Franchi, & *Reges Francorum*, anzi ſi legge che Carlo Magno, vedēdo vna volta alcuni de' ſuoi Franchi veſtiti alla foggia di quegli antichi Galli, i quali erano già da' loro progenitori ſtati ſoggiogati, & in gran parte, o ſpenti, o cacciati del paeſe, o ſe pure alcuno ve n'era rimaſo ſenza polſo, e ſenza autorità: ſe ne sdegnò marauiglioſamente, e ne fe loro vn romore in teſta, che non fu ardito alcuno di toccare mai più ſimili abiti, non che ſi voleſſer di quel nome chiamare. Ne mi sò io immaginare dōde veniſſe queſto pēſiero, a coſtui volendo contraffare Deſiderio, di mettergli in bocca queſta voce, laquale in quel tempo non era de' veri, e proprij Franchi parlando, per immaginazione: ſe non che difficile aſſai rieſce di quel che ſi crederrebbe il fingerſi vna perſona, & vn tempo, che nel ragionamento, non vi ſottentri alcuna coſa di ſuo, e che non riſponda alla perſona finta; non ſi potendo ſtare ſempre tanto con l'arco teſo; che la natura, e'l vero non poſſa più che la finzione: e faccia naturalmente, quando men vi ſi penſa, ſcoppiare il fatto come egli è. Et in queſto particulare, come che in molte coſe rariſſimo ſia, e veramēte vnico il gran Poeta noſtro, che fingēdo di ſcriuere quel mirabil ſuo Poema l'anno 1300. il quale ſi conoſce ch'egli ſcriſſe da 12. o 15. anni dopo, e toccando a diuerſi propoſiti alcune

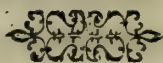
come cose seguite poi, egli le sapesse acconciare in modo, e tenesse così bene a mente il primo proposito, che non c'inciampasse mai. Può bene essere (per non lasciare cosa che intorno a questo si possa dire, o considerare, & aprire vn po meglio, quel ch'io hò pur ora accennato, che de gli antichi, e natiui Galli ve ne restassero alquanti per alcun tempo, & intorno alla riuiera del Mare specialmente, o che gli auuenisse questo, perche i Franchi ne'loro principij non curassero di accostarsi all'acqua: il che si vede anche ne'Lõgobardi in questo paese, doue gli vltimi acquisti loro furono nelle parti marittime, o pur che ritirandosi sempre i cacciati, come porta la natura della cosa, verso i confini, e tanto più volentieri verso il Mare, quanto la libertà del potersi partire, e schifare gli estremi casi ve gl'inuitaua: essendoui per ciò ingrossati, e quasi raddoppiati di forze, potessero fare resistenza vn pezzo. E questi può essere che taluolta, & a ragione si dicessero Galli. Ma questo non cade in questo proposito, ne nel tempo di Carlo Magno, quado tutto quel Regno vnitamente venuto sotto l'Imperio suo, & intero, era, e da lui quietamẽte posseduto, ne vi erano forze, nõ capi, non autorità di questi Galli, che Papa Adriano hauesse a pensare, non che volgersi a loro; onde non vi hauea più luogo tal nome. Et sia pur sicuro il Lettore che se trouerrà perauuentura in iscrittori, o scritture di quel tempo, e di questi Franchi il nome di Galli · che sarà opera di alcun moderno, e come costui, poco in questa parte accorto, che non pochi hanno hauuto in costume ritoccare, aggiugnere chiose, e parole, e taluolta

mutare ancora, e per tutto, troppo sicuramente, e con poca cortesia, e manco prudenza maneggiare gli scritti de gli antichi: & hanno spesso per questa via data cagione a molti errori, e grandi. Il che o cosa a questo vicina perauuentura dello stampato del sopraddetto Paolo Diacono si potrebbe credere le molte aggiunte e chiose, e sommarij del quale essere fattura di vn moderno, basti per ispedirla in vna parola che vi allega il Sabellico che fu centinaia, e cẽtinaia d'anni dopo. Ma tornando al Decreto, non harebbe Desiderio ancor volendo potuto dire quella parola non saputa, o non conosciuta da lui, o da altri per di que' popoli; ne hebbe mai vn pensiero al mondo de' Galli, de' quali allora come io dico, non si ritrouaua appena spirito viuo: ma tutta la paura sua, e tutto il pensiero era de' Franchi, e Re de' Franchi si chiamaron sempre così que' della prima stirpe di Clodoueo, come di questa nuoua, che vscì di Carlo Martello, e si dice ordinariamẽte de' Carolinghi. Ne sarebbe altro questo che chiamare il gran Turco, il gran Greco, & i Turchi, Greci, e con la medesima ragione douea anche chiamare i Longobardi Galli essendo in questa parte del tutto pari la simigliẽza fra loro. Ne è vero che il luogo dia sempre il nome a gli abitatori: anzi spesso (come in questi due popoli allora interuenne) gli abitatori lo han dato al luogo, e la cosa è per se stessa così chiara, e si nota: e se ne' son dati a diuersi propositi, tanti esempi; che allungarsi più in questo, sarebbe vn gittare via il tẽpo senza proposito, o almanco senza bisogno. Protrebbesi credere che ingannasse costui, che ne' suoi tempi che furono poco innanzi al

1400. alcuni ſcrittori riſucitando le buone lettere, e cercãdo di ritornare in vſo le pure voci del buon ſecolo Romano: mentre vanno schiuando le moderne come nuoue, e vili, e come le credeuano, barbare in quella fauella cominciarono a riaſſumere gli antichi nomi la qual coſa ne' Poeti è ſpeſſo lode, come in Dante. Quel Corno d'Auſonia, e quell'altro. E la bella Trinacria &c. E ne gli altri ſcrittori, & in certa ſorte di ſcritture, & in alcuni propoſiti è taluolta tollerabile: coſa che in queſto Editto, oue haueano a eſſere le parole proprie, di allora, non hauea vn luogo al mondo, ne ſi trouerrà ſcuſa che buona ſia; ſcriuendo in quel tempo, e come vn di quel tempo: e dando loro quel nome che non haueano, & in quãto a lui ſcambiandogli da' loro nimici. Ma ſi vede così in queſto, come nella voce Fluentini, che egli amò di appigliarſi alle voci antiche: parendogli, con la riuerenza di queſti nomi, apparire più venerabile, e più dotto, e ſciẽziato, e fuor del volgo comune: doue ſe parlaua come gli altri, di trattarla troppo per l'ordinario, nõ ſi ricordãdo di quello che à Teofraſto auuenne, che mentre per moſtrarſi bene Ateniese, vuol parlare troppo dottamẽte, fu da quella naturale, e ſemplice vecchierella ſcoperto per foreſtiero, come egli era, e tale è ſpeſſo la pena di chi cerca vſcire della via trita, e ſtrauedere, ſenza biſogno, nelle coſe chiare, e aperte. Or comunque ſi ſia, o che che ſel moueſſe, queſta voce, ſi vede, che ci è tanto a ſpropoſito, e fuor della verità di quel ſecolo: che quando ogni altra coſa fuſſe per lui ſola, baſterebbe a ſcoprire tutta queſta finzione, quando ogni altra coſa corriſpondeſſe.

IL FINE.

SE FIRENZE RICOMPERO LA

Libertà da Ridolfo Imperadore.

QVANTA forza habbiano negli animi nostri a far credere le cose passate, le memorie lasciateci da gli scrittori, chiaramente lo dimostra la publica, e comune credenza, che si hà dell'hauer la Città nostra ricomperato la sua Libertà per somma di danari da Ridolfo Imperadore, laqual credenza, e fama non ha hauuto origine altronde, che da alcuni moderni scrittori, e come si crede, dal Biondo, e dal Platina principalmēte, e dipoi riceuuta da'Iurecō sulti del secolo più basso, si è in alcuni di maniera appiccata, che, come sentiranno, che si voglia arrecare il contrario, parrà loro cosa troppo nuoua, e quasi miracolo. E con tutto questo non mi sfido punto de'discreti ingegni, & intendenti, che più attenderanno la verità del fatto, che l'incerte, e mal fondate opinioni di chiunque si sia. E già non vò io credere che senza alcuna

alcuna cagione, se non vera, (che ciò non credo si possa ragioneuolmente concedere) almanco apparente; sia da que' primi nata; e poi da quegli altri accettata, questa credenza, che non sempre ne, in ogni materia si truouano di quegli Annij che si piglino piacere di fingere, e di burlare il mondo con lor trouati, e lor baie. Questa in prima apparenza ha seco certi verisimili, che già ci vennero alcuni Vicarij Imperiali, e tentarono per questa via cauare danari, e di tali ci fu ancora, che n'hebbero. E degli Imperadori non è mancato chi habbia in altri paesi liberate, o priuilegiate alcune Terre, riceuendone in ricompensa moneta, e particularmente ne corre la fama di questo Ridolfo. Donde alcuni accozzando queste cose insieme, ne auuertendo i tempi, e le persone, han mescolate in vna cose diuerse, e cauatone questa conclusione non punto vera ne sicura, e perdonimisi questa parola: poiche altrimenti non si può chiamare di quel che ella è. Ma forse maggior occasione ha dato a cotale impressione, per dirla così, che alcuni già di lunga mano ripieni dell'opinione de' Bulgari, Vernieri, Odofredi, o come si chi amassero quegli antichi Giudici, come gli chiamauano allora, che furono nel Consiglio de' due Federighi, e del secondo specialmente, de' quali è fama che concedessero in ogni cosa somma autorità, e podestà all'Imperadore come tutto fusse Imperio, & ogni cosa a quello si douesse riferire: e ricordandosi insieme della potenza de' detti Federighi, che a misurarla con quella di queste Città tutte insieme, non che di ciascuna di per se, come allora elle si reggeuano; ageuolmente s'erano

s'erano persuasi, che ogni cosa dependesse di quiui: e non si trouando innanzi al 1300. molte scritture de' fatti nostri, ne del resto della Toscana, o non essendo troppo vscite del paese quelle tante, che ci erano: onde non haueano particular notizia de'fatti, e delle ragioni nostre, & hauendo per fermo il lor primo presuposto, che l'Imperio fusse padrone del tutto, e dall'altra parte veggẽdo vna piena, & amplissima libertà nella Città nostra, e gouernarsi con le sue proprie leggi, e Magistrati senza vn minimo riconoscimento, o dependenza alcuna d'Imperio, & in somma, come disse già sono 240. anni Bartolo vn de' primi lumi della ragion Ciuile, poter tutto quello nel territorio suo, che lo stesso Imperadore nel proprio Imperio: si gittarono a questa ricomperata libertà, non sapendo trouare altro ripiego, o veder via di accordare la vecchia opinione loro, quale haueano per sicura con lo stato presente di queste Terre, tutto contrario a quella. Ma vegniamo al fatto, che ageuolmente, e chiaramente mostrerà tutto. Il Platina dal Biondo, o da altri che lo pigliasse, o pur da se il trouasse, nella vita di Onorio quarto, dice quasi formalmente queste parole. „ Ridolfo Imperadore cupido di auanzare danari, mandò vn suo Cancelliere di casa Fiesca in Toscana, che liberasse que' popoli, e specialmente quegli, che con danari si ricomperassero, donde pagarono i Lucchesi dodici migliaia di fiorini d'oro, & i Fiorentini sei, i quali subito diuenuti al tutto liberi, e Signori di se, crearono il supremo Magistrato, detto da loro Priori dell'arti, aggiuntoui il Gonfaloniere. Ne fu senza sadisfazione

„ fazione del Pontefice Onorio, ancorche cosa inde-
„ gna di tãto Principe la giudicasse, veggẽdo, con que-
„ sto fare, lo stato Ecclesiastico diuenirne molto più si
„ curo, nõ potendo, per innãzi molestare più l'Impera-
„ dore, o grauar le Città già libere, e quelche segue. O-
ue lasciamo stare come e' tratti questi popoli, e nobili
Città da schiaui, cõ quella parola ricõperare, e come e'
cõci male quel grãde huomo: così per se stesso valoro
so, e chiaro, e cui il rispetto solo della virtù, e persona
sua, nõ hauendo stato ne facultà da Imperadore, cõdus
se a sì alto grado, e così fortunato nella successione di
tãti Eroi da lui vsciti, che questo non è ora il proposito
nostro: ma attẽdendo pure la verità del fatto, che ora si
cerca, diciamo che, o il Biondo, o il Platina che si fusse
il principale autore di questa istoria nõ vissero in tem-
po che per se stessi potessero hauere di questo fatto la
certezza, che seguì intorno al 1285. doue dal primo
che fiorì sotto Eugenio quarto è interuallo di bene
150. anni: e dall'altro, che scrisse a Sisto quarto intor-
no a 200. Ne son queste di quella sorte memorie, che
si mandino, come si dice, per successione da' padri a' fi-
gliuoli, e a' posteri poi di mano in mano, ma de' capi
principalissimi della Istoria, e quando lo Istorico lascie
rà indietro fatti così importanti, non so vedere quel,
che e' si creda essere vfizio suo proprio: o quelche egli
habbia da scriuere, onde da alcuno scrittore, o scrittu-
re è forza che la cauassero; ma questi scrittori, o scrit-
ture, ch'io sappia, non si sono mai vedute, ne per quel
che io creda, si vederanno, e que' tanti particulari che
ci mette della creazione del Priorato nostro con l'ag-

giunta del Gonfaloniere che di noi penso intenda, tutto quello che di questo Magistrato ragiona nõ riscontrano col tempo ne col fatto: onde si può ageuolmente sospicare che chiunque ne fu il primo inuentore, come persona alquanto animosa, e di gran concetti per via di discorso, mescolando conietture, & Istorie in vn simile modo che habbiamo accennato, lo habbia voluto, come cosa trouata da se dare al mondo. Ne paia marauiglia se taluolta si trouino nelle Istorie ancora de'valent'huomini de gli errori. Che, come sono fragili, & imperfetti gli ingegni humani, si vede questo quasi in ogni tempo auuenuto: come per darne alcun saggio, non voleua Asinio Pollione, che ne'Cometarij di Cesare fusser tutte le cose vere, e ne daua la colpa parte alla memoria di lui, che non gli hauesse seruito sempre di quel che egli hauea p se operato: parte nelle cose fatte per mezo d'altri alla relazione di essi; non tuttauia sinceri, e senza passione. Riprende nelle cose proprie Liuio alcuni scrittori innanzi a se, & è egli da altri ripreso. E Suetonio scuopre alcuni errori delle Istorie di Plinio, e non manca anche egli de' suoi Censori. E così in molti Istorici si troueranno cotali minuti errori, che alla somma dell'Istoria tutta, poco, o nulla rilieuano, e perche nõ ogni huomo ricerca queste particulari notizie, non da tutti se ne tien conto, e se non fusse nel fatto dell'Istoria (che di questa sola si parla ora) che il dissimulargli sempre, riuscirebbe spesso con troppo danno di quegli a cui tocca il fatto, come ora questo alle cose nostre, sarebbe cortesia per auuentura chiuderci gli occhi, e nõ si mostrare in ogni minima

minima cosa fastidioso, ma questo rispetto, fa che bisogna pur taluolta scoprirgli: il che tuttauia è da fare modestamente, e ricordandosi che la memoria non serue sempre, ne tocca tuttauia ad vn solo di poter vedere ogni cosa; e talora per molta bonarità si crede senza bisogno ciò che si truoua scritto, e si sente dire, & alcuna fiata (siami digrazia lecito dirlo liberamente) si dilettano alcuni scrittori, in cose incerte vn pò troppo discorrere, e compiacendosi, come la natura ne tira delle proprie fantasie, ci danno spesso lor conietture per cose seguite, & i verisimili per veri. Eccoci il Corio, che scrisse l'Istorie Milanesi con molta semplicità, e verità insieme: e per molte notizie, che sono nel suo libro, non è se non vtile scrittore: parlando di questo Ridolfo Imperadore dice, che fu ammazzato da vno del sangue suo chiamato Alberto; e chiaro è che Ridolfo morì assai ben vecchio, e di suo male. Questo è vno di quegli errori, che si dicono di memoria, che ciò auuenne ad Alberto suo figliuolo, vcciso da vn suo nipote p certa ingiuria, che da lui, o riceuè, o gli parea riceuere. Et il medesimo gl'auuenne di Federigo Barbarossa, alquale attribuisce l'Epitaffio di Federigo secondo suo nipote, e tutto fu per fidarsi troppo della memoria. Pietro Elia Spagnuolo, nelle sue vite de gli Imperadori, venēdo a questo Ridolfo mette la ricompera delle Terre di Toscana, e liberazione dalla iurisdizione, e potestà Imperiale; e fin qui va bene; perche si può coprire con l'autorità del Platina, dando la cosa al medesimo pregio che comperata l'hauea. ma quando oltre a Fiorenza, e Lucca ch'egli hauea in quello au

tore trouato, di ſuo aggiugne Piſa, laquale io ſon ſicuro, che non trouò ne in lui, ne in altri, ſi può dire, che patiſſe vn poco d'affetto humano in hauer voluto mostrare di ſaper più oltre, & aggiugnere alcuna coſa di ſuo: e rimaſe ingannato da vn ſuo veriſimile penſiero, parẽdo a lui, che per eſſer Piſa Città grande, e nobile, e delle prime in Toſcana, non ſi doueſſe laſciare: ma come que'che non ben ſapeua le condizioni, & i modi particulari di queſti noſtri paeſi, nõ conſiderò s'ella era Guelfa, o Ghibellina, o ſe in fauore, o contro alla Imperio: e così la miſe a vna medeſima ſtregua di quelle, la cõdizione delle quali era nõ ſolo molto diuerſa, ma al tutto contraria. Or queſti errori ſi vogliono diſcretamente perdonare, e ſe non ſi può accettare il detto di queſti tali per vero: ſi può bene interpetrare l'intenzione per buona, o almanco, come human mãcamento, ſcuſare. Io acconſentirò più che volentieri che il Platina fuſs'huomo diligente, di grande ſtudio, di molta lezione, di bello ingegno, di buon giudizio, e nella opera principale che egli impreſe aſſai lodato, è molto da lodare: ma in queſti particulari e come aggiunte al principale propoſito, o che non vi metteſſe la medeſima cura che nel reſto, o che non ſortiſſe la medeſima ageuolezza nel ricercarne: e ſe pur le cercò, non haueſſe la medeſima ventura nel ritrouarle: ſi vedrà non egli ſolo, ma molti altri ancora più d'vna volta inciampare, e credaſi pure che per valent'huomo che ſia vn Genoueſe nõ gli verrà fatto ſempre di ſapere per l'appunto tutte le proprietà e le naturali affezioni de'Viniziani, come ne a vno di queſti, quelle di Genoua, e que-

sto si scuopre tanto manifestamente nelle sopraddette parole, che a pena non mi lascia credere che persona cotanto accorta ci possa hauere così stranamente nel fatto della cosa, e nell'ordine de'tempi traueduto. E perche si vegga chiaro quel ch'io dico: non mi parrà fatica ricapitolare in breue, come tutto questo fatto passasse. Perche, poiche per la morte di Federigo secondo persona di altissimo animo, e di spirito molto feroce, onde e'tenne tutto il tempo del suo Imperio, con diuersa fortuna, l'Italia in trauaglio: e dopo vna lunga vacanza, che si ragiona bene di 20. anni, o più (ancora che seguissero in questo mezo tempo alcune elezioni ma con poco, o nessuno effetto) fu chiamato finalmente all'Imperio Ridolfo Conte d'Auspurgh: huomo per animo, e valore sopramodo eccellente, ma come habbiam tocco, di non grande stato, e perciò da non aspirare, non che aggingnere alle grandi imprese, e a'disegni, e sformate voglie di Federigo, e di alcuni altri suoi antecessori: questi, o che prudentemente misurasse le forze sue, o che altra cagione il ritenesse; che alcuni, più perauuentura delle cose seguite cauandolo, che da alcuna certezza de'suoi pensieri, vogliono che fussero le speranze, che e'vedesse maggiori, & giudicasse a conseguire più ageuoli in quelle parti; non tentò mai di passare i monti: il che gli venne troppo ben fatto. Perche essendo in questi tempi seguita la rotta di Curradino, e la morte del Duca d'Austria, vltimo di quella stirpe; ne inuestì Alberto suo figliuolo: che fu occasione di aprir la via a'posteri suoi a quella grãdezza, doue non è aggiunta, è gran tempo, Casa: & oggi è senza

dubbio

dubbio la più potēte de'Cristiani; ora hauendo in que
sta maniera fermo il ꝓposito suo; poco riuolse il pēsie-
ro alle cose d'Italia: donde se ne vede dal gran Poeta a-
cerbamente ripreso, e quel tanto debolmēte, & a som-
mossa d'alcuni mal contenti da queste bande, o vero a
suggestione di que'che gli erano intorno, che o p man
tener viua la pretensione de' passati Imperadori; d'ha-
uerci alcuna ragione: dellaquale anche i susequenti
furon mai senza, o pur per proprij loro disegni ve lo
spingeano: più che per propria elezione, o sperāza ch'
egli n'hauesse: come fu l'anno 1281. che per grāde in-
stanza, e molti preghi de'Ghibellini di Toscana, i quali
per la ribellione della Sicilia seguita in questo tempo,
erano entrati in isperanza di ricouerare loro stato, che
per le tante vittorie di Carlo Re di Napoli, e de'Guelfi,
era molto infiebolito: mādò vn M. Loddo suo huomo
con alcuni pochi Caualieri, come racconta il Villani,
ilquale fu da' Pisani solamēte riceuuto, e da Sanminia-
tesi antico ricetto di q̄sti Imperiali, onde si guadagnò
il nome del Tedesco, e tētò d'acquistare alcuna iuridi-
zione in Toscana: ma trouādosi cō poche forze, e man
co seguito, e nessuna reputazione; poco approdò: onde
il mè che seppe ragunati, e riceuuti que' pochi danari
che gli vēne fatto di poter hauere, se ne tornò a casa: co
me ancora poi fecero alcuni altri, e frà questi vn M. Ri-
dolfo che si dicea Cācelliere Imperiale, delquale niēte
dicono le nostre Cronache, e p tornarsene cō qualche
cosa nel suo paese hauēdo rastrellato ciò che potette ri
medire; accattò da Iacopin di Vermiglio Alfani nostro
antico Cittadino 3400. fior. d'oro che hebbe p via di
rappresa-

rappresaglie a ritrarsene hauendo colui lasciati impegnati i suoi Sanminiatesi, & altri amici p questo d. bito. Vn M. Alberto d'Argẽtina, che scrisse assai minutamẽte, sopra tutto con grandissima simplicità i fatti del detto Ridolfo, dice apertamẽte che egli mãdò al Papa vno Enrico Vescouo di Basilea con pieno mandato, e col sigillo suo sopra le cose di Romagna, e che ne conuenne, lasciandola tutta alla Chiesa: dõde hanno detto alcuni ch'ella fu vna alienazione de' proprij beni dello Imperio; e ci sono corse sopra molte considerazioni, e assai lunghi discorsi se ne son fatti. Io non entrerò per ora in questa disputa; per essere tutta fuora della materia mia: se bene io nõ credo che la bisogna passasse pũto pel verso, che costoro si credono, hauẽdoui prima la Chiesa molte, e gagliarde ragioni, e posseduta per sua, e se ragione alcuna, o in alcuna parte vi hauea lo Imperio, poteua nascere da gli acquisti di Federigo ilquale come è scritto vi ãdò più d'vna volta armato, e vna fra l'altre prese p forza Faenza, & altre terre, e questi erano di ragion d'armi è di guerra, laquale chi nõ sa esser all' vna, e l'altra parte comune? e che p la medesima via si pde ch'ella si acquista? Ma di q̃sto, come di nõ mia impresa, mi taccio: e nõ mancherà chi assai meglio di me lo saprà fare: ne io all'occasione lo tacerò: ben auuertirò il Lettore, che fa a q̃sto proposito, che nõ toccò mai motto, che similmẽte p via di suoi mãdati liberasse terra alcuna di Toscana: cosa che nõ harebbe il M. Alberto taciuta: come e' nõ tacque di quella: nè poteua ragioneuolmente tacere, se ella fusse in q̃lla corte stata pensata, o pur tẽtata: nõ che, come costor vogliono, effettuata.

Seguì

Seguì l'anno appresso che fu della salute 1282. la Creazione del Priorato in Firenze, Magistrato allora creato, e non creato, di nuouo nella Republica creato, nel nome solo, e questo anche in vn certo modo, non creato nel vero effetto, e neruo della cosa, ma continuato con la medesima autorità, e Signoria, del gouerno tutto della Città con le sue proprie leggi, senza riconoscere superiore alcuno nella maniera medesima che 32. anni innanzi si erano retti con la stessa aurorità sotto nome d'Anzianato, e centinaia prima sotto quello del Consolato, senza che mai mostrassero segno alcuno, o in detto, o in fatto di vassallaggio, o di minima suggezzione, & i nostri scrittori antichi, che sempre sinceramente, e pur troppo alla libera han riferite le cose, come elle passarono appunto: quantunque pregiudiciali fussero alla Città nostra, e taluolta tanto cōtro, che si può veramēte dire che habbiano più presto nella parte del nostro danno peccato, non sognarono mai, non che egli accennassero in simil cōcetto, ma dicono apertamente quel, che fu in effetto realmēte, che fu questo per ridurre il primo Magistrato a minor numero, e così fuggir l'insolenza di alcuni potenti, e la mescolanza de'Ghibellini, che per l'occasione della pace del Cardinal Latino a poco a poco vi erano sottentrati, e per ciò lo misero nell'arti, nelle quali sapeuano alcuni, per vna cotale alterezza, e maggioranza vergognarsi esser descritti, & altri non vi essere come sospetti accettati: ancorche molte delle nobili, e grandi, e miglior case non lo fuggissero. Seguì dipoi, come minutamente racconta il Villani l'anno 1286. sotto il Pontificato di

Onorio

Onorio quarto (che è quello, che volle dire il Platina che non seppe, o non tenne conto, come che poco importasse al fatto che il Priorato era già creato parecchi anni innanzi, & il Gonfalonierato fu parecchi anni dopo) seguì dico in questo tempo che vn Messer Prinziualle de'Côti di Lauagna della casa del Fiesco, o da propria ambizione tirato, e speranza di grandezza, o mosso da disegni, e voglie di alcuni, per i quali non fa punto la pace, disegnò col titolo dell'Imperio potere fare bene i fatti suoi, e se n'andò nella Magna a trouare Ridolfo, e con dandogli speranza di far gran cose, e di racquistare le ragioni smarrite, come e'diceano dello Imperio: ottenne da lui, che nel tentar questo a spese, e con l'opera d'vn terzo, non portaua pericolo di perdere del suo; e correua rischio di guadagnare di quel d'altri, di venire quà con titolo di Vicario Imperiale, e ci venne, e fece gran brauate, e tentò gran cose, ma vedendosi poco stimare, o più presto vccellare se ne partì pieno di sdegno, e di dispetto: e se ne andò ad Arezzo, pensando, come in terra Ghibellina, & affezionata alla parte, far molto meglio, ma venuto in breue anche quiui a noia, e non trouandosi forze, ne bastando la nuda reputazione del nome a fare effetto alcuno: se ne tornò a casa: e le sue brauate, e condennagioni se n'andarono in fumo, & in lui si vide quel che possano ne gli effetti humani, l'animosità, e'l sospetto delle parti, che per essere egli di progenie ab antico Guelfa, per rispetto della persona sua fu riceuuto amoreuolmente in Fiorenza; e pel titolo del Vicariato ne fu poco appresso subitamente accomiatato: e pel contrario per

cagione del titolo fu volentieri veduto nel principio in Arezzo; & a bell'agio ne lo cacciò la considerazione della psona. E quì, come manifestamẽte si vede, nõ seguì appuntamento, o accordo, o liberazione alcuna, ne ci corsero danari: e si mostra insieme, che non era anche seguito la prima volta, che non harebbe questo Prinziualle potuto pretendere di volere racquistare quelle ragioni, delle quali fussero prima d'accordo conuenuti, ne l'Imperadore voluto ripetere di nuouo quel, che hauesse vna volta accordato. Ma seguì in capo a pochi anni quel, che si può credere, che habbia dato occasione, per chiamarla cosi, a questa nouella, recitata ancora diligentemente dal Villani: e ciò fu, che l'anno 1294. essendo in fiore in Toscana la parte Guelfa, i Ghibellini che sempre pensauano al fatto proprio, sommossero vn Gentilhuomo di Borgogna detto Messer Giouanni di Cauillon, e volgarmente di Celona, a chiedere ad Alberto figliuolo del sopradetto Ridolfo eletto Imperadore, di venire, come hauea già fatto il Fiesco, per Vicario in Toscana: ma in ciò fu più auueduto di colui, che menò con seco vna bella, e valorosa banda di cinquecento huomini d'arme Borgognoni, e se gli auuiarono dietro ancora alcuni Tedeschi, i quali congiunti co' fuorusciti Fiorentini, e co' Ghibellini di Toscana, e di Romagna: per la via d'Arezzo cominciò a molestare la fazione Guelfa. Questo caso messe in gran pensiero la Città, e tutti i Guelfi del paese, non pel numero delle genti sue, o per l'autorità dell'huomo, che non era cosa da sbigottirsene. ma perche hauendo molti Cittadini fuori; e simile

mile l'altre Terre Guelfe; frà lequali erano le principali Lucca, e Pistoia, e sentendo la parte Ghibellina gagliarda in Romagna: & in Toscana trouarsi in quella lega Pisa, & Arezzo, & alcuni altri Signorotti, e Baroncelli d'attorno, andauano antiuedēdo che ageuolmente si poteua da q̄sta piccola fauilla accendere vna fiamma, non solo da non si potere a sua posta spegnere, ma come sono incerti, e varij i casi dell'armi, da potere ardere col tempo ogni cosa, e quello che più metteua in sospetto i Cittadini più prudenti, e più amoreuoli del ben comune; era il veder rompersi fra se stessa la parte Guelfa, essendo già cominciate a nascere fra principali occulte cagioni di sdegni, e tali da potere venire a ogni occasione a manifesta rottura, come poco dipresso auuenne: che sciarrandosi in se stessa la parte Guelfa, ne riuscirono le nuoue fazioni de' Bianchi, e Neri: lequali parti chi disse, che hauesser l'origine da Pistoia, non prese bene la cosa: e più intese all'occasione della scoperta che alla vera origine, e cagione del male. Ma sopra tutto punse l'animo di Papa Bonifazio prudente, e valoroso Pontefice, e per se stesso vigilante sopra la quiete comune, & auuertito de' pericoli di questa venuta da' nostri, che nel principio vi haueano mandati a posta Messer Ponzardo de' Pulci, e Messer Vanni de' Mozzi, Caualieri, e Messer Lapo Saltarelli Dottore, e Miglior Guadagni riputato Cittadino; e per ciò a niun patto harebbe voluto in queste parti Tramontani: e troppo pericolo conosceua al benefizio comune, & alla pace d'Italia, che surgesse quantunque minima occasione di guerra. Ne era, anch'egli senza particular

 rispetto

rispetto, o più presto sospetto, che vogliam dire: e sarà forse meglio che non essendo egli fin dal principio del suo Pontificato troppo bene, nel segreto, de'Colonnesi, che se gli erano dimostrati contrarij, e ribollendo continuamente odij occulti, & alcune tacite offese tra loro, che poco appresso proruppero in aperta guerra, che si tirò dietro di grandi, e pericolose seguele: non vedea con buon animo così a vicino questa nuoua potenza, onde i suoi nimici poteuano pigliare baldanza: e taluolta, all'occasione, sperare aiuto. Ma trouando quel Signore di Celona gli apparati de'Ghibellini, e le speranze, assai minori, di quel, che s'era promesso, o gli era da altri stato data intenzione: e sentendosi anche sospetto a parte come di lingua Francesca, e naturalmente Guelfa, e prouando col fatto più gagliarda la resistenza: e più fondate forze de gli auuersarij che non s'era immaginato: s'auuedeua d'essere in vna impresa entrato, che mal volentieri poteua, secondo il suo disegno, ottenere, ne via se gli mostraua, onde la potesse con suo onore lasciare, laquale disposizione essendo nota al Pontefice, entrò viuamente di mezo, e persuase a'Guelfi di Toscana, che per tutte le vie era bene spegnere questo fuoco auanti che s'impigliasse, mostrando che la mossa di quel Gentilhuomo con tanta gente d'arme, e così di lontano, non poteua essere stata senza gran costo, e che, per non se ne tornare a casa nudo, era per gittarsi al disperato, e tentare l'vltima fortuna, però era bene trouargli vna riuscita: ne altra ci era che accomodarlo di alcuna somma di danari, accioche, poiche dell'impresa sua, non doueua hauerne

tierne omai onore, si quietasse almanco con l'vtile, e così se gli facesse, come è antica, e prouata sentenza, il pōte d'argento, pche se ne potesse tornare in suo paese: & essi rimanere liberi d'ogni sorte di pericolo, e di sospetto. Erano molto capaci le ragioni del Pontefice a' Comuni di Toscana, e nō solamēte accettauano prontamente il consiglio, ma sollecitauano ancora l'aiuto dell'opera, e del mezo suo, ma harebbono voluto i nostri mandare a Corte quattro, o sei de' principali Gentilhuomini per Amabasciadori con mandato speciale; essendosene tornati que' primi, che interuenissero in nome della Città a questo trattato. Ma il Pontefice che che e'ci vedesse dentro, non volle per nulla, anzi scrisse dolēdosi, che mostrassero così poca fede in lui, e dicendo, che sapeua in questo caso, quel, che fusse l'vtile della Città, volle l'arbitrio libero di trattare, e conchiudere questo negozio il che ottenne ageuolmente, e con piena satisfazione della Città nel consiglio publico, il dì sesto d'Ottobre 1295. E tutte queste originali scritture si cōseruano ancora, e possonsi da tutti vedere nell'Archiuio pubblico del Palazzo: nelle quali non si da mai a questo M. Giouāni titolo di Vicario; ma sempre che si asserisce, e dice d'esser Vicario del Re de' Romani. E mi è piaciuto arrecarne queste così minute particularità, e lo farei anche innāzi a satisfazione, e sicurtà del Lettore, poiche, come è di suo costume, il nostro Giouan Villani tocca solamente, quanto in genere basta al proposito, e maniera dell'Istoria sua, se bene con molta diligenza, e chiarezza; or come pel fatto stesso si vede, tutto fu maneggiato dal Papa, ne v'interuenne alcuno

cuno in nome,ne con mandato della Città,ne si trattò di ragioni,o iurisdizioni d'Imperio,ne di rinfrancare libertà,ma di leuarsi vna guerra da dosso, e p vsare questo motto mezo Latino (poiche in questa materia è in vso comune)ricomperare la vessazione,e molestia del nimico,con più sicuro modo,e mãco pericolo,e danno,che possibil fusse.Or quãto errasse il Biondo,e'l Platina in questo fatto scambiando i tempi, e mescolãdo cose diuerse, si può per le cose sopradette ageuolmẽte conoscere,e come nõ seguisse conuẽzione, o accordo alcuno con Ridolfo, ne al tẽpo d'Onorio quarto se nõ altro,mostra il fatto di questo Borgognone, e questo solo potrebbe bastare a conuincere gli scritti loro, che se vero fusse stato quel,che dicono,che da quel tẽpo, e da quel fatto hauesse hauuto origine la libertà della Toscana: non harebbe di nuouo mãdato Alberto suo figliuolo a ricercare,e volere riuangare,& intorbidare quel,che hauea già fermo,e chiarito il padre:& era ageuole la risposta de'nostri,che erano liberi per patti,e ne harebbono potuto mostrar la carta;ma come ho detto e mi gioua replicarlo di nuouo:questo vedere lo sborso di questi vltimi danari: l'hauere letto,che ci furono mãdati Vicarij:l'hauere vdito,e creduto che quello Imperadore hauesse p questa medesima via fatto trãsatto, o mercato,o come si debba dire,della Romagna,& altre Terre,nõ attendẽdo l'ordine de'tẽpi, ha fatto nascere in coloro q̃sta credẽza, laquale da alcuni legisti presa p vera,si è poi sparsa per tutto, e si tiene p cosa piana ancorche autorità fondata nessuna ci si vegga, & in cõtrario molte,e sicure.E mi piace scusare i legisti;la pro-

fessione

fessione ordinaria de' quali, è trattare le ragioni del fatto, che è lor proposto, e quale egli è lor proposto da' principali, senza pigliarsi briga di ricercarlo minutamente. Onde se come possessori di buona fede, si sono nel fatto riferiti a questi Istorici, come creduti, e che generalmẽte passano, non ne possono esser in vero interamente biasimati: e si vede che Felino Dottore graue, e reputato, e così fanno, si può dir puntalmente, gl'altri tutti, recita quasi formalmente le parole del Platina, e l'autorità del Biondo, e da questo medesimo fonte è vscito tutto qllo, che dal Decio, e da altri scrittori più bassi n'è stato scritto, non tãto p propria sciẽza, si può credere che n'habbiano hauta quãto, perche non ci essendo contradizione, ne chi ci mostrasse difficultà, l'haueano per cosa piana, e come vsan dire, passata in giudicato, che se ci hauesser creduto scrupulo alcuno, chi può dubitare p la grandezza di così eccellenti ingegni, e profondità di dottrina, che l'harebber voluta ricercar sottilmente: e come di alcune opinioni di quel Bulgaro, e de' compagni, hanno fatto: parte a miglior senso riducendo la mente, e l'intenzione loro, che nõ sonauano le parole, parte scusando, e destramente interpetrandole, parte finalmente, quando non vi hauea ritirata, liberamente dannãdo, così in questo ad ogni altra cosa, harebbono senza rispetto anteposto il vero, ma de gl'antichi Iureconsulti non si trouerrà ageuolmente chi ne parli, e pur nõ douea almen Bartolo tacerla, che come a que' tẽpi assai vicino lo poteua sapere, la doue tocca quel che di sopra si è accẽnato della iurisdizione, & autorità di Fiorenza, quãdo la materia, e l'occasione, non

tanto

tato lo inuitaua a farlo, se cosa alcuna ne fusse stata, ma
p forza in vn certo modo ve lo tiraua, e tutto finalmen
te mostra, che questa è opinion nouella, e nata da que
due scrittori in quà. Seguì dunque pel mezo del Ponte-
fice l'accõcio; et il Borgognone riceuuta moneta da pa
gare i suoi huomini, e portarne anche partita a casa se
n'andò con Dio; ma che somma s'hauesse di danari, e
quãti per vna ne pagassero queste Terre Guelfe di To-
scana, non saprei dire, perche ne' libri pubblici di sopra
allegati son notate solamẽte le risoluzioni de' Consigli
comuni, che si diceano opportuni, e come diremo alla
Romana, i Senaticonsulti, ma i pagamẽti passauano p
le mani di altri magistrati, & ad altri libri si notauano,
che nõ sarebbono oggi ageuoli a rinuenire; ben si ve-
de, che la prouisione fu grossa, che si fece in quel tẽpo
(che a questo bisognaua Decreto publico), si posono
in 5. cõpagnie, e come oggi diremo banchi, ciò furon
di M. Bindo de' Cerchi, di M. Lãbertuccio Frescobaldi,
di M. Tommaso de' Mozi, di M. Manetto Scali, e di M.
Geri Spini tutti nobilissimi Caualieri, co' quali erano a
cõpagnia molti altri nobili, & agiati Cittadini, così po
polani, come grãdi, p hauergli pronti in ogni bisogno.
Ma non già da questo solo si cauerebbe sicuramente
quel che si pagasse: perche la prouisione fu fatta così a
fine d'hauer la paga spedita, e pronta caso si fusse accor
dato colui, acciò nõ hauesse occasione di pur soprasta-
re vn ora: come a far guerra, se accordo non vi hauesse
luogo. Scrisse Gio. Villani, Fiorenza hauer pagato fior.
3500. e simile p rata l'altre Terre Guelfe della Toscana
(e questo anche frà l'altre cõsiderazioni sia p vna, quan
to poco

to poco lume haueſſe il Platina, e gli altri tutti di queſto
„ fatto ſe di queſto inteſero, e ſoggiugne. E mãdaronlo
„ via, e così tornò l'impreſa de'Ghibellini, in vano &c.
che mi è piaciuto addurre quì il proprio luogo come ſtà
ne gli antichi teſti, e più ſicuri, perche ne gli ſtãpati man
cano l'vltime parole: accioche ancor meglio ſi vegga cõ
l'autorità di quel graue, e fedele ſcrittore; ancorche dal ti
tolo del capitolo, e dalla narrazion tutta ſi caui aſſai chia
ramẽte: che quì non ſi trattò di ragioni d'Imperio, o di li
berarſi; ma de gl'intereſſi delle parti di Toſcana ne fu mo
tiuo ſpõtaneo dello Imperadore, ma coſa procurata, e ꝑ
dir così, mẽdicata, come ſi è accẽnato di ſopra, e dice quì
apertamẽte il Villani, da'Ghibellini. Ben credo, anzi mi
pare eſſer certo, che nella ſomma de' 3500. ſia errore; &
in alcuni antichi teſti, e la ſomma maggiore aſſai; & in-
gannò perauuentura lo Stãpatore, la maniera antica no
ſtra del notare q̃ſti numeri, che ſi facea come fanno an-
cora i maggior mercatãti, con letrere alla Romana; e nõ
con queſte nuoue note, che chiamano d'Arcibra, ouero
d'Abaco: delqual vſo chi non ha la pratica rimarrebe a-
geuolmẽte ingannato, e vuole eſſer 35. mila. E di vero, sì
piccola è la ſomma de 3500. eſſendo sẽpre ſtata di fior.
la maggior poſta, che ſe l'altre Terre haueano a ſommi-
niſtrare pro rata; ella non baſtaua, ſono ſtato ꝑ dire, alle
ferrature de'cauagli, e ſe alcuno penſaſſe che l'hauer sbor
ſato queſti danari portaſſe ſeco, o pregiudizio ꝑ la parte
noſtra, quaſi fuſſe atto di ſommeſſione queſto, o alcuna
ſpezie di ſeruitù, e ſegno ꝑ l'altra parte di iuriſdizione, o
maggiorãza s'ingãnarebbe, e moſtrerrebbeſi molto po-
co pratico degl'affari del mondo: e come prudẽza ſia nõ
ſeruitù, liberarſi ꝑ via di danari da cotali pericoli. Io po-
Vu tre

trei arrecarne molti, e belli esempli di famosi Capitani, e di nobilissime Città, fino ne' secoli passati, come di Pericle Ateniese, che per questa via leuò da dosso alla patria, vna pericolosa, e fastidiosa guerra de gli Spartani, che essendogli poi chiesto cõto di molta moneta che vi s'era spesa, ne volẽdo far danno a chi haueua riceuuto: scoprẽdo la cõsa, come ella era passata appũto: disse, quel bel motto, e ricordato ancora. Le tante migliaia sono ite in cose opportune. Ma bastimi quegli esempi de' nostri vecchi così proprij, e tãto a proposito, e de' medesimi tẽpi, o molto vicini, quando scorrendo p Italia quelle brutte, e disoneste cõpagnie di venturieri di Frà Moriale di Anichino di Mongardo, del Conte di Lãdo, e d'altri tali più volte ricomperarono il guasto del cõtado, & il sacco delle deboli Castella, e delle ville con denari. Che se in q̃sto fatto di M. Giãni di Celona s'acquistasse ragione alcuna di Signoria, non si potrebbe negare che la si douesse acquistare anche allora a q̃sti capi, e principi di Ladroni, e publici rubatori di strade. Ma la cosa è si chiara, che è vna indegnità a parlarne, e credere, che in alcuno venisse sì debol cõcetto, sarebbe quasi vna spezie d'ingiuriarlo. A maggior chiarezza del vero aggiugnamo il caso di Enrico VII. che seguitò nell'Imperio dietro ad Alberto, che per poco farà toccare tutto q̃sto fatto con mano. Costui huomo di grãd'animo, e virtù, se bene di piccole forze, è di non grãde stato, essendo chiamato all'Imperio p proprio motiuo, e certo rispetto del Papa, e perciò cessando grã parte delle difficultà ordinarie de gl'Imperadori, e hauendo hauuto da vãtaggio grãdi promesse e non pochi aiuti da' Ghibellini vecchi partigiani dell'Impio, e pciò ripieno di altissimi concetti, e di infinite sperãze, e psuaso so-

ſo ſopra tutto dall'antica opinione di quegli Enrici, e Federighi, & altri ſuoi anteceſſori, che tutti q̃ſti paeſi di ragione fuſſero ſuoi, tentò anch'egli d'impadronirſi della Città noſtra, laqual era diſpoſta, come membro, e parte della Repub. Criſtiana, ad onorare lui, come capo tẽporale del nome Criſtiano, & aiutarlo in tutto q̃llo, che ragioneuolmẽte ſi conueniſse, & ancora da vãtaggio, non temẽdo, ne di vero doueano temere, di diuenire giamai p alcuna ſpontanea corteſia verſo di lui, tributarij, e vaſſalli, come ne anche furon mai tenuti p tali i Veneziani, pel donatiuo che e'fecero in quel tẽpo, a q̃ſto medeſimo Imperadore, ma del riceuerlo come padrone, e Signore, e come hauean fatto alcuni, darſegli a vaſſalli, o che egli ſi meſcolaſſe ne'loro affari, di q̃ſto nõ voleua vdir nulla, entrati in grãdiſſimo ſoſpetto: perche diſaminãdo tritamẽte gli andari ſuoi, e cõſiderãdo chi egli haueſse intorno a ſtretto cõſiglio: vi vedeuano i principali della parte Ghibellina di tutta Italia, e i miglior vſciti di Biãchi di Firẽze, e di altre Terre di Toſcana: fra'quali ſapeuano eſſer gli sẽpre a lato M. Palmieri Altouiti, e Baldinaccio de gli Adimari e'l Baſchiera della Toſa allora ribelli, e certi de gl'Vbaldini vecchi nemici, & alcuni di Siena, edi Piſtoia, i quali troppo ſapeuano nõ altro cercare che l'vltima rouina di parte Nera; che Dãte, che riuſcì poi ſourã Poeta, e ſi può veramẽte chiamare il padre, e primo illuſtratore di q̃ſta noſtra, oggi tanto reputata lingua vedendolo gittar via il tẽpo ne gli aſſedij di alcune terre di Lõbardía, doue e' reputaua tutta la buona vẽtura ſua cõſiſtere nella p̃ſtezza, diſperato oramai di alcũ buõ ſucceſsò, e vero indouino dell'infelice riuſcita delle ſue impreſe, ſi era dalla corte vn pezzo prima partito. Hauean ben dato grã noia al

la Città, e nõ poco il sospetto accresciuto; alcune lettere, e scritture di detto Dãte che molto eran state cõsiderate, e si credeano penetrate nel ꝓfondo segreto dell'animo di Enrico, e furon q̃lle che gli tagliaron la via p sempre al la ritornata, p lequali lo inanimaua cõtro alla Città: e co me se da se non ci fusse stato inclinatissimo, si sforzaua con le migliori ragioni, che sapeua, ꝑsuadergli, ch'egli e- ra padrone del tutto, e che a lui s'apparteneua, come a su premo Giudice, e Signore amministrare ragione a gl'af- flitti, e da q̃ste pigliauano indizio dell'animo de' proprij auuersarij, e sospetto dell'intẽzione di esso Enrico. E di vero appariua ragioneuolissima, e piena di pietà la fama che daua fuore nella prima giũta sua l'Imperadore di vo ler rimettere generalmẽte tutti i fuorusciti in casa, e paci ficare p tutto i Cittadini è lasciare ogni cosa quieto. Ma i nostri, che credeuano esser q̃sto vn certissimo ꝑturbare la p̃sente quiete, e risuscitare le antiche fiãme delle con- tese ciuili già spẽte, o almeno con q̃sta separazione, sopi te: essẽdo tutto passato p gli ordini, e secõdo le leggi del la Città: nõ voleuano come liberi sentire, che egli ne' no stri giudizij, e gouerni si intromettesse. Ma sopr'ogni co sa da alcuni altri effetti suoi pigliãdo cõiettura di q̃l, che potesse auuenire, e come nõ si può mai tãto armare il so spetto che basti: temeuano, che sotto q̃lla apparẽte vma- nità, e dimostramẽto di neutralità: nõ si ascõdesse il vele- no dell'antica affezione dalla parte Ghibellina: e che co- me fusse dẽtro cõ le forze aggiũta l'autorità del nome, e l'antica p̃tensione del patronato: a poco a poco gli diser- tasse: p̃dicãdo sẽpre gl'auuersarij, q̃l che era stato molte altre volte detto, e tentato, spezialmẽte dopo la rotta di Mõt'aperti nõ poter assicurarsi mai da vero la parte Ghi bellina, e Imperiale in Toscana: stando Fiorẽza nella sua

fráchezza, e buono ſtato, & ageuole era che e'fuſſero ſtati i noſtri in q̃ſto buoni indouini; ꝑ q̃l, che poi in altri ſi vide, ꝑche hauẽdolo riceuuto M. Guidetto della Torre, che era come Principe in Milano, e cõſentito alla rimeſſa de'Viſcõ ti, che n'erán ſtati alcun tẽpo fuore: leuando voce, o vera, o nõ vera che la ſi fuſse: che non ſi è mai chiarito bene; che il detto M. Guidetto voleua dir, e voleua fare: lo cacciò via, e riceuuta molta moneta, vi laſciò ꝑ Signore ſotto nome di ſuo Vicario, il Viſcõte, coſa che diminuì in grã parte l'opinione dell'integrità ſua, e di q̃lla buona, e comune intẽzio ne, che da'ſuoi fautori ſi predicaua di lui: e diede cagione a Cremona, e Breſcia di ribellarſi da lui, e ad altre Città dietro a q̃ſte, e a chi non l'hauea ancor riceuuto d'andare adagio al fidarſi, e tãto più che ſi ſcorgeua in q̃lla corte vna ſete infinita di moneta ne ad altro cõ maggior ſtudio badarſi, che a raccor danari. Or q̃ſte cõſiderazioni e q̃ſti ſoſpetti furon cagione che poſpoſto ogni riſpetto, ſi p̃ſe di nõ intẽ dere a ſue domãde, ne riceuer Ambaſciate, come che in prima haueſser eletti gl'Ambaſciadori, e già ꝑ maggior dimo ſtrazione d'onore, nobilmẽte adobbati, che non haueano che a metter il piè in iſtaffa, ꝑ mãdarlo a viſitare, & onorare: pur come Imperadore de'Criſtiani, e nõ come lor ꝓprio Signore. Diede grã noia al reggimẽto di Firẽze, che ci mãdò ſuoi meſſi, comãdãdo come a'vaſſalli, che di ſubito ſi leuaſſe l'oſte d'Arezo, e que'che p̃gati l'harebber ꝑ auuẽtura corteſemẽte fatto: ꝑche ꝑ q̃lla via pareua loro faccẽdolo di chiararſi ſuggetti, come allora ſi parlaua, fedeli a l'Impio: nõ vollero vbbidire. Di qui auuẽne che ſdegnato lo Imp. e giudicãdo, ſe nõ iſgaraua coſtoro, douer eſſer ciò ꝑ l'eſẽpio vn ſicuro guaſtamẽto di tutti i ſuoi diſegni, come veramẽ te, e'fu: che quì terminaron tutte le ſperãze, & acquiſti ſuoi che ſi era ꝓmeſſi ꝑ via d'Aſtrologia douer aggiugner ſi no

in capo del mondo, che come gli fu burlãdo detto dall' Abate in S. Salui, oue s'era alloggiato, che quiui era qlla risposta adẽpiuta, che capo di mõdo si chiamaua, volendo adunq; vincere p ogni via, che potesse, la pũga; prima in Genoua, tentãdo la via dell'autorità, e del giudizio, fulminò vn lũgo, e graue processo contro alla Città in genere, e cõtro a molti Cittadini ad vn ad vno iui entro nominati in particulare, dipoi tornãdo da Roma, cõ grosso esercito ci pose l'assedio, tẽtando p viua forza, e a colpi di lance, e di spade, ottenere quel, che nõ hauea potuto per mezo di qlle sentẽze, e monitorij, e a suon di corno, perche, com'è nel processo, gli fece citare in Genoua a suon di corno. Ma ne p questa via anche, aiutando la diuina bontà, come si dee credere, il giusto; fece profitto alcuno che fu tenuto in que' tẽpi p miracolo al grande, e potẽte esercito che gli conducea seco, e pche trouò nella prima giũta la Città non solamente sproueduta, e guernita, ma da molte parti ancora non interamẽte murata, onde fu dibisogno, e giouò incredibilmẽte, che il buon Vescouo nostro, ch'era allora M. Antonio d'Orso, non sẽza cagione celebrato p valoroso è sauio prelato, corresse co' suoi Cherici armato alla difesa delle porti. Ma stato p alcun tẽpo all'assedio indarno, e vedẽdo non ci hauere nel passato pũto profittato, e poco sperãdo di poterlo fare p innanzi, sene partì molto assottigliato di gẽte, e d'hauere, e quasi sconfitto. E parue fatale in qsto nome d'Enrico di cõbattere la Città, & assediarla con grosso esercito, e nõ ci acquistare niẽte, hauendoci hauuto la medesima fortuna Enrico detto III. innãzi 230. anni, o ql torno. Ritirandosi poi verso Pisa, rinouellò, & aggrauò il processo cõtra di noi, e di ambeduoi ci è ancor la copia, cõseruata da

ta da molti p tãti nomi di case, e di Cittadini, che vi si leggo no, più che p altro. Et in q̃sto tẽpo diede fuor la nuoua legge *ad reprimendum*, che è riposta frà le estrauagãti, o come le si chiamino: e ne diede cagione, che hauẽdo fatti questi processi cõtro la Città, e simili cõtro al Re Ruberto, auuertito da' suoi sauij, che non essendo stati richiesti, o vogliam dir citati, secondo i termini giudiziali, & altre solite circostanze, e psonalmente: veniuano a restare appresso di molti dubbie q̃lle sentẽze, vi volle p quella via riparare decretãdo che a simili, che non obbediuano, e veniuano contro l'Imperio, nõ bisognasse citazione. Io ho narrato vn po più distesamente q̃sto fatto, ch'io non soglio: e tutto insieme: pche douẽdone in più d'vn luogo toccare, serua q̃sta distesa p tutti, ne mi sia bisogno sempre replicare il medesimo spezzatamẽte, se bene schifando la lũghezza ho molti particulari lasciati indietro: come sarebbe che il processo fu contro a' Fiorẽtini soli, dissimulãdo il fatto de' collegati che eran nella medesma colpa, se colpa ci era, non tanto come credono molti p esser Fiorenza il capo, e il neruo di q̃lla lega, quanto, come fu il vero, pensando artatamente per q̃sta via, spiccare dalla sua cõgiũzione alcuna di q̃st'altre Città, che tutto seguì a rouescio, tenẽdole strettissime insieme il timore, e sospetto comune. Ora in tutto q̃sto caso che durò pure assai tẽpo, e fu con diuersa fortuna di quà, e di là trauagliato assai, e da molti scrittori necessariamẽte scritto, non si trouerrà mai da nessuna delle parti vn minimo cẽno della liberazione di Ridolfo: & impossibile è (che così mi pare poter dir sicuramẽte) impossibile, certo, che dalla parte nostra quãdo e' chiedeua esser riconosciuto p Signore, non fusse venuto a cãpo, che già erauamo p priuilegio liberi, e franchi, onde non douea, ne forse giustamẽte potea in nuoui le

gami

gimi annodare que'che hauea l'Imperio volontariamente sciolti, & in somma dirgli liberamente che non hauea più che far del caso nostro, come vuole il Platina, che da q̃l tempo in quà non hauesse, e consentono que' Iureconsulti, che in q̃sta liberazione fondano la libertà di Fiorenza, e di q̃ste altre Terre Toscane. Ne l'Imperadore in q̃sti suoi tãti processi, e tãte Ambasciate; poteua in modo alcuno infignere così notabil fatto, che pur vna volta non ne toccasse vn motto; e se non altro dire, che non impediua il nostro priuilegio q̃l, che egli or di nuouo chiedeua, opporre che q̃llo Imperadore non l'hauesse potuto fare, come n'hanno poi hauuto voglia certi Dottori; cauillare che e'fusse subreptizio, e finalmẽte, che so io? negar che l'hauesse mai fatto. Ma q̃sto perpetuo silenzio, è da ogni bãda conforme, e troppo buono indizio, anzi pur ci dè manifesta contezza, che non n'era seguito cosa alcuna, ne forse n'era stato mai ragionamẽto. Or dalle cose dette; credo, che chiaramente possa veder ciascheduno che non voglia come ostinato p̃fidiare, e pigliarla, come si dice in gara: come q̃sta liberazione di Ridolfo sia stata vna immaginazione; di q̃gli scrittori ch'io dico, e che di vero non seguisse mai, e consequentemẽte che non meriti q̃sta machia, ne tale infamia q̃l generoso Signore, e di fatti, e d'animo nobilissimo, & origine, e come noi diciamo, il ceppo di sì gran casa, e sì famosa: come ne è stato da alcuni a torto infamato.

IL FINE.

DELLA CHIESA, E VESCOVI FIORENTINI.

IO ho pensato, che non piccolo piacere hauranno i miei Cittadini, a i quali soli ho inteso di sodisfare in questi miei scritti, se io discorrerò alquanto sopra gl'antichi Vescoui nostri, faccẽdo memoria di tutti quelli, che sono peruenuti alla notizia nostra, e recando tutto ciò, che habbiano intorno alla loro Chiesa, ch'oggi si sappia, operato. E certamente questa parte non si può lasciar indietro, mescolandosi spesso ne' casi, e comuni accidenti della Città; ne si deue tacere la memoria di tanti santi, e valorosi Padri nostri. Ragioneremo adunque, non solo delle persone de' Vescoui, ma di ogni cosa, che alla Chiesa nostra generalmente, & all'altre membra sue, spezialmente appartiene, & in somma di tutta la materia della Religione, laquale in ogni bene instituta Città, ma nella

nostra precipuamente fu sempre in sommo pregio, e col gouerno ciuile nel primo grado congiunta. Ma le vecchie muraglie de' Tempij, sono in piede ancora in gran parte, e se alcuna in tanto tempo ha patito, o è mutata alquanto, sene veggono alcuni vestigi: e le principali vsanze, e cirimonie ancor durano, e non ci si lasciano sdimenticare; gli antichi Vescoui non solamente sono tutti mancati, ma di molti n'è spenta ogni memoria, & è rimasto il campo libero, e chi ne hauesse hauuto voglia di fingere cioche gli è venuto bene: onde tanto più pare da farlo, quanto poco capitale si può fare d'vna lista, o cata logo che ne và attorno, cauato, come io credo, o in tutto, o nella sua maggior parte della vita di San Zanobi, scritta vltimamente da vn M. Clemente del Mazza intorno a gl'anni 1475. laquale come che in gran parte sia presa, e si può dire copiata da quella che forse venticinque anni innãzi hauea scritta Gio. detto Tortello Aretino, pur vi aggiunse alcuni più presto discorsi suoi, e considerazioni, che nuoue notizie de' fatti, e della vita del Santo Pastore nostro. Et in questo catalogo, o a modo nostro raccolta, de' nostri Vescoui da gl'vltimi infuori, de' quali essendone freschissima, e si può dire viua la memoria, sarebbe stata troppo vergogna l'errarui, vi è vna gran parte posta a caso, e di fantasia. Ma forse potette anche hauer l'origine dalla vita di Frat'Angelo delli Acciaiuoli, scritta intorno a' medesimi tempi da Frà Giouancarlo dell' ordine de' Predicatori, scrittore per altro ragioneuole, e aueduto, e rinuenendosi chi di loro scriuesse innanzi sarebbe ritrouato il primo autore, ma perche il Catalogo

talogo non varia punto: da chiunque di loro e'si venga: il fatto è pur il medesimo con molta maggior modestia che in questo si douerebbe perauuentura chiamare propriamente prudenza; si gouernò il Tortello, che venutogli la medesima vaghezza di raccorre insieme la successione de' Vescoui dopo S. Zanobi: ricordādosi dell'antico detto, e come oracolo riceuuto del grā de Ippocrate di nō mettere mano in cura disperata, dal Beato Maurizio fino a Giouanni da Velletro se gli passò tutti con silenzo, non volendo darci sue immaginazioni, o trouati in cambio di vera Storia. E quantunque egli, come porta questa nostra natura fiebole, & imperfetta, in quegli tanti che ci diede, e spezialmente ne' primi, erraſse in alcuna piccola cosa, e scambiasse alcuna fiata, & il filo della successione, & i tēpi, l'ordine de' quali non era sottosopra ne' secoli passati molto isquisito, ne così per l'appunto distinto come fu poi, non per tanto e' parlò pur di quegli de' quali poteua hauer lume, e che veramente e' trouò essere stati Vescoui nostri: doue quell'altro buon huomo senza le molte altre sconueneuolezze che ci si veggono, vi tramesse sedici Vescoui alla fila, cominciandosi all'Imperio di Carlo Magno che benedetto sia quell'vno: che si riscontra. E pur tanto sicuramente gli annouera, e così co'lor nomi appunto, e con gli anni, e con tante altre proprie circostanze, che pare che si trouasse presente al fargli, e vedesse con gli occhi, e toccasse ogni cosa con mano. E se per disgrazia noi fussimo interamente priui di tutte le notizie di questa parte: a quanto egli arditamente parla, e come risoluto, si potrebbe perauuentura pre-

sumere, e forse non mancherebbe chi ne mettesse pegno, che e' dicesse vero: e che egli n'hauesse veduto scritture, o alcun'altro lume hauuto, che per varij casi, che portano seco gli anni, e le mutazioni del mondo fusse oggi spento; ma ritrouandosi ancora non poche scritture autentiche, & altri riscontri sicuri, e certi, e testimonij di buone Storie, e fidate, oue sono altri nomi, & altri anni così del mondo, come della durata delle vite loro; troppo chiaramente si conosce come egli ingannasse se stesso in questa parte, che essendo buona persona, nõ mi si lascerebbe di leggier credere ch'egli hauesse anche voluto ingannare noi. Ma tutto questo inganno, e questo errore, per mio auuiso, nasce da vna così fatta opinione che già regnò vn tẽpo; dellaquale io nõ sò qual fusse più frà la sciocchezza, e il danno, che e' pareua loro vna bella cosa come poteuano ritoccare, e come e' si credeuano, e liberamente e' diceuano, rimbellire, e migliorare gli scritti di alcuni autori antichi, inuero alcuna volta semplici, e puri, ma tuttauia graui, e fedeli, & in questo non è possibile dire quanto sconciamente s'ingannassero, e come mentreche lisciandoli, & azimandoli (il che come bene s'auuenisse loro, o pur male, per parlare in sul sodo, non accade quì replicare) e' si credono farle parere più vaghe a' poco intendenti: e rimanessero appo i sauij, e piu accorti gli vccellati pure essi: e ne gli potremmo ancora piaceuolmente motteggiare, e recãdo in burla molte delle loro scipidezze, pigliarne piacere, se non ne fusse seguito taluolta vn disordine, che questi così più presto contrafatti che rifatti componimenti, hanno per la nõ

pensa-

pensata spenti gli originali, de' quali si douea tenere grã conto. Ma se pure non fussero vsciti della pesta, e di quelche e' trouauano in quegli scritti senza aggiugnerui nulla del loro, tutto si poteua perauuentura perdonare, e sarebbe veramente vn diletto a petto a quest'altro, che mentre e' non hanno maggior paura, se nõ che si dubitasse che e' non sapessero ogni cosa per l'appunto: si veggono negli scritti loro queste ch'io dico non men ridicole, che dannose sciocchezze, che per non si scoprire di non sapere, e forse immaginãdo che nõ fusse loro onore, se ben non per colpa loro restasse in alcuna ancorche minima particella, l'istoria interrotta, e mancheuole, voleuano, che che se n'auuenisse, dire ciò che cadeua loro nell'animo poca noia dando loro, istoria, o trouato che e' fusse, pur che e' non vi apparisse alcun voto, e così ci dauano le cose incerte come le certe, e quelche e' trouauano da se, non meno arditamente che quelche era ne' buoni Autori scritto, o in sicure memorie notato; cosa alienissima dalle istorie, che non hanno per fine altro che il vero: del quale come elle mancano, non più Istorie, ma sogni ciance, e finalmente fauole diuengono: e non hauendo essi saputo ritrouare alcune cose, & hauendo per impossibile che le sapesse, o potesse ritrouare vn'altro; e così scoprirci gl'inganni loro: troppo si assicurauano a fingere ciò che veniua lor bene, credendo di poterlo fare a man salua, e forse non pensauano costoro che molto importasse a' lettori, se vn Vescouo hauesse nome Giouanni, o Piero, o che e' fusse di questo, o di quel paese, o se gli desse dieci anni, o venti di vita, ma così si conduceano

passo

passo passo a fare il medesimo dell'essere vno, o vn'altro, e finalmente dell'essere, e del non essere mai stato quel tale al mondo. Ben veggo che parrà, e può certo parere marauiglia che questi modi si tenessero, ma così si viueua allora, e se marauiglia ci cade; sarà anzi che egli hauesser così sconueneuole opinione, e sì strana, che hauendola, operassero di quella maniera. Ma qual che si fusse il pensier di costui, e degli altri: ne'nomi, e ne'tempi, e spesso nell'vno, e nell'altro insieme, sono errori manifestissimi, e senza scusa: poiche non era per legge, o sottopena alcuna obligato (dirò così) ad inuentariargli tutti; onde e'si hauesse a gittare a'trouati, e volerci per questa via vccellare. Io per me non mi recherò a vergogna lasciandone indietro vna buona parte: anzi crederrò che sia bene, con l'esempio, e col fatto proprio, nõ solamente con le parole, cauare delle scritture, e dell'opinioni l'abuso di costoro, e che forse regna ancora in alcuni: di dirsi (come diciamo per via di motti) le bugie, e crederlesi, ma perche questo poco importerebbe, di volerle anche far credere a gli altri; però io lascerò tutti quegli, de'quali io non harò chiaro lume, che saranno molti: ne mi curerò se la consequenza, & ordine loro verrà spezzato, e con molti, e gran vani in mezo, e mi scuserà la poca notizia che ci è in questa sorte di storia de'tempi antichi, perche generalmente di questi Vescoui che hanno la cura sola della Chiesa loro, e non alcuno imperio, o Signoria nel temporale: o sopra alcuna altra Chiesa primato, non parlano ordinariamente gli scrittori delle Cronache vniuersali: se non sopraggiugne straordinaria occasione;
che

che sotto l'Imperio Romano mentre regnò la vana religione de gli Iddei, se non si fu nelle molte persecuzioni de'nostri Martiri, di rado auuenne, che stettero i Cristiani fino al tempo del gran Costantino occulti: ne solamente non haueano sempre commodità di dare al consueto ministerio del Vescouo, & altri ministri alle Chiese ordinatamēte, ma ne pure si poteuano senza pericolo taluolta vn poco ricreare insieme con celebrando in compagnia i sacri misterij, e laudare Iddio: e quel poco alla sfuggita, & in tempi, e luoghi celati. E poiche Costantino hebbe donato pace alla Chiesa, non mancarono per molti tempi quando occulte, e quando aperte, ma sempre acerbissime persecuzioni, e da que'che restarono gētili (come al suo luogo più pienamente si è discorso), i quali non poteuano in maniera alcuna sopportare di vedere sbattuta a terra la loro antica religione, e venire a poco a poco al niente: e con queste da' falsi Cristiani, & Eretici: che molti perniziosi surs ro ne'primi tempi, senza che nō in ogni stagione furono fauoriti i nostri ad vn modo da tutti gl'Imperadori, e da alcuni ancora in varie maniere perseguitati, e delle eresie fù sopra tutte l'altre, pestilentissima quella de gli Arriani, e da non si potere ageuolmente discernere qual fusse maggior danno alla Santa Chiesa; o questa domestica sedizione de'mali Cristiani, o il manifesto contratto de gli auuersarij Gentili: e forse furono generalmente le percosse che da questa, & altre simili peruerse opinioni auuenne, tanto più nociue, e più maligne; quanto spesso ci trouiamo più malageuoli gli argomenti da schifare l'occulte insidie,

di chi

di chi in sẽbiante d'amico ti va piaggiãdo; che il difen derci dall'aperta forza de'conosciuti, e palesi nemici. A questi successero quanto specialmẽte attiene alla religione più bestie che huomini; que'Gotti, Vnni, Longobardi, & altre barbare nazioni note per l'Istorie, nõ sò se Gentili, o Eretici, o l'vno, e l'altro, che innondarono l'Italia, che ancor essi in molte maniere lungamẽte, e duramente tempestarono la Chiesa Cattolica, onde è non solo possibile, ma quasi forza, che spesso rimanessero in tãte auuersità le Chiese senza Pastore, & i Pastori senza le gregge; e da alcune poche particularità, che noi sappiamo di certo, possiamo ageuolmente fare di molte, verace coniettura, come da quello che San Gregorio Vescouo Turonese scriue, che la sua Chiesa stette alcun tempo dopo il primo Pastore senza gouerno spirituale di Vescouo; credasi pure al sicuro che ella non douèsse essere sola in que'tempi, e chi leggerà il Registro di S. Gregorio Papa, vedrà troppo bene quante Chiese rimanesero disertate nella persecuzione de' Longobardi, e quãto speso i popoli furon forzati fuggirsi da casa, e come rimasero taluolta così vedoue le Chiese de'proprij Pastori, come orbi, per dir così, e priuati questi Padri spirituali de'figliuoli. Ma, quelche fa propriamente al proposito nostro, e come altroue si è detto, e'cõmette al Vescouo di Luni, che proccuri alcune cose per la Chiesa di Fiesole, ridotta per que'tumulti in gran calamità, e gli manda per ciò danari, che se allora fuse stato nel suo buono esere il Vescouo nõstro, così vicino, e non anche egli dalla medesima fortuna sbattuto, non è verisimile che la raccomandase

a vno

a vnò tanto lontano, e perauuentura ageuolmente allora l'vna, e l'altra Chieſa vacaua, moſtrando egli eſſere moſſo a ciò fare a'prieghi de'cherici auãzati nelle fortune della Fieſolana, e può queſto particulare eſempio ſeruire per molti. Ma quando pure anche fuſſero ſenza interrompimento continuati i Veſcoui in queſte Chieſe, e che ſi doueſſe veriſimilmẽte credere che ſi faceſſe da Notai Eccleſiaſtici ne gli atti pubblici, e da alcuni priuati ne'loro giornali, o diarij al modo Romano nota di mano in mano de'Veſcoui che ſuccedeuano l'vn l'altro, ſi meſcolauan rade volte queſta parte con gli affari comuni, che ſono la legittima materia dell'Iſtoria, e le noſtre proprie ſcritture, così pubbliche come priuate, oltre alle comuni calamità della Italia, e per diluuij d'acque, e per fuochi a'quali è ſtata ſpecialmente ſottopoſta la Città noſtra; ſono ite male, onde è difficil coſa ora poterne rendere il conto per l'appunto, ma ne forſe anche a vn dipreſſo. E ſe nõ fuſſe che alcuni pochi per rara ſantità di vita, e memorabile opere han pur ſcampate queſte fortune, e quaſi ſeconda morte dell'obliuione, ne ſaremmo da vn certo tempo innanzi ſi può quaſi dire al buio affatto, eſſendo ſtato queſto, o proprio vizio de'noſtri paſſati, tenere poco conto delle memorie, o naturale negligenza, ſe pure ne tennero, di conſeruarle; delche ci ſiamo già più volte, e con molta cagione, e ragione doluti e ſottoſopra da Carlo Magno innanzi ci ſono pochiſſime ſcritture, e non molte notizie priuate, ma da lui in quà ſi vede pure alquanto di lume, e tanto di mano in mano più: quanto più ci auuiciniamo a'tempi noſtri. E que-

sto non solamẽte ne'nostri Vescoui si può ageuolmente vedere, ma l'ho osseruato ancora in que'di Fiesole, & in quegli altri tutti che io hò delle Città della Toscana nostra potuti vedere, che inanzi al detto Carlo di due soli, infino a tre, o quattro che furon Santi, hanno notizia, ma dopo lui di molti, & assai sicuri, e cõ tutte queste difficultà, per sodisfazione de'miei Cittadini, accozzerò insieme quelle reliquie, e come dir tauole che fino a oggi io ho saputo, o potuto raccorre di tanto naufragio, che in se sarà veramente non molto, & in tante tenebre perauuentura non poco. Ma se non altro potrà mostrare la via a quegli che haranno, o più agio, o maggior commodità, o veramente miglior fortuna di rinuenire il resto. Ma innanzi vegnamo a'nomi particulari de'Vescoui, non sarà perauuentura fuor di proposito toccare alcuna cosa di q̃l del Vescouado, ilquale in vna parola si potrebbe cõchiudere, essere stato quel, che è per lo più di tutte le altre Chiese comune, finche ella non fu ad Arciuescouado promossa. *Sanctæ Florentinæ Ecclesiæ Episcopus*. se non se che alcune poche volte in cambio di *Ecclesiæ* si truoua *Sedis*, e tale si legge nelle publiche soscrizioni, ne'Concilij, e tale nelle date, e ne' priuilegij priuati di loro concessioni. Ma perche oltre a questa comune maniera, se ne veggono andare attorno taluolta due altre, l'vna quando il Vescouado d'vna Città è intitolato in S. celebre, l'altra quando si è abbattuto a esserui alcun Santo Vescouo per singulare eccellenza oltre il comun corso raro, e famoso; onde taluolta è dall'vno, e dall'altro hanno preso i Vescoui, o il Vescouado il titolo loro, è da vedere quel-

re quelche del nostro si truoui, e nel primo modo si trouerrà preso da alcuno de' Vescoui nostri, che dal titolo del Duomo, e principal Chiesa, oue teneuano il seggio dedicata al glorioso Precursore di Nostro Signore San Giouánibatista: sono chiamati taluolta Vescoui di San Giouanni, come per darne esempio, così soscrisse Ildeprando l'anno 1013. *Ildeprandus Sancti Ioannis seruus, & indignus Episcopus*. Et in vn priuilegio di Specioso si dice Vescouado di San Giouanni, perche, poiche per la diuina grazia venuta in questi paesi la tanto desiderata luce del vero culto diuino, e conoscimento di Giesu Cristo, e che cacciati gli errori, e vanità de gli Idoli; fu preso questo grand'huomo sì caro a Dio, per singulare auuocato, e ꝓtettore da'nostri Cittadini in luogo di Marte, (e fu questa singulare religione di que'primi secoli) non meno referiuano ogni loro atto, ne cō minor fede, e deuozione si gloriauano, & adornauano del suo nome, che noi veggiamo fare l'inclita, e celebre Città di Venezia, di quel di S. Marco. E che questo fusse il titolo, & il primo seggio suo, si può ancora da quest'altro conietturare, che eziandio, poiche Santa Reparata tenne il luogo della principal Chiesa tuttauia per antico costume la sua prima messa cantaua il nuouo Vescouo in San Giouanni, chiamato, come altroue s'è detto per vna singulare eccellenza, propriamente Duomo, onde volendo l'anno 1286. vn nuouo Vescouo a'prieghi de'suoi Canonici, che già risedeano in Santa Reparata, cantarla in detta Chiesa, ne furono molte dispute, e vi corsono protesti, ne lo fece prima che per pubbliche carte si dichiarasse questo farsi

 allor

allora di grazia speziale, e sẽza pregiudicio dell'antica consuetudine, e delle proprie ragioni di San Giouanni. Aggiugni che la prima visita nella detta Chiesa di Santa Reparata, fu all'altare di S.Zanobi, e non al maggiore della Chiesa, che può essere vn cotale argumento che non tanto per proprio rispetto di essa Chiesa si visitasse ella prima di San Giouanni, quanto per la singulare deuozione, e riuerenza di quel tanto santo e così famoso nostro Protettore, e Pastore. Era il corpo suo a quel tempo per quello che da quelle scritture si caua: sotto certe volte, nel modo apunto che veggiamo quel di San Miniato al monte, e di San Romolo a Fiesole, e quella stessa forma riteneua quella Chiesa allora, hauendo l'altare principale, & il Coro di sopra, oue per alcune scale di marmo si saliua, il che qui è stato ben toccare, poi che nõ ce n'è ch'io sappia altra memoria. Ne si spense così presto questa tale opinione, o per dire più propriamente notizia, perche intorno a cento anni dopo, faccendo l'entrata solennemente il Vescouo Messer Agnolo secondo de gli Acciaiuoli, e di quel nome III. che fu l'anno 1383. venendosi a narrare come egli entrasse in San Giouanni (che di ogni atto si cauauano allora scritture autentiche) vi sono queste proprie parole. *Ubi in Stallo dictæ Ecclesiæ, tamquam in suum Stallum per semetipsum intrauit*. Il che dice perche prima in San Piero, dipoi in Santa Reparata era stata gran contesa fra i Visdomini, & il Clero di dette Chiese di chi fusse vfizio collocare il Vescouo in Sedia che e' diceuano ancora Stallo volendo la Famiglia de' Visdomini, e della Tosa per suo proprio priui-

priuilegio, e per antico vso farlo, e permettere la voce propriamente vsata da loro Insediare il Vescouo, & il Clero pretendendo che a se toccasse tal atto come sacro, e fatto in casa loro, ma dismettendosi col tempo, o variandosi cotali antiche vsanze, vien fatto di sua natura che insieme sene perdano le notizie, lequali mantenendole ci harebbono volta per volta rinfrescate, però non sarà fuor di proposito, quando se ne porga l'occasione, rinouellarne sempre la memoria. Ora secondo questo antico, e sempre mantenuto vso, chiamò proprijssimamente il gran Poeta, che tanto vide, e tanto seppe la nostra Cittadinanza Ouile di san Giouanni, & altroue, La Città del Battista. E ne' publichi Decreti, dopo le solenni, e sacre inuocazioni, che con antichissimo, e religioso costume, ne' principij si soglion porre: dopo il santissimo nome di Dio, e della Gloriosa Vergine si aggiugne il primo il nome di San Giouambatista, e l'immagine sua si è sempre cōseruata come si vede nelle monete; dette perciò dal medesimo Poeta Lega suggellata del Batista. E quello che molto più vale, e si doueua perauuentura ad ogni altra cosa preporre nō solamente dalla parte del Clero, e nelle cose riguardāti la Chiesa, si riconosceua allora la tutela di s. Giouanni, ma eziandio nel Dominio tēporale nell'antica e propria possessione e ne' nuoui acquisti il riconoscimento della maggiorāza al medesimo nome si cōsecraua offerendosi al Tempio suo Ceri, e Palij di seta; oltre al segno d'vno spiritual vassallaggio, e di riconoscere dalla diuina mano le grādezze, e prosperità mōdane; da seruire p paramēti dell'altare, e p i lumi del

sacrifi-

sacrifizio: secondo l'antico rito, e cerimonie Cristiane, perciochè in antichissimi contratti di nuoui acquisti, e sottomessioni di Terre, e di Castella: non come poi, alla Città, o Comune di Fiorenza suggezione, ma a S. Giouanni si truoua fatta, onde si conosce che questo nome, si come a Venezia quel di San Marco, importaua il medesimo che quel della Città, e suo Imperio, e dominio, e forse ci potette anche hauere altro particu lar rispetto, ma qualunque e' si fusse: mostrerrà sempre chiaro questo padronato di San Giouanni. E basti per ora hauer rinouellata la memoria di questo vecchio costume, ilquale cõ questi sicuri testimoni, & altri indizij, si potrebbe piu largamente mostrare se annualmente non si riuedesse in fatto il giorno del suo Natale, quãdo la Città prima, come capo, in suo nome, poi tante Città, e Castella al suo Imperio sottoposte, & i vicini Signori raccomandati, e presi in tutela, vengono a riconoscere, & offerire a questo celeste auuocato con lunga, e solennissima pompa. Ma per quell'altro modo nõ mi è fino ad ora capitato alle mani scritture che chiamino il seggio di S. Zanobi, o che i Vescoui se lo piglino per titolo, nella maniera che chiamò San Gregorio il Vescouo Milanese, Vicario di Sãt'Ambrogio; che già non era stato il primo, ma come vogliono alcuni che hanno cerco di raccorre il conto, il terzodecimo, ma bene di Santità di dottrina, e di grido di lungo interuallo innanzi a gli altri tutti, così han chiamato alcuni il Vescouado Turonense di S. Martino, e de' nostri vicini gli Aretini riferiscono tutto a S. Donato, e Fiesole, che si può dire nostro, ritiene nel suo sigillo

mag-

maggiore da bollare i priuilegij; la immagine di S. Ro molo: quaſi che egli ne ſia il capo principale, come e' fu perauuentura per tempo, e per merito, queſto adun que non ho fino ad ora potuto trouare, bene è vero, che ne'ſopradetti pubblici decreti vi ſi aggiugne quaſi ſempre il nome di San Zanobi, & i Veſcoui ne'lor breui, quando nella fine, ſecōdo l'vſanza, ne comandano l'oſſeruanza, minacciano, o auuertiſcono piu preſto il danno che ſeguirebbe a diſubbidienti, e cōtumaci ne' Decreti loro in quello *Nulli ergo hominum &c.* oltre alla diuina indignazione dopo di S. Giouanni, come di proprio protettore, e conſeruadore di queſto Veſco uado vi aggiungono ancora il nome di San Zanobi, che non è piccolo indizio d'vna ſingulare preminenza, e quaſi ſpezie di padronato in queſta ſua Chieſa. Ne fa poco a queſto propoſito quelche ſi è già tocco, e ſi moſtra nell'entrata del 1286. (che di quelle che ci ſo no è la più antica, perche nell'altre ſi veggono alcuni mutamenti) che il Veſcouo nel ſuo primo ingreſſo in Santa Reparata viſitaua il glorioſo corpo di San Zano bi innanzi che l'altare principale della Chieſa, laquale, e per queſto, e per altro non par che fuſſe allora ſuo proprio titolo, e ſe ci fuſſero quelle antiche entrate de' Veſcoui tutte, come poche ce ne ſono, ci aprirebbono con queſte particulari cirimonie la ſtrada a molte notizie, che ſi vāno appoco appoco ſmarrēdo, ma per quelle che mi ſieno venute alle mani, ſi vede ancora che antico coſtume era del Veſcouo in San Pietro ſcal zarſi, e così ſcalzo andare infino a Santa Reparata all' altare di San Zanobi, e dopo queſto atto entrato in ſa

greſtia

grestia a riposarsi, e lauarsi i piedi, oue si ricalzaua per esseguire il resto delle cirimonie. Per questo per tutta la via si distendeuano molte lunghe pezze, o lane, o line come piaceua a'Visdomini, e nel mezzo del Borgo de gl'Albizi nel luogo doue San Zanobi entrando in Firenze anch'egli per Vescouo, risuscitò vn morto: in memoria delquale miracolo si vede ancor la lastra del marmo; accesi due torchi, e posto ginocchione diceua alcune orazioni, come se in questo atto gli si rappresenti a qual santità di Pastore, e nel seggio di cui egli succeda, e gli debba essere vn viuo, e continuo stimolo al cuore di imitarlo. Questa cirimonia ancor oggi si osserua, ma non che si vadia a piede, o scalzo, & il primo ch'io veggo che vscendo di Sā Piero rimonta a cauallo fu l'anno 1508. l'Arciuescouo de'Pazzi, ma non credo perciò che fusse egli il primo. Ma pure onde si fusse il principio queste vsanze antiche con quella loro veneranda simplicità si vanno col tempo perdēdo, e tutto questo mostra la singuler reuerenza, & il gran nome appresso a' nostri di questo Santo Pastore. Ma i Canonici, i quali hanno per proprio, e consueto lor titolo San Giouanni, (e piglisi tutto questo discorso da 400. anni indietro, ne per ora si ragioni de'tempi d'oggi) taluolta ancor essi aggiungono San Zanobi, e la Canonica che ordinariamente si dice di San Giouāni, si trouerrà ancora detta alcuna volta di San Zanobi: e da vantaggio ancora taluolta di Santa Reparata: ma non essendo stato mai il titolo della Catedral Chiesa di S.Zanobi, ne essi Canonici spezialmente deputati al seruizio della Capella di detto Santo, chiaramente si

te si vede, che dalla sola reuerenza di quel nome non minore a' nostri che si fusse in Milano di Sãto Ambrogio, sono così chiamati: che di questo vltimo nome ci è la ragione prõta: che questo era il titolo della Chiesa, nellaquale specialmente seruiuano, ne era lo vfizio loro come del Vescouo, per tutta la Diocesi, e per tutte le Chiese sparso. Perche da poi che secondo che altroue si è detto, non essendo il Duomo di San Giouanni nelle solenni, e maggior ragunate di quelle feste, oue i Magistrati cõ la miglior parte del popolo per antico costume interueniuano, capace di tanto popolo, ne si potendo in alcuna maniera, senza guastamento della sua leggiadra, & antica forma, allargare, o aggiugnere: e questo non volendo per la sua singulare bellezza in alcuna guisa consentite la Città, furono forzati a seruirsi d'altra Chiesa, e si trasferirono in Santa Reparata assai più capace, e di forma piu accommodata alle Cristiane cirimonie, e che vi era vicinissima, e di Pieue, che ella era, mettendo il Battesimo, & il titolo della Pieue, che ancor lo ritiene, in S. Giouanni, la fecero Cattedrale, il che quando seguisse per l'appunto non saprei dire, ma sò bene che l'anno 1013. Sãta Reparata si dicea ancora Pieue, e così è chiamata dal Vescouo Ildeprando, e l'anno 1286. nell'entrata del Vescouo Fra Iacopo da Castelbuono si vede che presso al l'altare maggiore in Santa Reparata, era vna sedia propria pel Vescouo non posticcia, o messaui allora per l'occasione di quella cirimonia, ma murata alcun tempo innãzi di marmo per cosa stabile, e ferma nella maniera perauuentura che alcuna se ne vede a Roma nel-

le Chiese chiamate Patriarchie, che ci darebbe indizio che assai bene antico fusse questo traportamento del seggio, se già celebrandosi quiui, come ho detto, tutte le solenni cirimonie, e maggiori feste della Città, nelle quali interuiene principalmente col gregge la persona del suo Pastore, vi fusse allor accomodata la sedia, non come propria del titolo, ma come necessaria nell'vso, ilche ageuolmente dalle cose dette di sopra si potrebbe cauare, e mutazione di titolo è ageuol cosa che non ci sia, ma che dopo le cose dette di sopra, essendo intorno al 1294. rinnouata, & ampliata questa Chiesa per decreto pubblico, & a tutte spese della Città, così alla grande, e con quella rara, e forse vnica magnificenza che oggi si vede per Chiesa sua principale, e per Duomo, ne sia venuto per consequẽza che ella sia propria, e principal Sedia del Vescouo. Aggiunsesi a questo, che oltre modo ageuolò questo pensiero, che sempre era stato quel nome in somma reuerenza, & amore della Città, da poiche in tal giorno essendo i nostri disperati d'ogni salute, come per l'infinito numero de'nimici veramente si può credere, che era dugentomila, e lo scriue apertamente San Paolino; seguì quella tanto memorabile, e tanto alla nostra Città necessaria vittoria, & al resto dell'Imperio Romano oportuna, contro Radagasio, onde si consecrò al nome suo quella Chiesa allora: e per tenerne la memoria, per quanto si può tra'mortali, eterna: se ne corre ogn'anno vn palio, costume antico da rinnouare l'allegrezza di simil vittorie con questi giuochi annuali, che perauuentura sono vna cotal reliquia de'Ludi Romani che propria-

mente

mente si diceuano delle vittorie. Tutto questo non è stato fuor di proposito hauere breuemente accennato a tor via l'errore di alcuni, che trouando nelle scritture vecchie questo nome, de' Canonici di San Giouāni, & attendendo lo stato presente, quādo queste Chiese hanno ciascuna il suo gouerno proprio, credono che si parli di quelli che oggi seruono alla Chiesa sua: se ben sanno che sono semplici, & amouibili Cappellani, & è bene che si sgānino, e sappiano, che questi che oggi diciamo di Santa Reparata, e di S. Maria del Fiore, sono in effetto que' medesimi che in queste antiche carte si dicono di S. Giouanni, e la Canonica di San Giouanni è veramente Cattedrale. Ma perche chi scrisse l'vltima vita di S. Zanobi par che voglia che l'antica Cattedrale fusse titolata in San Saluadore: e preso questo da lui l'han poi detto alcuni altri, e molti lo credono ancora, io non negherò che ciò fusse vero; poiche così sicuramēte l'affermano, o almanco che potesse essere, ne mi è nascoso solersi taluolta col tempo i nomi delle Chiese mutare, e ne potrei arrecare molti esempi, ma dirò bene, non hauerne mai trouato nelle scritture antiche, vestigio, ne che mai sia pure accennato di lei questo titolo, o che i Canonici, come di Sāta Reparata, così si veggano mai detti di S. Saluadore, e se nell'ampliare la nuoua, si disfece questa vecchia, e si rifece oue ella è oggi, appiccata col Vescouado; questo, come è noto seguì in tempi tanto vicini, e ce ne sono tanti particulari, e tante scritture; che impossibil mi pare che non se ne trouasse alcun lume, e per l'antiche descrizioni delle Parrocchie nostre; fra le quali q̄sta si cō-

ta per vna innanzi ancora alla rinnouazione della Cattedrale non la veggo mai mutata del luogo suo, vicina a S. Giouanni, doue ella è oggi. Ma forse questo stesso chiamarla per vicina di San Giouanni, non esprimendo da qual banda, o dal Ponente, o Leuante, che ella sia, ha fatto così credere. E pure si potrebbe per auuentura per chi che sia dubitar che alcuna mutazione ci fusse potuta correre, o prima, o poi almanco nel nome, e come vna se ne ammette, se ne vanno l'opinioni, o più presto le immaginazioni nell'infinito. Io dico questo perche facendosi certa lega l'anno 1199. fra Ildebrãdo Vescouo di Volterra che per poco n'era assoluto Signore, & alcuni altri, e la Città nostra a fare guerra, e distruggere Simifonte allora Castello di alcuna considerazione, che (come gira il mondo) appena oggi si saprebbe doue si fusse stato, se non fusse il nome del paese che ce lo dice, e segnandosi come s'vsa il luogo, si conchiudè la carta della conuenzione in queste „ parole. Le sopraddette cose furon fatte nella chiesa „ di San Vincenzio del Palazzo del Vescouo Fiorenti- „ no nella Città di Firenze. Onde di leggieri si immaginerebbe alcuno non ci si veggendo più vicina chiesa di questo nome, ne sapendosi che il Palazzo mai fusse in altro luogo, che la voglia essere q̃lla di S. Saluadore, non sol congiũta, ma incorporata, come ancor si vede col Vescouado, che in q̃sti anni appũto è stata rinouata tutta, e molto abbellita dall'Arciu. nostro Mõs. Aless. Medici, e come nõ fermano le cose ne' primi principij, ma procedono sempre più oltre, gli parrebbe potere anche aggiugnere di fantasia che si fusse questo

dalla

dalla antica per nõ perdere quel nome, che fu già principale, traportato in quest'altra di minor grado, e così si crederrebbe hauere non solo buona coperta, ma ancora verisimil cagione del mutamẽto. Ma tutto sarebbe finalmẽte pensiero vano, perche quella che in quel contratto si chiama chiesa, era la propria, e priuata cappella del Palazzo del Vescouo, come hanno questi Palazzi pubblici tutti la loro, il principale, di San Bernardo, quel del Podestà, di Santa Maria Maddalena, e questo l'hauea di S. Vincenzio, nella quale era condotto nella sua prima entrata il Vescouo da' medesimi Visdomini, & iui collocato era allor finita ogni cirimonia, e qualunque atto alla intera apprensione del possesso si ricercasse. In questa adunque, come si vsaua fare simili atti in luoghi sacri, fu giurata la sopradetta lega, e perciò ancora in vn priuilegio del Vescouo Giouãni l'anno 1221. decretando nella fine secondo l'vso di già accennato di cotai bolle, si dice. A nessuno dunque sia lecito violare in alcun modo questa nostra carta di concessione, e facendolo sia certo di douere incorrere la indignazione principalmẽte dell'onnipotente Iddio, e de' Beati S. Giouambatista, S. Filippo Apostolo, S. Vincenzio, e San Zanobi, e degli altri Santi, &c. Doue è nominato per l'occasione di questa Cappella propria del Vescouo, e di San Filippo, si indouina subito la cagione, che non gran tempo innanzi era venuto il suo braccio, onde ei era il suo nome in singulare deuozione, come racconta Giouan Villani. Ma S. Saluadore fu sempre Parrocchia col medesimo nome, e nel medesimo luogo, oue ella è hora, fin che

anche

anche questa cura gli fu leuata, come si dirà innanzi ad altro proposito, ma sempre ha ritenuto l'antico, e suo primo, e non mai variato titolo. E forse l'antica vsanza: che quantunque in alcun Santo s'intitolasse vna Chiesa, tuttauia vi si aggiugneua innanzi sacrandola, ad onore di Dio, e del nostro Saluatore Giesu Cristo, alqual principalmēte sono dedicati tutti i Tempij Cristiani, può hauer dato verisimil cagione a questa così fatta credenza che quando che si fusse questo di S. Saluadore, fusse anche egli titolo della maggior Chiesa; laquale cosa trattandosi quì di questa materia specialmente, non ho voluto lasciare indietro: acciò nessuno, pensando che questo non si fusse saputo, o pur sapendolo, dissimulato, ci restasse dentro confuso: ma sappia che hauerlo così passato non da altro nasce, che da non ci vedere fondamento.

Di quegli adunque, che regnando la Gentilità, furono nostri Vescoui per lo spazio d'intorno a 260. anni pigliando il termine dall'Imperio di Claudio, quando si cominciò a spargere per tutto il seme della vera religione, e potette prima, pur nel modo, e con le difficultà già accennate, penetrare in queste nostre parti: per qualche delle sopraddette cagioni s'auuenga, non ci è memoria di alcuno, che fermamente chiara, e certa si possa dire. Perche di quel Frentino, o Frontino che sia il nome, ilquale dicono alcuni, essere stato de' Discepoli di S. Piero Apostolo, e da lui specialmente ordinato primo nostro Vescouo, e mādatoci con vn Paolino suo cōpagno a predicare la fede di Giesu Cristo regnando Nerone nel medesimo tempo che a Fiesole fu

inuiato

inuiato S. Romolo, io non ritrouo cosa, che mi paia potere con sicuro fondamento affermare: non ci essendo, fuor di alcune poche parole in Giouan Villani, ne scritture, ne autori, nō che sicuri, o certi, ma che siano pur risoluti affatto del nome; ne vorrei in questo caso incorrere per troppa ageuolezza in quell'errore, nel quale m'incresce, quando io veggo caduto vn'altro, di mettere nell'Istorie cose accattate, e senza riscontro. Ma non mi pare anche da passarsene chetamente affatto, hauendo oramai, si come si è a più d'vn proposito detto, per molte esperienze conosciuto, che il Villani, quantunque alcuna volta si mostri molto semplice dell'Istorie, e de'tempi antichi, non per tanto è sempre fedele, e sincero, e non mai finge, o truoua da se quelche dice, ma sempre di alcuna Istoria caua quelche e'non potette vedere, se ben taluolta pecca perauuentura, o nel distinguere l'età, o nel giudicare fra le buone, e sicure, e le deboli, & incerte: però se non altro si può di quì cauare, che ella fusse in que'tempi, onde che ella si fusse nata fama comune, come molte volte nelle Città si veggono lungamente essere alcune memorie continuate, dicendole i Padri a figliuoli, e questi a'suoi, e così questi a gli altri di mano in mano. Però piglisi per ora il principio da costui, pur con questa condizione, e quando se ne trouerrà alcuna più salda certezza, si potrà come cosa chiara affermare, & intanto sapràno i nostri quelche di lui si dice, e quelche si truoua, e doue: e forse ci darà vn dì alcuna cosa di meglio fra le mani: ne sol di questo, ma ricercando per le nostre Chiese, e Monasterij (ne'quali, se alcuna n'è conseruata delle scrit-

le scritture antiche, è verisimile che le sieno) e forse di alcuno altro ancora, che si potráno fra questi altri nell'ordine debito rimettere: poiche rade volte può vn solo fare tutto a pfezione: & io specialmēte che nō ho veduto, ne hauuto occasione di poter vedere ogni cosa.

Il primo dunque delquale si possa per fino ad hora con fondamento parlare sarà Felice, del quale habbiamo il testimonio fedele, e chiaro di Santo Optato Vescouo Mileuitano in Affrica, che si trouò nel Concilio fatto in Roma per la causa de'Donaziani, nel Consolato di Costantino quarto, e di Licinio terzo che fu della salute 313. vn'anno, o due innanzi a S. Saluestro reggendo il seggio di San Piero allora, e procurando questa adunanza di Vescoui S. Melchiade Papa: nel quale come egli dice. fra molti altri venne Felice Vescouo di Fiorēza di Toscana: dopo ilquale per 90. anni, o quello intorno, non si ha notizia d'altri de'nostri Vescoui.

Ma in q̄sto tēpo habbiamo al sicuro il glorioso S. Zanobi nostro Cittadino Patrone, & Auuocato della Città nostra, e sua, delquale, come di molt'altri ancora, nō hauendo per fine in questa mia picciola operetta scriuere distesamente la vita, mi conuien leggiermente passarmene: ancorche quando bene io volessi, non crederei potere a gran pezzo arriuare al desiderio mio, e molto manco al merito suo, e quello che de'fatti suoi particulari si può dire: per quattro, o cinque che hanno tolto a scriuere la vita sua è notissimo. Basti dunque per ora questa semplice menzione, con quel poco che di sopra se n'è accennato, e le infinite certezze, e memorie che ne restano appresso di noi, e l'autorità di

quel

di quel santissimo Paulino, che si è allegato, & allegherà ad altri propositi più d'vna volta. Solaméte mi piace discorrer alquáto sopra il tépo del suo Vescouado, che non mi pare nella vita, che và ora attorno così appunto specificato, & insiememente toccare vn poco della Basilica instituita quì da Sant'Ambrogio, e per ciò detta Ambrosiana, dellaquale non è mancato chi habbia creduto, per alcune parole di San Paolino, che il titolo suo fusse di S. Vitale, & Agricola, de'quali nomi non ci è Chiesa alcuna; ma (perche questo non basterebbe, hauendo molte in ispazio di tempo mutato nome, & essendone alcune dalla lunghezza del tempo disfatte, itesene in dimenticanza) ne anche per quante scritture, e memorie ci sono, ce ne fu mai. Ilche faccendo, ci verrà insieme fatto di rendere il suo vero titolo ad vn trattato di quel glorioso, e Santo Dottore: recitato quì da lui nella consecrazione di questa Basilica, che ancora frà l'opere sue, ma sotto altro nome, si legge. E se io m'allargherò alquanto più del proposito mio, e verrò conferendo insieme alcuni luoghi, & autorità particulari, conoscerà nella fine il lettore, che volendo tor via alcuni errori, assai bene inuecchiati, e sgannare certi forestieri, e ritornare a casa alcune memorie nostre, state lungo tempo come in esilio, non si poteua fare di meno. Ne paia marauiglia, o nuouo ad alcuno; che Sant'Ambrogio venisse quà a consecrarci vna Chiesa, e le lasciasse il suo nome perche il simile fece in Bologna, e forse in altre terre d'Italia; e di vero tal fu in quel tempo il grido della dottrina, e della santità di quel glorioso lume della Chiesa, e tale l'affezione, e la

 reue-

reuerenza de'fedeli tutti verso di lui: che, come di cosa diuina, si teneuano per beati que'popoli, che hauessero fauore speciale, o dono alcuno da lui, o potessero per alcun poco tempo godere la presenza. Io ne arrecherò per vn sol testimonio, che può per molti valere, quelle parole veramente memorabili di Marcomere, Genobaldo, e Sunone Re de'Frãchi ad Arbogaste Maestro della Milizia Romana, che fu questo vn nuouo titolo nella declinazione dell'Imperio; ilquale hauẽdo mosso lor guerra, & ottenutone vna bella, e marauigliosa vittoria, poiche hebbe fatto pace con essi, trouandosi come incontra, vna volta in conuito, e ragionando con esso loro familiarmente, fu domandato se egli hauea conoscenza di Ambrogio, & hauendo risposto, o che lo fingesse, o che pur veramente così fusse allora, se bene nella fine mutò pensiero, che non solamente lo conosceua, ma era ancora amato molto da lui, e s'era trouato frequentemente, a mangiar seco.
,, Oh non marauiglia, gridaron subito que'Signori co
,, sì Barbari come gl'erano, che tu vinci tutti: poiche
,, sei caro a quell'huomo, che dice al Sole stà fermo, &
,, e'si ferma. E di Stilicone si racconta, che sentendo la malattia sua, e che la si giudicaua pericolosa, come veramẽte ella riuscì, perche fu l'vltima, volle eziãdio per via di forza che i più nobili della Città, e più cari a quel santissimo huomo, lo andassero a visitare: con pregandolo che impetrasse da Dio, che ancora gli allungasse il termine della vita, pche diceua liberamente che mãcando vn tanto huomo; temeua della rouina d'Italia. Tale fu la fama, e la reuerenza di tutti verso quel

Santo.

Santo. Ma lasciando ora de gli altri che non fanno al proposito nostro; diciamo di quel che quì auuenne co minciandosi: perche meglio s'intenda la cosa, vn poco da più alto. E diciamo che S. Paolino tanto illustre di nobiltà, di dottrina, e di santità, e per tale celebrato da S. Martino; e che fu poi Vescouo di Nola, narra nella vita sua, scritta da lui a'conforti di quel grandissimo e singularissimo Dottore S. Agostino, & a lui intitolata: che venendo Eugenio Tiranno, quelche s'haueua vsurpato il titolo dello Imperio, contro a Teodosio Imperadore intorno a gl'anni della salute 393. verso Milano in fretta: si risoluè il Santo Dottore di non ve, lo volere attendere, non per tema, che hauesse di lui, o che fuggisse pericolo alcuno p la salute dell'anime, e gloria della Santa, e Cattolica Fede (che se alcuno altro mai; fu egli veramente intrepido, è di saldissimo animo) ma per vn santo sdegno conceputo contro a lui per non hauere cagione di abboccarsi seco, e perche a tutto il mondo apparisse, che egli liberamente dannaua il fatto suo, perche, come già si è detto, egli era tanta l'opinione della santità del glorioso Sant'Am brogio: che il sapersi solo che si fusse abboccato con Eugenio, harebbe pregiudicato vn mōdo alle cose di Teodosio: come che la causa di colui non fusse così cattiua, e scelerata, come in fatti ell'era. Era sdegnato con esso lui S. Ambrogio per molte cagioni frà lequali per principale allega S. Paolino, che egli haueа conceduto a'Gentili di rinnouare l'altare della Vittoria, e ripigliare alcuni altri loro profani riti, e sacrifizij; cosa poco innanzi tentata di rimetter su da Aurelio Sima-

co Prefetto, huomo da tenerne conto, se e' non si fusse troppo perduto in quella falsa, e vana religione de gl Idoli. Ma per la somma resistenza, e caldissima opera di Sant'Ambrogio, non l'hauea potuto ottenere, come per la petizione di esso Simaco, e per la risposta di S. Ambrogio, e per alcune sue Epistole scritte all'Imperadore Valentiniano, che ancora sono in essere, è noto. Or venendo S. Paolino a narrare questa partita di Milano; scriue in questo modo, che diligentemente si noti, che sarà sicura, & ageuol via da ritrouare appunto
,, la verità di questo fatto. Partitosi dunque Ambro-
,, gio da Milano, doue Eugenio se ne veniua in fretta;
,, si trasferì a Bologna, e di quiui se n'andò fino a Faen
,, za: doue stato alcuni giorni, inuitato da' Fiorentini,
,, se ne scese in Toscana &c. Quando viene poi a parlare come egli constituì nella nostra Città di Firenze
,, vna Basilica le parole sue sono. Nella medesima
,, Città di Fiorenza constituì vna Basilica, nellaquale
,, ripose reliquie de' Santi Martiri Vitale, & Agricola,
,, i corpi de' quali hauea scoperti nella Città di Bolo-
,, gna, e leuati del luogo, oue erano, che era fra' corpi
,, de' Giudei. Et in vn altro luogo di sotto. In Toscana
,, nella Città di Fiorenza doue è ora Vescouo vn San-
,, to huomo chiamato Zenobio, perche gli hauea pro-
,, messo, richiedendolne i Cittadini, douergli spesso vi
,, sitare; essere egli stato frequentemente in orazione
,, innanzi all'altare della Basilica Ambrosiana già da
,, lui quiui instituita: sappiamo noi per relazione del
,, medesimo santo Sacerdote Zenobio. Or da tutti questi luoghi si veggono chiaramente questi capi.

1 La venuta di Sant' Ambrogio à Bologna da Milano, & il ritrouamento de'Santi Martiri, e la partita di Bologna, & in che tempo tutto questo auuenisse.

2 Lo inuito fattogli da'Fiorentini, e la venuta sua a noi.

3 La constituzione della Basilica Ambrosiana, quì in Fioreza: e come vi mettesse delle reliquie de'sopraddetti Santi Martiri: i quali hauea tratti del Cimiterio de'Giudei.

Pigliamo ora in mano il Trattato di Sant'Ambrogio, che si legge stāpato sotto titolo di esortazione alle Vergini; ma sarà dificile a recare nella lingua nostra quella voce, che noi nō habbiamo, cioè Apophoreta: ne doueano hauere anche i Romani, da che e'si seruono d'vna straniera: e come si crede, ella vuol dire vna sorte di presenti che si mandauano gli amici in certi tempi, ma quì doue di conuiti si parla, credo siano cotali doni, e presenti mangerecci, simili perauuentura a questi che s'vsano oggi da noi dare innāzi nelle nozze, & in gran conuiti, e se ne portano poi a casa: e da questo portarsegli seco, pare che habbiano preso tal nome, e noi gli diciamo Pinocchiati, e confezioni: e d'vna sorte ve n'ha, laquale, conforme a quelche dice quì il Santo Dottore de'Trionfi (che perauuentura erano formati a guisa di corone, e di vittorie, e di palme) chiamiamo ancor noi corone, e ghirlande fatte di zucchero, e di mandorle, e pinocchi, & altre cotali delicate paste, e composte. Alcuni gli credono certi vasetti, ne'quali si mangiaua, come già i nostri antichi soleuano donare que' che si chiamano taglieri, & è in vso ancora

cora in cert. presenti all'antica in alcuni corpi d'arti.
,, Il luogo è questo. Quegli che sono inuitati ad alcun
,, solenne conuito sene sogliono portare seco gl'Apo-
,, foreti, e le confezioni, io che sono stato inuitato al
,, corredo de' Bolognesi, oue si è celebrata la translazio
,, ne del Sãto martire mi ho serbato per voi questi con
,, fetti, & Apoforeti pieni di santità, e di grazia spiri-
,, tuale. Gli Apoforeti sogliono hauere i trionfi de'
,, Principi, e questi anche che io ho portati meco sono
,, trionfali: poiche le palme de' Martiri sono trionfi di
,, Cristo Principe nostro. E già il viaggio mio non era
,, per ora verso quà indirizzato; ma essendo stato richie
,, sto, & inuitato da voi mi è parso bene arrecare meco
,, quelche per altri era apparecchiato per non vi com-
,, parire innanzi di poco pregio, accioche quel che pu
,, re in me si trouasse di meno, a quel che v'erauate im-
,, maginato, si ritruoui compiutamente nel martire. Il
,, nome del Santo martire è Agricola, di cui era stato
,, innanzi seruo Vitale, ora consorte, e compagno nel
,, martirio. E segue non molto disotto. Vi ho dunque
,, portato que' presenti, ciò sono i Trofei della Croce,
,, la cui grazia voi molto bene riconoscete nel fatto.
E quelche segue, hauendo detto, e conseguendo ap-
presso, come, e doue egli hauea ritrouato questi Santi
corpi, e che gli erano mescolati fra le sepolture de' Giu
dei: ilche ancora hauea tocco San Paolino, come ri-
scontrando i luoghi manifestamente si vede.
Come poi tutto questo fatto, che si tratta principalmẽ
te in q̃sto Sermone fusse vna cõsecrazione di Chiesa, e
che vi mettesse le reliquie ch'egli hauea raccolte in Bo
logna;

logna, e come Apophoreti portati seco, e che egli erano de'chioui, e del sangue, e del legno della croce loro si vede nelle parole. Noi ricogliemmo i chioui del
„ martire, &c. E finalmente cōchiude in queste parole.
„ Riceuete adunque questi saluteuoli presenti, che ora
„ sotto sacri altari si ripōgono & c. Ma più apertamente verso la fine quando a simiglianza del gran Re Salomone che fece così bella orazione a Dio, poiche hebbe dedicato quello a tutto il mōdo marauiglioso Tempio: egli ancora ne fa vna breue, ma piena di dolcissima pietà, e deuozione Cristiana, e a noi pegno di viua speranza di potere ageuolmente conseguire quelle grazie, che da si santi, & affettuosi prieghi, e di persona tanto grata a Dio: gli furono chieste per quella Basilica cōsecrata per le sue mani, e nellaquale, nō solamēte questa vna volta in vita: ma molte altre, liberò da questa carcere mortale, fu veduto in spirito, pregare caldamente Iddio, per la Città nostra. Il principio, e quiui.
„ Ora prego io te Signore che sopra questa sua casa, so-
„ pra questi altari che oggi si consacrano, sopra queste
„ pietre spirituali in ciascuna delle quali ti è sacrato vn
„ sensibile, e viuo Tempio; tu buon Pastore sij coti-
„ dianamente, presto, & intento: e l'orazione de'serui
„ tuoi che in questo luogo sì ti porgono, riceua in gra
„ do: e con la tua diuina pietà pienamente compisca,
„ esaudisca & c.

Da tutti questi luoghi, senza alcuni altri sparsi per entro il corpo di questo Trattato si raccolgon i medesimi capi notati disopra nelle parole di S. Paolino. Prima la venuta sua a Bologna, e il ritrouamento de'sacri corpi, e la

pi, e la partita appresso di Bologna il che per le paro le dell'vno, e dell'altro è così chiaro, & aperto, che po co altro occorre dirne, oltre di questo si vede che egli è venuto in luogo, doue non s'era indiritto nella sua pri ma mossa, & intenzione, ma essendo stato inuitato, nō hauea voluto mancare di venire: & con quelle reliquie, che nel primo proposito suo hauea destinato al- ,, troue, e come quello. E già il viaggio mio non era ,, per ora verso quà indirizzato, ma essendo stato ri- ,, chiesto, & inuitato da voi, e quello. Mi è parso be- ,, ne arrecare meco, quelche per altri era apparecchia- ,, to. E quello, Riceuete adunque i saluteuoli presenti, ,, corrisponda per l'appunto alle parole di S. Paolino. ,, Inuitato da' Fiorentini, se ne scese in Toscana, & in- ,, stituì vna Basilica, nellaquale ripose reliquie de' San- ,, ti martiri Vitale, & Agricola & c. è tanto chiaro che non accade spenderci molte parole, e così ancora, co- me in questa opererta si tratti d'vna cōsecrazione d'v- na Chiesa che vi si ripongano da lui delle reliquie de' Santi Martiri, e di che sorte elle sieno, è similmente tanto manifesto, che basta leggere l'vn luogo, e l'altro a riconoscerlo.

Da tutto questo ne segue consequentemente, che si possa dire al sicuro, che quello non sia il legittimo ti- tolo del Trattato di Sant'Ambrogio, ma che e' douesse essere della cōsecrazione di questa Chiesa, come sareb- sie a dire Sermone recitato a Fiorenza nel consecrare la Basilica Ambrosiana sotto il titolo di San Lorenzo, o in simile altro modo, ma pur nel medesimo senso. E se bene ci sono lunghe, e bellissime esortazioni, &

insegna-

insegnamenti a quelle tre verginelle, & a quel giouanetto ancora, e insieme grande, e verissime lodi della virginità, che diede cagione per auuentura di fargli dare questo titolo: non dimeno il primo intento, e principale azione, che ci si tratta, che è il vero suggetto, e materia di questo sermone, è la detta sagra. Gia non niego: e non si deue negare, che questo Discorso dell'esortazione, o delle lodi della virginità, ci habbia vn po miglior parte, che vna semplice digressione, poi che nasce dall'occasione del fatto di quella Santa vedoua, che è molto collegato col suggetto principale: perche, insieme col Tempio materiale, offeriua, e dedicaua i suoi figliuoli a Dio: ma nō si douea tacere la principale consecrazione, se pure si voleua metterui insieme nella fronte questa altra parte, tanto belle, e così importante. Or raccogliendo insieme le parole dell'vno, e dell'altro Santo; nō pare che possa essere dubbio alcuno che questo Trattato risponda pienamente alla sagra, che raconta San Paolino fatta in Fiorenza della Basilica Ambrosiana, e che detto Sā Paolino intendesse di quella, che si ragiona in questo Trattato. Ne può dare noia ad alcuno, se conforme allo stile, e propria qualità dell'vna, e dell'altra maniera di scrittura; ciascuno esprime quel tanto che cōuiene, e tace quel che sarebbe stato superfluo a dire, perche a S. Ambrosio essendo in Fiorenza, & a' Fiorentini parlādo, sarebbe stato non solo superfluo, ma sconueneuole, dire di trouarsi in Firenze (ilche non poteua in vna istoria tacere San Paolino) come non gli bisognaua esprimere qual parte di quelle reliquie appūto egli hauesse portato se-

co, e altre tali minuzie: ilche tornaua bene specificare a Sãt'Ambrosio, come veggiamo ancor oggi nella medesima Chiesa, in mostrandosi al popolo quelle tante, e sì belle reliquie, che vi sono: nominarsi sempre ad vna ad vna, e questo sia detto se pur nascesse alcuno tacito scrupolo, che nõ è verisimile a chi bene intẽde la natura delle scritture, o sia punto esercitato ne gli scrittori. Ma vegniamo finalmente ad vna delle principali proposte, che è del nome della detta Basilica, potẽdosi presumere alcuno dall'occasione di q̃ste reliquie che douesse essere San Vitale, & Agricola, delqual nome (come già si è detto) nõ habbiamo Chiesa alcuna, ma non ce n'è anche mai stata, che si sappia. Ma non dice questo San Paolino, ne si cauerà ageuolmente da alcuno de' sopradetti luoghi, che ella hauesse, o douesse hauere tal nome; ne è sempre consuetudine, non che forza, che le Chiese oue si ripongono reliquie di Santi, piglino il nome da loro; e tanto meno si doueà quì fare, doue non furono messi i proprij corpi de' Santi Martiri, ma ne anche parte notabile, come s'è detto; e se la cosa in genere non fusse per se stessa chiarissima, se ne potrebbe addurre infiniti esempi: si che ne dal fatto, ne dalla vsanza, non harebbe alcun buon fondamento tale opinione. E se bene dalla parte nostra, essendo per diuersi, e fieri accidenti delle comuni innõdazioni de' Barbari, e per le domestiche calamità di tante rouine, diluuij, e incendij: spente grãdissima parte delle nostre memorie antiche, tuttauia non ce n'è restato anche sì poco lume, che non se ne possa verisimilmẽte proporre, e col aiuto poi di questo Trattato sicuramente confermà-

fermare la verità del suo nome; posto nel suo principio a questa Basilica; e conseruato fino a questo tempo; perche per antichissima, e di mano in mano continuata fama, si è creduto, e detto sempre da'nostri, la Chiesa di San Lorenzo essere la Basilica Ambrosiana, & è la fama comune vn di quelli argomenti, de'quali non si fece mai beffe a fatto persona sauia; ma ella è anche fondata nella vita del detto nostro padre S. Zanobi, oue ella è specificatamẽte chiamata la Basilica Ambrosiana, quãdo vi si narra che spesso vi si ritiraua S.Zanobi per fare sue orazioni, e cõtemplazioni, quasi che quel luogo cõsecrato dalle sante mani, & il nome stesso d'Ambrosiana, gli rinfrescasse la memoria, e quasi gli rappresentasse la sembianza di quel grand'huomo, e tanto amato, & ammirato da lui, & in quel luogo finì gli vltimi giorni della vita sua, e come alcuni credono vi fu seppellito, donde, o portato, o traslatato poi alla Chiesa Cattedrale; ne seguì quel miracolo, delquale oltre alle scritture, e la fama vniuersale, ne ritiene ancora la memoria viua, la colonna di granito, che è in sulla piazza di S. Giouanni, e questa siamo sicuri esserui stata già parecchie, e parecchie centinaia d'anni (se bene vna, ò due volte poi ne'tempi seguenti da tempeste gittata a terra, e stata subito dopo quel caso rinnouata, il che è cagione che vi si vede alcuna reliquia nella maniera delle lettere, e della scrittura del secolo barbaro) poiche Giouan Villani, che già vicino a 300.anni scrisse l'Istoria sua, afferma che la v'era molti secoli innanzi, in tempo, cioè che queste notizie erano chiare, e certe, e non erano perdute ancora tante memorie

quãte sono oggi, le parole che si leggon nella colõna, son queste, doue si noti il nome di Basilica, il quale spe cialmẽte si truoua sẽpre, come è detto, a questa Chiesa attribuito, & infino a questi nostri tempi mantenuto.

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI CCCC VIII DIE XXVI IANVARII TEMPORE IMPERATORVM ARKADII ET HONORII ANNO XI FERIA QVINTA DVM DE BASILICA SANCTI LAVRENTII AD MAIOREM ECCLESIAM FLORENTINAM CORPVS SANCTI ZENOBII FLORENTINORVM EPISCOPI FERETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR ARRIDA TVNC EXISTENS QVAM CVM FERETRVM SANCTI CORPORIS TETIGISSET SVBITO FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQ. FLORENTINI IN LOCO SVBLATAE ARBORIS HIC HANC COLVMNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

Ma innanzi ad ogni altra autorità e memoria, non solamente per la reuerenza di sì gran nome, per la certa scienza del fatto da che egli stesso fu quelli che operò, vaglia il testimonio di esso diuino Ambrosio, che chiaramente scuopre che ella era a San Lorenzo dedicata, perche essendo stata vna nostra Cittadina p nome Giu liana alcun tempo senza figliuoli maschi, e come è comun desiderio delle donne, sommamente desiderandone; si volse a Dio, & a quello con affettuosi prieghi, e con molti voti caldamente supplicando, & interponendo l'intercessioni de' suoi cari serui, o pur come e' si degnò di chiamarli, amici, e spezialmẽte, come di mezzano molto accetto di San Lorenzo, alquale ella portaua

taua singulare deuozione, finalmente l'ottenne; onde cõsolata di tanta desiderata grazia: si dispose, come conoscente del benefizio, dedicarlo al culto diuino, & al seruigio particulare di quella Basilica, che s'intitolaua nel nome di quel fortissimo, e glorioso Martire, tãto celebrato da' Cristiani, per l'intercessione delquale particularmente reputaua hauerlo ottenuto da Dio, e però volle che portasse il nome suo, e lo seruisse a vita nella sua Chiesa, rendẽdo al Santo Martire per questa via, come e' potea, quelche gl'era del benefizio riceuuto debitore. Nel medesimo modo appunto, che della antica Anna Profetessa, e del figliuol Samuele, nella sacra Bibbia leggiamo; e questo non tacque anche il S. Dottore, ma largamente sopra questa simiglianza della nascita d'ambedue, si diffuse. Io potrei metter gran parte delle parole proprie, nellequali pienamente si dichiara quel che io ho in queste poche raccolto, ma oltre che sarebbe cosa lunga, troppo parrei diffidare dell'ingegno di chi leggerà quel Trattato, però bastino q̃ste, nellequali anche si ristrigne la sustãza di tutto q̃sto proposito, quãdo parlando in persona della madre a q̃sto giouinetto, e cõfortandolo a spiccarsi dal mondo, e viuer libero, e
„ casto, dice, Primogenito figliuol mio a te volgo il par
„ lare che sei figliuol dell'vtero mio, che sei nato delle
„ mie preghiere; nõ dare a dõna l'onestà tua: Tu odi q̃l-
„ che dice il Sauio, e quel che la scrittura afferma. Cõsi
„ dera chi fu che ti aiutò a nascere. Tu sei veramẽte anzi
„ parto de' voti, e de' preghi miei, che delle doglie; cõsi-
„ dera bene a qual moglie col porti q̃sto nome tuo pa
„ dre ti destinasse che ti chiamò Laurẽtio. Quiui spie-
gammo

,, gãno noi i voti, e desiderij nostri, e quindi habbiam
,, preso il nome. A voti è conseguito l'effetto, rẽdi su al
,, Martire quel che al Martire sei debitore egli ti ci ha
,, impetrato, rendi or tu a lui quel che con darti que-
,, sto nome gli habbiamo promesso. Con altre parole
,, che conseguono in questo proposito, e'si veggono p
tutto questo Trattato sparte, nellequali essa, come vna
Anna nouella offerisce vn'altro Samuele al seruigio
della Chiesa di quel Martire, di cui nome per suo me-
zo ottenuto da Dio, portaua il nome. Che se altro fusse
stato il titolo, nõ ci quedarebbono, ne ci harebbono
la debita consequenza queste parole del S. Dottore;
però non pare che possa essere dubbio, accozzãdo in-
sieme le scritture, e memorie nostre con le sopradette
parole del Santo Dottore; che questa Chiesa, e Basilica
Ambrosiana, hauesse il titolo di S. Lorenzo; & è questa
che p la molta antichità sua potendosi a gran pena piu
sostenere in piede, già è 100. anni, e più dal gran Cosi-
mo, e Lorenzo suo fratello progenitore del nostro Se-
renissimo Gran Duca, fu con real magnificenza di ric
chissima, e bellissima fabbrica rinnouata, & oggi più
che mai nel seruigio diuino d'ogni sorte d'ornamenti
abbellita, e cresciuta, tal che sicuramente si conta per
vn de'be'Tempi che si veggano frà Cristiani. Io ho vo-
luto in questa materia alquanto fuor dell'ordinario
mio, com'io dissi, allargarmi, come vede il Lettore, e
porre distintamente i luoghi particulari, non tãto per
chiarir il vero nome della Basilica, a che bastauano po
che parole, ma per altro rispetto ancora, e di maggior
importanza, questo è che pare che ci si metta in cõpro

messo tutto questo fatto, poiche alcuni hanno creduto, e lasciato scritto che tutto quello che in quella operetta di S. Ambrosio si tratta, seguisse non quà da noi in Fioreza, ma in Bologna, e che Bolognese fusse quella Santa vedoua Iuliana, e non Fiorentina, che sarebbe con troppo nostro pregiudizio, e danno del vero; onde ne per l'interesse comune, e molto manco pel proprio, si douea tacere, e senza vedere in viso tutti i sopradetti luoghi, & alcuni altri appresso, mal si poteua giustificare, e rimettere il Lettore a gli scritti de' proprij autori, che non si ha sempre commodità di poterli vedere, non è cortesia; oltre che gran disturbo arrecca l'interrompere il corso della lezione, e come dire spiccarsi da quella facceda; si che ciò mi discolperà di questa, e d'ogni altra maggior lunghezza. Ma venendo ora, per non allungare più la tela, a sciorre il dubbio, e tor via quel che può fare ombra, e mettere scompiglio nel sopradetto discorso: Dico che in vna Istorietta descritta per Deche della nobilissima Città di Bologna, si pone che fu vna Santa Iuliana a Bologna molto agitata di beni temporali, e che edificò, e dotò alcune Chiese riccamente, e dellaquale si viene a molti particulari, così del nome del padre, e della madre, e del marito, come di molte altre minute notizie della vita, e della morte, dellequali come può ciascuno vedere, nõ è vestigio alcuno in Sant'Ambrosio, e se bene vi si dicono alcune cose che si mostran di prima faccia simili a questa nostra, tuttauia a chi più adentro le penserà, vedrà questo essere più in apparenza, che in fatto, e che questo mescolamento, e cõfusione, è tutta nata (come spesso in-

so incontra a chi non è molto auuertito, e tiene gli occhi bene aperti a'tempi, & all'altre circostãze) dal medesimo nome di queste due vedoue, come dalla simiglianza de'nomi, non che quando s'abbattono a essere i medesimi appunto, come sono questi, ne nasce spesso. Del che ne basti ora per esempio Totila, & Attila, ne'quali tanti scrittori da 500. anni in quà hanno errato, traprendendo l'vn nome per l'altro, & attribuendo all'vno delle cose, che furono dell'altro, e all'altro che furono dell'vno, e pure è vero, che l'vno, e l'altro fece fatti assai, ma ciascuno i suoi, e ne'suoi tempi, e ne' paesi doue si trouarono. E del medesimo nome ci può essere saggio quello di Matelda; che essendo nome comune a molte la intorno a 400. anni addietro, se ne vede vna sepolta in Pisa, che fu gran donna, & vna nel famoso Monasterio di San Benedetto in su la riua del Pò presso a Mantoua, che non fu minore: onde sono nate molte dispute senza proposito; mentre che alcuni ricordandosi di quella gran Matelda, e si valorosa, e buona, e che tanto operò in seruizio, e difesa di Santa Chiesa, e non pensando che ne potesse essere, se non vna di questo nome, contendono che la non può essere sepolta, se non in vn luogo, e che vna di queste sepolture non è di Matelda, ilche sarebbe vero, se vna sola ne fusse stata al mondo, ma essendone, come si sà, trouate più d'vna in diuersi tempi, e luoghi, non accadeua recar in dubbio qual s'è l'vna delle due sepolture, come ageuolmente (venendo al proposito nostro) si trouerrà, ricercando la cosa sottilmente, di queste due Iuliane, che altra sarà quella di cui si ragiona in

questo

queſto ſermone che non eſſendo detto in Bologna, ne ſi trattãdo de' corpi de' martiri, ma de gli inſtrumẽti del martirio, nõ può eſſer la Bologneſe, dellaquale parla la ſcrittura di quelle Deche, che è q̃lla, che molti anni dopo tãto edificò, e tãto aiutò S. Petronio. E per dichiarare q̃ſta parte vn pò meglio io nõ credo che ſia chi dubiti punto, ne che e' ſi debba anche dubitare, che e' ſi trouaſſero in que' tẽpi, oltre a gli huomini, molte sãte dõne, lequali calãdo tutto il gorno la Gentilità, e iſuanẽdo il culto de gl'Idoli, in q̃l feruore della omai vincitrice, e come Triõfante Religione noſtra, a gara edificaſſero Cappelle, e Chieſe per ogni parte del mõdo nõ che d'Italia, e di queſte fuſſe a Bologna queſta Sãta Iuliana vedoua della quale parla quello ſcrittore, e che e' n'habbia buoni, e ſicuri riſcontri di proprij autori, e di loro memorie, ilche mi fa credere, che nominando (come io diceua) il padre, e la madre, e il marito, e tante altre particularità, le quali non ſono in Sant'Ambrogio, anzi di alcune, come ſi moſtrerrà, ſi vede il contrario, è forza, che d'altronde ſi ſia cauato, quel tanto che ſe ne dice, e che ella ſia vn'altra da queſta noſtra, laquale al ſuo tempo operaſſe nel medeſimo modo a Bologna, che fece prima la noſtra in Firenze, e non le medeſime coſe, ma ognuna di loro le ſue, non mi parendo veriſimile, ne forſe oneſto, che tanti particulari ſieno finti da quella perſona a ſua fantaſia, e ſenza riſcontro. Ma e' ne fu anche, benche alcuni anni poi, vna del medeſimo nome in Goſtantinopoli, chiamata dallo ſcrittore Illuſtriſſima, e tãto Ortodoxa p vſare la voce loro che nel l'Imperadore Anaſtagio con la grandezza ſua, ne

alcuni Vescoui discordanti dalla vera, e santa dottrina Cattolica con ogni loro autorità la poteron mai dal diritto cammino trauiare, ma ne pur ritrarla, che non sostentasse sempre di forza, e pubblicamente difendesse il Santo Concilio Calcedonense. Et ella ancora come queste di quà edificò Chiese, & vna specialmente col titolo di Santa Maria all'Onorate, così credo detta dal luogo. Or chi dal nome solo la volesse fare vna di q̃ste nostre, sarebbe ageuolmente, e dal tẽpo, e dal luogo cõuinto, come anche di q̃ste due di sopra, che sia vn'altra quella che fu quì a Fiorenza, e dellaquale si parla in questo Trattato di Sãt'Ambrogio, e tutto questo fatto interuenisse in Fiorenza, e non in Bologna, pare pel le infrascritte ragioni chiarissimo. La prima cosa egli scriue quella di Bologna hauere edificato quelle Chiese, & essersi impiegata in queste sante opere, l'anno della salute 433. La nostra Basilica, e il fatto della nostra Iuliana, come pel vero riscontro de' tempi, e delle veraci Istorie sicuramente si vede, fu nel 393. nelquale anno si partì Sant'Ambrogio da Milano, e venne a Bologna, e poi a Fiorenza: doue soggiornato alquanto vscito di Milano Eugenio per affrontarsi con Teodosio, si partì il Santo di Toscana, e se ne tornò a casa. Ne si può dire che ci potette vn'altra volta, e dopo molti anni per questo effetto venire: perche l'anno 397. morì il Santo Dottore, oltre che espressamente cõtradirebbe a' luoghi di sopra allegati, tal che in ogni modo ci corre in mezo lo spazio (come faccendone il conto si vede) nel torno di 40. anni. Quella oltre a questo hebbe quattro figliuole senza il maschio, secerdo

condo ch'egli scriue, la nostra non hebbe più che tre,
„ come apertamente testifica Sant'Ambrogio. Veden
„ dosi cinta intorno di tre fanciulle, e d'vn maschio
„ &c. Potrebbe quì dire alcuno hauer quello scritto-
re scambiato per vna tale inauuertenza il numero de'
figliuoli, e de gli anni, ne'quali anche non conuengo
no sempre gli annali, ma questo non basta; perche es
sendo costei stata al tempo di S. Petronio, che visse nel
Vescouado dopo Felice discepolo di Sant'Ambrogio
che fu Vescouo di Bologna dopo la morte di esso San-
to Ambrogio, come espressamente disse S. Paolino,
non potettono essere ne'medesimi tempi, ne questa sa
gra, ne le due Iuliane, e consiste la differenza del fatto,
non nel nome de gli anni, ma nel vero spazio del tem
po. Quel che segue è ancora veramente d'importanza
a mostrarle due diuerse fra loro, che quella fu ricca, se-
condo che e'dice, e straordinariamente copiosa de'be-
ni terreni, questa nostra fu di mezane, e più presto al-
l'opinione, e vanità del secolo, deboli facultà, come si
vede in questo Trattato, la doue esortando le figliuole
„ in persona della madre a perpetua castità dice. Con-
„ siderate figliuole quãdo vogliate pur maritarui quã-
„ to vi manchi, alle quali manca il padre. Mancaui vna
„ buona, e grassa dote, con laquale, quando anche ne
„ haueste dauanzo, verreste a cõperare con tanto mag
„ gior somma vna seruitù &c. Che se tante, e tali fusse-
to state le ricchezze sue, quali da colui ci si rappresen-
tano, consideri ogni discreto lettore come mai ci si ac
commoderanno queste parole del S. Dottore, e quelle
che verranno appresso, doue del padre parlãdo, e del-

la sua eredità, e famiglia, dice apertamente che ella fu molto più copiosa di fede, e di pietà Cristiana che riguardeuole p via di hauere. Il padre vostro, dice egli,
„ fu ricco di grazia, nõ di moneta, copioso, e bene agia
„ to del ministerio suo, non del patrimonio, la cui ere
„ dità è la fede ricca in quanto a Dio, ma pouera secon
„ do il mõdo &c. Per lequali parole, di leggieri si comprende, ch'ella non era strabocchevolmente ricca, si che ella potesse altamente, & in somma grandezza accasare le figliuole, che questo pare che importi *Opima Dos*, se bene ella hauea pur tante facultà, che ella hauea potuto apparecchiare quella Chiesa: nellaquale ella venne ad impiegare quel tanto, che ella hauea,
„ come e' mostra apertamente in quelle parole. Tale è
„ dunque la Santa Vedoua Giuliana, laquale ha prepa
„ rato, & offerto a Dio questo Tẽpio, che noi oggi de-
„ dichiamo &c. E di sotto. Dõna veramẽte egregia, che
„ sẽza riserbarsi cosa alcuna, tutto ha offerto a Dio; che
„ ella hauea: Che mostra assai chiaramente quanto ella in q̃sta parte fusse differente', da quella Iuliana di Bologna. Ma oltre a questa differenza delle facultà, che è pure importante, si vede ancora, che la Bolognese, come è accennato di sopra; per quel che e' ne dice, edificò la sua Chiesa, ou'erano i corpi stessi de' sacri Martiri, i quali non vscirono di Bologna, come, e per questo Trattato, e per altri scrittori, e specialmente per S. Gregorio Turonense', si può prouare, e qui Sant'Ambrogio apertamente ci dice', non hauere portato altro che de' chiodi, e del sangue, e della croce di questi Martiri, e che importa il tutto, questi essere quelli Apoforeti, e come

noi

noi diremmo rilieui del solenne conuito Bolognese, che egli hauea di là arrecati. Et è marauiglia che non fusse da quello scrittore considerato, come mal si potessero per verso alcuno accommodare le parole del Santo, al fatto di Bologna, doue s'era trouato, e conseruato il tutto; e non d'altronde portatoui vna particella, o stando nella medesima similitudine, come mal tornasse, che e' portasse gli Apoforeti al conuito principale, e non come e' dice espressamente, e come richiede la natura del fatto dal conuito pigliandoli gli portasse altroue. Senza che per quella Istoria; le Chiese di Bologna son due, la prima doue si ripongono i corpi de' martiri, tutta murata da lei, che non ha nome, l'altra àl cui seruizio dedicò il figliuolo principalmente, da S. Petronio edificata, essendo pure aiutato da lei, la quale chiama S. Stefano. Ma nel sermone di Sant'Ambrogio è manifesto, che vna, e sola fu questa che si sagra, & oue si metton quelle reliquie, & al seruigio della quale ella offerisce il figliuolo, e si chiama S. Lorenzo, il che narrando Sant'Ambrogio, non potette auuenire nella Chiesa edificata dal Vescouo San Petronio, che venne al Vescouado molti anni dopo la morte di Sant'Ambrogio. Vltimamente, come per le parole stesse di Sāt'Ambrogio si mostra, egli era già partito di Bologna, come tante volte si è mostro, e tutto questo atto si passò in quell'altra Città, doue egli era stato chiamato, laquale per riscōtro di San Paolino si vede chiaramente essere Fiorenza, e certissimo è non essere Bologna. E non si marauigli alcuno che taluolta nell'Istorie, si veggano cotali scambiamenti perche, generalmente

mente non sempre da tutti si possono hauere gl'occhi d'Argo, & humana cosa è a chi scriue assai, trauedere alcuna volta vn poco. Ma a costui si può credere, che specialmente nocesse, non si essere abbattuto nella sopraddetta vita del Santo Dottore, come sempre non si hanno a mano tutti gli scrittori, e me ne da segno, che non fece mëzione alcuna delle reliquie portate da lui quà, che quando anche hauesse creduto, o pur fusse stato vero, quel sermone essere stato fatto in Bologna, per la gloria che si spargeua intorno di que' Martiri, essendo tanto stimate, e chieste le lor reliquie, non si douea tacere. Questo adunque ageuolmente fu cagione di tutto questo scambiamento, che se hauesse veduto i luoghi di S. Paolino, e conferiti col Trattato di S. Ambrogio, non si dee dubitare, ch'egli hauesse con buon giudizio compresa, e con animo sincero accettata la vera differenza, che ci si mostra, come io spero che farà ogni persona intendente, e discreta, che gli vedrà, e non ripiglierà me, di troppa lunghezza poiche hauendo scrittore di qualche autorità in contrario, ho giudicato necessario esaminare, e prouare tutto questo fatto minutamente; e perche qui potrebbe ageuolmente rinfrescarsi vn dubbio accënato di sopra, se questa nostra Giuliana era di così deboli facultà, quale ce la rappresentano le parole di Sant'Ambrogio, come ella potette condurre l'impresa d'vna Basilica, allora delle maggiori Chiese de' Cristiani: se bene anche di sopra s'andò in parte risoluendo quello scrupolo, mi piace alquanto più largamente, tentare di purgarlo, e quanto alle Basiliche, e lor qualità, e lor forma, e lor vso, come mi

me mi ricorda altroue hauer detto, parlando de' Tempij Gentili, e come si trasferissono all'vso nostro, replichiamo quì breuemente, che non erano quelle de' Gẽtili veramente Tempij, ma luoghi vicini per lo più al foro, destinati a' piati, & alle cause che si trattauano alle Ciuili, & ad altre sorti di giudizij ancora: tuttauia come erano i Romani in tutti i loro atti religiosi, non si faceano raunate pubbliche, e di magistrati, senza alcuna venerazione de' lor Iddei, onde haueano anche queste vna cotal simigliãza, e quasi imitazione di Tempio, se ben non aggiugneua alla vaghezza de gl'ornamenti, & era in alcune cose, come sarebbe nelle finestre, molto differenti: che in quelle assai n'erano, e grandi al cõtrario de' Tempij, che per quello che si vede ancora in que' che ci sono auanzati, le haueano piccole, e poche, onde, e per la grandezza, e perche molto si accommodauano a' costumi, e cirimonie nostre, e specialmente alle Prediche per la lunghezza loro, e per lo spazio che capiua molto maggior numero di persone, & era di alcune distinzioni capace, che non erano i Tempij: come ancor molti se ne veggono, di qual forma si sieno, o tonda, o quadra, per tal opera troppo miseri, e stretti, più volentieri assai, si gittauano alle Basiliche per conuertirle in Chiese. E questo si era anche di sopra assai bene espresso, quãdo assegnãmo la cagione, perche il Tempio di San Giouanni ancorche titolo del Vescouado, e di Cattedrale, ancorche primo, e principal Tempio della Città, onde era chiamato Duomo: fusse finalmente quasi per forza ritirato a titolo, & vso di Pieue, e le principali cirimo-

nie, e maggior festiuità della Città condotte nella Chiesa di Santa Reparata, laquale, per hauer forma di Basilica, era con la sua grandezza meglio atta a riceuere la Cittadinanza tutta, o la maggior parte. Ma non solamente volentieri si gittauano alle vecchie Basiliche per farne Chiese, quãdo n'haueano la commodità; ma quelle ancora che di nuouo edificauano; per essere fatte in su quella foggia; Basiliche domandauano, con la qual voce, per quel che di quelle di Roma, e d'altri luoghi si può verisimilmente conietturare, le Chiese maggiori, e che hauessero i suoi portici, e come noi diciamo naui, e la tribuna distinta, significauano. Or di questa di S. Lorenzo, come del primo cerchio parlando disputai, non ci è veramente chiarezza, se ella fu vna delle antiche Basiliche, che fusse poi sotto Teodosio traportata all'vso Cristiano, quãdo la Cristianità fece gran progresso, e la Gentilità perdè, si può dire affatto, ogni neruo, e furon quasi tutti i Tempij abbattuti, ma ben può tenersi molto verisimile, considerando l'vso, & i costumi di quella età. Questo par ben sicuro che innanzi che S. Ambrogio ci venisse per consecrarla, ella era già o di nuouo fatta, o di vecchia ridotta ad vso di Chiesa, che in sì poco spazio non si sarebbe pure vna piccola Cappella condotta, non che vna Basilica. Et innanzi hauea ancora il nome di S. Lorenzo, come dalle parole del Santo Dottore si caua, e pel voto di quella Iuliana di che si è di sopra discorso. Et io volentieri mi getterei a credere, che questa già vna delle antiche Basiliche gentili, fusse da questa Santa Vedoua apoco apoco ridotta a forma di Chiesa, ponendoui

doui altari, & accommodandoui l'altre parti bisogneuoli alle cirimonie nostre: al che fare sformate ricchezze non abbisognauano, e che in su questa occasione d'essere in vicinanza Sant'Ambrogio si suegliasse ne gl'animi de' nostri Cittadini desiderio di farla da lui cō secrare. Che come può ageuolmente essere noto, non subito che erano murate le Chiese sempre si consecrauano, mancando spesso, o la facultà del ministro, o la disposizione, e la voglia degli huomini, o aspettando si taluolta alcuna segnalata occasione, come fu questa. Et a chi pur ne dubitasse il nostro Sāto Spirito ne può dare fresco, e certissimo esempio, che dopo gran tempo dalla sua arsione, poiche e' fu finito di edificare, si è a questi anni prossimi veduto consecrare. Ma non per tanto, ancor che non sagrate erano pur come chiese tenute, chiamate, & adoperate. E dalle parole di Sant' Ambrogio pare si caui assai chiaramente, che questo Lorenzo ancor giouanetto innanzi a questa sagra vi esercitasse l'vfizio del Lettore, la doue dopo hauerlo con molta caldezza esortato per nome, & in persona della madre a perseuerare constantemente, e sempre in quel seruizio, alquale ella l'hauea prima dedicato che partorito, e poi diuezzo con le proprie mani offerto al Tempio, soggiugne in lode, e consolazione insieme
„ di essa madre. Ella se ne viene alla chiesa cinta dalle
„ figliuole sue pulcelle, conducendo seco questa do-
„ mestica gloria, e nella medesima Chiesa truoua cosa,
„ che ella pur dice sua, il ꝓprio figliuolo, nella cui boc
„ ca gli oracoli delle sacre lezioni risuonano, e così al-
„ le sorelle è auuiso nella propria casa imparare; vden-

Ggg do il

,, do il fratello, e la madre ancora a ſimiglianza di quel
,, celeſte eſempio (intende come io credo, di noſtro
,, Signore ritrouato dalla madre in mezo a' Dottori
,, nel Tempio) riceue non piccola allegrezza di vede-
,, re queſto frutto del ſuo figliuolo, e con pietoſo affet-
,, to ripone, e ſollecita cura, conſerua nel cuore le ſue
,, parole. Ma comunque s'andaſſe la biſogna allora, che come dico non ce n'è in queſta parte certezza; & io non ardirei ſtrignere alcuno a credere più di quello che gli dice l'animo, & il giudizio ſuo, certiſſimo è tuttauia quello che dalla ſua cōſegrazione, e del nome, e dell'opera di queſta Giuliana, per le ſopraddette autorità ſi è fedelmente prodotto. Io ho parlato fin quì del tempo del Veſcouado di S. Petronio, ſecondo che nella detta Iſtoria Bologneſe ſi legge, e propoſto inſieme la conſiderazione della varietà degli anni che da quella ſcrittura ſeguiterebbe; per vna cotal giunta alla buona derrata della cauſa noſtra, e p moſtrare meglio, che quel caſo non ſi può in modo alcuno pigliare, come q̃llo ſcrittore ha creduto, o voluto far creder a noi, e ſe bene la coſa del tempo di S. Petronio non è in queſto caſo il punto principale; e che quando anche conueniſſero gli anni, non varierebbe però, ne può variare il fatto di nulla, che conſiſte tutto nel luogo, & in quell altre circoſtanze, che ſi ſono dette, oue non cade la memoria, ne interuiene l'opera di S. Petronio, mi è parſo a propoſito ſcoprire q̃lla ſconueneuolezza, cō moſtrãdo da ogni parte la poca fermezza, e debol fondamento di quella Iſtoria, e ſe quello ſcrittore non haueſſe tante volte, e così ſicuramente affermato, quella

Santa

Santa Giuliana hauere aiutato a S. Petronio murare q̄l le Chiese p metterui i corpi de'Santi Martiri, i quali come noi appresso vedremo, parlando da douero, si ritrouarono parecchi anni dopo la morte di esso San Petronio, e che ciò auuenisse sotto Teodosio secondo, oue si mostraua subito la discordanza de'tempi, tutta questa parte si poteua, e forse si doueua lasciare. Ma io ho voluto sgannare da ogni banda il lettore, ilquale bene spesso, quando non sente far menzione di certi particulari, pensa che non sieno stati veduti, ne considerati, e ne resta con l'animo sospeso, e non senza dubbio. Ma non si pensi per ciò alcuno, che mi sia nascosto; che la cosa stà perauuentura altramente, e che S. Prospero nella cronica sua assegna vn'altro tempo a S. Petronio, chiamato da lui per dottrina, e per santità, come e'fu veramente, illustre. E ben lo mostra notando segnalatamente il tempo della morte sua, che se non son persone di gran conto, in cotali scritture non si suol fare, oltre che quegli che hanno raccolto gli scrittori Ecclesiastici, gli danno onorato luogo, e nominano alcune opere sue, & il medesimo tempo di Santo Prospero. Ora e'dice apertamēte ch'egli morì l'anno del Consolato di Merobaude la seconda volta, e di Saturnino, che viene a essere dalla fondazione di Roma 1134. E della nostra salute 383. e come si vede da 12. anni innanzi, alla detta ritrouata de'Santi Martiri, e consecrazione della Basilica nostra. Il che se è vero (che non sò come se ne possa dubitare) troppo si mostrerebbe scritta a caso, e con istraordinaria negligenza tutta quella Istoria, o che io vo credere più presto, che l'autore la

habbia cauata da poco sicuri scrittori, e poco pratichi del vero ordine, e sequela de'tempi; dellaqual sorte se ne veggono pur troppi de'nostri antichi, e di quelli in felici secoli: come io tante volte già mi son doluto, e spesso ancora mi ridoglio, nel che si potrebbe vn poco ripigliare d'hauer dato troppa credenza senza volerne i debiti riscontri ad ogni scrittura, ma o dall'vna, o dall'altra cagione che si venga, assai leggiermente si comprende che non è l'autorità di quel libro tale, che se ne possa molto sperare in fauore, o troppo temere doue ella si mostri contraria, onde non portaua forse il pregio spenderci tante parole. Dal sopraddetto Discorso, e dalle autorità particularmente allegate si caua ageuolmente che S. Zanobi venne al Vescouado vicino all'anno 400. e che allora che seguì la consecrazione della Basilica di San Lorenzo nel 393. non era Vescouo nostro, perche non è punto verisimile che Sant'Ambrogio persona così discreta, così vmana, e tanto verso i suoi collegi Vescoui amoreuole, e rispettoso; in sì lungo ragionamento, oue tante occasioni si offersero di farlo, non hauesse detto pure vna parola, lasciamo stare di sì gran Santo, e per la sua virtù di tanto rispetto degno, ma pur Vescouo, e proprio Pastore di quella Chiesa, doue egli esercitaua quell'atto: posto che gli hauesse permesso (come si vsano spesso cotali onori, e cortesie verso i forestieri) esercitare quella consecrazione in casa sua, che regolarmente, e secondo i Canoni Ecclesiastici era suo proprio vficio: Ma quello che a me lieua ogni dubbio, e credo farà il medesimo a ciascuno altro, sono le parole di S. Paolino al-

„ no allegate di sopra. Nella Città Fiorentina oue Ora
„ è Vescouo vn Sãto huomo chiamato Zenobio &c.
E certo è che egli scriue questo parecchi anni dopo la
morte di Sant'Ambrogio, che seguì l'anno del Conso-
lato di Cesareo, e d'Attico, che fu di Roma 1548. e di
nostro Signore 397. anno memorabile pel transito an
cora del Santissimo Martino Vescouo di Turone, per-
che si vede che era seguito ancora il caso di Radagasio
che fu l'anno di nostro Signore 405. e ageuol cosa è
che quando fu quella Basilica consecrata non ci haues
se Vescouo, come seguiuano in que' tempi per diuerse
occasioni, alcune vacanze: che dicendo in questa oc-
casione, E Ora: difficile non gli era, & io non saprei tro
uare cagione perche non douesse dire in quella, era al
lora: se e' fusse stato Vescouo nostro, e seguendo quel-
lo che nella colonna è notato dell'anno vndecimo di
Arcadio, & Onorio che fu del Signore 408. non sa-
rebbe viuuto nel Vescouado quel gran numero d'an-
ni, che gli da l'vltimo scrittore della vita sua, ma posto
che e' fusse venuto al Vescouado l'anno 394. che è do-
po la sagra della Basilica il primo fino a questi anni 14.
o 15. il più: e tanti manco: quanti e' fusse stato assun-
to al Vescouado dopo quell'anno, e cõ questo hauen-
do satisfatto alle proposte tutte pongo fine a questa di
gressione, e torno a gl'altri nostri Vescoui.

Leggesi nella vita sua esserci stato Vescouo innanzi
a lui Teodoro, delquale fuor di quest autorità non ci
è altro lume ch'io sappia, ne è questa da stimar poco
nascendo dalla vita sua antica, con molta purità, e sin-
cerità scritta, donde l'hanno preso quelle che sono sta-
te scrit-

te scritte dipoi, o la sopranominata di quel del Mazza o pur quell'altra ancora innanzi a lui di Giouanni Tortellio, e quella innanzi a costui di Lorenzo Arciuescouo di Amalfi, ilquale scacciato del suo seggio, come in tranquillo, e sicuro porto si ridusse quà, fuggendo quella tempesta, & in questo suo esilio si mise per sua consolazione, a scriuerla: che se non prima potette pauuentura essere ne'tempi quando Federigo secondo, o i figliuoli Currado, e Manfredi cercando indebolire, o per quanto e'poteuano soffocare l'autorità, e maiestà del sommo Pontefice, trattauano molto male chiunque punto si mostrasse amoreuole di Santa Chiesa, e specialmente i cherici scacciãdoli, si godeuano iniquamente le sacre entrate, ne'qua'tempi senza dubbio alcuno erano piu memorie, e scritture in piedi che oggi non sono. Io mi taccio in pruoua quella, che nella famosa Libreria de'Medici in San Lorenzo si truoua in lingua Francesca scritta, a stanza del Re Luigi vndecimo, che la volle appresso di se per benefizij, riceuuti i suoi Franceschi da questo Sãto, onde è (come si dice) celebre ancor la memoria sua in quelle parti; perche è presa tutta dalle sopraddette, e si può più presto dire traslatata che nuouo componimento.

A San Zanobi secondo gli Autori della vita sua, successe vn Andrea, e s'egli è quello, del quale fa festa ancor oggi la Chiesa Fiorentina come di Santo il dì 26. di Febbraio, così ci sono rare, e quelle tante da così folte tenebre inuolte le notizie di questo secolo, che mal volentieri si può per cosa certa affermare. Che vn Santo ci sia stato di questo nome, non è già dubbio facendone

tendone solenne festa la Chiesa, che in queste cose va in sul sicuro, ma se questo appunto e'fusse, & in questo tempo parleremo alquanto più largamente di sotto doue d'vno altro Andrea, che fiorì intorno all'anno 890. si tratta, del nome, e dell'età del quale p proprie scritture pubbliche, che ancor ci sono, siamo sicuri. Questo è ben certo, & in questa sorte di scritti bisogna che ci sia sempre innanzi a gli occhi, che declinando tuttauia l'Imperio Romano, anzi precipitando sempre di male in peggio, fu fuor di modo tempestata questa nostra Italia da'Barbari, e con infinite rouine, arsioni, e morti d'huomini, e di Città battuta, & afflitta, fino che finalmente dopo tanti trauagli, cadde nelle mani, e podestà de'Gotti, il che auuēne intorno a gl'anni del Signore 470. dopo i quali là vicino al 568. la parte di quà infino presso a Roma occuparono i Longobardi, ne'quali fortunosi accidēti potettero essere, come può vedere ciascuno lunghe vacanze, e spesse. Ma come la cosa si andasse, poca notizia ci è rimasa di questi tali particulari essendosi allora, con lo stato, & autorità, e si può dire, ciuilità delle terre, perduto insieme il modo del conseruare le memorie, così pubbliche come priuate. E pur per quanto si può ragionatamente discorrere, nel tempo de'Gotti, non par verisimile, che gran fatto ci mancassero i Vescoui, perche come del Regno di Teodorico, si è detto, egli almeno in sembiante, hebbe gran rispetto di alterare gli ordini consueti d'Italia, e nelle chiese specialmente guardandosi egli ne'principij molto bene di nō si prouocare gli Imperadori Romani, o vogliam dire di Costantinopoli, i quali

i quali, come che con parole, & onorate demostrazioni trattenesse, e mostrasse tenere come maggiori, non dubitaua punto, ne di vero gli accadeua dubitare, che malissimo volentieri ce lo vedessero, e come ogni cagione di cosa particularmente a religione congiunta, tanto fauorita da'popoli, quando hauesser hauuto occasione per altro di poterlo cacciare; era atta a muouergli. E di questo può essere vero saggio, che essendosi nella diuisione della Chiesa, che auuenne pochi anni dopo che era entrato in Italia fra il vero Pontefice Simaco, e Lorenzo scismatico per suo ordine intimato a'Vescoui di molti paesi, che venissero a terminare questa lite, quelli che ci erano più vicini l'andarono a trouare, mostrandogli che adunare i Concilij non era vfizio suo, ma del Pontefice, & egli quietamẽte rimettendosi disse, che si seguisse pure in ciò gli ordini, e modi legittimi: perche a lui bastaua, che la cosa si riducesse a quiete, e non desse occasione a maggior motiui, e questo si potrebbe sempre credere, e dire di lui, se inuerso gli vltimi anni non sappiendo, o non possendo più tenere la naturale, & alcun tempo ad arte dissimulata fierezza, & impietà, non hauesse fatto nouità contro le Chiese Cattoliche, come si sà chiaramente che e'fece nella Romana faccendo morire in carcere S. Giouanni Papa di questo nome primo, e Simmaco, e Boezio Senatori nobilissimi, e Cristianissimi, e che cõseguendo la guerra per la libertà d'Italia, mossa da Iustiniano in que'tumulti, e spesse reuoluzioni, non fusse anche seguito in questa parte alcun nuouo trauaglio. Ma che pure i Vescoui, come io dico si

co si continuassero di creare di mano in mano, fa assai
credibile il vedere in q̃sta medesima età nominarsene
di Toscana, e fra essi de'nostri vicini alcuni, quasi che
degl'altri si possa, per vna cotal consequenza giudica
re, quel che de'loro compagni, e vicini, e che come si
rittrouano Vittore Vescouo di Luni, Asello di Populo-
nia, Elpidio di Volterra, che interuennero in più d'v-
no de'Sinodi adunati mentre quà regnaua Teodorigo,
e Rustico Vescouo di Fiesole si soscriue in vn Sinodo
celebrato in Costantinopoli, regnando il successore
Teodaado, & intorno alla fine del Regno di questi
Gotti Giordano Vescouo Cortonese in alcune lettere
di Papa Vigilio, così se altre simili scritture ci fussero,
sene douesse ripescare de gl'altri. Ma l'importanza è
prima che l'occasioni si sieno di nominargli, e appres-
so quãdo e'son nominati che le scritture si sieno potu-
te saluare: ilche come di poche sia auuenuto ciascuno
sel vede De'nostri habbiamo in questo secolo Mauri-
zio, delquale fa mẽzione nominatamẽte Gio. Villani,
aggiugnẽdo lui essere stato ammazzato da Totila, che
venne ad essere nel medesimo estremo dell'Imperio
Gottico, l'autorità delquale già si è veduto in altre co-
se, che si teneuano per fauole essere riuscita verissima,
non che in questa sia da dubitare che consiste nel sem
plice fatto, delquale come si è tante volte detto, è non
solamente possibile, ma ancora verisimile molto; che
egli hauesse alcune notizie, e ci fussero pure auãzate fi-
no allora scritture, e memorie, che sien nello spazio di
presso a 300. anni venute meno, e aiuta anche q̃sto l'e-
sẽpio de'sopraddetti nostri vicini, & i medesmi casi oc

corsi in que'tempi, perche egli assediò Fiorenza; e se bene allora non l'hebbe, essendo difesa valorosamente da'suoi Cittadini, e soccorsa da'Capitani di Iustiniano, si vede pure che la douette poco appresso ottenere, si perche per la poca fortuna, & infinita dappocaggine, e cattiuità de'ministri dell'Imperadore restatici dopo Bellisario, s'impadronì generalmente di tutto questo paese, si perche particularmente fu bisogno a Narsete, mandato dopo queste nuoue rouine a riliberare l'Italia, di ripigliarla, il che non sarebbe abbisognato, se nó fusse ritornata in mano de'Gotti, come più largamente si è discorso al suo luogo. E certo è pel testimonio di San Gregorio che hauendo presa Totila Perugia, doue hauea trouata lunga, & ostinata resistenza, e ben si può dire ostinata, che durò sette anni fra molte altre crudeltà proprie di quello animo barbaro, e fiero fece a grande strazio morire Sant'Ercolano Vescouo di quella: come per molto minor cagione volle fare offerendo nel Teatro alle bestie S. Cerbone Vescouo di Popolonia, ilquale per la diuina grazia, trouò più d'vmanità nelle saluatiche fiere, che in quel Re, che portaua sembianza d'huomo, donde non debbe parere cosa nuoua, ne aliena dalla bestialità sua; ne dalla qualità del fatto lontana, che e'facesse il medesimo al nostro buon Maurizio, e in quella Città doue egli hebbe tanto che fare, e bisognò tornarui più d'vna volta se e'la volle. E così sarebbe stato questo Santo Vescouo, intorno all'anno della salute 550. Quali altri Vescoui ci fussero ne'tempi de'Gotti, non ho saputo trouare; e così ci manca il conto di molti, e molti anni.

Ma in-

Ma intorno a questi tempi, come si ha nel Decreto alla Dist. XXXIIII. scriue Pelagio Papa al Vescouo Fiorentino, onde si può sicuramente affermare, che Vescouo ci hauea. Ma Graziano il compilatore di quel libro, secondo il costume suo, non pone il nome, ilquale perauuentura trouerrebbe, chi n'hauesse copia, nel suo originale Registro. Or se questo Pelagio fu il primo, egli fu assunto al Pontificato l'anno 555. della salute, quando di poco erano cacciati i Gotti d'Italia, se il secondo, e fu l'antecessore di San Gregorio, e l'anno 580. quando era questo paese, o sommamente trauagliato: o già vinto dall'arme de'Longobardi, che intorno a 12. anni innanzi erano entrati in Italia.

Nel tempo de' qua' Longobardi, regnando Pertarito che fu il decimo terzo loro Re, nel Concilio generale che si fece al tempo di Agatone Papa, si legge fra' sottoscritti Reparato Vescouo Fiorentino con questo titolo pieno di modestia Cristiana. *Reparatus exiguus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Florentinæ*. Fu questo Concilio l'anno 676. della salute essendo corso dal sopraddetto caso di S. Maurizio l'interuallo di 126. nel qual tẽpo, e specialmente ne' primi anni di q̃sti Longobardi si può credere parte che non ci fussero, parte che ce ne manchi la notizia; che in ciò pare che rouescio passi la bisogna dal fatto de' Gotti a' Longobardi, che doue q̃lli ne' principij si portarono assai modestamẽte, e negl'vltimi anni, per le peruerse loro opinioni intorno alla religione, e per le soprauuegnẽti arnesi perturbò, e riempiè di tumulti, e di rouine ogni cosa, pel contrario ne' primi tempi de' Longobardi, quando erano appunto

in sul acquisto del paese è credibile che ardendo tutto di rouine, e di fuga, e di morte, non men del temporale, fusse lo spirituale trauagliatissimo, e si stesse taluolta senza pastori buon tempo, ma che quietati poi que'primi furori, & essendosi accasati, e godẽdo i frutti della vittoria dimesticati alquanto gl'animi feroci, e terribili di que'Barbari, e di questi nostri rassicurati vn poco da quel primo spauento, ritornassero le cose quasi a' termini consueti. Questo fa credere che negli atti del medesimo Concilio con questo nostro sono insieme di Toscana, e di queste vicinanze che allora erano alla Signoria de'Lõgobardi al sicuro la maggior parte Seuero Vescouo di Luni, Mauriano di Pisa, Sereno di Populonia, Valeriano di Roselle, Eleuterio di Lucca, Cipriano d'Arezzo, Vitaliano di Siena, e Marziano di Volterra, e vicino a questi tempi de'medesimi, & altri luoghi intorno non pochi se bene come è varia la natura delle cose, e l'occasione degl' auuenimenti vmani: potette in vn tempo, & in vn paese piu che in vn'altro variare alquanto la fortuna della Città. Ma nel registro di San Gregorio, che entrò nel Pontificato l'anno 590. poco più di vent'anni dall'entrata de' Longobardi in Italia, si vede in questa nostra parte particularmente, le cose in non troppo in buon termine, e come di rado egli scriue a'nostri vicini; mostra che poca parte, e autorità ci douea ritenere: hauendola già occupata, e possedẽdola i nemici del nome Romano, e del vero Cristiano insieme, e cõ tutto questo egli come sollecitissimo Pastore, e veramẽte Padre nõ mancaua ouunque e'poteua con sommo studio, di

dio,di prouedere, e soccorrere, e riparare a tante rouine: ilche della Chiesa Fiesolana già si è detto, e di Populonia si vede,che essendo in tal modo non sol dal principal Pastore, ma ancora da gli altri Sacerdoti, e ministri in quella prima tempesta de'Longobardi,come altroue scrisse il medesimo S. Greg. rifuggiti nell' Elba, che appena vi si trouaua, come egli espressamente quì dice chi amministrasse il battesimo, e gli altri consueti Sacramenti a'fedeli, commette a Balbino Vesc. Rosellano,come a vicino,che vi faccia alcuni prouuedimenti, e nondimeno ne'tempi seguenti hebbe il suo Vescouo Sereno già detto, e intorno a trent'anni innãzi,Mariniano che alcuna volta si truoua chiamato Mariano. Ma fu dopo questo ordine di San Gregorio da settanta anni,e fu questo Santissimo Pontefice,e Dottore veramente la prima resistenza,e la potissima cagione di raffrenare alquanto l'empito di questi huomini quasi seluaggi, e per natura,e per molte vittorie insolentissimi. Egli gli ridusse in gran parte alla verace fede: egli prese con loro alcuna forma di pace,come che ella si stesse,o durasse: e nel miglior modo che si poteua in quel caso, acchetò le difficultà che erano molte, e grandi, che non punto meno hebbe da fare, con que'che pareano amici mandati dall'Imperio Greco, che con gli aperti, e proprij nimici Longobardi: & in somma non si maneggiarono poi le cose con tanta fierezza a gran pezzo se bene non interamente fermarono: ma comunque si passassero allora questi particulari,che sarebbe al presente vn volere indouinare, questo Vescouo Reparato si truoua in questo tẽpo, e pchè q̃sti Cõcilij sono,
come

come io accennai pur ora di quelle occasioni, e mezi, che fra gli altri che ci sono rimasi oggi da potere ritrouare i nomi de' Vescoui, ricercando ne gl'Archiuij Romani, e ne gli atti Apostolici, e ne'Registri de'Pontefici tempo per tempo, non vò restare di dire che questi hanno ancor essi le loro difficultà; e spesso certi quasi necessarij difetti; che il non essere sempre inuitati, e talora quando son pur chiamati, vna infirmità, vna occupazione, vno impedimento: come mille ne possono alla giornata accadere, son cagione che non v'interuenissero ogni volta: e quando anche vi sono pure stati, si porta pericolo che la poca cura d'vn copiatore, o mille altre disgrazie, non ce ne priuino, come nella Istoria di Lioprando Diacono, e auuenuto nel Concilio fatto a Roma l'anno 978. oue con molti altri interuenne il Vescouo nostro, e nelle soscrizioni si vede bene il comune nome *Florentinus*, ma vi manca per fallo del copiatore il proprio, e che il Vescouo nostro v'interuenisse; non si può, per vna certa via dubitare, essendo stato il nostro Marchese Vberto, pel sospetto che come figliuolo del Re Vgo non senza cagione hauea di Berengario, vno de'principali promotori a chiamare in Italia, Ottone primo autore di questo Concilio (non per cagione di articolo alcuno di fede, ma per prouuedere alla comun quiete, chiamato), e quelche fra tutti gl'altri Italiani l'hauea p la detta cagione di tutta sua forza fauorito, & aiutato le parti, e l'impresa sua. Il che non ho voluto dire per vn solo esempio di quello, che può essere, non vna sola volta auuenuto, e che quando non vi si troua nominato vn Vescouo, non si cre-

si creda subito, che quella tale Chiesa vacasse, o non l'hauesse.

Appresso costui si truoua Vescouo Specioso l'anno dodici del Re Luiprando, che venne a essere della salute 722. o quello intorno, che ne' compiuti di questi anni, come si è già molte volte detto, non sono sempre interamente d'accordo gli scrittori, ma non vi può correre però gran differenza, e quì si è replicato non tanto per questo luogo, quanto per molti altri: se per auuentura alcuni di questi ordini di tempi, che vanno in volta non riscontrassero con questo mio conto. Or questi è quelche donò a'Canonici particularmẽte per mensa comune la corte di Cintoia in su la Grieue vicina all'Arno, e due, o tremiglia a Firenze; e di suo proprio patrimonio, ilche egli espressamẽte notò, e vi hãno ancor oggi parte delle loro prebende, e ne apparisce la donazione di lettere Longobarde così consumata dal tempo che appena si legge; e può essere buon segno questo, che e' fusse nostro Cittadino, come molti è verisimile, ce ne rimanessero, in questo stato in tanti trauagli, e persecuzioni de' Longobardi, e da vantaggio di nobile condizione, e ricco d'hauere. Al tempo di questo Specioso è ageuol cosa si edificasse la Chiesa di San Piero per soprannome il Ciel d'oro allora appresso alla Canonica, e oggi nel mezo della Chiesa, più nelle scritture, che dal comun popolo conosciuta, e da contratti specialmente, poiche secondo lo stile de'notai, o pel luogo doue si fanno, o pe' testimonij che v'interuengono essendo forza nominare i popoli, o vogliam dire Parrocchie, questa vien nominata spesso, ma il

ma il più delle volte corrottamente, e come anche fan no que'pochi che n'hanno notizia S. Piero (*Cælorum*, & volgarmente Celoro: pure nelle scritture più antiche si è il suo vero nome dirittamente conseruato *Cæli Aurei*. Aggiugnerò quì, benche contro al costume mio, che non s'allontanerebbe forse gran fatto dal vero; chi volesse che esso Lioprando l'hauesse fatta edificare egli stesso, che già dubbio non ho io, che chiunque se ne fusse, fuor di quel Re, il fondatore, volesse con questo nome piacergli, o per vsare la nostra propria voce piaggiarlo; come volentieri vanno i popoli secondando, e contraffacendo, quanto ragioneuolmente possono, gli atti, e le inchinazioni de'principij loro. Muouemi se non ad affermare, che a questo è sempre bene ire adagio, almanco a credere, o pure a pensare, non tanto che questo Re oltre all'essere magnanimo, e di gran fatti, fu ancora secondo Longobardo assai giusto, & religioso, e se si ha a credere a questo nostro Vescouo pijssimo, e degno da essere da Dio lungamente conseruato (che queste sono le sue proprie in quel priuilegio) e perciò molto temuto, e riuerito, & amato, quanto specialmente perche egli oltre a molte altre Chiese hauea edificato a Pauia quella così nobile e bella con questo titolo medesimo in Ciel d'auro, che veramente, e propriamente per la sua ricchezza le conueniua, la doue non essendo la nostra tale, si vede che nasce da pura imitazione: & il Vescouo se gli scuopre oltre modo affezionatissimo da poterlo ageuolmente hauer fatto: ma specialissimamente pare che stringa, perche si vede ne'tempi seguenti questa Chiesa con la

sua

sua dote, sottoposta, e come membro, e possessione del sopraddetto San Piero in Ciel d'oro di Pauia, che può essere buon segno che ella dalla medesima fonte sia deriuata, e quiui applicata: quasi che egli per ogni via, e in tutti i modi hauesse voluto illustrare, e aggrandire quella sua principale fattura. Or tutto questo si era accēnato altroue, e come a me pare che porti seco, se non certezza, almanco non picciola simiglianza del certo: così vò credere che ben pesato, non sarà dispregiato da gli altri. La chiesa non hauendo già molti anni popolo, e seruendo alla libreria de'Canonici non è come io dico, troppo oggi nota, e però non sarà stato male, se non per altro, darne così in passando questo lume. La conseruazione di questa carta per difesa de'Canonici in alcune antiche liti, onde fu prima necessario ritrouarne l'origine, e poi appresso tenerne cura, ci ha conseruata la notizia di questo Vescouo, laquale se, come altre infinite fusse ita male, sarebbe similmente, come di molti altri, la sua memoria sepolta, e da questo si può ageuolmente giudicare, di quanta cognizione per via di queste disgrazie, o per esser mancate di queste occasioni ci trouiam priui.

In questo mezo tempo per lo spazio di 130. anni essendo di già mancato lo'mperio de'Longobardi, e successo il gouerno de'Franchi, nō hò potuto trouare memoria de'nostri Vescoui, & il primo che dopo tanto spazio ci si mostri, è Ardingo, o Rodingo che si debba dire, che è vna disperazione a cauare questi nomi di que'contratti di lettera non solo straniera, o Gotta, o Longobarda che ella si sia, o vn mal mescuglio più

presto dell'vna, e dell'altra insieme, & oltre a questo pessimamente scritta da Notai ignorantissimi (pure sia questo vizio de' tempi) e che è peggio, & è loro propria colpa trascuratissimi, tanto che a pena si crederrebbe. E quì inchinerei io volentieri che e' fusse il medesimo nome, e che nell' vna maniera, e nell' altra sì profferisse, come alcuni altri di questa sorte, ne veggiamo alquanto diuersamente pronunziati; o venisse questo dal comun variare de' tempi, o da particulare pronunzia de gli scrittori. E certamente e' si vede in questo secola vna cotale proprietà che i nomi simili, a questo presi, o per imitazione come si piglino volentieri l'vsanze, e le maniere de gli stranieri che ti vengono a casa, o pur per la mescolanza de' sangui da' Longobardi, o da' Franchi, a poco a poco si piegarono, e mutarono alquanto di quella primiera, e natía forma loro, onde lasciando quì per essere di Re notissimi Clodoueo, e Clouis diuentato qua da noi Lodouico, e Luigi, e Clotairo, Lottieri, e Chilperico, Albe rigo, noi vegggiamo Ildeprando, & Ildeprandino mutato, o vogliam dire variato in Aldobrando, & Aldobrandino, che ne' tempi più bassi si ridusse in Bindo, Ildeberto, o Aldeberto, in Alberto, Vuepoldo, in Vbal do Raimberto in Ruberto, & altri pure assai: de' quali si è trattato largamente altroue che rendono più credibile che questo Rodingo, che si truoua così scritto ne' più antichi contratti, si potesse mutare col tempo, o da altri scrittori in Ardingo, si come nelle conseguenti scritture, oue di lui s'egli è il medesimo occorre di fare menzione si legge. Ma questo non voglio io

già

già per cosa certa affermare, e sarà pur giudizio di chi legge: perche a dire il vero la prima apparenza è di due: e che sia poi il medesimo, e più d'vna verisimile coniettura che di certa pruoua che ci habbia, e se nulla di meglio ci si offerirà si vedra ad altra occasione di sotto. Fu questi intorno all'anno della salute 853. al tempo di Clotario nipote di Carlo Magno da'nostri detto Lottieri, & insieme di Lodouico suo figliuolo il 13. del primo, e 3. del secondo nella prima Indizione, doue si auuertisca che questo Lodouico regnò solo, e col padre Clotario, & il medesimo si osserui in Clotario col padre Lodouico Pio, che altrimenti gli anni che stanno pur bene, farebbono, a chi non ci hauesse l'occhio, confusione.

Dopo costui trouiamo Vescouo vno Andrea, ma se questo è quel Sãto, come ne furono in questi tempi molti di santa vita, del quale si è tocco di sopra, e di cui la Chiesa nostra celebra festa l'antepenultimo di Febbraio, o pur fu quello il Santo, del quale si è quiui parlato, e che si dice; che succeffe a San Zanobi, è cosa incerta, come sono genencralmente le azioni, e gli auuenimẽti particulari di tutti questi nostri Vescoui in questi tempi: delle quali per la pestilenza de gl'incendij, e rouine già più volte dette, tanto poco si truoua di sicuro, che si può per poco dire nulla, onde è caduto taluolta nel pensiero ad alcuno se per l'occasione del nome di vno, si fussero fatti due. Ma oltre che non ha parere strano che più d'vno ci fusse d'vn medesimo nome, e che ce ne sia stati, si vedrà per innanzi col fatto, e con espresse chiarezze: che possono pure questi esse-

re due, crederrò io volentieri; ne douerrà a gli altri parere punto duro, perche di questo Andrea, di cui si ragiona al presente, è del tempo del suo Vescouado, ci sono scritture proprie, e sicure, e come ci corre lo spazio di presso a cinquecento anni in mezo, di quell'altro molto rende credibile, non tanto che e' potesse essere, quanto, che e' se ne sia conseruato il nome, e la memoria; l'occasione di quella traslazione che fu cosa memorabile, e della quale, per le cose nuoue, e marauigliose che v'interuennero, passarono allora molti ragionamenti, e scritture poi oue consequentemente si può credere che venisse nominato quasi di necessità il Vescouo, ilquale ne fu inuentore, & esecutore, e così ne restasse viua la nominanza, e resti ancora; & in vero spesso auuiene, che in certi casi vengono alcuni come per forza, conosciuti, che sẽza quella occasione tacitamente si passerebbono. Questo rispetto adunque, fra gl'altri, fa ch'io nõ creda che sia in modo alcuno da lasciarlo, anzi che si possa sicuramente riceuere, quando ancor non ci fusse l'autorità de gli scrittori della vita di S. Zanobi, o pure fusser sospetti ad alcuno: ancorche ragioneuolmẽte lo douetter pigliare da quella antica, oue nõ cadrebbe scrupolo alcuno. Ma che vn Santo di questo nome ci sia, o questo, o quello che lo crediamo per le ragioni già dette, e che non accade replicare, nõ ha dubio alcuno. Fu questo Andrea, che se furono due, si dirà il secondo; al tẽpo di Guido Imperadore, vno de' primi che si dicono Italiani, che fu quãdo mãcata la casa de' Carolinghi, e la nuoua stirpe d'Vgo Ciappetta che sottentrò in suo luogo, trouãdo molto

che

che fare a casa per la sua nouità, ne hauēdo molte forze ne'lor principij, ne forse occasione i Germani, ne'quali fu traportato il titolo dell'Imperio, o Regno, come lo chiamano gli scrittori di que'tēpi, e però non poten do pēsare nessuno di questi alle cose di qua da'monti, que'che si trouarono allora principali in Italia, presono il fatto, & il titolo dell'Imperio. Regnò Guido, con tendendo quasi sempre con varia fortuna, cō Berengario primo la intorno all'anno 890. della salute, e poiche l'instrumēto ha l'indizione 11. viene a essere l'anno 893. appunto nelqual tēpo veramēte e' regnaua solo. Contiene la carta (poiche anche questo fa alle nostre memorie antiche) che egli ordina, o cōferma p Badessa nella Badiuola (che così si chiama in piu d'vn luogo) di S. Andrea presso all'Arco, che è oggi sēplice, e piccola Parrocchia dietro a Mercato vecchio, vna Idemberta p succedere a Berta sua zia, e figliuola del Conte Vuepoldo, che ancora Vbaldo si disse, secōda Badessa di detto luogo ordinato a monasterio dal sopraddetto Rodingo che hauea p la prima messa Rodoborga sua carnale sorella cō ordine che la detta Berta le succedesse, e p l'occasione del quale Monasterio ci si è cōseruata la memoria dell'vno, e dell'altro. Io nō lascerò già di dire che nelle memorie in vn grā libro raccolte l'āno 1321. dalla famiglia de'Visdomini, e della Tosa antichi guardiani, e defensori del Vescouado, delle quali si toccherà ordinatamēte alcuna cosa al suo tempo; si vede nel principio fatta mēzione d'vn priuilegio di Lodouico Imper. al Vescouo Andrea, ma così seccamēte, e cō tāti pochi riscōtri di tēpi, o d'altro, che volere determinare qua-

re qual e e'sia, sarà vna propria spezie d'indouinare, e con tutto q̃sto io credo che possa essere questi, Lodouico il figliuolo di Clotario sopraddetto, e nipote del Piò e perche vi e' questo pure di particulare, che ciò fu l'anno 25. del Regno suo, verrebbe a essere, computato il tẽpo che regnò insieme col padre, l'anno 873. o quello intorno. Ne è inconueniente alcuno che questo Andrea viuesse nel Vescouado 20. o 25. anni, o più, e che e' succedesse al sopraddetto Rodingo, che visse pure al tempo di questo stesso Imperadore come già è detto, e l'aiuta vn poco che nel contratto allegato d'Andrea, nel fatto di detto Monisterio: non si dice che vi si mescolasse innanzi altro Vescouo che Rodingo, ma perche quella nota è tanto asciutta quanto io dico, e que' Notai che scrisero il libro, non sapendo, come io credo, e crederrà ciascuno che n'habbia punto di saggio, leggere la scrittura antica, cõmisero infiniti errori ne' numeri, e ne' nomi; io mi sono voluto attenere al più sicuro riscõtro, ma se quella nota è vera s'egli hanno ad aggiugnere questi 20. anni al sicuro, e se tutte le scritture ci fussero, ci si trouerrebbe forse anche prima.

Sotto Lamberto de' medesimi Imperadori Italiani figliuolo del soprannominato Guido, e l'anno sesto del Regno suo, nel quale tempo perauuentura comprende quel che regnò insieme col padre, si vede nel Vescouado Grasulfo, o pure Grusulfo, che si dica, e si dica, e si può credere per la breuità del tempo che e' succedesse al sopraddetto Andrea, pche questo anno che fu, come io penso, il 898. riceue in dono (se ella non è vna confermagione di cosa già innanzi concesa che

per

per nome di Dono in quel secolo spesso si chiamauano queste tali concessioni) da questo Imperadore essendo egli in Rauenna, e pregatone da Ageltruda sua madre alcuni beni, fra' quali si nomina vn pezzo di terra di moggia 12. qualche si fusse in quel tempo questa misura, detto il Campo del Re, ch'era vicino al Duomo di S. Giouanni, e come altroue si mostra congiunto con l'orto, & aggiugneua fino a Mugnone, e veniua a essere, come si può giudicare verso S. Iacopo in campo Corbolini, che anche si disse già fra le vigne, perche quiui intorno correua allora quel fiumicello, sboccando in Arno fra il ponte alla Carraia, e la Chiesa di Ognisanti, che poi di mano in mano, secondo che si è allargata la Città, si è spinto più innazi, e discostato. Ma non è quì da tacere che per alcune scritture intorno al l'anno 1050. si mostra, che fusse questo campo con vn altro pezzo che si chiamò il Prato del Re, che gli era a costa, o almeno vicino concesso da Berengario, ma non esprime quale, di due che ci furono; tuttauia dicendo *Ex largitate Regis Berengarij diuæ memoriæ*; mostra ageuolmente ch'egli intenda del primo, che non harebbe vsato del secondo così odioso in questo paese, e tanto perseguitato, e finalmente scacciato, così amoreuoli, & honorate parole. E se non fusse che di questo campo Regi in capo a 140. anni nacque lite con la Chiesa di San Lorenzo quiui vicina, e che anche essa vi hauea suoi beni, onde fu necessario ritrouare queste scritture; ageuolmente si sarebbe perduta la ricordanza di questo Vescouo: laquale nel Vescouado è al tutto perduta, ma conseruata nell'Archiuio della Canonica

nonica hauendone fatto i seguenti Vescoui dono a' Canonici.

A costui sotto l'Imperio d'Vgo d'Arli, e di Lotario suo figliuolo, non sò se immediatamēte, o con alcuno in mezo, viē dietro Raimbaldo, del quale si truoua la prima notizia intorno all'anno 930. Ma perche pigliandosi questo anno da que' del Regno de' sopraddetti, e che si dicono in quella carta il 15. d'Vgo, & xj. di Lotario, de' quali, fuor di Lioprādo Pauese, poche altre Istorie sicure ci habbiamo, ne egli fu in questa parte molto diligente, ne si curò, o non seppe gran fatto distinguere, & assegnarci i tempi per l'appunto, potrebbe essere prima, o poi quattro, o cinque anni del 930. come forse gli porranno alcuni de' moderni. L'anno poi terzo di Otone primo donò questo Vescouo a' suoi Canonici la Pieue di Signa, che così credo si chiami oggi quella, che per tutte queste scritture si dice Exinea, & alcuna volta Sinea: e se ne vede ancora il priuilegio con molte, e belle solennità, fra lequali è notabile, oltre alla sua propria, la soscrizzione di 16. suoi Canonici, de' quali sette ne sono Preti Cardinali, e di più dell'Arciprete, dell'Archidiacono, e del Visdomino, e d'alcune altre persone di conto. Ne è in su questa occasione da tacere, per la piena notizia di questa parte, che il titolo di Cardinale, ilquale oggi solamēte nella Santa Romana Chiesa con maiestà grandissima, è non minore autorità si è conseruato, era allora per tutte le Chiese comune, come non solamente per queste scritture nostre ma per molte altre, e nel registro del Santo, e gran Gregorio Papa può ciascuno, ad ogni sua posta

posta ageuolmente vedere. Io non entrerrò ora a discorrere che importi il nome Cardinale, e come con quello di Pontefice, e con alcuni altri si possa credere ne'principij della crescente Chiesa, preso dall'vso corrente di quel secolo, quando lo dauano ad alcuna sorte d'vficiali, poiche Teodosio Imperadore chiamò Prefetto Cardinale quello della Diocesi Asiana, e d'Affrica, quasi che q̃sti fussero trà gli altri Prefetti che v'erano, i principali, cõ quella regola notissima, perauuẽtura: di traportare le parole *Cardine rerũ*, p vna certa similianza, doue mancano le proprie, o pur doue con più forza, e chiarezza si vuole esprimere il concetto suo, con laquale, *Cardine* pare che taluolta piglino in quella lingua, per la somma, & il capo, dalquale tutta depẽde la maggior importanza delle faccende, onde non debbe parer nuouo, che i nostri similmente, o per se stessi, da questa comune, e quasi natural legge, o pur dall'esempio di coloro mossi, così chiamassero nelle particulari Chiese, e Parrocchie, quegli che erano di grado, & autorità anteposti a gli altri, e quasi capi all'altre membra di quel tal corpo. Io non entrerrò, dico, in questa materia, si perche io la credo in questi tẽpi, per così lũgo vso, e per le scritture di altri, assai nota, si perche distẽdersi per tutte le sue parti, che molte sono, e di molta cõsiderazione, riuscirebbe impresa troppo lunga, e di molti capi, & al sicuro non di questo luogo, ne di questa occasione, allaquale questo poco, che se n'è accennato, può bastare per ora, cioè che portasse, e porti seco grado di maggior dignità, e reuerẽza Prete Cardinale, che il comune, e semplice di Prete solo: e che

egli era in que'tempi per tutte le Chiese, & al sicuro (che è quelche noi cerchiamo) in questa nostra: nella quale senza questi che sotto Raimbaldo ci si veggono ne ho anche trouati al tẽpo d'Ildebrando l'anno 1013. e di Lamberto 1032. e di Azzo 1037. e chi si pigliasse punto di cura di ricercare questi cõtratti vecchi, ne trouerrebbe in queste soscrizzioni, e processi de gli altri ancora, il che per mio auuiso nõ fa molto forza a questo proposito, perche, o questi douerranno per notizia del fatto bastare, o non saranno tanti le migliaia. De'titoli proprij non me n'è venuto alle mani fino ad ora, saluo quel di Santa Cecilia in sulla piazzuola de'Malespini, che hauea il suo Cardinale sotto Sichelmo, ilquale a questo Raimbaldo vien dietro. Quali altre parrocchie di questo titolo ci fussero, senza l'occasione di alcuna simile scrittura non si può molto sicuramente affermare, se bene perauuentura non sarebbe a immaginare troppo difficile, se vale come si pẽsa, e pare credibile quelche ne'tẽpi seguẽti si chiamò Priore, titolo che si daua solamẽte a quelle Chiese oue erano più Sacerdoti, e ministri insieme; nel che chiaramente appare che non discorda il fatto, poiche questa si dice la cagione: perche a differenza de'compagni si chiamasse il capo Cardinale, e perche questo nome non seguitasse nell'altre chiese, e fusse per conseguente bisogno trouarne vn nuouo, non è punto malageuole a indouinare, cioè che e'nascesse da vna debita reuerenza, e rispetto di non si volere, ne anche ne'nomi agguagliare a quella Chiesa che sola di tutte le Cristiane Chiese era capo, ma quando si accettasse, che il no-
me di

me di Priore succedesse col tempo in vece di quel primo che nell'effetto è, come si vede, il medesimo se ben generalmente si sa che in queste minor Chiese, e Parrocchie, e che noi diciamo per nostro proprio vso, Popoli, si sono co'tẽpi mutati spesso titoli, ordini, dignità, e numero, tuttauia potremmo annouerarne alcune ne'primi tempi, intendendo per primi intorno al millesimo anno della salute, e da quello in quà. Ma che al sicuro hauessero intorno all'anno 1250. Canonici il capo de'quali si diceua Priore, secõdo ch'io trouo in alcune memorie; se ciò fusse a grado sapere ad alcuno, furono S. Lorẽzo nominato sẽpre, nõ solo per la prima, ma eziandio per la principale, Santa Maria Maggiore, San Piero Scheraggio, S. Stefano a ponte, S. Romolo, Santa Cecilia, S. Pulinari, S. Pagolo, S. Michele Berteldi, Sant'Apostolo, Santa Maria sopra porta, S. Friano, S. Iacopo, e S. Giorgio, e Sant'Andrea. E di queste ancora la maggior parte per vno vso antichissimo, e che come i credo può essere buõ segno di questa vecchia preminenza non altrimenti che i Cardinali son sempre intorno al sommo Pontefice, così questi alcune volte, e per dire d'vna il Sabato Santo, alla benedizione de gli olij sacri interuengono intorno al nostro Arciuescouo e doueano dell'altre interuenire, ma quì da noi si sono sdimesse, & a poco a poco mancate queste belle, e sante cirimonie antiche; e ben si vede che il tempo consuma ogni cosa, che di queste ne Santa Cecilia oggi pare che v'interuenga, ne San Romolo: come che sieno scadute di quel primo grado, ne Santa Maria sopra porta, ne San Giorgio, come mutate. Or delle sopradette

dette la più sicura, e più antica, e come io dico, senza dubbio, la principale è S. Lorenzo con titolo di Basilica, laquale Chiesa, come nel principio largamente si è discorso, consecrata per mano del glorioso, e chiarissimo lume della Chiesa S. Ambrogio, fu per ciò chiamata la Basilica Ambrosiana, se altre Chiese col nome di Basilica ci fussero allora, che pare, secondo l'vso di quell'età, e per l'esempio dell'altre terre, verisimile, poca, o nessuna notizia ci se ne mostra se non se l'antica Chiesa di San Miniato, chiamata Basilica in vn priuilegio di Carlo Magno, del quale si toccherà ancora innanzi ad altro proposito; ma se alla forma se ne hauesse a stare a come la descriue Vitruuio, & altri nobili Architetti: si potrebbe per vna, e molto perfetta, e bella annouerare quella di S. Piero Scheraggio, poiche quando era intera: così si vedea giusta, e con tutte le sue proporzioni regolata, e distinta, e nella naue del mezo, come e' la chiamano, e ne' suoi portici, o chiostri, che a destra, e sinistra gli sono, e noi pur chiamiamo con la medesima voce di Naue, e finalmente nel suo Tribunale in testa, che noi mantenendo già tanti secoli, senza saper perche, l'antica voce, diciamo Tribuna. Ma poiche centinaia d'anni fà per allargare la via d'intorno al Palagio, si leuò il portico, o vero naue, da man manca, & hor di nuouo dalla diritta per ridurla in migliore, e più vnita maniera: ella ha perduta in tutto la forma della Basilica, che p poco si poteua mettere per esempio delle regole Vitruuiane. Ecci Sant'Apostolo che ne ritiene anche la forma, ma è così poca, che si può credere più presto fatta per imitazione, che per

proprio

proprio vso di antica Basilica, e forse ce ne hauea dell'altre, ma come è detto alcune per occasione d'incendij, e di rouine necessariamente si son rifatte, il che specialmente auuenne pel fuoco, che si dice, di Ciolo Abbati, quando arse, come scriue il Villani buonamente tutto il tuorlo della Città intorno al mercato vecchio, e nuouo, che ageuolmente di Sant'Andrea si potrebbe giudicare, che essendo già stato Monasterio di donne, e poi Badia, a come l'è oggi piccola, e stretta d'abitazione, se bene, come se detto, ella è chiamata Badiuola: nondimeno pare impossibile, che non hauesse altra forma che le veggiamo al presente. Alcune altre per altre occasioni si sono mutate, come per l'Istorie di Santa Maria sopra porta sappiamo, che disfatta, e poi rimurata, non solo l'antica forma, ma ancora venne a perdere il nome, & è quella che si chiama oggi S. Biagio, ilqual nome nõ si trouerrà ageuolmente, in alcuna scrittura, che punto antica sia. Così molti anni dopo leggiamo di Sãto Romolo, che fu nel medesimo luogo rifatto, ma capouolto, e stremato, & oltre alle mutazioni delle antiche forme, e de' siti, delle muraglie possono essere ancora molto variate, e quasi altro diuenute dal primiero grado, e qualità loro alcuna di queste, & altre antiche Chiese del primo Cerchio, per nuoua, e speciale cagione, perche come trouandosi nel cuore della più nobile, e più frequentata parte della Città, mentre era consequentemente la cura loro; che è vna cotal spezie di signoria, ma spirituale, grande, e sopra molti grandi elle veniuano in ogni sua parte fiorendo, così poiche accresciuta la terra, i più nobili, e

bili, e quasi tutti i migliori che haueano le lor case in que'luoghi per occasione di fare più magnifici, o per parlare appunto, e direm meglio, più morbidi, & agiati habituri ne'nuoui accrescimenti si distesero, e lasciarono quella parte al seruizio dell'arti, quasi si mutarono tutte le case in botteghe, e magazini; allora queste Chiese che haueano assai, e nobilissimi Popolani, e che a penà poteuàno rispōdere alla cura, vennero a poco a poco diminuendo, & oggi si truouano con sette, o otto case, e tal'vna ancora con manco, e queste altre che erano in su le pendici, o fuori, o che sono poi venute di nuouo, hanno in infinito multiplicata la cura, e migliorata la condizione, ma gli antichi modi, e la cosa de' Canonici si è nella maggior parte dimessa, come che alcune poc'he in ombra, & apparenza, e finalmente più in nome che in fatto, ritengono pure fino a'dì nostri di fare questi Canonici, come io ho veduto di S. Pulinari, & odo di S. Stefano, e d'alcune altre. E auuenuto ancora che alcune, o si sono in questo mezo tempo ad altre Chiese vnite, o vi sono sottentrati Regolari, come S. Paolo, e Sant'Andrea congiunti alla Cattedrale, e San Friano a Monache consegnato, e di Santa Maria Maggiore, l'vno e l'altro veggiamo, che prima vnita al medesimo collegio della Cattedrale: fu poi concessa a vfiziare a'Carmelitani; S. Giorgio ancora fu già assegnato a'Frati osseruāti di S. Domenico, e questi poi lo permutarono co'Siluestrini (era questa vna particulare religione, e quasi ramo, o vogliam dire vn rampollo colto da' Vallimbrosani) che allora abitauano in S. Marco, oue poi tornatiui i Predicatori, il Magnanimo Cosimo

ſimo de'Medici murò quel così bello, così grande, e co sì bene inteſo Monaſterio che vi ſi vede, ma la Chieſa di S. Giorgio iſuanendo col tempo, o almanco da noi, queſti Silueſtrini ſi diede, & ancor oggi la tengano le donne del principale loro ordine di Vallimbroſa, che ſi dicono dello Spirito Sãto. Conferma non poco queſto che noi quì diciamo delle prime 15. che l'anno 1373. negli Archiuij pubblici occorrẽdo fare propria deſcrizione delle Chieſe dentro nella terra, e delle perſone deputate al ſeruizio loro, elle ſono tutte notate col titolo di Prioríe: e le più di loro con quattro, o cinque, e ſei bocche per vna, e tal vna con più, che apertamente ci dice, che non tanto di titolo, quanto di numero ancora, e di grandezza ſopraſtauan all'altre, che haueano ſemplice nome di Rettoríe, che di rado paſſano le due; & oltre a queſte 15. ci ſi aggiungne, (che ci può far fede come le coſe ſi vadano col tempo variando così in peggiore, come in migliore ſtato) S. Romeo, S. Simone, San Niccolò, cioè quello d'Oltrarno, e s. Saluadore, e queſta perauuentura più per riuerenza di eſſere propria, & incorporata col Veſcouado, che per grande, e numeroſo popolo che haueſſe, e per conſequente biſogno di molti ſacerdoti alla ſua cura, che non vi è altro che il Prete ſegnato col ſuo Cherico, anzi intorno a queſti tempi per procaccio de'popolani di queſte Chieſe vicine fra loro, che venuti a poche famiglie (eſſendo queſti luoghi, come habbiam detto, & anche oggi ſi vede ridotti nella lor maggior parte, a vſo di botteghe) ſi doleuano, come grauati nelle guardie, & altre pubbliche fazioni, le quali a'popoli ſi di-

ſtribui-

ſtribuiuano, furono di queſti San Saluadore, e di San Ruffello per pubblico decreto congiunti, e di due, fatti vno, e non rimaſe per ciò troppo grande. Ma queſto fu per le fazioni, come le chiamano, perſonali, e ciuili, e rimaſe pure lo ſpirituale, del quale non ſi meſcolaua il gouerno ſecolare, nel ſuo ſtato primiero, fin che l'anno 1441. ſupplicandone l'Arciueſcouo Bartolo Zobarella, come troppo incorporato, & adoperato ne' ſeruizij della Corte Epiſcopale, gli fu da Eugenio quarto leuato quel poco popolo, che gli era auanzato, e dato in cura al medeſimo San Ruffello, e così fu ridotto finalmente San Saluadore a titolo di Cappella. Ma laſciando queſto, che troppo, e forſe ſicuramente fuor del ſolito noſtro ci ſiamo, fuor del primo propoſito, ſpaziãdo, allargati, che tuttauia per i voglioloſi di ſapere ogni particularità delle coſe vecchie, non è forſe interamente a ſpropoſito, e continuando il già impreſo viaggio de' fatti di Raimbaldo, per quelche ſi vede nel proceſſo della lite ſopranominata prima ſotto Niccolò ſecondo, e poi molti anni di nuouo nel foro ciuile, & ordinario Fiorentino rinnouata, fu egli che donò a' medeſimi Canonici quel Campo Regi, e forſe il Prato ancora del quale ſi è immediatamente parlato. Potette viuere coſtui prima, o poi, alcuni anni di più, perche cauandoſi queſte memorie, come ſi vede, da carte di loro donazioni, conceſſioni, e priuilegi, ſi poſſono bene ammettere in quel tal anno per viui, ma non per tanto, quando non ſi ha altro lume di loro, non ſi poſſono ſubito credere, o fuor del Veſcouado, o morti, fin che non ſi truoua chiara menzione d'vn altro, il

che

il che sia detto ora a proposito di costui, e fu accennato di sopra di Andrea, e s'intenda per tutti gl'altri replicato sempre, de' quali si hanno per questa via le notizie.

A Raimbaldo par che succedesse Sicchelmo, e questo fra nomi antichi, e quasi già vieti, che erano allora in questi nostri paesi, è di quelli vno, che ancor ci sono come per vno endice, o vogliam dire saggio rimasi. Fu questi huomo di santa vita in tanto che si truoua chiamato in alcune di queste scritture segnalatamente *Beatissimus* nõ sò già dire se egli gli vẽne dietro al lato al lato, ma questo è ben chiaro, che visse sotto il primo Otone, perche in vn contratto di certe terre che diede, come e'diceuano allora, a Migliorare, è la data il quinto anno dell'Imperio d'Otone, indizione nona, che viene ad essere dalla salute 966. che nõ annouerauano gl'anni dell'Imperio se non dal dì della coronazione, e benedizione ottenuta dal sommo Põtefice a Roma, quantunque prima fusse stata la elezione, anzi fino a quel tempo notauano gli anni sotto il nome del Regno, o per altro modo, e non dell'Imperio Romano, ne anche essi Imperadori teneuano altro modo nelle loro date, secondo che ancor si chiamano i Vescoui innanzi alla consecrazione eletti, come meglio si dichiara, e più distintamente al suo luogo, il che mi è piaciuto quì, come in passando accennare per tor via la confusione, che potrebbe nascere nella mente di alcuni nel riscontrare questi anni, che non si direbbono alcũna volta con gli annali, e cronologie (come elle si chiamano) di alcuni scrittori, che vanno a torno, e comin-

ciano dal giorno della elezione, e taluolta dalla morte del predecessore, pur che non vi resti tempo, o spazio vacuo, senza considerar la cosa più oltre: ancorche alcuni meglio auuisati, ci hanno diligentemente tenuto l'occhio, perche Otto primo fu eletto all'Imperio l'anno 936. dell'incarnazione, ma non fu coronato prima che'l 962. e dal dì della coronazione si notono gli anni dell'Imperio, che pigliandoli dalla elezzione, darebbono occasione a molti errori. Potrebbesi credere che fra questo Sicchelmo, e Raimbaldo hauesse trameza-to vno Ardingo, trouandosi in vn priuilegio, del Vescouo Giouanni, di confermazione, o nuoua donazione di alcuni beni, e Chiese a' suoi Canonici, citare le cōcessioni prima fatte da Raimbaldo, e successiuamente quelle di Ardingo, ilquale e' chiama successore del detto Raimbaldo, e suo predecessore, ma lasciando stare che e' non è quella carta originale, non autentica, non intera, ma vna bozza tronca, & imperfettissima, mancādoui la copia del principale priuilegio di questi due, de' quali pure vi mise il principio per breuità chiuso da vno Et Cetera, che disteso harebbe ageuolato, anzi tolto via affatto questo dubbio: & accettandola ora bonariamente per vera come io la credo: troppo chiaramente si vede che cōforme alla natura, o vso che dir si debba di tali priuilegij si viene nella narrazione, esponendo chi fu il primo cōceditore; & appresso chi altri lo confermasse senza propria assegnazione del tēpo, o d'altre particulari minuzie in tal luogo poche necessarie, per venire a quella solita conclusione: Di Qui è Che Io & c. Ma non è anche vero sempre che la parola

Succes-

Successore, si tiri dietro necessariamente, che non vi sia stato nessuno in mezo, ma bene che sia stato innanzi quel tale, e questo altro dopo: e così chiamò il nostro Poeta, e si dicono tutto il giorno successori di San Pietro tutti i Romani Pontefici, e nõ solamente Lino. E mi mouerebbe ancora, quando la cosa hauesse dubbio che fusse da contare, che nominandosi in questi priuilegi principalmente i Proposti, il titolo de'quali era proprio *Præpositus cantorum*, e'chiama nominatamente per Proposto Cranno, alquale fa quell'Ardingo in vece, e nome di tutti la sua cõcessione. Questo Cráno in altri strumenti si truoua Proposto intorno a gli anni 1230. e più oltre che viene nel tempo di questo Ardingo, al quale successe Giouanni secondo che pare veramente il propio autore di quel priuilegio, e di ciò può essere buono argomento, da che non vi è ne la data, nel tempo; il titolo che e'si da *Ioannes sola gratia, & miseratione diuina Florentinus Episcopus*, ilquale essere stato da lui come per suo proprio perpetuamente eletto, posso io senza scrupolo alcuno affermare, essendomi vna volta nõ so come, abbattuto al libro del Notaio, come lo chiamano Attuario della Corte, doue hauea centinaia di volte questo così fatto titolo, e non mai variato, e lo andaua io interpetrando d'vna propria modestia, & vmiltà della ben disposta mente di lui: che nulla volesse a'meriti suoi attribuire, ma tutto a Dio; e con tutto che si possa dire i nomi potere essere stati così de'Proposti, come de'Vescoui più d'vna volta, & in diuersi tempi i medesimi, pur quello nel tempo detto è certo: questo è ben possibile, ma non necessario. E

sarà questo vn volere gittare le sorti, doue quello è discorrere, o con fondamento, o con sembianza assai di presso a fondamento. Questo che tutto in verità si poteua lasciare, ho pur voluto aggiugnere per vna cotale amoreuolezza di leuare la fatica del pensare, o del cercare a chi s'abbattesse a tali scritture; lequali taluolta non ben distinte, e stimate più di quelche elle sono, e ch'elle vagliano, arrecono dubbij, e fatiche senza proposito, & a me ne hanno dato più d'vna volta.

Dopo Sicchelmo il primo si mostra S. Poggio, che latinamente dicono Podo, i quali alcuni il fanno natío da Comella, o Colmella che dir si debba e fu al tẽpo del grande Vgo nipote di quell'Vgo d'Arli Re d'Italia, e figliuolo d'Vberto Marchese della Toscana, del quale molto parla Lioprando Pauese nell'Istoria sua, che sono ambedue di sopra nominati, & è chiamato da questo medesimo San Poggio non sol Marchese, ma Duca, e nobilissimo Duca: egli si soscriue semplicemente Marchese, che molte ce ne sono delle soscrizioni di sua mano, e particularmente vna lunga carta soscritta dal sopraddetto Vgo, e dal Vescouo, & ha quasi forma d'vna vltima disposizione, doue diffusamente narra, come da lui si riprese, concedendola egli amoreuolmente la Badiuola di Sant'Andrea vicina all'Arco già di sopra ricordata più d'vna volta, e tenuta dal detto Duca, e Marchese a liuello per concessione de'Vescoui suoi antecessori, p applicarla, come e' fece, alla mensa de' suoi Canonici, che viueano secõdo che e' mostra, insieme a comune, e specialmente vuole che l'entrate seruano a' Camangiari. E che viuessero in que'

tempi

tempi queſti Canonici delle Cattedrali generalmente a vita regolare, e comune inſieme, e come ſi ſuol dire, a conuento; credo che ſia aſſai ben noto ad ognuno: così ne ſono le ſcritture di quel ſecolo piene, ſenza che il nome ſteſſo lo ci dichiara, che non altro nel volgare noſtro viene a dire Canonico, che regolare, è vn che viua ſotto certa forma, & ordine ſtatuito; il che nella lingua de'Greci, da'quali è preſa la voce, ſi dice Canone. Ma perche ne'tempi ſeguenti alcuni fuor di queſte chieſe, e di così ordinato viuere, ad imitazione di quegli, per queſto che ancor eſſi veniuano ad eſſere più inſieme, preſero il medeſimo nome, o forſe, come vanno ſpeſſo declinādo verſo il peggio le coſe vmane, alcuni ritenendo il nome, ſi conduſſero a viuere fuor della detta comũ regola che ſi poteano a ragione chiamare. Canonici non Canonici: ſi cominciò aggiugnere ad alcuno di queſti Collegij migliori oſſeruatori de' loro primi inſtituti, la voce noſtra, & inteſa da tutti regolare, onde in molti contratti di donazioni, e d'offerte fatte ſpecialmente a'noſtri Canonici, ſpeſſo trouerremo *In Canonica regulari Eccleſiæ, & Domui Sancti Ioannis*, o vero *Sancti Zenobij*, o pur *Sanctæ Reparatæ*, *& Sancti Ioannis* ancora ſemplicemente, che con tutti queſti nomi ſi troua chiamata la noſtra in quelle carte. Ne è diſſimile la fortuna della voce Conuentuale (per dichiararmi meglio con queſto eſempio) che preſa nel principio per quegli che viueano in conuento a vita regolata inſieme, poiche ſi rimaſero dall'oſſeruanza della regola loro, perche l'vfizio de'nomi, è di rappreſentarci la proprietà delle coſe, e non le coſe ſi hanno ad accommo-

commodare a'nomi, cominciò questa voce a significare fuor di regola, e d'osseruanza, ; si come l'vso, e molto più la opposta, e contraria sua, Osseruante, ci mostra, che vale il medesimo nell'effetto, che regolare. Ne già è Canonico la prima, e sola voce, che presa a comune ne' principij per significare a punto quelche ella vale; è col tempo diuenuta come propria d'vna parte senza attendere il significato suo: nel modo che taluolta chiamiamo Eugenio, perche così hebbe nome al Battesimo, vno stratto di vilissima condizione, come che la voce importi nobilmente nato, e fusse al primo che l'hebbe, posto a quel senso, però non si creda che sia questo vn voler la baia, replicãdo la medesima cosa due volte, perche, oltre che la diuersità delle lingue a chi ne è strano, cuopre la medesimità della cosa, nõ fu detto a caso in que' contratti, che non fu forse anche in ogni tempo, ma quando erano pur tali, quasi dicesse regolari veramente regolari. Or da questa cagione è ageuol cosa hauesse principio la distinzione che si vede essere in questi primi tempi, e che è durata, e dura infino a' nostri, che le sostanze, & entrate de' capitoli, e collegij Cattedrali sono separate da quelle del Vescouo, e che da loro se le gouernano, & amministrano senza che il Vescouo vi metta mano, o vi habbia altra propria iurisdizione; o che sarà forse mè dire, dominio, che la sopraintendenza, e cura generale, che come pastore, e capo, egli ha da' sacri Canoni sopra tutte le facultà del Clero, & in alcune oblazioni fatte specialmente alla Canonica si vede per vna abbondante cautela espressamente aggiunto, che non vi si trametta il Ve-

scouo

scouo, ne vi acquisti ragione alcuna. Da questa così onesta maniera di viuere, e tanto esemplare al mondo, non si crederrebbe quanto buono odore ne venisse a' popoli, e come ne crescesse la deuozione verso di loro, e desiderio insieme, & vn cotal zelo di aiutare così santa opera. E segno euidentissimo, & oltre ogn'altra chiarissima proua ne fanno le donazioni che in questi tempi si veggono da' Religiosi, e deuoti laici fatte a questa, come e' la dicono Canonica regolare, che sono molte, e grandi di possessioni, e di Chiese infino a di Castella. Ma non i secolari soli, anzi i Vescoui nostri ancora essi vsarono di queste liberalità nõ poche, & accioche più ageuolmente si mantenesse, o più presto s'accrescesse questa vita religiosa, e comune, smembrarono de' beni proprij del Vescouado, e gli applicarono alla Canonica. Così diede come si è già tocco Specioso la Corte di Cintora, ma questa fu di suo patrimonio, doue espressamente dice darla loro, perche la serua alla comune refezione per vsare la voce propria sua, anzi comune, in questo senso di mangiare: come ancora si dice Refettorio ne' Conuenti, più onestamente che Mangiatorio, che alle bestie si è, come vile, e di lor degna voce, serbata. Ma l'vso ecclesiastico con più magnifica la chiama Mensa, e si dice la Mensa capitolare &c. Sotto laqual voce nõdimeno si debbe credere che nõ solo le cose da mangiare si comprendano; ma a gli altri fornimenti ancora, che a vita fatta insieme, abbisognano. Così donò Raimbaldo la Pieue di Signa, & il campo del Re, o vogliam dire Campo Regi, di che si è tocco di sopra, e così finalmente dona questa Badiuola a tale

tale effetto S. Poggio che habbiamo fra mano, e dopò lui Atto Gherardo, & altri, che, se parrà necessario, non si tacerà al suo luogo. A questo fine ancora (per comprendere tutta questa materia insieme) erano accomodate le stanze, delle quali essendo per lungo spazio di tempo dismessa questa maniera di vita, nõ ce ne sarebbe oggi perauuentura esempio, se non ci fusse la Canonica di S. Lorenzo dal Gran Cosimo de' Medici a questa legge de gl'antichi instituti cõ religioso, & alto concetto accommodata con le camere pel dormire, separate ciascun la sua di per se, e la cucina, e Refettorio, & altri luoghi oue haueano a conuenire insieme larghi, e capaci in comune per tutti. E già l'anno 1050. veggo nominato il chiostro della Canonica Cattedrale, e verisimilmente vi era il resto delle fabbriche corrispondenti alla maniera della vita; ma perche il luogo, oue ella era, si crede nella gran Chiesa, intorno al 1300. rinnouata, essere stato compreso, o dalla Piazza, che se le lasciò molto magnifica, e spaziosa intorno, occupato, e rifatta la nuoua in tempo quando già era mancata la forma dell'antico viuere a conuento: non si presero cura di ripigliare questi membri comuni, bastando che vi fusser le stanze per abitare ciascun da se come s'vsaua allora, e come le veggiamo ancora. Scorgesi bene in riandando le scritture di que'tempi di mano in mano, che come in questa maniera di vita nell'altre religioni spesso incontra, ell'andò tempo per tẽpo variando, e che quando era ita vn pezzo all'ingiù, alcuni più zelanti mossi da spirito, e talora per opera de'buoni Vescoui, la ritornauano verso il suo principio, & a'primi insti-

primi instituti, e questo perauuentura più d'vna volta auuenne. Ma che certo si sappia, pare che generalmente venisse fatto, al tempo di Lodouico Pio, quando per opera di molti Sãti Prelati, e speciale procaccio di quel religiosissimo Imperadore, e veramente degno del sopranome di Pio: si adunò vn Concilio alla sua presenza in Aquisgrana l'anno 816. doue fu la principale cura riformare i costumi, e la vita del Clero; e ridurla, quanto si poteua in que' tempi alla semplice, e pura forma della primitiua Chiesa Apostolica, & a quelche di alcune Istorie vicine a que' tempi si vien cauando, douette essere gran rinnouazione nella Chiesa, così per molto vtile, e necessaria riforma si vede celebrata. Veggonsi in questo Cõcilio molte, e buone constituzioni accõmodate a quella vita, e quell'età, & vna forma di professione propria de' Canonici, e tutte non gran fatto dalla regola Monastica lontane, dallaquale, come manifestamente si vede, non sono solamẽte presi molti di questi ordini, ma le proprie parole ancora, e specialmente vi sono notate le distribuizioni diurne del viuere per vna bocca tẽpo per tempo, e paese p paese, e dal mãgiare della carne infuori, vicinissima alla stregua che a' suoi Monaci hauea S. Benedetto molto innãzi assegnata, & il modo il medesimo appunto: e di quì perauuẽtura hebbero origine le distribuzioni, che ne' tempi seguenti, quãdo ciaschedun da se viuea, s'introdussero, e si osseruano ancora. Ma frà le altre lor vsanze, se bene è piccola cosa, mi piace pur notarne vna, ricordandomi che poco ha molte case de' nostri Cittadini, & oggi ancora alcune l'osseruano, cioè di non man

giar carne il Mercoledì, per vno antico costume non per precetto, e mi diletta vedere donde hanno questi nostri vecchi modi, così parci, e moderati, l'origine. Questo libro sendo vicino a capitar male, venutomi per ventura alle mani: fu messo da me nella famosa libreria de' Medici, oue, con tanti altri accuratamente conseruandosi, sarà per auuentura vscito delle mani della morte: che bene hanno anche lor morte i libri, le pietre, le case, e le Città, come gl'huomini. Ma questa fu riforma generale, de' nostri; mostra che particulare fusse intorno all'anno 1102. procurata da Rolando Preposto, e Gherardo Arciprete, essendo Vescouo Rinieri, e nel Pontificato di Pascale secódo ilquale intendédo, come spirati da Dio, erano in sul riformarsi alla vita regolare, e comune vnitamente, e di buona voglia, p vna sua Bolla molto si congratula di così buon proposito; e mostra di pigliarne infinito piacere, e paternamente ne gli conforta, dando loro grazie, e fauori spirituali, e temporali, non pochi, a profitto, come apertamente e' dice, di questa vita comune. Et essendo noi certi che al tempo del sopraddetto Specioso, e di Raimbaldo, che fu l'vno innanzi, e l'altro dopo la sopraddetta adunanza d'Aquisgrana, era pur tale, non si può recare in dubbio, che nuoua riforma fu questa, e non prima istituzione di tal vita. Forse parrà ad alcuno, che troppo in cose particulari, e minute mi allarghi, ma fra tante fatiche prese per altri, mi si conceda questa mia piccola satisfazione, di ricordarmi, e per quanto mi lece, rappresentare a gli altri, a cui fusse in piacere l'vsanze, i costumi, e le maniere della vita de' passati

passati tempo per tempo, e tanto più quanto nessuno, ch'io creda sarà forzato a leggerlo più che si voglia, ma tornando al nostro ragionamẽto fu poi alcuni anni appresso da Ildeprãdo suo successore quella Badiuola assegnata al Monasterio da lui di nuouo instituito di San Miniato: e da alcuni altri Vescoui confermata, ma oggi, come la cosa sia ita, si vede al medesimo capitolo de'Canonici rincorporata. Quanto e' viuesse nel Vescouado, nõ l'ho saputo ancora per l'appunto ritrouare, se non che si vede sedere nel 990. e che e' passa il millesimo d'vno anno, o due. De'fatti suoi particulari per vno incendio che portò via le scritture, e gli atti de Vescoui, & i libri della Chiesa Cattedrale, e con esse le notizie di que'tempi ci è restato poco che dire. Ma che si potrebbe egli in molte parole distendendosi arrecare, che non più in questa vna sola si ristringa, ch'egli è da Santa Chiesa solenizzato per santo, priuilegio che a molti, e grãdissimi, e certissimi meriti si cõcede? si che in q̃sto solo nome molti e grãdi n'habbiamo, e veggiamo, nõ sologli crediamo. Or lasciãdo di lui le maggior cose che in cõtratti di simil sorte nõ si cõtẽgono egli è fama che egli edificasse alcune Castella ne'beni proprij del Vescouado, che altro nõ vuole ageuolmente dire, che hauere alcune delle sue villate, cinte di mura, e di Torri, ne solamẽte cõtro gli insulti che da'malnadieri, e gẽte di male affare, soleuano improuuisamente riceuere, guernite; ma eziandio da passaggi, e scorrerie, che nelle guerre souente auuengono a conseruazione dell'hauere, e delle persone fortificate. Cosa che non sarebbe lontana punto dal comune vso di que'tempi,

perche comincĩãdo dopo alcun riposo di questo paese, a non si sentire più delle vecchie piaghe, e ripigliate i nostri alquanto le forze, potetter prima allora metter mano a ristorare l'antiche rouine; ne sol questo, ma proccurare ancora nuoue bellezze; che sono questi i proprij effetti della quiete, e aggiugnendosi a questa comune inclinazione la propria sollecitudine de' Prelati di aggrãdire, e benificare i lor Vescouadi, e proccurare amoreuolmente i commodi, e la saluezza de' Vassalli; de' quali hauea il Vescouado in que' tempi buon numero, che marauiglia potrà mai parere, o cosa nuoua ad alcuno, che ne riuscisse sì fatti frutti? Questo è ben certo che al suo tempo hebbe il Vescouado, e la Chiesa Fiorentina molti accrescimenti per oblazioni di fedeli, e deuote persone, alcune delle quali si mostrano ricche, e magnifiche, e fra queste è notabile, come lontana, e fuor di sua giurisdizione, quella, che i Conti Bernardo, e Rinieri, e Gualfredi fratelli carnali, e la Contessa Guilla donna del Conte Rinieri loro cugino; fecero di beni a Siena. Che furono la Chiesa di S. Piero nel Borgo di Camollia con sue case, terre, e vigne che gli erano intorno, e vicine alla Chiesa di S. Basilio, vna casa a parte con alquanta terra, a canto all'Arco luogo detto la Tauerna, & vn podere vicino (che cotal nome rispondea quelche allora diceano Manso) a Cellole, & vn altro più lontano in Casale che si dicea Mincia, i quali mi è piaciuto chiamare p i loro nomi, giouandomi d'hauere vdito che in buona parte dopo tanti secoli vi si riscontrino: come che dalla Chiesa di S. Basilio da qualche anno in quà, come dà il mondo disfat-

do disfatta, ne resti sola mente la memoria ne'vecchi, e S. Piero si dica oggi la magione essendo pure col medesimo titolo di S. Piero ha già gran tempo diuenuta Comenda de'Caualieri di Rodi. Ma questi beni tutti Lamberto che fu il quarto Vescouo dietro a S. Poggio assegnò poi l'anno 1038. al Monasterio di San Miniato. Fu in questi tempi veramente singulare la deuozione, e grande la liberalità de'Laici verso le Chiese, e molte, e molte donazioni si veggono, e di beni proprij loro, e di Chiese, onde haueano il padronato. Ne però dalla sola deuozione de'Laici si dee credere cagionata così pietosa voglia, ma dalla santa vita insieme del Clero, e da vna molto religiosa cura hauuta allora delle Chiese; onde con ragione non tanto e' credeuano per l'obbligo della religione, quanto e'vedeuano negli effetti di collocarle in parte, oue elle veniuano ben gouernate, e ben dispensate, e veramente maneggiate come cosa santa; ilquale nome di Santo (per toccare così in passando questo particulare) si diede allora per suo proprio alle Chiese che lungamente durò, & a'nostri dì si è in alcune speciali cirimonie mantenuto che mettendosi, come è l'vsanza dopo il parto, la donna in Chiesa, si dice ancora, ritenēdo, con l'antica vsanza il vecchio nome, mettere in Santo. Potrei di queste donazioni di beni, e di Chiese intorno a Firenze contarne molte, ma per non distendermi oltre misura, mene tacerò. Celebrasi solennemente la festa di questo Santo tre giorni dopo quella di S. Zanobi che viene a essere il dì 28. di Maggio, & il corpo suo si riposa nella catacumba di San Zanobi.

Dietro

Dietro a San Poggio, senza che altri vi tramezasse, successe, come, alla Francesca si pronunziaua, Vuido, e secondo l'vso domestico Guido, del quale pel breue tempo suo (che per quelche si può conietturare douette essere da due a tre anni) poco altro fino ad ora che il semplice nome si ritruoua: e di tanto è forza, finche alcuna cosa di meglio non si scuopre, contentarsi, le scritture, che di lui parlano hanno segnati gli anni 1004. e 1006.

Con miglior ventura, o pur con l'aiuto di propria, e natural cagione si sono le scritture conseruate, e con esse la memoria, di Ildeprando, che Ildeprandino, & Aldobrando, & Aldobrandino, come già è detto, e da alcuni, come dal Villani, Alibrando si truoua scritto, che segue dietro a costui, huomo di molta virtù, e di grande animo dotato, e di sante, e magnifiche opere pieno, nelquale specialmente quelche già dico più volte si vede riuscire verissimo, che l'occasioni, d'essere a lor tempo occorsa, o d'hauere essi fatto alcuna opera segnalata, sono quelle che tengono viue le memorie de'particulari, che altrimenti non vengono nell'Istorie. Egli rinnouellò, anzi, si può dire, leuò da'fondamẽti la Chiesa di San Miniato a Monte, già per le passate guerre de'Longobardi, & in parte ancora per la molta antichità sua quasi desolata affatto. E ragioneuolmente se ne dà parte al tempo, poiche per vn donatiuo che Carlo Magno, quando nõ era ancora Imperadore, ma Re de'Longobardi, e Patrizio di Roma; fa a questa Chiesa, e per sua speciale deuozione, e per l'anima della sua carissima, che così la chiama. donna Ildegarda si

vede

vede che ella era in piede allora, e perche da vantaggio egli la chiama Basilica, mostra che ella non fusse picco la cosa. Ma questo spazio di 220. anni, o in quel torno, che tanti, o poco meno ne potetter correre dal Regno a questo fatto di Ildeprando; sarebbe stato anche atto a cõsumare cosa più salda di questa, che allora era vecchia. Ma donde che e'si fusse ell'era, come egli apertamente dice, a molto tristo termine condotta, & hauendoui ritrouato il corpo del detto Santo, e de'suoi compagni, e d'altri Martiri che vi erano insieme, e ricordandosi che innanzi era stato Monasterio: la ordinò a Badia, introducendoui Monaci di San Benedetto col consenso del Clero suo, e con gran contentamento de'Cittadini; come egli in vn lungo priuilegio rende conto distesamente, ilquale, per le molte, e belle notizie che vi sono, e di nomi, e di costumi di que'tempi, è stato più d'vna volta da noi altroue a diuersi proposito ricordato. Fu coronato questo Santo Martire intorno à gli anni della salute 250. e due, o tre oltre al millesimo della fondazione di Roma sotto Decio Imper. e dubbio non è, che nella comune strage de'Cristiani, in questi tempi, quãdo la fede era largamente sparsa, e felicemente radicata per tutto l'Imperio Romano, dal sopraddetto Decio, sotto ilquale fu la psecuzione, che si disse la settima, e quella poi di Valeriano, e l'altra di Aureliano appresso (& vltimamente di Diocliziano, e Massimiano insieme che si contano per le vltime quattro generali, e sopra tutte le altre acerbissime, e che tutto abbracciarono, si come pel resto del mondo infiniti, così anche nella Città nostra non pochi per la confessione

fessione del Santo nome di Giesu Cristo, conseguirono gloriosamente la palma del martirio, ma non di tutti son potuti peruenire a noi i gloriosi fatti, ne pure anche i nomi per la cagione tante volte allegata, e tante volte da allegarsi ancora, della rouina di questi paesi dalle barbare nazioni. Eraci intorno a 600. anni fà la passione sua scritta con molta semplicità, ma fedele tuttauia, e come haueano l'ordine i Notai deputati publicamente da' Pontefici a scriuere i combattimenti, e le vittorie de' Santi Martiri: che era di notare schiettamente come era passato il fatto appunto, non leuādo, ne aggiugnendo parole che vi fussero dette, e replicate: ne cose che vi fussero interuenute; delqual puro, e sincero stile, ne può esser ancor proprio, e verace saggio il martirio pieno di maiestà, e grauità Cristiana di San Cipriano Vescouo Cartaginese, quel dico, sì gran Sāto, e tanto innanzi ne' misterij della fede che fu vno de' primi lumi di Santa Chiesa, & oltre a questo in modo eloquente che ella non hebbe allora, ne molti secoli poi chi lo pareggiasse, ne fu perauuētura de' nostri in quel che cotanto da molti in questo nostro secolo si pregia, e cerca chi, come lui, s'appressasse alla pura lingua, e maniera del buon secolo di Cicerone. Ma quel che nel principio si disse; che le scritture nuoue spengono le vecchie, e di questo martirio auuenuto, perche parendo al gusto di alcuni molto rozamente scritto, o vogliam dire troppo all'antica vno Drogone che fu il primo Abbate posto da Ildebrando in questo suo nuouo Monasterio, richiesto, dice egli da lui, e da vna sua propria compassione mosso di vederla scritta anti-

camente

eamente con parlare scipito (che son queste le sue parole) e per ciò tenutane a vile : si mise più vagamente, se a lui si ha da credere, e con più alto stile a riscriuerla; doue lasciãdo stare, come molto male ci attenesse, quel che promette, hauendolo fatto con voci gonfiate, e vane, non volgari, e non latine, e con vn suo dettato durissimo che non si può dir verso, e non è prosa: da tener per impossibile, che quell'altra mai di questo potesse essere peggiore, e manco auuenente: hauendoui letto ch'egli era stato dato alle Bestie, frà lequali ve n'era vna molto fiera, e diuersa, che potette essere perauuentura, o Tigre, o simile altra: non sappiendo egli i costumi di que'tempi finge, vn nuouo animale con vn corno straordinario: Chimera non mai immaginata, non che descritta da'Poeti, e dagli vn nome nõ mai più vdito da'viuenti, ancorche si potesse immaginare ch'egli hauesse voluto intendere il Rinocerõte, e così ne nasce, quelche io mi doleua nel principio, e che verisimilmente consegue a così fatte finzioni: che le pure, e fedeli scritture si perdono, e quelle che rimangono con queste sconueneuolezze come fuor d'ogni verisimile restano sospette, e senza credito. Ma tuttauia perche nel vero non lasciauano costoro i capi principali, come che taluolta, o non pigliando la cosa pel suo verso, o che e'pensassero per questa via ingrandirla, vi aggiugnessero intorno, come veste ricamate, o ghirlande al lor parere così fatti ornamenti seguendo noi la verissima regola di S. Gelasio delle passioni che vanno attorno di questi Santi Martiri, che sicuramente furono marauigliose, e soprahumane, lasciando

alcune tali ſimplicità di perſone più amoreuoli che in
tendenti, queſto potremo affermare al ſicuro: che egli
come io credo noſtro Cittadino (ſe bene alcuni per-
auuentura dal comun vizio de gli ingegni deboli, di
pregiar aſſai le coſe foreſtiere, e poco le ſue lo facciano
d'Armeno) co' compagni nell'Anfiteatro, come allo-
ra ſi vſaua ne gli ſpettacoli, e feſte pubbliche de' Genti-
li, e come vi erano ſpeſſo cōdennati i poueri Criſtiani:
per ſbigottirli con sì vile, e miſera morte, e ritirar loro
dal culto del vero Iddio, e ſpauentare gli altri, fuſſero
oppoſti alle fiere, alle quali egli auāzato, che ſpeſſo leg
giamo di molti eſſere auuenuto, gli fuſſe poi tagliata la
teſta, e che quando ſi potette; che fu come prima la
Chieſa hebbe pace gli fuſſe oue fu ripoſto il ſuo Santo
corpo, e de' compagni Criſtiani edificata quella Chieſa;
o come allora diceano, e come la chiama eſſo Ildepran
do Confeſſione (così chiamauano propriamente allo-
ra; e Martirio ancora con voce Greca cota' Tempij ſo-
pra i ſepolcri de' Martiri edificati) che ſi vede che vi era
al tempo di Carlo Magno: e da lui come io dico chia-
mata Baſilica, e che ora queſto noſtro Santo Veſcouo
per poco ſi può dire da morte a vita ritorna. Furonce-
ne alcuni altri, de' quali medeſimamente poche ſcrittu
re ci ſono rimaſe, come di San Creſci, del quale ſi con-
ſerua il corpo ancora nella ſua Pieue in Valcaua, e ce ne
ſono attorno de gli altri: ma non perciò ſi può dire che
ce ne ſia poca, o dubbia la chiarezza, eſſendociſi già
tanti ſecoli con sì religioſa, e continuata venerazione
conſeruata: e con tanti antichi, e venerabili Tempij a'
nomi loro conſacrati onorata la memoria che ſono di
San

San Miniato, più di 15. e di quell'altro pur molti. Queſta opera, e per le ſcritture che per queſta cagione ſi ſono nella detta Badia di S. Miniato conſeruate, e nella noſtra Cattedrale: perche ſe ne riſeruò allora il padronato, onde naſceuano, e viſite, e creazioni d'Abbati ſpeſſo, & altri tali conſueti atti di maggioranza, e quella che nõ ha fin quì laſciato perire, ne laſcerà nel tempo a venire la memoria ſua. La fabbrica, come ancor ſi vede, fu nobile, e grande, e di non cattiua architettura ſecondo que'tempi, ma tanto ricca d'ornamenti, e Muſaichi, di marmi, & altre pietre condotte quà d'altri paeſi, che fra l'altre per vna parte di magnificenza ſi cõta, che più potea parere opera d'vn gran Signore, e d'vno Imperadore, che d'vn ſemplice Veſcouo: onde tale anche ne corſe vn tempo la fama; laquale creduta dal noſtro Villani, e dalla ſua autorità aiutata appreſſo i poſteri, regna ancora: che l'Imperadore Enrico, come lo chiamano oggi ſecõdo, e al vero, vſo antico il primo l'edificaſſe, ma la verità è pure che ne fu il noſtro Veſcouo l'autore, & egli di ben temporali, e di priuilegij ſpirituali la dotò amplamente, e ciò fu l'anno della ſalute 1013. Potette ben dare non piccola occaſione a queſta opinione la ſantità, e religione del ſuddetto Imperadore Enrico, e della donna ſua Cunegonda tanto celebrata da gli ſcrittori di que'tempi che ancora ſono tenuti per Santi, i quali alcune Chieſe, e Badie, e Monaſterij vecchi riſtorarono, e di nuouo molti n'edificarono, e tutti alla grande, o a dire più propriamente alla Imperiale dotarono. Al che ſi aggiugne, che molto fu queſto Veſcouo ſuo, o ſecondo che

io sento dire oggi, sua creatura, e come si conoscon fra loro gli amatori delle medesime virtù, gli fu assai caro, onde lo chiama segnalatamēte *Seniorē suū*: voce mescolata di riconoscimēto d'vna certa superiorità, e di reuerēza, e d'affezione insieme che s'vsaua in que' tēpi, e mutata alquāto, come porta il costume nostro, ci è restata ancora, & è quella che oggi diciamo Signore; e mostra in quel priuilegio, che essēdo ito a trouarlo, e cōferitogli questo suo pensiero, ne pigliasse quel Sāto Principe singular piacere, e che dopo hauerlo molto all'impresa confortato, gli offerisse dalla sua parte ogni fauore; dallequali tutte cose insieme nō è marauiglia pigliasse origine, e col tēpo fermasse il piede, finche s'accettasse da tutti per ferma così fatta credenza: ma la cosa veramente stà nel modo ch'io dico, e da lui nacque il pēsiero, & egli solo imprese tutto, e cōdusse a perfezione: e questo nō per vno, o due priuilegi suoi, che pur douerrebbon bastare, ma p molti altri de' suoi successori si vede chiaro, che sēpre chiaman lui il fondatore della detta Chiesa, e l'institutore di quel Monasterio, senza fare menzione alcuna d'Enrico, o d'altri. Era in que' tempi l'Italia, e specialmente q̄sto nostro paese in molta quiete, e le cose succedeuā p tutto prosperamēte, e di tutti i beni che ci hauea abbondeuolmente, e p la bontà de' capi spirituali, e tēporali, i quali comunemēte si tirano dietro i costumi de' popoli, fioriua sommamēte con la intrinseca religione il diuin culto di fuore, e si vede che per cēto anni che andaron innāzi, & altri, e tāti che vennero dietro il Millesimo della salute, tale fu l'inchinazione de' Principi verso l'accrescimēto della religione, e pietà Cristia-

Cristiana, e così ardēte la deuozione de' popoli, che vn numero infinito di Chiese, e Monasterij, e luoghi religiosi, furon in q̄sti tēpi cō rara magnificēza edificati, e cō liberalità reale arricchiti, delle quali lasciādo da parte le vicine, nō che le più lōtane, fu vna intorno all'anno 980. la nobile, e famosa Badía di Firēze, impresa da Vuilla madre del grāde Vgo Duca, e Marchese di Toscana di sopranominato, e da lei, e dal detto suo figliuolo riccamēte dotata. E pur anche di q̄sta è fama comune, e dal medesimo Gio. Vill. p cosa chiarissima raccōtata, che ne fusse edificatore cō altre 6. Badíe appresso il detto Vgone; ma le scritture che ci sono autētiche, e le soscrizioni delle ꝓprie mani, ci mostran pur la cosa nel modo ch'io la raccōto, e così si viene a toccare con mano, che certe opinioni del volgo, e certi romori, se ben vengon di lūga mano, e portan seco molto di verisimile, nō son sempre veri. Forse pareua a q̄gli huomini più orreuol farne autore vn Marchese, che vna dōna, & vn Imp. che vn Vesc. ma che che e' ci vedessero dētro; così passa la bisogna: e lo mostra ancor chiarissimamēte, se questo nō bastasse ad alcuni troppo tenaci di cotali inuecchiate opinioni, che intorno a q̄sti medesimi tēpi edificaron alcuni Cōti (credo que' che poi si dissero di Mágona) la Badía di S. Saluatore a Settimo, che ha ottenuta la fama esser l'vltima di q̄ste sette; & onde e' vogliō che ella habbia il nome. Ma ella è detta così, come si è notato altroue, e come si dice ancor la pieue a Settimo dal luogo che si diceua allora alla Latina *Ad Septimum Lapidem*. E molti secoli innanzi alla edificazione della detta Badía, vi si vede, e non perche fusse

la set-

la settima edificata dal Marchese Vgo sopraddetto, poi che manifestamente si sà, che nè egli in tanti suoi priuilegi, che ci sono, non ne fa mai parola, & in que'che hanno que'padri, altri se ne mostrano gli edificatori, e dotatori, perche, & allora la dotò di molti beni il fondatore che par che fusse il Conte Lotario, o come noi diciamo Lottieri, quasi ne'medesimi tempi del Marchese Vgo. Il beato Atto Vescouo di Pistoia, che scrisse la vita di S. Giouan Gualberti, par che ne faccia autore il Conte Bulgaro: ma perche altro è l'essere fondatore, & autore principale, altro è restarne padrone, non per questo mi muto di proposito, ne credo sia da variar nulla, trouando pur in vn priuilegio del buono Imperadore Enrico primo sopradetto fin l'anno 1015. chiaramente espresso, che Lotario l'ordinò a Monasterio. E non perciò si vieta, che questo Bulgaro (riseruandosene questi fondatori ordinariamente il padronato) non la concedesse come rimaso padrone a San Gio. Gualberti, si come Vguiccione suo figliuolo fece altri donatiui. Ne faccia ombra ad alcuno che ella sia oggi, e già per lungo tempo abitata da'Monaci di Cestello, che pur vero disse il sopradetto Attone, che alcuni anni la tennono i Vallimbrosani, & a loro tempo seguì l'esperienza del fuoco di quel Pietro discepolo di San Giouanni Gualberti, che perciò fu detto Igneo, o vogliam dire del fuoco, e che fu poi Cardinale, e per questo fatto molto famoso, delche si toccherà forse alcuna cosa al suo tempo. E chi pure ne dubitasse, sappia che fu creato questo ordine vicino a cẽto anni poi, che seguì questo; siche non potette la prima volta esse

re da-

re dato loro. E le cose mondane, come noi diciamo, e diremo spesso, non sempre stanno in vn medesimo stato fermo: e ben si vede come i posteri di costoro successiuamẽte l'accrebbero, e benificarono, de' quali si truoua il Cõte Guglielmo figliuol del Cõte Lottieri sopradetto, intorno all'anno 1048. hauergli aggiunto vna Chiesa con vn gran tenere nell'Alpi frà Fiorenza, e Bologna, luogo detto l'ospitale, & oggi corrottamente, come di molte simili voci interuiene, lo stale, dell'aquale donazione si seruì già la Città in vna disputa di confini co' Bolognesi, come si ha in Matteo Villani, & intorno a 40. anni dopo, ciò fu'l 1099. il Conte Vgo, che si dicea comunemẽte Vguiccione figliuolo del soprannominato Bulgaro con la dõna sua madonna Cilia, donarono altri nuoui beni a questa lor Chiesa, e da' loro progenitori fatta, (che tutti questi la dicono lor Chiesa, e loro Monasterio) parte là intorno a Sõmaia, e Montemorello, e parte nel contado di Pistoia, & altroue, e da altri cinquanta anni dopo il Conte Tancre di per soprannome Nottigioua fece nuoui donatiui di beni, e vi si vede la data nel Castello di Vernio; che maggiormente dimostra ancor che altre molte chiarezze ce ne sia che fussero di questa famiglia. E mi è piaciuto venire a tanti particulari, perche con questi esempi, non paia nuouo, ne strano quello errore in vn solo, che si vede ne' medesimi tempi in tanti altri auuenuto: e per l'ordinario a me non è punto nascosto, come sia malageuole lo suegliere de gli animi certe antiche opinioni profondamente barbicate, e già per la lunghezza del tempo indurate, se la cosa non si mostra chiara,
e so-

e sopracchiara. Ma tornando alle muraglie intorno a questi medesimi anni era stata rinnouata a Fiesole, o di nuouo fatta, la Chiesa Cattedrale di S. Romolo, in sul medesimo andare, come si vede di quella di S. Miniato, da vn molto valoroso, e religioso Vescouo, e simile a questo nostro, detto Iacopo, ilquale hauendo leuato il corpo del glorioso Martire S. Romolo, d'vna Chiesa a meza costa di quel monte, intitolata in S. Piero; oue credono alcuni esser già stato il seggio del Vescouado, e parendogli più onesto che e' fusse nella Città, che suo ri: ne volle onorare la Cattedrale, che egli hauea instituita nel cuore di Fiesole. Ma essendo, e p la vecchiaia, e per vna cotale negligenza, che a studio vi si metteua, p diuertire l'antico corso de' popoli, e volgerlo a quella nuoua, già quasi spianata, & abbandonata in tutto; ammonito da vna celeste visione, si mise in cuore di rifarla, e così effettuò, e la creò Badía sotto il nome di Sã Bartolommeo, consegnandola a' Monaci di S. Benedetto, come hauea fatto Ildebrando di S. Miniato: e le donò molti beni, e priuilegi, diche n'appariscono ancora gl'instrumenti, e ne è viuacissima la comune fama. Ne dia noia che oggi vi si veggano i Canonici regolari di Sant'Agostino: che essendo in continuo moto il mondo, non sanno stare ferme, come io pur testè dicea, ne forse possono, le cose sue. Et in S. Miniato entrarono col tempo i Monaci Bianchi Vliuetani, e nell'età d'Ildeprando: e molto appresso non era ancora venuta sù questa religione, onde è forza non fussero i primi, e nella tribuna lauorata a Mosaico nel suo principio si veggono ancora gli abiti neri. Ma non possono queste varietà,

rietà, e quelche vien poi, tor punto la fede alle prime scritture, & a quelche era innãzi. Qual fusse poi la forma dell'antica Chiesa essendo di nuouo rifatta dal Grã Cosimo de' Medici che ne fece tante altre, e sì belle, cõ il Monasterio insieme; che di piccolo si può dire veramente vna gioia: sarebbe oggi ad affermare difficile, ma per quel che del vecchio nella facciata di fuori, si mostra, ella è tutta simile, e quasi la medesima appunto, se bene alquanto minore di quella di S. Miniato, e si può credere; perche tempo per tempo corrono le proprie vsanze, e certi modi che così si seguono comunemente da tutti, che non pare che se ne sappia vscire. E da che noi per buona ventura siamo caduti in questo proposito, tocchiamo alquãto della forma delle antiche Chiese; laqual in molte da alcuni anni in quà mutata in parte, ha smarrito l'esempio, e potrebbe in breue spegnere la memoria tutta di certe vsãze, e di alcuni proprij costumi di que' tẽpi, quãdo essendo i Cristiani vn po più rari che oggi nõ sono, e di quegli vsãdo alcuni indugiare il battesimo, trattenendosi taluolta molti anni sotto nome di Catecumeni (che non altro era che essere risoluti farsi Cristiani, ma indugiare al Battesimo, per meglio impatare in quel mezo tempo la Cristiana legge) nella Chiesa haueano luogo separato da' battezzati. E generalmente erano in tre parti diuise le Chiese antiche, come fino a' tempi nostri habbiamo potuto vedere in Santa Croce, in Santa Maria Nouella, nel Carmine, & in alcune altre, e tale era la Chiesa vecchia di Santo Spirito che arse, la quale veggiamo rifatta poi così magnifica, e bella in su la forma d'vna

Basilica. Perche vicino al mezo della Chiesa era vn tramezo diuiso da Cappelle, e da muri, & hauea le sue porte, e queste si chiamauano, come io veggo in alcune antiche scritture, le Reggi, ancorche fusse questa voce commune a tutte le porte di simil luoghi, come chiamò Dante.

Gli spigoli di quella Regge sacra.

Et in questo spazio era lecito non solamente a' Catecumeni, ma ancora a gl'Infedeli mescolatamente entrare, e fino a certo termine vedere le cirimonie, & vdire le lezioni, e le predicazioni, onde chiamarono alcuni questa parte Auditorio, permettendo ciò i Rettori della Chiesa, se forse per quel mezo ne venissero alcuni alla cognizione della verità: il che, e per la diuina grazia, e per la sapienza, e carità de' suoi ministri, seguiua spesso. Era per ciò in tutti questi tramezi, il pulpito, o come noi diciamo il Pergamo; onde commodamente si poteua predicare al popolo in questa prima parte adunato, ma procedendosi poi a' più secreti misterij, che a quella parte che si dice offertorio, cominciauano; erano gl'Infedeli, e Catecumeni, & i pubblici penitenti che poteuano entrare fin quiui, licenziati, o pur chiuse le reggi se ne restauan fuore, e si ristrigneuano i puri Cristiani nella seconda parte, che era frà le reggi, o vogliam dire questo tramezo, e l'altare, e quiui si celebraua quietamēte il resto de' sacri vfizij: ma quiui haueua altra nuoua diuisione, che chiudeua il Coro, e l'altare, e diuideua il clero, e tutti i ministri sacri dal popolo: e pochi si vedranno de gli antichi altari eziādio delle cappelle priuate, che propriamente in que' tēpi diceuano

uano Oratorij; che nō sieno, o da Cancelli, o da rete di ferro, sì fattamente chiusi: che i Sacerdoti co'lor Ministri vi restino liberi, e soli; ilche poi nelle moderne nō si è così sempre osseruato, come ancora si sono da poco in quà nella maggior parte leuati via i sopradetti tramezi: che ne' tēpi nostri a nulla più nō seruiuano, non ci essendo, Diograzia, ne infedeli, ne Catecumeni, e così restano oggi le Chiese cō molta più bella, e magnifica vista: e per questa medesima cagione quelle che di nuouo si sono da 150. anni in quà murate, lasciarono q̄lla antica forma nō più in vso, ne cōforme a' costumi di q̄sti tēpi. Ma non è stato male farne memoria, pchè variando, come si vede, le cose tēpo per tempo: ageuolmēte si perdono le notizie antiche: e spesso in leggēdo l'istorie vecchie; o restiamo sospesi, e dubbij, o scābiamo le cose, o le pigliamo a rouescio, o almāco diuersamēte da q̄lle ch'ell'erano. Vn'altra forma ci era diuersa nel modo, e nell'effetto la medesima: q̄lla cioè, che si vede conseruata ancora nella sopraddetta Chiesa di S. Miniato a Monte, onde mosse questo ragionamēto: & in q̄lla di S. Romolo a Fiesole; dellequali si è tocco di sopra: che a mezo la Chiesa haueano scale, parte che andauano di sotto in q̄lle volte, che oggi alcuni chiamano catacūbe; e noi habbiā detto di sopra chiamarsi cōfessione, ouero Martirio: e parte cōduceuan suso alto, ou'era l'altare maggiore, e'l Coro, e alquanto di spazio pe' laici, come meglio si vede nella sopradetta Cattedrale di Fiesole, e tal era la Chiesa vecchia di S. Reparata, innāzi che si edificasse q̄sta nuoua di così marauigliosa, anzi pure stupēda fabbrica; perche, come si accennò

di sopra; e si vede in certi contratti dell'entrate de' Vescoui antichi, vsciti di sotto le volte, oue haueano la prima cosa visitato il corpo del glorioso San Zanobi, i saliuano per le scalee di marmo alle parti di sopra, e ritiratisi in sagrestia, e lauatisi i piedi, si ricalzauano: essendo venuti scalzi fino dalla Chiesa di San Piero, come è detto, e di quiui se n'andauano all'altare maggiore; oue fatte le debite cirimonie, erano collocati nella Cattedra Episcopale, che era di marmo dietro all'altare, nella maniera che se ne veggono ancora alcune a Roma, e non si può dubitare, che lo spazio che restaua dalle porte alle dette scale, seruisse al medesimo effetto, che in quell'altre quel ch'era dalle sopraddette reggi del tramezo all'entrata principale, e così sono tre queste parti. Ma se n'aggiugneua vn'altra per quarta, laquale mi ha ridotto a memoria l'hauere ora ricordata la sagrestia, che era si può dire dentro, e fuor della Chiesa per essere veramente separata, e pur riuscire per vna porta in Chiesa, e che e' chiamauano Segretario, e altri Sacrario, e noi, come io credo, Sagrestia: oue si riduceuano, mentre si adunaua il popolo, i Sacerdoti, e si parauano per celebrare i diuini misterij, & occorrẽdo trattare vna special bisogna, o consiglio dell'anime, o di particulari esortazioni, o insegnamenti, si costumaua di ritirarsi, non seruendo la Chiesa ad altro allora che all'orazioni, e predicazioni. Io non sò se fusse perauuentura questa parte quella che San Gregorio Turonẽse chiama nella sua storia Saluatorio, parendomi da vn canto che questa voce importi troppa larghezza, e vedendo che alcuni fuggendo la Corte;

per

per tema d'essere presi, vi si ritirauano, e vi stauano, cosa che a queste nostre sagrestie non conuerrebbe, e pur si vede, che era vna cotal parte della Chiesa, e S. Gregorio Papa nel suo Registro, pare che pigli l'vn per l'altro di questi nomi, e forse eran queste parti diuerse secondo i paesi, come nõ in tutti i luoghi eran i medesimi nomi, e forse vfizij de' ministri Ecclesiastici: e come nõ in tutti si vede quell'altra parte di che io parlerò appresso. Or sia q̃sto il medesimo, o pur nuoua cosa: queste quattro distinzioni si vedeuan chiaramẽte, e parte si veggono ancora nelle Chiese nostre, quell'altra, ch'io accennai non essere per tutto, e quì certo non si vede, mostra, che fussi frequente a Roma, & io ne ho vedute nel Regno di Napoli, & altroue alcune, che è vn cotal portico, e come dire chiostro con le sue logge, innanzi alle porte principali, che chiamano Paradiso, per l'ordinario propria stanza de' penitenti, e oue oltre a questo pare che si ritirassono, poiche erano licenziati tutti quelli, che come è detto, non comunicauano, ordinati così acciòche nel tempo delle piogge restassero quelli che erano cauati di Chiesa, al coperto: ilche mi ha fatto credere, e dire non veggendo nelle cose nostre antiche, vestigio alcuno di questa parte, che chiudendosi le porte che erano nelle Reggi facesse quà da noi il medesimo effetto che il cauargli di Chiesa, restãdo in quel modo al coperto, e nondimeno separati: nõ veggendo quel che si faceua di sopra. Di quello antico costume n'habbiamo l'esempio, ma è moderno, nella Chiesa de' Serui, e simile se ne vede principio in quella di Cestello, e nel disegno fatto da Michelagnolo per

lo per la facciata di San Lorenzo mostra che vi douesse venire vna loggia, ma in Chiese principali delle antiche, non ce n'è segno. Or tornando agli edificatori, e primi fondatori di queste Chiese, perche non si creda i Principi soli, e' Vescoui essersi allora in queste sante, e magnifiche opere impiegati, vedesi nel 1037. Vgo, Alberto, e Guido figliuoli di Ridolfo di Gieremia, che si dissero allora secondo l'antico costume de' Firidolfi, e dipoi, & oggi ancora da Ricasoli, e da Panzano, edificarono è dotarono magnificamente la Chiesa di San Lorenzo a Coltibuoni, laquale Alberto figliuolo del sopradetto Vgo risplendendo il nome, e la fama della Santità del nostro San Giouanni Gualberti, e de' suoi discepoli instituì l'anno 1095. a Badía de' Monaci del suo ordine; e sono chiamati nella carta antica, come ancora ho veduto in alcune altre, è così mi pare ricordare gli chiamasse San Bernardo, Vallimbrosani; ma di questa materia basti fino à tanto hauer detto, che forse parrà troppo ad alcuni, e' mi si perdonin digrazia cotali digressioni, o come le chiamano i nostri incidenze: poiche troppo mi gioua, e non douerrebbe essere discaro a nessuno; quandunque sene porge occasione, rinouellare così fatte imprese tanto nobili, e religiose de' nostri passati. Ritornando adunque al nostro Vescouo si può giudicare viuesse nel Vescouado intorno a' quattordici anni, ma non già fermare: se alcun proprio caso, o di vacanza, o d'altro accidente, non ce lo mostrasse. Perche se bene si truoua menzione di lui dal M V I I I. al M X X. tuttauia dell'antecessore ci è notato l'vl-

timo

timo anno MVI. e del successore MXXV. e quì ha luogo la regola già di sopra posta, della forza di queste date, che negli anni espressi, e' fussero: in que' che si tacciono fra' vecchi, e' nuoui, così gli vni, come gli altri potessero essere. Ad Ildeprãdo cõn successione continuata segue dietro Lãberto nominato in quelle scritture Inclito, e Grande, se bene egli da se si chiama inutile Prelato. Di lui si ha la prima notizia dell'anno MXXV. al MXXXII. e fu veramente di Santa vita; ma molto più inchinato alla cõtemplatiua, che all'attiua, tanto che hauẽdo durato da sette, a gli otto anni: e dalle troppe brighe della Pastoral cura infastidito, e parendogli bene seruire a Dio, ma come Marta nella parte più imperfetta delle molte, e varie sollicitudini, renunziò finalmente al Vescouado, è per desiderio di quiete si rendè Monaco, oue senza disturbo potette lungamente vacare a se stesso; e alle tanto desiderate da lui diuine contemplazioni: ilche con tanta marauiglia del mondo auuenne, e così venerande consequentemente furono l'opere sue, e di salutifero esempio, che per tutto largamente se ne distese, come di Santo la nominanza; delche voglio basti il testimonio solo del Beato Pietro Damiani, ilquale a Papa Nicolao Secondo, che fu anch'egli, come al suo luogo si dirà, nostro Vescouo, di questa rinunzia, e della vita sua scri-
„ ue così. Di Lamberto quanta chiara ne voli ancora
„ la fama per le bocche de' viuenti, e qual suauissimo
„ odore di santità sia sparso per le menti, & opinioni
„ de' popoli: ben lo sà l'Altezza della vostra Beatitudi-
„ ne &c. E queste così fatte parole di riuerenza, e di

Maiestà

Maiestà piene verso il santo Padre allora: sono le proprie sue non cominciate in questi tempi bassi: ma come si vede già cētinaia e centinaia d'anni da quegli antichi nostri S. Padri vsate, e insegnate a noi: ma di questa lasciata del Vescouado si tratterà poco appresso, alquāto più pienamēte. Egli cōfermò liberalissimamēte al Monasterio di S. Miniato le grazie tutte del suo Antecessore, e le donazioni da lui fatte ampliò, di molti capi di beni, che riferirgli ora quì ad vno ad vno sarebbe opera troppo minuta, & alla Istoria poco necessaria, & il mancamēto che habbiamo delle scritture ci priua di ogni notizia de' suoi maggiori fatti: Questo medesimo per poco si può dire del successore Atto, ouero Azzo, che chiamare si debba che mal si discerne in quelle lettere peggio che Longobarde, e così comunemente in quella età, nellaquale fu assai frequente si truouā questo nome pronunziato: e quì si vede quelche io dico spesso, quanto importino queste memorie di padronati, di nobili muraglie, e di sì fatte donazioni: che al māco a cui importa, che elle si cōseruino, ne tien buon cōto: ilche senza discostarci troppo ne può essere buō testimonio questa Badía di S. Miniato, che per cagione della prima instituzione, & appresso delle cōfermazioni, e nuoue donazioni, ci ha conseruata la memoria di questi tre Vescoui alla fila; che altramente (almanco di questo vltimo) era ita, poiche ne in Vescouado, ne nel libro de' Visdomini non si riuede; ma in questa Badía solamente, e per la medesima cagione nella Canonica nostra. E chi sà se fusse oggi notizia al mondo del grande Marchese Vgo già tante volte nominato, se

non

non fusse quella altra Badía, & i beneficij fatti similmente alla Canonica, che ne hanno per proprio interesse studiosamente custodite le carte? Confermò dunque questo Atto al medesimo San Miniato pienamente tutte le grazie di Ildeprando detto da lui di felice, e di Lamberto, che chiama di santa memoria, suoi antecessori, e da vantaggio aggiunse di nuoua liberalità il Castello di Colleramora nel Piuieri di S. Alessandro a Giocoli; & il nome in vero dura ancora di Colleramóra, ma vestigio di Castello, ch'io sappia, non vi si vede. Donò il medesimo a'suoi Canonici, che allora, come si è detto viueano collegialmente insieme, il Castello la Corte, e la Pieue di San Piero in Bossolo, oue similmente non si vede oggi vestigio alcuno di Castello, così vanno col tempo mancando, e variando le cose del mondo, ma pur questo fatto, si come è detto, è buon mezo ancora a ritenere viuo il suo nome. E perche in queste soscrizioni, delle quali così spesso ci seruiamo, si veggono spesso nominate le dignità che erano allora nella Chiesa Cattedrale ordini molto antichi, e nella nostra religione con bellissime, e misteriose considerazioni ne'suoi principij instituiti, e lungamente mantenuti, non sarà forse fuor di proposito ristrignere quì insieme breuemente l'ordine, e'l numero; perche essendo (come và il mondo) già in tante parte variata la cosa: e potendo tuttauia, secondo che di simili antichità pur troppo veggiamo auuenire, andarsi di mano in mano spegnendo quella tanta notizia che ce n'è sparsamente rimasa, è bene quando se ne porge l'occasione, rinnouellarla. Haueano adun-

que in quel collegio questi vficij, o dignità che le vogliam dire, l'Arciprete, il quale se l'ordini delle soscrizioni s'attende, onde prese argomento Graziano, che l'Arciuescouo di Milano soprastesse a quel di Rauenna, perche soscrisse subito dopo il Papa, & innanzi a quell'altro, si potrebbe dire che allora tenesse il principale luogo, poiche si vede quasi tuttauia dopo i Vescoui a soscriuere il primo. Dietro a lui seguiua l'Archidiacono, dipoi il Primicerio, e conseguentemente il Preposto ilquale per proprio nome si diceua Preposto de' Cantori, se però non son due diuersi vficij questi Proposto, e Proposto de'Cantori; egli è ben vero che non sempre così precisamente, è questo ordine nelle dette soscrizioni osseruato, come ne sempre ancora vi sono tutti: ma si piglia in questi casi p regola quelche il più delle volte si truoua: & a dire il vero in certa parte par che molto fusse innanzi al grado del Proposto, e quasi capo del Collegio doppo il Vescouo, poiche nelle oblazioni, donazioni, e priuilegij proprij della Canonica vi è solo nominato questo Proposto, a cui in vece, e nome degl'altri tutti, elle sono offerte, donate, e concesse. E perche si potrebbe dire ch'egli è in questi priuilegij nominato solo: e si vede pure in vna Bolla di Pascale Secondo, già di sopra mentouata, doue si chiama ancora l'Arciprete, che si dà il primo luogo al Proposto; che se non era di cosa che toccasse al suo proprio vfizio, onde fusse in quel caso per ragione di proprietà anteposto, sarebbe gran fede della sua precedenza. Fammi pensare ancora il titolo di Proposto potere essere dopo il Vescouo il primo, ch'io veggo alcune
Terre.

Terre, o vogliam dire Castella grosse, che per lor gran dezza, e ciuilità pare, che meritino vn po miglior nome di Castella, hauere il suo capo sotto nome di Proposto con alcuna sorte di iuridizione Episcopale, sopra quel popolo, e paese: o alcuna parte di essi. Et ancorche ve n'habbia anche il Vescouo la sua, in alcuni nondimeno ve n'ha molta poca, e quasi nulla, e perciò cred'io, si chiamino *Nullius Diocœsis*: quale è, volendone esempio quì intorno a noi, e nel Dominio nostro, per quel che ora mi souuiene, benche frà se possono essere alquanto differenti, Colle, San Miniato al Tedesco, Pescia, e Prato, che attengono il primo al Vescouado di Volterra, i due seguenti a quel di Lucca, e l'vltimo di Pistoia: oue sono due fori, del Vescouo, e del Proposto; co' suoi Vicarij, e Ministri di per se, e cō le proprie iuridizioni ciascuno, onde mi è caduto taluolta nel pēsiero, se questi si potessero perauuentura tenere per vna reliquia di quelli che negl'antichi Canoni si chiaman Corepiscopi, quasi dica Vescoui d'vna parte, i quali sappiamo che poteuano cōferire gli ordini minori, e fare cotali altre cose minute, si come piccoli Vescoui. E certo chi ben la considera: a come ci sono figurati questi Corepiscopi; ci riconoscerà non piccola similianza nel fatto. E si può ageuolmente pensare, che essendo per degni rispetti in processo di tēpo questo grado, o vogliam dir nome, leuato via, e forse per le contese, e gare, che la concorrenza del medesimo nome portaua seco, fusse poi in alcuni di que' luoghi la cosa, & il fatto, sotto questo altro nome meno scandaloso, rimaso, pure in questo habbia la verità sempre

il suo luogo. Ma quello senza dubbio aiuta, e non poco conferma la degnità del nome di Proposto, che ne' tempi nostri, alcuni Castelli cresciuti in huomini, & in facultà, hauēdo le Chiese principali sotto nome di Pieui, o di Priorie: per auanzarsi di degnità, han cercato di promouerle in Prepositure, o almeno a' loro Priori, o Piouani procurato titolo di Proposto. Ma questi ageuolmente dagli antichi si riconoscono, perche quegli sono in gran parte, come io dissi, e senti da' loro Vescoui ordinarij, & hanno l'autorità maggiore, e più larga di questi nuoui: e quì taluolta pensando donde possa essere che in questo nostro Vescouado non si veggano di questi antichi Proposti, e cō questa straordinaria autorità di piccoli Vescoui: non ne saprei immaginare altra più verisimile cagione, che la gran potenza della Città nostra fino da' primi tempi, quando questo vso vegliaua, e poi di lunga mano continuata, laquale non lasciasse intorno crescere alcun popolo di sorte, che gli douesse venir voglia, o hauesse forze, e polso da fare vn conto a parte, & hauere suo proprio capo. Or tutto questo per maggiore, se ben nō piena, notizia di questi nomi, e gradi sia così detto in passando, lasciando le più sottili, e particulari considerazioni a chi *Ex professo* tratta queste materie; e ritornando a casa dico, che nella Chiesa nostra oltre alle sopradette degnità, si veggono due altri più presto cred'io vfizij che degnità, poiche sono nell'ordine de' Canonici nominati, secondo che egli haueuano lo stallo (che così lo chiamano,) e il luogo in quel Collegio: e ciò sono il custode, che ne' contratti più antichi, il più delle volte si legge *Custus*

in cam-

in cambio di *Custos*: e il Visdomine, o Vicedomino: che innanzi all'anno Millesimo, si vede esercitato dal Clero: ma dipoi par che venga in vn secolare, e particularmente fu nel Vescouado di Lãberto in vn Dauizzo, ilquale nõ senza ragione si potrebbe credere capo della famiglia detta poi de' Visdomini, che furono, e sono ancora guardiani, e defensori del Vescouado, e nelle vacanze quasi assoluti Padroni. Ma qual fusse il proprio vfizio di ciascuno de' soprannominati titoli, dopo tanto tempo, & in tãte tenebre de' proprij costumi di quel secolo: sarebbe oggi perauuentura cosa vana ricercare, e forse a trouare impossibile, se bene come in nube, & in vna cotale ombra si mostra, che l'Arciprete potette hauere sopra di se la somma della cura dell'anime del Collegio in casa: e della Parocchia di fuori: l'Archidiacono del dispẽsar l'entrate, e prouuedere la vita del Collegio che in comune viueua allora, come è detto, e de' poueri: del Primicerio, se si seguisse la proprietà del nome, e la sua prima instituzione nella Corte del secolo, si potrebbe credere che fusse il Guardiano, e Maestro delle scritture: & il Proposto pigliando argomento dal titolo che se gli aggiugne, de' Cantori, hauea ageuolmente per sua propria impresa la Salmodia de' Canti Ecclesiastici, e tutto quello che oggi si dice vfizio diuino: che con molta cura, e cõ sõma dignità si trattaua; ne era piccol nel Chericato il grado del Cãtore; e ꝑsone di venerãda autorità nõ si son sdegnati di pigliarlosi ꝑ proprio soprãnome in segno d'onore. Ma nel Cõcilio già allegato d'Aquisgrana mostra, che molto maggior fusse la cura sua, e quasi per poco il gouerno tutto di quel Colle-

Collegio, & il primo dopo il principale ꝑlato, e sarebbe, come in altre cose molte, cõforme anche in questo
,, a gli instituti Monastici, le parole sono. Ha l'vso otte
,, nuto, che Proposti si dican quelli che sotto altri pre-
,, lati tengono la cura della maggioranza. E altroue. E
,, tuttauia è rimessa la vita de' Canonici al discreto arbi
,, trio de' Proposti, che veggendone alcuni dall'età gra
,, uati altri da malattie oppressi alleggerisse la cõsuetu-
,, dine de' digiuni &c. Se già, come è detto, nó eran due
diuersi vfici Proposti assolutamente detto: e Proposto de cantori, e se così era, intende il Concilio del primo, non del secondo. Il Visdomine pare che nella cura, e gouerno temporale s'intramettesse più che in altro, il che perauuẽtura fu cagione che sì fatto vfizio tutto alla fine ne' laici si riducesse: e per certi particulari mostra che più si tramesse nella corte del Vescouado che nelle cose della Canonica; oggi son queste le dignità; l'Archidiacono che è capo, e principale di quel collegio, & ha d'ogni cosa la cura, e tiene per tutto il primo luogo, & a lui vengono dietro l'Arciprete, che è come dire il proprio Parrocchiano della Chiesa, di cui è specialmente il pensiero dell'anime de' popolani, & il Decano, & il Subdecano: & i gradi, & vfizij di ciascuno, come di cosa che è in fatto, si possono a sua posta sapere: e quì non mi parrà fatica replicare in confermazione di quel che accennai di sopra del nome di Cardinale, che e' fusse preso ne' suoi principij dall'ordine de' Magistrati, e della Corte antica, poiche dalla medesima fonte vengono questi altri Primicerio, e Decano; nomi che nelle leggi ciuili sono per vfiziali, e gradi

di della corte di que' secoli nominati spesso. Hauea fuor del Visdomino il Vescouo per suoi proprij ministri il Visconte, il Castaldo, ouero Castaldione, e Siniscalco, e forse alcuno altro; i quali per mio auuiso più erano anche essi nella cura del tẽporale impiegati che nella parte dello Spirito: e di loro si toccherà alcuna cosa a più commodo luogo, e più opportuno. Visse Atto, al tempo di Currado primo Imperadore, che alcuni chiamano secondo, essendo Duca di Toscana Bonifazio Padre della buona Matelda tanto nominata, e quanto durasse nel Vescouado nõ si sà per l'appunto, & i priuilegij suoi son dell'anno 1037. e 1038. Ad Atto, o pur Azzo che sia, successe Gherardo, ilquale alcuni fanno natiuo di Sauoia, altri di Borgogna, e d'oltremonti douette essere al sicuro. Di costui, per essere stato poi a sommo Pontefice eletto l'anno 1059. della salute, ci è assai buona notizia fuori ancora delle scritture nostre: quando egli entrasse nel Vescouado, non si vede precisamente, senõ che la prima data sua è dell'anno 1050. e potette entrare alcuno anno prima, e ritrouandosi mai la morte d'Atto, sarebbe fermo il tẽpo, perche non vi è tramezo altri frà loro. Al tempo di costui, l'anno 1055. si celebrò in Firenze Concilio generale sotto Vittore secondo, che di parecchi nella Città nostra ragunati, per quelche io sappia è il primo Et in questi tempi essendo molto trauagliata la Chiesa più dall'ambizione, e licenza delle sue stesse membra, che da altra violenza, o forza di fuore: per prouuedere alla manifesta rouina sua, si fecero molti Cõcilij per la Italia, e sotto Leone nono che fu creato l'anno 1049. non

non passò quasi anno, che in queste parte non se ne chiamasse vno, e taluolta due. Veggonsi in vna confermazione fatta da lui de' vecchi benefizij de gli antecessori a suoi Canonici, è nuoua concessione d'altri da se proprio dependenti l'anno secondo del Pontificato del sopradetto Leone, che fu della salute 1050. soscritti Alinardo Arciuescouo di Lione sopra il Rodano, & Adalberto Vescouo Metése, che oggi si dice Metz dello Reno, & i medesimi ancora nel priuilegio di Iacopo Vescouo di Fiesole, quando instituisce la Badía di San Bartolomeo nominata di sopra nel poggio di Fiesole a meza costa: i quali due prelati è verisimile trouarsi quì allora per passaggio, chiamati al Cōcilio a Roma intimato sopra l'errore, che sucitaua nella Chiesa Berengario di Turone Archidiacono Andegauése, da molti Concilij più volte, e da lui stesso finalmente dānato: e per vna lor propria amoreuolezza, e per la degnità delle persone di coloro, hauerne voluto onorare quelle carte. Fu nel tēpo suo Duca della Toscana Gottifredo de gli antichi Signori dello Reno, d'vna sorella delquale detta Ida, vscì quel tanto lodato Gottifredo di Buglione, e fratelli, donde sono i presenti Duchi dello Reno, e di Guisa. Or il sopradetto Gottifredo fratello di quel Federigo, che fu Papa, detto Stefano Nono, hauendo preso per donna Beatrice rimasa vedoua del sopradetto Bonifazio, e data insieme Matelda nata del detto Bonifazio, e Beatrice, & erede di molti Stati a Gottifredo suo figliuolo, procurando questo parentado il sopradetto Federigo Abbate allora di Montecatino, e molto pratico de gli affari d'Italia: lungamente gouer-

gouernarono per ragione delle donne loro questo pae se, & essendo morto il detto Papa Stefano ne'principij dell'anno 1058. fu subito creato a Roma tumultuosamente, e per procaccio, e con la forza de'Conti Tusculani, Benedetto decimo, figliuolo di Guido vno de' detti Conti. Poteuano tanto allora in Roma questi Cōti, che si credeuano essere quasi assoluti padroni del Papato, e di già haueuano quattro Benedetti, e vn Sergio, e due Giouanni innanzi; se non furono tre, di lor sangue tutti, ne si poteua quasi fare elezione per la superbia, e potenza loro, che canonicamente, e con quiete passasse secondo l'antica onestà, e semplicità de'Santi Padri nostri. Onde parendo ciò, e particularmente questo nuouo caso strano, e fuor d'ogni vso cattolico al resto de'Cristiani che per tal via si hauesse ad entrare in quella santa sede: procurandolo principalmente Ildeprando Archidiacono Cardinale allora di somma autorità, e credito, e che fu poi Gregorio settimo, con più sano, e maturo giudizio, fu fatta nuoua elezione di Gherardo Vescouo nostro, sotto nome di Niccolao secondo, aiutando ancor sommamente la cosa il sopra detto Duca Gofredo, cōsapeuole a pieno della bontà, e del valore dell'huomo, e lo accompagnò infino a Roma, ne lo abbandonò, finche sedata la scisma, & acchetati i presenti romori; lo lasciò pacificamente nel seggio di San Piero. Quelche egli poi nel Papato operasse, non è materia del proposito nostro: ma delle Istorie vniuersali. Basta che in due anni, e mezo che e'visse nel sommo Pontificato, in più Concilij, o vogliam dire Sinodi da lui ragunati in Roma, si rassettaron mol

te cose, e più santi Decreti si fermarono: e molti abusi si leuarono sottentrati nella Chiesa di Dio. E si suelse affatto, e dalle vltime radici si dibarbò la mala opinione di Berengario Turonese, laquale innanzi in alcuni Concilij disputata, e dannata, e che si credea affatto tagliata, e tuttauia si vedea dal medesimo tronco rinascere. Ma specialmente nel suo primo, e grande Lateranense si stabilì il modo che si osserua ancora della creazione del sommo Pontefice; che era per la suddetta cagione in abuso, e corruttela scorsa, che non furono per auuentura che ci sia memoria in altri tempi così spesse, e così varie le scisme, se bene non come alcune altre mortali, e radicate adentro, quanto in questi. E se il tempo, e la durata delle cose, fu mai buon giudice della perfezione d'vn fatto: questa che già tante centinaia d'anni per tante pruoue passando, è durata: si può veramēte chiamare sapientissima prouuisione, e da gran vedere, & ottimo giudizio vscita, & in vera, e saldissima ragione fondata. Ma basti fin quì hauere di lui detto ch'io non contraffacesse col fatto a quelche con le parole io niego di voler fare, e ciò sarebbe, scriuendo gli atti del sommo Pontificato suo, che è veramente come io dico impresa d'altri. Ma poi che Gherardo fu al sommo grado della Chiesa di Dio chiamato, chi dietro a lui succedesse nel Vescouado nostro, o se pur viuendo, che fu dal 1059. al 1061. non ci volle metterre scambio, per vestigij, o indizij che ce ne sia, è incerto, ma la intorno al 65. e 68. pe' contratti del libro de' Visdomini, & altri riscontri si vede, chiaramente Vescouo vn Pietro, delquale vanno in volta non sol varie

ma

ma molto contrarie opinioni, & è generalmente la cosa di questo tempo confusa, che io non sò come sarà leggieri a riuscirne ad onore, così per la piena satisfazione del Lettore, come per la propria certezza del fatto, e pur tenteremo il guado. La prima cosa vogliono alcuni che sia questi Pietro di Damiano degl'Onesti, nobilissima famiglia in Rauenna, detto comunemente Pietro Damiano, per dottrina, ma molto più per santità di vita eccellente. Et in prima vista ci si mostra tale il fondamento di questa opinione, che non pare che se ne possa in modo alcuno dubitare: perche nasce dal testimonio proprio di esso Pietro Damiano; nel trattato che egli scriue al detto Niccolao secondo col titolo del lasciare il Vescouado, o secondo il Tritemio d'Apologetico: doue poiche egli ha nel principio detto. Io harei subito dopo la morte di Donno Stefano
„ santa memoria, vostro predecessore, e mio persecu-
„ tore, rigittato al tutto da me il Vescouado; non Ca-
„ nonicamente datomi, ma a forza messomi addosso,
„ che voi signor mio vi ricordate bene, quanti cordo-
„ gli, e ramarichij io ne facessi, e me ne compiangessi
„ spesso con voi &c. E conseguendo appresso in alcune ragioni, e molti prieghi, che gli piaccia disciorlo dal peso Episcopale, e con proponēdo alcuni esempli per ageuolare la grazia, si ristrigne finalmente a questo, che
„ toccammo di sopra alquanto, e'soggiugne. Ma al-
„ l'vltimo lasciando vn poco gli altri tutti da parte, ri-
„ duciamoci all'esemplo domestico. Lamberto di ve-
„ neranda memoria il terzo innanzi a noi Vesco-
„ uo della Chiesa Fiorentina, dispregiando l'vfizio del

„ Pontificato, e lasciandolo, si mise interamente sotto
„ il giogo, e disciplina Monastica: delquale, quãto chia
„ ra ne voli ancor la fama & c. Col resto che di sopra di
esso Lamberto parlando si addusse, doue per le parole
Ante nos: non pare che ci sia, o possa essere scrupolo
ch'egli fusse Vescouo nostro. Al che si aggiugne vedersi ancora fra l'opere sue (si come hebbi dal Clarissimo M. Francesco Iustiniano Gentilhuomo di Vinegia, huomo di singulare bontà, e splendore: ilquale ancora mi diede lume del sopraddetto luogo; e di questo fatto tutto) che si truouano alcuni suoi belli, e santi conforti, vno al Clero, e l'altro al popolo Fiorentino che pare verisimile, che come a suo proprio gregge il facesse. Or quì io confesso ingenuamente che potrei tutto questo infingere di conoscere, e forse douerrei, e lasciare accettare, come io non ho dubbio che a molti ella quadrerebbe, così fatta credenza: che per altro a me sarebbe molto cara, e non poco gloriosa alla Patria. E chi non amerebbe di noi d'annouerare fra questi nostri Pastori così dotta, così santa, e così nominata persona? Nondimeno perche io mi son nel principio proposto, mettere innanzi ad ogni cosa la pura verità, e che io sò che ella quantunque per alcun tempo occultà, o vero oppressa dimori: finalmente sempre scoppia fuori, e piu bella che mai ci si scuopre: e conosco al ristretto ch'egli è vna vanità, voler, come quel mal prouueduto vccello, abbellirsi dell'altrui penne: dirò pur sinceramẽte, ch'io credo che nelle sopraddette parole sia scorso vn piccolo errore, e da sdrucciolarui ageuolissimamente: che buon segno ne può essere tro-

re trouarsi ne'libri scritti a mano così nella látina, come nella volgare fauella frequẽtissimo, che chi copiò, scambiasse dallo N, all'V, e ch'egli habbia a dire *Ante vos*. Muouemi la propria maniera del suo parlare, per laquale egli nõ harebbe vsato, anzi diciam meglio, egli nõ vsò mai in tutto questo ragionamẽto; di se parlãdo la voce *Nos*, ma sempre nel numero d'vn solo, Me di me, harei lasciato, Tagliarei, Diposi, Rinunzio &c. doue ad esso, e di esso sommo Pontefice parlando voi, vostre, vi ricordate, & altre tali parole nel numero del più si vede constantemente hauer detto, ma sia questa vna verisimile considerazione. Questo della semplice, e pura verità del fatto; come fermissima pruoua molto più strigne: che pigliandosi di esso Papa Niccolao, ci torna il conto, che in ogni altro modo; riuscirà non sol non vero, ma impossibile, perche noi habbiamo già detto, e'ce ne sono contratti, e riscontri certissimi; innanzi a Gherardo fu Vescouo Atto, a costui il sopraddetto Lamberto: e così viene appunto ad essere il terzo: conforme in tutto alle sue parole, doue nel detto Pietro Damiano non ci è verso ch'elle habbiano luogo, perche se fusse il terzo dopo Lamberto, sarebbe per forza innanzi a Gherardo, ilquale si vede nel Vescouado al tempo, che era nel Papato Leone nono, & allora non era ancora Vescouo Pietro Damiano, e se pur fusse stato poi che ce ne fu vn'altro dietro a lui, se ne trouerrebbe già fuori in questo tẽpo, ch'egli scriue, e chiede grazia di lasciarlo, e così sarebbe questa fatica vana. Ma se fusse ad esso Gherardo venuto dietro, cioè poi che fu chiamato Papa, oltre che quel Lamberto

berto resterebbe quarto, e non terzo innanzi a costui: e sarebbe stato creato da esso Niccolao Papa, che riusci rebbe tutto contro al testimonio di esso Pietro Damiano; che nelle soprallegate parole mostra: come fu il vero, essere stato creato Vescouo da Papa Stefano: ilquale per ciò con vna santa, & amoreuole collora, chiama suo persecutore: quasi che con dandogli quello onore & alzandolo a sì alto grado, l'hauesse fieramente ingiuriato. Fu questo Papa Stefano, come innanzi dicemmo, Monaco, & Abate Casinense, discreta, e religiosa persona: e non punto da vsare sorte alcuna di villania ad huomo nato: non che a così santo huomo quale fu Pietro Damiano. Ora se la Chiesa nostra non hebbe in vn medesimo tempo due Vescoui, che sotto così santi Pontefici: non si può immaginare, non che credere: & espressamente contradice alla verità del fatto, & alle scritture nostre, non fu egli, ne potette essere Vescouo nostrō; Ne ci danno impedimento alcuno le parole non canonicamente dato; quasi che fusse (come si dice) intruso, e che per ciò si possa immaginare che ci fusse vn'altro Vescouo allora, perche tutto per vno santo sdegno riferisce alla volōtà sua, come non hauesse dato allora veramente libero il consenso ma stretto da suprema autorità gl'el fusse conuenuto riceuere: ne già mai dal cuor gli fusse venuto lasciare, o mutare la sua prima professione, e le parole appresso a forza messomi addosso, troppo ci dichiarano la mente sua: che non per essere nel luogo altrui indebitamente entrato: ma in quelche non harebbe voluto, da paterna forza sospinto, vsò quella maniera di dire; che veramente

quando

quando e'fusse stato in luogo altrui nō legittimamente eletto, come ci sarebbe poi lasciato stare: o che bisognaua per grazia chiedere d'abbandonare quello che per giustizia segli conuenia leuare? Però è forza che tutto si riferisca al tempo, quando da Papa Stefano tratto dalla quiete del suo Romitorio, o Monasterio della Colomba, fu creato Vescouo Cardinale Ostiense, come bene hanno scritto quegli che cauando de gli Archiuij Romani, e di sicurissimi riscontri d'Istorie antiche, hanno messo insieme le creazioni de'Cardinali tempo per tempo, e come egli stesso in altri luoghi, di questa medesima materia parlādo, apertamēte si chiama: e troppo è manifesto, che egli cerca essere asoluto dal Vescouado Ostiense, che al certo sappiamo essere suo: e non dal Fiorentino che non hauea. Ne aiuta punto quella opinione, trouarsi que'sermoni, e come gli diceano i nostri, Dicerie al Clero, e popolo Fiorentino, essendo cosa chiara la Chiesa in que'tempi essere stata in molti trauagli; tempestata: prima dallo Scisma di Benedetto decimo, e poi appresso di Cadolo da Parma, che si disse Onorio secondo, e per questo, e per alcuni tumulti del Clero Milanese mandato in quelle parti, & in altri luoghi ancora Legato con amplissima potestà, onde seguiua che oue che egli andasse, e donde che passasse, come quì auuenne, e per la santità sua ricerco, e per sì alto vfizio obbligato, gli era necessario fare di simili esortazioni, e per consolazione de'fedeli darle poi fuora scritte. Per lequali tutte considerazioni credo che ageuolmente ne verrà il discreto Lettore dalla mia: che e'non fusse Vescono nostro. E veramente

ramente sarebbe cosa strana, e quasi da non credere; che d'huomo tanto celebre per fama, per dottrina, e per santità; non hauessimo pure vn minimo lume: hauendoci di que'tempi molte scritture, e di alcuni altri non solo di manco, ma per via di dire di nessuno nome, tanta notizia. Et intanto non sarà stato male hauere in questo luogo così incidentemente ragionato, perche ci assicura della rinunzia, e santità del nostro Vescouo Lamberto, e si scuopre l'affezzione di questo così illustre huomo nella Chiesa di Dio verso la Città nostra, dellaquale ci volle lasciare perpetuo pegno quegli suoi scritti. Dall'altra banda affermano alcuni tutto'l contrario di questo Pietro, e che fu di poca religione, e di molto scandolo, e publico Simoniaco: e perche in que'tempi ne andò a torno più d'vno, di sì fatta condizione, mi piace, a sadisfazione di chi non hauesse così bene alle mani le notizie di questo secolo, mostrarne vn pò più d'appresso la cagione; che fu che essendo peruenuto l'anno 1056. all'Imperio Enrico terzo di molta tenera età, per alcun tempo fu amministrato il Regno da chi gli era intorno, huomini parte bisognosi, parte spéditori, e tutti cupidi d'hauere, e poi crescendo, o che egli riuscisse di mala natura, & inchinasse da se ad auanzare l'Imperio, e distendersi nelle iurisdizioni Ecclesiastiche, o che pure chi gli era d'attorno, seguitasse di mantenerlo in questo, si cominciarono da principio, cautamente, e sotto diuersi colori, & appresso alla scoperta, e senza vergogna alcuna a concedere i sacri onori, e gradi della Chiesa, a chi più ne daua, e con bruttissimo, & abomineuole mercato a ven-
dere

dere: ch'io non saprei con altro nome chiamare la cosa, di quelche ella era, e ne contano gli scrittori di que' tẽpi cose troppo sconce. Tentò allora prima Stefano Nono, dipoi questo nostro Niccolao II. di porre alcun freno a così vituperoso traffico, e dietro a loro Alessandro Secondo, e Gregorio settimo con ardente zelo constantissimamente si opposero, di che ne menarono tutto il tempo de' loro Pontificati in graui, e perpetui trauagli, ne Enrico anche egli se ne passò netto, o si riposò, finche dopo molte fortune, diuenuto odioso a Dio, & a gli huomini, spogliato del Regno, e dal figliuolo villanamente trattato, fece misera, & vilissima fine. Or questo mal seme, quanto corrompesse in que' tempi la buona sementa del podere di CRISTO, e come con questo appoggio, doue era ogni cosa venale, le menti cattiue, e guaste hauessero il campo largo a colorire i loro maluagi disegni, sarebbe cosa nõ men lunga a contare, che fastidiosa ad vdire, però questo general basti a chiunque ode tanti Concilij in que' tempi, e così spesse riforme nella Chiesa, e la frequẽte menzione di Simoniaci, Nicolaíti, e Scismatici, & altri così fatti nomi odiosi, & infami. Di questi tali potette essere perauuentura vno questo Pietro allora, che hauendo comperato le ricchezze spirituali in grosso, le volesse poi vendere per le temporali a minuto: che già non è verisimile che sì buoni Pontefici come Niccolao, & Alessandro, hauessero preposta al gouerno di questa Chiesa; e specialmente Niccolao, di cui era stata sposa cotanto cara, così rea persona, ancorche non se ne doueirebbe anche per ciò dare subito la colpa a loro, che

potetter rimanerci ingannati: poiche niuna cosa, è così malageuole a conoscer come l'intrinsico del cuore: ne alcuna riuscita è più incerta della fermezza del proposito vmano. Ma comunque che si passasse la cosa, tale (come io dico) lo credono alcuni: e con questi par che tenga la fama comune; fondata, per quelche io posso vedere, nella vita di San Giouan Gualberto scritta, come di sopra si disse dal Beato Atto Vescouo di Pistoia, che dipoi lui fu l'ottauo generale Abbate di quell'ordine intorno al 1150. Ma dà noia ad alcuni, che non si vede, che appunto riscontrino i tempi, e pare che egli ponga due Pietri Vescoui della medesima razza: vno innanzi, che elli si ritirasse nel Romitorio di Vallimbrosa, ilquale in pubblico egli prouerbiò come Simoniaco, & vno altro dopo molti anni al tempo di Alessandro terzo. Ne vale, che ne parli come di vno, perche lo spazio che ci corre, ci dice, che non potette essere il medesimo, se così fusse passata appunto la cosa; ma questo, che di sua natura darebbe grande, & vero impaccio al riscontro della Istoria, perche nel primo tempo non ci fu veramente Vescouo di questo nome, ne ci è anche la ritirata, che in altri tempi saria prontissima; che ce ne fusse per altra via notizia, perche da S. Poggio a Gherardo, cioè dal 990. al 1060. ella ci è continuata, e sicura. Or questo, che, come io dico in altri tempi darebbe noia; in vno scrittore di quella età, per poco non viene in considerazione, perche dell'ordine de'tempi, come più volte ho detto, & altre, e tante mi verrà a bisogno perauuentura di replicare, n'erano al buio affatto, e fu allora questo peccato più dell'età, e dell'vso

dell'vso comune, che delle persone proprie. E quelche dice essere auuenuto innanzi, è la medesima cosa di quella, che auuenne poi al tempo di Alessandro terzo, doue veramente riscontrano i tempi cō le scritture nostre, e dico i tempi, non gl'anni, perche in tutta quella Istoria, come altre molte, è adietro nel nouero degli anni intorno a 30. ma pur le cose furono ne'tempi di que'Pontefici, e tutte son vere: che santa persona, e graue fu quell'Atto, & erano le cose assai fresche; non essendo ancora valicati i cento anni, da che quel caso del fuoco auuenne; e che fiorì quel Pietro per ciò detto Igneo, o vogliam dire del fuoco, che fu poi da Gregorio vij. che in minor grado, e quando era il Cardinale Ildebrando, molto l'hauea fauorito, fatto Cardinale, e da altri scrittori se ne fa memoria fra'quali l'Abate Vespergense Tedesco nella sua Istoria, come di psona in que'tempi notabile, ne conta la morte chiamandolo Pietro Vescouo Albanense, e contando come essendo passato per vn fuoco grandissimo sano, e saluo, conuincesse Simoniaco il Vescouo Fiorentino, ilquale nomina espressamente Pietro, & egli se n'acquistasse il soprannome dal fuoco, talche ne del fatto, ne del nome si può dubitare, se bene non è nel suo debito ordine in quella vita disposto, e secōdo la vera sequenza de'tempi. Ma quelche aggiugne poi il Beato Atto medesimo che questo Pietro fusse da Papa Alessādro come Simoniaco priuato del Vescouado, non è strano dalla qualità di que'tempi: che molti altri Vescoui furono per questa cagione deposti, & infino il nostro Giouan Villani ne fece menzione; ne ha impedimento dal riscon

tro de gli anni, pche Rinieri, che dopo lui si truoua Ve
scouo, entrò l'anno 1071. e Papa Alessandro visse nel
Papato dal 1061. al 1073. siche ben tutto q̃sto potette
verisimilmēte auuenire, e ch'egli auuenisse, n'habbia-
mo il testimonio di q̃sto santo huomo. E quelche egli
appresso soggiugne che in suo luogo a gouerno di q̃-
sto seggio fino alla nuoua prouuisione ci mādasse vna
psona venerabile, e di santa vita, ciò fu Ridolfo Vesco
uo di Todi, mostra che di gran momento fusse allora,
& in molta considerazione di S. Chiesa la Città nostra:
poiche il sommo Padre, se bene a tēpo spogliaua vn'al
tra del suo Pastore per lei. Questo è quel che io truouo
di q̃sto Pietro: e ben veggio (se costui fu pur tale, che al-
tro non ne posso arrecare di q̃sto che ognun si vede, e
senza ch'io il dicessi, era notissimo) che sarà assai peg-
gior cābio dal Damiano che da oro a piōbo, ma la veri
tà ha sempre hauere il suo luogo. Dietro a q̃sto Pietro,
qual che si fusse, o buono, o reo, segue Rinieri, che 42.
anni resse la Chiesa nostra, ilche apertamente si legge
nel suo Epitaffio in S. Giouāni, la vicino al sepolcro di
Papa Giāni ventitreesimo, secondo l'vso di que'tēpi ri-
mato, & oltre a ciò, di maniera assai nuoua, e poco au-
uenente: perche il principio d'vn verso nella fine del se
condo si replica senza legge, o misura alcuna: & in lui
si può assai di leggier conoscere quanto si sia da noi ri-
preso a ragione, e si possa da ciascuno altro, quel Maz-
za, nel computo de gl'anni di questi Vescoui, e da que
sto luogo, giudicare la poca cura sua nel resto, perche
hauendo quì chiaramente gl'anni che e' visse nel Ve-
scouado, e che morì nel 1113. donde consequente-
mente

mente si fa conto, che venne a entrare nel 1071.& essendogli ageuolissimo p questo mezo di saperlo, egli ne da 50.di vita,& il principio nel 1073.E questo,che (come ognun vede)si tocca cō mano, ho voluto a questa occasione replicare;non tanto per mia scusa o difesa,che poco ci abbisogna:quanto per quiete,e satisfazione del lettore: a cui perauuentura non paresse tanta spensierataggine verisimile. Aggiugnendo ancora a confermazione di quelche si è alcuna fiata detto di sopra,che da gli Archiuij nostri Ecclesiastichi nō si possono cauare appūto gli anni di questi Vescoui, che di costui fra molte carte, e molte ci sono;ci si mostra la prima dell'anno 1074. onde ageuolmēte ne'tre primi anni, o nō hebbe occasione di q̄sta sorte scritture, che si cōseruano a ppetua memoria:o se pure se ne fecero,elle son in q̄sto mezo tēpo ite male. Fece egli ancora alli suoi Canonici cresciuti pauuētura di numero,cortesia di nuoui beni nel Piuiere di S.Stefano in pane p la mēsa loro:e ciò fu l'anno 1084. cōfermati poco appresso da Pascale II.e l'anno 1076.hauea impetrato pe'medesimi Canonici oltre alla cōfermazione de'vecchi,accrescimēto di nuoui,e graziosi priuilegij da Gregorio VII. e per quello che si può di lui vedere, egli non fu senza lettere secondo quel secolo, & al Clero,& alla Cittadināza vgualmēte caro, e per la sua greggia molto vtile, & amoreuole Pastore,e generalmēte amato, e riuerito da tutti, e se ne potrebbe p vn cotal segno arrecare che si truoua vn Albizo di Rustico nobile gētilhuomo hauergli donato cō altri beni,ragioni che hauea nella Pieue di Fagna in Mugello,la intor.al 1090. e pochi anni

appresso

appresso il Conte Vguiccione del Conte Aldobrandino (di qua' Conti appunto non ho fino ad ora saputo rinuenire) mosso dall'odore della santa vita, e buon gouerno della sua Chiesa: hauergli anch'esso offerto Castella con poderi a Fabbrica, & altri ancora ne' medesimi tempi. Dicesi di lui ch'egli hebbe vn pò troppa fissa opinione, che l'vniuerso fusse vicino alla fine, mosso perauuentura da molte calamità, e trauagli, che vedeua nel mondo per se stesso in buona parte a mal fare commosso, e dalle troppe ingorde voglie di alcuni principi volto sozzopra; ma spezialmente dalle tempeste che pareuano soprastare a Santa Chiesa, che pare il proprio segno dato da nostro Signore a' suoi della fine del secolo: e non fu perauuentura opinione sola di costui allora, perche si veggono gli scrittori di quelle istorie spauentati, e quasi attoniti, non altro hauere in bocca che minacce, che prodigij, che doglienze di alcune soprauuenute rouine, & annunzij di altre soprastanti molto maggiori: alcuni de' quali affermano che fusse veduto ardere il Cielo, cadere stelle, & essere apparse comete spauentose: venute tempeste, e turbini orribili, e terremoti, e diluuij con distruggimento di paesi, e di popoli inauditi, aggiugnendo (come si fa quando si comincia a porger l'orrechio a simil nuoue, e forse anche in questo volsero imitare gli antichi scrittori delle Romane Istorie) parti contro a natura, mostri strani; animali domestichi, e che nelle case nostre famigliarmente si nutriscono, fuggiti a' boschi, e diuenuti seluaggi: e oltre a ciò ne gli huomini pestilēze crudeli, e malattie scopertesi disusate, e nuoue da fare pure

in leg-

in leggendo tremare chi l'ode: talche eziandio l'Abba te Vrspergense afferma essersi allora creduto che veramente non fusse guari lontana l'vltima desolazione nel sacro Euangelio predetta: in tal maniera si vide, come egli dice, leuarsi da ogni banda, gente contra gẽte, e Regno contra Regno, e terremoti grandissimi, e pestilenze, e fami, e spauenti dal Cielo, e segni grandi: perche mentreche l'Imperadore, come si è già in parte tocco parlando del Vescouo Piero, & alcuni altri dalla sua, con grossi Vescouadi, e ricche Badíe comperati: molti da sfrenate, & infinite speranze inuitati, e nõ pochi da propria corrotta mente, & ambizione sollevati, tentano di diuenire assoluti padroni, e dispensieri degli onori, inuestiture, e facultà della Chiesa, e che il sommo Pontefice dall'altra bãda con la più sana parte del popolo Cristiano, vuole che quelche è di Dio sia di Dio, e si contenti Cesare di quel di Cesare, riuscì veramẽte il Regno di questo Enrico inquietissimo: e per molti, e varij casi, & atroci memorabile: così dalla parte de' Laici come del Clero, che da diuerse fazioni, & voglie traportato anch'egli, vide Vescoui cacciati da' Vescoui, Clerici da' Clerici perseguitati: molti prelati deposti; molti intrusi: e fu di esilij, di fughe, di forze, e d'inganni, ogni cosa pieno, surti di nuouo eretici: risuegliati altri de' vecchi: a Roma XIX. Concilij, pel resto d'Italia quatordici: quindici oltremonti, dalla parte Cattolica, & ecclesiastica: e di Scismatici, e dall'Imperadore adunati otto; e di questi, che parrà marauiglia, a Roma due sei Antipapi, nuouo Imperadore creato sopra, e contro al vecchio: e questo già ordinariamente

riamente eletto, e da Pontefice scismatico non legittimamente coronato, da più Concilij scommunicato, e più d'vna volta deposto, e di due figliuoli da vno di buona mente ripreso, & abbandonato, dall'altro, che non douea riuscire di lui troppo migliore, sotto questo pretesto del Regno, e dell'Imperio spogliato: e da più intrinsechi, e principali signori rifiutato, e lasciato la Magna in se diuisa, ripiena d'arme ciuili; l'Italia non solo al suo solito disunita, e stracciata da' suoi, ma da questo Imperadore spesso cõbattuta, e da altri stranieri occupata, per non poter più hauer sopportato che si fondasse nell'vltima sua parte il nuouo Regno de' Normanni; onde veggendo egli queste rouine, e sperando tuttauia peggio se in tãt'affanni sbigottito fusse in vna sì fatta opinione caduto, non ne sarebbe stato per auuentura gran fatto da ripigliare, poiche oltre a' nominati di sopra dell'età sua: alcuni santissimi, e dottissimi huomini in altri tempi, per la medesima considerazione, n'hanno hauuto qualche pensiero. Ma fu allora biasimata in lui, & era ageuolmente di riprensione degna, la troppa risoluta credenza in se, & hauerne con maggior baldanza, e larghezza ad altri predicato di quelche in questo caso si conueniua, e quelche diede più noia, e che sarà sempre, & in ogni cosa pericoloso fu, che si ristrinse ad vn particulare, che già fusse nato Anticristo, del che fu dolcemente dal sommo Pastore Pascale Secondo ripreso, e da altri Prelati amici suoi, per cagione di vn Concilio quì adunati, cortesemente mostrãdogli che la chiarezza dell'vltimo giorno, e generalmente sempre gli vltimi particulari delle cose;
che al

che al solo, e segreto cõsiglio diuino son riseruati, non si debbono da huomo mortale, senza proprio celeste lume, così arditamente affermare, ne spargere di proprio parere sì fatti romori ne'popoli: che d'ogni cosa essendo ageuolmente capace, rimase quieto. Ma non voglio lasciare poiche di questi trauagli, e così calamitosi accidenti tanto si è tocco: almanco per non lasciare questa amarezza nella mente del lettore, che come non abbandona mai nostro Signore Iddio la Chiesa sua, e come ha voluto sempre temperare l'amarezza, delle tristizie nostre, col mele della benignità sua, non mancaron in sì cattiuo secolo per aiuto, e consolazione de'fedeli, e solleuamento della sua barca, huomini, o per dottrina, o per santità, o per l'vno, e per l'altro eccellenti, con l'opera de'quali guidando tutto principalmente il vento del suo fauore la nauicella di S. Piero da tante tempeste, e pestilēziosi venti combattuta, si resse ferma, e sicura, e si condusse finalmente in tranquillo porto. Perche oltre a'sommi Pontefici che in questi tempi riuscirono per franchezza d'animo, per virtù, e per religione alla difesa della Chiesa valorosi, e oltre a quelche si crederrebbe, costanti, e forti, fiorirono molti per vita, e dottrina riguardeuoli, quali p toccare di alcuni furono Pietro Damiano, del quale s'è parlato di sopra, Iuone Vescouo Carnotense: Anselmo, e Lanfranio Arciuescoui di Cantauria; o come volgarmente si dice di Conturbia: vn'altro Anselmo Vescouo di Lucca nostra vicina: Ildeberto Arciuescouo di Turone, Alfano di Salerno, Bruno di Erbipoli, Pietro Igneo de'nostri nominato di sopra, Mariano

 Scoto,

Scoto, Ermanno Contratto: Guido Aretino, & altri molti, che troppo sarebbe contarli tutti, e nacquero in questo tempo, come rose fra le spine: in si corrotti costumi santissime religioni, la Certosa, Cestello, la Congregazione di Gradimonte: quella di Sant'Antonio di Vienna, e poco innanzi era vscita fuori Camaldoli, e Vallimbrosa: gli autori delle quali S. Romoaldo, e San Giouan Gualberti toccarono de' sopraddetti tempi, e quell' altre furono da huomini santissimi, e gran parte secondo il secolo nobilissimi piantate. Et allora anche essendo successo felicemente nella prima giunta il passaggio, e'l racquisto di Terra Santa; hebbero le sacre milizie il principio loro, del Tempio, che venne poi meno: dello Spedale di San Giouanni che si disse appresso di Rodi, & oggi di Malta: di Santa Maria de'Teutonici, e forse alcuna altra. Or tornando al proposito nostro: e si fece quì al tempo di questo Rinieri il secondo generale Concilio Fiorentino ciò fu l'anno 1104. e si riscontra vero quello che afferma il Villani, che allora molto si trattenne nella Città nostra il Papa, e la sua Corte che trauagliata, e perseguitata fieramente dalla rabbia del sopraddetto Enrico, e suoi partigiani, era forzata ripararsi in quella parte, oue ella si credeua star sicura, e taluolta a gittarsi fino in grembo a'Normanni, e come affermano gli Istoriografi vecchi Germani, Currado figliuolo del detto Enrico accennato di sopra, ma molto lontano da'costumi, e dalla poca religione del padre, e per ciò seco poco d'accordo, e quasi nimico partito da lui; e quanto poteua a difesa della Chiesa intento; stette anch'egli buona parte di

te di questo tempo in Fiorenza, oue finalmente con gran dolore, e danno de'fedeli, e dell'Imperio Cristiano, che dalla modestia, e religione sua s'aspettaua in breue stato più tranquillo, morì, e fu sepolto alla maggior Chiesa l'anno 1101. ancorche di sua sepoltura (ch'io sappia) non ci si vegga vestigio alcuno. E questo può ageuolmēte dalla rinnouazione, che si fece della maggior Chiesa già presso a 300. anni esser auuenuto, quando tutte le sepolture, che vi erano, delle piu antiche, e nobili famiglie, e molte arche d'huomini chiari furono leuate, che poi sono per questa occasione ite male. E quì non vò lasciare che non è mancato chi creda quell'Arca di marmo che con l'arme d'vna Aquila: si vede ancora suso alto a canto alla porta, che guarda la via del Cocomero, potere essere di questo Currado: il che mi fece venir voglia non ha molto di vedere, se se ne fusse potuto ritrouar nulla, e fattola aprire si trouò diuisa in tre vani, & in vno da vn canto certe poche ossa, in q̃l di mezo vn pezzo di Cranio in sottilissimo Zendado inuolto, che si mostraua di persona assai membruta, ne cosa altra vi era che potesse dare indizio, o lume dell'huomo, e mi cadde nell'animo allora, che ella fusse stata di tre, e ridotta per la occasione di quel mutamentó in vna, e per la degnità delle persone nella nuoua muraglia rimessa, e l'ossa col tempo itesene in poluere. E non è forse quella opinione molto dal verisimile discosto, da che non si può sicuramente dire dal vero, poiche di tante, quella sola vi è lasciata: che da indizio che di persona di conto ella fusse. Aggiunto massimamente che dal Villani, &

 altri

altri si ha vn certo spiraglio questi Re d'Alamagna, e figliuoli d'Imperadori, come fu costui, hauer portata nell'arme l'Aquila, ancorche taluolta nel cāpo, o nel colore diuersamente diuisata. Ma di questo crederrà ciascheduno a suo modo, & al sicuro se non altro, potrà questo essere assai buono argomento, come ageuolmente si smarriscano le memorie di persone priuate, e minute, e farci portare con pace queste nostre perdite familiari: poiche hanno in sì breue spazio fine quelle di sì gran Principi. E fu questa la cagione (per aprire vn pò meglio così per transito quelche il nostro Villani asciuttamente accenna) che questo Enrico ci pose vn duro, e lungo assedio intorno, e dopo gran punga, e sforzo, come dietro a lui ad vn'altro del medesimo nome auuenne; fu constretto finalmente a partirsene come sconfitto: perche oltre allo sdegno d'hauer ritenuto, e fauorito il figliuolo suo mortal nimico, harebbe voluto priuare di questa ritirata il Pontefice, e insieme la Chiesa del fauore della Toscana, e de gli aiuti suoi che non erano pochi in que'tempi, ne di piccolo momento: e gli pareua, s'egli hauesse potuto spiantar Fiorenza come la principale, esser venuto al disopra de'suoi nimici tutti, & al colmo de'suoi disegni, & allora hebbero in mal punto la prima origine le maladette parti, che poi si dissero Guelfe, e Ghibelline in Italia, che col tempo la guastarono tutta. Dietro a Rinieri successe Gottifredo, ilquale ancor esso visse assai nel Vescouado, che furono vicino a 30. anni, perche essendo entrato nel 1113. le scritture che ci sono di lui ce lo danno viuo fino al 1142. le quali come

me che nõ sieno atte a dare gran notizie, ne molto particulari de'fatti suoi, cõtenendo la maggior parte affitti, e allogagioni, o riconoscimenti, e riceuute di censi, & altre così fatte minute bisogne, delle quali poco si può cauare a vso di Istoria: tuttauia a come si vede da molti Signori, e persone priuate onorato, e la Chiesa sotto il suo reggimẽto dalla deuozione de'laici di molte offerte, e doni benificata, e cresciuta: si può verisimilmente conietturare che molto grande, e buona douette correre la fama di lui: poiche i buoni, e deuoti portamenti, e santa vita de'religiosi, sono i veri mezi, & i proprij stimoli che muouono la deuozione de'popoli a simile opere: perche vna zabellia, o come ella si debba chiamare figliuola d'vn Giouanni Bottacci, e stata donna di Ridolfino di Bernardo da Catignano che per l'effetto si mostra ricca, e gran donna, donò a questo buon Vescouo l'anno 1126. molte Castella, e case, e terre che l'haueua in questa Marca di Toscana, intorno all'Elsa la maggior parte; oue sono particularmente nominati Linari, Pogna, Santa Maria Nouella, Aquilone, che oggi si dice Aguglione, Torri, Cinciano, San Filippo, Catignano, e nella corte di San Brancazio quattro Residenze, come le chiama: & in altri luoghi vicini, e da altri ancora: fra'quali mi piace notare che essendosi per innanzi molti anni, e di lungo piatito alcune iurisdizioni, e beni del Castello di Vico di Mugello, fra il Vescouado, e la nobilissima, & antichissima famiglia de'Filij Guineldi, i capi di essa, deposta ogni gara, e mossi come si crede dalla reuerenza, e bontà di lui, donarono liberamente al Vescouo ogni

ragione

ragione che haueſſero, o pretendeſſero in detto Caſtel lo, e luoghi de'quali ſi contendeua: e furono ſeguitati da vna altra famiglia, che ci douea eſſere a parte, detti i nobili de'Golfi, e così hebbe fine amoreuolmente la conteſa durata gran tempo, e ciò fu l'anno 1128. Et i Marcheſi che ci furono in queſti tempi (laſciando per ora gl'Imperadori che erano larghiſſimi in queſto) Inghilberto, Currado, Ilderigo, conceſſero grandi, e magnifici priuilegi, fra' quali parrà nuoua a'noſtri tempi la donazione del Marcheſe Currado, che fu ſpecialmẽte della ſua Albergheria nel Veſcouado Fiorentino, che tanto vale quel che e'dice, in *Terra Sancti Ioannis*, e particularmente in queſte tre Pieui, di S. Piero in Bolſolo, Santo Stefano de Campo Pauli, laquale oggi credo ſi chiami Campoli, & in Santa Cecilia a Decimo. E per ritoccare in breue quelche s'è altroue largamente ragionato per chi non intendeſſe queſta voce; era Albergheria l'Alloggio che ſi daua a'Marcheſi, & alle Podeſtà, e ſimili vfiziali, quando andauano riueggendo le loro Iudiciarie, che con queſto nome le chiamauano allora, & importaua il paeſe, alquale erano deputati render ragione, voce che ſi conſeruò gran tempo in Sardigna, cioè fino a tanto, che i Piſani vi hebbono Signoria, che la diuiſero in tre Iudiciarie, dette nello Idioma noſtro, Giudicati, di Luogodoro, d'Alborea, e di Gallura come noi diciamo oggi Vicariato, e Capitanato, e Podeſteria: i luoghi ſecondo che vi ſi manda o Vicario, o Capitano, o Podeſtà. E ſimile ſi daua ancora a'Veſcoui quando andauano viſitando le lor Dioceſi. Ma queſto, che fu nella ſua prima origine, co-

munissi-

munissima cortesia di onorare etiãdio vno strano non che il tuo maggiore, che ti venga a casa, e venga per tuo profitto, e seruizio: si riducesse appoco appoco in obbligo; ma pur così era, o giusto, o ragioneuole almeno, perche si poteua dire mercede, & vn cotal risto ro in parte, se non pagamento della fatica, che si piglia uano a'commodi de' popoli. Ma come ageuolmente, corrompe l'auarizia i buoni costumi, era scorso l'abuso a tale, che gli era diuenuto vn tributo, e tassa ferma; e voleuano questi ta'Marchesi, & vfiziali, eziandio che si stessero agiatamente a casa, l'equiualente, che si sarebbe speso albergandogli; in danari contanti: come se fusse vn Censo, e necessario obbligo: & alcuni Vescoui là in Ispagna, imitando in ciò le Potestà secolari, a'quali essi doueano esser regola del ben fare: si conosce che hauean preso anche eglino questo mal vso; poi che in vn Concilio fatto in Toledo, fu come cosa indegna di veri Pastori, e tutta mercenaria, tolta via: nõ parendo punto cõforme alla grauità ecclesiastica, che chi non visitaua chiedesse la mercede della non durata fatica: il che fu così prontamente da tutte le altre Chiese riceuuto, & approuato che si vede p regola comune nel Decreto rapportato. Questa cortesia adunque fece il Marchese alla bontà del Vescouo Gottifredo, del quale poco altro che da contar sia, ci è fino a questo tempo venuto alle mani. Dopo Gottifredo, o all'vso nostro parlando Giuffredo, pare che succedesse Azzo che si potrebbe chiamare secondo, se il medesimo è questo nome con quello di sopra, e che taluolta pareua, che in alcuni contratti si leggesse Atto: ma

ma per la forma antichiſſima di quella lettera; non ci era intera la chiarezza ſe voleſſe dire Atto, o pur Azzo. Ma in coſtui, dopo cento anni, o più, nelle ſcritture chiaramente Azzo ſi legge: e lo confermerebbe aſſai bene il comune vſo di quella età, nella quale fu frequente il nome di Azzo, ſe quell'altro ancora alcuna volta non ſi trouaſſe, come è quell'Atto in queſto medeſimo tempo, Veſcouo di Piſtoia, e nominato di ſopra, e che per ſantità di vita appreſſo di loro ha ottenuto titolo di Beato, onde non ci poſſiamo interamente aſſicurare, ſe fuſſe vn medeſimo nome, o pur due. Ma comunque ſi ſia dopo Giuffredi il primo nome, che ci ſi ſcuopra è queſto, e le ſcritture di lui ci ſono, dall'anno 1148. e 49. e per l'ordinario ſi potrebbe credere che egli entraſſe al Veſcouado l'anno 1143. quando mancò Giuffredo, ma di vero ne' contratti non però molti, di queſti cinque anni di mezo, non ſi vede nome di Veſcouo, che ſpeſſo in que' ſommarij baſtò ſegnare al Notaio, Rinunzio, o Dono al Veſcouo, o il Veſcouo allogò, e diede; che ſi può dire il medeſimo di non nulla: poi che non vi è il ſuo nome ſe non che pure ſcuopre che Veſcouo v'era, così parlando, e non vacaua la Chieſa. Ma tuttauia è ſtato bene auuertirne almanco per non dimenticare di ſtare attento, ſe forſe alcuno altro vi fuſſe ſtato in mezo: quãdo nuoue ſcritture, ſi poteſſero ſcoprire, e nuoue memorie. Dopo coſtui trouiamo nel Veſcouado Ambroſio de' Monaci di S. Giouan Gualberti perſona molto venerabile, e che fu dopo lui il decimo Abbate di Vallombroſa, che è il general capo di quell'ordine. Queſti, ſecondo

le

le scritture di quella religione, fu asſunto al Vescouado l'anno 1153. e durò fino al 1158. in molto amore, e reuerenza della Città. Nel libro de'Visdomini, o vogliam dire nel Bullettone, si veggono contratti di lui del 1155. quando fu donato al Vescouado il Castello di Monteacuto, o pur veramente vna parte, perche certo è, che e'ne possedeua, quel che e'si fusse, molti anni innanzi. E spesso di queste Castella, e tenute auueniua, che doue più d'vno hauea parte: alcun di loro ne donaua, o cõtrattaua la sua, & vno altro nò, o nõ in quel medesimo tempo. Il che si auuerta: acciò se nel ricercare queste memorie, occorresse taluolta alcuna varietà ne'tempi, non ci restasse dentro confuso il lettore, o dubitasse della verità delle scritture. Truouasene ancora dell'anno 1156. ma come si è più volte detto, e bisogna in tutti tenere a mente, non si potrà sempre, che sicuro sia con la sola autorità di questo libro fermare, & accertare appunto gl'anni de'nostri Vescoui: perche di questo Ambrosio da'contratti non haremo che due anni, e pur furono cinque: e le scritture della sua religione sono in questo caso sicurissime; auuenga che per la successione de'loro Abbati generali, donde depende tutto il gouerno loro, & i loro ordini di mano in mano: non possono ageuolmente scambiare i tempi, & egli ancorche Vescouo, ritenne con loro molto buona grazia, mentre visse, quel Generalato. Segue dopo costui senza dubbio immediatamẽte l'anno 1158. Giulio; ma ci nasce vno scrupolo di non piccola importanza, se questi fu vn solo, che viuesse nel Vescouado da 23. anni, ma intorno al 1161. vn'al-

tro, come che la cosa si andasse, o donde venisse, sottentrasse per alcun tempo nel luogo suo, nelquale poi ritornasse Giulio, o pure, se furon due i Giulij, tra'quali ordinariamente tramezasse vn Zanobi, perche trouandosi in quell'anno dell'vno, e dell'altro, scritture, ne via da poter distinguere i tẽpi, siamo ad vno di questi due partiti forzati, e se ci gettiamo al primo, che ciò fusse viuendo Giulio, è quasi forza, che fusse per alcuna fazione, e violenza intruso, e non legittimo Pastore. E pur potette anche essere, che morendo l'anno 1161. questo Giulio, gli venisse ordinariamente dietro il detto Zanobi, dopo ilquale succedesse vn altro Giulio che si douesse dire il Secõdo, nel modo appunto che dopo il Vescouo Giouanni da Velletro, delquale si parlerà al suo luogo, ne venne Ardingo, e dietro a lui, si abbattè per caso a succedere Giouanni Secondo de'Mangiadori, e come ancora alcuni anni dopo Francesco da Cingulo fu innanzi a Frate Angelo delli Acciaiuoli, e Francesco da Todi al dirietro, onde parrà forse ad alcuno che senza proposito si metta hor questo dubbio in cosa, che si mostra di sua natura piana, & ageuole: e pur forte, e ragioneuol cagione mi fa così dubitare, e non perche nelle scritture, che ci sono, se ne veggano d'vn Vescouo Giulio, dal 1158. a tutto il 1161. e del medesimo 1161. vn solo del Vescouo Zanobi, e poi ripigliando dall'anno 1174. al 1181. altri assai contratti d'vn Vescouo Giulio: perche in quel libro sono tanti, e così spessi gli errori, e gli scambiamenti ne'numeri de'tempi, che senza tema di douerne essere ripigliato, crederrei potere affermare, che ne fusse al

se al sicuro corso vno ne gl'anni di quel Zanobi, come io ho creduto, e credo ancora di alcuni altri più d'vna volta, ma (s'io ho a confessare il vero) mi fa temere, che sia finalmente altro che errore di penna, la mala qualità di que'tempi, e di quell'anno specialmente, pieno di tumulti, e di cacciate, e di nuoue, e non legittime creazioni, che i nostri Canoni soglion chiamare Intrusioni di Vescoui, ouunque si stendeua la forza di Barbarossa, cosa che alla nostra Toscana particularmente toccaua. Or se costui non fusse entrato per la porta, ma hauesse per via così indiretta occupata la sedia Fiorentina, sarebbe questa la prima, & vltima scisma (se però merita questo nome) che fusse mai nella Chiesa nostra auuenuta. Perche se bene alcuna volta, che è cosa humana, hebbe qualche disparere il Clero nelle elezioni de'Vescoui, e ne fu più d'vn nominato, nō si venne però mai all'effetto di crearne più d'vno, o che l'vno cacciasse l'altro, o si diuidesse il popolo in parti, come suole in queste scisme seguire, e di alcune altre chiese si legge. Ma che questo potesse auuenire, mi fa forte dubitare, non solo, come io dicea, la qualità di que' tempi, e le molte fortune, e tra: agli che hebbe allora la Chiesa Cattolica da Barbarossa generalmēte per tutto, ma specialmente più che in altro luogo in Toscana: doue l'Antipapa Vittore, da lui mantenuto, e difeso, si fermò, e potette assai, e col fauore del sopraddetto Imperadore, e d'vn Rinaldo Arciuescouo di Colonia suo luogotenente, che non hauea forse meno di quel che si disse da Monte Albano, che d'huom di chiesa: per mezo del quale, armata mano, scacciò, e perseguì

acerbamente tutti i Vescoui, & altri religiosi, che non tennero dalla sua, ma molto più ancora alcuni indizij e riscõtri particulari. E questo fra gl'altri che si può dir certezza, che nel terzo delle decretali al titolo delle donazioni si legge, doue Papa Innocenzo terzo scriue
„ al Vescouo nostro. Che hauendo alcuni nobili Fio-
„ rentini ritenuto in casa, nel tempo della scisma, il Ve
„ scouo di Fioréza, e che il medesimo Vescouo quieta
„ ta poi la furia di quella tempesta, hauesse conceduto
„ in feudo a' sopraddetti nobili, d'ordine di Papa Ales-
„ sandro, allora legittimo Põtefice, quattro moggiate
„ di terra, e quelche segue: oue si vede manifestamente che in quella persecuzione, che sotto Alessãdro III. tanto afflisse la Cattolica Chiesa, il proprio nostro Pastore, s'hebbe prima a fuggire, e poi stare alcun tempo celato, mentre che vn'altro occupaua, p via di forza il suo luogo: e ch'egli auuenisse in tal tẽpo, non si può punto dubitare: pche questo terribile scisma, che fu il principio de' nomi di quelle crudelissime, e dãnosissime parti Guelfe, e Ghibelline, che lungo tẽpo trauagliarono, e finalmẽte disertarono l'Italia: cominciò nel 1159. e durò poi molti anni, ma nella Toscana nostra, fu nel suo principio acerbissimo: e specialmente regnando, o più presto tirãneggiãdo il sopraddeto Vittore Quarto, che visse fino al principio dell'anno 1164. si che l'anno 1161. nel quale si veggono i già detti contratti di Giulio, e di Zanobi, venne a riscõtrare appunto nel colmo di que' trauagli. Ilche se non altro, assai conferma che in questo anno fu forza al vero Pontefice, per la troppo fiera persecuzione contro alla persona sua, e de' Cattolici

ade-

aderenti suoi, la maggior parte dalle lor sedie violentemente cacciati, e con molti disagi, e pericoli ritirarsi in Francia alla protezione di quel Re confortandosi assai, perche in vn frequentissimo Concilio, doue erano tutte le vicine prouincie conuenute era stata la causa sua approuata per buona, & egli per legittimo, e vero Pastore accettato: & Vittore per eretico, e scismatico con tutti i suoi seguaci, e fautori dannato. Ma se per questa via passò la bisogna allora, non sò come veramente si potesse questa chiamare scisma, o almeno scisma della Chiesa nostra: non proccedendo dalla propria discordia de'nostri, o per lor colpa, o motiuo; & essendo particella della comune pestilēza, e nō propria malizia di questa greggia, e finalmēte più degna di nome di forza altrui, che di propria parte, e sedizione, onde non ne seguirà per ciò che questa nostra Chiesa, non si possa, e debba chiamare sposa pura, & immaculata, poiche, quanto è in se, non si truoua mai corrota da cotali adulteri spirituali, quali sono veramente per la Chiesa questi scismatici. Ma chi amerà meglio di credere che non ci fusse mai se non vn Pastore per volta ha spedita, e piana la via di accommodare tutto nella maniera, che si è di sopra diuisata, de' due Giulij con quel Zanobi in mezo, e se il rispetto comune delle tante, e così gran riuolte, che intorno a questi anni accaddono, & il sospetto particulare da quella decretale nato, con il vedere insieme in vn medesimo tempo Contratti di due Vescoui, non n'hauesse dato giustissima, e quasi necessaria cagione di dubitare, si poteua veramente questo scru-

polo

polo dissimulare. Ma chi volesse piu presto che nel numero di quegli anni fusse pur corso errore, cosa che io posso veramente dire essere in quel libro mille volte auuenuta, poiche di lui non si truoua mai memoria altroue, fuor di quella vna: penserà egli doue sia il vero luogo di questo Zanobi: & in tanto tutto quello, che con l'autorità d'Innocẽzo terzo della persecuzione del nostro Vescouo in questi tempi si è detto, rimane certo, e sicuro, e non si doueua lasciare. Ma quanto alle particulari azioni del Vescouo Giulio, o de'Giulij, se furon due, come già ho detto dal 1158. al 1161. ci sono contratti di allogazioni, e di liuelli, e feu di ordinarij, & alcune donazioni di qualche momento, frà lequali si può ageuolmente annouerare l'anno 1158. vna pezza delle terre, e selue di Biuigliano: dellequali altra partita ne fu donata da altri molti anni dopo. E nel principio del 61. la terza parte del Castello di Paglierìccio, con patto di certa protezione, e difesa de'Donatori; delquale costume, per essere notabile, e pieno di molte seguele, si ragionerà più largo con miglior presa altroue. Ma più grandi appariscono i fatti dal 1174. in quà, ouero d'autorità maggiore: quando essendo già cominciato a calare assai, & in gran parte doma l'alterezza di Barbarossa, e per ciò inuiliti, e snervati i suoi partigiani, potette respirar la Cattolica Chiesa, e ripigliare l'antica libertà sua, ne solamente nello spirituale, ma nel temporale ancora, spiegare le braccia, & alquanto, de'suoi lunghi, e graui danni, rifarsi. Perche in quell'anno comperò vna parte del Castello di Petriuolo nella Val di Pesa co'beni, e coloni che su vi

vi erano insieme. E pochi anni appresso alcuni si con stituiscono per suoi fedeli, e di più per masnadieri, che non è altro che obligarsi alla corporal difesa eziandio con armata mano, che gli mostra d'alquanta miglior condizione che di semplici Vassalli. Ma del Vescouo Zanobi non saprei che dirmi, non ci essendo altra memoria di lui che vna semplice concessione d'vn feudo, o liuello. E quì mi pare vedere, facendo giudizio dalla voglia mia del desiderio altrui: che a molti sarebbe caro di sapere di qual famiglia fussero questi gentilhuomini, d'animo così forte, e religioso, che si mettessero a ritenere con tanto pericoloso rischio, e di tanta autorità, e potere, che contro a tanta potenza venisse fatto loro di difendere il Vescouo allora, che veramente tornerebbe oggi a non piccola gloria di quella casa, ma per lo poco lume che ce ne danno le parole di quel Decreto, troppo generali, e troppo spogliate d'ogni sorte di contrassegno ancorche molto n'habbia ricercato, e riuolti tutti questi libri del Vescouado, disaminando ad vno ad vno quegli, che hanno, o habbiano hauuto mai feudi da lui, non ho mai saputo trouarne indizio, che habbia in se tanto di verisimile, non che di certezza, che huom vi si possa lieuemente, appiccare, & altroue per la molta negligēza, così nel pubblico come nel priuato, de' nostri antichi, in notare così fatte memorie, non se n'è trouato per me vestigio alcuno, tanto che io n'ho horamai perduta la speranza. Perche se ben molte famiglie nobili vi si vede, che n'hebbono, e di queste si riconoscono i luoghi: non perciò si sanno i tempi, ne le cagioni, onde ci possiamo più ad vna

vna, che a vn'altra gittare, oltre che spesso nomi ci sono, che non si riconoscono, per hauere, com'era vso comune allora, solamente aggiunto il nome del padre. Ma per chi si contentasse del generale le famiglie nobili, e principali di que'tempi, sono da Messer Cacciaguida, in Dante, contate. E se altre ce ne fussero state allora, si potrebbe al sicuro ad vna di quelle applicare questo fatto. Ma e' ce ne furono dell'altre, ed egli nol tacque, dicendo chiaramente.

Con queste genti, e con altre con esse
Vidi io Fiorenza &c.

Visse il detto Caualiere fino all'anno 1148. che è (come si vede) vicinissimo a questi tempi: onde non ci douiamo in queste sole fermare, e molto meno possiamo, se la parola Nobile fusse presa dal Pontefice in vn proprio, e più stretto significato, come taluolta in certi propositi si pigliaua allora, questo era vna spezie di particulare signoria, come è quella di Marchese, di Conte, & altri tali, e perauuentura assai simile a quelli che in certi luoghi (come ha ogni paese le sue proprietà) si chiaman Valuassori, o Baroni: e da noi, & altri, Cattani, ma erano di men dignità questi, che Conti: se bene anche egli haueano Castella, e tenute, e vassalli; del quale vso, o per meglio dire, proprietà del nome, è rimaso ancora quasi vn poco d'ombra, quel Nobile di Contado. E così veniua ad essere questo titolo proprio di special grado di signoria in quel caso, e non comun significato di grandezza, e gentilezza, e per dire così, di generale onoreuolezza di ciascheduno, e di questi anche assai ce ne hauea, che non sono in Dante; e sen-

e senza dubbio erano in molto stato, e grandezza da sapere, e poter questo, & ogn'altra grã cosa fare, e perciò, perche pure vn de'nostri fu, è assai sicuro credere di tutti: ma molto pericoloso sarebbe affermare di alcuno. Ma tornando all'ordine de'nostri Vescoui, ci ristorerà alquanto della lũghezza del passato Giulio, la breuità di Bernardo suo successore: perche di lui poche cose, e di poco momento si truouano: e le prime memorie del 1183. l'vltime del 1185. e pur potette viuere alcuno anno più nel Vescouado, delquale nõ ci sieno scritture, o sieno smarrite, poiche di Pietro Secõdo, che gli vẽne dietro si trouano i primi cõtratti intorno al 1190. alquale omai ne verremo, da che di Bernardo non ci è altro che ragionare. Ma ne molto anche ci sarà che dire di questo Pietro, se non si fusse, che al suo tempo (come recita accuratamẽte il nostro Villani) venne in Fiorenza la reliquia del braccio di San Filippo Apostolo; che ancor nel reliquario, del Duomo di San Giouanni con molto onore, e riuerenza si serba: il che ad altro proposito fu anche di sopra tocco; vedesi al sicuro che egli visse 14. o 15. anni nel Vescouado che dal 1189. fino al 1205. ci son contratti di lui p r assai, ma non di gran momento, essendo per lo più anzi faccende temporali, e di buon padre di famiglia, che proprie dell'vfizio Episcopale, come allogazioni, fitti confessione di pagamenti, & altri tali negozij famigliari. Veggonsi, tra queste, molte di quell'Accomandigie, che faceano alcuni delle lor cose, e tal'ora eziandio delle persone al Vescouado, dellaquale vsanza si è vn certo che accennato poco fa nel Vescouo Giulio toccando del-

la donazione fattagli del Castel di Paglierìccio, e di que'che si feciono suoi masnadieri, ma or, che de'fatti particulari di costui non ci ha troppo che dire, apriamo alquanto più largamente questa materia tutta, e'l modo, e le cagioni, perche trouandosene per queste scritture spessissima menzione, in chi non fusse del fatto bene informato, potrebbe taluolta generare non piccola confusione, veggendo huomini di nobilissime famiglie confessare certo vassallaggio, & omaggio douuto da loro al Vescouo, e chiamarsi fedeli, e riconoscere da lui que'beni, che la fama comune, e (che più rilieua) le nostre Istorie hanno per liberissimi loro, e di propria, e lunghissima, o vogliam dire originaria possessione, come sarebbe a dire di Mainardo Pagani da Susinana, d'Vbaldino della Pila, e de'Buondelmonti dello stesso Castello di monte Buoni, & altri tali non pochi di numero, e per le loro qualità da molto. Però vegniamo ad aprire da capo l'origine, donde fu allora questo vso introdotto, dicendo in prima che i beni della Chiesa, come io credo essere a tutti notissimo, sono generalmente di due ragioni, o che sia meglio a dire, per due vie si veggono ordinariamente in lei venuti, perche la prima, e principale (che di questa fa per ora di bisogno trattare al proposito nostro) fu da persone pie, e religiose donata, cosa che, e spesso, & largamente auuenne, poiche la prima volta sotto il Gran Gostantino poterte il popolo Cristiano liberamente, e senza rispetto, e timore alcuno esercitare la nuoua Religione, allora palesare l'interiore diuozione, e desiderio

del

del culto diuino con ogni estrinseca dimostrazione, perciò nello instituire, e fondare nuoue Chiese, e ne i loro ornamenti, e nell'apparato de' sacri Altari onoreuole, e magnifico apparire ne gli occhi de i popoli nouelli nella Fede di lungo auuezzi a quella magnifica pompa de gli antichi sacrifizij, che taluolta non poco muouono gli animi deboli. E seruirono ancora questi beni temporali a sostentamento de' Sacerdoti, che continuamente si affaticauano con gran zelo, e studio nel gouerno spirituale, & insegnamento de' popoli, & a sussidio, e nutrimento ancora de' poueri, che per le mani de i Sacerdoti, e ministri Ecclesiastici erano sollecitamente, e con gran carità prouueduti, onde come a molti amoreuoli dispensatori, erano sì fatti beni dati in custodia per distribuirli santamente. Perche cominciandosi da esso Gostantino Augusto i consequenti Imperadori a lui, e gli altri Re, Principi, e Signori di ogni sorte, e le priuate persone a gara offeriuano di ogni qualità beni. E di questo ne sono piene le storie, e ce ne restano ancora, e si veggono certissime memorie, & in questo nostro ragionamento, se ne son più d'vna volta dati chiarissimi esempi, & per rinouellare la memoria di alcuni a questo fine, s'indirizzarono que' tanti, & così ricchi, e preziosi doni, i quali con sì larga mano il già più volte allegato Gran Costantino, che in nobili paramenti, e per materia, e per fregiature riguardeuoli, e che in Croci, & Calici, & altre vasellamenta di oro, e d'argento, di care gemme, e

pietre preziose ornati alle sue Chiese offerse. Questo voleuano quelle tanto magnifiche, e veramente regie Basiliche, che il medesimo in Laterano, nel Vaticano, & in su la strada Ostiense edificò, e dedicò a Dio principalmẽte tutte, & appresso al Precursore di CRISTO, e a'Principi de gli Apostoli di finissimi marmi, di grandissime colonne, di traui dorate, talmente incrostate, sostenute, e coperte, che di grandezza, e magnificenza si lasciaron dietro i già tanto celebrati vecchi Tempij del Campidoglio. E da Costantino poi, pigliando esempio, i seguenti Principi, fabbricarono Tempij stupendi, & infino a vn Re Barbaro, ciò fu Lioprando Re de'Longobardi, ne fece vn tale in Pauia, e così riccamente l'abbellì, che sene acquistò il nome di Ciel d'oro. A questo medesimo finalmente tendeuano le molte donazioni de'terreni, e possessioni: e d'altre sorti entrate per dote delle dette Chiese assegnate, delle quali fin ne'tempi bassi (che tali si possono chiamare, hauendo rispetto alla prima pace della Chiesa, que'di S. Gregorio, e de'Longobardi) si vede che n'haueua ancora la Chiesa di San Pietro di Roma assai buone, e ricche pezze, e come le chiamauan, Masse in Sicilia, & in Francia, che si diceuano, & erano veramente il patrimonio suo. Nella qual Sicilia, ne haueua ancora della Chiesa Milanese non poche: delle quali ella si sostentaua co' suoi Ministri, e ciò fu buona occasione che faccendo forza il Re Agilulfo di dare a quella Chiesa vn Vescouo della setta Arriana, con laquale e'sentiua, confortato quel Clero principalmẽte dal santissimo Gregorio, ardì di opporseli francamente: poiche non erano tutte le

te le sue entrate in podestà di quel Re; che potesse ridurlo, con questo spauento, alle voglie sue, o almanco farlo stare per paura cheto, e finalmente non d'altronde che da queste fonti escono tante altre fabbriche, e donazioni, e benefizi fatti alle Chiese, e Monasterij, parte accennati di sopra, e parte per tutti questi nostri discorsi sparsi. Ne paia nuouo, o sconueneuole ad alcuno se la nostra religione tutta (come io diceua) spirituale, e che ha principalmente i suoi tesori in Cielo, tenga ancor conto di questi ornamenti, & apparenze corporali, perche non sono gli animi de' popoli capaci sempre a vn modo: ne tutti in vn tratto riescano perfetti: e molti per le cose apparenti, & visibili vengono a poco a poco in considerazione, e consequentemente in cognizione delle spirituali & inuisibili. Ne solamente gli animi semplici, & idioti, ma muouono ancor taluolta queste cirimonie esteriori lo intelletto de' molto sauij, e scienziati, e di se stesso confessa S. Agostino che molto nel principio di sua conuersione si sentiua commuouere, & a gran deuozione incitare da dolci, e deuoti canti della Chiesa: e pur non solo era huomo fatto allora, ma dottissimo, & hauea già tanti libri, e così altamente scritti, che ancor se ne marauiglia il mondo, scriue S. Gregorio Turonense, che douendosi battezzare Clodoueo, che fu il primo Cristiano de' Re Franchi con molto solenne, e magnifica pompa, se tal nome a così santa opera si conuiene, fu allora da San Remigi quell'atto esercitato. E tutto facea quel Santo huomo, per piegare alquanto con quella deuota, e religiosa festa i rozi animi di così feroce nazione a nuo-

ua pietà, & vna cotale religiosa deuozione del culto diuino: a lei, che era nata, & alleuata fra l'armi, al tutto insolita, & aliena. Ma gli esempli ci sarebbono à monti, & è così questa materia per molte Istorie nota, che basta ricordarla, ne è bisogno come forse alcuna altra con troppa lunghezza, o persuaderla, o prouarla. E quanto al sostentamento de' poueri, di che son piene le Storie Cristiane: non vo restare in su questa occasione di ricordare vn antico, e santo costume delle Chiese principali, e Monasterij massimamente, perche molte di queste antiche notizie si vanno apoco apoco spegnendo, auuengache mentre ciascuno si crede quel, che è a suo tempo, non si douere mai mutare: onde non se ne possa anche perdere la notizia: e perciò gli pare opera perduta, di raccontarlo: le cose in tanto si mutano, o mancano, e così vengono per difetto di scrittori a non si sapere, però ritegnamo, e per poco si può dire ritorniamo in vita questa memoria, riseruata solo in alcune poche, e per lo più priuate scritture; lequali è anche pericolo, che in breue non vadan via, e questo è che tutte haueano a canto vna casa che seruiua per albergo, e trattenimento de' forestieri, o vogliam dire, come ancor gli chiamauano con voce latina Ospiti, che Osti ancora dissero i primi Romani, onde pigliarono poi queste case appresso di noi il nome d'Ospitali, e tal vni di Ostali, come quello ancora nell'Alpi frà Bologna, e Fiorenza appartenente alla Badía di Settimo detto l'Ostale, oue i poueri, e massimamente i domestici della Fede con

molte

molte carezze, & vmanità raccettauano. Mà sopra tutti era questa carità propria de' Vescoui, i quali hanno, fra' primi ricordi dall'Apostolo, l'ospitalità, messa ancora prima fra le principali opere di pietà da nostro Signore. Da questo fonte di Cristiana pietà, nacque l'antichissimo vso di quelle lettere di raccomandazione che per proprio nome si diceano Formate, fatte con certe note, e contrassegni, ch'io non saprei con poche parole qui ora diuisare, & essendosene perduto l'vso, e'l bisogno non è anche molto necessario, ma assai diligentemente si dichiarano nel Concilio d'Aquisgrana, donde fu poi tutto nel Decreto di Graziano traportato, e quiui lo potrà sempre vedere, chi n'harà voglia; erano queste perauuentura, quanto all' effetto dico, & al fine, non nella forma, e nel modo, che non sò qual si fusse, cosa simile a que'Symboli, e Tessere da gli antichi dette Ospitali, dellequali si seruiuano, andando attorno, a riconoscere l'amicizie de' forestieri d'altri paesi, che e'non poteuano di vista conoscere: così andando, come spesso incontra in lunghi, e lontani viaggi i nostri Cristiani, pigliauano dal lor Vescouo vna di queste formate che altri che Vescoui non le poteua fare tali, ma bene semplici raccomandazioni, ilche mostra che fra queste, e quelle hauesse non piccola differenza, e per esse erano da' Vescoui de' luoghi, doue arriuauano, subito per fratelli riconosciuti, e con ogni humanità, & Episcopal carità riceuuti, & vezzeggiati: cosa che seguiua con gran piacere de' nostri, e con ottimo odore ne' gentili, e come generalmente piacciano le cortesie, con singu-

singulare satisfazione d'ogni sorte gente. E non mi è nascosto che elle seruiuano anche in parte all'effetto che fanno a'nostri tẽpi quelle che si chiamano Dimissorie, ciò era che i Vescoui, con questo testimonio, e beneplacito de'proprij, e legittimi Pastori, potesson ritenere al seruizio delle lor Chiese questi tali. E forse a questo fine, e non per altro la prese Graziano, e forse anche furono in parte per fuggire gl'inganni de' falsi fratelli, che a studio per ispiare i fatti nostri si rimescolauano, & a buon'otta, come testimonia il vaso della elezione, coprendo sotto pelle d'agnelli, lupi rapaci, s'ingegnarono di guastare il greggie di Cristo. Ma pure ne'tempi, quando erano più rari i Cristiani, mostra che questa ospitalità fusse cagione dell'origine, e per gran tempo principale vso di esse, come che elle potessero anche in parte seruire a quello: e mi piace per proua arrecarne vn fatto molto notabile, e molto per noi fauoreuole di Giuliano Imperadore, che fu detto Apostata. Costui, come è noto, esercitò contro a noi vna coperta, e maliziosa persecuzione, e forse sopra ogn'altra pestifera, e dannosa, perche, non col ferro, e con la forza generalmente (benche anche taluolta non si seppe da questa astenere) ma per via di premij, allettando con vergogne, e dispetti sbigottendo, e con varie, e simulate arti ingannando i Cristiani, s'ingegnò a suo potere di spegnere il Cristianesimo. E dall'altra parte fauoreggiando in tutte le cose, e magnificando, e beneficando i Gentili, tirar tutti alla sua intenzione, che era di rimetter sù il paganesimo, già quasi spento. E perche non poteua negare ne'nostri le veramente sante ope-

tè sante opere loro, lequali quando si viene al giudi-
zio intrinseco della coscienza, sono anche lodate da
chi per se non lo vuole: in vna notabil lettera, ch'egli
scriue ad Arsabo principal Ponteficè della Galazia, e Sa
cerdote della gran Madre delli Iddei Cible, si duole
acerbamente, che i suoi Pagani non si sappiano gouer
nare, ne attrarre gli animi de' popoli con le buone ope
re alla loro Religione come i Cristiani, iquali per di-
spetto chiama Galilei, sapeuan fare, e che si lascino tá-
to vincere da loro nel ben fare, e si sforza quanto e' sà,
e può di mettergli in sul filo de' nostri: iquali a suo mal
grado viene forzato a lodare, e quantunque mortale
nemico rendere sincera testimonianza dal vero, ma e'
nol fa tanto a vn pezzo in quella lettera con le parole,
come che molto sia, quanto e' lo fece non se ne auue-
dendo col fatto, mentre introduce molti, e molti de'
riti, e delle più esemplari vsanze Cristiane, ne' Tempij,
e nella vita de' suoi gentili, frà lequali, che fa a questo
proposito, si nota che egli hebbe precipuamente in-
uidia (io però quì le proprie parole dell'autore) e si
struggeua di mettere in vso de' suoi quelle Note delle
lettere Episcopali, con lequali scriuendo l'vno all'al-
tro sogliono raccomandare i lor peregrini significan-
do, donde e' vengono, e doue vanno: perche sieno de'
loro bisogni aiutati, e col testimonio di quel contras-
segno per tutto come noti, e domestici riceuuti, e trat-
tati. Ma perche e' sapeua troppo bene, quanta poca
fusse la carità de' suoi, e questi buon modi lontani da
loro, onde non sarebbe riuscito, mise mano al suo, e
gli assegnò per la prouincia di Galazia trentamila mo-

Xxx dij di

dij di gran l'anno, qual che si fusse qsta misura, e 60. mila
sestarij di vino da distribuirsi la 5. parte a qlli che seruiua
no a'Tépij, & il resto da spēdersi nel raccettare, e bē trat-
tare i lor viandāti. E grida a Cielo della poca cura de'Gé-
tili inuerso i lor poueri, quādo si vedea i Cristiani soccor
rere tāto prontamēte i suoi, e stēdere ancora la vmanità,
e carità loro fino a'giudei, e gētili che erano in bisogno.
Or tutto qsto m'è giouato raccōtar quì, nō perche sola-
mēte si vegga come qsta Ospitalità fusse in vso, ma quā-
to ancora stimata, e quāto buon nome la desse in que'té
pi a'nostri, e di qsto antichissimo costume sia fin quì det
to a bastāza. Veggōsi ancora accāto a certi antichi Mona
sterij massimamēte fuor delle Città conseruati alcuni di
qsti Spedali, ma dētro alle Città, essēdone p altra via mul
tiplicati assai, nō se ne veggon più allatto alle Chiese, ma
i Monasterij, ritenēdo ancor degl'antichi instituti, gli ha
ritirati in casa assegnādo a qsto atto vn luogo appartato
cō nome d'Ospizio, o di foresteria. E quì fra noi si troua
che fin l'anno 1160. la Chiesa di S. Pier maggiore haueua
il suo; quello del Vescouado nostro, o vogliam dir della
maggior Chiesa era, p ql che si può cōietturare, fra S. Re-
parata, e il duomo di S. Giouāni, ilquale p ordine della Si
gnoria, e cō licenza del Vescouo p farui di nuouo, o pur
p allargare la piazza, che vi era, ma piccola, di S. Giouāni.
fu leuato via l'anno 1296. cō ordine, e stanziamēto di ri
farlo a cāto, e fuor della porta ch'era in capo della via de
gli spadari, oggi de'Martelli, e se qsto si eseguì (che non
sempre riesce ql che si disegna) sarebbe qsto nuouo spe-
dale; la Chiesa, che v'è oggi di S. Giouānino, e lo cōferme
rebbe il titolo del vecchio, che era S. Giouāni, come che
taluolta si chiami in quelle scritture del Batista, e talotta

del Vangelista. Ma e'pare in alcuni contratti che l'anno 1376. fusse q̃sto spedale nella via del Cocomero, che rispóde assai bene a vn'altra deliberazione publica dell'anno 1298. per laquale si ordina che si faccia fra la porta di Balla, e q̃lla degli spadari, & allato alla via de'frenai, o vogliam dir brigliai che si faceua allora p Cafaggio: e rispõdeua alla Chiesa maggiore: che, considerato bene, e misurato ogni cosa, non può esser altra che quella che oggi si dice del Cocomero, che và dalla Chiesa maggiore in Cafaggio; che si chiamaua quella pẽdice, doue è oggi la Chiesa, e piazza di S. Marco, lo Spedale di Lẽmo, e'Serui: e Caffaggiuolo gli seguiua a lato, e cõteneua il grande, e pietoso Spedale dell'Innocẽti, la Chiesa di S. M. Maddalena di Cestello, gl'Agnoli, cõ Orbatello, & il resto che gl'è d'attorno. Ma nella via del Cocomero di q̃sto Spedale, nõ si riuede oggi vestigio alcuno, o pur segno; e S. Giouãnino è mutato in Chiesa; e taluolta ho dubitato se furon due, o vn solo: non tãto pel nome di Batista, e di Vãgelista, che ageuolmẽte potette nell'vno, e nell'altro esser intitolato, e (come veniua taluolta fatto) or cõ l'vno, & or cõ l'altro nome chiamato; ma p la diuersità del sito, se vero è com'io credo, nel 1376. fusse q̃l Spedale nella via del Cocomero, se già nõ si chiamasse così ancora, q̃lla parte, che trauersa dal cãto de'Puci alla piazza di S. Lorẽzo; ma q̃sto poco importa, e da che siam caduti in q̃sta materia per nõ lasciar nulla indietro: aggiugniamo anco, che q̃sti Spedali vẽnon col tẽpo ad acquistar ꝓprij beni, e far del suo peculio vn cõto a parte, e nacq; per mio auuiso q̃sto che cominciaron apoco apoco i fedeli di applicare q̃ste lor limosine, e lasci, e donazioni a certe parti, e dirò così, mẽbri speziali, come sarebbe, alla mẽsa, all'infermeria, a

questa Ospitalità, e nelle scritture antiche si truouano spesso entrate dedicate a posta a' lumi, o come e' dicono a' luminari delle Chiese. Il primo che diede frà noi a questo nostro principio si potrebbe perauuentura credere il Vescouo Rinieri, ilquale l'anno 1089. donò in proprietà a questo chiamato da lui del Duomo, che è, come io credo hauere mille volte replicato il medesimo che dire di S. Giouanni, alcune possessioni a quarto, da tenerle, e goderle interamente, fin che vi si mantenesse l'opera di Dio, che son queste le proprie parole sue, e pare che così chiamassono allora come seruizio accettissimo a Dio l'Ospitalità, e forse fu anche più antico assai, e non che il fatto non fusse prima, ma l'essersi perdute le scritture, e le memorie dinanzi, è cagione che non gli possiamo assegnare più alto principio. Ma quandunque e' cominciasse, innanzi a questi particulari acquisti, vsciua la spesa del comun corpo della Chiesa, & il Vescouo co' Canonici per certa rata, vi conferiuano; ilche si mostra assai chiaramente nel già allegato Concilio di Aquisgrana dell'anno 816. e fino ad oggi ancora in alcuni di questi collegij si è mãtenuta come reliquia di così antico, e santo costume: di trare della comun massa, certa porzione pe' poueri della parrocchia. Il gouerno di questo Spedale tornando al nostro, era alla cura generalmente de' Canonici, che vi deputauano alla cura speciale vn Prete sotto nome di custode, e ne teneua conto a parte, e l'anno 1215. che fu per la Città nostra così infelice, per la diuisione che nacque dalla morte di Messer Buondelmonte, il Mosca de' Lamberti, vn de' principali autori di quel malefi-

malefizio vendè alcuni beni al ponte ad Osoli in su l'Ema a questo Spedale che lo mostra, in quel tempo in buona prosperità, e di questo basti tanto hauerne detto. Ma non mi parrà anche fatica, di aggiugnerci vn'altr'vso di que'tempi; tornatomi ora a mente per le scritture di questo Spedale di San Giouanni: d'vna sorte di ministri particulari, che per proprio nome chiama Conuersi: voce ritenuta ancora in alcune Religioni: et intende quiui di semplici psone, e come gli chiamauano, laici: che per l'amor di Dio spontaneamente si offeriuano, e dedicauano a quel vmile, e cariteuole seruizio; onde in alcune Religioni si dicono Oblati. Cosa che ancora si costumaua nell'altre Chiese, ma sotto altri nomi, e questo nasceua, o da propria deuozione, o in particular riconoscimento del benefizio riceuuto, come ancora nell'vna, e nell'altra maniera nel vecchio Testamento auuenne: doue erano i Leuiti tutti della prima, et alcuni altri fuor di quel sangue, della seconda: che per propria cagione lo faceuano: come di quel gran Samuele sappiamo, e nella nuoua legge ancora di non pochi: fra'quali di sopra narrammo di quel nostro Lorenzo nella Basilica Ambrosiana, e scriue San Paolino che vn Seuero cieco essendo stati ritrouati da Sant'Ambrosio i corpi de'gloriosi martiri Geruasio, e Protasio, & hauendo col toccamento delle sacre reliquie rihauuto il perduto lume: si dedicò al seruizio della Basilica detta anch'ella l'Ambrosiana, doue furono transferiti allora i santi corpi: & afferma che con molta religione, mentre che gli scriueua la vita di quel gran Dottore, vi seruiua ancora: e di alcuni altri nel

nel medesimo modo, e per simili occasioni racconta San Gregorio Turonese nella sua Istoria: che di quelli, che per comun zelo della Religione, senza proprio rispetto il fanno; è tāto il numero, che è superfluo il parlarne; ma per i sopradetti scrittori, e luoghi, assai di leggier si comprende; che secōdo la capacità, e qualità dell'essere loro, si andauano esercitando ne' seruizij, e dirò così, vfizij, e ministerij bisogneuoli di esse Chiese: e se tali erano, che lo meritassero, o lo potessero: dopo que' primi gradi di custodi, che Mansionarij si diceuano, e di Portinai, & altri tali minori carichi: erano tirati di mano in mano innanzi a' maggiori, di Lettori, di Economi, e di Diaconi. Ma ritornando al primo proposito nostro: questi beni così donati; aggiugēdoci ancora quegli che per diuerse occasioni (dellequali a vn altro proposito se ne addurrà vna propria della Chiesa nostra) s'acquistauano per via di compera dalle Chiese tutti, si come al diuino ministerio, & vso dedicati, e come così pietosamente dispensate, erano senza altri priuilegij, o precetti, come gli chiamauano, de' Principi, riguardati da tutti. E dico senza priuilegi: nō perche non ve ne fussero molti, e molto a buonotta, e molto ampli, ma perche la Religione, & il rispetto del diuin nome per se stesso da vna parte, e la pietà, e deuozione de' popoli dall'altra, gli rendeuano senza altri aiuti di fuori da ogni offesa, & ingiuria sicurissimi. Ne fu questo nuoua cosa, ne allora trouata da' nostri Sacerdoti, ma d'antichissimo vso, e per tutte le nazioni sparso, eziandio nelle Religioni false, e bugiarde: come per testimonio del gran Moise si vede, che in Egitto si osseruaua

seruaua fin sotto il Regno de' Faraoni, onde si può in vn certo modo, questo consenso comune, tenere per vera, e natiua legge di natura: non si trouando tanto barbara, o bestiale nazione: e dirò così, non sì seluaggia, e strana: che non si muoua vn poco alla memoria del Santo nome di Dio, e non senta tanto, o quanto la dolcezza della Religione. E questo per naurale instinto, e seco dal sen materno portato, più che insegnato da huomini, o imparato dall'vso. Questa religiosa disposizione adunque, e questo santo, & amoreuol timore di Dio, mantenne lungamente in assai felice, e quieto stato la Chiesa: e sotto i buon Principi, che per l'ordinario fanno anche i popoli simili a loro, andò di bene in meglio crescendo: e la reuerenza de' popoli verso i Pastori, e la scambieuole tenerezza, e sollecitudine de' Pastori, verso i popoli teneua tutta in riposato, e tranquillo stato, quando furono i Principi di buona mente, e che cercauano la salute de' popoli, & il bene vniuersale: non ci era cagione di disputa, o d'offesa, perche essendo i medesimi fini del Regno, e del Sacerdozio, le facultà dell'vno, e dell'altro, come anche le voglie e i pensieri; erano vnitamente, volte al seruizio di Dio, & alla conseruazione de' popoli. Ma poi che quegli Enrici, de' quali si è già ragionato: o, per instinto proprio, o per altrui instigazione, si volsono ad impadronirsi delle Sacre facultà, & delle Chiese stesse; & conuertirle in proprio vso, e commodo, e dietro a questi, i Federici molto più feroci di animo, & di potenza caldi, entrarono per la

medesi-

medesima via, si turbò in vn tratto la pace vniuersale, e ci furono tanti, e tanti trauagli, quanti a pena si crederrebbe, & ancora la memoria se ne spauenta. Ma la reuerenza verso la Chiesa, se bene andò alquanto per l'occasione di queste persecuzioni massimamente ne' principij titubando, e forse vn poco allentando: e che alcuni rompendo il douuto rispetto, impararono a valersi della occasione delle contese, e gare publiche per martello della propria cupidigia, & viziose voglie, tuttauia in genere ella ritornò ageuolmente, e presto nel primiero stato, anzi fauorando Iddio la causa sua, poiche la Chiesa restò al disopra, veduta i popoli, e considerata la mala, & infelice riuscita di questi persecutori, e come finalmente sì gran potenza, tante forze, tanta brauura, e per chiudere tutto in vna parola, il Leone era stato dal debole, e mansueto Agnello superato, e domo, restarono pieni di timore, e di marauiglia; onde ne crebbe vn mondo, la deuozione, e la fede verso la Chiesa di Dio. Egli e fama, è già ne douette per comune correre molto la voce attorno: poiche alcuni, come cosa veramente auuenuta allora, l'hanno ne' loro scritti riceuuta: che nell'atto di quella riconciliazione che seguì a Venezia frà l'Imperadore Barbarossa, e'l Pontefice Alessandro, mentreche l'Imperadore gli era prostrato innanzi, o per baciargli, secondo il comune vso de' Cristiani, il piede: o per essere da lui di molte, e graui censure ribenedetto, che il Pontefice gli ponesse il piè sopra il collo, pronunziando quel verso del Salmo.

Super aspidem, & basiliscum &c.

Or

Or questo non sò se così effettualmente seguisse allora; e nol credo, e di vero non lo dicono anche gli scrittori di que'tempi, ne forse è verisimile, che quel Pontefice tutto benigno, e mansueto, e doue non andasse l'interesse di Dio (che in questa parte fu constantissimo sempre) pieno d'vmanissima cortesia, hauesse in quell'atto di pace, fatto vna tale dimostrazione. E di qui alcuni per mostrarsi bene affezionati all'onore Imperiale: ne hanno fatto vn romore a Cielo, ilche perauuentura non è così bene cõsiderato, ne ha seco quella ragione, che forse si sono iti immaginando, e col farne tanto sentore: è pericolo che non si scuoprano per huomini, che non veggano oltre alla scorza di fuore, ne sappiano penetrare la interiore sustãza, e ncruo delle cose. Perche posto che questo atto corporalmente non seguisse allora: chi è sì cieco della mente, che non vegga, & eziandio tacendolo ognuno, non senta: che la cosa nell'effetto riesce realmente verissima? Ne sò io vedere, perche dia più noia a costoro, o che generalmente più, o mãco rilieui al fatto: che lo scriuesse poi vno, o vn'altro scrittore: o pur lo tenesse, e ne parlasse allora, il mondo tutto. Propongansi di grazia costoro innãzi a gli occhi della mente, e chiũque altri vuol potere di questo caso ben giudicare: vno Imperadore giouane, armato, guerriero, ricco, potente, cinto di tanti valorosi Caualieri, e legioni di popolo intorno; e da tanti, e tali Signori, e Capitani accompagnato, e ci aggiunga che già haueua molte prouincie dome, e molte più Città, e così forti, e ben guernite, vinte, e spianate: e che facea si può finalmente dire, tremare il

mondo, e dall'altra parte opponga vn Pontefice pouero d'hauere, e disarmato, se non si fusse di voti, e di orazioni, e cotali altre armi spirituali, da gl'Italiani abbandonato, da' suoi Romani cacciato, da gran parte, e la più ambiziosa del clero perseguitato, e che non hauendo più luogo in Italia, doue anche quando era, staua la maggior parte fuggiasco, e nascosto, e forzato a fuggirsene in Francia, e perdere quasi la speranza di alcun buon successo, come e'lo vedrà in vn subito, e quãdo più sembraua esser nell'estremo fondo della ruota con la sola grazia di Dio risurgere, e riuscire quanto mai si fusse venerabile, e glorioso: e quel così brauo, e feroce Imperadore, e come lo dicono gli scrittori, d'altissimo animo, gittarsegli a'piedi, restituire le cose tolte, confessare l'errore, e chiedere perdono, e così que'tãti bandi, que'Concilij da lui fatti, que'Pontefici per suo ordine creati, e per i quali e'volle già pigliar guerra col resto del mondo, & in somma tutti gli atti preteriti: esser da lui, e per sua propria bocca come iniqui, ingiusti, scismatici, e falsi, reuocati, dannati, & annullati: e condurre seco per vltima confusione il suo Papa, che prostrato a'piedi del già tanto da lui dispregiato, confessando l'error, la colpa sua, e de'suoi, gli chiegga vmilmente mercede. Or chi vedendo tanta varietà, e così insperata, e fuor d'ogni discorso vmano: e per dire in vna parola, questo miracolo: non griderrà essere questa mutazione della destra dello eccelso Iddio; e che veramente si adempiesse all'ora il sopr'allegato verso; esclamando che alla fine chi è come quel buon Põtefice, in protezione di Dio, sicuro calca l'aspido, e'l Basalisco; e

scal pi-

ſcalpita, e conculca il Leone, e'l dracone, ſpezzãdo a vn tratto la ferocità dell'vno, e ſpegnẽdo il veleno dell'altro? Queſta fine tãto memorabile dopo sì lunga, e diſe guale conteſa, porſe tãto conforto a'buoni, e nel medeſimo tẽpo tanto ſpauento a' triſti che (chi non è ſenza ſenſo affatto, conoſcè pur qualche volta, & in certi caſi, che gliè Dio in cielo: e tien gl'occhi ſopra i fatti vmani) che vnitamẽte, ſe ben con diuerſa conſiderazione, concorreuano a celebrare i giudicij diuini, nelqual tẽpo, e caſo, non ſolamente è veriſimile, ma in vn certo modo neceſſario: che cota' voci ſi ſpargeſſero p tutto, & ogn'ora andaſſero in volta ne'comuni ragionamenti, ne altra differenza ci ſarà, dal fatto a gli ſcritti di coloro, che, o eſſere vna volta, & in quell'atto publicamẽte accaduto: o in ogni luogo, e per gran tempo ne'famiꝉiari diſcorſi priuatamente ſeguito. Da così aperti, e così viſibili diuini giudizij che aſſai ſouente, ſi ſono in fauor della Chieſa veduti: e ſpecialmente da queſta marauiglioſa mutazione nacq; quello, che ora andiamo trattando, che non ſolamente s'aſteneuano gl'huomini di moleſtare, & inquietare i beni, e le ragioni della Chieſa: ma per fuggire i comuni peſi, e trauagli, metteuano i proprij loro nella protezione di lei: e ſi conſtituiuano huomini de'Veſcoui, e d'altri Religioſi in queſta nuoua maniera; onde moſſe queſto ragionamẽto, e la dico nuoua, perche eſſendo comune, & ordinario coſtume della Chieſa, oltre a quel dell'allogargli a certo tẽpo determinato: di cõcedere de'ſuoi proprij beni de' quali parlammo diſopra, a'liuelli, e fitti perpetui, o di linee, e di famiglie, con que' cenſi: e modi che con-

ueniuano fra loro, ilquale vso è ancor frequente, e tanto noto, che non accade spenderci altre parole per dichiararlo, questo fu vn'altro modo, e molto diuerso, perche, come io tuttauia dico, non pigliauano costoro i beni originarij delle Chiese, e per ragione de' frutti ne pagauano vn tanto l'anno: anzi incorporauano i proprij loro, e gli transferiuano nel dominio di esse Chiese, e spontaneamente le riconosceuano come se fussero state da principio di sua vera possessione, pagandone in segno di quella tale superiorità, e nuouo legame, vn censo annuale di non gran cosa, essendo dall'altra parte tenuti i Rettori di quelle Chiese, come proprie possessioni, e lor huomini difenderli dalle molestie de' Signori tēporali, nelquale atto si può conoscere il buono, e discreto reggimento Ecclesiastico di que' tempi, e veramente paterno, perche se non fusse stato tale, e pieno di vmanità, e di dolcezza, non vi si sarebbono da vna volta, o due in là, volti gli huomini come faceuano, i quali hauendo la sicurtà de' beni per tutta la loro posterità: mancata quella, haueano per guadagno, tanto lo reputauano bene impiegata nella Chiesa di Dio, che tutto quelche di loro auanzasse: venisse in lei, & veggendo quel tanto che annualmente vi metteuano, largamente per quella tutela, e protezione ricompensato, che molti gran disagi, e spese leuaua loro: volentieri chiūque si trouaua in certi luoghi, e cercaua di godere pacificamente il suo, vi si volgea. Ma quali più speciali cagioni si fussero allora in questi paesi nostri, che è quello che noi ora specialmēte cerchiamo: è ben sapere, perche interamente apre la natura di

questo

questo fatto, e nō poco scuopre la qualità di que' tēpi. e per quāto, e dal fatto stesso si caua, e dalle scritture ci si rappresenta: vna delle principali furon le parti, che in questi tempi, e per queste occasioni cominciarono a tormentare, e mettere per la mala via questi paesi, che perseguitandosi l'vn l'altro, ne solamente procedendo all'offesa delle persone, ma al guasto ancora de'beni, & all'arsioni, e rouina delle case, & venendosi poi conseguentemente alle cacciate, & alle rapine, & occupazioni delle facultà: trouarono molti questa via, o da saluare, o da non le lasciare almanco venire in mano degli auuersarij loro: non essendo arditi, per fieri, e crudeli che fussero, di manomettere que' beni che eran di ragione Ecclesiastica diuenuti. Vedesi questo chiaramente, quando col tempo entrando il publico ne'beni de' cacciati: molti con questo titolo gli scorporarono, e ce ne sono ancora processi. Aggiungesi vna seconda cagione, che essendo sparsi per lo Contado molti potenti, che di sopra dicemmo chiamarsi propriamente Nobili, e altrimenti Cattani, e gentilhuomini, & essendo alcuni di questi molto grandi, & altrettanto cupidi, e rapaci: riusciuano così aspri, & ingiuriosi a'nemici, come graui, e dannosi a gli amici: e tiraneggiando a guisa d'vccei di rapina il paese vicino: grauauano tutti di molti, & importabili pesi: onde non trouarono miglior via a difendersene, che questa: e qual soleuano già i serui da'padroni strani, e fantastichi mal trattati, in saluigia a'Tempij, o sotto le statue de'Principi rifuggire, ritirarsi anche essi sotto lo scudo dello spirituale: perche essendo richiesti di fare poniam caso, per loro

vna

vna caualcata, o pigliar l'armi: hauean la ritirata pronta dell'esser huomini del Vescouo, e stare a posta di lui: colquale haueuano obligo di comparire, ad ogni sua chiamata, armati. Credono alcuni che non poco gli spingessero a questo partito i pesi pubblici, e quelle, come ei le chiamano, fazioni reali, e personali, che per questa via si schifauano, e potette essere in qualche parte vero, ne'tempi più bassi, e quando il gouerno si riducesse veramente a forma di Repubblica, reggẽdosi la Città per le mani de'suoi Cittadini tutti a comune, e che quando che si fusse, accadesse, le leggi, che ci sono contro a questi titoli, & alienazioni finte, così alle Chiese, come ad altri per fuggire gli oblighi publici, e le comuni seruitù de'beni: assai ce lo dichiarano. Ma ne io di finzioni quì parlo, ma pur delle sincere, e reali donazioni, & veri traportamenti delle ragioni; ne in que'primi tempi, de'quali io quì principalmẽte intendo fu perauuentura così: che ne può esser buon segno frà gl'altri, che non si veggon di queste tali accõmandigie negli huomini nella Città, ma pur pel Cõtado, e di persone che non haueano allora, o non appariua proprio obligo, o legame col Comune, e se bene si veggono ancora, ne'tẽpi di Barbarossa, e prima i pubblici cõsigli, e i Consoli, & altri Magistrati del Comune, e del popolo fermar le somme deliberazioni della Città, onde si argomenterebbe èsserui ancora l'autorità, & intero dominio delle cose: tuttauia le maggior case, e le più potenti, e che sono per le nostre storie note, guidauano tutto a modo loro; & era ogni cosa a'loro comãdamenti, anzi pur cenni, & il contado specialmẽte tutto nel-

to nelle mani, e Podestà loro, e poco ci poteua il comune: non perche non vi hauesse veramente ragione, ma perche non la poteua vsare, o che non hauesse tāte forze, o che non volesse suscitare contesa ciuile, che potesse hauere molto peggiore, e più dannosa riuscita, che non era lo stato presente. Onde non intendendo alcuni de'nostri vecchi così bene la cosa, o non la sappiendo così appunto spiegare, han lasciato scritto la Città hauere hauuto piccolissima iuridizione allora, e la fanno poche miglia fuor delle mura; che stà tutto altrimēti; ma lo fece credere il non la potere, per la forza de'nobili esercitare, anzi fauoriua il Comune, che nō gli pareua metterci nulla del suo, in quāto poteua il fatto di coloro che si sottraeuano dal Dominio, & Imperio di q̄sti Cattani, nobili, e come sono da alcuni piaceuolmēte chiamati, Gētilotti: e gli giouaua di vedergli per ogni via, e principalmente p questa sneruare, e perdere l'occasioni del seguito, e de gli aiuti, alle offese, & ingiurie de'manco potēti di loro, e crescendo col tempo in potere, e reputazione il Comune, cominciò per la via dell'armi a porre alcun riparo a gli ingiuriosi, & villani soprusi di questi grandi, e mettendo forza contra a forza: tolse loro Castella, e tenute, e ne disfece: e taluolta ricomperò, e vietò per altri modi loro i vassalli: donde nacquono quelle doglienze, che dice il nostro Villani che ne feciono all'Imperadore Federigo primo: & in processo di tempo grandi, e pericolose contese, e piene di fastidiose seguele; come nella Cronaca del detto Autore si può ageuolmente vedere. Fa a questo proposito, vna deliberazione passata nel comun cōsiglio

l'anno

l'anno 1158. tutta fauoreuole per le Chiese, e per la libertà, e come la dicono, immunità de' suoi beni: contra i quali non volle che alcuno de' suoi Giudici, o Magistrati ardiscano d'intrametterſi, o porui mano, se nõ in fauor del Vescouo: e come ſi vedrà poco appreſso, fauorò molto, e fino ad aiutare del suo, la cõpera che fece il Vescouo di Monte di Croce, & altri beni quiui intorno da' Conti Guidi. Or per questa via, lasciando quell'altra de' Feudi reali de' proprij antichi, & originarij beni delle Chiese, che veramente sono la maggior parte (che non ſi creda alcuno ogni volta che sente cẽso, o ricognizione che ſia di questa nuoua maniera) ne vennono alcuni in que' tempi nel Vescouado. Et hauẽdo preso a ritrouare, per quanto ſi può, l'antiche vsanze, e tutta la parte che lo Ecclesiastico appartiene: questa, quantunque piccola fusse: e per se stessa, e per le tante notizie, che ſi tira dietro: non ſi douea lasciare.

Dopo Pietro succeſſero alla fila tre Vescoui, che frà tutti è tre gouernarono il Vescouado lo spazio di 70. anni, onde, e col lungo tempo, per benefizio delquale molte faccende ſi conducono, che rimarrebbono ammezzate, e molto più per l'occaſione di più benigno, e più quieto secolo: quando sogliono le cose ordinariamente per se steſſe fiorire: aggiuntaui vna accurata, e continua sollecitudine di essi Pastori: molto ſi rihebbe il Vescouado, e per quanto le scritture, che ci sono auanzate, ne mostrano: nel tempo reale specialmente, e di entrate, e di reputazione grandemẽte s'accrebbe: di questi fu il primo Giouãni da Velletro che viſſe Vescouo nostro 25. anni, ciò fu dal 1205. al 1230.

costui

costui molte iuridizioni da' passati Vescoui neglette, e perciò a lungo andare da alcuni vsurpate, recuperò, e molti beni, & entrate pel corso del tempo sdimenticate, o intermesse; & in effetto, come dir morte, ritornò a vita: e senza quelle, che per oblazioni delle deuoti persone, riceuette; non poche di nuouo ne acquistò per via di compere: dellequali, perche è cosa notabile in lui, che solo più per questa via ne aggiunse, che tutto il resto de'Vescoui insieme: e perche l'ho promesso disopra: ne toccherò alcuni particulari, e quanto meglio si possa ne aprirrò le proprie cagioni, o vogliam dire occasioni, e perche maggiori, e più spesse in questo, che in altro tempo si dimostrarono: e ben si seppero da lui conoscere, & abbracciare. Era la Città nostra in questo tempo passati i trauagli, e persecuzioni di Barbarossa, e di Enrico suo figliuolo, e riposandosi in buona pace la Santa Chiesa, con laquale, da alcune poche famiglie in fuore hauea tenuto il resto della nobiltà, è il popolo tutto, era dico la Città nostra in assai ragioneuol grado ridotta, e l'autorità del gouerno, vscendo apoco apoco delle mani di pochi, si allargaua in molti, & il pubblico cominciaua a pigliar vigore: dandone massimamente cagione, che si era la nobiltà diuisa, e cominciata fra se stessa a distruggersi: e quella potenza, & autorità, che vnita, e stretta insieme, era atta senza troppa fatica, a tenere a freno, tutto il resto della cittadinanza consumando per cagione di queste nuoue gare, e riotte la prima cosa se stessi, e poi gli auuersarij loro: apersero la porta a' più quieti, e manco potenti di sottoentrare al gouerno, & hauere parte, e luogo in

que'gradi, & in quel maneggio della pubblica amministrazione, doue fino allora, occupando quegli ogni cosa: non era stato loro così ageuole di aspirare. Successe in questo tempo, che essendo due Imperadori, o più presto nessuno, ciò furono Filippo, & Otto quarto, perche contendendo fra loro, e non hauendo troppa forza, o autorità nell'Imperio generalmente, e niuna in Italia, alcuni hanno questo tempo infino al 1210. come vno interregno, o a dire al modo nostro vacanza d'Imperio, e quantunque morto Filippo restasse solo nell'Imperio Otone, e fusse finalmente per legittimo Imperadore accettato, fu si può dire coronato, e deposto a vn tratto; e Federigo Secondo, nelquale si era vnita la potenza, e lo stato dell'auo, & i nuoui Regni del Padre, e da vantaggio chiamato dal Papa all'Imperio, perche era ancora giouanetto, e sotto vna cotal protezione, e quasi tutela della Chiesa: non si trametteua ne' pubblici affari, & ancor che fusse già deposto dalla Chiesa Otone, fin che e' visse, o paura, o rispetto che il tenesse; non si curò, o non potette hauere la corona: ne molto dimostrare i segreti concetti dell'animo. Per tutte queste ragioni non ci eran di fuore cagioni di danni, o di paure: e quel nuouo disturbo che intorno al 1210. mostrò Otone volere suscitare contro il Pontefice: riuscì vn fuoco di paglia: che tutto aiutò marauigliosamẽte il progresso, e l'accrescimento della pubblica autorità nell'vniuersale; e diede animo di tentare, e speranza di ottenere maggior cose. Ma quella che diede speciale occasione di rompere l'autorità de' potenti, e se non

la pri-

la prima radice, & origine (che, come io dico, innanzi era cominciato il male) ma come delle ricadute auuiene, fu la vera, e potissima cagione dell'vltima rouina, e disfacimento di que' principali, che intorno a questi tempi cominciarono con proprio nome a chiamarsi Grandi, e Latinamente *Magnates*, & *Potentes:* fu la morte di Messer Buondelmonte, perche finì di diuidere la Città affatto, e da' sospetti, e maleuoglienze occulte, e spesso dissimulate, e taluolta coperte: di venire, posposto ogni rispetto, e legame del sangue, e della patria comune, a disperata, e manifesta guerra, donde si vide in vn subito morta l'antica carità, e come disse il gran Poeta nostro piangendo, suppresma pace nostra: per tutto fughe, arsioni, cacciate, e morte, & ogni cosa diserto. Di questa vltima, e così acerba guerra ciuile, o vogliam dire rabbia di parte, la buona Cittadinanza, e che amaua l'onesto, e tranquillo viuere dell'vniuersale giudicò hauere la via aperta, & ageuole a rintuzzare la superbia, & abbattere l'orgoglio, e fermare vna volta l'offese, di quelle oltraggiose famiglie, che lungamente haueano la Città malmenata, & oppressa, e ripotre il pubblico nella sua debita autorità, e franchezza. E quelche, o con le leggi, o con l'arme intorno a questo operasse, e come dopo molte, & varie fortune, e con gran lunghezza di tempo, finalmente fatto venisse, e per gli scrittori delle Istorie nostre assai noto, e quel, che per via della Chiesa destramente, & per poco dissimulando procacciasse, in discorrendo sopra le acco-

mandigie, si è poco fa in parte accennato; ma perche fu poco questo, ne si distese per tutto, quanto poi per questa altra di ben gli succedesse, è ora proprio luogo, e tempo di ragionare: e se per buona vētura come noi habbiamo alcun lume, se ben piccolo, degli auuenimenti di que'tempi, del Vescouado nostro, ce ne fusse altrettanto di quel di Fiesole, si potrebbe pigliar speranza di molte belle, e nuoue notizie di questa materia; e perche in questi due, è compreso tutto il vero Cōtado, & il puro sangue Fiorentino di rinuenire molti particulari ancora della Città nostra, e delle sue antiche famiglie, ma mancandoci queste, e come dire vn piede; ci conuien camminare zoppicone, e di quel, che ci è rimaso, restare contenti, però parliamo pure del Vescouo nostro, ilquale hauendo trouato, come io dicea, alcune delle sue iuridizioni pdute, altre smarrite, e degli huomini al suo seggio sottoposti, che non erano pochi, ne di poco conto, alcuni non riconoscere più l'antico, & vero Pastore, e finalmente gran parte del suo ouile ancora, se non tutto, dalle passate tempeste disordinato (perche quantunque dopo la riconciliazione di Federigo, e morte di Enrico, i due suoi antecessori hauessero messo mano a riordinare le cose, tuttauia molto poco era quel, che da loro era stato cōdotto; a petto a quel che restaua di fare) come persona frāca, e che molto zelaua l'onor di Dio, e della Chiesa sua; pensò di volere mettere ordine, e rimedio a tutto. Faceuagli animo principalmente la causa di Dio, che non abbandona i suoi: & appresso la quiete del mondo, che lo rendea sicuro da'trauagli di fuori per le cagioni

cagioni allegate di sopra: ma molto più quel principio di migliore stato, che si vedea di nuouo nella Città dentro apparire, veggendo cominciati a indebolire quegli, che tenēdo in mano, poteua al sicuro per suoi auuersari annouerare, e crescere non poco di potenza gli altri, che verisimilmente douea sperare a' suoi disegni fauoreuoli: e per ventura in questi tempi appunto, per esercitare la giustizia senza rispetto, o passione, cosa che assai roppe la potenza di que' principali, s'introdusse Signoria forestiera detta la Podésta, che rendesse ragione scegliendo a questo vfizio Caualieri delle miglior Città, e più nobili famiglie d'Italia, a' quali oltre all'obligo della giustizia, che e' giurauano, calesse dell'onor proprio, potētissimo sprone in nobil cuore, a bene operare. Aiutaualo ancora non poco, ch'egli era forestiero, leuando questo ogni sospetto a' Cittadini, che ta' motiui fussero introdotti da lui, per aggrādire se, o i suoi, onde se ne hauesse in alcun tēpo, o per qualunque occasione a turbare la quiete pubblica, e faceua ageuolmente credere, che tutto procedesse dal puro, e sincero zelo della sua Chiesa. E perche noi habbiam tocco alcune cose; e ne habbiamo a toccare ancora molte altre de' sottoposti, è bene dichiarare vn poco meglio questa parte, perche trouandosi spesso queste voci di vassalli, e di fedeli, e d'huomini, e di Coloni, e d'altre tali, che non sono oggi in vso: o non sono in quel modo, e se le voci ci son rimase, è spento, e dimenticato il fatto, è a proposito aprire, come stesse la cosa in que' tempi, se nō con tutta perfezione, che forse non sarebbe possibile almanco a vn dipresso, e quāto ba-

to basta a vna generale, e sommaria cognizione, non essendo tanto a questa notizia quel che già se n'è detto, e non si lauorando più la terra per quella sorte di persone, che i nostri antichi adoperauano, onde si possa da questa comparazione comprendere.

Haueano adunque gli antichi, frà molti che ne teneuano, vna sorte di serui destinati a' lauori de' terreni, e cultiuazione delle ville, i quali come instrumenti proprij, e come gli dicono affissi, e quasi incarnati in quelle tali possessioni nelle donazioni, vendite, e permute, & altri simili contratti; n'andauano insiememente con esse; e da per se ancora, come gli altri beni stabili, e mobili; quando il bisogno, o la voglia veniua; & in somma non altramente che gli armenti, le gregge, e gli altri instrumenti, e masserizie della villa, si contrattauano: e non è mancato chi habbia questi tali, chiamati instrumenti viui, si come anche i buoi, & altri bestiami che seruono per arare, & a gli altri bisogni della villa. Io dico anche da per se, perche così veramente truouo in que' contratti, oue tante, e tante volte si legge, essere state vendute le persone de' tali, e de' tali senza altri beni, che non se ne può dubitare, che ben non mi è da altra parte nascosto, per le leggi Imperiali esser vietato, l'alienare questi Coloni separatamente, e senza i terreni, come anche pel contrario, non si potere vendere le terre, e ritenersi i Coloni. Ma, o quelle leggi non erano ancora state rimesse quà in vso, che dopo le rouine d'Italia lungamente dormirono, o non le attendeua la Città nostra, laquale, poi che vscì vna volta di mano dell'

dell'Imperio Romano, e dopo lunghi affanni, si suiluppo ancora da'Longobardi, e da tutti gli altri Barbari, che padroneggiarono in diuersi tempi l'Italia; e potette rihauere punto il polso; con sue proprie leggi, e municipali statuti si resse. E questo particulare, & in questi tempi specialmente, fra molti altri chiari argomenti, che della sua anticha franchezza ci sono, può anche egli ageuolmente seruire per vno. Questi ta'serui là intorno alla declinazione dell'Imperio Romano, laquale si pigli per ora da Diocliziano, o poco prima, o poi: Latinamente si dissono Coloni, posto che questa voce fusse innanzi più generale, e lo stato loro Condizione Colonaria, e ne sono di questi nomi pieni i Codici Imperiali, & altre scritture di quel secolo, e gran pezzo dopo. Nelle leggi Longobarde gli veggo chiamati Aldij, ouero Aldioni, ancor che forse non rispōdeua così appūto ne interamēte nel suo principio a'Coloni, pche hauean i lor serui distinti in Ministeriali, Aldioni principalmēte, & i rusticani, poi secōdo gli vfizi, & esercizij loro, massari, armētarij, percari, caprai, & altri nomi tali. E fra q̃sti esser differēza di grado, mostra, se nō altro la differēza di pena, che'l Re Rotari primo dator di q̃lle leggi, impose quādo alcuni di q̃sti fusse amazato: che si facea a danari. Essēdo verisimile, che di miglior grado sia, q̃l che ha la stima maggiore, & a q̃sta ragione sarebbe stato allor l'Aldio secōdo che era di maggior pregio, di miglior cōdizione, nō aggiugnēdo alcun alla sua cōposizione ch'era di 60. soldi d'oro. Ma che si pigliasser così poi: me lo fa creder che cō q̃sto nome chiama i suoi il nostro Vesc. Aldobiād. da 370.

anni

anni dopo Rotari, cioè nel 1013. e dietro a lui Lamberto nel 1026. nella dotazione del Monasterio di S. Miniato, doue sicuramẽte pare che intẽdano di questi Coloni, e serui della villa: i quali son forzato chiamare col nome di que'contratti, Coloni, da che non hauendo noi la cosa, vegniamo consequentemente a mancare della propria voce, perche Lauoratore, che oggi è la nostra, importa molto più vmana, e discreta condizione, e più presto vna cotal compagnia, che seruitù, ne'modi, e ne'patti, posto che l'opera loro sia simile, o pure la medesima. E Contadino è tutta altra cosa: & assai dall'vna, e dall'altra diuersa, se ben da pochi anni in quà vna gran parte de' nostri abusandola, la pigliano per Lauoratore. Ma non si creda generalmẽte che que'nomi de'popoli antichi, o Agricola, e Rustico de' Romani, o Georgo de'Greci, o Ilota degli Spantani, corrispondano sempre, e per tutte le parti loro interamente a'nostri Contadino, Villano, Lauoratore perche se bene in alcuna se gli assimigliano: essendo nondimeno le cose secondo i costumi, luoghi, e tempi diuerse, ci rimarrebbe l'huomo spesso ingannato. E di questi de'serui rusticani si può quasi dire il medesimo, e che non tanto sia alcuna differenza da'nostri, a gli antichi: ma da quegli ancora a loro, e da' nostri a'nostri, de'quali ora specialmente parlando si vede che da certo tempo in quà hanno riceuuto in casa la voce straniera Vassallo; ma pur ne'contratti Latini, si vede or Coloni, or Huomini, e taluolta Fedeli, e spesso accoppiati, e mescolati insieme. E queste voci tutte, & alcune altre simili, io non dubito, che nel principio hauessero

vn

vn lor proprio significato rispondente ciascuno a propria condizione, e qualità: ma quale per l'appunto, e quà da noi specialmente è oggi a determinare malageuole. I Legisti oggi l'hãno molto sottilmente, e diligentemente distinte, ma non sò se serue a ogni paese a vn modo, & al nostro particularmente, doue furon forse in diuersi tempi l'vna dietro all'altra introdotte, o da diuersi paesi, e da'Giudici forestieri, che trattauano le cause ciuili portateci, come in verità molte n'habbiamo dalla pratica di questa corte, e come s'vsa spesso pigliare voci, e modi da'vicini, co' qua' si contratta, o si cõuersa, come si può dare esempio, molto a questa materia accommodato di Ligio, che da' vecchi franchi è preso, e nelle Leggi Salice antiche, & in altri loro scrittori si dice Lido, ouer Leudo, e per vso nostro frequẽtissimo di mutare il D in G. come in video, sedeo, in veggio, & seggio, e molti altri a questa guisa mutati; così l'habbiamo in Ligio ridotto; & huomo in Podestà, & balia d'altrui posto significa. Ma specialmente di questi due vltimi nomi, non mi sò bene risoluere; se lo intesero pel medesimo, così frà loro, come con quel primo: o pur ci haueua alcuna differenza. E ne fa dubitare, a come gli accozzano indifferentemente in diuersi casi, e condizioni, confondendo insieme in que'contratti, e cogiungẽdo or Colono, & Huomo, altra volta Colono, & Fedele, e quando Fedele, & Huomo, auuengache nõ tutti sieno nel medesimo grado, ma alcuni veramente Coloni, & vassalli, altri, o a' fitti, o a'censi solamente obbligati, e certi a'proprij seruizij personali. E ben può essere generalmente quel che io

ho pur testeso accennato, che secondo i tempi, e' luoghi, e l'occasioni, si confondessero, o si variassero alquãto frà loro, e per quanto pare che si possa assai sicuramente affermare, la parola Huomo dopo quelle gran piene de' Barbari, che affogaron l'Italia, traportata dal suo antico, e comune, e come altre molte, a vn nuouo, e proprio significato ristretta, cominciò a valere propria spezie di seruitù, che si disse Omaggio, laquale in che cosa, o quale atto specialmente, o principalmente consistesse, non saprei dire. Quel che si dice de' Malefici, che fanno Omaggio al demonio, par che vaglia, darsegli tutto in anima, e'n corpo: e di questo non s'harebbe forse a tener conto: se non che le maniere del parlare si soglion per l'ordinario pigliare dall'vso comune: e questo sarebbe segno che così valesse, e si assacesse in que' tempi, & io altro non posso arrecarne, se non che generalmente tanto era a dire allora essere Huomo del tale, o delquale, quanto suo suddito, o suo vassallo; ma oggi che quelle vere seruitù non sono più in vso, lo pigliamo d'vno che sia in faccende, o a prouuisione d'vn'altro, o simil cosa. Ma Fedele pare che importasse quello che sotto fede di giuramento, o come allora diceuano, di Sacramento, erano ad alcun particular legame obligati, e questa chiamauano Fedeltà. Alcuni Giureconsulti, vogliono che Fedeli siano specialmente gli obligati a' Principi, ma io credo ch'egli sentano d'ogni sorte di Principato, e Signoria picciola, o grande, poiche tanti, e tanti nostri gentilhuomini, molti ne hauean senza altra Signoria, che di Castella, e di tenute, oue nondimeno esercitauano

uano ogni atto di piena iuridizione in ciuile, & in criminale, e di leuar passaggio, e cotali altre proprie preminenze de' Principi: a tale, che si poteano ben dire differenti per grandezza di stato, ma per qualità di Signoria nò. Or sotto tutti questi nomi, si veggono indifferentemente chiamati, non solamente que' che in vero seruaggio si ritrouauano: ma quegli ancora, i quali per godere beni, pagauano, o annua prestazione, che e' diceuano comunemente fittaiuoli: o censo perpetuo, che ordinariamente liuellarij, e cẽsuarij si chiamano, e come anche ho trouato in alcune antiche scritture taluolta, fiatoli, e questa voce nõ intesa da alcuni, pẽsando che la fusse scambiata con quell'altra disopra, e tãto sua vicina, era stata guasta, e fattone fittaiuoli, ma a torto secondo me; perche ella è pur altra voce, e da se anch'ella è propria in q̃sto proposito, formata, com'io credo, da Fio: che pagamẽto di q̃sta sorte importa, o cẽso che dir vogliamo, e forse q̃llo appunto che i Legisti chiaman Feudo. E mi ricorda, hauer già veduti alcuni libri di cõti, ou'eran le ragioni di q̃sti cotali annui pagamẽti, che s'intitolauano de gl'Affiati. Ma nè solamente huomini di tal sorte si trouerrãno con q̃sti nomi obligati a' Vescoui nostri, anzi ꝑsone non solamẽte libere, e lontane vn mõdo da ogni sospetto di seruitù, ma nobilissime ancora, e di onorati gradi, quali sono gl'Vbaldini, Buõdelmõti, Gherardini, Giuochi, della Bella, della Tosa, Caualcãti, e molt'altri di q̃sta guisa, i quali, o ꝑ tener com'io credo, feudi, o beni a cẽso dal Vescouado: eran cõpresi sotto spezie di fedeltà, e ꝑciò si veggon taluolta pigliar giuramento, e spesso esser chiamati suoi

Fedeli, e per questo mi è taluolta caduto nell'animo, che cota'nomi riceuano più vmana, e più benigna interpretazione nel fatto di questi tali, che di seruitù stiet ta, e stretta, e che in cosa vile, e veramente seruile toccasse le persone loro, che la guardia, e difesa del Vescouado ne'beni, e del Vescouo nella persona, laquale giurauano i Visdomini: o accompagnarlo per via d'onore, andando per la Città, o al santo, che faceano gl'Vghi, per cosa onoratissima si contaua; e pur alcuna cosa fuor degli ordinarij pagamenti, è forza che volesse dire quest'altro giuramento di Fedeltà in costoro, se ben forse alquanto diuerso da quel che faceano gl'huomini, verbigrazia d'Acone di Paglieriecio di Valcaua, & altri tali, che si credono veri vassalli, e comunque si sia, non doueano sempre pigliare strettissimamēte ne con ogni vltima distinzione queste parole. Ma veramente molte di queste cose sarebbero aperte, e chiare, che oggi sono oscure, e spesso mal prese, se quel che si vede in alcuni contratti, e giuramenti di queste tali Fedeltà; fusse in tutti vniuersalmente osseruato, doue sono distinti gl'obblighi, & vi si dice, che si riconoscono que'che erano Coloni, per Coloni; & i masnadieri (che seruiuano questi della persona armata nelle caualcate) per masnadieri: e così gli altri, che pagato il fio, e censo loro per ragione de'frutti, non haueuano di niente altro a rispondere a'diretti padroni, e Signori: o se pur come ci sono que'sommarij, così ci fussero gli origina li stessi, belli, e distesi, che ci darebbon lume d'infiniti particulari. E per comprendere insieme, quanto possiamo oggi, questi nomi tutti, ne'contratti ch'io truouo di

uo di queste vendite, che vengono fino al 1300. e son pur assai: veggo adoperarsi delle persone Coloni, Fedeli, Huomini, e delle cose, Seruizij, Pensioni, Feudi, fitti, liuelli, e le famiglie co' figliuoli, e descendenti loro, e lor beni risedij, e proprietà, e pecul ij: dellequali, che molte sono, basterà vna sola arrecarne dell'anno 1217. che per poco tutto questo insieme comprese: di
„ certi, che vendono a questo Vescouo Gio. La Torre,
„ e Palazzo (son queste le parole stesse) case, e piazze,
„ e tutte altre cose attenenti a' loro nel Cassero, e Castello di Torniano, ouero ne' suoi borghi, e tutti i Coloni, Ascrittizij, & Inquilini, & Huomini di qualunque genere si sieno co' padri loro insieme figliuoli, e descendenti, e famiglie, e peculij, ch'egli hanno nel Castello, e sua corte, e distretto. Ma nell'vltima legge che disese generalmente ad ogni, e qualunque sorte d'huomini, vendere, o comperare più simili sorte di vassalli, e fedeli, che fu a' 6. d'Agosto 1289. nel consiglio pubblico vinta, e ferma: sono nominati quasimente i medesimi che non si possano più vendere, o comperare, ciò sono Fedeli, Coloni perpetui, ouero condizionali, Ascrittizij, ouero censiti, o pure altri di qual si siano condizione, ne altre ragioni ancora, cioè, Angarìa, e Parangarìa, o qualunque tale altra, che sia contro alla libertà, e condizione della persona di alcuno della Città, Contado, e distretto di Fiorenza, oue si vede che nõ vollono comprendere la proprietà de' beni, laquale lasciarono nella ordinaria disposizione, o delle leggi comuni, e de' proprij, e municipali statuti. Io ho preso in questa materia le parole proprie di quelle scritture, temendo,

mendo, che col variare le voci, non venisse disauuedutamente variata la cosa, perche ciòche propriamente le importino, o distinguerle più sottilmente è più vfizio di Dottori Legisti, che di questo nostro trattato, e per questa disputa, non molto: & all'vso d'oggi, non punto rilieua. Però attendendo sommamente più il fatto, che le parole: di tutte queste sorti, aggiunti que gli che si eran dati in accomandigia, de' quali si è disopra ragionato, e si chiamauan Raccomandati in que' tempi oltre i Signori, e Principi temporali, n'haueano non pochi i Vescoui, i Monasterij, e le Chiese, e molti priuati ancora più, o meno: secondo che maggiori, o minori erano le facultà, e bene spesso la reputazione loro. E quelle nobili, e gran famiglie, dellequali habbiam di sopra parlato, che molte ne hauea nella Città, e molte n'erano pel Contado sparse: in questo computauano buonamente la potenza, e la grandezza loro, non bastando sempre a condurre grãdi imprese, e soprastare a gli altri, danari, arnesi, e robe, quando gli huomini manchino: principali ministri, & esecutori delle voglie, e disegni di questi tali. Per questo intese quanto seppe allora, il Comune a spogliare que' più imperiosi nobili, e più guerrieri, di questo seguito, & aiuto di vassalli, e di fedeli. E di alcuni fece special menzione nella sua Istoria il Villani; di altri si ha notizia per via di pubbliche scritture, e di priuate. E Messer Lapo da Castiglionchio del Castel di Cuona antica origine del Ceppo suo, & onde prese quella casa il nome: scriue, come per molti soperchi de' suoi consorti del lato, che poi si disse da Volognano, fusse molto a

to a buon'ora per ordine del Comune disfatto, e rimessi in libertà i vassalli. Ma all'vltimo, poiche furono con queste altre vie tentate, e ne hebbe anche ricomperati, e liberati parte: gli vietò, come s'è detto, a tutti per quella legge. E quì dubiterebbe con ragione chi che sia, perche non si pigliassero al nome del pubblico questi vassalli: più tosto che lasciargli prendere, e talora operare che venissero alle mani del Vescouo, o d'altre Religiose persone: ma in que' tempi riduigli nella pubblica possessione: non sarebbe stato altro, che somministrare aiuto, e seguito a quelle Famiglie, alle quali cercauan principalmente leuarlo, perche eran quelle sole, che a loro volere guidauano tutte le pubbliche facultà. Non harebbe già ne' seguenti tempi fatto così; anzi l'anno milledugentonouanta, quando era già pochi anni auanti creato l'vfizio de' Priori, e la pubblica autorità tutta nel Comune ridotta, intendendosi che i Canonici del Duomo erano alle mani di vender con certi pochi beni, molti fitti, censi, seruizij, e tutti ancor i vassalli, e Fedeli che posse deuano in quel tẽpo in Mugello, e che n'erano a stretta pratica con gli Vbaldini, per nõ crescere a questa Famiglia, che hauea per poco amica, nuoua potenza, e tanta vicina, e così mescolata frà le cose sue, si ordinò che facesse la compera il Comune, e tutti questi vassalli, fedeli, fittaiuoli, censuarij, e dirò così, seruiziarij, restasson liberi. Ma in que' tempi, ne' quali noi siamo col ragionamẽto, trouãdosi in altro grado le cose pubbliche, sentiua con suo gran piacere, che 'l Vesc ricercasse, e ripigliasse i suoi, & anche ne acquistasse di nuouo:
perche

perche così se ne spogliauano gli scandolosi, onde haueano spessamente danno, e sempre timore: e dal Vescouo, e religiosi generalmente non temeano potesse nascere sconcio a'priuati, o turbamẽto alla quiete publica. Onde volendo que'da Cuona vendere il buono, e forte Castello di Nepozzano in Val di Sieue di lor antica possessione, lo lasciaron volentieri venire in mano alla Badía di Poppi, co'suoi Vassalli, e Fedeli, & ogni iuridizione; che in capo a molti anni poi fu da'Cerchi cõperato, da'quali finalmẽte venne ne gli Albizzi; ma e' ci conosceua ancora quest'altro bene, che si fuggiua quel pericolo ch'egli hauean per esperienza in se stesso prouato; perche hauendo già spogliato alcuni di que' tali più violenti, quando per mezo della giustizia, e quando per via di compere, di loro tenute e'Fedeli: passando di quà Federigo primo, se ne cõpiansono a lui, & egli che cercaua per ogni maniera di farsi partigiani, e cignersi di nuoue dependenze, alche rispondeuano molto meglio i priuati, che le Comunità, gli fece restituire nel primiero stato: ilche non poteua della Chiesa auuenire, oue fussero con essa vniti, & incorporati, e se pur vna volta, & vn'altra per violenza auuenne, tornauano in brieue, e sempre, alla prima forma; e perciò desiderando di non hauere tanto a vicino i Conti Guidi, come egli haueano a Monte di Croce fin l'anno 1154. spianarono per forza d'arme il Castello, onde nasceuano molte violenze, e disturbo a tutto il paese intorno, lasciando nondimeno loro libero il frutto, e dominio de'beni: ma finalmente imparato per pruoua quel che hauea potuto operare questa vicinãza nello spa-

lo spazio di 70. anni nelle contese, e motiui di Barbarossa, e di Enrico, & veggendo coronato il secõdo Federigo, e per alcuni segni indouinando, che non sarebbe come e' non fu migliore in questa parte, o più quieto del padre, e dell'auo; ilche toccò poi loro pur troppo a prouare: guidarono la cosa in modo che l'anno 1226. i Conti hebbono per bene di vendere quel che haueano in que'luoghi, che era oltre a Monte di Croce, Monte ritondo, e Galiga, & il Comune allora fece artatamente comperare al Vescouo, e per cõdurre tutto più ageuolmente, l'accomodò di danari, o veramẽte gliene donò parte, secondo che si truoua in vna riformagione sotto 26. d'Ottobre 1227. poco dopo la sopraddetta vendita, e le parole sono, quel ch'elle s'importino, che si debba fare aiuto al Vescouo di danari per la compera fatta da lui di Monte di Croce &c. Or venendo a toccare più ordinatamente l'azioni, o più presto parti di questo Giouanni. Dico che come egli hebbe messo mano a riordinare la sua Diocesi, & volere riconoscere così nello spirituale, come nel temporale, quel che aspettaua alla cura sua: per caso ne' suoi primi anni successe la morte dell'Abbate di S. Miniato, il quale era, come si disse al suo luogo, di fondazione, e dotazione del Vescouado, e si era riserbato il padronato, e suppremа maggiorãza nella ordinazione, e disposizione di esso Monasterio. E quì per maggior dichiarazione di questa propria maggioranza: se ben di sopra se n'è appieno arrecata l'origine: aggiugnerò pure da che l'occasione si porge, che nell'entrate solenni delle quali alcune ve ne sono registrate, poiche il Vescouo

hauea preso il possesso della Sedia sua nella Catedrale, e cantata la prima messa in S. Giouanni, come già si è detto, suo titolo, il primo viaggio, e la prima impresa, era la visita, e ricognizione di S. Miniato, & vi è aggiũto segnalatamente farsi questo secondo l'antico, & ordinario costume. E per altre scritture, & à molti segni si vede, che spesso, e come lor cosa, lo frequentauano, il che fece col tẽpo venir voglia a M. Agnolo da Ricasoli nel suo Vescouado di murarui accanto p maggior sua commodità, e de gl'altri vn Magnifico, e secõdo que' tẽpi agiato Palazzo, che ancor con l'arme di quella famiglia vi si vede, che fu poi da lui donato a quel Monasterio. Essendo adunq; mancato l'Abate perche i Monaci n'hauean da lor chiamato vn'altro gli scomunicò, e costrinse a pigliar quello, che volle lor dare: come era di ragione, e come i suoi antecessori haueano fatto, & il medesimo auuẽne di altre Chiese, e religiosi di sua iuridizione, da lui secõdo gl'ordini ecclesiastici, e suoi proprij priuilegij, riformati; fra' quali sono nominati particularmẽte le donne di S. Martino la Melsola, che era in que' tẽpi Monasterio, & oggi è semplice Chiesa, e quelle ancora di Mansignano tutte fuor della Città, & alcuni dẽtro, e tante altre Chiese, che saria troppo lungo a dire. Fu notabile la contesa col Vescouo di Siena per la Pieue di S. Agnesa di Poggibõzi, che era stata lunga, e per poco continua, e fastidiosa lite, ma finalmente n'ottenne da Innocenzo terzo, l'vltima sentenza in fauore l'anno 1209. E quanto a' secolari, considerando che molti per l'occasione delle lunghe scisme, e col fauore Imperiale s'erano a poco a poco sdimẽticati, o malizio-

lizioſamente ſottratti dalla ſolita obbedieza,e ſi ritirauano di volerlo,come e'doueano, ne in quella maniera, che doueano riconoſcere per Paſtore,e padrone inſieme, & hauendoſi creati alcuni di loro di propria autorità Cóſoli,& altri loro Rettori,& vfiziali, come particularmente que'del Borgo a S.Lorenzo haueano fatto appũto nel ſuo principio,queſti diſpoſe dell'vfizio; e quegli ſcomunicò, finche gli riduſſe a gli antichi termini, e diede a tutti finalmente que' gouernatori, che gli paruero ſecõdo la qualità de'luoghi, & i biſogni de gl'huomini, opportuni,& egli primo,per mio auuiſo, introduſſe l'vſo delle Podeſtà, ne'luoghi della ſua iuriſdizione:ilquale fu poi da'ſeguenti Veſcoui frequentemẽte,e magnificamente vſato. E me lo fa credere, non tanto che non ſe ne vede menzione innanzi a lui,& al ſuo tẽpo, e dopo, molto ſpeſſa,quanto che generalmẽte fu quà da noi intorno a queſti tẽpi, come io poco fa dicea, queſto nuouo vfizio introdotto; delquale ſe alcuna coſa ci ſarà degna di conſiderazione pel Veſcouado, ſi ſerba al ſuo luogo. Voltoſi poi a gl'huomini di Querceto ſotto Montemorello: e perche,come ſi può dall'effetto credere;erano ricorſi ſotto lo ſcudo dell'autorità pubblica,nõ fuggì in queſto il Veſcouo il giudizio de'Cõſoli della Città,che era allora il primo Magiſtrato. ne di vero gli biſognaua temere, perche gli coſtrinſero ſubito a riconoſcerſi p ſuoi Fedeli quelli che erano, e rendergli la debita obbedienza, e ſpezzati i primi riſcontri, ſi andarono molto le coſe per innanzi ageuolando, e gli riuſcì con minor fatica di ridurre di mano in mano or queſti or quelli al ſegno: co-

me particularmente si vede degli huomini di Monte Buiano; che si riconobbono per Coloni, e Fedeli l'anno 1213. Io potrei dire il medesimo di Castelnuouo, Cilicciauole, San Piero in Bossolo, S. Casciano a Decimo, Castel Fiorentino, S. Cresci a Valcaua, di Vaglia, Vico di Mugello, e molte altre Castella, e Comunità pel suo Vescouado sparse, dellequali sarebbe opera di poco frutto, ritrarse quì ogni particulare, e quelle poche posson bastare per esempio di tutte l'altre. Ma questo non è da lasciare, che è piati ancora con Famiglie nobilissime, e che erano allora de' primi guidatori della Città, come de' Buondelmonti specialmente, con Sinibaldo, Gentile, Rinieri, e Bernardo figliuoli, dice di Scolari da Montebuono, che ageuolmente possono essere di quel lato, che poi si dissero gli Scolari: e ciò auuenne innanzi poco alle fortune di quella casa l'anno 1212. e fu per cagione di alcuni vassalli, e fedeli del Vescouado, che coloro haueano per suoi, cōtro a' quali ottenne il Vescouo, e si vede che poi l'anno 1214. e' diuide Terre con Buondelmonte, e Gherardo di Teghiaio, per leuare, credo, nel tempo a venire occasione di nuoue liti. Veggonsi le ragioni del Vescouado sopra Montebuoni molti, e molt'anni innanzi, perche fin l'anno 1092. Vn Rinieri d'vn'altro Rinieri, rimette nelle mani del Vescouo il Castello, e poggio tutto di Montebuoni, e lo riconosce dal Vescouado, e fa certo giuramento di fedeltà, & vn Orlandino di Vbaldino con Orlandino nouello suo figliuolo, o di questa medesima famiglia, o pur d'altra, che sieno; che ageuolmente si potrebbon credere per riscontro d'altre scrit-

scritture de' nobili di Barberino di Mugello: promettono l'anno 1184. di non alienare in modo alcuno le Terre, e selue di Treggiaia nella Corte di Montebuoni, che riconosceuano in Feudo dal Vescouado. Ma, che anche dopo questa lite del Vescouo Giouanni, restasse fra loro alcun legame, & obligo; non si può dubitare, veggendosi al tempo del suo successore Ardingo l'anno 1231. che M. Rinieri detto zingano, e M. Teghiaio di Buondelmonte, & insieme M. Buondelmonte, e M. Gentile di Vguccione, & il sopranominato Rinieri di Scolaio, & altri di questa Famiglia giurano certa fedeltà al Vescouo, e 20. anni appresso M. Buõdelmonte, Vguccione di Rinieri Scolari, & altri, fanno il medesimo. Contese ancora per la recuperazione di alcune ragioni sopra il Castello di Cercina, o come si chiama in quelle carte di Cersina, & alcuna fiata Cersino, come io penso, con la Famiglia da Castiglione, o de' Figli Tieri, e fu commessa la causa dal Papa a certi Canonici, che la decidessero, che hauerui ragioni, e molto vecchie, il Vescouado; si mostra, che l'anno 1072. Rolando di Federigo, & Arlotto di Sichelmo chiamati in quella scrittura nobili, rinunziano in mano del Vescouo quantunque ragioni egli hauessero in quel Castello. Ma la prima donazione, & oblazione fatta di questo, e d'altri beni assai al Vescouado, fu d'vn Guidalberto di Carisendo, fin sotto l'Imperio di Berégario, cioè negli anni della salute 900. o quello intorno. E Cardinale di Iacopo Tornaquinci vien l'anno 1217. a giurarsi per fedele, e così altri molti, con lequali Famiglie, & altri di questa taglia, non sarebbe per-

auuen-

auuentura stato molto sicuro ne'passati tépi, volere vrtare. Suegliò questo ardimento del nostro Vescouo, gli animi d'altri Religiosi a ricercare anch'essi, simili loro antiche ragioni da diuersi occupate, e diedero insieme sperãza d'ottener i suoi prosperi successi, onde come si vede in vna Decretale di Onorio 3. la Badía di Fiorẽza in questo tẽpo costrinse gl'huomini del Castello di Signa a pigliar il Rettore da lei, ilquale nella sua prima fondazion le era dalla Cõtessa Vguilla madre del grãd Vgo, Duca, e Marchese di Toscana stato donato, l'anno di N.S. 982. E pochi anni appresso, come si caua di sue priuate scritture, cõuenne alle ciuili i Caualcanti, & i Pazzi detti di Valdarno, sopra il Castello di Ostina, e di Luco, e gli costrinse a riconoscere da se le dette Castella, e pagarne i cẽsi annualmẽte correnti, & insieme sadisfare de'corsi. Questo Castello di Luco era antico dono del medesimo grand'Vgo, fin l'anno 995. Et egli molto donò, & aggrãdi q̃sto Monasterio, e tãto, che, come altroue si è detto, ne è egli tenuto il fondatore, quãtunq; veramente fusse opera della madre. Ma oggi appena si saprebbe doue fusse stato, senõ che vn riuo, che sottovi correua, e ritiene il nome di Ri di Luco, fino ad ora ne conserua la memoria. Ma di maggior momẽto sono, e più a q̃sto nostro proposito fanno le compere, che assai, & importãti si trouano in q̃l libro; e quasi tutte da psone nobili, e delle principali famiglie Fiorentine, quantunque molte nõ se ne riconoscano oggi, per nõ hauer il più delle volte, secondo l'vso di que'tẽpi, altro cõtrassegno, che il semplice nome del padre: ilqual costume fu così in que'tẽpi frequẽte, che si può dir miracolo,

racolo, quãdo vi si truoua ql della casa. Oltreche, spesso i nomi, che erano allora della famiglia; nõ sono que' medesimi, che furono poi: e spesso ancora si chiamon più da' luoghi, come que' da padule, de' quali vn Aldobrãdino di Drudo vẽde vassalli l'anno 1218. così da Vico, da Barberino, da Mõtecchio. E di qsti vn Tolomino cõ prete Alpigiano suo fratello vẽdono l'anno 1209. vassalli nel Castel della Pila, & ville di Colcelli, e Polcãto. Ma che ci dogliam noi, o dobbiam dolere che nõ si riconoscano, o sien pduti a' tẽpi nostri i nomi de gl'huomini spicciolati, o delle famiglie intere: dapoi che molte allora buone, et agiate Castella, nõ si ritrouin più, & oggi vi si semina, e vi si taglia, & apena che ci sia memoria de' nomi. Ben ne possono oltre al tẽpo, che cõsuma ogni cosa, hauer dato in grã parte propria occasione le maladette parti, che cominciãdo in qsti tẽpi, lungamẽte poi afflissero, e finalmẽte p poco disertaron la Città nostra, e buon segno ne può essere che in questi cõtratti si truouano fra l'altre queste famiglie Menamazzi, Ghinazzi, Bronci, e Pilastri, dellequali oggi non ci è forse memoria, se ben di qgli vltimi ne sono alcuni nominati frà malleuadori Ghibellini nella pace del Cardinale Latino, e resta ancora vna sepoltura in Sãta Maria Nouella. Ma il vederle comprese, nella legge de gli eccettati Ghibellini, e Bianchi, subito ci addita la cagione espressa della rouina loro. Ma di quegli che si riconoscono, sono assai a buonora, cioè l'anno 1207. Ruggieri, & Iacopo d'Vguiccione Giandonati, che vẽderono al Vescouo alcuni suoi Coloni, & huomini cõ' resedij, & ogni lor hauere verso Petriuolo, e nel Piuiere

di Gia-

di Giogoli (io seguirò pure di adoperare le proprie voci di que' contratti, perche taluolta possono importare più, o meno dette a vn modo che a vn'altro, e quelche le vagliano, o che ne sappiamo noi, è già detto di sopra) e da certi da Filicaia comperò oltre ad alcune pezze di terreni, tutte le ragioni, che competeuano loro, da Riuo Berandi al Castellare di Quona, ilche conferma il detto di sopra che fusse molto a buon ora disfatto il Castello, che questo ci significa la parola ch'egli vsa di Castellare. E l'anno 1214. gli vende Bellincione d'Vberto di Bernardo degli Adimari tutte le terre, e possessioni, e Huomini, e Coloni attenenti a lui nel Castello di Môteacutolo nell'Alpe di Vitigliano. Ma di que' che non si riconoscono, sono Guido Vbertini di Valcaua, e Romeo suo figliuolo, e Baglione d'Vguccione, che haueano beni, & huomini in quel di San Cresci, & vn Drudolo con Gianni del Pesce, ilquale poi veggo chiamato M. Gianni, e l'anno 1227. fatto specialmente Cittadino Fiorentino, figliuoli d'Orlandino, dice, de' Rimberti, che haueano molte cose di là dall'Alpi in Feudo dal Vescouado, e specialmente i Castelli di Lozzole, e di Salecchio. Con questi, secondo me, vanno i figliuoli Maghinardi, co' quali contese innanzi alla Podestà M. Vberto da Mandella l'anno 1220. & vno Vbertino Inghinolfi, se così si dee leggere, che l'anno 1218. donò al Vescouo terre, case, ragioni, e vassalli a Molezzano, Paglierìccio, Loncastro, Palude, & Vezzano, e così Ardiccione, & Vbaldino Vgolini in quello di Môtefiesoli, e nel medesimo luogo Drudolo, e Buonaccorso di Picchio con Iacopo lor fratello, nel Contratto

tratto

tratto chiamati Nobili. Hauea il Vescouado molte, e buone ragioni nella corte, e Castello di Vico di Mugello ab antico, che ne fece gran parte viue questo Vescouo, e per vnire, & accommodare, come io penso, le sue cose insieme; cōperò da Vberto di Rinieri d'Vberto, beni, Fedeli, e Coloni, che hauea nel detto Vico, e sua Corte. E medesimamente dal nobile Cherardo di Baglione, e da Orlandino, e Gherardino suoi figliuoli i quali tutti, & altri molti con questi, vendono a questo Vescouo beni, e Fedeli, e Coloni a gran douizia. E da questo si può ben conoscere, ch'egli erano persone di conto, e di molte facultà: e che fussero nobili dal testimonio delle stesse carte, lequali il più delle volte gli chiamano con questo nome. Ma sarebbe oggi quasi impossibile riconoscere le famiglie, e come elle si chiamino ora, quando elle sien pure infino a questi nostri tempi durate, che di tutte non si dee disperare: poiche tante altre ne habbiamo ancora di quello stesso secolo: se nuoui riscontri non si scoprissero, o si traesse vn po di spiraglio da'luoghi doue queste antiche, e grosse famiglie haueano lor tenute particularmente de'quali ci è pure ancora vn poco di lume generale. Ci sono spesso nominati i Golfi, o Nolfi che sieno de'Nobili di Vico sopraddetto, e l'anno 1222. venderono lor beni, ragioni, huomini, e Coloni: ne sò, se sono i medesimi con vno Vpizzino d'Vghetto de'Golfi da Casole, come si chiama spesso vna medesima famiglia, rispetto alle tenute loro, con diuersi nomi, come veggiamo chiamati alcuni de gl'Vbaldini della Pila, della Carda, da Sennò, dalle Pignuole &c. E se anche sono di que'

che taluolta pare, che si dicano Sighinolfi, o Fighinolfi: che nō è poca fatica a sapere cauare la vera lezione di qlle scritture: e questi ageuolmēte si potrebbono credere parte, o vogliam dire alcū de'lati di quelle prime famiglie; Figiouanni, e Fighineldi, che hebbero molto che fare pel Mugello: e dellequali vsciron poi, come apertamēte dice il nostro Villani molti legnaggi nobili in città, e contado, & in quella parte specialmēte, ma questo è vn indouinare, & al nostro proposito poco monta. Veggonuisi nominati più volte Rigaletto, Orlandino, e Aghinetto figliuoli di Piero dal Mōte, che pigliano a liuello certi terreni, e di loro si può credere esser discesi quelli, che poi si dissero Lorini, e il Monte è vna villa, o tenuta, che dir si debba, ancor oggi posseduta da questa famiglia, e molto vicina a quella di Casole, dellaquale si è disopra ragionato. Nō occorrerebbe entrare ora in altro della compera fatta da'Conti Guidi, essendosene ragionato disopra: senon che per leuar ogni scrupolo, che potesse nascere in leggendo il Villani, quando si venisse a cōfrontare co'cōtratti della vēdita, che pongono la cosa altramēte; cioè che i Conti venderono a M. Aldobrando di Gherardo Adimari, mi par bene aggiugnere che il Villani pur disse vero. Perche M. Aldobrando detto, che fu perauuentura il padre di quel M. Teghiaio tāto nominato, seruì in questo caso per huom di mezo, che nō si trouando, secondo che si può credere, chi troppo s'assicurasse di cōtrattare co'Cōti, o come troppo potēti, o come quelli che nō restaua lor beni in sul Fiorētino, oue in qualunque caso di molestia, potesser volgersi: si fidarono della sicur-

la sicurtà di questo onorato Caualiere: ilquale nel medesimo tempo, che compera da' Conti allora allora riuendè al Vescouo, e si conosce ageuolmēte che a questo, o ad altro simile fine ci si mescolò la persona sua: ma il Villani non attendendo le finzioni, e le apparenze, anzi pur il vero, e sustanzial fatto, come che la cosa fusse da loro maneggiata allora, disse quel, ch'era in effetto seguito. Questo mi fa credere il pochissimo tēpo, che Messer Aldobrando le tenne, e come ne parla il Villani: se ben veggo che ci potette ancora hauer luogo: il rispetto di sopra accennato, che accortosi il Caualiere che quella compera passaua con poca sadisfazione dell'vniuersale che non amaua, che tali famiglie crescesser tanto in potere come prudente che egli era si risoluesse per lo meglio, a riuscirsene: ma di cose priuate, e di tanto tempo, e troppo malageuole a ritrouare certi particulari, e chiaro è, che qual che se ne fusse la cagione, così pasò la bisogna. E fino a tāto ci può per ora bastare de' fatti di questo primo Giouanni, ilquale poi che hebbe cō gran reputazione 25. anni gouernata la Chiesa nostra, e non solamente molto da ogni parte accresciuta, ma lasciata ancora la via aperta, e spedita a' successori di bene in meglio auanzarla: si riposò nel Signore l'anno 1230. e fu nel Duomo di Santo Giouanni in Sepolcro di Pietra riposto: con Epitafio di due versi Latini assai semplici, e conforme al gusto di quella grossa età, rimati, come ancor vicino alle fonti si vede.

Patria Velletrum, sancti fuit illa Ioannis
Qui iacet hic Præsul, cui pax sit omnibus annis

Ma innanzi che si venga al successore, ilquale già dissi essere stato Ardingo, e credo hauer detto vero: mostra che si pari innanzi per alcune autorità che ci sono, Vescouo vn'altro che si chiamasse Giuliano, ne si conta però fra queste che nel Catalogo in principio allegato del Mazza, sia dopo Giouanni collocato vn Giuliano, perche questa non mi mouerebbe nulla: e per innanzi non ci si è mai badato. E di vero, troppo spesso ci haremmo hauuto a fermare, se ogni volta che egli scambia, & a parlare propriamente ch'egli erra, ne douessimo render conto, o giustificare il Lettore, ma muouemi che vn F. Giouan Carlo, huomo del suo tempo assai litterato, e che ragioneuolmente scrisse le Istorie de'tempi suoi, e certe vite ancora di alcuni dell'Ordine de'Predicatori, o per santità, o per dottrina, & altre degnità illustri, e figliuoli specialmente, come fu anch'egli del grande, e bel Conuento di Santa Maria Nouella venendo a raccontare quando fu prima quel luogo dato a San Domenico, che vuole che fusse l'anno 1222. dice apertamente, che in quel tempo ci era Vescouo Giuliano: onde non mi pare trouandosene questo testimonio, di poterlo tacitamente passare, e come che ne anche l'autorità di costui perauuentura mi douesse interamente muouere, pensando che e' lo possa hauer preso dal sopradetto Mazza, e senza pensare, o ricercarne più oltre, presuppostolo per vero, mi pur da noia, che non è solo: perche in vn libro della antica congregazione de'Preti detta del Pellegrino, oue sono notati i compagni di quella fraternità che si trouauano intorno a 300. o 350. anni fa, si vede scritto

fra'

fra' primi promotori questo Vescouo Giuliano, e dietro a lui Ardingo, & vederne due d'accordo, me n'ha fatto tenere più cōto: fuor di questi due, o che da questi dependano, non si truoua, o per parlare più dirittamente a me, non è mai venuto alle mani: non in cōtratti spicciolati di questi tēpi, che n'hò pur veduti: nō in que' tanti raccolti insieme, nel libro de' Visdomini; doue dal 1210. al 1230 non è anno, che non ve n'habbia alcuno: non finalmente in altra memoria pubblica, o priuata, e dissi che da questi dependano: perche trouarsi scritto il medesimo da F. Leandro de gli Alberti di Bologna; non è hauerne vn testimonio più, hauendolo costui copiato semplicemente, e come dire leuato di peso dal sopraddetto Fra Giouan Carlo. Or poi che più volte ho sopra questo pensato, e ripensato, e ben disaminato il caso da ogni parte, mi risoluo quanto, è a me, che Vescouo di questo nome non ci fusse mai, o almeno non fusse allora, e che tutto sia nato dal l'essere stata scritta la prima lettera sola, che si fa spesso, & altre volte è stato cagione de' medesimi errori, o pure da qualche strana abbreuiatura del nome *Ioannes* come spesso la faceuano i Notai di que' tempi: oltre che stranamente sempre ogni cosa scriueano, e da fiantendersi ad ogni passo; e del notarsi taluolta i nomi de' nostri Vescoui con la prima lettera sola oltre all'esperienza, & a molti testimonij che ci sono, ne posso io fare sicuramente fede, perche in vn quaderno che già mi venne veduto degl'atti della Corte del Vescouo Giouanni de' Mangiadori, che ci è vicino, non seppi mai vedere che vno I. solo pel nome suo, e molto credibile si

mostra

mostra, che da questa scrittura, o da altra sorte d'abbre uiatura da poco esperto malpresa, e creduto che ella valesse Iulianus, come da vno errore ne seguono molti, fusse in questi luoghi tutti quel nome introdotto. Fammi credere questo non perche non si truoui nel sopradetto libro de' Visdomini solamẽte, perche altri molti da me altroue trouati, non vi sono, ne anche perche gli errori in questi nomi molto spessi, che questo solo nõ basterebbe, ma con questi insieme, che posto che non aiutino questo mio pẽsiero, non l'impediscono pũto, perche in quell'anno habbiamo al sicuro il Vescouo suo: ne ci è l'occasione del dubitare, che fu in Giulio: che ne potessero esser in vn medesimo tempo due: perche nel Papato d'Onorio, che cade in questo tẽpo appunto: stette quanto a scisme, per la parte del Clero in molta quiete la Chiesa di Dio, onde non accade pensare, che d'vn Vescouo solo per allora, e quel fu il sopradetto Giouãni, che è, per i tanti riscontri, che ci sono, troppo chiaro, & a quel, che del libro del Pellegrino si allega, nõ veggo che nuoua giustificazione abbisogni, restando pure il fatto, e le chiarezze, che contro a queste sono nel medesimo grado, e le medesime ragioni, e cagioni di quel primo che di quest'altro, onde cosa di sua natura non potesse essere, sia giamai per virtù di questo testimonio; anzi tanto può essere maggiore il sospetto dello scambiamento del nome, o del non essere stato bene inteso dal copiatore in questo (che quel Quaderno è senza dubbio copia, & fatta ne' tempi più bassi, e non originale scrittura) quanto nel resto di quella leggenda, appariscono in questo genere altri errori,

errori, e troppo manifesti: non rispondendo ne l'ordine ne i tempi a'nomi de' Vescoui, e d'altre persone, che nominate vi sono. Non già che per questo la Istoria in se non sia vera: e che non douesse seguire veramente quel caso, onde hebbe la compagnia origine: ma colui, che poi la scrisse; volendoui aggiugnere più particulari, che forse mestier non v'era, e che non sapeua; errò nel numero degli anni, e ne' nomi delle persone vn mondo. Ma io voglio in sua scusa pur dire quel, che hò anche accennato altroue, che questo accompagnare il vero del fatto con alcuni errori di questa maniera, de'tempi, e de'nomi, fusse vn comun vezzo di quel secolo non per malizia, o in pruoua: ma per difetto di questa sorte notizie, che si conosce essere anche stato comune allora poiche e'peccano quasi tutti in questa parte: onde non ce ne dobbiamo tanto in costui marauigliare.

E poiche noi siamo caduti in q̃sto scambiamento di nomi, nõ mi vò più indugiar a scoprire alcuni altri simili errori, o creduti errori, e potrebbon ageuolmente far tenere me per molto dormiglioso, e trascurato, e dare noia a chi leggesse quel libro del Vescouado; ilquale può da ciascuno ad ogni suo piacere esser letto, e tali a cagione di questi miei scritti se saran mai veduti più volentieri perauuentura da ora innanzi cercheranno di leggere, così venisse egli fatto di cauarne molto più di quel che hò io saputo fare. E vi si truoua vn Simbaldo Vescouo, & vn Gregorio, & vn Pagano ancora, de'quali sarebbe passato già il tempo di ragionare, e cõ questi vn'altro Andrea fuor di q̃lli, che sicuramẽte ci so-

ci sono di questo nome, e quì intorno cadrebbe il luogo suo, & io non ho fatto, ne pensaua di farne altrimẽti menzione: hauendo per fermo, che siano nomi frantesi, e scambiati: quel primo da Raimbaldo, e da Rinieri questo altro, & il terzo da Pietro. E di Gregorio per Rinieri mi fa risolutamente credere l'anno che vi è del 1103. quando, si come ora di questo Giouanni, siamo sicurissimi che il Vescouo nostro era Rinieri, ne potette essere altri in quel tempo. Di quel Sinibaldo per Raimbaldo, mi fa verisimilmente pensare; non il tempo, che non vi è espresso, ma vna stretta simiglianza nel modo, e nella maniera di quella scrittura, oue è questo nome; veggendo ne' cõtratti di Raimbaldo nõ essere mai l'anno aggiunto, come non è anche in questo, & esserne assai rogati p la mano d'vn Sasso notaio, dalquale si vede anche questo rogato, e la scrittura nelle lettere R. & S. di que' tempi è tanto simile, e così spesso da vantaggio in cambio di Raimbaldo vi si legge Rimbaldo, che cõ pochissima, anzi nessuna fatica leggendo ni in cambio di m, che è ageuolissimo, si muta in Sinibaldo; e chi ha tanto, o quanto in pratica la scrittura, e le mani de' notai de' tempi, che furon prima fatti, e poi copiati: non si marauiglierà punto, che si pigliassero di questi, e di maggiori errori. Erano, come mi ricorda hauer detto o altroue, gli riginali di scrittura meza Longobarda, gli scrittori pessimi, e le carte mal tenute, e quasi consumate dal tempo, appena si lasciauan leggere, onde dipoi tanti anni, i copiatori di quel libro, non intendendo: e (perche eran pagati a vn tanto la carta) non si brigauano troppo d'intenderle,
ne met-

ne metteua lor conto perdere tempo in ricercarne; e
doue era punto di simiglianza, o si auuicinauano le vo
ci a quelle che e' sapeuano, non è da domandare, come
senza vn pensier al mondo, vi si gittassero, e se ne può
dare esempio eziandio in quelli, che da' sopránomi, &
altre circostáze, troppo poteano conoscere essere i me
desimi: & vno Vbizzino, ouero Obizzino da Casole,
nominato di sopra; vna volta chiameranno Vbizzino,
vn'altra Vpizzino, e qualche altra Vpicigno, & il pa-
dre suo in vn luogo Ricchetto, in vn'altro Vghetto si
legge. Ma in cambio d'Ardingo che viene appresso
ch'egli scriuessero tante, e tante volte Andrea, si potrá-
no scusare, che gli hauessero per diuersi, e senon che il
numero de gl'anni; che in questo, dirò così, viaggio, è
vna assai buona scorta: e quando nó ci si fusse così spes
so da questi medesimi notai errato, si potrebbe dire si-
curissima Guida, ora se non fusse, dico, che il tempo;
che si sà certo di Ardingo, lo difende, e non lascia con
altri scábiare: si trouerrebbe fuor di molte cose da lui
onoratamente nel suo gouerno, adoperate. Ma l'esse-
re notato con la prima lettera sola, e per esser Ardingo
nome più raro, è verisimile, si gittasse il copiatore, vo-
lendolo distendere, a questo più conosciuto, e più fre-
quente d'Andrea. Ma di Pagano che vna volta sola si
legge, e per l'anno notato si crede, che doueua essere
Pietro Secódo, del quale habbiamo parlato al suo luo-
go, non sò che mi dire: senon che potette perauuentu
ra in que' tempi essere vn pò più frequente questo no-
me di quel, che e' fu poi, e perciò volendo distendere
la prima lettera, pigliasse quello. Ma a che voler rende

 re ra-

re ragione de gli errori, o dare loro regola: poiche nõ per altro sono errori, senon perche son fuor d'ogni ragione, e d'ogni regola? però, onde che si nascessero questi scambiamenti, l'autorità dell'altre scritture, e riscontri de' tempi che molti, e frà loro d'accordo ci sono: e p alcune altre considerazioni, ho creduto che troppa diligenza, o più presto superchia, & vana, douesse essere tenuta: il mettere con quel solo appoggio questi altri nomi frà' Vescoui nostri: e portasi quì si commoda occasione, mi è piaciuto auuertirne con le ragioni, e cagioni insieme, che m'hanno prima indotto, e poi nel medesimo proposito mantenuto: acciò se alcuno fusse d'altro parere, possa a suo modo risoluerne: pur che non creda ch'io non gli habbia veduti, o dormendoci intorno, dimenticati.

Vero è che non si scoprendo di nuouo per loro altro lume, o miglior riscontro, quando pure ci habbiano ad essere, e che l'errore sia ne gl'anni, e non ne' nomi loro: (che come si è più volte detto troppo spesso in questo libro incontra): malageuole sarà in ogni modo consegnare loro il tempo, e luogo proprio nell'ordine de gl'altri Vescoui, se nõ s'è forse di quel Pagano notato nell'anno 1189. che cade ne' principij del sopradetto Pietro, e così potrebbe hauer luogo fra lui, e l'antecessore Bernardo, ma pochi mesi harebbe tenuto il Vescouado, & ognuno ne creda a suo modo: che questo anche non sarebbe forza, poiche non ci è anche mãcato, chi l'habbia tenuto giorni. Ma come che si pigli la cosa di questo Giuliano, segue sicuramente l'anno 1231. il Vescouo Ardingo, che sarebbe secondo di

do di questo nome, se quel primo, che ancor resta in dubio, si chiarisse essere stato Ardingo, e non Rodingo. Questi, come si vede per vn breue registrato nel libro de' Visdomini, di Canonico di Pauia, fu creato da Gregorio Nono, Vescouo nostro, e vi si chiama Maestro Ardingo: che ce lo dichiara conuentato in Diuinità, che così diceuano allora, & anche più propriamente da questo titolo di Maestro, Maestrato; quel, che noi oggi Dottorato in Teologia. E così certo scrisse Matteo Villani, contando come fu Maestrato in Diuinità fra Francesco di Biancozzo de' Nerli; il primo che quì riceuesse tale onore, in virtù dei priuilegi della Città. Ma questa elezione venendo così dal Papa, ci potrebbe fare sospettare, che i Canonici dopo la morte del Vescouo Giouanni, non conuenissero frà loro nella nominazione del successore, e non sarebbe senza cagione questo pensiero, sappiendosi che in que' tempi si facea del Capitolo de' Canonici la elezione, e si mandaua al sommo Pontefice: ilquale, quando era canonicamente fatta, & in persona meriteuole: graziosamente la confermaua, ma se non fussero frà loro d'accordo, o che altro giusto rispetto fusse interuenuto, prouuedeua egli secondo che giudicaua al presente stato, e bisogno della Chiesa espediente: & è questa confermazione del Pontefice Romano, antichissima vsanza per tutta la Chiesa di Dio; e se ne potrebbono arrecare di San Gregorio, e d'altri innanzi a lui, infiniti esempi, se la cosa non fusse chiarissima, e notissima per se stessa, ma del particulare costume della nostra,

ci riserberemo a luogo più opportuno, e per occasione più certa: che quì in cosa dubbia, sarebbe fuor di proposito voler indouinare quelche fusse potuto allora essere, e disputarne come se fusse veramẽte stato. Vegniamo dunque a quel, che di lui possiamo al sicuro dire, e come entrato al suo gouerno nó hebbe cosa più a cuore ne' suoi primi atti, che seguire, o più presto dare perfezione a quel che tanto bene hauea impreso, & indirizzato il suo antecessore, giudicando prudentemẽte, che la caldezza de' principij sola, non bastasse al ben fare, se non vi s'aggiugnesse la diligenza, e perseueranza del mãtenergli, e si conosce dal fatto, o che morto Giouanni credesser gli huomini, che fusse mancato in grã parte l'autorità, & il vigore di quel seggio, o pur che nuoui tempi, e nuoue occasioni, fussero di nuoui pensieri cagione: si vede, dico, ch'egli hebbe, che contendere con alcuni de' medesimi, che dal passato erano stati conuenuti, e già accordati; e questo tanto più sicuramente mi pare potere arrecare per certo quãto io veggo che e' fu a piato, con gli huomini di Castel Fiorentino il primo anno suo: che negauano di volere riceuere il Rettore da lui: contro a' quali 12. anni innanzi il Vescouo Giouanni, ne hauea riportata final sentenza dalla Podésta, che era allora M. Otto da Mãdella, ilche potrei ancor d'altri dire, e specialmente poco appresso di S. Casciano, ma troppo ce n'andremmo in lungo, e senza bisogno. Egli cominciandosi dallo spirituale, e dalla riformazione del capo, la prima cosa fece, e publicò le costituzioni, e la riforma da osseruarsi principalmente dal Capitolo, e da' Canonici, e conseguentemente

mente

mente poi dal Clero tutto. Io ho vsato la voce che era allora in vso, Riforma che non altro importa che que' che si dissero pò Statuti semplicemente, e Riformare il medesimo che far legge, e lo appresso voluto dichiarare: perche pigliandosi oggi dal Popolo questa voce altramente, se ben nelle scritture, & atti publichi si ritiene ancora l'antico vso, e significato, altri non credesse, che le cose fussero ite in rouina, e perduta ogni buona forma, quādo si truoua in quelle scritture tal voce, perche sotto così valente, e desto Pastore, qual fu il Velletri; nō poteuano essere seguiti in questa Chiesa molti disordini, & appresso postosi in viaggio visitò diligentemente la Diocesi tutta: nelquale atto, luogo per luogo, & a huomo a huomo fece riconoscere gli oblighi, gli Omaggi, e le fedeltà consuete, e di questo ci sono ancora gli strumenti autentici, co'nomi de' particulari tutti; ma poco rilieuano, se già non si fusse di alcuni gentilhuomini, così contadini, come Cittadini, de' quali tanto si è detto di sopra, e tanti se ne sono nominati, che per questo presente proposito è forse troppo, nō che sia necessario di nuouo a diletto replicare i medesimi nomi: ancorche alcun di più se ne potesse aggiugnere. Diede dipoi a' popoli visitati quegli ordini che alla conseruazione di lor quiete, e ben essere giudicò conuenirsi: e que' che da loro si haueano fatti, riuide: e que' confermò che gli paruerò ragioneuoli, si come a' Popoli di Valcaua. Et ad alcuni per se stesso diede nuoui Statuti, come particularmente sappiamo di que' della Pieue a Decimo di San Casciano confermati ancora, & approuati dal Comun di Firenze col

consi-

consiglio della Podestà: non tanto, credo io, perche douendo ricercare alcuna fiata l'esecuzione del braccio secolare, ci volesse questa cirimonia, e consentimẽto: quanto per hauere anche il Comune sua general superiorità, e propria ragione in que' luoghi. Onde fusse necessario, come in cosa di comune participazione, formare alcuna maniera di gouerno, oue hauesse ciaschedun rispetiuamẽte parte, e sadisfazione, e ne da vn cotal segno, che spesso si veggono p la corte del detto Podestà di Firenze, come da vero legittimo giudice cõdennati eziãdio, perche non vollero obbedire a' Rettori messiui pel Vescouado, o che negauano di riconoscere il Vescouo del suo padronato, o non osseruauano i bandi, e statuti suoi. Io sò bene che la reuerenza, & il zelo della Religione generalmente in que' tẽpi poteua assai, e forse specialmẽte qualche cosa più nella Città nostra verso le cose di Dio sempre deuotissima, e ne può esser buon segno, che di alcune di queste potestà si vede, e si può credere di tutte, che frà l'altre cose pigliãdo l'vficio, giurauano la difesa, e mãtenimento della Chiesa, e l'obbediẽza del Vescouo con l'osseruanza de gl'ordini ecclesiastici. Et era questo perauuẽtura obbligo ordinario di tutti, e par che se ne accenni vn certo che negl'antichi statuti, e che ciò si facesse in Santa Reparata alla Messa solenne nella prima, o seconda Domenica dell'Auuento, e del 1158. la intorno al cominciamento delle contese da Barbarossa al Pontefice, si truoua vna deliberazione del consiglio pubblico, che si direbbe alla Romana Senato Consulto per la Chiesa, e suoi beni, e ministri fauoritissima, e di quì potrebbe alcuno

perauuen-

perauuentura inchinare che da questa sola santa pietà, senza rispetto di proprio interesse, fusser nate quelle esecuzioni, e tanti fauori, e veramente non si dee negare che ella facesse assai, e non però dimeno quello anche, che ci hauesse parte il Comune, non veggio, come fuggir si possa veggendosi per altri luoghi, e per molte, e manifeste pruoue, che egli ancora questi medesimi comandaua, se ne valeua, e da essi riscoteua, come da'suoi, onde si può sicuramente credere, che l'vn rispetto, e l'altro ci hauesse luogo. Ma tornando alla general visita del Vescouo, non vò lasciare, che in questa gita finì quasimente la principiata impresa dell'antecessore suo, di ridurre alcuni minuti seruizij, e cotali picciodi censi di cose straordinarie, a certa ferma misura di grano. Ne farei di cosa minima, e così bassa, menzione, se non che io ho sempre giudicato per ben fatto, e sento ancora che a molti piace, che non si perda la memoria di cotali antiche vsanze, che non solo naturalmente dilettano, come è cosa piaceuole lo apparare sempre, ma spesso ancora ci rappresentano insieme, così la prudenza, e l'accortezza, come la sincerità, e simplicità de'nostri antichi, e la grandezza, o piccolezza delle cose, e di più, generalmente molti altri affetti, e costumi de' passati secoli.

Erano que'primi censi non molti grandi da se, per la successione dell'età di mano in mano in molte persone sparti, & in minutissime parti diuisi: talche d'vn censo ne toccaua taluolta a pagare a vno la sedicesima parte: cosa fastidiosa a'riceuitori, e spesso cagione di liti, e di

e di contasti a' pagatori che aspettando il tempo: se la scordauano. Però stralciando, e stagliando questi minor seruizij, e censi così pel tempo intricati, e confusi gli compose a tanto grano l'anno, & erano i seruizij p lo più opere, o di buoi, o di falce, o di coreggiato, & altri tali esercizij manuali, e ci rappresentano questi tali per persone vili, & operai, & vassalli, o pari a vassalli, & i censi, de'quali intendo ora, simili a questi, per lo più di cose mangiericce, ma con certe speciali, e segnalate osseruanze, come pare che in simil cose si dilettino gl'huomini di hauere alcuni proprij segnali, e cotali particularità fuor del comune ordine, e si vede ancora a' dì nostri que' pochi censi per reliquie restatici ancora, e soliti rappresentarsi in alcune solenni ricognizioni, essere di monete antiche, e di conij non più in vso, e di animali con alcuni speciali contrassegni diuisati, & in segnalati giorni, & a proprie ore, e luoghi speciali. E sono in questi Contratti oltre le monete di speciali nomi, e conij, & oltre grani, & vini, che in gran parte fitti di terreni, e biada ancora, che in queste carte si dice per proprio suo nome Annona, de'quali poco ci sarebbe da arrecare, che non sia noto, ma ristrignendoci pure a questa altra sorte galline, pollastre, pulcini, e capponi, e questi talora sono detti campij, ma per l'ordinario grassi. Vi sono ancora pezzi di carne di porco, e di castrone (se q̃sto vuol dire quel che in quelle carti chiamano frassugno) e crude, e cotte: e q̃lle del porco, quando dette spalla come chiamiamo or noi, e quando di tre coste, che perauuentura presero per quel che oggi si dice costereccio, vi son ancor spesso pa-

so pani, e mezzi pani: & oua, e torte fatte di tante oua, e panieri di castagne cotte, e frutte di più sorte, e simili altre cose oggi, quasi da ridere, ma così portaua, o la voglia, o l'vsanza di quel secolo. La composizione si fece per lo più a Scafigli di grano, voce a me nuoua, e qual non saprei indouinare a quale oggi di queste nostre misure si respondesse: ne si marauigli alcuno che questa misura, o nome non si ritruoui, poiche non si ritruoua anche interamente quel dello staio, perche a quel che si vede in que'contratti, erano in diuersi tempi, e luoghi staij diuersi, anzi il Fiorentino stesso non fu sempre a vn modo: poiche si truoua sotto varij nomi staio retto Fiorentino, e staiuolo, e staio antico, e questo, or pieno, or mezo pieno, che io crederrei volesse dire colmo, e raso, se non che la parola mezo, mostra che porti seco vn pò più che la colmatura. Era ancora lo staio di 12. e quel di 10. pani, onde è ritenuto ancora nelle misure della terra il nome di Panora, come anche io credo da staiuolo essere vscito quello di staiora, che non essere detto secondo l'antico vso di quegli altri Tempora, Donora, Luogora, Agora, Campora, Pratora, & altri tali: de' quali ne sono ancora alcuni in vita: come la maggior parte de'sopraddetti, ce lo mostra la maniera del pronunziarlo. Ne per mio auuiso parrà cosa marauigliosa, che d'vno staio di grano, si cauassero 10. o 12. pani, a chi sdimenticate vn poco le delizie del secolo nostro, e le morbidezze della Città, penserà de' nostri lauoratori, che gli fanno di tal grandezza, che n'escono appena questi, e l'vso ch'io sento di Francia, oue si fanno grandissimi, ma quello

che è fuor dell'vſanza noſtra, ci ſi rappreſenta ſubito per miracolo; ci era oltre a queſto lo ſtaio decimale cor vn'altro, che e'diceuano fittereccio, e che parrà incredibile, e pure ſarà vero, il Borgo a S. Lorẽzo, & il diſtretto di Paſſignano haueua ſua propria miſura, e ſuo ſtaio detti Borgheſe, e Paſſignaneſe, e queſta diuerſità di nomi, e di miſure, ſenza molte altre cõſiderazioni, che ci ſono, moſtra per ora che i primi obblighi di queſti cota' pagamenti ſieno molti antichi, come fatti in tẽpo, che vſcita la Città di freſco delle mani de'Barbari, non s'era ancora interamente del ſuo contado rinſignorita, ne ſi ſtendeua per tutto la forza, e l'autorità ſua, onde, o era da'particulari dominata parte del ſuo territorio, o molti da ſe ſteſſi ſi reggeuano, e darebbe queſto alcuno fauore alla autorità del Veſcouo in q̃ſti luoghi. Ma ne'tẽpi più baſſi, come conuiene a Città, che habbia proprio, & aſſoluto imperio, ſi riduſſer cõ gl'altri peſi, e miſure, tutti q̃ſti ad vn ſegno, e nõ per tãto ſi mantennono pur que'nomi nelle ſcritture: riſpetto alla diuerſità de'pagamenti, nõ volẽdo, chi era obligato ad vna miſura, poniam caſo di ſtaiuola, o di mezo pieno, pagare allo ſtaio retto, o al pieno; ilche nõ dee parer ſtrano ad alcuno, poiche ſi è ancor fino ad oggi mantenuto, con riducendo nondimeno le miſure antiche alle moderne, e ſe ne poſſono arrecare molti eſempi. Ma ſe nõ fuſſe, che in queſti riducimenti tornano taluolta le miſure rotte, onde è neceſſario ſpecificare la cagione, ageuolmente non ſi potrebbe più, e ne ſarebbe già gran pezzo ſpenta al tutto la memoria. Ma ritornãdo all'interrotto ragionamento, poiche egli hebbe riordinati, e ri-

e riformati i popoli a lui soggetti, perche nõ basterebbe fare le buone leggi, se non se gli aggiugne vna guardia, che le mantenga, e come vno sprone a canto, che non le lasci addormẽtare, seguitando i vestigi dell'antecessore, diede a tutti i luoghi proprij Rettori, i quali alcune poche volte veggo chiamati Visconti, e questo perauuentura più per cagione di proprietà de'luoghi, de' quali alcuni lungo tempo durarono di chiamarsi, e forse ancora si chiamano, Viscontadi, qual veggiamo esser chiamato, come per suo proprio nome da Giouan Villani il Viscontado, la Vald'ambra: che intorno all'anno mille trecento trentacinque, si cauò delle mani de'Tarlati, e sò che a Monte di Croce è di quella vicinanza innanzi al mille dugento venticinque, quando era ancora de' Conti: andaua per Rettore vn Visconte: che troppo si conosce, essere così detto dal nome del suo principale, come quello che esercitaua in vece del Conte, sua iuridizione, e ne gli Statuti antichi, doue si tratta delle Rettorie, vi è nominata così, Visconteria, come Castellaneria, e Podesteria, onde verisimilmente per l'vso antico, e tanto continuato, che non si può in vn subito dimenticare: ritennero alcuna fiata questo nome: più che per altra propria distinzione, che realmente cosa veruna importasse, ma pur generalmente, e per lo più si mandarono sotto nome di Podestà, & in questo mi pare cosa degna da notarsi: che come, che i luoghi fussero deboli, & strette le iurisdizioni, & le faccende minute: & quali è verisimile douesser essere per lo più villate, e Castelletta,

e borghi, che ne anche erano ſempre interamente del Veſcouo, hauendoui gran parte il Comune, e taluolta alcuna nobili, e Cattani, e gentilhuomini priuati: come di Rabatta ſpecialmente ſi vede, doue de quattro anni l'vno gli toccaua mettere il Rettore, che vuol dire, che egli vi participaua pel quarto: e l'auanzo era d'altri chiunque e' ſi fuſſe: e a Capalle mandò il Podeſtà alcuna volta il Comune per ſuo intereſſe, ſalua la ragione, e la parte del Veſcouo: indizio manifeſto che tutto non era ſuo, e nella diſtribuzione de' ritratti di condennagioni, e di bandi, ſi vede che gliene veniua certa porzione, oue più, oue manco, e non mai l'intero: ma come che le coſe fuſſer, come io dico, baſſe, e minute, nõdimeno andauano in queſte Rettorie huomini nobiliſſimi, che in queſti noſtri tempi appena ſi crederranno, ma così vanno le coſe del mondo variãdo, e con eſſe i coſtumi, & i giudizij humani: reputauaſi in que' ſecoli coſa onorata andare Rettori in cota' luoghi, doue poſcia, tempo venne appena harebbe creduto poterui con onor ſuo tale Arteficello andare, che prima non harebbe hauuto animo di tentarlo, onde mi ricorda vno de' noſtri ſcrittori vecchi, hauer per coſa ſtrana, & in vn certo modo da non ſopportare, che cotali Artefici fuſſer ſtati ammeſſi alle Podeſterie, e Caſtellanerie: tãto ſi hauea allora per gran coſa, e propria della nobiltà, e ciò non pur ſolamente ſi vede per queſti mandati dal Veſcouo, de' quali nomineremo poco appreſſo alcuni per vn ſaggio, ma per quegli ancora, che in luoghi ſimili a queſti, & in deboliſſime Podeſterie, e che appena oggi ne è memoria, o ſono a picco-

piccole ville ridotti, mandaua il Comune, che erano donzelli, e Caualieri tutti di nobilissime, e chiarissime famiglie. Ma di questi del Vescouo si vede la maggior partita della casa de'Bisdomini, e della Tosa, ancor che alcuni taluolta, da chi non ci ha più che mezana pratica, non vi si riconoscano per tali, a cagione dello antico costume già da noi di sopra, & altroue spesso accẽnato, di mettere i nomi de'padri soli, o certi sopranomi, che si crederrebbono ageuolmente per l'uso d'oggi, di principali famiglie, e non sono. Il che si vede ancora in altri scrittori, e scritture, come è quello Conte Arrighi nel Villani Consolo l'anno 1198. che alcuni hanno preso per della famiglia de gli Arrighi, ma egli è Conte di Arrigo della Tosa: se ben nell'Albero, come si chiamano ora le successioni delle case in ordine ridotte, non si vede. Ma perche quel fu tutto cauato dalle scritture del Vescouado, doue per caso non venne ad essere mai nominato, come alcuni altri ancora non vi si veggono, che essere vi douerrebbono, e generalmente in questi alberi, come si tratta dal 1300. innanzi, maluolentieri si ritruouano le successioni appunto, & ordinatamente continuate, tante furono in questa parte i nostri vecchi trascurati, e tante scritture di que'tempi sono ite male. Leggesi in questi contratti del Vescouado Messer Marzoppo detto alcuna volta Marzoppino Rustichelli, e Rinuccio d'Vberto Vianesi; de'quali è questi, Messer Rinuccio di Messer Vberto detto Vianese padre di Messer Lottieri de'fra Godenti de'Bisdomini, l'altro Messer Marzoppino di M. Rustichello di Messer Dauizo del lato della Tosa, e vi è spes-

è spesso anche vn Guido Aldobrandini poi, che fu Caualiere Messer Guido figliuolo di Messer Aldobrandino di Messer Gherardo Visdomini. Et in questa maniera ne sono notati assai, che per altri riscontri si riconoscono: e ve n'è per tutto, di questa famiglia, bellezza. E più perauuentura ve ne sarebbero, se non si fusse poi l'anno 1306. con vna nuoua riforma postoui certo freno, laquale si truoua frà le scritture di questi Vescoui diligentemente registrata, & vieta che d'vna medesima famiglia nel medesimo anno si debba mandar fuora, più che vn Podestà solo, e se non fusse stato allora Vescouo Messer Lottieri di Messer Odaldo di Messer Lottieri Peramezza della Tosa, non mancherebbe chi credesse, che l'hauesse procacciata il Vescouo, per leuarsi quella seccaggine da dosso, di costoro, che come guardiani, e defensori, & Visdomini s'eran promessi, come per obligo, di douer hauere per loro ogni cosa; ma con tutto ciò si potrebbe anche sospettare che pur fusse per questa casa in gran parte se non specialmente fatto, come paresse strano a gli altri gentilhuomini di non hauere parte nella comune Madre, e generalmente si può a certi segni credere, che poco fusse a grado alla buona Cittadinanza, che questa famiglia, per se grande, e numerosa, per tale appoggio d'auuantaggio troppo ingrandisse, e col mantello del Guardianato, o vogliam chiamarlo Visdominato, si preualesse tanto ne' proprij, e ne' comuni affari del Vescouado: e se ne accenna vn certo che, oue si tratta del padronato di questi Visdomini, e se mancaua nulla, hauea la misura colma, che il medesimo Messer Lottieri Vescouo

uo s'era rimescolato, anzi fattosi capo tre anni innanzi a questa legge, d'vna nuoua setta suscitata per Messer Corso Donati, e troppo sconciamente infino all'arme scoperto in fauore di quella, hauendo prestato le Torri del Vescouado alle battaglie Cittadine, con pessima latisfazione d'vna parte de'suoi consorti, & vniuersalmente della Città, che essendo pienamẽte per le nostre Istorie noto, si dee quì leggiermente passare. Ma come, e donde nascesse questo, che non varia perciò il fatto di nulla: dopo questa riformagione, se ne veggono d'altre nobili famiglie, così de'Grandi, come del Popolo, qual sarebbe a dire de' Rossi, de' Foraboschi, de'Frescobaldi, degli Adimari, de'Medici, de' Falconieri, degli Scilinguati, che fu assai buona famiglia in que'tempi, e d'altre pure assai. Ma innanzi ancora ve ne fu pur alcuno di altre nobili famiglie, che può quasi parer miracolo: tanto s'hauea preso quella, cotali Podesterie per se: e fra questi veggo fin nel 1239. eletto di questo Ardingo pel Borgo a San Lorenzo Messer Vbaldino della Pila huomo di conto, e molto stimato nella famiglia degli Vbaldini, e nominato da Dante, e dal suo successore l'anno mille dugento cinquantasette; mandato a Castel Fiorentino Messer Forese di Messer Buonaccorso Bellincioni degl'Adimari, quelli, che poi nella pace che durò sì poco fra'Guelfi, e Ghibellini, l'anno 1266. diuenne genero del Conte Guido Nouello, ilche puote esser buon segno quanto allora i primi gentilhuomini, e più reputati, nõ dispregiassero cotali vfizi, & è questi quel Messer Forese Capitan de'nostri fuorusciti Guelfi, quãdo cacciaro

no

no di Reggio i Ghibellini, e di questa materia s'è per-
auuentura di soperchio ragionato, ma è stato necessa-
rio per mostrare l'autorità, e grandezza de'Vescoui al
lora, e perche con gli esempi particulari sia creduto
quel che a questi nuoui costumi oggi sarebbe quasi in-
credibile. Ma tornando a' processi del Vescouo, egli
acquistò ancora, e per propria industria, e compere da
se, e per cortesia d'altri, alcuni beni al Vescouado: nõ
già che a gran pezza arriuasse a gli acquisti dello ante-
cessore suo, e pur cõperò da vn Grifon da Galiga i be-
ni suoi, e le ragioni, che della Chiesa gli si aspettauano,
e da certi da Pigneta terreni, e da altri ancora. E sono a
suo tẽpo assai notabili, vna donazione di Messer Giu-
liano da Biuigliano della terza parte della gran Selua
di Monte Asinaio, che nel medesimo tempo ancora,
hauea donato l'ottaua parte de' Castellari di detto Biui
gliano: ne'qua'luoghi fino ab antico hauea parte, e ra-
gioni il Vescouado, & vna vendita di Ardimanno di
Fortebraccio de' nobili di Farneto, della propria casa
tutta, e la parte sua del detto Castello di Farneto, e le ra
gioni del padronato di alcune Chiese quiui intorno,
cioè Santo Stefano di Pitella San Martino di Farneto,
e Sant'Angelo, e S.Piero da Strata, la verso il Piuiere di
Sant'Andrea, detto anticamente a Decimo, & oggi,
corrotto già è gran tempo il nome, a Doccia. Quanto
viuesse per l'appunto non saprei dire, e l'entrata al Ve-
scouado del successore fu il Maggio dell'anno 1251.
Ben si ritruoua che l'anno 1248. e' fa testamento per
essere malato, ma che mancasse di quella infermità, o
pur sopravuiuesse non ci è contezza, e di tali minuzie
per

per via di quelle scritture che hanno altro fine general mēte poca notizia. Dopo Ardingo successe nel Vescouado Giouanni Secondo, de'Mangiadori di S.Miniato detto al Tedesco, famiglia allora nobile, e potēte, e molto con questa Città interessata, & in più modi nel pubblico, e nel priuato congiunta, laquale oggi per lunghe, e mortali contese co' suoi Cittadini, e specialmente con alcune case concorrenti seco, e gareggianti del primato, come furono i Ciccioni, e Malpigli, se n'è ita con esse per mala via; siche appena ne è più ricordo, & è quegli delquale dicemmo già, che vsaua di porre nel suo titolo sempre *Sola gratia, & miseratione Floren. Episc.* doue aggiugnemmo ancora, quel che al parer nostro in quella inscrizione intendesse, e come tutta ad animo moderato, & vmilità Cristiana si riferisse: siche non ci occorrendo nuoua considerazione, non accade replicare altro. Visse costui nel Vescouado dal Maggio 1251. nelqual tempo e'fece l'entrata solenne, o più presto dal principio di Marzo, quando fu eletto, infino al dì vltimo di Dicembre 1274. appunto, che in tal giorno morì, che sono anni ventiquattro, due mesi manco, e fu persona di valore, e molte cose per questo seggio egregiamente operò, in su le medesime pedate cāminando, de'suoi due predecessori. Ma innanzi ch'io entri in altri particulari di lui, che finalmente saranno quasi i medesimi, e poco in altro, che ne'nomi, e nel tempo differenti, da que'di Ardingo, e di Giouanni primo, mi pare debito mio purgare la Città nostra d'vn carico, che i nostri medesimi scrittori, o non pigliando nel suo buon verso la cosa, ne forse in-

tendendo bene la forza delle scritture dinanzi, hanno, quãto è in loro, dato, o porto a gli altri occasione di potere darle mentre scriuono in questi tempi, essere stata molto di alcune eresie macchiata, e come si vanno le cose, da chi vien dietro sempre per vn comun vezzo, così nel bene, come nel male, accrescẽdo; vi hanno aggiunto alcuni, per cagione di queste eresie, essersi fra' Cittadini nostri venuto all'arme, & ostilmente come in guerra fra' fedeli, & infideli fra loro acerbamente combattuto, e simili altre nouelle, lequali di vero non furono mai, o non furono in questa maniera, ne per questa cagione, ne a questo fine, e stà la bisogna, quanto al puro, e sustanzial fatto, tutto altramente. Ne Giouan Villani che in questo generale seguitando altrui disse anch'egli Fiorenza essere stata molto di eresia corrotta, quando viene a scriuere poi particularmente le contese ciuili, e le discordie Cittadine, e le cagioni dell'armi, le quali da gli atti, e scritture pubbliche, e da fondati, e reali riscontri, e non da' romori incerti del volgo gli conuenia cauare: ne accennò mai che per cagion di fede ci fusse disparere alcuno: non che, se ne venisse alle mani. Io non voglio già negare, che forse sciocchezza sarebbe, & vn volere strauincere nella Città nostra, come nell'altre d'Italia, e come nel resto del Mondo tutto essere stato de' buoni, e de' rei, e che qua tempo per tempo regnassero le comuni affezzioni de gli altri popoli in bene, & in male, e così nella publica disposizione generalmente, come ne gli affetti priuati di ciascheduno a sua fantasia, poiche si vede, che quando la Lombardia, e la Toscana, e tante altre

Pro-

Prouincie da Santo, e veramente Cristiano zelo commosse, presero l'arme per quella onoratissima impresa di trarre Terra Santa dal seruaggio de gli Infideli, i nostri Cittadini, e per numero, e per valore fra' primi si annouerarono, e quando la cieca Italia in se stessa diuisa, volle, con le proprie forze consumandosi, guastare il giardin del mondo; non furono gli vltimi, & a' particulari vegnendo, ben ne potette essere quì, come altroue, ne' fatti della fede, di non rettamente, se ben di vero, e di certo non se ne può in questo genere nominare alcuno; e concedasi questo, non a special notizia che ce ne sia: ma a vna cotale generale opinione, che si ha della humana imperfezzione, quasi che non si truouino mai nella moltitudine tutti buoni: ma che già mai ci fusse; non dico generale corrutela di cotal peccato, ma per numero considerabile: eziandio che alcun luogo, o Prouincia d'Italia ne fusse pubblicamente infetta, questo liberamente niego, e dico, strignendo in poco fascio, materia assai larga, e copiosa, che ne dispareri che cominciarono da Enrico terzo, o quarto che chiamare si debba, e molto più acerbi sotto Federigo primo rinnouellarono; e tutto il tempo di Arrigo suo figliuolo, e del nipote Federigo Secondo, con varij auuenimenti si mantennero molte, e dannose discordie si leuarono in queste Prouincie nostre, fauorando vna terra lo Imperio vn'altra il Pontefice, e non sol questo, ma le medesime Città in se stesse rabbiosamente si stracciarono, e che è peggio di tutto, ne anche la parte del Clero si seppe, o potette ritenere vnita, ne da sì fiera, e

Ffff 2 comun

comun tempesta difendere, onde nacquero colpa, & vergogna di pochi ambiziosi, & viziosi Cherici, quelle diuisioni, e quelle scisme, e quegli Antipapi de'quali si è tanto disopra, e così di fresco ragionato, che ne per intenderne più, ne per ricordarsene meglio, credo che bisogno sia, rinouellarne quì altro. E come questi Imperadori fussero non sol deposti dell'Imperio, ma scomunicati ancora, e sceuerati del corpo, & vnione de' fedeli, & i complici, & i partigiani sottomessi alle medesime pene, e censure, è similmente notissimo, e se bene appare in prima vista, e forse è alquanta differenza fra questi nomi eresia, e scisma, e che la prima pare che per vso generale importi sentire male de' Misterij, e Sacramenti della Chiesa, come Arrio fece della equalità delle diuine persone, e quel Berēgario del Sacramento dell'Altare, e quell'altro propriamente per diuisione, e separazione dal comun corpo si pigli, il che non sempre per altra, & altra credenza, ma taluolta ancora per isdegni particulari, e per propria cupidità, & ambizione può nascere, tuttauia la forza, & vero sentimento di questi nomi, chi ben gli peserà non riuscirà gran fatto diuersa, o molto lontana: e costoro furono allora non solamēte con titolo di scismatici, ma di eretici ancora condennati, e la lor setta col nome di eresia necessariamente, e ragionatamente notata, perche consistendo il pondo, o vogliam dire il punto dell'eresia, nel dipartirsi dal comun consenso, & ostinarsi contro alle determinazioni della Cattolica, & Apostolica Chiesa, e specialmente da qualunque si sia degli articoli nel Simbolo contenuti, nelquale è questo speciale,

ciale, di vna sola, & verace Chiesa, & vnica sposa di Giesu Cristo, chiunque ne fa due, e quanto è in se strac cia la veste non cucita, o di più pezzi composta, ma d'vn sol filo tessuta, che ne anche nella sua passione permise che fusse stracciata, o rotta: chi dee dubitare, che questo nome di eresia, quādo anche altra mala cre denza di alcuno speciale articolo non ci concorresse, per questa sola cagione giustissimamente se gli conuē-ga? E che finalmente pari se non appunto medesima colpa sia così troppo ostinatamente appiccarsi a nuo-ua, e priuata opinione, come temerariamēte dipartirsi dalla comune, e per lūghissimo corso di tempo appro-uata credenza? e quì è da aggiugnere vn punto molto a questo proposito, e che perauuentura diede in parte cagione così a' nostri scrittori di parlare in quella gui-sa, come a' lettori di pigliarla in quest'altra: e che è la parola eresia, laquale, come altre molte, leuādone per vn nostro proprio vso la prima lettera, diciamo resia, o che dalla propria forza della voce, o pur da questa oc-casione nascesse, o da qualunque altra si fusse, a nostri antichi discordia, valeua, e dissensione, e scandolo, e si è ancora in molti che della antica, e natía fauella riten-gono mantenuta, e questo intendeuano, & intendo-no ancora, dicendo mettere resia fra moglie, e marito, o fra congiunti. E quello Cronichista che scriuendo della cacciata del Duca d'Atene, disse, che tra' Grandi, e popolari di Firēze nacque grande resia: non intese pū-to di cose a fede attenenti: ne altro volle dire, che diui-sione, e scandoli, e contese, e ne soggiugne subito la ca-gione, peroche i Grandi voleuano l'vfizio del Priora-
to per

to per metà con quelli del popolo, si che era per cagion di stato, però nõ è marauiglia, se queste scisme furono allora cõ questo nome di Resia specialmẽte chiamate. Ma andiamo alquanto più oltre, e ricerchiamo più minutamẽte, e più da presso consideriamo la propria cagione di quella opinione, e ricordisi il lettore di quel ch'egli perauuentura harà spesso trouato, che poi che i sopraddetti Imperadori furono p sentenzia della Chiesa, e sotto questi nomi di Eretici, e Scismatici condannati, si mise in vso contro di loro, come nõ più del comun corpo de' Cristiani, anzi strani, e cõtrarij, bandire la Croce, & inuitare i fedeli cõ l'arme a spegnerli, il che non si facea p questa via, se non contro gl'Infedeli. E si vede per l'Istorie, molti, e spesso hauere per questa occasione prese l'armi, col soprasegnarsi d'vna Croce rossa, onde si diceuano Crociati, e quella cotale impresa la Crociata. Onde venne in vso bandire, e predicare la Crocie. E di questa sorte fu quella che scriue il nostro Villani. Che assediando Roma Federigo Barbarossa intorno all'anno 1167. quando era già deposto, e nel colmo la scisma, che si conta la venticinquesima, e da lui, per venire a fine de' suoi concetti, indotta: il Popolo di Roma faccendosene capo M. Matteo Rosso de gl'Orsini, si crociarono cõtro di lui, il perche gli successe male della sua impresa, e conuenne partirsene con vergogna, e questo modo contro a lui si prese, come contro a quel, che era per eretico condennato, che altrimenti non si sarebbe potuto, ne douuto vsare, & il medesimo appunto nel medesimo luogo, e p la medesima cagione, e col medesimo successo, scriue del se-

condo

condo Federigo la intorno al 1236. e poi alcuna altra volta appresso, e sempre in questi casi con le istesse grazie, e fauori temporali, e spirituali si preser l'armi, che si facesse contro gl'Infedeli occupatori di Terrasanta. Potrei il medesimo dir di Mãfredi, potrei d'Azzolino, potrei de'Visconti, de'Colonnesi, contro a'quali in seruigio di Bonifazio, molti si crociarono, & vi mandò buon numero la Città nostra, tutti, come dice il Vill. soprassegnati di Croce. E finalmente potrei di mille altri, se nõ ne fusser così piene l'Istorie di que'tempi che la cosa viene ad esser a tutti notissima. E p le mura già se ne conseruaua nelle pitture alcuna memoria, e forse se ne vede ancora se ben la maggior parte, e per la natura del tempo, e per la rinnouazione di molte Chiese se n'è ita: doue si vedeuano i nostri Cittadini riceuere da religiose persone alcuni pennoni, e bandiere con la Croce rossa, che non solo dell'impresa d'oltremare, ma per la suddetta cagione ancor spesso auueniua. Ma senza questa segnalata apparenza di fuori, ne'principij di quelle acerbe, e crudeli contese de'Ghibellini a' Guelfi, che da questa discordia dell'Imperio alla Chiesa hebbe origine, il titolo, e nome, che comunemente pretendeuano era de'Ghibellini, di difendere la parte dell'Imperio, e de' Guelfi, la difesa, & il titolo di tenersi a parte di Chiesa: onde anche i primi nomi che andarono da principio attorno, furono Parte di Chiesa, e d'Imperio, che poi si dissero Guelfe, e Ghibelline. Ma che miglior segno se ne può egli dare, e che meglio comprenda insieme, & dichiari ad vn tratto la cosa tutta, che il titolo stesso di Cattolico,

ilquale

ilquale da principio preso, si ritẽne poi sempre, e si vede ancora in molte scritture di que' tẽpi, & in que'giuramenti, specialmẽte, che si introdussero la intorno al 1370 doue giurauano alla parte, e si dichiarauano per veri Guelfi, cioè, per vsare le proprie parole, deuoti, & obbedienti della Santa Madre Chiesa, e della sua Cattolica parte Guelfa? e come che la cosa nell'intrinseco del cuore stesse, che non è questo ageuole a conoscere, e quelche principalmente mouesse gli animi di ciascuno, e che così di quà, come di là potesse trouarsi più d'vno, che cercasse perauuentura il fatto suo, e di regnare, e soprastare a gli altri, tuttauia questo titolo de' Guelfi, di difensori, & amatori della Chiesa, e di religiosi, e Cattolici, portaua seco fauor straordinario, doue i Ghibellini haueano contro almeno questo apparente carico, discostandosi, anzi offendendo alla Chiesa, d'essere chiamati eretici, e scismatici, posto che in questo hauessero forse la maggior parte per oggetto più l'interesse, & ambizione propria, e di regnare anch'eglino, che altra peruersa opinione intorno alla fede. E verisimile è, che gli auuersarij loro, oltre al comun corso, che così chiamaua quegli scomunicati, e scismatici, e loro fautori, e lor partigiani per caricargli ancor più, e migliorare la condizione della causa loro, & attrarre a se gli animi, e' fauori del popolo, molto si seruissero, & aggrauassero con questo nome d'eretico la parte auuersa; e dubbio non è che generalmente con questo titolo haueano miglior presa alle mani in difesa della lor parte, e molto più appariua onesta, e ciuile l'impresa loro, si perche il zelo della religione

può

può assai, e meritamente, negli animi de'popoli: si ancora, perche il gittarsi alla parte dell'Imperadore, non era al ristretto altro, che ridurre la patria in manifesta seruitù, e farlo alla scoperta, che altro titolo non vi poteuano pretendere ne pretendeuano quegli Enrici, e que'Federighi, che di Signoria, & Imperio temporale: che della Chiesa non si potea temere: allaquale non il Dominio proprio, ma la cura, e Padronato spirituale si riseriua: e la parte della religione, e de'costumi. E questo dicono apertamente gli scrittori delle Istorie nostre, e si conosce, per gli effetti, essere verissimo, e si scuopre ageuolmente, per dare de'molti casi, che si potrebbono saggio d'vn solo, quando i Ghibellini a richiesta di Federigo Secondo, & a mossa de gli Vberti per restare soli nel dominio della Città, tolsero in casa vna grossa banda di Caualieri, col figliuolo di esso Federigo allora scomunicato, e disposto, e con l'aiuto di quegli cacciarono la prima volta la parte Guelfa, e quando poi dopo la rotta dell'Arbia, con la forza di Manfredi la dispersero la seconda, e che si vede il detto Federigo detto d'Antioccia, & alcuni altri che ci furono in questi tempi, e sussequentemente in quell'altro per Podestà, essere in alcune scritture chiamati Vicarij, e quando pure si chiamano Podestà, aggiugnerui taluolta regia grazia: cosa non mai più costumata: e che denota vna cotale, o tacita, o espressa seruitù, che la sia. Ma chi scrisse in que'tempi, e'si può dire in sul fatto, vsò le parole, & i termini di que'tempi, & essendo dannati gl'Imperadori co'loro fautori, e chiamati comunemente Eretici: così gli chiamarono anch'egl no

& que' combattimenti appellarono, seguendo l'uso comune contro gl'Eretici, e fautori, e difensori di resie e non Ghibellini, nome che non era perauuentura ancora introdotto, doue chi scrisse poi ne' tempi più bassi, e da que' primi cauarono, e trouādo questo nome di Eretici, e pigliandolo, nō come allora; ma nel più ordinario, e comune significato de' tempi loro, e sentendo quelle zuffe, e cōbattimenti, ne attendendo questi particulari, o forse nō gli sappiendo, ci hanno dato la cosa nel modo che detto habbiamo, e se pure essi l'intesser bene: quegli che poi gli leggono non la pigliando essi nel vero senso, e non distinguēdo come io dico, le proprietà de' tēpi, ageuolmēte adombrano, e ci potrebbono a torto dare q̄sto carico, e però mi è parso necessario dichiarare come passassero le cose, e come si pigliassero in quella età le voci ancorche chiūque leggesse pūto attentamēte gli scritti di quel secolo sēza troppa difficultà p se medesimo lo vedrebbe. E le prime diuisioni in Firēze che si dicono essere state sotto quello Arrigo, che assediò la Città nostra l'anno 1080. presero allora, come di sopra si è tocco, & apertamente dice il Villani, nō la cagione sola, ma il nome ancora di parti di Chiesa, e d'Imperio: ilquale conseguētemēte p le cagioni già allegate venne detto di Cattolici, & Eretici, e la occasione, e pretesto dell'assediare Fiorēza non fu altra se non se, che teneua la parte della Chiesa, & era egli scomunicato, e maladetto cō tutti i suoi: onde il cōbattimēto, e difesa de' nostri si disse, e si poteua dire giustamente contro a gli Eretici, e guastatori della Chiesa di Dio. E que' nostri Cittadini che ne' tēpi seguēti quando

erano

erano gl' Imperadori con quel titolo condennati, pigliauano in lor fauore l'arme col medesimo nome, furono giustissimamente da chi scrisse allora battezzati, e nelle cõtese fra'Ghibellini, e Guelfi che seguirono in Firenze al tẽpo di Federigo II. e non tanto innanzi lui andaron questi nomi in volta di Eretici, e di Cattolici. Quel che io ho tocco che alcuni potessero rimanere ingãnati nella voce Eresia, e che la pigliassono nella maniera che de gli Arriani si dice, e Nestoriani, e Donatisti, & altri tali; si mostra ancora, ꝑche gli dãno questo nome di Manichei: indizio manifesto di persone che parlino a caso, e voglian pur dire qualche cosa, e non sappian che, ma cerchino nomi strani, per essere più difficilmente, o riprouati, o scoperti. Perche questa Eresia stata già innanzi intorno a 800. anni; poiche fu vna volta diuelta: non si vede mai più nella Chiesa risurta, ne era molto facile a rinascere, o pigliar piede fra gli ingegni specialmente del paese nostro, ancorche spesso le nuoue ripiglino alcune particelle delle vecchie: perche troppo fu strauagante quella, & troppo strana; e come dice Sant'Agostino, che ben la sapeua, come quel che giouanetto, & inesperto vi s'era trouato a sorte auuiluppato dentro, era piena di lunghissime fauole, e pucrili. e da contare a vecchie, e donnicciuole insu le veglie la sera d'intorno al fuoco, onde conoscendo poiche hebbe giudizio d'huomo la scipidezza di quello errore da se stesso se n'era sciolto. Furono bene in que'tempi alcune Eresie speciali quale de gli Albigesi detta da alcuni popoli di Francia là inuerso Tolosa doue s'affaticò

ſpecialmente aſſai San Domenico, per ridurgli alla vera via, e vi furono, i chiamati Poueri di Lione, & alcuni detti i Fraticelli dell'opinione, e que'che ſi diſſero Paterini. Ma de' Manichei, non è fatta mai per gli ſcrittori d'allora menzione, ne in parte alcuna di Criſtianità ſe ne truoua ricordo. E de' ſoprannominati gran parte paſſarono in Fràcia, e in queſta noſtra Italia, per quel che ſi ſappia per le ſcritture, molti pochi: e quì fra noi neſſuno, & in ſomma; coſa chè meriti quel nome di corruzione, o di generalità al ſicuro non ſi vede alcuna. E queſto or quì tanto più con ſaldo fondamento ſi dice, quanto negli ſtatuti Municipali noſtri in queſte coſe di Dio, e della Chieſa ſpecialmente pieni di Criſtiana religione, e quando ſi viene a gl'eretici, colmi di ardente zelo, non ne nomina alcuno particulare. Gli ſtatuti ſono due, vno più antico, del quale non ſi sà il tempo appunto che particularmente non ne nomina alcuno. L'altro che ſappiamo al ſicuro eſſer dell'anno 1382. che nomina quelli che doueano andare attorno in que'tempi: ma ne l'vno, ne l'altro moſtra, che nella Città ne fuſſe in que'tēpi macchia, o infezione alcuna, non che notabile, & il primo principalmente ſi vede che tutto tende alla guardia, che nō ce ne trapeli d'altronde: che ſe ce ne fuſſe ſtato ſentore alcuno allora: come nel ſecōdo ſi nominano i fraticelli e certi altri, e ſpecialmēte i ſeguaci del dānato fra Michelino da Ceſena, e dice liberamēte che s'intēdeua che alcuni alla celata n'erano penetrati nella Città, e faceuan cotali lor ragunate di notte, e di ſecreto, e ſi prouedde d'opportuni rimedij, che non poſſano infettar la nettezza della

della Città, laquale significatamẽte chiamò Ortodossa, così nõ l'harebbe taciuto nell'antico; il quale si può veramẽte più presto chiamare medicina preseruatiua, che mal nõ vẽga, che purgatiua di q̃l che venuto fusse, se già nõ volesse alcuno che la parola Credẽti de gl'eretici che vi si legge importassi nome di propria setta, e di vero io mi pẽsaua da principio ch'ella valesse fauoratori, e seguaci di eretici, ma cõsiderando bene come lo statuto ne parla, e sappiẽdo appresso che il Corio Milanese Istoriografo assai più copioso, e fedele, che artificioso, o leggiadro, mette in questi tempi vna propria setta che si chiamaua i Credẽti da Milano: mi fa credere che di questi perauuẽtura intendesse lo statuto; i quali come questa pessima generazione s'ingegna di condire la falsa dottrina, col mele di nomi in apparẽza, fauoreuoli, e religiosi, per ingannare meglio i semplici (che tali sono i nominati nello statuto, que' della pouertà Euangelica, o vero della pouera vita) così si chiamassero questi i Credenti quasi principali, e sopra gli altri eccellenti in fede. E che il sospetto della vicinità come più ageuoli a farceli penetrare; gli facesse a maggior cautela specificare. E certo si mostra alcuna parte di Lombardia intorno a que' tempi particularmente da cotal peste infetta; e ciò non tanto pel testimonio del sopraddetto Corio, che vi rassegna in particulare, oltre a' sopraddetti Credenti da Milano, i Catari, i Gazzari, & i Concorrenti, lasciando per ora la setta di Fra Dolcino, che surse molti anni dopo, ma che più rilieua, dal fatto si conosce questo: essendo stato in que' luoghi, e da congiura di cotali generazioni il buono, e va

lente

lente Fra Piero da Verona, che oggi si dice S. Piero martire, col ferro apertamēte ammazato, e ciò auuēne l'anno 1253 ne' principij del Vescouado di q̃sto Giouanni, doue in questi nostri paesi ne simili nomi, ne molto māco simili fatti si sentono, donde finalmēte conchiudendo si vede che questa cosa nō andò punto nel modo che quegli Istorici nella prima apparēza la rappresentano. Ma pche Giouan Villani in certo luogo si ristrigne particularmēte alla setta degli Epicurei, e Dante, del quale molto si dee tener cōto, ne tassa nominatamēte due nostri nobilissimi Caualieri dell'eta sua, che fu si può dire la medesima del Vill. il che ci fa fede che e' parlarono di cosa da loro molto ben saputa; dichiariamo ancora q̃sta parte, laquale in vero è più fondata di q̃ll'altra, e più secōdo l'vso, e parlar comune, e sopra q̃sto è da sapere che intorno a que' tēpi, oue noi siamo ora cō l'età de' Vescoui, e forse prima qualche anno furon in pregio alcune Corti di grā Signori, fra lequali p auuētura principale si conta la tāto celebrata di Ramōdo Beringhieri Conte di Prouēza, e suocero di Carlo primo Re di Napoli, piena di be' costumi, e gētili parlādo secōdo vn ciuil vso secolare: e di tutta mōdana cortesia, e valore ornata, allaquale si riparauano quāti pregiati Caualieri haueua pel paese intorno, e non pochi vi si ritirauano da lōtano, tratti al grido di si nobile cōpagnia, doue con be' discorsi del gouerno degli stati d'arme, e d'onesti amori, e con leggiadre vsanze, e graziosi reggimenti ragionando, poetando, vccellando, cacciando, e torneando onoratamente, e lietamente si tratteneuano. E questa si chiamò allora vita nobile, e caual-

caualleresca, laquale maniera di vita come l'esempio quando è congiunto con lode, e sadisfazione vniuersale, muoue ageuolmente gli huomini alle medesime cose: non è da domandare quanto in breue per molte prouincie si dilatasse, e che specialmente importa al fatto nostro, come vogliolosamente in questa nostra parte abbondante di nobiltà, e d'animi generosi, e grandi fusse riceuuta, e presto, e profondamente ci si allignasse. Basta, che in tal modo andò la bisogna allora, che non in altro si credeua, e poi per gran pezza, consistere la nobiltà, e la reputazione della Caualleria (onde ne fanno alcuni de' nostri scrittori gran romori) che nel viuere in ozio, in vestir riccamente, metter tauola spesso a Gentilhuomini, e forestieri, mantenere assai cauagli, e begli, e nutrire cani, & vccelli: far lor brigate, e con quelle in giostre, in armeggierie, & altri giuochi, & onorati spassi, caualcando, maneggiando l'arme, e festeggiando, & in ogni azione magnificamente operando, trapassar lietamente, & onoratamente la vita loro, onde poi per innanzi si prese in parte la distinzione di quelle famiglie, che propriamente si dissero Grandi. Ne' medesimi tempi, o poco prima, o poi; si vide ancora la Corte di Federigo Secondo; quanto a questa parte attiene, quasi in su le medesime maniere, onde fra l'altre particularità, si come fiorirono in quella molti Poeti Prouenzali, che ancor ne viue la fama: così ne riuscirono alquanti in questa: e ce ne son fuori alcune poche composizioni p saggio, & alcune altre se ne trouerebbono ancora fra le antiche scritture nelle cose priuate, che

si van-

si vanno appoco appoco spegnendo, come sono quel-l'altre, per poco, tutte ite male, dellequale non è qui tẽpo di ragionare. Ma venendo al punto che habbiamo or fra mano; la Corte del Secõdo Federigo passò più oltre, e troppo sconciatamente s'allontanò nella parte principale del santo, e costumato viuere Cristiano, perche essendo egli molto inchinato a' diletti, e d'animo poco religioso: e come da gli effetti si vedde, e rẽdono testimonio molti autori, mal Cattolico: si diede tutto in preda a' diletti del senso, e della carne: poco curãdo, anzi pure schernendo la santa, & vera pietà, e religione Cristiana. Nè d'altra guisa fu quella che gli venne dietro del figliuolo Manfredi, non punto men di lui sfrenato ne' piaceri del corpo, ne più religioso ne' pensieri dell'animo, ma co' medesimi costumi, e concetti vi si viueua. E come auuiene, che (secondo l'antico prouerbio de' Greci) delle maniere della Madonna, assai ritengono per l'ordinario le damigelle, tali furono i Cortigiani, e gli altri seguitatori delle due predette corti, co' quali sempre tennero, & alcun tempo vsarono ancora, parte di questi nostri Ghibellini. E se ben generalmente questa maniera di viuere, appariua più presto vna lasciuia di sfrenati costumi, che saccenteria di nuoue credenze intorno a' sacri Misterij della religione, de' quali poco si trauagliauano, tuttauia, poiche tãto poco cõto teneuano della lor salute, e da questi stessi pochi pensieri delle cose della Chiesa, si giudicaua comunemente, che e' pensassero che altra vita non fosse: onde con ragione si guadagnarono alcuni di loro questo nome da Epicuro antico Filosofo, l'opinion delqua-

del quale piaceuole al volgo, ma dannata ancora da gli stessi Filosofi, peccò sconciamenre intorno alla pro uidenza diuina, & immortalità dell'anima, & appres- so, che fu concetto vile, e troppo indegno d'huomo graue, non che di Filosofo, e quello dotto, & acuto; tutta parue, che riferisse a' diletti del corpo la vita vma- na, onde ageuolmente si riconosce il piaceuole, & ar- guto morso, d'Orazio che fu così acuto, e destro ne' motti suoi, quando confessandosi per vn di questa set ta, liberamente si chiamò Porco grasso, & a cui bene ri lucesse il pelo del branco d'Epicuro. E che Messer Fa- rinata, ilquale particularmente vi è nominato, fusse parzialissimo di questo Federigo, e che tutto da lui de pendesse, si come prima dal padre, e dal figliuolo poi, onorato, benificato: & oltre a questo sommamente stimato, e generalmente tenuto capo fra noi della par te loro: quegli soli nol sanno, che delle cose nostre, po co, o niente sanno. E se ne potrebbe dare questo picco lo, e che forse parrà ad alcuno leggier segno, che p vna cotale affezione, e memoria di lui, chiamò il suo se- condo figliuolo Federigo, nome in que'tempi non in vso de'nostri, che al primo hauea dato, secondo l'anti- chissimo costume della patria, quello del padre Mes- ser Lapo: si come anche il Conte Guido Nouello a due suoi Federigo, e Mãfredi. Or se a questi, & altri tali come, o alleuati, o dependenti da queste Corti s'appic cò de'medesimi modi, e costumi: e se da cotal manie- ra di vita licenziosa, e piena di piaceri, fu conseguente- mente creduto così sentire: non dee ad alcuno parere incredibile, e da noi non si può, ne debbe negare, o scu

Hhhh sare

ſare: ma increſcerne sì bene, e dolerſi: che tãto valore, ſi laſciaſſe così debolmente ingãnare, e vincere, e così riuſcirà vero quello, che nel principio di q̃ſto ragiona mento ſi propoſe, che in ogni luogo, & in ogni tẽpo ſi ſon trouati de' buoni, e de' rei, ma nõ percioche il fatto di pochi debba, o poſſa pregiudicare a molti, che ſien da bene non che a vna comunanza intera, ma oramai ritornando, e conchiudendo del Veſcouo Gio. replico quel che nel principio accennai, che delle azioni ſue null'altro da dire ci auanza: ſe già non voleſſimo conſumare il tempo, e'l foglio, in replicãdo le medeſime coſe, che de' due ſuoi anteceſſori già ſi ſon dette: le quali ſolo in ciò non ſarebbono, o almanco apparirebbono più a nouero, quanto egli durò più anni nel Veſcouado, e fu più a' noſtri tempi vicino, onde meglio ſi ſono le memorie, e le ſcritture conſeruate, ma di maggior momento, o d'altra nuoua maniera non già, però quel che delle recognizioni di Cenſi, e di Feudi, de' giuramenti, e fedeltà de' vaſſalli, e di Gentilhuomini: delle elezioni, de' Rettori per le Chieſe, e Podeſtà per le Caſtella, & in ſomma di tutte le altre azioni de' due anteceſſori ſi ſon dette, s'habbiano quì ſcambiati nondimeno, come al principio accennai, i nomi, e' tempi; per replicate: non ci eſſendo coſa che da per ſe meriti, o abbiſogni di raccontarſi. Ma dopo la morte di queſto Giouanni, auuenne coſa, che potrà parere in tempi per lo Eccleſiaſtico così tranquilli, e quieti, ſtrana. E certo da che la Chieſa hebbe prima pace da' Gentili, e poi quiete da' Barbari, ell'è in ſimili Veſcouadi rariſſima, e nel noſtro perauuentura queſta vna ſola volta

volta auuenuta, e questa fu vna vacãza di dodici anni, e tre mesi continui, ne mi si alleghino quì i molti maggiori interualli, che ne'principij si sono contati: perche, o da quelle persecuzioni, e trauagli auuennero, che io ne ho eccettuati: o per mancamenro di scritture, e memorie, non ci è stato verso di rinuenire la continuata successione: e non è che la non ci fusse, ma questa ora cade in tempo, da quella sorte d'auuersarij, quieto, e quando le prouuisioni ordinarie de'Pastori, se già causa importantissima non le disturbaua, non si indugiauano; e che ella veramente vacasse, ci sono tante chiarezze, che non se ne può dubitare, perche non solamente n'è ricordo nel libro del Vescouado, & oltre che in tanto tempo, & in non pochi instrumenti, non si truoua mai nome di Vescouo, la confermano al sicuro Contratti di questo tempo, ne'quali chiaramente si legge, Sede Vacante, e compere, & allogazioni fatte da'Visdomini, e'Tosinghi, allora secondo l'antico costume, e priuilegio loro residenti al gouerno, e guardia del Vescouado, & appresso collazioni, e inuestiture di Chiese, commesse da'medesimi a persone Ecclesiastiche, e Prelati, poiche non era questo atto da esercitarsi per mano di Laici; tutti segni, anzi pur chiarissimi argomenti, che la Chiesa allotta vacaua, ne di così lunga, e straordinaria vacanza ho saputo ancora ritrouare in quelle scritture propria, e particular cagione, perche quello che mi pare, come per sogno, hauere a certi vecchi sentito dire, che questo si procurò pche dell'entrate si murasse l'abttezione pel Vescouo; riuscira ageuolmente vn trouato di coloro, che sappiano, o

Hhhh 2 nò;

nò; vogliono pur d'ogni caso seguito render ragione. Ma in contrario ci si mostra che l'anno dinanzi trouandosi in Firenze con Papa Gregorio decimo il Re Carlo di Napoli, e Baldouino Imperadore di Costantinopoli, fu l'Imperadore alloggiato nel Vescouado, onde chi vuole recar ora in dubbio che il Palazzo Episcopale vi fusse? se già non volesse alcun dire (che anche questo ragionamento, è ito a torno) che da questa occasione nascesse il pẽsiero di rinnouarlo, o d'accrescerlo, & alquanto meglio adagiarlo, il che, non si sapendo, com'egli stesse innanzi, sarebbe immaginazione, e pensiero in aria, essendo pur certo, che non solamente vi era da poter habitare, ma ancora da riceuere vno Imperadore, se bene non s'vsauano, in quella semplice, & in simil cose roza età, tante morbidezze, & agi, quanti si sono introdotti poi, ne solamente non erano allora penetrate cotali superflue delizie entro nella Città; ne generalmente in questo nostro paese conosciute, ma ne anche si desiderauano: ne erano perauuẽtura ancor cadute ne'pensieri di que'buon vecchi nostri; e saggio ne posson dare alcuni che se ne veggono di questi maggiori, e più nobili habituri de gli antichi conseruati fino ad ora, e ne restano intorno alla Città di Signori già grandi, e ricchi, d'alte, e forti muraglie si bene: ma che di copia di stanze, o come oggi gli chiamano appartamenti, e di certi agi, e commodità, non non aggiungono a gran pezo alle delicatezze d'alcuni mezani Gentilhuomini di q̃sto secolo, & in somma ci rappresentano nelle maggiori facultà, assai più magnifico, che delizioso, o morbido l'vso di allora, e si giudi-

ca ageuolmente quali douessero essere le minori. Potrebbe perauuentura tale opinione esser nata, dal sapersi, che già alcuni Vescoui non habitarono familiar mente nel Vescouado, come per dare esempio d'vno; si vede per alcune scritture che Messer Antonio d'Orso, staua nelle case di Perotto Guadagni, ma questo non porta seco cosa, che a questo fine troppo rilieui, perche potette questo esser fatto per propria commodità, o altro particular rispetto, come in questi tempi, quando ci è il Palazzo, e veggiamo di che maniera, molti hanno voluto, o nelle proprie, o in altre piu agiate case abitare, e se alcuni non vi abitarono, molti piu furon quegli che vi stettono, e Messer Antonio d'Orso, fu vn gran pezzo dopo questa vacazione, laquale se hauesse seruito a questa muraglia, o principal muramento, o miglioramento che fusse, se ne sarebbe potuto seruire, onde da questo si cauerebbe appunto il contrario, cioè che miglioramēto alcuno non vi si fusse fatto, o racconciamento, perche non l'abitanano, e così da ogni parte riscontra, che non ci si può fare fondamento, ne credo ci habbia anche luogo, quelche molti anni dopo a certo proprio fine fece Eugenio Quarto, che il Papa la riserbasse a se, perche non era allora nella Città, ma ne pure in questi paesi, anzi a Lione doue celebrò Concilio generale, e quando ci fu, & andando, e tornando dal detto Concilio, poco ci dimorò, e non visse poi molto: e dietro a lui ne successero quattro in sì breue spazio di tempo, che si disse allora, Roma in vno anno, o poco più hauere cinque Papi veduti, tal che vno Interregno di 147. mesi non si

può

può a cotal cagione applicare. Però ho giudicato sempre, lasciando da parte l'immaginazioni, & seguendo il fatto, e le più vere conietture con gl'indizij che ci sono d'alcune scritture, e scrittori insieme, che il principio venisse dallo sdegno del sopraddetto Pontefice, il quale risentitosi fin nell'anima, che la pace da' Guelfi, a Ghibellini, da lui con somma affezione personalmente procurata: e già si poteua dire condotta, fusse, come recita il Villani maliziosamente, e con certo inganno rotta, interdisse la Città, & i principali reggenti scomunicò, e così la tenne fino quasi a tutto l'anno 1275. durando in lui, come dal fatto sicuramente si giudica, lo sdegnò quanto la vita, donde vacando appunto nel mezo di queste censure, il Vescouado, venne da questa prima cagione impedita la nuoua prouuisione, appresso ci si aggiunse la seconda, che i Canonici non conuennero nelle voci, perche vna parte si gittò a M. Schiatta de gli Vbaldini, vn'altra a Messer Lottieri della Tosa, ma ne da l'vna, ne da l'altra eran tante, che aggiugnessero alla piena elezione di alcun di loro, e bastauano ad impedirle ambedue: e che vn della casa de gli Vbaldini ardisse di aspirare, o altri di proporne allora al Vescouado nostro; non si dee dubitare che auuenisse: perche il Pontefice quando si partì di Firenze, così pregno d'ira, e di mal talento, come si è detto, se n'andò in Mugello, oue fu dal Cardinale Vbaldini, e da' suoi consorti, alle lor Castella amoreuolmēte raccolto, e per alcun tempo ad arte trattenuto, e vezzeggiato molto, onde è verisimile, che egli in sì bella occasione procacciasse: o pigliasse animo alcuni affezio-

nati

nati di quella parte, di proporre il sopraddetto Messer Schiatta, entrati in isperãza per vederlo alienato d'animo dal Re Carlo, e fazione Guelfa, e ne pigliauano argomento che egli hauesse, non curando la forza, che ne facea in contrario il detto Re Carlo, e contro le ragioni di Baldouino suo genero, confermato nello Imperio Greco il Paleologo, al che venner poi dietro molte, e graui seguele. Era egli sdegnato seco (come si credette allora, e se ne vide alcun segno) persuaso che egli hauesse tenuto mano alla rottura di quella pace, altrimenti non so vedere come in tanto fauore, e potenza de' Guelfi, che haueano le forze in mano, e tutto a lor voglia guidauano, potesse hauer luogo casa tutta d'animo Ghibellina, & in modo sospetta, & odiosa a quello stato, che ella si vede delle quattro famiglie vna, alle quali fu nominatamente interdetto mai per tempo alcuno accettare il Vescouado nostro, e di Fiesole, e però è credibile, che i principali guidatori del Comune spauentati dall'animo del Pontefice, e da gli effetti, che a cotali occasioni se ne scopriuano, o apertamente si opponessero, o astutamente temporeggiandosi, cercasson di tranquillare la spedizione, fin che, o l'ira del Pontefice, & il fauor del Cardinale, che molto poteua allotta, suanisse: o altra buona occasione nascesse, di liberarsene. Or queste per mio auuiso furon le prime, e vere occasioni, dopo le quali seguitando, come s'è detto, tre Pontefici alla fila, che vissero pochi mesi per vno, non ci potetter volgere l'animo, e così si andò prolongando la conclusione. E fin quì come per sua natura, & per vn certo corso ordinario, ma

poi

poi per altri trauagli, che hebbero i Guelfi, e la Città nostra, venne impedita, perche in questo mezo tempo seguì la ribellione della Sicilia, & alcune altre disdette al Re Carlo, oue assai si mescolarono i Pontefici, e ne fu la fazione Guelfa tutta trauagliata, e di sospetti ripiena. E quì dopo nuoue paci, e nuoue rotture da'Guelfi a'Ghibellini, e molte contese delle fazioni de'Grandi, e de'popolani si mutò forma di gouerno, e si creò il Priorato, in molto pregiudizio de'Grandi, e fauore del popolo, onde si hebbe per vn pezzo altri pensieri. Ma quella si potrebbe ageuolmente fra le prime cagioni annouerare, del non si sadisfare la Cittadinanza de'subbietti proposti, che si riducea finalmente alla troppa grandezza delle case, e molta potenza de'consorti, e nell'Vbaldino da vantaggio ad animosità di parte, e si può credere l'esempio fresco di Oto Visconte non poco gli spauentasse hauendo innanzi agl'occhi quelche egli hauea saputo, e potuto fare, e possiamo in vn certo modo dire faceua (perche tutto nel 1277. & altri anni di questa vacazione auuenne, poiche fu Arciuescouo di Milano, in rimettere, non solo in casa, ma in istato la casa sua, e tutta la fazione Ghibellina; onde in somma si può conchiudere, che da alcune di queste cagioni, o da tutte insieme, venisse per tanto tempo la nuoua elezione allungata. Et in questo proposito, non è da tacere, che l'anno 1175. il sopraddetto Papa Gregorio volle vedere il modo che s'era tenuto nella creazione del Vescouo Ardingo, & a questo effetto (come si crede) si truoua leuata allora per ordine del Vicario, la copia della Bolla autenticata di Gregorio IX. già di sopra

sopra allegata, che lo fece Vescouo l'anno quarto del suo Pontificato del mese di Marzo, che appunto cade nel 1231. anno innanzi proposto della creazione d' Ardingo, se già non fu questo motiuo d'altri, che, o semplicemente, perche se ne venisse a capo: o ad altro proprio fine artatamente lo mettesse in campo. E se questo vltimo fusse, si potrebbe presumere fattura de' partigiani dell'Vbaldino: per non perdere l'occasione, e valersi dell'inclinazione del Pōtefice, mentre che ell'era così calda verso quella famiglia, mouendolo con l'esempio vicino, e quasi per questa via spingendolo, al douerlo fare. Ma questo si può più verisimilmente credere, che sicuramente affermare, e dall'effetto si vede che allora non ne seguì altro. E quì è tempo di ricordarmi, come in proprio luogo, della promessa già fatta, & insieme render ragione, perche io dubitassi allora, che nella creazione di Ardingo non fusse in vna conuenuto il Capitolo, che è in somma; che dal modo del procedere, e dal tempo della copia fatta di quella bolla, che fu nella fine di Gennaio del 1275. nel quale siamo col ragionamento: si poteua perauuentura credere, che questo, e quel caso fusse il medesimo: e che per ciò si douesse con la medesima regola maneggiare. Et essendo stato ora (come si vede chiaramente) disparere dell'elezione nel Clero, si poteua andare conietturando dal simile che il medesimo fusse potuto interuenire doppo la morte di Giouanni primo: onde non si accordando gli elettori il Pontefice ci desse egli il Vescouo. E che questa sia la cagione che si ritruoui lo istrumento della copia che io dico

della creazione d'Ardingo, che allora seruì in questa occasione per mandare al Pontefice. Vedendosi massimamente, che altre volte, come diremo appresso, e si è accẽnato di sopra, auuenne il medesimo, e che accordandosi nell'elezzione il Clero, confermaua, non eleggeua il Pontefice. Ma comunque passasse la bisogna allora, che voglio sia risoluzione d'altri, la vacazione durò questo tempo che noi diciamo: tanto che finalmente l'anno 1286. hebbe questa riuscita, che, come di questi litigij spesso incontra, che ne gode vn terzo, Papa Honorio per leuare le concorrenze, e gli scandoli, che ageuolmente ne poteuano nascere, e liberare insieme d'ogni sospetto i Cittadini: si gittò a persona di religione, e come forestiero libera di seguito, e di proprio interesse: che fu Fra Iacopo da Castel buono del Perugino. Et il medesimo modo appunto si vede tenuto nella morte di Messer Antonio d'Orso, che seguì l'anno 1321. quando similmente diuiso il Capitolo, e voltesi le voci d'vna parte a Messer Federigo de'Bardi, e d'vn'altra a Messer Guglielmo Frescobaldi: e queste come che passassero quelle di M. Federigo non eran però tante, che bastassero a dargli la causa vinta, poiche questa contesa fu durata vn pezzo, prese il Pontefice di prouuederui per se stesso, e tagliando l'occasiioni delle gare, e sdegni di chiunque di loro fusse lasciato addietro, o di rompersi insieme quelle famiglie delle caporali Guelfe, come si pensa a sommossa de'Cittadini procuranti la quiete publica, elesse di fuori M. Francesco da Cingulo, del quale si parlerà al suo luogo. Ma doue non accadeua discordia nel

Clero,

Clero, si vede che il Pōtefice sottosopra l'approuaua: e ne può dar saggio l'elezione di M. Andrea de' Mozi; nel quale concordando vnitamēte il capitolo, fu subito, e graziosamēte dal medesimo Onorio Pōtefice confermata. E se tutte le scritture si fusser potute difender dal tempo, e dal fuoco che n'ha consumate vn numero in finito, se ne potrebbono arrecare molti altri esempi, però ci conuiene stare a questi contenti che di vero anche possono a questo effetto bastare. E tanto sia per ora di così lunga vacanza ragionato, e per tale occasione di alcune altre incidentemente per non hauere sopra la medesima, più d'vna volta a tornare. Fu con molta sodisfazione della Città riceuuto il nuouo Pastore Frate Iacopo da Perugia, e fece l'entrata solenne a gli otto di Luglio 1286. delquale fuor di questo particulare poco, o più presto nulla altro, si truoua: essendo morto a' sedici dell'Agosto seguente, e così non venne a viuere più che quaranta giorni nel Vescouado, ma che fusse huomo di bontà, e dottrina, non solamente lo fa credibile l'esser stato non tanto chiamato, quanto si può dir scelto dopo sì lunga, & ostinata controuersia. Perche in tal caso a volere ben chiudere la bocca a tutte le parti, bisogna persona così perfetta, che nulla gli si possa apporre: ma si mostra ancora per l'entrata sua, che ci è con molta diligenza, e con tutti i suoi particulari descritta, per laquale si vede che e' fu riceuuto dalla Città con particulare dimostrazione di ogni sorte di amoreuolezza, e con somma letizia di tutto il popolo, che da altro, che da vna singulare speranza dalla sua virtù conceputa, non si

dee credere che potesse allor nascere, non ci essendo di lui pruoua, o vero alcuna speciale congiunzione, o legame, che ne potesse dare propria cagione. Mancato dunque in così breui giorni questo buon Vescouo, fu vnitamente dal Capitolo, che dal successo della passata discordia hauea imparato, ad essere vna volta sauio, chiamato Vescouo Messer Andrea de' Mozi nostro Cittadino, & il Marzo seguente si truoua, come di sopra si disse, l'elezzione confermata dal medesimo Honorio Quarto. Ne generi scrupolo che il principio del suo Vescouado sia in alcune scritture segnato l'anno 1286. in altre 287. perche egli è pure il medesimo tempo: ma nasce la diuersità dal proprio vso nostro di indugiare a mutar l'anno il dì 25. di Marzo innanzi al qual giorno, se ben molto vicino, essendosi espedita questa confermazione la data di Roma che piglia i suoi anni a natiuitate, e dell'anno 87. doue le scritture nostre che annouerano dall'Incarnazione, ritengono pur secondo il corrente vso nostro ancor l'86. Egli tenne il Vescouado fino al Luglio del 1294. intorno come si vede a otto anni, quando, che che se'l mouesse, o fusse pur voglia del Papa, fu tramutato a Vescouo di Vicenza: che il Poeta, come credono molti, seguitando la voce che allora volgarmente in questo fatto si sparse, o pur come i Poeti fanno pigliando per le Città i fiumi disse, d'Arno in Bacchillone, donde anche pensano sia vscito il tritissimo prouerbio che viue ancora, ma messo oggi in vso, capo piedi saltar di Bacchillone in Arno, di chi esce ne' suoi ragionamenti, del primo, e principal proposito: forse non si veden-

do

do altra cagione, donde e'possa hauere hauuto l'origine, più che per propria ragione, o simiglianza, o consequenza, che ci si scorga. Delle sue azioni, non saprei arrecare cosa notabile, perche nelle scritture registrate nel libro de'Visdomini, e del Vescouado, come si è di sopra largamente detto, poco altro si vede, che allogazioni di beni, date di Chiese elezioni di Potestadi, rico gnoscimenti di Censi, & altre cose tali, che a iuridiziona, e patronato, o a proprio, & vtil dominio si riferiscono, e di queste assai vi se ne truouano; ma come se n'e vna volta ragionato, e mostra la natura, & importanza loro, il che si è fatto di sopra perauuentura più che il bisogno non chiedeua, non auanza più altro che dirne che nuouo sia. Se già non volessimo particu larmente notare che l'anno 1289. piatì co'Caponsacchi, e principalmente con Gherardo, e Rosso, o più presto, come per altri riscontri credo ch'egli habbia a dire con Gherardo Rosso che questo fu il suo sopra nome, e fu figliuolo di Messer Caualcante Caponsacchi, sopra il Palazzo da quella famiglia già per innanzi edificata insul poggio di Lucole la inuerso Monte di Croce, ilquale era di ragione del Vescouo, & ottenne che l'hauessero a riconoscere da lui. Combattè ancora, e restò al di sopra co'Ghinazi, famiglia antica Ghibellina, e che per le parti venne si può dire a nulla: e certo è che la fu delle cōprese nella legge de gli Eccettuati Ghibellini; ma il fatto de'Caponsacchi ci da vn poco di saggio del modo tenuto da quelle famiglie grādi, del quale si dolgono spesso gli scrittori delle Istorie nostre, di occupare di fatto, e di autorità l'altrui, & a for-

a forza, e per grandigia ritenerlo fin che durasse il potere. Ma in questo tempo, essendosi creato il Priorato, e posti gli ordini della giustizia sopra Grandi, che stranamente abbassò la poteza, e l'orgoglio loro: non ci hebbe troppa difficultà in riconoscere, e rihauere il suo, cõ questa famiglia specialmẽte, laquale oltre l'esser de' Grãdi, era anche fra le prime Ghibelline cõpresa, che molto gli toglieua d'animo, e di potere. Quel che poi Vicẽtino Pastore facesse, e quanto viuesse, non ho trouato: se non, che si crede che là morisse, donde fu quà condotto il corpo, e si vede ancora la sepoltura nella Chiesa di San Gregorio in su la piazza che ancor oggi si dice de' Mozzi, & è vn' Arca al modo antico, con la immagine sua di Marmo sopra, con q̃sto semplice Epitaffio. Sepolcro del venerabile M. Andrea de' Mozi per la Dio grazia Vescouo Fiorentino, & Vicentino. Scriue Gio. Vill. Questa Chiesa, esser stata principiata l'anno 1273. quando, come pur ora si è detto, ci era Papa Gregorio per conchiudere la pace fra' Guelfi, e Ghibellini: e che egli stesso la fondasse, e dal suo nome la intitolasse in quel Sãto, e che ella fusse dalla famiglia de' Mozzi edificata, che erano Mercatanti della Chiesa, e del detto Papa: il che secondo l'vso di que' tempi importa, credo io, il maneggio del risquotere, e pagare: e quelche oggi si direbbe, Depositario, o tesauriere, e l'hauer eletto questo Vescouo quiui la sua sepoltura, o hauerlaui voluta i suoi, è assai buono argomento ch'ella fusse cosa loro: non essendo per altro ne di nome, ne di qualità, che senza vn tal rispetto vi si hauesse hauuto a giudicare. Ma oggi vi si vede l'arme de' Bardi, & è di loro

libero

libero Padronato senza che vi habbiano parte i Mozi, cosa che può per molte cagioni dipoi essere auuenuta: e mostra quanto siano mutabili le cose humane, e queste particulari notizie piene di tenebre, & a varij pericoli sottoposte, onde ci si possano consequentemente pigliare di molti errori, e grandi: e pur io non dubito che vero dicesse il Villani, e che così fusse da principio, onde che si sia poi questa mutazione cagionata, dopo 8. mesi della sua renunzia, successe l'anno 1295. Fracesco de Balnoregio, o Bagnarca, come volgarmente si dice, che resse molto bene nello spirituale la Chiesa sua, e l'accrebbe ancora nel teporale, che fu egli che comperò la bella possessione di Montughi. Dopo il quale vacata la Chiesa sei mesi, l'anno 1302. successe il soprannominato M. Lottieri della Tosa, famiglia de' Grādi, e allora molto potēte, ilquale morì l'anno 1309 e vi hebbe di vacāza 5. mesi; alquale successe il medesimo anno M. Antonio d'Orso di famiglia popolana, chiamato da gli scrittori di que'tēpi valoroso, e sauio Prelato, e lo mostrò in molte occasioni, e specialmēte nell'assalto che diede Enrico VII. alla Città nostra, che fu il primo, che cō cōforti, e cō l'esēpio inanimò i Cittadini alla difesa della comun patria, come particolarmē te notano cō molta sua lode gli scrittori dell'Istorie nostre, e si morì l'anno 1321. nelqual tēpo, vacādo la Chiesa Fiorēt. la famiglia, de' Visdomini, e Tosinghi, che come defensori del Vescouado, ne tēgō cura nelle morte de' Vescoui, ridussero in vn libro, come p via d'Inuētario la nota, e sōmario di tutte le scritture del Vescou. nō pigliādone copia che sarebbe stata fatica vtilissima,

ma

ma ristrignẽdo in pochissime parole, o come in rubriche, che elle si chiamino, quelche in ciaschedun cõtratto si conteneua, che non puo valere senon a vna cotal generale, e confusa notizia delle cose, delquale, così fatto, mi son pur seruito non poco nel ritrouare i nomi, e gli anni di questi Vescoui, se bene il libro, che ho hauuto io, o che sia copia, o fatto da persona poco accurata, e meno intendẽte, o pure se gliè originale, che chi hebbe innãzi que' contratti antichi, scritti di lettere spesso strane, e sempre cattiue, e difficili a leggere, non gli intendesse, si truoua pieno di errori, e lo scrittore, ne' numeri degli anni specialmẽte, così smemorato, che può taluolta parere, che egli lo scriuesse dormendo. Ne è molto migliore quello che si crede, e perauuentura è l'originale, e si conserua nell'Arciuescouado, come io ho riscontrando, potuto vedere, cosa che cagionerebbe, non vi si stando bene auuertito grãdissima confusione, poiche essendo mal capitati, per vn fuoco, che arse l'Arciuescouado, gli originali, nonci è più via di riscontrargli. Ma il fondamento mio principale è stato delle scritture che si conseruano negli Archiuij della Canonica, e della Badía di Firenze, e di S. Miniato; e di alcune altre poche Chiese, e Monasterij, quantunque mettendo in questo libro ch'io dico, pur mezana diligenza nel riscontrargli insieme, che sono in numero grandissimo di contratti, da molti luoghi, si conoscono ageuolmente gli errori di pochi. Da questo tempo in quà auuicinandosi tuttauia all'età nostra, quando harebbon ad esser le cose di mano in mano più note, e con maggior certezza, elle non son però intera-

mente

mente senza scrupolo, ne sempre chiare, perche non ci è vna guida che specialmente se n'habbia preso la cura, onde anche in questi prouiamo spesso (che par cosa strana) la medesima difficultà de'tempi antichi. Ma per quel che si vede successe al predetto Messer Antonio d'Orso Francesco de Cingulo, nominato da Giouan Villani per huomo d'animo, e di valore. Egli è vero che l'anno 1321. nella elezione del capitolo hebbe più voci Messer Guiglielmo Frescobaldi, ma non ho saputo già trouare che egli sedesse, o che la elezione sua non fusse piena, perche hebbe tre voci sole; se bene niuno de gli altri lo passò, perche Messer Federigo de'Bardi n'hebbe due, e di tali vi fu che n'hebbero vna sola, di cinque che furono i nominati, o che pure per altra buona cagione nõ fusse approuata, o che ci manchino le scritture di questo tempo. Io non ho in somma potuto trouare altro di lui, e potette questa varietà tener la cosa sospesa alcun tempo, perche e'si vede per alcune prouuisioni fatte in questo mezo da'Bisdomini della Tosa, & Aliotti, e loro consorti amministratori del Vescouado, nella vacanza, che nel mese di Maggio 1323. ella duraua ancora, e si può credere che il sommo Pontefice si risoluesse a nuoua prouuisione, o per questa dissensione da se stesso mosso, o auuertitone dalla Città, che non molto si curaua in que'tempi, che huomini di famiglia, che si dicono altramẽte de'Grandi, sedessero in questo seggio, e molto più generalmente si contentaua di forestieri, non per poca amoreuolezza verso i Cittadini, ma per conseruazione della quiete comune, credendo che que'che non ci haueano

no speciale interesse, più liberamente, e con manco rispetti douessero esercitare l'ofizio loro, come toccano, quando viene a proposito, i nostri, il che fu anche cagione che nelle cose della giustizia s'introdusse di chiamare per la Podésta nobili, e generosi Caualieri forestieri, accioche, o del rispetto de'Cittadini l'vno verso l'altro non patisse la giustizia, o della giustizia non si generasse offesa, e dell'offesa venissero a surgere su tumulti ciuili, che trouandosi gli animi allora per la discordia dell'Imperio alla Chiesa, e per vna cotal disposizione dell'Italia tutta, inchinati a parteggiare p qualunque leggieri occasione si solleuauano: ma questo sospetto crebbe allora fuor di modo, quando venute a manifesta rottura, e seguiti di quà, e di là cacciamento delle parti Guelfe, e Ghibelline, che da quella cagione hebber la prima origine, e'l nome, e diuisa poi la Guelfa in Bianchi, e Neri, dubitauano (come non si può armare il sospetto mai) che il Vescouo fauorando, come ne sprona la natura sempre, e taluolta l'amor delle parti, o pigliandone senza sua coscienza animo i suoi, nascesse scompiglio nella Città, hauendolo prouato in Messer Lottieri della Tosa, che si fece capo con Messer Corso Donati de'Guelfi bianchi, donde ne seguirono battaglie Cittadine, e molti trauagli, e mutazioni alla Città nostra, come minutamente racconta il Villani; e di quì si crede che venisse l'elezione di quel Fra Iacopo Castelbuono detto di sopra, e facil cosa sarebbe, che e'fusse nata anche questa di Messer Francesco di Cingulo: & in su questo perauuentura hebbe appicco la calunnia, che intorno all'anno 1377. in pu

blico

blico Cōcistoro a Vignone, fu voluta dar alla Città nostra: apponendogli che fusse vietato per legge a'Cittadini l'accettare il Vescouado di Firenze, e di Fiesole, il che allora da'nostri Ambasciadori Messer Alessandro Antellesi, e Messer Donato Barbadori, fu viuamente ribattuto, con mostrando chiaramente il contrario, e nominando ad vno ad vno quanti de'nostri Cittadini fussero nell'vno, e nell'altro seggio, nō solamente con perfetta quiete seduti, ma eziandio con molta contentezza della Cità, che erano pur molti, & io l'ho voluto quì toccare, non tanto per purgare di questa calunnia la Città nostra, che col fatto, da se stessa si difendè a bastanza, quanto per additare la cagione, perche in que'tempi, non fussero i Vescoui tutti de'nostri, che cessando questi sospetti, non è vscito ageuolmente di questo sangue. Ma tornando all'ordine de'Vescoui al tempo di costui, e per sua mossa, si ritrouò il corpo di San Zanobi, che era nella Catacumba vecchia, che fu l'anno 1330. come racconta Giouanni Villani nella sua Cronica. A Francesco da Cingulo che morì l'anno 1341. successe fermamente Frate Agnolo degli Acciaiuoli, dell'ordine de'Predicatori del Cōuento di Santa Maria Nouella, & è quello che molto, e variamente si trauagliò nel caso del Duca d'Atene, che per esser l'Istorie di questi tempi assai note, e pel principal proposito della breuità me ne vo così leggiermente passando. Dietro a costui fu Vescouo, come, o chiamano alcuni Francesco da Todi, e come alcuni altri Andrea, il quale, come ha il nostro Matteo Villani, che è vno di que'che lo chiama Andrea, fu da Innocenzo

Sesto fatto Cardinale, l'anno 1356. e riscontra nel catalogo de' Cardinali, saluo che nel nome, in ogn'altra cosa, se però gli e vno solo, e non due; che fusser nostri Vescoui l'vn dietro l'altro, ma che sia vn solo, e come alcuna volta incontra, sia scambiato il nome, o per errore, o per disauuertenza ne gli scrittori; è più credibile, perche non fu, che vn Vescouo Fiorentino da Todi creato Cardinale in quell'anno, ne anche in questi tempi, o da questo Papa. A costui successe Messer Filippo dell'Antella che morì nel 1361. & è sotterrato nel Duomo, oue si vede in terra nel nuouo, e bel pauimento di marmo, nella naue di mezo, dirimpetto alla sepoltura de' Canonici verso tramontana l'arme degli Antellesi. Doppo Messer Filippo venne al Vescouado Messer Pietro Corsini, il quale fu l'anno 1370. creato Cardinale da Vrbano Quinto, nel titolo di San Lorenzo in Damaso, e da Gregorio XI. Vescouo Cardinale Portuense, e di Santa Rufina, credo l'anno 1373. & allora vacando la Chiesa, hebbe luogo suo Messer Agnolo de' Fibindacci da Ricasoli, che alcuni chiamano Gino, come è nostro vso proprio di abbreuiare i nomi alcuna volta vn pò duramente, & è questo pure il medesimo l'vno, e l'altro. E questo, qual che se ne fusse la cagione, scābiò il Vescouado nostro con quello di Faenza intorno all'anno 1383. e gli successe vn'altro Messer Agnolo Acciaiuoli, che era Vescouo Rapollanotense, il quale fu nel 1385. assunto da Vrbano Sesto al Cardinalato col titolo pure di San Lorenzo in Damaso, e bisognò scambiasse anch'egli il Vescouado nostro in vn'altro, perche l'anno 1389. si

truo-

truoua Vescouo F. Bartolomeo da Padoua dell'ordine de' Minori soprannominato da alcuni Vliario, e fu per auuentura, che questo anno fu da Bonifazio Nono tramutato l'Acciaiuolo al titolo del Vescouado d'Ostia; fu Vliario anch'egli creato Prete Cardinale questo anno, e non tenne gran tempo questa sedia. Dietro al quale venne vn Maestro Fra Onofrio da Chieggia, o da Comacchio, che e' fusse dell'ordine di Sant'Agostino, e si vede Vescouo l'anno 1391. e par che l'anno 1401. non ho saputo rinuenire la cagione, fusse da Bonifazio Nono deposto del Vescouado, e si truoua la bolla del detto Pontefice al Clero Fiorentino, che gli lieua in tutto l'obbidienza come a deposto. Dietro a costui seguitò Iacopo del Terranio. Al quale succesfe l'anno 1409. Francesco Zabarella da Padoua, assai nominato fra' Canonisti, ilquale pare che alcuni chiamino Bartolomeo,) che fu poi Cardinale, e l'anno 1411. Messer Amerigo Corsini, che fu l'vltimo che hebbe titol di Vescouo nella Città nostra, perche l'anno 1420. da Martino Quinto fu fatta Arciuescouado, e fu il medesimo Messer Amerigo il primo Arciuescouo, che soprauuisse nella detta degnità intorno di dieci anni, e mancò nel tempo che Eugenio Quarto fuggendo le sedizioni di Roma, s'era per sua salutezza ritirato a Firenze, ilquale vedendo di douerci soggiornare alcun tempo, per vna amoreuolezza, riserbò a se la Chiesa nostra, e la volle egli stesso specialmente gouernare da due anni: nel qual tempo accommodò alcune cose, a onore, e beneficio del Clero la scuola, & ordine de' minor Cherici particolarmente, che ancor oggi s'osserua

&ha-

& hauendola per lo spazio di questo tempo ritenuta in suo petto, la dette poi a Messer Giouanni Vitellesco da Corneto, ilquale per hauere insieme il titolo di Patriarca d'Aquilea, o d'Alessandria, si chiamaua per soprannome comunemente il Patriarca, e fu huomo fiero, e terribile, e gouernò molto tempo francamente gli eserciti, e si può dire tutto lo stato temporale della Chiesa, le cui azioni sono per l'Istorie de' suoi tempi notissime. E morto costui gli successe nel Patriarcato, nel Cappello, e nell' Arciuescouado nostro l'anno 1439: Messer Lodouico Sarampi da Padoua intrinsico familiare di Eugenio Quarto, & in questi tempi si fece la terza volta Cõcilio generale in Firenze, oue interuenne l'Imperador di Costantinopoli, e si finì la quistione della Chiesa Greca, alla Latina, e si consacrò la Chiesa Metropolitana di Santa Maria del Fiore, da esso Pontefice con incredibile solennità, e si tralatò il corpo del Glorioso San Zanobi, nel luogo doue egli è ora, assistente si può dire tutta la nobiltà d'Oriente, e di Ponente, che si era per l'occasione del Concilio raunata, e si fecero molte altre buone opere, che tutte sono per le proprie Istorie manifeste; è costui soprannominato Mezaruota, penso io dall'arme sua, che ha nel fondo vna ruota, che non si mostra fuor tutta, & ancor in alcũ luogo si vede. E dietro a lui seguitò Andrea Terzo, del quale io non posso arrecare altri particolari, fuor che il nome, e che l'anno 1445. essendo egli morto, gli succesle quel tanto dotto, e tanto Santo, e che tanto ha scritto, Frate Antonio Secondo, detto comunemente per esser di poca persona Antonino, de'

Predi-

Predicatori, chiamato fra'Dottori scolastici l'Arciuescouo, che resse la Chiesa nostra quattordici anni, & essendo passato a miglior vita l'anno 1459. fu molti anni dopo da Adriano Sesto solennemente ascritto nel numero de'Santi. E doqo lui fu chiamato Messer Orlando Bonarli, che non visse più che due anni, e nel suo luogo successe M. Giouanni di Dietisalui Neroni, che era allora Vescouo di Volterra, e fu l'anno 1461. Dietro alquale l'anno 1472. hebbe l'Arciuescouado quel Frate Pietro Riario Cardinale, da Sauona, che valse tanto appo Papa Sisto, ma pochi anni visse. E dopo lui fu Arciuescouo Messer Rinaldo de gli Orsini, l'anno 1473. che durò in questa dignità lungo tempo, e par che per via di renunzia l'anno 1508. venisse in M. Cosimo de'Pazi allora Vescouo d'Arezzo, il quale essendo in procinto di andare a rallegrarsi in nome della Città, nella creazione di Leone Decimo, si morì l'anno 1513. & a lui successe M. Giulio de'Medici il quale assunto al sommo Pontificato l'anno 1523. sotto nome di Clemente Settimo, pose in suo luogo M. Niccolo Ridolfi Cardinale che tene l'Arciuescouado fino all'anno 1532. nel qual tempo lo rinunziò con riseruo come allora si costumaua a Messer Andrea Buōdelmonti, che fu il quarto di questo nome che lo tenne anni noue. Dopo la morte del quale l'anno 1543. ritornò al medesimo Cardinale che gli soprauuisse e poco appresso, ciò fu l'anno 1548. di nuouo lo trasferì in Messer Antonio Altouiti huomo di molta dottrina, e bontà, e perche sono questi vltimi stati a'dì nostri e consequentemente ne è fresca la memoria, & ogni lo-
ro

ro azione notissima mi è bastato ricordare i semplici nomi, ma essendo egli mancato nella fine dell'anno 1573. egli è nouellamente succeduto con incredibil beniuolenza della Città, e comun contento di tutti gli ordini Messer Alessandro de'Medici l'aspettazione del quale grandissima speriamo che habbia a essere largamente vinta dalle sue operazioni, e ne preghiamo Iddio.

IL FINE.

Tauola della Seconda Parte de' Discorsi di Don Vincenzio Borghini.

A LETTERA *quanto importaua appresso li Ebrei a carte.* 177.183

Abate di San Miniato a carte. 527.528

Abate di San Salui alloggia l'Imperadore 333. *Predice gran cose all'Imperadore.* 334

Abati famiglia antica Fiorentina. 55

Abbaco sue figure non molto antiche 177. *Da chi trouate* 177. *E di grandissimo commodo.* 183

Abitatori bene spesso danno il nome a' luoghi. 316

Acciaio, e de' principali metalli 37. *Posposto al ferro.* 37

Acciaiuoli variarono l'arme. 44.104

Accomandigie di case, e di persone a chi si faceuano. 487

Accorri se sono de' Pazzi 48. *Come mutorno il casato* 87. *Quando si feciono di popolo* 88. *Mutorno l'arme* 88.89. *Da chi hebbono l'arme.* 88

Acquidotto. 147.148

Adalberti non si sa se batterono moneta in Toscana. 150

Adalberto Vescouo Metense 454. *Come oggi si dice.* 454

Adimari se sono i medesimi co' Trotti di Alessandria, o nò 46. *Hanno vsata la Croce bianca de' Pisani nella loro arme* 123. *Antica, e nobile famiglia.* 557

Adorare col capo velato di chi fu inuenzione 8. *Chi fu adorato in detto modo.* 8

Adriano .·. commosso dalle miserie dell'Italia. 292

Adriano Pontefice 308. *Quando, e con chi contese.* 311

Adriano Papa Sesto ascrisse Frate Antonino Arciuescouo di Firenze nel numero de' Santi, e quando. 597

Adunanza di popolo come si faceua. 8

Affrica da chi occupata. 219

Agatia scrittore 259. *Segue la Storia di Procopio.* 260

Agatone Papa quando fu 284. *A suo tempo si fece vn Concilio.* 394

Ageltruda madre di Lamberto Imperadore. 405

Aghinetto di Poggio dal Monte co' suoi fratelli pigliano beni a liuello 536. *Di loro sono vsciti i Lorini.* 536

Agilulfo Re 270. 312. *Chi gli successe* 270. *Proibisce il battesimo a' fanciulli.* 270

Agli che sopranome presono 86. *Hanno diuerse armi* 89. 101. *Detti Scalogni a carte.* 95

Aglioni. 54

M. Agnolo da Ricasoli Vescouo di Firenze 528. 594. *Detto da alcuni Gino* 594. *Scambiò il Vescouado di Firenze con quello di Faenza* 594. *Chi li successe.* 594

M. Agnolo secondo de gl' Acciaiuoli Vescouo di Firenze 594. *E quando* 348 *A chi successe* 594. *Già Vescouo Rapollanotense* 594. *Da chi assunto al Cardinalato.* 594

Agolanti come mutorno il nome 87. *L'arme* 89. *Spenti.* 91

Agora voce antica. 551

Agostari moneta antichissima 217. Dōde detti 217. Sua valuta 220. 221. 222. Quanto pesano 222. Il medesimo che l'aureo Romano 229. Di diuersi Imperadori. 230
S. Agostino che cosa confessa 491. Dottissimo 491. Ha composto molti libri a carte. 491
S. Agricola suo corpo ritrouato, & è in Bologna 256.362. Sue reliquie in Firenze. 362.365
Agricola voce Romana che importa 518
Aistolfo Re. 286
Alamanni detti Alamanneschi. 87
Alamanneschi donde vsciti. 87
M. Alamanno Adimari Cardinale, e Arciuescouo di Pisa. 123
M. Alamanno Adimari de' Cauicciuli sua arca, & arme doue è. 124
M. Alamanno de' Medici huomo di splendore, valore, e bontà singulare. 119
Alarico. 148
Albergheria del Marchese Currado che cosa era. 476
Albero delle famiglie che cosa sia 555. Antichi, male acconci. 555
Alberti famiglia antica, e nobile Fiorentina, come già detti 247. De' maestri di Zecca. 247
Alberto d'Argentina cronichista 218. 318. Scorrettissimo. 218
M. Alberto d'Austria inuestito del Ducato d'Austria. 317
Alberto Corio se vccise Ridolfo Imperadore. 315
Alberto dell'Imperadore Ridolfo eletto Imperadore. 322
Alberto figliuolo dell'Imperadore Ridolfo da chi vcciso. 315
Alberto figliuolo di Ridolfo di Gieremia, già detti de' Firidolfi, come oggi si dicano, co' suoi fratelli doue, e che Chiesa edificorno, e dotorno. 444
Alberto figliuolo d'Vgo Firidolfi che Chiesa, & a chi l'instituì. 444
Albigesi setta di eretici 569. Doue era. a carte. 569
Albizi loro arme 57. padroni del Castello di Nipozzano. 526
Albizo di Rustico nobile gentilhuomo 467. A chi è di che fece donazione a carte. 467
Albo che cosa sia. 306
Alborea che cosa sia 476
Albuino. 293
Aldij, ouero Aldioni quali. 517
Aldioni, ouero Aldij che cosa siano. 517
Aldioni armentarij che cosa erano. 517
Aldioni Caprai che cosa erano. 517
Aldioni Massari che cosa erano. 517
Aldioni Ministeriali che cosa erano. 517
Aldioni Percari che cosa erano. 517
Aldioni Rusticani che cosa erano. 517
Aldobrandino di Drudo da Palude a chi vende vassalli. 533
Aldobrandino di Messer Gherardo Visdomini. 556
Aldobrandino Vescouo di Firenze di che tempo fu. 517
Aldobrando di Gherardo Adimari da chi compera beni 536. Prudente, & amatore della pace. 537
Aldobrando Vescouo di Firenze 294. Scrisse 294. Sue autorità. 294
Alepri famiglia. 98
Alessandria persa. 282
M. Alessandro de' Bardi vno de gli otto Santi 93. Caualiere, e di popolo in vn medesimo tempo 93. Di parte Guelfa 93. Come onorato dal popolo. 93
Aleßandro del Caccia Gētilhuomo quando fu 289. Gouernatore di Parma, e di Piacenza 289. Gouernatore dell'esercito della Chiesa. 289
Monsignore Aleßandro Medici Arciuescouo di Firenze 356. Ha rinnouata la Chiesa di San Saluadore dell'Arciuescouado di Firenze 356. A chi succeße nell'Arciuescouado. 598
Aleßandro Magno di gran forza. 70.71

Alessandro Papa doue si riconciliò con Barbarossa 502. Pose il piede sul col lo a Barbarossa 502. che cosa volse le uar via 462.463. Fu buon Pontefice 463.503. Priuò molti del Vescouado e perche 464. Quanto visse nel Papato 466. Pouero di hauere, e di forze 503. Fu cacciato da' suoi. 503
Alessandro Terzo. 465
Alepri loro Arme. 98
Alfabeto da chi hebbe principio. 177
Alfani. 44.56
Alfano di Salermo Santo. 471
Alfieri famiglia Fiorentina non hanno mai mutata l'arme. 92
Algorismo voce Turchesca 177. che significa. 177
Alinardo Arciuescouo di Lione. 454
Aliotti con chi aministratori del Vescouado di Firenze. 591
Alpigiano prete con chi vende vassalli. a carte. 533
Altouiti famiglia antichissima di fazione popolare. 40
Ambasciadori Cartaginesi sprezzano i Romani, e perche. 160
S. Ambrogio Vescouo, e protettore di Milano 203. consola vn suo amico 253. suo consiglio, e sua autorità 253. Di che tempo scrisse, e quando morì 254. Soprauuisse a Teodosio Imperadore 256. Fece l'orazione funebre di Teodosio Imperadore 256. XIII. Vescouo di Milano 350. Santo 350. Di gran venerazione a' Milanesi 354. Sua autorità allegata 253.254. Instituì vna basilica in Firenze 361. 362. Sacrò vna Chiesa in Firenze, e gli lasciò il suo nome, & in Bologna 359. Lume della Chiesa 359. Da tutti desiderato 360. Perche si partì di Milano 361.362. Intrepido, e di santissimo animo 361. Sdegnato con Eugenio Tiranno, e perche 361. Inuitato da' Fiorentini 363. Sua orazione 365. Libera i Fiorentini da molte disgrazie 376. Quando si partì di Milano 376. Quando morì 376.388. Discreto, humano, & amoreuole. 387
Ambrosio de' Monaci di San Giouangualberti Vescouo di Firenze 478. A chi successe 478. Abate di Vall'ombrosa, e persona venerabile 478. Quando fu assunto al Vescouado 479. Quãto durò nel Vescouado 479. Generale de' Vallombrosani 479. Chi li successe nel Vescouado, e quando. 479
Amidei famiglia Fiorentina. 44.56
Amieri famiglia Fiorentina. 92
Ammiraglio di Francia. 53
Amore, e signoria non vogliano compagnia. 73
Anastagio Imperadore perseguitaua i Cristiani. 376
Andrea . . . Vescouo di Firenze 541. Successore di S. Zanobi 389. Di che tempo fu. 402
Andrea Terzo Arciuescouo di Firenze 596. a chi successe, e chi a lui. 596
Andrea Buondelmonti Arciuescouo di Firenze 597. a chi successe nell'Arciuescouado, quanto visse, e chi li successe. 597
Andrea di Carlo Vmberto villanescamente ammazzato. 111
M. Andrea de' Mozi Vescouo di Firenze 585. A chi succese 586. Fatto Vescouo di Vicenza 586. Sue azioni nel Vescouado Fiorentino 587. Doue morì, e doue fu sepolto 588. Chi li succese, e quando. 589
Andrea di Neri Vettori 111. Ambasciadore al Re di Francia 111. Fatto Caualiere dal detto Re. 111
Androgeo. 18
Angaria che cosa era. 523
Frate Angelo delli Acciaiuoli sua vita da chi scritta 338. Vescouo di Firenze 480. Chi li succese 480.593. A chi, e quando succese nel Vescouado

do

do 59?. Di che ordine fu 593. Si ingerì assai nel caso del Duca d'Atene 593. Chi li succeße nel Vescouado a carte . 593
Angelotti vecchi, moneta del Regno d'Inghilterra 223. Antica bene . 223
Anibale . 18
Animo di parte ha gran forza . 41
Anna Profetessa che cosa ottenne, e da chi . 371
Anni dell'Imperio come annouerati dalli antichi . 415
Annij di che si dilettauano . 51
Annio doue trouò vn alabastro. 302. 303
Annio Città di chi fu Colonia . 308
Annona che cosa sia . 550
Annouerare donde hebbe principio. 179
Anselmo Arciuescouo di Cantauria. 471
Anselmo Vescouo di Lucca 471. Santo. a carte . 471
Ansfideo Vescouo di Chiusi 312. Chi elegge per Diacono. 312
Antella. 57
Antichi loro considerazione intorno a' colori 39. Di che siano maestri perfetti 40. Come scriueuano i nomi 540. Puniuano, e pagauano in bestiame. 128. Temeuano tenere troppe argenterie per casa 161. Sobrij, e costumati 167. Con gran fatica permetteuano le raunate aperte, e necessarie. 9
Antichi moneta Fiorentina. 186
Anticristo da chi, e quãdo creduto nato. a carte. 469
Antiochia persa. 282
Antioco quando fu vinto. 159
Antipapi quanti in vn medesimo tempo, e di che tempo . 469
F. Antonino Arciuescouo di Firẽze 596. Perche così detta 596. A chi successe. 596. Dotto, e Santo 596. quanto resse l'Arciuescouado 597. Quando morì 597. Chi li successe 597. Da chi e scritto nel numero de' Santi . 597
M. Antonio Altouiti Arciuescouo di Firenze 597. Da chi li fu renunziato l'Arciuescouado, & a chi successe 597. Di molta dottrina, e bontà 597. Chi li successe. 597
S. Antonio inuentore dell' abitare i deserti dello Egitto. 280
Antonio del Pollaiuolo eccellente nell'arte del Cesello. 164
M. Antonio di M. Lorenzo Ridolfi fece vna cena al Duca di Calauria 162. Ambasciadore a Napoli 162. Compare del Duca di Calauria. 162
M. Antonio d'Orso Vescouo di Firenze 334. Valoroso, e sauio prelato 334. soccorre la Città 334. Doue habitaua 579. Quando morì 584. 589. A chi, e quando successe nel Vescouado. 589
S. Agricola suo corpo in Bologna. 256
Apophoreta voce che significa. 363
Apophoreti di S. Ambrogio che cosa siano. 365
Apolline suo Tempio doue è. 157
Apparare è cosa piaceuole. 549
Appio Claudio fu il primo che introdusse il Consolato in casa sua 2. e che cominciasse ad appiccare li scudi ne' Tẽpij. 2
Aquila delle legioni militari. 19
Aquila di Morauia di chi, e arme . 61
Aquila messa ad oro con due teste che arme è. 112. 138
Aquila nera ritenuta da' Ghibellini di Pistoia nella loro arme 42. Che arme sia. 136
Aquila rossa da chi tenuta nell'arme. 42
Aquilone luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato 475. Come oggi si dice . 475
Arabi inuentori delle figure d'Abbaco 177. Di loro sono vsciti i Turchi. 177
Aratri spezie d'arme de' contadini . 15
Arbia da chi rotta. 567
Arbogaste maestro della milizia Romana. 360
Arca di marmo quale, doue è, e per sepoltura di chi reputata. 473

Arcadio .·. fece battere delli Agostari. 230
Arcadio .·. di che tempo fu. 388
Archidiacono è vna dignità nella Chiesa Cattedrale Fiorentina 448. *Chi li succedeua* 448. *auanti a lui era l'Arciprete* 448. *Suo offizio quale* 451. *è dignità anco moderna* 452. *Quale propriamente sia oggi* 452. *li và dietro l'Arciprete.* 452
Arcibra voce Turchesca 177. *Che significa* 177. *Che cosa sia.* 329
Arciprete era vna dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina 448. *Chi li succedeua* 448. *Quale fusse il suo offizio* 451. *è dignità anco moderna* 452. *Chi li sia innanzi, e chi li segua dietro* 452. *Suo offizio quale è.* 452
Arciuescouado è titolo, e dignità nella Chiesa. 283
Arciuescouado di Firēze abbruciò. 590
Arciuescouo di Rauenna è di minor dignità di quelli di Milano 448. *si soscriue subito dopo il Papa.* 448
Arciuescouo Milanese è di maggior dignità che il Vescouo di Rauenna. 448
Ardere della moneta, è vn detto Fiorentino, e donde è nato. 240
Ardiccione Vgolini quando fece donazione al Vescouo di Firenze. 534
Ardimanno di Fortebraccio de' nobili di Farneto 558. *Padrone di molte Chiese* 558. *Vendè al Vescouado di Firenze.* 558
Ardingo de' Medici quādo fu de' maestri di Zecca 247. *Che segno vsò far mettere nelle monete.* 247
Ardingo, o vero Rodingo Vescouo di Firenze 399. *Di che tempo fu Vescouo. a carte.* 40
Ardingo Vescouo di Firenze a chi successe 531. 537. *Quando fece l'entrata nel Vescouado* 558. *Chi li successe.* 559
Ardingo 2. quando, & a chi successe. 544. 545. *Fu Canonico di Pauuia* 545. *Da chi fu creato Vescouo Fiorentino* 545. *Con chi, e perche litigò* 546. *riformò il capitolo da osseruarsi da' Preti* 547. *Ridusse alcuni censi a grano.* 549
Aretini non volsano obbedire l'Imperio, e perche 333. *Come chiamano il loro Vescouado.* 350
Aretini Guelfi che arme teneuano 42. *Di parte Ghibellina.* 321
Arezzo batte moneta 194. *Mal trattato* 257. *Arato da Totila* 257. *Perche così detto* 257. *Così detto auanti Totila* 258. *Ha per protettore, e Vescouo San Donato* 324. *Di parte Ghibellina.* 324
Argento preposto al rame da' Romani 33. *Meno antico del rame* 37. *Gia meno in vso del rame* 37. *Precioso, e vago* 37. *ornamento dell' armi* 37. *Prima il rame dell' argento fu battuto* 153. *Quando fu battuto* 153. *Come, e quando messo in vso nelle tauole de' Cittadini* 158. *Suo vso neceßario.* 171
Argento Ceneraccio. 198. 199
Argento Popolino da quando in quà, e perche così detto. 196
Argento puro sua lega diminuita. 198
Argento Regio, e Paragino 199. *A quāto affinato.* 199
Argiui haueuano Minerua per protettrice. 203
Ariento quando cominciò a battersi 155. *Da chi condotto in gran quantità.* 156
Arimiani da chi, e doue messi 308. *Da chi fatti.* 311
Ariouisto suo esempio. 297
Arlotto di Sichelmo de' Figli Tieri a chi, e con chi renunzia certe sue ragioni. a carte. 531
Armata di Enea hebbe fortuna. 18
Arme consiste ne' colori 38. *Arme vecchia lasciata a' Cancellieri da' Panciatichi di Pistoia* 41. *Quale sia* 41. *Sua origine quale* 43. *De' Guelfi di Firenze*

ze quale 42. Di Clemēte Quarto quale 41. De' Guelfi Aretini quale 42. Del Regno di Ierusalēme quale 121. Dell' Imperio quale 205. Della casa reale di Francia quale 210.211. De' Signori di Zecca perche permessa nelle monete. 243
Armi delle famiglie antiche a che seruiuano 1. Che indizij dāno 1. Di chi siano proprie, e particulari. 1. Dōde hebbono origine 1.26.31. Perche trouate 1. Perche si mutorno 5. e variorno 5. Varie secondo i paesi 5. Son segno, è priuilegio di nobiltà 19. Da ciascuno a sua volontà poßono essere prese 19. 36. Di esse erano onorati i morti 22. Da chi nō apprezzate 22. Vsate anco fuor della guerra 24. Antiche sono più semplici delle moderne 43. Fiorentini hanno dell'arme comuni co' Veneziani, e co' Genouesi 43. Da che nascano li errori di esse 45. Vai loro vso come nelle nostre armi 49. Donde hanno hauuto principio 49. Pochissime se ne trouano di colori schietti. 50
Arriani loro eresia pessima 343. Erano vna setta. 569
Conte Arrighi quando fu Consolo di Firenze 555. Chi era. 555
Arrigo .·. quando assediò Firenze 568.
Don Arrigo di Spagna. 225
Arrigo Imperadore 144. Celebrato da gli scrittori 144. Tentò d'impadronirsi di Firenze 144. Se ne và mal trattato 144. Che cosa proibì. 145
Arrigucci 56. Hanno sempre tenuta la medesima arme. 92
Arrio eretico 562. Condennato per eretico, e scismatico. 562
Arsabo principale Pontefice della Galazia 495. Di chi Sacerdote. 495
Arte della lana. 49.50
Arte della seta. 50
Arte de' Vaiai di Firenze 49. Che cosa conduceua 49. Chi era di detta arte 49. Da chi si maneggiaua. 49
Artefici già nō erano ammessi alle Potesterie, e Castellanerie. 554
Arti come venghino crescendo. 6
Arteglierie quando trouate. 5
Asberghi spezie d'arme per i soldati a carte. 6.15
Asdrubale .·. da chi, e quando fu superato. 154
Asello Vescouo di Populonia. 392
Asina sopranome da chi, e perche acquistato. 173.174
Asini famiglia Fiorentina. 6
Asinio Pollione che cosa non credeua, e perche. 314
Astuzia de' Sanniti 11.12. Di Enea. 18
Ateniesi haueuano Minerua per protettrice. 203
Attico con chi fu Consolo, e quando. 388
Attila se disfece Firenze 251. Non fu vero 252. Non paßò l'Apennino 252. Detto flagello di Dio 252. Doue fece danno, e quando 254. Non fu contemporaneo di Totila. 374
Beato Atto Vescouo di Pistoia 436. Scrisse la vita di San Giouāgualberti 436. 465. Hebbe titolo di Beato 478. Santo, e graue. 464
Atto ouero Azo Vescouo di Firenze 446. A chi successe 446. Confermò tutte le grazie fatte alla Chiesa di San miniato 446. Suoi donatiui fatti a detta Chiesa 447. Di che tempo fu 453. Non si sa quanto duraße nel Vescouado 453. Chi li successe. 453
Auarizia corrompe i buoni costumi. 477
Auditorio che cosa fuße. 440
Augusto donò vn vessillo ceruleo a M. Agrippa. 16
Auignone luogo della residenza del Papa. 241
A. Postumio Consolo leua via le raunate secrete 9. Notturne 9. Celebra la prudenza. 9
Aurei moneta Romana. 134

Aure-

Aureliano perseguitò i Cristiani. 429
Aurelio Simmaco Prefetto 361. 362. Huomo di conto, ma gentile 362. Sue lettere scritte all'Imperatore Valentiniano sono in essere. 362
Aureo moneta 218. Moneta Romana 226. Peso de gli Arabi. 226
Aureo Romano il medesimo che l'Agostaro. 229
Austria casa Imperiale. 75
Autari Re 270. 312. Chi gli successe 270. Proibisce il battesimo a' fanciulli a carte. 270
Autore auuertisce, e corregge vno errore 14. Sua opinione se li Trotti sono de gli Adimari o nò 46. 47. Se li Accorri sono de' Pazzi o nò 48. Suo pensiero, & openione 55. Sua openione circa le monete 135. Suo desiderio, e dubbio 190. Sua speranza 252. Suo pentimento 290. Amoreuole di memorie antiche 304. Difende i legisti 227. Corregge vno errore del Villani 326. Sua intenzione 337. 458. Scuopre alcuni errori 339. 340. 459. Sua opinione circa vna sepoltura. 473
Autorità del Villani 237. di Sant'Ambrogio 253. 254. 364. Di Agatia 261. Di San Gregorio 269. 312. Del Pannuino 305. Del Platina 320. Di San Paulino. 362
Azo Fiume già frequentatissimo. 478
Azzo ouero Atto Vescouo di Firenze a carte. 477

B

B Lettera quanto importaua appresso li Ebrei a carte. 177
Baccanali. 9
della Badessa famiglia. 57
Badia di Firenze ha la medesima arme che il Duca Vgo 97. Da chi, e quando edificata 435. A che costrigne gli huomini di Signa. 532
Balia di Poppi padrona del Castello di Nepozzano. 576
Badia di S. Bartolommeo a Fiesole quando, da chi, e perche edificata 438. a qua' Monaci consegnata 438. Da chi li furono donati de' beni 438. Da chi rifatta 439. Simile alla Chiesa di San Miniato. 439
Badia di San Saluadore a Settimo da chi edificata 435. 436. Donde così detta 435. 436. Da chi ordinata a monasterio 436. Da chi, & a chi concessa 436. Da chi già, e da chi oggi tenuta. 476
Baglione d'Vguiccione. 534
Bagnesi famiglia Fiorentina. 55
Bagnoregio da chi denominato 311. 312. Castello 312. anticamente così chiamato 312. Quando nelle mani de' Longobardi. 312
Baie Aramee. 304
Baldinaccio Adimari di parte Ghibellina & aderente dell'Imperadore 331. Ribello di Firenze. 331
Balde Ruffo sua famiglia piu antica che chiara 38. fu il primo Gonfaloniere di Giustizia 38. Sua arme in che differente da quella di Dante Alleghieri, e de' Corsi 38. Sua famiglia mancata a carte. 40
Baldo Ruffoli Gonfaloniere di Giustizia a carte. 116
Baldouino Imperadore di Gostantinopoli, quando, e con chi venne in Napoli 578. Doue fu alloggiato. 578
Bandiere perche trouate 2. A che seruiuano 3. Loro vso antichissimo 12. Si dauano a' morti. 21. 22
Bandiere moderne loro origine. 12
Bandire la Croce a che fine, e quando trouato. 564
Barbari signoreggiorno l'Italia 169. 255. 520. S'accomodorno alla moneta de' Romani 230. Conciorno male l'Italia a carte. 390
Barbero del Benci di gran valuta, e come nominato. 164

Bardi famiglia Fiorentina sono consorti de' Larioni 54. Come mutorno il casato 87. Donde hebbano i lioni nella loro arme 124. Hebbano gran traffichi in Inghilterra 124. Seruirno di danari il Re d'Inghilterra 124. Grande, e numerosa famiglia. 124
Bardi Signori di Vernia che aggiungano alla loro arme. 99.124
Bargellini moneta. 191
Baroncelli famiglia Fiorentina 58. 59. Loro arme. 58.59
Baroni che cosa sono. 486
Bartolo Iuriconsulto lume delle leggi a carte. 144
Bartolo Zaberella Arciuescouo di Firenze, e quando. 414
F. Bartolomeo da Padoua Vescouo di Firenze 595. A chi successe 595. Detto Vlario. 595
Baschiera della Tosa di parte Ghibellina, & aderente dell'Imperadore 331. Rubello di Firenze. 331
Basilica instituita da Sant'Ambrogio in Firenze 359. 366. Come intitolata 359. Sacrata 367. Quale è 369. Quando edificata 376. Quando consecrata. 386.387
Bastari famiglia Fiorentina 125. Consorti de' Rettafredi. 125
Batini famiglia. 87
Battaglie perche diuersificate di colori a carte. 3
Battere moneta a chi si aspetta. 142 145. 148
Battesimo da chi, & a chi proibito. 270
Battezoni moneta Fiorentina 224. Loro impronta 224. Perche così detti a carte. 224
Bauaro Imperadore quando regnò. 132
Begni de' Bardi doue sepolto 124. Sua arme. 124
Belforti famiglia Fiorentina. 44
della Bella famiglia Fiorentina. 521
Bellincione di Vberto di Bernardo Adimari doue ha ragioni 534. a chi vende dette ragioni. 534
Bellincioni famiglia Fiorentina sono vsciti de' Donati. 89
Bellisario .·. donde, e di chi torna trionfante 259. Valoroso guerriero. 159
Bellisario s'impadronisce dell'Italia. 393
S. Benedetto ordinò vita strettissima a' suoi Monaci. 423
Benedetto X. quando creato Papa 455. Come fu creato 455. Di chi fu figliuolo 445. Messe scisma nella Chiesa a carte. 461
Benedetto XII. 241. Doue risiede 241. Da chi gli sono mandati Ambasciadori. 241
Benedetto Salutati 163. Di gran cuore, & animo gentile 164. Spese assai in vna giostra 164. Quanto spese in vn cauallo. 164
Beni della Chiesa di due ragioni, e quali 488. a che seruiuano. 489
Berengario Archidiacono Andegauense sucitò errori nella Chiesa 454. Da chi dannato 454. Sua opinione da chi tolta via. 456
Berengario Imperadore di che tempo regnò. 531
Berengario primo con chi, e quando regnò. 403
Berengario primo Re di che tempo fu a carte. 405
Berengario secondo odioso in Italia 405. Scacciato di Italia. 495
Berengario Scismatico 562. Condennato per eretico, e scismatico. 562
Berengario tiranno. 139
M. Bernardo .·. Vescouo di Firenze 487. a chi successe 487. Fece poche cose 487. Chi li successe. 487
M. Bernardo Giugni nobile Caualiere, e Cittadino 123. Sua Sepoltura. 124
Bernardo di Scolari da Monte Buono con chi piatì. 530
Conte Bernardo fa donazione alla Chiesa Sanese

Sanese. 426
Berosi di nessuna autorità. 303
Berta figliuola del Conte Vuelpondo badessa, e doue. 403
Bianchi . cacciatisi vniscano co' Ghibellini 41. *Per la Toscana* 41. *Auuersarij de Neri* 41. *Donde vsciti.* 41
Bianchita voce perche così detta. 191
Bibliotecario sua istoria. 233
Bigati moneta. 147
Bigliotti d'Oltrarno famiglia Fiorentina variorno l'arme 104. *Gia de' Volpi.* 104
Che hanno nella loro arme 248. *Come gia detti.* 248
M. Bindo Cerchi nobilissimo Caualiere. a carte. 328
Biondo da lui, e dal Platina, e nata l'opinione che Firẽze ricomperassi la liberta da Ridolfo Imperadore 310. *Suo errore.* 321. 326. 328. 329
M. Bindo del Baschiera della Tosa. 26
Bisanti moneta antichissima 217. *donde detti* 217. *loro valuta.* 218
Bisanzio Città 217. *Seggio dell'Imperio Greco.* 217
Bisogno inuentore di tutte le cose. 5
Bocco Re prigione. 68
Boezio scrittore di che tempo, e con chi. a carte. 391
Bologna dissoluta 255. 256. *in essa sono i corpi di S. Vitale, & Agricola* 256. *Città nobilissima.* 373
Bolognesi batterno moneta. 132
Bonifazio Papa di che hebbe dispiacere 323. *Prudente, e valoroso Pontefice* 373. *Vigilante sopra la quiete comune* 323. *nemico de' Colonesi* 324. *Sue persuasioni a' Guelfi* 324. *Che cosa ottiene da' Fiorentini.* 325
Bonifazio vndecimo tramutò M. Agnolo Acciaiuoli Vescouo di Firenze al Vescouado d'Ostia. 595
Bonifazio padre di Matelda Duca di Toscana. 453
Boni famiglia Veneziana, hanno la medesima arme che i Larioni Fiorentini. a carte. 82
Bonizi famiglia Fiorentina. 57
Bordoni famiglia Fiorentina loro arme. a carte. 101
Borgo a San Lorenzo anticamente haueua sua propria misura. 552
Bostichi donde discesi 87. *Speti* 91. *Vna sola arme si troua di loro* 94. *Detti poi de' Batini.* 95
Bostoli di Arezo famiglia Aretina di parte Guelfa 111. *Loro arme.* 111
Braccio di S. Filippo in Firenze. 357
Bramante vno de' Re di Affrica da chi vinto 68. *Sua soprauuesta.* 68
Brescia perche si ribellò dall'Imperio. 333
Brettagna in Francia 142. *Non batte moneta.* 142
Bronci famiglia antica Fiorẽtina spenta. a carte. 533
Brunelleschi non hanno mai mutata l'arme. 92
Bruno di Ebispoli 471. *Santo.* 471
Conte Bulgaro se edificò la Badia di San Saluadore a Settimo. 436
Buonaccorso di Picchio fa donazione al Vescouo di Firenze. 534
M. Buonaguisa Buonaguisi. 77
Buonaguisi famiglia antica, donde vscita, e donde pigliassero il nome. 77
Buonantichi come mutorno il nome 87. *Spenti, e quando.* 94
Buondelmonte Buondelmonti con chi diuide terre 530. *Con chi, & a chi giura fedeltà.* 531
M. Buondelmonte Buondelmonti ammazzato 498. *Sua morte di che fu causa. a carte.* 513
Buondelmonti famiglia Fiorentina 54. *Separati da gli Scolari* 77. *Variano arme* 78. *E come* 89. *Donde sono originarij* 488. *Nobili* 521. *Con chi piatirno* 530. *Erano de' primi guidatori della Città di Firenze.* 530
Buonfigli loro arme 110. *Spenti.* 110

Buoninsegna Angiolini de' Machiauelli quando fu de' maestri di Zecca 246. 247. 248. Che segni vsò nelle monete. 247. 248
Buosi in Toscana non si sa se batterno moneta. 150
Burla fatta da Giotto ad vn contadino. a carte. 34. 35

C

C Lettera nel contare quanto importa. a carte. 180. 183
C nel Villani che significa. 208
M. Cacciaguida della Pressa. 77. 160. 486.
Caccini famiglia Fiorentina loro arme. a carte. 125
Cadoro da Parma detto Onorio secondo 461. Messe scisma nella Chiesa. 461
Caico Troiano. 13
C. Imperadore detto bestia 8. Da chi fu salutato la prima volta col capo velato. 8
C. Sulpizio trionfò de' Galli, e quãdo 158. A chi presentò assai oro. 158
C. Valerio Flacco dissolutissimo giouane 13. Consecrato Flamine Diale 13. Mutato 13. Reassume l'antico priuilegio de' Flamini. 13
Calcio giuoco de' Fiorentini. 4
Cambi di via Maggio da chi, e di che priuilegiati. 113
Campani come vestiuano i gladiatori. 12
Campanile torto di Pisa. 202
Camillo .·. vinse i Veij 157. Suo voto 157. Mãdò vn presente al Tempio di Apolline 157. Messe a sacco i Galli 157. Presentò oro assai a Gioue Capitolino. 158
Campo dell'arme in quante parti si diuide, e come. 54. 55
Campora voce antica. 551
Cancellieri di Pistoia diuisi in due sette 41. lasciano a' Panciatichi la loro arme vecchia. 41
Canigiani hanno il rastrello nell'arme loro. 108
canonica del Duomo di Firenze, come detta 419. 421. Da chi li furno fatte donazioni. 421
canonica di S. Giouanni come detta 352. è veramente cattedrale. 355
canonica di San Lorenzo di Firenze da chi, e come murata. 422
canonici del Duomo quãdo haueuano titolo di canonici di San Giouanni 352. Di Santa Reparata, e di Santa Maria del Fiore sono i medesimi, che quelli, che già diceuano di S. Giouanni 355.
cantore grado fra' cherici era non picciolo. 451
cappella de' Sassetti di Santa Trinità, di chi già era. 45
cappelle antiche come erano 440. 441
cappelli loro arme variata. 82
capi spirituali si tirano dietro i costumi de' popoli. 454
capitecensi che siano. 20
caponsachi famiglia. 55
capoua sotto i Romani. 296
capponi famiglia Fiorentina. 48. 54
capraia Isola nella riuiera di Toscana. a carte. 280
cardinale è titolo di dignità nella chiesa 283. Questo titolo era già comune in tutte le chiese 406. 407. 408. Hoggi è cõseruato nella chiesa Romana, e nella Pieue di Signa 406. Perche così detto nelle chiese 408. Da che hebbe principio. 432
cardinale di Iacomo Tornaquinci quando si giura per fedele al Vescouado di Firenze. 531
cardinale Latino mezano della pace de' Ghibellini. 320
cardinale Vbaldini alloggiò Papa Eugenio Quarto. 580
cardinali famiglia loro arme. 82
Cardine voce Latina che importa. 407
Carducci loro arme. 59

carlini

Carlini del Regno moneta. 234
Carlo d'Angiò fece giornata con Manfredi 70. Primo Re di Napoli 74. Variò la sua arme 107. fratello di Lodouico il Santo 107. fece Caualieri 108. Regnaua in Napoli 210. Sua arme 210. Conte d'Angiò, e di Prouenza 211. Affezzionatissimo de' Fiorentini 211. Fu beneficato da' Fiorentini, e loro da lui 211. Di che si pigliaua sdegno a carte. 314
Carlo Magno detto Mainetto 68. Vinse Bramante vno de' Re d'Affrica 68. Tolse la soprauuesta a Bramante, e come fusse 68. Liberò l'Italia da' Longobardi, e quando 211. 299. Ha titolo di Re 270. Di che tempo andò a Roma 286. Fa la Pasqua del Natale in Fireze 286. fece molti Caualieri 288. Qual Chiesa edificò, e dotò in Firenze 290. Quando passò in Italia 290. Suoi cognomi 291. Doue fece vna Chiesa 291. Da chi chiamato in Italia 298. Donde raunò alcuni gẽtilhuomini 300. Suoi titoli 300. Detto Rex Longobardorum 307. 428. Chiamò Basilica la Chiesa di San Miniato 410. Fa vn donatiuo alla Chiesa di San Miniato a Monte. 428
Carlo Re di Napoli hebbe molte vittorie 318. Quando, e con chi venne in Firenze. 578
Carlo Quarto Imperadore 132. Priuilegiò i Lucchesi 132. A chi successe. 132
Carlo Martello sua stirpe come detta. 316
Carroccio da chi preso per arme, e doue si vede la sua forma. 31
Casa Cicada. 44
Casa Colonnese sua arme. 75
Casa de' carolinghi mancata. 402
casa d'Austria famiglia la piu potente che sia fra' cristiani. 317. 318
casa di Borbone donde vscita. 74
casa di Soaue di Puglia 217. Re di Puglia 217. In essa fu l'Imperio. 217
casa Naminia era plebea. 14
Casali di cortona. 44
da Casa vecchia famiglia antica. 112
Casi dell'armi incerti. 323
Cassiodoro Senatore, e Consolare 148. Manda editti 148. Sua testa improntata nelle monete. 148
Castaldo, ouero Castaldione è nome di vn ministro del Vescouo di Firenze. 453
Castaldione, ouero Castaldo, e nome di vn ministro del Vescouo di Firenze. 453
Castella assai sono oggi per se, e vi si semina sopra. 533
Castellare voce che importa. 534
Castellaneria, è vna dignità. 553
Castellani loro arme. 121
Castellano è titolo di dignità nel temporale. 283
castello di Collemora doue posto 447. Aggiunto alla chiesa di S. Miniato 447. Non se ne vede vestigio alcuno. 447
Castello di Luco a chi era sottoposto 532. Da chi, quãdo, & a chi fu donato 532. Desolato. 532
castello di Lozzole da chi condotto in feudo. 534
castello di Monte Acuto donato al Vescouado di Firenze. 479
Castello di Monte Murlo quando compero, da chi, e quanto. 237
Castello di Mugnone da chi edificato 308. Non è mai stato. 309
Castello di Nepozzano doue, e di chi era 256. Buono, e forte Castello 526. Da chi comperò 526. Va nelli Albizi. a carte. 526
Castello di Ostina a chi era sottoposto. 532
Castello di Paglericcio parte con che patto donato al Vescouado Fiorentino. a carte. 484. 488
castello di Petriuuolo doue 484. Da chi comperato. 484
castello di S. Piero in Bossolo desolato 447. Da chi, & a chi donato. 447
Castello di Semifonte di qualche considerazione

razione 356. doue era. 356
castello di Salechio da chi condotto in feudo. 534
castello di Signa da chi, quando, & a chi donato. 532
castello di Quona desolato. 534
castello di Torniano da chi, & a chi venduto. 523
castiglioni moneta Spagnuola 223. Da chi corretta. 223
castruccini moneta Lucchese 132. che imprõta haueuano. 132
castruccio . · . batte moneta. 132
catacumbe che cosa siano. 441
catalogo tratto della vita di San Zanobi 338. che cosa sia. 338
catari setta di Eretici. 571
catecumini voce che importa 439. Nella chiesa haueuano luogo separato da' battezati 439. Fin doue poteuano entrare nelle chiese. 440
catignano luogo nella Marca di Toscana, da chi, & a chi donato. 475
cattani quali erano 486. Quando douentorno cupidi, rapaci 507. Aggrauauano i poueri 507. come detti 509. Quando, e da chi sono diminuite le forze 509. Da chi spogliati. 524
cattano è titolo di dignità nel temporale. a carte. 283
Cattedra Episcopale di che gia era, e doue. 442
Cattolici da chi mal trattati 270. Perche si fuggirno in Francia. 482. 483
M. Caualcante Caponsacchi. 587
Caualcanti loro arme quale 45. Hanno assai memorie di loro antichità 45. Presono nome di Cauallereschi, e perche 86. Donde, e vsciti 87. Vna sola arme si troua di loro 94. Nobili 521. Da chi, doue, e perche son chiamati in giudizio 532. Haueuano dominio sopra il Castello d'Ostina, e di Luco. a carte. 532
Caualleria del drago dell'Imperadore Sigismondo. 124
Caualleria d'Oltrarno di Firenze che insegna haueua. 51
Caualiere sua propria virtù 38. Caualieri, e Dottori possano portare i Vai 49. Loro insegne doue messe 51. Come vsauano nella caualleria li scudi, e sopraueste 53. Quando mutauano li scudi 53. Come, e quando pigliauano l'arme. 54
Caualieri del drago loro arme 114. Da chi instituiti 114. Loro segno. 114
Caualieri della Garattiera da chi creati 114. Loro segno. 114
Caualieri di corredo quali. 25
Caualieri loro sepolture di che si ornauano. 3
Caualieri mandati nelle Podesterie dal Comune di Firenze erano nobilissimi. a carte. 555
Caualieri della banda come, e doue erano creati. 100
Caualieri dello spedale quali. 119
Caualieri del Tosone da chi eretti 114. Loro segno. 114
Caualieri de' Tempieri da quando in qua spenti. 119
Caualieri di Malta come già detti. 119
Caualieri di Rodi come già detti. 119
Caualieri di San Michele da chi ordinati 114. Loro segno. 114
Caualieri erranti 65. Loro intento. 65
Caualieri fatti dal Papa. 120
Caualieri Frieri. 119
Caualli di gran pregio. 26
cauicciuli famiglia Fiorentina. 87
censi antichi erano piccoli, e perche 549. In che consisteuano. 550. 551
censi del Regno come si faceuano. 233
censiti quando fu proibito vẽdersi, o comperarsi. 523
censo che daua Ferrara alla chiesa. 241
censuarij che cosa siano. 521
centauro che cosa sia. 15
S. Cerbone Vescouo di Populonia 393. Di che

che morte, e da chi fu fatto morire. 393
cerchi comperano il castello di Nepozzano. 526
cerchio primo di Firenze quale. 292
certo mondo sconfitto. 26
cesare che vestimenti vsaua ne' fatti d'arme. 12
cesare soprannome donde acquistato. 67
chiaramontesi. 56
chiariti voce Greca che significa 179. 180
chiaui papali che significano. 120
chiesa da chi perseguitata 389. 472. Fa le sue cose con fondamento 390. Quando si diuise 391. A che seruiua gia 442. Di che tempo trauagliata, e perche 453. 461. Non mai abbandonata da Dio 471. Già quasi tutte, haueuano vno albergo a lato, & a che seruiua. 442
chiesa cattolica trauagliata da Barbarossa 481. Quando cominciò a respirare, e ripigliare le forze 484. In quieto stato. 511
chiesa de' Santi Apostoli in borgo in Firenze da chi, e quando edificata, e dotata 290. Si può mettere fra le Basiliche. 410. 411
chiesa de' serui a che è simile a certe antiche. 443
Chiesa di Sant'Andrea da mercato vecchio in Firenze già badiuola 403. oggi è piccola, e semplice parrocchia 403. Da chi ordinata a monasterio 403. Già monasterio di Monache 411. E congiunta alla cattedrale. 412
chiesa di San Basilio di Siena è disfatta. carte. 426. 427
chiesa di San Biagio come già detta. 411
chiesa di Santa cecilia di Firenze haueua già il cardinale. 408
Chiesa di S. Friano non era già delle Monache. 412
Chiesa di San Giorgio de' Frati osseruanti 412. Da chi, e con chi permutata 412. Gia ramo de' Vallimbrosani 412. Detta dello spirito Santo 413. Da chi di presente tenuta. 413
chiesa di S. Giouannino della via de' Martelli di Firenze, se fu già lo spedale del Vescouado, o di Santa Reparata. 496
chiesa di San Gregorio di Firenze, quando principiata 588. Da chi fondata, e intitolata 588. Da chi edificata 588. Oggi è de' Bardi.
chiesa di S. Lorenzo è la Basilica Ambrosiana 369. 372. 410. 499. è de bei Tempij, che oggi siano trà cristiani 372. Quando edificata 376. Da chi edificata 378. è basilica 380. 410. Quando consecrata. 386. 387
chiesa di S. Lorenzo a Coltibuoni da chi, quando, e doue edificata, e dotata. 444
chiesa di S. Marco già habitata da' Vallimbrosani, oggi da' Dominicani 412. Da chi murata. 412. 413
Chiesa di Santa Maria all'Onorate da chi edificata. 376
chiesa di Sãta Maria Maggiore già vnita alla cattedrale 412. A chi poi consegnata. 412
chiesa di Santa Maria sopra porta quale era già, e quale, e oggi. 411
chiesa di Santa Maria Nouella da chi, quando, & a chi data. 538
chiesa di San Martino la Melsòla già Monasterio, & oggi chiesa. 528
chiesa di San Miniato vicina a Firenze già monasterio 294. Da chi distrutta Basilica 410. 429. 432. Da chi instituita 425. 428. A che chiesa incorporata 425. Già desolata 428. Da chi gli è fatto vn donatiuo, e quando 428. Da chi ordinata a Badia 429. Fu già Badia 433. Sua fabbrica bella, e dottamente intesa 433. Da chi, quando, e di che dotata 433. 434. 527. Habitata da' Monaci bianchi Vliuetani. 438
chiesa di San Paolo congiunta alla cattedrale. 412
chiesa di S. Piero a Fiesole stata creduta seggio del Vescouo di detto luogo. 438

Chiesa

Chiesa di San Piero Ciel d'oro quando edificata 285. 398. Doue è 285. 398. Perche così detta 285. Come detta 399. Da chi edificata 399. Non ha popolo 399. A che serue. 399

Chiesa di San Pier Ciel d'oro di Pauuia da chi edificata. 286

Chiesa di San Piero nel borgo di Camollia di Siena donata con de' beni alla Chiesa Sanese 426. Come oggi si dice 427. Fatta commenda de' Caualieri di Rodi. 427

Chiesa di San Piero Scheraggio si può annouerare fra le Basiliche 410. Non è oggi intera 410. Quando, e perche diminuita. 410

Chiesa di Santa Reparata ha forma di basilica 382. Moderna marauigliosa, e stupenda fabbrica 441. 442. Di che tempo rinnouata 473. Quando, da chi, & chi assistenti fu consecrata. 596

Chiesa di San Romolo di Fiesole è Cattedrale 438. Di che tempo, e da chi rinnouata, & a che foggia 438. In essa è il corpo di San Romolo 438. Già staua per altro verso 411. Oggi è scemata. a carte. 411

Chiesa di S. Ruffello congiunta alla Chiesa di San Saluadore, e perche. 414

Chiesa di San Saluadore di Firenze se fu, o nò. Duomo di Firenze 355. Doue già era, e doue è oggi 355. Fu già parrocchia 355. 356. Da chi rinnouata 356. Fu sempre parrocchia 357. Sempre è stata doue ora è, e col medesimo nome 357. Gli fu leuata la cura d'anime 358. Congiunta alla Chiesa di San Ruffello, e perche 414. Ridotta a titolo di cappella, e perche 414. Suo popolo a qual Chiesa dato. 414

Chiesa di Santo Spirito vecchia quale era la sua forma 439. Gia arse 439. Rifatta a forma di Basilica. 439. 440

Chiesa di San Vincenzio in Firenze doue era 356. Incorporata col Vescouado. a carte. 356

Chiesa Fiorentina riceue molti accrescimenti, e donazioni. 426

Che scisme ha hauute 481. Non ha mai hauute 483. Quanto stette senza pastori.

Chiesa Greca quando riunita alla Latina. a carte. 112. 596

Chiesa Romana ha il diretto dominio di Ferrara 145. Quando si li riunì la Chiesa Greca. 112. 596

Chiesa Sanese da chi riceue donazione a carte. 426

Chiese quando cominciorno hauere nome di Santo 427. Di che tempo ne fu uno edificate assai 435. Murate da 150. anni in quà sono di forma diuerse dall'antiche 141. Come già erano dati loro de' beni 305. 306. E come esse difendeuano i padroni di esse. 506

Chiese antiche erano in tre parti diuise, e quali. 439

Chiese di Fiesole mal cōdotte 276. Souuenute de' denari da San Gregorio. 276

Chimera che cosa sia. 15

Chiouo Machiauelli. 104

Ciampoli donde vsciti 87. Spenti, e quando. 94

Ciccioni famiglia antica. 539

Cicerone difese Rabirio 9. Facondo 9. Suo detto contro Marc' Antonio 10. Questore in Sicilia 107. Da chi riceuè lettere. 253

Madona Cilia moglie del Conte Vgo 437. A che Chiesa fece donatiui. 437

Cimieri sono instrumenti militari 20. Contrassegno delle persone. 75

Cinciano luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato. 475

Cinquecento come segnato dalli antichi 182. Come modernamente. 182

Cinquina modo di contare quanto importi 179. Come si segna. 179

Cipriani loro arme. 57

S. Cipriano Vescouo Cartaginese 430.

De' primi

De' primi lumi della chiesa 430. *Sue lodi.* 430
cipriano . · . Vescouo di Arezo. 395
circo Romano. 9
cirimonie assai vsauano li antichi a raunare il popolo. 8
cirimonie antiche nella chiesa ancora durano 338. *che cirimonie si osserua nel primo ingresso che fa l'Arciuescouo di Firenze.* 352
città di che si pigliano pēsiero 14. *come figurate dopo la rouina dell'Imp. Romano* 201. *città quando ha preso il modo, e forma del battere la moneta, la mantien sempre* 215. *Antiche poche ne sono in piedi* 293. *Poche che non siano mutate, o alterate.* 293
città di Batista che significa. 349
città di Rodi che messe nella sua moneta. a carte. 202
città di Toscana quando cominciorno a battere moneta 151. *Sottoposte a Longobardi* 194. *come si reßano* 194. *Da chi liberate, e quando* 194. *Assai in Toscana si reggano a comune.* 194
città libera quale sia. 127
cittadinanza attende alla milizia. 14
cittadini lasciauano le loro armi quando andauano in vffizio. 62
cittadini Fiorentini qual vita era la loro. a carte. 1
ciuffagni famiglia Ghibellina spenti 60. *Loro arme.* 60
ciuita Terra come detta. 307.308
claudio Imperatore. 358
claudio Nerone contro chi hebbe vittoria. 154
clemente Papa Quarto che arme haueua 42. *Da la sua arme a' Guelfi di Firenze* 42. *A chi dona l'arme* 105. *A chi dette aiuto.* 105
clemente Sesto Papa doue risiede 241. *Da chi gli sono mandati Ambasciadori.* 241
M. clemente del Mazza quando scrisse la vita di San Zanobi 338. *Donde la cauò.* 338
clero Fiorentino di che, e con chi ha contese. 348
clipei che cosa erano 2. *A che assomigliati* 3. *Sono cosa antica* 3. *Loro notizia donde si habbia.* 3
clodoueo Re detto da noi clouis 400. *Fu il primo cristiano de' Re Franchi* 491. *Da chi con quanta pompa, e perche così battezzato.* 491
clouis, ouero clodouis fu il primo Re cristiano 69. *Fu il primo che mutò l'arme de' Re Franchi.* 69
cocchi di Santa croce da chi, e di che priuilegiati. 113
colle Terra nel dominio Fiorentino a chi sottoposta. 429
collegij Romani vsauano habito diuerso da quello de' popolari. 13
collegio de' cardinali doue risiede 241. *Da chi gli sono mandati Ambasciadori. a carte.* 241
coloni quali siano 516. 518. 523. *come si poteuano alienare* 516. *Quando si cominciò a dirli coloni* 517. *come chiamati nelle leggi Longobarde* 517. *Loro officio.* 519. 522
coloni condizionarij quando fu proibito vendersi, o comperarsi. 523
coloni perpetui quando fu proibito vendersi, o comperarsi. 523
colonie si conduceuano col Vessillo. 9
colonna che è su la piazza di S. Giouanni perche è posta 369. *Vi è stata molte centinaia d'anni* 369. *Pare le scritture in essa quali* 320. 370. *è del primo cerchio di Firenze* 183. *Da chi è quando consecrata* 410. *Perche così detta.* 410
colori a che fine diuersificati nelle battaglie 3. *A che seruiuano* 7. 12. *ne' colori consiste la cosa delle insegne, e dell'armi* 38. *Loro distinzione* 38. *Discorso sopra essi* 38. 39. *Quale sia il prin-*

principale 39.44. *Loro effetto* 39. *Vera origine dell' arme* 43. *Di colori schietti poche armi si trouano, e quali.* 50
Colonnesi famiglia. 28
Coltelli arme antica. 31
M. Coluccio salutati 163. *Persona litterata.* 163
combattere diuersificato secondo i paesi. a carte. 5
Commodità del fiorino d'oro. 240
Compiobbesi non hanno mai mutata arme. 92
Comune di Firenze da chi, quando, e per quanto comperò Montemurlo 237. *Da chi, quando, e per quanto riceuè fine* 237. *Poco poteua sopra il contado se bene vi haueua sopra ragione* 509. *Quando cominciò ad ampliare le sue forze pel Contado* 509. *A chi toglie castella, e tenute* 509. *Da chi, perche, e che cosa compera.* 525
Comuni, voce che importi. 194
Concedere si debbe il minor male per fuggire il maggiore. 509
concilio quando celebrato in Firẽze 112. *Fatto in Roma al tempo di Ottato Vescouo perche si fece* 360. *Al tempo di Agatone* 394. *Fatto in Roma* 397. *In Aquisgrana quando si fece, & in presenzia di chi* 423. *che vi si fece* 423. *Generale fatto in Firenze* 453. *Di che tempo se ne feciono aßai* 453. 454. 455. *E perche* 463. 469. *Fatto in Tolledo* 477. *Quando fu il Concilio di Aquisgrana* 493. *Quando si fece* 498. *concilio generale fatto in Firenze* 596. *Generale quando si fece in Gostantinopoli* 284. *Suoi atti da chi soscritti* 284. 285. *Calcidonense da chi difeso.* 376
Concorrenti setta di eretici. 571
condizione colonaria quale sia. 517
confeßione che cosa fuße. 432.441
Congregazione di Preti del Pellegrino. a carte. 538
Conio dell'oro fino a quanto, & in mano di chi stette. 213
consanguinità distinte mediante l'armi. a carte. 21
considerazione delli antichi intorno a' colori. 40
consolato nella casa di Appio Claudio chi fu il primo ad intradurlo. 2
consoli di Firenze era già il primo Magistrato della Città. 529
Conforteria chi li doueua renunziare. 85
consorterie distinte mediante l'armi 24. *Perche si diuideuano.* 73
consulta intorno alla moneta d'argento. a carte. 197
contadino burlato da Giotto 34. 35. *In che sia differente dal lauoratore.* 518
Contado di Firenze da chi padroneggiato. 509
Contarini famiglia Veneziana. 3
Contea di Borgogna sue armi. 125
conte è titolo di dignità nel temporale. a carte. 283
Contese di Barbaroßa quando cominciorno. 548
Contestabili di Francia. 73
Conti d'oggi come si tengano 185. *Come anticamente* 187. *Tenuti a' fiorini, e piccioli* 187. *A che ragione si teneuano già* 206. *Come tenuti da' Romani* 232. *Come si faceuano* 234. 235. *Nelle cause beneficiali, come si teneuano. a carte.* 234
Conti di Berri loro arme quale 88. *a chi donorno l'arme.* 28.88
Conti di Mangone se furno edificatori della Badia di San Saluadore a Settimo. 435
Conti Gangalandi loro arme. 98
Conti Guidi loro arme 44. *Già Signori di Montemurlo* 237. *Quando, a chi, e per quanto lo venderno* 237. *Vendono loro beni, & a chi* 257. *Potenti.* 536
Conti Palatini da chi, e quando creati. 113

Conti

Conti Tusculani feciono creare Papa Benedetto decimo 455. Quando di gran potenza in Roma 455. Quanti Papi hebbono de' loro. 455
continge voce perche, e da chi detta. 38
contrassegni messi ne' fiorini d'oro a carte. 245.246
conuersi quali si diceuano. 21
coorti che cosa siano. 7
copiatori hanno fatto assai errori 175. Poco pratichi. 175
copisti antichi faceuano molti errori nel copiare. 208
corazze che cosa siano. 1
corbizi. 54
corepiscopi, quali siano 449. Loro autorità 449. Leuati via. 449
corio Milanese Istoriografo 571. Piu copioso, e fedele che artifizioso, e leggiadro. 571
cornelio Romano detto Buono 171. caricò vn asino della dote della figliuola. 171
corona d'alloro che denotaua. 201
corsari d'Affrica che fanno. 278
corsini loro arme. 59
M. corso Donati fa vna setta 25 557. capo di essa. 557
cortigiani faceti, & arguti. 165
cose si riscontrano, e come tornano le medesime 6. Per bisogno della vita assai megliorate, e ridotte a perfezione 15. Si vanno assottigliando, e riducendo in perfezione per il tempo 36. Sempre vanno calando verso il peggio 222. Si diuersificano secondo i luoghi cōstumi, e tempi. 518
cose humane vanno declinando verso il peggio 419. Non istanno sempre mai ferme. 437.438.441.
Gran cosimo de' Medici rinnouò la chiesa di San Lorenzo 372. Rifece la Badia di Fiesole, & altre chiese. 413.439
M. cosimo de' Pazi Vescouo d'Arezzo 597. Fatto Arciuescouo di Firenze come, e quando 597. Sua morte 597. chi li succeffe. 597
costantino dette la pace alla chiesa. 343
costereccio che cosa sia, e come detto dalli antichi. 550
costume antico nel diuisare le armi 65. Nel descriuere in vn libro vna cosa medesima piu d'vna volta 208. De' lauoratori di terra. 516
costumi Fiorentini assai lodati. 165
Monf. couarruuias persona litterata 223. tratta della materia delle monete 223. corresse i castiglioni moneta Spagnuola. 223
couerte de' caualli a che seruiuano. 5
couoni variarono l'arme 104.294. Hanno il rastrello nell'arme. 108
cranno voce, che significa. 417
credenti voce, che importa. 571
credenti da Milano setta di Eretici. 571
cremona perche si ribella dallo'mperadore. 333
S. Cresci suo corpo è nella Pieue di Valcaua. 432
Cristiani poco alla sicura esercitauano la religione cristiana 343. Perseguitati 429.343. Sotto qual nome già si tratteneuano 439 Da chi detti Galilei. 495
Criuelli da Milano loro arme. 101
Croce da chi, è doue posta. 17
Croce bianca che denota. 89
Croce bianca grande con pallette da chi vsata. 107
Croce rossa in campo bianco arme del Gōfalone. 116
Croce vermiglia in Firenze vsata assai.
Croce vermiglia grande da chi frequentatissima. 107
Crociata che cosa fusse, quando, e perche trouata 564. Contro a chi andò a carte. 564.565
Crociati quali si diceuano, e loro offizio 564. Da chi, e di che fauori erano riconosciuti. 565
Cronaca del Monaldi di bella lingua 22. Sua autorità in che adoperata. 22

Crotone Città da chi fatta prigione, e dannificata. 278
Cunegonda moglie di Enrico secondo donna assai celebrata. 433
Curradino rotto. 299
Curradino quando fu rotto. 317
Currado primo Imperadore 453. *Detto da alcuni secondo* 453. *Di che tempo regnò.* 453
Currado figliuolo d'Enrico poco d'accordo con suo padre 472. *Di vita contrarissima a suo padre* 472. *Difensore della Chiesa* 472. *sua aspettatiua* 473. *Doue morì, quando, e doue fu sepolto* 473. *Sua sepoltura quale sia reputata.* 473
Currado Marchese 476. *A chi dette priuilegio* 476. *Suo donatiuo fatto al Vescouado di Firenze.* 476
Currado di che tempo regnò. 141
Currado figliuolo di Federigo secondo perseguitò il Pontefice, e li amici di Santa Chiesa. 389

D

D Lettera nel contare, quanto vale a carte. 181.183.184.
Danari quanto menzionati nelle scritture. 189
Dandoli loro arme. 44
Dante .·. tenuto per descendenza della casata de' Frãgipani 47. *Come chiamò la colõna del Vaio* 55. *Poeta sourano* 331. *Padre della lingua Toscana* 331. *Sue lettere danno sospetto* 332. *Sue persuasioni all'Imperatore.* 332
Dardano Acciaiuoli quando fu de' maestri di Zecca 248. *Che segno fece mettere nelle monete.* 248
Decano è vna dignità nella cattedrale Chiesa Fiorentina 452. *Chi li precede, e chi li vien dietro.* 452
Decio. 237
Decio Iureconsulto chi difese. 96
Decio Imperadore di che tempo fu 429. *Perseguitò i Cristiani.* 429
Decina modo di contare quanto importi 179. *Come si segna.* 179
Decreto esistente in Viterbo 301. *Doue trouato, e doue messo* 302. *Da chi messo in luce.* 302
Decreto di Graziano. 493
Decussare voce che significa 179. *Donde detta.* 179
Delfini loro arme. 63
Deliberazione del Comune di Firenze in fauore della Chiesa. 509.510
Denario fu la prima moneta che si battessi 179. *Quanti n'andaua al fiorino a carte.* 232
Depositario della Chiesa come già era detto. 588
Deserti dello Egitto da chi prima habitati. 280
Desiderio .·. non fece intagliare alabastro. 149
Desiderio .·. rotto 266.288.298. *Duca di Toscana* 275.311.312. *Succeße nel regno ad Aistolfo* 275. *Adirato col Pontefice* 275. *Mandato prigione in Francia* 298. *Quando fu fatto Re* 311. *Congiurossi Roda, e Ciuita* 311. *Quando cominciò a contendere con Papa Adriano.* 311
Desiderio vltimo Re de' Longobardi doue rimise insieme i Fluentini 301. *Doue edificò vn Castello.* 301
Desiderio delli antichi 25. *Dell'autore a carte.* 136
Detto Fiorentino donde nato. 240
Diaceti loro arme. 63
Diecciaiuti.
Differenza è dal poter batter le monete, al poter metterui l'arme 137. *Differenza tra'l giglio Fiorentino, e quel di Francia.* 212
Dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina 452. *A chi precede, e chi li vien dietro.* 452
Diligenza del Comune di Firenze. 524

Dimißorie

Dimißorie che cosa siano, e loro effetto a carte. 494
Dini perche, è da quando in quà hanno nella loro arme questa parola Libertas 114. *De gli Otto di guerra.* 114
Dio non abbandona i suoi. 514
Dioclitiano perseguitò i Cristiani 429. *A suo tẽpo cominciò a declinare lo'mperio.* 517
Discorso sopra i colori. 38.39
Distinzione che effetti fa. 181
Distretto di Passignano hauea sua propria misura. 552
Diuersità di colori nelle schiere perche trouata. 3
Diuisione d'armi. 54.55.56
Doble moresche 230. *Simile all'oncia Ciciliana.* 230
Doble monete quando, e da chi furono battute 226. *come da' Fiorentini* 225. *come oggi son dette.* 225
F. Dolcino capo di setta Eretica. 571
S. Domenico s'affatica per ispegnere vna setta di Eretici. 57
Donati loro arme 76. *come diuisi* 76. *Variarono loro arme* 76. *Di loro vsciti i Bellincioni.* 89
Donatisti era vna setta di Eretici. 569
Donatori gia Duchi, o Conti di Berri. 105
S. Donato Vescouo, e protettore di Arezzo. 203
Donato dell'Antella quante volte de' maestri di zecca 246. *che segni vsò nelle monete.* 246
M. Donato Barbadori doue, e con chi andò Ambasciadore. 593
Donazione de' beni da chi fatta alla Chiesa Sanese. 426
Del Vescouo Speziosio a chi fatta. 285
Donne Romane si priuorno di tutto l'oro per recuperare Roma. 157
Donora voce antica. 551
Donzelli mandati nelle Potesterie del Comune di Firenze erano nobilissimi. 555
Doppi d'oro, moneta. 224
Doppie come già dette, e che monete siano. 225
Doppioni moneta Fiorentina 225. *Sua valuta* 225. *Quando ne furno battuti assai da' Mori d' Affrica* 225. *come furono detti da' Mori.* 225
Dottorato voce come si diceua anticamente. 345
Dottore, e Caualieri soli poßano portare i Vai. 49
Douizia come si figuraua. 201
Dramma peso 226. *Quanto è.* 235
Drago verde tenuto nell'arme de' Guelfi di Firenze. 42
Drogone fu il primo Abate di S. Miniato a monte 430. *Da chi fatto Abate.* 430
Drudolo fa donazione al Vescouo di Firenze. 534
Dubbio dell'autore 190
Duca è titolo di Signoria nel tẽporale. 283
Duca d'Austria quando morì. 317
Duca di Borbone paßato nella casa d'Austria. 283
Duca di Borgogna
Duca di Brettagna è de' dodici Perì 282. *Incorporato nella corona di Francia, a carte.* 282.283
Duca di Calauria in Firenze. 162
Ducati di camera moneta. 235
Ducati del Regno moneta. 235
Duchea di Normandia, da chi, per quanto, & a chi impegnata. 205
Duchi dello Reno, e di Guisa, donde discesi. 454
Duchi di Borgogna quali caualieri crearono. 114
Duchi di Sauoia benificorno assai la religione di Rodi 88. *Come, e da chi per tal conto furno riconosciuti* 88. *Hanno ripresa l'arme antica.* 89
Dumila come segnato anticamente 182. *come oggi.* 182

E

E *Lettera nel cõtare anticamente quanto importa.* 183

Ebrei inuentori dell'alfabeto 177. Come faceuano i loro conti. 177
Eccellenti, moneta de' Re Cattolici 223. Suo peso. 224
Editto di Desiderio delle monete 149. De' Viterbesi 149. Esistente in Viterbo 307. Doue, e da chi trouato, e messo in luce 302. è falso, e perche 305. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317.
Editto pretorio era perpetuo. 306
Effetto de' colori. 39
Egitto suo diserto da chi fu il primo ad essere abitato. 280
Elefanti da chi combattuti. 70
Eleuterio Vescouo di Lucca. 395
Elezione del Vescouo di Firenze, come si faceua. 545
Elisei loro arme. 57
Elmi spezie d'arme de' soldati. 15
Elpidio Vescouo di Volterra. 392
Enea hebbe fortuna della sua armata 12. Che cosa messe sopra il sepolcro di Miseno. 29
Enrici . ⁛. s'impadronirno delle Chiese, e delle loro facultà. 501
Enrico . ⁛. diuenne odioso a Dio, & agli huomini 463. Da chi fu spogliato del Regno. 465
Enrico . ⁛. assediò Firenze 474. Ne fu mandato 474. Di che hebbe sdegno 474. Sua voglia, e pensieri contro la Toscana. 474
Enrico figliuolo di Barbarossa trauagliò la Chiesa. 511
Enrico Imperadore di chi fu figliuolo 133. Quando regnò. 133
Enrico secondo religioso, e santo. 433
Enrico Terzo assediò Genoua, e fu mal trattato 334. Quādo peruenne allo'mperio. 462
Enrico Vescouo di Basilea da chi, perche, & a chi mandato. 319
Enrico Settimo, a chi succeffe 330. Suo caso 330. Di grande animo, e virtù 330. Fu chiamato allo'mperio per proprio moto 330. Tentò d'impadronirsi di Firenze 331. Sua corte desiderosa di denari piu di altra 333. Di che prese sdegno da gli Aretini 333. Suoi disegni 333. 334. Fa processo contro i Genouesi 334. Và a Roma 334. Pose assediò a Genoua 334. Se ne parte malconcio 334. Assediò Firenze. 589
Entrare in Santo che vuol dire. 427
Entrate del Vescouo perche separate da quelle de' capitoli. 420
Epicurei setta di eretici. 572
Epicuro antico Filosofo 574. Sua opinione quale. 567
Erario che cosa sia 153. Donde detto. 154
AEre alieno che vuol dire. 154
S. Ercolano Vescouo 262. Ammazato da Totila 261. Vescouo di Perugia 393. Da chi fatto morire. 393
Eresia che cosa sia 562. Differente dalla scisma 562. In che consista 562. Che importa questa voce eresia. 563
Ermano contratto Santo. 471. 472
Errore auuertito, & emendato dall'autore 14. Scoperto dall'autore 459. Del Corio quale. 315
Errori nell'armi donde possano nascere 45. Delle monete come si pigliano 207. Assai fatti da' Copisti, e perche 209. De gli speziali ricorretti 226. Molti, e grandi donde causati 316. Vno errore molti ne causa 340. Scoperti dall'autore 541. 542. Perche sono errori 544
Esercito Romano come si gouernaua. 10
Esercizi cauallereschi fiorirno in giostre. a carte. 75
Essequie de' Romani, e de' Fiorentini, come erano onorate. 21. 22
Essere huomo del tale, che vale. 520
Etruria non fu Città particulare. 107
Ettore vinse Achille, e delle sue armi si vestì. 66. 67
Eugenio voce, che importa. 420
Eugenio Quarto di che tēpo fu 321. 414.

Doue

doue si ritirò per sospetto 595. Gouernò la Chiesa Cattedrale di Firenze per certo tempo 595. A chi detto detta Chiesa 596. Doue fece Concilio generale. 579
Eugenio tiranno 361. Si vsurpò il titolo d'Imperadore, contro a chi 361. Di che tempo fu 361. Concede riti, e sacrifizi profani a' Gentili. 361
Exarchi quali siano. 268
Exarco smaragdo in Italia, e quando. 312
Exuli quando calpestorno l'Italia. 280

F

Fabbrizio Luscino Consolo 159. Censore 159. Perche cacciato del Senato 159. Doue, e con chi si ridusse 159. Sua famiglia quando, e da chi rileuata. a carte. 160
Faenza soggiogata da Federigo. 319
Fama, accresce le cose 262. Riceue il vero, & il falso 294. Annunziatrice del vero. 294
Famiglia medesima perche detta per diuersi nomi. 535
Famiglia Cornara nobilissima 44. Sua arme è la medesima che quella di quei della Preßa. 44
Famiglia della Preßa nobilissima 44. Porta la medesima arme, che quei di casa Cornara. 44
Famiglia di Baldo Ruffo piu antica che chiara. 40
Famiglie priuilegiate da chi, e quali siano. 88
Famiglie antiche a che fine portano l'armi. 1
Famiglie antiche Fiorentine come si conoscano. 43
Famiglie nobile Fiorentine da chi si puo sapere quali siano. 486
M. Farinata Vberti 575. Da chi onorato, e beneficato 575. Capo di parte Ghibellina 575. Di chi figliuolo. 575
Fastelli casata come gia detti. 45
Fatto di pochi cattiui non può pregiudicare a molti buoni. 576
Fazioni personali che cosa siano 508. Come se ne liberauano i poueri che erano ad eßer chiamate. 508
Fazioni reali che cosa siano 508. Come le sfuggiuano quelli che ad esse eran chiamati. 508
Fedeli quali siano 485. 518. A che erano obbligati 485. 519. Quando fu proibito l'eßere venduti, o comperati. 523
Fedeli secondo i Iureconsulti quali siano. a carte. 520. 523
Federici s'impadronirno delle Chiese, e delle loro facultà 501. Feroci di animo, e di potenza caldi 501. Sua altereza domata 484. Doue si reconciliò con Papa Aleßandro 502. Quando fu 153. Se fu vcciso, o nò 315. Trauagliò assai la Chiesa 481. 511. Chi fauorì, & aiutò. 481
Federigo Barbarossa Imperadore giouane, armato, ricco, e potente 503. Domò molte Prouincie, e spianò molte Città 503. A chi chiede perdono, e sua confessione 503. Quando aßediò Roma 564. Scomunicato, e disposto dello'mperio. 567
Federigo andò piu volte armato sopra la Romagna oggi ecclesiastica 329. Prese Faenza. 319
Federigo primo paßa per Firenze 526. Suo desiderio. 526
Federigo secondo di altissimo animo, e di spirito feroce 317. Tene l'Italia trauagliata 317. sua corte molto lodata 573. Disprezzò la religione Cristiana 474. Perseguì il Pontefice, e li amici di Santa Chiesa 289. Da chi chiamato allo'mperio 512. morto. 129
Federigo de' Signori dello Reno fatto Papa, e come 454. Gia Abate di Montecatino 454. Pratico degli affari di Italia 454. Quando morì. 455

Federigo d'Antioccia Podestà di Firenze. 567
M. Federigo de' Bardi desiderato Vescouo di Firenze. 584 591
Federigo in Toscana 27. A chi porta affezione. 27
Federigo Re di Sicilia quando regnò 225. Combattè co' Re Mori 225. Donde trasse assai denari. 225
S. Felice fu il primo Vescouo di Firenze 360. Si trouò ad vn Concilio fatto in Roma 364. Discepolo di Sant'Ambrogio 373. Vescouo di Bologna, e quando. 377
Felino dottore graue, e reputato assai. 327
Fermezza del proposito humano instabilissima. 465
Ferrara è della Chiesa 144. Che segno ha nelle monete 145. Che censo daua alla Chiesa 241. Chi, per quanto, quando, & a chi entrò malleuadore. 241
Ferro è de' principali metalli 37. Antepósto all'acciaio. 37
Ferrucci. 56
Feudi come si pagauano. 233
Feudo che cosa sia. 521
Fiamme delle naui che cosa siano 16. A che assomigliate 16. Variate di colori. a carte. 16
Fiatoli che cosa siano 521. Donde formata detta voce 21. Che importa 521. Come detti da' Legisti. 521
Fieschi famiglia Genouese loro arme. 44
Fiesolani casato donde discesi 87. Spenti, e quando. 94
Fiesolani con che bollano i priuilegij. a carte. 350.351
Fiesole da chi disfatta. 151
Fighineldi famiglia antica doue hebbe che fare assai 536. Di loro vscirno molti nobili. 536
Fighinolfi famiglia antica. 536
Figiouani loro arme 551. Antichissima famiglia 40. 536. Doue hebbe che fare assai 536. Di loro vscirno molti nobili. 536
da Filicaia vendono al Vescouado di Firenze. 534
Figure d'abbaco non sono molto antiche 177. Da chi trouate 177. Sono antiche. 182.184.185
Fili Guineldi nobilissima, & antichissima famiglia 475. Che beni, & a chi li donorno. 475
San Filippo Apostolo 487. Reliquia del suo braccio quando venne in Firenze 487. Doue si conserua detta reliquia. a carte. 487
San Filippo luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato. 475
M. Filippo dell'Antella Vescouo di Firenze 594. A chi, e quando successe 594. Doue sepolto, e chi li successe. 594
Filippo di Buonsignore quando fu de' maestri di Zecca. 248
Filippo Imperadore ad vn medesimo tempo che Otto Quarto 512. Contese con Otto detto 512. Quando morì. 512
Filippo Ispano 113. Sua arme. 113.114
Filippo Re di Francia come è detto 205. Con chi hebbe discordia, e perche. 205
Finzione puo meno che la natura, e'l vero. 314
Fiorentini hanno dell'armi comuni co' Veneziani, e co' Genouesi 43. Che croce, e rastrello vsano nelle loro armi 107. Grossi mercanti 125. Quando batterno il fiorino d'oro la prima volta 120. Non sottoposti ad alcuno 130. Disfanno Fiesole 151. Sobrij 160. Vsciti delle mani de' Barbari 169. Come fanno i loro Conti 175. Come segnano i loro conti 178. Ingegnosi, e di spirito viuace 201. Loro protettore chi sia 203. Loro antico protettore chi fu 203. Di chi affezzionatissimi 211. Chi benificorno, e da chi furno benificati 211. Quando batterno l'oro 213. Poteuano battere l'oro, e l'argento senza licenza 214. Il fiorino d'oro 216. A chi man-

chi mandano Ambasciadori 241. Di che pregano Papa Benedetto XII. e Papa Clemente Sesto 241. Doue, e quando rompono i Pisani 245. Battono moneta 245. 246. Si danno a Narsete 261. Quanto spesano, & a chi per ricomperare la libertà 320. Da chi processati 335. Quando erano liberi, e franchi 335. Aiutati da Sant' Ambrogio con le orazioni 365. Loro vsanza 423. 424. Quando mutano l'anno. 586

Fiorini d'argẽto dati per fiorini d'oro 216. Quanti n'andaua alla libbra. 235

Fiorini d'oro Genouesi che nome hãno nella stampa. 215

Fiorini d'oro Pisani che nome hanno nella stampa. 215

Fiorini piccioli di rame. 189

Fiorini piccioli chiamati neri quando battuti. 189

Fiorini Fiorentini nome antico 208. donde detti 209. Antichi quanto pesauano. 233

Fiorini gigliati donde, e perche così detti. a carte. 209

Fiorino voce antichissima in Firẽze 211. Nome comune a tutte le monete Fiorentine 224. Suo nome tardi introdotto nelle scritture. 235

Fiorino di Firenze di maggior valuta che il Marmottino 219. Tenuto caro da ciascuno 241. Sua lode. 242

Fiorino d'oro quando battuto la prima volta 129. 152. Sua valuta 35. 86. Sua valuta da che allargata 187. Era di 24 carati 220. Suo peso 220. Di minore peso che l'Imperiale antico 320. E il medesimo per libbra di fiorini piccioli 237. 238. A che peso, e perche si batte 238. Si spense l'Agostaro 238. Sua commodità 240. Come erano contrassegnati dalli antichi. 245

Firenze diuiso in parti 76. Ha battuta la moneta di sua autorità 129. Batte moneta 142. 145. Sua autorità, e balia grandissima 144. Da chi assediata è quando 144. Libera 145. Sottoposta a' Gotti, e Longobardi 146. 194. Si reggeua a Consoli 151. Che titolo hebbe, e quando 160. Sopposta a' Franchi 194. Come si resse 164. Chi ha per protettore 203. Chi hebbe gia per protettore 203. Di gran conto appresso a' Pontefici 241. A chi per quanto, e quando entra malleuadore 241. Da chi disfatta 241. Non fu vero 252. 294. 295. Se riedificata, e da chi 251. Suo contorno da chi mal trattato 252. Se fu spianata da Teodosio Imperadore 255. Attissima guardia di Toscana 259. Da chi stretta 260. Sotto i Gotti 260. 261. Sfasciata di mura 261. Sua antichità 285. 286. 288. 289. Quando riedificata 287. Donde è nata l'opinione che Firenze recuperò la libertà 318. Come si gouernaua 320. Sua autorità grandissima 320. Gia Republica 320. Come già visse 320. Quanto pagò per rihauere la libertà 320. Da chi assediata 393. Da chi difesa 393. Se recuperò la libertà o nò si disputa da 318. fino a 336. inclusiue. Da chi assediata 354. Deuotissima verso le cose di Dio. a carte. 594

Fittaiuoli che cosa siano 521. Detti Fiatoli. 521

Fitti del Regno come si faceuano. 233

Flamei de' Romani che cosa siano 16. In che cosa vsati da' Romani. 16

Flamine Diale fu consecrato C. Valerio Flacco. 13

Fluentini sparsi, e senza nido 301. Da chi, e doue rimessi insieme. 301

Fonti arme antica, e nobile. 557

Foraboschi famiglia Fiorentina loro arme 57. 58. Famiglia antica, e nobile. 557

M. Forese di Messer Buonaccorso Bellincioni degli Adimari, da chi è doue mandato 557. Genero di chi 557. Capitano de' fuor vsciti Guelfi Fiorentini. 557

Fore_

Foresteria che cosa sia. 496
Formate che cosa siano, e da chi hebbono origine 493. Ite in desuetudine 493. Doue si dichiarano 493. Loro effetto quale 493. 494. Da chi si faceuano 493. In che differenti dalle lettere di raccomandazioni. 493
Fosci doue sono posti. 310
S. Franceschetto Cibo 165. Chi piglia per moglie 165. Di chi figliuolo 165. Perche si conturba. 166
Gran Duca Francesco de' Medici non ha mai alterata la lega dell'argento popolino. 198
Sig. Frãcesco quando cominciò il suo ordine 186. Perche eleße l'abito bigio 185. Dispregiatore del mondo. 186
Francesco da Cingulo Vescouo di Firenze 480. 484. 451. Chi li successe 480. 593. Da chi fu eletto Vescouo 585. A chi succeße 591. D'animo, e di valore 591. Sua morte. 591
M. Francesco d'Ardingo de' Medici Caualiere nominato 100. Sua sepoltura doue 100. Che cosa aggiunse alla sua arme 100. Come nominato. 100
Francesco da Todi Vescouo di Firenze 480. A chi succeße 48.593. Detto da alcuni Andrea 593. Da chi, e quando fatto Cardinale 593. 594. Chi li successe, e quando. 494
Francesco di Balnoregio Vescouo di Firenze 589. Quando fu eletto, & a chi successe 589. Sue azzioni, sua morte, e chi li successe. 589
F. Francesco di Biancozzo de' Nerli fu il primo dottorato in Teologia che fussi in Firenze. 545
Francesco di Gherardino sua arme. 124
M. Francesco Iustiniano Gentilhuomo Veneziano. 458
M. Francesco Rinuccini 22. Sua morte, & esequie da chi descritte. 22
Francesco Sacchetti sua nouella 33. Gentilmente scuopre gli humori, & abusi de' suoi tempi 34.35. Di che tempo fue cesse. 35
Francesco Vnganelli de' Maestri di Zecca. 247
Francesco Zaberella Vescouo di Firenze a chi, e quando successe nel Vescouado 595. Gran Canonista 595. Come detto da alcuno 595. Fatto Cardinale 595. Chi gli successe. 595
Franchi tengano l'occhio alle cose d'Italia 273. Con chi contesano 274. Quando occuporno la Gallia oltramontana 313. Quando poco si curorno accostarsi all'acqua. 315
Francia gran prouincia 143. Come già si diceua. 313
Frangipani di Roma loro arme. 47
Franzesi sono differenti da' Germani vn anno nel contare 286. Fanno pani grandissimi. 551
Frassogno che cosa sia. 550
Fraticelli dell'opinione è setta di Eretici. a carte. 570
Frentino ouero Frontino discepolo di San Piero Apostolo. 358
Fu il primo Vescouo di Firenze 358. Fu ordinato Vescouo da San Piero Apostolo 358. In compagnia di chi venne 358. Non fu il primo Vescouo di Firenze. 360
Fucecchio Castello 309.310
Fuoco di Ciolo Abati fece gran danno in Firenze. 411

G

Galba Imperatore 175.176
Galigai loro arme. 77
Galli soggiogorno Roma 157. Da chi saccheggiati 157. Da chi superati 158. Vsauano l'oro assai 158. Quai popoli così detti 315. Perche così detti. 315
Galli qual paese già così detti. 313
Gallia di quà da' monti quando, e da chi occupata 313. Come ora detta. 313
Gallia Oltramontana quando, e da chi occupata

cupata 313. Come ora detta. 313
Gallo donde vscito, e che li fu tolto. 67
Gallura che cosa sia. 476
Gambacorti antica, & illustre famiglia 62. Già Signori di Pisa 62. Loro arme. 62
Gazzari setta di eretici. 571
S. Gelasio sua regola verissima. 431
Genoua da chi aßediata. 334
Genouesi hanno dell'arme comune con li Fiorenti in 43. Perche combatterono co' Veneziani 137. Hanno molte aquile nelle loro arme 107. Erano di parte Ghibellina 107. Vsauano vna croce vermiglia nelle loro armi 107. Che nome hanno nelle loro monete 141. Processati dall'Imperatore. 334
M. Gentile Buondelmonti con chi, & a chi giura fedeltà. 531
Gentile di Scolari da Montebuono con chi piatì. 530
Gentilhuomini Fiorentini sparsi in diuersi luoghi. 46
Gentili come, e da chi erano allettati alla gentilità. 494
Gentilità quando perse. 302
Gentilotti quali siano 509. Di che, e da chi spogliati. 124
Georgo voce che sia, e che importi. 518
M. Geri Spini nobilissimo Caualiere. 328
Germani nel contare fanno differenza in vn'anno da' Franzesi 186. In loro fu traportato il Regno. 403
S. Geruasio martire suo corpo da chi ritrouato 499. Doue è riposto. 499
Gherardini loro arme 44. Come diuersificano il nome 87. Nobili, & antichi a carte. 123. 521
Gherardini di Santa Maria Nouella aggiunsano alla loro arme 123. Detti Gherardini della rosa. 123
Gherardino di Gherardo di Baglione vende al Vescouado di Firenze. 535
Gherardo .·. Arciprete di .·. 424
M. Gherardo Bordoni da chi, e quando fatto Caualiere. 111
Gherardo Buondelmonti con chi diuide terre. 530
Gherardo Caponsacchi 587. Con chi piatì. 587
M. Gherardo Denti da Coreggio 237. Sua famiglia illustre 237. Potestà di Firenze. 237
Gherardo di Baglione nobile 535. Che cosa vende, & a chi. 535
Gherardo di Sauoia Vescouo di Firenze 453. 455. 465. Altri lo fanno di Borgogna 453. A chi successe 453. Quando fu fatto Papa 503. A suo tempo si celebrò vn Concilio in Firenze 503. Conceße priuilegij a' suoi Canonici 454. Fatto Papa 455. 456. Come nominato 455. Cose della Chiesa a suo tẽpo si riduſſano in buono stato 455. A suo tempo si feciono molti Concilij 455. Di che tempo fu creato Papa. 456
Gherardo Imperadore quando fu. 153
Ghibellini con loro si congiunsano i Bianchi 41. Hebbano già la medesima arme co' Guelfi, e quale era 42. Ritennano la Aquila nera nella loro arme 42. Vsauano il lione nelle loro armi 62. Loro arme antica quale era 76. Grandissimi nemici de' Guelfi 76. In isperanza di ricuperare lo stato 318. Chi sommuouano 322. Partigiani dello'mperio 330. Molestano i Guelfi 332. Donde, e quãdo hebbano origine 474. Donde, e da chi cacciati 558. Cacciorno i Guelfi di Reggio 558. Difendeuano lo'mperio 565. Quando cominciorno. 569
Ghinazzi famiglia antica spenta 533. Di parte Ghibellina 587. Con chi combatte. 587
Ghino Rondinelli quando fu de' maestri di Zecca 248. Che segno fece metter nelle monete. 248
Giachinotti come detti 87. Che nome ritengano. 95
Giacomini. 55

Giallo ha suo luogo tra' colori. 37
Giandonati loro arme. 125. 126
Gianfigliazzi. 44
Giano della Bella. 115
Gianni del Pesce 534. *Fatto Cittadino Fiorentino.* 534
Giglio del San Giouanni 7. *Giglio arme de' Guelfi* 40. *Mutato di colore* 40. *Giglio combatte contro a giglio* 41. *Variato di colori* 76. *Giglio bianco arme antica de' Ghibellini* 76. *Gigli arme di Francia* 138. *Improntato nelle monete* 202. *Fiorentino diuersificato da quello di Francia* 212. *A che s'assomiglia a carte.* 212
Giglio Isola della riuiera di Toscana. 280
Giglio, o Santo, giuoco de' fanciulli Fiorentini. 210
Giordano Vescouo di Cortona. 392
Giostre finte perche trouate. 2
Giostre vere perche si faceuano. 2
Giotto ingegnoso, e piaceuole 33. *Valentissimo Pittore* 33. *Burla da lui fatta* 34. *Sua morte.* 35
S. Giouambatista protettore di Firenze 203. *Caro appresso a Dio* 347. *Sua imagine improntata nelle monete Fiorentine* 349. *Li sono fatte offerte, e di che* 349. 350. 351. *Suo nome si pone ne' pubblici decreti in Firenze* 351. *Sua Chiesa bellissima* 355. *Gia Duomo* 353 *Mutatosi in Santa Reparata, e perche* 353. *Da quando in quà, e perche è fatta Pieue.* 353
M. Giouambatista Adriani dotto, e da bene 193. *Trouò vna moneta.* 193
F. Giouancarlo dell'ordine de' Predicatori 338. *Scrisse la vita di frate Angelo Acciaiuoli* 338. *Scrittore auueduto, e ragioneuole* 338. *Veridificò nella sua storia* 339. 340. *Errori della sua storia donde nascano* 340. 341. 342. *Literato, e storiografo.* 538
Giouanna Reina moglie del Re Luigi suo cugino. 121
Giouanni Aldobrandini fa vn conuito 162. *Detto della Madonna.* 162
Giouanni Annio si dilettò di far burle a carte. 305
Giouanni Bottacci. 475
M. Giouanni Canigiani suoi descendenti che arme portarono. 112. 121
Giouanni Couoni con chi, e quando de' maestri di Zecca 249. *Che segno fece mettere nelle monete.* 249
Giouanni Dandolo Duca. 213
Giouanni da Cauillon alias di Celona che va a chiedere allo'mperatore eletto 322. *Mena sua gente a cauallo* 322. *Molesta i Guelfi* 322. *Che titolo da se si dà.* 325
Giouanni da Velletrio Vescouo di Firenze 339. 480. 510. *fece alcuni errori nella sua istoria* 339. *Chi li successe* 480. 537. *A chi successe* 510. *Quanto visse nel Vescouado, e quando* 510. 537. *Ricuperò molti beni, & entrate al suo Vescouado* 511. *Zelaua dell'onor di Dio* 514. *Valente, e desto pastore* 547. *Sue buone opere.* 547
Giouanni dell'Antella quando fu de' maestri di Zecca. 247
Giouanni detto Tortello Aretino quando scrisse la vita di S. Zanobi 338. *Sua voglia* 339. *Scrittore* 389
Mons. Giouanni di Cloi 73. *Gran maestro di Francia, e quando.* 74
M. Gio. di Dietisalui Neroni quando fu fatto Arciuescouo di Volterra 597. *Di Firenze* 597. *A chi successe, e chi li successe.* 597
M. Gio. Mangiadori Vescouo di Firenze. a carte. 539
Gio. Paglialoco Imperadore da chi assediato 113. *Chi creò Conti Palatini. a carte.* 113
S. Gio. Papa da chi, e doue fatto morire. a carte. 391
Gio. primo Re 224. *Quando fu.* 224
Gio. secondo Vescouo di Firenze 417. *A chi*

chi successe. 417
Gio. secondo de' Mangiadori 559 Donde natio 559. famiglia già nobile, e potente, spenta, e perche 559. Con chi gareggiò 559. Quanto visse nel Vescouado 559. Di valore 559. Si portò egregiamente nel Vescouado 559. Sua inscrizzione. 559
Gio. secondo Vescouo di Firenze a chi successe, e chi li succeße. 480
Gio. Villani sua diligenza intorno alle monete 246. Sua opinione ributtata 309. Diligente nella sua Storia 325. Suo errore 329. Se è fedele, o nò 359. Si mostra semplice delle storie de' tempi antichi 359. Non finge 359. Quanto è che scriße la sua storia. 369
M. Gio. Vitellesco da Corneto da chi fatto Arciuescouo di Firenze 596. Patriarca d'Aquileia, o di Aleßandria, e Cardinale 596. Sue azzioni 596. Chi, e quando li succeße nel Patriarcato Cardinalato, & Arciuescouado. 596
S. Giouangualberti risplẽde di fama, e santita 44[illegible]. Sua vita da chi scritta 465. Autore della religione di Vallombrosa, e di che tempo. 472
Gioue Ammone. 71
Gioue Capitolino presentato da' Romani. a carte. 158
Girolami loro arme. 55
Girolami detti del Testa 55. Venuti meno. 55
Giudicate d'Alborea che cosa erano. 476
Giudicati di luogo d'oro che cosa erano. a carte. 476
Giudicati di Gallura che cosa eranu. 476
Giudici di Firenze quando fu tolta loro l'autorità di giudicare sopra i beni ecclesiastici. 510
Giufredi Vescouo di Firenze 478. quando entrò nel Vescouado. 478
Giuliano . · . che grazia ottene, mediante chi, e che fece 370. 371. Sue esortazioni al figliuolo. 371
M. Giuliano da Biuigliano a chi fa donazione. 558
Giuliano Imperadore suo fatto notabile 494. Detto Apostata 494. Perseguitò i Cristiani 494. A chi scriue 495. Con chi, e di che si duole 495. Come, e verso chi esercita la carità. 495. 496
Giuliano . · . Vescouo a chi succeße. a carte. 538. 539
Giulio . · . Vescouo di Firenze 479. Quando fu fatto, & a chi succeße 479. Dubbio intorno a questo Giulio 480. Se fu intruso, o nò. 480
Giulio . · . Vescouo di Firenze di che tẽpo fu. 480
Giulio secondo se fu Vescouo di Firenze. a carte. 480. 510
M. Giulio de' Medici Arciuescouo di Firenze 597. A chi successe 597. Fatto Papa, e quando, e come nominato 597. Chi pose nel suo luogo nell' Arciuescõuado. 597
Giunone protettrice de gli Argiui. 203
Giuochi famiglia Fiorentina loro arme spenta 58. Stata rinnouata 58. Loro Cappella doue è 125. nobili. 521
Giuoco de' fanciulli Fiorentini. 210
Giustiniani Veneziani. 113
Giustizia come si figuraua. 201
Gladiatori Campani, come erano vestiti. a carte. 12
M. Goccia Maniera quando hebbe l'insegna reale. 53
Golfi ouero Nolfi famiglia antica 476. Donde discesa 535. Quando, e che cose venderno 535. Se sono i medesimi con Vpizzino d'Vghetto de' Golfi da Casole. 535
Golfi da Casale famiglia antica. 535
Gonfalonato in Firẽze creato dopo il Priorato. 320
Gonfaloni perche trouati 24. A che seruiuano 4. già di pochi, e semplici colori. a carte. 4
Gonfalonieri quando creato in Firenze la

prima volta 115. Sua arme. 115
Gorgona Isola nella riuiera di Toscana. a carte. 280
Gran Gostantino sotto lui cominciò a multiplicar la fede Cristiana 488. Fece grã di donatiui alle sue Chiese 490. Doue murò Chiese. 490
Costantino il magno suo labaro 17. Fu il primo che messe il segno della Sãta Croce nel labaro 17. fece edificare Gostantinopoli 201. Come fu detto. 201
Gostantinopoli da chi edificato. 201
Gotti patroni d'Italia 146. Quãdo regnorno in Italia 148. Occuporno la Spagna, e l'Affrica 219. Si distendano per la Spagna 279. e ne occupano parte 229. Conuengano co' Romani 229. Mutorno i conij delle monete 229. Pattuirno co' Romani 229. Distesi per la Spagna 229. Con chi fanno guerra 257. 258. venduti a denari 258. Si riuniscano 259. Doue si fanno forti 259. Loro speranza, e ritirata 268. Ripigliano Roma 260. Patroni di Firenze 261. Come s'impadronirno di Firenze 262. Diuenuti quasi Cittadini di Italia 264. Non offendeuano se non irritati 264. Loro desiderio 272. 273. Quando calpestorno l'Italia 280. 390. Loro regno quando mancò 284. Successono a gli Arriani 344. Pessima generazione 344. Dettano gran molestia alla Chiesa Cattolica 344. Quando s'insignorirno d'Italia 390. Quando cacciati di Italia. 394
Gottifredo Buglione. 454
Gottifredo de gli antichi Signori dello Reno 454. Duca della Toscana 454. Fratello di Papa Stefano Nono 454. Sua opera 455. Monaco, & Abate Casinense 454. Religiosa, e discreta persona. 460
Gottifredo Vescouo di Firenze 474. Quãdo successe, e quanto visse nel Vescouado 474. Beneficò, & accrebbe la Chiesa, e li fece de' doni 475. Da chi, e che beni li furno donati 475. Chi li successe. 477. 478
Gouerno in Firenze quando, e perche mutato. 582
Gradi ecclesiastici si dauano per premio. a carte. 462
Grasulfo, ouero Grusulfo Vescouo di Firenze, e di che tempo fu 404. A chi succedette. 404
Graziano compilatore del decreto 394. Suo decreto. 493
Greci come faceuano i conti 177. Come, e da chi ingannati. 18
S. Gregorio scrittore 257. 269. Detto il primo, & il grande 269. Quando fu fatto Pontefice 269. Che ordine volse che si tenessi nel creare il Vescouo di Milano 272. Costante, e sollecito 273. Souuiene di denari per restaurare le Chiese 276. A chi raccomanda Populonia 279. A chi successe 284. Suo registro 312. Quando morì 312. Suo registro spesso allegato. 313
S. Gregorio Vescouo Turonese. 344
Gregorio quando fu fatto Papa 395. Sollecitissimo Pastore. 395
Gregorio Settimo che cosa tẽtò 461. 463. Suo Pontificato trauagliato 463. Chi fece Cardinale 464. Di che tempo fu. a carte. 467
Gregorio . ·. Vescouo di Firenze. 541
Gregorio Decimo quando, con chi, & a che fare venne in Firenze 578. 588. Procura la pace fra' Guelfi, e Ghibellini 588. Scomunicò la Città di Firenze 580. Fondò la Chiesa di San Gregorio di Firenze. 588
Gregorio vndecimo chi creò Vescouo Cardinale, e quando. 594
Grifo moneta Genouese. 131
Gritti loro arme. 44
Grossi moneta donde detta 187. Quando battuti, e come detti 196. Scemati, e perche. 196. 197

Grossi

Großi gigliati donde detti. 209
grossi Veneziani. 205
Gualducci. 56
Gualdrada moglie del Conte Guido Guerra 234. Conte Gualfredi .·. a chi fa donazione. 426
Messer Guatano de' Pigli Gonfaloniere. a carte. 52
Gualterotti ramo de' Bardi 54. Loro arme. 87.89
Guidalotti loro arme. 59
Gucci perche, e da quando in quà hanno questa parola Libertas nell'arme 110. De gli otto di guerra. 114
Guccio da Casale Signore di Cortona 137. Doue, e quando morì 137. Suo mortorio. 137
Moglie del Conte Rinieri .·. a chi fa donazione. 426
Guelfi loro arme quale 40. Mutano il colore al Giglio loro arme 40. Che arme già hebbano 42. Vsauano il Lione nella loro arme 61. Da chi fu loro donata l'arme 105. Hebbano molte vittorie 318. Da chi molestati 322. Si rompano fra loro 323. Di che tempo fioriuano in Firēze 322. Cacciati da' Ghibellini 567. Quādo cominciorno 569. fauoriti, e potenti 581. Che cosa fu loro vietato 581. Diuisi in Bianchi, e Neri. 592
Guelfi di Firenze che arme teneuano 42. Hanno l'arme da Clemente Quarto 42. Loro arme antica 70. Grandissimi nemici de' Guelfi 76. Doue regnorno. a carte. 107
Guelfi d'Arezzo che arme teneuano. 42
Guelfi non Fiorentini presono l'arme a loro modo. 42
Guerra Cartaginese quando fu. 154
Guerra sociale quando fu. 191
M. Guglielmo Frescobaldi desiderato Vescouo di Firenze. 584.591
Guidalberto di Carisendo di che tempo fece donazione al Vescouado di Firenze. 331
M. Guidetto della Torre riceue l'Imperadore 333. E come Principe in Milano 333. Che cosa consente 333. è cacciato via. 333
Guido .·. Vescouo di Firenze di che tēpo fu, e quanto visse. 428
Guido Aldobrandini. 556
Guido Aretino. 471.472
Guido di M. Aldobrandino 556. Di chi fu Caualiere. 556
Guido di M. Gherardo Denti. 237
Conta Guido di Conte Guido Guerra quando morì. 234
Guido figliuolo di Ridolfo di Geremia come gia, e come oggi detti 444 Doue, e che Chiesa edificò, e dotò. 444
Guido Imperatore quando fu 402. Di che tempo regnò, e con chi contese. 403
Conte Guido Nouello di chi nato. 234
M. Guido Scimia de' Caualcanti sua arme, e doue è. 103
Guidoni voce donde ha hauuta origine. 4
Guido Vbertini di Valcaua. 534
Conte Guiglielmo figliuolo del Conte Lotario 437. Di che tempo fu 437. Accrebbe vna Chiesa. 437
Conteßa Guilla moglie del Conte Funieri .·. a chi fa donazione. 426

H

Habito bigio di chi fussi. 186
Huomini non si contentano della loro condizione. 31
Huomini di Montebuono, di Castelnuouo, di Cilicciaue, di San Piero in Bossolo, di S. Casciano a decimo, di Castel Fiorentino di San Cresci a Valcaua, e di Vico di Mugello quando, e di chi si riconobbano sudditi. 530

I

I Lettera nel contare quanto vale. 181
Iacopino di Vermiglio Alfani, a chi, e quanti denari prestò. 318

Fra e Iacomo da Castelbuono Vescouo di Firenze, e quando 352. 584. Accettato con grā sadisfazione del popolo 585. Quando fece la sua entrata 585. Sua morte 585. Chi li successe 586. Perche eletto per Vescouo. 592
Iacomo del Terranio Vescouo di Firenze 595. A chi successe, e chi li successe, e quando. 595
Iacomo di Taddeo Gherardini riceue vna rosa dal Papa. 123
Iacomo d'Vguccione con chi, a chi, e che cosa vende. 533
Sāto Iacomo in Compostella quando, e da chi consecrato. 291
M. Iacomo Saluiati Caualiere honoratissimo. 137
Iacomo .·. Vescouo di Fiesole. 454
Iano hebbe vna Colonia, e quale fu. 308
Iddio non abbandona mai la Chiesa sua. a carte. 471
Idemberta Badessa di Santo Andrea da chi confermata. 403
Idioti poco pratichi nel far mercati 228. Facili ad essere ingannati. 228
Ierusalem persa. 282
Ildeberto Arciuescouo di Turone 471. Santo. 471
Ildebrando quando fu 153. regnò poco. a carte. 286
Ildegarda moglie di Carlo Magno 291. 428. 429. Quando morì. 291
Ilderigo Marchese di .·. 476. A chi fece priuilegij. 476
Ildeprando Archidiacono Cardinale di somma autorità 455. Fatto Papa 455. Come nominato 455. Fatto Cardinale. a carte. 464
Ildeprando Vescouo di Firenze 347. Come detto 347. Come chiama Santa Reparata 347. Vescouo di Volterra 356. Già Signore assoluto di Volterra 356. Con chi, e perche fa lega 356. Instituì la Chiesa di San Miniato 425. 428. Suo donatiuo a chi fatto 425. 428. Quando coronato martire 429. Quanto visse Vescouo 444. Chi gli successe. 445
Ilota voce de gli Spartani che importa. a carte. 518
Imagine del Principe perche si metteua nelle monete. 204
Imagini quando, e da chi si cominciorno ad appiccare ne' Tempij. 2
Imperatori due ad vn tempo medesimo. a carte. 469
Imperatore Romano di che priuato 144. Quando, e perche venne al basso 155. In rouina. 201
Imperatore di Costantinopoli in Firenze. a carte. 596
Imperatori antichi hebbano molta autorità. 319
Imperatori due ad vn tempo medesimo. a carte. 469
Imperatori Greci che cosa tentorno. 118
Imperadori Romani come faceuano battere moneta 204. 205. Donde, e quando cacciati. 229
Imperadori vsauano il paludamento 13. Hanno liberate, e priuilegiate delle Terre per danari. 319
Imperio .·. da chi hebbe origine 130. Generale Signore di tutto il mōdo 142. Sua arme comune quale 205. Nella casa di Soaue. 217
Imperio Greco d'Oriente sua arme 138. Doue risedeua. 217
Imperio Occidentale Latino che arme haueua. 138
Imperio Romano và declinando 390. De' Longobardi mancato. 399
Importuni loro arme. 44
Imprese. 75
Impronta della moneta Fiorentina 203. Della moneta Romana. 210
Incendio Neroniano grandissimo. 67
Industria humana che effetti fa 193. Che cosa ha trouato. 195
Infangati 56. Non hanno mai mutata arme. 92

Infedeli fin doue poteuano entrare per le Chiese anticamente. 440
Infule a che seruiuano. 8
Ingegni humani fragili, & imperfetti. a carte. 314
Inghilberto Marchese 476. A chi fece priuilegio. 476
Innami Ruffo guerriero nella parte bianca 39. Cacciato 39. Sua famiglia mancata. 39
Innocenzo Papa. 165
Innocenzo Terzo, a chi scriue 482. Da sentenza a fauore del Vescouo di Firenze. 528
Inquilini a che seruiuano. 533
Insediare il Vescouo che significa. 349
Insegna antica del Sesto d'Oltrarno quale 118. De gli altri due Sesti quali 52. Reale quando fu data a Meßer Goccia manieri. 53
Insegna della Croce da chi, e doue posta. a carte. 117. 118
Insegna del popolo è Gonfalone di Firenze quale. 115
Insegna delli Sforzeschi. 123
Insegne delle legioni di che fussino 7. Insegne sono instrumenti della milizia 20. Del nemico doue si metteuano 51. De' Caualieri doue messe 51. Della Caualieria d'Oltrarno quale 51. Di Por San Piero quale 51. Di San Brancazio quale 51. 52. Di Porta di Duomo quale. 52
Insegne nostre differenti dal Vessillo antico. 11
Insegne si dauano a' morti 22. Cosa delle insegne, e dell'armi consiste ne' colori. a carte. 8
Instrumenti viui quali si diceuano. 516
Interregno che cosa sia. 512
Intrinseco del cuore difficile a conoscersi. a carte. 464
Intrusioni che cosa siano. 461
Ippocrate suo detto. 339
Irride Illirica 213. Doue nasce. 213
Istoria del Bibliotecario 233. Longobarda da chi allegata 311. Fine della storia quale è 341. Del Villani quanto tempo è che è scritta. 369
Istoriografo qual sia il suo vfizio. 321
Italia da chi soggiogata 146. 520. Per quanto tempo fu signoreggiata da' Longobardi, e Gotti 158. Dominata da diuersi Signori 150. Se ne và dietro a' Romani 153. Signoreggiata da Barbarossa 169. Mediante chi, da chi, e quando liberata 211. 293. Mal trattata 253. 255. 257. 390. Da chi aßediata 258. Da chi liberata 258. Afflitta, e perche 265. Da chi calpestata 280. Da chi trauagliata 317. Cadde nelle mani de' Gotti 390. In quiete 434. Fiorisce di religione 434. Disunita, e mal trattata 470. Perche, da chi, e quando mal trattata. 474
Iudiciarie che cosa siano. 476
Iugurta donato a Silla. 68
Santa Iuliana Bolognese edificò, e dotò Chiese 373. 376. Copiosa di ricchezze 373. 376. 377. Di che tempo fu. a carte. 376
Santa Iuliana di Gostantinopoli 375. Come detta 375. Da chi confortata a lasciare la fede Cristiana 375. 376. Sempre costante nella fede 375. Da chi persuasa a lasciare la Fede Cattolica 375. 376. Che cosa difendeua 376. Edificò Chiese. 376
Santa Iuliana Fiorentina fece molte buone opere 375. Di che tempo fu 376. Edificò la Chiesa di San Lorenzo di Firenze 378. Dette tutto il suo per Dio. a certe. 378
Iuone Vescouo Carnotense 471. Santo. a carte. 471
Iustiniano fece guerra contro i Gotti. 257
Iustino Capitano Romano 260. Deputato alla guardia di Firenze 260. Manda per genti. 260
Iustino 2. Imperatore dappoco. 268

K

Kilderico Re de' Franchi 132. Di che stirpe 132. Priuato del regno, da chi, e quando. 132

L

L Lettera nel contare quanto importa a carte. 181
Labaro che cosa sia, e sua forma 17. Il nome di Cristo si portaua in esso. 204
Labaro di Gostantino Magno. 17
Laici di che tempo assai deuoti, e liberali verso le chiese. 427
Lambello che cosa sia.
Lamberti loro arme. 57
Lamberto Imperadore figliuolo di Guido di che tempo regnò. 404
Lamberto quarto Vescouo di Firenze dopo San Poggio 427 445. Di che tempo fu 427. 518. Dotto. inclito, e grande, e di santa vita 445. Rinunziò il Vescouado 445. Si fece monaco 445. Sue opere venerande 445. Da chi celebrato 445. Confermò alcune grazie, e donazioni 446. 518. Chi li successe a carte. 445
Lamberto .·. dispregia l'vso del Pontificato 457. 458. Si fece monaco 461. Doue andò Legato 461. Da chi, e donde è chiamato al Vescouado 461. Sue opere buone 461. Non fu Vescouo di Firenze 461. Sua vita quale. 461. 462
M. Lambertuccio Frescobaldi nobilissimo caualiere. 328
Lanfranco Arciuescouo di Cantauria. 471
Lanfredini loro arme. 57
Langrauij d'Essen loro arme. 61
M. Lapo da Castiglionchio del Castel di Quona 524. Dette origine alla sua casa. 524
M. Lapo di M. Iacopo del Giudice quando fu de' maestri di Zecca 247. Come già detto. 247
Larioni loro arme 54. Consorti de' Bardi 54. Hanno la medesima arme che i Boni di Venezia. 81
Lastra di marmo posta in Fireze nel Borgo de gli Albizi perche vi è posta. 352
Lauoratore voce che importa. 518
Frate Leandro de gli Alberti di Bologna. a carte. 539
Lega de' Fiorini piccioli neri quale 190. Lega variata 190. Torna al segno primiero 160. A quanto per libbra dell' argento 166. Lega comune quale 196. A quanto ridotta 197. Lega dell'argento popolino non si è mai tocca 198. Lega d'oro Fiorentina di quanti carati a carte. 221
Lega quando fatta, & in fra chi 356. Doue giurata. 357
Legato fatto di Liuia quanto importassi a carte. 176
Legge ad reprimendum quando data fuori. 335
Leggi da chi prima mandate fuori 270. Da chi approuate. 270
Leggi salice antiche. 591
Legionarij Romani. 11
Legioni come si distingueuano 70. Quale combatteua con gli elefanti. 70
Legisti loro professione quale. 327
Leone Bibliotecario 217. Istoriografo a carte. 217
Leone Nono di che tempo fu creato Pontefice 453. A suo tempo si fecionomolti Concilij. 453
Lercari loro arme. 44
Lettere con le quali i Romani faceuano i loro conti quali siano 177. Di raccomandazioni che cosa siano, da chi si faceuano, & in che differenti dalle formate. 493
Libbra peso distinto in once 12. 222
Libbra d'ariento quanto vale. 232
Libbra d'oro moneta Fiorentina vsata anticamente, e da chi 232. Quanto si contaua 232. E la medesima che il fiorino

no d'oro, 237. 238
Liberalità come si figuraua. 201
Libertas a lettere d'oro questa parola nel le arme donde hebbe origine 114. Di chi siano arme. 114
Liberti non erano riceuuti nella militia Romana. 20
Libertini di chi nati 6. Non portauano arme differente se bene era della medesima casata. 6
Libreria di San Lorenzo di Firenze 389. famosa. 424
Libro del Bullettone quale sia. 479
Licenza della militia come detta. 11
Licinio Terzo quando fu Consolo. 360
Lido, ouero Leudo che cosa sia. 519
Ligio così detto da' Franchi che cosa sia. a carte. 519
Linari luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato. 475
Lino Papa fu successore di S. Piero. 417
Lione arme d'Inghilterra. 138
Lione in Francia non battea moneta 442.
Lioni vsati assai nell'arme Fiorentine 61. Vsati da' Ghibellini, e da' Guelfi. 61
Lioprando Diacono istoriografo. 397
Lioprando Pauese istoriografo 406. 418. Di che tempo fu 406. Poco diligente, e poco intendente de' tempi 406. Doue edificò vna Chiesa, e come è chiamata 286. 490. Re de' Longobardi. 490
Liste delle arme come dette. 56
Liuellarij che cosa siano. 521
Liuia madre di Galba Imperadore fece vn gran legato. 135. 176
Liuio Druso di che incolpato 191. Tribuno. 191
Liuio Istoriografo. 156
Liuio Salinatore per chi, e contro chi hebbe grande vittoria. 154
Liurea si piglia da' colori dell'arme. 87
Lodouico di Carlo Vmberto Re d'Vngheria 111. Chi, e quanti Caualieri fece 111. Doue è mandato Ambasciadore, e quando 111. Volse vendicare la morte d'Andrea suo fratello. 111
Lodouico Imperadore suo priuilegio a chi fatto 403. Di che tempo regnò. 404
Lodouico il Santo 74. Sua casata come diuisa 74. fratello di Carlo primo Re di Napoli. 107
Lodouico Pio 401. Imperator religioso. a carte. 423
Lodouico Quarto Imperadore Re di Francia 204. Fece battere monete, e come. a carte. 204
Lodouico Re figliuolo di Crotario. 401
M. Lodouico Sarampi di Padoua Arciuescouo di Firenze 596. Chi, e quando li successe nell' Arciuescouado 596. Di chi intrinseco, e come detto 596. Chi li successe. 596
M. Loddo da chi, e doue mandato 318. Da chi riceuuto, o nò. 318
Lombardia doue posta 254. Da chi signoreggiata 268. Come già detta 272. Come già si diceua 313. Và in aiuto, perche, e di chi 560. 561. Infettata di Eresia. 571
Lōgobardi padroni d'Italia quāto regnorno in essa 148. Vanno contro lo'mperio 149. Quando, e da chi cacciati di Italia 211. Superano alcune Città di Italia 264. Fanno molto male in Italia 265. Crudeli, e bestiali 267. Addolciti, e quando 268. Quando entrorno in Italia 168. S'impadroniscano della Lōbardia 268. S'accasano in Lombardia 268. Si distendano in Toscana 268. Doue pongano il loro seggio 268. Parte pagani 269. Di bruttissimi costumi 269. Cattiuissimi Cristiani 270. Infettati di eresia 270. Non signoreggiorno mai Roma 270. In Milano 272. Vogliono creare il Vescouo di Milano di loro setta 272. Erano Arriani 272. Doue fanno loro seggio 273. Con chi contesano 274. Padroni di Italia 296. S'impadronirno di Bagnoregio 31?. Quando occuporno la Gallia di qua da'

Monti 313. Poco curorno accostarsi all'acqua 315. A chi successono 344. Tormentano la Chiesa Cattolica 344. Loro Imperio mancato. 399

Longobardia oggi Lombardia 272. Con chi fece parentado 165. Di animo reale 165. Accorto, e splendido 166.167. Sua risposta al genero suo. 167

Lorenzo de' Medici cō chi rinnouò la Chiesa di San Lorenzo. 372

Lorenzo . · . Arciuescouo di Amalfi 389. Cacciato dell'Arciuescouado 389. Sue azioni 389. Quando fu. 389

Lorenzo scismatico con chi hebbe disparere 391. Sue azzioni, e crudeltà. 391

Lorini famiglia di chi vsciti. 556

Loso dello Strozza de' maestri di Zecca, e quando. 248

Conte Lottario ouero Lottieri . · . che Chiesa edificò. 436

Lotario figliuolo dell' Imperadore Vgo d'Arli. 406

M. Lottiere de' Fra Godenti de' Bisdomini. a carte. 55

M. Lottieri di M. Odaldo di M. Lottieri Peramezza della Tosa Vescouo di Firenze 556. Capo di parte 556. 557. Con chi 592. Desiderato Vescouo di Firenze 580. A chi successe, e quando 589. Sua morte 589. Chi li successe. 589

Lotto Saluiati de gli Otto di guerra. 114

Lotto Tedaldi de' maestri di Zecca, e quando. 248

Lucca di Parte Guelfa. 323

Lucchesi da chi hebbano licenza di battere moneta 131. Con che nome batterno la prima volta la moneta 131. Da chi priuilegiati 132. Furno Guelfi 134. Batterno moneta 137. 153. 194. 213. A chi domandorno licenza di battere monete 151. Tengano due nomi nelle loro monete 214. Doue, e da chi rotti 244. Quanti fiorini danno, & a chi per ribauere la libertà 320. Di parte Guelfa. 323

L' Aproniano mādò a chiamare i Vessilli. a carte. 11

Lucio Papa 234. Sua proibizione. 234

L. Papirio Cursore Trionfi 155. Domò i Sanniti 155. Condusse gran somma di rame, e d'ariento. 155.156

L. Paulo suocero di S. Elio Cato 158. Spogliò Perseo 158. Da chi, e di che presentato 159. Rifiutò il dono. 159

L. Silla rileuò la casa Cornelia. 160

Ludi Circensi che cosa erano. 3

Luigi Re . · . 121. Chi hebbe per moglie. 121

Luigi Re di Napoli. 75

Luiprando Re, di che tempo fu 398. Magnanimo giusto, e religioso 399. Edificò molte Chiese. 399

Luogo non sempre da il nome alli habitatori. 316

Luogora voce antica. 551

Lupo azurro da chi, doue vsato, & a chi donato. 61

Lysimaco sua medaglia. 70

M

M Lettera nel contare quanto importa 181. Quale fussi l'antica. 184

Machiauelli hanno arme diuerse. 101

Maestri voce che significa. 185

Maestri della Zecca di Firenze quando si mutauano 189. Come contrassegnauano i Fiorini d'oro. 189

Magalotti perche, e da quādo in quà hanno queste parola Libertas nella loro arme 114. De gli Otto della guerra 114. Consorti de' Mancini come diuersificano l'arme da' Mancini. 114

Maggiore soffoca il minore. 219

Magistrati del Comune di Firenze fu loro proibito il giudicare sopra i beni ecclesiastici. 510

Magistrati Romani vsauano habito diuerso da quello de' priuati. 13

Magna in se diuisa, e ripiena d'armi, e di che tempo. 470
Magnates chi erano. 513
Mainardo Pagani da Susinana. 488
Malatesti come mutorno il nome 87. *Spẽti, e quando.* 94
Malefici che fanno omaggio al demonio che importa. 520
Malespina famiglia. 28
Malespini in Lunigiana loro arme. 101
Malespini sua opinione rifiutata. 301
Mallio Torquato donde così detto. 158
Malpigli famiglia antica. 559
Mancini 56. *consorti de' Magalotti* 114. *Come diuersificano l'arme da' Magalotti.* 114
Manetoni di nessuna autorità. 303
M. Manetto Scali 26. *Nobilissimo cauauliere.* 328
Manfredi gentilhuomini Romagnuoli 113. *Già Signori di Faenza.* 113
Manfredi . . con chi fece giornata. 70
Manfredi figliuolo di Barbarossa poco Cattolico. 574
Manfredi figliuolo di Federigo Secondo perseguitò il Pontefice, e li amici della Chiesa. 389
Mancusci moneta 218. *Loro valuta.* 218
Manicosi moneta 218. *Loro valuta.* 218
Manichei era vna setta. 569. 570
Manieri loro arme. 44
Mannelli come diuersificano il nome. 87
M. Manno Donati valoroso, e felice Capitano 92. *Di che dignità fu onorato* 93. *Contro chi andò* 93. *Sua morte.* 93
Mano vna nel contare quanto è. 179
Marabottini 56. *Diuersificano l'arme* 81. *Donde discesi.* 87
Marabottino moneta. 218
Marauedì moneta Spagnuola. 174
Marca in Toscana doue è. 475
Marca è nome di valuta. 219
Marchese è titolo di dignità nel temporale. 283
Marchi non sono moneta, ma Conti. 233
M. Agrippa presentato da Augusto. 16
M. Antonio pessimo Cittadino. 9
Marcomere Genobaldo. 360
Santo Marco vsato da' Veneziani nelle loro monete 107. *Protettore di Venezia.* 203. 347. 350
Mare d'Adria. 268
Marescialli di Francia. 73
Santa Maria Nouella luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato. 475
Mariano Scoto 471. *Santo.* 471. 472
Marignolli loro arme 55. 113. *Da chi priuilegiati.* 113
Marini loro arme. 44
Mario. 32
Mario perche lacerato. 20
Marmottino moneta 218. *Di minore valuta del fiorino di Firenze.* 219
Maropetino moneta 219. *Come poi detta. a carte.* 219
Marsi da chi saccheggiati. 278
Marsilia in Francia 112. *Non batte moneta.* 142
Marte vendicatore già protettore de' Fiorentini. 203
Martelli da chi, e di che priuilegiati, 113
Papa Martino Quinto fece Arciuescouado Firenze 595. *Quando venne in Firenze.* 123
S. Martino Vescouo di Turone. 388
S. Martino a contemplazione di chi celebra la Sãtità, e nobiltà d S. Paolino. 361
Martino Polono Istoriografo 253. *Confonde il nome di Attila con quello di Totila.* 253
Martiri crudelissimamẽte morti. 431. 432
Martirio che cosa sia. 441
Marzoppino di M. Rustichello di M. Dauizo della Tosa. 555
M. Marzoppo Rustichelli come detto a carte. 555
Masnadieri chi siano, e quale è il loro offizio. 485. 522
M. Maso da Vinciguerra de' Donati. 52
M. Maso de gli Albizi. 119

Maßa Lombarda perche così detta. 276
Maße che cosa siano. 490
Massimiano perseguitò i Cristiani. 429
Matelda già nome comune a molte donne. 374
Matelda sepellita in Pisa 374. Valorosa, e gran donna 374. Di chi figliuola. 374
Matelda sepolta in su la Ripa del Pò. 374
Materia della moneta è di gran considerazione. 127
M. Matteo Castellani sua arme 121. De' maestri di Zecca. 121
M. Matteo Denti fa fine al Comune di Firenze. 23
Matteo Rosso de gl'Orsini capo del popolo Romano 564. Condannato per eretico a carte. 564
Matteo Villani 121. Istoriografo. 545
Marziano Vescouo di Volterra. 393
Mauriano Vescouo di Pisa. 395
Maurizio .·. da chi ammazzato, e di che tempo. 392
S. Maurizio da chi ammazzato. 262
Maurizio Imperadore 272. Manda danari a Roma. 272
B. Maurizio Vescouo di Firenze. 339
Da Mazzuola loro arme 110. Spenti 110.
Mazza scrittore 389. Poco accurato. 467
Meccanici non erano riceuuti nella milizia Romana. 20
Medaglia d'Augusto. 8
Medaglia moneta antica 192. Da chi mẽzionata 192. Sua valuta 192. La piu vile moneta di alcuna che si battesse.
Medici famiglia chiarissima loro 57. Loro arme di sei, di sette, & otto palle 78. Antica. e nobile famiglia. 537
Medici di M. Orlando vsano il rastrello nella loro arme. 106
Medici Fiorentini di che gia andauano vestiti. 14
S. Melchiade di che tempo fu 360. Fece vn Concilio in Roma, e perche. 360
Maestro Melchior Cano dotto, accorto, e graue scrittore. 303
Memoria lasciataci da gli scrittori antichi ci fa credere le cose passate 318. Non serue sempre. 315
Memorie antiche molte spente
Menamazzi famiglia spenta. 533
Mensa capitolare voce che importa. 421
Mercatanti a che conto fanno i cambi a carte. 233
Mercatanti della Chiesa che faceuano a carte. 588
Merobauide Consolo tre volte. 386
Mestieri dell'arme in fiore. 24. 26
Metalli di piu sorti. 37
Metello Pretore, & Augure 9. Tolse via il Vessillo militare, e donde. 9
Metter mano non si debbe in cura disperata. 339
Mezi fiorini d'oro. 224
Mezi scudi d'oro. 224
Micalati moneta 217. Donde detti. 217
Michelagnolo Buonarruoti disegnò la facciata di San Lorenzo di Firenze a carte. 443. 444
Michele Imperadore di Gostantinopoli a carte. 218
F. Michelino da Cesena dannato per Eretico. 570
Migliore Guadagni doue, da chi, & a che fare mandato 327. Suo desiderio. 323
Milanesi si ritirano verso Genoua. 272
Milano hebbe per Vescouo, e protettore Sant'Ambrogio. 203
Milizia Romana ottima regola, & esemplare di tutte le milizie 20. Non riceueua serui liberti, ne vili, e meccanici 20. In Fiore 24. Da chi esercitata. 24
Milizia Italiana diuersa dalla Turchesca. a carte. 6
Militi Romani Veterani come conseguiuano la liberazione militare 19
Mille come si segnaua per lettere a carte. 180
Conte Milon d'Anglante. 73

Minerua protettrice delli Ateniesi. 203
S. Miniato suo corpo doue è sepolto 384. Dato alle bestie 431. Auanzò alle fiere 432. Se Armeno, o Fiorẽtino 432. Fu decollato 432. Fondatore della Chiesa di San Miniato a Monte. 434
San Miniato al Todesco Terra nel Valdarno di sotto a chi è sottoposta 449. Come detta. 449
Ministri del Vescouo di Firenze quali. a carte. 453
Miseno quali fussino le sue armi suo, e sepolcro. 28
Missione che cosa sia. 11
Modi del parlare da che si pigliano. 520
Modi, e voci ancor da' vicini si pigliano. a carte. 519
Modo del creare il Pontefice quando stabilito 464. Ancora si osserua. 464
Modo del contare per lettere 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185.
Monaci bianchi Vliuetani quando cominciò la loro religione. 438
Monaci di San Benedetto da chi messi nella Chiesa di S. Miniato a Monte. 229
Monaci di S. Giouangualberto quali, e come detti. 443. 444
Monaci di San Miniato da chi, e perche scomunicati. 528
Monaldi scrittore di Croniche. 22
Mondo gouernato dalla regola de' Romani 37. Insaluatichito. 201
Moneta d'oro Fiorentina buonissima 128. Perche in vso a' Romani 157. Con essa non si può condurre mercati minuti 185. Due volte l'anno si mutaua 189. Antichissima 128. Qual fu la prima impronta fatta in essa 129. I Fiorentini sempre hanno battuto la moneta di propria autorità 129. D'oro quando fu battuta la prima volta 129. Perche trouato 227. Lucchese la prima volta come fu battuta 131. 132. Loro impronta 199. Genouese sua impronta 131. 132. 199. Padouana che impronta haueua 131. 199. D'oro di Vinsa ritrouata 132. D'Ariento del Re Kilderico 132. Sua impronta 132. Battuta da Castruccio 132. Pisane loro impronta 132. Poche ne sono in essere 132. Bolognesi che impronta hauessino 133. Che nome ritengano 205. Della Magna mutano le impronte 141. A buon ora battute in Firenze 152. D'Ariento quando cominciorno a battersi 155. Perche vsata da' Romani 157. Di rame furno le prime, e quali 179. Di rame perche trouata 170 Con la moneta si può condurre ogni mercato 185. Nera Fiorentina 187. Allargò la valuta 187. Del rame quando menzionata nelle scritture 188. 189. Moneta da chi, e doue ritrouata 193. Sua grandezza, & imprõta 193. Sua maniera mutata 204. Perche se ne batteuano di nuouo 204. Monete haueuano proprij vffiziali. 197. Loro effigie 199. Del Re di Francia simili alle nostre 198. Del Re Vetigie che impronta haueuano 199. Fiorentina dõde prese il nome 207. Come chiamata 208. Come antica 211. Romana che imprõta haueua 210. Come detta 210. Di Rauenna quali, e come dette 213. Di Milano quali, e come dette 213. Di Pauuia quando battute 213. Proibita indorarsi, e come 216. D'oro di che sorte si trouaua 217. Per tutto si spẽde 219. D'oro de' Re Gotti era al peso del fiorino d'oro Fiorentino 224 Fiorentina di 4. grossi antica 224. D'oro del Re Vetige, o Vitisa 229. Sua imprõta 229, D'oro a che peso ridotta 230. Di quale moneta s'intende quãdo infra i cõtraenti non si specifica 233. Quale, e da chi proibita, e permessa 234. D'oro accõmodatissima a fare i cõti 235. Pisane che arme sono poste in esse 243. Antiche loro impronta 244. Altra moneta, e sua impronta. 245

Mon-

Montaperti rotto. 332
Montebuonesi quando, e di chi si riconobbano per coloni, e fedeli. 530
Monte Cusino ridotto in cenere. 278
Montecatini rotto. 25.26
Monte Gianiculo. 9
Montemurlo Castello da chi, e quando, e per quanto compero. 237
Montone de gli Albani 15. *Riuerito da loro* 15: *Conducitore di Frizo.* 15
Moresini. 83
Mori inuentori delle figure d'abbaco 177. *Occuporno la Spagna, e l'Affrica.* 219
Mori d'Affrica quando batterno aßai doppioni 225. *Come li chiamorno* 225. *Già Signori della Sicilia* 225. *Aggiustorno le loro monete alle Fiorentine.* 226
Fra Moriale Venturiere sua disonestà cõpagnia 330. *Pubblico rubatore di strade, e capo di ladroni.* 330
Morti Fiorentini come erano onorati, & accompagnati alla sepoltura 21. 22.
Mortori de' Caualieri come già si onorauano 3. *De' Romani come si faceuano. a carte.* 21
Mortorij Fiorentini come si faceuano. a carte. 21.22
Mosca de gli Alberti autore della morte di M. Buondelmonte. 498.499
Mosto famiglia Veneziana sua arme quale. 62
Motto di Annibale. 38
Mugnone fiume, doue già sboccaua in Arno. 405
Municipio che cosa sia. 10
Mutazione de' nomi nelle monete donde causata. 206

N

NArsete Capitano di Iustiniano Imperadore 261. *Incontrato da' Fiorentini* 261. *Valoroso Capitano* 261. *Rompe, e vince Totila* 264. *A che mandato in Italia.* 293
Natura, e'l vero possano piu che la finzione 314. *Cerca la breuità, e commodità* 177. *Ottima maestra d'ogni cosa* 178. *Ama ridurre insieme le cose sparte.* 178
Neri di M Iacopo del Giudice quando de' maestri di Zecca 247. *Come già detto.* 247
Neri auuersarij de' Bianchi per la Toscana 41. *Parte di Toscana donde vsciti a carte.* 323
Nerli loro arme, e da chi l'hebbano 58. *Vna sola se ne troua di loro.* 94
Nerone quando fu Imperadore. 358
Nestoriani erano vna setta. 569
M. Niccola Acciaiuoli celebrato nelle storie 112. *Sua arme.* 112
Papa Niccolaio secondo Vescouo di Firenze 445. *Che cosa tentò* 462.463. *Suo Pontificato trauagliato* 463. *Buono Pontefice.* 463
M. Niccolaio de gli Alberti sua morte, e e funeral da chi descritti 22. *Sue ricchezze, e titoli.* 22.23
Niccolaiti odiosi. 463
Niccolini come già detti 28. *Donde presano nome di sirigatti, e loro arme.* 70
Niccolò Martelli fece nozze. 162
Niccolò secondo Vescouo Fiorentino a carte. 199
Niccolò del Marchese Aldobrãdino 241. *Desideratoli la Vicaria di Ferrara, e da chi* 241. *Affezionatissimo alla Chiesa* 241. *Da chi, appreßo chi, per quanto, e perche li è entrato malleuadore. a carte.* 241
M. Niccolò Ridolfi Cardinale Arciuescouo di Firenze 597. *A chi successe* 597. *Quando, a chi, e come renunziò l'Arciuescouado* 597. *Li ritornò il detto Arciuescouado, & a chi lo renunziò.* 597
Nigi di Dietisalui Neroni quando fu de' maestri di Zecca. 247
Nobile è titolo di degnità nel temporale 283. *Che cosa era.* 486
Nobili di Contado che cosa siano 486.

Quan-

Quando douentorno cupidi rapaci, ingiuriosi, & aspri 507. Aggrauauano i poueri 507. Come detti 509. Da chi furno loro diminuite le forze, e priuati de' beni 509. Di che, e da chi spogliati. a carte. 524
Nobili fatti a poco a poco. 33
Nobiltà dimostrata nell'armi 19. Fatta a poco a poco. 33
Nolfi ouero Golfi famiglia antica, e nobile di Vico di Mugello. 535
Nodo Gordiano indissolubile. 140
Nome di Cristo nelle medaglie antiche 204. Del Principe Signore del luogo si metteua nelle monete 204. Nomi delle monete perche si mutauano 206. Della moneta Fiorentina donde preso 207. Di fiorino è antico 208. Tardi introdotto nelle scritture 235. Più di vna volta menzionato in vn libro, come si scriße 208. Delle Chiese taluolta si mutano 355. Quali, e come da noi mutati 400. Che operano 419. Di Parte Guelfa, e Ghibellina donde hebbano origine 482. Et arme vecchia lascia ta da' Panciatichi a' Cancellieri di Pistoia 41. Comuni a tutti li huomini 45. Dell'arti, già in colmo 45. Da chi si doueßi mutare 85. Di Ghibellino molto odioso, e meßo in obliuione. 96
Normandia non batte moneta 142. E in Francia 142. Da chi, a chi, e per quanto impegnata. 205
Normanni Re di Puglia 217. Creduti vecchi Germani. 472
Nouella di Franco Sacchetti. 33.34.35
Nouellino. 192
Numeri all'antica come si notauano, e come oggi. 329

O

Oberati chi siano a carte. 154
Oblati quali erano 449
Obizo da Este di chi figliuolo 241. Desiderato Vicario di Ferrara 241. Affezionatissimo alla Chiesa 241. Appreßo chi, per quanto, perche conto, e da chi è entrato per malleuadore. 241
Odetto di Fois come detto 13. Sua arme a carte. 73
Offensore pieno di sospetto. 296
Offertorij che cosa sono. 400
Offiziale del saggiuolo. 28
Olma Città nella Alamagna. 145
Oltramontani loro vso intorno all'armi a carte 670
Omaggio che cosa sia. 520
Oncia moneta de' Mori. 226
Oncia Siciliana simile alla dobla moresca. a carte. 230
Onofrio Panuino scrittore 147. Di gran de autorità. 147
F. Onofrio da Chioggia Vescouo di Firenze 595. Chi li succeße 595. Da chi deposto dal Vescouado 595. Chi li succeße. 595
Onorio . . fece battere delli Agostari 230. Di che tempo fu. 388
Onorio Papa di che tempo fu. 540
Onorio Quarto sua vita da chi descritta 320. Di che tempo fu. 318.319
Opere sante sono lodate anco da chi per se non le vuole. 495
Opinione de' Legisti circa il pigliare l'armi 19. Dell'autore se i Trotti famiglia, sono i medesimi con li Adimari famiglia 46.47. Se li Accorri sono de' Pazzi, o nò 48. Dell'autore 55. Dell'autore intorno alla moneta 135. Intorno alla moneta 234. Di alcuni circa la fine del mondo. 468.469
Optato Vescouo Meleuitano in Affrica 360. Si trouò in vn Concilio fatto in Roma. 360
Oratorij antichi come erano. 400.401
Orazio poeta, acuto, e destro ne' suoi motti. 575
Ordine di S. Francesco, quando cominciò. a carte. 186
Origine dell'arme quale 43.49. Quale sia la

la migliore. 43
Orlandini famiglia Fiorentina di due forti 55. Di Santa Croce sono spenti. 55
Orlandino d'vn'altro Orlandino di Vbaldino de' Buondelmonti, ouero de' nobili di Barberino di Mugello che obbligo fa al Vescouado di Firenze. 330. 351
Orlandino di Vbaldino de' Buondelmonti, ouero de' nobili di Barberino di Mugello che obbligo fa al Vescouado di Firenze. 530. 531
Orlandino Rimberti 534. Suoi figliuoli padroni di Castello Lozole, e di Salecchio. 534
Orlandino di Gherardo di Baglione fa vendita al Vescouo di di Firenze. 535
Orlandino di Piero dal Monte, e' fratelli pigliano beni a liuello 536. Di loro sono vsciti i Lorini. 536
Conte Orlando d'Anglante. 73
M. Orlando Bonarli Arciuescouo di Firenze 597. A chi successe, e chi li successe. 597
Orlando .·. da chi pigliò il quartiere, e di che fu fratello. 69
Ormanni famiglia antichissima detta de' Foraboschi 39. Di fazione grande. 39
Ornamento del Caualier è la sua propria virtù. 28
Oro posposto al rame da' Romani 37. Meno antico del rame 37. Meno in vso del rame 37. Prezioso, e vago 37. Ornamento dell'arme 37. Quando fu battuta la prima volta la moneta d'oro 154. Quando permesso alle donne 157. Presentato a Gioue Capitolino, e da chi 158. Assai vsato da' Galli 158. In gran carestia appresso a' Romani 158. Oro, cioè la moneta d'oro perche messa in vso 157. Oro quando battuto da' Fiorētini 213. Principale regola delle monete 228. Suo peso comune, e quanto duro. 230
Orofiamma che cosa sia. 17
Ospitali che cosa siano, e donde detti. 492
Ospitalità da chi vsata assai, e stimata 495. 496. Dette gran reputazione a' Cristiani. 496
Ospiti che cosa erano 492. A che seruiuano. 492
Ospizio che cosa sia 496. Di Santa Reparata, o del Vescouado doue era 496. 497. Perche leuato via. 596
Osseruante voce che importa. 420
Ostali che cosa siano, donde detti, & a che seruiuano. 492
Osti che cosa erano. 492
Oto Visconte 582. Arciuescouo di Milano, e quando. 582
Otone primo di che tēpo regnò 406. 415
Ottimo non sempre conosciuto ne' suoi principij. 15
M. Otto da Mandella Podestà di Firenze. a carte. 546
Otto della guerra loro arme 114. Quando fu donata loro l'arme. 114
Ottone primo Imperadore dette licenza a' Lucchesi di battere moneta 131. Col suo nome la prima volta fu battuta la moneta Lucchese 131. 132. Venne in Italia 140. Discreto, giusto, e da bene 139. Amato, e beneuoluto assai 140. Autore d'vn Concilio fatto in Roma. a carte. 397
Otto Quarto Imperatore ad vn tempo medesimo che Filippo 512. Combattè con Filippo 512. Rimase solo nello'mperio per la morte di Filippo, e fu accettato per Legittimo Imperatore 512. Deposto dell'Imperio dalla Chiesa 512. Non fu coronato. 512
Otto primo quando fu eletto allo'mperio 416. Quando coronato. 416
Otto Visconti valoroso Campione. 69
Ottoni Imperadori 151. Dettono principio allo'mperio. 139
Ouile che cosa sia 349. Da chi vsato. 349

P

Paganesimo quasi spento, da che fauorito a risurgere. 294

Paga-

Pagano Vescouo di Firenze. 541
Palazzi pubblici tutti hanno la loro cappella. 357
Paleologo confermato nello'mperio Greco. 581
Palio di Santa Reparata in memoria di che si corre. 354
Palla con tre gigli che denota. 111.112
Palle vsate assai nell'arme, e da chi. 57
Palme de' martirij sono trionfi di Cristo. a carte. 364
M. Palmieri Altouiti di parte Ghibellina e di chi aderente 331. Rubello di Firenze. 331
Palmosa Isola nella riuiera di Toscana a carte. 280
Palo spezie d'arme de' contadini. 15
Palombole che cosa siano. 239
Paludamento che cosa sia, da chi, e doue vsato. 13
Paluesi 16. Dipinto da Giotto. 34
Panciatichi di Pistoia a chi lasciano l'arme vecchia 41. Che arme presano 41. Qual parte seguiuano. 41
Panizi come faceuano i mercati. 171
Panora, e vna misura da terra 551. Donde detta. 551
Panteon. 147
Panuino di che intendentissimo 305. Morto. 305
Panzani 55. De' medesimi de' Ricasoli 77. Elessono vita quieta. 77
S. Paolino Vescouo di Nola 258. 361. Che cosa scriue 354. Illustre di nobiltà, dottrina, e santità 361. Da chi celebrato 361. Da chi, e con chi mandato a Firenze. 358
Paolo .. quãdo roppe il Re Perseo 159. Sua arme 111. Reputato per de' Capponi 111. Quando, e da chi fatto Caualiere. 111
M. Paolo di Boccaccio Vettori Caualiere. 249. De' Maestri di Zecca 249. Che segno fece mettere nelle monete. 249
Papirio Cursore valoroso 37. Suo detto 37. Con chi combatte. 37
Paradiso che cosa fussi 443. Per chi ordinato. 443
Parangaria che cosa era. 523
Parigini moneta Franzese. 205
Parole d'vna medaglia d'Augusto 8. Del Monaldi 24. 23. D'vn priuilegio de Vescouo Giouanni 357. Di Marcomere Genobaldo 360. Di Sunone Re de' Franchi 360. Di Arbogoste 360. Di S. Zanobi. 371. 372
Parrocchie del primo cerchio perche sono scemate di popolo. 412
Parte Guelfa da chi ha l'arme. 105
Parti Guelfe, e Ghibelline quando hebbano origine 474. furno di gran danno alla Italia. 482
Partiti come si vincano. 42
Pascale di .. Pontefice di che tẽpo. 424
Pascale secondo di che tempo fu 467. Chi e per conto di chi risponde. 470
Pascale secondo arciprete. 448
Pasquare che voglia dire 287. Da chi vsato. 287
Paterini setta di eretici. 570
Patriarca è titolo di dignità nell'ecclesiastico. 283
Patriarchi erano innanzi a Moisè. 128
Patroclo da chi vinto, e spogliato dell'armi. 67
Pauuia seggio de' Longobardi. 273
Pazzi di Firenze loro arme 65. 66. Donde discesi 87. Loro armi quali 88. Hanno l'arme de' Donatori de' maestri di Zecca 247. Hanno hauuto vn Arciuescouo di Firenze, e quando. 352
Pazzi di Valdarno con chi, perche, e con chi sono chiamati in giudizio 532. Haueuano dominio sopra il Castello di Ostina, e di Luco. 532
Pecora improntata nella prima moneta. a carte. 128
Pela Gualducci da chi nominato. 56
Pelagio Papa 282. Che cosa, & a chi scriue 282. 394. Quando assunto al Ponti-

Pontificato. 394

Pelagio Vescouo il primo quando fu. 284

Pelagio Vescouo il secõdo quãdo fu 284. Antecessore di S. Gregorio. 284

Penitenti pubblici. 440

Pennone de' Feditori a chi, e quãdo dato. a carte. 53

Pennoni a che seruiuano 3. A che assomigliati. 7

Pensiero dell'autore. 55

Pepi loro arme. 55

Perì quanti sono 281. Interuengano nella coronazione del Re di Francia.

Pericle Ateniese con che astuzia liberò la patria dalla guerra 339. Sua bella risposta. 330

Perotto Guadagni. 579

Perseo Re quando, e da chi rotto. 159

Persone vili non erano riceuute nella milizia Romana. 20

Pertarito Re de' Longobardi 285.394. Di che tempo fu. 285.394

Perugia malconcia da Totila 257. Si difende da' Gotti 262. Presa da Totila. a carte. 393

Peruzzi famiglia Fiorentina 28. Loro arme 78. De' Maestri di Zecca. 247

Pescia Terra nella Valdinieuole a chi è sottoposta 449. Come è detta. 449

Petribuoni loro arme. 149

S. Petronio di che tempo fu al mõdo 376. A chi successe nel Vescouado 377. Fu Vescouo 379. Edificò vna Chiesa 379. Illustre di santità, e di dottrina 386. Quando morì. 386

Petrucci di che, e da chi priuilegiati. 113

Piccioli d'ariento quali. 186.187

M. Piero Alamanni suoi descendenti che cosa portano nella loro arme, e da chi presentati 123. Ambasciadore a Milano. 123

S. Piero Apostolo ordinò a Vescouo, e mandò a Firenze Frentino, ouero Frontino suo discepolo 358. Mandò S. Romolo a Fiesole. 358.359

M. Piero da Farnese Capitano. 245

M. Piero Corsini Vescouo di Firẽze 594. A chi, e quando successe nel Vescouado 594. Quando, e da chi fatto Cardinale. 594

Beato Piero Damiano scriue la vita di Lamberto Vescouo di Firenze 445. Comperò le richezze spirituali 463. Santo. 471

Fra Piero da Verona quando fu ammazzato 572. Come detto. 572

Piero Tucci da chi, e perche accusato 96. Da chi difeso 96. Fatto de' Grandi. 96

Piern Vbaldini. 27

M. Piero Vettori ritrouò il 1000. per CIƆ. & il 500. per IƆ. 181

Pietro discepolo di San Giouangualberti perche detto Pietro Igneo 436.464. Cardinale 436. Di che tempo fu, e come detto 464. Passò pel fuoco senza alcuno nocumento 464. Conuinse Simoniaco vn Vescouo Fiorentino 464. Da chi fauorito 464. Chi li successe 466. Santo. 471

Pietro Elia Spagnuolo scrittore delle vite de gli Imperadori. 315

Fra Pietro Riario Cardinale da Sauona Arciuescouo di Firenze 597. A chi, e quando, successe nel Vescouado 597. Appresso chi possette assai 597. Chi li successe nel Vescouado. 597

Pietro . · . detto secondo Vescouo di Firenze 487. A chi successe 487. Chi li successe. 510

Pietro . · . Vescouo di Firenze, e quando 456. Di chi fu figliuolo 457. Di nobilissima famiglia di Rauenna 457. Come detto 457. Dotto, e Santo 457. Scrisse vn trattato 457. Perche priuato del Vescouado di Firenze. 464

Pietrasanta da chi edificata 308. 310. A contemplazione di chi murata 310. Fattura de' Lucchesi 310. Da chi così detta, e perche murata. 310

Pieue a doccia come già detta. 558

Pieue di Poggibonzi da chi litigata, e chi la ottenne. 528
Pieue di Signa da chi, quando, & a chi donata 406. 421. Dignità de' suoi preti quali siano. 406
Pigli non hanno mai mutata la loro arme. a carte. 92
Pignattelli famiglia. 28
Piombino è delle reliquie di Populonia. a carte. 281
Piouano, e titolo di dignità nell'ecclesiastico. 283
Pisa perche così detta 258. Città grande, e nobile 316. Contraria alle altre condizioni dell'altre Città di Toscana. a carte. 316
Pisani vsano vna croce nelle loro armi 107. Batterno moneta 122. 194. 213. 244. 153. Vanno contro gli infideli 151. Gente marittima, e stimata aßai, e perche 217. Danno rotta a' Lucchesi 244. Rotti da' Fiorentini 245. Già padroni di Sardigna. 476
Pistoia di parte Guelfa. 323
Pitti 56. Hanno il rastrello nell'arme. a carte. 108
Platina, e'l Biondo che cosa hanno data causa di credere che Firenze ricomperaßi la libertà 318. Sue parole 320. Suo errore 321. 326. 328. 329. Diligente, e di grande studio, e lodato 316. Fa delli errori. 316
Plinio inuentore di tutte le cose 3. Suoi errori nelle storie da chi scoperti 314. Curioso nel ricercare, e prodigo nel raccontare. 307
Podestà grado nello stato Fiorentino da chi prima trouato. 529
Perche, e quando si cominciò a chiamare forestieri per tale offizio 592. 593. Che cosa giurata. 547
Podesteria è vna dignità, & offizio. a carte. 553
Poeti Prouenzali quando, e doue fiorirno. 573
S. Poggio Vescouo di Firenze 418. 365. A chi successe 418. Donde è natio 418. Di che tempo fu Vescouo 418. Marchese, e nobilißimo Duca 418. Tenne a liuello la Badiuola di Sant' Andrea 418. A chi applicò la detta Badiuuola 418. 421. 422. Che ordini dette, & a chi 418. 529. Solennizzato per Santo 425. Se edificò Castella 325. Sua festiuità quando si celebra 427. Suo corpo doue è riposto. 427
Pogna luogo nella Marca di Toscana, da chi, & a chi donato. 475
Pollo de gli Orlandini. 55
Pomezia Città de' Volsci 56. Da chi saccheggiata. 156
Pondo voce che significa. 157
Pontefici che cosa vsauano nelle bolle delle date. 199
Ponte Rubaconte da chi denominato, e perche. 311
Pontigiani donde discesi 87. Spenti, e quando. 94
M. Ponzarde de' Pulci da chi, & a che mandato 323. Caualiere. 323
Popoleschi 56. Loro arme 81. Ritengano ancora il nome de' Tornabuoni. 95
Popoli imitano i loro Signori 399. Si fanno simili a' Principi. 501
Popolo anticamente faceua le raunanze necessarie, e scoperte 9. Da chi era chiamato 9. Quando si raunaua 9. Sempre si getta al peggio 48. 106. Di natura sospettoso. 146
Populonia da chi mal trattata 257. Diserta, e mal trattata 278. 281. Da chi, & a chi raccomandata 279. Ha proprio Vescouo 279. Spianata. a carte. 281
Porta roßa è del primo cerchio di Firenze. 291
Porta Santa Maria è del primo cerchio di Firenze. 292
Por S. Piero è del primo cerchio di Firenze. 292

Potentes chi erano. 513
Poueri da chi, e di che souuenuti, 489
Poueri di Lione erano vna setta di Eretici. a carte. 570
Prasina voce che significhi. 3
Prato terra nel contado di Firenze a chi è sottoposta 449. Come detta. 449
Pratura voce antica. 551
Prelati loro desiderio. 426
Preposto era vna dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina 448. Chi li precedeua, e chi li era dietro 448. Suo officio quale 451. 452. E il capo ecclesiastico di alcune terre, o Castella 449. Ha alcuna giurisdizione episcopale. a carte. 449
Prete Cardinale che importa. 407
Pretori quali, e loro officio, e qualità. 274
Primicerio che cosa era 448. Chi li preceдеua, e chi li succedeua 448. Suo officio quale. 451
Principe suppremo che debbe fare 127. Come faceuano battere le monete 205. Quanto tennano il conio dell'oro in mano. 213
Principi fanno i popoli simili a loro. 501
Prinziualle de' Conti di Lauagna della casa del Fiesco 321. Suoi disegni 321. Che cosa ottenne dall'Imperadore 321. Viene in Toscana con titolo di Vicario 321. Va ad Arezzo 321. Beffato, e schernito se ne torna a casa 321. Di parte Guelfa ab antico 321. In Fiorenza riceuuto amoreuolissimamente. 321
Priorato gia grado, & officio in Firenze quando si creò. 588
Priore, e titolo di dignità nell'ecclesiastico 263. A chi gia si daua 408. Quando trouato 408. 409. Delle Chiese di Firenze doue, & a che interuengano. a carte. 409
Priori dell'arti in Firenze creati 320. 525. Come detti. 320
Priorie di Firenze quali siano. 409. 413
Prisci Latini. 186
Prisciano scrittore stienziato delle cose de' Romani. 183
Priuilegiare è atto di maggioranza. a carte. 136
Priuilegio de' Flamini da chi reassunto 13. Che cosa era 13. 14. Ito in desuetudine 14. Di battere monete non si perdeua 121. D'ottone. 214
Proconsoli vsauano il paludamento 13. Quali, e loro qualità. 274
Procopio Micale scrittore 259. Sua Storia corrotta 270. Seguitato da Agazia. 260
Proibizioni fatta di monete, e da chi. a carte. 234
Propretori quali, e loro qualità. 274
Prosperi Fiorentini loro arme 62. Come si chiamano oggi, 62
S. Prospero Cronichista. 386
S. Protasio martire suo corpo da chi ritrouato 449. Suo corpo doue è riposto. a carte. 499
Prouerbio de' Greci 574. De' Fiorentini 586. Donde detto, & a che fine. a carte. 586
Prouincia nostra quando cominciò a respirare. 149
Prudenza da chi celebrata. 9
Publio Cornelio Ruffino gran guerriere 159. Dettatore, e due volte Consolo 159. Trionfò. 159
Puglia suo Regno di chi fu 217. Già sotto l'Imperio de' Greci. 218
Pugliesi
Pulci da chi habbano l'arme, e come la variarono. 97
Pulpito che cosa è, doue, & a che fine era già posto. 440

Q

Quadriga moneta antica. 147
Quadrigario moneta.
Quattrini come detti anticamente de' Romani 186. Bianchi sono antichi 186. Quando stampati 186. Perche, e quando tro-

do trouati 191. Loro valuta 191. Tutti disfatti 191. Neri correuano assai 191. Gigliati donde, e perche così detti. 209
Que' da Filicia.a vendono al Vescouo di Firenze. 534
Que' da Mazzuola loro arme 110. Spenti. a carte. 210
Que' da Quona 109. Padroni del Castello di Nepozzano. 526
Quinario moneta antica de' Romani. 179
Quinezia casata Romana molto seuera 157. Perche lodata. 157
Quinto Fabio Consolo 154. Al tempo del suo Consolato si battè la prima volta. a carte. 154

R

Rabirio da chi difeso. 9
Raccomandati quali si diceuano. 524
Racquisto della Terra Santa quando fu. a carte. 472
Rachis Re 286. A chi successe. 286
Radagasio con Gotti assedia l'Italia 258. Da chi è cacciato 258. Assedia Firenze, & è rotto. e quando. 354
Raffacani famiglia antica 102. Loro arme. 102
Ragione si rende in Firenze contro chi si vsurpa le altrui armi. 31
Rambaldo Vescouo di Firenze di che tempo fu 406.308. Chi li successe 415. Che dono fece, & a chi. 414.421
Rame da chi proposto all'oro 37. Piu antico dell'oro, e dell'argento 37. Piu in vso dell'oro, e dell'argento 37. Prima il rame che l'argento fu battuto 153. 170. Moneta di rame perche trouata 171. Rame seruiua a piccioli mercati,
Ramondo Berlinghieri Conte di Prouenza, e suocero di Carlo primo Re di Napoli 572. Sua corte molto lodata, 572
Rastrello arme di casa d'Angiò. 138
Rastrello rosso da chi, e doue vsato 107. Donde ha hauuto origine. 107
Ratio voce Romana che importa. 232
Ratio che cosa sia. 210
Rauenna sotto il gouerno di chi. 260
Raunate segrete, e notturne da chi leuate via. 9
Reali di Francia libro così intitolato piaceuolissimo. 68
Re Cattolici quando ridussano la moneta d'oro al peso Fiorentino 223. Non potettono contastare all'vso comune intorno alle monete 224. Ridussono il loro fiorino al peso del fiorino Fiorentino 224. Che moneta batterno, e come la nominorno. 224
Re d'Alamagna che arme portauano. 474
Re di Francia come tengano la loro arme 74. E rettori de' Caualieri di San Michele 114. Chi interuiene alla sua coronazione: 282
Re d'Inghilterra erettori de' Caualieri di Gattiera 114. Con chi hebbe guerra 124. Da chi seruitò di denari. 124
Re di Macedonia vinti. 159
Re di Visigoti. 144
Regge che cosa fusse. 440
di Reggiuclo loro arme. 83
Registro de' feditori. 25
Registro di San Gregorio spesso allegato. a carte. 312
Regno de' Franzesi mancato. 271
Regno de' Gotti, quando mancò. 284
Regno di Napoli quando ridotto sotto il Re di Spagna. 225
Regno di Puglia di chi fu. 217
Regole da chi cauate. 36
Religione grande vsata dalli antichi in tutte le cose. 8
Religione Cristiana doue ha il suo tesoro. a carte. 491
Religione quante, quali, e di che tempo furte. 472
Reliquie di Sant' Agricola, e di San Vitale in Firenze. 350
Remo, spezie d'armi di Miseno. 15
Reparato Vescouo in qual Concilio interuiene

uiene 285. Soscrisse li atti di detto Concilio. 285
Reparato Vescouo Fiorentino 394. Suo titolo 394. Soscrisse vn concilio, e di che tempo. 394
Resia voce che importa. 563.564
Respublica voce che importi. 194
Restauratore voce che significa. 299
Rettafredi famiglia Fiorentina 125. Consorti di Bastari 125. Mancato 125. Loro arme. 125
Rettore andare anticamente per Rettore era cosa apprezzata. 554
Rettori Imperiali nella Toscana 268. Come detti. 269
Riassumere i nomi antichi in chi è lodeuole 317. Quando è tollerabile. 317
Ricasoli da Panzano. 77
Ricci loro arme quale 62. 78. Variorno l'arme. 104
Ricciardo de' Ricci quando fu de' maestri di Zecca 248. Che segno fece mettere nelle monete. 248
Ricciardo Re d'Inghilterra con chi ha discordia, e perche. 205
Ricomperare la vessazione, e molestia a carte. 326
Ricordano scrittore semplice. 66
Ridolfi di Piazza loro arme. 121
Ridolfino di Bernardo da Casignano. 474
M. Ridolfo Cancelliere Imperiale 318. Da chi, e quanti denari accatta. 318
Ridolfo Conte d'Auspurgh eccellente 317. Chiamato allo imperio. 317
Ridolfo Imperadore quando regnò 194. Liberò, e priuilegiò Terre per denari 319. Perche mandò in Toscana 320. Per quanto, & a chi dette la libertà 320. Fu ammazzato, e da chi, se morì di suo male 315. Suo figliuolo da chi vccifo. 315
Ridolfo Vescouo di Todi da chi, e doue mandato. 466
Riedificazione di Firenze quando fu fatta a carte. 287
Riforma voce antica che importa 547. Fatta l'anno 1306. e perche. 556
Rigaletto di Piero dal Monte e fratelli con ducano beni a liuello 536. Di loro sono vsciti i Lorini. 538
Rinaldo Arciuescouo di Colonia chi fauori 481. Luogotenente di chi 481. Scacciò, e perseguitò i Vescoui, e religiosi a carte. 491.481
Rinaldo delli Orsini Arciuescouo di Firenze 597. A chi successe 597. Quanto resse l'Arciuescouado 597. Quando renunziò l'Arciuescouado 597. Chi li successe. 597
Rinieri di Rinieri Buondelmonti che fa con il Vescouado di Firenze. 530
Rinieri di Scolaio da Monte Buono con chi piatì 530. Con chi, & a chi giura fedeltà. 530
Conte Rinieri . . . fa donazione alla Chiesa Sanese. 426
Rinier . . . Vescouo di . . . quando fu. a carte. 424
Rinieri Vescouo di Firenze 466. A chi successe 466. Quanto visse nel Vescouado 466. Quanto resse la Chiesa 466. A chi fa donatiuo 467. Grato generalmente 467. Sua opinione 468. Da chi, e perche conto ripreso 470. A suo tempo, quando, e doue si fece Concilio generale 472. A chi li successe 474. Dette origine a gli spedali fra' Cristiani 498. Suo donatiuo a chi fatto. 498
M. Rinieri detto Zingano a chi giura fedeltà. 531
M. Rinuccio di M. Vberto detto Vianese 555. Di chi padre. 555
Rinuccio d'Vberto Vianesi. 555
Ruio Berandi vende alcune sue ragioni al Vescouado di Firenze. 534
Rizzare vessillo che importaua. 9.10
Roda Terra come già detta. 307.308
Rodi Città che messe nella sua moneta a carte. 201
Rodingo ouero Ardingo . . . Vescouo di Firen-

Firenze di che tẽpo fu Vesc. 401. *Qual Chiesa ordinò a monasterio.* 403
Rodoborga sorella carnale dei Conte Vuepondo doue, e da chi fatta badeßa a carte. 403
Rodos voce che significa. 202
Rolando di Federigo de' Figli Tieri, con chi, & a chi renunzia alcune sue ragioni. 531
Roma patì grande incendio 67. *Da chi soggiogata* 157. *Quando, e per quanto ricomperata* 157. *Senza pari nel mestieri dell'armi* 201. *Che cosa faceua ne' suoi fatti* 201. *Mal trattata* 253. *Saccheggiata, e quando* 254. *Sotto i Gotti* 260. *Da chi presa, e vinta* 264. *Non fu mai sotto i Longobardi* 272. *Presa, e saccheggiata* 280. *Quando assediata, e da chi* 564. *Quanti Papi hebbe in vn'anno.* 579
Romagna del Papa di chi gia fu, e come. a carte. 319.326
Romani haueuano proprie armi, & abiti da combattere 6. *Loro Flamei* 16. *A che li vsauano* 16. *Come accompagnanano i loro morti alla sepoltura* 21. *Con la loro regola si gouernaua il mondo* 37. *Che faceuano dell'armi che e' toglieuano a' nemici vinti* 67. *Patirno aßai per incendio* 67. *Hebbano grandi vittorie* 67. *Batterno prima il rame che l'argento* 153. *Haueuano carestia dell'oro* 158. *Quando cominciorno ad vsare l'argento in tauola* 158. *Reputati amoreuoli* 68. *Come faceuano i loro conti* 174. 175. *Come scriueuano i loro nomi* 177. *Pigliorno il modo del contare da' Greci* 177. *Come faceuano i loro conti* 177. *Come segnauano i loro conti* 178. *Che stile tennano nelle monete* 200. *Come teneuano i loro conti* 232. *Humanißimi, e non crudeli* 296. *Loro desiderio* 296. *Religiosi in tutti i loro atti.* 381
Romania quando cominciò ad essere così chiamata, e perche. 275
Romanzi loro opinione. 67
Romeo di Guido Vbertini da Valcaua a carte. 534
S. Romolo da chi mandato per Vescouo di Fiesole 358. 359. *Suo corpo doue è a carte.* 438
S. Romualdo di qual religione autore, e di che tempo. 472
Roßi famiglia Fiorentina loro arme 50. 108. *Alterata, e perche* 50. 51. *Nobile, & antica.* 517
Rotari Re primo datore delle leggi Longobarde. 517
M. Rubaconte da Mandella gentilhuom Milanese 311. *Da lui fu denominato il ponte Rubaconte* 311. *Potestà di Firenze* 311. *Dotto e dabbene.* 311
Ruberto Re . . da chi processato. 375
Rucellai variarono l'arme 56. *De' maestri di Zecca.* 247
Ruggieri dell'Oria fece prigione Carlo secondo. 239
Ruggieri d'Vguiccione Giandonati con chi, di che, e a chi fa vendita. 533
Ruffata voce che significa: 3
Rustico voce Romana che importa. 518
Rustico Vescouo di Fiesole, e quando a carte. 392
Rutilio Numanziano che cosa scriue a carte. 280

S

Sabellico . . non troppo antico. 316
Sabini portauano aßai oro in dosso a carte. 156
Sacerdozio infra chi era. 14
Sacra delle Chiese come si faceua anticamente. 358
Saggio, e saggiuolo delle monete qual sia 227. *Da chi già era tenuto* 228. *Quando fu conceßo a' priuati.* 228
Sagrestia delle Chiese antiche come era 422. *Come gia detta* 442. *A che fine fatte.* 442

Sala-

Salamone Re fa vn sermone a Dio 365. Fece vn Tempio, e lo dedicò a Dio. a carte. 365
Salario antico del Potestà di Firenze. a carte. 338
Saluatorio che cosa era 442. A che seruiua anticamente. 442.443
M. Saluestro de' Medici come onorato da' Fiorentini. 44
S. Saluestro quando fu. 360
Saluezza, e conseruazione de' popoli debbe essere procurata. 227
Saluto col capo velato da chi messo in vso. 8
Samminiatesi ricetto de gl' Imperiali 318. Da chi, & a chi lasciati in pegno. 318. 319.
Samminiato da chi, & a chi edificato 308. Di che Diocesi 310. Perche così detto. a carte. 318
Sandro Biliotti de' maestri di Zecca 48. Che segno fece mettere nelle monete. a carte. 248
Sangimignanesi.
Sangimignano Terra da chi, & a chi edificata 308. Della Diocesi di Volterra. a carte. 318
Sangue Fiorentino. 80
Sanniti loro astuzia 11. 12. Nemici de' Campani 12. Da chi superati. 155
Santo questo titolo quando si cominciò a dare alle Chiese. 427
Saracini accommodati alla nostra moneta. 230
Sarchi spezie d'arme de' Contadini. 15
Sardigna già sotto i Pisani. 476
Sassetti di Firenze. 45
Sasso notaio, suo modo di scriuere. 542
Saturnino Consolo. 386
Scacchi vsati assai nell'arme Fiorẽtine 56. Donde escano 57. Di quali, e quante sorti. 57
Scafiglio, misura antica. 551
Scalogni famiglia, spenti, e quando 94. Come già detti. 95
Schelmi famiglia 56. Loro arme. 58
M. Schiatta de gli Vbaldini desiderato per Vescouo di Firenze 580. Alienato dal Re Carlo, e Parte Guelfa. a carte. 581
Scilinguati famiglia Fiorentina antica, e nobile. 557
Schiera de' feditori di che era fatta. 31
Scisma che cosa sia 562. Differente dall'eresia. 562
Scismatici odiosi. 463
Scisme che cosa generano. 481
Scolari famiglia Fiorentina separati da' Buondelmonti 77. De' medesimi che i Buondelmonti. 77
Scrittori varij infra loro 175. Di che si dilettano 315. Antichi rimbelliuano, e ritoccauano gli scritti antichi 340. Poco veridichi 342. Delle Cronache vniuersali di che parlano. 342
Scritture de' fatti di Firenze, poche ce ne erano 320. Antiche per se 25. 345. Antiche, assai ite male. 555
Scudi, arme defensiue a che seruiuano 1. Di che si abbelliuano 2. Come già si diceuano 2. Chi fu il primo ad appiccarle sopra le sepolture de' Caualieri 3. Tolto via tale vso 3. Spezie d'arme de' soldati 15. 20. Dipinte già in vso 18. Quando, e come erano vsati da' Caualieri 53. Quando, e perche erano mutati da' Caualieri. 53
Scudi d'oro, e d'ariento quando, e doue cominciorno 156. Come erano 156. A che seruiuano 156. 157. Son tutti d'vn medesimo peso. 229
Scuola de' Cherici della Cattedrale Chiesa Fiorentina da chi, e quando instituita. a carte. 595
Scuprolo peto 221. Sua valuta. 222
Syfati moneta. 217
Segni spauentosi apparsi in Cielo, e quando. 260.468.469
Seicento prouerbio donde detto. 165
Semproni di nessuna autorità. 303

Sena-

Senati consulti che cosa siano. 328.548
Senatori Romani che abito vsauano. 13
Seniorem suum voce, da chi vsata 434. Che importa 434. Come si dice oggi a carte. 434
Sentenza data da gl'vfficiali di Grascia. a carte. 35
Sepolcro antico. doue, quando, e da chi veduto, e notato 289. Chi è in esso sepolto. 290
Sepolture de' Caualieri di che si ornauano 3. Già assai ornate di scudi, e soprauueste di Caualieri. 3
Sereno Vescouo di Populonia. 395
Sergesto. 13
Sergiano da chi edificato. 308
Serui non erano riceuuti nella milizia Romana 20. Destinati a lauorare la terra 519. Come si vendeuano 516. Ascrittizij Rusticani moderni sono i medesimi che li antichi 518. Leuati 520. Doue già fuggiuano. 507
Seruio Elio Cato di gran parsimonia 158. Senatore. 158
Seruio Sulpizio scriue a Cicerone. 253
Seruitù antiche leuate via. 520
Seruij
Seruizij si vsauano ne' contratti antichi 523. Antichi che cosa erano. 550
Seste arme antica. 31
Sesterzio moneta Romana 174. A sesterzij ragionauano i Romani 174. Quanto valeua il sesterzio 175. Come Seuero cieco come rihà il lume. 499
Seuero Vescouo di Luni. 395
Sforzeschi loro insegna. 123
Sichelmi.
Sichelmo Vescouo di Firenze a chi successe, e quando 408. 415. Di santa vita 415. Di che tempo visse 415. Chi gli successe. 418
Sicilia da chi signoreggiata 225. Calpestata da' Longobardi 278. Quando ribellata. 318.582
Siena batte moneta. 194
Sighinolfi famiglia antica. 536
Sigismondo Imperadore 114. Sua caualleria. 124
Signoria forestiera quando introdotta in Firenze. 515
Sigonio di saldissimo giudizio, e pratico nella storia. 256
Silla fece intagliare Iugurta nel suo sigillo. 68
Simmaco Senatore nobilissimo con chi, e di che tempo. 391
Simmaco Pontefice con chi hebbe dispareri. 391
Simifonte gia Castello di considerazione. a carte. 356
Conte Simone. 234
Simonia quando messa in vso 492. Generò mal seme nella Chiesa. 463
Simoniaci odiosi. 463
Simplicità nell'armi è ottimo segno di antichità. 43
Sinibaldo di Scolari da Montebuoni 530. Con chi piatì. 530
Sinibaldo Vescouo di Firenze. 521
Siniscalco è nome d'vn ministro del Vescouo di Firenze. 453
Sirigatti come oggi detti. 28
Sisto Quarto di che tempo fu. 321
Soderini loro arme. 248
Soldanieri loro arme 57. Hanno la medesima arme che gli Vghi 50. 97. Come mutorno l'arme. 97
Soldi moneta Fiorentina antica 187. Quāti n'andaua alla libbra. 232.235
Soldi di Amalfi 213. Soldi Amalfitai d'argento 217. Soldi di Mazzai. 217
Soldini moneta Fiorentina antica. 187
Solido moneta come gia detta. 226
Soprauueste de' Caualieri si appiccauano sopra le loro sepolture 3. Come dette dal Villani 4. Gia in vso 18. Sono instrumenti della milizia 20. Quando, e come erano vsate da' Caualieri. a carte. 53
Sospetto non si può armare. 332.592

Spada Boslichi. 104
Spade spezie d'arme de' soldati. 15
Spagna prouincia grande 143. Occupata da Vandali, Gotti, e mori 219. Parte occupata da' Gotti. 229
Spagnuoli loro vsanza. 68
Speciosò Vescouo di Firenze 347. 398. Di che tempo fu 398. A chi, e che cosa dona 521. Cittadino Fiorentino. 398
Spedale di Santa Maria de' Teutonici quando hebbe principio. 472
Spedale di S. Giouanni già di Rodi, & oggi di Malta quando hebbe principio. a carte. 471
Spedali doue già ne erano assai, e doue oggi sono 496. Come hanno acquistati beni 247. Da chi hebbano origine. a carte 497
Spesa notabile fatta in vna giostra. 164
Spini loro arme 56. 62. Non hanno mai mutata la loro arme. 92
Spinoli di Genoua loro arme. 101
Squadre che cosa siano, e di che fussino 7. Arme antica. 31
Squarcialupi loro arme. 57
Staio misura 551. Antico era diuerso 551. Retto Fiorentino 551. Staio antico 551. Di dodici pani 551. Di dieci pani 551. Decimale misura antica 552. Fitterec cio misura antica. 552
Staiora misura della terra 551. Donde detta. 551
Staiuolo misura antica. 551
Stallo che dignità era. 348. 450
Statue de' Principi erano franchigie. 507
Statuti Fiorentini pieni di religione Cristiana. 570
Statuto Fiorentino dell'armi. 51
Stefano Papa Nono di che gente fu 454. Gia monaco, & Abate 460. Discreto, e religioso 460. Che cosa tentò 462. 463. Suo Pontificato trauaglioso. 463
Stendale Fiorentino doue hebbe origine e come staua sul Carroccio. 31
Stendardo del Crocifisso. 18
Sterlini moneta. 234
Stilicone con l'esercito Romano 258. Libera l'Italia da' Gotti. 258
Stilicone quando fu 360. Hebbe fede in Sant'Ambrogio 360. Grande buomo. a carte. 360. 361
Stirpe di Carlo Magno come detta 316. Di Carlo Martello come detta. 316
Strozzi variorno l'arme 104. De' maestri di Zecca. 247
Successore, questa parola che importa a carte. 416. 417
Suessa Città de' Volsci da chi saccheggiata. 156
Suddiacono che cosa sia 452. Chi li precede, e chi li va dietro. 452
Suetonio scuopre gli errori di Plinio e da altri sono scoperti i suoi. 314
Suggello delle monete che importi 200. Delle date, che importa. 200
Sunone Re de' Franchi. 360
Superstizione grande vsata dalli antichi in tutte le cose. 8

T

TAddeo Manfredi Gentilbuom Romagnuolo. 113
Taglie, modo di tenere i conti de' Fiorentini. 178
Talento non era voce Romana. 156
Conte Tancredi Nottigioua a qual Chiesa fece donazioni. 437
Tareni moneta 217. Moneta Affricana. a carte. 217. 226
Targoni 16
Tarì moneta. 217
Torpeia ingannata da' Sabini. 156
Tarquino cacciato 2. Che preda fece, e doue. 156
Tauole del cambio minuto donde hebbano origine. 185
Tauole Libiscille. e Cibillarie 303. Piene di misterij non istati conosciuti 303. Di nessuna autorità. 303
Tauole e tauolieri come oggi sō detti. 185

Teatri come si cominciorno a parare 157. Loro paramenti superbissimi. 157
Tedaldi de' maestri di Zecca. 247
Tedaldini. 56
M. Teghiaio Buondelmonti con chi, & a chi giura fedeltà. 531
Tempij dellii antichi a che seruiuano 381. Loro forma 381. Anticamente erano la salvezza di quelli che vi ricorreuano. 507
Tempio del San Giouanni di Firenze che titoli hebbe 381. Tempij di Cristiani tutti sacrati ad onore di Dio.
Tempio d'Apolline in Delfo. 157
Tempio di Bellona di che, e da chi ornato. a carte. 2
Tempo di che sia causa 41. Consuma ogni cosa 293. 409. 533. Fa variare, e mutare le cose. 413
Teodado Imperadore. 392
Teodelinda Regina 270. Cattolica, e religiosa. 270
Teodorigo .·. Signoreggia l'Italia. 392
Teodorio Vescouo di Firenze. 388
Teodosio Imperadore se spianò Bologna 255. Sua morte 256. Da chi furno onorate le sue funerali 256. Di che tempo. 361
Teofrasto finge Ateniese, e scoperto, e ripreso. 317
Terra saucti Ioannis che cosa sia. 476
Terra Santa quando acquistata da' Visconti 69. Racquistata 120. Nelle mani de gl'Infedeli. 561
Terre quali sono che hanno il loro capo ecclesiastico, e come detto, e quali siano 449. Terre Guelfe a chi dettano danari per liberarsi. 328
Terzuoli monete. 213
Tesaurtere della Chiesa come già si diceua. 588
Tessalonica spianata. 255
Tessera segaeta. 11
Tessere a che seruiuano 493. Come dette dalli antichi. 493
Tiberio accorto, & intendente Principe a carte. 175
Titoli di dignità nell'ecclesiastico quali siano 283. Di signorie nel temporale quali. 283
Titoliuio riprende altri, e da altri lui è ripreso. 314
T. Mallio chi vccise, e che cosa li tolse 67. Donde acquistò nome di Torquato. 67
Toga pretesta che cosa fussi. 13
Togati hanno preso l'vso dell'arme. 21
Tolomino .·. con chi di che, e quando fu vendita. 533
Tolosini famiglia 56. De' maestri di Zecca. 7
M. Tommaso di Fois. 73
Tomaso di Marco Strozzi debli otto di guerra 114. Fatto Caualiere. 114
M. Tomaso Mozi nobilissimo Caualiere. a carte. 328
Tornabuoni loro arme, variorno loro arme 81. Che nome presono, e perche. a carte. 86
Tornaquinci 56. Loro arme 81. Discesi de' Tornabuoni 86. Mutorno l'arme. a carte. 86. 89
Torneamenti perche trouati. 2
Tornesi moneta. 234
Toro sua fauola. 15
Torquati donde detti, 67
Torri luogo nella Marca di Toscana 475. Da chi, & a chi donato. 475
della Tosa loro arme doue era 101. Antica famiglia guardiani, e difensori del Vescouado 31. 403. Nobilissimi. 521
Toscana in essa erano i Bianchi, e Neri auuersarij 14. Ha in se molte Città che si reggano a come 252. Da chi maltrattata 252. 255. Libera da' Longobardi 293. In fiore, e perche 322. In aiuto di chi, e perche. 560. 561
Tosinghi quando gouernauano il Vescouado di Firenze. 577. 589
Tolosini.
Totila fece assai male in Toscana 252. 254.

254. 257. Arò Arezo 257. Da chi seguitato 263. Da chi rotto, e vinto, e quando 264. Morto 264. Non fu contemporaneo di Attila 374. Prese Perugia 393. Come fece morire Sant'Ercolano Vescouo 393. Sua crudeità verso San Cerbone Vescouo. 393
Trincia di Messer Alberto Corbinelli de' maestri di Zecca. 248
Trombe arme di Miseno. 15
Tuberon di gran parsimonia. 15
Turchi assediano lo'mperadore 112. Accommodati alla nostra moneta 112. Escano delli Arabi. 177
Tumulti popolari come leuati. 9
Teodorico primo Re de' Longobardi 148. Da chi, e doue mandato 148. Fece battere delli Agostari 230. A che hebbe rispetto 390. Da chi mal veduto in Italia. 391

V

V Lettera nel contare quanto importi 179. 180. Perche si piglia per cinque. 183
Vai da chi frequentati 49. Non sono colore 49. Che nome portano con loro 49. Che cosa sia il loro vso 49. A chi concessi 49. Venuti al basso. 50
Vaiai come detti. 50
Vaio voce, che significa. 49
Valdambra come detta 583. Quando, e delle mani di chi cauata. 553
Valentiniano Imperadore. 362
Valeria Prouincia da chi saccheggiata. a carte. 278
Valeriano Imperadore perseguitò i Cristiani. 429
Valeriano Vescouo di Roselle. 395
Valori famiglia antichissima 40. Di fazione popolare. 40
Valuassori chi erano. 486
Valuta del fiorino d'oro. 35
Vandali occuporno la Spagna, e l'Affrica 219. Calpestorno l'Italia, e quando. a carte. 280
Vanni di M. Manno de' Medici da chi, e quando fatto Caualiere. 111
M. Vanni Mozi Caualiere da chi, doue, & a che mandato. 323
Varietà de' pesi che cosa causerebbe. 227
Vaßallo chi si dicea 518. Suo officio. 519
Vbaldini 27.10. Nobili 521. Poco amici del Comune di Firenze 525. Loro arme 27. Da chi amati 27. Loro insegna quale 27. Potenti nella milizia 27. Se hebbono altra arme. 27
Vbaldini da Senno. 535
Vbaldini delle Pignuole. 535
Vbaldini della Carda. 535
Vbaldini della Pila. 535
Vbaldino Vgolini quando, & a chi fece donazione. 534
M. Vbaldino della Pila. 488
M. Vbaldino della Pila della famiglia degli Vbaldini 557. Da chi, e per doue eletto per Potestà 557. Huomo di conto. 557
Vbaldo Conte di Vuelpondo. 403
Vbaldo Petribuoni, quando, e con chi fu de' maestri di Zecca 249. Che segno fece mettere nelle monete. 249
Vberti loro arme 57. 66. Donde venuti 66. Che fanno per impadronirsi di Firenze 567. A che parte aderiuano 567. In Toscana non si sa se batterno moneta. 150
M. Vbertino di Messer Gherardo Tazzi di chi tutore. 214
Vbertino Inghinolfi quando, & a chi fece donazione. 534
M. Vberto Marchese Palauicino di chi tutore. 234
Vberto Marchese della Toscana. 418
Marchese Vberto figliuolo del Re Vgo 397. Di chi hebbe sospetto 397. A che effetto chiamò Ottone in Italia. a carte. 397
M. Vberto da Mandella quando fu Podestà di Firenze. 534

Vberto di Rinieri d'Vberto, a chi, e che cose vendè. 535
Vecchi trascurati nelle scritture. 555
Vecchietti non hanno mutata l'arme 92. Fra loro hanno l'arme diuersa. 91
Vey vinti da Cammillo. 157
Veli che cosa erano, & a che seruiuano. a carte. 8
Vendite come si faceuano anticamente. a carte. 156
Venezia batte moneta 142. Ha San Marco per protettore 303.347.350. Città grande, e potente 281. Perche, e quando riceuè accrescimento.
Veneziani hanno alcune armi comune con le Fiorentine 43. Che vsano nelle loro armi 107. Chi hanno per protettore 203. Non sono stati tributarij dell Imperio 331. A chi feciano vn donatiuo. 331
Venieri
Verità sempre si manifesta. 458
Vero, e natura possano piu che la finzione, 314
Verpegense Tedesco 464. Istoriografo 464. Abate 464. Antichi mancati, e loro memoria spenta. 338
Versi di Dante allegati 298. Del Petrarca. 242
Vescouadi doue, e quando, e perche si vniuano 284. Donde cauauano i titoli, 346.347
Vescoui donde cauauano il loro titolo 346. 347. Priui del Vescouado per simonia et 464. In Ispagna loro abuso 477. Di che tempo molti furno.
Vescouo titolo quando si perdeua 183. E titolo di dignità nella Chiesa 283. Titolo di Vescouo a chi si daua 283. Come s'intende anticamente 283. Perche, e quando si vniuano due Vescouadi insieme. 283
Vescouado Turonese come detto 350. Di Firenze quando cominciò a crescere le entrate. 510
Vescouo di Arezzo 285. Di Firenze come già si diceua 347.476. Nuouo Vescouo doue cantaua la sua prima messa 347. Prima sua visita quale era 348.351. La prima volta che entraua nel suo palazzo, doue, e da chi era condotto 357. Che beni compera, e da chi 527. 532. 533. Con chi, e perche contese 531. Hostiense, e di Velitirna vniti 284. Doue siano 284. Di Lucca 285. Di Luni 285, Di Monte di Croce da chi compera beni 510. Di Pisa in qual Concilio iteruiene 285. Soscrisse li atti 285. Di Populonia 285. Portuense, e di Santa Ruffina vniti 284, Doue siano 284. Di Ramberto 153. Di Roselle da chi hanno raccomandazione Populonia 278.279. Di Siena 285. Di San Piero che visita faceua la prima volta. 351
Vessillarij che cosa siano. 11
Vessilazione che cosa sia. 10
Vessilli in che, e da chi vsati 16. Da chi, & a chi donati. 16
Vessillo che cosa sia 7. 8. 10. A che seruiua, e donde detto 7. Da chi vsato 7. Con che ha somiglianza 7. Spezie di cirimonia sicura 8. Come introdotto 8. Doue si metteua, e perche 9. Rizzare il Vessillo che importaua 10. Perche si piglia 10. Differente dalle nostre insegne 11. Militare da chi, e donde tolto tolto via. 9
Vestimento vsato da Cesare ne' fatti d'arme quale 12. Come detto. 13
Vestire antico de' Medici 14. Che cosa dimostraua. 14
Vetige Re d'Ispagna 204. Sue monete 229. Quando regnò 229. Da chi, e doue va prigione. 219
Vettori 54. Variarono l'arme 104. 110. Vsciti de' Capponi 110. Come distinsano loro arme da' Capponi 110. Doue si vede la loro arme. 110
Vffiziali delle monete 197. Di Grascia. 35

Vghetto

Vghetto da Casole come diuersamente detto. 343
Vghi famiglia Fiorentina loro arme 50. 51. Nominati da Dante 50. Hanno la medesima arme che i Soldanieri 50. 97. Donde hebbano il nome 51. Doue, e come, e chi accompagnauano. 522
Vghi potenti Marchesi in Toscana 150. Se batterno moneta o nò. 150
Vgo Ciapetta suo caso, 186
Vgo Ciapetta, sua stirpe a chi sottentro a carte. 401
Vgo d'Arli Imperadore quando regnò 406. Re d'Italia. 418
Vgo figliuolo di Rodolfo di Gieremia come già, e come oggi detti 444. Co' suoi, doue, e che Chiesa edificorno. 444
Vgo Duca di Toscana sua arme quale 58. Quali famiglie priuilegiò 88. Come detto da Dante 88. A chi dette l'arme 97. Già Re d'Italia 97. Marchese di Toscana 435. Dotò la Badia di Firenze 435. Che danatiuo fece a detta Badetta Badia. 532
Conte Vguiccione figliuolo del Conte Bulgaro a chi fece donatiui. 436.437
Vguiccione del Conte Aldobrandino 468 Sue offerte a chi fatte. 468
Vguiccione di Rinieri Scolari, con chi, & a chi giura fedeltà. 531
Vguiccioni. 56
Vguilla Contessa madre di Vgo Marchese, e Duca di Toscana. 292.435.532. Di Mugello. 475
Vigilio Papa di che tempo fu. 392
Via de gli Spadari come oggi è detta 496 Del Cocomero come già detta. 497
Vico Castello di Mugello. 475
del Vigna loro arme 26. Come già detti a carte. 26
Villa.
M. Vieri de' Medici come onorato dalla sua patria 94. Sua arme. 119
Vinsa vn de' primi Re Gotti 132. Quando regnò. 132
Vincitori nelle battaglie di che si adornauano. 66
Virtù è il proprio ornamento del Caualiere a carte. 38
Viscontadi. 553
Visconte lasciato Vicario di Milano da chi mandato. 333
Visconte è nome d'vn ministro. 453
Visconteria voce, e dignità antica. 555
Visconti quali erano, e da chi dati 553. Doue andauano in offizio 553. Da chi così detti. 553
Visdomine, ouero Visdomino era dignità nella Chiesa 451. Quando andò ne' laici 451.452. Chi reputato 451. Suo offizio. 452
Visdomini con chi, e di che hanno disputa 348. Che faceuano quando il Vescouado faceua il suo primo regresso 532. 357. Guardiani del Vescouado di Firenze 403.451.509.577. 591. Come diuisano l'armi 59. e quale sia 59. Quando sono padroni del detto Vescouado 451. Che cosa, & a chi giurauano 522. Gia grande, e numerosa famiglia. 556
Virtù come si figuraua. 210.
Vita nobile, e cauelleresca quale detta. a carte. 572.573
S. Vitale doue è il suo copo 256. Trouato in Bologna 562. Sue reliquie in Firenze 362. Seruo di Agricola, e compagni nel martirio. 364.369
della Viiella loro arme. 57
Viterbesi batterno moneta. 307
Vittore Vescouo di Luni. 393
Vittore secondo Papa di che tempo fu. a carte. 453
Vittore Antipapa da chi mantenuto, & aiutato. 481
Vittore Quarto Tiranno 482. Di che tempo fu 482. Daunato da chi, e perche. 483
Vittoria come si figuraua. 201
Vettoriati moneta antica. 147

Vittorie.
Viuere ſobrio delli antichi. 161.162.165. 166

X

X *Lettera nel contare quanto importa. a carte.* 181.183

Z

Z *Abellia figliuola di Giouanni Rottacci, di chi fu donna* 475. *Ricca, e gran donna* 475. *A chi, e che beni donò a carte.* 475
Zampa de' Giugni 104
S. Zanobi de' Girolami Veſcouo, protettore, & auuocato di Firenze 123.348. 360. *Sua vita da chi ſcritta, e quando* 338. *Suo altare da chi viſitato* 348. 388. *Suo corpo doue era* 348. *Suo nome doue ſi mette* 351. *Doue riſucitò vn morto* 352. *Veſcouo di Firenze* 352. 362. *Doue ſi ritiraua a fare orazione* 369. *Doue morì* 369. *Quando fu fatto Veſcouo* 387. *Chi gli ſucceſſe nel Veſcouado* 389. *Suo corpo quando ritrouato* 593. *Doue traſlatato.* 596
Zanobi .·. Veſcouo di Firenze di che tempo fu. 480
Zecca migliorata, e da chi. 222
Zecche a che ſi ſono accommodate 196. *a che regola battono.* 199
Zeni pigliano vna naue. 69

IL FINE.

REGISTRO
Della ſeconda parte de' diſcorſi di Don Vincenzio Borghini.

† A B C D E F G g h H I K L M N O P Q R S T V X Y Z:
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu.

Tutti ſono duerni eccetto † mezo foglio, ch'è il titolo. D Terno, doue va el mezo foglio del Epitaffio del Marmo, che va a carte 27. & G H altro mezo foglio, doue ſono Arme.

Trattato della Chieſa, e Veſcoui Fiorentini.

†† Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz, Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk. A B C D E F G.

Tutti ſono duerni eccetto †† ch'è mezo foglio.

IN FIORENZA.
Nella Stamperia di Filippo e Iacopo Giunti, e Fratelli. M D LXXXV.

NIL · CANDIDIVS ·

F

Con licenzia de' Superiori, & Priuilegio di diuersi Principi.

TRATTATO
DELLA CHIESA
E VESCOVI
FIORENTINI,

DI DON VINCENZIO
BORGHINI.

All'Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignor
il Sig. Alessandro Medici Cardinale,
e Arciuescouo di Firenze.

IN FIORENZA:
Nella Stamperia de' Giunti.
M D L X X X V.
Con licenzia, & Priuilegio.

ALL'ILLVSTRIS.^mo^

E REVER.^mo^ MONS.^re^

IL SIG. ALESSANDRO MEDICI CARDINALE, E ARCIVESCOVO di Firenze.

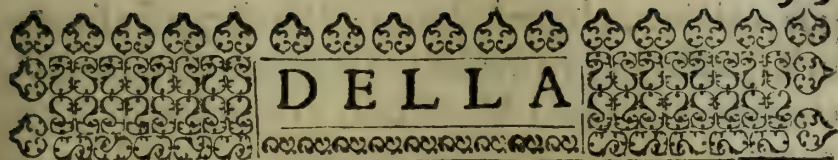
Signor, e Padrone nostro osseruandissimo.

HAVEVA Don Vincenzio Borghini consumata la maggior parte de gl'anni suoi ne gli studij piu graui, e particolarmente nelle sacre lettere, quando per comandamento del Gran DVCA COSIMO gli fu di bisogno riuolger altroue le fatiche dell'animo suo, douendo scriuere dell'origine, e de' piu antichi fatti di questa Città, ma essendo parte principalissima di lei la Chiesa, e i Vescoui, non venne in questo a dipartirsi troppo dal suo primo intendimento; A questo fine con incredibile fatica per ritrouare lo stato dell'antica Chiesa Fiorentina, riccercò quante scritture si trouauano nelle piu riposte librerie, riuolse quanti autori sacri trattarono della misera condizione de' Cherici in que' tempi, che i Barbari dominauano in Italia, ne congregò allora, o prima la Chiesa Romana Concilio alcuno, che egli al medesimo fine, e i nomi de' Prelati, e le determinazioni fatte non cercasse di inuestigare; Di qui è Monsig. Illustrissimo, che egli ha potuto in tante tenebre rinuenire della Chiesa vostra, e de' vostri Antecessori tutto quello, che

ella vedrà in questo suo Trattato, il quale noi ora dedichiamo a lei, come a dignissimo successore di tanti valorosi Padri nostri, stimando douerle esser grato il vedere l'operazioni loro, non perche le bisogni l'altrui esempio a rettamente gouernare i suoi popoli, (che la prudenza, e la ragione, è basteuole guida dell'animo virtuoso, e nobile al bene operare,) ma per riconoscer più d'appresso que' Santi huomini, che per tanti secoli le hanno conseruata monda, e pura, e da ogni macchia lontana la sua diletta Chiesa, anzi c'immaginiamo, che, sì come coloro, che auuenutisi a qualche nobile Appamondo, subito fissano gl'occhi alla patria propria, così V. S. Illustriss. come haurà in mano tutto questo libro, lasciati gl'altri discorsi, che vanno auanti, per esser prima compilati dall'Autore, riuolgerà tutto il suo pensiero a questo particolare; Riceualo adunque come cosa douutale di ragione, e destinatale ancora dall'Autore stesso, che fu ottimo conoscitore della virtù sua, & in leggendo i trauagli, che hebbero molti Vescoui antichi, si rallegri seco stessa, che'l grand'Iddio l'habbia chiamata al suo seruizio in tempi sì quieti, e religiosi, ne i quali il valore, e la vigilanza sua, congiunta con l'autorità, che le porta la gentilezza del sangue, e la degnità vltimamente in lei collocata, hãno potuto partorire mirabili effetti ad onor d'Iddio, ad accrescimento della religione, e diuozione de i popoli a lei soggetti, e senza piu facendole vmilmente riuerenza le preghiamo da Dio ogni maggior felicità. Di Firenze il dì XXI. di Nouembre. M D LXXXV.

Di V. S. Illustr.ma e Reueren.ma

Vmilissimi Seruitori

I Deputati.

DELLA TOSCANA E SVÆ CITTÀ.

QVAL ſia ſtata la prima origine de' Toſcani, ſono fino ad ora, molto varie l'opinioni de gli ſcrittori; mentre che alcuni ne fanno Autori i Pelaſgi, & alcuni i Lidij: ma ad altri ricordandoſi pure de gli Atenieſi, che ſi gloriauano d'hauere la medeſima terra per madre, e per nutrice, è giouato piu di credere di queſti noſtri il medeſimo, e che la loro origine, non d'altronde venga, che dal proprio, & nazio paeſe loro. Et in vero queſta opinione per alcune ragioni, e riſcontri che ci ſono; ſi può tenere per la piu veriſimile, e di miglior fondamento. Ma, o queſta, o quella che ſia piu vera, (che non è il tempo queſto, ne il luogo da veder la piu ſottilmente: ne per ora molto a queſto noſtro propoſito rilieua) come in queſta parte della origine ſi ſon moſtri diuerſi i pareri: così in queſta altra del gouerno, e de' modi loro; pare che e' conuengan tutti, che la Toſcana fuſſe da xij. popoli, del medeſimo ſan-

gue, origine, e legge habitata. I quali quaſi a forma di Republica in vn medeſimo reggimento riſtretti di ciaſcuno creaſſero i Magiſtrati, e tal volta vn Re a comune, e tal volta ancora ciaſcuno popolo il ſuo, e di tutti inſieme ſi fermaſſe vn conſiglio, e come vn Senato che ora in queſto, ora in quel luogo, come tornaua più commodo, ſi ragunaua, e ſi trattauano le biſogne publiche di conſenſo, e parere comune: a vna ſimil guiſa perauuentura, o almeno in parte vicina a quella, che ſi vede a' noſtri tempi, la Lega de' Suizzeri, e l'ordine de' loro Cantoni. Queſto dice T. Liuio in piu d'vn luogo: ma quanto ora mi torna a memoria molto piu largamente, che altroue nel quinto libro; doue ancora aggiugne, che non ſolamente haueano i Toſcani queſte xij. Città principali nel paeſe proprio; ma che eziandio di là dall' Apennino fino al Mare di ſopra ne haueano ſparte col tempo altre e tante, ciaſcheduno popolo la ſua, e mandati de' loro huomini per Coloni. Dioniſio Alicarnaſſeo conferma anch'egli il medeſimo, di queſti xij. popoli; ma ne l'vno, ne l'altro, gli venne mai ſpezialmente a nominare, ſe bene hanno tal volta parlato in modo di alcuni che ſi poſſono veriſimilmente riconoſcere per vno di queſti. Hauea promeſſo Dioniſio di trattare pienamente qual fuſſero queſte Città, & il modo del viuere, e del gouerno loro, e le migliori, e più importanti azioni; ma, o che queſta parte ſia col tempo ita male, come molte altre fatiche di nobiliſſimi Scrittori, o gli mancaſſe poi il tempo di farlo, o ſi mutaſſe di propoſito: noi ce ne trouiamo ſenza, e di tutta queſta parte generalmente, o per via

di lui,

di lui, o di altri, con poco lume. Ne fuor di coſtoro due ſaprei nominare autore, che n'habbia ſcritto coſa che vaglia il pregio a parlarne. Plinio ne tocca poco, e quel tanto come è imperfetta, e piu preſto abbozzata queſta parte in lui che finita, ſparſo, e confuſo: oltreche contraſſegno o diſtinzione alcuna non ci ha, che ſarebbe a queſto fine neceſſariſſima, da riconoſcere le Città vecchie da quelle che fuſſero col tempo nate di nuouo. Strabone anch'egli non ne dice molto, & oltrech'egli ha la medeſima diſſicultà della diſtinzione de' tempi; ſi vede manifeſtamente che nel libro ſuo, oue ſi tratta della Toſcana, manca vna buona partita, e ſi puo ageuolmente credere, che nel teſto originario (che bene ſpeſſo ad vn ſolo ſi riduceano queſti autori) mancaſſero alcune carte, onde ſia queſta parte rimaſa così interrotta. Que' Pezzi, o come ſi dicono Fragmenti dati fuore ſotto nome di Catone, come altroue sì è detto; ſono a' begli ingegni ſoſpettoſiſſimi. Et il Sigonio, che di queſte coſe antiche all'età noſtra, ha tanto veduto, e tanto ſaputo gli cita con altro nome, che ben vide che quello male loro ſi conueniua: e ſi può dubitare per lo manco, che non vi ſia meſcolata piu d'vna delle nouelle Anniane: e con tutto queſto non vi è anche da cauare coſa ne di gran conto, ne troppo ſicura a queſto propoſito Sono ſtati alcuni vicini a' tempi noſtri, i quali ſi ſon meſſi a ritrouare a vna a vna queſti xij. popoli, e Città: a' quali ſi deue veramente ſaper buon grado nel generale della intenzione, e hauere nel particulare non piccolo obligo della fatica. E ſe in alcuna poca coſa, come porta la debolezza humana, ha-

ueſſero pur mancato; meritano in tante tenebre della troppo vecchia, e quaſi decrepita età di queſta notizia eſſere con diſcreta, e corteſe conſiderazione ſcuſati. Fra queſti il primo, per quel che io credo, fu il Biondo: che è ſtato poi da molti altri ſeguito; come ne' viaggi poco vſi di caualcare, van dietro volentieri le perſone alle pedate di quei, che vi ſono paſſati innanzi; ſenza pigliarſi altro penſiero di procacciar meglio. Egli dunque poſe queſte, Luni, Cere detta per altro nome Agillina, Faleria, Volſena, Chiuſi, Perugia, Arezzo, Roſella, Volterra, Populonia, Piſa, e Fieſole. Dopo il Biondo tentò il medeſimo Aleſſandro da Aleſſandro, ne' ſuoi Geniali; ma variò non poco da lui: perche egli ha Mantoua, Tarquinij, Vetulonia, Veij, Fidene, e Corito: è queſta all' autorità che egli n'allega, ſi vede ageuolmente che egli la preſe per Cortona, e forſe è errore della Stampa: & in queſte diſcorda dal Biondo: ma conuiene in Chiuſi, Ceſe, Volſena, Perugia, Arezzo, & Volterra; e così fra tutti è due ne vengono a nominare xviij. delle quali almanco vj. ci ſono, come ſi vede, neceſſariamente d'auanzo. Or quali ſi debbono per legittime ritenere nel comune della Toſcana è quali come non ſicure rimandare a caſa, e forſe, dopo tanti ſecoli, non men difficile, che pericoloſo. Ma da che gliè forza (ſe elle hanno a eſſere appunto xij) che, o nell'vno, o nell'altro ſia errore, e che non ſolo ci inuita la natura della materia, della quale, eſſendo antichiſſima volendola ritrouare a' Scrittori molti ſecoli innanzi biſogna andare a ricercare la vera luce, e da piu vecchia autorità, & teſtimonio pigliare la ſicurezza;

curezza; e non da Scrittori tanti ſecoli dopo: i quali non più punto ne poſſono ſapere, di quello che in queſti hanno eſſi trouato: e poſſiamo tutta via trouare oggi noi: ma eziandio eſſi ſteſſi, con queſta lor diſcordia in vn certo modo ci sforzano, ſi potranno con tutta la pace, e buona grazia loro liberamente riandare, e dirne appreſſo ſicuramente quelche ripigliando in mano i medeſimi Autori, ci veniſſe di nuouo non ritrouato, (che queſto non ſi può ſenza nuoui aiuti ſperare): ma con vſando vn pò di più diligenzia in queſti che ci ſono, conſiderato. E cominciando ſenza piu eſordij da queſte del Biondo: il noſtro Sigonio leuò via la prima, cioè Luni, e miſe in ſuo ſcambio Veij, e ſecondo me con molta ragione, perche Veij non ſi doueua in modo alcuno laſciare: anzi ſe alcuna ce n'è, della quale ſiamo ſicuri eſſere ſtata vna delle xij. come può eſſere ſicurtà in ſimile materia, ella è per auuentura ſe non ſola: almeno con piu teſtimonij, e forſe in queſta parte piu chiari: come è vno Liuio, che oltre a molte altre coſe diſſe di lei, tale fu la fine de' Veij già potentiſſima Città del nome Toſcano, & altroue de'Chiuſini parlando, che richieſono d'aiuto i Romani contro a' Galli, ſe bene non haueano, dice egli, amicizia, o compagnia alcuna con eſſo loro, ne altra entratura, o appico; ſaluo che non haueano voluto tramettersi nella difeſa de' Veienti loro conſanguinei, contro a'Romani. Dionisio ancora quando viene a narrare che i Veienti dopo quella gran rotta riceuuta da Lucio Emilio, haueano preſo accordo co'Romani, ſoggiugne: che molto ſene ſdegnarono gli altri vndici popoli Etruſci, che

non l'haueſſero prima participato con eſſo loro, che tutto gli può dichiarare aſſai bene per vna delle xij. del corpo Toſcano. Onde di queſta non pare che ſi debba dubitare. Seguono cinque nelle quali e' conuengono; è come ſi puo giudicare, con aſſai, e ben fondata ragione: Chiuſi, Volſena, Perugia, Arezzo, & Volterra. Che ſe bene per dire il vero, non ſi trouerrà per auuentura Scrittore di que' tempi, che vſi dire preciſamente eſſere queſta, o quella delle xij. aſſai douerrà parere in tanta ſcarſità delle notizie antiche a' diſcreti ingegni, che e' ne parlino in guiſa, che ſi potrà veriſimilmente conietturare che la doueſſe eſſere vna di quelle; e queſto altro ſicuramente non potrà mancare di cauarſi da queſta teſtimonianza loro: ch'ella era in que' tempi così antichi in buono ſtato in Toſcana. Or di Chiuſi già con voce come ſi crede in Toſcana propria detto, Camars: oltre a quelche ſe n'è detto in compagnia di Veij, e che Strabone la chiama nominatamente Città Toſcana: ſi vede che Liuio nel ſecondo libro mette per gran fatto l'autorità, e la potenza di Chiuſi, e che ella hebbe proprio Re fino al tempo che fu cacciato Tarquino, il tanto ancora nominato Porſenna, talche non ſene douerrebbe dubitare: e come lungamente ella ſi manteneſſe in iſtato, e potere, ne può eſſere aſſai buon ſegno che fin l'anno 458. di Roma, non le mancò popolo, e le auanzò anche animo di combatterſi al pari co' Romani. Di Volſena, Perugia, & Arezzo habbiamo l'autorità eſpreſſa del medeſimo Liuio, che nel Decimo le chiama potentiſſime, e capi di Etruria, e di Volſena come vno de' popoli principali del no-
me

me Toſcano, e detta da Plinio, Terra de Toſcani, per vſare la ſua propria voce, Opulentiſſima; doue era il Tempio così celebre di Norzia la Dea; hauea parlato altroue: e quando l'anno di Roma 321. da ſe guerreggiò co' Romani: e poi come P. Decio Conſ. l'anno 445. hauea preſo più ſue Caſtella, e ſtrettola a deſcendere a quelle condizioni che e' volle. Ma varrà per auuentura non poco a moſtrare che ella fuſſe Città di forze, e di reputazione: che ella, quando il nome Toſcano cominciò a venir meno; ardì, ſe ben con poca ventura, di contraſtare da per ſe a' Romani, onde ne trionfo' nel ſuo Conſolato M. Fluuio Flacco l'anno 489. proponendo nel Titolo, non il nome de gli Etruſci come ordinariamente ſi coſtumaua; ma il proprio loro. Dopo il quale, non ſi trouerrà conteſa più di momento de' Toſcani con Roma. Et dell'altre due Perugia, & Arezzo: come ſpeſſo guerreggiaſſero, ſi pacificaſſero, e ſi ribellaſſero, e fuſſero di nuouo vinte da' Romani è pieno Liuio, e chiũque parla di que' tempi. Di Volterra ci è il teſtimonio di Dioniſio, che nel terzo afferma eſsere ſtati aiutati i Latini, da cinq; popoli, e Città Toſcane, fra le quali miſe nominatamente Volterra, ſe bene nel ſuo teſto (come errano ſpeſſo i copiatori Greci nelle voci Latine) ſi legge corrottamente Volaterna: ne è mancato chi habbia voluto mettere anche ſcrupolo nel luogo di Plinio, I Volterrani per ſopranome Etruſci; ma, e per Strabone, & altri, ſi vede pure il nome, & il ſito ſuo eſſere ſicuro, e certo. Della medeſima condizione a queſte, perauuentura ſi poſſono credere Roſolla, e Populonia; la prima delle quali, oltre a Liuio, che la mette

a' confini di Volſena, & vinta l'anno 459. ella è nominata fra i cinque popoli, ch'io diceua pur ora di autorità di Dioniſio, che furono queſti eſſi, Chiuſini, Aretini, Volterrani, Roſellani, & oltre a queſto i Vetuloniati, che ancor ſi veggono fra le nominate da Aleſſandro, e ſe l'autorità di Dioniſio ſi ha à tenere da tanto, ſi potrà mettere per vna di queſte anch'ella: poiche ſi vede che parla di queſti cinque popoli, come di que' ch'haueſſero nome, autorità, e forza in quel tempo. Sono nominati queſti Vetulonienſi, & Vetulonij da Plinio nudamente, e ſenza potere, dal nome in fuori, cauarne altro, ne altroue mi ſouuiene hauerne trouato ricordo. Aſſai ſicura ancora ſi moſtra la ragione di Populonia, non taciuta dal gran Poeta Romano, e chiamata ſingularmente madre, e per l'autorità di Plinio, che eſpreſſamente la chiama Città de gli Etruſci, & ancora per quella di Strabone, che dice il medeſimo aggiugnendo l'vno, e l'altro, che queſta ſola delle antiche Toſcane, fuſſe da loro in ſul Mare fondata. Fieſole ſi truoua in queſti due Autori, ne' primi tempi poco nominata, forſe perche eſſendo aſſai lontana, & oltre a ciò poſta in parte, che non molto poteua meſcolarſi, per ſe ſteſſa principalmente nelle guerre Romane, trouandoſi come da vn baſtione cinta intorno da quelle altre, che erano le prime percoſſe, e gli faceuano ſcudo Arezzo, Cortona, Perugia, & Volterra: non hebbero occaſione di ricordarla. Ma dubbio non pare ch'ella fuſſe antichiſſima, e da Aleſſandro in fuore, niuno la laſcia indietro, che parli di queſte dodici. Delle nominate del Biondo, ci reſtano

ſtanò Luni, Piſa, Cere, e Faleria, delle quali per mio auuiſo, niuna ſi potrà ammettere ſicuramente per delle xij. nè forſe ancora per vera, e natia Toſcana. Io ho tal volta penſato meco medeſimo, ſe per auuentura: vna neceſſaria diſtinzione, & in vero s'io non m'inganno, aſſai reale, queſta è eſſere vna Città Toſcana, & eſſere in Toſcana: fuſſe ſtata poco da alcuni auuertita: e queſto c'habbia dato la varietà, che noi veggiamo in porle ciaſcuno a ſuo guſto: mentre che leggendo, poniamo caſo, Piſa in Vergilio per antica, e potente Città di Toſcana, e le tante guerre de Faliſci co' Romani: ſentendo Toſcana: & vedendo antichità, e potenza ſenza penſare più oltre le fanno ſubito delle xij. onde marauiglia è ch'elle non ſieno ite più oltre, che xviij. e forſe ſono; ma io nō ho veduto ogni coſa. E veramente le Città in Toſcana furono molto più di xij. e forſe di due, e forſe anche di tre volte xij. Et Virgilio nel Catalogo de gli aiuti dati da' popoli di queſti paeſi ad Enea, a Turno dopo alcune delle già nominate vi aggiunſe Coſa, Pyrgi, Grauiſce, e Feſcennia, & alcune a guiſa di buon Poeta, cō altri ſegni e circoſtanze ne circumſcriue. E chi accuratamente la penſa, non hanno gli Autori queſte xij. per ſole mai, ma bene per principali. Or queſte cō aſſai ſicure autorità ſi moſtrano d'origine Greca, & venute d'altra prouincia in queſta, ilche per auuētura diede gia occaſione ad alcuni di credere, di tutti gli habitatori in que' tēpi della Toſcana, quelche d'alcuna parte haueano trouato: ſe ben queſto, chi la voleſſe pigliare per altro verſo, e forſe migliore, ne gli douea ritirare, pche poiche di queſti pochi, e ſoli era ſtato notato con tāta diligen-

za, e come coſa noua da gli Scrittori antichi, aſſai buō ſegno poteua eſſere; che ella non era ordinaria; e che non era il medeſimo de gli altri auuenuto, da che e' lo tacquero, ma in queſto mondo ha ciaſcuno il guſto ſuo. Or venendo a' particulari, & di Luni parlando, già s'è detto, che niuna altra Città Toſcana da Populonia in fuori, ſi trouaua poſta alla riuiera del Mare. Di Piſa, è chiariſſimo, e ce n'è impronto il teſtimonio del Poeta, confermato da gli Scrittori tutti: ſe bene da' quali Greci può eſſere che non ſieno interamente d'accordo inſieme. Et quantunque poteſſer queſte dimeſticarſi col tempo co' veri Toſcani, & oltre a queſto con alcuna maniera di ſocietà, e come e' diceuano Federe collegarſi inſieme; e con parentadi congiugnerſi, e per ciò ſi poteſſero à vna certa via chiamare Toſcani: come, ſeruendo Liuio al biſogno, & veriſimile della cauſa di Tarquino ſuperbo, e colorando l'occaſione di coloro che haueano impreſo di ritornarlo in iſtato, che erano Toſcani, lo chiamò più d'vna volta Toſcano, e del ſangue Toſcano; onde era veramente per via di Donna, eſſendo per ſe natio di Corinto: nondimeno come Maſſilia in Gallia, non fu mai chiamata ne reputata realmente fra' veri Galli: così non doueranno perauuentura queſte accettarſi veramente per del natio nome, ne per originarie Toſcane, che è quello che noi cerchiamo al preſente. Ora non ſolo queſte due ſono tali; ma, ſe l'autorità di Strabone s'accetta, il medeſimo ſi dirà di Cere, edificata nella ſua prima origine, e habitata da' Pelaſgi, che vennero di Teſſaglia, il che tutto per l'autorità di Plinio ſi conferma. Ella venne ben poi in po-

tere

tere de' Toscani per forza d'arme, & allora si conta quella nouella, come ella guadagnasse questo nome, che prima si chiamaua Agillina, ciò fu che domandando a sorte vn Toscano, mentre vi era l'assedio intorno, come la città si chiamasse; rispondendo colui non alla dimanda, che come di lingua straniera non intese, ma credendo per auuentura essere stato salutato, per vna cotale cortesia χαῖρε: presa per buono augurio quella voce; come che allegrezza apportasse loro, e buona ventura: poiche l'hebbero ottenuta, gli le diedero per nome: onde chi non vede che ella potette bene entrare frà loro a condizione di Colonia se n'hauesser cacciati i primi habitatori, o di compagna se gli ritennero, come a molte Terre vinte da' Romani auuenne, ma non già, o l'vna, o l'altra che ella si faccia da noi annouerarsi per vna delle xij. originarie, e principali. Io la farei ben più volentieri Colonia, che compagna: si perche io veggo chiamati i Ceriti da Liuio nel vij. consanguinei de' Tarquinij: sì perche egli haueano per lingua lor propria la Toscana; onde quel fratello di Q. Fabio, quando si trattaua di passare la selua Ciminia; perche sapea bene la lingua Toscana, si offerse di andare a riconoscere i luoghi, e prouuedimenti de' Toscani: e ne rende Liuio la ragione, perche si era alleuato in Cere, doue hauea dice quella lingua apparata: & altroue fa interpretare la fauella Toscana a questi Ceriti. Ma tutta via di cose tanto antiche si può malageuolmente affermare cosa alcuna per certa. De Falisci, e di Faleria lor Città principale, veggo la cosa piu intricata. M. Anton Massa da Gallese amico mio, e persona di grã giudi-

giudizio, e di molte notizie; mi mandò già vna operetta sua, dell'origine, e fatti de' Falisci, che allora, come tira l'amore della patria, a ricercarne l'antiche memorie, hauea dato fuore; molto graue, e giudiziosa: nella quale pare che voglia, che e' fussero Toscani, e de' dodici principi l'vno: e' si fonda in alcuni luoghi di Liuio, che paiono assai verisimilmente conchiudere questo: come quando hauendo detto nel quinto essersi rinforzata la guerra per la sopragiunta de' Ca
„ penati, e de' Falisci: subito aggiunse. Questi due Po
„ poli di Etruria, essendo molto vicini, & veggen-
„ dosi, se i Veienti fusser superati, appressare a casa la
„ Guerra &c. Ma nel progresso poi non si vede che gli dispiaccia l'autorità di coloro che gli fanno vn Popolo da per se, come è Strabone e Gratio Poeta, e con questi pare anche a lui che in alcuni altri luoghi s'ac-
„ cordi Liuio; come nel Decimo oue dice. E quan-
„ to alla Toscana sarebbe passata la bisogna piu len-
„ tamente, se nõ si fusse hauuto che i Falisci, che mol
„ ti, e molt'anni si erano ritenuti in buona amicizia
„ con esso loro, haueano prese l'arme insieme co' To
„ scani, &c. Per le quali parole, pare che gli faccia apertamente vn popolo da per se, e di suo arbitrio: e libero di collegarsi con chiunque gli fusse tornato bene: conforme appunto a quelche n'accenna Strabone. Ma egli allega poi tanti, e così certi Autori Greci, e Latini, che i Falisci vennero per origine di quegli Argiui, che con Haleso Principe loro posono il seggio, & edificarono Città in quella parte della Toscana, che non puo eser dubio, che egli non debbono essere ammessi per natij Toscani, esendo vera-
mente

mente di ſangue ſtraniero, anzi conta Dioniſio hauere fino a ſuo tempo riconoſciuto ne gli habiti, & in certe loro vſanze nõ piccoli ne' dubij veſtigij degli antichi progenitori. Ma quelche io ho già detto del pigliarſi per il medeſimo Città di Etruria come dice quì Liuio, e diſſe Plinio di Luni: che Città de gli Etruſci, ouero Etruſca: come hauea detto il medeſimo di Populonia: e perche gli Scrittori non parlano in ogni coſa per l'appunto, ne attendono tutte le proprietà: ha fatto per auuentura credere a molti che nõ ci habbia differenza, e che tutti quegli che hanno il ſeggio in Toſcana ſi poſſano legittimamente chiamare Toſcani, che per vn certo riſpetto, & in vn cotal tutto ſi dice veramente, e bene, ma non già a queſto ſpecial propoſito: che noi cerchiamo. Però ſe i Faliſci ſono veramente vſciti de gli Argiui, come per tante e tante autorità ſi vede, & vna ſola potrà baſtare del gran Catone il vecchio dataci per piena, & finale ſicurtà non da que' Fragmenti, che ſe lo tacciono: ma da chi veramẽte vide il vero libro di Catone, e lo può ſicuramente allegare: ciò fu Plinio: e ſi potranno ben reputare in Toſcana, & anche a quella ragione chiamare taluolta Toſcani: ma delle vere xij. e del loro proprio ſangue, e nome non già. Ne i luoghi di Liuio della loro congiuntione co' veri Toſcani, chi verrà ben penſando il fatto, ſtrigneranno tanto, che ſene debba neceſſariamente conchiudere queſto, perche ſi trouerrà potere naſcere non meno dalla comune paura, che come ſi vſa dire, ageuolmente accorda diuerſiſſimi huomini inſieme; che da ſtrettezza alcuna di ſangue, che fuſſe frà loro; o comunione di Rep. E

potette

potette essere questo ne più ne meno, come noi veggiamo in Liuio congiunti insieme, dal comun pericolo co'medesimi Veieti i Sabini, e col resto de'Toscani gli Vmbri: senza che pciò nessuno gli creda, o dica del sangue, e del nome loro. Or di questo giudicherà ciascuno a suo piacere, e delle nominate dal Biondo sia detto a tanto. E come si vede ne resterebbero a questo per vere Toscane otto, & aggiuntoui le due che sono fra quelle di Alessandro, e se n'è incidentemente parlato, Vetulonia & Veij, ne haremmo infino a'diece, di quelle di Alessandro n'auanzano quattro, delle quali non si è detto cosa alcuna. Mantoua, Tarquinij, Corito, ouer Cortona, e Fidene. Di queste per mio auuiso Tarquinij, e Cortona si potrebbono ageuolmente ammettere a fornire il numero delle xij. Perche della prima ci è l'autorità assai forte di Dionisio, e di Liuio in più luoghi, & a diuersi propositi: e come per 200. anni dalla cacciata de'Re di Roma, e'contrastassero a'Romani, alcune volte con prospera, e le piu cõ auuersa fortuna: cose che sono tutte per li scrittori assai note. Ma quella principalmente quando gli fanno capo co'Chiusini à rimettere Tarquinio in istato. Notò ancora Dionisio che da' Tarquini specialmente si presero gli ornamenti de'Trionfi, e le insegne de'Consoli, e de gli altri magistrati Romani (ancor che nõ mi è nascosto alcuni dare questo pgio a'Vetuloniesi) che tutti gli scrittori cõfessano vnitamẽte essere vscite da' veri, & antichi Toscani: in modo che questo scuopre, che non solamente egli erano del vero sangue, ma ancora fra loro de'principali. Di Cortona ci è Liuio, che nel nono la mette cõ Perugia insieme, e cõ Arezzo facendole

cendole tre capi de'Popoli di Toſcana, e ne puo eſſere in parte ſegno, che domi queſto, e fatto il medeſimo, o il ſequente anno l'vltimo sforzo dal reſto del nome Etruſco, è riceuuta vna molto doloroſa ſconfitta, confeſſa Liuio, che all'ora la prima volta, reſtaron verame͂te rotte le antiche forze, e tutto quel grã potere de'Toſcani. Auuenne queſto l'anno 444. poco innãzi che i Tarquinieſi per iſtanchi poſaſſer l'armi. Io paſſo che alcune di q̃ſte ſono da diuerſi ſcrittori, e tutte da Plinio nominate, perche ne tẽpo vi ſi vede, quando elle fuſſero in fiore: ne coſa alcuna di lor propria cõdizione, ne in ſomma dal nome, e dal luogo in fuore, coſa che molto faccia a q̃ſto propoſito. Ma che Aleſſandro habbia meſſo p vna delle xij. Fidene: gli ne diede ſecõdo me occaſione l'autorità di Liuio, che nel primo gli chiamò apertame͂te cõſanguinei de'Veienti, e che i Fidenati ancora furono Etruſci, che ſon q̃ſte le proprie ſue parole. Ma ne Fidene fu meſſa mai da'ſcrittori, ch'io vegga, ĩ Etruria, ma nel Latio, e la tramezaua il Teuere da'Veie͂ti, e dalla Toſcana, onde veriſimile, è molto, ne guaſterà queſto coſa che dica Liuio; l'opinione di q̃gli che la fanno Colonia propria de'Veie͂ti, & al ſicuro vſcita de'Toſcani, che paſſarono col poter loro, e come è già detto poſero Colonie oltre l'alpi nõ che di la dal Teuere, e così vicine, anzi fu opera, e poſſeſſione loro Capua, detta finche ſtette in poter loro Volturna forſe dal nome della comune Iddea de'Toſcani, e forſe dal fiume vicino, che pur lo potette anch'egli pigliare da lei: onde era tãto celebre qua il Tẽpio, e la ſelua ſacra di Volturna, luogo quaſi ſe͂pre deſtinato al publico, e general Cõcilio de'Toſcani. E q̃ſto ſe è vero, nõ ſi

potrà

potrà ragioneuolmente mettere per vna delle xij. principali, ma nel corpo si bene, & vniuersità del nome Toscano; o come membro, e possessione propria de' Veienti, a' quali ella si vede per tutto, o sia questa la cagione, o pur la vicinanza, molto inchinata: e spesso ribellandosi da' Romani gittarsi (dirò così) loro in grembo, onde non tacerò anche da che siamo caduti in questo proposito, che non furono quelle prime xij. così nude, e tanto spogliate, o sole; che elle non hauessero intorno altre loro terre, e Castella, e loro iuridizioni, e quasi Signorie a parte, o se meglio e dir così, ciascheduna vn suo proprio corpo; e piccola prouincietta, e come oggi diciamo Stato, o Distretto: il quale poi nell'vniuersale prouincia della Etruria tutta, che pure è grande, e da' fiumi, e monti, e per altre occasioni del sito, dalla natura stessa, quasi in alcune sue membra partita, e distinta; si annoueraua delle xij. principali parti per vna. E certo se autorità nõ fusse, che apertamente ce lo dicesse: non mancherebbe la ragione, che necessariamente ce lo mostrasse. Che Città di alcuno notabile podere; è forza, che habbia Territorio largo, e copioso, onde possa mantenere popolo di numero assai, e di facultà abbondante: ne ageuolmente si trouerranno Città, che per dir così, si tocchino, che ritengano ambedue potenzia straordinaria. Onde potette per auuentura vscire questa di Fidene da' Veij: e già essere di loro fondazione, poi che così volentieri ad ogni occasione vi ritornaua. Di Volsena sì e già detto che hauea alcune Castella, e tali, che ad espugnarle bisognò vno esercito consolare, & vn Consolo Decio: e poteuasi dire de' Tarquinij,

e di

e di altri se la cosa hauesse in se difficultà. Or tornando al proposito di Fidene: credo che assai verisimilmente si possa per qsta guisa risoluere. Ma di Mãtoua non sapre' io già indouinare perche se la mettesse fra queste che è tanto non solo separata, ma lontana dalla Toscana, o se pure la credeua della Toscana, che per vno cotal rispetto del quale si toccherà poco appresso, non era forse interamente dannabile: perche e' non mettesse alla medesima ragione Bologna, Adria, e queste altre: se non si fù l'autorità di Virgilio, dal quale assolutamente si caua, che ella hebbe, almanco in parte, l'origine da gli Etrusci. Ma chi cõsidererà bene il luogo di Liuio delle xij. Colonie di sopra allegato, confesserà ageuolmente che ella si douea mettere per vna di queste, come è Fidene, & Atria poi detta Adria, che diede il nome al mar di sopra, onde ancor oggi è detto Adriatico, e la detta Felsina, poi da' Galli detta Bologna, e se altre si sanno di questa condizione; e non per vno de' dodici popoli, e principali della Toscana propria; e questo par tãto chiaro da se che nõ accade molto cõtendere per prouarlo. Quãto è poi che egli la faccia la principale, e come capo dell'altre, e se egli prese bene le parole del Poeta, che pare che dicano non sò che di vn cotale primato; sarà pẽsiero d'altri, darne giudizio, che non essendo in questa nostra Toscana: e noi delle proprie originarie di questa prouincia parlando, parrebbe qsto vn voler cõperare le quistioni fuor di proposito. E se alcun pẽsasse, che del principato di queste Colonie frà loro si potesse intẽdere, sarà il difendere in questo le sue ragioni propria cura di Bologna: allaquale pare che desse Plinio vn cotale principato dicendo.

Mentreche ella era principe dell'Etruria essere stata chiamata Felsina. E si potrà dolere che troppo habbia voluto far vezzi alla patria Virgilio in suo pregiudizio, se pure le sue parole volesser dire vna simil cosa, che non si crede. Or se quanto s'è ragionato di sopra fusse accettato per verisimile (che così per auuentura di cose cotanto antiche è più honesto dire che per vero) delle diciotto nominate da questi due, Luni, Cere, Pisa, Faleria, Fidene, e Mantoua resterebber fuori delle xij. ma non già, saluo che Mantoua, e Fidene, la quale era pure in su l'orlo, fuor della vera, e propria Toscana, ne dell'essere state tutte in que'tempi antiche, potenti, e nobili, e rimarebber le xij. che noi cerchiamo, Veij, Chiusi, Tarquini, Volsena, Roselle, Vetulonia, Perugia, Cortona, Arezzo, Fiesole, Volterra, e Populonia. Poteuasi per mostrare meglio alcune di queste essere veramente di questo corpo, e nome Toscano, aggiugnere p non cattiuo argomento quello, che è già accennato in parte; che essendo vinto alcuno di questi non si proponeua nel titolo de'Trionfi Romani il proprio nome, ma il comune della gente, del che può fra gli altri essere saggio quel di Q. Fabio Massimo l'anno 444. quando fu superata, e si arrendè Perugia, che ne'Marmi, che sono in Campidoglio veggiamo il nome solo de' Toscani senza mēzione alcuna de'Perugini. E se i Volsiniesi furono, come è detto, spezialmente nominati, fu in tēpo, che già era rotto, e spezzato il corpo, e questo nome, e Republica de' Toscani; e le sue parti con varie leggi, e condizioni a' Romani obligate. E non sol questo ma molte altre cose ancora si poteuano mettere in cōsiderazione, se nō

si fus-

ſi fuſſe voluto laſciar nulla, che dir ſi poteſſe. Queſto è dunq; quanto per ora mi ſouuiene de'xij.principali antichi popoli, e Città della Toſcana. Ben veggo che in leggendo queſti medeſimi ſcrittori potrebbe chi che ſia ſcoprire alcuna coſa di più, di quelche habbiamo ſaputo, o potuto vedere noi, e gli altri ancora, che innãzi ne hanno ſcritto. E forſe anche dell'intelletto, e proprio giudizio ſuo cauarne di nuouo, ò ritrouarne fuor di queſte alcun'altra. E vero è che altri popoli, e Città oltre alle ſopradette ci furono molto antiche, e nominate non da Virgilio ſolamente, ma da altri ancora, e di q̃ſti medeſimi, che habbiamo allegato noi, come ſarebbe a dire, Capena, Nepete, Sutri, Fregene, & altre: e potrebbeſi penſare che il corſo de'tempi haueſſe fatto molte mutazioni, e che quello che fu ne' principij non fuſſe ſtato, o non nel medeſimo modo, quãdo cominciò il creſcimẽto di Roma, come ſarebbe (per aprire vn pò meglio q̃lche io vo dire) che quãto ſi allega p autorità di Liuio, di Volſena, Perugia, Arezzo, e Cortona, che in chiamãdole capi della Toſcana vi aggiũſe ſegnalatamẽte Allora che fu intorno all' anno di Roma 450, è 460. eſsẽdo la coſa de'xij. popoli molto più antica di Roma: cioè innãzi tutti q̃ſti anni, e qualch'vno ancor di vãtaggio, e potẽdo eſſere in q̃ſto mezo tẽpo mãcati popoli, & venutone sù di nuouo, nõ ſarebbe così ſicuro, come forſe huom ſi crede, che q̃ſte, le quali p eſempio ho date, e dell'altre tutte ĩtendo che corrono la medeſima fortuna: fuſſer di q̃lle prime xij. Alche io nõ ſaprei riſpõdere altro che quantunque queſto penſiero ſia di coſa, che ſempre può, & alcuna volta ſuole auuenire: tutta via è non ſi potrà

mai finalmente ammettere, se non per vn pensiero, è che douendosi parlare oggi di queste dodici non si può fare, se non cō pigliando da gli scrittori che ci sono, quella notizia che, è ci danno, e col modo è nel tēpo che ce la danno, e con essa procedere, oltre al ritrouamento di questa parte, con quella maggior destrezza, e verisimiglianza che possibile sia. Et veramēte ciò che si dirà di questo, fuori dell'autorità di costoro: se altro nō si scuopre di nuouo, sarà vn proprio volere indouinare. Ma e' nō è cosa, che ci rauuiluppi la chiarezza di simili specialità, come fà l'vso già detto de gli scrittori, di nō parlare con quella vltima distinzione, e proprietà che chiede questo bisogno, ecco Liuio intorno all'anno di Roma 400. racconta che i xij. popoli di Etruria, in su la rouina de' Tarquiniesi si restrinsero a pigliare tutti insieme l'arme cōtro a' Romani: ma i Veienti erano già mancati innāzi 40. anni, o meglio ne ageuolmente sene trouerrà più memoria in questi tēpi; onde sarà forza, che Liuio habbia così parlato secondo vn vso comune de' nomi de' Magistrati, & ordini, che nascono da' numeri; che p vno, o due che ne mā chi nō mutano nome come si dice, il cōsiglio centūuirale, e hauere giudicato vna causa in centouiri, che per l'ordinario era di centocinq;, e così si diceua ancora quando bene si fussero trouati à giudicare 95. ò 90. ò che mancādo vn popolo e' ne sostituissero subito vn altro, p mātenere il numero de' xij. che sarebbe quelche io dico, che in diuersi tempi ne fussero stati diuersi, o finalmēte che i Veienti non fussero stati di questi xij. Ma se ciò si accetta per fuggire la difficultà di questo luogo, guardisi che non si faccia maggior piaga al

ga al medeſimo Autore altroue, e molto piu malageuole da ſanare. E tãto ſia detto di queſti xij. popoli fin che da ſe ſteſſi ſi reſſero, e potettero ritenere la libertà, la gloria, il nome, e l'Imperio Toſcano. Quelche ſeguiſſe poi che e' furono da' Romani ſuperati, & vinti, e che da' loro furono forzati a riceuere leggi, patti, e condizioni ſi può ageuolmente ne gli ſcrittori della Romana Iſtoria, vedere, e quel che ci fuſſe di meno (perche pur molta di que' primi tempi ce ne manca) veriſimilmente dall'eſempio de' vicini, che alla medeſima condizione furono, imaginare. Di queſte altre Città noſtre vicine Lucca, Piſtoia, e Siena, e ſe altre ci ſono che metta conto parlare: alcuna coſa ne toccheremo poco appreſſo ad vn'altro propoſito, poiche in queſto delle xij. nõ ſi vede, o crede che habbiamo parte. Del nome ancora d'Etruria, e Toſcana, ho giudicato ſuperfluo entrare in ragionamento, eſſendo aſſai chiaro che ambedue le voci ſi pigliano indifferentemente or l'vna, or l'altra da tutti gli ſcrittori per il medeſimo, ſenza dar mai pur vn minimo cenno di alcuna diſtinzione frà loro. E molto meno ſe ci fù Città chiamata per nome proprio, e ſpeciale Etruria, come alcuni, piu preſto per auuẽtura fauoleggiando, che da ſenno ſcriuendo, hanno tentato di fare credere altrui, perche perdere il tempo intorno a nouelle è poco à propoſito: e queſto e' veramente vn penſiero ſenza fondamento, e chi l'ha creduto poterlo cauare di alcune parole di Liuio, ha preſo, chi ben le peſerà, troppo grande, e troppo manifeſto errore: e da rimandarli alla ſcuola ad imparare la grammatica di nuouo: ſenza pigliarſi altro penſiero de gli ſcritti ſuoi.

Ma e' nõ è da lasciare in questo luogo; per risoluere le difficultà, che di mano in mano ci si fanno incontro; che per le parole di Plinio poco innãzi allegate, doue dice Bologna essere stata chiamata Felsina mentreche ella era Principe dell'Etruria: si può credere questa nostra Toscana hauere trapassato l'Alpi, & essersi molto piu oltre distesa di quelche se le assegnano comunemente per suo confine. E questo ancora pare che e' confermi, oue descriuendo sommariamente l'Italia secondo il Lito del Mare intorno intorno: pone l'Etruria dopo i Liguri, che stà bene: ma quando poi viene a nominare i Popoli seguendo la riuiera del Mare Adriatico, mette gli Vmbri, e dietro a loro gli Etrusci, e poi i Veneti. E così non harebbe hauuto tutti i torti Alessandro quando e' mise Mantoua per vna delle xij. principali Città della Toscana, ancorche io non saprei come saluarlo, se così credendo, lascio come si toccò innanzi Bologna, la quale ci ha con questa autorità molto maggior parte, e più manifesta che non hauea la sua Mantoua, lasciando stare Atria, che pure non piccola cosa, ne di poco momento douette essere, poiche sola diede il nome a quel Mare che ancora dopo tanti secoli, e tanta mutazione di fortuna, ritiene. Or tutta via non ostante autorità si grande, e sì chiara: io credo pure che la cosa stia nel modo, che di sopra si è ragionato, e che non bisogni per ciò innouare cosa alcuna: ne perciò dirò anche che errasse Plinio, ma che habbia in questo luogo piu presto bisogno di dichiarare, che cagione d'esser ripreso. Che non fu quello il proprio, e principale nido de' Toscani, del quale noi parliamo; ma fù vn nuouo acquisto, e

ſto, e di paeſe altrui: dicendo egli manifeſtamente in altro luogo, che eſſi ne haueano cacciati gli Vmbri vecchi habitatori di que'luoghi, e che eſſi ne furono finalmente per la medeſima via da'nuoui occupatori de'Galli. E hauendoui eſſi collocate loro Colonie come i Romani feciono ne'paeſi vinti, o imparando da queſti, o dal comune vſo di que'ſecoli: le quali Colonie ſicome le Romane reſtarono pure del ſangue loro: e ſi mantennero vnite nel gouerno, e come vere, e proprie membra di quel corpo comune, e conſeguentemente diuenuto quel paeſe come vſauano dire all'ora Fondo di quel popolo; ſignificando, come io credo, vna piena poſſeſſione con queſta voce: ritenuta ancora da noi come di ſicuriſſima, e ſaldiſſima ragione, nelle coſe ſtabili aſſegnate in dote; chiamandole fondo dotale: non è marauiglia dico, che le Città habitate da queſte Colonie, fuſſero chiamate Etruſche, le quali veramente erano di quel ſangue: ma eziãdio che quel paeſe ne pigliaſſe anche egli per quel tempo il nome: come di molti altri ſpeſſamente habbiamo veduto auuenire, e di queſta parte ſpezialmente, della quale pare quaſi fato ſingulare, mutare ſpeſſo nome per queſta via, poiche da'noſtri, Etruria, e poi da'Galli, Gallia: & vltimamente ſi vede da'Longobardi hauere il nome preſo di Lombardia. Onde è veriſimile che Plinio trouando così in antichi ſcrittori (che da molti preſe, e come di fiori di piu d'vn prato, come ſi sà, compoſe il libro ſuo) gli chiamaſſe alcuna volta con queſto nome: e chi oggi amaſſe per quel tempo, che vi ſtettero, di chiamarle Toſcane, lo potrà fare cõ buona autorità, e miglior ragione: ma per Colonie

(s'io non m'inganno) e non per delle xij. principali: delle quali in questo luogo si tratta. E saranno queste tre, di quelle xij. che nel luogo al principio di questo ragionamento della Toscana allegato ci accenna Liuio, il qual solo ben considerato poteua bastare a mostrarci, come stesse tutto questo fatto, e rispiarmarci questo vltimo ragionamento, se il rispetto de manco intendenti delle Istorie antiche, non ci hauesse spinto ad aprirlo con ogni suo particulare pienamente. E se in questi tempi dell'altre non si truoua memoria non dee parere marauiglia, anzi puo parere miracolo, che di queste poche sene sia conseruata così sicura certezza: essendo pel corso di tanti secoli dimenticate, e spẽte queste notizie, e credasi pur generalmẽte che quasi sempre si trouerranno le cose troppo antiche, come queste sono; piene di tenebre, e di sospetti, e portarse co spesso di cotali difficultà: e molto piu a chi non possiede bene la distinzione de' tẽpi. E quãto attiene a Plinio: & a questo suo proprio vso, o vogliam dir vezzo; ad altra occasione sene parlerà alquanto piu largamẽte; e piu distintamente si risolueràno quelle difficultà; che da lui nascono: che non sol quì, ma in altri luoghi a molti ha già dato, e dãno ancora non piccola noia, bastando per ora à mostrare, che egli nõ l'intese così, che venendo poi a descriuere la Toscana minutamente, e con ogni sua vltima isquisitezza nõ passa l'Alpi: e doue di queste Terre parla, e di questi popoli, che egli prima hauea fra gli Vmbri, & i Veneti tramessi non vi mescolò mai parola di Etrusci. Ma sicome il testimonio di cotali scrittori se nõ è ꝑso pel verso suo, troppo allargherebbe i veri e' proprij cõfini della Toscana: così pel

sì pel cōtrario, oltre al cōueneuole, gli ristrignerebbe chiunque da alcune simili autorità mosso ne cauasse Lucca: come che dall'Occidente non passasse il fiume dell'Oseri: che oggi diciamo il Serchio, onde ci è forza opporci ancora a costoro, e sciorre quest'altro nodo. E pche nō si creda che sia immaginazione questa, siane vn saggio che nella vita di Cesare si legge, che reggendo egli dopo il Consolato l'vna, e l'altra Gallia vi si strinse con Pompeio, e Crasso a parlamento, doue l'erano ito a trouare, oltre ad vn grāde numero di molti altri, que' due grā Cittadini, & allora potētissimi a Roma, non potēdo egli secondo le Romane leggi vscire de' termini della prouincia cōmessagli, onde si vede che era da questa banda il fiume dell'Oseri, o qualche altro e' si fusse quiui intorno il confine della Gallia come si sà che gl'era da quel di sopra il Rubicone: però non sarebbe dubbio, che Lucca fusse in Gallia, e non in Toscana, che à molti parrebbe nuouo, ne nuouo solamēte, ma strano ancora: tenendosi come cosa certa da tutti, che ella sia come ella è veramēte, in Toscana. Anzi si trouerrà, che parrà vie più nuouo ancora, in buoni scrittori non solo essere dati questi confini alla Toscana nostra, ma alla Italia tutta, come che ella nō aggiugnesse secōdo la comunissima fama all'Alpi, & a que' due non gran fiumi, ma per questa cagione celebri, e da Plinio per suoi proprij confini assegnati: il Varo, e l'Arsia, quello in Prouenza, e questo in Istria, ma terminassero al Serchio, e al Rubicone, tanto ancor pel fatto di Cesare nominato. E nō per tanto, cō tutte qste così apparenti ragioni, e chiare autorità, nō passa veramente così la bisogna, ne chiunq; afferma distendersi

derſi la Toſcana all'Alpi, e da queſta parte fino alla Ma cra s'inganna. Ne il Poeta noſtro errò in q̃l ſuo verſo.

Ch'Apennin parte il Mar circonda, & l'Alpe.

Dall'altra parte chi entraſſe a dire, che quegli haueſſero errato, ſarebbe piu preſto vn voler fuggire la briga, o per me dire cambiarla in vna altra; che riſolueſſe il dubbio: perche non ſono quegli, che lo dicono autori di poco pregio, che ſi debba ageuolmente correre a dannargli: come che in queſto e' non ſapeſſero molto bene che dirſi. Onde altra via è da pigliare a ſciorre queſto nodo; e che non ſarà malageuole, ſaluare cõ la verità del fatto l'autorità del detto di coſtoro. Però diciamo in breue, che queſta diuerſità naſce tutta, perche i nomi, e termini delle prouincie non ſono ſempre preſi, ne chiamati da gli ſcrittori a vn modo, ma vanno col tempo, e ſecondo l'occaſioni ſpeſſo variando, delle quali ſia queſta la prima, e la potiſſima, che ſicome da gli habitatori ſi chiamano le prouincie poniam caſo tutto quello che e da Toſcani, o da' Latini, o pigliandola alquanto piu larga da gli Italiani, e da' Galli habitato, ſi chiama Toſcana, Lazio, Italia, e Gallia come anche poco fa di quella parte della Lombardia diceuano eſſere già con queſta regola chiamata Toſcana, & Etruria: così quando il tutto, o alcuna parte di loro viene da nuoua gente occupata, con la medeſima regola, e ragione che prima haueano preſo il nome, lo laſciano: e rompono, & alterano i conſueti, e per lungo tempo mantenuti confini. Non guardando che e' ſieno tali dalla natura dati, che per quale occaſione ſi voglia con piccola difficultà lo poſſan fare: o pur non riceuano, o molto malageuolmente muta

zio-

zione, come ſono l'Iſole cinte intorno intorno dall' acque: come la Spagna che faſciata dalle tre parti dal Mare; è chiuſa dalla quarta come da mura da gli altiſſimi, e aſpriſſimi mõti Pirenei, quaſi piantati a ſtudio per le mani della natura per confini ſtabili reali, e certi. E del mutamento di queſti; perche di quegli altri non occorſe molto dubitare; per non ne andare cercando molto da lunge; ne può eſſere manifeſto eſempio l'Italia noſtra: che non potendo ritenere la ferocità de' Galli da quella parte, o rompere da queſta l'oſtinata durezza de' Liguri; ne per lo ſchermo dell'Alpi, come gentilmente lo chiamò il Poeta; ne per Rupi, o Valli, o fiumi che ci fuſſero in mezo: fu forzata a ritirare dal lato di là i termini ſuoi vicini a Rimini, e di quà come ora ſi vede a Lucca. E queſto ſuonano apertamente le parole di Plinio Rubicone già termine del l'Italia &c. E per queſta medeſima via allargarono i Toſcani i loro, col nome inſieme; oltre all'Alpi: quando di forze, d'animo, e di fortuna fiorendo, ne cacciarono gli Vmbri togliendo loro come ſi dice bẽ 300. Caſtella murate per forza d'arme, ſicome eglino innanzi ne haueano cauati i Siciliani, e Liburni che ſcorrendo pe' Mari ſenza contraſto di queſte riuiere erano gran tempo ſtati padroni. E così moſtra nulla poſſeſſione eſſere veramente ferma, e ſtabile ſotto il Sole, e che non baſtano i monti a ritenere, ne i fiumi a frenare le cupidità, e l'ambizione humana, doue ſono aggiunte le forze. Or queſta è l'vna cagione della mutazione de' nomi nelle prouincie; alla quale ſi accompagna vn ſecondo modo nell'effetto il medeſimo, ma forſe vn poco diuerſo nella maniera; e queſto chia-

mare-

marèmo per ora (e siami lecito per essere meglio inteso seruirmi tal volta di questi nomi) di iurisdizione, che fu vn nuouo ordine, dependente tutto dal piacere del Senato, e Popolo Romano. Ilquale non altramenti te che chi cōpera vna possessione vicina alla sua, poiche n'è padrone, taluolta, come che ritenga pure due lauoratori, rassetta, & accommoda i confini, e gli ridiuide a suo gusto, consegnando quella parte che vuole a lauorare a ciascuno di loro: così quel popolo diuenuto padrone, e Signore del tutto andò distinguendo, & accōmodando le prouincie secondo che, o pel gouerno, o per la difesa del paese, o pure per altri fini, e rispetti gli venne bene, o giudicò per commodità de' popoli conuenirsi. Ora posti questi fondamenti veri, e reali, sarà ageuol cosa vedere come, e questi, e quelli in diuersi tempi, e per diuersi rispetti dicesser vero: e sia in questi casi sempre ottima regola hauere l'occhio a' tempi; e si trouerrà in ogni caso questa la propria chiaue d'aprire cotali difficultà, e mezo accōmodatissimo d'accordare, e con altri, e fra loro stessi, qualunque volta in questa parte si trouerrano cōtrarij gli scrittori. La Toscana, per quello che vnitamente ne dicono gli Autori antichi, e buoni; hauea per suoi confini da Tramontana i monti Apennini, dal mezo giorno il Mare chiamato dal nome suo Toscano, e Tyrreno, da Leuante il Teuere, fermo, dice Liuio, da gli antichissimi Toscani, e Latini fra loro d'accordo: innanzi che fusse Roma: e questi sono sempre, & apo tutti stati confini certi, e fermi: i due primi dalla natura, il terzo si può dire dal caso. Che se bene i fiumi, si possono di quà, e di là ageuolmente passare: onde pare consequen-

sequentemēte, che potesse anche questo riceuere mu tazione: nondimeno la Città di Roma posta in su la sua riua, fu siepe (per dir così), o più presto come Rocca à chiudere il passo del potere ire auanti per sempre, e diuenne termine così stabile, e duro da rompere: quanto à vn bel bisogno se l'hauesse potuto far forte la natura stessa. Il quarto poi da Ponēte fu (come è detto) la Macra, non così stabile veramente, ne così notabile, che non hauesse a qualunq; delle già dette, & anche a molto minore occasione douuto cedere: e chiamossi tutto questo paese Toscana: perche fra questi termini habitarono i Toscani, gouernandosi quelle loro xij. Città principali, delle quali si è pur testè ragionato. E questa è la vera, e sincera Toscana, ouero Etruria, che con l'vno, e con l'altro nome indifferentemēte si truoua chiamata da gli scrittori, ne solo in questo modo dall'vno, & in quello dall'altro: ma nell'vno, e nell'altro, da vn medesimo: se ben tal volta da qualcuno, o in alcuna parte piu volentieri, o piu frequentemente con l'vno, che con l'altro: più come fu il piacere di chi scrisse, che propria considerazione, o distinzione alcuna reale ci hauesse, e se ne può dare vn piccolo segno ma assai accommodato a questo proposito che il Trionfo de' Toscani di C. Marcio nella sua dettatura che fu la prima nella plebe, l'anno 397. di Roma, ne' fasti di Marmo si dice De Tusceis: i quali Liuio raccontando minutamente la guerra, la Vittoria, e'l Trionfo, chiama sempre Etrusci: & il medesimo Liuio chiama Tusci quegli stessi, che poco appresso nomina Etrusci, come per dir d'vn luogo solo che si potrebbe fare di molti nel Cōsolato di L. Volumnio,

& d'Ap.

& d'Ap. Claudio, chi haueſſe voglia di riſcontrarlo.
E che tutto il paeſe frà i detti termini contenuto, fuſſe, e ſi chiamaſſe la vera Toſcana, e ſpezialmente dalla Macra in quà; è così per ſe ſteſſo chiaro, e per conſenſo di tutti i principali Autori, confermato; che e' ſarebbe veramente opera perduta entrare ora per via di nuoue autorità, o ragioni a prouarlo: tutta via come ex ſuperabbundanti voglio ſolo toccare di Luni, la prima Città frà la Macra, e'l Serchio, che è quella parte, della quale ſi potrebbe con alcuna apparenza di ragione dubitare: laquale è così chiaramente in Toſcana collocata da tutti, che come già ſi è detto di ſopra, alcuni ſcrittori de' tempi piu baſſi hauendo gli occhi a queſto ſolo argomento del ſito, ſenza ricercare troppo minutamente la coſa l'hanno fatto vna delle dodici principali, come ſi è di ſopra aſſai largamente ragionato. Ora ſe mutazione alcuna ci fu per vna di queſte due vie neceſſariamente auuenne, & è bene ricercarne. E nel tutto di vero non ſi ritruoua che ci fuſſe mai vna cotale mutazione, quale in altre ſimili prouincie ſi è ſpeſſo veduta, e della Lombardia poco innanzi sì è dato eſempio: anzi, come ancora ſi è detto piu diſtintamente al ſuo luogo pare che ſia ſtato ſingulare priuilegio, o con molti pochi comune della noſtra Toſcana di hauere da' primi tempi ſuoi infino a' dì noſtri ritenuto il medeſimo, e primo nome ſuo. E non mi ſiano di grazia oppoſte quì certi antichi Autori finti da quell'Annio, e le ſue lunghiſſime fauole; che troppa baſſa voglia ſarebbe volere perdere il tempo in sì fatte ciance. Ben può eſſere, che in alcun tempo fuſſe anch'ella da for-

ze

ze straniere in alcuna sua parte oppressa, e che nuoua gente, spezialmente intorno alle sue pendici, si annidiasse; come de' Pisani, e di alcuni altri pochi si è tocco, parlando delle xij. quali nondimeno sono tanto di scosto di hauere dato il nome loro a questo paese; che come si è veduto, essi pel contrario hanno appresso di molti guadagnato quel del paese: e sono stati creduti Toscani: cosa che non sarebbe così ageuolmente caduta nel concetto di quegli scrittori; se ci fusse stato cambiamento di nome, che harebbe scoperto la venuta di fuori, e dirò così, la foresterìa. E pure se parte alcuna di lei ha mai corso questa fortuna, che si può dire quasi comune, tanto si è veduta spesso in altre parte auuenire; di questa occidental parte si può dubitare. Et i Liguri per quelche dalle Istorie si caua, saranno i primi che si possano con fondamento dire hauerci fatta mutazione, perche poiche in ispazio di tempo cominciarono i Toscani a essere combattuti dalla banda di Tramontana da' Galli, e che dopo lunghe, e poco auuenturose battaglie, rincacciati, e ristretti nell'antica, e propria stanza loro di quà dall'Apennino; perderono quel paese da loro posseduto alcun tempo; e doue haueuano quelle Colonie delle quali si è ragionato innanzi: essendo da nuoua gente, da questa altra parte asaltati: furono similmente constretti di cedere gran parte di quel che posedeuano tra la Macra, & l'Arno a questi Liguri loro vicini; gente fiera, e dura nell'arme, come ella è chiamata, & forse a portare disagi, & affanni che si trouaua tanto larga di popolo, & stretta di luogo, che non gli poteua in vn certo

modo

modo, eziandio volendo, lasciare riposare. Ora questi hauendo così conquistata questa parte; e habitatola poi lungamente fino a tanto cioè, che ne furono cauati per la medesima via dall'armi Romane, all'ora si può veramente dire che ella mutasse padroni, e forse anche nome. Egli haueano tentato ancora di passare l'Arno, e lungo tempo molestarono Pisa; & alla fine vnendo tutte le forze insieme l'assediarono; e l'harebbero anche per auuentura spuntata, e penetrati piu oltre nel cuore della Toscana; se non fusse stata studiosamente difesa da' Romani; che alcuni anni furono forzati a destinarla per prouincia Consolare; che si legge alcuna volta in Liuio chiamata sotto il proprio nome di Pisa: e tenerui i loro proprij eserciti, nel qual tēpo così rimase ella per le continue guerre afflita, & assottigliata di huomini: che le fu forza chiedere a' Romani supplemento di Coloni, offerendo loro i terreni di quegli che erano in queste guerre mancati, e seguì questo infine all'anno di Roma 560. Ma giudicādo i Romani non bastare a tante forze, la poca aggiūta de' Coloni dati a' Pisani: e considerando quanti pericoli potesse col tempo apportare seco la vicinanza di popolo così bisognoso, vogliolοso, & valoroso; hauendolo ripinto indietro, vi condussero pochi anni appresso vna intera Colonia di loro proprij Cittadini (che a' Pisani si erano dati secondo la lor dimanda Latini) e la posero piu adentro nelle viscere de' Liguri, e meglio atta a fronteggiarli, che fu Lucca, condotta l'anno di Roma 576 Ma dubitando poi col tempo, che mentre vi restasse reliquia de' casi loro vi sarebbe sempre che contendere: presero per lo meglio di trarnegli

negli tutti, e gli mandarono là verſo la Puglia, paeſe largo, e graſſo, oue radolcendo per auuentura con la morbidezza del paeſe la natiua fierezza loro: finalmẽte ſi quietarono: e ſono queſti, i chiamati da gli ſcrittori piu baſſi, come è Plinio Corneliani, e Rebiani, da i Conſoli come ſi può credere, a' quali fu cõmeſſa l'impreſa di condurgli, & accõmodargli di terreni; e d'arneſi ciò furono P.Cornelio Cetego, e M.Bebio Tãpilo Cõſolo l'anno 572.ma ciò effettuarono nel Proconſolato del ſeguente anno: e fu queſto fatto, così al popol Romano accetto, e grato al Senato, che ne meritarono il Triõfo, e fù il primo che ſenza alcun fatto d'arme a Roma ſi cõcedeſſe. Or della Colonia di Lucca dice Liuio aptamẽte che i terreni cõſegnati, erano de' tolti a' Liguri in q̃lle guerre: ma che erano ſtati prima de' Toſcani. Appare adunq; che fuſſe q̃ſta parte in q̃ſto mezo tẽpo cõputata nella Liguria, e forſe come io dicea chiamata dal nome de' poſſeſſori, e così certamẽte la chiama Liuio mẽtre che racõta gli auuenimẽti di que' tẽpi in q̃ſto tratto fra la Macra, e'l Serchio cõ tutto il reſto lo chiama, p Prouincia de' Cõſoli Liguria, e ſi potrebbe accettare p coſa certa, e ſicura: ſe nõ ſi ſapeſſe anche che hauẽdo riſpetto a' Liguri co' quali ſi cõbatteua, le potette dare q̃ſto nome: come anche innãzi ſpeſſo hauea chiamati i Volſci, e Sãnio, nõ ancor domi, ma pche vi era deſtinata la guerra, Prouĩcie de' cõſoli: e q̃ſto è cagione che al mutamẽto del nome ho ſẽpre aggiũta q̃l forſe. Ma facilito p auuẽtura q̃ſto mutamẽto, ſe pur ſi mutò, che nõ era com'è già dtto la Macra, di q̃lla ſorte cõfini, che faceſſe nouità molto apparente, o fuſſe troppo fuor di natura il mutarlo: poiche

non gran differenza, quanto è per via di diuidere, e terminare vn paeſe, ſi può notare dalla Macra al Serchio. Ma poiche quel paeſe fu tratto delle mani de' Liguri, e ciò non per le mani de' Galli auuenne: ma de' Romani: e che e' fù da' Romani habitato, il che apertamente ci dice la Colonia di Lucca condotta, come è detto di Cittadini Romani: perche e' ſi reputi per parte di Gallia, viene dall'altra cagione da noi chiamata per ora di iuriſdizione. Perche hauendo diſtinti i popoli all'imperio loro ſottopoſti in Prouincie, come già è detto, e meglio ancora quelche impor ti, ſi vedrà ad altra migliore occaſione: gli accomodauano a lor piacere: come molto bene pare, che in poche parole lo ci metta innanzi, e quaſi faccia toccare con mano, vn luogo di Cicerone: quando eſſendo Proconſolo in Cilicia, dice; che a quel gouerno erano ſtate (per vſare le ſue proprie parole) attribuite tre Dioceſi dell'Aſia: frà le quali fù vna Laodicea: che ſarebbe come noi diremmo tre Territorij, o diſtretti di ſpeciali Città, & Veſcouadi. Ma io metto la propria voce Greca vſata da lui: poiche per l'vſo Eccleſiaſtico la parola Dioceſi è già dimeſticata è diuenuta in tal maniera delle noſtre, che da tutti s'intende. E queſto fù fatto perche erano più vicine, e più commode andare a ragione al Proconſolo della Cilicia, che a quel dell'Aſia: e così erano per natura, e per lungo Dominio, o come ſi debba dire, queſte tre Dioceſi dell'Aſia, e ſi computauano ſecondo la iuriſdizione, e Tribunale, o bãco della ragione nella Cilicia, e ſi potrebbe dire di Laodicea: che ella haueſſe il ſeggio in Aſia, & il foro in Cilicia: & in queſto modo fù vn

tempo

tempo Lucca compreſa nella Gallia: ciò fu, quando cauata di freſco delle mani de' Liguri, e poco appreſſo trattine ancora, come ſi è detto, eſſi Liguri; non reſtando più occaſione in queſte parti onde biſognaſſe tenerci eſercito, e che per ciò doueſſe eſſere come ſpeziale Prouincia aſſegnata a Conſolo, o Pretore, ella p la vicinità, e forſe come già innanzi ſpiccata dal corpo della Toſcana, e poſſeduta da' Liguri; e per ciò tenuta per parte di Liguria, ſeguendo la condizione di eſſa Liguria, o per qualche altro riſpetto ſi faceſſe fu congiunta con la Gallia di quà dall'Alpì, reſtata etiãdio prouincia dopo l'accordo della guerra ſociale, & oue per timore della vicinanza della Tranſalpina, o vogliam dir Comata, popoloſa, e fiera; ne mai ſenza penſiero de' Romani; ſi teneuano per guardia, e ſicurtà del reſto alcune legioni. Ne venne poi a gran tempo occaſione di tornarla a gli antichi termini, e per queſta via era ſotto il gouerno di Ceſare allora: & vi ſtette finche raſſettando Auguſto l'Italia ritornò la Toſcana, la quale poſe per la ſettima regione, a gli antichi termini ſuoi. E ſe ſcambiandoſi i poſſeſſori: non baſtò quel fiume a mantenere gli antichi termini della prouincia, come l'harebbe potuto fare in queſta nuoua diuiſione dependente dalla purà volontà, del Senato, e popol Romano, che poteua tutto in tal modo: che il decreto ſuo, era legge, e natura? Et egli eſſendo ogni coſa in pace, e ſotto il ſuo imperio, badaua in queſte diſtinzioni non al ſangue, & natura de gli habitatori: non alla diſpoſizione, e qualità del ſito, ma pure alla comodità, & ageuolezza del gouerno: al qual fine non che fiume, o monte, ma vna ſem

plice colõnetta di Pietra, o pure vna piccola foſſa ba
ſtaua: come dell'Africa diuiſa p q̃ſta cagione in due,
la vecchia, e la nuoua: ſi può dare eſempio: diſtinta
come afferma Plinio mediante vna foſſa cõdotta in-
fino a Tena. Or queſta Toſcana come delle altre
Prouincie ſimili auuiene, che, o per cagione del ſi-
to che notabilmente le ſepari come il Pò la Lombar
dia; onde quaſi naturalmente ne naſcano diuerſi nõ
mi che è detta per queſto Ciſpadana, e Tranſpada-
na, o pur perche elle non conuengano, e comuni-
chino nel reggimento inſieme; ilche per auuentura
della Spagna auuenne detta di ſotto, e di ſopra, o pur
perche gli ſcrittori per lor cõmodità lo facciano per
non hauere ſempre con molte parole a diſtinguere i
luoghi per i ſiti, e tutte le parti loro, ella ſi vede ne'
tempi più baſſi in due parti diſtinta, e con diuerſi
nomi chiamata. Io non intendo già ora que' ch'io
truouo in alcuni ſcrittori de' tempi noſtri Ciſcimi-
nia, e Traſciminia, diuiſione a me, come antica, mol-
to ſoſpetta, o almanco non molto ſicura: non che
ella non ſi poteſſe a chi ben veniſſe così chiamare
che anche per di quà, e di là dalla Chiana, & in altre
maniere diſtinguerla: ma che ella fuſſe diuiſione co-
munemente nella bocca de' popoli; non la trouando
in Autore di conto, fra' quali non ſi accettare da' più
intendenti chiunque ſi fuſſe l'Autore de' Fragmenti
chiamati di Catone sì è già tante volte detto, e tante
verrà biſogno di replicare, che douerrebbe oramai
eſſerne ſtracco il lettore: e diuero mentreche il cor-
po delle xij. Città antiche fù in eſſere, non veggo che
luogo ci poteſse hauere alcuna tale diuiſione. Ma
poiche

poiche ſpenti i Veienti, e domi gli altri piu vicini ſi diſteſe il contado Romano: fino a que'luoghi: ben potette eſſere, che così nel comun parlare la diuiſaſſero: di che tuttauia ne gli ſcrittori Romani non ſi ſcorge veſtigio alcuno, ſe non che Liuio chiamando Sutri, & Nepi i cancelli, e la chiuſa, ouero le porte d'Etruria per eſprimere, s'io saprò farlo quelche e' diſſe nella ſua lingua, clauſtra, e dicendo chioſtro, per l'vſo di queſti tempi non riſponderebbe così bene al ſenſo come alla voce: par che accenni ſe non queſta, vna quaſi ſimile diſtinzione. Ma chi conſidererà bene il luogo, e molto più la coſa in ſe ſteſſa, vedrà non ſenza buona cagione eſſere ſtate vſate da Liuio quelle parole, e nõ ne ſeguire perciò, che queſta fuſſe ordinaria diuiſione, o nel parlare comunemente vſata in qúe' tempi; ma che ſia quelche io dìco, che ſi dimẽticaſſe in quella parte il nome d'Etruria eſſendone cauato, e'l ſangue, e'l gouerno, & ogni autorità de gli Etruſci: a' quali per allora reſtò della ſopradetta ſelua in quà: e così queſte due Terre, che i Romani s'haueano ſempre trattenute per amiche, e compagne; ſi trouarono in ſu le prime frontiere oppoſte al reſto del nome, e delle forze d'Etruria, onde ne ſeguì anche col tempo, che per aſſicurarſi da queſta parte vi mandarono due' Colonie per guardia, e chiuſura del paſſo, onde potette loro molto ragioneuolmẽte dare queſto nome. Or ſe ella hebbe alcuna diſtinzione in que'tempi, non ſarebbe ora, come comunemẽte delle coſe molto antiche: e che nõ ſon delle principali incontra, molto ageuole a rinuenire. Ma ne'tempi più baſſi ſi vede che ella è in due parti diuiſa, poiche nelle lettere di Teo-

dorico ſi truouano nominate tutte e due le Toſcane; delle quali per quello che poi in altri Autori ſi vede, l'vna fu chiamata Vrbicaria, l'altra Annonaria, e queſta è ſicuramente la parte oue ſiamo noi, che contando Ammiano Marcellino vn caſo accaduto ĩ Piſtoia, del quale ſi ragionerà di ſotto, dice chiaramẽte eſſere ciò nella Toſcana Annonaria auuenuto. Quando elle pigliaſſero queſto nome e la cagione, è incerto; o almanco a me: ancorche per eſſere quella parte vicina, e poſſiam dire ſotto Roma, che in que' tempi per propria dignità, e maggioranza ſi chiamaua ſpezialmente Vrbe; ſi può credere così chiamata. Onde ancora nel Codice Teodoſiano in vna legge d'Onorio ſi chiama Suburbicaria la Toſcana, non che attendeſſe allora queſta diuiſione, ma la ſola vicinità di Roma, & io quì per la ſola origine del nome l'allego. Ma la noſtra dalla fertilità del paeſe, & abbondanza d'ogni ſorte biade; onde è ſtata ſpezialmente dalla natura dotata, harà ageuolmente il ſuo guadagnato. Del tempo per il teſtimonio d'Ammonio, che ſotto Valentiniano ſcriue, ſi vede che fu molto innanzi a Teodorico, e ſi può giudicare ne' tempi de' Goſtantini, e forſe vn gran pezzo innanzi, trouandoſi in quelli Autori, che ſcriſſero delle condizioni de' terreni, o vogliam dire poderi; e delle conſegne delle Colonie, e de' Veterani, che ſi crede eſſer ſtati la maggior parte, e di alcuno ſi vede al ſicuro intorno a' tempi di Traiano. Ne ſaprei ancor dire, doue ſi pigliaſſero i termini di queſta nuoua diuiſione, ne molto rilieua il ſaperlo in queſto tempo, & io l'ho più meſſo perche non ci manchi coſa notabile che della Toſcana noſtra ſi poſſa dire che per alcuna

cuna grande vtilità, che, o per l'Iſtoria publica, o per notizia priuata ſe ne poſſa aſpettare. Ma del gouerno, e proprij ordini, e reggimenti della Toſcana ſotto gli Imperadori, e come or ne' Proconſoli or in Pretori, e quando in Correttori fuſſe la generale amminiſtratione: e che ella ſi moſtri quando che ſi fuſſe in xv. popoli diſtinta: e finalmente delle ſue mutazioni, e comuni accidenti così fiorendo quell'Imperio dopo Augusto vn tempo, come nella ſua declinazione, & appreſſo nella ſua rouina, e dopo: e ſe altra coſa ci parrà degna della notizia de' Lettori non ſi tacerà al ſuo luogo: poiche per ritrouare la origine, & i primi ſemi della Città noſtra, che ora noi ſpezialmente cerchiamo aſſai puo baſtare, quanto fino ad ora ſe n'è detto; e ſi poteua anche queſta vltima conſiderazione a que' tẽpi, come a ſuo proprio luogo riſerbare; ſe non fuſſe che l'anticipare i tempi ne' pagamenti: non ſi crede mai danno, o diſpiacere de' riceuitori. Ma poiche delle Città principali in queſta noſtra Annonaria Toſcana per la maggior parte ſi è tocco; parlando delle xij. reſta ora, pigliando il tempo dalla ſua ſommeſſione a' Romani alla guerra ciuile di Silla; a cui venne dietro non dopo molti anni la Ceſariana, e con eſſa fu ſi può dire congiunta la Triumuirale: (come che Cic. & altri piu minutamente le diſtinguano: ma può baſtare per ora queſta diuiſione in tre) delle quali la prima fece molta mutazione in molte parti: la ſeconda alterò molto più il tutto, & in molte, e nuoue maniere; ma la terza rimeſcolò, e rinouò dal capo al piè ogni coſa, e ſi può veramente dire principio di nuouo viuere, e d'vn'altro aſſai da quel primo diuerſo ſecolo: reſta di-

 co, di

co, di vedere: che non se n'è parlato, o non cosa che vẽ ga a dir nulla a questo proposito, e così liberarci della promessa lor fatta se furono in que' tẽpi, & in qual grado Lucca, Pistoia, Siena, che della nostra Fiorenza: si è detto a bastãza. E di Lucca quando ella fusse Colonia cõdotta: e per Liuio, ci è manifesto, e per altri scrittori ancora; che fu l'anno 576. di Roma, e di lei nõ occorre in q̃sta parte entrare in altro: ma di vedere solamente se prima ci era Città alcuna, o Municipio, e cõ qual nome. Nella quale ricerca, e generalmente nell'altre tutte di questa sorte, mi pare necessario che sia sempre innãzi a gli occhi, ne mai si parta dell'animo del Lettore; che di cose tanto antiche, e spezialmente spicciolate, e così minute, son molte rare, e più che non si crederrebbe difficili a cercare le notizie, e se alcuno accidẽte particulare non da occasione a gli scrittori di nominarle, quasi impossibili a ritrouare. Onde quãdo si arrecano cose probabili, e p ragioneuoli riscõtri, verisimili: se ne può tenere ogni discreto lettore p contento. Or di Lucca, per q̃l che si truoua, io credo al sicuro innãzi che vi si conducesse la Colonia vi fu, o Città, o buon Castello del medesimo nome: pche ce lo dice apertamente il maestro dell'Istoria Romana Liuio nel principio della secõda guerra Cartaginese, doue raccõta che dopo il fatto d'arme frà Annibale, e Sempronio Cõs. sotto Piacẽza, doue passò la cosa quasi del pari: nõ essẽdo più tẽpo di cãpeggiare; Annibale si ritirò ne' Liguri; Sẽpronio, come è verisimile p opporsegli, & impedirgli il progresso innãzi, se n'andò a Lucca, che nõ l'harebbe fatto: se nõ vi fusse stato luogo, lasciamo star forte, che q̃sto lo poteua fare la disciplina della milizia

Roma-

Romana; ma capace, & atto da riceuere vn esercito Cō solare. Et essēdo ciò accaduto l'anno di Rom. 535. chia ro è che q̄sto nome vi era, e Terra murata innanzi alla Colonia anni bē 41. pche ella fu come è già detto condotta l'anno 576. ne p mio auuiso ha luogo quì che sia detto da Liuio p vna cotale anticipazione, o come si debba q̄st'vso chiamare, che si vede tal volta ne gli scrit tori, e più ne' poeti; di nominare i luoghi col nome, che egli hebbō poi, e nō che haueano qn̄ q̄lla tal cosa si nar ra; come direbbe vn troppo sottile censore che hauesse peccato il nostro gētil Poeta oue disse, Che fè ī Germania, e 'n Frācia tal rouina, auuēga che a tēpo di Cesare nō era q̄lla la Frācia, ne cōbattè egli mai co' Frāciosi. Onde nō è mācato de gl'antichi, e nobili gramatici chi habbia ripreso il gran Poeta Romano che dicesse, ricerca i porti Velini: come che e' fusse, mandare a cercar cosa, che nō era al mōdo. Ma a gli scrittori nō ha dato noia q̄sto; pche se nō era il nome, era il fatto: e q̄l luogo, e q̄l sito, il quale nō solamēte p q̄l nome è inteso subito dal lettore, ma molto meglio riconosciuto, che dell'antico, e già pel lūgo tēpo dimenticato harebbe spesso a di mādare, o rimanere dubio doue fusse q̄l caso auuenuto. E Cesare vinse al sicuro q̄l paese, che oggi si dice Frācia, e cō q̄lli combattè, che allora habitauano que' luoghi. Or come sia q̄sto: il modo frequēte ne gli scrittori, e l'vso arrecca seco ageuolezza, e comodità: ma non p tāto, credo io, che così parlasse allora Liuio: ma che e' nominasse il luogo pel nome suo, e che mandandouisi poi la Colonia, come quasi di tutte l'altre in que' tēpi si costumaua; le cōseruassero q̄l nome che vi haueuan trouato: si che io non ci veggo occasione di dubitare.

Pistoia si truoua ancor molto manco ricordata non solo innanzi a queste guerre ciuili, ma ne anche dopo: perche non fu Colonia; e trouandosi in sito intorno intorno guardata per naturalmente, e per accidente: e perche è difeso dalla parte dinanzi, e come dire alla fronte da sopranominati Vicini: & alle spalle dall' Alpi: non molte occasioni poteuano occorrere a gli Scrittori per guerra che hauesser tra mano di ricordarla. E se non fusse il caso di Catellina, oscurissima si potrebbe dire la memoria sua. E ne' tempi più bassi oltre a Plinio, par che ne facesse menzione come si accennò di sopra Marcellino, sotto Valentiniano: cioè l'anno di Roma 1116. e della salute nostra 365. narran-
„ do vn caso da ridere; Che nella Terra di Pistoia la
„ intorno l'ora di terza a vista di molti vn Asino se
„ n'entrò nella corte, e salito nel Tribunale comin-
„ cio a ragghiare a distesa, con marauiglia nó picco-
„ la di chiunque lo vide, o lo sentì dire; quasi che vo
„ lesse indouinare questo nuouo caso, e come e' lo
„ chiama portento (che molto andauan dietro in
„ que'tépi a cotai prodigij, e come noi diciamo Vb-
„ bie) quelche poi col fatto auuenne, che vn certo
„ Terentio nato a Roma in basso, e vile stato, e che
„ hauea esercitato l'arte del Pistore, hauendo accu-
„ sato vn Cittadino, e cõuinto di hauere imbolato il
„ comune, & in premio di questa buona opera, (co-
„ me era d'vsanza allora) ottenuto la corretoria del
„ la Toscana, mostrò chiaramente quelche hauea vo
„ luto quell'Asino in sul Tribunale di Pistoia rag-
„ ghiando indouinare. Ora ben potrà essere che alcuno de' suoi piu diligentemente ricercando gli scrit
tori

tori vniuerſali, e piu commodamente potendo ritrouare veſtigij di pietre, e di memorie particulari; ci arrechi meglio: ma a me pare hauere di lei trouato la più anticha memoria in Plauto: il quale fiorì intorno a gli anni di Roma 550. cioè verſo la fine della ſeconda guerra Cartagineſe, o poco innanzi, o poco dopo. Che nella fauola che egli intitolò i prigioni; faccendo a vn piaceuol paraſſito trattare d'vn conuito magnificamente, e come ſe fuſſe vn fatto d'arme: nel raſſembrare le ſquadre delle viuande: chiamandole per piaceuolezza, e per ritener la già preſa ſimigliāza infino alla fine, ſotto nome de' popoli: donde ſi cauauano ordinariamente i ſoldati: volle nel primo luogo i Piſtoreſi come ſia l'opera de' fornari, che ſi dicono in quella lingua piſtori, de' principali inſtrumenti della menſa, e gli accozza co' Turdetani, e Piacentini popoli notiſſimi: per i quali quelche egli intendeſſe ſel vede ageuolmente ognuno. Ne ho in autore alcuno giamai trouato che ci ſiano altri Piſtoreſi, che queſti noſtri Toſcani. E pur potrebbe parere ad alcuni vn pò dubbia queſta autorità, e nō così certa, e fondata che ella non ſi poſſa anche ad altro ſentimento tirare. Ma noi non poſſiamo altro dare di quelche trouiamo; ne altro dire, di quelche ſentiamo: laſciando ognun libero del giudizio ſuo. E non per tanto a chi conſidererà bene il luogo: e l'andare ordinario di quel Poeta; ne ſi ſarà così preſto dimēticato del proteſto fatto pur ora, intorno alle notizie di queſta ſorte: non ſia forſe queſto noſtro concetto lontano dal veriſimile, ne gli ſarà diſcaro, che noi, ſe bene altroue ne haueuamo ragionato, l'habbiamo quì come in luogo neceſſario replicato,

cato, ne altro fin ad ora par che ſi troui, che ſicuro ſia di lei, perche ql che de'fragmenti di Catone ſi dice, da noi nó ſarà mai come coſa vera, e di quel grand'huomo accettata. Reſta Siena, oggi in vero delle principali di Toſcana; della quale hauendo i ſuoi ſcrittori, a' loro ce ne douiamo ragioneuolmente rapportare, che con particulare ſtudio haranno ricercati i principij ſuoi: ſe bene, veggendo che non ci ſi allega coſa alcuna, tratta di lor proprie memorie, ma pure de'publichi ſcrittori: e che ſi poſſono da ciaſcuno tuttauia vedere ne potrebbe conſeguentemente trattare ognuno. Ma io pure me ne riporterò a loro: fra' quali mi pare ne habbia ricercato con molta diligenza: e con boniſſimo giudizio in vn ſuo breue, e graue trattato riſoluto M. Ceſare Orlandi, che la fa Colonia d'Auguſto, col quale io interamente conuengo. E chi l'ha creduta condotta intorno alla prima guerra Cartagineſe: fondādoſi ſopra queſto ſolo argomento che pare che nella condotta della Colonia detta Sena (che generalmente è ſtata ſempre, e da tutti preſa per quella di Gallia detta poi col tempo Senogallia, doue s'erano allora vincendo i Galli Senoni acquiſtati que'terreni) ſia da Liuio a Polybio differenza intorno a ſette anni: onde ſi debba conchiudere, che elle fuſſero due vna in Gallia l'altra in Toſcana: dubito, che non ſi moſtri vn pò troppo digiuno dell'Iſtoria, & vſo Romano. Perche laſciando l'altre ragioni da parte: vna ſola baſti per tutte: che Liuio narrando come forzato diligētemente le Colonie che erano in eſſere al tempo della ſeconda guerra Cartagineſe: non nominò mai ſenō vna Sena Colonia, frà le marittime in ſul mare di ſo-

pra, che è l'Adriatico, e frà le Mediterranee neſsuna. Ne guaſta che paia che Polibio la metta parecchi anni, o ſette e que'che ſieno dopo; a quelche moſtra di far Liuio: e dico moſtra, perche mãcandoci que'libri che cõteneuano l'Iſtoria di queſto tempo: mal ſi può da quel poco, e confuſo ſommario, e mozzo, che ci è rimaſo, vederne il tempo, e l'ordine iſquiſito, e gli altri particulari, che ci aprirebbbono queſto fatto a punto. E quando anche queſta differenza di pochi anni ci pur fuſſe: non ſi conuincerebbe però ſubito che in que'tempi fuſſe ſtata condotta altra che vna ſola Colonia di queſto nome, o biſognerebbe taſſare d'vna eſtrema negligenza l'vno; e l'altro ſcrittore, Liuio che haueſſe laſciato la ſeconda, e Polibio la prima: che ſe due fuſſero ſtate, nõ paſſaua ſenza colpa, e troppo manifeſto difetto dell'Iſtoria loro, laſciarne qual ſe l'vna delle due indietro. Ma la cagione di q̃ſta diuerſità degli anni, nõ è da paſſare con ſilenzio almeno per tor via alcuni dubbi, che in leggendo Liuio facilmẽte ſogliono naſcere, e n'è egli alcuna volta ſtato tenuto traſcurato: col quale nõdimeno chi è pũto auuezzo, nõ l'hà per tale veggendo in lui più d'vna volta q̃ſto coſtume di porre in due luoghi, & in diuerſi anni la condotta della medeſima Colonia. Ilche naſce (come ſi può pẽſare) che ſeguendo egli in q̃ſto gli Atti publici, la mette ſpeſſo l'anno che la truoua dal Senato ſtãziata, e qui tal volta nõ gli da il ſuo nome; e la replica poi quãdo ella era effettualmẽte cõdotta, come e'trouaua ne'medeſimi atti, e ne gl'Annali antichi: che vi correa tal volta 4. o 5. anni, e 6. e 7. e 8. Ilche può parere marauiglia che nõ ſia da alcuni ſtato auuertito, i quali ſi sõ

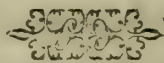
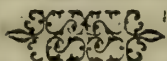
taluol-

taluolta per questo imaginati non sol di questa, ma d'altre ancora: essere due Colonie: quando in fatti ella è vna sola: ma di questa in specie lo fa quasimente toccare con mano il non si trouar mai in alcun scrittore da questo tempo all'età d'Augusto nominata altra Sena per Colonia, che quella de' Galli Senoni onde la prese il nome. Ne nessuno di quelli che in questi tempi nostri hanno preso cura di ridurre insieme, e nell' ordine loro le Colonie Romane han messo in quel tẽpo altra che quella de' Galli Senoni, ma ne pure hanno creduto che ci si debba pensare: come quelli, che per dottrina, e per giudizio eccellenti, e per lungo vso delle cose Romane pratichissimi, ben vedeuano che ella non ci poteua hauer luogo. Per questo, e per molte altre ragioni si mostra più sicuro, e cõ miglior saldezza fondato il parere del detto messer Cesare. Non vorrei già, ne mi pare cosa degna di sì bello ingegno, che faccendo fondamento in su quello, che Liuio par che la nomini dal Mar di sopra, che e' dice superò: hauesse creduto inferirsi necessariamente, che ne douesse essere vna dal Mar di sotto, & infero, che è il nostro. Perche giamai chiunque parli all'vso Romano metterà Siena per Città marittima, che n'e tante è tante decine di miglia lontana, e delle marittime senza dubio parla in quel luogo Liuio, e della milizia del Mare: e hauendo nominate quelle che erano in sul nostro Mare soggiunse che dal Mar di sopra era con esso loro venuto la Colonia Senense, che anche ella hauea come le altre le sue vacazioni, e priuilegi. Terrebbe forse l'argomento se si trouasse detto Siena ab infero, e Siena a supero come si dissero Magneti

da

da Sipilo, e Magneti da Meandro. Ma non così parla Liuio, ne di queſta maniera di chiamarle ſe ne truoua mai veſtigio in memoria, o ſcrittura d'alcuno. E ſe dicendo Liuio che dal Mar di ſopra vi fu quella Colonia; e che di ſotto ſi hara perciò a raddopiare queſta Siena: biſognerà per la medeſima ragione raddopiarne molte altre ancora come Pōtio, Peſto, e Coſſa che gli chiama ab Altero mari, e forſe Beneuento, Spoleto, e Piacenza che Mediteranei: quaſi che n'habbiano a eſſere altre tanti da queſto mare, e tanti che non ſieno mediteranei: e così faremo vn bel multiplicare, e come ſi potrebbe dire figliare di queſte Colonie ſenza propoſito, e contro a tutto quelche fino ad ora ſi truoua da buoni, e creduti Autori laſciato ſcritto. Miglior argomēto ſarebbe dell'aggiunta che ſi fa di quella Sena, quando ſi dice Sena Galliæ: e ſe ſi trouaſſe così vſato in que' tempi: ſe bene non ſtrigneſſe come coſa neceſſaria, darebbe almeno alcun colore, come veriſimile: ma e'non ſi trouerrà ageuolmēte così chiamata, ſe non ſe da Auguſto in quà che più preſto farebbe per la contraria opinione: come che non prima, fuſſe venuto in vſo queſta aggiunta di nome, che gl'era vſcita fuore vna nuoua Sena: e ſeruirebbe al tempo che ella non ha punto biſogno di queſta teſtimonianza per l'eſſer ſuo: che è allora per altre vie piane, e ſicure, certo. Ma non opera generalmente queſta maniera di parlare quando anche pure ſi trouaſſe innanzi: che ouunque ſi nomina il paeſe; ne ſegua che altroue ne ſia quel nome vn'altra. Ne per hauere detto S. Optato Veſcouo Meleuitano della Città noſtra parlando, Florentia Tuſciæ: ne viene in conſequentia

che

che in altri paesi habbia a essere vn'altra Florentia, ne chi disse Capua di campagna pensò che in Toscana, o ne'Sanniti ne fusse vn'altra: e ce ne sono gli esempi a migliaia. Ma lasciando di dire più di cosa sì chiara: se in quel luogo, auanti che vi fusse la Colonia condotta, era altra Terra con questo, o con altro nome, che ben vi potette essere alcuna cosa, o se pure ella fu delle edificate di nuouo da Augusto come ne furon dell'altre; sarà, come io dicea, cura de'suoi scrittori: ma fino ad hora non pare ci si mostri testimonio di assicurarsene: e trouandosi non si tacerà; come dell'altre ho fatto, e farò di molta buona voglia sempre. E le autorità, che si allegano dalla condotta della Colonia in quà: sono in tẽpo, del quale non veggo, che eziandio quã do non ci fussero, sene debba da alcuno dubitare. E chiunque l'ha creduta Città nuoua, e dopo la rouina dell'Imperio Romano, edificata è senza dubbio in errore: ma la nouella delle sei Pieui, e tutto quello che del nome di lei, e dell'altre nostre vicine si fauoleggia; come che Pisa dal pesare si chiamasse, e dalla Pistolenzia Pistoia, & altre sì fatte baie; son veramente delle reliquie della cecità di quegli infelici secoli, quando conculcando i Barbari questi paesi si spense affatto ogni notizia delle buone lettere, e belle notizie del secolo Romano, e più son degne di perdono, e di compassione: che bisognose di molto tempo, o fatica per confutarle.

DE' MVNICIPII, E COLONIE ROMANE.

MANIFESTA cosa è l'Italia essere stata ne' primi tempi partita in diuersi popoli, come sarebbe a dir Romani, Toscani, Latini, Sanniti, & altri molti, del nome de' quali son piene l'Istorie. La condizione di questi era sotto sopra tale, che ciaschedun popolo hauea le sue Terre principali oue habitaua la nobiltà, e la plebe Vrbana, & alcune Castella minori dette da loro Oppida, & ville, e borghi ancora che e' chiamauano Conciliabula, & Vici, per la plebe rusticana destinata al cultiuamento delle terre, e questi, erano piu ò meno: secondo che eran maggior, o minor le facultà di quel popolo: e la larghezza, e bontà del tenitorio loro. Che egl'hauesser poi proprie leggi, religione, riti, magistrati coi quali da per loro stessi si reggessero, lo credo tanto chiaro, che sia al sicuro superchio farne parola. E tali furono sicuramente in questo nostro paese Fiesole, Arezzo, Volterra, Pisa, e molte altre, che haueano, ol-

tre alla comune coniunzione di tutta la Toſcana inſieme, la ſua propria Republica, e le ſua Caſtella minori, & le ville ſparſe pel tenitorio loro, che era largo, e bene habitato, come dal numero de' ſoldati che n'vſciuano ſi può ageuolmente conietturare, o più preſto, aſſai fondatamente affermare. Ora in queſte tali, ſe le pigliamo nella loro primiera condizione, quando, o da ſe ſteſſe, o dal comune nome Toſcano dependeuano, e finalmente nel grado, che l'erano nel quarto Conſolato di Fabio Maximo, che fu di Roma CDLV. che allora paſſarono gli eſerciti Romani la ſelua Ciminia, & aſſaggiarono la prima volta gl'animi, e le forze di queſti noſtri Toſcani di quà, e forſe anche per 25, o 30. anni poi: non cade ſicuramente queſto nome di Municipio, perche queſta voce ha vn ſuo ſignificato ſingulare, che non riſguarda alcuna propria ſua natura, o qualità, o pur comodo, o intereſſe, ma dipende tutto dal riſpetto della coniunzione di Roma, ne importaua allora come ſi ha creduto alcuno, propriamente parlando Città, e Terra murata, ſe bene fù alla fine ne' tempi più baſſi preſa così, per vn cotal abuſo, eziandio da' buoni ſcrittori, che in queſti caſi biſogna hauer riguardo a' tempi di chi ſcriue, e de' fatti de' quali ſi ſcriue: ma parlando pur generalmente di tutti: & innanzi a queſto tempo: poiche l'armi Romane cominciarono a ſpargerſi intorno, e che i vicini, o già vinti ſi ſottopoſero, o temendo di non eſſer vinti ſi accordarono, o come amici ſi congiunſero a'l loro aiuto, le diuerſe condizioni con lequali ſi legarono inſieme partorirono nuoue voci, eſſendo certi chiamati ſocij, e compagni, altri federati, o con

altri

altri nomi che si diranno bisognando al suo luogo. Io non sò se per sorte vna tal cagione hauesse dato principio a questa distinzione de'nomi: & varietà del fatto, che rimanendo per ragion di guerra, i vincitori padroni delle persone, e facultà de' vinti che poteano hauere, & i terreni spezialmente che non fuggiuano, diuenendo proprio suolo, e fondo, come e'diceuano, del popolo Romano: & il cacciargli, o spegnergli tutti, era cosa oltre che inhumana, e troppo fiera d'arrecare a' diserti bellissimi paesi, e'l ritirargli tutti personalmente in casa, come de gl'Albani, e di alcuni altri più vicini, haueuan da prima fatto, sarebbe stato a lungo andare impossibile, e per la lontananza delle terre, a poterle cultiuare malageuole, furon si può dire forzati, ò a lasciarui i vecchi habitatori, o mandarui de'nuoui. Ma perche era già quel terreno proprietà di quel popolo diuenuto, e per quelle leggi così strette non si poteua, senon con molte cirimonie, e consigli alienare, è ageuol cosa che si trouasse questo modo de'Municipij, di Colonie, e di Vettigali, poiche per tal via, non vsciua in vn certo modo il dominio della podestà del popolo Romano, e forse aiuta questo pensiero, che mandandosi Colonie in alcuni luoghi, e rimanendoui con volontà di quel popolo de' vecchi habitatori, volsero che anche essi, si scriuessero per Coloni, & a quella nuoua conditione, quelche ella si fusse, si legassero. Ma, o per questo, o per altro rispetto, e cagione che e' nascesse (che come non è questa considerazione da dispregiare affatto, così non è senza piu certa autorità di assicurarsene troppo) quegli che hebbero miglior patti furno ammessi con alcu

ne regole a participare l'onore, e la comodità della Cit tadinanza Romana, chi più, o chi meno, nel modo che si dirà appresso al suo luogo, & a questi si diede propriamente questo nome di Municipio, come chiamato a parte de gli vfizij, e delle faccende, e per vsare la voce d'oggi de' negozij publichi, & alle bisogne insieme, e fatiche, o se altro più propriamente importa la voce Romana Munus, onde fu formata al modo loro questa de' Municipij, i quali in somma per quanto fa al bisogno nostro, come altroue si è ma con maggior breuità accennato si possono dire esser quelle Città che innanzi che hauessero che fare con Roma, haueano loro proprio stato, e forma, e gouerno, e suo proprio, e natio sangue ristretti in quella prima patria, che si dice da Cicerone di natura: nellaquale si viueano liberi, e con le sue leggi si gouernauano. Ma poiche gl'hebbono commerzio con Roma, e che per grazia, e singular fauore furon priuilegiati della Citta dinanza Romana, e recati in parte, e come membra aggregati al corpo di quella Rep. allora primieramente si cominciarono a chiamare con questo nome di Municipio, & i suoi Cittadini Municipali, rimanēdo pur tutta via ad habitare nella prima patria: e nō perdendo perciò l'esser taluolta chiamati col nome suo; ilquale in Roma seruiua loro spesso di proprio sopra nome, onde è quel motto di M. Scauro, pronunziato con vn certo stomaco, Q. Vario Sucronese, e si legge il Tinca Palestino, e L. Ottauio Reatino, & altri molti che non possono esser nascosti a chi ha punto di pratica della Istoria Romana. Ma se si fussero trasferiti ad habitare, & esercitare la Cittadināza a Roma, di que-
gli

gli dico, che haueano le facultà di poterlo fare, come alcune famiglie fecero; non più Municipi, o Cittadini Municipali: ma Cittadini semplicemente si sarebbero nominati: ma la condizione non fù di tutti: ne sempre nel medesimo grado; conciosiache ad alcuni fù dato molto largo, & ampio priuilegio con le intere facultà, e tutti i cõmodi, che haueano gli originali Cittadini Romani, & interueniuano ne' suffragij della creazione de' Magistrati, quando voleano, & anche se tornaua loro bene, e per altro sperassero di poterlo ottenere, era lecito loro chiedere à Roma gli onori, come di Coruncanio si disse, e si sà di Catone Prisco che fù Tusculano di prima patria, e di Mario, e di se stesso disse assai chiaramente Cicerone, e più d'vna volta, essere da Arpino venuti a Roma, e di altri senza numero, son piene le scritture di allora che furono di quella sorte, che io diceua hauer facultà di poterlo fare. Ad altri fù dato questo benefizio più limitato, perche non haueano parte ne' detti suffragij, ne la via aperta a gl'onori come quegl'altri, ma eran liberi, da alcuni carichi, e non poteuano innanzi ad ogni Magistrato esser conuenuti, e godeuano molti di cotai benefizij de' Cittadini Romani, che era condizione in que' tempi assai desiderabile. Ma perche alla fine l'Italia tutta, o sotto questa o sotto altra condizione, venne alla disposizione, e Signoria de' Romani: perche ne essi a tutti diedero questa ciuiltà, ne tutti, essendo loro offerta la volsero, come per darne vn esempio, que' Penestrini, che hauendo con molto valore, e constanza incredibile, difeso Casilino da Annibale, essendo dipoi, come era cõueniente, gratissimamente riconosciuti, e frà l'altre co

se offerta loro la Cittadinanza Romana, non l'accettarono, ma che se ne fusse la cagione, si contentarono di restarsi nel loro primiero stato. Or quegli che non furono per ragione di Municipio congiunti a'Romani, restarono come pur ora dicemmo, parte per amici, e compagni, e parte sotto vn grado detto specialmente del nome Latino, che non si spense mai fino al tempo di Iustiniano, che si può in vn certo modo dir l'vltimo della successione di quello Imperio Romano: se ben rimanendo il nome della Latinità, l'effetto, e la cosa variò molte volte, e molto: e parte restarono Federati, che al modo nostro forse si direbber, attendendo il fatto più che la voce, raccomandati, perche la parola importerebbe propriamente pattouiti, che par che fusser vn grado più basso della compagnia, e del nome Latino, e Liuio l'accenna dicendo de'Vestini, che domandando amicizia, ottennero confederazione la quale portaua seco alcuni oblighi, e patti, e doue questi sono, pare che consequentemente non manchi vna cotale spezie di legame, per non dire seruitù. Altre Terre rimasero vettigali, altre sotto nome di prefetture, nella cōsiderazione delle quali, non cadēdo elleno nel caso nostro, ne essendo per altro di gran momēto non è da distendersi, spēdendo fuor del principal proposito il tempo, e la fatica. Ma tornando a'Municipij, donde nascesse questa differenza dell'hauer chi più, e chi meno di questo grado della Cittadināza, sarebbe perauuētura opera perduta ricercarne ora la cagione, e si può creder per coniettura, più che per scienza, esse re auuenuto, o dal più, o dal manco merito loro passato: o speranza pe'tempi auuenire: e finalmente dal pu-

ro piacere del Senato, e Pop.Rom.che cōſiderazione, o regola, o fine in queſto egli s'haueſſe. Ma queſto in ſomma ſi può dire che nel principio la coſa andò molto ſtretta, dipoi, come delle coſe humane auuiene, che col tempo ſi vanno dimeſticando, ella s'allargò di mano in mano alquanto: e ſempre ſi andò più ageuolando; che doue prima era gran coſa ottenerla pure ſenza ſuffragio; venne poi tempo, che ſenza eſſo nō ſi ſarebbe riceuuta di grado. Però non ſi ſcordi mai il lettore in tutto queſto ragionamento che le condizioni d'Italia con Roma, e di Roma in ſe ſteſſa variarono cō'tempi vn mondo, e tale fu oggi in vn grado, che domani ſi trouerrà in vn'altro: & i tempi ſteſſi, portaron di continuo ſeco, nuoue voglie, nuoui caſi, e nuoue leggi, & vſanze. E la guerra ſociale ſpezialmente variò fuor di modo, la condizione de' vicini, e compagni, e per poco d'Italia tutta, ma dal ſecondo Conſolato di Ceſare in quà, diuenne ſi può dire interamente vn'altra. Laqualcoſa chi non oſſeruaſſe, leggendo in Liuio vna coſa, che fù in quel tempo del quale e' tratta in vn modo, ſe credeſſe che fuſſe poi la medeſima appunto nel ſecolo di Tacito, pigliarebbe non piccolo errore. Or venendo alle Colonie, e dal nome cominciando: pare che la voce ſteſſa, poiche i nomi da gl'antichi ſi poneuano per rapreſentare veramēte la propria natura delle coſe alle quali ſi dauano, ci moſtri, che l'origine, e principio ſuo veniſse dal cultiuare, e lauorare i terreni, e Coloni eſser veramente quelli, che noi propriamēte diciamo lauoratori, e così parlauano i noſtri padri, ma da nō molti anni in quà ſi ſon comunemente chiamati contadini: ſe ben non male, nō così appūto;

perche la parola contadino, come che conuenga ancora a loro, è molto più larga, e forse alquanto più, a noi, & al sicuro non punto meno che a' Romani, plebe rusticana: perche comprende eziandio quelli che non lauorano la terra, e molti nobili, e chiari di sangue, e di grado come si dirà minutamente al suo luogo. Or questi eran adunque i Coloni, e si mantenne sempre quest'vso, e questa voce incorrotta fin a gl'vltimi tempi della Republicha, benche poi mostra che rimanendo pur il nome si mutasse il fatto in ciò che mácando la plebe ingenua, o al modo nostro libera: introdussero a poco a poco nella cultura i serui, onde mutò consequentemente natura anche il nome, e Colonaria condizione voce frequente nelle leggi, e negli scrittori de gl'vltimi tempi, si disse d'vna spezie di seruitù dedicata alla cultiuatione delle terre, migliore forse vn poco di quegli che si diceano assolutamente serui, che l'vso de' tempi nostri direbbe schiaui, e durò fino a' tempi de' Longobardi, quando come per le leggi loro si vede, e per molti contratti de' tempi vicini, pare che rimanendo la medesima, o di poco variata condizione s'introducesse vn'altra voce, che fù Aldioni, e son quegli per auuentura che poi ne' tépi de' Franchi si dissero Vassalli; o fù cosa molto vicina a questo, perche non essendo tuttauia le cose, le medesime appunto, e molto più mutandosi habitatori, e leggi, e costumi, non posson anche i nomi che la rappresentano mantenersi tuttauia i medesimi. Ma ne' tempi nostri, o almanco quì da noi, questa spezie di seruitù, è in tutto mancata, e son tornate le terre a lauorarsi cō le braccia di persone se non come nel tépo de gli antichi Ro-

mani nobili, e illustri: almanco libere, & ingenue. Or questo fù in verità il primo, e naturale principio delle Colonie, che auanzando, terreni nel contado, & il popol nella Città, come l'Api fanno, chi n'haueua l'autorità inuiaua, e quasi gettaua vno sciame, dando loro i terreni per lauorare, & vn luogo proprio per habitare, e fortificandolo secondo la qualità, & il numero delle persone, e da questo allargandosi poi la cosa successe vn modo in alcuna particella nuouo, ma nella somma del fatto tutto, il medesimo, quello delle Colonie di che noi intendiamo di parlare al presente. L'origine dellequali come è notissimo, e già, è tocco, in parte nasceua dall'occasione delle Vittorie: quãdo i vincitori restati padroni di tutte le ragioni de' vinti; ne poteuano, e soleuano anche, come di cose fatto loro, liberamente disporre, onde nacque questo nuouo modo: e dico nuouo inquanto, che doue prima si mãdauano le Colonie, ne' proprij terreni che auãzauano, si cominciarono a mandare, in que' d'altri che per forza d'arme si cõquistauano, & a chiamar la cosa pel vero nome suo, si toglieuano, & allora vẽne in vso la voce Coloni: per questa nuoua sorte de' Cittadini: che nõ più con le proprie mani, ma con quelle de' serui, o di gente di bassa cõdizione le lauorauano. E questo si faceua da loro (come in tutte le cose, amauano vna cotal maestà, e magnificenza, da generar ne gl'animi de' popoli marauiglia, e reuerenza insieme) con solenne, e molto põposo apparato: e con alcune religiose osseruanze, secõdo il rito loro, di Augurij, e de' Pullarij, e di proprij sacrifizij, e cirimonie, senza lequali, nõ pareua che ella douesse esser legittime, e vere Colonie. Quali

ordini

ordini poi di gouerno di magistrati di leggi, e che priuilegi, e degnità fusse la loro, si vedrà poco appresso. Ne fù questo costume di cacciare gli huomini del proprio natio terreno, e dell'antico nido, p metterui i suoi, che apparisce inuero rigida, e fiera risoluzione, de' Romani soli: ma gli Atenìesi ancora; onde si dice essersi sparsa la vmanità, e la ciuiltà stessa nel resto de gl'huomini, fecero innãzi a Romani q̃sto simile. Non che io creda però, o voglia per q̃sto dire che da questi l'imparassero i nostri, che nõ haueano in tẽpo che n'eran già condotte parecchie: notizia de' costumi ne forse appena del nome de' Greci: anzi pur dalla natura stessa della guerra l'appresero, e dal comũ fare di que' tẽpi: già passato nel secõdo genere di ragione: che si chiama delle gẽti, ò in vn terzo più p̃sto, che si dice ragion di guerra, e così faceano i vicini attorno Latini, Volsci, & altri innãzi a' Romani, e più discosto, i Cartaginesi, e molti altri. Ma se alcuno volesse pur cõtendere, che da altri hauesser q̃sto costume appresso, sarà p poco forzato a che da' nostri Toscani lo pigliassero: poiche da essi si cõfessa che tãte altre vsanze d'insegne, e di vesti, & ordini del gouerno, e de' magistrati. E di q̃sti si sà che molto innãzi a Roma signoreggiando dall'vno all'altro mare, ne sparsero xij. nobilissime, altretãto cioè, di quãti erano i lor popoli principali nel paese che è frà le nostre Alpi, e'l mar di sopra da Adria, vna di q̃ste lor Colonie detto Adriatico frà le qual si crede da alcuni che fosse vna Mãtoua, e di Felsina si sà di certo: e perauuentura d'alcun'altra. E sarà finalmente il più sano giudizio e'l più vero, q̃l ch'io dico che e' fusse antichissimo costume; e comune a tuti in q̃l secolo. Vsarono adunq; dõde che

e'se lo ĩparassero i Romani frà tutte l'altre nazioni del mõdo tenuti allora moderatissimi; condannare per lo più gl'inimici supati da loro in alcuna partita de'terreni, e nõ priuargli tutti. E qui se il luogo era comodo, e lo patiua il numero, o la cõdizione de'tẽpi: vi mãdauano ad habitare vna parte de'loro Cittadini: e nelle Città che egli haueuano lor tolte come di già habbiamo disopra detto, o se nõ vi erano, edificandole di nuouo: gli collocauano: distribuẽdo loro que'terreni per rata, e in questo mostra, che hauessero più d'vn fine, e diuer se cõsiderazioni, e rispetti, pche principalmente cercarono di adagiare i loro Cittadini, e far loro gustare alcun frutto delle Vittorie, e premio della fatica in quella stessa parte, oue era stata impiegata l'opera loro, ma molto più in generale allargar l'Imperio, radoppiare le forze, e assicurare il paese loro, indebolendo cõ questo gastigo gli auuersarij, che era atto di prudẽza, e che si può attribuire ad vmanità non spegnendoli a fatto, perche erano queste come fortezze, e come già si diceua Battifolli, alle frontiere per difesa de' proprij cõfini già infin quì distesi. Ma e non da lasciare in questo proposito, che massimamẽte ne'primi anni di Roma spesse volte togliendo come è detto vna parte del Cõtado a'vinti, e mandãdoui loro Cittadini, gli mescolauano co'vecchi habitatori che vi restauano, facendo di tutti come vn corpo vniti d'vna Colonia. Tale fù senza dubbio Fidene, dicendo apertamẽte Liuio, che gl'eran grã parte aggiunti Coloni a'Romani; e simile Antio, che lo notò il medesimo spezialmente, e Sora ancora, e nel tempo più basso Põpei per quelche ne dice Cicerone nella difesa di P. Sylla: e ne furono dell'altre: ma qual-

che

che volta ne incolse loro poco bene, perche auanzãdo il numero de' vecchi che dall'antica inclinazione tirati, e dalla nuoua offesa de' terreni tolti stimolati alla occasione, si ribellauano, e accostandosi a' nimici de' Romani mal trattauano i nuoui Coloni, come di q̃lli, che eran condotti a Sora si legge, che tutti furon da' vecchi ammazzati, e q̃sta mescolãza potrebbe esser per auuẽtura la cagione, che non ha lasciato, ne lascia tuttauia intender bene questa materia, di che appresso sene toccherà vn motto. Ma e non da lasciare indietro nel ragionamento di queste Colonie quello che non auertito potrebbe cagionare taluolta non piccola confusione, che si vede in alcune di loro mandati più d'vna volta Coloni quando non molti, e quando tanti, che e' si può ragioneuolmente credere che pochi più potessero essere, quando elle furono condotte di nuouo; veggiamo adunque come questo, e perche, & in quãti modi auuenisse, che gioverà nõ poco alle dispute che verranno appresso, & a dichiarare meglio alcuna lor propria qualità, e generalmente a rappresentarci sempre mai più chiaro l'vso, & i modi del secol Romano, che noi habbiamo innanzi al proposito della materia nostra. Et il fondamẽto per ora è come base di q̃sta notizia, oltre al fatto che sparso p gli scrittori ageuolmente si riconosce, e cõ poca fatica ancor si raccozza ĩsieme, sarà vna sola autorità di Cicerone, che cõ poche parole in q̃lla bellissima 2. Filippica chiaramente la spiana, & è bene hauerla a memoria, pche ci varrà a piu d'vna cosa. Che essẽdoli domãdato da M. Ant. se doue ne fusse già vna, si potesse cõdurre nuoua Col. rispose apertamẽte di nò. Ma che in Col. cõdotta co' debiti auspitij

(que-

„ (queste sono le parole sue) mentre che duraua salua
„ nel esser suo, non era lecito secondo lo stile, e riti
„ Romani condurre nuoua Colonia, ma bene vi si
„ poteuano riscriuere, & aggiugnere nuoui Coloni.
Per le quali parole non è difficultà vedere come questa cosa stesse, e che quando si truoua condotta più di vna volta alcuna di queste Colonie (che non istanno tuttauia in vno stato le cose humane, ne gl'huomini soli mancano ma le famiglie spesso, ne pur le famiglie, ma per diuersi accidenti taluolta le Cittadi ancora) sarà secondo la detta regola di Cicerone in questo modo; che quando il difetto era leggiero senza impedimento di legge, o di ordine che vi fusse in contrario con l'aggiunta di alcuni Coloni si riparaua a questo bisogno: o che gli mandasse il Senato, e Populo Romano, e questi si chiamauano Coloni, Additi, o Adscritti, che è la voce vsata da Cicerone in quel luogo, ouero Adiuncti, o che essi stessi se gli elleggessero, che si chiamauano Adlecti, dei quali se ne vedrà ancora esempi ne' nostri Fiorentini al suo luogo. Ma quando il voto passaua vn cotal termine, & erano di sorte assotigliati di persone che sarebbero stati più gli aggiũti che i principali, e non si poteua dir di lei la parola Ciceroniana Incolumis, che pare che vaglia sana, & salua, e nel suo stato primiero: anzi pareua che per poco hauesse perduta la vecchia forma, & grandezza di Colonia, allora non si rifrescaua, per dir così, con pochi aggiunti, ma di nuouo, e da capo, si rinouellaua, e si riconduceua giuridicamente, rimanendoui tuttauia, e riscriuendouisi di nuouo i vecchi Coloni, che erano a quelle disauuen-

ture

ture auanzati! E fin qui si mostra tutto piano, e spedito, ma dalle cose che si veggono seguite, può nascer dubbio come pigliasse quella parola Incolumis Cicerone, e se da questi casi soli accidentali, quali sono guerre, sterilità, pestilenzie principali cagioni di disertare le Città, e le Prouincie taluolta: come di Piacenza, Cremona, Cosa, Siponto, & alcune altre scrisse Liuio, o se pure vi intese per compresa ancor dentro la disposizione del Iure ciuile in modo che fusse (come ageuolmente debb'essere) la medesima ragion della Cittadinanza in generale delle Colonie, e de' Municipij verso Roma: qual è del Cittadino particulare verso la Città sua: il quale per suo misfatto condannato nella testa in giudizio publico; viene a perdere nel modo che piu largamente si mostrerrà altroue ogni ragione, e priuilegio di ciuiltà, il che chiamauano con voce lor propria i Legisti diminuzione del capo; così auuenisse a queste: che per lor demeriti verso Roma perdessero ogni ragione, e grado di Colonia e questo poiche col fatto si vede esser seguito: che alcune sieno state senza quella prima cagione ricondotte; si può ragioneuolmente credere che elle l'hauesser per questa altra via perduta, e che da vantaggio, legge, e regola ci hauesse, per la quale la douessero perdere, e che Cicerone intendesse, o per meglio dire chiunque primo fermò quella legge che egl'allega, che per qualunque ragione, o cagione mancasse la Colonia del suo primiero stato, non si potesse piu dire Incolumis. E tanto più volontieri mi piego a questa opinione, quanto potendosi mutare queste (come si vedrà poco appresso) permettendole le leggi di grado

do Colonico, a ſtato Municipale, non sò conoſcere difficultà; perche per queſta via delle leggi che ſon principalmente trouate a gaſtigo de gli erranti, non la poteſſero perdere. Io sò che allegando a queſto propoſito, o Narbona che fu ricondotta da Ceſare, ò Cremona nel Triumuirato, o altre tali (che ce ne auanza gli eſempi) ſi riſponderebbe ageuolmente da alcuno che queſto fuſſi fatto fuor d'ogni regola, e legge, e ne allegherebbe l'eſempio vicino di queſto ſteſſo luogo di Cicerone, doue ſi vede M. Antonio diſpregiando le antiche leggi, & ogni religione riconduſſe Caſilino poco innanzi condotta da Ceſare. E quanto al fatto, & vero neruo della coſa non molto ſi allontanerebber forſe dal ſegno; che inuero ciò che ſi fece in quella ſcelerata congiura fu tutto fuor d'ogni legge, anzi d'ogni humanità, non per tanto, quanto al modo, & all' apparenza eſteriore, non paſsò la coſa perauuentura in queſta maniera. Perche ancora in queſte azzioni ingiuſtiſſime, e ſceleratiſſime ritennero alcuna ſembianza de' modi antichi, e le velarono con le conſuete cirimonie, & ordini, & vi ſi adoperò la medeſima pretenſione delle leggi, quale che ella ſi fuſſe. Ne quel che fece vna volta M. Antonio ſi fece ſempre, e da tutti gl'altri, ſiche ſi debba arrecare per comun regola. Ma queſto punto ſi ſerba a vn ſuo luogo proprio, doue ſi tratterà vn poco più ſottilmente queſta materia tutta. Oltreche anche quì non leuerebbe quella riſpoſta il dubbio, vedendoſi accaduto queſto medeſimo innanzi a' caſi di Sylla, e di queſti altri molti, e molti anni ne' tempi che per tutti ſi chiamano buoni, ilche apertamente della Colonia di Fidene ci dice Liuio.

Laqual

Laqual ribellatasi dal suo primo ceppo, & accostatasi a Larte Tolumnio Re de' Veietani, inimico accerbissimo de' Romani, e come per pegno di questo lor tradimento, hauendo amazzati sceleratamente gl'imbasciadori che v'erano da Roma: essendo poi vinti, presi, e guasti vi si veggono appresso condotti nuoui Coloni, & il medesimo si vede di Vellitre, e di Sora, e tutto seguì innanzi all'anno di Roma 450. cioè molto a buon'ora: e quando le leggi guidauano il tutto. Però crederei io che questo, e per la ragione che l'accompagna, e per lo fatto che ce lo accerta, non douesse hauere dubbio alcuno. Ma comunque questo si stesse da che a noi tocca a recitare puramente quelche passò allora, o bene, o male; molte, e forse assai più che non si crederebbe ne furono di quelle prime da Sylla, e Cesare, & Augusto ricondotte: ne fù da me male allegata Narbona, detta nella sua prima condotta Marcia che fù, come ne fa fede Paterculo; l'anno di Roma 635, e Cicerone nel Bruto mostra che L. Crasso quel grande Oratore allor giouane fusse vno de' tre conduttori, e ci facesse sopra vna bella diceria, e piu canuta, e matura, o come egli disse appunto, piu vecchia che non portaua allora l'età sua. E di Cremona ci è troppa chiara l'autorità del gran Poeta Romano che si duole che ella fusse alla sua Mantoua troppo vicina. Potrebbesi questo credere di Bologna, potrebbesi di Pesaro, ne creder solamente, ma affermare ancora: ma non ogni cosa si può ora dire: ne è anche bisogno. Di quelle che per cagion di guerre si riducono al poco, e ageuol cosa truouarne più d'vna doppo la guerra di Anibale fra le quali delle prime ci dà Liuio la sopradetta Cremona,

mona, tanto che questa del Triumuirato verrebbe a
essere la terza volta: & aggiugne in sua compagnia
Piacenza condotta l'anno di Roma DXXXV. che
fù della seconda guerra Cartaginese, il primo, & essendo poi sgraziatamente presa, quando men doueua, e manco se lo aspettaua, perche essendo già terminata quella guerra felicemente pareuan fuor di
questo pericolo, e per questo, e per altre disauuenture venuta al poco, fù come si vede in Liuio anni
39. dopo da' nuoui tre huomini solennemente la seconda volta ricondotta. E pone il numero Liuio di
MMM. famiglie, che secondo che ordinariamente
si vede l'vso delle Colonie in que' tempi poco maggior potette essere la prima condotta, ma ella fù forse ricondotta anche la terza come si potrebbe anche
indouinare, parte dal fatto stesso parte da vn luogo di Asconio Pediano, ne' libri del quale oggi così si legge EAM Q. COL. LIII. Deductam esse
inuenimus; con senso assai duro, e con modo forse nuouo a gli scrittori Romani, e solo al certo in
costui di aggiugnere questo numero dell' ordine,
che in quel luogo opera poco, o non nulla: se bene
alcuni si sono ingegnati di accommodare il numero
che torni a questo conto del cinquantatreesimo luogo. Ma perche già di due volte siamo certi, e se è vero che ne' tempi di Cicerone ella fusse tornata a Municipio, che con questo nome la chiama, e tante volte, e con si chiare, e proprie parole che non si può
apena credere che sia per caso auuenuto, come taluolta incontra, e si mostrerà al suo luogo essersi alcuna fiata da' buoni scrittori costumato, e poiche

altri scrittori, e memorie ce la rendono per Colonia, dopo Cicerone, e nell'età innanzi ad Asconio: si potrà in questo mezo tempo pensare di questa terza condotta, e che si potesse leggere EAMQ. COL. III. deductam: e che come non puntaua, o distingueua molto l'anticha scrittura le parole, che nelle Pandette ancora, & in alcune pietre antiche si vede, che è stato anche cagione di molti errori: fusse nel libro secondo questo vso scritto E A M Q. COL. III. che nel separarle poi al modo d'oggi si fusse quella L. dalla voce dinanzi spiccata, e congiunta con le seguenti note de' numeri, che si è veduto accadere altre volte: onde ne fusse nato quel LIII. ma di questo giudicheranno i più periti. E delle tre condotte, non da questo luogo di Asconio che è conietura, quale ciascun si vede, ma da quegl'altri che son chiari, e dalle ragioni addotte siamo assai sicuri, che ella fù come nella prima, e seconda sua, così anche nella terza ricondotta compagna a Cremona. Di quelle che non interamente, e da capo furono condotte, ma con certo numero di Coloni di nuouo scritti in supplemento, riformate, e ripiene, ne conta alcune Liuio come Venosa nel libro XLI. doue particularmente nota, che l'era ridotta al poco per cagione della passata guerra d'Annibale, & adopera la medesima voce che nel già detto luogo haueua Cicerone vsata. Soggiugne poco appresso di Narni, e lo mette chiaramente per accrescimento: e nel XLIII. habbiamo Cosa doue particularmente pose il numero di questi Coloni aggiunti che furono mille, e nel libro XLVIIII. Bussento Colonia in sù questo

nostro

nostro mar di sotto, e Siponto in su quel di sopra, che con questi nomi distingueuano in que' tempi questi due mari. E nel libro LIII. scriue essere stato aggiunte a quella di Aquileia MD. famiglie, che può parere maraviglia così del numero come del tempo, non essendo corsi dalla prima condotta che era stata l'anno ab V.C. DLXXII. altro che dodici anni, ma ell'hebbe ne' suoi principij, come posta per frontiera a gli Illirici, di gran trauagli. Or queste si hanno per accresciute perche lo dice espressamente lo scrittore, che altrimenti non sarebbe ageuole riconoscerle da quell'altre, e non sarà ogni volta che l'autore che ne fà menzione non lo dichiara con parole espresse, ilche nasce, perche questi supplementi si faceuano con tutte le medesime cirimonie, e riti, e maniere che nella prima lor condotta si costumauano, e par verisimile questo, poiche l'accrescimento del cerchio della città, che e' diceuano allargare il Pomerio che si faceua anche egli con molte religiose cirimonie non altramente che nella sua prima fondazione, onde certo molto più doueuan osseruarlo nella ricondotta de gli huomini che è la vera Colonia, e la stessa città molto più che non son le mura; A questo si aggiugne oltre alle leggi, e senaticonsulti, che non ha dubbio, che anche in questi supplementi concorreuano, che medesimamente si creauano di nuouo i tre huomini, loro proprio, & ordinario magistrato che per gli scrittori largamente si vede, e Liuio nominatamente l'espresse nelle sei sopranominate aggiunte saluo che in Cosa, Ma da tante altre volte, che e' lo disse, si può credere sicu-

ramente, che e'lo lasciasse di dire quì; non perche e' non si facesse anche allora (che assolutamente si fece, e l'habbiamo chiaramente in Plutarco) ma perche e'lo presuponesse come cosa ordinaria, per detto, come e' fù spesso. Da tutte queste cose nasce per auuentura che gli scrittori non fanno taluolta in questo caso differenza da condotte, o accresciute, e Plutarco nella vita di Flaminino lo chiama semplicemente a condurre le due sopradette Colonie Narni, e Cosa, anzi Liuio stesso, che può parere marauiglia come che da se stesso si contradica, parlando di Signa Colonia condotta già da Tarquinio dice Signa questo anno (fù questo il CCLVIII) essendouisi mandato supplemento di Coloni fù di nuouo condotta &c. E tuttauia, e ne' luoghi citati, e per la autorità di Cicerone vi hauea pure, alcuna differenza, laquale non curano sempre gli scrittori, di ritenere puntalmente ne' loro scritti, onde per questa via si scioglie quel dubbio, che ad alcuni è noioso, leggendosi Capoua essere stata condotta Colonia da Augusto parendo poco verisimile, o molto strano, che e' non la perdonasse, ne anche a quelle del padre: ma e' si può credere che ella fusse vna aggiunta: e si truoua espressamente in Paterculo. Aiuterebbe alquanto a conoscere questi rappezzamenti, & aggiunte per via di conietture il numero, che quando non è molto grande, ne atto per se stesso a far Colonia, si potrebbe giudicare che fusse stato vn tale rinfrescamento, & aiuto, ma non sarebbe sempre sicuro: e spezialmente ne' primi tempi potrebbe ingannare, quando eran continuamente i Romani alle mani co'

vicini:

vicini: perche taluolta formauano in alcuni luoghi più presto rocche, e fortezze, che terre degne di nome di Colonia, onde anche alcuna volta si veggono queste mandate che per l'ordinario si soglion dire, per cagione di Presidio, esser chiamate semplicemente Presidij, che noi perauuentura diremmo guardie, o difese, oue non capriua quel gran numero che pare che a far giusta Colonia si ricerchi. Ma pure erano anche questi Coloni, e col tempo crescendo di sito, e di tenitorio, e multiplicando d'huomini si fecer piene Colonie. Taluolta ancora gli mandauono per aiuto, e come supplemento non de' lor vecchi Coloni, ma de' Municipij amici, e compagni, perche meglio potesser contrastare alle forze de' comuni aduersarij, onde nacquer quelle Colonie mescolate, delle quali si è tocco di sopra, & postone esempli: & a queste non era sempre necessario quel numero così pieno come alle intere Colonie de' Cittadini. Ma quì per ora, non occorre parlarne più, che se pure cosa alcuna manca, non si tacerà al suo tempo.

DELLE COLONIE LATINE.

OR detto questo in generale delle Colonie tutte, venendo ad alcuna distinzione fra loro ci si offera la prima, che come si truouano Municipij con piena cittadinanza, e ne' suffragij, e nell'altre cose, & alcuni di cittadini diminuti, e spezialmēte senza questi suffragij, così veggiamo queste Colonie di due condizioni, alcune si dicono propriamēte Romane, cioè di veri, e dirò così interi cittadini Romani, e di queste si pigli per detto, tutto ciò che si è delle Colonie ragionato, che quelche de' proprij magistrati, ordini, e religioni si dee dire, si serba a vn luogo che verrà poco appresso per non hauere a replicare vna stessa cosa due volte. Altre sono d'vn grado alquanto inferiore, e che non pare hauesser la cittadinanza, o non l'hauesser così piena, e perfetta, e si chiamauano per proprio nome Latine. La condizione, e qualità delle quali non essendo la nostra di queste, potremmo per auuentura trapassare con silenzio bastando dirne il nome, e della condizione quelche sene sà in questo tempo comunemente, e che e' si può dire in queste poche parole compreso. Ma per non lasciare questa parte così secca, ne diremo pur alcuna cosa di più; quanto cioè potrà bastare per vna general cognizione laquale a' nostri tempi ci rappresenta molto confusa, & incerta. E ciò ageuolmente potrebbe nascere, perche non s'intenda oggi così bene quelche di questa

Latinità, e condizione si truona ne gli autori, che essendo allora cosa chiarissima credendo forse che così douesse esser sempre non si preser fatica di spiegare cotali particulari troppo minutamente; donde ci trouiamo oggi in molte tenebre. E può molto bene essere, che vna cosa fusse nel suo principio, e ne'tempi più bassi variasse, o poco, o molto: e pare che in vn certo modo l'accenni truouarsi ne gli scrittori di questi tempi Prisci Latini, & Veteres: come se que' dinanzi non fusser più que' dell'età loro. Questo non ha dubbio che la voce si vede presa in più d'vn modo: e fra gli altri è questo assai chiaro, che importaua vna sorte di Libertini, come da quelle parole di Suetonio si caua, Flauia Domicilla già delegata, e di condizione Latina, ma appresso dichiarata in giudizio recuperatorio, ingenua cittadina, e libera. E di certi Spagnuoli racconta Liuio nati di Romani, e di donne Spagnuole, con lequali secondo le leggi non cadeua matrimonio, che per ordine del Senato essendo dal Pretore liberati, o francati, o come essi diceano; cauati della mano, e podestà d'altrui, ne fù fatta vna Colonia in Carteia concedẽdo a' vecchi cittadini, che vi fusser voluti restare, d'esserui anche eglino ammessi per Coloni: e fu questa chiamata Latina, e di Libertini: che queste sono le parole appunto. E di questa sorte per auuentura furono que'chiamati Latini Iuniani, e per esser tutta cosa di Legisti, si potrà rimettere a loro, che tuttauia ageuolmente se la vorranno leuare da dosso allegando che fino al tempo di Iustiniano: fu tolta via. Ma perauuẽtura nella sopradetta Carteia: nel chiamarla Latina, potettero hauer rispetto a que'

Coloni, che eran de' vecchi cittadini Carteiesi, e nel nome di Libertina, questi fatti franchi dal Pretore. Ma qual fusse nella Città, e popoli all'Imperio Romano sottoposti, hauere la Latinità è cosa come io credo assai nota, che era il primo, e miglior grado che fusse allora doppo la ciuilità, se e' non fù forse proposta anche a questi la condizione de' compagni, e più onorata, poiche nel nominargli Liuio, pare che sempre anteponga i Socij, al nome Latino, e nelle solenni precazioni che si faceuon da' Magistrati, nella deliberazione delle imprese importanti, e ne' publici voti si vede il medesimo, & erano in questa forma, che l'impresa succedesse bene, e felicemente al Populo Romano, & a' compagni, & al nome Latino & cet. Fusse ciò perche questi chiamati Socij venissero innanzi a' Latini nella compagnia, & lega Romana, e per ciò importi l'esser così anteposto tempo, e non grado, il quale fusse pure il medesimo. Come nella cosa delle monete si può notare, oue perche il rame fù prima in vso in Roma: fù anche poi nelle memorie publiche sempre preposto all'oro, & all'argento, chiamandosi gli vfiziali della moneta Triumuiri del rame, e dell'oro, e dello argento: onde anche taluolta si truoua detto Socij, Latini nominis, a me è poco noto, ma mi fa pensare che pur alcuna differenza nel fatto ci hauesse, perche durando fino a gl'vltimi tempi di dare questi titoli per ordine dell'amicizia, della Società, e della Latinità, si vede a molti Re, e nobili Città essere stato offerta non solo per singulare fauore, ma onorato ancora l'amicizia, & ad altri la Società del Popolo Romano, & è notabile in questo proposito il luogo di Liuio: i

Rodij

Rodij già molti, e molt'anni, haueuan in tal maniera continuato nella amicizia Romana, che perciò non si erano mai legati ad alcuno obligo, & patto Sociale, essi dicono nella lor lingua Federe, e con quelle nostre di obligo, e di patto credo sia assai bene espresso, e si potrebbe forse anche in alcuni casi dir lega. Or queste cose tutte potrebbeno far credere, che fusse prima l'amicizia, & appresso alquanto migliore questa cōpagnia, e per vsare la lor propria voce Società, che non era la Latinità, o come anche e' diceuano la ragione del Latio: e certo così doueua essere. Ma a' forestieri, e fuor d'Italia spezialmente, non era però piccolo fauore potere ottenere questa ragione, o condizione del Lazio, perche portaua seco alcuni priuilegi, & esenzioni, onde pareua loro esser mezi compagni, o almeno non tanto vassalli: & era in tal conto allora, che a Cicerone, bēche partigiano, e tenerissimo de' Siciliani, parue tuttauia strano che gl'hauesser tutti īsieme a vn'otta da Cesare ottenuta la Latinità, non potendo sopportare, che egli (dirò così) scialacquasse, & in vn certo modo si beffasse della maestà, e reputazione del Popolo Romano, auuezzo a dar questi benefizij temperatamente, & à pochi per volta, & a passo, a passo, e nō senza ragioneuol cagione. In Italia intorno a Roma, oue erano già i compagni, e tutto il nome Latino, questo grado, e distinzione dopo la guerra Sociale, quando hauea conseguita tutta questa parte la cittadinanza pare che fusse poco necessaria, ma ben si vede ritenuta nelle parti estreme, verso la Gallia di la dal Pò, doue erano quelle Colonie Latine, opera di Pompeio Strabone, delle quali si è già parlato di sopra, perche

la gra-

la grazia fatta a' cōpagni per quietare la guerra Sociale, o Marsica che ella si dicesse, nō si allargò in questa Gallia, che era allora, e durò gran tempo poi sotto nome, e grado di Prouincia. Ma molto più studiosamente si vede osseruata nelle Prouincie più lontane, come per darne vn saggio in Ispagna, doue mette Plinio questi cinque gradi per ordine: conforme per mio auuiso al vecchio vso d'Italia, e questi sono: Colonie, il primo, & appresso Terre de' Cittadini Romani. (Io dico già più volte volentieri Terre, e non Castella quelche è nella lor lingua oppido nō mi parendo che questa ci rappresenti bene in ogni sua parte la voce Romana, oltreche ci è Castrū allaquale e' risponde molto meglio e che è l'istessa appunto Castellū, & essendo alcuna differēza fra loro si confonderebbe adoperando noi pur vna voce, che rispōdesse à tutte.) Ora eran le seconde queste Terre de' Cittadini Romani, erano poi quelle de' vecchi Latini; succedeuano i Federati: e nell'vltimo, e quinto luogo gli stipēdiarij; doue veggo che piace ad alcuni, & a me certo non dispiace, che egli intendesse per queste Terre di cittadini Romani, quelli che vicino a Roma si diceuano Municipij, dallaqual voce in questo luogo sempre, che che se lo mouesse, che non è da creder fatto senza cagione, e s'astenne. E tornando alle Colonie Latine, par che tale fusse la condizione, e la ragion loro, quale il nome suona, e quale era quella de' vecchi Latini, che delle cose sopradette si può ageuolmente cauare, e di molti luoghi di Liuio, e d'altri si vede, se noi la intendiamo bene, e non ci è sotto cosa non conosciuta da noi, che i Coloni Latini, non godeuano il benefizio della cit-

tadi-

tadinanza Romana, come ne anche i compagni com presi sotto nome di Latini. E questo è così piano, e chiaro, almanco dalla terza guerra Cartaginese alla Sociale: che e' non par punto necessario con istraordinaria diligenza, o nuoue autorità confermarlo. E non per tanto io non tacerò: che in dando questo nome di Latine, a quelle che non voleuano, che fussero interamente cittadine, come delle Traspadane si è detto: & oltre a ciò in ritirandosi in queste i cittadini condannati in Roma, per fuggire l'esecuzioni delle leggi Romane, dichiarauano assai bene, che egl'era vscire del terreno, iurisditione, conditione de' cittadini Romani: Ma che altro bisogna, quando il nome solo ci dice che elle erano altra cosa che le Romane? Erano ben questi Latini assai vicini, & alcuna cosa ancor più di loro forse le Colonie di questo nome alla cittadinanza, e tanto che con molta ageuolezza si rimescolauano, e passauano spesso per cittadini di Roma: ilche oltre che Liuio in più d'vn luogo accẽna; troppo chiaramente lo scuoprono le molte dichiarationi, leggi, & altri rimedij trouati per questa sorte d'inganno così frequẽte, finche fù forza metter pena la testa a chiũque si facesse cittadino, e nõ fusse, e ne nacq; alla fine la guerra Sociale p l'occasione della legge Licinia Mutia, che si può in vn certo modo mettere fra le ciuili, e fino a quì pare la cosa assai facile, e piana. Vn poco di difficultà comincia à scoprirsi al presente, perche queste Colonie Latine spesso si trouino chiamate negli autori Romani, e si ragiona caso che così stia la bisogna, ne sia errore, o scambiamento ne' testi di Liuio, o altro più sottile, e da noi in questi tempi non bene

conosciuto segreto: e si fà disputa se questo auuenne perche elle fussero condotte da'Romani, se ben di cõpagni, e Coloni del nome Latino, quanto alle persone, o pure, perche fussero de gli stessi cittadini Romani; e dell'vna, e dell'altra opinione ci sono riscontri, e ragioni appresso, da non dispregiare. Ma innanzi che intorno a questo io dica altro, ricorderò quelche in trattando di queste cose Romane mi par bene tenere ricordato spesso; questo è la varietà de'tempi, laquale chi non osseruerà con diligenza, sarà fil filo forzato di inciampare. Perche le leggi, i costumi, e l'vsanze a Roma d'età in età variarono non poco, ma i nomi nõ hebber sempre cagione di variare, onde essendo questi i medesimi, e le cose che hauean già mutata natura molto diuerse: auuiene che non sapendo le cose, & attendendo i nomi, ci pare che gli scrittori errino, o scãbino, o si contradicano; e ci restiam dentro confusi, e spesso ingãnati, come per darne saggio sarebbe, che chi pensasse, che quel Paulo, e Cosso, che nell'età di Augusto, e dopo lui, si truoua innanzi a'nomi delle fa miglie, come è Fabio, e Cornelio, fusser sopranomi, come egl'erano già ab antico: ci rimarebbe colto. Perche hauea cominciato allora a variarsi il vecchio costume de'nomi, dandone per auuentura occasione Cesare, ilquale ottenne frà molti insolenti priuilegij dal Senato in cambio di Caio, che era come e' diceuano il Prenome, & al modo nostro si può dire nome proprio, con modo ambizioso, e nuouo di vsare Imperadore, e sene vede ancora alcun vestigio nelle inscrizzioni de'marmi di quell'età, così costoro infastiditi di quel Quinto, e Lucio comuni con tant'altri, presono

in luogo loro, questi stati già sopranomi delle lor famiglie, o paterne, o materne, che elle si fussero, o per natura, o per adottione, che in lor venissero, e poiche, o è non vi era piu l'antica virtù, o se pur ve ne eran ancora alcune fauille restate mancaua il modo, e l'occasione di adoperarla; si gittarono à ritrouare que'nomi di già come masseritie vecchie posti da canto, e non potendo più adornarsi de' fatti pigliarono d'abbellirsi co'nomi de'lor maggiori, e così dissero Paulo Fabio, Massimo, e Cosso, Cornelio, Lentulo, & altri tali, Questo non auuertēdo vno di questi, tempi e trouando questa voce Pretore nelle 12. Tauole publicate fin l'anno di Roma CCCII. pensò di hauer buona presa di tassare come sonnacchioso Liuio la oue e' disse, che fù la prima volta creato in Roma il Pretore l'anno di Roma CCCLXXXVII. Ma Liuio, disse vero, e fu pure l'ingannato e'l sonnacchioso colui; che antichissima voce fu Pretore, e per i magistrati s'adoperò nel suo principio che haueano imperio, & vna cotale maggioranza, ò Consoli, o con altro nome, che si chiamassero, e buon segno ne puo essere, che poi sempre rimase il nome alla corte Pretoria, che era la propria del Capitano, così nel campo la porta Pretoria, & il Pretorio il suo Tabernacolo, o Consolo, o Dittatore, ò Proconsolo che si fusse, & Pretore ancora se hauea Imperio, & nō perche hauesse quel nome. Ma d'essersi di poi ne'tempi più bassi ristretto a questo magistrato creato spezialmente, à render ragione fece inciampare colui, a creder che le leggi parlassero di cosa, che non era ancora introdotta nella Republica e così di queste, e di altre tali mutazioni senza numero si

trouerrà

trouerrà che fece il tempo a Roma, come ancora hà fatto, e fà continuamente nel resto delle Città delle prouincie, e de' regni. Or tornando al proposito che e' potesse nascere l'vso di questo nome di Romane nelle Latine eziandio che li huomini del Latio, & de' Compagni fusser condotte da quella prima cagione; non sarebbe per auuentura detto interamente à caso perche inuero si sà di alcune oue de' Coloni Compagni, & del nome Latino furono messi, che elle furono sempre condotte per consulta del Senato, e partito vinto da tutto il Popolo, e per suo donatiuo era tutto riceuuto da loro, onde hebbero il magistrato de tre huomini Romani, e di loro mano pigliauano la distribuzione delle terre, l'ordine del gouerno, e le leggi del viuere. Ma chi non sà esser stato generalmente cosa ordinaria, che in tutte le azzioni doue interuenisse Compagni, & il nome Latino, ogni cosa non sol per ordine, ma alla guida ancora del Popol Romano e condotta si facesse, & che da essi come dal capo ogni cosa dependesse, & come da autori si riconoscieße? Ma doue si vede meglio questa ordinaria dependenzia, che ne' Trionfi, ne' quali essi ancora, come i proprii cittadini, seguiuano il carro del Consolo Trionfante, e da esso erano non altramente che i Legionarij cittadini onorati, e premiati e quasi sempre alla medesima rata, come per darne alcuno esempio Trionfando di Spagna il Pretore. Q. Fuluio Flacco l'anno di Roma 574. e Sempronio Gracco, & il Postumio pur della medesima Spagna l'anno seguente, & L. Anicio ancora quando trionfò il Gentio Re delli Illirici che fu l'anno 586. si vede che la medesima portione della

moneta

moneta fù data à Compagni, & a Latini che à Romani, e doueua così esser l'vsanza, poiche nel Trionfo di Gaio Claudio de' Liguri che fu l'anno 577. hauendo donato la metà manco a' cōpagni che a' suoi, dice Liuio che seguitarono taciti il carro del trionfante rodendosi di collera, e con quella mesta taciturnità scoprendo lo sdegno di questa disaguaglianza: che se e' non fusse stato quell'altro costume ordinario, non haurebber hauuto ragione di risentirsene. Onde essẽdo il benefizio d'ordine, e di esecuzione Romana, non sarebbe scōueneuole punto che elle fussero generalmẽte chiamate col nome di Romane, e che così si debba pigliare le parole di quel Annio Setino Pretore de' Latini in senato l'anno 413. Voi vedete (diss' egli) ancor le Colonie vostre hauer anteposto la compagnia de' Latini all'Imperio vostro, &c. Cosi quelche e' disse nel libro 10. I Sanniti con l'altro esercito fecer forza di prendere Colonia Romana &c. Come non tanto del sangue si habbia à pigliare perche altroue chiama quē sta Latina, questo che se egli hauesse detto, condotta, e tutta opera, e benefizio de Romani. E potrebbe essere oltre a questo che hauesse dato a questo nome non piccola cagione che conducendosi queste Colonie di Latini, e Compagni acquistassero grado più stretto per cōgiuntione, e più fauorito per comodità, e più si venissero ad vnire, e quasi incorporare col nome Romano di que' che rimaneuan semplicemente Latini, e Compagni, e con quello atto si spiccassero, o si discostassero tanto dal corpo de' Latini, che elle si hauessero à ragione guadagnato tal nome. Io metterei volentieri per esempio d'vna di queste cōmodità che chiun-

que

que eſercitaua i Magiſtrati ordinarij in queſte Colonie, diueniua ipſo fatto cittadino Romano, ma io non ſono ſicuro ſe queſto fu de' tempi piu baſſi ſolamente, ò pur ſempre: e ſe di tutti, ò di que ſoli che nõ haueano la ciuilta in quelle Colonie come furono i Latini, che hauean dato il nome nelle Colonie Buſſento, Pozzuoli; Salerno onde ſi poſſa pigliare per regola generale, ne ci vorrei in tanta oſcurità del fatto pigliare errore. Ma la ſomma fin quì ſia che non ſi moſtra inconueniente alcuno quando le fuſsero ſtate di Latini e Compagni, & che per proprio nome elle fuſſer chiamate Latine, che le medeſime fuſser anche cõpreſe ſotto queſto generale delle Romane, aggiunto maſſimamente che mi pare hauer oſseruato il più delle volte nello atto della condotta di queſte altre veramente vſcite di Roma: non chiamarſi Romane che pareua conſequente chiamandoſi quelle Latine, ma quaſi ſempre di cittadini Romani, ilche quando delle Latine ſi ragiona, non ſi truoua mai, dall'altra parte che elle fuſſero di cittadini Romani, lo moſtra vn luogo nel 27. libro a baſtanza: quando eſortando i Conſoli gl'ambaſciadori di dodici Colonie, che egli poi altroue chiama Latine, che ò come ſtracchi della lunga guerra Cartagineſe, o come ſolleuati da alcuni de' compagni loro, poco contenti: negauano potere concorrere più alle ſpeſe, & alle fatiche comuni, gli chiamano apertamente natiui cittadini, & originarij ab antiquo di Roma, laqual chiama vecchia patria loro. E ſe in queſto è, come per auuentura e' ſarà difficultà, non correrei ſubito, come alcuni han fatto a taſſare Liuio di negligente. Dubiterei più preſto che di

tutto

tutto questo vso, e condizione delle Colonie di que' tempi, dopo 1880. anni che sono scorsi fino, a questi nostri tempi, si fusse la piena notizia perduta. Non già che e' non generi spesso, o almanco possa generar sospetto: che veramente, come che Liuio sia scrittore, considerandolo bene per tutto generalmente di rara eccellenza, & in alcune sue parti, come sarebbe a dire nelle orazioni, o per vsar la voce nostra dicerie oltre a quel che si crederrebbe eloquēte, e grauēte nella narrazione di alcuni fatti d'arme, che e' ti fa più vedere, che vdire, si possa dire marauiglioso, e finalmente degno nel tutto di somma lode, (così ci fusse egli intero, e non così smozzicato, e delle cento parti l'vna a pena, sicome egli è) non pertanto, come non si troua per auuentura nelle cose de' mortali somma perfezione, si percuote in alcuna parte de' suoi scritti tal volta in certi scogli, o sia il testo mal condotto che di alcuni luoghi non si può negare, o pur che questo sia il modo dello scriuer suo, poiche fino al tempo di Caligula quando non si poteua rouesciar la colpa, nella scorrezione de' testi, pareua pure tale; da far disperare le persone, così pare che si contradica, o che vi abondi, o manchi materia, e che e' si confonda. Ma vediamo pure che in alcune cose il mancamento non sia tutto dalla parte nostra, e che ò p incapacita che sia in noi, o p oscurità che sia in cose tante antiche, e più volte mutate; come io diceua pur testeso nō l'intēdiamo, e crediamo che la cosa sia così come e' dice, e che e' parlasse quiui come historico strettamente, e non come Oratore, i quali sogliono abbellire, & accrescere non poco le cose per dar loro maggior forza, & mostrarsi in-

ſieme bene eloquenti, & cerchiamo ſe poſſibil ſarà il trouarlo, come ſalue le coſe, e le parole ſi poſſa intendere quel luogo. Perche come e' ſi dice che le fuſſer cõdotte di Cittadini Romani, e che e' ſia vero che in que' primi tempi come ne' più baſſi ſi vede manifeſtamente che chiunque era in queſte Colonie condotto non haueſſe, e ſe prima l'hauea perdeſſe la cittadinanza Romana, naſce ſubito nel penſiero vn dubbio aſſai faſtidioſo a riſoluere come eſſendo veri, & originarij Cittadini per eſſer mandati in Colonia e' doueſſer così perdere la propria Cittadinãza, e ſotto couerta di qualunche non che di piccolo vtile qual'era, non gran numero di ſtaiora di terre, ſopportaſſero di riceuere vn danno così notabile nell'honore, del quale ſe alcuno fù mai nel mondo tenace, & auido fù veramente il Popol Romano ſempre di altiſſimo animo, e doue n'andaua la gloria e la reputazione, onoratiſſimo e tanto più par ſtrano quanto e' non ſi può in verità dire, che così portaſſe la natura della coſa che chiunque fuſſe cauato di Roma per mandare in Colonia la perdeſſe, poiche quelle che ſi faceuano di Cittadini Romani non la perdeuano. E ſe quegli potetter reſtare con la Cittadinanza che eran cauati di Roma e mandati (ſe in queſto atto ſi può dir così) in vn'altra patria, perche veramente non ſi poteua dire altra quella che rimaneua, o ſi faceua membro, & vera parte, & in vn medeſimo corpo vnita con la comune: perche non l'arebber potuta ritenere queſti altri nel medeſimo modo, e per la medeſima cagione, & al medeſimo fine cauati di Roma? e che ragione ſi moſtrerrà mai perche egli haueſſero a tener' quegli (dirò così) per legittimi, e

queſti

questi per bastardi? Ma quelche e' piu, poteuano i non cittadini, come furono i Sabini, i Latini, i Volesci restãdo ne' loro municipij cioe nella propria Patria fuor di Roma; acquistar la ciuiltà Romana, e diuentare come gli chiama Cicerone parlando Volterrani ottimi cittadini, che nõ altro importa che nel migliore, e più perfetto grado che potesse essere eziãdio per origine, cittadino Romano: & i proprij cittadini del vero sangue Romano nelle medesime terre habitando nõ l'harebber potuta ritenere? E quel popolo che era così largo, e tanto cortese verso gli stranieri, sarebbe stato così rigido, e tanto seuero cõtro a' proprij figliuoli? Questo non apparisce ne verisimile ne ragioneuole ne eziãdio par da dire che e' cercassero per questa via impedire destramente la soperchia multiplicazione de' cittadini per ischifare que' tumulti e que' disordini, che dalla troppa, e confusa multitudine soglion tal volta accadere, perche lasciamo stare che questo si vede esser manifestamente contro alla principale intentione de' Romani, che sempre cercarono di accrescere il numero loro intanto che quelli stessi co' quali allora allora haueano come contro a' mortali inimici combattuto, feciono lor cittadini come de' Latini auuẽne nella ribellione, che seguì dopo molti anni dall'accordo fatto con loro, e fù per auuentura l'vltima quando essendo rotti da Torquato e domi da Cammillo che fu l'anno 415. proponendolo nel Senato il medesimo Cammillo, che nõ altra ragione seppe allegare se non l'esempio de gl'antichi, che riceuendo nella Città i vinti haueano tanto inalzata, & accresciuta quella Republica. Or lasciando tutto questo diciamo

pure che veramente chi con saldo giudizio la consi-
dererà; vedrà che questo sarebbe, o scambiare, o uscire
de' termini, poiche non della moltitudine parliamo al
presente, che rinchiusa in vn medesimo luogo potreb-
be tal volta fare di q̃sti effetti, e tumultuare, e di sopra
frà le altre cagioni si misse questa per vna, del non ha-
uersi tirato in casa tutti i vicini, come pareua che ha-
uesser dato principio, onde sene astennero poi, o
molto lo moderarono: ma non già del donare la Citta-
dinanza loro, no che a gli amici, a'nimici. Ne anche si
niega essere stato questo frà gl'altri vn de' rispetti nel
mandare le Colonie, e par che Liuio lo spieghi assai
chiaramente la oue disse, che a Roma si vedea quieta
la Plebe scarica e alleggerita nella sua moltitudine, per
le Colonie in que' giorni mandate. Ma della condizio-
ne hor si tratta, e dell'esser Cittadino, o non esser: che
non opera cosa del mondo a questo proposito, consi-
stendo l'ageuolezza de' tumulti non dall'esser Cittadi-
no, ma dall'esser troppi in vn luogo congiunti insie-
me, il che ageuolmente si toglie col diuidergli, e spar-
gergli p varij paesi. E questo pare che intẽdesse Liuio
nelle soprascritte parole, altramente troppa simplicità
sarebbe stata la loro, e cosa tutta contraria à cotal fine,
se hauesser hauuto questo pẽsiero nel medesimo tem-
po che e' mandauan fuora i loro proprij Cittadini, ac-
cettare nella Cittadinãza i vicini d'attorno, se già e' nõ
hauessero per più amoreuoli, e per più fedeli, e più mo-
derati gli stranieri, che i loro medesimi, cosa non da
scemar punto, ma d'accrescere oltra modo la materia
delle sedizioni, perche lo scacciargli come pericolosi,
e segnargli come inquieti, era manifestamente vno ir-
ritargli

ritargli, e reccarſegli troppo a'nimici, e quaſi con giuſto titolo metter loro quell'arme in mano, che per molto minor, & al ſicuro non così giuſte cagioni più d'vna volta haueuano preſe, e così come taluolta a'poco intendenti medici auuiene, ſarebbe ſtata queſta vna medicina da far venire ſe non v'era, e ſe v'era da creſcere il male. Reſtaci vna ritirata ſola che ſi moſtra con alcuna veriſimil ragione colorata, oue ſi ridurrà finalmente tutto q̃ſto punto, che hauendo il Senato, e popol Romano ſtabilite di due ſorte Colonie, e fatto frà loro q̃lla diſtinzione di qualità, e di grado, e di nome che gl'era paruto; non ſi faceua torto a neſſuno ſe ſapendo la condizione qual'ell'era, e che egli haueuano a perdere la cittadinanza ſe andandoui volontariamente eleggeuono conſeguentemente da loro ſteſſi di perderla. E ſe ne allegano eſempij chiariſſimi di Cicerone di cittadini che haueano eletto di andarui ſapendo di douerla perdere, e l'haueano perduta eſſendoſene eſſi ſteſſi come egli dice fatti autori, che non è altro che eleggerſi volontariamente vna coſa. Et veramente ſe coſa alcuna con ragione, o ſe così è meglio dire, con colore, & apparenza di ragione ſi puote opporre, o addurre ſarà queſta, o niun'altra. Ma conſideriamo di grazia, che queſto non ſia più in viſta che in effetto. E quanto a Cicerone quelche e'dice per l'appunto vedremo poco appreſſo, e di lui al ſicuro ſi cauerà quello di che ne io ne altri ha dubitato già mai: che alcune Colonie Latine nõ haueano la Ciuiltà Romana frà le quali ſpecialmente pare che vengano eſpreſſe quelle, che egli chiama le 12. Ma nel caſo noſtro per queſta ritirata, o io m'inganno vn mondo, o

 il dub-

il dubbio riman nel medesimo grado, e la disconuenevolezza ci si mostra pure la medesima, e scābieransi parole, e la cosa si resterà nel grado primiero, ꝑche doue si cercaua che cosa hauesse mai spinto coloro ad eleggere: ricercherò che hauesse potuto mouere il Senato, e Pop. Rom. a proporre q̃sta distinzione di Colonie, e qual fine gl'haues s'indotti a cōdurgli a q̃sta necessità, di eleggere così duro partito, e che si può veramēte dire poco ragioneuole. E tāto più par duro a creder di loro, quāto e' se ne mostrano in que'tēpi così teneri, & amoreuoli che trattādosi di mādarne vna à Lucera ne' Sāniti: solo perche era vn poco più lōtana di quelche si era fatto infino allora, fù nō piccola difficultà nel Senato, a risoluersene: parēdo loro allōtanarsegli troppo da casa; e ꝑ esprimere appunto la parola adoperata da Liuio; mandargli nō in Colonia ma in esilio. E come sarà dunq; credibile che quelli medesimi, a cui non patiua l'animo di discostarsegli vn poco di luogo, fusser poi prōti à tagliar queste membra dal corpo loro, rompere il legame del sangue, e priuare i proprij figliuoli dell'antica successione, eredità, commodi, e ragioni della comun Patria? Io non voglio ora entrare in quel luogo di Cicerone, contro alla legge Agraria doue alle parole che egli vsa, si potrebbe credere il Popol Romano se si lasciaua condurre in quelle Colonie si priuasse di tutte queste, e di molte altre commodità ancora: onde pare che per questa cōsiderazione fieramente gli sconforti dall'accettarle: perche non di Colonie Latine si ragionò, o trattò allora, e quando pur fusse vero, che era al sicuro per la cagione che noi trattiamo or qui? & era quella vn'altra cosa tutta: laquale in altro

altro luogo, e più ſuo: non ſi diſſimulerà. Ne pare che anche queſto ſi poſſa di lor dire, che per auuentura ſi potette de' Municipij, e ſi propoſe di ſopra de' meriti de' tempi paſſati, e ſperãza degli l'auuenire, quando ſi ragionò che ragione haueſſe potuto allora muouere i Romani à far miglior patti a gl'vni che a gl'altri: che in diuerſi popoli, & varij caſi potette veramente eſſere diuerſità nell'hauer già meritato, ò nella ſperanza di poter per innanzi meritare. E nella conſulta del Senato poco fà allegata, nel caſo de' Latini, non per altro chieſero, que' prudenti, e grauiſſimi Senatori, che la general propoſta dal Conſolo a popolo, a popolo ſi diuideſſe: che per poter fare la debita diſtinzione, de' meriti, e delle colpe di ciaſcuno. Doue in vn medeſimo Popolo, e caſo: non ſaprei vedere che luogo ſi poſſa hauere. Ma veramente alcuna conſiderazione, e proprio riſpetto è forza che ci haueſſe in frà queſta diſtinzione in que' tempi, ilquale ſe oggi ci fuſſe noto ſciorrebbe ageuolmente tutto queſto nodo, e che la coſa fuſſe con alcuna cõſiderazione, e non a caſo, e haueſſe proprio fine, che veniſſe a propoſito allora, ſi moſtra in Aquileia, laqual douendoſi cõdurre, ſi trattò lungamente ſe era bene il mandarla, o di cittadini Romani o Latina, e ſi preſe finalmẽte per il meglio far la Latina. I Piſani ancora offerendo Terreni per vna Colonia a Romani la chieſero nominatamente Latina, forſe per non hauer in caſa, o vicini huomini che ſi teneſſero di miglior condizione, e gl'haueſſero come più pregiati di loro a riſpettare, ſiche conſiderazione, & alcuna proprietà in que' tempi di neceſſaria diſtinzione; ſenza dubbio ci hauea; ma qual ella

usse è oggi in tante tenebre de' fatti di quella età, poco ageuole a giudicare. Ma veggiamo vn po di grazia, q̃l che si può cauare di sicuro da Cicerone, e che p verisimile cõiettura imaginare. Egli ĩ tre luoghi parla in che modo si perda, o si scambi la ciuiltà Romana, doue gli fù forza vederla molto sottilmẽte, strignendolo non tanto il debito della fede, difendẽdo q̃gli che se gl'erano gittati in grẽbo; ciò fù Cornelio Balbo, cõdotto in pericolo come che hauesse vsato la ciuiltà non l'hauẽdo che era capitale, e Cecina Volterrano, che era p perdere vna eredità, la quale non gli poteua toccare di ragione, essendo priuato cõ gl'altri Volterrani della cittadinanza da Silla, se q̃lla priuazione, teneua: quanto p il rischio dell'onore, e interesse proprio: quando p la legge di Clodio hauesse potuto pdere la cittadinanza Romana. Di tutti q̃sti tre luoghi, si cauerà finalmente p certissima q̃sta conclusione, che per altri luoghi ancora, & in altri autori si riscontra non esser stata legge alcuna in Roma mai, che priuasse direttamente, o per dir così di prima giunta cittadino alcuno della cittadinãza: se colui stesso nõ voleua, a cui la cosa toccaua, ne mai fù nelle leggi Romane messa pena l'esilio, ma fù sẽpre ne' cittadini volõtario quãdo per fuggir le pene ordinate dalle leggi, come chi fugge da' creditori alla Chiesa, si gittauano all'esilio come a vno scãpo, d'vn altro male creduto da loro maggiore. Era bẽ di legge, e di ragione ciuile appresso di loro che niuno potesse in vn medesimo tẽpo esser cittadino di due Città, onde come vno era in vn altra, perdea quella di Roma, però se vn cittadino, o per giudizio, o per altra calamità pigliaua per meno male di fuggirsi di Roma, come

raccon-

raccōta d'vn Massimo, d'vn Lenate, e d'vn Filippo nobili, & allora conosciuti cittadini, che si ritirarono à Nocera, e q̄l Rutilio, tenuto si da bene, che se n'andò à Smirna, e poteua dare l'esēpio di Coriolano a' Volsci e di Cammillo ad Ardea, i quali nondimeno, non prima poteuā p̄der la ciuiltà che si fussino partiti di casa, e p̄so volontario esilio, e q̄sto dice similmēte auuenire a chiūq; non per disgrazia alcuna ma di spontanea volontà, inuitato da alcuno suo comodo hauesse voluto fare il medesimo. Ma questo che è detto veramē-te, & a buon proposito da Cicerone non sò poi come si potrà accommodare, che bē vadia, al caso nostro p-che questo non era andare, o esser mandati per Coloni dal Senato, e popol Romano di che noi trattiamo: ma voler per suo commodo scābiar Città: ne era questo proprio di queste Colonie Latine, ma comune cō tutte le altre Terre fuor di Roma, e d'Italia ancora che non hauesser la ciuiltà Romana, perche non sarebbe in q̄ste corso mutazione, e se vantaggio alcuno vi era, poteua esser della vicinità, e fuor di questo tanto si era andare à Spoleto, & à Nocera, quanto à Smirna, o Atene, doue se Pomponio quelche fù anima, e corpo di Cicerone che vi stette tanto che n'acquistò il sopranome di Attico, hauesse voluto accettare la cittadināza offertagli da gli Ateniesi, restaua cittadino di Atene sarebbe stato veramēte Attico, e perdeua l'esser Romano cosa che Cicerone pare che dica, ad altri essere p inconsiderazione auuenuta. Considerisi anche oltre a questo che gli esempli che dà; pare che tutti sieno di casi occorsi innāzi alla guerra sociale, onde si può assai verisimilmēte pensare, che al suo tempo quando il

Latio

Latio tutto hauea conseguito la Ciuiltà, bisognasse allõtanarsi vn poco più a trouar luogo, che si potesse veramẽte chiamare esilio. Ma quelche è molto cõsiderabile in lui, e proprio della cõsiderazione che hauiano frà mano, & a dir il vero può parere cosa strana impor tãdo tãto così al prò, come al cõtro in questa materia, che frà tãti esempi di cittadini spicciolati, egli non toccasse vn motto mai delle prime condotte delle Colonie, dellequali senza dubbio era autore il Popolo, ilquale se vero è q̃lche e'dice vnitamente in questi luoghi cõ tutta l'autorità sua, che pareua che quasi potesse tutto, non aggiugneua però al poterlo fare. E ne da l'esempio nõ de'cittadini antichi, & originarij Romani che parebbe hauere in se vna cotale ragioneuole rispetto; ma de'Volterrani, e de gl'Aretini, i quali nõ era molt'anni, che l'hauean ottenuta p grazia, come se fusse molto verisimile, che p la medesima via la potesser pdere, onde dice che hauẽdo Silla priuati costoro della Città, e non per l'autorità sua Tirãnica, e Dittatoria, ma p via de'comizij cẽturiati del Pop. Rom. eziandio regnãdo lui, che doue nõ fussero aggiũte le leggi, sapeua molto bene adoperare l'armi, e la forza: tuttauia nõ valse; che allora, e sempre furon pur tenuti i Volterrani da tutti, & in tutte le cose non solamente p cittadini, ma ancora come già è detto p ottimi cittadini, e p tale dopo q̃sta legge dice egli hauer difesa vna dõna Aretina contro a Cotta allora vn de'principali cittadini, e dominãdo Silla potentissimo autore, & acerbissimo difensore della legge sua. Ma p non lasciare nulla indietro, io dissi di sopra direttamente pche potrebbe parere, che altroue si cõtradicesse, come quando parla

de'

de'Dedifizij, qual fù Caio Mácino, dato a'Sagutini, & innázi gran tépo T. Veturio, e Sp. Postumio a'Sanniti, che e' cófessa che perdeuan l'essere cittadini Rom. comunq; eran dati prigioni, e legati dal Feciale in potere de'nimici. Ma p auuentura chiunq; considererà attentaméte la cosa, vedrà ageuolmét, che gl'è pur la medesima ragione anche di qsti, e che non prima perdeuan la Città di Roma che gl'eran diuenuti di qlla, ou'egli eran dati, ilche espressaméte si vede in Liuio, che hauédo cóto diligéteméte tutta la cirimonia quádo furon que'due Cósoli dati a'Sániti; che Postumio diede al Feciale d'vn calcio, gridádo a grá voce che p esser già cittadino Sánite, e costui imbasciadore, era oramai rotta la ragion delle géti, e però potersi giustaméte rappicar la guerra, siche e'resta pur vero, quanto di sopra sì è di méte di Cicerone, cóchiuso, & veniuasi p via indiretta come già e detto, a pdersi la ciuiltà, nó che la legge espressamente ne priuasse alcuno. Or se Cicerone dice vero come si dee credere, nó accadrà molto ricercare che cagione hauesse potuto mouere il Senato a fare a' suoi cittadini qsta ingiuria, afficurandosi tuttauia più che nó douettono hauer mai qsta voglia, e che quádo l'hauesser hauuta troppo era più malageuole, il cauarsela, che nó si crede. Io mi sono indugiato fin quì a posta a dire di qlli che p nó hauer risposto alla citazione del Cósolo, nello scriuere le Legioni: o p nó hauer dato la nota de'beni a'Césori, erano secódo le lor leggi, o vso che si fusse véduti, o cauati de'Tribi loro: pche oltre che e' nó è bé chiaro, se qsto si stédeua sino al pder tutta la ciuiltà, & í che modo, e ne fù già nó piccola disputa frà i Césori Sépronio Gracco, & Appio Claudio

chè

che si può veder ĩ Liuio: io nõ crederrei, che doue si trat ta di mãdare ĩ Colonia, che è vn pmiar le fatiche, e solleuar i bisogni de' benemeriti cittadini, si hauesse a pigliar la tegola, da qlli che erano p loro colpe, & eccessi gastigati, e p la medesima cagione mi è paruto sempre poco a proposito, valersi dell'esẽpio di que' che p via di fuga, & esilio, mutauano patria: e che qllo che si faceua, dal Senato, e Pop. Rom. a cõmodo priuato de' cittadini, & accrescimẽto dell'imperio insieme s'hauesse a mescolare col gastigo de' condannati, e de' fugitiui. Ma quali fussero le xij. Colonie, di cui parlò Cicerone, e si vede al modo del parlar mozzo, e qual di cose notissime ragionãdo si suole vsare, che douea allora esser cosa trita, porterebbe ben ora il pgio il saperlo, e non piccol lume sarebbe a tutta qsta notizia, ma io p la parte mia posso dire qlche egli già di Cesare, e di Pompeo, ch'io crederrei molto bene risoluermi quale opinione nõ mi piacesse, ma affermarne alcuna come sicura nõ saperei, pur cõsideriamo vn poco le sue parole. Egli volẽdo mostrare che ancora, che ciò si allegaua contro a Cecina della pdita della Città p vigore della legge Cornelia fusse vero, e tenesse nõdimeno al pũto di che era la disputa dell'esser capace, o nò, delle redità Rom. nõ operaua niete: auuẽga che qlla stessa legge nõ gli priuaua del poter tali eredità conseguire che le parole sono. Perche la legge vuole che restino nel medesimo grado, e cõdizione che furon gl'Ariminesi i quali chi è che nõ sappia essere stati delle xij. Col. e hauer potuto pigliare la redità dal Pop. Rom.? Già in leggẽdo qsto luogo mi ricorda, ch'io soleua subito correre col pensiero a qlle xij. che raccõta Liuio che negarono a' Rom. i soliti aiuti con-

tr contro ad Annibale. Ma considerando più da presso la cosa, ò Liuio si potrà sicuramente mettere, non per negligente come l'hanno alcuni creduto, ma oltre ogni douere trascurato, e sonnachioso, o queste 12. di Cicerone sono altra cosa. Perche Arimini a Liuio non è nel numero delle 12. anzi è vna delle 18. che prontamente allora concorsero, soccorsero, e corsero finalmente con perpetua, e honorata fermezza la fortuna del popolo Romano: Ne egli disse mai per ciò quelle 12. fussero di alcuna cotal pena, ò gastigate dal Senato, ò notate da Censori, ma solamente che dopo 6. anni furon forzate a rimetter sù, e col doppio più, quelche erano obligate, e haueano mancato in quel mezo tempo. Ne quantunque egli le chiami Latine, e posto che per ciò elle non habbiano la Città seruirebbe tanto à questo luogo di Cicerone: che egl'hauesse hauuto à dire vna delle 12. come che queste sole fussero le Colonie senza la Cittadinanza, auuegache molto più fussero le Latine che 12. e come se entrasse à far frà loro nuoua distinzione, e che 12. ne fussero à vna condizione, & il resto à vn'altra crescerebbe via più la confusione; e d'vno dubbio se ne farebber molti; perche se quelle 12. hauesser per quella mala volontà che scopersero allora peggiorata la loro condizione saremo sicuri che ella fusse stata migliore innanzi: e che quella prima dia questa ragione sarebbe migliore fusse restata nell'altre Latine, che stessero constanti, e ferme nella fede; e dubbio non è che frà quelle 18. ne furono alcune di questo nome in compagnia d'Arimini come frà l'altre di Spuleta, di Piacenza e di Cremona per non dire d'alcun'altra siamo sicuri; siche al luogo

di Liuio

di Liuio non si posson per mio auuiso q̃ste 12. riferire. Ma se dopo la seconda guerra Cartaginese, doue se ne truoua questa memoria, seguisse mai innouatione alcuna di queste Colonie, ò ne' tumulti de' Gracchi, o ne' trauagli della guerra Sociale, e poi finalmente nelle molte disgrazie della ciuile di Sylla si potrebbe pensare, e dire assai: ma non ci è ch'io sappia cosa sicura, se ben si accenna non sò che d'vna legge Apuleia, che diede facultà à Mario di far alcune Colonie, quali che elle douessero essere, che non si fecero. Di Arimini si sà che ella fù fra quelle Colonie che tennero dalla parte Mariana, che molte furono, e per auuentura i più se non tutti di quella sorte del popolo che e' chiamauano Rusticano, e comprendeua buonamente tutti gl'abitatori fuor di Roma, come si toccò di sopra ad ad altro proposito: si sà ancora che per la poca fede di Albinouano vno de' Capi Mariani, ella venne nelle mani di Sylla, onde la ne fù saccheggiata, e molto afflitta. Ne questo anche si saprebbe; tanta scarsità ci è de' particulari accidenti di que' tempi: se nõ fusse quel C. Verre del qual ci è ancora quella così memorabile accusa di Cicerone, che essendo questore di Carbone gran capo Mariano, & essendogli nelle mani peruenuta somma notabile di denari della quale e' non poteua, ò piu presto non voleua render conto, ricorse ad allegare che haueua lasciato i denari, e le scritture in Arimini, come che nel sacco di quella Città, come in vna piena, fusser ite male l'vne, e l'altre, e questo mi è giouato di notare specialmẽte, acciò si vegga per qual via, si ha di alcuni di questi particulari notizia che per altro sarebbono rimasi la maggior parte sepolti. Or

da que-

da questo si potrebbe per auuentura conietturare che come ne' Municipij siam certi, così non fusse stata cosa in se impossibile ne insolita in Sylla, che nelle Colonie ancora hauesse fatto nouità come ancora si ragionerà nella considerazione se e' vendè Fiorenza all'incanto, come par che dica L. Floro nel suo compendio, o sommario, che lo vogliam dire, dell'istoria Romana sappiendosi massimamente che alcune ne mandò per la mala via. Ma se innouazione alcuna ci fù allora, o pur ci era stata prima, come par che più presto voglian le parole di Cicerone, che come di cosa già stata ne parla; e quale ella fusse appunto; senza chiara autorità di buono scrittore sarebbe vn trarre le polizze a sorte, ilche io non vò fare, e quella non ci è. Resterrebbe quello di che, taluolta ne' ragionamenti familiari ho sentito gittare alcun motto che Liuio in racontando le 12. e le 18. ouero gli scrittori incopiando hauesser potuto scambiare i nomi, ilche oltreche à me non par verisimile, hauendo egli innanzi gli atti publici, e hauendolo replicato in due luoghi, e facendo aperta professione non per altro, hauer notati questi nomi ad vno, ad vno: se non perche in tempo alcuno non sene potesse perdere la memoria, onde consideri ogni discreto ingegno, come egli habbi a credersi negligente appunto in quel luogo, doue non ha luogo, o eloquenza, o dottrina, ma la diligenza sola. Ma a chi ci stesse pure ostinato, non saprei che mi rispondere altro, senon che quanto a' copiatori, dimanderei donde e' sanno, o come gl'hanno buono in mano che fusser più accurati que' di Cicerone che que' di Liuio: perche non possa essere l'errore in Cicerone co-

me in Liuio: e quanto a gli autori, confesserei che finalmẽte può dire ciascun quelche vuole, ma che questo riuscirà vn modo da reccare ogni cosa in dubbio, ne cosa sarà scritta, della quale ci possiamo assicurare, onde sarà a ciascuno lecito far dire a qualunque scrittore quelche tornerà bene al proposito suo. Ma se questo si accetta, crederrei ancor io con molta ageuolezza accomodare questa, e qualunche altra difficultà ci si mostri nell'istoria Romana più scompigliata, e rauuolta. Però lasciando le baie, confessiamo pure che nelle cose cotantò antiche molte si sono di questi particulari notizie smarrite, e che sia sempre l'affermare, o questo, o quell'altro pericoloso: & il biasimare in cose tanto dubbie chi tenesse questa, o quell'altra opinione cosa di non molta prudenza. Ne io della poca notizia de' fatti priuati, e particulari, saprei dare il più bel saggio, ne più a proposito; che della fine di Scipione Africano in Liuio, delquale egli confessa ingenuamente in tãta varietà de gli scrittori non hauer potuto assicurarsi ne dell'anno della sua morte, ne del luogo della sepoltura, ne della cagione dell'accusa, onde egli si partì sdegnato di Roma, ne chi fusse il giudice, ne quali gl'accusatori, mentreche quello la dice per vn verso, e questo per vn'altro; e pure fù Scipione quello, cioè il maggiore huomo che forse hauesse mai Roma, e perciò da sapersene ogni minimo fatto non che questo che fù tanto trauaglioso per lui, e vergognoso per quello ingrato popolo, e fastidioso si può dire al mondo tutto, e massimamente trouandosi ancora in essere tutti gli scrittori dell'istoria di quel tempo, & infinite altre scritture priuate, e publiche:

e dal

e dal tempo che egli ſcriue alla morte di quel grand' huomo era corſo lo ſpazio di 170. anni, o pochi più, o meno : onde ſi può ageuolmente conſiderare ; a che ſperāza poſſiamo ſtar noi di coſe di minor pregio, do po 1600.Liuio ce lo dice chiaro nel caſo di Scipione, noi lo prouiamo hora in queſto:lo vedremo appreſſo nelle coſe che s'hanno a trattare più d'vna volta, e lo ſente continuamente chiunque ſi diletta punto delle iſtorie antiche. Or ſi come non crederrei douer eſſe-re troppo lodato, volendo in tanta incertezza del fat-to,& varietà de'giudizij intramettermi pure come ar-bitro, non che come Giudice a darci ſopra difinitiua ſentenza: così dicendo ancor io alla libera il mio pa-rere, come altri ha fatto del ſuo : non douerò già, o al-meno a ragione eſſerne biaſimato : e con queſta ſpe-ranza verrò a dire anche io doue volentieri ſi pieghe-rebbe la mia opinione, la quale nondimeno tanto, e non più mi giouerà di tenere quanto io la vedrò pia-cere a gl'intendenti, e diſcreti. E però raccogliendo in-ſieme ſotto breuità le coſe fin quì dette ſopra queſto, & innanzi ad ogn'altra coſa : che quanto a quello che delle molte parole di Cicerone per queſto propoſito ſi può pigliare, tutto ſi riſtrigne qua (che non mi ſia graue replicarlo) ſe fù ſempre la medeſima regola, e ra gione de'mādati in queſte Colonie per intereſſe, e be-nefizio publico, e priuato īſieme, d'ordine, e decreto, e facendoſene autore il Senato, e Republica Romana: del che per quanto ho in memoria non toccò mai co ſa alcuna Cicerone:che poi in quegli particulari ſi mo ſtra, de'quali egli parlò così chiaramente che di loro proprio motiuo, o volontà, che non è altro ehe il far-

ſene eſſi autori, per iſchifare l'acerbità delle leggi, fuggiuano come in frãchigia in queſte Colonie, o in qualunque altra terra fuſſe fuor del corpo della Cittadinanza Romana: e di quegli ancora che per ſciorſi da' penſieri, e trauagli ciuili, ſi ritirauano nelle medeſime, quaſi che in vna villa vn po più lõtano da'tumulti, per loro quiete. E per non hauer egli ſpiegato mai queſta parte, e non parere che in caſo tanto diuerſo poſſa, o debba ſeruire per gl'vni, e per gl'altri la medeſima regola fà che ſe ne può ſtare aſſai ragioneuolmente in forſe. Ma quanto al reſto ſi vede in ſomma che le Colonie chiamate Latine non haueano ne' tempi nominatamente ſegnati, la cittadinanza Romana: i quali da gli Autori citati che ſi sà in che tempo, e di qua'tempi egli ſcriſſero, ſi poſſono ageuolmente riconoſcere. E lo dico perche potette queſto fatto, eſſer in varij tempi vario, e forſe alcune riceuere diuerſe condizioni, e Liuio ch'io mi ricordi, o molto poco, o nõ punto parlò di queſta ciuiltà delle Colonie, ne da lui ſi cauerà ageuolmente ſe l'haueſſero: e come, o pur ne fuſſero in tutto, o in parte priuate, & in quali coſe che me n'hà fatto ſtar ſempre inquieto, e ſoſpeſo. Si è moſtro ancora molto chiaramente che in eſſo fuſſero de' proprij, & veri cittadini Romani, e taluolta ancora de' Compagni, e de'Latini: e del nome appreſſo par che ſi ſia tocco a baſtanza, e come, e perche elle poteſſerò eſſer dette inſieme Latine, e Romane. E la difficultà che ſi moſtra nel perdere i Cittadini Romani il primiero ſtato, e natural priuilegio loro, per entrare in queſte Colonie non ſi è taciuto. E con queſto quando pur ciò auueniſſe, come e per qual via ſi faceſſe, sì è con chiariſ-

chiarissime autorità dimostrato. Si è ancora in parte tocco, & ora si aggiugnerà se nulla vi era dimeno, che in questa, come dir, causa, ha da esser il primo reale, e saldissimo fondamento: che gl'acquisti del popol Romano assai a buon'hora si cominciarono a fare con l'aiuto, e compagnia del nome Latino, e di quegl'altri d'attorno, che già più volte s'è detto chiamarsi Socij, onde si come erano le fatiche, & i pericoli a gl'vni, & a gl'altri comuni, e come si veggono chiamati ancor essi ne'principij dell'imprese, in parte de'voti, e delle preghiere publiche, che si faceuano solennemēte da'Consoli Romani in Campidoglio, così erano parimente ammessi a tutti i premij, e commodi, & ornamēti delle Vittorie, tanto di que'doni, & onori Militari, che in corone, & in certa sorte d'armi, si dauano in campo, dal Capitano per alcuno egregio, e segnalato fatto; quanto di quegli poi, che da'Vittoriosi trionfando, si distribuiuano in danari, che tutto si è già, quāto a questo proposito poteua bastare, come io credo basteuolmente dimostrato, e con accōmodati esempij dichiarato. De' terreni ancora, che alla spartita si diuideuano, si vede pure il medesimo, che c'erano a parte questi Compagni, e Latini: più, o meno, secondo che era il piacere del Senato, e Popol Romano, che per allegarne vn luogo noi habbiamo da Liuio nel 42. Libro che essendo creati 10 huomini a diuidere a huomo a huomo, terreni guadagnati ī su le guerre de'Galli, e de' Liguri, ne cōsegnarono a'cittadini 10. iugeri per vno, & a'compagni del nome Latino tre, e questo dice così alla libera, e senza troppo altra circōstanza di parole, che ben si pare che ella douesse esser cosa ordinaria, e

piana. Ma non può esser questo de' Latini dubio ad alcuno: che habbia pur mezzana notizia delle vsanze di que' tempi in su le Guerre: perche veramente fù questo vso di pmiare finite le Guerre i soldati allora molto vniuersale, come s'è più d'vna volta detto, e si dirà ancora più d'vn'altra, e non i Romani soli, e pe' suoi Cittadini, ne pe' suoi Compagni anche solamente, e pel nome Latino; ma per quelli ancora, che erano più lontani, e che e' chiamauano propriamente aiuti di qualche sangue, o paese e' si fussero, come que' Numidi, e Spagnuoli, che gli seruirono nella seconda guerra Cartaginese a' quali come dice chiaramente Liuio, furon consegnati de' terreni guadagnati in quella guerra, in Africa a quegli, a questi in Spagna. E fuor de' Romani Annibale (per dire d' vno) a que' che di diuerse nazioni l'haueano seguito, promise poderi in Africa, in Spagna, in Italia, e ciascheduno doue gli fusse più in piacere, o tornasse più commodo. Io lascio stare i donatiui fatti, a i Re, e popoli i quali nella guerra di Filippo, e di Antiocho, e di Perseo s'erano co' Romani congiunti, che si può ageuolmēte vedere in Liuio. E di questa sorte erano per auuentura, e per queste vie guadagnate quelle entrate publiche, e que' terreni come gli chiamauano Vettigagli, che si truoua hauer hauuti alcuni Municipij lōtani da casa, come si vede in Cicerone che n'haueano gl' Atellani, e gl' Arpinati nella Gallia, oggi Lombardia: donate loro come si crede dal Popol Romano per lor benemeriti nelle guerre passate, come a' Rodiani, a gl' Achei, & altri popoli di Grecia hauean già fatto, donde hebber per auuētura origine il nome degli Attributi: così frequente in Plinio

Plinio, del quale si parlerà ancora con migliore occasione. Et certamente douendo regnare la compagnia, era più che necessaria questa cortese, e quasi debita liberalità, e che i Compagni sentissero alcun frutto delle fatiche loro. E come sarebbe egli altrimenti così lungo tempo, e con tanta fermezza la lor congiunzione durata? Or raccozzando tutte queste cose insieme, e da quello che ci ha di certo conietturando con molto verisimile, e ragioneuol discorso, quelche pare che resti dubbio. Io non crederrei, che si discostasse molto dal segno, chiunque delle due opinioni, perche queste Colonie Latine, potessero essere state anche chiamate Romane: si attenesse alla prima: che da gl'autori, che le condussero nascesse più presto, che dalle persone, che vi furon condotte: e da quelche si vede argomentando, che nell'altre cose tutte eran ammessi i Latini à parte, così fussero ancora alle Colonie, aggiugnendo tanti altri verisimili, segni, e ragioni conchiudessero, che non tanto ne' primi anni ne fusser fatte alcune de' veri Latini, da' quali elle pigliassero naturalmente, e principalmente il nome, ma consequentemente se ne conducessero ancora tempo, per tempo, poi che quanto al douere si può dire veramente cosa piena d'equità, e di ragione, e quanto all'vso di parte essersi già fatto, siano sicuri. E che queste fussero quelle, che noi habbiamo al presente tra mano, le quali non mutassero, o di non gran cosa, la primiera condizione, come ne anche mutauan la sua i Romani nelle loro. E quanto al nome, se desse noia ad alcuno vederlo allargato de gli altri cõpagni fuor del nome Latino: benche chi non ha per incon-

ueniente, che elle ſi chiamin Latine quando elle ſiano di Cittadini Romani: non douerrà già far difficultà quando elle ſiano di compagni, e di altri. Or quanto al nome che da q̃lle prime naſceſſe, che del nome Latino veramente furono, e che poi ſpargendoſi per gl' altri compagni, attendendo in ciò più la condizione della Colonia che il ſangue, o l'origine de' Coloni in tutte quelle della qualità medeſima ſi riteneſſe. E di queſto ne può eſſere vn cotal ſaggio l'eſſer ſtato dato tal nome a quelle Traſpadane, delle quali ſi ragionò al ſuo luogo. E come finalmente ſi diede poi col tempo a' più lontani da Roma, & a' prouinciali quelche noi dicemmo eſſerſi chiamato Ius Latij e Latinità. Et in queſto modo verrebbero aſſai diſpute tolte via, e mol te dificultà accomodate; ne ſarebbe ſconueneuole la cagione perche e' non fuſſero Cittadini Romani; onde fuſſe lor neceſſario, come di molti ſi da eſempio in Cicerone, & in altri d'acquiſtarla, poi che e' non l'haueano per natura, come quegl'altri, ne la ragione della Colonia che haueua il fatto conforme al nome, per accidēte la daua loro. Quella regola ancora verrebbe conſeguentemente a ſcoprirſi per ordinaria, perche i Cittadini ſpicciolati, de' quali ſoli ſi trouano eſempi, tranſ ferēdoſi in queſte Colonie perdeſſero la ciuiltà, come anche ſarebbe loro in ogn'altra terra del nome Latino per tutte le prouincie Romane. Io nō vò dire, che per vſcire d'vno gran penſiero io haueſſi voglia, che così fuſſe, perche io non voglio finalmēte ſe non quel che è: e sò molto bene, che i veriſimili non reggon'a lungo andare contro al fatto, ſe ben mi pare che molti ce ne ſieno che l'accompagnino, e quello l'aiut aſ-

ſai

ſai, ſe non l'aſſicura a pieno che di ſopra ſi toccò parte, e che narra Liuio di alcuni Latini, che eſsēdoſi ſcritti nelle Colonię, Pozzuoli, Salerno, e Buſſento, che erano di Cittadini Romani, e ſotto la couerta di queſta compagnia, e meſcolanza penſando aſtutamente di poter paſſare per Cittadini, come già diuenuti de' loro, e per tali tenendoſi: venuta la coſa in conſiderazione, ne nacque vna dichiarazione nel Senato, che non eran per queſto cittadini ma ſi rimaneuano pure nel loro ſtato primiero. Nel che due punti vengono dichiarati, che i Romani ſcritti in queſte Colonię haueán ritenuto la loro ciuilità, del che tutta via non mi par vedere che ſi dubiti, e che il nome della Colonia per ſe ſteſſo, non daua, o toglieua il primo ſtato, ſe non vi ſi aggiugneua altra dichiarazione, o decreto, poiche queſti ancor che meſcolati nel medeſimo corpo, non hauean però mutata condizione. Aggiugniamo il terzo quantunque aſſai meglio di ſopra, e con più altre autorità dichiarato, e da dichiarirſi ancor più biſognando: che i Latini ſi accettauano nelle Colonię, e che potrebbe parere ſtrano, nelle Colonie Romane: perche non douerrà già parere nuouo, che con molta maggior larghezza, s'ammetteſſero nelle Latine. Ma per dire tutto liberamente, quanto ora mi ſi rappreſenta di non piccola difficultà il luogo di Liuio di ſopra allegato delle dodici Colonię mi da noia: come a queſto direttamente contrario. Perche quando la ſeconda volta torna a replicare, le chiama eſpreſſamente Latine, & eſpreſſamente la prima volta che le nomina ſi moſtra nelle ſue parole che le ſieno di originarij, & antichi Cittadini Romani. Io non vò ſtare a

replicare quì, che alcuna di quelle sono altroue da lui chiamate Romane: perche può esser detto con quella cagione, che si è mostro di sopra potersi fare. Veggiamo pure se a questo luogo impugna talmẽte quell' opinione, che nó ci si possa sperare accordo, che in tal caso mi risoluerei à cedere all'autorità d'vn tãto scrittore. Ma chi piglierà il libro in mano, e con alcuna diligenza andrà disaminando il luogo; non si discosterà per auuentura gran fatto dal credere che egli le hauesse per de' Compagni la maggior parte almeno, e del nome Latino per propria nazione, e per sangue. Perche e' vedrà, che le fa tutte nascer da' soldati scampati dalla rotta di Fuluio Proconsolo: l'anno decimo di quella guerra: e per ordine del Senato traportati in Sicilia, i quali nominatamente dice esser la maggior parte de' Compagni, e di que' del nome Latino, che ne' consigli, e ne' cerchi frà loro, dolendosi di questo incommodo, suscitassero quel mouimento di dinegare gli aiuti consueti con credendosi per auuentura, che, se tutto il corpo Latino si vnisse a questa risoluzione, sarebber forzati i Romani condescendere ad alcuno accordo co' Cartaginesi, e così finirebbe la guerra, sarebber licenziati e tornerebbonsi a casa, innanzi che ella gli cõsumasse tutti, come e' diceuano, che ella era per fare, seguitando nel cominciato tenore. Onde essendo questa querela sparsa frà gl'altri, fusse vicino a metter in pericolo il tutto, & quì soggiugne subito che delle 30. Colonie che erano all'ora le 12. in su questo romore, si mouessero a negare i douuti, e consueti aiuti, le quali consequentemente nella Republica chiama Latine, restando pur l'altre ferme, e constan

ti, con

ti, con tutte le altre ſeguele che ſono aſſai note. Io conoſco bene, che queſto non ſtrigne tanto, che vno, che teneſſe altramente fuſſe, fuor del ſuo piacere forzato a concedere che elle fuſſero più per ſangue, che per condizione Latine, quantunque il primo motiuo veniſſe da que' del proprio ſangue. Ma comunque e' ſi viene a moſtrare di alcune, che al certo vi fù gran parte del ſangue Latino proprio, quell'vniuerſal propoſta, che elle fuſſer tutte di cittadini Romani, cade ſubito a terra. E come ſe ne incomincia a intaccare vna parte, viene ageuolmente a vacillare il reſtante tutto, o almanco non eſſer così ſicuro com'huom ſi crede. Onde non ſarebbe per auuentura gran fatto, che, perche ſien volte le parole de' Conſoli a quegli, che ab antico chiama Romani; non ſia però forza, che fuſſero in queſte tali Colonie tutti Romani; anzi ſi hà aſſai buono in mano, e dal medeſimo Liuio, che e' non fuſſero: poiche, oltre alle già nominate di ſopra che furon de gl'vni, e de gl'altri meſcolate, dice apertamente che in Ardea vna delle 12. furon per la maggior parte condotti per Coloni i medeſimi Ardeati, e tanto me' trattati nella diuiſione de' Terreni di que' pochi Romani: che vi furono inſieme aſſegnati; che i tre huomini non ſol Cittadini, ma nobiliſſimi patritij mandati per capi a cõdurla, per hauere in queſta così fatta diſtribuzione offeſo il Senato, & la Plebe in vn otta; a quello non hauendo compiaciuto nel particulare d'alcun loro amico; & a queſta parendogli trattati più amoreuolmente gli ſtrani che i ſuoi, per men male eleſſero di rimanerui per Coloni. E ſi è già detto, che fino ne' primi tempi ſi fecer da' Romani Coloni

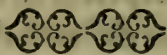
Latini:

Latini:e che e' continuasse fino dopo la seconda guerra Carthaginese, ei lo mostra il caso de'Cõsani, o Cossani che si chiamino, il quale non sarà fuor di proposito dare come p giunta a questa, se così si può dire, buona derata. Questi per la passata guerra di Annibale molto di huomini assotigliati richiesero il Senato, che s'accrescesse loro il numero de'Coloni, e dopo alcuna dificultà ottenner pure che ne fussero loro aggiunti mille, con saluo espresso, che niuno potesse essere in questo numero, che dal Consolato di P. Scipione, e Ti. Sẽpronio, che fù il primo anno della secõda guerra Cartaginese, e di Roma 532. fusse stato de' nimici del Popolo di Roma, nelle quali parole, oltreche e' nõ è escluso alcuno, chiunque e' si sia fuor di questi tali inimici: troppo si vede che gl'inteser de'compagni, e del nome Latino, de'quali alcuni ne' prosperi successi d'Annibale solleuati a nuoue speranze, dimenticata la fede le, e stretta compagnia per tanti anni cõtinuata, se gli accostarono: che de'proprij cittadini non si legge. Et a questi quantunq; fusse finalmente perdonato, nõ fù però senza alcuno gastigo, & almanco con vna cotal nota, e cõtrasegno della memoria della poca fede: che senõ altroue, in queste stesse parole si riconosce. Et voler dire che egli intendesse di alcuni Romani spicciolati, che si fuggirono dalla parte di Annibale, sarebbe concetto semplice, perche questi come traditori furono seuerissimamẽte fino alla morte perseguitati, e ne' patti della pace co'Cartaginesi i primi richiesti, per gastigargli, come e' feciono seuerissimamente, e per il peccato loro, e esempio de gli altri ammazandogli a guisa di serui, più vilmente, & aspramente assai de'cõ-

pagni.

pagni, che furon voluti nelle mani anche essi, e tutti morti. E se alcuno ne potette allora scampare veggendosi priui d'ogni speranza di perdono, si gettarono, oue sapeuano nemici de' Romani: e buona partita esserne stata nell'esercito di Filippo primo, e poi di Antioco, espressamente racconta Liuio, siche par veramente superfluo eccetuare questi tali. Ora se gliè chiaro, la prima cosa che generalmente i Latini, si conduceuano anche essi nelle Colonie, e dopo questo che assai piu strigne; che specialmente alcuna di queste 12. stesse, era nella sua maggior parte, del proprio sangue Latino: io per me non saprei vedere, come quelle parole di Liuio, e mill'altri appresso di altri autori, ci possono sforzare a tenere che elle fussero tutte di cittadini Romani, più presto crederei che portasse il pregio cercare alcuna commoda, e verisimile interpretazione, se alcuna ne fusse al mondo, con laquale si accomodasser di sorte tutti quegli luoghi: da che la disputa si riduce finalmēte tutta fra Liuio in vn luogo, e Liuio in vn'altro, che egli hauesse come è credibile quì detto bene, & altroue, come sarebbe, per dire alcuna cosa, la qual ella si sia per riuscire, che questi imbasciadori a'quali riuolsero le parole i Consoli allora, fussero specialmente di que'Coloni Romani, che come si è veduto pur ora ne gli Ardeati, si mescolarono fra' Latini in quelle Colonie, essendo verisimile, che si mandassero da quelle per imbasciadori i più graziosi, e di maggior autorità, come fanno le minor Città doue è il capo, e si tratta la somma delle faccēde come più atti a prouedere i fatti loro, onde cō ragione così parlassero loro i Consoli, come a persone che douessero per l'in-

l'intereſſe, e per l'autorità, e grazia poteſſero ſuolgere gli altri Coloni da quel propoſito. Oltre che ci potette eſſere altre cagioni a noi ora occulte, & mille particulari da non ſi potere a queſti tempi indouinare, ſe già non è tutto queſto vn voler propriamente indouinare. Però hauendo io oramai intorno a queſto così a lungo ragionato, ne volendo più multiplicare in diſpute, che molte coſe ancora ſi potrebbe prò, e contra allegare: ſi moſtrerà che così in vero fuſse, che chiunque daua il nome in queſte Colonie: nella prima vniuerſal condotta perdeſſe la Cittadinanza, e che eſſi ſene contentáſsero allora, a' quali tanto importaua, ben ce ne potrem contentare oggi noi, a'quali in queſto ſecolo nulla rilieua, e m'accorderò volentieri ſempre al giudizio de'migliori, e confeſserò di nuouo ingenuamēte, che migliaia di veriſimili con vn ſol vero, che ſi ſcuopra ſi gettano ageuolmente a terra; Ma io non negherò già, che a me parrà ſempre duro, che Cittadini Romani quantunque popolani, e biſognoſi, eleggeſser mai per andare in queſte Colonie de'Compagni perder quella Cittadinanza, per l'acquiſto della quale eſſi Compagni moſser l'arme con la più pericoloſa guerra, che forſe ſentiſse in ſua vita Roma, eſsendoui venuti riſoluti, o di non eſser più al mondo, o di rimanerui cittadini Romani. Ma molto s'è intorno a queſta parte diſcorſo.

DELLE COLONIE MILITARI.

OR quale che si fusse per l'appunto la vera qualità, delle Colonie Latine, questo è certo che frà loro, e le chiamate Romane, era differenza reale, e di nome, e di fatto. Quella di che mi conuiene parlare al presente, e che si è cominciata à introdurre, come nuoua sorte di Colonie, e la dicono Militare, quando pur si accetti cotal nome, non si può veramente dire differenza, se non se in vn cotal modo, che non è nell'effetto sustanziale, e che non saperrei per vn nome solo, come chiamarlo: per esser venuto in considerazione da poco in quà. Ne esserci in effetto varietà, non di ciuilità, non di ragioni, non di persone, non di grado, e finalmente, non si truouare ne gl'antichi mai simile distinzione, ne questo nome ancora, saluo che in vn solo Velleio Paterculo, ilquale così chiamò tutte quelle, che da Eporedio in quà furon condotte non perche fusse questo nome, per quelche si possa vedere, adoperato come lor proprio nel vso corrente del popolo, ma come è vsanza taluolta degli scrittori, per esprimere bene i concetti, & accommodarsi alla natura delle cose, o formare nuoue voci, per cose vecchie in alcuna parte, innouate: o in cose nuoue seruirsi delle vecchie, in nuoua maniera: così non senza grazia

zia fece costui, che veduto che per la maggior parte, erano condotte in queste Colonie i Soldati, come si dirà appresso, gli parue di dare loro questo nome di Militari attissimo, a esprimere con chiarezza, e breuità insieme il tempo da vna delle proprietà di esse Colonie. Io so che andando dietro al douere della cosa, potrei passarmela senza parlarne, non essendo obligato altri più che si voglia, a tener conto, non che a render ragione delle voglie, e fantasie de gli scrittori, che troppa seruirtù ci si recherebbe addosso hauer sẽpre a ritrouare perche Paterculo dicesse la tal cosa, e Suetonio quell'altra, quando da loro nascono, e non dall'vso comune, o dalla natura della cosa stessa. Ma perche io considero dall'altra parte, essersi molto dilatata questa opinione, e riceuuto il nome, come se fusse il proprio loro secondo il corso comune di que tempi non vorrei che tacendo; nascesse sospetto in alcuno, ch'io l'hauessi più pƀsto artatamẽte dissimulato, che negligentemente trascurato, che scusarlo per via di dimenticanza, non so come si douesse passare nel concetto di alcuni. Oltreche per mio auuiso non è Velleio, se ben nõ da mettere nel numero de'primi, e più autereuoli scrittori, e si mostri alcuna volta vn pò tenero: non per tanto non è dico da dispregiare, (così ci fussero de gl'altri che in que tempi scrissero di queste istoriette, che non furon pochi, & egli vn po più intero: di quello che egliè che da tutti si cauerebbe) io ne dirò pure alcuna cosa, e sopra tutto, perche mi pare hauer potuto conoscere più dalle voci, e da'ragionamenti che ne vãno a torno, che da scritti che se ne veggano; che alcuni le hanno per Colonie di peggior cõ-

dizione

dizione, che l'altre: e nõ molto legittime, e per poco si potrebbe dire, per non Colonie. Or perche a ciascuno è lecito sentire quelche il suo giudizio gli detta, & appresso scriuere, o dire liberamente quelche'sente: come altri la sua così dirò io sicuramente, e sinceramente la mia opinione, con tutto quello che sopra ciò, è venuto ancora a me in considerazione. E la prima cosa sarà, ch'elle non hebber mai questo nome comunemente: & appresso, che s'ingannerebbe chi credesse, che di questa sorte Colonie cominciassero da Sylla perche ne Paterculo dice questo, ne è per se stesso vero: nel terzo luogho che sarà il capo principale, (che per altro, non portaua per auuentura il pregio pigliarsi questa fatica) che elle sono della medesima condizione, natura, e dirò così legalità, e con i medesimi ordini, leggi, e priuilegi create, e per il medesimo nome chiamate, e nel medesimo grado, e conto, tenute da'buoni scrittori, che tutte le altre che in diuersi tempi furono dal Popol Romano condotte, saluo non dimeno la proprietà, e particulari condizioni, che per altro fussero state fra loro, come sarebbe essere alcune di Cittadini, altre di compagni, & aiuti che per auuẽtura ne fù ancora di q̃ste. Ora il punto di questa disputa si fonda tutto in su le parole da Paterculo, che sono formalmente queste: che è ben che si propongano per maggior chiarezza del Lettore, Ne mi vuole ageuolmente ricordare, che dopo il Consolato di Mario, la sesta volta con Valerio Flacco; si sia condotta Colonia, saluo che Militare; &c. Fu questo anno, (e ciò sia per notizia del lettore) dall'edificazione di Roma 653. & innanzi alla Dettatura di Sylla

il dician-

il diciannouesimo. Per le quali parole si potrebbe cre dere, che e' fusse questo nome nel comune vso, e tanto più quanto di sopra anche haueua vsata la medesima voce; se pure vna volta sola in tāti altri scrittori, e scritture, e pietre che ci sono, e dalle quali, tutto quello che si è detto, o si può dire in materia delle Colonie fino adhora si caua, o può cauare ordinariamente; si fusse pure (io'l dire di nuouo) vna sol volta trouata. E nō è di dire, che l'occasione non ci fusse, o non sia venuto mille volte a proposito trattandosi tanto delle loro particularità, e ritrouandosi minutamēte molte proprietà loro: che se questo nome fusse stato comune, impossibile pare che egli solo non fusse vscito mai fuore: onde ragioneuolmente si dee credere che fusse dato loro questo aggiunto da Paterculo proprio conside rando le persone che vi furono ammesse, come fù lecito a Cicerone chiamare certi tribuni della Plebe, comperati alla fiera, o come egli disse appunto dalla Pietra che era vn luogo, oue si teneuano gli stiaui a vēdere, come noi al lastrone facciamo del Pesce, e certi Senatori Piscinarij, e con altri nomi secondo che il proposito, e l'occasione gli porgeua, e non perche ha uessero ordinariamente, o fussero da gli altri chiamati per quel sopranome, postogli argutamente in quel punto, & al proprio proposito, che trattaua allora Cicerone e come il medesimo di Colonie parlando (che sarà proprio e molto più accōmodato esempio) e hauendo rispetto ad alcune che si trattaua di condurre allora con nuoua legge: chiamò quelle dinanzi le Vecchie. E Tacito vegendo a suo tempo la Cittadināza Romana mistiata, e per poco si può: dire occupata

tutta

tutta nel sangue delle prouincie attorno ond'era nato ilche nõ è fuor di proposito in questo luogo, che s'era indotto vn nuouo nome di Cittadini Prouinciali a differẽza de' Vecchi d'Italia come già si diceuano nuoui, e municipiali per distinguergli da gli originarij Romani, e parlando di quali si scegliessero le Coorti Pretorie, & Vrbane, che era il forte dell'Vmbria, e della Toscana, vi aggiunse, e delle Colonie anticamente Romane. Ma questo dirà alcuno che rilieua? perche hauendolo vsato costui, che è pure autore da farne conto, lo possiamo, & vogliamo vsar ancor noi. Ilche io confesserò nõ solo esser bene, & veramente detto, ma a vn bisogno me ne seruirò ancor io: se non per altro, perche rappresenteranno anche a me con questa parola sola i tempi delle lor condotte, pure che questa autorità non ci tiri più oltre di quelche disse, & intese il detto Paterculo. Il quale se io non m'inganno, la oue, ne parla, che fù in due luoghi, comprende due capi l'vno, perche hauendo a vna, a vna nominate le condotte fino a quel tempo: e' non gli paia necessario contar queste con la medesima diligenza: e di questo si ragionerà appresso; l'altro, che habbiamo frà mano ora: che dopo Eporedio, nõ sa che fusser condotte Colonie altro che Militari; nel che nondimeno, chi la volesse vedere per l'appunto, direbbe, che si fusse ingannato, perche senza dubbio fù condotta Capoua nel primo Consolato di Cesare, che viene frà questo tempo; e come che si pigli questa voce; non si può dire in modo alcuno Militare. Ma io non la vorrei pigliare così seueramente con esso seco, e credo che sapesse benissimo di Capoua, e se ne ricordasse ancora; se bene

e'disse a quel modo, ma non gli paresse già che si douesse guastare quella general proposta, ne in sì gran numero, da vna sola, & veramente quanto a me non restò pũto mal sadisfatto in questo del fatto suo, e tanto, meno quanto e' se ne ricordò pure al suo tempo: e confessò esseruisi condotti per la legge di Cesare duemila cittadini. Ma perche e'le chiamasse Militari, non par molto difficile a giudicare, che essendo consueto di ammettere in queste Colonie del Popolo, e Plebe Romana, nel modo che si è di sopra accennato, vi dauano i nomi, chiunque pensaua di far bene i fatti suoi, per quella via, così soldati che erano stati in sù quelle guerre, come popolani rimasi, e p l'addietro tutti accasati a Roma, o per il loro contado sparsi: e per i Tribuni rustichi, doue è verisimile, che nel deliberarsi queste condottte, si hauesse l'occhio alla qualità de' paesi, & al fine, al quale eran ordinate, onde ne'luoghi quieti, e pacifici, pche nõ era necessario mãdarui principalmẽte huomini d'arme, (e dico principalmẽte, intẽdendo, che allora fussero effettualmẽte, in su l'arme: che per l'ordinario, non si dirà perauuẽtura mai, huomini Romani, che non vi si intenda congiunta la professione dell'Arme) è verisimile dico ch' e' vi mandassero d'ogni sorte popolo. Ma al contrario, ne'luoghi sospetti, e pericolosi, e posti a petto a'nimici, e per fronteggiargli, perche vi bisogna come guardie a difendere i cõfini, al che era poco a proposito, chi ò per l'età, o per altro non fusse atto a maneggiarle, eleggesero ne' principij persone per la maggior parte militari: o per quel numero che alla sicurtà del luogo douesse bastare. E questo giudizio in generale si referiua alla con-

sulta

ſulta del Senato, e deliberazione del Popolo, ma nel particulare delle perſone da eleggerſi, è credibile ſteſſe tutto al giudizio de'tre huomini deputati per proprio Magiſtrato alla cura del condurla, & accomodarla, & alla diſtribuzione de'Terreni, & che queſti del numero che ſi offeriua, ſceglieſsero quegli, che ſecondo quella principale deliberazione, fuſsero più atti, & è quaſi impoſſibile, che in queſto fatto del dare i nomi, e del farne la ſcelta, non vi fuſse ordine, e regola, ſe ben oggi dopo tanti anni, incognito a noi: e douea ſpeſso, come in così fatti caſi incontra, auanzarne e taluolta ancora mancare, chi ſi offeriſſe. E di queſto vltimo non ci hà dubbio, dicendolo apertamente più d'vna volta Liuio. Queſta diſtinzione, ſecondo, che quì ſi accenna, da cittadini Togati a huomini Militari, e che queſti ſpecialmente fuſsero i primi condotti, pare che aſsai chiara ſi vegga in Hygeno Scrittore, che per quello che ſi vede, fiorì ne'tempi di Traiano, il quale fù eletto a Imperadore intorno all'anno 850. di Roma, e fù perauuentura ſuo liberto e d'vno Imperadore fù al ſicuro: e delle coſe delle Colonie, quãto attiene alle ragioni, e maniere delle diſtribuzioni delle Terre, e di tutto queſto vſo antico ben pratico, & in quella maniera di ſcienza (ſe queſto nome ſe gli conuiene) molto creduto, e forſe de'primi. Le cui ſue parole per eſser molto a propoſito non mi ſarà graue
„ recitare quì come elle ſuonano appunto. Dice dun-
„ que, che ſecondo che veniuan finite l'impreſe delle
„ maggiori guerre, quegli illuſtri, e chiari Romani,
„ che principalmẽte intẽdeuano ad accreſcer la Repu
„ blica conſtituiuano Città ne'luoghi vinti, le quali, o

,, a' vincitori cittadini del popolo loro, ò a già licenzia-
,, ti soldati assegnauano, e come nuouamẽte destina-
,, ti alla coltiuatione de' campi, gli chiamauano Colo-
nie. Ne si pigli che de' tẽpi intẽda da Silla in quà, pche
assai chiaro per molte cose, che vi aggiugne appresso,
si vede che parla della fine della milizia, più antica, la-
quale allora, impresa, per impresa si terminaua, o bre-
ui, ò lõghe che elle si riuscissero, e nõ secondo gl'anni
de gli stipendij, ma finita quella tal guerra, erano libe-
ri, e prosciolti da quell'obligo nel tempo auuenire, e
questi chiamauano Emeriti; ilche e' dice non essersi di
poi osseruato: e noi sappiamo, dopo la morte d'Augu-
sto, esserne seguite sedizioni importantissime nelle le-
gioni della Germania, e della Pannonia, tanto che alla
fine, oltre molti altri vantaggi, fù forza porui vn nu-
,, mero di anni fermo. Onde e' soggiugne, che ad al-
,, cune legioni allora per ventura toccò venire a fine
,, della Milizia, e d'entrare alla faticosa quiete, (que-
,, ste sono le sue parole stesse) della Agricoltura, nel-
,, la prima, si può dire, lor entrata della Milizia, o co-
,, me essi diceuano, Titocinio &c. Il che per mio auui-
so non è altro, che quello che è a vedere spesso in Li-
uio. Che finita vna guerra, come sarebbe stata de' Vol-
sci, o de' Latini, si pigliaua nel Senato sommaria deli-
berazione de' fatti loro, e se in parte alcuna, di Terre-
ni, gli condennauano, vi mandauano Colonie. Sog-
giugne poi appresso, che Cesare, il quale volle sempre
che il piacer suo fusse la legge delle cose, onde egli il
chiama oltre modo animoso, & viuace, e che non sep-
pe mai far cosa come forzato: roppe primo questo or-
dine, e ritenne finite l'imprese i suoi Veterani quando

per

per l'ordinario doueano essere assoluti come Emeriti, a lor mal grado, e senza temere di lor minacce, o romori, nella milizia, e quando volle gli licenziò; e gli riprese a sua posta, e quando gli piacque finalmente gli distribuì nelle sue sue Colonie, si che assai manifesto mostra che egli de' tempi innanzi intendesse. E certo non altra fù la cagione allora di quel tumulto: che egli accenna se non che a que' soldati pareua oltre al douere, e contro ad ogni antico costume, esser ritenuti nella milizia che essendo omai finita l'impresa della Gallia, alla quale, o per legge, o per vsanza non si negauano obligati: e quella appresso contro a Pompeio, alla quale si erano spontaneamente offerti doueano di ragione essere oramai licenziati, e secondo quel vecchio vso, e le sue nuoue promesse premiati. Ma che le fussero veramente di Soldati (io vso spesso questa voce nelle cose Romane, di vero poco conueneuolmente, perche mal risponde alla parola loro Militi: ma risponderebbe bene a Mercennarij; e Pagati, & a quel che i Greci perauuentura dicono Xeni, ciò vale Peregrini, e forestieri: nei nostri Vecchi, che propriamente, e correttamente parlarono, altramente, che per condotti di fuore a prezzo, l'vsarono: e de' Cittadini, non mai: a noi, o l'vso più presto, che come molti altri belli, e onorati costumi, ha di lunga mano guasto ancora questo della milizia, e' cagione ancora che il parlare si sia corrotto, & io condescendo tal volta, non so perche, al guasto vso comune, e men male sarebbe forse ad adoperare la pura voce Latina e dire Militi:) Ma lasciando di questo il giudizio a chi più ne sa, che di questi o Militi, ò

ſoldati, o come altramente gli vogliamo chiamare, purche queſta lor differenza s'intenda bene, fuſsero le Colonie in quel tempo di cui e' ragiona; lo dichiara eſpreſſamente, quando ſoggiugne, Che con le inſegne loro, e con l'Aquila, e co' primi ordini, e Tribuni ſi conduceuano, e che il Modo de' Terreni, o a dir nel modo noſtro la miſura, ſi daua a proportione, ſecondo i gradi, & vfizij, che erano nelle Legioni. Per lequali parole quelche egli ci voglia ſignificare, ſi vedrà poco di ſotto in Aquileia. Io dirò più oltre di lui, che ſi potrebbe anche per poco credere, che tutto queſto ſuo ragionamento, non ſi poſſa per altre perſone che Militari pigliare, e queſta parrà coſa perauuentura, e non ſarà però ſconueneuole, o ſtrana: perche come ho già accennato tutti allora, non eccettuando alcuno, per grande, o nobile che e' ſi fuſſe; o di lor buona voglia, o da quelle leggi ſtretti Militauano, onde tutti, ò erano in sù l'arme, o n'erano già per hauer ſeruito la parte loro, aſſoluti, e ſtauanſi. E quando e' dice nelle parole di ſopra, nel primo luogo propoſte Cittadini vincitori, di coloro inteſe, che in quella tal guerra ſi erano ritrouati; e per Emeriti, e licenziati ſoldati: quelli che d'altre impreſe vſciti, e tornatiſi a caſa ſi riposauano, non eſſendo nata occaſione di diſtribuirſi Terre nella loro Milizia, dellaqual ſorte eran quelli, (perche meglio tutto s'intenda da' meno pratichi nelle coſe Romane,) che fuor d'ordine, cioè non per obligo, ma ſpontaneamente all'occaſioni ripigliauano la Milizia, come di molti narra Liuio, che s'accompagnarono a Scipione douendo paſſare in Africa, & a Paulo in Macedonia, & erano ſi co-

me

me' esperti, & addurati nell'armi a' Capitani molto cari: e da tutti vniuersalmente tenuti in pregio. E che Higeno intenda quelle parole Cittadini vincitori, come io dico, in quelche soggiugne lo mostra, se ben con parole in parte alquanto oscurette, e forse in parte anche poco corrette, ma non tanto però, che non „ sia chiaro questo concetto, Che a' vincitori si asse-„ gnauano le Colonie, che per l'occasione in quel „ tempo nata haueano prese l'armi, & allora, per Emeriti si reputauano; Io non sò se in questi medesimi tempi intese Tacito, ma non ho gia dubbio, che della medesima, e nel medesimo modo parlasse: quando nell'Istoria sua d'vna giunta di Veterrani, che per nuoui Coloni ad Antio, & a Tarento si mandarono, scriue, che non perciò era venuto fatto di riempiere il voto della Colonia già ridotta al poco, essendosi quando vno, e quando vn'altro ritirati nelle prouincie; oue erano stati lungamente in guernigione, & oue haueano l'amore, e loro pratiche, e conoscenze: & appresso soggiugne, rendendone come dire la ra-„ gione queste parole. Perche non come già si sole-„ ua, quando si conduceuano le Legioni intere, con „ suoi Tribuni, e Centurioni, e co' consueti com-„ pagni de' medesimi ordini Militari, i quali con „ scambieuole amore, e dimestichezza facilmente „ si vniuano in vn corpo, e faceuano vera Città, e „ Rep. Ma diuerse schiere si condussero allora, senza „ proprio capo, e rettore, e senz'hauere prima contrat„ ta amoreuolezza alcuna frà loro; ma ne pure anche „ per via di dire conoscenza, e ridotti in vn subito „ insieme di quà, e di là, e di diuerse razze, e maniere,

 face-

„ faceuan bene vn cotal numero, ma non già, che ha-
„ ueſſero forma, o qualità alcuna di Colonia &c. Ma
di Tacito ſi potrebbe credere, che non ſolo le anti-
che, delle quali parla Higeno, ma quelle di Silla an-
cora, e di Ceſare, e di Auguſto ci comprendeſſe; da'
quali ancor s'oſſeruaſſe il vecchio modo, & in parte
pare che cen' aſſicurino que'nomi, Secundani, Sexta-
ni, Septumani, & Ottauani, Nonani, e Decumani,
che ſi truouano per gli autori ſparſi. Io ho detto Otta-
uani, che così crederei ſi doueſse leggere in Plinio,
doue in molti teſti ſi legge, Forum Iulij Octauia-
norum maſſimamente perche in Francia onde ſon
queſti nomi cauati, ſecondo che dicono gli ſcritto-
ri, ne furon dal Dettatore condotte dopo la vitto-
ria Aleſſandrina: ſe bene può anche alcuna eſſeruene
di Ottauiano, che poi ne conduſſe per tutto: che fà,
ch'io non ardirei affermarlo per coſa certa: ſe ben la
ſimiglianza, e conſuetudine del chiamarle con que-
ſti nomi delle Legioni, me lo fà credere. Ma molto
più ſenza comparazione queſto riſcontro, che delle
ſue furono, i Seſtani, & i Decumani condotte come
ne fa fede Suetonio, da Ti. Nerone per ſuo ordine, que-
gli in Arelate, queſti in Narbona. Queſto medeſimo
tutto, ſe non con parole coſi eſpreſſe, con il fatto cer-
tamente non manco aperto ci ſi moſtra in Liuio del-
le pacifice, per dirle ora così, (e non ſi pigli queſto,
per nome loro, come di quell'altro ſi è fatto) quando
e'dice eſſerui ſtate mandate tante famiglie, la qual pa-
rola non pare, che ſi poſſa per mio auuiſo, intende-
re di Soldati. Ma quell'altre moſtra che ci diſegni,
[illegible] Mili-

[illegible]

zia. E ne è attiſſimo eſempio Aquileia, condotta l'anno 537. di Roma nel Conſolato di P. Lentulo, e di M. Bebio Tampilo, doue apertamente per l'occaſione della diſtribuzione de' Terreni dice, che a gli huomini da piede furon conſegnati cinquanta Iugeri cento a loro Centurioni, e cento quaranta a gli huomini da cauallo, che come ſi vede ſon tutte voci, che ſi vſauano negli eſerciti, e non di quegli della Città; e riſponde a quel che diſſe Higeno delle diſtribuzioni fatte, ſecondo i gradi, & vfizij delle legioni. Et eſſer queſta diſtinzione ordinaria in queſte diuiſioni, e diſtribuzioni, lo moſtra ancor Ceſare, ne' comentarij Ciuili, riferendo le promeſſe di Domizio a' Soldati: che furono a' ſemplici Soldati o come gli ſoleuan dire Manipulari 49. iugeri per vno e conſeguentemente per la rata parte, a Centurioni, agli Euocati che ſono i medeſimi, che ſono nominati da Liuio. Ma delle Colonie di queſta ſorte; non credo che ſi poſſa dubitare: che e'ne fuſſer dell'altre innanzi a queſto tempo ſegnato qui da Velleio, de' quali per la medeſima ragione ſi potrebbono; e ſe l'vſo di queſta voce otteneſſe; ſi douerebbono con il medeſimo nome di Militari chiamare. Poteua certamente vſare di queſte, e ſimili altre diligenze vn pò più ſpeſſo il buon Liuio, che a noi ſarebbe ſtato gratiſſimo, & a lui non era molto difficile, perche hauendo gli atti publici innanzi, ſenza vn diſagio al mondo ne cauaua tutte queſte particularità, e per poco ſi potria dire, i nomi di tutti a vno, a vno. Ma, o perche non la riputaſſe impreſa neceſſaria al neruo della Storia, o che temeſſe della lunghezza, o [illegible] lo fece

di

di rado. Ma pur l'accenno anche in Turino; in Vibone, in Bologna, notandoui la distinzione della Milizia da piè da quella da cauallo, e da Asconio Pediano, l'habbiamo di Piacenza, in su la occasione di render ragione, perche vi si mandassero huomini a cauallo, che per la vicinanza de' Galli, dice esserci stato necessaria gente d'arme di questa sorte, che ci assicura in che senso si debba pigliare questa voce Equites, in questo caso da noi; che di sua natura sarebbe dubbia: perche come parte della Republica, si diceua a differenza de' Senatori; ne gli eserciti si distingueua da' Pedoni: e nasceua in questi dalla sorte dell'arme: in quella dal censo, e da vna elezione di viuer libero, e sciolto da gli honori, e dalle fatiche insieme de' magistrati, & l'vna, e l'altra maniera, d'Equiti, o Caualieri che gli vogliamo chiamare: era anche in vso nelle Colonie. Non si può dunque, s'io non m'inganno, dubitare, che di questa sorte, secondo che, la occasione si porgeua, ne fussero innanzi ad Eporedio condotte, che sarebbe l'vltima di queste pacifiche, e ciuili. Ma ne Paterculo niega questo, ma solo dice non si ricordare, che dopo Eporedio ne fussi per auuentura condotte altre che Militari; anzi chi ben lo penserà, cauerà ageuolmente da questo suo modo di parlare, che egli per se intendesse: & volesse dare ad intendere a noi, che inanzi a questa ne fusser pur condotte dell'altre di questa sorte, e che da quel tempo in quà, quell'altra si dismettesse, e questa sola restasse allora in vso, e tanto più volontieri, quanto l'autorità d'altri, & il fatto, che a lui non doueua esser occulto, lo mostra chiaro. Resta ora da conside-

rare,

rare, se in verità elle furono, di peggiore condizione che l'altre: & insieme, (che era l'altro capo proposto) perche Velleio non si pigliasse cura di nominarle, il che forse in alcuni, è stata vna delle occasioni di questa opinione, quasi che nel segreto poco le approuasse, e fa crescere il sospetto, che quando e' propone di volere contare tutte le Colonie condotte dalla presa di Roma, vi aggiunse Iussu Senatus. nelle quali parole a chi per altro piace quella opinione, par quasi vedere, come la imaginazione fa spesso caso, che tacitamente habbia voluto accennare questa sua mala sodisfazione; Ma io non veggo come, o delle parole si caui questo le quali a che fine, fusser da lui aggiunte, e qual differenza ci facciano; si vedrà poco innanzi: o di lui si possa credere, ilquale si mostra per tutto suisceratο partigiano di questa fazione, onde non solo largamente approua, ma per poco si può dire, troppo seruilmente adora le cose di Cesare, e d' Augusto: e si vede che e' cerca, quanto e' può, di metterle ben suso in Cielo, & anche per dire pure il vero, poco era sicuro in quel tempo fare altramente, che e' fulminaua la legge della maiestà rimessa sù, & sollecitata da Tiberio come instrumento attissimo alla fiera, e cruda natura sua, e quando l'hauer pur pensato, non che detto, cosa men che onorata d'vn de'minimi atti di Augusto, era peccato capitalissimo: e sene leggon cose, da fare ancora a questi tempi, che ne siamo così lontani, tremare chi l'ode; e n'hauea egli in su gli occhi l'esempio fresco di Cremuzio

Cordo,

Cordo; che non per hauere biasimato azione alcuna d'Augusto, ma per hauer lodato solamēte in quello che conueniua, come sincero scritore dee fare, alcuni de' contrarij alle parti sue, ne cauò egli la morte, e la sua istoria per quanto stette a que' giudizij la sepoltura, e questo auuēne l'anno di Roma 777. e cinque inanzi alla rouina di Seiano, ilquale si vede, che era nel colmo del fauore allora, o perche gli fusse, o perche cercasse di farselo amico, lo và con varie sorte di lusinghe, e molta pompa di parole, all'vso di que' tempi, piaggiando. Ilche mi è piaciuto notare, perche si vegga non solamēte in che tempo fù, e scrisse questo Velleio, ilquale pare che fermasse il termine della sua istoria l'anno del Consolato di M. Vinicio, alquale egli la scriue che fù il 782. ma ancora con quale animo, e rispetto e' potesse scriuere. Ma che accade assottigliarsi in cosa manifestissima, ò a che volere andare indouinando, doue egli dice apertamente l'animo suo? replichiamo più presto, per chi non l'hauesse per auuentura ben letto, (che di non l'hauer inteso non par credibile) quelche e' disse, e se lo fece con poche parole, apriamole alquanto, come che poco bisogno ne habbiano: che è in somma, che e' voleua ridurre insieme tutte le sopradette Colonie, perche molto più ageuolmente le cose, che a vn'occhiata si veggono, restano nella memoria impresse, che ad vdirle tempo per tempo alla spicciolata. E questo diceua, perche non era scrittore, che sene hauesse preso cura speziale; e bisognaua; chi l'hauesse voluto per ordine sapere; in più d'vno autore andarle, come a vscio, a vscio, limosinando, & in ciascun poi di

loro,

loro, a carta, a carta. Onde gli pareua cortesia, & in verità era, leuare la fatica a vno voglioloso di rinuenirle. Il male è, che questo suo buon volere, per colpa de' tempi auuersi, aggiuntaui la negligenza degli huomini, non ha hauuto interamente l'effetto suo: essendo il libro in molti luoghi interrotto, & in questo specialmente, mancandocene alcune delle principali, come Modona, e Parma, & altre pure assai, ma nelle Militari, nõ accadeua questo, vuol dire egli, che erano tutte al suo tempo fresche nella memoria degli huomini, e l'vltime di Cesare, e d'Augusto allora massimamente fioriuano, doue che delle vecchie n'erano mancate non poche, & alcune haueuano in questo mezo tempo mutata condizione; ilche forse lo spinse ancor più a rinfrescarne con questo (dirò così) Catalogo la memoria. Ma, che più facilitaua la lor notizia, si leggeuano i nomi loro ordinatamente, oltre agl'atti publici, nelle tauole di brõzo, che a perpetua memoria, & a gloria, e cautela insieme di tutte le Colonie si conficcauano in Campidoglio, con tutti i lor proprij priuilegij, e doue si vede, che spesso ricorrono questi scrittori delle condizioni de' Terreni, che lo allegano taluolta sotto il semplice nome del rame, e tal ora cõ questo di inscrizioni del rame, e per questo gli parue superfluo pigliarsene questa fatica. E questa sola ragione n'allega dicendo essere entrato in questa briga di ridur tutte quelle altre insieme: perche delle Militari (queste sono le sue parole) erano oltre modo illustri i nomi, gl'autori, e le cagioni: come se per altre parole e' dicesse, non hauer per la tanta propia chiarezza, e da tante bande bisogno d'alcuna opera sua;
che

che mal habbia, questo rispetto, che tante volte ci hà fatto danno, quando per vedere le cose chiare, e creder, che non si possano mutare, si lasciano di raccontare: & ora ci hà tolta questa, che tanto era necessaria, e così cara ci sarebbe. Ma lasciando ora le doglienze, alle quali non hà riparo: volere in questo caso saperne più del principale, mi pare, s'io hò a parlare liberamente, vna troppo sottigliezza, o à dirla più propriamente saccenterìa, però vegnamo pure alla vera cagione, che hà potuto tirare costoro in questa credēza, la quale nō da quel nome ꝓcede, che, o vecchio, o nuouo che fusse, nō porta seco pregiudizio alcuno; se ben per auuentura egli solo è stato a' tempi nostri la prima cagione di questi pēsieri, e la propria occasione di ragionamenti iti attorno: ma dal fatto stesso senza dubbio nasce; & è in somma quelche già sì è accēnato, che per essere condotte dall'assoluta potenza di quelli che soli potettero più che tutto il resto della Città insieme, e non osseruati, come e' credono, i debiti mezi, e consueti ordini antichi, elle siano poco legittime, o non della medesima sorte delle vecchie' E puo esser anche ageuolmente che alcune parole, e motti che sene veggono sparsi per gli scrittori, habbiano, o generata questa opinione, o se in loro da perse nacque, molto aiutata: per le quali si vede, che le azioni di coloro sono molto, e con molta ragione da gli scrittori biasimate, dannate, e lacerate: e spezialmente d'hauer priuati de' beni, i vecchi, e legittimi padroni, e datili per ristoro a soldati, che gl'aiutarono a salire a quella stessa potenza; cosa che non solo allora à chi la prouò, ma à chi l'ode ancora, dopo tanto tempo, pare atroce, e

suor

fuor di tutta la natura humana, onde non è marauiglia, se è stata in considerazione: & in quel tẽpo quando potette cuocere a molti, o per l'interesse proprio, o per quello di cose sue care. Anzi se vero è quel che ne scrisse Tacito, consideratissimo autore, non furono lodate ne anche da quelli stessi che le fecero, nelle quali parole a che gl'andasse particolarmente l'animo, e l'intenzione, verrà di sotto miglior occasione di ragionare, o in questi nostri ancora: quãdo non ci ha altro rispetto, che d'vna equità naturale, e pia. Io non replicherò quì, per mostrar gli animi di que'tempi, perche sono note, quante cose si leggano in Cicerone mordendo le azzioni Syllane, quante di quelle di Cesare, ma di quel primo sempre, & a vn modo; di questo altro liberamente, quando, e doue e' potette, e più copertamente doue gli fù forza, accommodandosi a' tempi, destreggiare. Noto credo ancora quante sene leggano consequentemente di quelle del Triumuirato, e d'Augusto: e molto più sene leggerebbono, se tutti gli scrittori di que' tempi ci fussero, e se di que' che ci sono, non hauesse il timore tenute alquanto le lingue a freno. Ma pur taluolta, o la natura, o lo sdegno le cui forze son troppe, cacciò fuori alcune voci, & alcune fauille generose vi si scorgono, che ageuolmente scuoprono gli affetti del cuore, onde si vede a bastanza, quanto gl'hauesser per scelerati, e crudeli, ancorche assai era il raccontare semplicemente, come era passato il fatto: che il resto senza altro comento s'intendeua per se stesso assai bene. E quanto a' tempi nostri, questo pensiero non si può negare in vero che nõ habbia la sua propria origine, dal douere, e ragione della na-

la natura, e sia proprio di persone di animo onorato, & oltre a questo di buona mente, e di benigno ingegno, & amatori affatto del viuer moderato, e ciuile. E di quì è perauuentura che questa credenza della minor dignità di queste Colonie, come parti, & creature d'vna causa ingiusta, & vscite, da persone tanto biasimate, si sia in alcuni come in buona terra ageuolmente appiccata. Ma lasciãdo vn pò per ora, come il fatto si passasse allora, che è alla fine quello che si ha da attendere, auuertano questi tali, che in alcuni di questi particulari la prima cosa non s'ingannino, & appresso nel tutto che non piglino la cosa pel suo buon verso, e finalmente che non vengano scambiando i termini della ragione della natura a quella delle genti, o più presto da quello che si douerebbe da gli huomini fare, che è cosa propria delle scuole de' Filosofi, a quello che si fece allora, & era in uso di fare in que' tẽpi, che è la propria impresa, e regola de gli Storici, e di che propriamente parliamo noi ora, che non siamo quì p correggere quel, che egli hauessero mal fatto, o mal creduto, ma per ricercare quel, che veramente e' fecero e come la intesero allora: e per bene, o male che si fusse, semplicemente proporlo al lettore; e se e' tennero queste Colonie inferiori all'altre Romane, per tali hauerle ancor noi, come delle Latine facciamo; se per buone, & vguali a quelle, e noi per buone, che ben può oggi ciascuno biasimare, o lodare, approuare, o dannare le azzioni de gli antichi: ma a nessuno sta già porre loro, o nome, o condizione fuor di quella, che veramente hebbero allora. Ma questo a quella apparente cagione, che si argomenta dalla parte della in-
giustitia

giuſtizia, veramente ſi potrebbe credere, che qualche coſa diceſſer coſtoro; ſe la ragione delle genti, e le leggi de gli ſtati, e delle guerre, andaſſero con le regole degli Stoici, o d'altri Filoſofi ancora manco ſeueri, con la canna de' quali ſe ſi haueſſero a miſurare le altre azioni di Roma di queſta materia in qualunque tempo, non ci harà per auuentura pure vna Colonia, che giuſta ſia, non ſolamente queſte Militari: e riuſcirà vero quelche Carneade nobiliſſimo Accademico, mandato Ambaſciadore per placare il popol Romano ſdegnato della rouina di Orepo, diſputò in preſenza di Catone il Vecchio, e di Galba, & altri tenuti allora ſtudioſi: che ſe ſi haueano a vedere le coſe nõ con le leggi priuate, che oggi ſono a vn modo, e l'altro dì ſi mutano, ſecondo che la propria vtilità perſuade, o porta la condizione de' tempi: ma la immutabile ragione, e giuſtizia della natura, non era coſa alcuna giuſtamente loro di tanto imperio, che allora poſſedeuano, onde ſe voleuano eſſer in fatto quegl'huomini da bene, che e' voleuano nell'opinione del mondo eſſer tenuti doueano a' vicini, & a gl' altri reſtituire quelche al lor modo ſi haueano guadagnato, ma ſecondo la vera legge della natural giuſtizia vſurpato, di che ſi riſero coloro, come di coſe ſottili, e trouati di acuti ingegni, più che vere, o conformi al conſenſo del mondo tutto, e ſi ritennero pure l'Imperio loro. Ora perche le coſe ſi hanno a giudicare, come per i più ſi crede, e nel caſo noſtro, al ſicuro è neceſſario, col comune vſo di tutte le nazzioni, e con le proprie leggi del popolo Romano in que' tempi, e dal modo pel fare, che regnaua allora, io dubito che e' non di-

ranno nulla, e tutto questo pensiero si trouerrà nascere da vna apparente varietà del modo, e de'nomi, più che dalla cosa, perche non si possono dire condotti in queste Colonie, se non i medesimi cittadini, o armati, o togati che sieno, non che questo non si sia in ogni tempo fatto, ma solo secondo che costui dice, poi sempre, doue prima si faceua alcuna volta. Ne anche che per la via de'medesimi ordini, e leggi, come prima non sieno passati, che negando questo s'ingannerebbero, come si vedrà appresso. Resta che dà lor noia, che doue questo si faceua prima alla relazione de' Consoli nel Senato, & alla proposta de'Tribuni inanzi alla Plebe, ma essendo liberi, & in sua potestà, & arbitrio l'vno, e l'altra, da quel tempo in quà diranno che e'si propose ben ne'medesimi luoghi, e per le medesime vie, ma quando erano tutti storditi, & oppressi dalla straordinaria potenza, e per dir com'ella fù veramente violenza di questi tre, de'quali più volte si è parlato, e più ancora ci conuerrà parlare Silla, Cesare, & Augusto, e ne'quali si ridusse tempo per tempo l'arbitrio intero, e la disposizione delle leggi, & in somma l'autorità tutta del Senato, e popol Romano: io mi taccio per ora del Triumuirato, per non isminuzzar tanto senza stretto bisogno questa materia, del qual però si parlerà al suo tempo, e nelle proprie occasioni, perche le azzioni di questo Magistrato (se così si debbe chiamare) si ridussero finalmente tutte, nella potestà d'Augusto solo, e perche da questi si posson dire, o condotte, o riformate le Colonie tutte delle quali potette intender Paterculo, o posson intender costoro. Dà ancora loro noia il nome, quando secondo lo-

do loro, i terreni, che alle prime Colonie si distribuirono, si dicono esser presi da' nimici, e questi da Cittadini, ma, o questo è detto con quella regola, ch'io diceua de gli Stoici, o e'non si ricordano, che quelli stessi terreni, che chiamano de'nimici, furono spesso di amici, e compagni loro, e tal uolta ancora de'proprij cittadini, quando lasciando quegli la vecchia amicizia, e questi la stretta congiunzione, e pigliando l'arme contro a Roma, & essendo poi vinti, furono con questo, allora ordinario gastigo, puniti, e se ne vede pieno Liuio, onde se ne gl'vltimi tempi essendo la città in arme, e diuisa in due, e come nimici, e mortalissimi nimici per cacciar di casa, dello stato, e finalmente del mondo, l'vn l'altro, combattendo insieme, e molto più acerbamente forse che que'Volsci, e Sanniti, che già per altro non presero l'armi contro a'Romani, se non per comandar'essi, e star di sopra: (& veramente il furore delle parti trapassa ogni rabbia, che in altre spezie di contese si legga esser auuenuta) che marauiglia è se la parte perdente, che ha sempre il torto, e se chi rimase di fuori, che resta per l'ordinario il nimico della Patria, si trouò fuor de i beni; i quali non altrimenti, ne con altra ragione andarono in comune, che già si fusero andati quegli de'sopra detti, Volsci, e Sanniti? Questo è certo che non prima furono incorporati nel publico, o distribuiti a que'che rimasero: che i padroni per legge, e con l'ordine consueto della Città, non fusero dichiarati rubelli, e nimici del Popolo Romano dal medesimo popolo Romano, e hauesser perduto quel nome di cittadino, che è quello che fa ombra a ciascuno in questa causa. E

tolto via questo non in altro grado rimangono que Mariani, e Pompeiani, che già ne' tempi più ntichi, que' Volsci, e que'Sanniti, e ne' più vicini la Colonia Fregella, per dar l'esempio d'vna, & vaglia per molte, che presa, e disfatta da L. Opimio, intorno all'anno 630. di Roma vicino a 40. anni innanzi a' tumulti di Silla; perche s'era leuata contro alla sua prima madre non se ne sente romor nessuno. E che queste dichia razioni si facesser per via di leggi chi ne può dubitare leggendosi in Cicerone la legge, o Cornelia, o Valeria, che la si fusse, de' fatti ribelli da Silla, e passata come testimonia il medesimo Cicerone nella solenne ragnnata del popol Romano che si diceua i Comitij Centuriati, e la Hirtia contro a'Pompeiani al tempo di Cesare, e la Pedia, o qual altra la si fusse sotto Ottauiano. Ma questo non pare giusto a molti, e forse non è, ma non a noi stà (che lo replicherò più volte) correggere gl'errori, o gli abusi de' Romani, e molto manco se non potettero allora, potremmo oggi noi contrastare a quelle tante legioni, & alla sformata potenza di tali tre huomini, che fecion tremare il mondo. Io non vo disputare, se Cesare fece bene, o male, e dirò che facesse malissimo: non tanto lo crederò: ma io sò bene ancora; che se si hà a credere a Cicerone, che visse allora, & vide il fatto, anzi si ritrouò a tutto il segreto nel Campo di Pompeio, e non si perita punto di dirlo apertamente, che vincendo la parte Pompeiana era disegnato il medesimo, e peggio; perche non tanto si era tra loro conchiuso che chiunque seguitando Cesare, hauea prese l'arme contro, restasse disertato: ma tutti quelli ancora, che per qualche cagione si fus-

se,

ſe, erano a Roma rimaſi: o pel rreſto dell'Imperio ſtati di mezzo. Ma le harebbe fatto anche egli dirà chi che ſia: & io di nuouo dirò, che maliſſimo: ne perche ſia ben fatto lo recitò ma come peſſimamente ſi come egli era e per moſtrare qual ſia in ogni tempo, o al ſicuro fuſſe allora da ogni banda la natura di queſte guerre ciuili iniquiſſima cioè ſempre, & ingiuſtiſſima, ſenza che dopo la morte di Ceſare delle prime coſe che ſi ragionarono in Senato, fu de' terreni, che ſi doueſſer dare a' Soldati. Nel qual tempo vennero anche in conſiderazione, que' de Volterrani, ſtati già da Silla publicati, ma per diuerſi inpedimenti fino allora non diſtribuiti ſi che coſa ordinaria ſi vede ch' era queſta in ogni ſotte di guerra. Or che dunque habbiamo oggi a far noi, ſe così voleuano, o al manto permetteuano le leggi di que' tempi, o la faceua lecito, ſe ſi può dir così di coſa tanto illecita, in queſti ta' caſi l'vſo comune, già di tanti ſecoli: e talmente aſſodato, che ſi e oſſeruato poi ſempre, e ridotto come coſa ingiuſtiſſima a legge comune di torre la vita e i beni di que' che, o da loro ſi ſono ſcoperri, o da altri ſono ſtati dichiarati nimici della patria? Ne ſara ancora ſe ſi riguarda ſottilmente il vero & il fatto per toccare alcuna coſa dell'altra conſiderazione di coſtoro, così libero in que' tēpi ſtato ſempre il popolo Romano come e' ſi credono, ma ricordinſi vn' poco queſt i tali, quando, o al tempo del creare i Magiſtrati, o di far paſſare alcuna legge venuta in gara, era innanzi giorno occupato il Comitio, o il Foro, per eſcluderne la contraria parte, e come taluolta con armati difeſa l'entrata, e come dire aſſediati i Tempij oue ſi ragunaua il

Senato: e questo così spesso, & in sì sconci modi auuẽne, che veramente in Città che pur con leggi, e Magistrati si reggeua, & era per altro moderata, e graue, può parere miracolo, e stò quasi per dire da non si credere. E pure hanno quelle Colonie, quelle leggi, e que' magistrati, che in così fatte adunanze si creauano, per veri, e legittimi, e come mi gioua di credere a ragione. E chiunque volgerà gl'occhi a' casi de' Gracchi, e di que' Drusi, e Saturnini, e quasi infiniti altri tali, e prima, e poi, lo vedrà alcuna volta, o da gl'ambiziosi donatiui corrotto, o da' potenti con minaccie spauentato, o da sediziosi con nuoue sperãze, e promesse solleuato. Ne io per me, se s'haueſſe a giudicare cõ vna tal regola, saprei arrecare cosa che mi empiesse, pche più ingiuste fussero state le Colonie di Silla, pche non ardì il Popolo ne' Comitij di contradirle, temendo della potenza sua; o perche tãti vi hauea de' suoi partigiani, che e' preualessero al resto della cittadianza: che quelle de' Gracchi, condotte cõtro al voler del Senato, e di tutti i buoni, perche non ardirono, o non poterono impedire, superati da i voti, o dalla furia spauentati del minuto Popolo, che corrotto da quelle leggi agrarie, & frumentarie metteua sotto sopra Roma, se già e' non mi fusse mostro, che sia più ingiusto la troppa potenza d'vn grande e nobile Cittadino, che la sfrenata licenzia della corrotta, e tumultuosa Plebe; o che la paura sola, che pure di certa maniera si accetta per ragioneuole scusa, ne debba portar seco ogni carico, e la corruttela sempre, e da tutti, & in ogni caso dannata a darne libera, & assoluta: e di questa si debbano per ragione acccettare per buoni partiti, e le risoluzioni publi-
che,

che, è di quella nò, ma nasce questo giudizio per auuentura in vna prima è subita vista, perche la forza, e più apparente, e manifesta, doue la fraude come più occulta, non sempre apertamente si mostra, o può prouare: Ma come che si passi la cosa in questi casi bisogna pigliarsi gli huomini, come e' sono, & i tempi quali ce li da la stagione, e quando il popolo, o d'altri che ne hà la balìa piglia vna foga, o secondarla, o sopportarla: e ricordarsi che quel perfetto gouerno di Platone non si trouò mai se non sù per le carte. E se per esser creato vn pretore allora, sia questo detto per esẽpio di tutti gl'altri magistrati; o dalla potenza de' Nobili, o dalla corrutela de' popolari; hauessero a essere per ciò i suoi Decreti, e le sue sentenze per nulla, e si fusser ogni volta potute ritrattare, sarebbe stato questo metter in perpetua confusione il mondo, e far che non fusse mai giudizio fermo, e sicuro, perche alla fine per cui calesse, con simil sottigliezza filosofare intorno a questa materia, non solamente non sarebbe stato colui che era in quel tempo Consolo a L. Crasso; quel grande Oratore, che diceua, non essergli Filippo in modo alcuno Consolo: già che non era egli a lui Senatore, ma bene spesso i Magistrati tutti non sarebbero stati magistrati, ne leggi, le leggi, ne Cesare la seconda volta Consolo ne forse Mario la prima, ne i Cracchi Tribuni, & infiniti altri tali creati per fazzioni, e per sette, e col mezzo di donatiui, e di sedizioni popolari: e sarebbe questo cauare le cose de' Senati; e delle corti cioè di casa loro: e ridurle come io dico alle scuole de' Filosofi, anzi quelle leggi di Silla cotanto violente, e così inique de' figliuoli condennati, ch'

erano priui del poter chiedere i magistrati, e de'lor be
ni publicati, ma nõ ancora interamẽte distribuiti, co-
me è già tocco alla morte sua essẽdosene più volte nel
Senato, & in molti cõsigli tenuto ragionamẽto, nõ si
trouò modo ĩfino ne'tẽpi di Cicerone di poterle scior
re, e che elle nõ tenessero obligato il popol Romano.
E torni a mẽte in q̃sto ꝓposito, che essẽdo tornato Ci
cerone da quel così ingiusto, e mal da lui meritato esi-
lio, e hauẽdo ꝑ forza scõfitta di Cãpidoglio la legge ꝑ
la quale era stato cacciato: ne fù da'più seueri assai bia
simato, fra'quali a Catone, (il cui giudizio si disse allo-
ra, valere ꝑ cento mila) forte dispiacque perche, come
che iniqua, e violẽta, e cõtro ogni buon costume, la re
putasse tutta volta, ꝑ che era legge da vn Tribuno ro-
gata, e nel popolo, qualche e'vi si trouasse in q̃sto co-
mun cõsiglio secõdo gli ordini di quella Rep. era pas-
sata; nõ giudicaua douersi, o potersi, di priuata autori-
tà leuar via, e che altro rispõdeua Cesare, alle scuse del
Rè Deiotaro, e altri che si erano ritrouati cõ l'arme in
mano cõtro a lui in Farsaglia che q̃sto solo che gli pa-
reua che cõprẽdesse ogni cosa che sapeuã bene chi era
allora il Cõsolo, & era cõ Imperio mãdato dal Senato,
e popol Romano si che nõ arrecauano scusa che vales
se. Ne altramẽte l'intesero alcune buone Città di Gre-
cia, e d'Italia: che incitate da'Põpeiani a scoprirsi in lo-
ro fauore negarono di volere opporsi e chiuder le por
te al Consolo del Popolo Romano: o sì à torto, o à
ragione, non esser questo giudizio loro, ma ben se-
guire quel del Senato, e Popolo Romano, delquale
vedeuano la dichiarazione chiara. Io mi taccio tor-
nando alle leggi, di quelle di Cesare dopo la morte
sua,

sua, mantenute da gli stessi occiditori, e molte violentissime di Marco Antonio nel suo Consolato: perche erano sotto nome di leggi, da' suoi accerbissimi nimici tollerate, e quando non si potette più, per la medesima via delle leggi riuocate, e questo anche non sarebbe stato ageuole ad ottenersi, se non si fusse quel modo trouato; quando volle il Senato tor via quelle di Liuio Druso che fù poi in altre molte, & in queste spezialmente vsato, che nella stessa lor nascita, come l'erbe delle prime radici le spiantaua. E ciò era dichiarare per forza, e contro gli Auspizij che altro non era, che contro il diuino piacere, & vmano, fussero state il primo giorno stabilito, onde ne conseguiua, che elle non fussero mai state leggi, e così non hauesser potuto obligare quel popolo. Ma io le lascio non sol come cosa nota, ma perche potette anche essere in quelle alcuno speziale rispetto, e si potrebbe dire, che allora si sopportassero per manco male, più che approuassero, però vscendo oramai di queste, non voglio già ne posso certo dire baie, perche sono veramente pensieri graui, & alla vera giustizia molto conformi, ma ben ragioni al fatto, & vso di questi tempi chi ben le misura poco accommodate, & contentandoci noi di quello, che non ci rilieua cosa del mondo, poiche essi sene contentarono, a cui alla fine importaua il tuttto, conchiudendo finalmente che i nomi potetter bene, secondo il piacer degli scrittori, per occasione di tempi, o di altro accidente essere, o più, o meno; & or questo, & talor quell'altro. Cicerone come si è veduto alcune ne

chiamò

chiamò vecchie, Tacito antiche, costui Militari, altri sento che ne nominauano vna parte ciuili, & altri per auuẽtura cõ altri nomi, ilqual nome di ciuili, se si adopera p cõtrapporlo alle Militari, cõsiderino se fusse più chiaro dirle Togate, o altra voce equiualente, a questa: potendosi quella pigliare anche, non meno propriamente per opposta alle Latine, ancorche questo poco rilieui, che alla fine basta intendersi, che a questo son trouate le voci. Ma che real differenza, e che effettualmente varij la qualità, e natura loro, fuor dell'ordinaria, & vera distinzione di Romane, e Latine; ne' buoni autori che ci sono, ch'io sappia io, non si troua. Ma perche non venga voglia, a chi che sia di opporre, che per non si trouare da noi, non si conchiuderebbe, che e' non ne potesse essere state: aggiugniamo che si vede questo affermatiuamente in Asco nio Pediano, che non hebbe il Popol Romano d'altra sorte Colonie, che delle due già dette Romane, e Latine, e fermiamo appresso che è quãto nel principio di questo ragionamento si era proposto che queste stesse da costor chiamate Militari furon nel medesimo conto, che le altre tenute, e col medesimo nome comune semplicemente chiamate, e ne' medesimi modi, e per le medesime vie, che le altre tutte ordinariamente condotte. E chi leggerà in Cicerone Fiesole, e Pompei che furon di Silla, e Casilino, e quelle altre de' Veterani di Cesare, non trouerà che e' le chiami mai con altro che con semplice nome di Colonie, o dia minimo cenno, che elle fussero, dirò così men che buone Colonie, ma del contrario si bene. Ne accade quì sottilizzare che egli in questo piaggiasse; Cesare da

che

che e' fa il medeſimo di quelle di Silla, nelle quali manca queſta occaſione, eſſendo egli morto: e come da molte altre coſe ageuolmente ſi ſcuopre, non vi era ne anche la voglia: & ſenza che ſimile ſi riſcontrerrà in tutti gli altri Scrittori di tempo in tempo, che nel proceſſo del noſtro ragionamento ci verrà alle mani ancora più d'vna volta. Ma quanto a'conſueti ordini vn ſol luogho di Cicerone baſterà non per prouare, perche non hà biſogno, ma per moſtrarne quel modo che noi diciamo, Queſto è che volendo M. Antonio dopo la morte di Ceſare per vaghezza di farſi partigiani i Soldati: e (come dice eſſo Cicerone) fare la moſtra del veſſillo che era per auuentura, vn moſtrarſene autore, e capo principale, colui che lo alzaua ſolennemente nel fondare queſteColonie, e ſi crede che fuſſe vn cotal velo onde egli hà anche il nome, e quello che forſe ne'tempi de' Conſtantini ſi vede chiamato Labaro, & il medeſimo, o molto ſimile alle noſtre Bandiere, hauendo poſto la mira a Capoua, volle il parere di Cicerone ſe e' lo poteua fare ſalue le leggi Romane, credo io per hauer ſcuſa, accioche non ne mormoraſſe il popolo, ma egli glielo negò eſpreſſamente affermando che in Colonia legittimamente condotta, e confermata dagli auſpicij, come era ſtata quella condotta da Ceſare, mentre che ella era in piede, & in ſuo eſſere, non era lecito conduruene vn'altra. Il che egli poi fece (che gli rinfaccia, come coſa inciuiliſſima nel Senato) in Caſilino: doue e' tolſe vna parte, o come diſſe, ſi ſtrinſe cõ lo Aratro quaſi che alle ſteſſe porte di Capoua, che era q̃ſta vn'altra delle cirimonie, che vi interueniuano, e ſi vede ancor in medaglie

daglie, e medaglie di q̃sti tẽpi delle Militari che anno p rouescio cõdotta di Colonie, q̃l paio di buoi, o vacca col bue, che ella siá, aggiogati insieme, cõ lo augure dietro, che ha il capo velato, e tiene ĩ sù l'aratro la mano. Ma quì potrebbe dir vno, che non si sia troppo a proposito allegato q̃sto luogo che di Capoua parlai la quale sola da Sylla in quà, habbiamo già di sopra detto, non si poter chiamare Militare, e direbbe vero costui se Cicerone nõ dichiarasse appresso, che la medesima ragione era di q̃sta di Casilino: cõdotta anche ella da Cesare, dellaquale ne più ne meno harebbe risposto, che di Capoua, siche nõ lo creda già fuor di proposito, anzi tãto più, quãto con q̃sto rimescolarsi la cosa di Capoua, mostra che il medesimo fare era dell'vne, e dell'altre, e le medesime cirimonie si vsauano, e nelle medesime ragioni sẽza differẽza si restauano: che sẽza q̃sta occasione se ben si vedeua cirimonie, e certi ordini, si sarebbe pur potuto dubitare se ella erano le medesime a punto. E così quãto più si ricercarà, si trouerrà tuttauia riuscire più chiaro, q̃lche comunemente si dice, che al vero rispõde sẽpre ogni cosa. Ma q̃llo che interamẽte lieua ogni dubbio, e può cõ poche parole chiuder la bocca a chi volesse esser ĩ q̃sto l'auuersario, è il luogo nella Quinta Filippica; doue hauẽdo detto in Senato il parer suo intorno alle leggi fatte da M. Antonio nel suo Consolato, che come viziose si douesser tutte gittare a terra, e dichiararsi essere state riformate, (che questa credo la voce nostra corrispondente alla Latina, Latae), per forza, e contro a gli auspizij: e perciò non tenere nulla, considerando purche ve n'era alcuna buona, come quella della Dettatura:

alcuna pel ben della pace tollerabile, o più presto necessaria, come questa delle Colonie de' Veterani che di nuouo harebbe lor messo l'armi in mano,
„ toccandola; Soggiunse e le leggi che si dicono di
„ M. Antonio. Della confermazione de gli atti di Ce
„ sare, del tor via in perpetuo il nome della Dettatu-
„ ra, delle Colonie da condursi pel paese: queste mi
„ piace, che di nuouo, co'debiti Auspicij si riformino, acciòche iuridicamente vi sia tenuto il Popol Romano: & altre cose molte in questa sentenza: per le quali si conosce troppo bene, non esser punto vero quello, che alcuni non ricercando sottilmente, ma proponendosi in vn cotal generale il tumulto di que' tempi, hanno pensato, che elle fussero confusamente, e senza alcuno ordine condotte, doue egli è sicuro, che non vi mancò cirimonia, o circunstanza, che hauesse mai qual si può più dir legittima delle vecchie. Aggiugnamo ancora, che perche elle si dicano Colonie di Cesare, e d'Augusto, non mancarono perciò del lor consueto magistrato de'tre huomini, che in alcune apertamente si vede, & dell'altre consequentemente si crede, come si sà che Tib. Nerone padre dello Imperadore condusse Narbona, e Arelate, come anche di sopra ad altro proposito si era detto in Francia, e L. Planco Lione, ma si dicono di coloro principalmente, perche di loro ordine, e per lor propria legge furono, a parlare al modo nostro, stanziate, e son queste così dell'vno come dell'altro chiamate Iulie, onde ne presono tutte il nome, che negli scrittori, e nelle pietre antiche d'alcune ancora si legge come Iulia Fanestre, Iulia Todi, & Iulia Sutri: & altre: e p dirla in po-

che

che parole, nõ mancò loro cosa alcuna, che delle anti che si legga; e di quì può ageuolmente vedere il lettore, se Cicerone, e quel Senato oue è fatto il ragionamento: & in somma quel popol tutto hauea per legittime queste di Cesare, e se elle eran condotte con tutta la religione Romana, e quelche consequentemente, sene debba in questi tempi tenere da noi, ne anche lascerò, poiche l'occasione di Lione me l'ha tornato alla memoria, che se l'hauesser allora tenute in così mal conto questi nobili, & in questa parte sia lecito dirla come la stà, ambiziosi Cittadini; non si harebbero recato a gloria d'esserne stati i conduttori intanto, che e' lo notassero nelle lor solenni inscritioni, doue non era vsanza scriuere altro che i maggiori magistrati, vittorie, trionfi, & altre principali, e più onorate azzioni: e finalmente io non sò come che per il rispetto di questa suprema potestà de' loro autori, e fondatori non saranno accettate per legittime le Colonie di Cesare, e d'Augusto, quando esso Imperio, in loro così violentemente principiato: se ben poi dal Pop. Romano, approuato, e per molte leggi; ma alla regola di costoro poco legittime, confermato: è stato sempre, & in ogni tempo tenuto sì vero, & iuridico, che niuno si è creduto esser vero, & autentico Imperadore, ne si crede ancora, senza il nome di Cesare, e d'Augusto. Non dourà gia parere ad alcuno, ch'io mi sia troppo in questa vltima parte allargato in cercando di purgare le Colonie Militari da quelle macchie, che alcuni si sono ingegnati di porre lor addosso, se si ricorderà che tutta questa mia fatica non si è ad altro fine impresa, che per fare piu chiara, e manifesta a' miei cittadini l'ori-

l'origine della comune Patria, laquale essendo Colonia, e Colonia Militare non poteua io dopo l'hauer si lungamente delle Colonie trattato, trapassare con silenzio, o infingermi di sapere quello, che saputo, e creduto da altri harebbe troppo danno recato al nome suo. Riconoscano adunque i miei Cittadini questa parte ancora dall'amore verso la Patria temperato però sempre dalla verità, e perdonino a me, (io lo replicherò quì di nuouo, perche conosco d'hauerne bisogno), la minuta, e troppo squisita trattatione di queste cose, perche io scriuendo a loro solamente ho stimato l'amore delle cose proprie, e della Patria principalmente tanto cara ad ognuno douer ne gl' animi loro poter tanto, che il diletto di riuedere in questi scritti l'affari di lei sopráuanzerà la noia, e'l trauaglio, che la maniera del mio scriuere portasse seco.

DE' FASTI ROMANI, E DEL MODO DEL CITARE GL'ANNI.

NIVNA cosa è, che più gioui alla cognizione delle cose passate, che sapere molto bene l'ordine de i tempi, e hauer fermo nella mente la distinzione de gl'anni con i quali le cose narrate si hanno a distinguere, e notare, altrimenti nascerebbe tale confusione, che la narrazione storica, o qualunque ella si fosse non giouerebbe a cosa alcuna, il perche, quantunque a questi nostri scritti nome di storia non si cõuenga, occorrendoci nondimeno assai frequentemẽte citare il testimonio dell'istorie Romane; & essendo per il fine, che habbiamo, spessamente necessario accompagnarlo con gli anni, l'ordine de'quali, come è notato apo loro, è in modo differente dal nostro, che chi non n'ha la pratica, ne resterebbe taluolta sospeso; ci è quasi forza, in seruigio di costoro dichiarare questo vso Romano da gli scrittori antichi ordinariamente osseruato, e da noi in molti luoghi necessariamente seguito. Ilquale (perche ciascheduna natione hauea il suo proprio, come i Greci hebbero quello dell'Olympiade) era da essi preso dalla prima fondazione della patria, che e' diceuano nella lor fauella, Ab Vrbe condita, e per più ageuolezza notauano in questo modo Ab. V. C. che anche noi, valendoci della com-

la comodità, alcune fiate vseremo. Ma dopo la caciata de'Rè come furono que'buon Romani in ogni loro azzione magnifici, & sapeuano eziandio nelle minute cose trouare vn certo che di splendore, e di gloria: e questo modo era per quelle famiglie orreuole molto, si prese da'Consoli di ciascuno anno, e si disse, per darne vno esempio, Fu congiurato in Roma da Catilina, & alcuni altri Cittadini di malo affare, l'anno del Consolato di M. Cicerone, e di C. Antonio, ò veramente essendo Consoli M. Tullio Cicerone, e C. Antonio che p quell'altra si via sarebbe detto, l'anno Ab.V.C.690. Potrebbesi credere, che questo citar l'anno col nome de'Consoli, poi che si vede in certa sorte di scrittori più frequēte dell'altro, e pur si mostra più lungo a scriuere, e meno ageuole per vn verso a tenere a mente douesse al certo hauere seco alcuna altra comodità oltre alla gloria di quelle famiglie, e fù per auuentura questa, che e'non portaua pericolo d'essere nel numero degli anni appuntato chi teneua questo modo, che non concordando gli Autori frà loro negli anni ab V. C. se hauesse detto pogniam caso l'anno 690. sarebbe ageuolmente stato chi l'hauesse voluto 691. e Plinio par che l'habbia per DCXXCIX. ma dicendo Consoli M. Cicerone, e C. Antonio veniua a rimanere il pensiero a'Lettori quale e'volesser poi che si fusse, essendo quanto a lui chiaro quel tal caso essere auuenuto sotto que'Consoli, ò 89. ò 90. ò 91. che si contasse quell'anno. Durò questo costume per insino alla fine dell'Imperio di Iustiniano non lasciando però quando fusse venuto lor bene, quel vecchio, e molto più facile, & intelligibil modo dal principio

della Città. Ma Iustiniano hauendo impreso a riformare il mondo, volle per la maiestà del nome Imperiale, che oltre al consueto costume de' nomi de' Consoli, e delle indizioni già da Constantino introdotte, si aggiugnesse quel de gli Imperatori, e l'anno dell'Imperio loro nominatamente vi si notasse, primo, o secondo, o quale e' si fusse. Era questo medesimo in vn certo cotal modo, ma più inciuile, stato altra volta sin sotto Tiberio tentato, proponendo in Senato vn debole, & ambizioso Senatore, che nelle publiche, e priuate carte la nota de gl'anni non si segnasse più co' nomi de' Consoli, il che non pensò, o non ardì di toccare Iustiniano; ma di quegli che hauesser la Podestà Tribunitia, il che nondimeno non si passò, come recita Tacito, autore di questo fatto. Ma genera confusione che ne' Fasti ritrouati a Roma, de' quali si ragionerà appresso, si veggono pur notati questi anni della Tribunitia Podestà, ma ben co' nomi de' Consoli insieme, fin nel tempo di Augusto, e questo ragionamento, è mosso sotto Tiberio. Nelle sue medaglie ancora si veggono, che senza dubbio furon da lui battute, perche i Fasti si possono credere per proposti nel foro Romano dopo lui, ma non credo che molto rilieui sottilizzare al presente sopra questa materia, che in ogni caso può più seruire a crescere parole; che chiarezza; e non si essere osseruato pare che mostri quella nouella costituzione di Iustiniano, & in Augusto al sicuro poco seruiua: che hebbe questa Podestà Trib. l'anno del XI. Consolato, che fù dell'Imperio il XX e nelle medaglie non si cerca tanto la nota de gli anni, quanto i titoli de gli honori, onde vede ancora Pontefice Massi-

mo, e Padre della Patria che non hanno a far nulla co' Fasti, o co' tempi. Ma tornando a Iustiniano, se il Decreto suo fù messo in vso comune nelle leggi, dopo quella constitutione nouella fatta da lui, si vede il più delle volte osseruato; de gli altri non ci essendo molte scritture di quella sorte, oue si sogliono mettere le Date, non si può ageuolmente vedere. Ma ne' tempi che seguiron, e specialmente, poi che si tramutò l'Imperio nello Occidente, fuor de' Priuilegi di essi Imperadori, poco si vede. E perche questo potette hauere vna sua special cagione, e che alle cose nostre molto rilieua: non si mancherà al suo luogo di ricercarne con diligenza. Or dall'effetto si conosce bene, che poi che si restò, non di creare i Consoli, come alcuni hanno creduto, e scritto, ma che si introdusse di farlo più di rado, e con molto interuallo, che pare che più che prima sotto Iustiniano si mettesse in vso, e che gli Imperadori seguenti, si pigliarono il Consolato quasi perpetuo: in tal modo giudicaron difficile cauarla così in vn subito delle bocche de' popoli: e delle penne de gli scrittori, auuezzi a que' nomi de' Cósoli; che in cambio di dire il primo, o secondo anno dell' Imperio, o di Maurizio, come hauea cominciato Iustiniano, scrissero taluolta il primo, o secondo, o terzo, del Consolato di Maurizio, e così de gli altri, fin che occupata l' Italia da' Barbari, e rouinato, o molto abbassato l'Imperio, si mutò ogni cosa; e hà ora ciascuno paese, i modi suoi proprij. Talche prima per quel rispetto, poi per questo altro: non venne questo nuouo modo in vso delle Istorie: o tanto poco; che ne a noi, ne ad altri, è molto necessario il pensarci. Ma essi Imperadori (co-

me io dico) & i nostri Pontefici, & altri che sono assoluti Signori nelle Date de' loro priuilegi, l'anno sempre diligentemente osseruato, il che è stato anche più d'vna volta cagione di ritrouare i tempi smarriti, e di ritornare le cose incerte, e cõfuse ne' debiti anni. Questo tutto diligentemente considerato, mi ha fatto alcuna volta pẽsare, & ora mi fa presso che credere; che questo modo sia non vò dire naturale (perche non son simil cose d'intẽzione della natura ordinatiamente) ma bene molto, molto vicino, poi che ci si pare (si può quasi dire) il consenso vniuersale di notare gli anni da' nomi de' Gouernatori. Gli Ateniesi certamente nominauano i loro dal sommo magistrato che e' diceuano Arcondi, che sarebbe a noi Principi, ò Rettori. I nostri passati oltre a 350. anni innanzi vsarono anche essi di segnare gli anni da i loro Consoli che se ne vede alcun saggio nel Malespini, e nel Villani, & in contratti antichi di que' tempi, & io m'abbattei già in vn Quinternetto senza principio che come spesso incontra, che i primi fogli maneggiandosi assai si spiccano, era ito male, questa era vna breue Cronachetta anno per anno continuata dal 1200. al 1310. & a ciascheduno anno hauea posto innanzi il nome de' Cõsoli nel modo che gli pone taluolta il Villani, e de' Priori e delle Potestà conseguẽtemẽte poi che elle s'introdussero. Et è veramẽte vn peccato che così si sia perduto q̃l principio, che ci harebbe dato lume di molti Cõsoli antichi come, e' fa di pochi: ma pure questo costume del qual parliamo si vede essere in que' tẽpi in vso comune. Ma quì potrebbe dire chi che sia, che e' lo facessero per assimigliarsi a Roma senza hauerci dentro al-

tro

tro pensiero,o considerazione; e potrebbe essere ageuolmente vero. Consideri tuttauia l'ingegnoso lettore,in tante tenebre,quante erano allora d'ogni notitia delle buone lettere, dõde potessero hauere lume di così fatta gentilezza. Potrebbesi ben credere di alcune Colonie,o Municipij,che come in antiche pietre si vede scolpito; in cambio de'Consoli Romani anno scritto per contrassegnare l'anno, i loro due huomini che era à loro il Magistrato supremo, pche era allora questo l'vso comune. Ma in que tẽpi che noi diciamo de' nostri,era mãcato non sol l'vso,ma la memoria,e stò p dire ogni notizia ancora.Questo mi crederre'io bẽ potere assai sicuramente de'Romani affermare, che non pensasser punto dopo la cacciata de'Re quando gl'impresero da prima questo vso, a quelche si facessero gli Ateniesi, o gli altri Greci:i quali appena sapeuano che fussero al mõdo, ma da loro stessi se lo pigliassero. E pciò mi piaceua quel pẽsiero,che vi fusse dẽtro vna cotale naturale cõmodità, & aiuto p la memoria che l'hauesse fatto piacere a tutti, come ancora nelle cose priuate tutto il dì s'ode:l'anno dopo ch'io andai a Roma l'anno che mio padre fece,ma molto più volentieri lo piglia, e meglio assai lo ritiene il volgo,da alcune azioni segnalate, onde si sentono costoro spesso fare i loro cõti dell'anno del sacco di Roma, da quel della guerra di Siena,da quãdo passò Guisa, quando il Principe fece le nozze,e mille volte hò sentito ricordare a'contadini, & a persone basse l'anno del Caro, l'anno della giostra, & altri casi simili, che ageuolmente s'appiccano nella memoria de' Volgari. Ma o dalla natura che si venisse,o dall'esempio se,la cosa si fusse sempre nella

ſua prima forma mantenuta, non accadrebbe, entrare ora in altro, ma pche da Ceſare Dettatore in quà cō altri molti coſtumi ciuili che ſi corroppero, fù vno anche queſto del Conſolato, nacque inſieme cagione di turbare queſto ordine in parte: e ciò fù, che doue prima ſe ne creauano due nel principio dell'anno, che per lo ſpazio dell'anno intero, come capi amminiſtrauano la Republica, poi che queſto penſiero, e cura tutta ſi riduſſe in vn ſolo; e che per ciò era manco da curarſene, eſſendo il Conſolato poco meno che tornato ad vn nome vano, e ſenza ſubietto: ancorche Mamertino ringraziando Giuliano Imperadore del Conſolato, come allora ſi coſtumaua, con vna lunga diceria, moſtra che fuſſe di molta miglior cōdizione qſto che l'antico, e più da tenere caro poiche l'onore era il medeſimo, ma sēza le ſolite brighe, pigliandoſele tutte l'Impadore, ma qui biſogna idouinare ſe e' dice da motteggio, o ſe vuole la baia: o ſe pure gli pareſſe da vero vna bella coſa, il non hauere a penſare a nulla. Ma comunque e' ſia è ſi vede manifeſtamēte che crebbe in tāto la vaghezza di qſto onore per l'ambizione ſciocca di molti, che fù forza, ſe vollono ſodisfare al meno à vna parte p creſcere il numero, ſcemare del tempo, e ſi cominciò a crearli a meſi; non tenēdo però in qſto ordine fermo, ma o più o meno ſecondo il piacere del Principe, e fù tal anno che ne fecer 4. e 6. e 8. ma l'vſo ſi conſeruò pur di chiamarlo generalmēte da' primi due che pigliauano il Magiſtrato in Calen. di Gennaio: e queſti ſon qgli che ſi trouan taluolta chiamati ne' tēpi baſſi Cōſoli, e Cōſolati ordinarij, il nome de' quali ſi vede notato ſempre in capo dell'anno ne' Faſti, delle pie-

tre

tre, e de' libri; doue quegli altri Suffetti, che noi diremo per auuentura, o Sostituti, o Sorrogati, quando si trouerānno, che sarà poche volte, in tauole & inscrittioni priuate mostreranno in qual parte dell'anno, fusse fatta quella tal cosa; non l'anno tutto, il che chi nō sapesse, o nō auuertisse si piglierebbe fatica vana di cercarne ne gli scrittori, che p ordine anno descritti i Fasti, come fù Cassiodoro, & alcuni altri, perche non ne tenner conto. E non si ritrouando questo tal anno generebbe sospetto, e cōfusione nō piccola, ne gli animi de' poco auueduti lettori, come ancora veggendo sparsamente chiamati Consoli, e Consolati, per gli autori, tali, che non apparis cano in questi Fasti comuni, cosa che innanzi al secondo Consolato di Cesare non accadeua, ne si trouerà forse mai, nominato Consolo alcuno da scrittori di que' tempi, che nō si riuegga agevolmente ne' Fasti, doue da quell'anno in quà ne saranno le centinaia. Diede già occasione questa nuoua vsanza di più d'vn mordace, & acuto motto a Cicerone per natura, e per arte piaceuolissimo, sopra il caso di quel Cōsolo di poche ore, ma diciam' pur d'vno accomodatissimo a q̄sto ꝓposito, che bisognaua auuertire, sotto qua' Cōsoli quel cotale fusse stato Consolo. Ma q̄sta puntura così arguta allora; ne' tēpi che seguiron poi, quando la cosa si ridusse in vso frequente, e diuenne ordinaria: nō harebbe hauuto grazia alcuna, anzi per via di motto, sarebbe riuscito fredda, e scipita da che essendo q̄sta nuoua vsanza introdotta; bē si diceua, e poteua dire M. Cic. figliuolo del grande Oratore, essere stato Consolo, l'anno del Consolato 4. di Ottauiano, e di M. Crasso, che in quell'anno fù il settem-

bre, e l'Ottobre: e di Plinio nouello, l'anno di Traiano, di Frontone, tutti e due la terza volta. E di quì nasceua che nõ era ciò, con intera sadisfazione di que' più ambiziosi, & vani; che non s'appagauano dell'essere de' Suffeti: poiche così si mostraua cosa mẽdicata, e nõ appariua il nome loro in capo dell'anno, che si spargeua poi per le prouincie dello Imp. Rom. tutto, con questi primi nomi in testa. Ma quelche di Labeone famoso Iurisconsulto, si legge che offerendogli Augusto il Consolato nol volle, perche non gli daua l'ordinario: nõ si crede che haueſſe cagione da ambizione, ma da propria bizarria di quell'huomo: il quale essendo tutto leggi, e tutto antichità non reputaua quel di questa seconda spezie introdotto, fuor de gli antichi costumi; per vero, e legittimo Consolato. Ilche tutta via non diede noia a Capitone, nella medesima professione suo concorrente, e come lui famoso, e per questo, o p altro molto più fauorito da Augusto. E questo mi è piaciuto notare, veggẽdo in Põponio, che lo conta nel suo trattato De Origine Iuris esſere stato da alcuno di q̃sti moderni non bene inteso: e sentirui ragionare non sò che, dell'essere chiamato in luogo d'vn morto, cosa, che oltre che in q̃sto caso non hà pũto di luogo, che fù in tempo che p tal cagione era introdotto questo vso, e non come già per la morte sola; la qual cosa ne prima ne poi, fù mai tenuta nel Consolato insolita, o vergognosa. Ma non si ricordò perauuentura colui, di q̃sta vsanza: e però si gittò a q̃lla cagione. Veggõsi tutta via notati ne' Fasti di Pietra taluolta, q̃sti Suffetti, che p isfogare forse l'ambizione de gli huomini in qualche parte fù fatto, ò più p̃sto (p interpetrar lo più dolcemẽte, e forse anche più veramẽte) ne diede

cagio-

cagione il rispetto di sopra accẽnato, del segnar l'anno a parte a parte, secõdo che per i Consolati era stato diuiso, per ageuolare il riscõtro delle memorie de' Marmi, e dell'altre scritture; oue sono, p qualche cagione e' si fusse, questi straordinarij Consoli nominati. E tutto questo hauere così sommamẽte accennato, e per se stesso, non dourà essere discaro, a chi p sorte non ne hauesse hauuto prima la notizia intera. Or quãto all'ordine de' tẽpi, sappia il Lettore essere difficilissimo da 800. anni indietro fermarne vno, che comunemẽte risponda a gli scrittori tutti: & oltre a ciò non habbia, in se alcuna cosa da dire. Ne questo solo auuiẽne p non si accordare frà loro gli scrittori come si dirà, & vedrà più oltre: ma pche ne ezjãdio da alcuno a solo a solo è quasi possibile cauare oggi q̃lche si tenessero non già colpa loro, che verisimilissimo, è, che ciascheduno hauesse il suo proprio ordine fermo: ma p la troppa trascurataggine de' copiatori; che ĩ molte cose ma in q̃sta de' numeri spezialmẽte hanno cõmessi errori infiniti, a talche non si trouerrà ageuolmente vn'anno nel medesimo libro che si riscontri con gli altri. E così incontra spesso, che credendo poter fermarti in vn'anno; non risponderà l'altro secondo q̃l conto: e se pigli q̃st'altro, non riscontrerà q̃l primo, e q̃l che seguirà appresso. Ne io p me ho mai saputo trouare contrasegno da conoscere doue fussero fedeli i Copisti, e doue errassero, e p molto ch'io habbia confrontato ĩsieme Liuio, Plinio, e Paterculo, & altri tali doue si vede vna confusione grãdissima: & (se non gli vogliam fare affatto smemorati, che non è puto credibile; ne ragioneuole): vna sorte di scorrezzioni sẽpre chiara, e spesso ridicula: nõ crederei potermi con alcuna sicurtà risoluere
a qual

a qual calculo di q̃sti anni si attenneſſero. Però in tãte difficultà mi son risoluto a pigliare il numero de gl'anni secondo que' Fasti, che intorno all'anno 1 5 5 0. furono ritrouati nelle rouine di Roma in diuersi Marmi spezzati, e si credono opera di Verrio Flacco, più credo io, pche si sà che e' fece vna tal fatica, che pet sicura certezza che ce ne sia: ne' quali sono ordinariamẽte nominati, nõ solo i principali Magistrati, Consoli, o Dettatori che si fussero, e che dauano veramẽte il nome all'anno; o Tribuni cõ potestà Consolare, quãdo discordãdo da' Patrizij la plebe: si sospese p alcun tẽpo il Consolato, ma i Cẽsori appresso nõ solamẽte p l'onore del Magistrato, che per dignità, e reputazione si annoueraua frà i primi: ma pche di vero ancora giouaua a vn cotal sõmario, conto de' tẽpi il numero de' Lustri; ne' quali si riformaua il cẽso generalmẽte che p l'ordinario non venẽdo impedimẽto di 5. in 5. anni si faceua da' Cẽsori: e seruiua spezialmẽte alla memoria di certa sorte cose, Ma e' vi sono ancora i Dettatori p qualũq; altra cagione: & i Triõfi anno p anno, onde finalmẽte si conosce l'vso corrẽte di Roma il quale io ho creduto sẽpre che sia bene seguitare: quantunq; e' non mi è nascosto che il dottiſſimo M. Varrone (tacẽdomi p ora degli altri) discordi da q̃l conto vn'anno: & verisimile è, se alcuno seppe mai ben le cose di Roma, che fusse egli; onde nõ posso pũto biasimare, chi ne ha voluto anche in q̃sta nostra età, tener conto: ma non p tãto, non mi rimuouo però di q̃sta mia diuersa risoluzione, parendomi che q̃l che disse Cic. ad vn'altro, pposito, d'hauere rilasciato l'vso al popolo, e p se ritenuta la scienza, attiſſimamẽte si possa accõmodare a q̃sto; doue credendo che sia vero, quelche ne sentì q̃l gran M.

Varro-

Varrone, e lasciãdo a lui la sciẽza: giudico tuttauia necessario seguire q̃llo che di già ne gl'atti publici, e contratti priuati era riceuuto da tutti: quantunq; p auuentura vi fusse q̃sto poco di errore: altrimenti si confonderebbe il mondo che nota gl'anni, secondo che l'vso ha già fermo il corso. E q̃sto tale vso chi può dubitare che e' fosse quello che in queste pietre publicate nel più celebre, e frequentato luogo di Roma: qual era il Foro Romano; o Verrio, o altri che ne fusse l'Autore: che in vero ne fù, chi ben la pẽsa, l'vso corrente; accio che i cittadini, notai, e gli altri tutti, n'haueßero il conto facile, e pronto, che se allora non fusse stato tenuto questo frà tutti gl'altri per chiaro, e p certo, e nõ ne fussero così corse sempre le scritture publiche, e priuate; se ne sarebbe mille volte fatto romore, e quasi a forza ricorretto. Io darò vn esempio facile, e piano dell'vso nostro proprio, che pigliamo il principio dell'anno dell'incarnazione, noue mesi innãzi alla consuetudine di Roma, che lo piglia dalla Natiuità; e par che tãto almeno doueßimo anticipare, andando l'esser conceputo, secondo l'ordine della natura, innanzi al nascere. Ma noi parte andiamo insieme, e parte rimaniamo indietro, che attendiamo pure a dire v.g. 1570. fino a' 25. di Marzo: quãdo al principio di Gennaio, comunemẽte si è cominciato a dire per gl'altri 1571. & il resto dell'anno fino al Natale camminiamo insieme d'accordo. Io sò che alcuni de' nostri lo credono errore, e ne ragionano taluolta: che forse, o non è, o e' non sarà senza colorata ragione: perche è anche varia l'opinione d'vn'anno, quando nascesse appunto nostro Signore, mentre alcuni annouerauano per il suo primo

il 13. Consolato d'Augusto con M. Plautio Siluano; che fù di Roma 751. altri lo vogliono il conseguente, onde sono perauuentura nate queste, & altre varietà perche i Pisani come è noto: sono sempre vn'anno innanzi all'vso comune. Ma posto che e' fusse pure errore questo nostro, il volerlo hora correggere, non sarebbe altro che metter cõfusione infinita nelle scritture passate, che spesso, o si piglierebber male, o resterebber false a questa nuoua ragione: pche fino ad ora sono tutte secondo quel vso segnate: onde è forza in questi casi quando ci pur fusse, seguire il comune errore. E riuscirà verissimo sempre che in questo caso de gli anni, non si può tuttauia limitarla così appunto. E ho pensato meco taluolta che eziandio nel secolo buono gli stessi Romani non fussero della cosa de gli anni bẽ risoluti ne forse anche d'accordo frà loro mosso non solo da questa manifesta varietà di Varrone; ma da vn luogo ancora di Cicerone doue hauẽdo fatta mentione di questa differenza de' tempi fra gli Scrittori, e nominato l'anno del quale e' ragionaua vi aggiunse subito questa condizione, Come tiene costui che noi seguitiamo: quasi che egli l'intendesse a quel modo, & altri perauuentura ad vn'altro; ne si potesse dare la cosa sicuramente per ferma. Nè solo Varrone, & altri innanzi, e con lui furono differenti: ma gli scrittori ancora de' tempi più bassi non sono sempre in concordia frà loro; e tal lieua d'vn luogo vn'anno, e tal ve lo aggiugne; & si dà spesso vn'anno più, o meno a vno Imperadore di vita; e frà moderni che hanno disteso il filo de gli anni per ordine, forse per cagione di quei

Censo-

Consoli Suffetti, che intorbidano spesso la Storia non mancano cotali diuersità minute, e di non gran momento. Or per tutte queste ragioni, o rispetti volendomi finalmente risoluere ad vn modo solo, mi sono gittato a questo de'Marmi, che anche hò conosciuto non dispiacere a molti intendenti, e giudiziosi. Ne si marauigli il Lettore di questa diuersità, e precipuamente nelle scritture antiche: perche non erano così bene ordinati gli anni allora, ne i modi del tenerne cōto, e tempo fù che si fece col ficcare vn chiodo nel muro del Tempio; oltreche non sempre furono diligenti in questo a vn modo gli scrittori: e le graui, e spesse cōtese che furono frà i patrizij, e la plebe; restando taluolta vn'anno senza Cōsoli, ò creandoli molto tardi, diedero per auuentuta non piccola occasione al la varietà che dice Liuio in più d'vn luogo essere, frà Licinio Macro, e Fabbio Pittore, e l'Antiate, & alcuni altri. Onde egli resta spesso confuso, ne par che e' sappia bene, chi e' si voglia, ò debba seguitare. Ne saprei come s'haueslero chiamato alcuni anni qual fù quel del terzo Consolato di Pompeo che ha dato occasione ad alcuni Cronichisti di variare: quando ne' primi mesi essendo impediti i Comitij dalle contese de'Can didati che così si chiamauano i chieditori, non s'eran potuti creare ancora i nuoui Consoli: se non fusse stato quell'altra via dalla edificazione di Roma. Ne tēpi più bassi quādo, o non era creato ancora; o se gl'era p farsene vno in Oriente, & in occidente l'altro; non era ancor per la distanza de'luoghi venuta la nuoua: nelle Date di alcuni rescritti, e leggi, si vede questo nuouo modo: che si trouerrà nel Codice Theodosiano.

Data

Data il tal dì; Consolè Augusto, e quelche sarà nominato, e se ambidue non fussero saputi ancora, Consoli quelli che si nomineranno. Ma quando per qualunque accidente quell'anno non si creauano (che negli vltimi tempi come si è già accennato tal volta auuenne) replicauano i nomi dell'anno dinanzi dicendo, dopo il Consolato del tale, e del tale, e se più d'vn anno fusse durato la vacanza il primo anno dopo il Consolato, il secondo, il terzo, e così seguitauano. Aggiugniamo, se questo facesse nulla, che osseruandosi gli anni da gli scrittori eterni dal corso solare, che è sempre il medesimo, rimaneua con piccola briga a' nostri, in accordando i tempi specialmente a Liuio, che non poche cose prese da Polybio, e da altri Greci scrittori, che se verbigrazia haueano color notato, essere auuenuto vn caso il primo della tale Olympiade, bisognaua ritrouassero a qual anno di questi loro (dirò così) Consolari, che non haueano termine, e regola ferma, e rispondesse. Questo era alcuna volta ageuole, come sarebbe se Polybio hauesse notate le cose Romane, col modo Greco, dicendo P. Scipione Africano essere stato Cos. l'anno quarto della 143. Olympiade, che essendo chiaro negli annali Romani che quell'anno del Con solato suo fù di Roma DXLVIII. pareua come ferma vna regola del riscontro: ma, e non tutti, ne sempre nominauano i Magistrati Romani, ne questi stauano così fermi come le Olimpiade, per le sopradette cagioni, oltreche gli stessi Romani non sempre presero il principio dell'anno loro a vn modo, perche gouernandosi come è detto con l'entrata de' Consoli nel

Magi-

Magiſtrato, & attendendoſi per loro in queſto, e l'occaſioni, & i biſogni delle guerre, e le cõmodità ancora, lo variarono ſpeſso, e Liuio lo dice chiaramente in quel luogo, il giorno delle Calendi ſeſtili, come ſi pigliaua allora il principio dell'anno, entrarono al Conſolato &c. & altroue lo fà gli Idi di Maggio, e quando quei di Dicembre: fin che ſi fermarono, e ſi è mantenuto poi ſempre nel primo di Gennaio, e ſe le coſe dell'altre Città, e Popoli vicini ſi fuſſero miſchiate con gli annali Romani, ſi potrebbe credere per auuentura, che queſto poteſſe confondere ancora alquanto più queſta materia; che non tutte le Città di Italia teneuano il medeſimo ordine, ne co' Romani, ne fra loro, del principio dell'anno. E da queſto ne poteua naſcere vn cotal diſordine, che con vno eſempio de' noſtri tempi ageuolmente ſi moſtra. Che ſe vno ſcrittore della Iſtoria noſtra, diceſse il fatto d'arme di Pauia, oue rimaſe prigione il Re Franceſco, eſsere ſeguito a 24. di Febbraio 1524. parrebbe diſcordare da gli altri che dicono 1525. vn'anno, e pur non ſarebbe, però ſuole il Villani, diligente in queſto, ſpeſſo auuertirne i Lettori, maſſimamente quando eſce de' fatti noſtri proprij, come quelli che e' conoſceua douere eſſere ſcritti da gli altri ſotto altro numero d'anni, e però vi aggiugne ſecondo il noſtro corſo, e per dare ſaggio di queſta varietà del principio dell'anno in quegli antichiſſimi tempi il Marzo che già fù il primo a' Romani che (lo moſtra apertamente il nome de' meſi preſi da' numeri riſpondenti al Marzo cioè Quintile, e Seſtile, mutati mutati poi in Iulio, & Agoſto, e Settembre, & Ottobre, e gl'altri che pure ri-

ten-

tengono ancora il primo) era il terzo mese a gli Albani, onde doueano cominciare al Gennaio, come poi fecero i Romani, & il medesimo era a' Falisci il quinto, alla quale ragione veniua ad essere il principio dell'anno loro il Nouembre, e generalmente le Città tutte contauano gli anni della loro fondazione, e con questa regola notauano gli atti publici, e priuati, & i lor proprij Annali: che se ne veggono ancora alcuni vestigij nelle inscritioni di marmi antichi: se bene alcuni ne' tempi bassi, piaggiando Augusto, come riferisce Suet. lo mutarono nel giorno, che egli visitandole, fece la prima entrata, come fusse questa vna nuoua fondazione, e principio per loro di più auuenturato secolo, che finalmente ritorna in vno. Et io alcuna volta ancora nelle nostre cose proprie non mi dimenticherò di questa vsanza, anzi a buone occasioni, segnerò gli anni, dal tempo quando fù fondata la Città nostra, ò come di queste Colonie si diceua, condotta. Ma di questo e come si possa credere di Marzo auuenuto, onde noi pigliamo il principio dell'anno nostro, si è ragionato più partitamente al luogo suo proprio. Però discordando io taluolta nel cōto de gl'anni della Storia di Liuio, o di alcun altro vn poco, nō paia questo marauiglia al Lettore, ne corrà subito a dirlo errore, ma creda pure che si sia preso da altri autori, e da questi Fasti specialmente: e gli torni a mente quelche di Cicerone, e di Liuio intorno a questa varietà de gli anni s'e ragionato, e che se a que' tempi, non erano gli stessi Romani, e frà i Romani vn Cicerone, ben risoluti dal numero de gli anni loro, che doueremo fare oggi noi de' medesimi

dopo

dopo 1500. anni, o meglio, e dopo la perdita di tante memorie, e ſcrittori? Ora io ſeguirò queſta, per mio auuiſo, la più comune, non reſtando di replicare, & di nuouo auuertire il Lettore, che nella coſa de'tempi nõ è forſe poſſibile, che taluolta non corra alcuna piccola differẽza: laquale ſe alcuno pur voleſſe chiamare errore, nõ ſarà però nondimeno tale, che alteri la verità del fatto, di ſorte, che ne venga perciò guaſta la ſomma, & importãza dell'Iſtoria. Or queſto fù l'vſo di Roma antica. Ma i noſtri Criſtiani poiche la gentilità fù tutta ſpẽta, o almeno molto abbattuta; con vera è giuſta cagione, è con pijſſimo animo inſieme, vollero annouerare gli anni dal principio della comune ſalute, e così ſi è vſato poi ſempre, e ſi vſa ancora, ma queſto modo non ſi è potuto tuttauia tenere: in queſta parte ſpecialmente del principio delle coſe noſtre; non perche la coſa in ſe fuſſe malageuole, non che impoſſibile (non intendendo già delle coſe occorſe innanzi alla detta beata Natiuità, che ognun vede, che non ci poſſon comprendere ſe non con la parola innanzi) ma perche prima quando ſi tratta della gentilità: poi anche ne'primi tempi della Criſtianità; non eſſendo in vſo queſto nuouo modo de gli ſcrittori eziandio Criſtiani: douendoſi mai riſcontrare le coſe quì notate, ſarebbe con troppo tedio, e forſe con alcuna mala cõtentezza de' Lettori: non ritrouando il medeſimo ordine ne' principali Autori, de' quali ſi caua quelche quì ſi arreca. Ma io non hò già mancato doue l'hò giudicato a propoſito in nominando gli anni di Roma, aggiugnere appreſſo a qual della Salute e' riſpondano. Ma nella ſeconda parte ſe mi ſarà conceduto

di arriuare con questi miei scritti, doue io desidero, è massimamente dal mezzo in la seguiterò pur con gli altri scrittori nostri l'vso presente. Nelqual tempo quando io parlerò di cose della Città nostra che occorressero dalla Natiuità di N. S. a' 25. di Marzo: seguirò l'vso nostro proprio, che in questo tempo è differente dal comune, come è detto: & ad altro proposito si replicherà. E tutte queste cose è ben sapere auanti. Ma conchiudiamo omai questo ragionamento de'tẽpi, l'ordine de'quali consequendo l'vso nostro presente, all'antico del Popolo Romano per le ragioni sopradette aggiuntoci per colmo della buona misura vno luogo di Solino, della autorità delquale come di Solino proprio, non sò come sene facessero gli altri capitale frà tanti huomini eccellentissimi che altramente credessero: io certo non mi ci assicurerei, ma della fede come di huomo da bene nè io ne dubito, ne veggo perche altri ne debba dubitare egli afferma hauer veduto ne gli atti publici di Roma, l'anno di C. Pompeio Gallo, e di Q. Verranio, cioè ab V.C.DCCCI. segnato cola Olympiade CCVII. che torna appunto conforme al conto nostro, ma vdiamo le sue parole.
,, Conferendo insieme (dice egli) i tempi de'Greci & i
,, nostri noi trouiamo che venne a essere edificata Ro
,, ma cominciando la settima Olympiade, e dopo la
,, presa di Troia anni 423. Perche ne gli atti publici è
,, notato l'anno del Consolato di C. Pompeio Gallo e
,, Q. Verranio l'Olympiade 207. ora le 206. Olympiade ci danno anni 824 a'quali aggiunto questo della settima Olympiade fanno tutta la somma di 825. de quali cauandone anni 24. per le già corse sei Olym

piade

piade rimangono chiaramente 801. Or ſe la CCVII. Olympiade cade nel anno di Roma 801 la ragion vuole che la ſi creda edificata il primo della ſettima Olimpiade & però concorrendoci il teſtimonio & l'autorità delli atti publici; non dirò che queſto ſia il vero, per non appiccare vna lite con chi hà creduto altrimente; mà bene, che ci aſſicura che così correua l'vſo all'ora: che è quello che già tante volte dico di voler ſeguire. Per tutte queſte cagioni adunque come nel principio dell'Origine ſi accennò ſi è preſo da noi, per il principio della fondazione di Roma ſeguendo i Faſti del Marmo Romani; queſto primo anno della VII. Olympiade. Dal quale fino al Conſolato di Seruilio Iſaurico, & L. Antonio; tenuto il primo della condotta della Colonia noſtra, erano corſi 712. anni, e dà queſto infino alla bene auuenturoſa per noi Natiuita di Gieſu Chriſto, che fù ſecondo la più comune opinione nella fine dell'anno del XIII. & vltimo Conſolato d'Auguſto, onde ſi annouera per il primo il ſequente, hauendo di quello pochiſſimi giorni occupati, ne corſero quaranta, è così viene a eſſere il primo della ſalute noſtra quel che fù di Roma 752. & 194. Olympiade il quarto. Dalqual tempo in quà procede aſſai vnito inſieme il giudizio de gli Scrittori: o ſi vede tanto poco frà ſe differente, che non è coſa da tenerne conto. Lo allegare ora più minutamente le altre autorità tutte, e le ragioni, che ci han fatto riſoluere ad accordare così gli anni Romani alle Olympiade Greche perche ſarebbe, coſa troppo lũga, e dal noſtro propoſito aliena, o almanco ſuperflua; ſi laſcia, credendo che pur troppo ſia quel tanto che ſe n'è detto

fin quì, e ſpezialmente queſto vltimo conto di Soli-
no: e ſe pur verrà occaſione, o ſe ne vedrà voglia in al-
cuno, ſi potrà far ſempre. De gli anni dall'origine del
mondo, oltre ch'egli appare troppo notabile diferen-
za frà gli Autori, perche non molto rilieua al propoſi-
to noſtro non ſi eſſendo mai meſſo in vſo comune di
notare il tempo per queſta via; non me ne ſono preſo
penſiero alcuno: Ma chi pur lo voleſſe ſapere; non
mancherà modo frà tanti pareri; che vanno a torno;
da poterne ſcerre ciaſcuno, ſecondo il ſuo giudizio,
il migliore.

IL FINE.

TAVOLA.

ABVSI difficilmente si correggano. a carte. 266
Abusi de' Romani non dobbiamo noi corregergli. a carte. 444
Accette voce che significhi. a carte. 88
Accordo de' Veienti co' Romani. 317
Accrescimenti di Coloni con che cirimonie si faceuano. 379
Accrescimento della Città, come si chiamaua 379. Come si faceua. a carte. 379
Accrescimento di Firenze causato da Fiesole. 306
Acheronte fiume. 233
Acherontini perche così detti. 233
Acqua in grandissima abbondanza in Toscana. 138
Acque delle Terme donde hauessino origine 131. A che seruiuono alli antichi 139. Di grande vtile. 139
Acqua Marcia 201. Suoi acquidocci. a carte. 201
Acqua Marcia Claudia. 243
Acquidocci dell'acqua Marcia. 201
Acquidotti fabrica antica. 140
Acquidotti fatti da Quinto Fuluio Flacco, e da A. Postumio Albino, e doue. a carte. 156.157
Acquidotti di Firenze 131. Parte de' suoi Archi, e pilastri ancora in piedi 131. Sue acque donde hauessino origine 131. Già comuni, & vsati. a carte. 138
Acquidotti fatti da Claudio Imperatore 140. Rassettati da chi. 148
Acquisti de' Romani quando, e da chi fatti. 411
Adottato riteneua vn contrasegno della famiglia naturale. 86
Adria Città 329. Dette il nome al Mare di sopra. 329.334
Adriano condusse Colonia Elia Capitolina in Giudea 82. A chi commesse il gouerno d'Italia 197. restaurò la strada Cassia 208. La condusse a Firenze 208. Da Chiusi a Firenze 208. 213. Quando fù Consolo. 208
Aere de' Monti più puro, e più sano di quello del piano. 216
Aere di Firenze, sottile, e freddo quando 217. Da che causato 217. Già temperato, e buono. 217
AEsar nell'antica lingua Toscana che significa. 87
Affrica diuisa in due parti. 348
Agatone Papa, e di che tempo. a carte. 215.274
Agenij popoli. 221
Agenio Siculo di che trattò 42. Accurato 42. Sua opera. 263
Agenio Vrbico di che trattò 54. Commentò Frontino. 54
Agillina Vedi Cere.
Agrimensori quali siano 264. Di che giouamento 264. A che seruono i loro scritti. 264
Agrippa con chi conformaua le sue azioni. 162
Agrippina Città su'l Reno, 82. Condotta Colonia da Agrippina iui.
Agrippina donna di Claudio condusse vna Colonia. 82
Aharna Terra. 286
Alabastro di Viterbo 266. Da che sia vscito 229. Sua falsità. 230
Alba in sul Lago fucino 232
Alba di Pompeio 232
Alba lunga. 232
Albino inuentore del lastricare le strade. 206

Albinouano vno de' capi Mariani. 406
Albula fiume quale 235. Perche così detto. 236
Alci animali per vso delle cacce de' Romani. 175
Aldioni donde venuti 368. Detti poi vassali, e quando. 368
Alessandria edificata da chi, e doue. 214
Alessandro Imperatore restaurò il Teatro di Marcello. 141
Alessandro Magno sua statua, da chi, e doue trouata 193. giudizioso 214. di che si rise 214. Doue edificò Alessandria. 214
Alessandro da Alessandro sua storia 316. pone le 12. Città di Toscana. 316
Alfeo fiume della Grecia. 232
Alfia famiglia antica. 29
Alpi diuidono i Toscani da' Galli 73. 250. già difficilissima a passare. 250
Altafronte Castello quale era. 294
Altari de' Tempij principali doue volti. a carte. 163
Amano monte. 103
Ambasciadori de' Fiorẽtini a' Romani. 35
Ambasciadori Romani ammazzati da i Veientini. 376
Ambizione quando non era 216. Di che sia causa 216. Nõ bastano i fiumi a raffrenarla. 339
Santo Ambrogio sua vita da chi scritta 215. Dette aiuto a' Cristiani. 298
Amelia. 286
Amfora Capitolina che cosa sia. 85
Amminiano Marcellino. 350
Amore delle cose proprie che fà. 8
Anchise. 177
Ancisa. 222
Anco Marcio 201. Sua testa nelle monete 201. Sua casata ritenne il soprano- me di Re. 201
Ancona doue è 232. Colonia. 232
Andare frà gli Dei che voleua dire anticamente. 87
Santo Andrea Chiesa di Firenze di diuersissimo sito dalle altre Chiese 141. è nel primo cerchio di Firenze. 142
Anello per chi era vsato 41. Donare l'anello che cosa fussi. 41
Anfiteatro fabbrica honorata 124. Antica bene 124. Opera di Vespasiano 141. presto hebbe bisogno di restaurazione 141. Hoggi Colisei 166. Imprese da Città ricche 167. Da chi trouato 168. Luogo dedicato a feste 175. Già di legname 177. Perche si facessono murati 178. Loro segni doue se ne veggono 183. Quando erono in vso 221. fuora delle Città. 296
Anfiteatro di Firenze doue era 167. Sua grandezza 167. sua forma 167. 168. Vi fù esposto alle bestie S. Miniato, e quando 176. Ridotto a edifizij priuati 184. Suoi ornamenti 184. fuori della Città. 296
Anfiteatro di Spoleto di esso si è fatta vna Rocca. 184
Animali in gran quantità interueniuano nelle cacce de' Romani 175. Di che sorti 175. 176. Con loro combatteuano i condennati a morte. 176
Annibale doue perse vn occhio 18. Prese Tarento 179. Tre sue statue doue, e da chi trouate 193. Con chi, e doue hebbe guerra 352. Si ritirò a Lucca. a carte. 352
Annio, sue fauole. 342
Annio Setino Pretore de' Latini, e quando. 391
Anziate istoriografo 35. Sue storie perdute 35. discorda da gli altri nel descriuere gli anni. 469
Anticaglie, nomi di acquidotti, e Terme di Firenze ci sono rimaste 130. Assai ne erano nel Teatro di Firenze. 184
Antichi doue faceuano i consigli publici 144. Come onorauano le memorie de' loro morti 177. in cambio de' cocchi haueuano le carrette 180. Non conosceuano le Statue de gli Illustri 203. Teneuano

neuano poco conto delle memorie antiche 205. Doue metteuano le Città 216. Andauano dietro a' prodigij 354. perche poneuano i nomi 367. Come trattauano i vinti da loro. 395

Antichità difficilmente si può contrafare 59. Da che meglio si scuopre 120. Tenuta in poco conto da' nostri vecchi. a carte. 125

Anzio accresciuto di molti Coloni Romani. 371

Antiocheni feciono il tempio di Gioue Capitolino. 144

Antiquitus questa voce che significhi. a carte. 89

Antoniana famiglia Romana 190. Protettrice di Bologna. 190

Antonino Imperadore hebbe ambasciadori da' Fiorentini 35. Suo itinerario 213. 134. Sospettoso ad alcuni. 213

Antonino sei volte Consolo 213

Antonino Pio sua cura circa l'Anfiteatro 141. Procurò passa tempi à suoi popoli 182. Sua statua doue è 201 Sua tauola, & intagliatura. 213

Antonino Filosofo Imperadore procurò passa tempi a' suoi popoli. 182

M. Antonio Massa da Gallese 323. Sua opera bella, e giudiziosa data fuora. a carte. 324

Antonio Imperadore salutato in Filippi da' prigioni. 103

Anxur detta Terracina. 217

Anzio 65. Li furno aggiunti Coloni a carte. 65. 82. 431

S. Apostolo Chiesa in Firenze fatta a guisa delle Basiliche antiche. 300

Appiano scrittore Greco 31. Scrittore di guerre ciuili. 31

Appio Claudio Cieco 186. Sue lode doue scritte 186. Consolo 341. 342. Censore. 403

Aproniano Consolo, e quando. 220

Aquila Città nuoua. 273

Aquileia Colonia quante famiglie le furno aggiunte 379. Posta per frontiera a gli Illirici 379. Trauagliata assai 379. Colonia de' Latini 399. Quando condotta Colonia. 433

Aramei 16. che significato danno al Lione. 20

Arcadij popoli. 270

Arcadio. 302

Archi trionfali 204. A chi si dedicauano 204. Doue ne siano ancora in piedi. 204

Architetti buoni che regola danno quando si fanno le Chiese di nuouo. 142

Architettura già si spense 159. In declinazione. 165

Archiuio. 211

Archiuio Romano suoi libri spenti. 263

Arcidiacono del Collegio Cattedrale a chi seruiua. 148

Arciprete del Collegio Cattedrale a chi seruiua. 148

Arciuescouado di Firenze da quãto tempo in qua è Arciuescouado. 271

Arco de gl'Elisei perche così detto. 205

Arcõdi Magistrato de gli Ateniesi. 460

Ardea delle 12. Colonie. 417

Ardeati condotti Coloni di Ardea 417. Nella diuisione de' terreni meglio trattati de' Romani. 417

Arelate da chi condotta Colonia. 453

Aretini detti prima Fluentini 224. Hebbono tre sopranomi 224. Non sono scritti nel Tribo 286. Combatterno spesso co' Romani 319. Detti de' cinque popoli 320. Esperti delle cose Romane 107. Ottennero la Ciuiltà per grazia. 402

Arena fiume. 233

Arezzo Città d'Italia 34. Delle principali di Toscana 72. 249. 316. 318. 319. 330. 331. Vi si veggono i vestigij delli Anfiteatri, e de' Teatri 183. Statua di Fabio Massimo in Arezzo 193. Fra' Municipij 193. Sotto la protezzione della famiglia Claudia 193.

193. Tolta a' possessori, e data a vincitori 251. Chi vi fù mandato, e perche 258. Da che denominato 274. Spesso combattè, si ribellò, e rappacificò co' Romani 319. Vicina a Fiesole e Volterra 307. Percossa da Silla 307. Difendeua Fiesole 320. Haueua sua propria Republica, e Castella. a carte. 302
Argento proposto al Rame, e perche. a carte. 384
Argiui da loro per origine sono discesi I Falisci 324. 325. Edificorno Città in Toscana. 334
Argomenti, e segni delle cose donde si debbono pigliare. 19
Argomento dell'autore 88. Dell'autore circa l'antichità del san Giouanni di Firenze 148. 151. Del'autore intorno a Fiesole. 218
Ariminesi non furno delle 12. Colonie 405. Corsono la fortuna de' Romani. a carte. 405
Arimini come gastigata 404. Tenne dalla parte Mariana 406. Andò nelle mani di Silla 406. Saccheggiata, e mal trattata. 406
Ariniano detto da Iano 27. Hoggi detto Arignano. 27
Arli. 81
Armi vsciron di Roma 249. Messono sottosopra il mondo 249. Poco mutamento dettono alla Toscana 249. Quando, e perche posate da' Tarquiniesi 327. Perche, e contro chi prese da' Sanniti, e Volsci. 443
Arnati popoli vicini ad Amelia, e Todi. 286
Arniense voce, donde può venire. 286
Arnina villa in Toscana. 46. 220
Arno fiume anticamente non iscorreua in mare 21. Detto già Sarno 76. Suo corso antico in Firenze. 303
Arrunzio deputato sopra le cose del Teucre. 49
Arsia fiume d'Istria. 337
Artemini voce Ciceroniana. 305
Arti di Firenze distinte, e come 279. Interueniuano in alcuni consigli publici. 279
Artimino 222. Villa, e doue è. 308
Asconio Pediano Istoriografo 327. 435
Assedio di Fiesole scritto dal Villani. a carte. 4
Ateniesi di che si gloriauano 313. 370. Come notauano gli anni 460. loro Magistrato. 460
Atteio deputato sopra le cose del Teuere. 49
Attico Consolo, e quando. 213
Attila sua testa doue trouata. 189
Atti publici in che si scriueuano, perche, e doue si metteuano. 437
Augurio preso da Cicerone in Brundusio 105. Buono preso da' Fiorentini e per che 106. Da' Romani ne eron fatti co' polli 173. Interueniuano quando si faceuano le Colonie. 369
Augusto voce che significhi. 88
Augusto Consolo al tempo della Natiuità di Cristo 12. Condusse 12. Città 43. Arbitro del mondo 79. 156. 441. Superò Marcantonio 79. Condusse 28. Colonie 79. Condusse la Colonia Fiorentina 218. Prudente, & accorto 79. 80. Leua le Colonie, e surroga le Legioni 80. Rinnuoua quasi tutte le leggi 86. Sue leggi stanno sotto nome di Iulie 86. fu Iulio e per tale chiamato 86. Per natura di casa Ottauia, e per adozzione de' Iulij 86. Rinouò e ritoccò quasi tutte le Colonie 89. Sua natiuità 89 242. Dette priuilegij al Tempio di Marte 152. Adornò le sue Colonie 154. 157. 162. Si prese il nome di Censore 157. Adornò vna Basilica in Fano 157. Procurò passa tempi a' suoi popoli 182 Generosissimo Principe, e di nobilissimo cuore 193. Sue azzioni, e lodi

e lodi 193. Corroppe i costumi 194. Dette il nome a Firenze 217. Suoi fatti in gran rispetto, e reuerēza 217. Suoi modi in nominare le Colonie 242. Doue fece fare il Tēpio di Marte 298. Fece vna Basilica, & vn tempietto a Fano 300. Dodici volte Consolo 217. Quanti anni regnò nell'Imperio 217. Condusse i terreni a Beneuento 218. Rassettò l'Italia 347. Condusse Capoua Colonia 380. in lui ridotta l'autorità del Senato e del Triumuirato 442. Quando hebbe la potestà Tribunizia. 458

Autore sua intenzione 10.183.221.474. Che opinione seguita nel descriuere gli anni 11. Fautore della Patria 44. Come scusa l'ignoranza de' costumi delli antichi 107. Sua marauiglia 219. 140. Sua diligenza 108. 155. 195. 217. 241. 248. 217. 350. 351. 372. 422. 465. 474. Di che habbia piacere 118. Sua dubitazione 125. 135. Sua considerazione 144. Sua modestia 145. Suo argomento sopra l'antichità di san Giouanbatista 151. Sua scusa 161. Tassa Plinio per poco veritiero 177 Sua opinione intorno al lastrico di Firenze 207. Sua opinione 217. 218. 326. vuol saluar Plinio 221. Come difende Floro 227. Sua risposta 230. Scuopre la falsità d'vno alabastro 230. Come difende alcuni errori di Plinio 240. Da quanto tempo in quà chiami moderno 291. Qual chiami il primo cerchio di Firenze 292. Che cosa voglia trattare nella seconda parte della sua opera 306. Sua risposta a certo dubbio 296. Quale chiama luogo forte 215. Sue ragioni per abbattere certe opinioni 215. Non sa come saluare Alessandro da Alessandro 334. Risolue certi dubbij 337. Concilia due diuersità 338. Difende Liuio 405. Come concilia Liuio. 419

Autori delle storie non troppo diligenti. a carte. 263

Autorità di Floro dubbia. 36

Autorità di Frontino che Fiorenza fusse Colonia. 48

Autorità di Tacito che Fiorenza fuße Colonia 48. Stimata assai. 211

Autorità delle pietre da tenerne conto. a carte. 59

Autorità di san Paolino che san Lorenzo di Firenze fussi già Basilica. 301

Autorità di Catone buona. 325

Auuertimento d'vna donna. 143

Auximo da noi detto Osimo 69. Quando fu condotta Colonia. 69

Azio Promontorio 83

Azzioni di Agrippa con chi conformate. 162

Azzioni de' Principi secondate da' popoli. 193

Azzioni di san Gregorio Papa. 273

Azzioni de' nostri Cittadini circa la ciuilità. 285

Azzioni del Triumuirato ridotte in Augusto. 442

B

Badia a Settimo da chi edificata 134. 135. Donde hebbe il nome di Settimo. 135

Badia di Firenze da chi fondata 135. Quando e doue era edificata. 294

Bagni anticamente di gran giouamento a' corpi 138. Priuati anticamente frequentissimi 139. Di grande vtile 139. Di Roma. 297

Ballerino come detto dalli antichi. 174

Barbari quando trattorno male Roma 271. Firenze 270. Pigliano parte del Territorio di Firenze 271. Desolorno molte Città, e feciono altri danni 272. Occuparono l'Italia. 459

Basilica Ambrosiana quale era 299. Quando, e perche.

Basilica di Fano da chi edificata. 157

Basilica

Basilica Porcia. 243
Battifolli quali erano. 371
Beati voce che significhi. 219
Bebeiani che siano 353. Da chi, e doue condotti. 253
Bebio Tempilo Consolo, e con chi 253. Doue condusse parte de' Liguri. 253
Benefattore comune da tutte le nazioni onorato. 139
Beneficatori della patria come remunerati. 198
Benefizio era di ordine, & esecuzione Romana. 391
Beneuento gli furno diuisi i terreni 218. Colonia antica. 218
Beroso 24. pieno di nouelle. 229
Beti fiume doue è. 234
S. Biagio Chiesa di Firenze, già detta santa Maria. 294
Biga donde detta. 180
Bigati monete antiche. 181
Bisenzio fiume. 276
Biondo sua storia 316. Pone le XII. Città di Toscana, e quali 316. diuersamente da Alessandro. 316
Bologna sotto la protezzione della famiglia Antonia 190. Prima detta Felsina 217. Da chi 229. 334. Ha vescouado 276. Principe dell' Etruria 330. a carte. 334
Borgo voce che significhi. 292
Borgo de gli Albizi come già detto. a carte. 292
Da che così denominato. 292
Borgo del Ciriegio doue. 293
Borgo san Lorenzo doue, e perche così detto. 293
Borgo di san Brancazio. 293
Borgo di Parione già fuora di Firenze a carte. 293
Borgo sant' Apostolo. 294
Borgo de' Greci. 294
Bouiano. 28
Braccio misura. 137
Braccio della terra differente da quel de' sassi, e dall'ordinario. 138
S. Brancazio già fuora della Città. 195
Brundusio. 105
Bruti famiglia Romana 130. Protettori di Pozzuoli. 190
Bruto, e Cassio rotti da' Triumuiri. 105
Bussento Colonia 378. 415. Doue è 378. 379 Gli furono aggiunti Coloni 379. Distingueua già il mare di sotto da quel di sopra 379. Colonia fatta di Cittadini Romani. 415

C

Cacce de' Romani di che animali. 175. Come si faceuano. 177
Cacco ladrone, e malandrino. 19
C. che importi 98. Cambiato più volte per altro nome 100. si pronunzia per Gaio a carte. 100
Caio Antonio Consolo, con chi, e quando. a carte. 457
Caio Cansone 213. Sua pietra senza tempo a carte. 213
Caio Cesare Ottauiano principal conduttore delle Colonie. 98
Caio Cispio Cittadino Fiorentino, sua pietra inscritta. 216
Caio Claudio, Consolo con chi, e quando. a carte. 242. 243
Caio Lucilio padrone delle Colonie di Pesero, e di Fano. 191
Caio Mancino. 403
Caio Marcio trionfò de' Toscani. 341
Caio Pompeio Consolo. 475
Caio Tizio. 198
Caio Verre accusato da Cicerone. 406
Caio Vmbricio ammesso nel numero de' Cittadini. 62
Caligula. 182. 393
Caligulo Imperadore 182
Camarte villa in Toscana. 46. 220
Camera publica detta Erario. 74
Cammillo. 395. 401
Campani perche non voleuano pigliare l'armi contro Cesare. 94

Cam-

Campidoglio. 125. 126. 264
Candidati chi erano. 469
Canna misura Toscana. 137
Canonici del Collegio Cattedrale a chi seruiuano. 148
Canto della Parte Guelfa rifondato. 132
Cao animale interueniua nella cacce de' Romani. 176
Capaccio che cosa fusse. 131
Capezia nominata per Città di Toscana. a carte. 331
Capitecensi che cosa siano. 278
Capitolino scrittore. 85
Capitone famoso Iuris Consulto. 464
Capraia. 222
Capsa Città d'Affrica. 16
Capoua condotta Colonia da Augusto 380. *Condotta nel primo Consolato di Cesare* 425. *Non si può dire Colonia Militare.* 452
Capoua spianata 110. *Suoi terreni vacanti* 313. *possessione de' Toscani.* 327
Caracalla figliuolo di Seuero. 166
Carbone doue fu rotto 38. 39. *contese con Silla.* 259
Carlini del Regno da chi così chiamati. a carte. 128
Carlo Magno. 4. 16. 56. 57
Carlo Re di Napoli. 128
Carneade nobilissimo Accademico. 441
Carrette antiche. 180
Carteia Colonia. 383
Casa Giulia quanto regnò. 41
Casa Claudia. 199
Casentinesi del contado di Firenze. 220
Casilino condotta Colonia, e da chi 72. 110. *Difeso da' Penestrini* 365. *Colonia di Cesare.* 452
Cassio rotto da' Triumuiri. 103
Cassiodoro descriue i fasti. 463
Castella poche nel contado di Firenze 277. *Quando comminciorno a recarsi in parte.* 251
Castello come si dice in Latino. 386
Castello d'Altafronte quale, e doue era a carte. 294
Castiglione del Lago. 234
Catilina quando fù 89. *Diche mal contento* 253. *Quando fece la congiura. a carte.* 457
Catone suo detto 196. *Suoi fragmenti* 226. 315. *Risposta alla sua autorità. a carte.* 228
Catone il vecchio dottissimo. 441
Caualiere d'hoggi è differente da Equite de' Romani. 279
Cauarsi il proprio anello di dito che significaua. 40
Cecina Volterrano difeso da Cicerone. a carte. 400
Ceso animale interueniua nelle cacce de' Romani. 176
Censo necessario a chi voleua essere de' Decurioni Romani 62. *Di che valuta.* 266
Censore sua opera. 243
Centurie donde erano fatte. 278
Cerchio primo di Firenze quale chiamato. 292
Cerchio secondo di Firenze quando fù fatto 169. *doue.* 304
Cerchio della Colonia Fiorentina quale poteua essere. 303
Cere vna delle 12. Città d'Italia 323. 329
Ceriti consanguinei de' Tarquinij. 323
Cesare 40. 72. 87. 175. 337. 353. 376.
Cesare Orlandi istoriografo. 73. 356
Chiana sbocca in Arno. 49. 115
Chiantesi sono del Contado di Firēze. 220
Chiesa da chi perseguitata, e da chi difesa 273. *In quanto tempo confermò la sua autorità.* 271
Chiesa di sant'Andrea. 204
Chiesa di sant'Apostolo fatta a guisa delle Basiliche antiche. 300
Chiesa di S. Biagio già detta di S. Maria. 294
Chiesa di san Brancazio. 293
Chiesa Episcopale Menturiense, quando, e da chi vnita alla Formiense. 273

Chiesa di san Iacopo frà fossi perche così detta.
Chiesa di san Lorenzo di Firenze fù basilica. 299. 301
Chiesa di santa Maria hoggi si chiama san Biagio. 294
Chiesa di santa Maria del fiore detta già di santa Reparata 150. *è diuentata la Chiesa Cattedrale di Firenze. a carte.* 150
Chiesa di santa Maria in Campidoglio diuersissima di sito dalle altre Chiese 142. *E nel primo cerchio di Firenze* 142. *Perche così detta.* 144
Chiesa di santa Maria maggiore. 293
Chiesa di santa Maria nouella. 203
Chiesa di san Michele Bisdomini era già vicina a vna porta della Città. 292
Chiesa della Nunziata di Firenze quando edificata. 293
Chiesa d'Ognissanti di Firenze quando edificata. 303
Chiesa di san Pier buonconsigli diuersissimo di sito dalle altre Chiese 142. *E nel primo cerchio di Firenze* 142. *Perche così detto* 143. *Altra opinione* 144. *In essa si raunaua il Consiglio.* 144
Chiesa di san Pier Ciel d'oro doue è, e da chi fu edificata dotata, & adornata 155. *Come da altri nominata.* 155
Chiesa di san Pier Ciel d'oro edificata in Firenze, e doue è hoggi. 155
Chiesa di san Pulinari è a guisa delle Basiliche antiche. 300
Chiesa di santa Reparata haueua il titolo di Pieue 148. *Molto honorata da' Fiorentini antichi, e perche* 164. *Donde così denominata* 181. *Perche in tal dì si faccia festa.* 181
Chiesa di san Saluadore di Firenze doue è a carte. 149
Chiesa di santa Trinita. 293
Chiusi già detta Camarte 46. 316. *vna delle* 12. *Città d'Italia.* 316. 318 320
Cicerone. 29. 94. 175. 191. 279. 308. 400. 406. 463
Cincinnato lauoraua la terra. 283
M. Cino Poeta. 55
Ciolo Abati fece grandissimo danno a Firenze. 130
Cippo che cosa sia. 209
Circi superflui. 166. 167
Circo come detto da' Greci 170. *Che cosa si faceua nel Circo* 180. *Doue era* 296. *Di muraglia ferma.* 221
Cirimonie doue, e da chi traportate 172. *Interueniuano nel fare le Colonie* 369. *E nel fare il Pomerio.* 379
Cirimonie augurali doue si faceuano: a carte. 172
Cispia famiglia antica. 29
Città d'Italia viueuano quasi tutte ad vn modo. 26
Cittadinanza come era data da' Romani a' Forestieri. 61
Cittadinanza di Fiesole mescolata con la Fiorentina. 347
Cittadino di due Città non si poteua essere in vn medesimo tempo. 400
Cittadini Fiorentini interueniuano ne' Comizij Romani. 285
Cittadini prouinciali. 425
Cittadini togati. 427
Ciuiltà quando era data ad alcuno Municipio li era assegnato il Tribo 284. *In tre modi si perdeua, e cambiaua. a carte.* 400. 401
Claudia famiglia Romana protettrice di Arezzo. 193
Claudio Imperadore fece gl' acquidotti. a carte. 140
Classe de' Romani che cosa sia, e come si diuideuano. 378
Cneo si pronunzia Gneo. 100
Codice Teodosiano. 214. 350
Colle non è sottoposto all' Arciuescouado Fiorentino. 271
Colonaria condizione voce donde viene, e che cosa fussi. 368

Coloni

Coloni. 363.367.372
Coloni Additi. 373
Coloni Adletti. 373
Coloni Adscritti. 373
Coloni Fiesolani grandi spenditori. a carte. 308 309
Coloni Fiorentini furno Cittadini Romani. 254
Coloni Sillani spogliati de' beni. 310
Colonia nome donde viene. 367
Colonia voce importa meno antichità che Municipio. 33
Colonia Agrippina in sul Reno condotta da Agrippina. 82
Colonia Aquileia doue è. 232
Colonia Cesarea Augustana doue sia. a carte. 232
Colonia Fabia 232. Di Augusto 289. Suo cerchio. 303
Colonia di Fano. 191
Colonia Fiorenza 224.271. 274.276. .295.
Colonia Fregella 444. Perche. 444
Colonia di Pesero chi ne fù padrone. a carte. 191
Colonia Iulia Capua. 90
Colonia Iulia Bertona. 90
Colonia Iulia Ispelle. 90
Colonia Pola. 90
Colonia Latina 383. Doue mandata. 383
Colonia Militare nuoua. 421
Colonie Romane erano del sangue Romano. 335
Colonie Sillane odiose a Cesare. 96
Colonia antica in Montepulciano. 208
Colonna di san Giouanni che contenga, e perche posta. 301
M. Coluccio salutati 9. 36
Comizij centuriati de' Romani. 280.244
Comizij Tributi in potestà de' Tribuni della plebe 283. Auuersarij della nobiltà. 283. 284
Commedie si recitauano. 178
Commodo Imperadore vano, e leggiero a carte. 182. 214
Compagni perche così detti. 362
Computo de gli anni non si può corre appunto. 105
Concetto dell'autore. 3
Conciliabula che cosa erano. 361
Concilio di san Milciade Papa di che tempo fù. 214
Condennati a morte combatteuano con gli animali. 176
Confini dell'Italia ritirati. 339
Confini delli Toscana quali, e doue siano. a carte. 249. 250. 344
Confini delle Città se bene si allargano, non si allargano però la giuridizione de' Vescoui. 271
Confini della Colonia Fiorentina quali, e doue 276. Toccano di 8. Vescouadi a carte. 276
Confluentia donde detta. 234
Congiura di Catilina quãdo fu. 107.457
Consigli a noi che cosa erano a' Romani. a carte. 280
Consigli publici doue si faceuano dalli antichi. 144
Consigli publici de' Romani doue distribuiti. 277
Consiglio del cento che cosa sia: 144
Consiglio del Comune che cosa sia. 144
Consiglio della Credẽza che cosa sia. 144
Consiglio Centumuirale de' Romani. 352
Consolato sospeso. 466
Consoli due si creauano da principio poi vno, e per quanto tempo si creauano. 462
Consolari. 196
Contado di Firenze quale sia. 275. 276
Conte di virtù primo Duca di Milano. 36
Conte Lotario. 135
Contese ciuili quando furno, e con chi 259. Donde hebbono loro cagioni. a carte. 260
Conti vecchi Signori di Mangona edificorono la Badia a Settimo 135. Detti poi Conti Alberti. 135
Conuiti disordinano la vita nostra. 217

Coorti

Coorti noue furno mandate con Marcantonio ad Arezzo 258. Che cosa erano 425. Di quali Cittadini si scieglieuano. a carte. 425
Corneliani che siano. 253
Cornelio Balbo difeso da Cicerone. 400
Cornelio Lentulo Consolo, e con chi. 253
S. Cornelio quando fù martirizato. 176
Cornelio Tacito 48.66.211.82.89.
Coro del S. Giouanni di Firenze quando fù fatto. 160
Correre de' caualli antico, e moderno. 181
Correttori. 197
Corsari superati da Pompeio. 252
Corte Pretoria quale era. 389
Cortona Città d'Italia 34. Delle principali di Toscana 72. 249. 331. Vna delle dodici Città d'Italia 316. 326. 330. Detta Corito 316. Faceua scudo a Fiesole. 320
Coruncanio. 365
Cosa marauigliosa in Roma. 217
Cosa Città di Toscana 321. Deserta, e perche 374. Le furono aggiunti nuoui Coloni 378. Colonia. 380
Cose della Chiesa non mutano condizione per dominio temporale. 271
Cosimo de' Medici Gran Duca. 287
Cossani perdono molti de' loro. 418
Cossantino quattro volte Consolo, e di che tempo. 214
Costume de' nomi quando cominciò a variarsi. 388
Costume Romano in dare i nomi alle Città, & Prouincie. 233. 234
Crasso grande, e potente Cittadino Romano. 337
Cremona vicina a Mantoua 110. Ha de' vestigij del Teatro ouero Anfiteatro antico 184. Deserta, e perche 374. Ricondotta Colonia nel triumuirato 375. Cremustic Cordo. 436
Cristiani quando cominciorno a impadronirsi de' Tempij 149. Quando del Panteon 298. Si raunauano in luoghi segreti a fare i loro vfizij 149. Difesi da Sant'Ambrogio e da Gostantino 298. I primi Cristiani imitauano le cose di Roma 299. Da che pigliano gli anni. a carte. 473
Cristo sua natiuità 12. Quando nacque. a carte. 467. 468
Croce al Trebbio quando, e perche fu eretta. 174
Cronache del Malespini. 56
Cronologia di Gherardo Mercatore 229.
Cubito Misura Romana. 137
Culto diuino vsato da tutte le nazioni a carte. 139
Cuma di che tempo fu. 65
Cumero Promontorio 232
Cupidigia ne' mortali quando non era, e di che sia causa. 216
Curio lauoraua la terra. 283

D

DANNO grandissimo patì Roma per l'incendio di Nerone, e Firenze per l'incendio di Ciolo Abati. 130
Dante poeta ritrouatore di buone lettere a carte. 161
Debitori si fuggiuano alla Chiesa. 400
Decio Imperadore perseguitò, e tolse la vita a molti Cristiani. 176
Decio Consolo espugnò Volsena. 328
Decreto sopra la statua di Seruio Sulpizio. 284
Decurioni dignità Romana 62. 270. Che cosa siano. 279
Dei loro statue come si diceuano. 203
Discrezzione de gli anni diuersamẽte fatta 456. Da Greci come 457. Da' Romani. 456. 457. 458
De gli anni dell'Imperio quando messa in vso 458. Come notata ne' fasti 458. Da gli Ateniesi 460. Da' Fiorentini come 460. Dal volgo Fiorentino come. 461
Desiderio Re de' Longabardi. 27
Desiderio 230. Suo editto 230. Che cosa

murò. 235
Detto di Catone. 196
Detto di Cicerone. 198
Detto di Plinio. 198
Diana sua statua spezzata. 202
Diceria antica nella Badia di Firenze. a carte. 135
Diceria di alcuni Ambasciadori. 262
Dichiarazione da pigliare l'anno ab Incarnazione, o a Natiuitate. 106
Diligenza dell'autore. 155. 195. 241. 248
Diminuzione del capo che voglia dire. a carte. 374
Diocesi che era anticamente. 346
Dione. 267
Dionisio. 20
Dionisio Alicarnasseo sua storia 314. Sue promesse. 314
Distanza dalla Pieue a Decimo a Firenze. 134
Distinzione dell'autore 321. Dell'autore in accordare diuersità. 339. 340
Distinzione delle Colonie da chi, e perche fatta. 397
Distinzione de gli anni di giouamento. a carte. 456
Distribuzioni da chi le pigliano le Colonie Latine. 390
Distribuzioni di Terreni acquistati 411. Quanti & a chi. 433
Distribuzioni Triumuirali ingiuste. 313
Diuisioni delle Colonie scritte da Agenio Siculo. 42
Domiziani contrarij all'Imperio. 309
Domiziano Imperadore vano, e leggiero.
Donatiuo fatta dalla Città di Firenze & a chi. 195
Donazioni de' beni di santa Maria del Fiore sotto nome di chi siano. 148
Donna Aretina difesa da Cicerone. 402
Druso Cesare Consolo. 79
Dubbio dell'autore circa la statua di Fabio Massimo 185. 199. 207. Intorno alla grandezza del primo cerchio di Firenze. 296
Duomo di Pisa fatto di spoglie vecchie 147. Da quanto tempo in qua. 298

E

Edificatore di Fiorenza. 14
Edificazione della Città di Firenze diuersamente creduta, e scritta. 1. 10
Edifizij de' Gentili quasi tutti venuti meno 139. Assai in Toscana disfatti da' Gotti, e da' Longobardi. 141
Edifizij pubblici di che si ornauano. 192
Edile fu Marco Scauro 178. Delli Edili era la cura delle feste Apollinari. 180
Editto di Desiderio Re de' Longobardi trouato intorno a Viterbo 27. Intagliato in alabastro. 230
Eforo Cumano istoriografo 65. Deriso, e tenuto in poco pregio. 65
Eginardo istoriografo. Di che tempo fu 215. Firenze la chiamò Florētia. 215
Egitto già Regno ridotto in Prouincia da Ottauiano. 83. 218
Elba da' Latini detta Ilua, e da' Greci Aethalia. 116
Elia Capitolina in Giudea condotta Colonia da Adriano. 82
Elisei famiglia di Firenze nobile, & antica spenta. 205
Emeriti che cosa siano. 428
Empoli. 114
Enea figliolo di Venere. 7
Entrata de' Magistrati Romani quando ora. 106
Epitaffio di A. Bebio. 289
Epitaffio di C. Numicio. 69
Epitaffio di C. Vmbricio. 61
Epitaffio di Grantanio. 195
Epitaffio di L. Cornelio. 194
Equestre già differente da quello che noi chiamiamo caualleria. 279
Equite già, differente a noi oggi dal Caualcare. 279
Equiti ricchi, & honorati in Roma, e loro valsente. 279

Erario

Erario che cosa sia. 74
Ercole Egizzio ouero Libico condusse vna Colonia in Toscana, e roppe il sasso della Golsolina. 14
Ercole figliuolo di Giunone.
Ermolao huomo dottissimo. 239
Erratum fabrile che cosa significhi. 186
Errore d'vna inscrizzione d'vn sepolcro. 61
Errori di Plinio 240. Difesi dall'autore. a carte. 240
Errori di Liuio da chi causati. 269
Esempio dell'autore. 203
Eserciti Romani quando passorno in Toscana. 72. 362
Esercizij in vso a noi. 181
Esilio non fù mai indotto da legge alcuna de' Romani. 400
Estensi hanno differenza co' Vicentini. a carte. 270
Età dell'oro quale. 215
Etimologie de' nomi pericolosissima. 274
Etruria seggio di sediziosi 256. Presa, per Toscana. 333
Bologna presa per Etruria. 334
Etrusci doue posti da Plinio. 334
Euocati. 434

F

FABBRICHE antiche hanno in loro errore. 159
S. Fabiano martirizato, e quando. 176
Fabio Massimo aperse la selua Ciminia 72. Sua statua nel Teatro Fiorentino 184. Buon Cittadino, e valoroso Capitano 185. Sua testa doue messa 185. 186. Sua statua in Arezzo 193. Consolo quattro volte. 162
Fabio pittore 25. Allega Mitridate che fù dopo lui molti anni 229. Discorda da gli altri nel contare gli anni. 469
Fabio Sanga nominato da Salustio 190. Quando morì. 192
Fabrizio lauoraua la terra. 283
Faculià dell'ordine equestre quali. 41. 266
Faenza ha Vescouado. 276
Faleria vna delle 12. Città di Toscana 316. 324. Altri dicono di nò. 321. 324. 331. E in dubbio. 323
Falisci hebbono guerra co' Romani 321. De' dodici Principi di Toscana 324. Presono l'armi co' Toscani 324. Per origine sono Argiui. 324. 325
Fama alcuna volta fallace 70. Poco importa a' Poeti che sia vera, o falsa. 4
Famiglia del Papa spenta. 292
Famiglia d'Anco Marcio ritenne il sopranome di Re. 201
Famiglia de gli Elisei di Firenze nobile, & antica 205. e spenta. 205
Famiglie di Roma delle prime & honorate vennono ad habitare in Toscana. 261
Fano abbellita d'vna Basilicha, e da chi. a carte. 157. 300
Fantaccini soldati come erano detti anticamente. 266
Farnace Re di Ponto. 259
Far mostra del Vessillo che importa 451
Faro d'Alessandria. 198
Farsaglia rotta 258. 310. Da chi. 310
Fasti ritrouati a Roma 458. 466. e quando 466. Come si descriuano gli anni ne' fasti 458. Descritti da Cassiodoro 463. Di chi fù opera. 466
Fasti Romani. 183
Fauonio prigione saluta Antonio Imperadore. 103
Feciale toccò vn calcio da Postumio 403.
Fedatura Colonia de' Triumuiri 103. Posta in Toscana co' modi della Colonia Fiorentina 103. Questo nome di fedatura nato per errore 104. In cambio di Fida Tuder. 104
Federati che vuol dire. 322. 385
Federigo Barbarossa rouinò alcuni edifizij in Milano. 129
S. Felice Vescouo di Firenze 149. Interuenne in vn consiglio. 149
Fælix donde si dice. 214
Felsina detta prima Bologna. 217

Feren-

Ferentino Terra Municipio 37. Oggi detto Fiorentiuo. 37
Fermo fu Colonia condotta da' Romani 69. 70. Fu Colonia al tempo di Plinio vecchio. 69
Ferrara Città nuoua. 273
Fescennia vna delle dodici Città di Toscana. 321
Feste in vso a noi 181. Quali si vsauano prima. 181
Feste Appollinari erano de' Pretori. 180
Festo Pompeo scrittore di considerazione. 101
Fidenati furno Etrusci. 327
Fidene vna delle 12. Città di Toscana 316. 327. Non è messa in Etruria ma in Lazio 327. Tramezata dal Teuere 327. Propria Colonia de' Veienti 327. Vscita de' Toscani 327. Fondata da' Veij 328. Non è delle 12 Città di Toscana 330. Vi furno messi molti Romani 321. Si ribellò, & a chi si dette a carte. 376
Fidentiores che cosa siano. 221
Fiesolani non sono scritti nel Tribo 286. Grandissimi spenditori. 219
Fiesole voce che vuol dire 17. Città d'Italia 34. Antichissima 45. Non è nominata da Strabone 66. Delle principali Città di Toscana 72. 316. 330. Colonia di Silla 75. 110. Suo sito sempre il medesimo 206. Vnita a Firenze 206. Disabitata 214. Patì molte mutazioni e perche 215. Era nel cuore d'Italia 215. Rimase con la Cittadinanza Romana 217. Sua pietra inscritta doue è 217. Da quanto tempo in quà è nominata Colonia 218. Non vi è segno di edifizij antichi 219. Rimasta con pochi terreni attorno 219. Quando spianata 220. 268. Vi si scuoprono sepolcri all'vso de' Gentili. 220
Figline. 212
Filadelfo scrittore. 237
Fiorentini mandorno Ambasciadori a' Romani 35. Di che sono pregati dal Senato Romano 35. Molti si mostrano Cittadini Romani 160. Edificorno vna Chiesa 155. Detti Palantes 229. 230 Scritti nel Tribo scaptia 286. Come notauano gli anni. 460
Firenze, e Fiorenza sua edificazione diuersamente creduta, e scritta reputata Colonia Romana 9. Nō hà mai hauto altro nome 34. Colonia di chi 34. 71. 83. 104. 218. Notata al tempo d'Antonino Imperadore 35. Haueua il Podestà 195. Vnita con Fiesole 206. Suo fondo alzato 207. Non ha mai hauto altro sito 113. 122. Termine della strada Cassia 208. Se fu detta Fluentia 210. Libera dalla seruitù de' Longobardi 197. Sotto che leggi si resse 269. Mal trattata, & assediata 271. Qual sia il suo contado antico 276. Diuisa in 16. Gonfaloni 280. Suo Anfiteatro Terme, e Campidoglio. 296. 297
Flauia in Siria di chi fù Colonia 82
Flauia domicilla. 383
Flauio Felice. 288
Flauiopoli in Tracia Colonia di Vespasiano. 82
Flora Dea de' Romani. 247
Fluentia che voglia dire 246. Nome di male augurio. 246
Fluentini perche così detti. 218
Fluuio patrono del Municipio di Terni 191. Come fu onorato. 191
Fondamenti dell'Anfiteatro trouati e doue. 169
Fondazione di Roma quando fù. 12
Fondo di Firenze alzato. 207
Fondo dotale che cosa sia. 335
Fori già, alcuni hoggi sono grosse Terre. 273
Forma Ottangulare si chiama ritonda. a carte. 154
Foro da chi, e perche occupato 405. Fasti si proponeuano nel Foro Romano. a car-

a carte. 458
Frabatteria Colonia. 85
Fragmenti sotto nome di Catone 226. 315. Sospetti. 315. 348. 356
Francati voce che importa. 383
Francesco primo Re di Francia. 102
M. Francesco Petrarca. 55. 161. 162
Francesco da san Gallo scultore. 187
Francesco Sacchetti nobile Fiorentino scrittore 196. Di che tempo scrisse a carte. 196
Francia non haueua questo nome al tempo di Cesare. 352
Fregella Colonia 444. Da chi presa, e disfatta, e quando. 444
Fregene nominata per delle Città di Toscana. 331
Frontino scrittore 9. 48. Di che scriue. 48. 55. Comentato da Agenio Vrbico 54. Di che tempo fu. 213
Fucino lago. 232
Fuluio proconsolo fu rotto. 416
Funerali d'huomini Illustri come si faceuano 176. Di chi era la cura di farli. a carte. 180
Fuochi assai sono stati nel primo cerchio di Firenze. 118
Fuochi occulti intorno a Pozzuoli. 118

G

GALBA Imperadore. 37
Galba Cittadino Romano dottissimo. a carte. 441
Galli diuisi da' Toscani mediate l'alpi 73. 250. A confini di Toscana da Tramontana 250. Popoli guerrieri, e feroci 250. Danneggiorno Roma 250. Combatterno contro i Chiusini. 317
Gallia da chi detta 335. Diuisa in Cisalpina & in Trasalpina. 347
Gallia Trasalpina detta Comata. 347
Garigliano già detto Liri. 50. 234
Gellio racconta bellissime etimologie. a carte. 275
Genouesi con chi hanno differenza. 270
Gentilità spenta. 437
Genzio Re delli Illirici. 390
Getuli ritiratisi da Cesare 258. Clientuli di Mario. 258
Gherardo Mercatore sua cronologia a carte. 229
Giganti moderni già detti Colossi. 167
S. Gimignano non è sottoposto all'Arciuescouado Fiorentino. 271
Gimnasio giuoco de' Greci. 132
Giornata di Marignano. 102
S. Giouambatista chiesa di Firenze era prima il tempio di Marte 145. Non troppo atto al seruizio della Religione Cristiana 145. Quando era sotto il titolo del tempio di Marte 146. Non seruiua già al battesimo 148. Fu titolo di Vescouado 150. Che offerte, e quando li furno fatte 151. Ha in se alcuni errori e quali siano 158. 159. Suo coro quãdo fù fatto 160. Fonti che sono nel mezo lo guastano 160. Ha il pauimento moderno, e quando fu fatto 160. Fatto su la forma del Panteon di Roma 162. Sua entrata doue era 163. 164. Sua forma 164. Reputata opera fatta dal medesimo maestro che fece il Panteon. 165
Giouambatista Cei. 187
Giouane rubata da vn soldato. 3
Giouanni Villani donde caua la sua storia. 3
Non debbe esser disprezzata la sua storia 34. Che cosa scriue 17. Non fa menzione di Ercole 17. Irresoluto circa la tagliatura di Arno 18. Istoriografo 203. E verissimo quello che egli scriue delle Terme & acquidotti 130. Suoi scritti tenuti per nouelle, poi per buoni 170. sua diligenza. 292. 471
Giouanni Annio da Viterbo studioso della lingua greca 24. sua opinione intorno alle voci 24. Mandò fuori molti autori 24 Di che fu inuentore. 229
S. Girolamo sua opera. 214

Giugurta combattè con Mario. 278
Giuliano de' Medici onorato in Roma 10. *fratello di Papa Leone decimo.* 10
Giuliano Imperadore 462. *Fece Consolo Mamertino.* 462
Giulio moneta da chi così detta 128. *sempre ha mantenuto il medesimo nome.* a carte. 128
Giuochi quale dauano maggiore reputazione 175. *In che luogo si faceuano* 177. *Dedicati alla Dea Flora da' Romani.* 247
Giuochi compitali de' Romani, quali erano a noi. 172
Giuochi de gli Atleti. 178
Giuochi de' Romani di diuerse sorti, e quali. 175
Giuridizione de' Vescoui, non si allarga, allargandosi quella della Città. 271
Gladiatori Vedi spettacoli.
Golfolina sasso grande in Arno tiene in collo Arno 14. *Tagliato da Ercole Egizzio.* 14
Gonfalone voce che significa
Gonfaloni Fiorentini a che si assomigliano 280. *Come diuidano la Città* 280. *A che seruiuano* 280. *Come si dicono in Latino.* 280
Gorgo che cosa sia. 303
Gostantino conuertito alla fede Cristiana 140. *Abbatte i Tempi de' gentili* 140. *A suo tempo si cominciò a esercitare la fede Cristiana* 146. *fauorì le cose de' Cristiani.* 290
Gotti signoreggiorno la Toscana 141. 215. 253. *Disfeciono molti edifizij* 141. *Combatterno già* 183. *Trattorno male Roma* 265. *Parte Gentili, e parte Arrianni.* 272
Gouernatori delle Città di che cosa teneuano conto 182. *Di che si gloriauano, o doleuano.* 195
Gouerno da chi lo pigliauano le Colonie Latine. 390
Gouerno dell'ordine de' Cantoni. 314
Gouerno d'Italia da chi, & a chi fu dato. 197
Gouerno della Lega de' Suizzeri. 314
Gouerno di Platone buono. 447
Gouerno della Toscana quale. 314. 351
Gradi cinque in Ispagna, donde cauati, e quali siano. 386
Grandezza, e reputazione delle Città in che consiste. 45
Grantanio Cittadino Fiorentino 215. *Sua pietra inscritta.* 216
Grauisce vna delle Città di Toscana. 321
Grazio poeta fa i Falisci vn popolo da per se. 324
Greci edificorno Pisa 111. *Che cosa rinchiusano nelle loro Terme* 133. *Perche, e doue fecionò il Tempio di Gioue Capitolino* 144. *Haueuano seruitù co' Romani* 144. *Men graui de' Romani* 183. *Come descriuano gli anni.* 466
Gregarij soldati, come oggi si dicano 266. *De' loro alcuni diuentano.*
S. Gregorio Papa di che tẽpo fu 273. *Sue azioni* 273. *Quando fu eletto al Pontificato* 273. *Vescouo di Torsi* 203. *Di Turone* 268. *Sua istoria* 268. *Sua marauiglia.* 268
Grossetto ha Vescouado. 274
Gualdrada donna nobile, e virtuosa. 6
Guerre da principio non erano così crudeli. 216
Guerra di Annibale. 376
Guerre sociali 218. *Di che furno causa.* a carte. 367
Guerre Triumuirali che operorno. 351
Guerra seconda Cartaginese quando fu a carte. 355
Guido Caualcanti Poeta. 55

H

HABITO *delle statue antiche quale fusse.* 200
Haleso Principe edificò Città in Toscana. 324

Higinij popolo. 221
Higenio Gramatico scriue dell'agricoltura, e confini 54. Quando fiorì 427. Ben pratico nelle cose delle Colonie. a carte. 427
Hirzio. 258
Honorij popoli. 270
Huomini per natura fuggano i disagi, e cercano le commodità 47. Ogni huomo erra 239. Quali fussino i primi ad habitare la Colonia Fiorentina. 248
Huomini Militari 427. Che differenza fussi tra huomini Militari, a' Cittadini Togati. 427
Higenio liberto di Augusto sua opera. a carte. 265

I

S. Iacopo tra' fossi Chiesa perche così detta 304. Altra etimologia a carte. 304
Iano venne in Toscana, e collocò molte Colonie. 27
Iene animali adoperati nelle cacce de' Romani. 175
S. Ignazio combattè con animali feroci, e da chi li fù commesso tal contrasto. a carte. 176
Ilario Crespino Cittadino di Fiesole 217. Hebbe settantaquattro tra figliuoli, nipoti, e bisnipoti 74. Quando fece l'offerta in Campidoglio. 217
Ilua in vulgare detta Elba, da' Greci Aethalia. 116
Imola ha Vescouado.
Imperadori a che furno costretti 96. Di che erano honorati 194. 201. Molti faceuano le loro cose arrouescio 215. Si pigliorno il Consolato quasi perpetuo. a carte. 459
Imperio quando cominciò a ire al basso 147. 197. 351. Cresce in altezza, e grandezza 190. 201. 351. Suoi priuilegij saluati nell'incendio, e da chi riposti 264. Tramutato nell'accidēte. 459
Impresa del Toson d'oro da chi fatta. carte. 22
Impressione a buon hora fatta che opera. a carte. 255
Incendio di Ciolo Abati di grandissimo danno a Firenze. 130
Incendio di Nerone di grandissimo danno a Roma. 130
Incendio del Campidoglio Romano. 264
Incolumis voce che voglia dire 374. Come presa da Cicerone. 374
Ingiurie da chi sogliano nascere. 216
Innondazione de' Barbari soffocò le belle, e leggiadre lettere. 4
Insegne de' Consoli da chi cauorno. 326. 370.
Inscrizzione d'vn sepolcro 60. Inscrizione trouata a Verona 82. Di Fabio Massimo 183. D'vna statua 185. Due inscrizzioni trouate 220. Di L. Cornelio 194. Di P. Tizio Perpetuo 197. Di Turcio Aproniano 197. A' beneficatori della Patria 198. A. C. Tizio, e perche 198. Ad A. Minuzio, e perche 198. In vn arco di Verona 199. Di tre statue trouate 200. D'vna Colonna in Montepulciano 209. D'vna pietra in Roma 212. D'vn Marmo 213. Di Fiesole 217 Di Commodo Imperadore, e quando fu 213. D'vna Pietra di Pisa 215. D'vna statua di L. Antonio 280. Di Cesare, d'altri 282. D'vna pietra di Q. Gargennio 282. Di Grantanio 287. Di C. Cispio doue e 288. Di C. Pōzio 288. Molte ite male 288. Di vna pietra di A. Bebio 289. Di vna pietra per conto di Fiesole 217. Di L. Planco a che serua 218. Di vn tegolo. a a carte. 220
Inscrizzione di Appio Claudio. 186
Intenzione dell'Autore. 10. 183
Interamna Municipio venduta all'incanto da Silla. 32
Interpretazione di certe parole d'vn sepolcro. 61

Inuen-

Inuentore di porre i termini alle miglia chi fù. 133
Ippopotamo animale interueniua nelle cacce de' Romani. 175
Irzio da chi condennato, e da chi restituito 313. *Chi seguitò* 313. *Quando fu Consolo.* 313
Ispagna Betica donde così detta. 234
Istorie antiche vanno male. 48
Istorie di Agazia. 215
Istorie d'Antiate perdute. 35
Istorie di Alessandro da Alessandro. 316
Istorie d'Asconio Pediano. 377
Istorie del Biondo. 316
Istorie di Carlo Magno quando cominciorno. 4
Istoria di Cornelio Tacito donde cauata. a carte. 211
Istoria di Dionisio Alicarnasseo. 314
Istorie di Eginardo di che tempo sono. 215
Istoria di Eusebio. 203
Istoria di S. Gregorio Vescouo. 268
Istoria della Nascita di Maltida, e cosa vana e finta. 5
Istoria di Plinio. 217
Istoria di Polibio. 356
Istorie di Plutarco. 215
Istorie di Procopio. 215
Istorie di Quadrigario perdute. 35
Istorie di Reginone di che tempo sono. 215
Istoria del Re Artù piena di cose marauigliose. 4
Istorie di Sigiberto di che tempo sono. a carte. 215
Istorie di Sisena perdute. 35
Istorie di Strabone. 315
Istorie di Titoliuio. 314. 356
Istorie di Tuberone perdute. 35
Istorie del Venosa. 378
Istoria del Villani 203. *Non debbe essere disprezzata.* 4
Istoriografi antichi scriueuano di cose fauolose. 5
Italia in quiete 80. *Calpestata da molte nazioni Barbare* 123. *Variò tutti i suoi costumi, nomi, lingua, e leggi* 136. *Al gouerno di chi fu messa, e da chi* 197. *Quando si corroppe* 251. *Andò sottosopra* 290. *Nel cuore di essa erano Fiesole, e Firenze* 215. *Suoi municipij quando mutorno stato* 218. *Descritta da Plinio* 334. *Suoi confini ritirati da Plinio, e da qual parte* 339. *Sotto il gouerno di Cesare* 347. *Rassettata da Augusto* 347. *Gia diuisa in diuersi popoli* 361. *Sotto la Signoria de' Romani* 365. *Occupata da' Barbari.* 459
Interama già, hoggi detta Terni 50. *Non mai Colonia, ma Città compagna di Terni* 50. *Un'altra Interama antica Colonia de' Romani.* 50
Itinerario d'Antonino Imperadore 134. 213. *In sospetto ad alcuni.* 213
Iuba Re in aiuto di Pompeio. 258
Iugeri Cesariani donde potettono hauere Origine 87. 136. *consegnati alla Colonia Fiorentina* 265. *Che cosa siano. a carte.* 283
Iulia fida che cosa significhi. 104
Iuliana vedoua sua opera. 301
M. Iunio nipso Agrimensore. 52
Iurisdizzione dello spirituale non si altera per la mutazione del temporale. a carte. 267
Iustiniano Imperadore imprese a riformare il mondo 458. *Che cosa introdusse circa la descrizzione de gli anni. a carte.* 458

L

Labeone famoso Iuriscõsulto 464. *Rifiutò il Consolato offertogli* 464. *Concorrente di Capitone.* 464
Labieno. 258
Laghi come si riempiano, e seccano. 119
Lago fucino. 232
Lampridio scriue i fatti degli Imperadori 182. *Scriue la vita di Alessandro. a carte.* 297
Langesi hanno differenza co' Genouesi, e si

e si accordano. 270
Laodicea Diocesi attribuita alla Cilicia. a carte. 346
Larte Tolumnio Re de' Veientani 376. *Gli si ribellò Fidene* 376. *Nimicissimo de' Romani.* 376
Lastricare le strade da chi fu trouato. a carte. 206
Lastricato antico quando ci era. 207
Latini veteres, voce presa diuersamente. 383
Latini da chi aiutati 319. *Quali erano* 366. *Quando spenti* 366. *Come acquistauano la ciuiltà* 395. *Da chi, e quando rotti, e domi* 395. *Erano a parte de' Terreni acquistati.* 411
Latinità che grado era in Roma 383. *Da chi, & a chi si daua.* 384
Lazio conseguì la ciuiltà. 402
Lega di Suizzeri come si gouernaua. 314
Legge alcuna non mai introdusse l'esilio 400. *Da che denominate* 243. *Perche trouate* 375. *Spesso si mutauano. a carte.* 387
Legge Agraria. 398
Legge Apuleia 406. *Che habilità dette a M. Antonio.* 406
Legge Cornelia. 444
Legge della Religione sempre stabile, & in gran venerazione. 267
Leggi delle Colonie doue si conseruauano 264. *Quando e per colpa di chi perirno.* 265
Leggi del viuere donde pigliauano le Colonie Latine. 390
Legge d'Augusto sotto che nome vegliano. 86
Legge di Clodio. 400
Legge di Maiestà lesa da chi trouata 218. *Terribile.* 218
Leggi di M. Antonio malamente compor tate. 452
Legge di Silla violente. 447
Legge di Teodosio doue data, e riceuuta. a carte. 214
Legge Eliasentia nominata nella Topica di Cicerone 56. *Quando pubblicata.* 56
Legge Heliasusia di che tratti. 243
Legge Hirzia. 444
Legge Iulia donde hebbe origine 86. *Conceduta alla Colonia Fiorentina.* 224
Legge Licinia Muzia. 387
Legge Porcia di che tratti. 243
Leggi priuate spesso si mutano. 441
Legge Valeria doue passata. 444
Leggi vecchie rinnouate da Augusto. 86
Legge Voconia di che tratta. 243
Legione Marzia volontariamente entra nella nuoua guerra 92. *Da chi così nominata* 152. *Come detta* 261. *Una delle principali.* 260
Legione quarta volontariamente entra nella nuoua guerra. 92
Legioni surrogate in luogo di Colonie da Augusto 80. *Come diuersamente chiamate* 244. *Da che hebbano i nomi* 246. *Sempre si mantennono ne' proprij Cittadini Romani.* 251
Lenate nobile Cittadino Romano doue si fuggì. 401
Leone Decimo Papa li è donato vn libro. a carte. 211
Leopardi adoperati ne' giuochi de' Romani. 175
Lepido non si legge che conducesse Colonie. 96
Lettere buone da chi ritrouate. 161
Libreria de' Medici. 97
Libreria Vaticana. 97
Libri, e scritture perse per colpa de' Barbari. 48
Libri delle Colonie doue si conseruauano 264. *Quando, e per colpa di chi perirno.* 265
Libri publici dell' Archiuio Romano, o Tabulario spenti. 263
Libro che è fuora sotto nome di Frontino non è suo. 52
Licinio tre volte Consolo. 214
Licinio Macro discorda nel contare gli

anni

anni. 469
Lidij creduli origine de' Toscani. 313
Ligurij confinanti alla Toscana 250. Gente fiera per natura e dura nell'armi 250. 343 Cacciati de' luoghi acquistati, e doue mandati, e perche. 344
Liguri Apuani portati in Sannio. 252
Liguri Montani quali sono. 234
Liguria paese piccolo, e pouero. 250
Limiti Augustei donde pigliorno il nome. a carte. 86
Limiti Graccani 85. Donde pigliorno il nome. 86
Limiti Intercisiui donde pigliorno il nome. 86
Limiti Iuliani donde pigliorno il nome 86
Limiti Metrici donde pigliorno il nome. a carte. 86
Limiti Perenni donde pigliorno il nome. 86
Lingua da per se si muta 28. Che cosa desiderino tutte. 134
Lingua Aramea spenta. 27
Lingua di Catone non conforme alle sue cose. 228. 229
Lingua Latina corrotta. 160
Lingua Toscana antica spenta. 27. 30
Liofanti adoperati ne' giuochi de' Romani. 175
M. Lionardo d'Arezzo dottissimo, e di gran fama, pratico della Storia Romana 9. 125. Sue Storie 108. Persona grauissima 145. Sua opinione ributtata. 75
Lione di Francia fu Colonia 218. Da chi fu condotta. 453
Lioni adoperati ne' giuochi Romani, e quanti interueniuano in vna caccia a carte. 175
Lioprando Re de' Longobardi quando fu. Suo donatiuo. 135
Liri fiume, hoggi detto Garigliano a carte. 50. 234
Liuinati donde così detti. 234. 235
Liuio Andronico. 242
Loggia de' Gherardini. 293
Lombardia da chi detta, e doue haueua il seggio, & il foro. 335
Lombardia Cicisminia. 348
Lombardia Cispadana. 348
Lombardia Transpadana. 348
Lombardia Trasciminia. 348
Longobardi signoreggiorno la Toscana 141. 253. Disfeciono molti edifizij 272. Crudeli, e parte Gentili e parte perfidi Arriani 272. Fieri e nimici della fede 273. Donde così detti. 275
S. Lorenzo sotto l'Imperio di chi fu martirizzato. 176
Lorenzo de' Medici. 299
Lucca Città d'Italia 34. Vi si veggono i vestigij di edifizij publici 183. Colonia 250. 344. 345. 352. Suo Vescouado doue si estende 271. Da che detta 274. Fu la prima che venne alla luce Cristiana 274. Quanto è che fu così chiamata 275. Non è delle dodici Città di Toscana 333. Tenuta parte della Liguria, e congiunta con la Gallia Cisalpina 347. Cauata delle mani de' Liguri. 347
Lucchesi hanno differenza co' Pisani. a carte. 270
Lucera ne' Sanniti. 397
Luciniano hoggi Lucignano. 28
Lucio Anicio quando trionfò. 390
L. Antonio quando, e con chi fu Consolo 12. Fatto capo di genti con Tiberio Nerbone 80. Potente 282. Protettore de' trentacinque Tribi 282. Sua statua doue è. 282
L. Bebo sua statua con che titolo inscritta. 191
L. Crasso grande oratore. 376
L. Damarione. 288
L. Emilio vinto da' Veienti. 317
L. Floro. 9. 32
L. Opinio quando perse, e disfese la Colonia Fregella. 444
L. Ottauio Reatino. 364

L. Planco sua inscrizzione 218. Condusse Colonia Lione di Francia. 453
L. Voluanio Consolo. 341
Ludi Circensi 170. Come si celebrauano, e che mali causorno. 171
Ludi delle vittorie erano de' Capitani vincitori. 180
Ludi de' Gladiatori doue, e come si faceuano 177. Di chi fu impresa, e di chi la loro cura. 180
Ludi di Marco Scauro marauigliosissimi. a carte. 178
Ludi funerali doue si faceuano 177. In essi si vsauano i gladiatori 176. Cura loro di chi era. 180
Ludi Olimpici de' Greci. 183
Ludi Scenici donde cauati da' Romani. 178
Luiprando Re 136. 215. Giusto da bene, e religioso 137. Dà nuoue leggi; e riforma le vecchie 137. Benefica tore, e reputato padre comune 137. suoi ordini lungo tempo osseruati 137. Edificò vna Chiesa. 154
Lusturia fiume. 233

M

MAGISTRATI Romani da chi cauorno le loro insegne. 326
Magneti da Meandro. 356
Magneti da Sipilo. 359
Malespini pieno di semplicissime nouelle 2. Sua opinione circa l'edificazione di Firenze ributtata. 76
Mamertino Consolo. 462
Manetone 24. Pieno di nouelle. 229
Mantoua se è vna delle dodici Città di Toscana. 316. 330. 334
Marauiglia de' Romani ne' loro ludi. 178
Marauiglia di San Gregorio. 268
Marcello fece vn Teatro. 141
Marcantonio superato da Augusto 79. 83. 93. 105. Suo carico impostoli da Ottauiano 95. Condusse Pesero 96. 118. E Casilino 96. 110. Sua domanda a Cicerone 372. Ricondusse Colonia Casilino 375. Disprezzò le leggi 375. Partigiano de' soldati 451. Sue leggi malamente comportate. 452
Marcio Tremulo. 200
Marco Agrippa fece il Panteon. 141
Marco Bebio Tampilo Consolo, con chi, e di che tempo 345. Consolo altra volta con chi, e di che tempo. 433
Marco Catone sua origine. 26
Marco Crasso Consolo, e con chi. 463
Marco Fluuio Flacco Consolo, e quando 319. Trionfò di Volsena. 319
M. Minucio mandato a certe differenze 270. Consolo. 270
M. Scauro edile 178. Suoi ludi stupendissimi 178. Suo motto come pronunziato. 364
M. Turditano Consolo, con chi, e di che tempo. 242. 243
M. Varrone dottissimo 11. 446. Discorda vn anno da' fasti del marmo. 11. 466.
M. Vincio Consolo, e quando. 436
Mare a' confini di Toscana. 249
Mare di sotto quale è. 358
Mariani rinuigoriscano. 39
Marignano. 102
Marina fiume. 276
Mario hebbe dal suo i primi habitatori di Toscana 254. Suscitò le parti Mariane 254. Suo partigiano si mostrò Cesare 256. suoi trofei gettati per terra, e restituiti da Cesare 256. Andò contro a Giugurta 278. Che facultà hebbe dalla legge Apuleia 406. Consolo sei volte. 403
Marmi antichi guasti. 184
Marmo inscritto. 213
Marsili pieni di nouelle. 229
Marte sua statua 190. 200. Doue era 200. Suo tempio a chi consecrato 202. Fauola della sua statua. 204
Marte Vltore, e suo Tempio. 93
S. Martino vescouo di Torsi. 203
Martiri che combatterno con animali feroci

voci. 176
Marzio inuentore del Campidoglio. 125
Massa ha Vescouado. 274
Massilia in Gallia, non fu mai reputata tra' veri Galli. 322
Massiminiano correttore della Tosc. 214
Massimino gran beitore. 85
Massimo nobile Cittadino Romano fuggì a Noceta. 401
Matrimonio già probibito infra li Romani e li Spagnuoli. 383
Maurizio Imperadore di che tempo fu. a carte. 273
Medaglie militari, e loro rouescio 452. Che cosa si cerca in esse. 458
Melchior cano di gran dottrina, e saldissimo giudizio 26. 229. Sua opera di che ragiona. 229
Memorie con la religione si conseruauano. 267
Memorie antiche in che si stampauano 384. Ne sono perdute assai 473. Andorno male per colpa de' Barbari 48. Assai trouate sotterra 125. Poco apprezzate dalli antichi. 205
Memoria de' morti come si honoraua dalli antichi. 177
Memoria di Pistoia trouato dall'autore, e doue. 355
Memorie diuerse doue, e da chi trouate. a carte. 220
Miglia fiorentine quanto differenti dalle Romane antiche 134. Di quanti passi sono. 137
S. Milciade Papa suo Concilio di che tempo fu 214. Vescouo di Firenze 268. fu auanti san Saluestro. 268
Militare nelle Coorti Pretorie che cosa fussi. 217
Mina misura Romana. 137
Mine Attiche. 62
S. Miniato esposto due volte alle bestie, e doue. 176
Miniere occulte intorno a Pozzuoli. 118
Mirsilo. 24
Misure Romane quali sono 137. Differenti. 136. 137
Modio misura Romana. 137
Modo voce che significa, e perche. 264
Modi antichi sempre osseruati. 375
Modi delle Colonie doue si conseruauano 264. Andorno male, e per colpa di chi. 264
Moggia misura Toscana. 137
Moneta in Roma doue fu battuta, e donde prese il nome di moneta 117. Con che impronta fu battuta. 201
Montagna subissata. 118
Monte Fiesoli quanto è lontano da Fiesole, e doue. 113
Montelupo. 222
Montepulciano ha vna colonna antica a carte. 208
Monteuarchi. 222
Monti non riceuano mutazione 118. Loro aere più purgato, e migliore. 118
Morto fiume. 120
Mosa fiume si congiugne al Reno. 234
Motto di M. Scauro come pronunziato. a carte. 364
Mugellesi sono del Contado di Firenze. a carte. 220
Mugnone, e torrente 235. 303. Doue correua già per Firenze e doue sboccaua in Arno. 303
Municipali quando cominciorno a essere chiamati con questo nome 364. Priuilegiati 366. e perche 367. loro condizioni diuerse, e loro habilità 365. Grado Colonico si può mutare a stato municipale. 375
Municipij che siano 12. Differenti dalle Colonie 13. Molti sparsi per la Toscana 31. De' Municipij si sceglieuano le Coorti Pretorie 213. Quando cominciorno a recarsi in Parte 251. Quando era loro assegnato il Tribo. 284
Modo de' Municipij perche trouato 363. Nome di Municipio a chi dato. 364
Municipij d'Italia quando mutorno stato. a car-

a carte. 218
Municipio voce suo significato singulare da che depende. 362
Municipio prima, e poi Colonia puo essere vna Terra 34. Preso per Colonia da gli scrittori. 67
Mura del primo cerchio di Firenze quando furno fatte. 169
Mura dell'Anfiteatro doue ne sia. 169
Muraglie di due sorti, 120
Muraglie sacre necessarie alla Città, & a che ordinate. 139
Muraglie de' Gentili venute meno perche, e da chi abbattute 140. Parte abbattute, e parte conuertite in vso de' Cristiani, e non ritengano segno di antichità. 140
Mutazione non riceuano i monti, & i fiumi si per industria 118. Poca mutazione patì la Toscana per l'armi Romane 249. Quando cominciorno i Vescouadi a patire mutazione, patirno Firenze, e Fiesole, e perche. 215

N

NARBONA Colonia ricondotta da Cesare 375. Da Tiberio Nerone, a carte. 453
Nare fiume diuiso in più riui. 49
Narni quando fu condotta Colonia 68. Vi furono condotti nuoui Coloni. 378
Natiuità di Giesu Cristo quando. 12.475
Natiuità del Gran Duca Francesco de' Medici in che giorno fù. 106
Naue d'Argo fu la prima che solcasse il mare. 22
Nazioni tutte hanno tenuto conto del culto diuino, & honorato il comune creatore. 139
Nazione nuoue venute in Toscana. 28
Nazione Romana fu religiosissima nella sua sede. 139
Nepete nominata per vna delle 12. Citta di Toscana. 331
Nep. porta dell'Etruria. 342
Nera fiume. 49
Nerone messe l'Incendio in Roma, e li fece grandissimo nocumento. 130
Nerone faceua sentenziare gli huomini a combattere con gli animali feroci 176. Procurò passatempi a' suoi popoli. 182
Niccola Tribuno, e di che tempo 262. Tenne sospesa l'Italia 262. Canzone a lui, e da chi fatta. 262
M. Niccolò del Nero. 213
Nipso scrittore. 9
Nobiltà d'vna Città in che consiste 45. Che cosa appetisce. 182
Nobiltà Romana doue habitaua. 361
Nocera habitata da Massimo Lenate, e Filippo nobili Cittadini Romani. 401
Nome di Attico acquistò Pomponio. 301
Nome di Colonia da che venne. 367
Nome di Colonie militari non era in vso. a carte. 424
Nome di Municipio a chi dato, e quando cominciò a vsarsi. 364
Nome di secundani, e sextani donde cauato. 432
Norbano Flacco Consolo. 79
Norbona. 81
Norzia Dea, doue ha il suo Tempio. 319
Nouella d'Errico secondo recitata dal Villani è cosa vana, e finta. 5
Nouelle Aniciane. 315
Numma Pompilio Re scienziato quando fù 202. Tenuto discepolo di Pitagora. 202
Nunziata Chiesa di Firenze quando edificata. 293

O

OFFELLO suo caso compassioneuole a carte. 252
Offerta de' Pisani a' Romani. 399
Ognissanti Chiesa quando edificata. 203
Omero poeta scriue le cose di Troia a carte. 8. 177
Onore dato a M. Rubaconte Mandelli 195.

195. Da chi, e come cercato 196. A'Principi come si daua. 204
Onore delle statue di chi era causa. 198
Onoba Città doue è posta. 232
Onorio. 302
Opera di Agennio Siculo. 265
Opera di Agennio Vrbico. 54
Opera di M. Antonio da Gallese 323. Graue, e giudiziosa. 324
Opera di M. Cesare Orlandi. 356
Opera di Gherardo mercatore. 229
Opera di san Girolamo. 214
Opera di santo Optato Vescouo Meliditano. 214
Opera di Pomponio. 464
Opera di Siculo Flacco. 265
Opinione dell'autore circa l'edificazione di Firenze 76. circa vna fauola 204. 218. Intorno al lastrico 207. 208. 326. Che Siena fussi Colonia di Augusto. 356. 358
Opinione di alcuni che credono che Fiesole fusse in altro luogo. 116
Opinione antica difficilmente si spegne. a carte. 77. 182
Opinioni diuerse sopra l'origine de'Toscani. 313
Opinione del Malespini rifiutata. 76
Opinione di Plinio, o di Tacito quale debbe preualere è dubbio. 63
Opinione del Villani intorno al Teatro. a carte. 82
Opinione del Volgo. 134
Opinioni varie circa l'edificazione di Firenze. 14
Oppida che cosa erano. 361
Oppidum Munionis murato da' fondamenti, e da chi 235. Che significa in vulgare. 386
S. Optato Vescouo Meliuitano 359. Sua opera 214. Antico, e santo Dottore. a carte. 214
Oratori loro vso. 393
Orazio Poeta. 252
Ordine, e sequenza de'tempi continuati come si dice da'Greci 229. Difficilissimo a trouarlo, e donde causato. a carte. 465
Ordine del gouerno de'Magistrati da chi è vscito 370. Da chi lo pigliauano le Colonie Latine. 390
Ordine equestre. 279
Ordine della Religione sempre stabile 267. In gran reuerenza. 267
Ordine di Plinio in descriuere le Città. a carte. 231
Ordine Senatorio. 279
Orepo sua rouina. 441
Oriente dato a rassettare a M. Antonio da Ottauiano. 95
Origine delle acque delle Terme doue. a carte. 131
Origine del Teatro de'Ludi Circensi doue fu. 170
Origine delle Colonie da chi scritto 42. Quando fù. 83. 369
Origine della Città di Firenze diuersamente creduta, e scritta 1. 10. Incerta 2. Scritta dal Villani 3. Descritta fauolosamente 7. Scritta da pochi. 11
Origine di M. Catone 26. Di esse parla Cicerone. 229
Origine delle statue quando, fu e perche. a carte. 194
Ornamenti dell'Anfiteatro di Firenze quali. 184
Ornamenti de'Trionfi cauati da' Tarquinij. 326
Oro in Roma posposto al rame, e perche a carte. 384
Orsi adoperati da' Romani nelle loro cacce. 175
Oseri fiume 232. 337. Detto oggi Serchio. 120. 337
Osimo in latino Auximo 69. Fu condotta Colonia 69. Di che, e da chi adornata. 156
Ottimi Cittadini che importa. 395
Otto quarto Imperadore quando venne in Firenze. 6

P

PAGANI non furono forzati da Gostantino 298. Impedirno il culto diuino a carte. 298
Palatina. 282
Palazzo de' Castellani come già detto. a carte. 294
Palazzo pubblico detto Parlagio. 168
Palestra de' Greci nelle Terme che cosa fusse. 132
Palio di santa Reparata è il più antico che si corra, perchè, e quando si corre. 181
Pandolfo Pandolfucci Ambasciadore. a carte. 262
Panteon di M. Agrippa 141. 298. Presto hebbe bisogno di restaurazione 141. Di che coperto, & incrostato 141. Di forma ritonda. 157. 163
Pantere interueniuano in gran numero nelle cacce de' Romani. 175
S. Paolino sua opera, vescouo di Nola 181. 215. Scriue che il san Lorenzo di Firenze fu Basilica. 301
Papa Giulio battè vna moneta, e da lui è nominata. 128
Parma donde ha preso il nome. 233
Parole d'vna inscrizzione d'vn sepolcro a carte. 61
Passetto quanto sia lungo. 138
Passo Romano differente dal Fiorentino. a carte. 137
Paterculo istoriografo dice quando fu condotta Osimo per Colonia, e Fermo essere stata Colonia condotta da' Rom. 69
Patrizij discordanti dalla Plebe. 466
Patroclo. 177
Patrono voce che importa, e come si piglia. 190
Pauimento bello, e doue trouato 187. 188 304. Trouato di nuouo, e doue 304. Trouato dal Palazzo de' Medici a Fiesole. 219
Pauimento di san Giouanni di Firenze moderno non è il suo antico, e quando fu fatto. 160
Pauimento di Musaico, e d'altri nobili marmi doue trouato. 305
Paura di non errare bene spesso fa errare. 116. 325
Pelasgi creduti autori de' Toscani 313. Edificorno Cere 322. Vennano di Tessaglia. 322
Penestrini con molto valore, e costanza difendano Casilino, e da chi 365. Come riconosciuti. 365
Pennone che cosa, da chi, e perche donato. 195
Perniciem ipsis afferet, che importano queste parole. 112
Perugia Città di Toscana 72. 249. 316. 318. 330. suo Teatro, o vero Anfiteatro a che seruì, e quando 183. Potente, e de' capi d'Etruria 318. 331. Spesso combattè, si ribellò, e rappacificò co' Romani 319. Faceua scudo a Fiesole 320. S'arrese a Q. Fabio Massimo. a carte. 330
Pesero Colonia condotta da M. Antonio 96. 118. Ornata di acquidotti, e d'altro, e da chi 156. Chi fu padrone delle sue Colonie 191. honore dato al suo padrone. 191
Pesi, e misure sono cosa incertissima, & instabilissima. 138
Pestilenze sono casi accidentali 374. Che generano. 374
Petino Consolo, e quando. 220
Petreio. 258
Petrognano della famiglia Petronia. a carte. 29
Piacentini popoli notissimi. 355
Piacenza ha ancora de' segni del Teatro, o vero Anfiteatro 184. Città 359. Diserta, e da che 374. 377. Quando fu condotta Colonia 377. Ridotta al poco 377. 378. E quando, e perche conto 378. Colonia: 405
Piede della Porta che cosa è. 85
Piede di Liopraudo che cosa è. 85

Piede misura Romana. 137
Piena grande quando venne in Firenze non entrò in Empoli 114. *fu quasi equale a quella del* 1533. 115
M. Piero Vettori ridusse in luce vna inscrizzione d'vn sepolcro antico. 60 *Emendò vno errore.* 100
Pietà della Patria può assai ne gli huomini. 218
Pietra inscritta in Napoli 105. *A Terni* 103. *In Roma.* 212
Pietra antica. 69
Pietre antiche guaste 184. *Bella & antica trouata in Arezzo.* 186
Pietra di Adriano quando fu. 212.213
Pietra di A. Bebio. 289
Pietra di C. Cansone senza tempo 213. *Doue ritrouata.* 288
Pietra di C. Cispio. 216
Pietra di C. Ponzio doue è. 288
Pietra di C. Vmbricio doue traportata. a carte. 287
Pietra di Fabio Massimo ita male 184. *Sua inscrizzione.* 185
Pietra di Fiesole è in Roma. 217
Pietra di Grantanio. 216.287
Pietra di Pisa. 216
Pietra di Lucio Floro. 194
Pietra al Migliaio doue, e perche così detta. 209
Pietra che luogo era. 424
Pieue a Decimo quanto è lontana da Firenze, è già era su la strada Romana, & oggi è alquanto discosto 134. *Come già detta.* 134
Pieue a Doccia come già detta. 134
Pieue a Settimo quando acquistò tal nome. 135
Pipistrello vccello ha i denti secondo Plinio. 240
Piramidi a che seruiuano. 204
Pisa Città d'Italia 34. *Edificata da' Greci* 111. *Sua positura secondo alcuni* 120. *Vi si veggono i vestigij de' Teatri, e degli Anfiteatri* 183. *Sua pietra in scritta* 215. *Tra che fiumi e posta* 232. *Antiguardia di Toscana* 250. *Città nobile, e potente in mare* 250. *Perche condotta Colonia* 250. *Da che detta* 274. *se delle dodici Città di Toscana* 316. 321. 330. *Posta da Virgilio per Città di Toscana antica, e potente* 321. *Fù Prouincia Consolare* 344. *Chiese supplimento di Colonie, e quando* 344. *Haueua sua propria Republica, e Castella minori. a carte.* 362
Pisa di Grecia già Terra, o Castello 232. *Vicina al fiume Alfeo.* 232
Pisani di che si doleuano 270. *Hanno differenze co' Lucchesi* 270 *Non sono nel Tribo Arniense* 286. *Loro offerta, e domanda a' Romani* 399. *Nel contare gli anni sono vn' anno innanzi a gli altri.* 468
Pistoia Città d'Italia 34 *Non è descritta da Strabone* 66. *Da che così detta* 374.360. *Quanto è che fu così chiamata* 275. *Non è delle dodici Città di Toscana* 333. *Già poco ricordata, e perche* 353. *Caso ridiculoso auuenuto in Pistoia, e quando.* 354
Pitagora ritrouò la misura della grandezza d'Ercole 137. *Di che regola si seruì per ritrouare detta grandezza* 137. *Eccellente Filosofo creduto maestro di Numma. Pompilio, e quando fù.* 202
Pittura è fatta cosa più antica della scultura da Plinio 240. *E errore.* 240
Platone di buon gouerno. 447
Plauto. 355
Plebe di che si diletta. 182
Plebe Rusticana doue habitaua, & a che destinata. 361
Plebe Vrbana doue habitaua. 361
Plinio non dette il nome di Colonia a Firenze 61. *Non mette Firenze frà le Colonie* 61. *Lacerato, e morso da molti* 65. *Ha acquistato nome di bugiardo* 65

do 65. Sua promessa 67. Suo errore, e contrario a se stesso 67. Ha errato nel lo scriuere 70. Nomina Siena Colonia 73. Scriue ogni cosa de' tempi suoi 133. Tassato per poco veritiero 177. Saluato dall'autore 221. Sua storia 217. Suo detto 198. Suo ordine in descriuere le Città 231. Firenze era al suo tempo 231. Ha in se molti errori 236. Sua storia imperfetta 239. 240. Doue è come finì la sua vita 240. Come chiamai i Vetuloniati, e come Populonia 320. Doue pone l'Etruria, & altri popoli 334. Ha bisogno d'essere dichiarato. 334

Plinio giouane diligentissimo, & accuratissimo scrittore 69. Mostra donde fù cauato il nome di Florentia 212. Racconta la fine della morte di Plinio suo zio 240. E le cose fatte da Plinio suo zio. 240. 241. 232

Plinio Nouello Consolo, e quando. 464

Plutarco di che tempo fù 213. Istoriografo. 215

Pò fiume diuide la Lombardia. 348

Podestà si conduceua in Firenze, e donde si eleggeua. 195

Poeti poco a loro importa che la fama sia vera, o falsa. 203

Poeti Greci antichi, perfettissimi. 6

Poeti Romani antichi perfettissimi. 6

Polenzia di che, e da chi adornata. a carte. 156

Polibio istoriografo. 356

Poliziano istoriografo 10. Tiene il Tempio di San Giouambatista di Firenze per antico 145. Dotto delle cose Romane 107. Disse Firenze essere vna delle Colonie Romane. 107

Pollione. 199

Pomerio. 379

Pompeo grande, e potente Cittadino Romano, e doue, e con chi si trouò a parlamento 337. Murò vn Teatro, e quando 120. Quante pantere messe in vna caccia 175. Tre volte Consolo 179. Superò i Corsari 252. Sua parte diuenuta grande in Affrica. 258

Pompeio Strabone inuentore delle Colonie Latine. 385

Pomponio anima, e corpo di Cicerone 400. Acquistò nome di Attico. 401

Ponte Rubaconte da chi così detto. 195

Pontefici assoluti Signori nelle date de' loro priuilegij. 460

Ponzio Città. 359

Popoli tutti hanno i proprij riti di sacrificare. 51

Popoli di Meriggio di poca forza, ma astuti, e di sottile ingegno. 158

Popolo Romano tenace, & auido dell'honore 394. Largo, & amoreuole verso li strani 395. Quando e con l'aiuto di chi cominciò a fare acquisti 411. Auezzo a dare i benefizij temperatamente. 385

Popoli Settentrionali di gran forze, ma di giudizio grossi, & inetti. 158

Populonia antiguarda di Toscana 250. Hebbe Vescouado 274. Vna delle 12. Città di Toscana 316. 319. 320. 330. Sola si troua posta sul mare. 322

Porte di Firenze quali, e come chiamate 131. 163. 192. 292. 293. 294. 302.

Porta Flumentaua donde detta. 234

Porto di Luna. 22

Porto Ercole donde così detto. 22

Porto Monaco donde potesse hauere tal nome. 22

Porto Talamone. 22

Porto Venere. 22

Postumio quando trionfò della Spagna 390. Dette vn calcio al Feciale. a carte. 403

Potestà Tribunizia. 458

Potesterie ne' sobborghi di Firenze. 281

Pozzi in vso anticamente. 138

Pozzuoli muta stato 68. Suo protettore in Roma 190. Colonia di Cittadini Romani. 415

Prefet-

Prefetture. 220
Praneſtre. 52.37.68
Preſidij. 381
Pretori. 180.389
Principi. 193.194.204
Priſci Latini. 383
Priſco ſcrittore. 27
Priuilegij. 195.196
Priuilegij di San Giouambatiſta di Firenze. 148
Priuilegij dell'Imperio Romano. 264
Priuilegij di Santa Maria del Fiore. a carte. 148
Priuilegij delle Colonie. 264
Priuilegio di ſpecioſo Veſcouo. 135
Procopio iſtoriografo. 183.215
Proletarij che coſa ſiano. 278
Promontorio Cumero. 232
Propoſiti delli huomini mutabili. 309
Propoſto del Collegio Cattedrale ſeruiua a San Giouambatiſta. 148
Protettore di Bologna chi era. 190
Protettore delle Colonie chi era. 191
Protettore di Pozzuoli chi era. 190
Protettore de' Reatini chi era. 190
Protettore de' Siciliani chi era. 190
Protettore de' Sidicini chi era. 190
Protettrice di Arezzo che famiglia era. a carte. 193
Prouerbij. 195.214.215.268
Prouincie. 190.195.234.83.218.338.339.340.
Prouincia d'Affrica. 258
Publilio. 197
Publio Cornelio Cetego Conſolo. 345
Publio Decio Conſolo. 319
Publio Lentulo Conſolo. 433
Publio Scipione Conſolo. 418
Publio Scipione Affricano. 470
Publio Tizio perpetuo. 197
Puglia paeſe largo, e graſſo. 345
Pullarij interueniuano nel fare le Colonie. 369
Pyrgi vna delle Città di Toſcana. a carte. 321

Q

QVADRIGA donde coſì detti. a carte. 180
Quadrigario iſtoriografo. 35
Quadrigati moneta antica. 180
Qualità delle Colonie da chi ſcritte. a carte. 42
Quartieri che diuidono la Città, Contado, e diſtretto di Firenze 280. *Ciaſcun quartiere ha il ſuo Vicariato nel Contado.* 281
Q. Fabio Maſſimo. 330
Q. Fuluio Flacco. 156.390
Q. Gargennio Cittadino Fiorentino. a carte. 216
Q. Minucio Ruſo. 270
Q. Vario Sucroneſe. 364
Q. Verranio Conſolo. 475

R

RACCOMANDATI, che ſignifica. 366
Radagaſo rotto, quando e da chi. 181
Ragioni delle Colonie ſcritte da Agenio Siculo. 42
Ragione perche fù edificata Firenze, e diſabitata Fieſole. 214
Rame prima vſato in Roma. 265.384
Rauenna Caſtello de' Sabini. 232
Re Artù ſcriue de' fatti di Brettagna. a carte. 8
Re cacciati di Roma. 326.457.461
Reali di Francia. 5
Reate già, hoggi Rieti. 59.269
Reatini. 49.191
Reina Belliſca preſa per inganno dal Centurione. 3
Reginone iſtoriografo. 215
Regiſtri Pontificali. 215
Regno d'Egitto ridotto in Prouincia. a carte. 218
Regola ottima è l'hauere l'occhio a' tempi. 340
Regola di Vitruuio. 340

Reli-

Religione Cristiana. 4.146.267.307
Reliquie di Fabio Pittore. 229
Remis di Francia. 214
Remo nato di bassa condizione. 7
Santa Reparata di Firenze. 148.164.181.
Reparato Vescouo Fiorentino. 215
Resoluzione di Cesare. 259
Rinoceronte animale. 175
Riputazione d'vna Città in che consiste. a carte. 45
Risedio voce vecchia. 215
Risposta dell'autore. 296.337.407
Rocca del Campidoglio di Roma. 128
Rocca della Colonia Fiorentina. 130
Rocca d'Ilio. 126
Rocca di Spaleto. 184
Rocche fatte dalli antichi come erano nominate. .
Rodij amici de' Romani. 385
Roma 49.61.105.130.162.244.249.250.264 265.271.273.280.281.291.307.326.341.343.349.350.361.365.369.370.371.383.384.475.
Romani. 6.11.13.28.29.35.71.99.105.144.151.172.178.183.195.207.208.233.242.249.267.278.281 286.317.321.335.376.415.427.457.467.
Romilia. 288
Romulo. 7.152.170
Rosellani. 320
Roselle. 274.316.319.320.730
Rotta di Farsaglia. 258
Rotta di L. Emilio. 317
Rotta de' Veienti, 317
Rouina d'Alba. 307
Rouina d'alcune Città. 275
Rouina di alcune Chiese. 273
Rouina di Fiesole. 307
Rouina dell'Imperio. 270
Rouina di alcuni Vescouadi. 273
Rouina di Totila. 262
M. Rubaconte Milanese di casa Mandella. 195
Ruberto Cenale Vescouo Arborense. 161
Rubicone fiume. 337
Rullo Tribuno. 308
Rutilio. 401
Rutilio Numanziano. 120.197

S

Sabini congiunti co' Veienti. 326.234.395.
Satrario Romano suoi libri spenti. 263.264.
Salerno Colonia. 415
Saltatore voce Latina. 174
S. Saluestro. 268
Salustio istoriografo. 35.190.308
Sannio. 252
Sanniti popoli d'Italia. 361.443
Sasso della Golfolina. 14
Scarsella del Tempio di S. Giouambatista di Firenze. 162
Scena marauigliosissima. 178
Schiauo de' Baroncelli. 262
Scipione Affricano il minore. 87
Scipione Affricano il maggiore. 87.258.408.
Scipione Nassica. 179
Scorezzione di testo. 77
Scrittori. 5.67.89.90.196.221.241.264.325.338.436.473.
Scrittori antichi. 53.108.421.439
Scrittori a prezzo. 99
Scrittori moderni. 215.216
Scultura posta per più moderna della Pittura. 240
Scusa dell'autore. 107.161
Sebeda fiume. 232
Seggio del Vescouo di Firenze quale fusse. 149
Seggio del Vescouo di Fiesole quale fussi. a carte. 149
Sigeberto istoriografo. 215
Segni artifiziali. 118
Segni naturali. 117
Seiano rouinato. 436

Selua Ciminia. 149.286.362
Selua di Volturnia celebre in Toscana. a carte. 327
Semproniano oggi Samprognano. 28
Sempronio. 25.352
Sempronio Breso Consolo. 242
Sempronio Gracco Trionfò 390. Censore. a carte. 403
Senato Romano. 61.144.270.313.397. 399.442.
Senatori Romani. 266
Senofonte. 24
Senogallia. 356
Sentenziati a morte. 175
Sepolcri di marmo, 208.220
Serapi sua statua spezzata. 203
Serchio già detto Oseri. 120.121.337
Serui voce Latina che significa in vulgare. 251
Seruilio Isaurico Consolo. 12.475
Seruilio Cepione Consolo. 242
Ser. Attilio Ferrano Proconsolo. 270
Seruio Sulpizio. 180.284
Seruio Tullio. 62
Serutù dedicata alla cultiuazione. 368
Sestario misura Romana. 137
Settimiano hoggi Settignano. 28
Seuero Imperadore. 54
Sibari Città. 233
Siculo Flacco scrittore. 265
Siciliani eleggono loro protettore. 190
Sidicini eleggono loro protettore. 190
Siena. 73.244.275.333.356.358.
Signa. 222.380
Signa che cosa siano. 203
Sigonio istoriografo. 315.317
Silla. 33.72.253.307.402.447
Simifonti Castello. 268
Sinuessa da chi, e di che adornata. a carte. 156
Siponto diserta, e perche. 374
Sisena istoriografo. 35
S. Sisto sotto l'Imperio di chi fù martirizato. 176
Siti delle Città. 117.216.217
Siti di tre Chiese diuersissimi dalli altri. a carte. 142
Sito di Fiesole. 205
Smalto antico quale. 6
Smaltare antico quale. 6
Socij. 362.383.411
Soldati. 81.412
Solino. 474
Solmona Città spianata da Silla. 32
Sora. 371.372.376
Sostrato Gnidio. 198.199
Spagna. 339.386.390
Spagnuoli. 383
Spalito doue posto. 183
Spartano. 216
Specioso Vescouo di Firenze. 135.215
Sperienza del fatto non si debbe disprezzare. 108
Spese grandissime faceuano i Romani ne' loro ludi. 177
Spettacolo de' Gladiatori. Va a' Gladiatori.
Splendidissimo parola che importi. 33
Spoleto Municipio venduta all'incanto. a carte. 32.37
Sp. Postumio. 403
Squittini de' Romani. 277.280
Stadio Olimpico. 136
Staiora a noi quali. 283
Statua trouata. 132.189.190.191. 194.195.196.198.199.200.201. 202.203.
Statua di Alessandro Magno. 193
Statua di Annibale. 193
Statua di Antonino Pio. 201
Statua di bronzo. 178
Statua de gli Dei. 203
Statua di Diana. 202
Statua di Fabio Massimo. 184
Statua di L. Antonio. 282
Statua di L. Floro. 194
Statua di Marco Tremulo. 200
Statua di Marmo. 187
Statua di Marte. 190.202.204
Stile di Plinio. 232

Stilicone Consolo, è quando. 181
Stinche donde dette. 128
Stipendiarij che cosa erano. 86
Storia vedi Istoria.
Strabone istoriografo. 315
Strade. 206.
Strada dell'Anguillaia. 167
Strada Appia. 247
Strada Aurelia. 208.243
Strada Cassia. 208
Strada Emilia. 208.243
Strada porta rossa. 293
Strada vignauecchia. 167
Strade. 243
Strada di Garbo. 294
Strioni cauati da' Romani di Toscana. a carte. 178
Suburrana. 282
Succasani. 234.235
Sudare anticamente di grandissimo giouamento. 139
Suessa Colonia. 198
Suetonio istoriografo. 41.182.193.439
Suizzeri come si gouernauano. 314
Suffetti che cosa siano. 464
Sulpizio Seuero. 203.259
Superbia quando cominciò a surgere. a carte. 244
Sutri. 331.349

T

TABVLARIO *che cosa sia.* 263
Tago fiume. 232
Talmuldisti. 16
Tarento. 65.82.431.179
Tarquinesi. 332
Tarquinij vna delle 12. Città di Toscana. 316.326.330
Tarquinij popoli. 323.326.327
Tarquino Re. 318.322.380
Tassa imposta alle Prouincie. 195
Tauola d'Antonino Pio. 213
Tauole di marmo ritrouate. 11
Tauole delle Colonie. 264.265
Tauoletta di rame. 270
Teatri. 121.166.170.183.192.221.297
Teatro è voce greca. 171
Teatro di Alessandro. 141
Teatro di Firenze. 170.184.188
Teatro de' Ludi Circensi. 170
Teatro di Marcello. 241
Teatro di Pompeio. 141
Tegolo inscritto trouato. 220
Tempietto di Augusto. 300
Tempietto di Cicerone. 267
Tempio. 188
Tempio de' Cristiani. 140
Tempio de gli Dei. 143
Tempio de' Gentili. 139.140.146
Tempio di san Giouambatista. 145.146.151.154
Tempio di Gioue. 127.129.151
Tempio di Gioue Capitolino. 144
Tempio di Giunone. 127
Tempio di Marte. 93.124,145.151.202.297.298
Tempio di Narzia Dea. 319
Tempij. 139.142.297
Tempij Aladerni. 122
Teodorico scrittore. 350
Teodosio Imperadore. 140.146.203.214.
Terenzio. 354
Terme. 124.131.297.133.138.184
Terme d'Agrippa. 132
Terme Antoniana. 132
Terme Deocliziana. 132
Terme di Firenze. 131.132.297
Terme di Roma. 132
Termini. 58.133
Termini Augustei. 87
Termini Cesariani. 87
Termini della Colonia Fiorent. 266.271
Termini de' Confini. 58
Termini di Firenze. 58
Termini delle miglia. 133.20
Termini delle Prouincie. 338
Terni hoggi, gia Interamna. 50.191.234.268.

Terra come si dice in Latino. 386
Terracina prima detta Anxur. 217
Terreni. 263.276.308
Terreni di Beneuento. 218.430
Terreni di Capoua. 313
Terreni della Colonia Fiorentina. 266. 276.
Terreno di Firenze alzato. 187
Territorio di Firenze. 271
Tessaglia. 322
Teste antiche. 188.189
Teuere fiume. 49.227.235.236
Tiberio. 39.218.453
Tiberio prenome a chi si metteua. 235
Tigri Animali. 175
Tinca Palestino. 364
Tito figliuolo di Vespesiano. 140
Tito Aurelio. 197.212
T. Sempronio Consolo. 418
T. Liuio Istoriografo. 314
Titoli de gl'honori si cercano nelle medaglie. 458
Titolo di Città rimane ancora a Fiesole. a carte. 307
Tizia famiglia antica. 29
Tizio perpetuo. 197
Todi. 103.153.286
Toletani doue. 232
Tolomeo. 30.112.115.117.213
Tolomeo Re. 198
Tolosa Città di Francia. 129
Tori interueniuano nelle cacce de' Romani. 175
Torquato Consolo. 213.395
Torre del Faro d'Alessandria. 198
Torrente e non fiume si può dire Mugnone. 235
Torsi antichi venduti grandissimi prezzi. 188
Toscana. 46.178.249.253.261.119.138. 141. 197. 221. 314. 320. 327.333. 337.341.351.
Toscani. 46.73.248.251.262.313.322. 327.330.339.361.370.
Totila. 143.305
Trebbiano. 173
Tragedie. 178.179
Traiano Imperadore. 182.220.427
Tratto bellissimo. 199
Trebbiare il grano. 133
Trebbio in nostra lingua che significa. a carte. 172.174
Tribo. 93.180.281.284.221.403. 285.286.217.
Tribo Arniense. 285.286
Tribo Pontino. 221
Tribunale all'antica come si dice oggi. a carte. 300
Tribus voce Latina che significa in vulgare. 280
Tributi Romani doue si pesauano. 274
Trionfi. 326.330.345
Trionfi d'Antioco. 183
Trionfi di Cartagine. 183
Trionfi di Perse. 183
Tripudio. 173.174
Triuertini che cosa siano. 141
Triumuirato. 93.442
Trofei di Mario. 256
Tronto fiume. 233
Trouatori. 5
Tuberone istoriografo. 35
Turdetani popoli notissimi. 7
Tuliola figlia di Cicerone. 105
Turcio Aproniano. 197
Taro fiume. 232
Turone Città hebbe per Vescouo S. Gregorio. 267.268

V

VALENTINIANI. 271
Valentiniano. 350
Valentiniano Symmaco prefetto di Roma. 198.214
Valeriano Imperadore. 176
Valerio Flacco Consolo, e con chi. 423
Valerio Sorano. 237
Valuta dell'ordine Equestre. 41
Vandali trattorno male Roma. 265
Varietà de' tempi si debbe osseruare. a car-

carte. 141.388
Varo fiume di Prouenza. 337
Vecchi nostri poco amoreuoli. 125.275.
429.
Veienti. 317.326.327.332
Veientini. 376
Veij vna delle 12. Città di Toscana. 316.
317.328.330
Velino lago. 49
Velleio quando fermò la sua Storia. 436
Velleio Paterculo. 421.422
Vellitre. 376
Veneti doue posti da Plinio. 334
Venezia Città delle vltime. 45
Venosa. 378
Verde colore. 171
Vergilio Poeta. 8.177.321.376
Verisimili come si mandano a terra. 235.
414.420
Verità non puo stare lungo tempo occulta. 71
Vernio raccomandato a Firenze. 221
Verona ha segni del Teatro, o Anfiteatro. 184
Verrio Flacco. 466
Versi da leggersi per ritto e per rouescio. 161
Vescouado non si da se non alle Città. a carte. 267
Vescouado di Faenza. 276
Vescouado di Firenze. 271
Vescouado d'Imola. 276
Vescouado di Lucca. 271
Vescouado di Populonia. 274
Vescouado di Roselle. 274
Vescoui non mutano mai loro iurisdzioni. 267.271
Vescouo di Firenze. 149
Vespesiano. 82.182.140.264
Vestibuli che cosa siano. 163
Vestigij. 131
Vestigij Antichi. 183
Vestigij delli Anfiteatri. 183
Vestigij delli Edifizij. 139.140.218.219
Vestigij de'Teatri. 183.184
Vestigij de'Tempij. 139.140
Vestigij delle Terme di Firenze. 131
Vessillo, far mostra del Vessillo che importi. 451
Veterani. 82.91.92.260
Veteres latini, voce diuersamente presa. a carte. 383
Vetulonia vna delle 12. Città di Toscana a carte. 316
Vetuloniati. 320.349
Vetuloniesi. 326
Vettigali. 363
Vfiziali delle monete come detti. 384
Vgnersi anticamente di grandissimo giouamento. 139
Duca Vgo Marchese di Toscana edificò la Badia a Settimo. 135
Vicariati del Contado di Firenze. 281
Vici che cosa siano. 361
Vicinità che sospetti ha seco. 214
Vicentini con chi hanno differenza. 270
Villa Arnina. 220.235
Villa Sarnina da chi hauessi il nome. 176
Ville di Cicerone. 29
Ville de'Romani da chi denominate. 29
Vincitori ne'ludi olimpici in gran conto. a carte. 183
Vincitori nelle guerre di che erano padroni. 363.369
Violenze da che nascano. 216
Virtù suo nome honorato e caro. 192.193
Virtù de'nemici amirata & onorata. 193
Vitruui popoli. 270
Vitruuio scrittore. 135.168.170.199
Vittoria d'Attio. 218
Vittoria di Cesare Dettatore. 310
Vittoria Farsalica. 83
Vittoria Filippense. 313
Vittoria di L. Emilio. 317
Vittoria de'Veienti. 317
Vltori che voglia dire. 152
Vmbri doue posti da Plinio. 334.326.
335.339.
Vmbria Città chi hauessi per Consolari.
193.224.

Voce

Voce comune non suol essere interamente vana. 150
Voci nuoue quali. 186
Volterrani priui de'loro beni da Silla. 39. 75.319.400.320.402.
Volterra Città d'Italia. 34.39.72.183. 249.218.221.251.307.320.362.
Volterrano scrittore. 25
Volsci. 320.395.401.443.
Volsena vna delle 12. Città di Toscana. 316.318.331.319.105.
Volturna sottoposta a' Toscani. 327
Volturno Città donde ha preso il nome. a carte. 235
Voluniano hoggi Volognano. 28
Vrbani. 281
Vrbani della Città. 282
Vrbani di Roma. 282
Vrio Città doue posta. 233
Vrio fiume. 233
Vrne trouate. 120
Vsanze spesso si mutauano. 338
Vsanze del gouerno. 371
Vsanze dell'insegne. 370
Vsanze de' Magistrati. 370
Vsanze della Religione. 267
Vsanze delli scrittori. 411
Vsanze delle vesti. 370
Vso de' Romani. 11
Vso delli Ateniesi. 370
Vso. 424.426
Vso delli Ateniesi. 370
Vso de' Cartaginesi. 370
Vso de' Greci. 456
Vso de' Latini. 370
Vso de' Romani. 11.370.456
Vso delle statue antiche. 192.194.208
Vso de' Volsci. 370
Vuilla fondatrice della Badia di Firenze. 135

X

XISTO Giuoco Greco. 132

Z

S. ZANOBI Vescouo di Firenze. (a carte. 301
Zeni voce Greca che importi in vulgare. a carte. 429

IL FINE.

REGISTRO.

† ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt.

Tutti ſono Duerni eccetto, Qq Rr che ſono Quaderni.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn.

Tutti ſono Quaderni eccetto, Nnn che è Duerno.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia de' Giunti. 1584.

NIL·CANDIDIVS·

F